





COLLEZIONE COMPLETA

DEI

ROMANZI STORICI

DI WALTER SCOTT

TOMO PRIMO — PARTE PRIMA

IL MONASTERO - L' ABATE

ROMANZI STORICI

DI

WALTER SCOTT

VERSIONI DIVERSE CON NOTE

TOMO PRIMO

Contenente

IL MONASTERO
L' ABATE
ROB-ROY
I FIDANZATI

NAPOLI, 1837
Presso Gaetano Nobile Librajo-Tipografo
Via Concezione a Toledo n.° 3.

IL MONASTERO

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

LETTERA

DEL CAPITANO CLUTTERBUCK

ALL' AUTORE

DEL WAVERLEY

PREMESSA COME INTRODUZIONE AL ROMANZO.

Signore,

Benchè privo del piacere di conoscervi di persona, nondimeno, come sarà forse accaduto a tant'altri a voi estranei, mi sono affezionato ai vostri letterari lavori, e desidero vederli continuati. Nè supponeste già in me una straordinaria propensione a quel genere di opere ove campeggia la favola; che anzi non v'asconderò avermi fatto sbadigliare quel vostro colloquio tra Mac-Ivor e sua sorella, ed essermi poi addormentato del tutto, intanto che il maestro del villaggio mi leggea un sermone de' vostri predicatori puritani (1). *Dalla quale premessa argomenterete che non m'accingo corteggianamente a lisciarvi; laonde, valesse anche meno d'un iota la storia che vi trasmetto, non quindi mi studierò rialzarne il valore, condendola d'adulazioni, a guisa di cuoco che getta butirro rancido sovra i pesci, quando l'odor che tramandano, mal ne autentica la freschezza. Nò, signor mio, così non farò. La cosa più apprezzata da me ne' vostri lavori si è la luce che a quando a quando hanno sparsa sulle antichità patrie; alla più profonda nozione delle quali ho incominciato a dedicarmi un po' tardi sì, ma con quel fervore che ai primi amori appartiene, perchè sì fatto studio è stato sempre l'unico che abbia avuto un qualche pregio a' miei occhi.*

Prima di lasciarvi fra le mani la storia contenuta nel mio manoscritto, non sarà mal fatto ch' io vi racconti la mia, la quale, vi avverto a quiete vostra, non empierà quattro volumi. E poichè avete l'usanza di porre a capo di ciascuno spartimento della vostra prosa un mazzetto di versi, quasi scolte avanzate di esercito mandate a fare scoperta, sappiate che il caso avendomi portate innanzi agli occhi le poesie dello scozzese Burns, proprietà del maestro di scuola poc'anzi commemorato, ho tolta ad esse una quartina ove mi ritrovo esattamente dipinto; e tanto più essa garbami, perchè l'autore s'intese additare con questa il capitano Grose, dotto antiquario, benchè talvolta al pari di voi cadesse nella pecca di esaminare troppo alla leggiera i soggetti delle sue indagini:

« Già fu primier di Marte alle fatiche;
« Poi degli anni su lui cadde la brina,
« E dato eterno vale alla squarcina,
« Ad imparar si fe' le cose antiche. »

Non ho mai potuto render conto a me stesso sul motivo che mi guidò in giovinezza alla scelta d'una professione, nè sul perchè, volendo i miei tutori ch'io divenissi scritturale d'un procuratore, in vece persistei tanto che mi arrolai fra i moschettieri scozzesi. Nè tale mia risoluzione derivava da quanto chiamasi entusiasmo, ardor militare: *non d'un accattabrighe era l'indole mia, nè mi son mai dilettato di leggere le vite di quegli eroi*

(1) Allusioni ad alcuni tratti del *Waverley* e dei *Puritani*, romanzi di Walter-Scott.

che hanno messo il mondo a soqquadro. E quanto a coraggio, io ne possedea veramente, chè me ne accorsi dappoi, ma sol quello che abbisognava, e non un grano di più. Oltrechè, vidi per tempo come in un fatto campale il rischio sia maggiore per chi fugge che per chi affronta il nemico. Poi ogni modo di mia esistenza standosi nel grado militare ottenuto, io dovea continuamente pensare a non giocarmelo. Ma se parliamo di quell'impetuoso valore ch'io udiva esaltarsi da alcuni de' nostri, benchè non gli abbia mai scorti sotto il suo immediato influsso all'atto de' cimenti, di quell'irrequieto ardimento, che trae a corteggiare a guisa di bella donna i pericoli, vi confesso che il valore compartitomi dalla natura avea un'indole meno entusiastica.

Nè tampoco mi spinse fra l'armi la brama di comparire in abito rosso, brama che ha fatto nascere alcuni pochi soldati buoni, e tanti poi di cattivi. Non avrei dato uno spilletto soltanto per trovarmi in compagnia d'avvenenti donzelle. E aggiungo: benchè avessimo nel paese un conservatorio di giovinette, le cui gentili alunne, un giorno di ciascuna settimana divenivano mie condiscepole alla palestra di Simone Lightfort, non mi ricordo che tal circostanza abbia destate commozioni assai forti nell'animo mio, eccetto il rincrescimento di dovere offerire alla mia compagna l'arancio postomi a tal uopo in una scarsella da una vecchia zia, e che sarei stato contentissimo di serbare per uso mio, se ne avessi avuto il coraggio. Nemmeno la passione della lindura operava in me fortemente; anzi erami cosa sì estrania, che mi risolvea con fatica a spazzolare il mio uniforme innanzi trasferirmi alle fazioni di mostra; nè mi dimenticherò mai delle parole dettemi dall'attempato mio colonnello, in un giorno appunto che il re passava in rassegna il corpo del quale io faceva parte. « Alfiere Clutterbuck, io certo non mi do aria di damerino, ma viva Dio! per presentarmi dinanzi al monarca vorrei almeno mettermi una camicia di bucato ».

Non dominato adunque da nessuna di quelle cagioni motrici, alle quali cede la maggior parte della gioventù che al partito dell'arme s'appigli, nè mi sentendo la menoma vocazione a divenire un eroe, o un tracotante, non so realmente a qual motivo attribuire la preferenza che diedi allo stato militare, quando mai non mi avesse fatto prestigio la contemplazione della felice indolenza, cui, mercè la sua mezza paga, s'abbandonava il capitano Doolittle dopo avere inalberato lo stendardo di riposo nel villaggio di mia dimora. Tutti gli altri avevano, o mostravano avere qualche cosa da fare. Gli è vero che non andavano a scuola, e che non erano obbligati a studiare la lezione, incomodi che a parer mio superavanli tutti; ma, ad onta della giovinezza, io ben m'accorgea che ciascuno, chi più, chi meno, e tranne il capitano Doolittle, aveva qualche faccenda; il ministro per visitare la parrocchia, e per apparecchiar le sue prediche, benchè, in ordine a questi due articoli, i vanti ch'ei si dava, fossero più delle brighe; il laird (1) per vigilare sulla signoria e sui fondi, e per assistere alle assemblee amministrative o giudiziarie. Gli conveniva, mi ricordo, alzarsi innanzi giorno, cosa affatto di mio contraggenio, correre i campi, patire a cielo aperto i venti e le piogge. Il mercante poi (giacchè un solo ne avevamo nel villaggio che meritasse un tal nome) parea godesse maggiori agi da starsene nel suo studio; ma sopraggiugnea un avventore, e gli facea mestieri mettere tutta la bottega sossopra per trovargli un'auna di mussolina, un'oncia di pepe, le prediche del dottor Peden, una trappola. In somma tutti nel villaggio si vedeano astretti a qualche fazione da cui sarebbersi di buon grado esentati, ma non il beato Doolittle, che ogni mattina, lieto del suo uniforme turchino sormontato da rosso collare, passeggiava lo spianato del villaggio, che è la nostra civica strada maestra, ed ogni sera, se l'occasione gli si offeriva, giocava una partita di whist. Questa privazione assoluta d'affari sembravami sì deliziosa cosa, che la direi stata la idea primitiva, onde, giusta il sistema di Elvezio rammemorato spesso dal nostro ministro, il mio giovine ingegno si volse alla professio-

(1) Titolo dato in Iscozia ai signori di feudi, i quali feudi nella ridetta contrada si dividono in grandi, piccioli e picciolissimi.

ne, che ad illustrare io era chiamato dal cielo.

Ma oimè! chi può formarsi un'assai giusta idea dei destini che lo aspettano in questo ingannevole mondo? Trovatomi appena nel mio novello stato, conobbi che, comunque la neghittosa indipendenza, frutto della mezza paga, fosse un paradiso, era d'uopo per giugnervi, trascorrere il purgatorio del servigio militante. Il capitano Doolittle potea spazzolare il suo uniforme, o lasciarvi a proprio grado la polve, ma tal libertà di scelta all'alfiere Clutterbuck non rimanea. Era lecito al capitano il dormire tranquillamente tutta la notte; intanto all'alfiere toccava il fare la ronda. Potea Doolittle, se così gradivagli, rimanere a letto fino al punto di mezzogiorno; allo schiarir del mattino Clutterbuck dovea trovarsi in mostra cogli altri. A dispetto di una naturale indolenza, mi hanno costretto a vedere molti paesi, perchè il mio reggimento venne spedito successivamente nelle Indie Orientali e Occidentali, in Egitto, e in altre terre a me note appena di nome. Dovetti indi battermi coi Francesi, e lo attesta la mancanza di due dita della mia mano destra. Un maledetto ussero francese col fendente della sua sciabola me le troncò sì aggiustatamente, che un chirurgo d'ospedale non poteva far meglio. Finalmente per la morte della zia, divenuto erede di un capitale di mille cinquecento lire sterline, impiegate al frutto del tre per cento, mi trovai alla meta sì lungo tempo bramata, e potei ritirarmi dal servigio con la ridente prospettiva di cambiarmi di camicia quattro volte al mese, e di avere ogni settimana una ghinea ai miei comandi.

Incominciai il nuovo sistema di vita stanziandomi nel villaggio di Kennaquhair, situato ad ostro della Scozia, e celebre per le rovine del magnifico suo monastero, sperando che quivi la mia mezza paga e l'eredità della zia mi assicurerebbero otium cum dignitate. *Ma non tardai a far la scoperta, che a ben godere del riposo è d'uopo il preceda qualche giornaliera fatica. Durai qualche tempo svegliandomi per contratta consuetudine all'alba, e credendo udire il frastuono della diana. Oh quanto allora mi riuscia grata l'idea di non essere più obbligato a saltar giù in fretta dal letto al primo strepito di que' maladetti tamburi, e di poter volgermi dall'altro lato riprendendo il sonno, e mandando al diavolo fazioni e rassegne! Ma tal godimento ancora ebbe un termine, e, padrone affatto del mio tempo, a poco a poco il trovai troppo lungo.*

Cercai sollievo dal pescar con la lenza, e in due giorni perdei due dozzine di ami e non so quante braccia di corda, senza avere la consolazione di prendere un chiozzo. Tentai ricrearmi alla caccia, ma i pastori, gli agricoltori e fin, credo, il mio cane, si divertivano alle mie spalle quando io sbagliava il tiro; la qual cosa accadeva ad ogni sparo del mio archibuso. E nondimeno i gentiluomini campagnuoli, gelosi della lor salvaggina, bisbigliavano di movermi contro un processo. S'io avea tralasciato di battermi co' Francesi, non era certamente stato coll'intenzione di mettermi in guerra coi miei concittadini. Passai dunque amenissimamente due giorni in ripulendo il mio archibuso, e lo posai raccomandato a due ganci al di sopra del mio cammino.

Quest' ultimo passatempo essendomi ben tornato, presi diletto all'arti meccaniche. Mi accinsi a spazzare l'orologio a pendolo della mia padrona di casa, un di quelli chiamati cucu dal cuculo che contrassegna le ore col favorito suo canto; ma questo compagno della primavera, uscito appena delle mie mani, rimase mutolo. Volli indi cimentarmi al torno, e nel valermi degli stromenti atti a tale uficio, poco mancò non mi portassi via da me stesso uno dei diti che l'ussero m'avea lasciati, e a questo mestiere ancor rinunziai.

Ebbi ricorso ai libri, così ai romanzi che si prestano dal nostro picciolo gabinetto letterario, come a tante altre opere di maggior conto moltiplicatesi per via d'associazioni; ma nè la leggiera lettura de' primi, nè la molesta attenzione che i secondi esigeano, mi condussero ad ottenere il mio scopo, che era di ricrearmi. Se mi venivano alle mani storie o dissertazioni, io m'addormentava alla quarta pagina, e quanto ai romanzi, non mi

bastava un intero mese a terminarne uno di tre volumi, nel quale intervallo io ricevea messaggi da tutte le madamigelle crestaie e sartore, che instavano onde rimettessi al libraio l'opera rilevante da me trattenuta. In conclusione, nel tempo che ognuno aveva qualche faccenda, la mia divenne, non trovando che far di meglio, passeggiare nel cimitero, e spassarmi fischiando finchè giugnesse l'ora del desinare.

In mezzo a quest' ultimo genere di diporti, non è maraviglia se le rovine del monastero attrassero la mia attenzione, e gradatamente mi condussi ad esaminare le particolarità e il disegno generale di questo nobile edifizio. Il vecchio sagrestano mi soccorse all' impresa mettendomi a parte di quanto per tradizione egli sapea. Ogni giorno aumentava il tesoro delle mie cognizioni intorno allo stato antico di questo edifizio, e finalmente pervenni ad alcune scoperte sugli usi ai quali dovevano esserne state assegnate diverse parti, che in allora, fuorchè un ammasso di rottami, non presentavano.

Mi accadeano frequenti occasioni di rendere utile la mia scienza ai viaggiatori, che trascorrendo la Scozia, si conduceano a visitare questo celebre luogo; e, senza usurpare i dritti dell' amico mio sagrestano, divenni a poco a poco il suo Cicerone in secondo, incaricato io pure di mostrare agli stranieri quelle rovine, e aggiugnendo del mio i convenevoli schiarimenti; onde sovente il collega dopo avere ricevuta la mancia da una brigata, se ne vedea giugnere un' altra, mi lasciava colla prima, non senza diffondersi con essa in elogi che lusingavano il mio amor proprio. « Che monta io ve ne dica di più? Avete qui il nostro capitano, che si intende di tal materia più di me e di qualunque altro al mondo. » Allora io facea un saluto ai passeggieri; poi li rapiva in estasi con la varietà delle mie osservazioni critiche sulle navi, gli archi, gli architravi, gli archi diagonali, e tutte le parti in somma delle architetture gotiche e sassoni; nè di rado accadea che una dilucidazione incominciata fra le rovine dell'abbazia si terminasse all'albergo; la qual cosa faceva una diversione, per me gradevolissima, alla spalla di castrato, che la mia locandiera mi somministrava, calda il primo giorno, fredda il secondo, in ammorsellato il terzo.

Coll'andar del tempo s'innalzò a volo più sublime il mio ingegno. Trovai due o tre libri, che fornendomi di nozioni sulla gotica architettura, mi procurarono piacere nel leggerli, perchè allora la mia lettura diveniva interessata. Cominciai quindi ad acquistare rinomanza, e a presentarmi con più franchezza nei crocchi, e a vedere ascoltati con maggior deferenza i miei detti, perchè in una cosa almeno mi credeano più istrutto degli altri. Allora mi fu anche lecito il ripetere i miei antichi racconti sulle cose occorsemi nell' Egitto, nè alcuno dava segno d'impazientarsi; e ne udii molti a mia grande soddisfazione esclamare: « Il capitano non è un ignorante. Finalmente poi non avvi chi conosca meglio di lui le cose dell'abbazia. »

Questo generale suffragio che mi dava più alta idea di me stesso, fu per me un vero cordiale. Incominciai a mangiare con più d' appetito, a digerire meglio. Più soddisfatto io era nel coricarmi; io dormiva tutto un sonno, e rialzatomi appena, tornava di nuovo a misurare, ad esaminare, a confrontar qualche parte di questo immenso edifizio. D'allora in poi (che fu una grande puntura allo speziale del villaggio) non sentii più dolori di capo o di stomaco, i quali derivavano, or credo, dal vôto morale, cioè dal non aver nulla che dessemi da pensare. Io avea trovato un mestiere senza cercarlo, e maravigliai grandemente in accorgermi, che l'aver faccende mi partoriva felicità. Io era dunque divenuto l'Antiquario del luogo, nè per vero dire mi mostrava immeritevole di tal predicato.

Io stavami certa sera in una picciola sala contigua ad una celletta, che l'albergatrice chiamava mia stanza di riposo, accignendomi a fare la mia ritirata ai regni di Morfeo. Trovavansi su la mia tavola un libro d'architettura, e a lato di esso un boccale di eccellente birra e uno squisito formaggio di Chester, regalatomi, sia detto per digressione, da un garbato cittadino di Londra, al quale io avea spiegata la differenza che passa fra

le due architetture gotica e sassone. Così armato da capo a piedi contro l'antico mio nemico, il Tempo, io mi preparava a bell'agio a mettermi in letto, or leggendo una frase del mio libro, ora bevendo un bicchiere di birra; rallentando un legaccio, poi mangiando un pezzetto di formaggio per aspettare che l'orologio del villaggio sonasse le dieci ore; poichè mi era io prescritta una regola di non coricarmi più di buon'ora. Intanto udii picchiare alla porta, e un istante dopo la voce a me ben nota dell'onesto Davide, padrone dell'osteria del Re Giorgio. *« Che diavolo! mistress Grinslis! all'albergatrice ei dicea. Il capitano non è per anche in letto. Devo invitarlo a cena per parte di una persona distinta, che è capitata alla nostra locanda ordinando un pollo, una fricassea di vitella, un fiasco di vino di Cherry, e che desidera diverse spiegazioni sulle rovine dell'abbazia. »*

« No, non è in letto; rispondeva Lucia Grinslis col tuono di una matrona scozzese che sappia non essere per anche sonate le dieci; ma vi replico che non uscirà di casa a quest'ora per farsi poi aspettare tutta la notte. Il capitano è un uomo che sa vivere. »

Compresi ottimamente che quest'elogio mi venia fatto con voce alta perchè lo udissi, e ne argomentassi qual contegno in tal circostanza la padrona avrebbe voluto ch'io tenessi. Ma non ho girato il mondo trent'anni e più, e non son rimasto celibe tutta la vita per venire in un villaggio della Scozia a mettermi sotto il comando delle gonnelle. Apersi dunque io la porta della mia stanza, e animai il mio vecchio amico a salire le scale.

« Capitano, mi diss'egli, ho tanto gusto in vedervi, come se avessi pescato un salamone di venti libbre. Abbiamo in casa nostra un viaggiatore, che non va a dormire contento, se prima non ha vôtato in vostra compagnia una tazza di vino. »

« Comprendete, o Davide, gli dissi in aria di dignità, non essere questa l'ora ch'io faccia visita ad un forestiero, nè mi conviene poi l'accettare inviti da chi non conosco. »

« Da chi non conosco! *Questa è straordinaria, riprese a dire David. Si tratta d'un uomo che non ha ordinato niente meno d'un pollo arrosto, d'una fricassea di vitella, d'un fiasco di vino di Chester! vi par egli che vi solleciterei a far compagnia ad un tale, la cui cena si stesse in formaggio e birra? È un uomo vi dico d'alto affare. La prima cosa di che mi ha interrogato, era per sapere, se durava ancora il ponte levatoio dell'abbazia, sprofondato sott'acqua, sono quaranta anni. »*

Io, che nel volere andare alla pesca del salamone avea veduti i fondamenti di questo ponte, instituii subito il seguente raziocinio. Come diamine questo forestiere saprebbe qualche cosa intorno a un tal ponte, se non fosse un dilettante di Antiquaria, un erudito?

Davide, erudito anch'ei nel suo genere, e per fatta eredità venuto nella classe de' proprietari, era giudice competente del merito di coloro che la locanda sua frequentavano. Per le quali cagioni non potei starmi dal raggrupparmi i legacci alle calze.

« V'assicuro, capitano, esclamò Davide, che vi troverete il caso l'uno dell'altro. Non ho mai veduto altra persona comparabile al mio ospite fuor del grande Samuele Johnson, risalendo ai tempi ne' quali quest'uomo insigne visitò la Scozia, e compose quella Storia dei suoi Viaggi, che serbo ancora nella mia sala ad intertenimento de' miei forestieri. »

« Ah! dunque è un dotto il vostro ospite, sig. Davide? »

« Corbezzoli! Porta abito nero, o almeno scuro che tira al nero. »

« Un ecclesiastico forse? »

« Non credo, perchè ha ordinata la cena del suo cavallo prima di pensare alla propria. »

« Ha un servo? »

« No, ma sono in lui certi modi che invogliano a servirlo chi ha affari con esso. »

« Ma d'onde gli è nata l'inspirazione di vedermi? Gli è forza dire, caro Davide, che voi abbiate cianciato. Avete preso questa bella usanza di mettermi sulle spalle tutti i forestieri che v' arrivano, come se appartenesse a me il ricrearli. »

« Ma, capitano mio, come diavolo vo-

levate che facessi altrimenti? Mi capita un viaggiatore chiedendo che gli additi un uomo istrutto, giudizioso, capace di dargli schiarimenti sulle antichità del villaggio, e soprattutto sulla vecchia abbazia; doveva io forse rispondergli una bugia? Lo sapete pure non trovarsi qui persone atte a parlare di simili cose, eccetto voi e il sagrestano, ubbriaco in questo momento quanto il possa a tale ora essere un cantambanco. Sicuramente non gli ho taciuto che il capitano Clutterbuck, personaggio stimabilissimo, abita due passi distante dal mio albergo, e che tutti i suoi affari si riducono a raccontare le antiche storie della vecchia abbazia. Ed è stato allora che il forestiere mi ha detto con molta civiltà: — « Signore, abbiate la bontà di portarvi a complimentare per parte mia il capitano Clutterbuck, e annunziarmegli come uno straniero qui venuto a solo fine di vedere questi famosi diroccamenti. Aggiugnerete che, se non fosse stato sì tardi, mi sarei condotto in persona a convitarlo, e ha terminata la sua commissione ordinando che la cena fosse per due. Poteva io, io ostiere, non secondarlo in tai desidèri? »

« Avrei solamente voluto, o Davide, che egli scegliesse un'ora più conveniente; ma poichè m'assicurate che è persona distinta . . . »

« Per bacco! un fiasco di vino, fricassea di vitella, pollastro arrosto! La cosa parla da sè. »

Non erano scorsi cinque minuti dopo sì fatto colloquio, ch'io mi trovai all'osteria del Re Giorgio, *e alla presenza dello straniero.*

Grave personaggio, circa della mia età, vale a dire circa di cinquant'anni. Il suo volto, nel quale non tanto scorgeansi i solchi fatti dall'età quanto l'orme di fatiche e cure sopportate, davano a supporre che egli avesse vedute molte cose, e sofferto più d'un'affannosa vicissitudine. Dignitoso apparivane il contegno, ma cortese ad un tempo; e le scuse da lui fatte per avermi incomodato a quell'ora, andarono condite da tanta urbanità che le mie risposte non furono se non se assicurazioni sincere della mia brama di divenirgli utile.

« Ho viaggiato tutta la giornata, o signore, e sentendomi anche appetito, credo che il primo nostro pensiere debba essere quel della cena ».

Ci mettemmo pertanto a tavola, e ad onta dell'appetito notificato dallo straniero, e ad onta del pane e del formaggio ond'io aveva anticipatamente confortato il mio stomaco, io fui quello dei due che feci più onore alla vitella in fricassea e al pollo arrosto imbanditine dal nostro Davide.

Dopo sparecchiato, e dopo avere ciascuno d'entrambi colmata di vino di Cherry la sua tazza, osservai che il mio forestiere fatto erasi pensieroso, taciturno, e quasi preso da quella specie d'imbarazzo di chi vorrebbe, nè sa come, condurre sopra di una data cosa il discorso. Feci prova di toglierlo a tale molestia introducendo ragionamento sulle rovine del monastero e sulla storia delle medesime; ma allor m'avvidi, nè poca fu in me la sorpresa, d'essermi scontrato nel mio maestro. Non solamente ei conoscea tutte quelle particolarità, ch'io mi figurava dovergli raccontare; ma, a maggiore mia confusione, mi citò date, chirografi, fatti incontestabili, che atterravano molte favole da me prese per altrettante verità sulla fede delle popolari tradizioni, e riduceano al nulla parecchie scoperte ch'io credeva aver fatte sull'uso, al quale erano state fabbricate diverse parti d'edifizio, note ai nostri giorni soltanto pei lor confusi diroccamenti.

Nè quì posso astenermi dall'osservare, come la maggior parte degli argomenti addotti dal mio forestiere si fondassero sull'autorità e su i vigilati lavori del sig. Deputy, ministro del registro pubblico (Register *) della Scozia. In verità che, se questo gentiluomo continua ad adoperare in così solerte guisa sugli annali della nazione, e a sostituire la verità alle leggende e ai romanzi, vedo in brutto rischio il mestier mio, e quello di tutti gli antiquari della mia specie. Oh Dio! vorrei che questo dotto, avendo qualche riguardo a noi poveri mercanti a ritaglio di cose antiche, calcolasse ponderatamente qual fatica ne costa*

» Da fatti sol fidati alla memoria
» De' padri, dei bisavi, e dei trisavi,
» Far nascere un romanzo od un'istoria.

Allora si sentirebbe mosso da qualche compassione in pensando quanti vecchi cani barboni, la sua mercè, hanno dovuto mettersi a studiare novelli giuochi, quanti venerabili pappagalli sonosi veduti costretti a cantar nuove ballate, in somma, a quante menti

« Invan protette dalle grigie chiome »

ha portato sterilità coll' obbligarle a tornare in luogo del creduto loro antico vocabolo numpsimus *il vero* sumpsimus. *Ma che giova di voler togliere al Tempo i suoi diritti?* Humana perpessi sumus. *Tutto è variabile d' intorno a noi, il passato, il presente e il futuro; quanto era storico ieri, diviene favoloso quest' oggi, e la verità d' oggi sarà forse una menzogna domani.*

Torniamo al Monastero, ch'io avea riguardato sin qui come la mia fortezza, e dentro la quale vedendomi sì strettamente assediato, la sgomberai, ma da abile generale; e credei ritratta onorevole il metter campo fra le antichità e le famiglie dei dintorni, sul qual terreno io sperava scaramucciar con vantaggio. Ma che? Anche in ordine a ciò il mio straniero ne sapea più di me. Non vivea nel vicinato un solo nobile, del quale egli non conoscesse la famiglia e la storia; del quale non potesse ad uno ad uno annoverare gli antenati, additando chi d' essi fosse morto battagliando contra gl' Inglesi, chi nelle guerre civili, chi sotto la scure del carnefice per delitto d'alto tradimento. Ei conosceva le loro castella dalla prima pietra fondamentale sino a quelle supreme che ne coronavano le torri. E se poi parlisi delle antichità sparse qua e là pel paese, ne dava contezze sì esatte, che sarebbesi detto vissuto ai giorni de' Danesi o dei Druidi.

Mi vidi quindi allo stato sgradevole di chi va per dar lezione, ed è costretto a riceverla; nè mi rimanea partito più acconcio del cercare d' imprimermi nella memoria le cose ch' io andava imparando per giovare in appresso al profitto almeno degli altri. Nondimeno, sollecito d' ultimare con quanto decoro poteasi la mia ritirata, pensai ripararla ad un' estrema trincea raccontandogli la storia della Moglie del Mugnaio e del Frate; ma qui pure offersi il lato debole al mio vincitore.

« Voi scherzate, mio signore, ei rispose. Non potete ignorare certamente, come il fattarello ridicolo da voi citato abbia prestato argomento ad una favola di data più antica che non quella di Allan Ramsay. »

Scotei il capo in tal modo che equivalesse ad un oh no! perchè non mi piacea convenire della mia ignoranza, comunque non intendessi troppo quello che il mio forestiere volesse dirmi.

« Non intendo parlare, continuò l'erudito mio interlocutore, del bizzarro poema pubblicato da Pinkerton col titolo: I Frati di Berwick, *benchè questo lavoro poetico ne presenti una pittura dilettevole, e ben distinta de' costumi scozzesi sotto il regno di Giacomo V. Vi rimetto al Novelliere Italiano, primo, se mal non m'appongo, che abbia pubblicata cotesta storia, e che l'avrà senza dubbio desunta da qualche leggenda in versi de' primi tempi. »*

« Oh sicuramente » risposi senza ben comprendere ancora il proposito al quale io avventurava così ampiamente il mio assenso.

« Se per altro, continuò lo straniero, vi fossero stati noti il mio essere e la mia professione, dubito se aveste scelto per ricrearmi la commemorazione di questa favoletta. »

Benchè niun' acerbità ei mettesse in sì fatta osservazione, credei mio debito lo scusarmi, se mai lo avessi involontariamente offeso.

« Non mi chiamo offeso in conto alcuno, ei rispose. Sono stato spettatore di troppe persecuzioni mosse contro i miei fratelli, perchè debba offendermi d' una futil novella, comunque inventata ad aggravio del consorzio al quale appartengo. »

« Avrei l'onore di parlare con un individuo del clero cattolico? »

« Con un povero monaco dell'ordine di s. Benedetto, che spetta ad una comunità di vostri concittadini riparatasi in Francia da lungo tempo, or dispersa per le conseguenze della Rivoluzione. »

« Voi nasceste dunque nella Scozia, e probabilmente in queste vicinanze? »

« No: per origine solamente posso chiamarmi scozzese: ma è ora la prima volta ch' io vedo questi paesi! »

« Ma, e come poi conoscete sì appuntino le particolarità di storia e di situazione che li riguardano? Voi mi fate attonito, mio signore. »

« Tutte le ridette notizie locali io ebbi da un mio zio, buono Scozzese, uomo di singolare pietà, e capo della nostra religiosa famiglia; e tanto meglio mi rimasero impresse nella memoria, che presi l'uso di notare per iscritto tutte le nozioni intorno la Scozia, o mi venissero immediatamente da lui, o da altri individui del nostro Ordine. »

« E voi, o signore, cercaste, non ne dubito, la Scozia per una conseguenza della catastrofe politica del nostro secolo, che ha prodotto l'abolizione della vostra comunità; e avrete disegno di porre stabile dimora in questo paese? »

« No, non è tale la mia intenzione. Una grande Potenza europea, che ha tuttavia a cuore la fede cattolica, ne ha offerto un asilo ne' suoi dominî, e andrò colà a raggiugnere molti de' nostri fratelli, ivi riunitisi a quest'ora per implorare da Dio benedizioni su chi gli ha protetti e perdono a chi gli ha perseguitati. In questo novello ricovero almeno, niuno potrà rampognarci che le nostre entrate sieno in contraddizione coi giurati voti di povertà e d'astinenza. Ebbene! Ringrazieremo Dio d'avere allontanata da noi la seduzione delle ricchezze temporali. »

« Si vocifera per vero dire che parecchi de' conventi vostri sul Continente erano ricchissimi; non credo però che alcuno lo fosse quanto lo è stato quello di cui contempliamo qui le rovine. Godea una rendita annuale depurata di due mila lire sterline, oltre alle onoranze in natura, che faceano un valore di dieci volte altrettanto. »

« Gli era troppo, assolutamente troppo, e ad onta delle pietose intenzioni che guidarono i donatori, tale opulenza fu quella che accelerò, coll'eccitare l'invidia e la cupidigia, la rovina di questo instituto religioso. »

« Ma intanto i monaci menavano vita gioconda, e come dice la canzone... »

« Mio signore, basta, vi prego. Gli è difficile, come dice il proverbio, portare un bicchier colmo, e non lasciarne spargere qualche goccia. Certamente la ricchezza de' conventi, mentre incitava l'altrui gelosia, era un adescamento a quelli che gli abitavano. Però, abbiam veduto molte di queste corporazioni impiegare le proprie rendite, non solamente in atti di particolare beneficenza, ma in opere d'utilità generale per tutta la società umana. La grandiosa Raccolta in folio *degli Storici Francesi, incominciata nel 1737 a cura e spese della comunità di san Mauro, basta per attestare ai secoli avvenire che i monaci benedettini non adoperavano unicamente le proprie entrate a procacciarsi godimenti, e che dopo avere soddisfatti i doveri della loro regola, non poltrivano il rimanente del tempo nell'indolenza e nell'ozio. »*

Siccome in quel momento io non conoscea nè la congregazione di san Mauro, nè i dotti lavori della medesima, non potei rispondere a tal proposito che con un cenno d'assentimento. Ma ho veduta di poi questa Opera insigne nella biblioteca d'una ragguardevole famiglia, e mi trovo costretto a confessare che vergogno pe' miei compatriotti in pensando, che in un paese ricco come questo non sia mai venuta l'idea di compilare una raccolta dei nostri storici, seguendo il disegno di quella che i benedettini di Parigi pubblicarono a proprie spese.

« Ben m'avvedo, continuò sorridendo il Benedettino, che le vostre massime pregiudicate dall'eresia v' impediscono di concedere a noi, poveri frati, nessun merito, nemmeno in letteratura. »

« Perdonatemi, risposi: vi accerto che io professo ai monaci obbligazioni più d'una. Non ho mai passata una vita più deliziosa, siccome allora che, nella guerra del 1793, avevamo le nostre stazioni d'inverno in un monastero del Belgico. Oh! provai ben grande rincrescimento in uscirne, e in lasciare que' miei degni ospiti alla discrezione dei Sanculotti. Ma che volete voi? Tale è il destino della guerra. »

Il povero Benedettino si fece allora taciturno abbassando gli occhi in mestissimo atto; e ben m'accorsi di avere, non volendo, eccitate in esso moleste considerazioni, o a dir meglio d'aver toccato con forza una corda che ristavasi di rado

dalle sue vibrazioni. Ma egli era troppo accostumato a queste lugubri idee per lasciarsene abbattere. Dal canto mio mi adoperai a distrarnelo col protestargli che se il suo viaggio avea per iscopo tal rosa, in cui potessi convenientemente giovargli, nulla sarebbe stato per me più piacevole del secondarlo coll'opera mia. Calcai alquanto il vocabolo conveniente-mente, *perchè io ben vedea come mal si addicesse ad un uom protestante, ad un servitore del governo, che mi passa la mezza paga, il frammettermi a qualche sua fazione intesa a reclutar giovani pei seminari stranieri, o a tal altra bisogna favorevole ai papisti, cose tutte che potevano entrare nei divisamenti del mio Benedettino.*

Il mio nuovo amico s'affrettò a liberarmi a tale proposito da ogni inquietudine. — « Io stava per pregarvi, ei mi disse, ad agevolare le mie indagini sopra cosa che dovreste di tutto buon grado prendervi a petto nella vostra qualità di antiquario, e che non si riferisce, se non se a persone che vivevano due secoli e mezzo fa. Credetelo, ho sofferto troppo dai sovvertimenti accaduti nel paese ove nacqui per aver mai vaghezza di prendere parte operosa ad innovazioni nella terra de' miei antenati. »

Rinnovai la protesta di essere pronto a giovargli in tutto quanto non fosse contrario ai doveri che mi legano verso la religione e il mio re.

« Non temete per parte mia di simili inchieste, rispose il monaco: possa la benedizione del cielo diffondersi sulla famiglia che presentemente regna nell'Inghilterra! Ella non appartiene del certo a quella dinastia per la quale tornarono vani tanti sforzi de' miei maggiori, solleciti di rialzarla al suo trono; ma la Providenza, che sovra questo trono ha collocato l'attuale monarca, gli ha compartite le virtù necessarie al secolo del suo regno, e fermezza, e intrepidezza, e vero amore di patria, e prudenza quanta è mestieri ad allontanare i pericoli che lo circondano. E venendo alla religione che si professa in questo reame, gli è assai per me lo sperare che quella possanza infinita, i cui fini misteriosi lo separarono dal sen della chiesa, vel farà ritornare quand'ella il creda a proposito. Gli sforzi d'un individuo meschino, oscuro qual mi son io, non servirebbero che a portare impacci a questa grande opera, anzichè accelerarla. »

« Si potrebbe dunque sapere, o signore, quale è la cagione che vi ha condotto fra noi? »

Innanzi rispondermi ei si trasse di tasca una specie di libro di ricordi, e avvicinando una candela (perchè l'ostiere Davide, per un riguardo allo straniero ne avea poste due) sembrò leggerne con attenzione alcune pagine.

« Fra le rovine dell'ala occidentale della chiesa dell'abbazia, mi diss'egli, devono trovarsi gli avanzi d'una cappelletta, un tempo coperta da un'arcata, che sostenevano colonne gotiche, famose per la loro magnificenza? »

« Credo avere idea di quanto voi mi indicate, risposi. Nel muro di questa cappelletta non trovavasi una pietra con impressovi un doppio scudo gentilizio, del quale nessuno ancora ha potuto indovinare la derivazione? »

« Appunto, rispose il Benedettino, dopo avere consultato il suo libro. Lo stemma posto a destra appartenne alla casa di Glendinning, quel di sinistra agli Avenel, famiglie antiche entrambe ed estinte. »

« Ma io credo omai non esservi alcuna parte di questo antico edificio, che voi non conosciate quanto l'architetto che il fabbricò. Se per altro le vostre nozioni sono esatte, è forza dire che il vostro spositore avesse occhi molto migliori dei miei. »

« Gli occhi del mio spositore sono stati chiusi dalla morte, che è lungo tempo. Forse questo edifizio era in migliore stato quand'egli lo visitò, o può anche essere ch'ei siasi fondato su tradizioni locali. »

« Vi accerto che ogni tradizione a tal proposito si è perduta fra noi; perchè ho fatto più d'una indagine in paese, e interrogati molti vecchi col fine appunto di saper qualche cosa intorno a queste armi; ma nulla ho raccolto che giovi a confermare quanto or mi dite; e la mi sembra bizzarra cosa che stando voi in paese straniero, abbiate potuto acquistare tali nozioni. »

« Nozioni, ripigliò a dire il Benedettino, importanti un tempo, oggigiorno di lieve conto per la maggiorità, ma sacre per una famiglia di esuli, i quali, serbandone la rimembranza, più sovente tornavano col pensiero a que' luoghi sempre cari al lor cuore, e che non doveano più rivedere. Dubitate voi che in riva al Potowmach o al Susquehana non si possano rinvenire tradizioni che riguardino l'Inghilterra, e già dimenticate nel paese di loro origine? Ma tornando al primo discorso, nel sito di questa cappella, e rimpetto alla pietra testè menzionata, dee trovarsi un tesoro sepolto, ed è il solo scopo del viaggio che ho impreso. »

« Un tesoro! » io stupefatto esclamai.

« Sì, rispose il monaco, un tesoro d'immenso prezzo per chi saprà farne uso. »

Confesso che questa voce eccitò una sensazione oltre ogni dire gradevole nel mio animo. Già mi pareva vedere un elegante biroccio fermato ad aspettarmi innanzi alla casa ove passo la sera, un servo in livrea di colori turchino e scarlatto, e con fiammante nappa sull'inverniciato cappello, e udire una voce che gridasse: — Il tilbury *del capitano Clutterbuck! — Ma era questa una tentazione dello spirito maligno, e le seppi resistere.*

« Tutti i tesori nascosti, feci osservare al mio monaco, appartengono al re, o al feudatario del luogo ove si trovano. Non posso quindi prender parte in una faccenda che mi trarrebbe facilmente alla Corte dello Scacchiere. »

« Il tesoro ch'io cerco, rispose l'altro sorridendo, non mi verrà invidiato nè dai re, nè dai grandi della terra. Desso altro non è che il cuore d'un uomo dabbene. »

« V'ho inteso adesso: forse qualche reliquia dimenticata ne' tempi della riforma. So qual pregio le persone che professano il vostro rito attribuiscono alle reliquie de' santi. Ho veduto quella dei tre Re Magi a Colonia. »

« Ma non è di tal natura la reliquia della quale vo in traccia. Il parente che io v'ho nominato poc'anzi, avea impiegati i momenti d'ozio nel raccorre quante tradizioni riferivansi ai suoi maggiori, e soprattutto a compilare la storia delle varie vicissitudini occorse all'atto che lo scisma incominciò ad introdursi nella chiesa di Scozia. Allora ei prese in tanto affetto un Glendinning, eroe della sua storia, stato priore di questo monastero, e morto in odore di santità, che dalle stesse tradizioni informato come il cuor dell'uom giusto stesse riposto nel luogo or additatovi, fe' voto di ritirarlo da un suolo contaminato dall'eresia, e tradurlo in un paese cattolico. Gl'impedì mandar a termine il voto un'infermità sopraggiuntagli: fu questa lunga e penosa; e sul suo letto di morte m'indusse a promettergli di adempiere in ciò le sue parti. Se nol feci prima, fu per avermelo impedito la rivoluzione francese, e le derivatene persecuzioni, che mi obbligarono ad una vita errante, priva d'asilo e di sicura dimora. Ma ora che io vado a trovare la mia nuova patria, voglio trasportare in essa il cuore di quest' uom virtuoso, e collocarlo laddove io pure un giorno avrommi la tomba. »

« Convien credere che un tal uomo possedesse meriti bene straordinari, se dopo un periodo di tempo sì rilevante vien tributato alla sua memoria un omaggio così distinto. »

« Ei sacrificò all'amor del fratello quanto avea di più caro nel mondo. Indi ... ma voi ne leggerete la storia. Sarà per me gradevole il soddisfare la vostra curiosità, ed attestarvi ad un tempo la mia gratitudine, se vorrete secondarmi nel mio disegno. »

Poichè la parte di rovine, per mezzo alle quali conveniva scavare a tal uopo, non apparteneva al cimitero attuale, ed essendo io in ottima intelligenza col sagrestano, su questi fondamenti potei nel la mia risposta dare al Benedettino qualche speranza di cooperare utilmente al buon esito della pia impresa ch'ei meditava.

Ci augurammo indi la buona notte, e m'assunsi di parlare alla domane col sagrestano, il quale mercè un promessogli guiderdone, condiscese alla scavazione, col patto però di star presente; perchè paventava costui che lo straniero, sotto un tal pretesto, s'appropiasse cose di più reale valore.

« Egli può portar via ossa e cuori quanti gli piace, mi dicea questo guardiano delle rovine monastiche, ma se mai vi

fossero cibori, calici, o altri vasi d'oro e d'argento adoperati un dì dai papisti, il diavolo mi porti se gli lascio accostare ad essi le mani!»

Fu parimente stipulato che le nostre ricerche verrebbero eseguite di notte tempo per non destare nè osservazioni, nè scandali.

Il mio nuovo conoscente ed io passammo la giornata qual conveniuasi a due uomini tenerissimi della venerabile Antichità. Il mattino fu impiegato nel visitare i maestosi diroccamenti del Monastero; tornammo indi a desinare alla locanda di Davide; poi facemmo una erudita scorreria ne' dintorni per vedere alcuni luoghi raccomandati da antiche tradizioni. La notte ci trovò nuovamente fra le rovine, accompagnati dal sagrestano, che portava una lanterna sorda e una vanga, e calpestammo le tombe de' trapassati, e i frantumi di quell'architettura, dalle cui volte essi speravano protette le loro ceneri in sino al giorno del Giudizio Finale.

Comunque io non sia di sorte alcuna superstizioso, non potea, il confesso, allontanare da me un tal qual senso di ripugnanza nel prestare il servigio che egli mi chiese. L'atto di turbare il silenzio sacro de' sepolcri, a quell'ora e in quel luogo, mi presentava un'idea non disgiunta affatto da terrore, impressione che i miei compagni però non sentivano; lo straniero, confortato dallo zelo che a quell'opera lo spignea; il sagrestano, perchè abituato a tal genere di fazioni.

Nè tardammo a trovarci laddove stettero un dì la cappelletta, additatane dal Benedettino, e, giusta gl' indizi forniti dal medesimo, il sepolcro della famiglia Glendinning. Il sagrestano diede opera a ripulire una porzione di terreno che lo straniero indicogli, e allontanate le macerie, apparve una grossa lapide ben conservata che copriva il suolo.

Se un capitano a mezza paga avesse potuto rassembrare ad un antico cavaliere delle Frontiere, e un *Benedettino del secolo decimonono ad un mago del sedicesimo, nulla sarebbe mancato a noi per rinnovare la scena dei Cercatori del Libro Magico e della Lampada di Michele Scott; ma il sagrestano diveniva un personaggio di più in questo gruppo* (1). *Lo straniero, aiutato dal sagrestano, non era ancora proceduto molto innanzi nelle sue ricerche, allorchè si rinvennero alcune pietre lavorate sì che mostravano aver fatto parte d'un picciolo reliquiario scomposto, e messo in pezzi.*

«Levatele con cautela, disse il monaco, per non guastare la cosa che andiamo cercando.»

Pesante era la lapide, e staccata che fu, non vi volle meno de' nostri sforzi congiunti per sollevarla. Il sagrestano allora diedesi a scavare la terra, e in termine a pochi minuti nè avvisò della vanga intoppatasi in qualche sostanza che non parea nè terra, nè sasso.

Il forestiere fu sollecito di chinarsi per aiutarlo.

«No, no, gridò in questa il sagrestano: non so nulla di divisioni: tutto mi aspetta» e nel medesimo tempo trasse di terra una picciola cassetta di piombo.

«Voi v'ingannereste a partito, amico mio, il Benedettino soggiunse, se v'immaginaste che questa cassetta contenesse altre cose fuor di poca polvere, che fu prima il cuore d'un uomo, e che si troverà rinchiuso in una seconda cassettina di porfido.»

Io intervenni allora come parte neutrale, e togliendo la cassettina dalle mani del sagrestano, gli feci osservare che, quando anche ella avesse contenuto un tesoro, non ispettava a chi l'aveva trovata. Troppo oscuro essendo quel luogo per esaminare la nostra presa, proposi al monaco il tornarcene alla locanda di Davide. Ei mi pregò di precederlo assicurandomi che fra brevi minuti ne avrebbe raggiunti.

A quanto penso il vecchio Mattocks (tale era il nome del sagrestano) temè che questi minuti venissero impiegati dal frate a far nuove ricerche per entro ai sepolcri; perchè si collocò dietro un pilastro della nave per ispiare che cosa il Benedettino facesse; ma venuto a me tostamente, mi disse all'orecchio d'averlo veduto genuflesso sulla fredda pietra, ed orando a guisa d'un santo.

Tornai addietro, e di fatto vidi il ve-

(1) Lamentazione del Menestrello. - Canto Secondo.

gliardo in tale pio atteggiamento. Se non isbagliai, in latino erano le sue orazioni, e in udendo il mormorio solenne, comunque mal distinto, di quella voce, non seppi trattenermi dal meditare ai molti anni trascorsi, dacchè quell' antico monumento non udiva più accenti consacrati ad un culto, per l' esercizio del quale era stato eretto a costo di tante spese.

« Andiamo, ritiriamoci, dissi a Mattocks: questo non è affare nostro. »

« No certamente, capitano; l'altro rispose. Nondimeno faremmo poi così male a tenerlo d'occhio? Scommetto che costui è un Cattolico Romano. »

« Fin qui non v'ingannate. »

« Ho veduto due o tre preti cattolici scacciati dal paese, saranno vent' anni. Saltavano, come altrettanti matti, dall'allegrezza nel contemplare i cranii dei frati e delle monache nel chiostro. Credeano rivedere antichi lor conoscenti... (Vedete! ei non si move più d'una lapide sepolcrale). Veramente non ho mai conosciuti in una certa prossimità Cattolici Romani, eccetto uno, solamente uno; il vecchio Giacomo dal Pendaglio. Ma questo Giacomo, oh! potevate seguirlo un pezzo prima di vederlo venire di notte tempo ad inginocchiarsi sopra una di queste pietre. Ei preferiva le cappelle riscaldate da un buon cammino; e abbiamo trascorso insieme i quarti d'ora assai gaiamente nella locanda di Davide. Morì da galantuomo, e avrei voluto incaricarmi io della sua sepoltura; ma alcuni di sua credenza vennero a cercarne il corpo, e lo seppellirono senza dubbio alla loro usanza. Già non era mia intenzione l'assoggettarlo a grave tassa nè morto, nè vivo. Ma silenzio! Viene lo straniero.

« Rischiaralo colla tua lanterna, o Mattocks. Signore, quest' è un sentiere disastroso. »

« Oh sì! rispose il Benedittino, e potrei citare i versi d'un poeta che vi è famiiliare. » — « Famigliare a me, *pensai! Mi giugnerebbe nuovo, se dicesse il vero. » — Lo straniero intanto continuò:*

« Sotto i tremanti miei passi indecisi
« Ossa rinvengo sol, scheletri e teschi.
« Soccorretemi voi, santo d'Assisi. »

« Ecconefuori del cimitero, allora soggiunsi. Ne rimane trasferirci alla locanda, ove troveremo, spero, buon fuoco, e spediremo agiatamente le nostre faccende. »

Giunti colà, entrammo nella picciola sala, ove Mattocks stava sfrontatamente per cacciarsi dentro insieme con noi; ma Davide lo mise fuori con modi tutt'altro che cerimoniosi, e maledicendone la villana curiosità, che disturbava la tranquillità degli ospiti in quell' albergo. A quanto sembra, egli poi, il nostro Davide, non si credeva un intruso, perchè non si stolse mai dall'orlo della tavola, sopra della quale io avea posata la cassettina di piombo. Venimmo all' apertura, e vi trovammo entro, come avvertiti ne avea lo straniero, una seconda cassetta di porfido, che racchiudea una sostanza diseccata, e ridotta in guisa da non poterla discernere nè dal colore, nè dalla forma, ma che ben ragionando, potea veramente essere un cuore umano preservato per le cure d' antecedenti secoli dalla corruzione.

Laonde non contraddicemmo, e ad ogni modo ce ne saremmo astenuti, l'asserzione del Benedettino; e Davide promise tutta la cooperazione della sua prevalenza nel villaggio per sopire vociferazioni importune; e tal prevalenza equivaleva a quella d'un giudice. Ne fece parimente l'onore di assistere alla nostra cena, ed arrogatasi la parte del lione, cioè due fiaschi di vino di Spagna, non solamente sancì colla plenaria sua autorità il ratto del cuore operato dal forestiere, ma avrebbe sancito, cred'io, ch'ei si portasse con sè l'intera abbazia, senza pregiudizio però del profitto che la vicinanza di questo edifizio fruttava alla sua locanda.

Ottenuto ch' ebbe in tal guisa il Benedettino lo scopo della peregrinazione eseguita al paese de' suoi maggiori, ne avvertì che partirebbe allo schiarire della domane, appena fatta colezione, alla quale invitommi.

Mi trovai all'ora da esso indicatami, e ristorati che ci fummo, il monaco mi consegnò un manoscritto assai voluminoso. « Eccovi, o capitano, diverse annotazioni originali sul secolo decimosesto. Esse presentano i costumi di tale età sotto

un aspetto singolare, nè privo, sembrami, di vaghezza. Penso che col pubblicarlo si farebbe un dono gradito alla nazione inglese; e vi do quindi facoltà di consegnarlo alle stampe, ben contento che possiate conseguirne qualche profitto per voi.»

Feci un atto di maraviglia notandogli che troppo moderno sembravami il carattere del manoscritto per potersegli attribuire una data così rimota.

« Non ho inteso dire, mi rispose, che il libro sia stato scritto nel secolo decimo sesto. Sostengo unicamente che è stato compilato sulla fede di documenti autentici spettanti a quella età. Mio zio incominciò questo lavoro; io l'ho terminato, parte per impratichirmi nella lingua inglese, parte per distrarmi nelle mie ore di malinconia. Vi sarà facile il discernere una mano dall'altra, per ciò ancora che la seconda parte composta da me non si riferisce ai medesimi individui, e abbraccia tempi posteriori.» Nel ricevere il manoscritto gli mossi un dubbio: « Posso io in coscienza di buon protestante imprendere, o regolare la pubblicazione d'un' opera scritta con ispirito di papismo?»

« Voi non troverete in essa, risposemi, veruna quistione di controversia, o verun sentimento che onesti uomini si vergognassero professare, a qualunque religione appartengano. Ho sempre avuto presente all' animo ch' io scriveva per un popolo sfortunatamente disgiunto dalla comunione cattolica, e mi son quindi tenuto in riguardo per non meritarmi nota di parzialità; ma se, confrontando l' opera stessa colle fonti che possono additarsi al leggitore, e che troverete anzi enumerate in questa giunta, v' accorgeste essere io, a mia non saputa, trascorso nella colpa che ho voluto evitare, vi permetto correggere i miei abbagli. Confesso nondimeno che temo piuttosto venire disapprovato da alcuni cattolici, severi sino all' intolleranza, per avere commemorate circostanze, le quali riferendosi allo scadimento della disciplina, precedettero e generarono in massima parte il grande scisma chiamato da voi la riforma; circostanze ch'era forse meglio il velare. Ed è anzi per riguardo a questo genere di censori che ho preferito pubblicare questo scritto in un reame straniero, e valendomi del ministero d' uno straniero.»

Non avendo che rispondere a ciò, mi rimanea la sola obbiezione della mia incapacità ad adempiere l' incarico che il buon religioso voleva affidarmi; e a tal proposito mi confortò in termini che la modestia non mi permette ripetere; aggiungendo finalmente che, s'io persisteva nel dubitare di mie forze, potea volgermi a qualche veterano della letteratura, il quale colla sua perizia supplisse laddove io mi credessi in difetto. Noi ci separammo col dar l'uno all'altro attestazioni di stima, e d' indi in poi non ho udito più parlar del mio monaco.

La lunghezza immensa del manoscritto ch' io possedea spaventavami. M' accinsi nonostante a leggerlo per più riprese. Ma per un inesplicabile destino, quante volte io l'apriva altrettante prendeami la voglia di sbadigliare; gli occhi mi si annebbiavano: m'era forza l' interrompere la lettura. Per disperazione, lo portai alla nostra assemblea, e venne accolto con maggior favore di quello che mai avessi sperato. Fu acclamato ad unanimità opera eccellente; e si decise ch'io mi renderei colpevole di gravissima ingiustizia verso il nostro villaggio col non pubblicare uno scritto atto a spargere una luce vivacissima, quanto gradevole, sulla storia dell'antico monastero di Santa Maria.

Finalmente, a furia d'ascoltare l'opinione degli altri, incominciai a dubitare della mia; e per vero dire, ogni volta che il nostro degno pastore ci leggea con sonora voce alcuni passi d'un tal manoscritto, non m'eccitava al sonno più di quel che il facesse con le sue prediche. Tanta è la differenza fra il leggere da sè medesimo un manoscritto, ove la difficoltà del carattere ad ogni linea v'impaccia, e l'udirlo leggere da un altro. Ella è la medesima che attraversare in battello un' acqua limacciosa, o guadarla a piedi col pantano sino alle ginocchia. Non rimaneva omai altra difficoltà se non quella di trovare un editore che si incaricasse di rivedere l'opera; la qual cosa il nostro maestro di scuola mettea come indispensabile.

Non v'è mai stata onorificenza che abbia avuto minori aspiranti. Il ministro amava oziare a canto del suo cammino. Il giudice adducea la dignità del suo grado, che gli dava tanto maggiori faccende all'avvicinarsi della fiera, come un motivo legittimo che gl'impediva trasferirsi ad Edimburgo per ordinare ivi quanto era d'uopo all'impressione del manoscritto. Il solo maestro di scuola mostravasi più trattabile, e, geloso forse della fama di Jedediah Cleishbotham, suo confratello, era assai propenso ad assumersi questa briga; ma tre fittaiuoli, i figli de' quali stavano in dozzina presso il medesimo, e gli pagavano venti lire sterline all'anno, si opposero, e come una gelata di primavera, spensero i primi germogli dell'ambizione letteraria che in lui pullulava. Rassegnò pertanto l'incarico.

In tal circostanza, e udito il nostro picciolo consiglio di guerra, a voi mi volgo, o signore, con la speranza che non rifiuterete l'opera vostra ad un' impresa sì omogenea alle altre, per le quali vi siete dato a conoscere. La cosa che vi chiedo più premurosamente si è rivedere l'intero manoscritto, il quale vi perverrà con la mia lettera, e metterlo in essere che gli meriti la luce delle stampe, col fare in esso que' cambiamenti, quegli stralci, quelle aggiunte, che vi sembreranno a proposito. Voi sapete non trovarsi pozzo ch'uom non giunga a vôtare. Il miglior corpo di granatieri può ridursi a stremo, dicea il nostro vecchio generale di brigata. Quanto alle spoglie del nemico, incominciamo dal guadagnar la battaglia; e parleremo di queste in appresso. Spero non vi offenderà quanto vi scrivo; io sono antico soldato, poco avvezzo alle cerimonie. Aggiungo che non mi spiacerebbe marciar di fronte con voi, intendo vedere sul frontispizio del libro il mio nome pompeggiare a canto del vostro.

Ho l'onore di essere vostro umilissimo ed incognito servitore.

CUTBERTO CLUTTERBUCK.

Dal villaggio di Kennaquhair ai... aprile 18..
All'autore del Waverley.
Piego raccomandato alle cure del sig. John Ballantyne,
Edimburgo.

RISPOSTA
DELL' AUTORE
DEL WAVERLEY
AL CAPITANO
CLUTTERBUCK

Mio caro Capitano

« Non vi fate maraviglia, se al tuono grave e complimentoso della vostra lettera io rispondo con quello della famigliarità. In sostanza io so meglio che nol sapete voi stesso, qual è l'origine vostra e la vostra patria. O m'inganno assai, o la rispettabile vostra famiglia deriva da un paese, d'onde ritrassero utile e diletto coloro che ben lo trascorsero: intendo dalle Terre Incognite, cui si è dato il nome di provincia d'*Utopia* (1). Avvi non di meno molti, i quali prendono tabacco e bevono tè senza scrupolo, ma riguardano come cose d'un lusso futile e vano le produzioni d'un tal paese. Pur sono grandemente ricercate tai produzioni, e que' medesimi, che ostentano in pubblico sprezzarle e diffamarle con più violenza, hanno vaghezza di procacciarsele segretamente. Così spesse volte l'uom più dedito all'ubbriachezza si mostra offeso dall'odore de' liquori spiritosi, e non di rado s'odono vecchie pulcelle declamare contra la maldicenza. »

« Molti occhi schifiltosi rimarrebbero offesi dalla vista delle scansie riservate di alcune biblioteche spettanti a personaggi gravissimi in apparenza. Se fosse lecito in-

(1) La repubblica ritrovata nell'isola Utopia, Opera filosofica di Tommaso Moro celebre letterato e Gran Cancelliere d'Inghilterra.

trodursi d'improvviso, e forzare le porte chiuse de' gabinetti di tanti, non dirò saggi o dotti, ma uomini gelosi d'essere creduti tali, quanti d'essi non si vedrebbero col lor berrettone di velluto tirato sino alle orecchie, e co' piedi nelle lor pantofole verdi, tutti intesi a divorare avidamente un nuovo romanzo! »

« Ma i veri saggi, i veri dotti tai rispetti umani disdegnano, ed aprono un romanzo così palesamente come la propria scatola. Ne citerò un solo esempio benchè me ne soccorrano cento. Avete voi conosciuto, o capitano Clutterbuck, il celebre Watt di Birmingham? Credo di no; ma certamente da quanto sono per raccontarvi, non dubiterete che avrebbe cercato di far conoscenza con un uomo della vostra qualità. Il caso portò che un giorno m'incontrassi seco, o in corpo o in anima, poco monta. Accadde ciò in un'assemblea, ove trovavasi raccolta una decina di luminari della Scozia, in mezzo a' quali stava, Dio ne sa il come, Jedediah Cleishbotham. Questo degno personaggio era venuto a far le feste del natale a Edimburgo, e sembrava una specie di bestia peregrina, o un lione condotto al guinzaglio di casa in casa, insieme ai bagattellieri, trangugiatori di pietre, ed altri fenomeni ambulanti, che *danno prove di lor sapienza prodigiosa nelle private società*, se vi vengon chiamati. »

« In questa brigata era il sig. Watt (1), quell'uomo d'ingegno eminente, che scoperse le vie di moltiplicare la pubblica ricchezza, forse al di là de' calcoli ch'egli medesimo avea instituiti, e al di là di tutte le combinazioni; quell'uomo che raccolse sulla superficie della terra i tesori sepolti nelle voragini, sollevando il debole braccio umano ad una possanza, per gli effetti eguale a quella del braccio d'un Afrita, o d'altro fra' Semidei orientali: che comandò alle manifatture di sorgere, come la verga del Profeta facea scaturire le fonti in mezzo al deserto; che trovò per ultimo il modo di non dipendere dall'acqua e dalle stagioni, che i bisogni nostri mai non aspettano, e di veleggiare senza l'uopo del vento, che disfidò persin le minacce di Serse. »

« Questo dominator supremo degli elementi, questo indagatore del Tempo e dello Spazio, questo mago, che colla propria verga produsse sul globo tal cambiamento, i cui effetti, comunque straordinari, forse oggidì soltanto incominciano ad essere sentiti; quest'uomo sì profondo in sapienza, sì felice nella combinazione delle potenze motrici, e nel calcolo delle quantità, possedea, oltre una mente fornitissima di nozioni, un eccellente animo. Lo trovai pertanto fra i Dotti scozzesi da me poc'anzi menzionati, persone non men gelose della propria gloria e delle proprie opinioni, di quanto i reggimenti lo siano d'un nome che col servigio lor militare acquistaronsi. Sembrami tuttora vedere e ascoltare cose che non mi verrà più dato vedere e ascoltare. Giunto all'anno ottantacinquesimo, il buon vegliardo prestava attenzione benevola a tutte le interrogazioni, ed era sollecito di somministrare quanti schiarimenti gli venivano chiesti; perchè l'ingegno suo e la sua immaginazione per ogni regione di argomenti spaziavano. »

« Un de' dotti della brigata era profondo fisiologista. Il nostro personaggio gli parlava dell'origine dell'alfabeto, qual se stato fosse contemporaneo di Cadmo. »

« Altri avea fama d'illustre critico. Avreste detto che tutto il viver del sig. Watt fosse stato impiegato nello studio dell'Economia Politica e delle Belle Lettere. »

« Gli è inutile far menzione delle Scienze, perchè furono queste che gli diedero la sua rinomanza. »

« Ebbene, mio caro capitano Clutterbuck! allorchè ei legava discorso col vostro concittadino Jedediah Cleishbotham, avreste giurato ch'ei fosse stato ai giorni di Claverhouse e di Burley, e avesse fatto vita coi persecutori parimente e coi perseguitati, e noverati i tiri d'archibuso che i dragoni spararono su i Puritani fuggitivi. »

« Di fatto ci accorgemmo non esservi romanzo, anche fra' meno celebri, ch'ei non avesse letto, e che quest'uomo favorito

(1) Quel sommo matematico e fisico dell'Inghilterra, che inventò la tromba da fuoco a doppia pressione, corresse i calcoli dianzi erronei sulla dilatazione del vapore acqueo ad un certo grado del termometro di Reaumur, applicò quest'unica forza ad ogni genere di manifatture; al quale in somma si debbono gl'immensi progressi che queste hanno ottenuto al dì d'oggi, e il nuovo prodigioso ingegno di navigar senza vele.

delle Scienze non era men pratico delle produzioni della vostra patria, il paese d'*Utopia* dianzi commemorato. In somma, una giovine venditrice di mode non gli stava al di sopra nell'avere passione ai romanzi. »

« Non trovo altra scusa all'avervi narrato un simil racconto, fuorchè nel diletto ch'io provo a rammentare una deliziosa serata, e nella intenzione fattasi in me d'incoraggiarvi a mettere da banda questa modesta diffidenza di voi medesimo, che vi fa ritroso a mostrarvi in corrispondenza con la Terra incantata delle Finzioni. »

« Voglio rendervi la pariglia de' vostri versi col citarvi in originale un verso di Orazio, al quale aggiugnerò una parafrasi ad uso vostro, mio caro capitano, e ad uso della vostra assemblea villereccia, eccetto il curato e il maestro di scuola che sono in istato di tradurre Orazio da se medesimi, e senza travolgerne il senso. »

« Ne sit ancillae tibi amor pudori. »

« *Figlio della Favola, non ti prenda schifo del corteggiarne la Musa; l'argomento del poema d'Omero non è che una favola. E una favola Omero medesimo.* »

« Argomenterete da quanto vi ho detto, mio caro capitano, che conosco il vostro paese, e mi prenderò la libertà di provarvi che non conosco meno la vostra famiglia. Voi avete una costumanza comune a tutti i vostri compatriotti, di porre ogni studio a nascondere la vostra patria: ma tra voi e gli abitanti del nostro mondo più materiale, passa questa differenza, che la maggior parte de' primi, e fra questi i più stimabili, vorrebbero farsi credere abitatori delle Terre della Realtà, siccome fecero un montanaro scozzese di nome Ossian, e un frate di Bristol detto Rowley, e tant'altri; e fra noi trovansi in vece cittadini che rinnegano la loro patria, e son quelli appunto che di buon grado la patria rinnegherebbe. La particolarità che ne vorreste far credere sulla vostra vita e sulle militari vostre fazioni, non sono un vischio buono per noi. Conosciamo la potenza di trasmigrarsi posta negli enti incorporei della vostra classe, onde vi è permesso il comparire sotto tutte le forme e tutti gli abiti. Ne abbiam veduto mostrarsi ornati del *cafetan* di un Persiano (1), e in veste serica della Cina (2); ma si larvino come più lor piace, sappiam ravvisarli. E in qual guisa potremmo noi lasciarci sorprendere dalle astuzie degli abitanti del vostro paese, se le relazioni dei viaggi e delle scoperte che vi si son fatte (3) eccedono in numero tutti i viaggi contenuti nelle raccolte di Purchas e di Hackluest (4). Si trovano in mezzo a voi i più celebri viaggiatori di terra e di mare, e basti il nominare Sindbab, Aboulfaouaris e Robinson Crusoè. Se avessimo inviati sì fatti uomini ad esaminare la baia di Baffin, e a cercare il passaggio del nord-ouest, ben altre scoperte avremmo potuto riprometterci! Ma abbiamo la sfortuna di leggere le numerose e straordinarie geste degli abitanti del vostro paese, e di non pensare poi ad imitarli. »

« Ma comprendo che mi divago dal mio scopo, il quale era provarvi ch'io conosco minutamente la vostra famiglia. Voi non siete nato d'una femmina, se non intendessimo ciò nel senso figurato, onde può dirsi che Maria Edgeworth (5) è madre della più avvenente donna dell'Inghilterra. I parenti vostri son que' medesimi degli editori del *Paese d' Utopia*, persone verso le quali ho concetta altissima stima, e a buon diritto, perchè vivono tra esse il saggio *cid* Hamet Benengeli e il festevole presidente del *club* dello Spettatore, che han servito d'introduttori ad opere così atte a ricrearci. »

« Ho però osservata una singolarità fra gli editori della classe nella quale oso registrarvi; ed è la felice combinazione di fortuite circostanze, onde per lo più giungono al possedimento delle Opere, che poi hanno la cortesia d'offrire al pubblico. L'un d'essi si diporta in sulla spiaggia del mare, e un'onda compiacentissima getta a' suoi piedi una cassettina cilindrica, entro la quale sta racchiuso un manoscritto, danneggiato per vero dire dall'acqua marina, ma che nonostante ei giugne a deciferare (6).

(1) Lettere Persiane.
(2) Il Cittadino del Mondo.
(3) Viaggi Immaginari.
(4) Raccolta di viaggi simili a quello dell'abate Prévôt.
(5) Autrice dell' *Ormondo*, dell'*Harrington*, delle *Scene della Vita del Gran Mondo*, e d'altri leggiadri romanzi.
(6) Storia d'Automathès.

L'altro entra in una bottega per comperarvi una libbra di burro; e la carta che lo involge è lo scritto d'un cabalista (1). Un terzo ha la fortuna di ottenere da una appigionante di stanze un armadio appartenuto ad uno degli antichi ospiti, e trova in un cassetto carte fatte per allettare grandemente la curiosità (2). Ciascuno de' predetti avvenimenti è, non v'ha dubbio, possibile; ma non comprendo il perchè non ne accadono mai di tale natura che agli abitanti del vostro paese. Quanto a me certamente posso asserire, che ne'miei solitari diporti lungo le rive del mare, non ho mai trovato, se non se alcune erbe marine, e a quando a quando qualche conchiglia di nessun conto: che la mia albergatrice non mi ha mai dato altri scritti fuor delle sue maladettissime liste: e la scoperta più importante ch'io m'abbia fatta nelle botteghe fu una pagina d'un mio romanzo, la quale serviva d'invoglia a un'oncia di tabacco. No, capitano: non ho dovuto a fortuite combinazioni le cose che m'hanno giovato a ricreare il Pubblico. Mi sono sepolto nelle biblioteche per ricavare dalle sciocchezze che si contenevano nell'opere antiche, forse altre sciocchezze, divenute indi mia proprietà. Mi sono assorbito la noia di diciferare un ammasso di scartafacci, che sì poco erano intelligibili da poterli credere i manoscritti cabalistici di Cornelio Agrippa, benchè poi io non abbia veduto

« Porte aprirsi con gran chiasso
« E apparirmi Satanasso (3).

« Io bensì portava lo spavento e il soqquadro fra i numerosi abitanti che tranquillamente, e da tempo immemorabile, stanziavano negli scaffali ove si volgeano le mie ricerche. »

« Tremava il tarlo: a maggior rischi avvezza,
« Fremea la ragna per la tela infranta,
« E indietreggiava ver la sua fortezza.

« Io usciva di questo dotto sepolcro, come il mago delle Novelle Persiane, dopo avere soggiornato un anno sulla montagna, non già per sollevarmi, simile ad esso, sovra le teste della moltitudine, ma per me-

(1) Avventure d'una Ghinea.
(2) Avventure d'un Atomo.
(3) Ballata di Southey intorno al giovane che legge sopra un libro magico.

scolarmi con la folla, e aprirmi la strada fra le società dalle più sublimi all'infime, costretto a tollerare o lo sprezzo, e peggiore ancor dello sprezzo, la protettrice condiscendenza delle une, o la plebea famigliarità delle altre. E perchè tutto questo? mi chiederete. Per raccogliere materiali alla composizione d'una fra quelle Opere, delle quali un caso felice largheggia sì sovente ai vostri concittadini. — Oh Ateniesi! quanto è d'uopo sudare a meritarsi i vostri encomi! »

« Potrei fermarmi a questo passo, mio caro capitano, e il finale della mia lettera produrrebbe un commovente effetto, e sarebbe anche un tributo di convenevole deferenza verso il nostro amatissimo Pubblico; ma non voglio ingannarvi, benchè la menzogna (perdonate l'osservazione) sia la moneta che corre nel vostro paese. La verità si è, che ho studiato e adoperato in sì fatta guisa anche per soddisfare la mia curiosità e passare il tempo; e comunque ne sia derivato, che, or sotto una forma, or sotto l'altra, e più sovente ancora di quanto la prudenza me lo avrebbe permesso, io sia comparso agli occhi del Pubblico, non quindi mi è lecito impetrarne quel favore, ch'ei debbe a coloro i quali consacrano la propria vita e le loro fatiche a giovare ed instruire i suoi simili. »

« Dopo avervi svelato candidamente il mio cuore, amico capitano, mi rimane a dirvi che accetto con gratitudine la vostra profferta, e il manoscritto del vostro Benedettino, il quale vi ha fatto a ragione osservare dividersi esso in due parti disparate affatto fra loro per argomento, tempo, luogo di scena, e personaggi. Mi duole poi non potere appagare la letteraria vostra ambizione col permettere che veniate nominato nel frontispizio dell'opera; e mi fo con sincerità a spiegarvene la ragione. »

« Gli editori del vostro paese sono di un'indole troppo docile e mansueta, e quindi spesse volte (senza pensare al torto che faceano ai loro coadiutori, la cui mercè erano stati conosciuti dal Pubblico, e ne aveano meritato i favori) sonosi perfino avviliti col permettere che usurpassero il loro nome tanti ciarlatani e impostori, i quali vivono a spese delle idee degli altri. Arrossisco persino nel rammentare che il saggio *cid* Hamet Benengeli si lasciò indurre

da certo Juan Avellaneda a trattare senza riguardi l'ingegnoso Michele Cervantes, e a pubblicare una seconda parte delle avventure del suo eroe, il rinomato don Chisciotte, senza darne parte al vero padre di questo prode cavaliere. Gli è vero che lo spettabile Arabo tornò presto alle vie del dovere, e pubblicò indi una vera Continuazione della prima Opera, nella quale il ridetto Avellaneda di Tordesillas ebbe il castigo che meritava. Ma ad onta di tal solenne ammenda fatta dal *cid* Hamet, quest'atto temporaneo di rotta lega non fu quindi meno cagion di morte al Cavalier della Manica, se può riguardarsi morto chi lascia eterna memoria di sè. Cervantes lo fe' morire per non vederlo ricadere in cattive mani; conseguenza terribile, ma giusta, della diffalta del *cid* Hamet. »

« E per citare un esempio più moderno, e molto meno importante, m'incresce dovervi notificare, che l'antico mio conoscente Jedediah Cleishbotham cadde egli pure nel fallo di abbandonare il suo primo sostegno e di voler volare con le proprie ali (1). Temo che il povero maestro di Gander-Cleugh voglia guadagnare poco assai co' suoi novelli confederati, se non fosse il piacere di divertire il Pubblico co' litigi sulla identità della persona (2). »

« Notate dunque, mio capitano, che istrutto da questi grandi esempi, vi ricevo bensì qual compagno, ma soltanto di commandita. Non vi concedo quindi il diritto di firma nella società che stiamo per intraprendere, e apporrò la marca a tutte le mie mercanzie; così, a quanto m'assicura il mio procuratore, il contraffarle sarà un delitto simile a quello d'imitare l'impronta d'un ciarlatano qualunque. Se pertanto, mio caro amico, il vostro nome comparirà mai senza la sanzione del mio sul frontespizio di qualche opera, i leggitori sapranno che debbano giudicare di voi. Non è mio disegno intimorirvi con minacce, ma voi dovete comprendere, come andando a me debitore della vostra esistenza letteraria, gli è mestieri che dipendiate in tutto da' miei voleri. Posso a mio piacimento spogliarvi della successione della zia, abolire la vostra mezza paga, anche mettervi a morte senza obbligo di darne conto a chicchessia. Quest'è parlar chiaro ad un uomo che ha fatta la guerra; ma son certo che non prenderete in mala parte i miei avvisi. »

« Forse i nostri leggitori s'impazientiscono per aspettare da tanto tempo alla porta senza ch'ella si schiuda. Gli è ora di soddisfarli. Addio dunque, mio caro capitano. Salutate a mio nome il ministro, il giudice, il maestro di scuola, e tutti gli spettabili membri dell'assemblea di Kennaquhair. Non ho mai veduto, nè vedrò mai un solo di essi; e nondimeno credo conoscerli più che alcun altro. Vi presenterò fra poco al mio gioviale amico, sig. Ballantyne (1), che troverete tuttavia agitato per la lite avuta con uno dei suoi confratelli (2). »

« Regni fra essi la pace! Il predicato di *genus irritabile* si affà egualmente ai venditori, che ai compositori di libri. Addio nuovamente.

L'AUTORE DEL WAVERLEY.

(1) Alludesi ad un cattivo romanzo intitolato il *Castello di Pontefract*, che un libraio di Londra ebbe l'imprudenza di pubblicare come una continuazione dei *Racconti del mio Ostiere*, tradotto indi in francese a Parigi, ove parimente è stato riconosciuto che nè per lo stile, nè per la condotta, poteva appartenere all'autore de' *Puritani* e del *Nano Misterioso*.

(2) *La seguente nota è dell'autore Inglese.* — Sono assicurato da buon canale che il sig. Cleishbotham è morto, son pochi mesi a Gander-Cleugh, e chi ne ha assunto il nome è un impostore. Il vero Jedediah ha fatto una fine edificante e degna di un buon cristiano: assicurasi, che vedutosi *in extremis*, mandò in traccia d'un ministro del suo rito, ed ebbe la buona sorte di convincere l'uom dabbene, che non nudriva assolutamente la brama di eccitare una nuova sommossa nella Scozia. Ella è una cosa ben acerba che gli speculatori tipografici non vogliano lasciare il riposo nemmen della tomba ad un onest'uomo.

(1) Tipografo di Edimburgo che ha stampati tutti i Romanzi di sir Walter Scott.

(2) E questa lite fu in ordine al romanzo spurio intitolato *Castello di Pont fract*, del quale a nota precedente.

IL MONASTERO

CAPITOLO PRIMO

« Dei fanatici errori che fer popoli e stati
« Ignoranti e cattivi, voi dite han colpa i frati.
« Qualche volta può darsi; ma il dir che ogni scappuccio,
« Commesso dai nostr' avi derivi dal cappuccio,
« Gli è come il sostenere che Warburton stanotte
« Sia salito fin dove giugner volea Nembrotte;
« E di là suscitata abbia la ria tempesta
« Che alle ricolte nostre ha fatta oggi la festa. »

Antica commedia

Il villaggio nomato *Kennaquhair* nel manoscritto del Benedettino, ha offerto campo di considerazioni alla critica degli antiquari per la sua celtica desinenza comune con *Traquhair*, *Caquhair* ed altri vocaboli composti. Il dotto Chalmers pretende, che la voce *quhair* significhi *sinuosità di fiume*, e sì fatta etimologia rendono più verisimile i moltiplici giri che fa il fiume Tweed nelle vicinanze dell'indicato villaggio. Esso è stato celebre lunga stagione pel magnifico monastero fondatovi da David I, re di Scozia, sotto il regno del qual principe sorsero ancora gli altri conventi non meno ricchi di Melrose, Iedburgo e Kelso. La splendidezza di questo monarca nell'arricchire di terreni considerabili varie di queste sue fondazioni, gli meritò il titolo di Santo dai frati che scrivevano le Cronache di quei tempi; ma non troppe benedizioni dagli impoveriti suoi pronipoti, un dei quali ebbe a chiarirlo « un gran cattivo Santo per le Corone. »

Vi è nondimeno molta probabilità che questo David, il quale non solamente era un pio sovrano, ma aveva ancor molto senno, consultasse la politica non meno della religione nel condursi a questi atti di straordinaria munificenza a favor della Chiesa. Primieramente i reali fondi posti nelle contee di Nortumberlandia e di Cumberlandia stavano in grave pericolo, perduta la battaglia dello Stendardo; e poichè la valle di Teviotdale diverrebbe, a quanto parea, d'indi in poi il confine del regno da quella parte, volle sottrarre ai furori della guerra una parte delle belle signorie ivi situate, col metterle fra le mani dei frati, le proprietà de' quali rispettava ciascuna fazione. Nè altra via rimaneva al monarca per assicurare protezione ai coltivatori del suolo. Di fatto per un lungo decorso di secoli i terreni di queste abbazie furono una specie di luogo privilegiato, ove serena e tranquilla vita si conducea; intantochè il rimanente del paese occupato da tribù selvagge (*clan*) e da baroni scorridori presentava una scena di confusione, stragi e rapine.

Ma questa prosperità della quale godeano i fondi ecclesiastici, non durò sino all'incorporazione dei due reami. Molto tempo prima di sì fatto avvenimento, le guerre tra l'Inghilterra e la Scozia aveano perduta l'antica indole di querele di vicini, nè altro scopo avevano omai se non se, da una parte la sete di conquistare, dall'altra la ferma risoluzione di vigorosamente difendersi. Laonde il furore e l'accanimento scambievole vennero a tale eccesso, che la storia dei due paesi non ne aveva ancora offerto l'esempio; e gli scrupoli religiosi cedendo luogo all'astio ereditario, avvalorato dall'amor del saccheggio, mancò l'immunità del patrimonio della Chiesa, che fu preda alle correrie, or dell'una, or dell'altra fra le parti belligeranti. Nondimeno i livellari e vassalli delle grandi abbazie godeano tuttavia di molti vantaggi sconosciuti a quelli che, dipendenti da baroni laici, e astretti ai doveri d'un servigio militare continuo, divennero finalmente masnadieri di professione, e ogni diletto all'arti della pace perdettero. Per lo contrario i vassalli della Chiesa correano all'armi solamente nelle occasioni d'una

chiamata generale, e tutto il restante del tempo se ne stavano ne' loro fondi enfiteutici, o feudi, godendo di quella tranquillità che la situazione del paese lor permettea. Per una necessaria conseguenza di tale stato di cose conoscevano meglio tutto quanto all' agricoltura si riferisce, e più ricchi ed istrutti erano di quei loro vicini; i quali, soggetti ai signori e baroni secolari, brandivan l'armi per tutte le querele dei propri padroni.

I vassalli della Chiesa dimoravano per l'ordinario in un piccolo borgo o villaggio, ove un numero di famiglie, fra le trenta e le quaranta, adunavasi per aiutarsi e proteggersi scambievolmente. Tali famiglie possedeano per lo più la terra in comune, benchè con proporzioni diverse, e regolate dall' indole delle concessioni che ognuna d'esse aveva ottenute. La parte di suolo sempre atta a coltivazione chiamavasi *castellania*. L'uso de' variati concimi correggea la magrezza di que' terreni, dai quali però ritraevasi sufficiente copia d'orzo e d'avena, biade che a vicenda venivano ivi seminate. Ogni braccio indistintamente prestava l'opera sua, e dopo il ricolto si compartivano le produzioni col ragguaglio de' dritti che avea ciascheduno.

Eranvi poi altri terreni distanti dal villaggio, dai quali poteva ottenersi interpolatamente un ricolto, ed ottenutolo venivano abbandonati all' influenza del cielo, sintantochè per essa riacquistassero gli scemati principi di vegetazione. Ciascuno potea scegliersi a suo grado una di tali porzioni di terra o sulle montagne, o in fondo alle valli, che erano sempre contigue al villaggio, affinchè le mandrie non mancassero di pascolo. Le molestie che andavano unite alla coltivazione di questi lontani terreni, e l'incertezza che la rendita loro compensasse le spese e le fatiche necessarie a metterli in valore, faceano trovar giusto il permettere a chi tal lavoro assumeasi un diritto privilegiato alle rendite che ne ritrarrebbe.

Trovavansi poi nelle valli immensi prati ove pasceano nella state gli armenti di tutta la comunità, condotti colà indistintamente ogni mattino dal pastore del villaggio, che li rimenava a casa la sera: altrimenti gli scorridori de' dintorni non si sarebbero stati dal diminuirli.

I nostri fittaiuoli d'oggidì spalancano gli occhi, e sollevano le mani al cielo in udendo narrare tali cose: pure egli è certo che sì fatte costumanze, tranne alcune modificazioni, durano ancora in diverse parti del nort della Gran-Brettagna, e sono in pieno vigore nell' arcipelago dell' isole Shetland.

Le abitazioni di questi vassalli della Chiesa si conformavano al lor sistema di agricoltura. In ciascun villaggio scorgeansi molte picciole torri le cui mura guernite di merli presentavano per lo più due angoli, ov'eran poste diverse feritoie che ne difendevan l'ingresso. Questo ingresso vedevasi sempre chiuso da una massiccia porta di quercia, armata di grossi chiodi, e spesso da una seconda porta esterna di ferro. Entro di sì fatte torri soggiornavano i proprietari de' principali feudi e le loro famiglie. Ma al menomo segno di vicino pericolo tutti gli altri abitanti, abbandonate le loro capanne, si riparavano nelle torri medesime, e ne divenivan presidio. Nè riusciva sì agevole cosa ad una smannata nemica il penetrar nel villaggio, perchè e tutti gli uomini erano addestrati all' uso dell' arco e dell'armi da fuoco, e le torri, generalmente parlando, si trovavano in tanta prossimità le une alle altre, che si prestavano scambievole difesa, e rendeano impossibile l'assalirne separatamente veruna.

L'interno di queste case offeriva d'ordinario un aspetto meschino assai; e sarebbe anche stata follia il fornirle di suppellettili atte ad eccitare la cupidigia dei masnadieri che vivevano nei dintorni: ciò nullameno le famiglie quivi stanziate godeano d'una tal quale agiatezza, e mostravano ingegno e spirito d' indipendenza, oltre quanto si fosse potuto pretendere, o sperare da quelle persone. Aveano il pane e la birra dai propri campi, la carne di bue e di castrato dalle lor mandrie, perchè non si pensava ancora alla *stravaganza* di nudrirsi d'agnelli e di vitelli. Ciascuna famiglia ammazzava un bue grasso a novembre, salandolo ad uso del verno. Nelle occasioni di solennità la massaia poteva aggiugnere un paio di piccioni o un cappone. Un orticello, mal coltivato per vero dire, mantenea nonostante a cavoli i padroni, e il fiume li forniva di abbondante salamone per la Quaresima.

Molta torba traevasi dalle paludi ; e le foreste , benchè sotto cattiva amministrazione, somministravano legne in copia bastante. Per un soprappiù, il capo di famiglia munito d'arco o archibuso diportavasi tal volta nei boschi a chiaro di luna; e ammazzava un daino del re , e sel portava a casa. Alcuni più arditi ancora , o coi loro servi, o collegandosi con banditi, faceano una correria ne' dominî de' vicini baroni, e al buon successo avuto in qualche spedizione di tal natura s'attribuiva, se comparivano ornate di monili d'oro e di vesti di seta alcune donne pertenenti alle famiglie di maggior distinzione. Questi atti di rapina ciò nonostante erano agli occhi dell'abate di S. Maria ben altro delitto che *prendere in prestanza dal buon re un dei suoi daini ;* nè stavasi lo stesso abate dal punire esemplarmente i colpevoli, ogni qual volta venivano scoperti; temendo egli che la cattiva condotta di costoro attirasse rappresaglie sulle proprietà del convento ; la qual cosa avrebbe anche portato fatal cambiamento nell'indole pacifica dei suoi vassalli.

Asserimmo che i vassalli del clero superavano in cognizioni quelli de' laici ; nondimeno potrebbe dirsi senza difficoltà che erano meglio nudriti che istrutti , e continuarlo a dire, quand'anche il lor nudrimento fosse stato peggiore. Certamente aveano per imparare que' modi che i vassalli de' laici non potevano procacciarsi. Perchè i monaci , che conoscevano quasi ad uno ad uno i propri vassalli, conversavano in famigliarità coi principali fra essi, e ne frequentavano le case , certi d'esservi accolti col riguardo addicevole al duplice carattere che vestivano di padri spirituali e di signori temporali. D'onde sovente diveniva che, se un fanciullo manifestava particolare ingegno o amor per lo studio , trovavasi un qualche monaco , il quale o colla mira di far del giovane un tonsurato , o per bontà d'animo, od ancora per impiegare, non sapendo come valersene meglio, il suo tempo , lo iniziava ne' misteri dell'arte di leggere e scrivere, e gli facea parte di quelle nozioni che possedeva egli stesso. Quindi i capi di tali famiglie forniti più abbondantemente che i vicini laici e di ricchezze, e di tempo per meditare , e di esperienza per migliorare le loro proprietà, godeano appo questi la opinionesta parte di telligenti e destri, e in confroidal passarle viziosi ; ma altrettanto venivandalle rive vile per fama d'indole meno inti? fordente e bellicosa. Perciò questi vassalli di la Chiesa evitavano , quanto mai il potevano, la compagnia de' laici, nè altra cosa temeano maggiormente come l'essere avvolti nelle loro dissensioni e querele, ch'erano frequentissime.

Tale vedeasi lo stato generale di queste comunità. Elleno sofferscro assai nella durata delle infauste guerre che incominciarono col regno di Maria, perchè gl'Inglesi, divenuti protestanti , non la perdonavano nelle loro scorrerie ai dominî della Chiesa, anzi agli altri li preferivano nel saccheggiarli. Ma la pace del 1550 aveva restituita in qualche modo la tranquillità a questi paesi così disastrati per lo innanzi, e le cose principiavano ad assumere l'aspetto di prima. I monaci riparavano le smantellate lor chiese ; i possessori di feudi le picciole lor fortezze devastate dall'inimico ; il meschino agricoltore fabbricava l'atterrata gli capanna; lavoro per vero dire assai facile, perchè abbisognava soltanto di poche pietre, di loto per unirle, e di alcuni pezzi di legno che le vicine foreste somministravano. Si andava per ultimo a rintracciare nel fondo de' boschi le poche greggie che si era potuto nascondervi , e l'orgoglioso toro a capo del suo serraglio veniva a riprendere possesso degli antichi pascoli. Ne derivò che il monastero di S. Maria, e le sue pertinenze godettero per diversi anni quello stato, che, avuto riguardo allo spirito del secolo e della nazione, potea dirsi stato di pace e di tranquillità.

CAPITOLO II.

« Scorse gli anni infantili a queste valli intorno,
« Che del Silenzio al certo non furono il soggiorno.
« Or l'Eco ripetendoli , or sull'ali de' venti ,
« Gli squilli della guerra qui rintronar frequenti
« Dai lochi, onde del Twedo l'umor per balze ignude.
« Tenue tuttor, va a perdersi entro ignobil palude,
« Fin là dove , rigonfio de' fiumi in lui ridutti ,
« Affronta l'oceano , e fa arretrarne i flutti. »

Antica Commedia.

Dicemmo che la maggior parte de' proprietari di feudi ecclesiastici dimoravano nel ricinto del villaggio dal qual dipendea-

no. Pure una tal regola generale andava soggetta a parecchie eccezioni, e ne presenta una la solitaria torre, ove siamo ora per introdurre i nostri leggitori.

Disgiunta affatto dal villaggio, più grande e forte dell'altre la predetta torre, indicava al sol vederla e l'agiatezza di chi la possedea, e il bisogno nel quale trovavasi, venendo assalita, di difendersi mediante le proprie forze, senza aspettare l'altrui soccorso. Due o tre povere capanne poste all'intorno di questa fortezza, prestavano ricovero ai servi spettanti al feudo medesimo. Stavasi questa torre sopra una ridente collina, ammantata di verzura, che sorgea improvvisamente dal mezzo d'una gola di valle, e che ricinta d'ogni banda, eccetto una sola, da un fiumicello, trovavasi ben munita dalla natura stessa del luogo.

Ma la principale difesa di Glendearg (che così tal feudo era detto) stavasi nell'essere collocato in sito spartato affatto e recondito. Per giugnere alla torre facea di mestieri compiere tre miglia di cammino per mezzo a strettissima valle, e attraversando ben venti volte un picciolo fiume, le cui acque, or battendo contra una discoscesa montagna, ora rompendosi contra una roccia, che impacciava ad esse il cammino, costrette venivano ad ogn' istante cambiarlo, nè poteano giugnere al loro sbocco, che descrivendo linee curve a più curvature. Le montagne, onde la valle è circondata, offrono una impenetrabile catena, che sembra tener prigioniero il fiume lì entro. Inaccessibili queste ai cavalli, le capre sole vi si possono inerpicare, e sarebbe stata cosa persino strana il supporre che in un luogo di tanta difficoltà, e pericoloso per aggiugnervi, potesse trovarsi un'abitazione più rilevante della capanna estiva di qualche pastore.

Una tal valle, entro cui era sì arduo l'innoltrarsi, non andava però sfornita d'ogni vaghezza. L'erbe crescenti sul variato margine del fiumicello sì verdi erano e folte, che sarebbesi detto avere due volte al mese stancate le falci d'un centinaio di giardinieri; ma le margheritine e i fiori campestri che vagamente e in copia guernivano queste zolle, le provavano da rustico ferro non tocche. Il picciol fiume or raccolto in tenue letto, or libero di più dilatarsi, volgea l'onde sue limpide e tranquille avanzandosi alla sua foce ad onta d'ostacoli che sol poteano, nè nulla più, tardarlo nel corso; simile a quegli uomini di fermo ingegno che s'aprono un cammin nella vita, e se cedono istantaneamente a difficoltà insuperabili, non ne rimangono scoraggiati più del nocchiero, che, tribolato da un vento contrario, bordeggia intrepido, e comunque più lentamente, occupa sempre flutto novello.

Le montagne quasi perpendicolari dal lato della valle, qui presentavano la grigia superficie d'una rupe, cui spogliata aveano i torrenti della poca erba che dianzi copriala; altrove arboscelli sparsi qua e là sorgeano spontanei lungo i burroni, intantochè boschetti cedui adornavano altri luoghi favoriti dal caso sì che sfuggivano il dente delle capre e la ronca de' pastori, e cresceano gradevolmente la varietà di quelle pendici. Alcune di sì fatte montagne signoreggiando le altre portavano pressochè alle nubi le loro cime sterili e ignude; maestosa opposizione alle selve di querce, betulle, pioppi, allo smalto erboso, ricco di fiori, che la parte bassa della valle abbelliva.

A malgrado però de'pregi visuali da noi descritti, la scena che offerivano questi luoghi non potea dirsi nè vaga, nè sublime, nè tampoco pittoresca, o tale da sorprendere lo sguardo. Cotal valle in somma era un deserto, entro del quale il viandante abbrividiva, e palpitava per l'incertezza del termine cui aggiugnea un cammino così selvaggio. Tal via inospita nondimeno in alcuni istanti feriva l'immaginazione assai più di una vasta pianura, per mezzo alla quale camminando il viaggiatore conosca appuntino quanto è distante l'osteria ove troverà la sua cena, e ove forse si sta lavorando per imbandirgliela. Ma queste considerazioni pertenevano ad un secolo successivo, perchè nei tempi da noi descritti, nè gli abitanti di Glendearg, nè le persone che talvolta vi si poteano trasferire erano tali da sapere ché si fosse *bello*; *pittoresco*, *sublime*, e molto meno conosceano i gradi intermedi di sì fatte idee.

Questa valle nominavasi Valle Rossa, (*Rev-Valley*) nome che a quanto parve le procacciarono i molti cespi di porpori-

ne (1) che cresceano in copia ne' fianchi delle sue montagne, o fors'anche le rocce di color rosso cupo che la rieigneano. Di pochi abitanti potea gloriarsi, ma la superstizione la popolò, non v'ha dubbio, in compenso, d'enti incorporei venuti dall'altro mondo. Pretendeasi vedersi ivi sovventi volte l'Uom Bruno delle Paludi, ente selvaggio e bizzarro, vero discendente dei Nani del Settentrione, il quale, giusta la popolare credenza, si mostrava quivi principalmente dopo l'equinozio di autunno, quando si folte erano le nebbie da potersi appena discernere gli oggetti. Voleansi parimente abitatrici di questi luoghi le fate della Scozia, tribù fantastica, irritabile, cattiva, e che, comunque alcuna volta per capriccio benefica, non avea generalmente altro scopo fuor quello di nuocere alla specie umana. Credeasi universalmente che questa genia avesse posto sua stabile dimora in uno dei burroni salvatici della vallata, nomato quindi *Buco delle Streghe*, in lingua del paese *Corrie nan Shian*. Ma in tutti que' dintorni, ognuno astenensi dal far parola di questo luogo, e perfino di profferirne il nome, atteso la credenza generale dominante allora nella Scozia, e durevole tuttavia in alcuni luoghi, che non tornava cioè il parlare, nè in bene nè in male, di questa razza capricciosa di creature soprannaturali, per non esporsi alla loro collera; collera, che dovea soprattutto paventarsi da coloro, che avendone scoperte le abitazioni non avessero custodito un silenzio e segreto rigorosissimo. (2).

Un senso di misterioso terrore univasi pertanto alla sola idea di questa parte di valle; ma non poteva esimersi dal passarle in qualche vicinanza chiunque dalle rive del Tweed conducevasi alla piccola fortezza detta la *Torre di Glendearg*. Al di là della collina, sopra della quale, come dicemmo, sorgea questa torre, le montagne si raggruppavano, divenendo a mano a mano più discoscese fino ad una cateratta d'un genere affatto straordinario. Presentava essa un filo d'acqua che da una prodigiosa altezza cadeva di dirupo in dirupo; e oltre la medesima scorgeasi una palude sì vasta, che l'occhio indarno ne cercava il confine, frequentata unicamente da palustri augelli, e che però facea di salvaguardia agli abitanti della valle contro alle correrie dei lor confinanti dal lato di tramontana.

Ma gl'instancabili masnadieri conosceano i siti accessibili d'una tale palude, e sovente vi si riparavano. Accadde anzi tal volta che addentratisi nella valle, cercassero la torre, domandando ivi e ricevendone ospitalità; la quale però non senza una tal ritrosia concedevano loro gli abitanti di quel picciolo forte, simili a colono europeó stanziatosi da non guari nell'America Settentrionale, che, se accoglie una smannata d'Indiani, il fa mosso da timore, non da amichevole propensione, nè altra cosa desidera meglio che di veder presto partiti questi selvaggi suoi ospiti.

Tali pacifiche inclinazioni non aveano sempre dominato nella torre di Glendearg. Simone di Glendinning, padrone in questi tempi della medesima, gloriavasi discendere dall'antica famiglia dei Glendonwyne; abitatrice delle frontiere occidentali della Scozia. Seduto accanto al suo fuoco, nelle serate autunnali, compiaceasi narrare le imprese de' suoi maggiori; uno dei quali cadde morto a fianco del prode conte di Douglas nella giornata di Otterbourne. Per solito, in tal circostanza, ci si ponea sulle ginocchia, non mai sazio di contemplarla, una sciabola pertenuta ai suoi maggiori, prima che alcun individuo di quella famiglia fosse venuto alla condizione di accettare un feudo dal Monastero di santa Maria. Certamente in questi ultimi giorni del viver suo, Simone Glendinning avrebbe potuto vivere, senza esserne disturbato, nel proprio feudo, querelandosi ancora,

(1) Anche le valli contigue a Varese abbondano di tai fiori rossi. Hanno un calice di forma simile a quello del giglio dei giardini, e le foglie dall'orlo del calice si ripiegano sulla superficie esterna del fiore che pende verso il suo stelo. Le foglie della pianta han qualche somiglianza apparente a quelle dell'edera; e fitti ne sono i cespi. Il precitato fiore vien detto volgarmente *porporina*, e volentieri abbiam data cittadinanza a tale vocabolo, che per altra parte sì ben corrisponde a *purple-fower*.

(2) Questo metodo di descrivere le streghe, e le loro case è sciolto sì che annunzia la filosofia del descrittore, ma converrà che i leggitori ne diano merito alle ammende fatte dall'autore del *Waverley* editore; perchè quanto al buon Benedettino compilatore vedrassi in appresso ch'ei credea assai ciecamente alle fate e ai prodigi de' loro incanti.

finchè il volea, contro il destino che l'obbligava a rimanervi, e gli chiudea la via all'acquistarsi gloria coll'armi. Ma tanta era in quel momento la necessità di far soldati, che non è maraviglia se chi mostravasi così valoroso in parole, venisse eccitato ad annunziarsi valoroso coi fatti. Gli fu pertanto mestieri il campeggiare sotto la bandiera sacra di Santa Maria in quella disastrosa guerra, cui pose termine la Battaglia di Pinkie.

Nel clero cattolico era vivissima la sollecitudine al proposito di questa causa di nazione, che avea per iscopo d'impedire un contratto di nozze tra la fanciulla Maria regina di Scozia, e il figlio dell'eretico Enrico VIII. I monaci aveano fatto marciare i loro vassalli sotto il comando di valenti condottieri. Molti fra gli stessi monaci brandiron l'armi, e instituito un monacal reggimento, spiegavano uno stendardo, su del quale vedeasi dipinta una donna (che raffigurava la Chiesa di Scozia) prostrata, e colle mani e cogli occhi al ciel sollevati, esssendone impresa *Afflictæ sponsæ ne obbliviscaris.*

Gli Scozzesi in tutte le loro guerre, assai più che d'entusiasmo politico, difettavano di saggi ed abili generali. Un coraggio ardente altrettanto che temerario, li traeva precipitosamente alla pugna prima di esaminare così la propria come la situazione dell' inimico; d'onde accadeano per inevitabile conseguenza le frequenti loro sconfitte. Ristrigneremo quanto si riferisce all'infausta giornata di Pinkie col dire, che Simone Glendinning vi perì insieme a diecimila uomini di nobile ed ignobile legnaggio, morte non indegna di chi al pari di lui vantava illustri antenati.

Tale funesta notizia, che empiè di duolo e costernazione tutta la Scozia, pervenne alla torre di Glendearg, ove Elspeth Brydone, vedova di Simone, trovavasi derelitta in compagnia di vecchi servi, che aveano spesa fra le fatiche della guerra e il lavoro de' campi la propria vita, e in mezzo alle vedove e ai figli di coloro, che perirono in campo col suo marito. Universale era il cordoglio, ma a qual pro? I monaci di Santa Maria, signori del villaggio di Kennaquhair e di molti altri, aveano sgomberata l'abbazia, costretti dalle forze inglesi che inondavano il paese ed obbligavano gli abitanti ad un'apparenza almeno di sommessione. Il Protettore Somerset, accampato e trinceratosi nelle rovine dell'antico castello di Rosburgo, metteva a tributo tutti i dintorni col costringere i terrazzani a comparirgli innanzi e ricevere da lui salvaguardia. Tolta ogni via di resistere, i pochi baroni restii per alterezza a sottomettersi al giogo non avevano altro espediente che il rifuggirsi ne' luoghi inaccessibili del paese, abbandonando le lor castella e signorie alla discrezione degl' Inglesi. Questi mandavano per ogni dove brigate, che con militari tasse disastravano i vassalli e i sudditi dei feudatari non venuti per anco ad obbedienza. E poichè l'abate di Santa Maria con tutta la sua comunità riparato erasi dietro il Forth, tanto meno ne furono risparmiati i poderi, che era noto con quanto accanimento questo Monastero avesse manifestata la sua avversione contra le nozze proposte con la principessa scozzese.

Fra le truppe inglesi incaricate di simili fazioni, eravi un picciolo corpo comandato da Stawarth Bolton, capitano fornito di coraggio franco, e di generosità scevra di ostentazione, pregi onde gl'Inglesi così di frequente sonosi segnalati. — A che avrebbe giovato l' opporsi? Allorchè pertanto la vedova di Simone vide innoltrarsi nella valle dodici soldati all'incirca, condotti da un uomo, che la splendida armatura e il pennacchio ondeggiantegli sul cimiero annunziavano capo di questa truppa, ella non trovò miglior partito quanto uscir fuori della sua torre, vestita a lutto, e tenendo per mano i suoi due figli ancor fanciullini, condursi innanzi al capitano; fargli note le proprie sventure; mettere a suo arbitrio tutto quello che possedea; implorarne mercede. Così ella fece spiegandosi in poche parole, e aggiugnendo, con un avanzo di scozzese alterezza, che si sottometteva soltanto perchè non le rimaneano modi a resistere.

« Ed è quanto, o mistress, dee farvi maggiormente sicura, il capitano rispose. Chiedo unicamente essere accertato d' intenzioni pacifiche per parte vostra, nè vedo motivo per dubitarne. »

« Almeno, capitano, soggiunse Elspeth, vogliate accettare tale ospitalità, qual io mi trovo in istato d'offrirvela. I vostri

soldati sono stanchi, e hanno d'uopo di reficiarsi. » .

« No, no! (il generoso Inglese rispose) non sia mai detto di noi che levammo tributo sulla vedova d'un valoroso soldato, mentre ella portava ancora il lutto di suo marito. *Camerati! Giro di fronte!* Però... un momento! le nostre pattuglie corrono per tutti i versi il paese: qualcuna d'esse potrebbe mostrarsi qui di bel nuovo; e d'uopo è ch'io vi munisca di una salvaguardia. Carino (diss'egli al maggiore di que' fanciulli, che poteva avere fra i nove e dieci anni) datemi il vostro berrettone. »

Arrossì il ragazzo, fe' il viso dell'arme, poi si nascose dietro alla madre, che il rampognò: « Che vuol dir questo, signorino? » e gli volse altri rimproveri sullo stile che una buona madre usa verso un fanciullo alquanto viziato; indi toltogli il berrettone dal capo, lo porse al capitano.

Stawarth Bolton si staccò dal cimiero la sua croce rossa ricamata, e fermatala nell'orlo del berrettone del ragazzo: « Con tal salvaguardia, diss'egli ad Elspeth, voi non avrete di che temere dalle nostre pattuglie; esse hanno ordine di rispettarla. »

Riadattò con le proprie mani il berrettone sul capo del fanciullo, ma questi aggrottando e piagnendo di dispetto, sì che gli si vedeano ingrossate le vene della fronte, se lo strappò di testa, e prima che la madre nel potesse impedire, lo gettò nel fiume. Allora il secondogenito corse a ritrarlo, e lanciò al fratello il suo berrettone, dopo averne levata la croce, che ei baciò rispettosamente, e poi nel seno se la collocò; picciola scena, della quale dilettossi ad un tempo e maravigliò il capitano.

« Perchè gettar via la croce di san Giorgio, o furfantello? » chiese al primogenito d'un tuono metà scherzevole, metà serio.

« Perchè san Giorgio è un Santo Inglese » rispose arditamente il fanciullo.

« Ottimamente! soggiunse Bolton. E voi, chiese all'altro, perchè l'avete raccolta? »

« Perchè è un segno di salvezza comune a tutti i Cristiani. »

« Ancor molto bene! In verità, mistress, io v'invidio questi ragazzi. Sono eglino entrambi vostri? »

Non era priva affatto di fondamento cotale inchiesta fattasi dall'Inglese, perchè Alberto Glendinning, il primogenito, avea capelli che somigliavano nel colore a penne di corvo, grandi occhi neri, arditi ed accorti, che sfolgoravano sotto sopracciglia parimente nere. La pelle sua, men che bianca, bruna quindi non potea dirsi. La sveltezza, il coraggio, la risolutezza ch'ei dimostrava ne superavano a proporzione l'età. Biondi invece i capelli d'Odoardo, bianca la carnagione, azzurri gli occhi, e sarebbesi detto suo retaggio una mansuetudine che alquanto alla timidezza s'avvicinava.

La madre dopo avere volto uno sguardo di compiacenza materna prima sull'uno, e poi sull'altro de' suoi figliuolini: « Certamente, o signore, rispose al capitano, l'uno e l'altro sono miei figli. »

« Ed hanno entrambi un padre medesimo? — Non ve ne abbiate a male, o mistress. A qualunque signora inglese avrei fatta la stessa domanda. Ebbene! avete due bei fanciulli, e in verità, dovreste cedermene uno, perchè mistress Bolton ed io non ne abbiamo avuti giammai. Orsù, fanciullini, qual di voi due acconsente venire con me? »

Fattasi a tremare la madre, che non sapea s'ei parlasse sul serio o scherzando, ripigliò la mano dei suoi fanciulli a sè avvicinandoli.

« Io certamente non verrò con voi sclamò Alberto con molta vivacità: siete un Inglese e gl'Inglesi hanno ammazzato mio padre. Appena potrò portarne la sciabola, vi farò guerra fino alla morte. »

« Vi ringrazio, mio picciolo fulmine, disse Bolton sorridendo. Vedo che vi scorre per le vene un sangue veramente scozzese. E voi, mia cara testolina bionda, volete venire con me? V'insegnerò a montare a cavallo. »

« No » rispose pacatamente Odoardo.

« Perchè no? »

« Perchè siete un eretico. »

« Grazie anche a voi! soggiunse Bolton. Dunque, mistress, m'accorgo che non farò reclute nella vostra famiglia; e ciò nonostante v'invidio que' vostri due piccioli cherubini. Vedo bene che farebbero nascere una contesa fra mia moglie e me. Io preferirei questo bricconcello dagli occhi neri, e tutta la tenerezza di lei sarebbe pel

biondino dagli occhi azzurri. Ma ne conviene far senza quelle cose che il cielo ci ha ricusate, e congratularci con chi è più felice di noi. Sergente Britson, tu rimarrai qui fino a nuovo ordine. Difendi questa famiglia ch'è posta sotto salvaguardia; bada a non le arrecare il menomo torto, e a non permettere che altri gliene arrechino, perchè me ne devi essere mallevadore. Mistress, Britson è uom maritato, padre di famiglia, onest'uomo. Non gli lasciate mancar nulla; però, quanto al dargli da bere, non allargate tanto la mano. »

Elspeth Glendinning rinnovò ancora le offerte di reficiamento alle truppe, ma più languidamente, siccome nell'interno dell'animo suo desiderosa che tali offerte non venissero accettate. E supponendo poi che i due fanciullini fossero preziosi agli occhi del capitano inglese quanto a' suoi materni lo erano, errore assai comune a tutte le madri, stava tuttavia ripensando al modo de' discorsi fattile, in tema ch'egli le ne portasse via o l'uno, o l'altro. Laonde se li tenea sempre per mano, quasi le fosse stato possibile il resistere ad una violenza, ove a questa l'Inglese avesse voluto ricorrere; nè seppe esimersi dal manifestare un moto di contentezza in veggendo quel corpo d'uomini che s'accignea a mettersi in cammino per la partenza.

Bolton le lesse nell'animo « Mistress, le disse, vi perdono, se paventate che un falco inglese piombi sul vostro nido; ma rassicuratevi. Quei che non han figli, sono anche liberi da maggiori affanni, e l'uomo onesto non pensa mai ad appropriarsi i beni del suo vicino. Vi saluto. Allorchè questo picciolo mariuolo dagli occhi neri sarà in istato di portar l'armi, insegnategli, se mai gli riuscisse penetrare nel suolo inglese, a risparmiare per amore di Stawarth Bolton le mogli e i fanciulli. »

« Il ciel vi protegga, Inglese generoso! » soggiunse Elspeth, che tornò affatto tranquilla in veggendolo porsi a capo del suo drappello, e prendere il sentiero che conducea fuori della vallata.

« Madre mia, disse Alberto, non posso rispondere *amen* ad una preghiera fatta da un uomo inglese. »

« Madre mia, chiese, in aria di timidezza Odoardo, è egli permesso fare orazioni per un eretico? »

« Ne sia giudice Dio! sospirando Elspeth rispose; ma le parole *inglese* ed *eretico* hanno già costato alla Scozia diecimila de' suoi figli più valorosi, ed han privati voi d'un padre, me d'un marito. Non udirle più pronunziare è quant'io maggiormente desideri. Piacciavi seguirmi alla torre, o signore (allora a Britson si volse) e quanto io possa offerirvi dipende dagli ordini vostri. »

CAPITOLO III.

« A dilatar la struggitrice vampa
« Pel vinto suol, ministran di conserto
« Morte e saccheggio la funerea lampa. »

Il vecchio Maitland.

Non tardò per tutti i feudi di S. Maria e ne' dintorni a divulgarsi la voce della salvaguardia ottenutasi dalla vedova di Simone Glendinning, immune quindi per l'avvenire dal vedersi spogliata d'armenti e di biade. Fra quelli a cui notizia un tale avvenimento pervenne, trovossi una matrona, quanto più ragguardevole di Elspeth, altrettanto stata più di essa bersaglio delle sventure.

Era questa la vedova di un prode guerriero, di Walter Avenel, uscito d'una fra le primarie famiglie che dimorassero ai confini della Scozia, e altra volta posseditrice di vastissimi terreni nella baronia di Eskdale. Ben una parte di essi era da lungo tempo passata sotto nuovi padroni, ma le rimanevano tuttavia ragguardevoli domini posti in immediata vicinanza coll'abbazia di S. Maria, e situati in riva al Tweed sulla stessa linea ove trovavasi la picciola valle di Glendearg, alla cui estremità vedemmo essere la torre dei Glendinning. Cotesta famiglia tenea fra le più nobili della provincia un grado distinto, e nuova considerazione le meritarono in questi momenti il coraggio e lo spirito intraprendente dimostrato dal capo della medesima, Walter Avenel.

Dopo i disastri che fruttò alla Scozia la sanguinosa sconfitta cui soggiacque il suo esercito sul campo di Pinkie, Avenel fu tra coloro, i quali, raunando una picciola mano di soldati, provarono come una nazione, benchè vinta e tribolata da un esercito nemico che ne occupa il territorio,

possa tuttavia sostenere una guerra di scaramucce, che presto o tardi divigne agli occupatori funesta. Ma intanto Avenel in uno di tali scontri soggiacque, e la notizia della morte di questo guerriero giunse al castello di Avenel contemporanea all'altra, che una mano d'Inglesi era in cammino per mettervi tutto a saccheggio; il quale atto intendea principalmente ad incutere terrore in coloro cui prendesse la tentazione d'imitare il defunto.

L'infelice vedova di Avenel, quasi priva di sensi, e sapendo appena ove condotta venisse, e per qual motivo con tanto precipizio i suoi fedeli la traessero fuori delle domestiche mura, fu trasportata insieme alla sua figlia bambina in una capanna ascosa fra le montagne. Pertenea questa a certo pastore, la cui moglie Tibbie Tucket era stata in altri tempi cameriera della signora d'Avenel; e questa matrona trovò presso le buone creature l'ospitalità e tutti gl'immaginabili conforti. Ma dopo il primo parosismo del dolore, e poichè lady Avenel potè meditare a quale stato fosse ridotta, non trovò che motivi d'invidiare il destino del marito, e d'augurarsi di giacere con esso nella notte pacifica del sepolcro. I servi che l'aveano quivi condotta, dovettero abbandonarla per procacciarsi di che vivere, e il pastore e sua moglie non tardarono a veder la fine delle poche vettovaglie che colla padrona aveano spartite; oltrechè le loro pecore erano cadute nelle mani degl'inglesi scorridori. E due vacche che i tapini avean potuto sottrarre alla rapacità di costoro, e sola speranza d'esistenza che in quel tugurio si rimanesse, vennero portate via da un'altra masnada; dopo di che quegl'infelici non ebbero innanzi agli occhi se non se la prospettiva d'una compiuta penuria.

« Eccoci ora rovinati e ridotti affatto all'elemosina; gridava Martino torcendosi le braccia nell'eccesso della sua disperazione. Cialtroni! assassini! Non averne lasciato un capo sol di bestiame! »

« Aver veduto *Grisy* e *Crumby*, quelle povere bestie, continuava la moglie di Martino, volger la testa verso la stalla, muggir per dolore, e i mascalzoni, veri cuori di sasso, mandarsele innanzi a furia di lanciate! »

« E costoro non erano più di quattro. Ho veduto quei tempi, che quaranta di tal gente non avrebbero ardito mostrarsi in questi dintorni; ma noi abbiam perduto forza e coraggio nel perdere il nostro padrone. »

« Per amor della Santa Croce, Martino! parla più piano. La nostra povera padrona è già morta a metà. Non le mancherebbe che udire un di questi propositi per esserlo affatto. »

« Io vorrei quasi che fossimo tutti in sepoltura; perchè per Dio! non vedo qual partito ci resti. Nè m' inquieto per te, o per me, cara Tibbie. Noi, tanto, possiamo far fronte alla miseria, lavorare, in somma trovar ripieghi anche mancando di ogni cosa. Ma la nostra povera padrona! Che cosa mai ne accadrà? »

Parlavano così alla libera dei casi loro alla presenza di lady Avenel, perchè la credevano addormentata; e di fatto, assorta nella meditazione dei propri mali, tenea chiusi gli occhi, e il capo appoggiato al dorsiero d'un gran seggiolone di legno, il solo che fosse nella capanna, e che per riguardo ad una tal'ospite era stato guernito d'un vecchio guanciale. Ma la verità si è ch'ella non perdeva una sillaba dei loro discorsi.

« Troverei ben io un rimedio, soggiunse Martino, ma Dio sa, se la nostra padrona vorrà risolversi a metterlo in opera! La vedova di Glendinning ha ottenuto una salvaguardia da questi bricconi d'Inglesi; laonde non v'è un soldato che ardisse avvicinarsi alla sua torre. S'ella potesse fare uno sforzo sopra sè stessa, andarsene a stare in casa di questa vedova, finchè sia passata la burrasca, sarebbe anche un fare onore a mistress Elspeth, ma temo... »

« Farle onore sicuro! e onore alla sua discendenza, anche morta lei e i suoi figli! Ma trovo difficile che una gran dama, qual è lady Avenel, s' induca a rifuggirsi nella casa della vedova d' un vassallo di chiesa. »

« Eh! io vorrei ch' ella potesse fare diversamente. Ma qual partito prendere in questo momento? Restar qui! non possiamo altro che morire di fame. Andare! E dove andare? Affè che nol so io più di quanto il saprebbero le mie pecore, se ne avessi ancora. »

« Basta così, amici miei, esclamò lady

Avenel, che d'improvviso prese parte al colloquio. Andrò alla torre di Glendearg. Mistress Elspeth è una eccellente donna. Vedova, e madre d'orfani al pari di me, non mi negherà certamente un asilo sintantochè arrivino momenti men disastrosi. Quando infuria il temporale, felice chi trova una capanna ove mettere il capo al coperto. »

« Vedi! si volse Martino alla moglie. Vedi che la nostra padrona ha due volte più giudizio di noi! »

« È debb'essere così, aggiunse Tibbie, perchè è stata allevata in un convento, e sa leggere, cucire e ricamare. »

« Non credete voi (disse lady Avenel, stringendosi al seno la propria bambina, e dando a divedere con tal atto il motivo che la facea bramosa di poter trovare un asilo) non credete voi che mistress Glendinning acconsentirà a darne ospizio? »

« Se acconsentirà! sclamò Martino. Acconsentirà senza dubbio, e ben volentieri. Poi, grazie a queste maledette guerre, è venuta scarsezza di braccia. Io posso lavorando far fruttare la mia giornata al pari di chicchessia; ed ecco Tibbie, non v'è donna che se n'intenda più di lei nel governare le vacche. »

« E farei ben altre cose, si rizzò allora Tibbie, se mi trovassi in una casa di riguardo. Ma in quella di mistress Elspeth non vi saranno nè corsaletti da allacciare, nè cuffie di merletti da accomodare. »

« Su, via! moglie, superbia a parte! le die' sulla voce il marito mandraio. Si sa quel che siete in istato di fare, quando vi ci mettete. In somma, la sarebbe tutta nuova, se fra voi e me non potessimo guadagnare il sostentamento per tre persone, senza contare la picciola padroncina. — Che cosa pensiamo dunque? Gli è inutile il rimanere più a lungo. Abbiamo da fare cinque grandi miglia di Scozia per traverso a montagne e paludi. Non è, lo vedete, un passeggio di delizia per una gran dama. »

Le cose da trasportarsi non erano molte, onde in pochi minuti fu lesto il tutto per la partenza. I fardelli vennero posti addosso ad un vecchio cavallo salvatosi dai masnadieri, perchè avea tuttavia le gambe più agili che non le avessero i suoi persecutori. Rifuggitosi ne' boschi, riconobbe l'usato fischio del suo padrone, e tornò a casa appena udito chiamarsi. Vide Martino, nè senza angosciarne, che il povero animale era stato ferito, benchè leggermente, da una freccia scoccatagli dagli scorridori indispettiti di non poterlo raggiugnere.

« Ebbene, *Shagram!* dicea Martino nel medicarne la ferita. Il tuo destino dunque sarebbe morir di freccia, come lo è per tanti bravi Scozzesi? »

« Oimè! soggiunse lady Avenel, avvi angolo della Scozia ove sia lecito lo sperare di andar esenti da questa morte? »

« Pur troppo ne vedo pochi, il mandraio esclamò. Ma Dio difenda lo Scozzese dalla freccia! Egli si difenderà da sè medesimo contra la sciabola. Orsù! partiamo. Se rimane addietro qualche cosa, tornerò io a ricercarla. Non v'è nessuno ne' nostri dintorni, e quanto alle *buone vicine*... »

« Per amor di Dio! Martino, Tibbie esclamò, frenate quella vostra lingua, e prima di parlare, pensate. Par non vi ricordiate per qual luogo dobbiamo passare prima di giugnere alla torre di Glendearg. »

Il marito fece un cenno, che diede a divedere com'egli trovasse giustissima l'osservazione fattagli dalla moglie; perchè fra quegli abitanti reputavasi la massima fra le imprudenze il parlare di fate, sia nominandole col loro titolo di *buone vicine*, sia con qual si fosse altro predicato, e ciò soprattutto nell'atto di dovere attraversare qualche luogo ove si supponesse aver elleno stabilito il loro domicilio.

Si posero finalmente in cammino, ed era il giorno 31 di ottobre. « È questo il tuo dì natalizio, mia povera Maria, (disse lady Avenel abbracciando la figliuolina, e piena il cuore di ricordanze che in tal giorno vie più vivaci le si pigneano alla mente). Chi avrebbe immaginato, sei anni sono, che questo capo infantile, adagiato allora nella sua culla in mezzo a tanti festosi amici, cercherebbe oggi un asilo, e (chi sa?) inutilmente? »

Maria Avenel, avvenente fanciullina, che, come lo avranno ora scorto i nostri leggitori, compieva il sest'anno, venne collocata fra due fardelli sopra *Shagram*. Lady Avenel camminava a fianco del cavallo, Tibbie ne teneva la briglia, Marti-

no armato d'un grosso bastone li precedea d'alcuni passi per iscandagliare i sentieri.

Dopo aver fatte due o tre miglia, l'ufizio di guida, che Martino erasi assunto, divenne più difficile di quanto egli avea immaginato, e di quanto volea confessare. Le praterie da pascolo, e di queste avea grande pratica, erano situate a ponente della sua capanna; ma invece convenia volgersi al levante per chi volea raggiugnere la picciola vallata di Glendearg. In questa parte della Scozia il paese è si frastagliato da monti, che fa mestieri il salire e discendere continuamente; e chi per risparmiare fatica cerca le gole, di leggieri, e senza avvedersene, perde la vera dirittura del cammino, che è quanto accadde al buon mandraio. Ei conobbe finalmente il suo abbaglio, e si trovò costretto a convenirne. « Nondimeno, aggiunse, non possiamo essere molto lontani da Glendearg, e se ne riuscisse attraversare quei paludosi luoghi, sta a capo di essi la torre, che noi cerchiamo. »

Ma una tale impresa offeriva non poche difficoltà. Essi camminavano lentamente, e con molta cautela. Martino all'antiguardo scandagliava il terreno col suo bastone, e ad ogn' istante trovava siti pantanosi, entro i quali, se non avesse avuto questo riguardo, la picciola brigata si sarebbe sepolta. Più innoltravano, più pericoloso diveniva il cammino, e finalmente, dopo un certo tempo, la miglior ragione per procedere avanti era, che vi sarebbe stato altrettanto rischio nel tornare addietro.

Lady Avenel era stata allevata, e avea vissuto nel seno del lusso. Ma quai sono i travagli che non possa sopportare una madre, se vede in pericolo la sua prole? e quanto ai rischi del cammino, ne sembrava meno atterrita ella che il mandraio e la moglie del mandraio, i quali però a tali fazioni erano stati avvezzi fino dall'infanzia. Sempre tenendosi a fianco del cavallo, ella ne seguiva attentamente ogni passo per essere pronta a torsi in braccio la bambina, se gli vedea mettere un piè nella melma.

Giunsero finalmente a tal luogo, ove più che mai si mostrò imbarazzata la scorta. La terra vedeasi coperta di macchie disgiunte fra loro da un solo nericcio e, a quanto apparia, mal sicuro, onde si fe' posa un istante. Martino, dopo d'avere esaminato il terreno in quella linea cui credea di attenersi, ed essendogli sembrato, mercè però d' alcune cautele, atto a camminarvi sopra, tornò addietro e prese *Shagram* per la briglia, affinchè non si allontanasse da quella dirittura, che si poteva seguire senza pericolo. Ma *Shagram* resistette addirizzando le orecchie; fermò a guisa di pilastri i piedi d' avanti; si tirò sotto le zampe di dietro; in una parola, oppose vigorosissima resistenza ai voleri del padrone, nè parea d'intenzione di movere un solo passo. Stava indeciso Martino, se dovesse ricorrere alle estreme vie della sua autorità, o cedere all'ostinazione della bestia cercando altro cammino. Nè il confortò di molto una osservazione fattagli sotto voce dalla moglie, la quale, vedendo *Shagram* aprire le narici, e tremare come compreso da terrore, ne argomentò vedere l'animale tai cose, che eglino veder non potessero (1).

(1) Fin da questo momento, e sino alla fine del Romanzo storico il *Monastero*, l'editore (l' autore del *Waverley*) lascia libera carriera alla credulità del Benedettino compilatore; onde per l'avvenire i leggitori s'incontreranno in molti portenti che la semplice ragione umana non vale a spiegare. Questi portenti, così ne dice in appresso lo stesso editore, campeggiavano ancora nel successivo romanzo l' *Abate*, che è una continuazione del *Monastero*; ma egli si diede premura di stralciarneli. Perchè, chiederà forse qualcuno, non fece egli altrettanto nel presente romanzo? Credo vedere di ciò un motivo nello scopo diverso che è ragionevole l' attribuire ai due indicati romanzi. Il primo di essi, cioè il presente, intende a descrivere i costumi della Scozia, e la varietà delle opinioni religiose, che incominciavano a dilacerarla tra il finire del secolo XV e l'incominciare del XVI; il secondo non risguarda immediatamente che le turbolenze, cui dava pretesto nel secolo XVI la religione, ma figlie in sostanza dell' ambizione d' un fratello illegittimo di Maria Stuarda, e le sventure che provò nel suo regno questa sciagurata regina. Nel *Monastero* adunque le favole raccontate, siccome verità, da un frate, che verità giudicavale, poteano, comunque non credute dai leggitori, istruirli ed anche allettarli con quelle bellezze fantastiche di cui, se non l' immaginazione del Benedettino, l' immaginazione certamente dell'Autore del *Waverley*, emulatrice talvolta di quella del cantore di Orlando, potea presentarli. Queste medesime favole, mescolate nel secondo romanzo, avrebbero viziata una narrazione, ove la subli-

In mezzo a questo trambusto, Maria stendendo la sua manina verso altra parte, sclamò d'improvviso: « Per di là, non vedete voi quella donna bianca che ne fa segno? » Tutti addirizzarono il guardo laddove la fanciullina indicava; ma non videro se non se una lieve nebbia alzarsi da terra, onde Martino paventò che venendo questa ad aumentarsi renderebbe vie più pericolosa la lor condizione. Fece una seconda prova per far marciare *Shagram*, ma ostinato più che mai l'animale, fu impossibile il farlo avanzare d'un solo passo. « Vanne dunque per dove vorrai » gli disse con tuon d'impazienza il padrone.

Appena *Shagram* si sentì ondeggiar la briglia sul collo, volse a diritta, e tenne da sè medesimo la linea che la fanciullina aveva indicata. Nulla eravi in ciò di maraviglioso per gente pratica dell'istinto ammirabile che posseilono questi animali nell'attraversar le paludi, cosa generalmente riconosciuta. Egli camminava con franco passo, sicchè in breve li condusse fuori del luogo ove era il pericolo. Ma fu cosa meritevole d'osservazione che, durante il cammino, la figliuolina di Milady rammentò per più riprese la donna bianca, e i cenni ch'ella facea per additar loro la strada. Partecipe del segreto sarebbesi detto *Shagram*, perchè si tenea sempre dalla banda che da Maria veniva indicata. Lady Avenel non diede a ciò grande attenzione avendo la mente tutta volta ai pericoli più reali che per la propria figlia ella temea; ma i coniugi mandrai si mandarono più d'una volta l'un l'altro significantissime occhiate.

« La vigilia di Tutti i Santi! » dicea Tibbie sotto voce a Martino.

« Per amore della Madonna, rispondea l'altro, nemmeno una parola adesso! Se non puoi tacere, dì le tue Avemarie. »

Messo ch'ebbero finalmente il piede sopra un suolo stabile (Martino riconobbe alcune montagne, che gli giovarono a regolare il cammino della picciola carovana, e ben presto trovaronsi alla torre di Glendearg.

mità delle cose vere narrate non ha d'uopo di estranei soccorsi, e renderebbe persino importuno qualunque ornamento mendicato dai regni della Fantasia.

A tal vista, lady Avenel sentì con maggior forza l'infelicità della condizione, cui era ridotta. Ella rammentava allora i momenti, che a caso s'era incontrata in Elspeth, sia alla chiesa, sia in altri luoghi, e il rispetto, onde l'umile moglie di un feudatario di chiesa si volgeva alla moglie d'un primario barone, e paragonava queste circostanze colla necessità presente di chiederle in atto di supplicante un asilo, e riceverne per carità il nutrimento.

Martino indovinò forse quali idee in quel punto tenessero agitato l'animo di Milady, perchè le volse un guardo espressivo, quasi supplicandola a non cambiare deliberazione; guardo espressivo che lady Avenel intese perfettamente.

« Se fossi io sola, ella disse, saprei morire. Ma questa fanciullina, ma l'ultimo pegno dell'amore d'Avenel!... »

« Sì, Milady, sì, (sclamò Martino con vivacità e come se avesse voluto toglierle ogni possibilità di ritrattarsi) vado a trovare madonna Elspeth. Ho conosciuto suo marito, benchè fosse assai da più di me, e gli ho venduto bestiami più di una volta. »

Martino si spacciò presto raccontando la storia delle avvenute cose a mistress Glendinning, che non esitò un istante ad accogliere in sua casa la vedova del nobile barone. Lady Avenel, non mai stata tracotante, o altera nella prospera fortuna, ne trovò nell'avversa la ricompensa. Aggiungasi che Elspeth vide lusingato il suo amor proprio dal divenire in tal qual modo la protettrice di una persona a lei di grado sì superiore. Nondimeno non taceremo per amore di verità e giustizia, ch'ella sentiva compassione veracissima verso una donna, alla quale il presente destino associavala, tranne l'essersi mostrato con lady Avenel più severo. Ella uscì della propria abitazione per offerire alla compagna sua d'infortunio tutte le cure dell'ospitalità, e per invitarla a soggiornare nella torre di Glendearg per tutto quel tempo che le circostanze lo avessero voluto, o che fosse piaciuto alla Milady il rimanervi. Gli è inutile l'aggiugnere che Martino, e la moglie di lui, in tale invito venner compresi.

CAPITOLO IV.

« *Dal timor vinto e supplice*,
» M' ascondo in mia remota
» Stanza nella terribile
» Sera all' Ombre devota.
« In cui gli estinti, al credere
» Di vergini innocenti,
» Lasciar ponno il marmoreo
» Letto dell' urne algenti.
« E dal fuoco dell' Erebo,
» O da stagni di Lete,
» O da cupe voragini,
» O da mine segrete,
« Escon gli occulti demoni
» Per foci obblique ed ime,
» E i sentier muti calcano
» Che l' uman' orma imprime. »

Collins (1).

Rimessasi coll'andar del tempo la tranquillità nel paese, lady Avenel sarebbe ritornata volentieri al castello di suo marito. Ma più possibile non era la cosa: posava sul capo di una Minore la corona di Scozia, e coloro che aveano vasto potere, e in proporzione coscienza larga, non si faceano riguardo dal commettere atti d'usurpazione.

Tal si era Giuliano Avenel, fratello cadetto del defunto Walter. Appena la ritirata degl' Inglesi glielo permise, non esitò questo Giuliano ad impadronirsi di tutti i beni fraterni. E benchè da prima il facesse a nome della nipote, allorquando poi la cognata gli manifestò la intenzione di tornare a starsene nel castello appartenuto al proprio consorte, costui le mandò a rispondere, che il dominio di Avenel essendo un feudo instituito per la discendenza maschile, perveniva al fratello anzichè alla figlia del defunto. Un antico filosofo si chiamava inabile a disputare con un imperatore, padrone di venti legioni; lady Avenel non era in istato di sostenere una lite contra il capo d' una ventina di scorridori. E anche più di venti aveane assoldati Giuliano; e potendo all' uopo fornirne ad un amico, gli divenia questa una via più certa di trovar protettori fra le persone in quel periodo prevalenti. In somma, comunque assai chiari fossero i diritti della giovinetta Maria Avenel al retaggio del padre suo, la madre di lei si vide per qualche tempo nella necessità di sottomettersi alla prepotenza del cognato.

Tal tolleranza e rassegnazione le fruttarono almeno un vantaggio. Giuliano, vergognando forse al vedere una cognata e una nipote costrette a vivere di beneficenze e carità che venivano dalla vedova di un vassallo di chiesa, mandò ad esse in dono una sontuosa mandria di bestiami di ogni qualità, rubata probabilmente a qualche littainolo dei confini dell' Inghilterra, ed in oltre biancheria, drappi, suppellettili e danaro, ma questo in minore quantità; perchè Giuliano Avenel conduceva tal vita da essergli più facile il procurarsi derrate e suppellettili che danaro; e in merci del primo genere pagava di fatto qualunque cosa ei comperasse.

Intanto le due vedove di Avenel e di Glendinning essendosi assuefatte alla compagnia l' una dell' altra, risolvettero non disunirsi. Lady Avenel non poteva sperare più sicura e tranquilla residenza di quella che la torre di Glendearg offerivale, e trovavasi poi in istato di contribuire la propria parte alle spese generali della famiglia. Dal canto suo Elspeth andava lieta, e altera ad un tempo, di ricettare in sua casa una matrona di grado tanto distinto, ed era sempre propensa ad usare alla vedova di Walter Avenel maggiori riguardi di quanti ne avesse questa potuto desiderare.

Martino, e la moglie di lui adempieano premurosamente tutti gli ufizi che loro venivano confidati, prestando obbedienza all' una e all' altra delle padrone, comunque si riguardassero immediatamente obbligati al servigio di lady Avenel; distinzione che dava sovente origine a picciole altercazioni fra Elspeth e Tibbie; volendo la prima far valere i propri diritti di padrona di casa, l'altra insistendo sul grado insigne della persona che nella casa stessa riceveva ospitalità. Tali dispareri però non

(1) Non ho tradotti io questi versi, ma gli ho tolti dalla versione del sig. Gio. Battista Martelli, venustissimo scrittore de' nostri giorni, che ha fatte di ragione italiana le Odi Descrittive del Collins, e molti altri tesori della Musa inglese. Il verso scritto in corsivo non è del Martelli, e per migliore intelligenza di questo tratto poetico è stato da me sostituito all' altro « *E di te vinto e supplice* » che continuava una più lunga apostrofe al Timore, titolo dell' Ode, da cui questi versi son presi.

impedivano che entrambe avessero la medesima sollecitudine onde non pervenissero all' orecchio di milady, nel rispettare la quale l' albergatrice non cedeva all' antica vera cameriera. Nè tampoco questi dispareri turbavano la buon' armonia generale della famiglia, poichè Tibbie, che era la prima a provocarli, avea poi quanto basta giudizio per capire che il cedere a lei si aspettava.

La picciola valle di Glendearg era dunque divenuta l'intero mondo per le due famiglie che vi abitavano. Non ne uscivano mai, se non se ne' giorni solenni, per andare ad udire la messa cantata nella chiesa del Monastero di S. Maria, e Alicia d'Avenel quasi dimenticava d'avere ivi pompeggiato in grado non dissimile da quello delle orgogliose baronesse del vicinato, che in tai giorni colà convenivano; nè tal rimembranza costavale un sol sospiro. Essa aveva amato in Walter Avenel il marito, e il cordoglio in lei continuo d'esserne priva dileguava dall' animo suo l' idea d' ogn' altra inquietudine. Talvolta per vero dire pensava mettersi a' piedi della regina reggente Maria di Ghisa, e implorarne protezione per la picciola orfana; ma il timore inspiratole da Giuliano d'Avenel ne la rattenea. Troppo ella conosceva costui per sapere che ei non avrebbe avuto scrupolo nel far perire la nipote, se l'esistenza della medesima fossegli sembrata pregiudizievole ai suoi interessi; e sapea inoltre che il potere in esso e le sinistre intenzioni andavan del pari. Considerazioni d'altra natura inspiravale la vita turbolenta menata da cotest' uomo, che in tutte le querele prendeva parte, e trovavasi per ogni dove qualche speranza di saccheggio allettavalo. Gli eventi d' un sì fatto genere di professione poteano far sì, che la morte non aspettasse per colpirlo il corso naturale delle cose, nella quale circostanza, non essendo egli ammogliato, i dominî ch'egli usurpava sarebbero ritornati a Maria Avenel, come unica erede superstite d'un tale casato. Alicia pertanto giudicò prudente partito il continuare a portar pazienza, nè dipartirsi per allora dal pacifico asilo venutole dalla Providenza.

In una vigilia degli Ognissanti, terzo anniversario del giorno che avea veduto unirsi le due famiglie, stavansi queste attorno ad un buon fuoco di torba nella stanza che *Grande Sala* della torre di Glendearg veniva nomata. I padroni non aveano in que' tempi pensato ancora a vivere spartatamente dai servi. La sede d' onore a mensa, il sito più comodo vicino al fuoco, erano i soli contrassegni di distinzione pei primi; i secondi si frammetteano ne' comuni discorsi, con rispetto sì, ma ad un tempo con libertà.

Poichè alcuni giornalieri impiegati al lavoro de' campi si furono ritirati per girsene alle proprie capanne, Martino andò a chiudere le due porte della torre, quella di ferro al di fuori e l'altra di quercia al di dentro; indi venne a raggiugnere il rimanente della brigata. Elspeth filava col fuso (1); Tibbie curava un picciolo caldaio di mezzo latte sospeso alla parete del cammino con una catena terminata da un rampino; il qual congegno tenea luogo della catena da fuoco, invenzione più moderna. Martino dava opera ad aggiustare un banco, perchè in quella età ciascuno era a sè stesso falegname, fabbro ferraio, sarto e calzolaio: solamente a quando a quando vigilava coll' occhio i tre fanciulli.

Permetteasi che questi liberamente s'intertenessero ne' trastulli adatti alla loro età dietro le seggiole che cigneano il cammino, o il fare ancora scorrerie ne' due o tre piccioli appartamenti che a quella sala corrispondeano, e opportunissimi ad essi per giocare a capo a nascondere. In tal sera nondimeno i ragazzi non pareano molto inclinati a profittare del privilegio di trasferirsi in quelle buie stanze, e tutti i passatempi loro si limitavano entro il recinto ove stavano gli altri della famiglia.

In questo mezzo, Alicia d'Avenel seduta presso un candeliere di ferro, che sosteneva una candela di fabbrica domestica, leggeva ad alta voce alcuni passi da lei stessa trascelti per entro ad un grosso volume chiuso con fibbie, e che ella con grande gelosia conservava. Avea imparato a leggere nel convento ove educata venne, ma da alcuni anni non faceva uso di simile abilità, che sopra questo libro, nel quale tutta stavasi la sua biblioteca. I tratti ch' essa leggea, fossero poi o no intesi, ve-

(1) Allora non sapeano che si fosse filare col molinello nemmeno le donne di maggior conto.

nivano ascoltati come cose meritevoli di rispettosa attenzione. Alicia avea risoluto d'instruire più ampiamente la figlia ne'misteri di tale libro; ma il conoscerli allora avventurava a pericoli personali chi avesse fatta mostra di tal sapienza, nè l'età di Maria era ancor tale da fidarsi nella circospezione della medesima.

Il romore che faceano giocando i fanciulli meritò ad essi più d'una volta rimproveri per parte di Elspeth.

« Non potete andare più lontano a giocare, se avete bisogno di far tanto chiasso? » ed al rabbuffo aggiunse la minaccia di mandarli tutti a dormire, se continuavano ad essere così inquieti. La tema d'un tanto severo castigo li tenne più tranquilli per qualche tempo; ma stanchi presto di tal soggezione, corsero in uno de' vicini appartamenti per godere ivi di maggior libertà.

D'improvviso furono veduti ritornare nella sala i due giovanetti Glendinning, che sclamarono trovarsi nel tinello un uomo tutto armato.

« Sarà Christie di Clinthill, disse sorgendo in piedi Martino; qual cagione può averlo condotto a quest'ora fra noi? »

« E domanderei, com'è entrato? » aggiunse Elspeth.

« E che cosa vuole? » disse lady Avenel. Questo Christie era uno fra'principali confidenti del cognato di milady, e venuto per parte di questo a Glendearg più di una volta. Laonde in quel momento nacquero crudeli sospetti nell'animo della genitrice amorosa. « Giusto cielo! esclamò precipitosamente sorgendo. Ov'è mia figlia? »

Tutti corsero verso il tinello, essendosi Alberto impossessato d'una vecchia sciabola rugginosa, intantochè Odoardo avea preso per tutt'arme il grosso libro di Alicia. Lo sbigottimento dell'assemblea calmossi in gran parte, allorchè le si parò innanzi in sulla porta della sala Maria, non dando alcun segno di sorpresa, o spavento. Entrati nel tinello non vi trovarono alcuno.

« Ov'è dunque Christie di Cliuthill? » chiese Martino a Maria.

« Christie di Clinthill! ella replicò. Non ne so nulla, non l'ho veduto. »

« Avvicinatevi dunque, cattive semenze, così ai due fanciulli volgevasi Elspeth, e ditemi perchè siete corsi nella sala muggendo come due torelli, per narrarne questa favola, e mettere mezzo mondo in inquietudine? »

I due ragazzi si guardarono confusamente l'un l'altro, nè veruna cosa risposero. Elspeth continuava intanto la sua bravata.

« E considero scegliere la vigilia di tutti i Santi per farne di questi scherzi, e il momento che milady ne stava leggendo un libro spirituale! Ma vi prometto che non la passerete così. »

Il primogenito chinò gli occhi, il minore versò qualche lagrima. Maria si fece innanzi a Mistress Glendinning. « Non li sgridate, madonna Elspeth, le diss'ella, son io che ho fatto il male, son io che ho raccontato loro d'avere veduto un uom nel tinello. »

« E perchè dir loro tal cosa? »

« Perchè veramente ho veduto un uomo armato, e perchè non ho potuto starmi dal farne parte ad Alberto e ad Odoardo. »

« Ella me lo ha assicurato, disse Alberto; senza di questo non avrei parlato, perchè, quanto a me, non ho veduto nessuno. »

« Nemmeno io » aggiunse Odoardo.

« Miss Maria, così Elspeth arringò la fanciullina, voi non ci avete mai raccontate bugie. Dunque ditene la verità, e la cosa finisca così. Avete veramente veduto qualcheduno? Era egli Christie di Clinthill? Non vorrei per un marco di oro che ei si trovasse in mia casa, senza che si sapesse dov'è, e qual cosa ci viene a fare. »

« Ho detto d'aver veduto un uomo armato, Maria replicò, non che fosse Christie di Clinthill. »

« E chi era dunque? » Elspeth domandò.

« Egli era, Maria rispose esitando, un uomo che avea sul petto una corazza risplendente d'acciaro, affatto simile a quella che ho veduto, è ben lungo tempo, ad Avenel, allorchè si stavamo... »

« E com'era egli fatto quest'uomo? » chiese Tibbie frammettendosi ella pure all'interrogatorio.

« Occhi, barba, capelli neri, rispose la fanciullina; portava intorno al collo molte file di perle che gli cadeano fino sulla corazza; gli pendeva al fianco una grande

sciabola col pugnale dorato e fregiato di pietre preziose; tenea sul pugno sinistro un bel falco ornato di campanelle d'argento. »

« Per amor di Dio! non le fate più interrogazioni, disse Tibbie ad Elspeth, ma ponete mente a milady. » Lady Avenel prendendo tosto per mano la fanciullina, si volse d'altra parte, e tornò con essa nella sala comune, talchè nulla potè giudicarsi intorno l'effetto prodotto sull'animo di lei dalle risposte della figlia. Tibbie, fattasi più volte il segno della Croce, s'avvicinò ad Elspeth, dicendole all'orecchio. « Santa Maria ne protegga! La ragazza ha veduto suo padre. »

Tornati tutti nella sala d'unione, vi trovarono lady Avenel che si tenea sopra le ginocchia la figlia e teneramente abbracciavala. Ma alzatasi immantinente, come per sottrarsi in quel punto alle altrui osservazioni, si ritirò nel suo picciolo appartamento, ove occupava un letto stesso colla fanciullina.

Si ordinò ai ragazzi di andarsene alle loro stanze, ciascun servo di casa si ritirò nelle proprie, Martino fece altrettanto; e sole rimasero presso al cammino Elspeth, e la fedele Tibbie, entrambe eccellenti creature, ma che aveano la lingua affilata per istarsi a petto colla più ciarliera fra tutte le commari della Gran-Brettagna.

Gli era da credersi avrebbero preso per argomento de' lor colloqui l'apparizione soprannaturale (e nel reputarla tale entrambe accordavansi) che avea spaventata tutta la casa.

« Avrei preferito, Dio mel perdoni! dicea mistress Glendinning, la presenza del demonio in persona a quella di Christie di Clinthill, perchè corre voce in paese che egli sia uno de' maggiori ladri fra quanti mai abbiano maneggiato lancie nel mondo. »

« Su via, su via! madonna Elspeth, si fece a rimbrottarla Tibbie. Fino i rospi si danno cura di tener netti i loro buchi; ma voi, vassalli di chiesa, non perdonereste mai nulla alla povera gente. Avremmo ben tosto sulle spalle i lordi dei confini dell'Inghilterra, se i nostri armigeri, che voi chiamate *ladri*, non li tenessero in faccende. »

« Oh sarebbe meglio che questi *armigeri* stessero tranquilli nelle proprie case, in vece di andare, come fanno, a spogliare gl'Inglesi. »

« Ma se voi li private delle loro lancie e delle loro sciabole, chi farà più fronte a questi assassini del Mezzogiorno? Forse noi altre vecchie co' nostri fusi e colle nostre rocche, o i frati colle loro campane e coi loro libri? »

« Oh a Dio fosse piaciuto che avessero mancato di lancie e di spade! Ho più obbligazione ad un Inglese, a Sthawarth Bolton, che a quanti scorridori mai abbiano portato la Croce di S. Andrea. Le correrie, le devastazioni operate da costoro, io le ho per la cagion principale d'ogni lite fra l'Inghilterra e la Scozia; e devo a queste la perdita di un buon marito. Le nozze del principe colla nostra regina non servono che di pretesto. Chi ha fatto piombar come draghi gl'Inglesi sopra di noi, sono uomini della razza di Christie, i quali vanno a spogliare senza pietà gli abitanti di Cumberlandia. »

In qualsisia altra circostanza, Tibbie non si sarebbe tenuta la lingua fra' denti in udendo considerazioni che faceano sì poco onore agli abitanti del suo paese; ma ricordandosi che Elspeth era la padrona di casa, frenò il suo zelo di patria affrettandosi a ricondurre il discorso sull'avvenimento di quella giornata.

« Ma non è una cosa stravagante, diss'ella, che la erede di Avenel abbia veduto suo padre? »

« Voi credete dunque che sia stato suo padre? » soggiunse Elspeth.

« E chi volete altri? »

« Potrebbe essere qualche cosa di peggio. Uno spirito che ne avesse presa la somiglianza. »

« Su di ciò non saprei dir nulla; ma sul punto *somiglianza* posso parlarne dopo la descrizione che ho udita da miss Maria. Egli era abbigliato in tal modo quando andava ad una caccia d'uccellagione; e portava sempre corazza, perchè non gli mancavano nemici in paese. Quanto a me, madonna Elspeth, credo che un uomo non abbia nemmeno apparenza d'uomo, se non gli vedo acciaro al fianco e sul petto. »

« Io poi mi diletto poco di tutto quello che sa di guerra, e mi diletto anche meno, commare Tibbie, di visioni la vigilia

di Tutti i Santi. Esse non partoriscono nulla di buono, e ne ho avuta una ancor io.»

« Anche voi, madonna Elspeth! (E qui Tibbie tirò il suo sgabello da presso all'enorme seggiolone, ove seduta stavasi la vedova di Simone Glendinning.) Potreste ben raccontarmela quest' avventura. »

« Dovete dunque sapere che quando io era giovine da marito, fra i diciotto e i venti anni, amava stare allegra e spassarmi, ne era mia colpa se io non mi trovava a tutte le belle feste che si faceano ne'nostri dintorni. »

« Sarà; ma bisogna dire che dal quel tempo una gran parte del vostro buon umore se ne sia andata; altrimenti non parlereste con sì poco riguardo de'nostri bravi armigeri ai quali compartite i titoli di ladri e di scorridori. »

« Eh cara la mia Tibbie! in tutto quanto m' è accaduto v' è assai, che basta per rendere seria una donna in sua vita. In somma, una giovine qual mi vedevano allora, non dovea mancare di zerbinotti che cercassero corteggiarla, e non era io poi tanto deforme da fare abbaiare i cani contro di me. »

« Per dinci! madonna Elspeth, si conosce anche guardandovi adesso. »

« Eh via, Tibbie, via! (e qui la vedova Glendinning a sua volta accostò il seggiolone allo sgabello) so bene che è passato il mio tempo; ma in quello di che vi ragiono, oh! non chiudeano gli occhi per paura di vedermi: poi non mancava io già di portarmi attaccato al mio grembiale un pocolin di terreno. Mio padre era un proprietario di Littledearg. »

« Lo so, madonna Elspeth, e me lo avete raccontato altre volte. Ma parliamo della vostra visione. »

« Ah sì! Io avea dunque più di uno spasimante, ma non mi era per anche risoluta a favore di nessuno. La vigilia di Tutti i Santi, il padre Nicolò, cellerario dell'abbazia, quegli che ha preceduto il padre Clemente, stava mangiando noci e bevendo birra in nostra compagnia. Si passava allegramente il tempo, e mi fu detto che avrei dovuto fare una fattucchieria per sapere chi sarebbe stato il mio sposo. Coraggio non me ne mancava, e mi trasportai nel granaio a vagliare per tre volte un peso di orzo. Splendea un bellissimo chiaro di luna, ed io non avea ancora terminata la mia faccenda, quando vidi entrare nel granaio una figura che somigliava affatto a Simone Glendinning, e aveva in mano una freccia. Mandai un forte grido e rimasi priva di sensi. Non costò poca fatica il farmi rinvenire, e vollero darmi ad intendere essere stato tutto un giuoco concertato fra Simone e il padre Nicolò, e che la freccia raffigurava lo strale di Cupido; e così mi diceva poi il padre cellerario. Simone continuò, dopo il nostro matrimonio, ad assicurarmi la stessa cosa, perchè il buon galantuomo non avea gusto si dicesse, che il suo spirito era apparso fuor del suo corpo, finch'egli vivea. Ma è la fine che va considerata, mia cara Tibbie; dodici anni dopo che era divenuto mio, fu una freccia che gli diede la morte. »

«Come a tant'altri uomini valorosi. Vorrei non vivesse su questo mondo nemmeno un' oca (1), eccetto però la razza che è nel pollaio. »

« Ma, ditemi un poco, Tibbie; di quali cose tratta quel grosso libro chiuso con fibbie d' argento, che la vostra padrona va sempre leggendo? Contiene a quel che ho udito parole assai belle, ma che starebbero meglio pronunziate da un prete. Se parlasse di Robin-Hood, o dei compagni di David Lindsay, s'intenderebbe meglio, e saprebbesi che cosa pensarne. Non già che io forma sospetti sulla vostra padrona, ma in una casa quieta, come la mia, si farebbe di meno d'averci spiriti e fantasme. »

« Ah! avreste ben tutti i torti, mistress, rispose allora alquanto risentita Tibbie, se formaste il menomo sospetto sulle cose che fa o dice la mia padrona. Quanto poi alla fanciullina, si sa che, nove anni sono, è nata la vigilia d'Ognissanti, e tutte le persone nate in tal giorno sono soggette a vedere più spesso degli altri sì fatte cose. »

» E sarà sicuramente per questo, or capisco, che non si è mostrata nulla spaventata della visione avuta. So ben io che se fosse stato Odoardo o anche Alberto, benchè d' un' indole più risoluta, avrebbero gridato a guisa di sordi tutta la notte. Ma egli è probabile che le apparizioni di tal sorte a miss Maria sieno più famigliari. »

« Ha da essere così, perchè è nata la vi-

(1) Le penne delle oche venivano adoperate alla fabbricazione delle frecce.

gilia di Tutti i Santi, come io ve lo diceva, e nonostante, questa cara ragazzina, e avrete potuto convincervene voi medesima, non è in nulla diversa dagli altri fanciulli, ed eccetto questa sera, ed un'altra volta quando venendo qui ci eravamo smarriti in quel cattivo tratto di valle, non so ch'ella abbia mai avuto visioni. »

« E che cosa ha dunque veduto nella valle, fuorchè gallinelle e galli di montagna? »

« Ha veduto una donna bianca che ci insegnava la strada, senza di che ci saremmo forse sfondati in qualche precipizio. Certamente *Shagram* divenne restio, che non è mai stato il suo vizio, come Martino assicura. »

« E chi credete voi sarà stata questa donna bianca? »

« Oh! è cosa notissima, madonna Elspeth, e se foste vissuta, com'io, in vicinanza de' Grandi, non udirei da voi una tale interrogazione. »

« Grazie a Dio! disse Elspeth punta sul vivo, non ho mai fatto vita colla canaglia, e se non sono vissuta co' Grandi, i Grandi sono vissuti con me. »

« Via, via! madonna Elspeth, vi domando perdono. Non ho avuto l'intenzione d'offendervi. Dovete pertanto sapere che le famiglie grandi ed antiche non son fatte per essere protette da Santi comuni, come sarebbero sant'Antonio e san Cutberto (1) che vanno e vengono a beneplacito del primo peccatore; esse quindi hanno per loro un'altra specie di santi, o angeli che vogliate chiamarli, o che sia d'altro creato a loro pro. La *Donna Bianca di Avenel* poi è conosciuta in tutto il paese. Si vede apparire, si ode piangere ogni volta che alcuno della famiglia sta per morire, come venti e più persone sono state presenti a un tal fatto poco prima della morte di Walter Avenel. »

« Se sono questi tutti i servigi ch'ella sa prestare, soggiunse la vedova Glendinning, non merita l'incomodo d'abbruciar ceri in suo onore. Non ha mai fatto nulla di meglio questa *Signora Bianca*? »

« Oh! ha protetto sempre la famiglia, come si può trovarlo scritto in diverse leggende, ma ai miei giorni veramente non mi ricordo che abbia fatto altro per essa, se non se tirarci fuori della palude. »

« Ebbene, Tibbie! (disse Elspeth alzandosi ed accendendo la sua lucerna) se tali sono i privilegi de' vostri milordi non ne ho gelosia. La Madonna e san Paolo sono Santi abbastanza grandi per me, e vi do parola che non mi lasceranno mai in una palude, purchè possano trarmene fuori; perchè, ogni anno per la festa della Candelaia, mando due ceri alla loro cappella, e se non piangeranno quando morirò, rideranno il giorno della mia risurrezione alla vita eterna, che auguro di cuore a voi, come a me. »

« *Amen*, rispose devotamente Tibbie; ma egli è ora ch'io copra il fuoco, se vogliamo trovarne domani mattina, perchè è vicino a smorzarsi. »

Intanto che Tibbie badava a tale faccenda, la vedova di Simone Glendinning diede un'occhiata all'intorno della sala per osservare se tutte le cose erano a loro luogo; indi augurando la buona notte all'altra, si ritirò.

« Corbezzoli! fra se stessa dicea dopo essere rimasta sola Tibbie, per essere stata la moglie d'un picciolo feudatario, vassallo del clero, si crede pari alla cameriera di una dama di distinzione. »

E concedendo con tale esclamazione all'amor proprio un conforto, si ritrasse ella pure nella sua stanza da letto.

CAPITOLO V.

« Non è d'ogni pastor giugner le sparte
» Gregge, o, se errar pel prato agna fu vista,
» Di ritrarla all'ovil conoscer l'arte.
» Cotai pur vidi, e lunga n'è la lista,
» Non curar che il buon desco, e'l caldo chiostro.
» Allor correte, o lupi, il campo è vostro. »

La Riforma.

Fin dall'istante che lady Avenel soggiacque alla sventura di restar vedova, manifestamente declinavane la salute. Non avea un'indole spiegata la sua infermità, la quale potea piuttosto dirsi una specie di languore e di prostrazione che alla sua fi-

(1) Chiunque ha avuto occasione d'udir parlare contadini, non solamente scozzesi, ma di tutta la terra, non maraviglierà delle stramberie dette da Tibbie, comunque cattolica romana. L'opinione superstiziosa poi ch'ella manifesta in tal circostanza, dura tuttavia in alcune parti della Scozia settentrionale.

ne traevala; ogni giorno ne sminuivan le forze, la vista le si appannava, nè nondimeno dava a divedere veruna brama di abboccarsi con un sacerdote. Elspeth Glendinning pertanto non potè starsi dall' entrar seco in quelle considerazioni che il suo zelo le suggeriva, considerazioni ben accolte da Alicia d'Avenel, che ne ringraziò la consigliera.

« Se qualche buon sacerdote, diss'ella, volesse assumersi il disagio di venirmi a visitare, lo riceverei volentieri, perchè le preghiere e i consigli d' un uomo virtuoso non possono non essere salutari. »

Un tal semplice assentimento non era tutto quanto Elspeth avrebbe desiderato, ma se per una parte le sembrò che Alicia non si mostrasse abbastanza infervorata nella brama degli spirituali soccorsi, l'entusiasmo della buona Glendinning fece il restante; laonde Martino fu incaricato di trasferirsi al Monastero di S. Maria con tutta quella sollecitudine di cui *Shagram* sarebbe stato capace, e di pregare un di que' religiosi, affinchè venisse a prestare gli estremi conforti alla vedova di Walter Avenel.

Allorchè il sagrestano ebbe annunciata al reverendo abate la pericolosa infermità che opprimeva la ridetta lady, e il desiderio da essa manifestato, perchè le s'inviasse un confessore alla torre di Glendearg, ove erasi rifuggita, il degno monaco rimase pensoso per un istante.

« Noi ci ricordiamo ottimamente di Walter d' Avenel, disse. Egli era un prode e valoroso cavaliere, spogliato dei suoi averi e trucidato per man degl'Inglesi. Ma la sua vedova non potrebbe condursi qui per cercarvi le consolazioni delle quali abbisogna? La distanza è lunga, e disastroso il tragitto. »

« Mio reverendo padre, il sagrestano rispose, lady Avenel, ho avuto l' onore di dirvi, giace inferma, nè si trova in istato di sopportare i disagi d' un tale viaggio. »

« Va bene, va bene, padre Filippo! Voi vestirete i vostri panni da viaggio, e anderete voi a confessare lady Avenel. »

« Ma!...

« Da banda i *ma*. Fra monaco ed abate non vi sono nè *ma*, nè *se*, padre Filippo! Non dobbiamo permettere che i vincoli della disciplina s'allentino. L'eresia fa nuove reclute ogni giorno, e noi dobbiamo lavorar senza posa alla vigna del Signore, a malgrado de' travagli che un tal lavoro ne costi. »

« E a malgrado di poco utile che il Monastero possa ritrarne » aggiunse il sagrestano.

« Anche ciò è vero, padre Filippo. Ma non sapete voi, che impedire il male è fare il bene? Il vivente Giuliano di Avenel non avrebbe scrupolo di devastare i fondi del Monastero; e se noi lasciassimo mancar di soccorsi la vedova di suo fratello, ne potrebbe accadere di dovercene pentire non poco. Poi, è dovere dal quale non possiamo esimerci per riguardo anche ad una casa antichissima, gl'individui della quale, ne' momenti di loro prosperità, furono i benefattori del Monastero. Partite dunque immantinente, o fratello; camminate giorno e notte, se fa di mestieri, e ognun si accorga, con quale sollecitudine l' abato Bonifazio, e i suoi degni figli, adempiscono i doveri del santo lor ministero. Mostriamo non esservi pericolo, o disagio valevoli ad infievolire il nostro zelo, perchè la valle è lunga cinque miglia e popolata, dicesi, d'enti soprannaturali; mostriamo come, a confusione degli eretici che ne calunniano, e ad edificazione de' buoni figli della Chiesa cattolica, sappiasi per noi affrontare qualunque rischio. Amerei ben sapere come la pensi a questo proposito il nostro fratello Eustachio. »

Colpito l' abate dalla pittura che si era fatta da sè medesimo, ravvisò come propri i pericoli, e come propria la gloria, che si sarebbero uniti a tale spedizione, comunque il bene e il male sarebbero stati prima di tutto del delegato sagrestano; e lieto di tal conforto s' avviò al refettorio per terminare la modesta sua cena. Il sagrestano, assai di mal umore, partì col vecchio Martino alla volta di Glendearg, ove pervenne senza avere sofferta, lungo la strada, altra molestia, se non se di rattenere la briosa sua mula, onde metterla quanto il poteasi a pari passo col povero *Shagram*.

Dopo essere rimasto un' ora nella stanza dell' inferma, il monaco ne uscì tacito e raccolto ne' suoi pensieri, e mostrando tale alterazione nel volto, che Elspeth, la quale gli avea preparata una refezione nel-

la stanza vicina, non potè far di meno d'avvedersene. Essa lo contemplava con viva inquietezza d'animo, e pareale ravvisare in esso piuttosto la costernazione di chi udì rivelarsi un enorme delitto, che la serena calma d'un confessore dopo avere riconciliata un'anima col cielo. Esitò silenziosa alcun tempo, ma non potè finalmente ristarsi dall'avventurare qualche detto a seconda della propria curiosità. «Io son ben certa, che lady Avenel non avrà potuto se non se edificare vostra paternità reverenda. Son già cinque anni ch'ella sta meco; e posso asserire con tutta sicurezza non aver mai conosciuta persona che in esemplarità di vita la superi! »

« Donna, severamente il sagrestano rispose, tu parli senza sapere che ti parli. Che giova tener monda la parte esterna del vaso, se l'infezione ereticale ne lorda l'interna? »

« Gli è vero, che i nostri piatti e piattelli non sono puliti quanto il potrebbero essere, padre mio; » si fe' a dire Elspeth che comprese sol per metà le parole del frate, e nel tempo stesso col suo grembiale fregavali per mandarne via, se vi si trovava, la polvere; sol motivo in sua mente delle lamentanze messe dal padre Filippo.

« L'infezione della quale io parlo, madonna Elspeth, il monaco riprese a dire, è la pestilenziale eresia, i cui progressi divengono di giorno in giorno più spaventosi, ed è simile al verme introdottosi nella Ghirlanda della Sposa. »

« Santissima Vergine! esclamò Elspeth facendosi un segno di croce; ho dunque convissuto con un'eretica? »

« Non dico tanto, madonna Elspeth, non dico tanto! Sarebbe un usare troppa severità verso questa sfortunata signora; ma vorrei poter dire che queste infeste dottrine, propagate dall'eresia, non hanno fatta alcuna impression sull'animo suo. Ah! è un flagello contagioso questa eresia, che fa grandi guasti nel gregge, senza risparmiare nemmeno le agnelle più elette; perchè gli è evidente che questa dama si sarà distinta così per cognizioni come per nascita. »

« Immaginatevi! Sa leggere e scrivere... oh! stava per dire, quanto vostra reverenza. »

« A chi scrive? che cosa legge? » chiese con enfasi il monaco.

« Quanto a scrivere, non posso veramente asserire d'averla veduta scrivere; la sua cameriera d'una volta però m'assicura che scrive assai bene. Circa alla lettura poi, ci ha letto di frequente bellissime cose, che stavano entro un grosso libro nero, chiuso con fibbie d'argento. »

« Mostratemi questo libro; il monaco esclamò. Come a vassalla, come a cattolica, v'intimo il mostrarmelo immantinente. »

Titubò madonna Elspeth, sbigottita pel modo onde il confessore le fe' una tale intimazione; benchè fosse persuasa che un libro, sul quale la rispettabile lady Avenel studiava con tanto fervore, non dovesse contenere massime pericolose. Vinta nullameno dalla voce sonora, dalle esclamazioni, dalle minacce, cui per ultimo il padre Filippo ricorse, si vide costretta a mettergli innanzi agli occhi il fatale volume. E gli era facile il far ciò senza che lady Avenel ne insospettisse nè poco, nè assai. Già il lungo colloquio seguito tra il confessore e l'inferma, avea estenuate le poche forze che le rimaneano, onde giacea sul proprio letto quasi priva di sensi. Oltrechè non facea mestieri attraversare la stanza per entrare nel gabinetto, ove il ridetto libro stava riposto, unitamente alle tenui suppellettili che tuttavia le avanzavano. Qual motivo per ultimo avrebbe avuto Alicia di tenere celato un libro in tale casa, ove nessuno leggea, nè aveva mai veduto altri leggere fuor d'Alicia?

Non riuscì pertanto difficile a madonna Elspeth l'impadronirsi di questo volume, benchè la coscienza le rimproverasse di usar atto poco delicato inver d'un'amica, d'una dama che le avea chiesta l'ospitalità. Ma la povera donna avea che fare con un padrone, e per altra parte, non vorrei dirlo, quel po' di coraggio ch'ella avrebbe avuto per resistere ad un oppressivo comando, veniva sopito in essa da curiosità; e la curiosità sopra una figlia d'Eva può assai. Moriasi del desiderio di ottenere alcuna spiegazione sul misterioso volume, cui tanto affezionata mostravasi Alicia, e che questa non leggeva mai in famiglia, se non se dopo avere fatto chiudere accuratamente la porta della torre, si paventava che

qualcuno venisse ad interromperla. In questa lettura però, appariva chiaro dallo studio stesso che mettea milady nel trasceglire sempre certi tai passi, com'ella cercasse piuttosto imprimere nell'animo de' suoi ascoltanti i principî di morale racchiusi in tal libro, che offerirli ad essi come una nuova regola del credere.

Poichè Elspeth combattuta fra 'l rimorso e la femminile curiosità ebbe consegnato nelle mani del frate il volume, questi, apertolo appena, esclamò: « In fede mia! Ecco quanto io avea sospettato! La mia mula! la mia mula! Un istante solo non rimarrò in questa casa. Oh! ben faceste, madonna Elspeth, coll'affidare alle mie mani questo pericoloso volume. »

« Oh Dio! sarebbe mai un sortilegio? sarebbe l'opera del demonio? » tutta agitata Elspeth esclamò.

« No! non mancherebbe altro, rispose il monaco facendosi il segno della Santa Croce. Ella è veramente una Santa Scrittura, ma volgarizzata, o sformata a meglio dire da chi non avea facoltà di tradurla. »

« Oh la Santa Scrittura! Padre mio, scusate la mia ignoranza; ma l'essere poveri di spirito non è un peccato mortale. È tanto tempo che ardo della brama di leggere la Santa Scrittura! »

« Donna, non udisti che questa è la traduzione d'un eretico? Non sai che la nostra madre Eva volendo acquistare la cognizione del bene e del male, il peccato s'introdusse nel mondo, e la morte dietro al peccato? »

« Pur troppo è vero, padre mio! Oh! perchè milady non si è ella tenuta ai consigli di san Pietro e di san Paolo? »

« Perchè, aggiugnea l'altro, non ha seguiti i divini comandamenti? Abbiatelo sempre a mente, madonna Elspeth, la *lettera*, vale a dire il semplice testo, interpretato da menti profane è come certi rimedi. Se v'è un medico abile che li somministra a proposito, in breve tempo risanano; preparati da cattive mani divengono veleno, e chi li riceve da esse muor vittima della propria imprudenza. »

« Certo, certo! sclamava la povera Elspeth tutta tremante. Chi meglio della reverenza vostra lo sa? »

« Oh! non è a me che dobbiate credere, madonna Elspeth (disse il padre Filippo assumendo quel tuono d'umiltà ch'ei credea addirsi al sagrestano del monastero di Santa Maria). Dovete credere al santissimo padre della Cristianità, al nostro reverendo padre, l'abate Bonifazio. Io, povero sagrestano, non posso se non se ripetere le cose che ascolto dire dai miei superiori; ma accertatevi, madonna Elspeth, che la *lettera*, spiegata da chi non la sa e non la può spiegare, ammazza. La Chiesa ha i suoi ministri per farne la sposizione ai fedeli; *nè parlo tanto, carissimi fratelli*... Ho voluto dire, carissima sorella, (perchè il nostro sagrestano s'andava ingolfando nella perorazione d'una delle antiche sue prediche) *nè parlo tanto de' curati, de' vicari, del clero secolare, così detto perchè vive all'usanza e secondo lo stile del secolo*, seculum, *sciolto da quei legami che noi confinano fuori del mondo; nè parlo tampoco dei frati mendicanti, o bigi o neri che siano; ma bensì de' monaci, e soprattutto de' benedettini riformati secondo la regola di san Bernardo di Chiaravalle. Pertanto, fratelli miei*... cioè a dire sorella mia, *sia gloria e prosperità al paese che possede il monastero di S. Maria, monastero che ha dati al mondo cristiano più Santi, più vescovi, più papi di quanti n'abbia dati veruna religiosa istituzione della Scozia. Per le quali cose*... Ma vedo venir Martino colla mia mula. Ricevete adunque *l'osculum pacis*, io mi rimetto in cammino; chè più tardi nol potrei fare senza pericolo, se vogliamo credere alle voci che corrono intorno alla valle. Aggiugnete poi, se il guardiano del ponte non mi lasciasse passare quando sarò giunto alla riva di qua del fiume, mi toccherebbe guadarlo, e le acque, a quanto ho osservato, son divenute piuttosto grosse. »

Nel terminare queste parole il sagrestano partì, lasciando, tuttavia stordita madonna Elspeth per la rapidità, ond'egli avea declamata la sua perorazione, e molto agitata nella coscienza, che le rimproverava d'avere mostrata ad altri una cosa non sua, e a non saputa di chi ne era il padrone.

A malgrado della fretta che aveano il frate e la mula d'arrivar presto a casa; a malgrado del desiderio ardentissimo nel padre

Filippo d'essere il primo ad annunziare all'abate, che nel recinto stesso dei domini monastici trovavasi l'esemplare d'un formidabile libro; a malgrado anche d'un certo presentimento, che gli suggeriva di togliersi il più presto che potea fuori da quella cupa valle, di cui non sonava troppo vantaggiosamente la fama; tali erano e il cattivo stato dei sentieri per ove trascorrea, e la poca consuetudine del cavaliere a tenersi fermo in arcione, ch'ei non ne era per anche uscito del tutto quando il sole era già sparito dall'orizzonte.

Ogni cosa contribuiva ad aumentare nel padre Filippo il terrore; e il dondolare degli alberi, e lo stormir delle foglie agitate dal vento, e persin la vista di quelle rupi che gli sembravano più del solito discoscese. Onde si credette alleviato d'un grave peso allorchè trovatosi fuori di questa specie di gola, vide innanzi a sè la bella valle del Tweed, le cui acque contenute in un letto, or più largo, or più ristretto, seguono il maestoso lor corso che contraddistingue fra i quattro grandi fiumi della Scozia questa riviera; perchè, anche nelle stagioni di maggiore ardità, essi copre sempre lo spazio che abbracciano le sue rive, nè lascia mai scoperte quelle fondate che, fra la riva e l'acque, alimentano le canne palustri negli altri fiumi di Scozia.

Lievemente commosso, per vero dire, dalle bellezze del sito che trascorrea il nostro monaco, provava nondimeno il contento d'un prudente generale d'esercito in veggendosi fuor della stretta ove il nemico potea sorprenderlo alle spalle. Fece tosto riprendere alla mula il suo naturale passo dell'ambio, in vece di quel trotto agitato e ineguale ch'essa con molta molestia del cavaliere aveva dianzi serbato; e rasciugandosi la fronte, contemplò a suo bell'agio la luna, che splendentissima in tale sera, e unendo il placido suo lume a quel delle stelle, innalzavasi al di sopra delle pianure e delle foreste, e rischiarava in lontananza l'antico edifizio del monastero.

Ma ogni delizioso senso che tal prospettiva avesse potuto eccitare agli occhi del monaco, era tolto da un'acerba considerazione, da quella cioè che il monastero non su quella, ma sulla riva opposta sorgea. I bei ponti che su questo classico fiume ai nostri giorni s'ammirano, allor non v'erano; e un altro ne tenea vece, il quale, distrutto dalla mano del tempo, non offre oggidì che alcune rovine ai curiosi sguardi del viaggiatore.

La costruzione singolare di un tal ponte merita venire descritta. In tal luogo, ove angustissimo era il letto del fiume, scorgeasi a ciascuna delle due rive un sostegno massiccio di pietra; poi sopra un masso situato in mezzo all'acqua s'innalzava una torre, la cui parte infima, fabbricata a guisa d'un pilastro di ponte, opponeva un angolo alla corrente. Tra questa parte infima e la superiore di essa torre, stava un arco di passaggio; e agli opposti ingressi del medesimo arco due ponti levatoi, che abbassati si congiugnevano coi sostegni delle rive, e formavano le estremità del ponte.

Il custode del ponte, posto sotto la dipendenza d'un barone laico del vicinato, abitava colla propria famiglia il secondo e il terzo piano della torre; la quale ogni volta che i due ponti erano alzati offeriva al guardo una fortezza isolata nel mezzo del fiume. Avea diritto di assoggettare a lieve pedaggio i passeggieri, ma non essendo prefissa la somma, ne avvenivano dispute fra ambe le parti. Gli è inutile il dire che queste finivano sempre a profitto del detto custode, il quale poteva a suo grado o lasciare il viaggiatore sull'altra riva, o anche permettergli il passo per un sol ponte, indi tenerlo prigioniere nella torre, finchè si trovassero d'accordo sul prezzo della passata.

E tali dispute erano frequenti soprattutto coi monaci del monastero di santa Maria. Questi aveano bensì chiesto, e finalmente ottenuto il diritto del tragitto gratuito, cosa che di per sè stessa increbbe molto al nostro guardiano del ponte; ma quando chiesero l'egual privilegio pei pellegrini che venivano a visitarli, questi oppose vivissima resistenza, e in tal circostanza fu dalla sua anche il padrone. La contesa e da una banda e dall'altra si riscaldò. L'abate minacciava di scomunica e il feudatario, e il suo subordinato; e il secondo, che non potea pagare il padre reverendissimo colla stessa moneta, si vendicava tutte le volte che un monaco trovavasi al varco del fiume, e innanzi almeno di concederglielo, il facea stare in una spe-

cie di purgatorio. Grave molestia, non v'ha dubbio, e che sarebbe stata anche maggiore, se d'ordinario il fiume non avesse permesso il guado a chi viaggiava, così a piedi, come a cavallo.

Già si accennò che splendea un bel chiaro di luna, quando il padre Filippo accostavasi a questo ponte, la cui sola descrizione dovrebbe avere offerta una bastante idea de' tempi di turbolenza e terrore in che allora viveasi. Non potea dirsi che il fiume fosse straripato, ma crescea tanto dal suo livello ordinario, che il frate non avea punto vaghezza di passarlo a guado, purchè gli riuscisse di fare altrimenti.

« Pietro, mio caro amico, diss' egli alzando la voce, mio caro Pietro, abbiate la bontà di abbassare il ponte levatoio. Pietro, non m'avete inteso? E il vostro amico, è il padre Filippo quel che vi chiama. »

Pietro lo udiva ottimamente, e, quel ch'è più, lo vedeva; ma poichè gli era sembrato che nella contesa menzionata testè, il padre Filippo fosse stato uno dei combattenti più accaniti contro di lui, pensò bene l'andarsene, non mostrandosi inteso di nulla, a dormire, e disse alla moglie che il sagrestano non sarebbe morto per avere guadato il fiume a chiaro di luna. « Così imparerà, aggiunse, a conoscere meglio il valore d'un ponte, sopra il quale si può passare senza pericolo in ogni stagione. »

Dopo essersi indarno affaticati i polmoni per risvegliare Pietro, dopo avere adoperate a vicenda preghiere e minacce, ma sempre col medesimo effetto, il padre Filippo, si diede, non risparmiando all' altro maledizioni, ad esaminare il guado, che trovò non solamente immune da pericolo, ma ancora dilettevole. La calma taciturna che regnava attorno di lui, e la soave frescura dell' atmosfera, giovarono a far succedere una gradevole sicurezza a quel senso di molesta inquietudine, cui soggiaciuto era dianzi il suo animo.

Poichè il sagrestano fu giunto a quella parte di riva sembratagli più opportuna ad imprendere la sua traversata, vide sotto gli avanzi tuttavia maestosi d'antica quercia una donna che piagnea, contorceasi le mani, e contemplava il fiume in atto di duolo. Il primo sentimento provato dal frate fu la maraviglia di scorgere a tale ora una donna sola in quel luogo. Il nostro monaco era in senso cavalleresco (e se lo era in altro senso, glielo lascio sulla coscienza) un campione zelantissimo del bel sesso. Laonde dopo d'avere considerata la signora per qualche tempo senza ch'ella desse indizio d'accorgersene, l'afflizione in cui la vedea immersa commosselo, e il trasse ad offerirle i propri servigi. « Bella signora, ei le disse, voi mi sembrate dominata da profonda costernazione. Forse questo scellerato guardiano del ponte ha negato a voi, come il fece a me, il passaggio, e vi crucciate per non poter essere sollecitamente sull' opposta sponda onde compiere qualche voto, o qualch' altro pietoso dovere. »

La giovine donna rispose con alcune voci indistinte e vôte di senso; guardò il fiume, indi il sagrestano. Il padre Filippo ricordossi allora che da qualche tempo si aspettava nel monastero un personaggio Scozzese d'alto affare, il quale avea divisato condurvisi per venerare le reliquie di santa Maria. Domandò quindi alla bella incognita, se fosse per avventura qualche persona appartenente alla famiglia del ridetto Scozzese, che avesse fatto voto eseguir sola un tale pellegrinaggio. « Voi meritate, aggiugnea, ogni premura, ogni assistenza da me, tanto più che, come sembrami, ignorate la lingua del nostro paese. » Tal si fu almeno il motivo che il sagrestano addusse per giustificare la cortesia manifestata alla giovine in tale occasione, e s'altro ne avea, glielo lascio, replico, sulla coscienza.

Ricorrendo pertanto al linguaggio di cenni, linguaggio comune a tutte le nazioni, il sagrestano additò prima il fiume, indi la schiena della sua mula alla bella solitaria, sollecitandola, con tal grazia di gesti che maggiore non potea adoperarne, a montare in groppa dietro di lui. Diè questa a diveder d'aver compreso il pantomimico discorso del frate coll'alzarsi in atto di accettarne l'esibizione; e intanto che il buon monaco (già abbiam notato che non era un famoso cavallerizzo) s'affaccendava a voltar la sua mula nella guisa più convenevole onde avesse agio a salirvi sopra l'invitata compagna di viaggio, questa d'un balzo si trovò dietro al sagresta-

no, facendosi conoscere più perita di lui nell' arte del cavalcare. Ma il doppio peso non garbava alla mula, che saltava e impennavasi, talchè il padre Filippo sarebbe un migliaio di volte caduto, se la straniera con mano ferma nol tenea sulla sella.

Finalmente la mula mutò registro, e invece di voler rimanere ostinatamente impiantata in un luogo, allargò le narici e si lanciò nel fiume con un impeto non solito in questa bestia. Un terrore novello assalì allora il sagrestano. In quell' istante il guado era profondissimo, e l' acqua gonfiavasi crosciando attorno alla mula, che la rompea per aprirsi il passaggio all' altra riva. Il padre Filippo perdè del tutto la sua prontezza di spirito, che già molta non era; la mula cedè alla forza della corrente; e poichè il cavalier non ebbe l' antiveggenza di sostenerla colla testa fuori dell' acqua l' animale sdrucciolò, e deviando dal guado, si mise a discendere il fiume a nuoto. La cosa più strania, e che avrebbe aumentato ancora il terrore di padre Filippo, se c' era omai nulla che potesse accrescerlo, si fu che in quel momento medesimo, comunque sì periglioso pel cavaliere, e, a quanto parea, per la dama, questa si pose a cantare.

« Nuotiamo allegri al chiaro della luna,
Chè odo del negro corbacchion lo strido.
Per la sua figliolanza egra e digiuna,
Un frate, che s' anneghi appresso al lido,
È fortuna maggior d' ogni fortuna.
Esultate, o bei pargoli di nido,
Che d' una carne molto reverenda
V' avrete insiem coi pesci ampia merenda

Veggio il *Kelpy* (1) che d' animo va in traccia,
Uscir del fondo limaccioso e nero.
Vieni, spirito infernal; ch' io fra le braccia
La tua preda t' affido. Or del tuo cero
Colla mano di foco alluma l' accia;
Nè che possan sturbar tuo ministero
Le squille dei defunti aver spavento;
Chè il sagrestano è fuori del convento.

Dimmi, gentil *Kelpy*, qual sia sta notte
Il galantuom, che d' ingrassarti l' olla
Avrà l' onor nelle tue cupe grotte.
Porta cherca, o cimier, saio, o cocolla?
Giovine, o grinzo? Qual ch' ei sia, tue botte
Gli faranno, per Dio, la carne frolla,
Se lo segnò il tuo guardo. All' erta, o frate,
Perchè il *Kelpy* vi dà gran brutte occhiate »

(1) Giusta un' antica superstizione scozzese, durevole tuttavia presso il volgo, questo *Kelpy* è uno spirito malefico, che abita i fiumi, e che prende diverse forme, il più sovente quella del cavallo; alcune volte porta una torcia. Gli si attribuisce il potere d' ammaliare col guardo.

Non saprebbesi troppo assegnare il quando questa signora avrebbe terminato il suo canto, nè tampoco quanto sarebbe durato il viaggio del povero frate, se per buona sorte la mula non fosse stata trascinata in una specie di baia, cui da una banda chiudea la pescaia ivi posta per somministrare l' acqua ai molini del convento. In questa rischiosa traversata, il padre Filippo corse pericolo le mille volte di capitombolare; e in mezzo agli sforzi da esso fatti per sostenersi stava per cadere nel fiume il libro di lady Avenel, ch' egli avea addosso. Ei vi portò immantinente la mano, ma appena lo ebbe afferrato, la sua compagna di viaggio sollevò il sagrestano di sella, e tenendolo per la strozza, lo tuffò per tre riprese nell' acqua, affinchè il bagno fosse compiuto quanto poteasi; nè il lasciò che allor quando fu sì vicino alla riva da potervisi trascinare da sè medesimo senza molta fatica, perchè altrimenti non avrebbe veduto terra più mai. Approdato finalmente che fu il tapino, volse d' ogni banda gli occhi per sapere che fosse divenuto d' una così bizzarra signora; ma sparita era, e intese il frate una voce, da lui imparata anche troppo a conoscere, la quale parea uscire fuori della superficie dell' acqua, e mescolandosi al rumore dell' onda che rompeasi contro la pescaia, gli fece udire la seguente arietta:

« Bravo affè ch' è giunto a riva!
Scappa, scappa, sagrestano!
Chè un prodigio così strano
Per due volte non arriva
A chi naviga con me. »

È più facile l' immaginarsi che l' esprimere l' atterrimento onde fu compreso il padre Filippo. Davagli volta il capo, e dopo avere fatti alcuni passi intoppandosi, andò a cadere privo di sensi a' piedi d' una muraglia.

CAPITOLO VI.

« A noi per farne da' germogli infesti,
» E dal roder de' vermi i solchi intatti,
» Dato era il campo del Signor. Fur questi
» Del nostro congregarsi i primi patti.
» Ella è pietade, che sol tien d'insania,
» Far che crescano uniti orzo e zizzania. »

La Riforma.

Erasi già cantata compieta nel monastero di S. Maria, e l'abate, avestitosi de' magnifici paramenti che usava durante la cerimonia, avea ripreso il suo abito consueto. Era questo una veste nera sovrapposta ad una bianca sottana con uno stretto scapolare: venerabile ammanto che dava vie maggiore spicco al portamento maestoso dell'abate Bonifazio.

In tempi tranquilli non vi sarebbe stato l'uom più acconcio di lui ad occupare convenevolmente la carica di abate mitrato: tale era il titolo che lo fregiava. Non che fosse immune d'ogni difetto; e prima di tutto peccava di vanità, e, quando poi forti resistenze gli si opponevano, di una singolare timidezza, la quale in nulla accordavasi nè colle alte pretensioni che metteva innanzi come uno fra i spettabili membri della Chiesa, nè colla cieca obbedienza ch'egli pretendea da tutti i suoi subordinati. Ma egli era poi caritatevole, zelante nell' adempiere gli uffizi dell' ospitalità, d'indole dolce o pacifica per natura. Lo ripetiamo; in tempi diversi da questi, avrebbe terminato il corso del suo ministerio con altrettanto onore, quanto ne abbiano meritato gli altri suoi confratelli; scevro di nimistà, d'inquietudini, di rimorsi e di sogni cattivi.

Ma i progressi delle dottrine riformate, avendo posto in trambusto tutta la Chiesa romana, turbarono acerbamente la pace dell'abate Bonifazio, e gl'imposero doveri a' quali non avea pensato giammai. Ora gli si offerivano opinioni perniziose da combattere e confutare, ora eretici da smascherare e punire. Gli facea mestieri sostenere la Fede vacillante, ricondurre le smarrite agnelle all' ovile; soprattutto adoperarsi affinchè il clero non desse pretesti alla maldicenza, e rimettere in vigore l'antica severità delle regole. Corrieri sopra corrieri giugnevano al monastero di S. Maria; quale spedito dal Consiglio Privato, qual dal primate di Scozia, qual dalla regina madre; talvolta per esortare, tal altra per approvare o condannare; quando per chiedere parere su di una data cosa, quando per acquistare schiarimenti intorno ad un'altra.

Al modo onde l'abate Bonifazio accoglieva sì fatti messaggi, ravvisavasi ad un tempo e quanto n'andasse soddisfatta la sua vanità, e quanto poi fosse impacciato per non sapere nè come rispondere, nè come regolarsi.

Il primate di S. Andrea conosceva il lato debole del priore di S. Maria; e per supplire a quanto in esso mancava, pose nel convento con grado di sotto-priore, un religioso dell' ordine di Citeaux, uomo d'altissimo ingegno, fornito di vaste cognizioni, deditissimo al servigio della cattolica Chiesa, e capace non solamente di regolare l'abate nelle circostanze più scabrose, ma di richiamarlo al sentimento del suo dovere, se, per bontà d'animo, o per debolezza mai, se ne fosse distolto.

Il padre Eustachio sostenea nel monastero la parte eguale a quella che assegnavasi negli eserciti ad un vecchio generale, allorchè ponevasi a lato d'un Principe del sangue, comandante in capo, a condizione di non fare mai nulla che seguendo l'avviso dell' uomo datogli qual Mentore. Ma tali Mentori non sono per lo più ben veduti dai loro pupilli, nè il padre Eustachio formava eccezione alla regola. Il nostro degno abate non amavalo troppo, e lo considerava piuttosto come il suo spauracchio; che è veramente quanto il primate desiderava. D'onde accadea, che l'abate Bonifazio osava appena voltar fianco in letto se non sapeva qual cosa il padre Eustachio ne penserebbe. In ogni critica circostanza, chiamavasi il padre Eustachio, e gli si chiedeva il suo avviso; ma uscito appena d'impaccio l'abate, non pensava più che al modo di congedare alla presta l'incomodo consigliere. In tutte le lettere ch'egli scriveva ai capi del governo, raccomandava fortemente il padre Eustachio, chiedendo per esso ora un'abbazia, ora un vescovado; ma tali istanze tornavano sempre inutili; e a tutt'altri fuorchè al padre Eustachio toccavano queste prebende. L'abate

venne in timore, come il confessò al sagrestano in uno sfogo confidenziale di sue amarezze, che il sotto-priore Eustachio divenisse un carico a vita pel monastero di S. Maria.

Ma ben montato sarebbe in più stizza il nostro Reverendissimo, se avesse saputo che la sua mitra era quanto il padre Eustachio ambiva soltanto, e che sperava anche non lontano il momento di fregiarsene il capo, mercè qualcuno degli assalti apopletici, ai quali l'abate Bonifazio andava soggetto. Ma questi, non dissimile da tutti gli altri magnati, si fondava tanto sulla propria salute, che non credea potesse essa fornire all'ambizione del suo emulo nemmeno il più lieve argomento di calcolo.

Stretto dalla necessità di valersi degli avvisi del suo consigliere nelle circostanze veramente ardue, il degno abate cercava almeno far senza di lui quando la bisogna non versavasi che sopra minute particolarità d'amministrazione, comunque qui ancora prima di decidere facesse a sè medesimo la domanda: « Qual sarebbe in tal caso il parere del padre Eustachio? » Egli non s'era dunque curato di partecipargli la risoluzione ardita che avea presa di propria testa, allorchè inviò, dispensandosi da una previa consulta, a Glendeard il padre Filippo.

Ma poichè udì sonare l'ora di compieta, nè il sagrestano tuttavia si vedea ricomparire al convento, il prese una specie d'inquietudine, fatta anche maggiore dalla preesistenza d'altri affari che lo cruciavano. La contesa, di cui parlammo, tra il monastero e il custode del ponte sul Tweed si facea più seria, e presagiva conseguenze piuttosto funeste, perchè il barone, che aveva assunta la difesa del suo vassallo, essendosi volto alle superiori magistrature, ne accadde che il primate di Scozia scrisse lettere all'abate incalzanti assai, e di natura poco piacevole. Non altrimenti che un gottoso afferra la sua stampella, maladicendo l'infermità che lo costrigne a valersene, l'abate si trovò, dopo compieta, obbligato a vincere la consueta ripugnanza, ed a far chiamare nella propria casa, o a dir meglio, palagio che facea parte del monastero, il sotto-priore.

L'abate Bonifazio stavasi adagiato ad un grande seggiolone a bracciuoli, il cui dorsiere di grottesco lavoro era coronato d'una mitra alla sua estremità superiore. Alla sinistra posavano sopra una picciola tavola di quercia i rimasugli d'un cappone arrosto, stato dianzi scopo agli assalti di sua signoria reverendissima, che aveva alternate le sue fazioni con bibite d'eccellente vino di Bordò. In quel momento ei tenea gli occhi fisi sul focolare, or col pensiere confrontando quel ch'egli fu con quello ch'egli era, ora rintracciando torri e campanili fra' tizzoni ardenti che a mano a mano ravvicinava.

« Sì; diceva a sè stesso. Mi par vedere le tranquille torri di Dundrennan, laddove io conducea placida vita prima di conoscere la grandezza, e le noie che ne conseguitano. Oh! oh! eravamo felici in quel nostro monastero; senza essere astretti ad una troppo rigida austerità, adempievamo il dover nostro. Credo vedere tuttavia quel picciolo ricinto, e quei peri che la mia mano stessa innestava. E che cosa ci ho guadagnato a lasciar queste cose? Vedermi caricato d'affari che non mi riguardano! star sotto la tutela d'un sotto-priore! Bella cosa, se queste torri fossero quelle dell'abbazia di Aberbrothock, e se il padre Eustachio ne fosse l'abate! Almeno sarei spacciato io d'un sì molesto vicino. Il primate ha bel dire che anche il nostro Santo Padre ha un consigliere. Vorrei vederlo con un consigliere simile al mio, e mi sbattezzo se ci durerebbe una settimana. Poi è un gran che, il non poter mai sapere come la pensi il padre Eustachio, a meno di confessargli il proprio imbarazzo. Mai ch'egli intenda o voglia intendere in aria le cose! conviene diciferargliele tonde tonde; non dà i suoi suggerimenti; fa mestieri cavargli ad una ad una le parole di bocca; simile a quegli avari che non islegherebbero i cordoni della lor borsa per mettere fuori un danaro, se il meschino che ne ha bisogno, non ve li costrignesse a furia di confessare l'eccesso della propria indigenza e d'essere importuno. Che ne accade poi? scapito d'estimazione agli occhi dei miei fratelli! Sanno dire che mi lascio menare a guisa d'un fanciullo, al quale la sua ragione non basta per condursi da sè medesimo. Oh, vivaddio! non ha più da andare così. — Fra Benedetto! (Apparve tostamente un laico). Andate a dire al padre

Eustachio, che lo dispenso dal venirmi a trovare; che non ho più bisogno di lui. «

« Io era venuto per annunziare a vostra Reverenza che il padre Eustachio esce in questo punto dal chiostro, e può stare momenti ad arrivare. «

« Ebbene! così sia! Egli è il ben venuto. Levate questa tavola. Ovvero.. .. aspettate. Portate un piattello. Il reverendo padre potrebbe aver fame.... Ma no, sparecchiate, sparecchiate. Non è quell' uomo sì compagnevole..... però, lasciate il fiaschetto di vino, e portate un altro bicchiere...? «

Il laico mise in opera tutta la propria intelligenza nell'eseguire questi ordini contraddittorî; e levò il cappone, del quale per vero dire non rimanevano che pochi, nè sollecitanti rimasugli; e mise due bicchieri a lato del fiaschetto di Bordò. In quell'istante medesimo entrò il padre Eustachio.

Era questi un uomo di picciola statura, gracile, a quanto sembrava, di corpo, d'apparenza disinvolta, e d'occhio acutissimo, che leggeva nella parte più interna del cuore a chi volgeagli discorso; magro in guisa straordinaria, non solo per effetto dei digiuni da esso rigidissimamente osservati, ma più pel continuo lavoro dell' ardente sua immaginazione, che non avea mai un istante di posa.

Salutò rispettosamente l' abate. Chi vedea insieme queste due persone, non potea cercare altrove l'esempio della presenza contemporanea di due oppostissime cose. La cera florida, l'aria schietta dell'abate, una giocondità insita, che non aveano potuto fargli perdere le stesse inquietudini cui soggiacea, erano la perfetta antitesi di due guance pallide e scarne, e di due occhi vivaci e scaltriti, dai quali trapelava tutto il senno e l'accorgimento del sotto-priore.

L' abate aperse il parlamento coll'accennare all'altro di sedersi, e col dirgli: » Gustate un bicchiere del mio Bordò. » Questi il ringraziò civilmente, non senza però aggiugnere l'osservazione ch'era stata detta compieta.

« Per lo stomaco, fratello mio! rispose arrossendo un poco l' abate. Il testo lo sapete voi pure. »

« È cosa pericolosa, reverendissimo padre, il bere da solo, o in ora indebita: il sugo di grappolo è un compagno formidabile nella solitudine; e quindi me ne astengo. «

Intanto l' abate Bonifazio avea empiuto il proprio bicchiere che tenea un mezzo boccale inglese; ma o lo fermasse la severa aggiustatezza d' una tale osservazione, o il pudore lo rattenesse dal contraddire coll'esempio alle massime profferite dal padre Eustachio, non accostò soltanto il nappo alle labbra, e cambiò tosto discorso.

« Il primate, diss' egli, ci ha scritto di praticare accurate indagini ne' dominî sottomessi alla nostra giurisdizione, onde scoprire diversi eretici che hanno trovato via di sottrarsi al castigo meritatosi per le loro opinioni. Sono indicati in questa nota, e si crede che probabilmente cercheranno rifuggirsi nell' Inghilterra tenendo la strada che passa pel nostro territorio. Il primate mi raccomanda l' addoppiare di vigilanza per non lasciarli fuggire. »

« Certamente, soggiunse l' altro frate, il magistrato non dee cignere indarno la spada contro coloro che, qualunque siane lo stato, cercano di mettere il mondo sossopra; nè v' ha dubbio che la Reverenza vostra non ometterà nessun provvedimento atto a secondare le premure del reverendissimo padre in Dio; soprattutto allorchè ne è scopo il difendere la santa Chiesa. »

« Oh immancabilmente! Ma come fare poi? Oh ne aiuti santa Maria! Il primate mi scrive in modo, quasi fossi un barone che avessi truppe sotto i miei ordini: *Custodite le gole, battete le campagne, arrestate gli eretici*, così mi scrive. Ma nel modo che viaggiano questi galantuomini, non mi pare abbiano grande voglia di lasciarsi acchiappare. L' ultimo che passò il confine era protetto da una scorta di trenta lancieri, e ne ho avuto avviso dal nostro reverendo fratello l' abate di Kelso. Come vogliamo impedire ad essi il passaggio, se non abbiamo da oppor loro che scapolari e cappucci? «

« Il vostro podestà gode riputazione di buon soldato. I vostri vassalli hanno obbligo di armarsi per la difesa della santa Chiesa; è un patto espresso della loro investitura; se non vogliono difendere la Chiesa che lor dà il pane, trasmettano ad altri i terreni ch'essi coltivano. »

« Non mancheremo, conchiuse ripi-

gliando in tuon dignitoso l'abate, non mancheremo di fare tutto quanto può convenire al vantaggio della santa Chiesa. Andrete voi stesso ad avvertire il podestà. — Ma non istanno qui tutti i guai. Questo disparere che abbiamo col guardiano del ponte del Tweed e col conte di Megaillot, come andrà a terminare? Santa Maria! le brighe, i fastidî crescono a tale, che non si sa ove battere la testa. Diceste, padre Eustachio, di cercare ne' nostri archivi, se i pellegrini abbiano veramente il diritto del passo immune da pedaggio. »

« E così ho fatto, padre reverendissimo. Ho trovato un atto che rimette formalmente tutti i pedaggi del ponte levatoio di Brigton all'abate Alifort e ai religiosi del monastero di S. Maria; e vi si trova un articolo a parte, ove tal concedimento viene esteso ai pellegrini, che per adempiere qualche voto si trasferiranno al monastero medesimo. L'atto porta la data della vigilia di santa Brigida, anno di grazia 1137, autenticato dal sigillo di Carlo di Megaillot, trisavolo del vivente barone, e stipulato per la salute dell'anima del detto Carlo, e delle anime dei suoi, padre, madre, predecessori e discendenti. »

« Ma la parte contraria si fonda su ciò, che i guardiani del ponte in controversia riscotono questo diritto son cinquant'anni. Il barone minaccia di adoperare la forza; intanto il viaggio dei pellegrini rimane interrotto con grave danno delle anime loro, e delle rendite del nostro monastero. Il sagrestano ci ha consigliato far fabbricare una barca nostra, ma il custode del ponte giura per tutti i suoi sànti, che se mai barca comparirà sulle acque del suo padrone, non si starà dal mandarla a fondo. Alcuni altri pensano, che dovremmo concludere un tale litigio in via amichevole, e sagrificando un po' di danaro. »

Qui fermossi l'abate in espettazione d'una risposta, nè la vedendo venire: « Che ne pensate voi, padre Eustachio? soggiunse. Perchè vi state lì senza dir nulla? »

« Perchè mi sorprende l'interrogazione che dall'abate di S. Maria vien fatta al più giovane de' suoi fratelli. »

« Più giovane, avuto riguardo al tempo che siete con noi, concedo. Ma quanto ad età, e, avrò il coraggio di dirlo, ad esperienza.... Poi il sotto-priore del convento.... »

« Mi fa dunque maraviglia, aggiunse Eustachio, che l'abate di questo rispettabile monastero possa domandare ad altri, se a favor di profani gli sia lecito nè distrarre le sostanze della nostra santa e divina Avvocata, nè abbandonare ad un barone senza coscienza, e forse eretico, i privilegi che i maggiori dello stesso barone concedettero alla nostra chiesa. La è cosa che proibiscono i papi e i concili; e nemmeno la comportano l'onor de' vivi, e la salute dell'anima di coloro che non son più. In somma, quest'è un accomodamento impossibile. La forza, se costui osa adoperarla, potrà sottometterci; ma non sia mai col nostro assenso che il vediamo spogliare i beni delle nostre chiese con tanto poco scrupolo, quanto ne avrebbe al impadronirsi d'una mandria di bovi inglesi. Risvegliate il vostro vigore, nè paventate che non trionfi la buona causa. Impugnate la spada spirituale, e addirizzatela contra i malvagi, che vorrebbero usurpare i santi nostri diritti. E se fa d'uopo, brandite anche la temporale, e riaccendete il coraggio e lo zelo de' fedeli vostri vassalli. »

L'abate mise un profondo sospiro. « Son tutte belle cose, facili a dirsi per chi non ha l'incarico d'eseguirle (ei pensava fra sè), ma.... »

Le abbaziali meditazioni vennero interrotte da fra Benedetto, che entrò precipitoso esclamando: « La mula sulla quale è partito stamane il sagrestano, ritorna adesso alla scuderia, sola, colla sella rinversata, molle, inzuppata d'acqua, sì che può credersi abbia guazzato ben bene nel fiume. »

« *Sancta Maria*! gridò l'abate; il nostro povero fratello non è più. »

« Chi lo sa? soggiunse rapidamente il padre Eustachio. Fate sonare a stormo; ognuno prenda una torcia; corriamo tutti verso il fiume. Io vi precederò. »

Muto stavasi l'abate per lo stupore in veggendo come il frate meno anziano del convento gli prendesse così la mano col mettere ordini, che erano di spettanza immediata dell'abate. Ma avanti di poterli mandare ad esecuzione, divennero inutili per la subita comparsa del personaggio, il cui supposto pericolo avea portato questo sconquasso.

CAPITOLO VII.

« Dalla funesta idea disgombra l'alma. »
Shakespeare.

Reggeasi al braccio del mugnaio del Monastero, era intriso d' acqua dalla testa ai piedi, e poteva appena articolare una sillaba il povero sagrestano, allorchè mostrossi al cospetto del padre abate.

Dopo essersi indarno e per più riprese sforzato a parlare, le prime parole che gli usciron del labbro furono :

« Nuotiamo allegri al chiaro della luna. »

« *Nuotiamo allegri !* ripetè con tuon di sdegno l' abate. Vivaddio ! avete scelto bene il momento di nuotare, e imparo adesso una nuova usanza di comparire innanzi ai suoi superiori. »

« Certamente, Eustachio disse, il fratello soffre un'alienazione di mente. Padre Filippo, che cosa avete ? »

Ma padre Filippo rispondea :

« Chè odo del negro corbacchion lo strido. »

continuando quel poco che gli era rimasto impresso d' una spaventosa salmodia, e cercando fin d'imitare la modulazione della strana compagna di viaggio che prima gliela cantò.

« *Chè odo del negro corbacchion lo strido !* (ripetè ancora l' abate, in cui lo stupore si facea sempre più forte). Per la Madonna ! il poveretto è in un stato di perfetta ubbriachezza, e viene a noi canticchiando. Se il metterlo a pane ed acqua sarà buon rimedio al suo male.

« Scusatemi, padre reverendissimo, Eustachio interruppe. Quanto ad acqua credo che il nostro fratello ne abbia avuta dose bastante, e penso che la confusione delle idee in cui lo veggiamo, derivi da terror panico, anzichè d'altra cagione. Dove l' avete voi trovato, Hob-Miller ? »

« Vi racconterò tutte le cose come stanno, *vostra reverenza*, rispose il mugnaio Hob-Miller. Io era uscito per andare a serrare la pescaia del mulino, e intanto ch'io la serrava, vedete voi ! udii vicino a me una specie di borboglio, simile al grugnire d' un porco. Credei subito fosse uno di quelli di Gilles Hetcher, perchè, grazie a Dio, non chiude mai la porta ; presi un bastone, ed era lì lì.... Oh santa Maria mi perdoni ! lì lì per menar giù dove aveva inteso il grugnire, e ove si ripetea in quell' istante. Ma altro che grugnire! m'accorsi allora ch' era gemere di creatura umana. Chiamo i famigli, e vedo il sagrestano steso, quasi morto, ai piedi della muraglia del nostro forno. Quant' ei fosse bagnato, non vi posso dire. Lo sa Dio. Ripreso che egli ebbe alcun poco i sensi, mi pregò il conducessi da voi; ma dietro la strada, in tutti i suoi discorsi andava affatto fuori del seminato. Gli è solo in questo momento che l' ho inteso parlare in un modo un po' più ragionevole. »

« Va bene, Hob-Miller, disse il padre Eustachio al mugnaio. Adesso ritiratevi, e badate a me. D'ora in poi, pensateci due volte prima di menar colpi all' oscuro. »

« Oh ! ho avuta una lezione della quale non mi scorderò, siatene certo. Spero non mi succeda più per l'avvenire di scambiare un uomo in un porco. » Detto ciò, e salutati umilmente i circostanti, il mugnaio si ritirò.

« Ora che il mugnaio è partito, padre Filippo, gli disse Eustachio, confessate sinceramente al venerabile vostro superiore ciò che vi crucia. Vi trovereste *vino gravatus* ? Ditelo, e vi faremo trasportare nella vostra cella. »

« D' acqua ! d' acqua son gravato e non di vino ! » borbottò il sagrestano.

« Fratello, se poi questa è la tua malattia, allora il vino potrebbe anzi guarirti ; e così dicendo gliene versò un bicchiere, che parve arrecar notabile giovamento al padre Filippo. »

« Ora, disse l' abate, gli si faccia mutare il vestito, o piuttosto venga trasportato all' infermeria, perchè, nello stato in cui trovasi, ci è impossibile l' ascoltare la sua narrativa. »

« Andrò seco, soggiunse il padre Eustachio, e se posso trarne qualche schiarimento, verrò subito per parteciparlo a vostra Reverenza. » Dopo di che, uscì, accompagnò il sagrestano, e passato un quarto d' ora, tornò a ritrovare l' abate, che gli chiese immantinente :

« Ebbene, come va col padre Filippo ? Che cosa sapete di più ? »

« Torna da Glendearg, e quanto al rimanente de' suoi racconti, sono sì strani che non se n'è mai udito di simili nel monastero. » Il sotto-priore allora narrò in brevi accenti le cose accadute al sagrestano cammin facendo, o almeno com'egli le raccontava; e soggiunse la propria opinione che quest' uomo cioè avesse sconcertato il cervello, perchè lo avea udito cantare, ridere e piangere nel medesimo tempo.

« Possibile, dicea l'abate, che il demonio abbia potuto in tal guisa estendere i suoi artigli sopra uno de' nostri santi fratelli? »

« Ascoltatemi, padre reverendissimo, non vi è testo che non abbia la sua parafrasi. E se mai quant'è accaduto al padre Filippo fosse opera dello spirito maligno, non sarei lontano dal credere, ch'egli pure avesse in ciò la sua parte di colpa. »

« Come sarebbe a dire? ripigliò l'abate; non dubiterete già, che ne' tempi andati, il demonio non abbia avuta la permissione di tribolare i Santi? Me ne appello al sant' uomo Giobbe. »

« Dio mi salvi dal dubitarne! il frate facendosi il segno della croce rispose; ma in ordine al sagrestano, si racconta una storiella meno miracolosa, che merita di essere avuta in considerazione. Il mugnaio Hob ha una figlia giovine ed avvenente. Supponiamo (dico soltanto supponiamo) che il nostro sagrestano l'abbia incontrata vicino al ponte, in tempo ch'ella tornasse dalla casa del suo zio dimorante sulla riva di là; anzi, e questa non è supposizione, la giovine è stata a trovare lo zio in questa sera medesima. Supponiamo ancora che, per cortesia, e per risparmiarle la molestia di levarsi le scarpe e le calze, l'ufizioso sagrestano abbia preso la leggiadra molinara in groppa della sua mula. Supponiamo finalmente ch'egli avesse voluto prendersi qualche familiarità spinta oltre i limiti dell'amorevolezza fraterna; e allora ne sarà anche lecito supporre che il bagno preso dal padre Filippo non sia cosa soprannaturale nè poco, nè assai (1). »

« E si sarebbe ardito d'inventare una favola per meglio ingannarci! sclamò il Superiore fattosi rosso per collera. Ma noi non ci alloggeremo, e non è a noi che il padre Filippo possa darla ad intendere. Voler far comparire ai nostri occhi le sue iniquità siccome opere di Satanasso! Domani, domani questa giovine ci sia condotta davanti. Esamineremo e puniremo. »

« Ne domando perdono a vostra Reverenza; ma così non sarebbe un mostrare molta politica. Nello stato in cui sono ora le cose rispetto a noi, gli eretici s' impadroniscono avidamente di tutte quelle voci che possono far ridere sul nostro clero. Per mettere un argine al male, gli è d'uopo non solamente ristringere i vincoli della disciplina, ma astenersi dal prestar pascolo alla maldicenza, ed evitare lo scandalo. Se le mie congetture fossero fondate, la figlia del mugnaio, ella stessa, avrebbe interesse a tacere, nè riuscirebbe difficile a voi il prescrivere silenzio così al padre della giovine, come al sagrestano. Che se poi quest' ultimo desse, coll' ostinarsi in sua cattiva condotta, nuovi pretesti a denigrare il suo ordine, sia punito severamente, ma in segreto. Perchè in qual modo si esprimono le decretali? *Facinora ostendi, dum puniantur, flagitia autem abscondi debent.* »

Una frase detta in latino (e il padre Eustachio avea avuta occasione d'accorgersene) potea molto sull'animo dell'abate Bonifazio, il quale non avendo troppa dimestichezza con questo idioma, vergognava di confessarlo; laonde col testo il parlamento fu sciolto.

Alla domane, l'abate interrogò nuovamente il padre Filippo sull'avventura occorsagli; ma il sagrestano non variò mai la sostanza della cosa, e ripetè tutto quanto avea raccontato la sera innanzi, comunque le sue risposte apparissero talvolta incoerenti; perchè vi frammettea sempre qualche verso di quel famoso cantico, impprontatosi così fortemente nel suo animo, che non potè ristarsi dal ripeterne qualche tratto anche durante il secondo interrogatorio.

L'abate sentì compassione di tale sconcerto involontario delle facoltà morali del sagrestano, sconcerto in cui sembravagli qualche cosa di soprannaturale; onde finalmente venne nell'avviso, essere la spiegazione data dal padre Eustachio più plausibile, che vera non fosse. Quanto a noi, benchè abbiamo raccontato il caso come

(1) V. Nota del Reg. Rev. a pag. 225.

sta scritto, aggiugneremo unicamente, che a tale proposito si frammise uno scisma nel convento; e parecchi frati sostenevano avere buone ragioni per credere che la molinarina, rinomata pei suoi grand' occhi neri, non fosse amminicolo affatto estranio a tale bisogna. Che che ne sia, vinse il partito di non lasciare trapelare fuori di sagrestia tutta quella parte di quest'avventura, che potea somministrare pretesti alla maldicenza; al qual fine lo stesso padre Filippo venne astretto a non parlare mai del bagno avuto per triplice immersione, e ciò sotto vincolo di giuramento, che probabilmente non gli sarà mai nata la tentazione di infrangere.

Se il padre Eustachio prestò un'attenzione quasi superficiale al racconto maraviglioso de' pericoli corsi dal sagrestano, e della sua liberazione miracolosa, non fece già altrettanto allorchè questi venne a parlare del volume che avea portato via dalla torre di Glendearg. Udito appena che una Bibbia volgarizzata da un eretico s'era introdotta fin nei domini della Chiesa, e in una casa di pertinenza del monastero di S. Maria, domandò tosto di veder questo libro. Ma il padre Filippo non poteva ubbidire a tale intimazione, perchè lo avea perduto, a quanto potea ricordarsi, fin d'allora che l'ente soprannaturale, o così sembratogli, si congedò improvvisamente da lui. Il padre Eustachio si trasportò egli medesimo al luogo dell'azione, e praticò grandi ricerche colla speranza di trovare il ridetto libro, ma le sue fatiche furono indarno. Ritornato quindi al convento si condusse immediatamente presso l'abate. « Convien credere, gli disse, che il libro sia caduto nel fiume. Nonostante, col beneplacito della Reverenza vostra, voglio leggere per entro a questo mistero. Andrò io medesimo, o piuttosto vado senza perdere tempo alla torre di Glendearg, e vedremo se qualche fantasma, se qualche Donna Bianca del deserto ardirà sturbar la mia gita. « Vostra Reverenza si degna concedermi la permissione di partire e la sua benedizione? » inchiesta fatta in quel tuono che la indicava di pura formalità.

« Voi le avete entrambe, fratello mio, » l'abate rispose. Ma partito appena il padre Eustachio, l'abate Bonifazio non seppe frenarsi dal manifestare col sagrestano un vivissimo desiderio, chè qualche spirito o nero o bianco desse un pò di disciplina al sotto-priore, e guarisse da' vizi di presunzione e di vanagloria cotest' uomo, che sè medesimo reputava il più abile di tutta quella comunità.

« Eh! rispondeva il sagrestano, basta gli auguriate di attraversar allegramente il fiume a nuoto con un fantasma dietro le spalle, intanto che i pesci e i corvi stan' lì per nudrirsi delle sue carni. Si troverà gastigato abbastanza. Ve ne fo fede.

« Nuotiamo allegri al chiaro della luna,
Chè odo del negro corbacchion lo strido. »

« Padre Filippo, vi esortiamo a recitare le vostre preci, a tornare in voi medesimo, e sbandire una volta questo pazzo canto dal vostro spirito. Tutto ciò non è che un' illusione diabolica. »

« Farò ogni sforzo possibile, padre reverendissimo; ma questa maladetta musica mi accompagna per ogni dove, e credo sempre udirmela rintronare all'orecchio. Giurerei che sin le campane del convento ne ripetono le parole e ne intonano il ritornello; e penso che, se in questo punto dovessero mettermi a morte, morirei cantando: *Nuotiamo allegri*... Se lo dico io! E una forza superiore... convien che mi sfoghi, e qui tornava a canticchiare: *Chè odo del negro corbaccion*..... Poi fece nuovamente violenza a sè stesso, indi proruppe esclamando: « Ah non v'è rimedio: non v'è remissione per me. *Nuotiamo allegri*... Sento che lo canterò anche a messa. Oh me sfortunato! Io canterò sin ch'io viva, senza potere mai variar tuono. »

L'abate rispose conoscere egli molte persone stimabili che si trovavano in egual circostanza; poi sorrise in aria d'uom soddisfatto della profferita sentenza; perchè era stile del Reverendissimo il coronare d'un sorriso tutti i suoi detti, quasi fossero altrettanti lepori.

Il sagrestano che conosceva a maraviglia l'indole del suo Superiore, volea far coro con esso; ma quella maladetta poesia gli frastornò ancora le idee e ricantò il suo ritornello.

« In verità, frate Filippo, sclamò acceso di sdegno l'abate, voi vi rendete in-

soffribile. e credo bene che tal cosa non accadrebbe ad un monaco, ad un religioso di S. Maria, se non avesse commesso qualche peccato mortale. Dunque andate a recitare i Sette Salmi Penitenziali; fate sovente uso della vostra disciplina; astenetevi per tre giorni da ogni sorta di nutrimento, eccetto il pane e l'acqua. Io medesimo vi confesserò, e vedremo se vi riesca di scacciare dalla vostr' anima lo spirito maligno che la tormenta. Il padre Eustachio, lo credo almeno, non saprebbe trovare miglior esorcismo. »

Il sagrestano mise un profondo sospiro, ma sapendo che era vano il resistere, si ritrasse nella sua cella a far prova, se il salmeggiare snidarebbe finalmente dalla sua immaginazione quei suoni che la tenevano costantemente alterata.

Intanto il padre Eustachio movea verso il ponte levatoio per trasportarsi indi alla valle di Glendearg. In un breve colloquio che tenne col durissimo guardiano del ponte ebbe la sapienza di renderlo più maneggevole. Gli ricordò che il padre di lui era stato vassallo del monastero, che lo era tuttavia un figlio del defunto, fratello dello stesso custode, privo di discendenza, ed erede di tale parte de' beni paterni; che alla morte di questo i fondi enfiteutici tornerebbero alla Chiesa, e sotto il dominio diretto dell'abate, che gli avrebbe conferiti a suo beneplacito; che era d'interesse di lui, custode del ponte, il conciliarsi favore dal monastero medesimo. Pietro che avea incominciato a rispondere con ingiurie, si trovò per queste osservazioni assalito dal lato debole, e s'ammollì tanto, che promise, fino alla successiva Pentecoste, concedere il passaggio gratuito a tutti i pellegrini pedoni che si trasferirebbero al monastero di S. Maria, giacchè quanto ai pellegrini a cavallo, questi non aveano mai ricusato il pagamento della tassa consueta. Tutto contento d'avere composto per allora in via amichevole un litigio che apportava grave danno al convento, il padre Eustachio proseguì in suo cammino.

CAPITOLO VIII.

« Siate massai del tempo, verace signoria
Del Saggio: i soli matti son que' che 'l buttan via,
Quell' ore, e sin gl' istanti, che feriate in ozio,
Li guata Satanasso per trarvi a mal negozio. »

Antica commedia.

Una di quelle umide nebbie che quasi sempre accompagnano il novembre, copriva la picciola valle attraversata lentamente dal padre Eustachio. La stagione, il lutto della natura, la solitudine di quei luoghi, tutto contribuiva ad inspirare soltanto tristezza e tetraggine a chi camminava fra que' dirupi. Il fiume, nel seguire il maestoso suo corso, sembrava deplorasse con un susurrar sordo la partenza dell'autunno. Fra i diversi alberi che cresceano sulle sponde del Tweed, la sola quercia, tuttavia verdeggiante, rammentava i dì più ridenti; il salce non offeriva più che un vano scheletro, le cui foglie cadute ed aride erano ingombro alla terra.

Il monaco abbandonossi alle squallide meditazioni che questi parlanti simboli della fragilità d'ogni umana speranza doveano naturalmente inspirare. « Tai sono (ei diceva a sè stesso contemplando le foglie sparse qua e là che gli stavano intorno) i divisamenti della verde età, deliziosi in primavera; sopravviene il verno e gli annienta. Nulla avvi di durevole, nulla che sfugga a questa generale distruzione eccetto il fogliame dell'antica quercia, che incomincia a mostravsi, solo allorquando le rimanenti foglie della foresta incominciano ad appassire. Ho calpestate, come quest' erbe sterili, le splendenti speranze della mia giovinezza. I sogni ambiziosi dell'età matura non son più al mio sguardo che ingannevoli chimere già dileguatesi da lungo tempo. I voti però da me giurati in una età più avanzata sono la sola cosa che mi affezioni veracemente alla vita; a questi mi manterrò religiosamente fedele, insin ch'io rimanga sopra la terra. Sì, insin ch'io viva, difenderò la Chiesa, alla quale ho la fortuna di appartenere qual individuo militante, e combatterò l'eresia che le fa guerra sì inviperita. »

Mentre facea tali meditazioni, gli par-

ve più di una volta di vedere sulla strada una donna vestita di bianco che sembrava si lamentasse; ma momentanea solamente era sì fatta impressione, ed ogni volta ch'ei fisava lo sguardo al luogo della sua immaginata visione, accorgeasi d'aver fatto scambio tra cose naturali, quai rocce o tronchi d'alberi, e lo spettro che la fantasia presentavagli.

Troppo lungo tempo avea vissuto a Roma il padre Eustachio per dover essere alieno dalle superstizioni del clero scozzese, anche in que' tempi, meno istrutto al certo del clero italiano. Ciò nonostante egli non sapea darsi pace sull'impressione che il racconto del sagrestano gli aveva fatta nell'animo. « Ella è stravagante cosa, andava fra sè ragionando, che una storiella, non v'ha dubbio, inventata da padre Filippo per celare la sconvenevolezza della propria condotta, m'abbia ferito a tal punto, e venga a sturbare ora i gravi pensieri che tengono la mia mente. Per solito, se non erro, io so dominare meglio i miei sensi. Eh via! Torniamo a dire le nostre preci, e si sbandiscano dalla memoria queste insulsissime fanciullaggini. »

E si diede a recitare il rosario secondo le regole del suo ordine, tantochè giunse alla picciola torre di Glendearg, senza che la sua mente avesse intoppato in nuovi ghiribizzi.

Stava alla porta della torre mistress Glendinning, che, veduto appena il monaco, mise un grido di sorpresa e di gioia. « Martino, Gaspare, esclamò, correte tutti ed aiutate il reverendissimo superiore a discendere; indi condurrete nella scuderia la sua mula. — Oh padre, gli è Dio che vi manda! se sapeste quanto bisogno avevàmo del vostri soccorsi! Martino s'accigneva ora alla volta del Monastero, benchè io mi vergogni di arrecare alle Reverenze vostre sì grandi incomodi. »

« Non vi crucciate, buona persona; il padre Eustachio le rispose. Vediamo quel che si possa fare in servigio vostro. Io veniva qui a visitare lady Avenel. »

« Ed è possibile? Oh quanta si è la mia gioia! Per essa appunto io divisava pregarvi di venir qui. Povera signora! Temo bene che non veda il termine della giornata. Se vi piace, entriamo nella sua stanza. »

« Il padre Filippo non l'ha confessata? »

« Sì, padre mio. Il padre Filippo l'ha confessata, come la Reverenza vostra osserva benissimo... Ma... temo che gatta ci covi. Se aveste veduto che aria grave e severa ha presa il padre Filippo venendo dal letto dell'ammalata! Poi ha portato via con sè un libro... un libro... » Qui si fermò, come se le costasse fatica il dirne di più.

« Proseguite, madonna Elspeth; voi sapete l'obbligo che vi corre di non nascondere cosa alcuna alle persone della nostra santa professione. »

« Oh Dio mi liberi dal fare nascondigli nemmen per sogno a vostra Reverenza! ma gli è... gli è che non vorrei pregiudicare nel vostro spirito alla buona fama di questa povera signora. Ella è, sappiatelo, una eccellente persona. È già lungo tempo che dimora in questa torre, e la sua condotta ha sempre edificato tutti di nostra famiglia. Già vi racconterà ella stessa... »

« Desidero primieramente udire dal vostro labbro tutto quello che voi sapete; e vi ripeto, avete l'obbligo di palesarmelo. »

« Ebbene, soggiunse la buona vedova, siavi noto che questo libro, ieri portato fuor di qui dal padre sagrestano, ci è stato restituito questa mattina in un modo stravagantissimo. »

« Restituito! che intendete voi dire? »

« Intendo dire che questo libro medesimo è stato portato nuovamente a Glendearg. Voi direte: come? Ma quest'è un *come* che i Santi lo sanno meglio di noi. Udite dunque la cosa. Il vecchio Martino, che è il servo di lady Avenel, di questa buonissima dama, conduceva le vacche al pascolo; perchè gli è mestieri non ignoriate che abbiamo tre buone vacche da latte, grazie sempre a Dio, e al santo monastero... »

Il monaco ardea d'impazienza, ma pensò che una donna di tal carattere, qual era la nostra Elspeth, può paragonarsi ad una trottola. Si ferma per necessità, se le si lascia compiere tranquillamente i suoi giri; ma se uno crede interromperla col flagellarla, non v'è una ragione perchè si fermi mai più. Continuò dunque Elspeth: « Ma per non parlare più delle nostre vacche a vostra Reverenza, benchè non se ne siano mai vedute più belle, com'or io dicea, il vecchio Martino le conduceva a pa-

scolare, accompagnato dai miei figliuoli Alberto e Odoardo, che vostra Reverenza può aver veduto alla chiesa in qualche giorno di festa; e accompagnato da Maria Avenel, la figliuolina di questa povera signora. I giovinetti si misero tutt'e tre a correre e giuocare nella pianura. Ragazzi! gli è giusto, reverendo padre che la gioventù si diverta. Si allontanarono tanto dal vecchio Martino che più nol vedeano; e incominciarono ad inerpicarsi sopra una collinetta, da noi detta *Buco delle Streghe*. Ma appena giunti alla sommità di essa videro.... oh il cielo ne abbia misericordia! una donna vestita di bianco che si contorceva le mani, e stava seduta sull'orlo d'un picciolo pozzo che trovasi in questa eminenza. Maria e Odoardo presi da spavento all'aspetto di questa forestiera, scapparono subito; ma Alberto, che avrà sedici anni, quando saremo a Pentecoste, e che non ha mai saputo dove stia di casa la paura, si fe' innanzi ardito per parlare. Eh! Eh! la Donna Bianca era sparita. »

« Nè vi vergognate, madonna Elspeth? una persona sensata come voi dar retta a questa sorte di favole! Que' ragazzi hanno voluto spassarsi; ed ecco tutto. »

« No, padre mio! non s'è mai dato che mi nascondano la verità, e son certa che la cosa è tal quale me la raccontarono. Ma non sapete ancora il più. Nel luogo medesimo ove la Donna Bianca era seduta, Alberto rinvenne il libro di lady Avenel, e subito gliel riportò. »

« Ecco almeno qualche cosa che merita attenzione! il frate soggiunse. Siete voi ben sicura che sia quel libro medesimo da voi consegnato ieri al padre Filippo? »

« Quanto son sicura di parlare adesso con vostra Reverenza. »

« Il fatto è singolare » ripigliò a dire il padre Eustachio postosi a camminare su e giù per le stanze in aria meditabonda.

« Io stava sulle spine, tanta era in me l'impazienza di vedervi, e di udire quel che voi pensate di questo intrigo. Non v'è cosa ch'io non facessi per lady Avenel e la sua famiglia, e mi pare d'averne date prove. E lo stesso dicasi di Martino e Tibbie, benchè Tibbie non mi si mostri sempre civile, come avrei diritto di pretendere. Torno a dire, non v'è cosa che non facessi per tutti questi individui. Ma non mi garba poi il trovarmi sempre in mezzo agli spiriti, alle fate... che so io? Qualunque cosa questa dama abbia potuto desiderare, mi sono prestata sempre, senza che ella dovesse spendere un soldo, come suol dirsi fra i nostri contadini; ma adesso poi non so nemmen io qual partito mi prendere. Ho avuto la cautela di attaccare un filo rosso attorno al collo de' miei figli, di dare ad ognun d'essi una bacchetta di frassino, di cucire nelle loro vesti la scorza di olmo(1). Vostra Reverenza capisce che una povera vedova non può in tali circostanze fare nulla di più pe' suoi figli. »

« Madonna Elspeth (le chiese il monaco che aveva appena ascoltata questa sequela di ciance), vi prego dirmi se conoscete la figlia del mugnaio. »

« Se la conosco! quanto il mendicante la sua scodella. »

« Se è così, sapete fors'anche come per solito vada vestita. »

« Reverenza sì. Porta quasi tutti i giorni una bella veste bianca; sicuramente per fare che non si veda la polvere del molino, e un cappuccio turchino, del quale potrebbe anche far senza, se fosse meno superba. »

« Sarebbe mai essa, madonna Elspeth, che avesse riportato qui questo libro, e che si fosse poi allontanata, allorchè i fanciulli s'accostarono al pozzo? »

Mistress Glendinning esitò! Non voleva, essa dicea, opporsi ad una spiegazione trovata da sua Reverenza: ma non sapea combinare come la figlia del mugnaio avesse dovuto venire in un luogo sì deserto a solo fine di portare un vecchio libro a tre fanciulli, de' quali fuggiva in oltre gli sguardi. « Perchè, conoscendo la famiglia, avendo sempre, grazie a Dio, ricevuto puntualmente dalle mie mani i diritti di macina, non sarebb'ella venuta piuttosto fino in casa per riposarsi un poco, mangiare un boccone e darci le notizie della Riviera? »

Non mancavano al padre Eustachio risposte da farsi a queste obbiezioni; ma temendo egli che tal discussione gli portasse via troppo tempo, cambiò improvvisamen-

(1) Cose credute dal volgo di Scozia e d'Inghilterra possentissime contro le streghe, e furono adoperate anche dall'avola di Flibbertigibbet. V. *Kenilworth*.

te argomento. « Ora, diss' egli, se vi contentate, andrò a vedere questa signora. Andate, vi prego, per prepararla a ricevere la mia visita. »

Mistress Glendinning lasciò il monaco, le cui meditazioni tutte rivolte eransi a studiare la miglior via da tenersi per ben eseguire in quel frangente i doveri che prescriveagli il suo ministero.

E nel caso in cui pareagli trovarsi milady, pensò primieramente opportune le riprensioni congiunte a quella dolcezza di modi che lo stato debole dell' inferma volea. Se poi questa si fosse mostrata ricalcitrante, seguendo l'esempio dato non ha guari, da più d'un fanatico indurato nell' eresia, ei si schierava alla mente e tutte le tesi che questi mettono innanzi e i modi di rintuzzarle. « Ecco, ei conchiudea frà sè medesimo, tutte le risposte che può opporre un membro della moderna scuola ereticale; ed ecco ad un tempo gli argomenti invincibili onde io posso confonderlo e strignerlo nelle sue estreme trincee. Indi la penitente ascolterà da me una esortazione salutare, ma terribile. La scongiurerò per l' interesse della sua eterna salvezza, e con minaccia di negarle, se è indocile, gli ultimi soccorsi della religione, la scongiurerò a svelarmi quanto le è noto intorno a questo caliginoso mistero d'iniquità. Oh! ella dee dirmi in qual modo l'eresia siasi aperta strada fin ne' domini medesimi della Chiesa; quai ministri ha avuti per introdurvisi fra le tenebre, per sottrarsi a tutti gli sguardi, per ricondurre un libro proibito dalla Chiesa in un luogo d' onde un ministro della Chiesa stessa lo avea fatto sparire. Oh dovrà confidarmi i nomi di coloro che incoraggiando i laici a procacciarsi perniciose e mortifere nozioni, preparano trionfi novelli allo spirito dell' Abisso. »

Ma il buon padre fu costretto a dimenticare tutta questa filza d' argomenti e divisamenti al vedere di ritorno Elspeth, che piagnendo a caldi occhi gli fe cenno di seguitarla.

« Come! egli sclamò. Ella è dunque sì presso al suo fine? Andiamo andiamo. Non conviene ancora disperarsi » E il buon sotto-priore entrò tostamente nella cameretta, ove sul gramo letticciuolo, da essa occupato sin d' allora che le sue sventure trasserla alla torre di Glendearg, la vedova di Walter Avenel avea messo allora l'estremo respiro. L'anima di lei era ita a ricongiugnersi col suo creatore.

« Buon Dio! disse il sotto-priore. Se invece di abbandonarmi a considerazioni astratte, mi fossi immediatamente trasferito al suo letto, ella avrebbe ricevuti i conforti almen della Chiesa. Oh per carità madonna Elspeth! esclamò indi con forza maggiore. Vedete se desse mai alcun segno di vita! Non sarà egli possibile, che ripigli i sensi un istante.:.... un solo istante? Oh! se potesse dire una sola parola fare il menomo gesto per esprimere il suo pentimento! Siete voi sicura, ben sicura che non vi sia più speranza? »

« Oimè! rispose la vedova, non la rivedrò più mai. E la sua povera figlia, ora orfana anche di madre!.... Ah ho perduta per sempre una compagna, divenutami necessaria. Ma ella è nel cielo, vi deve essere. Qual donna lo ha meritato più di lei? una vita sì esemplare! »

« Oh guai a me, proruppe il buon monaco, s' ella non vi fosse giunta! Guai al pastore sconsigliato che si lasciò portar via dal lupo una delle migliori agnelle, mentr' egli teneva a bada il tempo allestendo bastone e fionda per assalire la belva! Oh! se una lunga eternità di beatitudine non è il retaggio di questa povera anima, oh qual caro prezzo è costato il mio indugio! E chi può assegnare il prezzo di un'anima immortale? »

Avvicinossi indi a quella spenta salma, e contemplando in atto di profondissimo duolo quelle guance scolorate, che però portavano ancora l' impronta del sorriso, tanto serena ne fu l' ultima dipartita: — « Ah! non v'è, disse, rimedio. L'alito della morte è passato in questa fragile pianta; pensiere terribile per me, se la mia negligenza si fosse fatta per lei origine di eterni mali! » In quel momento supplicò mistress Glendinning a narrargli diffusamente quant' ella sapea sulla condotta e sulle consuetudini di milady.

Le risposte di Elspeth furono tutte ad onore della defunta, perchè questa compagna di lady Avenel, dopo averla ammirata fino che visse, ad onta anche d' un poco di gelosia femminile che non sapeva affatto rispignere dal suo animo, l'amava

con idolatria in veggendola morta, ned eravi sorte d'omaggi che Elspeth non si mostrasse sollecita di tributare alla memoria della medesima.

Di fatto lady Avenel potea bene avere concetti in segreto alcuni dubbi su qualche punto di disciplina, ed instituiti confronti tra quanto è dottrina umana, e i puri divini principi su quali il Cristianesimo stesso è fondato (1); ma non si stette mai dall'adempiere regolarmente i doveri dalla cattolica Fede prescritti; e i suoi scrupoli stessi non le avrebbero permesso di cambiare comunione. Perchè così la pensavano nella maggior parte que' primi riformatori, i quali per qualche tempo almeno non perdonarono a sollecitudini onde sfuggire uno scisma, fatto forse inevitabile dai modi violenti troppo della parte contraria.

Il padre Eustachio bevea con avidità i racconti di Elspeth, e gli si allargava di giubilo il cuore, quando questa lo accertava, che la defunta si mostrò mai sempre ortodossa su quanto ai primari articoli della Fede si riferisce, e che avea assistito con regolarità ai divini Ufizi. Ei sentivasi a queste assicurazioni alleviare alcun poco la coscienza, che amaramente gli rampognava l'aver prolungato il colloquio di Elspeth, defraudando della propria presenza, ch'era divenuta sì necessaria, la moribonda. « Se tu non soggiaci, conchiuse egli riguardando il cadavere che stavagli dinanzi agli occhi, all'intera pena, dovuta soltanto ai settari ricalcitranti e ostinati nell'eresia, se tu non soffri che per qualche tempo una pena proporzionata unicamente a lievi falli, che son tributo all'umana fragilità, e non peccati mortali, non temere, no, d'abitar lungo tempo le ragioni del patimento e del duolo; digiuni, penitenze, macerazioni che farò al mio corpo sicchè divenga simile a questa informe spoglia abbandonata dalla tua anima, tutti questi atti io praticherò per accelerare la tua liberazione. La santa Chiesa, il monastero, la nostra divina Avvocata intercederanno a favore di quella, che, se cadde in alcuni errori, li riscattò con tante belle virtù. — Lasciatemi, madonna Elspeth, lasciatemi, gli è qui, gli è a piedi di questo letto ch'io devo compiere i doveri comandati da una circostanza sì dolorosa. »

(1) V. Nota del Reg. Rev. a pag. 225.

Obbedì Elspeth, e il monaco si diede a recitare con fervore le preci d'uso per impetrare riposo all'anima della defunta; rimase un ora, solo e rinchiuso in quella stanza, indi raggiunse la padrona di casa, ch'egli trovò immersa tuttavia nelle lagrime.

Mal giudicherebbe dell'ospitalità di mistress Glendinning chi supponesse che i pianti da lei tributati alla memoria dell'amica le avessero tolto il tempo di pensare quai debiti ella avesse per riguardo all'ospite sotto-priore. Il pane d'orzo era stato preparato, spillato un fiasco della birra migliore, collocati sulla tavola un grosso prosciutto e freschissimo burro; e sol terminata questa imbandigione, si assise a canto del cammino, e gettandosi sul capo il grembiale, nuovamente si abbandonò al duolo che l'opprimeva; duolo tanto più sincero, quanto scevro delle caricature della ostentazione. Agli occhi della buona vedova i doveri d'urbanità imposti ad una direttrice di famiglia apparivano essenziali non men di quelli che le comandava il suo cuore.

Entrato nella sala comune il sotto-priore, Elspeth rasciugò le lagrime, e alzandosi in piedi, pregò l'ospite a non isgradire il modesto reficiamento ch'essa le avea preparato. Ma questi la pregò di scusare se non accettava nulla; rifiuto nel quale persistette inflessibile. Nè il burro giallo come l'oro, e il migliore, Elspeth dicea, che si fabbricasse ne' domini di S. Maria, nè i panettini d'orzo, che la povera defunta, Dio l'abbia in gloria! trovava sì buoni, nè l'altre cose, enumerate tutte, e con tutti i loro aggiunti dalla nostra Elspeth, valsero a smovere il sotto-priore dal proposito di non rompere il digiuno.

« Non prenderò alcun cibo quest'oggi, egli disse, prima che il sole tramonti; me felice, se potessi con sì lieve privazione espiare la negligenza di cui mi feci colpevole! Più felice ancora, se la defunta potrà ritrarne qualche sollievo! Però, madonna Elspeth, nel prendermi cura dei morti, non dimenticherò quello che devo ai viventi omettendo di trasportar di qui un libro che la malignità ereticale ha convertito in veleno agl'idioti, come il nemico del genere umano convertì ai primi nostri padri in veleno l'albero della Scienza del Bene e del Male. »

« Ben volentieri, o reverendo padre, vi consegnerò questo libro, purchè mi riesca toglierlo dalle mani de' fanciulli, nè la cosa dovrebb'essere difficile in tal momento. Povere creature! Son tanto immerse nell'afflizione, che si lascerebbero, cred'io, strappare il cuore senza avvedersene. »

« Date loro in vece questo breviario (disse il padre Eustachio, traendosi di scarsella un libro ornato di buoni, intagli) e verrò io a far loro la spiegazione delle immagini che vi sono. »

« Oh come son belle queste pitture! (sclamò mistress Glendinning, dimentica un istante del suo dolore). Ci gioco la testa io, che questo libro è tutt'altra cosa di quello della povera lady Avenel; e oggi forse saremmo tutti felici, se vostra Reverenza fosse venuta qui ieri in vece del padre Filippo. Non già che anche il sagrestano non sia un uomo di vaglia. A udirlo si direbbe che con una parola è padrone di far volare la casa, se però le muraglie non fossero tanto grosse; perchè, grazie a Dio, i maggiori di Simone hanno messo buon ordine a tutto. »

Il monaco chiese la sua mula, e ad onta d'un migliaio d'interrogazioni, colle quali lo assediava la buona vedova, soprattutto al proposito de' funerali, ei si accigneva a partire, allor quando un cavaliere armato di tutto punto entrò nella torre di Glendearg.

CAPITOLO IX.

« Non gli arbor frutto, non dier biada i solchi,
» Poichè questi campioni scorridori
» Fer, depredando i miseri bifolchi,
» Le prove lor per conquistarsi allori. »

Manoscritto di Bannatyne.

Le leggi della Scozia, altrettanto sagge e giudiziose quanto inutili, perchè non venivano poste in pratica, aveano tentato invano di opporre un riparo al grave danno che arrecavano all'agricoltura i nobili e grandi proprietari col mantenere al proprio servigio certi armigeri detti *giachi*, dal giaco che portavano per loro armatura. Cotesta milizia si conducea con una inaudita tracotanza inverso la classe industriosa della società; vivea quasi sempre di saccheggio, ed era ognor pronta ad eseguire le ordinanze del padrone, comunque illegali esse fossero. Col consacrarsi a sì fatto genere di vita, costoro proibivano a sè medesimi ogni lavoro regolare e ogni tranquilla speranza che ad onesta fatica è congiunta, dando preferenza ad un mestiere pericoloso e precario, il quale nondimeno avea tanto vezzo agli occhi di costoro, che vi si erano assuefatti in modo di non trovarsi nemmeno più abili ad abbracciarne qualunque altro.

Tale è l'origine delle querele di John Splind, finto personaggio villereccio, sulle cui labbra i poeti di quella età poneano le loro satire generali sugli uomini e su i costumi.

« Per mezzo a colti, a fertili verzieri,
» Sol fan di loro ardir pomposa mostra
» Cotesti incomparabili guerrieri;
» O, vaglia il ver, senza venire a giostra,
» Di spoglie agresti agli agili corsieri
» Fanno carchi gli arcion; fugge in sua chiostra
» L'atterrito alpigian; pur son fidati
» D'Anglia a costor, di Caledonia i fati. »

Christie di Clinthill, l'uomo a cavallo che giugneva in quel punto alla torre di Glendearg, perteneva a cotesta classe di armigeri, di cui per la pubblica felicità sarebbesi fatto così volentieri di meno; e *giaco* annunziavanlo e le squame d'acciaio che gli coprivano le scapule, e gl'irrugginiti speroni, e la lunga lancia. Nè più lucido degli speroni l'elmo, vedeasi sormontato da un ramo d'agrifoglio, che era il distintivo de' confidenti stipendiati da Giuliano Avenel. Pendeagli da fianco una lunga sciabola a due tagli, che avea l'elsa di ben forbito legno di quercia. La magrezza, così del cavallo come del padrone, dava a scorgere che faceano entrambi un mestiere tristo e poco lucroso. Costui salutò mistress Glendinning in aria tutt'altro che rispettosa, e minori cerimonie usò ancora al sotto-priore, perchè il mancar di rispetto agli ordini religiosi diveniva cosa più all'usanza ogni giorno, nè è maraviglia se il nuovo metodo piacque ancora a persone che menavano una vita cotanto disordinata, benchè sia lecito il supporre, che non curassero più le antiche delle moderne dottrine.

« Dunque la nostra lady è morta, ma-

donna Elspeth, disse Christie. Il mio padrone le mandava in dono un bue grasso per festeggiare il giorno in cui era nata. Servirà in vece per celebrarne i funerali. Ho lasciata questa bestia ne' prati; ma poichè è guercia, ed ha sofferto in due siti il marchio del ferro rovente, più presto la fate scorticare, meglio sarà Mi capite, madonna Elspeth? Orsù, fate dare la sua porzione di biada al cavallo, e imbandite a me una fetta di prosciutto, e un boccale di birra, perchè fa mestieri mi dilunghi sino al monastero. Però.... vedo qui un frate. Oh sì! Egli potrà incaricarsi della mia fazione. »

« Io della tua fazione, temerario! » e in pronunziare quest' ammirativa frase aggrottò il sotto-priore le sopracciglia.

« Per amor del cielo ascoltatemi tutti e due! (Si mise di mezzo la buona Elspeth che temea veder attaccarsi briga fra entrambi questi enti sì eterogenei.) — Christie, vedete il padre Eustachio, il sotto-prior del convento. — Reverendissimo padre, vi presento Christie di Clinthill, il capitano de' *giachi* del feudatario di Avenel. »

« Voi siete al servigio di Giuliano di Avenel, allora il sotto-priore si volse all' armigero, e usate modi così incivili parlando al monaco di un' abbazia, ver la quale il vostro padrone ha tante obbligazioni! »

« Ed è che si prepara ad avergliene anche di più. — Appena ha inteso che sua cognata, la vedova di Walter Avenel era in istato sì pericolante di salute, mi ha incaricato d' andare ad avvertire anticipatamente l'abate che, se ella fosse morta, invitava sè medesimo e una ventina di cavalieri e alcuni amici a passar tre giorni e tre notti nel monastero, a spese, s' intende già, del convento; e ve lo partecipa un poco prima, affinchè abbiate il tempo di preparare le cose a dovere. »

« Amico, il sotto-priore rispose, non creder già ch' io m' assuma di portare questo insultante messaggio al nostro reverendissimo abate. Pensi forse che i beni della Chiesa, donazione di santi principi e pietosi nobili, gli sieno stati dati ad amministrare perchè egli li sprechi in pazze profusioni, a grado del primo laico orgoglioso che gli si mostri con una scorta assai più numerosa di quanto ne può mantenere? Di' al tuo padrone, e digliele per parte del sotto-priore di S. Maria, che il primate di Scozia ne ha prescritto di non sottometterci d' ora in poi a tasse arbitrarie, comunque sotto colore di ospitalità ci venissero imposte. I fondi che godiamo ne furono assegnati a sollievo del povero e del pellegrino, non a satollare la cupidigia d'un qualche branco di screanzati soldati. »

« Gli è con me che usate un simile linguaggio! Del mio padrone si parla in questa maniera? State all'erta, ser frate. Non so se i vostri paternoster e le vostre avemmarie impediranno alle vostre mandrie lo smarrirsi, o faranno incombustibili i vostri granai. »

« Ardisci tu minacciare di devastazione e d'incendio il patrimonio ecclesiastico? il padre Eustachio rispose. E lo ardisci alla luce del sole? Prego tutti i circostanti a ricordarsi delle parole profferite da questo sciagurato uomo. Rammenta quanti mariuoli della tua specie lord James ha fatti annegare nello stagno di Jadlar. Sì; è a lord James, al primate di Scozia ch' io porterò le mie lamentanze.

Divenuto furioso in quel momento Christie, mise in resta la lancia, addirizzandola al petto del monaco. Elspeth si diede a mandar fortissime grida, e mettendosi precipitosamente tra il frate e Christie, e a questo volgendosi: « Per amor di Dio, gli diss' ella, pensate che egli è un ecclesiastico! »

« Non temo la lancia di costui, il sotto-priore esclamò, e se muoio difendendo i diritti e i privilegi della mia comunità, il primate saprà punire il delitto di chi sarà stato autore della mia morte. »

« Che il primate pensi a sè! (disse Christie, ma nel tempo medesimo abbassò la lancia, indi l' appoggiò contro il muro). Se i soldati della contea di Fife, venuti qui col governatore nel tempo dell' ultima guerra, mi hanno detto la verità, Norman Leslie ha vecchia ruggine col primate, e gli farà fare il suo latino a cavallo. A tutti è noto essere Norman quel tal cane che non lascia la preda quando l' abbia morsicata una volta. Ad ogni modo, io non avea intenzione d'offendere il reverendo padre (aggiunse, accorgendosi forse d' avere troppo oltre spinte le cose). Il mio mestiere non è che fare il soldato; non

conosco che la lancia e la staffa; non sono avvezzo a conversare nè con preti, nè con sapienti; e se ho detta qualche proposizione che potesse offendere questo religioso, eccomi pronto a domandargliene scusa e a chiedergli la sua benedizione. »

« Per amor del cielo! (disse Elspeth al sotto-priore ch'ella trasse in disparte) perdonategli, ve ne supplico. Come potremmo noi dormire in pace le lunghe notti del verno, se l'abbazia avrà per nemici costoro? »

« Non dite male, il padre Eustachio rispose. Gli è alla sicurezza de' vassalli del monastero ch'io devo pensare prima d'ogni altra cosa. Soldato, vi perdono e prego Dio vi conceda la sua benedizione, e infonda nel vostro animo principî di onore. »

Christie, benchè a contraggenio, chinò la testa, e borbottò fra i denti: « Quest'è un pregar Dio ch'io muoia di fame. — Ma adesso, ser sotto-priore, torniamo all'imbasciata del mio padrone. Che cosa gli devo rispondere? »

« Che il corpo della vedova di Walter Avenel verrà collocato nella stessa tomba ove giace il marito della defunta, e riceverà gli ultimi onori addicevolmente al grado ove il cielo l'aveva posta. Quanto alla visita di tre giorni che il vostro padrone ha divisato farci col suo seguito, e co' suoi amici, non s'aspetta a me il rispondere in ordine a ciò, e fa mestieri che partecipiate soltanto al nostro degno abate le intenzioni di Giuliano Avenel, se volete poter dare a questo una risposta. »

« Ho capito. Mi toccherà fare una corsa di più. Infine, che rileva il modo onde io impieghi la mia giornata? — Ebbene, mio ragazzo (si volse allora ad Alberto, che aveva in questo mezzo agguantata la lancia) che ne dite di questo arnese? vi piace? volete arrolarvi nella mia truppa? »

« Dio ce ne guardi! » sclamò con veemenza la madre; ma venuta subito in tema di avere con tale esclamazione offeso Christie, si fece sollecita di spiegargli come dopo la morte del suo povero Simone, accaduta per una frecciata, ella non potesse più vedere, senza mettersi a tremare, o archi, o lance, o arme di qualsisia sorte. »

« La è ora di pensare a rimaritarsi, madonna Elspeth. Questa cura sbandirà dalla vostra mente tutte l'altre chimere. Che vi parrebbe d'un pezzo d'uomo fatto sul mio stampo? Quest'antica torre è forte abbastanza; e le montagne, le foreste, le paludi che la circondano mettono in soggezione chi volesse troppo accostarsele. Sì, un uomo potrebbe vivere agiatamente in questo luogo, avervi seco una dozzina di bravi compagni vestiti e armati di tutto punto; mercè la sua lancia e alcune spedizioni mantenere ben fornita la casa, e inoltre far buona compagnia alla moglie. Che ne dite, madonna Elspeth? »

« Oh Dio! Christie, e vi sembrano discorsi da tenere ad una povera vedova, e massimamente in un giorno che la morte è in sua casa? »

« Vedova sicuro! Ed è per questo che dovete prendere un marito. Il primo è morto, e vi conviene cercarne uno più robusto, e che non muoia di pipita a guisa di un pulcino. Ma spacciamoci; datemi da mangiar qualche cosa, e dell'altro affare parleremo a miglior tempo. »

Elspeth che conoscea l'indole di quest'uomo, certamente lo disprezzava quanto il temea; pur non potè ristarsi dal corrispondere con un sorriso alle sue salvatiche galanterie, del qual sorriso scusavasi in disparte col padre sotto-priore. « Fo così tanto per tenerlo quieto. » E tostamente presentò lo scorridore della merenda che al padre Eustachio aveva imbandita; e confidavasi del rimanente nella sceltezza dei cibi apprestati, e nel potere de' proprî vezzi, cose, a suo parere bastanti per tenere in faccende l'armigero e discacciare dalla memoria di esso fin l'idea della seguita contesa.

Nè tampoco il sotto priore avea voglia di far nascere una inimicizia fra l'abbazia e un uomo della tempera di Giuliano Avenel. Sentiva troppo come la moderazione fosse necessaria al pari della fermezza per sostenere la Chiesa di Roma contra la moltiplicità degli assalti mossi contr'essa. Noto eragli di più, che, a differenza di quanto accadea ne' secoli addietro, i litigi fra il clero ed i laici finivano quasi sempre colla peggio del primo. Risolvette quindi evitare qualunque occasione di disparere col ritirarsi; ma non dimenticò per prima cosa l'impadronirsi del libro che il padre sagrestano avea portato via da quella casa

il dì innanzi, e che vi era tornato per una via affatto miracolosa.

Odoardo, il più giovane tra i figli di madonna Elspeth, si oppose con tutta la sua forza a un tal atto. E Maria forse avrebbe fatto lo stesso; ma stava allora in un'altra stanza in compagnia di Tibbie, che metteva in uso la propria naturale eloquenza per consolare la fanciulla sulla perdita della madre.

Odoardo intanto proteggea i diritti della sua giovine amica con tal fermezza, che sino a quel dì non erasi ravvisata nella sua indole, e protestava che essendo morta lady Avenel, il ridetto libro apparteneva a Maria qual erede, e che nessuno fuor di lei sarebbesi preso arbitrio sovr'esso.

« Ma questo è tal libro, che a Maria non si conviene il leggerlo; soggiunse il sotto-priore. Voi stesso non dovete desiderare che le rimanga fra le mani. »

« Lo leggeva sua madre. Dunque il leggerlo non sarà un male; e vi dico che nol leverete di qui. Ma dov'è andato Alberto? Starà forse ascoltando le millanterie di Christie; perchè basta parlargli di battersi... Vorrei appunto che fosse qui. »

« E che! vorreste battervi contro di me, contra un sacerdote, contra un vecchio? »

« Foste anche più sacerdote del papa, e più vecchio delle nostre montagne, vi dico che non porterete con voi il libro di Maria senza mia permissione. Voglio piuttosto battermi. »

« Ma, mio caro giovanetto, chi vi dice che io pretenda tenermelo per me? Nol posso prendere in prestito? A voi ecco qui un bel breviario. Ve lo lascerò in pegno. »

Odoardo aperse il breviario con molta curiosità, e si fece ad esaminare le immagini che lo freggiavano.

« San Giorgio e il dragone! Oh questi piaceranno ad Alberto! San Michele che impugna la sciabola per darla sulle corna allo Spirito maligno. Buono per Alberto anche questo! — San Giovanni che armato della sua piccola croce di canna, conduce l'agnellino nel deserto. Questo fa per me! — E chi è questa bella donna, che piange e si dispera? »

« Santa Maria Maddalena, fanciullo mio, che si pente delle sue colpe. »

« Questo non è il caso della nostra Maria, perchè colpe ella non ne commette. »

« Ebbene, vi farò vedere l'immagine d'un'altra Maria, che proteggerà lei e voi. La vedete come splende colla sua veste seminata di stelle? »

Il fanciullo divenne estatico in contemplando il ritratto della Vergine che il monaco gli additava.

« Oh questo sì, rassomiglia alla nostra Maria, e credo omai potervi lasciar portar via il libro nero, ove non trovasi nessuna immagine; e invece custodire questo per Maria. Però..... or che ci penso! Ella potrebbe preferir l'altro che le viene da sua madre. Voglio parola da voi che tornerete a portarmelo. »

« Oh! non volete che torni? rispose il padre Eustachio che cercava nel rispondere i mezzi termini. Anzi se sarete docile v'insegnerò a leggere, a scrivere, a dipingere immagini simili a queste colorate di azzurro, verde, giallo... »

« E a far volti compagni ai volti di questi Santi e principalmente di queste due Marie! »

« Anche. Coll'aiuto della loro benedizione v'instruirò in tale arte; fin dove saremo capaci, io d'insegnarla, e voi di impararla. »

« Allora poi io farò il ritratto di Maria; ma ricordatevi di riportarmi il libro nero. »

« Mi rivedrete presto » rispose il sotto-priore, sollecito di partire prima che Christie si levasse da tavola, e di scansare così l'avere colloquio con esso. Di fatto risalito sulla sua mula, prese il cammin del convento.

Volgea la giornata al suo termine quando il sotto-priore si mise in via, perchè le circostanze da noi additate il ritennero più ch'ei non avrebbe voluto alla torre. Un acuto vento di levante soffiava tra le foglie secche rompendo il picciol nodo che agli alberi tuttavia le aggiugnea.

« Così è, dicea il padre Eustachio, che in mezzo alla valle del Tempo, a proporzione del nostro innoltrarsi per essa, ci si offrono prospettive ognor più lugubri. Che ho io guadagnato in questo mio viaggio? La certezza che l'eresia è divenuta a nostro danno più operosa di quanto mai sialo stata; che questa pericolosa vertigine, onde gli uomini or propendono tanto ad insultare gli ordini religiosi e a devastare le

proprietà della Chiesa, questa vertigine, già si generalmente diffusa in tutta la parte orientale della Scozia, or s'avanza a passi di gigante verso di noi. »

Uno scalpitar di zampe di cavallo che egli si udì alle spalle, lo interruppe in mezzo a tali meditazioni, e volgendo il capo, scorse lo scorridore da lui lasciato alla torre.

« Buona sera, figliuol mio! Il ciel vi accompagni! dicea il sotto-priore al *giaco* che gli passava con poco garbo da lato; ma costui fe' appena il moto di chinare la testa e spronando i fianchi del suo cavallo, corse d'un tal galoppo che ben presto lasciò dietro di sè il frate e la mula.

« Ecco un altro flagello de' tempi ai quali viviamo, continuò nelle sue meditazioni il sotto-priore; un tapino che la sorte del suo nascere serbava a coltivare la terra, divenuto, per le divisioni funeste e anti-cristiane che dilacerano questa contrada, uno scorridore ardimentoso e intraprendente! I baroni Scozzesi fattisi ladri e masnadieri, oppressori violenti del povero, devastatori de' beni della Chiesa, vanno sfrontatamente, e senza averne un diritto, a vivere a discrezione nelle abbazie e nei priorati. Temo di non arrivare in tempo per consigliare all'abate il resistere alle ingiuste pretensioni di questo Giuliano Avenel....Si raddoppi il passo. »

Nel medesimo tempo menò un colpo di scuriscio alla mula, ma questa bestia anzichè prendere il trotto, si fermò d'improvviso, divenne restia, e tutti gli sforzi del monaco furono inutili per farle muovere un passo innanzi.

« Sei anche tu infetta dello spirito del secolo? le gridò il povero frate. Tu, per l'ordinario sì docile, eccoti ricalcitrante al pari d'un *giaco*, o d'un eretico! »

Intanto che il sotto-priore studiavasi a vincere la caparbietà della sua mula, udiva una voce di donna che gli cantava all'orecchio, o certo in poca distanza dal suo orecchio in questo tenore:

« Vi saluto, buon frate.
E com'è che arrischiate,
Fra queste rupi, al chiaro della luna,
L'onor della cocolla monacale
Ai colpi di fortuna?
Non è d'uom di giudizio
Lo sfidarla così. Fate a mio modo;
Prendete un'altra strada,
O padre Eustachio; a men che non v'aggrada
Accapigliarvi con quel brutto spirto,
Che suol far tristi giochi
A chi per suo diporto
Cerca i burroni di questa orrenda valle.
Date ad essa le spalle,
Io vel ripeto; e 'l libro che involaste,
Fate che al suo padron ritorni in mano,
O v'aspetta il destin del sagrestano. »

Il sotto-priore girò gli occhi d'ogni parte attorno di sè, ma non erano in tutto quel circuito alberi o macchie fra cui potesse appiattarsi la persona della quale udivasi il canto (1). « Oh mi protegga la santissima Vergine! Se non ho creduto!... Fortuna che i miei sensi non mi hanno ancora abbandonato del tutto! È stato un giuoco di fantasia. Però... in questa mia fantasia com'è possibile che i miei pensieri si ordinino in versi, se i versi non ho mai potuto soffrirli? E in musica, che non mi curo niente affatto di musica? Perchè mi devono susurrare all'orecchio accenti di donna, a me? a me divenuto da sì lungo tempo indifferente a tal melodia? Non ci comprendo nulla. Ed è una cosa consimile alla visione che dice d'avere avuta il padre sagrestano. »

Orsù, mia mula! trotta, e allontaniamoci di qui, innanzi ch'io perda affatto il giudizio. »

Ma la mula s'era impiantata lì, come se vi avesse fatte le radici, e gli occhi d'essa, usciti quasi fuori della loro orbita, indicavano da qual terrore fosse compresa.

Intantochè il padre Eustachio alternava i colpi e le carezze per ricondurre il fantastico animale al dovere, la voce invisibile fecesi udir nuovamente ad una distanza non maggiore di due passi.

« Per scavarti una tomba
Dunque imprendesti il gran pellegrinaggio?
Generoso è il pensiero;
Resta a veder se è saggio.
L'estrema volta lo ti ridico: il passo
Arretra, o stolto. I regni della morte

(1) Dalle cose narrate in appresso, appare che dovea trovarsi in questo luogo una pianta d'agrifoglio, ossia alloro spinoso, la qual cosa notiamo, non per inferirne ch'esso prestasse nascondiglio alla misteriosa cantatrice, ma per migliore intelligenza dei successivi racconti.

Son questi! al tuo cammino
Scorta è la Diva orrenda, e in te sospesa
Tien la fulminea spada.
Temi che alfin sul capo tuo non cada. »

« Nel nome del mio padrone, sclamò il sotto-priore, nel nome del padrone dell'Universo, nome che comanda a tutta quanta la natura, io ti scongiuro dirmi chi tu ti sia, tu che mi persegui in tal guisa. »

Udì dalla medesima voce rispondersi:

« Chi son io? Nè ben, nè male.
Se la forma che mi veste
Non ha origine celeste,
Entro il baratro infernale
Essa almen non si creò.
Quel vapor son che s'innalza
D'ima valle e si dirada
Sul ciglion d'alpestre balza.
Or son stilla di rugiada,
Raggio or son di luce ardente,
Tutt'lo son quel che la mente
D'uom, sognando, immaginò. »

« Tutto ciò oltrepassa il potere della immaginazione (dicea il sotto-priore che a malgrado d'indole ferma ed intrepida, sentivasi addirizzare i capelli sul capo e addiacciare il sangue, accorgendosi d'essere così vicino ad un ente soprannaturale). Spirito del male, soggiunse indi, ti comando ritirarti. Il tuo potere non può essere, se non se sopra coloro che lavorano con negligenza la vigna del Signore. »

La voce tosto replicò:

« Avermi suddita
Invan pretendi.
Quel ch'io far sappia
In breve apprendi.
Delle meteore
Corro il sentiero.
D'aurora un raggio
È il mio destriero.
Precedo il fulmine;
E quella forza
Che in sen racchiudesi
Della mia scorza,
Se rotto il carcere
Fuora ne fugge,
Vento è che inarida,
Foco che strugge;
Fiume che gli argini
Sprezza, e lontano
Trasporta ogn'albero,
Sommerge il piano.
Addio. Fra poco ove il vallon s'avvolta,
Ti sonerà mia voce anco una volta. »

Spumava tutta di sudore la mula: il tremito d'ogni fibra di quest'animale annunziava il terrore cui soggiaceva. Nondimeno in questo momento sembrò più tranquilla, e senza aspettare il comando del cavaliere riprese il cammino.

« Io metteva in dubbio l'esistenza dei cabalisti e de'rosa-croce, pensava fra di sè il sotto-priore, ma pel mio santo Ordine non so più che cosa crederne. Non ho già la febbre al cervello, sono a digiuno, libero nelle mie facoltà intellettuali. Gli è dunque forza il dire, che il nemico del genere umano abbia ottenuta la permissione di usare il suo potere sopra di me, ovvero che Cornelio Agrippa, Paracelso, e quant'altri autori hanno parlato delle scienze occulte, non parlassero senza qualche fondamento. *Dove il vallon s'avvolta!* Farei di meno di questo secondo scontro. Ma servo la Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno sopra di me. »

Continuò in sua strada, ma con molta cautela, nè scevro di tema, perchè non sapea al giusto nè il momento, nè il luogo, ove l'ente invisibile dovesse interrompergli nuovamente il viaggio. « *Ove il vallon s'avvolta!* Fa tanti giri questo vallone! Va indovina a quale! » ei meditava. Ma dopo aver fatto un miglio all'incirca trovossi a tal luogo, ove il fiume avvicinandosi ad una discoscesa montagna, non lasciava che lo spazio necessario al passaggio d'un uomo a cavallo, indi volgeasi come d'improvviso verso sinistra. Ivi la mula tornò a mostrarsi restia, ad arretrarsi, a manifestare in somma contrassegni di spavento siccome dianzi. Il sotto-priore in allora che comprendeva meglio da qual cagione potesse derivare la cosa, si astenne da inutili sforzi onde spingere l'animale, ma volse all'ente invisibile, ch'ei non dubitava di avere presso di sè, i solenni esorcismi additati dalla Chiesa di Roma, come opportuni in tai circostanze.

« Chi nemico d'altrui non è, i nemici
Per sè stesso non teme,
Sotto-prior. Ma pria ch'io t'abbandoni,
Odi mie voci estreme.

Vedi tu quella muta caverna?
A celarti colà non sii tento.
Se ti sfugge un sol gesto, un accento,
Più non miri la luce superna.

L'ente invisibile che in tal guisa favellava al sotto-priore, sembrava starsi alcuni passi dietro di lui; onde questi si volse per ascoltare più attentamente, e veder pure se gli venisse fatto di scoprire qualche cosa di più, allorchè d'improvviso si sentì sollevato dalla sella, e gettato a terra da una forza cui non poteva resistere. Perdè allora i sensi, che non riebbe se non se molto tempo da poi; perchè il sole indorava ancora la sommità de' monti all'atto di questa caduta, e quando il monaco si riebbe, la luna dominava sull'orizzonte. Compreso tuttavia da terrore si alzò colla metà superiore del corpo da terra, e s'accorse non aver altro male che l'intirizzamento prodotto dal freddo. Un romore confuso che intese in vicinanza portò un nuovo scotimento alle sue fibre; ma sorto in piedi e guardandosi attorno, vide come lo strepito udito provenisse dalla mula, che pascolava tranquillamente pochi passi distante dal suo padrone.

Ei si rimise in via, e meditava ancora sul tenore d'avventura così straordinaria allorchè si vide in mezzo alla grande valle bagnata dal Tweed. Appena ebbe fatta udir la sua voce, il ponte levatoio si abbassò; e il guardiano, tanto il padre Eustachio avea saputo conciliarsene l'animo, comparve egli stesso colla sua lanterna per fargli lume, e accostando questa al volto del monaco: « Per la Madonna! sclamò, la Reverenza vostra ha la cera d'una persona che abbia travagliato assai. Siete pallido come la morte! Gli è vero che voi altri, avvezzi a far continua vita nelle celle... basta poca cosa per ridurvi derelitti e sfiniti. Io che vi parlo, prima che mi facessero appollaiar qui tra l'aria e l'acqua, ho fatto alle volte trenta miglia di Scozia prima dell'ora di colezione, e tornava a casa vermiglio come una rosa. Volete mangiar qualche cosa? Bevete un bicchierino di acquavite; vi gioverà. »

« Per quest'oggi mi obbliga un voto di non prendere nulla. Ve ne ringrazio nonostante. Anzi vi pregherò far dono di quanto m'offerite al primo pellegrino che passerà di qui pallido e stanco qual mi vedete; nel che troverete entrambi il vostro vantaggio, egli in questo mondo, voi nel l'altro. »

« E tanto sull'onor mio adempirò per l'amore di vostra Reverenza. — È persino incredibile il modo onde il padre Eustachio si guadagna i cuori; oh! più presto di quant' altri portan cappuccio. — Moglie mia, ascoltami dunque, moglie mia! Noi daremo un pezzo di pane e un bicchierino d'acquavite al primo pellegrino che passa. Non sarà male di serbare a tal uso quel fondigliuolo di mezzina un po' torbido, e quel pane d'orzo mal cotto che i nostri ragazzi non hanno potuto mangiare. »

Intanto che Pietro dava queste istruzioni caritatevoli e prudenti alla moglie, il sotto-priore che avea ricevuto da esso un atto di generosità sì poco ordinario, continuava verso il monastero il cammino. Ei lottava allora col proprio cuore, e stava affrontando un nemico più formidabile di tutti que' nemici esterni che il demonio avesse potuto suscitare contro di lui.

La tentazione che il seduceva in quell'atto, era di tacere con chicchessia l'inesplicabile avvenimento accadutogli; e tanto maggiore in lui era la ripugnanza a palesarlo dopo aver prestato sì manifestamente orecchio d'incredulo al racconto del sagrestano, il quale (ora parea cosa probabile al padre Eustachio) era stata sopraffatto da un incidente della stessa natura ritornando da Glendearg. E a confermarlo affatto nella nuova persuasione si aggiunse, ch'egli non avea più il libro portato con sè dalla torre, e involatogli, non potea più dubitarne, intantochè aveva i sensi assopiti.

« Se racconto questa strania avventura (andava egli mulinando fra sè) eccomi oggetto di derisione a tutti i miei fratelli, io, che il primate ha posto in questa abbazia per vegliare sovr'essi, per mantenere fra di loro il buon ordine e la disciplina. Allora presterò all'abate una tal prevalenza addosso di me, che non potrò mai più tornare al di sopra; e Dio solo vede, se nella sua ignorante semplicità, quest'uomo non ne farà uso a danno e a disonore della Chiesa! Ma e se poi m'appiglio ad una colpevole reticenza, con qual fronte oserò dare suggerimenti agli altri! con qual fronte correggerli, se farà d'uopo? Ah! confessalo, cuore orgoglioso, il ben della santa Chiesa ti crucia meno che la paura di rimanere scornato. Il cielo ti ha punito ferendoti nel lato ove ti credevi più forte,

nel tuo orgoglio spirituale e nella tua saggezza mondana. Trionfasti sin qui dell' inesperienza de' tuoi fratelli; soffri a tua volta ch'essi trionfino di te. Racconta loro quanto eglino ricuseranno di credere. Attesta quegli avvenimenti che ti verranno accagionati a timor puerile, o fors' anche a volontaria menzogna. Sì: io farò il mio dovere. Il mio Superiore udirà da me tutte, siccome sono, le cose. Se dopo di ciò, io non posso più essere utile in questo monastero, Dio e la Santa Vergine permetteranno ch' io venga trasferito in un altro, ove potrò meglio servirli. »

Nè poco merito trovavasi per vero dire in questa risoluzione, ove spiccavano ad un tempo la pietà e la generosità d'animo del nostro monaco. In tutti i gradi della società gli uomini tengono in massimo conto la stima degl' individui di loro classe; ma nella vita monastica, privi d'ogni corrispondenza col mondo, nè avendo alcun legame d' affezione fuor della cinta del loro chiostro, il grado che tengono nell'opinione de' loro confratelli è tutto per essi.

Ciò nulla ostante parandosi alla mente del padre Eustachio le due alternative; una cioè di comparire indubitatamente ridicolo e fors' anche colpevole agli occhi della maggior parte de' suoi fratelli, che, gelosi della prevalenza da lui acquistatasi sull' intera comunità sarebbero quindi stati gioiosissimi del suo disdoro; l'altra di omettere cosa ch' ei riguardava come dovere; volle piuttosto coraggiosamente affrontare la prima alternativa.

Fermo in tale divisamento, vide con grande maraviglia, nell'accostarsi alla porta esterna dell' abbazia, un gruppo numeroso d' uomini, parte a piedi, parte a cavallo, tra i quali, il lume delle torce lasciava discernere alcuni monaci che trascorreano le file. Il sotto-priore venne accolto fra unanimi acclamazioni di gioia, dal cui tenore comprese esserne egli stesso lo scopo.

« Eccolo! eccolo! sia lodato Dio! eccolo sano e salvo! » sclamavano i vassalli intanto che i monaci intonavano un *Te Deum*.

« Che cosa è avvenuto, figliuoli miei? Che vuol dir questo, o fratelli? » chiese il padre Eustachio nello scendere dalla mula.

« Nol sapete voi, nostro degno fratello? rispose un monaco. Ebbene seguiteci al refettorio e il tutto vi sarà noto. Vi dirò qui unicamente che il nostro venerabile abate aveva ordinato ai nostri zelanti e fedeli vassalli di accorrere in vostro soccorso. Voi potete ritirarvi, o figliuoli, e tutti quelli che sonosi raccolti al ritrovo di questa sera potranno domani ricevere dalla cucina del convento tre libbre di manzo, e altrettanti boccali di birra doppia della più scelta. »

I vassalli si ritrassero mettendo nuove acclamazioni di giubilo, intantochè i monaci conducevano in trionfo al refettorio il sotto-priore.

CAPITOLO X.

« Sì: son io, grazie al ciel! nè pure un graffio
» Nel mio corpo vedrete; e son qual era
» Pria che tentasse un ceffo da galera
» Meritarmi l' onor d' un epitaffio. »

Decker.

Il primo oggetto su di cui fisò gli occhi il sotto-priore entrando nel refettorio, fu Christie di Clinthill; il quale carico di catene e custodito da quattro vassalli dell' abbazia, sedeva presso il cammino. I costui lineamenti mostravano quell' aria di risoluzione cupa ed atroce, che è propria degli uomini indurati nel delitto, allorchè vedono approssimarsi l' istante di soggiacere al meritato castigo; ma all'avvicinarsi del padre Eustachio, oltre alla ferocità, leggeasi in essi l'espressione della sorpresa.

« Questi è il diavolo, esclamò, questi è il diavolo che riconduce i morti fra i vivi. »

« Di' piuttosto, gli rispose un monaco, che il Cielo protegge l'uomo dabbene contra le macchinazioni colpevoli de'malvagi. La Dio mercè il nostro caro fratello è in vita. »

« In vita? sclamò il ribaldo procurando accostarsi al sotto-priore. Se così è, l' acciaro ha perduta la sua virtù. Ma sì, vivaddio! (aggiunse riguardando il padre Eustachio con occhi sbalorditi) e non ha alcune ferite.... che dico? non ha una scalfittura soltanto! Non un segno di ferro che gli abbia trapassata la tonaca. »

« E chi dunque debbe avermi ferito? » il padre Eustachio sorpreso a sua volta gli chiese.

« La mia buona lancia, quella buona lancia che non fallì mai una sola volta. »

« Il cielo ti perdoni la tua intenzione colpevole se l'hai avuta! Tu dunque volevi uccidere un servo di Dio? »

« Oh la gran cosa! chi vi ammazzasse anche tutti non farebbe patta col macello di Flondden-Field. »

« Sciagurato! Non ti basta l'essere assassino! Sei inoltre un eretico! »

« Eretico no, per san Gille! Ho ben prestato orecchio volontieri al *laird* di Monance quando vi divulgava per una banda d'impostori e di bricconi; ma non mi lasciai mai infinocchiare da lui, allorchè voleva che andassi ad udire il sermone d'un certo Wischeart, predicatore, al dire di questo *laird*, del santo Vangelo. Sarebbe stato più facile ottenere da un cavallo non anche domato che piegasse i garretti per lasciarsi montare addosso il cavaliere. »

« Gli resta anche qualche buon sentimento (dicea il padre sagrestano all'abate che entrava in quel punto). Non ha voluto ascoltare un predicatore eretico. »

« Possa questa circostanza essergli utile nell'altro mondo! rispondeva l'abate. Ma fratello mio, preparatelo ad abbandonare questo in cui si trova. Il nostro giudice sta per giugnere, ed io deggio consegnare al braccio secolare il colpevole. Allo spuntare dell'alba egli ha da essere condotto alle forche della giurisdizione. »

« *Amen!* soggiunse Christie. Questa era cosa che, più presto, più tardi, doveva accadermi. Che m'importa divenir pascolo piuttosto ai corvi di S. Maria o a que' di Carlisle? »

« Vorrei prima, entrò in mezzo il sotto-priore, supplicare la Reverenza vostra a permettermi ch'io m'informassi... »

« Come va questa faccenda? (esclamò l'abate che vedea per la prima volta il sotto-priore, ed era ben lungi dal potersene immaginare il ritorno). Il nostro carissimo fratello ne è restituito, al momento che disperavamo della sua vita? Quando questo scellerato giunse all'abbazia, e straziato, non v'ha dubbio, da' suoi rimorsi, si accusò d'avervi ucciso a tradimento, l'ebbi per l'estremo crollo della colonna principale della nostra abbazia. Ma non conviene che una vita sì preziosa rimanga più lungo tempo avventurata in un paese di confine. Scriverò ben io per istaffetta al primate sollecitando la vostra promozione. »

« Ma, spiegatemi prima d'ogn'altra cosa.... (soggiunse il padre Eustachio). Questo soldato ha detto veramente d'avermi ucciso? »

« Trapassato colla sua lancia, rispose l'abate, correndovi contro a briglia sciolta. Ma appena siete caduto dalla vostra mula, ferito a morte, com'ei credea... »

« Non ho detto così, interruppe il prigioniero. Ho detto che una donna vestita di bianco mi si è fatta innanzi, allorchè io stava mettendo il piè fuor di staffa per fare una visita alle scarselle del monaco rovesciato, perchè so che le scarselle dei monaci per lo più non son vôte. Questa donna avea fra le mani una canna, colla quale mi ha toccato e rivoltato con quella facilità ond'io butterei sossopra un ragazzo con una spranga di ferro. Indi costei, che io giudico strega, mi cantò certi versacci, rimastimi, nè so dir come, nella memoria. —

Dà grazia al sacro rezzo (1)
Che protegge il tuo capo, o mascalzone.
La mia bacchetta (vedi?)
Se il santo allôr non ti traea d'impaccio,
Per appiccarti diveniva il laccio. —

Mi sono rialzato fuor di me, e fuor di me tanto, che salito appena a cavallo, son venuto quì bestialmente ad accusarmi, e a farmi far quel servigio che la diavolessa mi risparmiò.

« Vorrei, disse il sotto-priore, chiedere a quest'uomo per qual motivo divisava uccidere un tale che non gli avea fatto alcun male. »

« Non mi avete forse minacciato? rispose Christie; non vi ricordate delle cose dettemi intorno al primate, intorno a lord James, ed allo stagno di Jeddard? Mi credevate sì pazzo d'aspettare che m'aveste fatto mettere la corda al collo, o la testa in un sacco? Indugio che non sarebbe stato più saggio della bestialità, in cui son caduto dopo col venire in trappola da me medesimo. E bisogna ben dire che il diavolo si fosse impossessato malamente di me. »

« E per questo solo motivo, per una pa-

(1) Vedasi la nota a pag. 61.

rola isfuggitami in un momento d'impazienza, dimenticata appena che profferita, volevate darmi la morte? »

« Sì per questo; ed anche...... se ho da dirvela, per amore ch'io portava al vostro Crocifisso d'oro. »

« Giusto cielo! questo metallo rancido, sostanza vile, benchè luminosa, ha potuto farvi dimenticare la sacra immagine che essa offeriva a' vostr' occhi? — Mio degno padre, degnatevi permettere ch'io faccia quel che penso di questo colpevole. »

« Se vorreste *pensare* secondo la giustizia, sclamò il sagrestano, credo, o fratello, che il padre reverendissimo vi seconderà, ma diversamente, no per mia fede! Considerate che tutte le cocolle del convento poste insieme, a quanto mi sembra, non fanno un giaco per ripararci contro i colpi di lancia. »

« Gli è appunto per questa ragione, che io non vorrei, io che vaglio sì poco, divenire cagione d'una rottura fra la nostra comunità e Giuliano Avenel, padrone di cotest'uomo. »

« A Dio non piaccia! esclamò il padre sagrestano. Egli è un secondo Giuliano apostata. »

« Col beneplacito dunque del nostro Reverendissimo, disse il sotto-priore, domando che, sciolti i ceppi a costui, venga rimesso in libertà. Amico, (e in dir ciò a Christie gli offerse il suo Crocifisso d'oro) io ti fo spontaneo dono di quanto volevi far tuo col togliermi la vita. Possa l'aspetto di questa immagine sacra inspirarti migliori pensieri di quelli che destò in te il metallo ove è scolpita! Ti permetto anche lo spropriartene, se qualche tua necessità lo volesse, a patto però che tu ne compri un'altra di minor prezzo quanto alla sostanza della sua fabbricazione, ma che non costerà quindi meno ad occhi paghi di contemplare in essa il simbolo della redenzione del genere umano. Questo Crocifisso era un lascito fattomi da un mio carissimo amico, ma se guadagnasse un'anima al cielo, io non avrei giammai potuto farne uso migliore. »

Lo scorridore, libero da' suoi ceppi, guardava a vicenda il sotto-priore, e il Crocifisso d'oro. — Per san Gille, ei disse, ch'io non vi so intendere! Se mi regalate a prezzo d'oro per avere sollevata la mia lancia contro di voi, che fareste dunque se l'adoperassi alla distruzione d'un eretico? »

« La santa chiesa, il padre Eustachio rispose, sperimenterà qual'efficacia s'abbiano le sue censure spirituali per ricondurre all'ovile le traviate sue agnelle, e il ricorrere alla spada di s. Pietro sarà l'ultimo espediente cui s'atterrà. »

« Ottimamente! disse Christie, ma ho udito assicurare che il primate pretenda corroborare le sue censure co' patiboli e coi capestri. In somma, io vi saluto, nè dimenticherò mai ch'io vi devo la vita. »

In questo punto arrivò tutto ansante il giudice, in grande abito, e seguito da quattro alabardieri.

« Sono stato un po' lento nel trasferirmi ad udir gli ordini della Reverenza vostra, questi disse all'abate; ma dopo la battaglia di Pinkie sono ingrassato tanto, che mi ci vuol più tempo d'una volta a vestirmi. Però il carcere è preparato, e benchè, com'io lo diceva, io sia stato un po' lento.... »

« Sì davvero, un po' lento! (gli si presentò innanzi Christie con un'aria di gravità intesa a beffeggiare l'uomo che contava farlo suo prigioniero) ed ho grande obbligazione alla vostra pinguedine, e al tempo volutovi per vestirvi. Se il braccio secolare arrivava mezz'ora più presto, la carità spirituale non era più in tempo. Per ora vi saluto, e v'auguro d'uscire fuor delle vostre vesti più presto che non ci entraste. »

« Sgraziato! sclamò il giudice, se non fosse la presenza del venerabile e rispettabilissimo padre abate, t'insegnerei ben io!... »

« Oh, giudice caro! se avete qualche cosa da insegnarmi, rispose Christie, domani sul far del giorno trovatevi presso la fontana di S. Maria. »

« Peccatore indurito! sclamò il padre Eustachio. Nel momento medesimo che ti han fatto grazia della vita puoi dar adito a tai pensieri? »

« Ti troverò prima, soggiunse il giudice, e ti darò il tuono delle tue giaculatorie. »

« Innanzi che arrivi questo momento, farò io a chiaro di luna una visita alle tue mandrie, e vedrò se sono grasse come il loro padrone. »

« Ed io ti farò appiccare pel collo in una mattina che faccia nebbia, sfrontato

cialtrone » sclamò l'ufiziale laico della Chiesa.

« Non vi è mai stato un cialtrone più sfrontato di te, rispose Christie; e quando i vermi roderanno quel tuo carcame, spero ottenere dal favore di questi Reverendi il tuo impiego. »

« Puoi sperare dalle loro mani un confessore, e dalle mie un capestro. Questo è tutto quello che puoi sperare da noi. »

Il sotto-priore accorgendosi che i fratelli prendeano, in udire questo contrasto tra l'iniquità e la giustizia, maggiore diletto di quanto allo stretto decoro monacale addiceasi, pregò le parti a ritirarsi. « Giudice, diss'egli, la vostra presenza non è più a lungo necessaria fra noi; riconducete la vostra scorta; e tu, Christie; parti senza frapporre dimora, nè dimenticarti mai che sei debitore di vita alla clemenza del nostro reverendissimo abate! »

« Voi potete contarmene quante vi piace; ma io sostengo che sono debitore alla vostra clemenza soltanto, e, come ve l'ho detto un'altra volta, non me ne scorderò. » Indi partì fischiando, e colla tranquillità d'uomo che non avesse corso il menomo rischio.

« Ostinato brutale! (lo accompagnò con questa esclamazione il padre Eustachio). Chi sa nondimeno, così meditava, che sotto questa brutta scorza ei non asconda un animo un po' meno cattivo? »

« *Chi toglie un ladro alla forca*... Il resto del proverbio lo sapete, diceva il padre sagrestano ad Eustachio. »

« Non c'è un lato di buono in costoro, aggiunse la voce di un vecchio monaco, il padre Nicolò; sono mascalzoni, e nient'altro. »

« Gli è inutile il parlarne, fra Nicolò, disse l'abate. Intanto, fratelli carissimi, non farete male a ritirarvi. Vi lascio colla mia benedizione, passate alla credenza, e il cellerario vi somministrerà un bicchiere di vino e un crostino. Vi siete trovati nell'inquietudine e nella trepidazione, e in simili circostanze è mal sano il mettersi in letto a stomaco vôto. »

« *Gratias agimus quam maximas, domine reverendissime* » esclamarono a coro i frati, ritirandosi ognuno in ordine di grado.

Partiti che furono, il sotto-priore si prostrò immantinente all'abate pregandolo voler confessarlo. Per esimersi dalla qual fazione, il nostro Reverendissimo avrebbe volentieri allegato il travaglio e l'angustia d'animo sofferti in quella sera; ma il padre Eustachio era di tutti gli uomini quel tale, innanzi a cui l'abate avrebbe men volentieri manifestata freddezza nell'adempimento de' doveri suoi religiosi. Ne udì pertanto la confessione, che contenea tutta la serie di avventure accadute al sotto-priore nella durata della sua gita; indi chiese al penitente, se provasse il rimorso d'alcuna segreta colpa, che avesse potuto sottometterlo per qualche tempo all'influenza dello Spirito maligno; e il sotto-priore non negò di essersi forse meritato un tale castigo, giudicando con un rigore poco fraterno la condotta del padre sagrestano.

« Chi sa, continuava il padre Eustachio, che il cielo non abbia voluto farmi toccare con mano come siano in esso, quando il voglia, e la podestà di metterci in corrispondenza con enti di natura affatto diversa dalla nostra, e che chiamiamo enti soprannaturali, e l'altra di punire l'orgoglio nostro, per cui talora ci crediamo forniti di un coraggio, di una sapienza, in somma di cognizioni superiori a quelle degli altri? »

Ha ragione chi dice che la virtù ritrova in sè medesima il guiderdone, nè forse fuvvi mai dovere che meglio fruttasse a chi lo adempì scrupolosamente, come questo cui si prestò il padre Eustachio. L'abate, come il vedemmo, aveva quasi a proprio malgrado ascoltata la confessione del sotto-priore. Ma udir l'uomo che gli era continuo argomento, non sapremmo decidere, se di timore o d'invidia, o forse d'entrambe le passioni, confessargli, atterrato dinanzi a lui e spontaneo, una colpa che lo stesso abate gli avea in suo cuore rimproverata, divenivagli una soddisfazione tanto maggiore, che ne appagava l'orgoglio, e in tal quale guisa facea ragione al suo senno. Quella specie di timore inspiratogli dal padre Eustachio, si dileguò sull'istante dall'animo dell'abate, per far luogo a que'sentimenti di bontà che gli erano connaturali. Lungi dal volere profittare della scoperta fatta per tiranneggiare il sotto-priore, gli volse unicamente una esor-

tazione, che fu un miscuglio comico de'sensi di letizia, eccitati in lui da vanità soddisfatta, e d'altri mossi dal desiderio di non ferire di soverchio l' amor proprio del penitente.

« Fratello mio, diceva gli *ex cathedra*, voi avete bastante ingegno per dovere esservi accorto in più d'una occasione, come noi abbiamo sagrificata la nostra alla vostra opinione, quand'anche la quistione agitavasi sopra affari rilevantissimi della comunità. Ma non pensaste mica che l'avere noi operato in tal guisa fosse stato effetto di credere la nostra mente men pronta, o men sicura di quella d'ogni altro fra'nostri fratelli; ci movea soltanto la brama d'inspirare ai più giovani di essi il coraggio necessario a profferire con maggior libertà il loro parere. Se qualche volta lo abbiamo anteposto al nostro, gli è stato per animare gl' inferiori, e soprattutto il carissimo fratello sotto-priore, a spiegarci con franchezza il proprio avviso. Forse una tal deferenza, una tale umiltà per parte nostra ha sfortunatamente contribuito ad imprimere in voi una idea troppo alta del vostro ingegno, delle vostre cognizioni, dell'acutezza nell'adoperarle; e ciò vi avrà fatto ludibrio dello Spirito maligno, dandogli una mano sopra di voi; perchè la è ben cosa certa, che siamo apprezzati dal cielo a proporzione della nostra umiltà. Forse devo rimproverarmi io medesimo d'avere avvilita la dignità del grado cui m'avea chiamato la Provvidenza, col lasciarmi troppo spesso regolare e condurre dalla voce d'un inferiore. Conviene dunque per l'avvenire, fratello mio, che evitiamo entrambi di ricadere in simile colpa; voi col dar troppo peso alle vostre cognizioni temporali, io col non darne abbastanza alla mia dignità spirituale. Non diciamo con ciò di volerci privare de'vantaggi che spesse volte abbiamo ritratti, e ritrarremo ancora da' vostri savi suggerimenti; ma gli ascolteremo in colloqui particolari, e se ci parrà doverli seguire, gli annunzieremo al capitolo, come deliberazioni venute a dirittura da noi. Così vi risparmieremo un' apparenza di vittoria, che era tentazione possentissima al vostro orgoglio; nè cadremo noi medesimi in tale eccesso di modestia, che scemar possa agli occhi della nostra comunità l'importanza de' nostri attributi. »

Comunque compreso d'altissimo rispetto per la santità del sacramento della Penitenza, il padre Eustachio avrebbe potuto non esserlo tanto per resistere affatto in suo cuore alla tentazione di ridere in udendo il suo Superiore, che, con una mescolanza di scaltrezza e di dabbenaggine, gli dipignea il sistema ideato onde continuare a trar profitto dal sapere e dall'esperienza del sotto-priore, e serbare a sè tutto il merito delle cose che ben tornassero; ma lo fece forte contra questo incentivo l'illibatezza della sua coscienza che diceagli: *il padre abate ha ragione.*

« Avrei dovuto, meditava il padre Eustachio fra sè, pensar meno al mio proprio individuo, e più alla carica occupata dal mio superiore; procurare di renderlo rispettabile agli occhi de' miei confratelli, per agevolargli le vie di essere a questi giovevole. Un abate non può essere invilito, senza che il restante della comunità partecipi del suo invilimento. »

Spinto dalla forza di cotai sentimenti, il padre Eustachio prese in umiltà la rimostranza fattagli dall'abate, e gli promise imporre per l'avvenire una legge a sè stesso di aspettare a dargli i propri avvisi quando questi fossero domandati. Lo ringraziò, perchè assumeasi cura di allontanare dal suo penitente le occasioni di cadere ne' vizi della vanità e dell'orgoglio. Finalmente lo pregò ad assegnargli qual penitenza avrebbe giudicata la più opportuna, aggiugnendo ch'ei s'era imposto da sè medesimo quella d'un digiuno assoluto di ventiquattro ore.

« Ed è questo appunto ch'io disapprovo, lo interruppe l'Abate. Questi digiuni non sono buoni se non se a portar dallo stomaco al cerebro certi vapori, che sono poi quelli onde si generano in noi, e si fan permanenti, la vanagloria e l'orgoglio (1). La è cosa convenevole, e perfino giusta, che i novizi s'assoggettino alle vigilie e ai digiuni, perchè tali austerità discacciano lontan da essi i cattivi pensieri ed ogni carnale idea; ma per coloro che possono dirsi morti al mondo, e voi ed io, fratello carissimo, siamo in questo caso, esse non sono che un'opera di supererogazione sol buona a farci montare in un orgoglio spirituale. Vi prescrivo pertanto trasferirvi alla credenza, e far colà una cena ragio-

(1) V. Nota del Reg. Rev. a pag. 226.

nevole, che avrete cura d'innaffiar di buon vino; e poichè la troppa buona opinione che avete della vostra saggezza, vi ha qualche volta condotto a stimare men del dovere alcuni tra fratelli, non versati quanto voi nelle scienze mondane, in virtù di santa obbedienza conviterete con voi il nostro reverendo fratello, il padre Nicolò, e ascolterete per un'ora continua, senza impazientarvi e senza interromperlo, tutte le belle cose ch'ei saprà dirvi, risalendo ai tempi del nostro venerabile predecessore l'abate Ingilram, che Dio l'abbia in gloria! Quanto poi agli esercizi di pietà che dovrete praticare ad espiazione delle colpe da voi confessateci con umiltà e contrizione, ci penseremo sta notte, e domani mattina saprete su di ciò la nostra intenzione. »

Noi faremo a tal luogo osservare, che, dopo questa memorabile sera, il padre abate vide sempre di miglior occhio il suo consigliere. Prese anzi per lui quella propensione, che non sentì mai, fintantochè il giudicò uno di quegli uomini infallibili ed impeccabili, nella condotta de' quali non è possibile lo scernere nemmeno ombra di colpa. In somma, l'avere confessate le proprie imperfezioni fruttò al padre Eustachio la benevolenza del superiore. Non taceremo non pertanto che questo aumento di benevolenza andò accompagnato da circostanze, le quali per un'anima altiera, come quella del sotto-priore, doveano essere più dure da sopportarsi che non il lungo cicaleccio del loquace e noiosissimo padre Nicolò. Per darne una idea, non accadea volta in cui l'abate dovesse far menzione del padre Eustachio co' suoi fratelli, senza ch'egli aggiugnesse le seguenti interiezioni: *Il nostro caro fratello Eustachio! Pover uomo!* Così ogni fiata che lo stesso abate esortava i monaci più giovani a star guardinghi contra le insidie del demonio, volte soprattutto a coloro cui dominava la boria di essere più virtuosi degli altri, nol facea mai senza citare qualche esempio; e questo esempio, comunque studiate fossero le espressioni dell'abate, e comunque il padre Eustachio non venisse nominato, feriva lui in intelligibile modo; sicchè i novizi erano costretti a ravvisare in esso un di que' giusti, che a lor volta soggiacquero alla tentazione. In tai circostanze era d'uopo al padre Eustachio il munirsi della sommessione d'un frate, della filosofia d'uno Stoico, della pazienza e dell'umiltà d'un Cristiano, per potere sopportare questo tuono di compassione e di protezione del suo Superiore. Ne fu conseguenza ch'ei condusse d'indi in poi una vita più ritirata; che si frammise meno negli affari della comunità; e che allor quando l'abate gli chiedeva il suo avviso, non si valea più nel profferirlo di quell'aria d'autorità prosuntuosa, sola pecca che dianzi a quest'uomo stimabile si fosse potuto rimproverare.

CAPITOLO XI.

« Voi la chiamate scuola. Agli occhi miei figura
Una mandria di bovi che corre alla ventura,
Da un mascalzon guidati, che, goffo nel mestiero,
Non ha ragion di pungerli, o d'esser men severo.
Tra questi i più fantastici, di qua, di là vagando,
Qualche prato da pascere trovan di contrabbando;
E que' che son più docili, e men di membra snelli,
Gemon sotto la fame e i colpi de' flagelli. »

Antica commedia.

Due o tre anni trascorsero, e in questo intervallo s'avvicinava vie più, e con maggior impeto, la tempesta che minacciava un clamoroso cambiamento nel governo ecclesiastico. Per una conseguenza delle circostanze narrate nel capitolo precedente, il sotto-priore avea preso un tutt'altro stile di vita. Qualunque fosse l'occasione che offerivasi, egli non manifestava il proprio parere, se non se richiesto, e ciò o in colloquio segreto coll'abate, o anche modestamente al Capitolo, se gli affari controversi riguardavano in un modo più diretto la Comunità, che continnava a giovarsi del sapere e dell'esperienza di cotest'uomo; ma non era egli mai il primo come in passato ad offerire suggerimenti; e può dirsi, viveva più per sè stesso.

Talvolta allontanavasi dal convento le intere giornate, e l'avventura accadutagli presso Glendearg, avendo prodotta una assai forte impressione nel suo spirito, tornò spesse fiate alla torre; la qual cosa gli fu motivo di prendere in grande affetto i giovanetti che vi abitavano. A questo luogo traevalo parimente la curiosità di sapere, se si fosse più mai rinvenuto quel libro, ch'egli perdè nell'atto in cui fu, o

almeno credè esserlo, sottratto miracolosamente alla lancia del masnadiero.

« La è cosa ben sorprendente, dicea fra sè stesso, che uno Spirito (perchè qual'altra cosa può essere la voce che mi parlò?) che uno Spirito si prenda tante brighe, per una parte ad agevolare i progressi dell'eresia, e per l'altra a salvare la vita d'un prete cattolico! »

Tutte però le indagini ch'ei fece per più riprese, andarono a vôto, e gli fu mestieri il persuadersi che nessun'altra traduzione della Bibbia fosse ricomparsa nella torre di Glendearg.

Intanto le visite del buon monaco non andarono scevre d' utilità per Odoardo Glendinnig e per Maria Avenel. Il primo di questi avea l'ingegno maravigliosamente atto ad imparare, e una memoria che nol facea più dimentico delle cose una volta insegnategli. Univa amor di fatica, e naturale ingegno, ad esattezza, a vivacità; prerogative che trovansi congiunte in un numero bene scarso d'enti privilegiati dalla natura.

Il padre Eustachio pertanto, in veggendo come l'ingegno precoce del suo allievo ogni dì con nuovi aumenti svolgeasi, incominciò di buon'ora a desiderare ardentissimamente che questo ingegno venisse consagrato alla Chiesa; ed avvisò che il giovanetto acconsentirebbe a ciò di buon grado, vedutane l'indole soave, mansueta, dedita al meditare, e a riguardare la scienza come primo scopo e piacer massimo della vita. E quanto alla madre di Odoardo, avvezza a contemplare con immenso rispetto il monastero e i monaci di S. Maria, nemmen dubbio nasceva nel sotto-priore, ch' ella non fosse andata fastosa di collocare uno de' propri figli in una così santa Comunità. Ma il buon padre la sbagliava e nell'uno e nell' altro di questi punti.

Finch' ei parlava ad Elspeth Glendinning di quanto può solleticare orecchio di madre, vale a dire dell'ingegno e dei progressi del figlio, ella udiva beandosi di tai discorsi. Ma ogni volta che il padre Eustachio cercava farle comprendere, come fosse cosa persino debita il consagrare alla Chiesa sì belle qualità, fatte, ei diceva, per esserne l'ornamento e la tutela, madonna cercava di stornare ad altri argomenti il colloquio; e talor veggendosi bloccata più da vicino, spiegavasi apertamente essere cosa impossibile ad una vedova il tenere da sè sola in valore il feudo conceduto dal monastero alla sua famiglia; metteva innanzi agli occhi del monaco le vessazioni de' molesti vicini, contra le quali le conveniva stare guardinga, e per ultimo il proprio desiderio di non allontanare da sè questo Odoardo, che dovea adempiere le veci del defunto padre, e chiudere a suo tempo le pupille ad una genitrice amorosa.

Il sotto-priore allora rispondeale; come, anche riguardando sotto mondano aspetto le cose, tornasse grandemente a conto alla madre de'giovani Glendinning l'averne un d'essi nel monastero di S. Maria; così Odoardo sarebbe stato in maggior facoltà di proteggere efficacemente la madre; nè doversi temere ch'ei non lo avesse fatto. Poteva ella neanco sognarsi maggior diletto del vedere un figlio avanzarsi in sulla strada degli onori ecclesiastici? Al letto medesimo della morte, qual consolazione sarebbe stata per essa il sapere che gli estremi ufizi le sarebbero prestati da un figlio rispettato per santità di vita e per illibatezza di costumi! Si sforzava indi convincerla, che il secondogenito Alberto, d'indole più focosa, e meno dedita agli studi che vogliono applicazione sola di mente, non sarebbe stato quindi men atto a condurre lodevolmente gli affari del feudo.

Benchè Elspeth, contenuta dal rispetto e dalla tema di spiacere al sotto-priore, non osasse avventurare un aperto rifiuto, ella però persisteva sempre nell' opporre obbiezioni. Alberto, al dir della madre, non somigliava in nulla agli altri giovani del vicinato. Più alto ch'essi di tutta la testa, e robusto il doppio dei suoi coetanei, non si sarebbe adattato a menare una vita ritirata e pacifica. Certamente non si dilettava molto degli studi, ma molto meno ancora sarebbesi dilettato dell'erpice e dell' aratro. Egli avea raschiata la ruggine dalla vecchia sciabola di suo padre, poi attaccatala ad un cinturino, ben di rado uscia senza portarsela al fianco. Mansueto e tranquillo, quando però le cose andavano a suo talento, altrimenti un demonio incarnato. — « In somma, reverendo padre, ella conchiudea piagnendo a cald'occhi, se mi private di Odoardo, gli è un

togliere il solo sostegno che rimanga alla mia casa. Oh! tengo un certo presentimento che Alberto abbraccerà il mestiere di suo padre, e avrommi il rammarico di perderlo, come perdei mio marito... »

Quando il colloquio perveniva a questa crisi, il buon sotto-priore parlava di altra cosa, confidando nel tempo, che avrebbe fatto dileguare questa, ch' ei chiamava massima pregiudicata, dell' ottima genitrice.

E quando poi, toltosi dalla madre e volgendosi al figlio, il padre Eustachio cercava infondergli novello ardore agli studî, e presentarglieli come futura origine di sua gloria, se acconsentiva iniziarsi negli Ordini sacri, non trovava il giovanetto più arrendevole della madre. Odoardo allegava, or mancanza di vocazione quanta bastava a mettersi in tal professione, or repugnanza invincibile a separarsi dalla madre, e tant'altri sutterfugi de' quali non sapea darsi pace il nostro sotto-priore.

« Vedo apertamente (e questo ei lo diceva a sè stesso) che l' inferno ha i suoi ministri, come ne ha il cielo, e che i primi sono più zelanti de' secondi ad obbedire gli ordini del lor padrone, e a procacciargli vassalli. Io spero, mio giovanetto (e allora volgeasi al suo discepolo) non sieno nè la pigrizia, nè la lusinga di licenziosi piaceri, nè l' amore d' un sordido guadagno, nè la sete delle umane grandezze i motivi, onde rifuggite da quella strada luminosa ch'io son qui per dischiudervi. Ma mi giova anche più lo sperare che mai il desiderio di acquistare cognizioni più alte di quanto è lecito ad umana mente il raggiugnere, tentazione cui si facilmente soggiacciono quelli che fanno progressi nello studio delle scienze, che mai questo desiderio, ripeto, non vi avesse tratto nel pericolo di ascoltare certe perniciose dottrine, che oggidì si vanno predicando intorno la religione. Piuttosto che vedervi aprire l' orecchio alle voci degli eretici, vorrei sapervi ignorante al pari dei bruti, le cui anime muoiono co' loro corpi. »

Odoardo Glendinning ascoltò questa ammonizione tenendo gli occhi bassi, non ristandosi indi dall'accertare in solenne modo il pietoso suo institutore di non avere mai volti i proprî studî ad argomenti disdetti dalla santa Chiesa. Laonde il padre Eustachio si vide costretto a vagare in congetture senza afferrare mai la vera cagione che rendesse avverso allo stato monastico il giovanetto.

Evvi un antico proverbio adoperato da Chaucer, e citato dalla regina Elisabetta

« Uom più dotto non è spesso il più saggio. »

Ed è proverbio così vero, come se un poeta non l'avesse mai posto in versi, e come se una regina non ne avesse mai fatto menzione. Avrebbe soltanto bastato che la mente del sotto-priore, dandosi qualche minor fastidio su i progressi dell' eresia, si fosse un po' meglio raccolto ad osservare le cose che gli accadevano intorno nella torre di Glendearg; ed avrebbe letto negli occhi espressivi di Maria Avenel, d' onde venisse la poca vocazione che il suo giovane allievo mostrava a farsi cherco. Era la giovinetta tra 'l decimoquinto anno di sua età, e come dissi, avea profittato delle lezioni del buon Padre, che ella si era doppiamente affezionato coi modi suoi, spiranti affatto innocenza e infantile ingenuità. La condizione nobile della giovine, e le speranze che v'erano di vederla un dì ricuperare il retaggio del padre, le davano diritto ad essere iniziata nell'arte di leggere e scrivere. In tali studî nondimeno ella progrediva alquanto men rapidamente di Odoardo, divenutole in tal qual modo ripetitore; laonde questi le spiegava e una volta, e due, e tre, e sintantochè in somma l'avesse appresa e conservata a memoria quella lezione che in comunanza avevano ricevuta ogni giorno.

Sulle prime Alberto fu lor compagno di studio, ma l'indole ardente e viva di questo garzone mal s'accordava con un genere di lavoro, in cui non fa progressi chi non porge un'attenzione assidua e costante alle cose che ne sono il soggetto. Le visite del sotto-priore non accadeano che per irregolari intervalli, e passava alcune volte l'intera settimana senza ch'egli si fosse lasciato vedere alla torre. Quindi Alberto che avea d'uopo del maestro presente se dovea far qualche cosa, non solamente non imparava nulla in questo spazio di tempo, ma le cose apparate in gran parte dimenticava. Quando poi giugnea l'instruttore, spiaceva ad Alberto lo scomparire a petto degli altri; ma era tale rincre-

scimento che non gl'impediva il continuare dello stesso tenore.

Anzi per qualche tempo, com'è stile di tutti quelli che amano l'oziare, non gli bastava il non far nulla egli stesso, ma dilettavasi grandemente nello sturbare quelli che faceano qualche cosa; e dar loro divagamenti.

« Odoardo; ei dicea un giorno al fratello, spacciati, e prendi il tuo berrettone. Il feudatario di Comslie sta co' suoi cani in fondo alla valle! »

« E che m'importa del feudatario di Comslie e de' suoi cani? Essi possono mettere alle strette un daino anche senza di me, che devo aiutare Maria nello studiare la sua lezione. »

« Sì, sì, risoggiunse Alberto, lavora come un frate, sinchè tu ancora divenga frate. »

Altra volta s'accignea a procurare distrazioni immediate a Maria.

« Volete venire con me? Vi mostrerò quel nido di tortorelle del quale si era parlato. »

« Devo studiare la mia lezione, Maria rispondea. Chi sa quando l'avrò imparata? Non fo io sì presto come Odoardo, e ben me ne rincresce. Sarei venuta volentieri con voi a veder questo nido. »

« Dite vero! esclamò Alberto con vivacità. Ebbene! vi aspetterò. E di più; farò il possibile per imparare la mia lezione ancor io. »

E ciò dicendo prese gaiamente il suo libro; benchè non potè trattenere un sospiro pensando al grave incarico d'imprimersi nella memoria la lezione assegnatagli. Come se fosse sbandito dalla compagnia degli altri due, si assise soletto presso ad una finestra, e dopo avere sbadigliato cinque, o sei volte alla prima lettura della cosa che dovea imparare, trovò insopportabile tale fatica, e quasi senza volerlo intese tutto l'animo a contemplare il fratello e la sua giovine amica.

La prospettiva ch'egli aveva dinanzi agli occhi era tale da allegrare per sè medesima, ma qualunque ne fosse il motivo certamente non allegrava il nostro Alberto. La vezzosa giovinetta con quel suo guardo che annunziava ad un tempo vivacità e candida innocenza, or cercava comprendere da sè medesima le cose che le sembravano più astruse, or volgeasi ad Odoardo per ottenerne le confacevoli spiegazioni. Questi, seduto le a fianco, e cogli occhi fisi sovr'essa, manifestava qual gioia sentisse, ogni volta gli venia fatto di allontanare qualche ostacolo che al più facile profitto di Maria s'opponesse, e inorgogliva di essere in istato di prestarle assistenza. V'era fra essi un vincolo ben forte e stimolante; la brama cioè d'acquistare cognizioni e di superare le difficoltà.

Alberto intanto in preda ad un sentimento affannoso, nè conoscendone ancora l'origine o la natura, non potè finalmente sofferire più a lungo l'aspetto di questa placida scena. Alzandosi d'improvviso, e gettando il libro a terra esclamò: « Vadano al diavolo tutti i libri, e i grandi pensatori che li composero! Vorrei che venissero in questa valle una ventina d'Inglesi, e vedremmo allora a che gioverebbero tutte queste belle scritture. »

Scossi a tai detti Odoardo e Maria, si diedero a riguardarlo con maraviglia.

« Sì, Maria (continuò egli con tuono animato, e mal frenando le lagrime che gli sorgeano sull'orlo delle pupille), vorrei che una ventina d'Inglesi venisse in questa valle, e vedreste come un buon braccio, e una buona sciabola, sieno schermo assai più sicuro di quanti mai libri si aprirono, e di quante mai penne furono strappate dall'ala di un'oca. »

La veemenza onde queste idee vennero espresse, per poco non valse ad atterrire Maria.

« Lo vedo, Alberto, v'increscе il non potere imparare la vostra lezione così sollecitamente come Odoardo; ma anche a me accade lo stesso, perchè non ho più spedita di voi la memoria. Venite qui; Odoardo si metterà fra noi due, e c'insegnerà egli la nostra lezione. »

« Non m'insegnerà niente; sclamò Alberto preso da mal umore. Egli non vuole imparare da me le cose onorevoli, le cose che si convengono ad un uomo; nè io imparerò da lui le scienze de' suoi frati. Detesto i frati, e quella loro usanza di parlare col naso, e quelle lunghe lor tonache somiglianti a gonnelle, e le loro reverenze, e le lor signorie, e i lor poltroni vassalli, non buoni ad altro che a condur l'aratro, e a trascinar l'erpice da un capo all' altro

dell'anno. Già io non m'adatterò mai a chiamare signore chi non porta una sciabola per difendere questo titolo, nè a riguardare come uomo chi non sa comportarsi da uomo. »

« Per amor del cielo, fratello mio, non parlate così! gli disse Odoardo. Se tai parole venissero udite o denunziate, cagionerebbero la rovina di nostra madre. »

Ebbene! andate a denunziarle voi stesso. Vi profitteranno e non avranno fatto danno che a me. Andate a dir così ai vostri frati: Alberto Glendinning non sarà mai il vassallo d'un vecchio che nasconde entro un cappuccio la sua calva testa, finchè venti baroni, che portano scudo e cimiero, abbisogneranno di soldati. Lascino a voi questo miserabile feudo ch'io sprezzo; e possa rendervi molta avena per farne la vostra polenta! »

Dette le quali cose abbandonò affrettatamente la stanza, e vi rivenne ancora parlando sempre col medesimo impeto.

« Ma che alcuno di voi, e soprattutto Odoardo, non menino tanto vanto per saper leggere questo libro di carta pecora! Sull'anima mia che, e mi basta il volerlo, saprò leggere al pari di voi. Conosco un maestro più capace del vostro vecchio di frate, e un libro migliore del suo breviario. E poichè amate tanto la scienza, miss Maria Avenel, la vedremo chi ne possederà più d'Odoardo, o di me. Uscì una seconda volta di stanzâ, nè più vi apparve.

« Che dunque gli è venuto in mente? (disse Maria affacciatasi ad una finestra, e seguendolo collo sguardo, intanto che correa d'un passo precipitoso verso la valle). Odoardo, ov'è che può andare vostro fratello? Di qual maestro, di quale libro intendeasi parlare? »

« E come potrei indovinarlo? Odoardo rispose. Alberto è di mal umore, nè so il perchè, e forse non lo sa egli medesimo. Infine, quando sarà staneo di correre le montagne, farà come al solito; tornerà a casa. Pensiamo alla nostra lezione. »

Ma più profonde radici avea l'inquietudine prodotta in Maria da tal contegno di Alberto. Ella ricusò di proseguire lo studio prendendone pretesto da un sopraggiuntole mal di capo, nè tutti gli sforzi di Odoardo valsero a farle riprendere in tutta la mattina il lavoro interrotto.

Intanto l'altro fratello, col capo scoperto, sbuffando per lo sdegno, e colle lagrime tuttavia agli occhi, trascorreva colla rapidità d'un daino la picciola valle di Glendinning. Orridezza di selvaggi luoghi, rischio di sentieri, niun impaccio arrestavalo; ed affrontando imminenti pericoli, che una lieve giravolta gli avrebbe fatto scansare, parea non avesse altro scopo se non se d'aggiugnere la meta ch'ei s'era prefissa, tenendo una linea sì diritta, come se gli fosse stata segnata da un tiro di freccia.

Pervenne finalmente presso ad un burrone angusto quanto profondo, che situato in luogo spartato, ricevea le acque del picciolo fiume serpeggiante in replicate spirali per la valle di Glendearg. Ascese il dirupo collo stesso impeto che avea contraddistinto il suo cammino sin quando partì dalla torre, e senza prendere nemmeno il tempo necessario a guardarsi attorno; e sol si fermò in vicinanza d'una fontana che dava origine al fiume, lungo le cui rive Alberto avea fino allor camminato.

Ivi girò attorno un guardo cupo, e quasi atterrito dagli obbietti postigli intorno; perchè rimpetto sorgeagli immensa rupe, nella cui fenditura ponea radice un vecchio agrifoglio, che stendendo sulla fonte i verdi rami, quasi ombreggiavala per intero. Le due montagne nella cui gola trovavasi, erano sì alte e vicine a toccarsi, che all'ora solamente del mezzogiorno, e durante il solstizio della state, i raggi del sole poteano penetrare in questa parte selvaggia e deserta di valle. Ma correva allora la ridetta stagione dell'anno, ed era appunto l'ora del mezzogiorno, allorchè l'immagine luminosa del gran pianeta rifrangeasi nel mobile cristallo di quella fonte.

« Sì, ella è l'ora, ella è la stagione, Alberto dicea, e posso in tal punto... sì, posso divenire più sapiente di Odoardo a malgrado de' disagi a' quali soggiace. Maria vedrebbe allora, s'egli sia la sola persona atta a giovarle co' suoi consigli, s'egli solo abbia il diritto di starsele seduto a fianco, inclinarsi quando legge, sovr'essa, additarle ogni parola, ogni lettera. Del rimanente mi preferisce a lui; ne sono sicuro; perchè ella che esce di sangue nobile, dee disprezzare l'indolenza e la viltà. Ma, e io! non son io forse indolente e

pauroso quanto il possa essere un frate? Perchè temere di evocare questo spirito, quest' ombra, quest' ente che ignoro chi sia? Non mi son io forse trovato un' altra volta alla sua presenza? che danno ne ho riportato? Mancai forse di risolutezza e coraggio? Poi, non mi pende a fianco la sciabola di mio padre? mi batte forse il cuore, sento io addirizzarmisi sulla testa i capelli all'idea di scongiurare un ente, aereo senza dubbio? E come, se ciò fosse, ardirei far fronte ad una banda d' Inglesi in carne ed in ossa? Sì, per l'anima del primo fra i Glendinning! Proverò l'incanto; ne ho ripetute le parole assai di frequente per non doverle ora dimenticare. »

Nudò la destra gamba, la portò innanzi dell'altra, sguainò la sciabola, e guardatosi intorno, come per armarsi di risolutezza, salutò tre fiate successive il vecchio agrifoglio e la misteriosa fontana, indi con ferma voce pronunziò i seguenti versi:

« Bianca donna d' Avenello,
Da te venne il primo invito,
Che a cercar mi tragge ardito
Il tuo cheto ondoso ostello.

Mi rispondi. Or più cocente
Giunto a mezzo del viaggio
Vibra il sol l' adusto raggio
Sulla limpida sorgente.

Mi rispondi. Un venticello
Sol non turba il santo rito.
Da te m' ebbi il primo invito,
Bianca donna d' Avenello. »

Terminata appena questa invocazione gli apparve innanzi, non distante più di tre passi, una donna avvolta in candida vesta

CAPITOLO XII.

« Ad onta de' filosofi, ad onta dell' ingegno,
Le Chimere fondaronsi nell' Universo un regno;
E di tesori insoliti offerendo mercede,
Perfino i sensi porsero a lor catene il piede.
Perchè de' miei contenti Ragione invida agghiada,
Se in questa di prodigi ricchissima contrada,
Le mie pupille scorsero in fondo a selve cupe,
O negli antri reconditi di spaventosa rupe,
Le reggie di piropo, le adamantine mura,
E gli enti più perfetti che l'uom non si figura? »

Antica commedia.

L'aspetto d' avvenente donna, ammantata di bianco, non è cosa al certo che di sua natura possa inspirare spavento. Pure questa subitanea apparizione venuta in conseguenza d' uno scongiuro, portò ad Alberto Glendinning tal terrore, che fu più forte del coraggio solito in esso, e il fe' dimentico del patto imposto a sè medesimo di non isgomentire alla presenza dell'ente soprannaturale ch' ei vedeva allora per la seconda volta. Ammutolì, e aveva appena le forze di respirare; gli si sollevarono i capelli, gli occhi si fecero immobili, a bocca aperta rimase, nè potea togliersi dall'atteggiamento che aveva assunto nel pronunziar lo scongiuro.

Finalmente la Donna Bianca (che per l'avvenire non indicheremo con diverso nome questo ente straordinario) declamò cantando con voce d' ineffabil dolcezza i seguenti versi:

« Giovin, perchè mi chiedi? E da qual brama
Mossi furo i tuoi passi
Fra questi orridi sassi?
Se per tremar della presensa mia
Destasti vedermi, invan m' hai vista:
Sol fermezza e coraggio
Han merto innanzi a noi; sdegniam d'uom vile
L'obbrobrioso omaggio.
Fatal ne foran prezzo
L'ira nostra e lo sprezzo.
Orsù! che dir mi vuoi? Son preziosi
A noi gl'istanti; e l'ora che trascorre
Più non ritorna. A me docil, tu 'l vedi,
Porge una nube il dorso.
Parla, o ch'io volgo ad Oriente il corso. »

Alberto incominciava allora soltanto a riaversi dal terrore concepito, e trovò finalmente quanta risolutezza bastavagli per chiedere, benchè con fioca voce, alla Donna Bianca. « In nome del Dio vivente chi siete voi? » Quella rispose:

« Chi mi sia dir non poss' io,
Chi mi sia non puoi saper.
Basti a te, che diemmi un Dio
Ineffabile poter.

Quel poter che di contenti
Empie l' orbe e di dolor,
Per cui spome in fra i viventi
A vicenda nasce e muor.

Erra chi noi corporee salme avvisa.
Va più lunge dal vero
Chi fantasme d' abisso
Noi finge in suo pensiero.
Folle il mortal che disvelar presume

Nostra mistica essenza! Il fior talora
Che adorna le colline,
Talor vento onde coprousi di brino
Noi siam; quando vapor che si sprigiona
Dall'imo de' ruscelli,
E a sottil globo e frale
Riduce i suoi cancelli;
E quando folgor che i granai percote
E le fatiche del cultor fa vôte.
Noi degli umani affetti
Verace immago, siam di questi al pari
Strane, lievi, incostanti,
Pur peregrine ad essi; a nostra mente
Son quel ch'è a te'l cristal d'onda scorrente.
Il fil di nostra vita
Dieci volte in lunghezza il filo avanza
Che a voi concesse il cielo;
Ma non quindi superbe
Del dono andiam. Mortali avventurosi,
Di questo don non siate mai gelosi!

Un eterno sonno adduce
All' impero nostro il fin,
Nè speranza pur ne luce
Di destarci in sul mattin.

Chi noi siam dir non poss' io,
Chi noi siam non puoi saper.
Basti a te, che dienne un Dio
L' ineffabile poter. »

Qui si ristette dal recitativo e dal canto la Donna Bianca, quasi aspettando quel che Alberto sapeva dirle; ma poichè questi esitava tuttavia sul modo di volgerle la parola, la visione si fe' meno distinta, e incominciò ad offerire un'apparenza meno corporea. Alberto avendo ciò per un segno che l'ente misterioso stava sul punto di sparire, s'affrettò a movere questi accenti: « Donna Bianca, quando vi trovai nella valle la prima volta, voi, nel rimettermi il Libro Nero di lady Avenel mi promettesle che verrebbe per me il giorno di leggerlo. »

Allora la Donna Bianca riassumendo forma che più dal vapore si allontanava, così rispose: »

« È ver; t' appresi allora
Il labbro mio le mistiche parole,
E i poderosi incanti,
La cui forza superna
M' avria costretta a comparirti innanti.
Tu però m' obliasti, e in ozio vile
Languì tua giovinezza;
O se d' ozio fu schiva,
Non dell' ozio il rimorso
La punse, o per fatiche gloriose
Cercò romperne il corso.
Belle ti parver l' armi
Sol per correr le selve,
Dei vicini terror non che di belve.
Unico del tuo core
Signor l' Orgoglio, in te qualche desio
Puote destar: di più sublimi accenti
Non odi il suon; t' usciron del pensiero
La donna d' Avenello e il Libro Nero. »

« Non farò più così, Donna Bianca Alberto rispose, bramo istruirmi, e voi promettesle agevolarmene i modi; la vostra presenza or più non m' inspira terrore. Seconderete voi la mia inchiesta, e mi concederete il santo libro, del cui smarrimento si duole tanto Maria? »

Alla quale inchiesta così rispose la Donna Bianca:

« Oltraggio fummi tua temenza, e tarda
Omai fatta è l' inchiesta.
Pur qual speme a te resta,
Odi, mortal. Chi aggiunse dopo sera
Il desiato ostello, a sè dischiuse
Le porte invan ne spera.
Forte le atterri, o provi, all' aer fosco,
Che sia vagar ramingo in mezzo al bosco.

Gl' influssi benefici
Di fausta cometa
Reggean le tue sorti;
Ma or languidi e smorti
I rai del pianeta
Son presti a morir.

Di farli rivivere
Se voglia t' infiamma,
Fermezza e valore
Dell' astro che muore
La pallida fiamma
Potran risarcir. »

« Se finora camminai troppo lento, Alberto soggiunse, voi mi vedrete d' ora in poi accelerare del doppio il mio passo. Altri pensieri tennero il mio spirito e il mio cuore, ma ne chiamo in testimonio il cielo, cederanno il luogo ad idee tutte nuove. Questo sol giorno ha il valore di molti anni per me. Qui giunsi fanciullo, ne partirò uom maturo, uomo non solamente in istato di conversare cogli altri individui della mia spezie, ma con tutti quegli enti ai quali Dio comparte la facoltà di lasciarsi vedere ai nostri occhi. Intenderò il senso di questo misterioso volume; saprò il perchè lo apprezzava tanto lady Avenel.

Ditemi qual è questo libro, e quai cose racchiude; io ve ne supplico. »

La Donna Bianca assumendo un tuono grave e solenne, gli rispose chinando il capo, e incrocicchiandosi le braccia sul seno:

« Misteri alti racchiude
Il volume che cerchi. Avventuroso
Mille volte il mortal, che dall'ascoso
Tenor de' santi detti
Ritrae pietosi affetti,
Speme nel ciel che di fortezza è madre,
E del Nume il timor! Ma quei paventi
Che con spirto profano
Lesse i sacrati accenti;
E dubbiando a torto,
O quel che non comprese avendo a scherno,
Bebbe nel nappo del disastro eterno. »

« Consegnatemi, deh! consegnatemi questo libro, o Donna Bianca, esclamò il giovane Glendinning. Si pensa ch'io non abbia nè destrezza, nè amore per la fatica, ma spero nell'assistenza divina che intenderò questo libro. Donna Bianca, mel consegnate. »

« Ove non giunse raggio sidereo,
In mezzo a globi di foco eterno,
Rimondo e scevro d'ogni caligine,
Posi, dei beni la vera origine,
Il libro arcano, cui docil venera
Tutta Natura ch'esso rigenera.
Talor lo sprezza, oh vituperio!
L'uom cui fu dato qual refrigerio.

Vien, mia destra t'è duce.
Affronta le tenebre.
Allorchè nova raggerà la luce
A tue stanche pupille,
Parranno a te per brevi istanti infide,
E prodigi vedrai ch'uom pria non vide. »

Obbedì Alberto, ma gli tremava la mano accorgendosi che quella della Donna Bianca era fredda siccome marmo. Ella che se ne avvide esclamò:

« Di seguirmi paventi? Hai tempo ancora,
Va: l'orme tue ricalca.
E de' codardi la spregevol calca
Ingrossa a tuo piacer. Raccor sapranno
Altri il tesor che lasci. In mezzo al loto
Di tua pigrezza, ignoto
Rimanti; e sol queste mie voci estreme
Nell'alma figgi. Gramo te, se ancora
Osi contaminar col piè profano
Questa mistica valle,
Che conduce a l'ostello
Della candida donna d'Avenello! »

« Non pavento nulla, replicò il giovane intrepido. Non vi sarà potenza naturale o soprannaturale, che possa vantarsi d'avermi impedito il trascorrere a mio grado la valle ov'ebber principio i miei giorni. Vi seguo per ogni dove. »

Pronunziate appena queste parole, la terra cedè sotto i lor piedi, e scesero per alcuni istanti con tale rapidità, che ne furono addiacciati tutti i sensi d'Alberto rimasto senza respiro. Finalmente arrestaronsi d'improvviso, e il frale corpo del viaggiatore mortale non avrebbe resistito alla ripercossa del piano ove ristette; se non che la sua compagna il sorresse.

Girò attorno i guardi il giovane Glendinning, e videsi nello spazio d'immensa grotta tappezzata per ogni dove di spati, e sfolgoranti cristalli, che rifrangevano, indi rimandavano ornata di tutti i colori del prisma la luce di brillantissima fiamma accesa sopra un altare di alabastro; altare situato nel centro della grotta, la forma della quale sarebbe stata del tutto sferica, se la parte sua superiore non avesse somigliato alla cupola di una cattedrale. A vaghissime variazioni soggiacea questa fiamma, ora innalzandosi a guisa di colonna dorata fino alla sommità della vôlta, ora, assunti i colori della rosa, ristringendosi quasi per raccogliere forze a mettere nuovo zampillo di fuoco. Pure niun alimento visibile la nudriva, nè producea fumo, o vapore di sorte alcuna.

E, cosa più sorprendente di tutte, il Libro Nero, del quale si è fatta menzione le tante volte, stava collocato sull'altare nel mezzo della ridetta colonna di fuoco, senza esserne consunto e guasto, benchè al veder quella fiamma ognun le avrebbe attribuita quanta forza era d'uopo a fondere sino il diamante (1).

La Donna Bianca dopo avere dato tempo al suo neofito di ben contemplare le circostanti cose, gli parlò nuovamente e nel solito stile.

« Il libro mistico per cui divampa
« Tuo spirto cupido, vedilo! è là.
« Tuo fia, se, impavida di quella vampa,
« Tua man medesima nel ritrarrà. »

Avendo già incominciato ad addimesticarsi co' prodigi, e vergognando Alberto di dare a divedere mancanza di coraggio,

(1) V. Nota del Reg. Rev. pag. 226.

non esitò un solo istante, e confidandosi alla prestezza che avrebbe posta nell'opera cui accigneasi, portò la mano in mezzo alle fiamme. Ma non ebbe tampoco il tempo d'impadronirsi del libro. Appiccatosegli il fuoco alla manica dell'abito, n'ebbe sì crudele scottatura, che poco mancò non mandasse alto grido. Nondimeno fece forza a sè stesso, comunque l'alterazione subitanea e naturale de' suoi lineamenti manifestasse quel dolore ch'ei non osava esprimere colla voce. La Donna Bianca allora portò sul braccio del paziente la sua mano addiacciata, e il liberò d'ogni dolore come d'ogni orma d'arsura. Tale in questo mezzo erane il canto :

« E che? Forse credevi,
Giovine ardito, che il bracier fiammante,
Atto ad incenerir bronzo e adamante,
Rispetteria chi stolto
Solo a schermo terren sua speme affida?
Forz'è ch'altri pensieri,
Se del libro ti cale, a te sian guida.

Chi tra le fiamme eteree
Pretende il varco sgombro,
Seco non porti ingombro
D'inferma umanità.

Intrepidezza è stolida,
Che non dal ciel sia retta.
Il foco mio rispetta
Sol fede, e verità. »

Alberto si trovò confuso un istante. « Come? ei pensava fra sè medesimo... Il libro rimane intatto in mezzo alle fiamme! Gli è senza dubbio, perchè contiene la verità. Il mio braccio coperto dalla manica si sentì ardere, la mia mano ignuda nulla sofferse; sarà forse perchè questa ebbe confidenza nel sacro fuoco. Tentisi una seconda prova. »

Allora dopo essersi tratti fino al gomito gli avanzi della bruciata sua manica, portò arditamente il braccio in mezzo alle fiamme, e ne ritirò il santo volume senza sentire la forza del fuoco, e nemmeno calore di sorte alcuna. Stupefatto, e quasi atterrito del buon successo ottenuto, egli vide nel tempo medesimo una corrente di fiamma lanciarsi dall'ara, e toccare la vôlta mandando uno splendore più sfavillante che mai; poi questa estinguersi ad un tratto, onde si trovò fra le tenebre. Sentì ad un tempo afferrarsi la propria dalla fredda mano della sua conduttrice, e risalirono entrambi colla medesima celerità ond'erano scesi.

Usciti fuor delle viscere della terra stavano nel luogo stesso d'onde prima erano partiti, vale a dire in riva alla picciola fontana, nel luogo selvaggio, detto *Buco delle Streghe*. Ma Alberto guardandosi attorno, vide con maraviglia che il sole volgea rapidamente all'occaso, e che la giornata toccava il suo termine. Stava egli per chiedere la spiegazione di cotal mistero alla sua guida, mentre credea non avere trascorso più d'un'ora in sua compagnia; ma questa incominciava a dileguarsegli innanzi agli occhi; più pallide ne divenivano le guance, meno distinti i lineamenti: non era ormai altra cosa, se non se un'ombra, per poco da confondersi colla nebbia che saliva dal fondo di quel burrone. Le forme che dianzi univano tutti quei pregi onde bella si dice una donna, mostravansi qual si dipinge il pallido spettro di giovinetta morta per amore, che comparisca a chiaro di luna al suo amante infedele per rampognarlo.

« Aspettate, Donna Bianca, aspettate! (esclamò il giovanetto, fatto più ardimentoso dal buon successo nella sotterranea grotta ottenuto). Voi non potete lasciarmi così, come un uomo carico d'una arme, della quale non sappia far uso. Gli è d'uopo m'insegniate a leggere su questo libro e ad intenderlo; altrimenti a che mi gioverebbe l'esserne possessore? »

Ma la Donna Bianca continuava a mano a mano a sparire. Di lei non vedeasi più, se non se una di quelle nubi lievissime che, osservate in distanza, si vestono delle forme attribuitele dall'immaginazione di chi le contempla. Divenuta era invisibile affatto, allor quando pronunziò questi accenti:

« Delle sacrate note
Spiegare il senso arcano
Non ne concesse il Ciel; cotesta è dote
D'Adam largita ai figli.
Non quindi ti sconforta.
Fida nel Nume. Allor, sfida i perigli,
Nè mancherai di scorta. »

Non solo gli occhi d'Alberto invan cercavano l'ente che in cotal guisa gli favellava; ma la voce stessa ch'egli udiva affie-

volivasi vie più a ciascuno de' versi successivi, come se gli avesse pronunziati allontanandosi.

In questo momento, Alberto si sentì altamente compreso da tutto quanto il terrore, che dianzi egli aveva coraggiosamente combattuto. La necessità di comandare a sè medesimo da prima gliene dava la forza, e, se la presenza dell'ente misterioso gli presentava argomento di tema per una parte, per l'altra all'idea di questa magica donna univa quella d'andarne protetto. Ma quando con mente più posata potea considerare le cose accadutegli, sudor freddo grondavagli dalla fronte, e girò pauroso lo sguardo all'intorno, quasi temendo che una visione più spaventevole della prima gli comparisse. Un venticello lieve surse in quell'istante, ed ei credea gli arrecasse nuovamente l'ente straordinario poc'anzi veduto. — Parlate, esclamò stendendo le braccia, mostratevi a me di nuovo, diletta visione! Vi ho già veduta due volte, e nondimeno l'idea della vostra presenza invisibile al fianco mio mi fa battere il cuore con maggiore celerità, che se vedessi spalancarsi la terra in atto di metter fuori dalle sue viscere uno Spirito dell'abisso. » Nulla accadde ciò nonostante che dovesse fargli credere d'essere ascoltato, o inteso dalla Donna Bianca, e naturali erano tutte le apparenze che lo circondavano. Dopo avere un'altra volta esaminate coll'occhio le cose d'intorno a sè, scese giù del dirupo per rientrare nella valle.

Faceano strana opposizione fra loro la spezie di cieco furore onde aveva attraversate quelle roccie e que' precipizi per giugnere più sollecitamente al *Buco delle Streghe*, e la calma colla quale tornava alla sua casa, cercando accuratamente i migliori sentieri, così per evitare i passi più rischiosi, come per avere agio a meditare, scevro di distrazioni, sulla straordinaria scena della quale era stato e spettatore, ed attore. Perchè, nel trasferirsi al maraviglioso luogo, dato erasi in preda all'impeto delle passioni che lo agitavano, e sprezzava i rischi, unicamente sollecito di sbandire dal proprio animo la ricordanza di quanto gli avea prodotto affanno alla torre. Tornando in vece, ei non avea altro scopo che di fare liberamente le sue considerazioni, e evitare tutto quanto il poteva da esse distogliere. Così camminando, piuttosto a guisa di pellegrino, che di cacciatore, si trovò Alberto a giorno caduto presso la madre.

CAPITOLO XIII.

« Quel mugnaio voi dite? Ei basta solo
A tenersi dieci uomini lontano;
E vel do si compiuto mariolo,
Che l'urtargli nel gomito è mal sano. »

Poema attribuito a Giacomo I, *re di Scozia.*

Il sole era già ascoso, il dicemmo, allor quando Alberto Glendinning rivide la madre. In tale stagione dell'anno soleasi da quegli abitanti desinare al punto del mezzogiorno, e cenare un'ora dopo il tramonto. Al primo di questi due banchetti certamente Alberto non assistè, ma non se ne inquietò molto la madre, avvezza a queste lontananze del figlio, che sovente passava alla caccia le intere giornate.

Elspeth nondimeno in tale occasione n'ebbe più rincrescimento del solito, perchè era venuto a visitarla un personaggio d'alto conto, e questi era niente meno che Hob-Happer, il mugnaio.

Come accade nelle ambascerie che si inviano i potentati scambievolmente, la visita del mugnaio avea due fini: uno ostensibile, l'altro segreto. Questi in apparenza facea una corsa pe' domini dell'abbazia per partecipare alle rustiche feste, solite a farsi dopo il ricolto da quegli abitanti, o per istarsene, in tale occasione di sollazzo e gaiezza, cogli antichi suoi conoscenti ed amici. Ma in sostanza egli avea un secondo scopo, di ottenere cioè più certi indizi sulla quantità di grano che ciascuno aveva raccolto; nè tale indagine costui praticava al certo per affetto che avesse ai vicini.

Ognuno sa, che in tutte le baronie o laicali, o ecclesiastiche della Scozia, i coltivatori sono tenuti a far macinare il proprio grano al mulino territoriale, pagandone una tassa di macinatura assai rilevante, e che scostandosi da tale prescrizione soggiaciono ad una considerabile ammenda. Ora, a poca distanza da Glendearg trovavasi sotto il dominio di barone secolare un mulino, il cui mugnaio facea buoni patti; onde vi volea tutta la vigilanza

di Hob-Happer ad impedire che per tal via si sottraessero al suo monopolio i tributarî del mulino ecclesiastico.

L'espediente più spacciativo ch'ei potesse immaginare a tal uopo, era appunto il fare tutti gli anni questa visita, tosto seguito il ricolto, ai principali coltivatori e vassalli del monastero; e sotto colore di dare ad essi un attestato d'amicizia, ne esaminava i granai, contava i mucchi delle loro biade, si accertava di per sè stesso della qualità e quantità dei ricolti, calcolava la rendita depurata che doveano produrre, e poteva indi giudicare, se qualche parte di grano fosse stata disviata dal legittimo canale nel portarlo ad essere macinato.

Dopo la morte di suo marito, Elspeth non aveva avuta una tal visita dal mugnaio, ed era forse atteso il sito spartato ove giacea la casa dei Glendinning. Ma in quest'anno, per consiglio di Martino, erano stati da lei posti in valore molti di que' campi lontani, che ciascuno, come notammo sin dal principio della presente storia, potea coltivare a proprio rischio ed arbitrio; ed essendo stata propizia la stagione, vi avea fatto assai buona ricolta. Fu, non v'ha dubbio, simile circostanza, che persuase l'onesto mugnaio a comprendere nel suo giro annuale di visite anche la torre di Glendearg.

La nostra vedova però questa volta accolse con piacere un ospite che per lo addietro, a dir molto, sopportava soltanto con rassegnazione; e cagione di tal cambiamento si fu che quest'uomo avea condotto con sè la propria figlia Misia, la giovine che Elspeth avea descritta al sottopriore con molta esattezza in quanto spettavasi al modo di vestire, senza però far parola, chè troppo bene non la conosceva ella stessa, sulle forme della medesima.

Prima di quel tempo Elspeth non avea pensato a questa creatura nè poco, nè assai; ma posta in curiosità dalle interrogazioni fattele dal sotto-priore, diedesi intorno ad essa a fare ricerche, e seppe come Misia fosse una buona ragazza, amante sì dello stare allegra, ma d'ottima indole; seppe in oltre che aveva occhi neri, guance vermiglie, e la pelle candida quanto la più bella farina che mai fosse uscita fuor del paterno mulino. Quanto poi alle ricchezze, cosa di grande importanza, Misia era unica figlia; e il padre di lei, mercè il mulino e la propria disinvoltura, aveva messo insieme un bello stato; onde quel giovine che fosse divenuto marito di Misia potea sperare, oltre a questa eredità, di succedere al suocero nel diritto di far andare il mulino, sempre chè si fosse cattivata la buona grazia dell'abate di S. Maria, e la protezione del priore, del sottopriore, del sagrestano, ec., ec.

Tutte le quali cose avendo ponderate maturamente la nostra Elspeth, conchiuse, che la sola via di spegnere in Alberto questo genio ch'ei manifestava al mestiere delle armi, sarebbe stata il dargli moglie, e che nessuna donna conveniva meglio di Misia Happer all'uopo.

In questo pensamento ella sovente fermavasi, e vi stava appunto, allor quando vide arrivare il mugnaio, che sulla sua grossa cavalla si tenea in groppa la figlia, fresca siccome una rosa, spirante unicamente gaiezza, e quel che direbbesi civetteria di campagna, e lasciando vedere belle ciocche inanellate di capelli neri al pari dell'ebano. Sarebbe mai stato questo un contrassegno, che i sogni di Elspeth stavano per avverarsi? Non era il cielo medesimo, tali almeno erano i raziocini della buona donna, che inviava Misia per imbrigliare l'indole turbolenta, e quasi selvaggia d'Alberto? Veramente Misia, giudicandola all'apparenza, doveva essere più inclinata ad una bella danza nel dì d'appiccare il maio, che a far la donna da casa, e ad Alberto dovea piacere più una sciabola d'uno staccio. Ma stava anche bene che un mugnaio fosse coraggioso e robusto per imprimere qualche tema in coloro che si sentissero tentati a frodarne i diritti. Quanto a Misia, se non avea le cognizioni necessarie ad una brava reggitrice di famiglia, di tal bisogna incaricavasi la futura suocera. — « Andrò a starmene con essi, Elspeth continuava, e allora Odoardo potrà accomodarsi con suo fratello in ordine al feudo. Chi sa che un giorno, a malgrado della sua grande nascita, Maria Avenel non s'abbia a vedere vicino al fuoco seduta sul mio gran seggiolone? Egli è vero ch'ella non possede nulla, ma sfido se in tutti i domini di S. Maria si trova una giovinetta fornita d'altrettanto

giudizio, di altrettanta bellezza; e benchè lo zio Giuliano siasi impadronito di tutti i suoi beni, potrebbe anche darsi che una freccia trovasse il punto ove gli termina la corazza. Non contrasto la nobiltà degli Avenel, ma nemmeno Odoardo è uscito di un sangue abbietto, e lode a Dio, così i Brydone, come i Glendinning.... »

La robusta voce del mugnaio venne intanto ad interrompere le meditazioni di madonna Elspeth, e le fece comprendere che s'ella volea vedere avverati i suoi castelli in aria, le facea mestieri gettarne le fondamenta col ricevere civilmente gli ospiti, in vece di lasciarli, senza badare ad essi, avvolti ne' lor mantelli di viaggio, come se dovessero subitamente tornarsene via.

« Sembra che voi abbiate molto che fare, madonna Elspeth, le disse il mugnaio: e però Misia ed io rimonteremo a cavallo, e torneremo alla casa di John Broxmouth, che ci avea invitati a passare questa giornata in sua compagnia. »

In mezzo a' suoi sogni di matrimoni, la buona Elspeth si trovò quasi alla condizione della venditrice di latte della favola; ma l'orcio del latte vacillava, e nulla di peggio, sul capo della vedova di Glendinning, che fu presta a rimetterne l'equilibrio. Anzichè mendicare scuse alla propria distrazione, e al poco riguardo manifestato a suoi ospiti, impresa che le sarebbe stata difficile assai, si comportò come un abile generale, che, per nascondere la sua debolezza, incomincia egli stesso l'assalto.

Ella pertanto si dolse amaramente dell'antico amico, il quale potea dubitare un istante del contento ch'ella provava in accogliere così lui, come la sua amabile figlia; si dolse ch' ei solamente pensasse a cercar di nuovo l'abitazione di John Broxmouth, dovendo sapere che la vecchia torre di Glendearg era casa sua; comunque sembrasse (e qui rincalzava il tenore delle doglianze) comunque sembrasse che da lungo tempo il bravo Hob-Happer l'avesse dimenticata, e dimenticato che il povero Simone riguardava lui come il migliore fra i suoi amici. E tante ne aggiunse, che credè dir vero ella stessa, come sincera parve al mugnaio; il quale per altra parte non aveva alcuna voglia di prendere in sinistro aspetto le cose, e, deliberato anche prima di passar la notte alla torre, si sarebbe contentato forse d'un'accoglienza meno impetuosamente cordiale.

« Non andate in collera, madonna Elspeth, a tai rimproveri il mugnaio rispose. Veramente io credea che aveste altro grano da macinare, perchè sarebbesi detto, che nemmeno ci avevate veduti. In oltre, che sapeva io, se aveste o no qualche po' di mal umore pel capo a motivo d'alcuni dispareri, che ebbi con Martino sulla tassa della macinatura, l'ultima volta che portò una partita di orzo al mio mulino? »

« Dispareri con Martino! replicò Elspeth. Non m'ha raccontato nulla, e ha fatto bene a non raccontarmene. So ottimamente, che ciascuno debbe avere quanto gli appartiene. Ma udirete la lavata di testa che gli darò. »

« No, commare, no, non lo sgridate. Finalmente poi non ha fatto che difendere i vostri interessi, come io sosteneva i miei. Non gli voglio male per questo. Bisogna che ciascuno si tenga il suo pane. Orsù dunque, Misia! spacciati della tua mantellina, poichè la nostra madonna Elspeth ha tanto piacere di vederci, ed io non ne ho meno di trovarmi in sua casa; perchè, le rendo giustizia, in tutta la giurisdizione dell' abbazia, non v'è persona che paghi sì puntualmente i diritti di macinatura e che osservi tanta regolarità nel mandare il suo grano al mulino. »

Senza perdersi in maggiori cerimonie si tolse dalle spalle l'ampio pastrano che le copriva, e lo accomodò ad un corno di cervo attaccato al muro, e che tenea vece degli eleganti attrezzi dorati, adoperati allo stesso uso, ma in tempi posteriori a quei giorni.

Intanto Elspeth aiutava Misia, da lei riguardata già come nuora, a sbarazzarsi della sua grande mantellina, che la copriva tutta intera, e allora nemmeno il cappuccio impedì che la nostra vedova contemplasse a suo bell'agio le forme della figlia del facoltoso mugnaio. Bianca erane la veste, e nascoste le cuciture sotto un ricamo di seta verde e di filo d'argento. Una rete dello stesso colore copriva nerissimi capelli che ne fuggiano fuori in lunghe ciocche ricciute, e, più che dall'arte, foggiate dalla natura. Gradevole ne appariva

la fisonomia, occhi neri ben disegnati e vivacissimi, labbra vermiglie, alquanto però tumidette, denti candidi, una gentile pozzetta ornavane il mento, e due altre comparivano nelle sue guance, soltanto se sorridea. Lineamenti regolari e leggiadri allora vedeansi, ma che minacciavano divenir maschili fra pochi anni, mercè la solita delle bellezze scozzesi; ma in quel punto Misia avea la statura e le forme di un' Ebe. A malgrado di materna parzialità, Elspeth dovette convenir fra sè stessa, che anche un uomo più bello di Alberto potea cercare più lontano una sposa, ma non trovare forse di meglio. Misia per vero sembrava alquanto leggiera, e Alberto i diciannove anni ancor non compieva. Ma che monta? Era tempo di dargli moglie, perchè a questo intercalare tornava sempre la buona donna, nè poteasi trovare una migliore occasione.

Sapeva Elspeth che l'adulazione è la strada per giugnere ai cuori, e volendosi conciliare quello della futura nuora, grandemente la encomiò su i vezzi della persona e della sua acconciatura; complimenti che Misia ascoltò volentieri per cinque minuti, trascorsi i quali ne ritrasse più voglia di ridere, che vanità; perchè la natura nel fornirla d' indole gioconda, non fe' risparmio d'una certa dose ancor di malizia. Happer medesimo si annoiò in udendo questi prolungati elogi della sua figlia, e ne interruppe il corso coi seguenti detti:

« Sì, sì, non mi riesce male questa ragazza, e fra poco sarà in istato di mettere da sè un sacco di farina sopra un cavallo. Ma, e dove sono dunque i vostri figli, madonna Elspeth? Si dice che Alberto non corra male la campagna. Qualche giorno se ne udirà parlare nella Westmorelandia. »

« A Dio non piaccia, compare, » esclamò con vivacità Elspeth; perchè era un trafiggerla nella parte più delicata del cuore il mostrarsi persuaso che Alberto diverrebbe un giorno un di quegli scorridori, il cui numero tanto era cresciuto su i confini della Scozia; poi dubitando d'avere lasciato trapelare i timori che a tal proposito aveva ella stessa, fu presta ad aggiugnere, che dopo la sconfitta di Pinkie ella non potea ristarsi dal tremare sol che vedesse un arco o una lancia, o udisse anche favellar d' armi, ma che, la Dio mercè, i figli suoi, si comportavano quai vassalli fedeli e tranquilli dell'abbazia, come lo avrebbe fatto il loro padre, se nol toglica di vita questa guerra terribile, che portò l'ultimo esterminio a tante valorose persone.

« Ditelo a me, commare, che mi trovai io pure a quella giornata, e se non aveva ai miei comandi un buon paio di gambe, e quelle del mio cavallo, vi sarei rimasto come tant'altri. Ma quando vidi che le nostre file erano rotte, e che la nostra gente stava lì, come grano sotto la macina, feci saviamente la mia giravolta, e mi tirai dalle strette. »

« Voi siete sempre stato saggio e prudente, e se la buon' anima di Simone avesse preso esempio da voi, sarebbe ancora qui in nostra compagnia a ragionare su quella battaglia. Ma non parlava mai d'altro che della nobiltà del suo sangue e del suo legnaggio: nulla lo contentava quanto l'andare alla guerra insieme a conti, baroni, cavalieri, che non si prendeano fastidio delle loro donne, e che dalle loro donne venivano pagati d' eguale moneta; usanza che poi non è fra noi altri. Quanto ad Alberto, non temo nessuna di queste cose per lui, e se la disgrazia lo facesse capitare nel caso medesimo, ha le migliori gambe che si trovino qui, e venti miglia all'intorno. Farebbe a pari nel correre colla vostra cavalla. »

« E egli che viene ora? » chiese il mugnaio vedendo un giovane comparire.

« No, compare: è il mio secondogenito; è Odoardo, il quale si trova in istato di leggere e scrivere bene quanto lo stesso abate di S. Maria, salvo sempre il rispetto dovuto a sua Reverenza. »

« Ah sì, sì! E il giovane cherco del quale parla sì spesso il sotto-priore. Oh dice che farà gran cammino. Chi sa che nol vediamo un giorno sotto-priore a sua volta? Io sono stato garzon mugnaio prima che avessi un mulino. »

« Ma prima di divenire sotto-priore, si fece a dire Odoardo, gli è d' uopo essere sacerdote, ed io a ciò non mi sento la menoma vocazione. »

« No, no, compare, aggiunse Elspeth; non si staccherà dall' aratro, e spero che Alberto farà lo stesso. Ma vorrei che lo

vedeste. Dov'è dunque tuo fratello, Odoardo? »

« Lo credo alla caccia; ha veduto questa mattina i cani del feudatario di Huntershop che traversavano la valle. »

« Se li vedeva io, disse il mugnaio, credo che avrei fatte alcune miglia di più, perchè amo ardentemente la caccia. Quante volte, allorchè io era primo garzone del mulino di Morebattle, ho tenuto dietro ai cani del feudatario di Cesford! Non v'era cosa che mi fermasse, non siepi, non fossi; niun picchiere mi superava alla corsa. Anzi il vecchio feudatario fece attenzione a questo, e mi disse un giorno: « Mugnaio, vuoi tu voltare le spalle al tuo mulino e venire a servirmi? farò qualche cosa per te. » Ma mi tenni alla macina, e buon per me! Perchè poco tempo dopo il barone Percy fece appiccare cinque armigeri del feudatario di Cesford, che per ordine di questo aveano bruciate alcune case poste nel territorio di Fowberry. Chi sa che non foss'io stato in quel numero? »

« Se lo dico, compare, che voi siete sempre stato saggio e prudente. Ma se amate la caccia, Alberto v'anderà a genio sicuramente, perchè conosce tutti i termini di caccia, come li può conoscere il boscaiuolo dell'abbazia. »

« E conosce egli l'ora del desinare, madonna Elspeth? È mezzogiorno sonato, sapete? »

Elspeth dovette confessare che Alberto dimenticava talvolta quest'ora, e il mugnaio crollò il capo in atto di additare che gli garbava poco sì fatta obblivione.

Affinchè l'indugio del desinare non aumentasse nel mugnaio la propensione a giudicare poco favorevolmente d'Alberto, Elspeth chiamò Maria, incaricandola di far cogli ospiti i convenevoli della casa. Intanto ella corse in cucina, ove seguendo l'orme di Tibbie, diede opera ad accelerare gli apparecchi della mensa, or ritraendo una casserola dal fuoco, or ponendovi una graticola, or ripulendo i piatti, e dando ad un tempo ordini sì moltiplicati a Tibbie, che questa perdendone la pazienza, non potè di non borbottare fra'denti: « Eh mio Dio! tanto sconquasso per un vecchio mugnaio! nemmeno se si avesse per ospite un discendente di Bruce! » Ma poichè queste cose erano dette a guisa d'un *a parte*, mistress Glendinning giudicò ben fatto di non udirle.

CAPITOLO XIV.

« Un arrosto sugoso di manzo al buon curato;
All'aldermanno un *dumpling* (1) ben col burro
(ammollato;
Un giovin pollo d'India daremo tutto intero
A quel che di zerbino esercita il mestiero;
Qualche vivanda ancora troverem senza fallo
Che al capitan convenga; *exempli gratia* un gallo,
Vecchio eroe del pollaio, morto in campo d'onore.
In somma oggi imbandita con tutto lo splendore
Vo' la mia mensa, e intendo, che ognun de'commensali
(mensali
Col piatto che più garbagli a suo talento sciali. »

Commedia moderna.

« Chi è questa leggiadra giovinetta? » chiese il mugnaio al vedere arrivare una donzella.

« La giovine lady Avenel » rispose Elspeth.

Misia la salutò con una delle sue belle riverenze, e il padre della giovine levandosi il berrettone se le inchinò, un po'meno per vero dire che non lo avrebbe fatto, se questo rampollo degli Avenel gli si fosse parato avanti pomposo di tutte le creditarie ricchezze; ma quanto bastava a contrassegnare quell'omaggio, che gli Scozzesi in que' giorni non ricusavano mai alla nobiltà de' natali.

Oltre al materno esempio da lei avutosi per un sufficiente numero d'anni dinanzi agli occhi, Maria Avenel sortiva dalla natura uno squisito discernimento intorno alle convenevolezze sociali; laonde mostrava aria dignitosa, e da non indurre in coloro che, avuto sol riguardo a ricchezze, ella avrebbe potuto considerare come eguali, una opinione, per cui o la credessero persuasa d'essere scesa al loro paraggio, o in qualsiasi modo assumessero seco lei un tuono di soverchia dimestichezza. Dolce del rimanente, quanto mansueta erane l'indole, propensa a perdonare le offese, timida anzichè no; contegnosa e amante della solitudine, curavasi poco de' delitti confacevoli alla sua età, allorchè qualche fiera, o pubblica festa le offeriva occasio-

(1) Specie di pasta priva in sè di sapore, cotta nell'acqua, e sulla quale si getta indi una salsa bianca inzuccherata.

ne di goderne insieme alle giovini sue coetanee. Se a questi divertimenti trasferivasi alcuna volta, li contemplava con tale aspetto d'indifferenza, che dava a divedere come lievemente ad essi partecipasse il suo cuore, e come bramosa fosse di stoglierseñe quanto più sollecitamente il potea.

Traspirata era nel villaggio la circostanza d'essere ella nata il dì della festa degli Ognissanti, nè trovavasi in tutta la Scozia chi non credesse che le persone nate in tal giorno godeano d'una tal quale possanza sul mondo invisibile. Quindi in tutti quei dintorni, i giovani d'entrambi i sessi s'erano accostumati a non chiamare Maria con altro nome, se non se con quello di *Spirito di Avenel*; a metterle il quale soprannome contribuirono la snellezza della giovine, il pallore delle sue guance, l'azzurro degli occhi, la lunghezza della capigliatura, come se tai prerogative non potessero appartenere che ad enti del mondo immateriale. La tradizione poi universalmente diffusa intorno ad una *Donna Bianca*, protettrice della famiglia d'Avenel, aggiugnea, in sentenza di quella popolazione, non so qual vezzo a questa arguzia campagnuola, della quale però non poco accigliavansi i due fratelli Glendinning. Laonde ogni qualvolta alla presenza di essi veniva nomata con tal predicato la giovine loro amica, Odoardo usava i ragionamenti, onde mostrare quanto fosse mal adatto e ridicolo; Alberto adoperava la forza per far tacere i più temerari. E in questa lega de'due Glendinning chi stava meglio era Alberto, perchè mentre ei non potea farsi soccorrevole al primogenito, finchè le cose rimanevano fra i limiti della discussione, Odoardo in vece, benchè non dedito mai ad incominciar egli i litigi, lo era sempre a difendere Alberto, e a venirgli in aiuto tutte le volte che questi metteva in pratica i modi suoi compendiosi per far tacere quelle ch'ei chiamava le male lingue.

Ma la situazione spartata della torre di Glendearg, faceva che i due fratelli fossero pressochè stranieri anche ne' più vicini villaggi. Laonde per tale zelante loro sollecitudine verso Maria non cambiarono gran fatto le idee degli abitanti, che riguardavano questa donzella come un ente caduto quasi per forza soprannaturale fra essi. Pure, se non affezione, certamente riguardo le dimostravano; e le cure date si dal sotto-priore per educarla, e l'idea formidabile unita al nome di Giuliano di Avenel, che in que' tempi di turbolenza si facea più temere ogni giorno dalla popolazione, conciliavano rispetto al nome della discendente degli Avenel. Alcuni cercavano conoscerla per vanità, e le persone più timorose erano sollecite d'imprimere nell'animo de' figli loro la necessità di dare ogni contrassegno esterno di rispetto alla nobile orfana. Per tal guisa, Maria Avenel, poco amata, perchè appena conosciuta, fatta erasi scopo ad una mistica venerazione, ch'ella dovea in parte al terrore inspirato dagli scorridori assoldati dallo zio, in parte alle sollecitudini che il sotto-priore aveva per essa, e finalmente alle idee superstiziose allora generali in tutta la Scozia.

Tali furono all'incirca le sensazioni che provò Misia in veggendosi innanzi ad una donzella tanto a lei superiore di grado, e che da essa nel portamento esterno pur differiva. Rimaste erano sole; perchè il mugnaio colse la prima occasione che gli si offerse, per fare un giro, come sbadatamente, dalla banda del granaio, e vedere la copia del ricolto, e fare a un dipresso i suoi calcoli sulla quantità di grano, che dopo il battere gli dovea venire al mulino. Avvi tra i giovani una specie di mutua intelligenza e lega segreta, onde imparano a valutarsi scambievolmente senza l'uopo di lunghi colloqui, e che li mette presto d'accordo e in agiata corrispondenza fra loro. Gli è soltanto dopo aver noi contratta nel viver del mondo l'arte del dissimulare, che sappiamo palliare la nostra indole, e sottrarla alle altrui indagini, e nascondere i veraci nostri sentimenti alle persone medesime colle quali ci siam collegati.

Quindi le nostre due giovini trovarono ben tosto il modo d'intertenersi sopra soggetti all'età loro adattati. Visitarono indi i colombi di Maria, poi, cosa ben più importante per due donzelle, la guardaroba, che, comunque modesta, contenea femminili arredi opportuni a destare l'ammirazione di Misia; non diremo l'invidia, chè nel cuore di questa buona giovine tal passione non poteva alligna-

re. Eranvi un rosario d'oro e alcune altre suppellettili salvate, nella notte fatale agli Avenel, dal saccheggio per l'accorgimento di Tibbie, perchè lady Avenel in quel disastroso momento non avrebbe potuto prendersi tali cure. Al veder questi oggetti rimase estatica Misia, la quale, eccetto le statue de' Santi e i reliquiari dell'abbazia, potea persuadersi appena vi fosse nel mondo tant'oro, quanto ne scorgea nei gioielli che le stavano avanti; e Maria, comunque fosse immune da vanità, non lo era a bastanza per non provare qualche compiacenza nell'osservare lo stupore della compagna.

Nè andò guari che si frammise tra esse una spezie di famigliarità; e già Misia si era fatta coraggio a chiedere a Maria il perchè non frequentasse le feste del villaggio, e stava aspettandone la risposta, quando udì strepito di cavalli che si fermarono alla porta della Torre. Corse alla finestra con tutta quella prontezza che la curiosità può ad una giovine comunicare.

« Santa Maria! Miss Avenel! esclamò. Ecco due cavalieri ben arredati che giungono. Venite dunque a vederli. »

« Che monta? rispose Maria. Voi mi direte chi siano. »

« Come vi piace, replicò Misia. Però, non li conosco. Come farò a nominarveli? — Aspettate; ne conosco uno, e lo conoscete anche voi, miss Avenel. È un armigero, di mano andante, dicesi; però di questa cosa al dì d'oggi non si suol far grande rimprovero a nessuno. È il capo de' *giachi* di vostro zio, Christie di Clinthill. Ma non gli vedo il suo vecchio giustacuore verde, nè le sue piastre irruginite. Veste un abito di scarlatto con galloni d'argento, larghi tre pollici, e una corazza sì lucida che uno vi si potrebbe specchiare. Venite, venite dunque a vederlo. »

« Se è Christie, rispose tranquillamente Maria, lo vedrò sempre troppo presto: tanto è il piacere che la presenza sua mi procura! »

« Ma se non volete affacciarvi alla finestra per Christie (soggiunse la giovine molinara, cui la curiosità aveva arrossate le guance), fatelo per dirmi il nome del suo compagno, che, in verità, è il più bello di quanti giovani io m'abbia veduti. »

« Sarà forse il mio fratello di latte » rispose con tuono d'indifferenza Maria. Fratelli di latte essa chiamava i due figli di madonna Elspeth, e vivea veramente con questi, come se lo fossero stati veri fratelli.

« No, per la santissima Vergine! non è desso. Conosco benissimo i due Glendinning, e scommetterei che il cavaliere di cui parlo, non è nemmeno di questi paesi. Porta un berrettone di velluto cremisi, fuor del quale sfuggono bei capelli neri; un giustacuore color d'aria orlato di raso bianco; brache simili, nè altr'arme al fianco se non se una bella spada. Se fossi uomo non vorrei mai lasciarmi vedere senza spada. Un'arme così leggiera, così elegante! Oh! è ben da preferirsi alla grande sciabola di mio padre, che colla sua impugnatura coperta di ruggine pesa almen venti libbre. Non vi piace una spada, miss Avenel? »

« Se devo rispondere a tale interrogazione, vi dirò, che la migliore arme ai miei occhi è quella che s'impugna per la miglior causa, e di cui l'uomo sa valersi meglio quand'essa è fuori del fodero. »

« In somma, venite a vedere chi sia questo straniero. »

« Il compagno col quale è, non m'inspira nessuna brama di conoscerlo. »

« Affè ch'ei scende da cavallo! Oh son contenta come se mio padre mi avesse donati gli orecchini d'argento che mi va promettendo da tanto tempo! Adesso poi farete bene se venite alla finestra; già più presto, più tardi, non potrete fare di non vederlo. »

Non so se Maria non sarebbe più presto accorsa a spiar come Misia, se la curiosità troppo ardente di questa non fosse stata un freno alla sua; finalmente un tale sentimento la vinse, e dopo avere a bastanza ostentata quell'aria d'indifferenza che al suo decoro le sembrava addicevole, alla propria curiosità ella pure si abbandonò.

Affacciatasi pertanto alla finestra, vide che Christie di Clinthill avea seco un cavaliere, il cui aggiustamento era ricercatamente elegante, e che, a giudicarne dai modi apparenti, dalla ricchezza delle vesti, e dalla bellezza della barda del suo cavallo, non poteva essere, come Maria ne fu d'accordo colla nuova amica, fuorchè un personaggio distinto.

Christie poi avea tal contegno che parea credere a se lecito qualche grado di tracotanza più ancor della solita. « Ohè! gridava costui, ohè della casa! Non v'è chi risponda quando si chiama? A chi dico? Martino! Tibbie! Madonna Elspeth! E questa la maniera di farci aspettare coi cavalli tutti sudati, e che non ne possono più, tanto han corso? »

Apparve finalmente Martino. « Ah eccoti una volta, il mio vecchio! soggiunse Christie. Su via, prendimi questi cavalli, conducili alla scuderia, e bada di dare ad essi buona biada e strame fresco, e di stregghiarli, finchè non abbiano più un pelo arruffato. »

Martino condusse, giusta l'ordine ricevuto, i cavalli alla scuderia; ma appena potè dare sfogo senza rischio alla rabbia che lo rodea, non fece più sforzo a reprimerla. « Non si direbb'egli (e volgeasi in questa a Gasparo, vecchio famiglio di campagna, che, nel venirgli in aiuto, aveva parimente udito l'imperioso tenore dei comandi dati da Christie) non si direbbe egli che questo masnadiero, che questo Christie di Clinthill è il mio padrone, o anzi il mio feudatario? Eppure mi ricordo averlo veduto allevare per carità nel castello di Avenel, ove attendeva a volger lo spiedo in cucina, ed ora, badateci! è divenuto un personaggio che giura e sacramenta per torto e per diritto; che il diavolo se lo porti! Par che i Grandi non possano tenersi i propri vizi per loro, ed abbiano bisogno di farsi accompagnare all'inferno da tal razza di mascalzoni. Mi prende un prurito d'andargli a dire che si curi da sè medesimo il suo cavallo, e ch'egli è in istato di farlo al pari di me. »

« Via, via! Gasparo cercava ammansarlo. Parlate sotto voce. È anche meglio cedere ad un matto che farci ai pugni con lui. »

La verità del quale proverbio avendo colpito l'animo di Martino, consegnò a Gasparo il cavallo di Christie, postosi a stregghiar egli il cavallo dello straniero, e adducendo quasi come motivo del nuovo divisamento il piacere ch' ei trovava nel governare un così bell' animale. In somma, solamente dopo avere eseguiti appuntino gli ordini di Christie, andò a lavarsi le mani, e si trasferì nel tinello; non già per servire a mensa, come un leggitore moderno avrebbe ragione di credere, ma per essere commensale de' suoi padroni.

Intanto Christie avea presentato a mistress Glendinning il compagno, annunziandolo per ser Piercy Shafton, amico *di lui e del suo padrone*, che veniva sconosciuto per passare tre o quattro giorni alla Torre. La buona donna non sapeva indovinare in qual modo si fosse meritato cotanto onore, e se ne sarebbe pur volentieri dispensata, allegandosi sprovveduta in sua casa di tutte le cose necessarie ad accogliere convenevolmente un personaggio così distinto. E per parte sua lo straniero dopo avere fisati gli occhi su quelle ignude pareti, su quell' immenso cammino annerito dal fumo, sulle poche antiche suppellettili che guernivano l'appartamento, accorgendosi inoltre dell' impaccio in cui la sua presenza mettea la padrona di casa, lasciò conoscere non poca renitenza a rimanersi in un luogo, ove il suo soggiorno non poteva essere, a quanto comprendea, che una molestia agli ospiti, una penitenza a se stesso.

Ma così Elspeth, come lo straniero, aveano che fare con un uomo inesorabile, il quale troncava ogni loro obbiezione col rispondere, tal essere la volontà del suo signore. « E benchè, continuava Christie, la volontà del barone di Avenel, debba essere legge venti miglia all'intorno dei suoi domini, se ciò non vi bastasse, madonna Elspeth, eccovi una lettera del vostro signore spirituale, l'abate di Santa Maria, che vi prescrive l'accogliere, il meglio che potrete, questo ragguardevole cavaliere, e fare in guisa ch'egli rimanga sconosciuto nella vostra casa quanto tempo gli sarà in grado. — Rispetto a voi, ser Piercy Shafton, vi lascio calcolare, se nel caso presente la sicurezza personale e il segreto non debbano sembrarvi preferibili al letto il più morbido, ai cibi i più squisiti. Però non v'affrettate a giudicare dalle apparenze, nè tarderete, dalla stessa mensa che vi vedrete imbandita, ad accorgervi come non accada mai di sorprendere a canestro vôto i vassalli della Chiesa. »

Intantochè Christie adoperava la sua eloquenza a costrignere ser Piercy perchè al suo destino si rassegnasse, Elspeth si facea leggere da Odoardo la lettera dell'abate, e scorgendo da questa essere vero tutto quanto Christie avevale detto, ne conchiu-

se non potere dispensarsi dal ricettar lo straniero. Questi dal canto suo facendo di necessità virtù, si adattò ad accettare di buona grazia l'ospitalità, che la vedova di Glendinning assai freddamente gli offerse.

L'imbandigione della mensa, che, attese le circostanze, si era fatta lungo tempo desiderare, stavasi in alimenti sostanziosi, i quali per vero dire annunziavano l'agiatezza della persona che quel convito apprestava. Elspeth si era molto affaccendata a tal uopo, e Tibbie ne avea perfettamente secondate le istruzioni; laonde il piacere da cui la nostra vedova fu compresa in veggendo tanti piatti ben ordinati sul desco, e tutti appetitosi alla stessa apparenza, le fece dimenticare i suoi divisamenti di nozze, e il mal umore inspiratole dall' arrivo di quello straniero. Sua cura divenne allora soltanto il sollecitare i suoi convitati a mangiare e bere, e il guatare tutti i piattelli che cominciavano a vôtarsi, per empierli di nuovo, senza dar tempo alle persone di scusarsi se non ne volevano più.

Intanto i commensali guardavansi scambievolmente, e come intesi ciascuno a giudicare sul carattere degli altri. Ser Piercy Shafton non si degnò volgere il discorso a chicchessia, fuorchè a Maria Avenel, alla quale concedea quella specie d' attenzione poco studiata, e quasi compassionevole, che vedremmo usarsi da un cicisbeo dei nostri giorni per far grazia ad una giovine di provincia, sempre chè non si trovasse in quella brigata qualche donna più bella, o più rinomata ne' protocolli della moderna galanteria. Le picciole differenze che, stando sempre nel confronto, avrebbero potuto osservarsi, derivavano dal non essere allora in uso il maneggio degli stuzzicadenti, l'arte di sbadigliare a tempo e di ostentare, secondo l'uopo, distrazione, sordità, corta vista. Ma se nel contegno di conversare tenutosi da ser Piercy i ricami diversavano dai più moderni, il panno era lo stesso; e i complimenti ricevuti che ingemmavano a quando a quando i discorsi di questo damerino del secolo decimosesto, suggeriti erano da un vanaglorioso e smodato amor proprio, quanto il possa essere il dialetto ridicolo d' uno zerbino del secolo decimonono.

Quindi il nostro cavaliere inglese provò un tal qual sentimento di molestia, osservando che Maria Avenel con aria d'indifferenza ascoltavalo, e rispondea con maraviglioso laconismo a tante belle frasi, che giusta l'intendimento di chi le pronunziava, avrebbero dovuto o sorprenderla pel loro brio, o impacciarla per la loro oscurità. Ma se non produssero l' effetto ch' egli se n' era ripromesso sulla persona alla quale ei le volgea, tanto più ammirabilmente operarono sull'animo della figlia del mugnaio, perchè questa appunto non ne comprendeva una sillaba. E, vaglia il vero, il linguaggio del nostro cavaliere apparteneva ad un genere tanto sublime, che anche persone superiori a Misia per acutezza d' ingegno avrebbero potuto correre comune sorte con essa.

Era allora, che il poeta più rinomato della sua età, lo spiritoso, il comico, il faceto John Lilly, quell'uomo, che Apollo ammetteva a' propri conviti, e lo presentava, senza diminuirne una foglia, della sua corona d'alloro (1), l' autore in somma dell'opera stravagante, quanto ridicola, intitolata *Euphues e la sua Inghilterra*, stavasi sull' apogeo della sua gloria e delle sue assurdità.

Lo stile stentato ed ampolloso che questo Lilly adoperò nella sua *Anatomia dello spirito*, ebbe una fama rapida, quanto breve; ma intanto tutte le dame di corte sel vollero appropriare, e il parlare l'*Eufuismo* era cosa essenziale ad un cortigiano quanto il sapere armeggiare e danzare con leggiadria.

Non è da stupire, se l' avvenente molinara, abbacinata da questo profluvio di stile erudito e ricercato, ne provò in sua mente quell'effetto che gli occhi suoi risentivano dalla polve de'sacchi paterni. Standosi con bocca ed occhi spalancati a guisa della porta e delle due finestre del suo mulino, mostrava per vero denti bianchi al

(1) L'autore qui satireggia gli encomi che in questi stessi termini profonde a Lilly il Blount, editore dell'Opera citata in questo paragrafo. Il ridetto poeta non mancava d'ingegno e di fantasia; ma era infetto di quel cattivo gusto che dominava anche nell'Italia, allor ringorgante e di *fuochi che sudavano a preparare metalli*, *e di fiumi che asciugavano*, *e di soli che bagnavano*. Fu in questi tempi all' incirca che l'Appennino coperto di nevi venne promosso al grado di *Arciprete dei monti in cotta*.

pari della farina che uscivane, e avrebbe pur voluto fra le perle oratorie che ser Piercy profondea sì largamente, ritenere almen due parole per proprio uso.

Odoardo, in udendo il giovane e bel cortigiano spacciare, con una agevolezza e versatile varietà, affatto nuova in quella casa, tutti i luoghi rettorici della galanteria, vergognò della circospezione e timidezza propria nell'esprimersi. Certamente l'ingegno naturale del giovane Glendinning non tardò a fargli conoscere, come le belle cose dettesi dal galante cavaliere erano tutte prive di significato. Ma oimè! ov'è la persona fornita di merito modesto e di saper vero, che non siasi lasciata ecclissare ne' crocchi, superare nello stadio della vita sociale, da uomini ricchi di qualità che abbagliavano, quanto scarsi di pregi reali? E son forse molti, i quali possano cedere senza addolorarsene il premio ad emuli che conoscono meno degni di sè?

Odoardo intanto non possedeva una tale filosofia. Comunque sprezzasse il tronfio gergo del cavaliere elegante, gl'invidiava la facilità del farne uso, la scioltezza dei modi, la grazia onde adempiea quei piccioli atti di cortesia, a' quali presta sì frequenti occasioni la vicinanza ad una mensa. E per non tacere cosa veruna, tanto più invidiavagli queste prerogative, chè di queste il vedea pompeggiare verso la giovine di Avenel, e benchè la corrispondenza ch'ella usava a simili cortesie, tal fosse da non manifestare in essa nulla più della necessità in cui era di non ricusarle, provavano sempre nello straniero una brama di farsi benevola la donzella, ed una persuasione ch'ella sola in quell' adunanza fosse degna de' suoi riguardi. Titoli, grado, esteriore aggradevole, alcuna scintilla di spirito e di lepore che sfavillavano in mezzo al caos delle sciocchezze uscite di bocca a cotesto uomo, erano altrettante circostanze che gli poteano acquistare merito agli occhi d' una giovinetta, e quindi altrettante spine al cuore di Odoardo; il quale ad onta de' pregi suoi naturali e di acquistate cognizioni, vestito di quel suo abito di lana filata in casa, e di quelle sue brache di pelle di daino, e coperto il capo col turchino suo berrettone, non facea miglior comparsa d'un rustico a canto di un cortigiano. Gli è quindi evidente che, sentendo la propria inferiorità, non potea veder di buon occhio l'uomo che in sì fatta guisa offuscavalo.

In questo mezzo, Christie di Clinthill avea pienamente soddisfatto il suo appetito, che, d'una maniera singolarmente comoda, giovava a lui come a tutti que'della sua professione, avvezzi al pari dell'aquila e del lupo, ad empirsi di cibo fino alla gola per essere in istato di resistere al digiuno di più giorni successivi; e allora soltanto cominciò ad accorgersi di non comparire in brigata quanto lo avrebbe desiderato. Perchè questo degnissimo personaggio ad altre sue belle qualità aggiugnea quella di stimarsi qualche cosa, e fornito in oltre d' un'indole ardimentosa e impudente, tal non era da lasciarsi prendere la mano da chicchessia. Con quella insolente famigliarità che certi tali confondono colla grazia e colla disinvoltura, interrompea il filo ai discorsi i più studiati del cavaliere, nè avea in ciò più riguardo di quel che avrebbe avuto ad impiantare la sua lancia in un abito ricamato.

Ser Piercy Shafton, uomo distinto per grado e nascita, mal sentiva tanta dimestichezza; onde or si dispensava dal rispondere, or le risposte ch'ei dava erano sì laconiche da far comprendere com'ei disdegnasse un mascalzone che pretendea conversar seco da pari a pari.

Il mugnaio taceva; perchè i soliti suoi discorsi aggiravansi sul suo mulino, e su i profitti della tassa di macinatura, nè in quel momento avea voglia di far pompa della sua ricchezza alla presenza di Christie; oltrechè non si sarebbe presa la libertà d'interrompere i discorsi d' un cavaliere inglese. Un saggio de' dialoghi accaduti a quella mensa non sarà qui fuor di luogo, quand'anche non avesse altro scopo che di far conoscere alle nostre giovini lady di quante belle cose sono digiune, sol per essere venute al mondo in un tempo che l'*Eufuismo* non è più di usanza.

« Mel credete, bella signora, il cavaliere diceva a Maria, tal è de'presenti cortigiani nostri dell' Inghilterra la maestria, i quali sì appuntino l' idioma semplice e agreste de' nostr' avi dirozzarono, ch' io ho per cosa ineffabilmente e conchiudentemente posta fuor delle probabili, quanto segue: cioè a dire che coloro i quali in co-

testo giardino all'ingegno e di cortesia ci entreranno sotto, permettersi la menoma deviazione dalle strade da noi additate potessero senza discapito. Venere de'discorsi di Marte unicamente dilettasi; Bucefalo non ad altri che ad Alessandro offeriva il suo dorso; al solo Orfeo di toccare la lira d'Apollo è compartita la potestà. »

« Valoroso cavaliere, rispondea Maria non senza fatica a star di non ridere, noi dobbiamo certamente ringraziare il caso che ha onorato questo eremo d'un raggio del sole di cortesia; ma non posso tacervi che abbarbaglia piuttosto che rischiararci. »

« Arciottimamente detto, magnifica signora! Ah perchè la mia *Anatomia dello spirito* con meco non mi portai! questa quintessenza dello spirito umano, che di eloquenza l'ignorante, d'ingegno lo stupido, d'ogni ricchezza d'elocuzione qualunque ottusissimo intelletto inevitabilmente presenta; di tutto le scibile indispensabile Manuale. Con cotal libro dinanzi agli occhi da voi medesima vi convincereste, che, coll'imporgli il titolo di *Eufuismo*, noi ne abbiam fatto un panegirico compiutissimamente perfetto, e perfettissimamente compiuto. »

« Se mi aveste detto d'avere lasciato un tesoro al castello di Prudhoe (si frammise allora Christie pensando si parlasse di tutt'altro che d'un volumetto in quarto) io avrei presto spedito alcuni uomini a cavallo per riportarvelo; ma è questa la prima parola che n'odo. Voi mi faceste soltanto menzione delle mollettine d'argento che vi servivano ad arricciarvi i mustacchi. »

Ser Piercy non gli rispose che con un guardo di sprezzo, poi rivolgendosi a Maria: « Non altrimenti del fulgore delle orientali perle non s'avvedono i maiali; non altrimenti perderebbe l'opera sua chi splendido banchetto offerisse all'orecchiuto animale del vile gambo de'salvatici cardi più vago. Nella stessa guisa, ella è cosa, senza dubbio, affatto inutile innanzi agli occhi degl'ignoranti, il far di tutti i tesori dell'eloquenza pomposa mostra, e le squisitezze d'un sontuoso banchetto intellettuale offerire a coloro, che, moralmente e fisicamente parlando, apprezzarsi più degli asinelli non debbono. »

« Ser cavaliere, poichè tale è il vostro grado, soggiunse Odoardo, noi non possiamo rispondervi in quello stile che usate voi; ma vi prego bene, fintantochè onorerete la casa di mio padre, a risparmiarci simili paragoni. »

« Zitto là, buon contadino! (riprese a dire il cavaliere con un gesto però non privo di grazia), zitto là, giovane rustico! Così voi, come questa mia guida, conciossiacosachè onesta guida non so risolvermi ad appellarla, dovreste di commendevole taciturnità prendervi esempio da quello stimabile messere, che colà stassi muto a guisa di pietra, e da quella leggiadra campestre ninfa, che ha l'aspetto di volere quanto è posto al di sopra della sua forza intellettuale comprendere, qual palafreno in ascoltare suon di liuto, senza conoscerne la solfa, estatico e assorto. »

« Non v'ha dubbio, son belle cose, disse Elspeth, cui cominciava ad increscere il tacer tanto. Che ne dite, vicino Happer? »

« Penso come voi, madonna Elspeth; ma per dirvi la verità, non darei per tutte queste belle parole un moggio di crusca. »

« E vi do ben ragione, si fece a dire Christie di Clinthill. Mi ricordo che all'affare di Morham presso Berwick, scavalcai d'un colpo di lancia un giovane inglese andato a stare sei buoni passi lontano dal suo cavallo. Mi diede nell'occhio il molto oro che stava sulla sua camiciuola ricamata, e volli quindi verificare, se altrettanto ne avesse nella scarsella, benchè una cosa non serva sempre di regola all'altra. Gli chiesi dunque quanto fosse in intenzione di sborsarmi pel suo riscatto, ed egli mi assalì con un profluvio di discorsi della natura di quelli che abbiamo ora intesi. All'udirli, io era un vero figlio di Marte, e come tale io dovea usargli mercede... »

« E da te non la ottenne, vorrei giurarlo » sclamò il cavaliere, il quale, fuorchè colle dame, non degnavasi adoperare i modi dell'*Eufuismo*.

« Oh! stava io per troncare il filo dei suoi eloquenti discorsi, soggiunse Christie; ma sfortunatamente il vecchio Hunsdon e Enrico Carey fecero quella maladetta sortita, che costrinse i miei compa-

gni a volgere la schiena a tramontana, ed io pure dando di sprone al mio Baiardo, seguii il loro esempio; perchè, che volete? quando le braccia divengono inutili, conviene bene aver ricorso alle proprie gambe.»

« M'è giuocoforza il compiagnervi, si volse tostamente a Maria Avenel ser Piercy, m'è giuocoforza il compiagnervi, perchè scendendo da sì cospicuo legnaggio, ad abitare vi trovate costretta lo speco dell'ignoranza, fattavi simile alla pietra preziosa che nella testa del rospo s'asconde (1), o a ghirlanda di rose posta sul capo d'un asinello. Ma chi è cotesto giovane che or procede ver noi? Il paludamento è più rustico del suo portamento, e dimostra aspetto più altiero di quanto sembrino il comportar le sue vesti. Egli è, siccome.... »

« Di grazia, ser cavaliere, serbate ad orecchi più raffinati i vostri bei paragoni, disse Maria, e permettetemi d'additarvi in questo giovane il mio fratello di latte, Alberto Glendinning. »

« Ah! ah! il figlio della nostra buona commare! Tale, se ben intesi, è il cognome della padrona di questo tugurio, che voi di vostra presenza arricchite. In quanto spetta a questo giovane contadinello, nell'andamento della persona dà a divedere non so che, onde lo si potrebbe credere di più distinta prosapia; lo che verificherebbe l'adagio: *Non ogni mercatante di carbone è nero.* »

« *Come non ogni mercatante di farina è bianco* » continuò Happer, cui non sembrò vero trovare occasione per collocare una sua arguzia.

Alberto, cui scappava la pazienza sin d'allora che lo straniero lo squadrava nella guisa da noi indicata, e al quale tali discorsi non garbavano nè punto, nè poco, gli si volse con vivacità: « Ser cavaliere, abbiamo anche noi i nostri adagi, e un d'essi è: *Non disprezzare il cespuglio che ti porge ricovero.* Se i vostri servi m'hanno detto la verità, voi siete venuto qui per procacciarvi un asilo contra qualche pericolo che vi minaccia. Non ischernite pertanto la semplicità di questa casa, nè di quelli che vi soggiornano. Voi potevate dimorar ben lungo tempo alla corte d'Inghilterra, prima che nessuno di noi sognasse solamente a farvisi importuno colla sua presenza. Poichè il vostro destino vi ha condotto fra noi, contentatevi dell'ospitalità con cui vi vedete accolto, e non cercate d'insultarci, perchè gli Scozzesi hanno corta la pazienza, e lunga la spada. »

Gli occhi d'ognuno stavano volti sopra Alberto che così favellava, attoniti perchè trapelavano da tai discorsi una non so quale intelligenza, una tal qual dignità, non solita a scorgersi in questo giovane per lo innanzi. Ne andava egli debitore all'ente misterioso, con cui poco prima era stato in colloquio? Ella è quistione che dal voler risolvere ci asterremo. Certamente da quell'istante il giovane Alberto un tutt'altr'uomo divenne, e in tutte le azioni di lui si osservarono quella fermezza, quella posatezza, quell'animo deliberato che all'età più matura appartengono, ad una nobiltà di contegno qual sarebbesi addetta ad uomo nato in più ragguardevole grado.

Il cavaliere non prese in cattiva parte questo rimprovero. « In fede mia, buon giovane! questi gli disse, la ragione si sta dal tuo lato; ma il fine delle mie parole non ha la sua sorgente nello sprezzo delle mura a cui si ripara il mio capo; fu mia sentenza encomiarti, e propalare, che se tu in oscuro luogo sortisti il tuo nascere, non quindi men atto sei a sostenere i raggi d'una più fulgida luce. Tal veggiamo alcuna volta sbucare d'umile solco per elevare il suo volo verso l'astro apportatore del giorno la lodoletta, non meno di aquila usa ad avere sulle più sublimi rocce il suo nido. Tal.... »

Questa fiorita diceria venne interrotta da madonna Elspeth, la quale colla sollecitudine d'una buona madre, avea colle diverse vivande costrutta una piramide sul piattello del proprio figlio, indi cominciò a rampognarlo per essere stato fuor di casa sì lungo tempo. « Badate, figliuol mio, col vostro correre continuo per questi selvaggi luoghi, di non incontrarvi una volta o l'altra in alcuna di quelle creature che non sono nè di carne, nè d'ossa, e che non vi accada qualche avventura del genere di quella succeduta a Mungo

(1) Opinione popolare introdottasi a que' giorni, e che dura non solamente fra' contadini della Scozia, ma anche fra molti dell'Italia, e fra quelli, ne posso far fede io medesimo, del territorio modenese e reggiano.

Murray, il quale addormentatosi una sera nella prateria di Kirkhill, si trovò desto il mattino sulle montagne di Breadalbane. Badate ancora, nel darvi, come fate, furiosamente alla caccia, di non trovare un cervo furioso che vi regali di qualche buona cornata. Ne abbiamo l'esempio in Diccon Thorburn, che ne rimarrà storpio per tutta la vita. Badate parimente, voi che vi portate sempre attorno ai fianchi quella grande sciabola, di non attaccar briga con alcuno di quelli che vanno armati di sciabola e di lancia, perchè in questi paesi di confine non mancano tai cavalieri, che non hanno nè timor di Dio, nè rispetto pe' loro simili. »

Nel pronunciare quest'ultime parole, gli sguardi di lei si portavano a caso sopra Christie di Clinthill; laonde il timore di averlo offeso, prese luogo della sollecitudine, e troncò il corso delle materne ammonizioni, che non meno delle coniugali vogliono tempo e luogo a proposito. E di fatto ella vide gli occhi grigi, vivaci ed astuti di Christie comporsi a tal maligna voltata, che la fece accorta di non avere abbastanza misurate le espressioni, e già l'immaginazione impaurita dipignealе una dozzina delle sue vacche portate via a chiaro di luna da una banda di scorridori. Si studiò dunque per tornare addietro alla meglio.

« Non è già ch'io voglia dir male degli armigeri del paese. So bene che, in un luogo di confine, la briglia e le staffe stanno bene ad un uomo, come il ventaglio fra le mani d'una signora, e la penna fra quelle d'un prete. Non me l'avete udito dire più d'una volta, o Tibbie? »

Ma Tibbie fu meno sollecita di quanto Elspeth avrebbe voluto a far testimonianza del rispetto in cui la sua padrona avea sempre tenuto gli scorridori. Nondimeno; quando Dio volle, rispose: « Certamente, certamente, madonna Elspeth, vi ho udito dir questo, o qualche cosa di simile. »

« Madre mia (Alberto con tuono fermo e dignitoso si fece a dire) di qual cosa temete voi? Di qual cosa temete sotto il tetto del padre mio? Io spero non vi sia alcuno, il quale possa impedirvi di fare al figlio vostro quelle ammonizioni che credete le più opportune. Quanto a me sono dolente d'essere tornato sì tardi a casa, ma non m'aspettava trovarvi in così buona compagnia. Se vi contentate voi di tale scusa, spero bene che dovrà bastare a far paghi anche i vostri ospiti. »

Una sì fatta risposta, che stava di mezzo tra la sommessione dovuta alla madre, e il decoro naturale d'un uomo che per diritto di nascita era il padrone di casa, incontrò la generale approvazione. La stessa Elspeth confessò il dì vegnente alla Tibbie, che non si sarebbe mai aspettata di udire dal suo Alberto propositi così posati, e ad un tempo così dignitosi. — « Guardate, ella dicea: finora, ad ogni rimprovero che gli venisse fatto, si lasciava trasportar dal suo impeto, come un puledro di quattro anni. Ieri sera si conteneva con una gravità, con una pacatezza, che sfido l'abate di Santa Maria a mostrarne di più. Non so che cosa abbia ad accadere di lui; ma certamente fin d'ora dà a divedere un animo molto elevato. »

Separatasi la compagnia, ognuno impiegò il tempo, come giudicò meglio. Christie si condusse alla scuderia, per vedere se il suo cavallo abbisognasse d'alcuna cosa. Odoardo prese il suo libro; e Alberto, che fino a quell'istante avea dimostrata altrettanta destrezza nell'arti meccaniche, quanta tardità ad imparare le scienze intellettuali, si ritirò nell'appartamento coll'idea di fabbricare una cassetta per collocarvi la traduzione della Bibbia tornatagli fra le mani in una guisa sì portentosa. A tal uopo staccò un'asse dal pavimento della stanza, indi la rimise con tal ingegno, che il libro posasse fra questo e il suolo, e da poter levare la stessa asse senza che alcuna apparenza esterna ne indicasse la mobilità.

Intanto ser Piercy Shafton, rimaneva nella stanza ove avea desinato, immobile nella sua seggiola, colle braccia incrocicchiate, e colle gambe stese dinanzi a sè, tenendo gli occhi fisi sulla soffitta, come se avesse voluto contare ad una ad una le fila delle numerose tele di ragno che la tappezzavano, il tutto con aria sì solenne di gravità, che sarebbesi detto dipendere dall'esattezza di questo calcolo la sua esistenza.

E rimase immerso in queste meditazioni sino al momento dell'imbandirsi la ce-

na, cui nè Maria, nè Misia assistettero. Ser Piercy più d' una volta girò gli occhi da tutte le bande, qual chi si accorgesse che qualche cosa mancava, ma non fece a tal proposito veruna interrogazione. Rimastosi in un profondo silenzio, non rispondea che per via di monosillabi a chiunque gli volgea il discorso.

Il campo della conversazione rimase quindi aperto a Christie, che narrò le sue poco gloriose imprese a chi volle prendersi il fastidio di prestargli attenzione; tali furono i racconti, che fecero addirizzare i capelli sul capo ad Elspeth, e molto ricrearono Tibbie, che stava udendoli colla sollecitudine, onde si ascoltavano da Desdemona quelli di Otello. In questo mezzo, i due fratelli stavano assorti, ciascuno nelle proprie considerazioni, solo interrotte dal segno dato da Elspeth per annunziare a ciascuno che era ora di coricarsi.

CAPITOLO XV.

« Che gergo è questo? Un oro falso, che ne'contratti
Non v'è savio che il voglia. -Ma piace bene ai matti.
Antica Commedia.

Nella mattina del dì successivo si trovò che Christie di Clinthill era sparito; e poichè questo degnissimo personaggio operava di rado a suon di tromba le proprie fazioni, niuno si maravigliò ch'egli avesse scelto il chiaro di luna per la sua ritirata; ma ben paventavasi che l'avesse, non a mani vôte, eseguita. Laonde fu fatta un'esatta perquisizione. Si verificò nondimeno che non mancava cosa veruna. Al di sopra della porta della scuderia ei ne avea riposta la chiave; sollecito in oltre di chiudere la grossa porta di ferro, e giunto fuori, di gettarne per di là della muraglia l'altra chiave, che rinvenuta fu nel cortile. In somma, nello sgombrare la piazza non omise le cautele necessarie ad assicurare la tranquillità della guernigione, talchè in ordine a ciò non si potea fargli verun rimprovero.

Questo importante articolo fu avverato da Alberto, il quale, in vece di dar di mano all'arco e all'archibuso per correre, com'era solito, alla foresta, andò a rintracciare per ogni angolo della torre con tale accuratezza e tale ponderazione, che oltrepassavano tutto quanto si sarebbe aspettato da lui; indi si trasportò nel tinello, ove per solito alle sette ore del mattino si facea colezione.

E già trovavasi quivi il nostro *eufuista* nell' atteggiamento stesso del giorno innanzi, vale a dire colle braccia incrocicchiate, colle gambe distese, col naso in alto. Sembrava sì assorto nelle sue profonde contemplazioni, che non rispose nulla al buon giorno datogli da Alberto. Annoiato questi da sì fatta ostentazione d'orgogliosa indolenza nell' ospite, e punto dal vedere che in essa durava, deliberò rompere il diaccio, e venire, parlandogli, ad una dilucidazione su i motivi che aveano condotto alla torre di Glendearg un uomo tanto superbo, e così poco socievole.

« Ser cavaliere, disse mettendosegli con fermezza dinanzi, io v' ho augurato per due volte il buon giorno, nè voi avete fatto pur sembiante d' accorgervene. Siete ben padrone di non contraccambiare cortesia con cortesia; ma poichè debbo tenervi discorso sopra cose che riguardano voi, vi prego farmi conoscere, almeno con qualche segno, che mi onorate della vostra attenzione, onde io, se non altro, sia sicuro di non parlare ad una statua. »

A sì inaspettato discorso, ser Piercy guardò in viso il giovane Glendinning con aria d' alterezza e di maraviglia ad un tempo; ma vedendo che ad onta di ciò non lo inducea nemmeno ad abbassar gli occhi, stimò bene cambiar postura e ritraendo a sè i piedi, gli disse: « Parlate pure, sto ad ascoltarvi. »

« Ser cavaliere, così Alberto incominciò, abbiamo qui la consuetudine di non fare alcuna interrogazione ad un viaggiatore, o pellegrino, che riceva per ventiquattr'ore ospitalità nella nostra casa; ma ogni qual volta un personaggio d' un grado tanto superiore al nostro, manifesta il divisamento di soggiornarvi più lungo tempo, siamo soliti chiedergli i motivi della sua risoluzione. »

Il cavaliere sbadigliò due o tre volte innanzi rispondere, e finalmente così parlò: « In verità, buon contadino, la vostra inchiesta mi mette in qualche impaccio, perchè mi parlate di cose, sulle quali io medesimo non ho ben risoluto che far mi debba. Mi basti il dirvi, che voi avete dal

vostro abate l'ordine di ricevermi quanto meglio potete, benchè per vero dire, questo *meglio* non sia fin ad ora quello che l'abate ed io avremmo desiderato. »

« Bramo una risposta più precisa, ser cavaliere » Alberto risogginnse.

« Non si tocchi oltre questo cantino, buon giovane; perchè come le corde d'un liuto, se imperita mano tasteggiale, non mandano suoni se non discordanti... Ma chi oserebbe suoni discordanti rammemorare (entrava allora nella stanza miss Avenel) allorchè l'anima stessa dell'Armonia, celata sotto le forme della beltà, appare alla nostra presenza? In quella guisa che le volpi, i lupi, e gli altri animali di ragione sforniti, fuggono l'aspetto del sole, quando tutto raggiante di gloria si mostra sulla volta de'cieli, così l'ira, e tutta delle odievoli passioni la schiera, d'uopo è si rintanino, e si dileguino al cospetto de'luminosi raggi che in tale istante ne abbagliano. Conciossiacosachè l'occhio splendente del giorno, a petto del mondo fisico e materiale, è tutta una medesima cosa coll'occhio ammirabile innanzi al quale or mi prosterno, posto a fronte dell'intellettual mio microcosmo. »

Il quale tratto oratorio ei concluse salutando con profondo inchino Maria, che guardando, or l'uno, or l'altro in aria di maraviglia, dovette in oltre sospettare, che questi due campioni non fossero perfettamente d'accordo. — « Per amor del cielo, Alberto! spiegatemi il significato di un tale discorso. »

L'intelligenza di recente acquistata dal fratello di latte della giovine Avenel non erasi per anco svolta a tale, ch'ei potesse spiegarle le cose dette dal cavaliere, oltrechè stava incerto sul contegno da prendersi verso d'un uomo, che nell'atto di assumere un tuono di gravità e superiorità, si valea d'espressioni, dalle quali non si potea comprendere così agevolmente, s'egli parlasse sul serio, o scherzasse.

Deliberato però in suo animo di costrignere in altro momento ser Piercy Shafton alla chiestagli dilucidazione, non volle per allora portare più oltre le cose; nè tampoco avrebbe potuto farlo per l'arrivo istantaneo della madre sua, che giugnea insieme a Misia e al mugnaio, dopo essere stato con essi di fuori ad esaminare i mucchi d'orzo e d'avena, che, non capendone più ne'granai, erano rimasti su i campi.

L'onesto mugnaio ebbe in tale occasione il tempo di far molti calcoli, dai quali gli apparve, che, pagate le decime all'abbazia, e la tassa di macinatura a lui competente, rimaneva depurata ai Glendinning una considerabile rendita di grani. Non asserirò che questa considerazione destasse in lui idee all'incirca simili ai divisamenti formati da Elspeth; ma certamente fu in tale circostanza che accettò con ilarità l'invito fattogli di lasciare per una settimana o due la propria figlia qual ospite nella torre di Glendearg.

Ogni disparere ebbe tregua all'atto della colezione, da cui la gaiezza e la buona armonia non si dipartirono. Ser Piercy provò tanto diletto dell'attenzione onde Misia stava ascoltando le fiorite sue dicerie, che ad onta dell'immenso intervallo posto fra esso e la figlia d'un mugnaio, non disdegnò volgerle alcuni complimenti, e alcuni tropi, d'un genere però men sublime.

Ne fu conseguenza che Maria Avenel, non dovendo più sopportar sola il peso di confabulare col cavaliere, tutte le volte che dovette rispondergli, il fece di miglior voglia; e questi inanimito da tai segnali d'approvazione venutigli da un sesso, per amore del quale coltivava il suo ingegno oratorio, si mostrò più verboso che nol fu certamente nel dialogo avuto con Alberto; e parlando di più, lasciò comprendere che un urgente pericolo lo costrigneva a tenersi celato per qualche tempo.

Col finire della colezione l'adunanza si sciolse. Il mugnaio, e la figlia del mugnaio, andarono a concertare le cose loro, il primo per partire, l'altra pel soggiorno che far doveva a Glendearg. Martino si unì ad Odoardo per consigliarsi sopra alcuni punti d'agricoltura, argomento nel quale Alberto non si frammetteva giammai. Elspeth si ritirò per attendere agli affari interni della casa, e stava Maria per seguirla; ma pensò indi che allontanandosi avrebbe dato campo ad Alberto e allo straniero di trovarsi l'uno a fronte dell'altro; e temendo che venissero a rissa, pensò meglio assidersi ad un gradino di pietra posto sotto d'una finestra; ella sapea che la sua presenza avrebbe tenuto in freno il naturale impeto del giovine Glendinning.

Ser Piercy, che avrebbe creduto far onta alla sua connaturale galanteria col lasciare una gentil donzella in balia al silenzio e alla solitudine, andò tosto a sedersele vicino, e questi detti le volse:

« Credetemi, bella signora, comunque orbato d'ogni delizia della mia contrada, una vivacissima io ne gusto in trovando in cotesta oscura e campestre settentrionale capannuccia una candid' alma, e una beltà senza pari, cui potere gl' interni miei sentimenti far noti. Che anzi, concedetemi chiedervi, giusta l' uso introdottosi alla corte d' Inghilterra, giardino d' ogni sublime ingegno, concedetemi chiedervi il vostro consenso, affinchè possiamo convenire insieme d' un nome, sotto cui volgerci scambievolmente il discorso. Esempligrazia, io vi chiamerò *mia Protezione*, voi nomerete me *vostra Affabilità* (1).

« Quest' usanza, ser cavaliere, non s' è per anche introdotta fra noi, rispose Maria, e quando mai l' abbracciassimo, ciò non sarebbe cogli stranieri. »

« In fede mia, vezzosissima dama, si potrebbe paragonarvi ad indomito corridore, che atterrisce alla vista d' un fazzoletto agitatogli dinanzi agli occhi, quasi non presago di dover fra breve affrontar le lancie al di sopra delle quali gli stendardi vedrà sventolare. Quanto io vi ho proposto, non è altra cosa, se non se un contraccambio de' mutui onori che si rendono la Beltà e il Coraggio, quantunque volte insieme convengono. Persino Elisabetta d' Inghilterra chiama Filippo Sidney *suo Coraggio*, e Sidney le tributa in compenso il titolo di *sua Inspirazione*. Per le quali cose, mia bella *Protezione*, che d' ora in poi non vi chiamerò mai d' altro nome...

« Quando però miss Avenel ve ne avrà data la permissione, sclamò Alberto; perchè spero bene... »

« Buon villico, gli disse il cavaliere con tuono freddo ed altiero, un' altra fra le nostre costumanze alla corte d' Inghilterra si è quella di non conversare fuorchè colle persone, con cui ne è lecito trattare da eguali ad eguali. Mi è pertanto giuocoforza il rammentarvi, che se la necessità mi costringe ad abitare brevi istanti questo vostro tugurio, non quindi nasce l' altra necessità di metterci entrambi ad un livello medesimo. »

« Per santa Maria! proruppe Alberto; io penso bene il contrario. Colui che cerca ricovero ha obbligazione a chi glielo concede, e finchè questo *tugurio* vi servirà di tetto, io credo poi di potermi riguardar vostro eguale. »

« Egli è uno strano abbacinamento della vostra fantasia, buon campagnuolo, e, per toglierví questa benda, incomincerò dall' illuminarvi sulla condizione in cui ci troviamo l' uno a petto dell' altro. Io non mi reputo qui vostro ospite, ma bensì ospite del vostro padrone, l' abate di S. Maria, il quale per motivi, a lui e a me conosciuti, mi concede ospitalità in questa capanna, ed impone al suo servo e vassallo di darmi in essa ricetto. Voi non siete per-

(1) Nelle antiche commedie inglesi si trovano parecchi esempi d' una costumanza tanto bizzarra. Nella commedia *Tutti fuor di carattere*, *Sogliardo* e *Shift* assumono i nomi l' uno di *Continenza*, l' altro di *Risoluzione*. Nelle *Follie di Cintia* un cortigiano chiama *Filanzia*, *Suo Onore*, ed ella il noma in contraccambio *Sua Ambizione*. Ecco una parlata dei cortigiano.

« Voi sapete ch' io chiamo madama Filanzia *mio Onore*, ch' ella mi noma unicamente *sua Ambizione*. Perciò quando mi scontro seco lei nel palagio, le dico: *Mio* caro *Onore*, finora mi son contentato dei gigli venutimi dalle vostre mani; or mi fa d' uopo gustar le rose delle vostre labbra. — Ella arrossendo risponde: — In fede mia siete troppo ambizioso. — Ed io: Amabile dama, un uomo può egli essere troppo ambizioso del suo *Onore?* »

Questo caricato gergo si è usato, dicesi, anche lungo tempo dopo. Noi Italiani ne abbiamo parimente esempi nei dialoghi e nelle farragginose inezie del secolo XVI. Alcuni corruttori della Commedia italiana, tra i quali ne' moderni merita nome l' Avelloni, che con maggiore studio avrebbe potuto ottenerlo fra i poeti comici, hanno cercato, a disonore dell' odierno buon gusto, di ravvivare sì fatte caricature con diverse loro commedie allegoriche. Evvi appunto una commedia di questo Avelloni intitolata *le Nubi*, i cui personaggi si dispensavano scambievolmente i titoli di *Povertà*, *Consiglio*, *Fermezza* o simili, perchè non vi ho prestato attenzione bastante per asserire con sicurezza, se siano piuttosto questi nomi, o altri della stessa natura.

Non è qui fuor di proposito il citare la famosa frase di Feliciano da Silva.

« La *Ragione*, al modo *sragionevole* onde usate colla mia *Ragione*, avvilisce sì fattamente la mia *Ragione*, che ho *Ragione* se ne rampogno la vostra *Beltà*.

tanto che uno strumento onde si valgono le sue mani, nè ho più obbligazione a voi di quanta io ne abbia a questo scabro e mal fabbricato gradino di pietra, sul quale mi vedete seduto, o di quanta io ne professi al piattello di legno entro cui mangio un desinare mal apprestato. Tornando adunque al nostro proposito, mia amabile *Protezione*...

Maria Avenel volea dir qualche cosa, quando Alberto corrucciato e minaccioso si fece udire: « Il re di Scozia, se ne avessimo uno, non andrebbe impunito d'avermi trattato così. » Alle quali voci la donzella alzatasi in fretta corse al giovane Glendinning. — « Per amor del cielo! pensate alla persona, colla quale avete che fare. »

« Non paventate di nulla, vezzosa mia *Protezione*, ripigliò ser Piercy colla solita sua pacatezza; gli agresti modi di un giovane contadino mal educato non potranno sì ch'io dimentichi quanto io debba alla vostra presenza e alla mia dignità. L'acciaio trarrà fuoco dal diaccio, prima che una scintilla di sdegno infiammi questo mio sangue fatto incombustibile dal rispetto ch'io tributo alla mia amabile *Protezione*. »

« Non avete torto di chiamarla *vostra Protezione*, soggiunse Alberto, per sant'Andrea! è la sola cosa da uom di giudizio ch'io v'abbia inteso profferire; ma ci troveremo in qualche altra parte, ove questa *Vostra Protezione* non vi gioverà a nulla. »

« Amabile *Protezione* (continuò il cortigiano senza onorare Alberto d'una risposta, o almeno d'un guardo) i discorsi grossolani di questo rustico, e vogliate esserne ben convinta, non lasciano nell'animo della fedele vostra *Affabilità* maggiore impressione di quanta ne farebbero nella luna gli abbaiamenti d'un cane da cortile, che stanco di corcarsi nel suo letamaio sfoga l'impossente collera contro questa splendentissima fiaccola della notte... »

Sarebbe difficile il dire quai confini avrebbe avuto lo sdegno eccitato in Alberto da questa sì poco lusinghevole similitudine, se in quel momento non fosse entrato nella stanza Odoardo, arrecando la notizia che i due più rilevanti uffiziali del convento, vale a dire il frate cuciniere e il frate cantiniere, erano allor giunti con una mula carica di vettovaglie, e che l'abate, il sotto-priore e il sagrestano erano lungo la strada per venire a desinare alla Torre. Nè gli annali di S. Maria, nè quelli di Glendearg offerivano altro esempio d'un fatto così straordinario, benchè una vecchia tradizione pretendesse che una volta avesse ivi pranzato un abate smarritosi alla caccia. Ma che l'abate attuale intraprendesse a bella posta un viaggio a questa parte rimota, e sì poco accessibile, il Kamtschatka diremo quasi de' suoi domini, era cosa che niuno avrebbe immaginata giammai; e che destò la massima sorpresa in tutti gl' individui della famiglia Glendinning, eccetto Alberto.

Questo altiero giovanetto pensava troppo al ricevuto insulto per non riguardare qualunque altro avvenimento, se non se da quel lato che alle cose accadute potevasi riferire.

» Ho piacere, rispose al fratello, ho piacere che l'abate venga fra noi. Così mi spiegherà con quale diritto ci mandi un forestiere, che pretende imporne leggi, come se fossimo schiavi, o servi di gleba, e non uomini liberi. Oh! gli dirò in barba..... »

« Che discorsi sono questi, fratello mio? Pensate quanto potrebbero costarvi caro. »

« Mi costerebbe più caro sagrificare l'onore oltraggiato, e il mio giusto risentimento, alla tema di quel che un abate può fare. »

« E nostra madre! nostra madre! se ella venisse spogliata di tutti i suoi beni, e cacciata dal feudo, come compensereste voi la rovina, che sarebbegli derivata dall'impeto del vostro carattere? »

« Ah è vero! Giuro al Cielo! » e così esclamando Alberto si portò la mano alla fronte, e battè col piede la terra, come per esprimere la forza di quel risentimento a cui per pietà filiale non osava abbandonarsi; indi, dopo avere fatti due o tre giri lungo la stanza, ne uscì.

Gli occhi di Maria Avenel si portarono timidamente sullo straniero, intantochè ella cercava termini adatti a supplicarlo non facesse cenno dell'ira violenta, da cui s'era lasciato trasportare Alberto, all'abate, il quale avrebbe potuto prendersene soddisfazione a danno d'una intera fami-

glia. Ma la forza di questa muta eloquenza bastò al cavaliere, che avendo compreso in quale impaccio avvolgevasi la giovinetta, fu presto a liberarnela co' suoi detti.

« Credetemi, leggiadra *mia Protezione*, l' *Affabilità*, vostra serva, è incapace di vedere, d' intendere, e soprattutto di denunziare qualunque cosa accada in questo luogo, finch' ella vi tenga soggiorno. Non avvi nulla che vaglia a turbare il sereno dell' animo mio in un Eliso, che la vostra presenza abbellisce. La bufèra di una vana collera può gli spiriti di un rustico idiota agitare; ma quelli di un cortigiano son fermi a bastanza per saperle resistere. E in quella stessa guisa che la superficie d' un lago di ghiaccio all' influenza dei venti non è soggetta, in quella stessa guisa, dissi.... »

Ma in quell' istante si fece udire la voce di mistresa Glendinning, che chiamava Maria Avenel; e questa si affrettò a raggiungerla ben contenta dell' occasione offertasele di sottrarsi ai complimenti e alle comparazioni di quella cortigianesca caricatura.

Gli è forza il dire, che l' allontanarsi della giovinetta non portasse grave afflizione nell' animo del cavaliere, perchè appena partita, ei si compose agli atteggiamenti della stanchezza e della noia, e dopo avere due o tre volte sbadigliato, esclamò: « Non era assai castigo per me vedermi confinato in una casupola sì miserabile, che in Inghilterra non se ne farebbe un canile? non era assai vedermi avventurato alla brutalità d' un giovane villano? non assai dipendere dalla buona fede d' uno scorridore, d' un mercenario cialtrone? mi è d' uopo ancora sfoggiare d' eloquenza al cospetto di uno squallido fantoccio di donna; il cui solo merito è aver sangue nobile nelle vene! In fede mia, e lasciando a parte i fumi di grandezza, la molinarina è cento volte più bella. Ma ti conviene portar pazienza, Piercy Shafton, e non perdere la riputazione che ti sei acquistata di delicato e gentil cortigiano. Ringrazia piuttosto il cielo che ti ha fatto ritrovar qui una donna, alla quale puoi, senza pregiudizio della tua nobiltà, volgere complimenti. Così almeno rimarrai in esercizio; e come una lama di Bilbao, quanto è più fregata, diviene più lucida.... Ma dove son io or colla mente! Debbo io forse impoverire il mio magazzino di similitudini per intertenermi a parlar con me stesso?..... Oh per bacco! Ecco i frati che scendono giù per la valle, a guisa di uno stormo di corvi. Vorrei sperare non avessero dimenticate le mie valigie. Mancherebbe anche questa, che fossero divenute la preda d' un qualche masnadiero! »

Posto in inquietudine da tale idea, scese precipitosamente le scale, e fattosi sellare il cavallo, corse di gran galoppo incontro all' abate, e distante in circa un miglio dalla Torre il trovò che si avanzava, insieme al rimanente del corteggio, con tal lentezza, qual addicevasi al decoro del suo grado abbaziale. Dopo avere fatto precedere lunga salva di frasi cortigianesche, fu indi sua prima cura il chieder conto delle sue bagaglie, e con massima soddisfazione udì rispondersi, che stavano al retroguardo.

In questo mezzo, tutto era in moto entro la Torre per ricevere convenevolmente il reverendo abate e il suo seguito. Perchè, comunque i frati non avessero fatto grandi conti sulle vivande che potea somministrare la cucina di Elspeth, questa buona donna ardea di desiderio di aggiugnere alle vettovaglie venute dal convento, tanto del proprio, che le valesse ringraziamenti, così dal signor temporale del feudo, come dal suo padre spirituale. Scontratasi in Alberto, ancora sbuffante per l' altercazione avuta con ser Piercy, gli ordinò tosto desse di piglio all' arco, o all' archibuso, e andasse a correre le vicine foreste, coll' avvertenza di non tornare a casa sprovveduto di salvaggina.—« Sei stato anche troppo alla caccia per tuo piacere, gli soggiugnea; vacci una volta per l' onore della tua casa. »

Il mugnaio, che in quell' istante si accigneva a tornarsene a casa sua, promise, tosto giuntovi, inviarle di là per istaffetta un bel salamone. Elspeth, che osservava essere già a bastanza cresciuta la brigata de' suoi ospiti, incominciava a pentirsi degl' inviti fatti a Misia, e stava pensando ai modi di consegnarla in groppa al padre, senza offendere nessuno dei due, e senza intorbidare per l' avvenire i suoi divisa-

menti di matrimonio; ma quest' atto inaspettato di generosità usatole dal mugnaio non le permise più di pensare a spacciarsi della figlia di esso; laonde il padre se ne ritornò solo al mulino.

Ma ben presto Elspeth ebbe motivo di trovarsi contenta che fosse rimasta Misia, la quale soggiornando in tanta vicinanza dell' abbazia, non poteva essere inesperta nella nobile arte della cucina; laonde la buona giovine, ponendo minore ricercatezza nell' abbigliarsi, denudò fino al gomito le sue braccia, candide al pari di neve, e scompartendosi con Elspeth tutti i lavori di quella giornata, diede prove d' impareggiabile ingegno e di solerzia instancabile; e s' immortalò soprattutto nel manipolare diversi manicaretti, i quali nè la vedova Glendinning, nè la sua cuciniera in capo Tibbie, avrebbero solamente sognati.

Lietissima pertanto di lasciare in cucina una vice-reggente cotanto abile, e sol crucciandosi che l' educazione avuta da Maria Avenel fosse tale da non renderla atta, se non se a giuncare di rami e di fiori della stagione la grande sala, Elspeth andò a mettersi il suo vestito da festa; indi scese col cuor palpitante alla porta per colà aspettarvi l' arrivo di sua Reverenza. Odoardo stavasi a fianco della madre, e provava la stessa palpitazione, ma la sua filosofia non gli bastava per ispiegarne a sè stesso il motivo. Ei non sapeva ancora con quanta difficoltà la ragione c' insegni a trionfare del potere che le circostanze esterne usano sopra di noi, nè come i nostri sensi, eccitati dalle cose nuove, sien fatti ottusi dall' abitudine.

Egli vedea con maraviglia mista a rispetto una decina di tranquillissimi cavalieri, che, montati sopra cavalli non men tranquilli di loro, vestiti di lunghe tonache nere, l' uniformità delle quali veniva unicamente da bianchi scapolari interrotta, avanzavano a lenti passi, quasi corteggio funereo. Il solo ser Piercy Shafton variava la monotonia di tal processione, perchè, vano di mettere in mostra tutto il suo sapere cavalleresco, andava, tornava, faceva caracollare il brioso suo corridore; la qual cosa increscevа grandemente all' abate, il cui cavallo, un po' più vivace di quelli degli altri frati, era preso a quando a quando dal ghiribizzo d' imitare il suo confratello; motivo per cui il cavaliere mitrato, preso da paura, gridava: « Adagio, adagio, *Benedetto!* Ser Piercy, in grazia! Stà, stà! » e recitava tutto il rosario delle esclamazioni solite ad usarsi da un cavallerizzo timoroso per implorare cortesia da un più abile competitore, e per tenere in briglia il proprio destriero. Finalmente pronunziò con grande soddisfazione il *Deo gratias* nello scendere da cavallo, giunto che fu alla torre di Glendearg.

Tutti gli abitanti s' inginocchiarono per ricevere la sua benedizione, e baciargli la mano; dalla qual cerimonia nemmeno i frati potevano, in certe occasioni, esentarsi; ma il buon abate Bonifazio, il quale si risentiva della fatica sopportata fin dall' istante che ser Piercy incominciò ad accompagnarlo, non avea nè lena, nè pazienza per prestarsi ad ogni parte del cerimoniale coll' usata solennità ed esattezza. Con una mano, in cui tenea un bianchissimo fazzoletto, si rasciugava la fronte, e facendo l' atto di porger l' altra al bacio de' suoi vassalli, entrò affrettatamente in casa, non senza borbottare alcun poco contro quella scala a lumaca, stretta in uno ed oscura. Giunse finalmente nel salone, ove gli era stata apparecchiata, non diremo una agiatissima seggiola a bracciuoli, ma la men cattiva che si trovasse in tutta la casa.

CAPITOLO XVI.

« Sfarzo di vesti, suon, batti, merende;
Per cotai calli il nostro farfallino
Al tempio gir d' Eternitade intende. »

La Donna Magnetica.

Sparito così subitamente l' abate agli occhi de' suoi vassalli che stavano tuttavia fuor della porta, il sotto-priore cercò temperare il disgusto mosso ne' loro animi da questa poca attenzione data ad essi dal Superiore, coi modi affettuosi onde parlò a ciascuno, e massimamente ad Elspeth, a Maria, e ad Odoardo. « E dov' è, chiese ai medesimi, il tremendo nostro Nembrotte, ov' è Alberto? Spero ch' egli non avrà ancora, sulle traccie di quel famoso monarca, imparato a volgere le armi fatte per la caccia a danno dell' uomo. »

« No, grazie a Dio, Reverenza, rispose Elspeth. Alberto è andato a fare un giro nel bosco per procurar salvaggiume; e senza questo impedimento non mancherebbe di trovarsi qui in un giorno così onorevole per me, e per tutti della mia casa. »

« Andar a caccia di salvaggiume (borbottò fra i denti il sotto-priore). Affè! gli è un bel modo di far corte al nostro abate. Permettetemi, buona commare, soggiunse poi, alzando la voce, ad Elspeth, mi è d' uopo raggiugnere il nostro Reverendissimo. »

« Di grazia, ascoltate anche una parola! (e intanto la nostra vedova si fece a tenere per l' abito il sotto-priore). Avrete voi la bontà di fare le nostre scuse con sua Reverenza, se non troverà tutto nell' ordine che avremmo voluto, se mai qualche cosa mancasse. Fummo spogliati di tutti i nostri argenti dopo la battaglia di Pinkie, nella quale perdei il mio povero Simone, che fu la peggiore d' ogni altra disgrazia. »

« Non vi angustiate, non temete di nulla, rispose il sotto priore, e intanto dolcemente le ritirava dalle mani la vesta: il fratello cantiniere ha trasportata con sè l' argenteria dell' abate, e, credetelo, se il trattamento che ci preparate non fosse a tutto punto, siccome voi bramereste, la vostra buona volontà sarà valutata. »

Dopo le quali parole le sfuggì, trasferendosi alla grande sala, ove trovò ser Piercy ed alcuni monaci seduti presso l' abate, il cui seggiolone era stato provveduto di cuscino col mettere a contribuzione tutti i mantelli della casa; nè un cuscino così apprestato, potea certamente essere soffice a grado di sua Reverenza, che andava lagnandosi:

« Questo sedile è duro come le panche de' nostri novizi! — Ser cavaliere, come avete passato la notte in questa bicocca? Se il vostro letto non era più morbido del seggiolone ove ora mi sto, tanto sarebbe stato per voi adagiarvi sul letto di mattoni di san Pacomio. Chi ha fatto dieci buone miglia a cavallo, avrebbe bisogno di non sedersi alla fermata sopra una sedia come questa che il mio cattivo destino mi ha apparecchiata. »

Ma nello stesso momento arriva tutto gaio il frate cantiniere, carico di due guanciali, e dato a un d' essi l' uffizio di cuscino, all' altro di dorsiere, il nostro degno abate si trovò alquanto sollevato. — « Dovete sapere, ser cavaliere, ci continuò, che nella nostra professione abbiamo pene e fatiche, quante ne possiate incontrar voi nella vostra. E mi è lecito dire dei monaci di S. Maria e di me, riguardato da essi come lor capitano, che non siamo avvezzi a lasciarci impaurire dal calore del giorno, o dal freddo della notte, quando è d' uopo prestarci ai nostri doveri. No, per Santa Maria! Appena io seppi che eravate qui, e che alcune ragioni v'impedivano trasferirvi al monastero, ove avremmo potuto più convenevolmente ricevervi, percossi tosto col mio martello la tavola e chiamando a me un fratello: — Fra Timoteo, gli dissi, che domani mattina dopo terza si metta la sella a *Benedetto*, e si avvertano il sotto-priore e una dozzina de' miei monaci, affinchè stiano pronti per accompagnarmi a Glendearg. — Fra Timoteo non potea prestar fede alle proprie orecchie, in guisa che mi fu d' uopo reiterargli il comando, ed aggiunsi: — Fate partire anticipatamente i fratelli, cantiniere e cuciniere, con buona scorta di vettovaglie, per mettere i poveri nostri vassalli in istato di preparar ne un convenevole reficiamento. D'onde potrete giudicare, ser Piercy, che nemmeno noi andiamo esenti d' imbarazzi e di pensieri, e perdonarci più agevolmente le molestie alle quali a voi pure è forza adattarvi. »

« In fede mia! rispose ser Piercy, non vedo qui cosa alcuna che di perdono necessiti. Avvegnachè, se a voi, guerrieri spirituali si rende indispensabile cosa il sofferire cotanti travagli, mal addirebbesi a me, peccatore e laico, il querelarmi di aver trovato un letto duro come le tavole; un brodo che l' odore della pentola arsa, ove bollì, seco traevasi; una carne nera da crederla di leggieri la testa del moro abbrustolato, stata un dì nudrimento a Riccardo Cuor-di-Leone, ed altre vivande che la rusticità di cotesta nordica piaggia sentivano. »

« Son veramente mortificato, ser cavaliere, che i miei vassalli non abbiano potuto farvi migliore accoglienza. Ma pregovi considerare, che se gli affari di ser Piercy Shafton gli avessero permesso onorare di sua presenza il monastero di Santa Ma-

ria, vi sarebbe stato ricevuto in un modo più degno di lui. »

« Per fare intesa la Reverenza vostra, soggiunse il cavaliere, de' motivi che mi han tolto il bene di profittare della decantata vostra ospitalità, e' mi sarebbe d'uopo di maggior tempo, non che (e ciò gli disse all'orecchio) d'una udienza men numerosa.

« Frate Ilario, allora l'abate al fratel cantiniere si volse, trasferitevi in cucina, e vedete di sapere dal nostro fratello il cuoco, a qual ora sarà pronto il nostro reficiamento. Le fatiche e le molestie sopportate da questo nobile cavaliere, lasciando a parte quelle che noi pure abbiamo sofferte, ci fanno desiderare di vedere la tavola imbandita nell'istante appuntino in cui potrà esserla, nè più presto, nè più tardi. »

Il frate Ilario partì tosto per adempire i cenni del Superiore, e di ritorno lo assicurò che il tutto sarebbe stato pronto esattamente ad un'ora. « E, aggiunse, sarebbe un peccato, così il prevenire, come il ritardare di dieci minuti l'imbandigione, perchè, a quanto assicura il fratello cuoco, la salvaggina, senza questa cautela, non sarebbe in punto, ad onta delle cure datesi dal garzoncello, per cui lo stesso cuoco chiese alla Reverenza vostra la nomina di menarrosto del convento.

« Salvaggina! pensò l'abate. E d'onde viene questa salvaggina? Io non la vidi notata nella lista delle spese che mi rassegnaste. »

« Sappia la Reverenza vostra, che il figlio della padrona di casa ha ucciso un daino, non sarà un'ora: circostanza che nol renderà men buono, perchè il calore animale non avendo per anche abbandonato il corpo della bestia ammazzata, pretende il fratello cuciniere, che le carni ne saranno tenere come quelle di pollo. Oltrechè, il giovane cacciatore che vi ho nominato ha un'abilità tutta sua per ammazzare le bestie selvagge. I suoi colpi non ne sbagliano mai la testa, o il cuore, onde il sangue non si diffonde per tutta la carne, come vediamo troppo spesso accadere. Era un bellissimo daino, in istato di perfetta grandezza. Accerto la Reverenza vostra che poche volte le sarà occorso di mangiare miglior salvaggina. »

« Zitto là, frate Ilario! (così lo ammonì, e intanto si rasciugava la bocca l'abate) zitto là! Non è cosa conveniente al nostro Ordine il far sì pomposi elogi dei nudrimenti corporali, e soprattutto quando ci troviamo estenuati dal digiuno e dalla fatica, nel qual tempo siamo più accessibili alle sensazioni eccitate dalla descrizione d'un'appetitosa vivanda. Solamente prendete in nota il nome del giovane cacciatore; è giusto che ogni merito abbia la sua ricompensa; e noi faremo di questo tale un *frater ad succurrendum* nella nostra cucina. »

« Ah reverendo padre! Ho già preso informazioni sovr'esso, e pur troppo ho saputo esser egli un di que' giovani mal consigliati, che preferiscono l'elmo al cappuccio, e la spada secolare alle armi spirituali. »

« Ebbene! in vece di farne un fratello laico, ne faremo un armigero, nominandolo sotto-guardiano delle nostre caccie. Il boscaiuolo Talbot va invecchiando, la vista gli s'indebolisce ogni giorno; molte volte ha rovinati bellissimi daini col ferirli goffamente ne' fianchi. Tutte ragioni, fratello Ilario, per le quali o d'una maniera o dell'altra ne giova il rendere utili al convento i servigi di questo giovane.— Intanto, ser cavaliere, poichè ci tocca aspettare un'ora prima che il banchetto sia in ordine, potrò pregarvi a rendermi noti i motivi onde vi possedono questi paesi, e soprattutto gl'impedimenti che vi hanno rattenuto dal visitare il nostro povero monastero, ove certamente avremmo procurato di ricevervi tutto il meglio conciliabile colle nostre forze? »

« Reverendissimo, gli rispose ser Piercy sotto voce, la saggezza vostra non ignora certamente, che in affari ai quali la vita, o la morte d'un uomo è collegata, il massimo segreto è indispensabile. »

L'abate allora fe' cenno ai monaci di ritirarsi, eccetto però il sotto-priore.—» Voi potete, ser cavaliere, spiegarvi senza timore alla presenza del nostro fedele amico e prudente consigliere, il padre Eustachio, pel quale sembra fatta la strofetta d'un inno del nostro convento:

« *Dixit abas ad prioris*
« *Tu es homo boni moris.*
« *Quia semper sanioris*
« *Mihi das consilia* (1).

(1) V. Fosbrooke intorno al Monachismo Britannico.

E per vero dire la carica sostenuta dal nostro caro fratello è molto al di sotto dei suoi meriti, e lo avremmo innalzato a quella di priore, se certe ragioni non ci obbligassero a lasciarla per ora vacante. Anzi io temo ad ogni istante vedermi privo de' suoi soccorsi per la probabilità che venga promosso a qualche carica più rilevante. Che che ne sia, il padre Eustachio gode tutta la mia confidenza, ed è meritevole della vostra. »

Ser Piercy Shafton chinò il capo, e mandando un sospiro che sarebbesi detto inteso a rompere la corazza d'acciaio ond'era armato, in cotal modo si espresse:

« Non fuvvi certamente, o reverendissimo padre, altr' uomo che avesse più diritto di me al sospirare, di me che ho cambiato, può dirsi, il paradiso nell' inferno; di me che abbandonai la luminosa sfera della corte reale dell' Inghilterra per rintanarmi in cotesto angolo oscuro d' inaccessibil deserto, e abbandonai l'arringo ove, ora per *amor* dell' *onore*, ora per *onor* dell' *amore*, io era sempre apparecchiato a romper lancia con competitori del mio grado, per sollevarla in questi momenti contro masnadieri e vilissimi scorridori; di me che mi tolsi dalle illuminate sale, ove le grazie i miei passi, tal fiata in giuliva contraddanza, tal altra in qualche altro più grave ballo guidavano, e men tolsi per venire ad assidermi ad un cantuccio di cammino affumicato in uno scozzese canile; di me che mi ritrassi di là ove gli orecchi miei si beavano ai concenti incantatori del liuto per sentirmeli qui straziare dai suoni scordati di queste pive; di me (ed è questa la più crudele d'ogni sciagura) che vedo ora far luogo ai sorrisi delle beltadi ordinate in via lattea attorno al trono dell'Inghilterra, le fredde cortesie d' incolta donzella, e gli sguardi stupidi d'una molinara. Potrei anche soggiugnere; di me che cambiai il consorzio in cui stavami con galanti cavalieri, amabili cortigiani, uomini a me eguali per dignità, nella compagnia di monaci e gente di chiesa... Ma un riguardoso dovere mi impone non arrestarmi su questo. »

Mentre costui offeriva in rassegna tal lunga sequela di lamentazioni, l'abate contemplavalo ad occhi spalancati, i quali pareano dire: La mia intelligenza, ser cavaliere, non arriva a mettersi a pari degli oratori vostri concetti. Laonde, avendo questi fatto pausa per prendere fiato, l' abate diede un' occhiata al sotto-priore, come volendo esprimergli ch' ei non si trovava in istato di rispondere ad un esordio così straordinario. Il padre Eustachio s' affrettò a venire in soccorso del suo Superiore.

« Ser cavaliere, diss' egli, noi ci uniamo sinceramente con voi nel deplorare i tanti dispiaceri che avete sofferti, e quello principalmente di trovarvi in compagnia di persone, le quali conoscendosi immeritevoli di tanto onore, erano lontanissime dall' augurarselo. Ma tutto questo non ne fa istrutti della cagione d' una tal serie di disastri, o per parlare in più chiari termini, del motivo che vi ha costretto a mettervi in uno stato a voi, per quanto scorgesi, così molesto. »

« La Reverenza vostra dee largheggiare di venia ad un infelice, che obbligato a narrare i sofferti malori, non può leggermente tratteggiarne la dipintura; in quella guisa medesima che l'uomo caduto nel profondo d' una voragine, alza gli occhi al cielo per misurare l' altezza d'onde vedesi precipitato. »

« Ma troverei cosa più savia, il padre Eustachio soggiunse, se trovandosi a colloquio colle persone venute per soccorrerlo, raccontasse loro qual membro si è rotto. »

« Ben dite, ser sotto-priore. Nello scontro de' nostri spiriti, la vostra lancia ha colpito giusto; mal s' indirisse la mia. Perdonatemi, se uso con voi l' idioma delle giostre, che dee giugner nuovo ai vostri reverendissimi orecchi. Ah! v' arrendete, o sedi del Valore e dell' Avvenenza, troni dell' amore, rocche dell' Onore, beltà celestiali, i cui raggianti lumi formano di tutto ciò l' ornamento! Il campione vostro, Piercy Shafton, non comparirà mai più scopo ad ogni sguardo in sull' arena della gloria, più non vedrassi, colla lancia in resta, del suo scorridore spronare il fianco, nè al suon delle trombe, a ragion voce della guerra appellato, fare impeto sull' inimico, rompere con destrezza l' asta, e condursi indi trionfante attorno ad un semicerchio di Dive per ottenerne il guiderdone, cui serba alla cavalleria la bellezza! »

Dopo il qual lirico slancio si torse le mani, sollevò gli occhi al cielo, e parve assorto in tristissime considerazioni.

« Egli è pazzo, assolutamente pazzo, disse all'orecchio del sotto-priore l'abate. Vorrei presto esserne spacciato, che mai dalla pazzia non passasse al furore. Non sarebbe cosa prudente il richiamare i nostri fratelli? »

Ma il padre Eustachio sapea meglio dell'abate discernere il gergo della caricatura e della stravaganza dall'alienazione della mente; nè ignorava a quai stranezze può condurre la mania di tener dietro al torrente della moda.

Lasciò quindi al cavaliere il tempo di due minuti per calmare questa comica agitazione de' sensi, indi gli rammentò, come il padre abate all'imprendere questa gita, sì penosa attesi i suoi anni, si contraria alle sue consuetudini, avesse avuto per unico scopo l'intendere in che potesse rendersi utile a ser Piercy Shafton, e che a tal cognizione non sarebbe mai giunto, se non sapea dallo stesso ser Shafton qual motivo lo avea indotto a cercarsi nella Scozia un asilo. — « Il sole s'avanza nel suo cammino, soggiunse, guardando ad una finestra, il sotto-priore, e se l'abate è costretto ritornarsene al monastero senza sapere più di quello che sa presentemente, il dispiacere potrà essere mutuo, ma voi solo ne soffrirete i danni. »

Quest' ultima osservazione produsse il suo effetto.

« Dea della Cortesia! sclamò il cavaliere, come è egli possibile ch'io abbia dimenticato le tue leggi a tanto di sagrificare a vane querele il tempo di un così degno prelato! Sappiano adunque le Reverenze vostre, essere io prossimo congiunto dei Piercy di Nortumberlandia, la cui rinomanza si è dilatata ovunque, il nome inglese non sia sconosciuto. Ora il conte di Nortumberlandia, del quale vi tesserò brevemente la storia.... »

« È inutile, interruppe l'abate. Non v'è fra noi chi non conosca questo nobile e leale cavaliere. Sappiamo essere egli uno de' più fermi sostegni della Fede cattolica, e tal mantenersi ad onta della femmina eretica, seduta oggidì sul trono dell'Inghilterra. Ma gli è ora di voi che vorremmo udirvi parlare. »

« Quanto a me, altro non mi accade dirvi se non che lo spettabile mio cugino, il conte di Nortumberlandia, avendo concertato con me e con altri uomini eletti, i modi onde far risorgere il cattolicismo nell'Inghilterra, le provvisioni da noi prese a tal fine erano tali da avventurare la sicurezza personale d'entrambi. Fummo d'improvviso avvertiti, che la regina Elisabetta, circondata da consiglieri abilissimi nello scoprire ogni macchinazione intesa o a toglierle la corona, o a tornar in vigore le discipline della Chiesa cattolica, era venuta a sapere che avevamo in luogo opportuno appiattata una striscia di polvere, e ciò prima che si fosse potuto accostarvi la miccia. Pel quale sgraziato contrattempo l'onorevole cugino, considerando essere cosa più espediente che un solo ne portasse il carico, lo rovesciò intero sulle mie spalle; e quanto a me, lo accettai con maggiore rassegnazione, perchè da qualche tempo le mie signorie sono alquanto imbarazzate, nè bastano più a mantenermi in quello splendore che per distinguersi dall'uom volgare è necessario ad uom nato in nobile cuna. »

« In sostanza, soggiunse il sotto-priore, lo stato particolare de' vostri affari era tale, che un viaggio in terra straniera non offeriva tanti inconvenienti a voi, quanti ne avrebbe portati al nobile e degno vostro cugino. »

« Appunto. *Rem acu tetigisti.* Io mi era alquanto sbilanciato nelle mie spese, a fine di comparire in un modo quale al mio grado addicevasi nelle feste e ne' tornei, e i mercatanti di Londra, veri ebrei e ladroni dell'Arabia, non volevano somministrarmi a credenza quanto pur mi era indispensabile per l'onore della nazione e di me. Se ho da parlarvi candidamente, il desiderio in parte di operare un cambiamento in tale stato delle mie cose domestiche mi trasse nella deliberazione di tentar parimente un cambiamento politico negli affari dell'Inghilterra. »

« E venendo alla conclusione, soggiunse il sotto-priore, il cattivo esito per una parte del vostra impresa in ordine alle cose dello Stato, e gli sconcerti vostri domestici per l'altra, vi hanno persuaso a cercarvi nelle terre di Scozia un asilo. »

« *Rem acu tetigisti*, vi ripeto, reverendis-

simo padre. E non feci male, perchè se fossi rimasto nell' Inghilterra, il mio collo correa grave rischio di trovarsi stretto da uno spago di canape, che avrebbe preso il luogo della catenella d' oro ond' era fregiato. Presi la strada del settentrione con tanta prestezza, che non posi altro indugio fuor quello ch' era indispensabile a cambiare la mia camiciuola di velluto di Genova, color di pesca, in questa corazza che è lavoro di Bonamico di Milano; e pensai per vero dire in quell' istante, che il miglior partito per me fosse raggiugnere il mio cugino di Nortumberlandia entro uno dei suoi castelli; ma intantochè io mi trasferiva ad Alnwick colla lestezza d' un cervo inseguito dai cani, incontrai a Northallertoo Enrico Vaughan, servo di confidenza del ridetto mio cugino, e mi partecipò che non mi era più lecito l' offerirmi alla presenza del congiunto, il quale a tenore de' ricevuti ordini, non avrebbe potuto dispensarsi dal farmi arrestare. »

« Sarebbe stato un provvedimento alquanto inumano per parte del vostro onorevole parente. »

« Molti lo giudicheranno tale, ma quanto a me, sosterrò fino alla morte l' onore del mio degnó cugino di Nortumberlandia. Vaughan mi presentò per suo ordine d' un eccellente corsiero, d' una borsa ben piena, e di due scorte, le quali, dopo avermi guidato per orridi sentieri, ove, cred' io, niun cavaliere da ser Lancilotto in poi avea posto piede, mi accompagnarono sino a questo regno di Scozia, e mi condussero alla casa d' un tal barone, o d' uno certamente che così s' intitola. Giuliano Avenel ne è il nome, e colà fui accolto, come il luogo e le circostanze lo permettevano. »

« Non molto splendidamente, m' immagino, soggiunse l' abate, perchè a giudicarne dall' appetito che Giuliano Avenel dà a divedere ogni qual volta alloggia in casa d' altri, l' imbandigione della sua mensa non debb' essere troppo lauta. »

« La Reverenza vostra ottimamente ragiona. Non si fece che pasto quaresimale, e convenne anche fare il conto innanzi partire. Cioè..... Giuliano Avenel non chiama questo un far conti; ma mi lodò il mio coltello guernito d' impugnatura d' argento dorato, ammirabile manifattura, e sì smisuratamente, e sì diffusamente me lo lodò, che non potei salvarmi dall' offerirglielo; nè due volte si fece replicare l' offerta. Lo mise tosto al suo cinturino, ove parea piuttosto un coltellaccio da beccaio che l' arme d' un cavaliere. »

« Un sì bel dono, il padre Eustachio soggiunse, dovea per lo meno meritarvi l' ospitalità di qualche giorno di più. »

« Sarebbe stato un cattivo affare per me. A furia di lodarli, m' avrebbe spogliato del rimanente de' miei arredi, mi avrebbe scorticato vivo a nome di tutti gli Dei ospitali! Già aveva incominciato a contemplare con occhio di cupidigia la mia corazza, e pretendea non aver mai veduta lama di miglior tempera come quella della mia spada. Oh! fui obbligato a dispiegare pienamente le vele prima di perdere tutti gli attrezzi. Per buona fortuna una lettera dell' onorevole mio cugino mi instruì, com' egli vi avesse scritto a mio favore, o Reverendi, e aggiunse avervi spedite due valigie con entro tutto il mio corredo; vale a dire una zimarra di seta cremisi foderata di broccato d' oro, un giustacuore di seta color di carne guernito di pelliccia, da me vestito all' ultima festa di Corte, quando ballai nella danza del Selvaggio; due paia di..... »

« Voi potete, ser cavaliere, lo interruppe il sotto-priore, risparmiarvi l' incomodo di far l' inventario delle vostre robe. I monaci di S. Maria non sono baroni scorridori, e troverete nelle vostre valigie tutto quello che contenevano quando arrivarono al Monastero. Da quanto or ne dite, e dal poco che ne diede a conoscere il conte di Nortumberlandia, dobbiamo credere essere vostra intenzione di rimanere per ora incognito, e di allontanare da voi la pubblica attenzione, fin quanto vel potranno permettere il vostro merito e il vostro grado. »

« Oimè, ser sotto-priore! Non avvi lama, comunque nobilissima, che mandar possa splendore di sorte alcuna, finchè sta celata nella guaina; il fuoco di fulgentissimo adamante è ecclissato tutto il tempo che la gemma nel suo scrignetto rimansi. In cotal guisa, il merito obbligato a nascondersi non può suscitare ammirazione. Non mi sarà dato in questo mio confine eccitare sopra di me gli sguardi, se non di

que' pochissimi, a' quali le circostanze attuali permetteranno scoprirmi. »

« Suppongo, venerabile padre, allora il sotto-priore disse all' abate, che in conformità della vostra saggezza, vorrete additare a questo nobile cavaliere quai norme di condotta gli converrà meglio il seguire, così per la propria sicurezza, come anche per l'interesse della nostra casa. Non v'è ignoto tutto ciò che il profano ardimento va macchinando per crollare i fondamenti della santa Chiesa, nè i pericoli che in conseguenza di ciò soprastettero più d' una volta alla nostra Comunità. Finora abbiamo resistito ai replicati assalti de'nostri nemici; ma una fazione favorevole alle viste politiche della regina inglese, e alle dottrine ereticali della Chiesa scismatica, domina presentemente alla Corte di Scozia, e la nostra sovrana, ella stessa non osa concedere al tribolato suo clero tutta quella protezione onde vorrebbe pure essergli generosa. »

« Credo, si fece a dire il cavaliere, che le Reverenze vostre ameranno meglio discutere questo punto quand' io non vi sono, e se ho da dirvi la verità, ardo di impazienza d' assicurarmi in quale stato trovisi il mio corredo; temo che nel metterlo nelle valigie non siansi adoperate tutte le cure e cautele necessarie. Non avrei più pace, se fosse accaduto qualche sconcerto ad uno de' miei quattro abiti nuovi, eleganti oltre quanto io potessi esprimervi. Vi prego dunque scusarmi se vi lascio, all' uopo di trasferirmi ad una verificazione sì rilevante. » Ciò detto uscì della stanza.

« Che Santa Maria conservi il giudizio a noi! sclamò l' abate, fatto attonito dall'insulso cicaleccio dello straniero. Si è mai dato che tante scempiaggini sieno andate ad allogarsi nella testa d' un uomo solo? Ed è questo scemo, questo capo sventato, che il conte di Nortumberlandia sceglieva a confidente principale di un' impresa così rilevante, come rischiosa? »

« Se il nostro forestiero avesse avuto una dramma sol di giudizio, rispose il padre Eustachio, sarebbe stato men atto alla parte di capro espiatore, che senz' altro il suo onorevole cugino gli assegnò fin sulle prime, provedendo il caso che i suoi divisamenti andassero a vôto. Ho qualche idea di questo Piercy di Shafton. Sono stati messi diversi dubbi sulla legittimità della madre sua, ch' ei pretende discesa dalla famiglia Piercy, e guai, dicono, a chi ardisse opporsi a tale proposito! Se uno sperimentato coraggio, e una galanteria spinta più che all' eccesso, fossero prove bastanti d' alto legnaggio nessuna ne mancherebbe a quest' uomo. Del rimanente poi, è uno degli odierni spensierati fatti sullo stampo di Rowlaud Yorke, di Stukéli e di tant' altri, i quali, dopo avere dissipati pazzamente i propri beni per voler comparire al pari di chi era più ricco di loro, cercano riparare i danni che si cagionarono da sè medesimi, coll' entrare in fazioni e congiure. »

« Santa Maria! sarebbe un cattivo ospite che ci prenderemmo nel pacifico nostro soggiorno. I nostri novizi, i nostri giovani monaci pensano già alla loro acconciatura anche troppo, e più di quanto conviene alla santa Regola che professiamo. Questo cavaliere li farebbe impazzire tutti, incominciando dal *vestiarius* e scendendo all' ultimo guattero. »

« Potrebbe venirne anche peggio. In questi tempi che Dio fa maggior prova di noi, non si ha riguardo a confiscare, a vendere i nostri beni, e si comprano le proprietà della Chiesa come se appartenessero ad un barone secolare. Tremo pensando alle persecuzioni cui ci troveremmo avventurati, se fossimo convinti di avere prestato asilo ad un ribelle verso la donna, che vien detta regina dell' Inghilterra. Non tarderemmo a vedere una turba di parassiti affaccendati nel sollecitare concedimenti delle nostre terre, e un esercito inglese a devastarle. I nativi della Scozia erano un giorno veri Scozzesi, uniti fra loro, costanti nelle massime, tenerissimi della patria, e dimentichi d' ogn' altra considerazione, ogni qual volta vedeano minacciato il confine. Ora son divenuti... non so nemmen iò come chiamarli. Qual è francese, qual è inglese, nessun d' essi riguarda più la sua patria che come un teatro aperto agli stranieri, per venir sovr' esso a definire le proprie contese. »

« Pur troppo è vero! soggiunse l'abate. Noi viviamo in difficili tempi, e non vi è sentiero che non offra intoppi e pericoli. »

« Ed è quindi d'uopo di cautela nel camminare. Io direi, a cagion d' esempio, che

non si ricevesse questo straniero nel convento di S. Maria. »

« Ma, e che dobbiamo poi farne? Pensate ch' ei soffre per la causa della cattolica Chiesa; che il suo parente, il conte di Nortumberlandia, è sempre stato fra i nostri amici, che ha le sue terre vicine affatto alle nostre; e che può farci o bene o male, secondo il contegno che serberemo per riguardo ad un uomo da lui protetto. »

« Tutti questi motivi, ai quali può aggiugnersi quello della carità cristiana, ne impongono l' obbligo di proteggere e soccorrere quest' uomo. — Non si dee nemmeno rimandarlo a Giuliano Avenel. Questo barone, privo di costanza, non avrebbe scrupolo di spogliare affatto uno sgraziato straniero. Rimanga qui. Più il suo ricovero è umile, più è fuori di strada, corre tanto minore rischio di venire scoperto. Possiamo per altra parte rendergli meno incomodo questo soggiorno. »

« Oh sicuramente! soggiunse l' abate. Gli manderò il mio letto da viaggio, e un buon seggiolone. »

« Aggiungasi, continuò il sotto-priore, che essendoci sì vicino, in caso d' urgenza, e se qualche imminente pericolo il minacciasse, potrebbe allora venire all' abbazia, e troveremmo qualche modo di celarlo colà, finchè si potesse farnelo partir senza rischio. »

« E non sarebbe meglio avviarlo alla corte di Scozia, e spacciarcene subitamente? »

« Sarebbe meglio, ma non ci riuscirebbe il farlo senza pregiudizio de' nostri amici. Finchè questo farfallino non s' aggirerà che nella valle di Glendearg, avrà un bello spiegar le sue ali, nessuno gli farà attenzione; ma se fosse a Holyrood, a costo della sua vita, vorrebbe far pompa di sè agli occhi della regina e della Corte: in men di tre giorni tutti gli sguardi sarebbero volti sopra di lui: e forse la pace delle due estremità dell'isola verrebbe posta a sconquasso per cagione di un ente, che, a guisa appunto di farfalla, non può starsi dal far le sue giravolte attorno ad una candela. »

« Voi pensate a maraviglia, padre Eustachio, ed io farò onore al vostro divisamento col procurare che lo straniero trovi anche più sopportabile questo soggiorno; gli manderò segretamente, non solo suppellettili, ma buon vino e pane di frumento. Abbiamo qui un giovane contadino destro alla caccia del daino; gli comanderò di non lasciargli mancar salvaggina. Voglio anche far più. Manderò ordine sull' istante al nostro guardaroba, che spedisca qui tutto ciò di cui possa abbisognare quest' ospite. Padre Eustachio, sia questa una vostra premura. »

« Vado subito, rispose il sotto-priore. Ma quest' è la sua voce. Chiama qualcuno che lo aiuti ad attaccarsi le stringhe. Felice lui se trova qui un solo capace di prestargli ufizio di cameriere! »

« Vorrei però che faceste presto a tornare, soggiunse l' abate, perchè, vedete! è qui il fratello cantiniere ad imbandire la tavola. In fede mia! questa gita mi ha messo appetito. »

CAPITOLO XVII.

Ben altra aita avrommi. Immensa mano
S' aggira qui di spiriti invisibili.
Col favor di possente talismano,
Io saprò farli al guardo mio visibili

James Duff.

Fa or mestieri che l' attenzione del leggitore si trasporti di nuovo sopra Alberto Glendinning, che aveva abbandonata la Torre immediatamente dopo la querela avuta con ser Piercy Shafton. Ei camminava rapidamente per la valle, seguendolo il vecchio Martino, che non si stava dal pregarlo di moderare il suo impeto.

« Voi non vivrete mai tanto da portar capelli bianchi, diceagli, se al menomo eccitamento prendete fuoco di tal maniera. »

« E a che bramare questa vecchiezza, per essere scopo agl' insulti d' ogni scioperato in cui m' incontrassi? Voi stesso, mio caro vecchio, confessatemi la verità. A che giova mangiare, bere, dormir tutti i giorni? Qual piacere trovate voi il mattino a svegliarvi, se il giorno vi chiama solo a penosi lavori? qual piacere la sera, se la conclusione d' essi è coricare le vostre membra sopra un duro pagliericcio? Non sarebbe meglio per voi l' addormentarvi per non vi risvegliare più mai, che questo passar continuo dal lavoro all'annichilamento, dall'annichilamento al lavoro? »

« Dio mi protegga! Vi è ben qualche cosa di vero in quello che dite. Ma di grazia, camminate più adagio, poichè due gambe vecchie stentano a seguirne due giovani; e allora vi dirò il perchè la vecchiezza sia sopportabile anche in mezzo agl' incomodi che l' accompagnano. »

« Parla dunque, Alberto disse allentando il passo. Ma pensa che dobbiamo tornare a casa provveduti di cacciagione per questi santi uomini, stanchi d' un viaggio di qualche miglio, e che non abbiamo speranza di trovare daini fuorchè nella foresta di Broksburn. »

« Sappiate dunque, mio buon Alberto, e dirò mio figlio, chè se già lo foste, non potrei amarvi di più; sappiate che io sopporterò senza contraggenio la vita, in sino che la morte mi chiami, perchè tale è la volontà del mio creatore. Conduco una vita disagiata, non può negarsi, sudando quanto può sudarsi la state, tremando di freddo il verno, dormendo sulla terra o poco meglio in entrambe le stagioni, disprezzato quanto uno schiavo; ma poi penso che se non fossi d'alcuna utilità in questo mondo, Domeneddio me ne toglierebbe »

« Povero vecchio! Ma come è possibile che un' idea sì stolta, com'è quella della tua supposta utilità sulla terra, ti riconcilii con un mondo, ove sostieni una parte così meschina? »

«Eh! la mia parte non era più luminosa, io non era men disprezzato quel giorno in cui mi riuscì di salvare la mia padrona e la sua figlia, e di procurare ad esse un ricovero che invano avrebbero cercato altrove. »

« Tu hai ragione, Martino, questo fatto solo basta per esimere l'intera vita d' un uomo dalla taccia d' inutilità. »

« E dove mettete, Alberto, il diritto che ho di darvi una lezione di pazienza e sommessione ai voleri del cielo? Credo che i miei capelli bianchi non sieno poi tanto disutili, se chi li porta può giovare coi precetti e coll' esempio alla gioventù »

Alberto chinò il capo e tacque per alcuni istanti, indi si fece a dirgli: « Martino, hai tu scorto qualche cambiamento fattosi in me da poco in qua? »

« Da poco in qua! replicò Martino. Sì, da vero. Da ieri in qua. Vi ho sempre conosciuto vivace, impaziente, impetuoso, inconsiderato ne' discorsi: ma oggi, senza pregiudizio del vostro fuoco naturale, voi mostrate un' aria nobile, dignitosa che in voi non aveva mai osservata. »

« E tu presumi poter giudicare d' arie nobili e dignitose? »

» E perchè no? Non ho io seguito alla città, alla corte in mezzo ai campi di battaglia il mio padrone Walter Avenel? E fu per compensarmi ch' egli fece fabbricare ad uso mio una casetta; che egli mi permise di mantenere sopra i suoi pascoli quanto armento avessi voluto. Ma il più strano si è questo: io medesimo, or che vi parlo, m' accorgo che le parole delle quali mi valgo sono più belle delle mie solite, e che in esse non si fa sentire con tanta forza l' accento de' nostri paesi settentrionali. »

« E sapresti tu trovar la cagione di questo cambiamento che si è operato nelle persone d' entrambi? »

« Cambiamento! Per la Madonna! nella mia persona non v'è cambiamento. Soltanto m' accorgo di parlarvi in quella guisa ond' io parlava, trent'anni fa, al mio padrone. Tutta la singolarità sta in questo: lo star con voi quest' oggi, produce in me un effetto che non avea prodotto mai per lo innanzi. »

« E pensi tu scorgere in me alcuna cosa capace d' innalzarmi un giorno a pari grado di quegli uomini orgogliosi che ora fan pompa di disprezzarmi? »

Martino tacque un istante; indi: » Sicuramente! soggiunse, può accadere anche questo: ho veduto i più macilenti agnelli divenire, ingrandendo, l' onor della mandria. Voi stesso non avete inteso raccontare i prodigi di Hunghie-Dun, che lasciò il paese, saranno circa trentacinque anni? giovane ben istrutto, che sapea leggere e scrivere quanto un prete, e ad un tempo maneggiava la lancia e lo scudo sì bene, che un cavaliere non l'avrebbe potuto meglio. Me ne ricordo, come se fosse stato ieri. Un pari a lui, non s'era mai più veduto ne' domini di S. Maria. Ebbene! questo giovane andò molto innanzi. »

«E a qual grado pervenne? » chiese Alberto premurosamente.

« Una bagattella! rispose facendosi ritto ritto Martino. Servitore dell' arcivescovo di S. Andrea. »

Tutto il fuoco ond'erano animati gli occhi d'Alberto si spense d'improvviso. « E tutto questo, esclamò, che gli fruttarono il suo sapere e il suo ingegno? »

Martino a sua volta guardò Alberto in aria di maraviglia. — « E che potea la fortuna fare di più a suo favore? Il figlio di un vassallo della Chiesa, non è il panno da cui si cavino fuori i cavalieri e i milordi. Non v'ha nè coraggio, nè sapienza che giovino a nobilitare il sangue d'un contadino. Però, vedete! ha data la propria figlia in moglie ad un sindaco di Pittenweem, e con cinquecento buone lire di dote. »

In quel punto, ed intanto che Alberto meditava la risposta, fu veduto un daino attraversare la strada, nè tardato avendo il giovane a tender l'arco, ne scoccò il dardo, e l'animale cadde morto sull'erba.

« Ecco che abbiam salvaggina da portare a madonna Elspeth, disse tostamente Martino. Chi si sarebbe immaginato che a tale stagione un daino s'avvicinasse tanto alla valle? Oh che bella bestia! tre pollici di lardo al di sotto del petto! La fortuna vi accompagna per ogni dove, figliuolo mio; e, se ve ne venisse la voglia, entrereste fra gli armigeri dell'abate, e vestireste corsaletto rosso, come qualunque più famoso di questa soldatesca. »

« Se mai dovessi servire qualcuno, soggiunse Alberto, non servirei altri fuorchè la regina. Abbi cura di questo daino, Martino, io vado a fare una corsa ver la palude; ho alcune frecce al cinturino; e troverò forse qualche oca salvatica. »

Dette le quali cose, addoppiò il passo, e Martino dopo averlo seguito col guardo finchè potè, cessò dal vederlo. — « Otterremo qualche cosa di questo giovane, pensava fra sè medesimo, se l'ambizione non lo perde. Servir la regina! Cospetto! ella ha bene più d'un servitore che val molto meno d'Alberto. E perchè non può anche egli portar alto la testa? Già chi non comincia a far la scala, non arriva all'ultimo gradino. — A noi, mio bel daino! È d'uopo che la signoria vostra venga colle mie due gambe a Glendearg, un po' più adagio veramente, che ella non avrebbe fatto sulle sue quattro zampe. Ma voi siete ben pesante, la mia cara bestia! Farò così: per ora non porterò che la vostra parte di dietro, e tornerò indi con un cavallo a pigliare il rimanente. »

Intanto che Martino portava questa porzione di caccia alla Torre, Alberto continuava la sua corsa, e gli parea respirare più liberamente dopo che spacciato erasi dal suo compagno. — « Servitore dell'arcivescovo di S. Andrea! ripetea fra sè stesso. Servitore d'un superbo prete! E tutto questo, e il privilegio d'imparentarsi con un sindaco di villaggio, sono i grandi premi che possono coronar le speranze d'un vassallo della Chiesa! Viraddio! se non provassi un invincibile contraggenio agli atti delle notturne loro rapine, mi piacerebbe cento volte di più impugnar lancia, e farmi ascrivere fra i *giachi* di qualche barone.— Già conviene ch'io mi risolva a qualche cosa. Viver più a lungo in questo paese, abbietto, disonorato, bersaglio agli oltraggi del primo fuoruscito del Mezzogiorno che porti speroni dorati, oh non mi garba! Questo ente sconosciuto, spirito, fantasma, sia quel che si vuole, gli è d'uopo che lo veda anche una volta. Dopo che gli ho parlato, dopo che gli ho toccata la mano, ho sentito nascere in me pensieri e sentimenti, dei quali prima io non aveva idea. Io, alla cui ambizione pareva angusta la valle abitata un giorno da mio padre, io soffrir gli oltraggi di un vano e stolido cortigiano, e soffrirli alla presenza di Maria Avenel? No, giuro al cielo, che non li voglio soffrire! »

Così parlando giungnea al luogo selvaggio, detto *Buco delle Streghe*, nè lontano era il mezzogiorno. Rimase alcuni istanti cogli occhi fisi sulla fontana, cercando indovinare fra sè in qual modo sarebbe per accoglierlo la Donna Bianca. Essa non gli aveva in espressi termini proibito d'invocarla una seconda volta. Ma quelle ultime parole

« Fida nel Nume. Allor, sfida i perigli,
« Nè mancherai di scorta »

non erano un tacito divieto di ricorrere a lei nuovamente?

Ei non rimase però lungo tempo perplesso; perchè l'ardire, sentimento preponderante nell'indole di questo giovane, gli s'era accresciuto dopo il cambiamento operatosi in esso poc'anzi. Sguainò la sciabola, denudò la sua gamba diritta, salu-

tò tre volte la fontana, e il vecchio agrifoglio, e ripetè indi la solita formola d'invocazione.

« Bianca donna d'Avenello,
Da te venne il primo invito,
Che a cercar mi tragge ardito
Il tuo cheto ondoso ostello.

Mi rispondi. Or più cocente,
Giunto a mezzo del viaggio,
Vibra il sol l'adusto raggio
Sulla limpida sorgente.

Mi rispondi. Un venticello
Sol non turba il santo rito.
Da te m'ebbi il primo invito
Bianca donna d'Avenello. »

Nel pronunziare queste ultime parole, non dipartiva mai dall'agrifoglio il suo sguardo; nè potè sottrarsi ad un tremito involontario, allorchè vide fra sè e l'albero, prima conturbarsi l'aria, poscia addensarsi e prender forma di figura umana, ma sì trasparente, che a traverso d'essa continuava a vedere i rami e le foglie della vecchia pianta postagli dirimpetto, come se unicamente un velo di seta ne l'avesse disgiunta. A gradi a gradi però il fantasma assunse forme più corporee, e la Donna Bianca apparve ai suoi occhi qual veduta avevala dianzi, ned eravi di novità in essa che una fisonomia accigliata e che esprimeva scontento. Tai detti finalmente ella gli volse:

« Giorno è questo di pianto
Per le figlie dell'Etra, abitatrici
Del mar, della foresta;
Giorno che sacro al duolo, alle querele,
All'idea le ridesta
Del lor destin crudele.
Ah! non per nostro scampo
In cotal giorno s'oscurava il sole,
E tremava la terra all'aspro scempio
Della divina prole
Morta per man dell'empio (1);
Vittima augusta e cara,
Che suggellò col proprio sangue il patto,
Onde i rei figli d'Eva ebber riscatto,
E fessi della colpa
L'innocenza olocausto.
Oh per noi giorno infausto!
Tremi quei che, in non cale
Posto il nostro dolore,
Osa fisare in noi gli occhi profani
Nel quinto giorno de' lavori umani. »

« Spirito, si fece a dirle Alberto con arditezza, gli è inutile minacciare un uomo che disprezza la vita. Il tuo sdegno che potrebbe contro di me oltre al farmi morire? E nemmen credo che il tuo potere, o il tuo volere arrivino a ciò. L'anima mia è inaccessibile al terrore che gli enti tuoi pari destano nella maggior parte degli uomini. Una specie di disperazione ha fortificato il mio cuore. Se io sono, come sembrami lo annunzino le tue stesse parole, d'una stirpe avutasi in particolare benevolenza dal cielo, tocca a me il comandarti, a te l'obbedirmi, perchè la mia origine è più nobile della tua. »

Mentre Alberto favellava in tal guisa, l'ente straordinario, cui questi detti eran volti, il riguardava in aria corrucciata e feroce. Le forme erano sempre quelle della Donna Bianca, ma più rigide ed affocate. Parea le si restrignessero gli occhi scintillanti di tutto il fuoco dell'ira; ogni parte della sua persona mostravasi convulsa, come se fosse stata per assumere forme più spaventose; in somma, somigliava a quelle figure fantastiche, e di momentanea esistenza, che s'appresentano ad una immaginazione eccitata dall'oppio, le quali, aggradevoli a primo aspetto, divengono poi spaventevoli e mostruose.

Ma terminatosi dal giovane Glendinning il suo discorso, cessò ancora quel moto convulso ch'egli scorgea nelle forme della Donna Bianca, la quale riprese il solito aspetto suo pallido e malinconico, e anzichè offerire agli occhi d'Alberto la terribile metamorfosi cui questi aspettavasi, gli parlò in tali accenti:

« Giovane valoroso,
A quel coraggio che ti splende in viso,
Ampia rendi mercè. Se d'improvviso
Pallor tinta la guancia,
O l'occhio tremebondo,
O altro segno in te scorto
Avessi di spavento, eri già morto.

(1) La nostra religione ne insegna che il mistero della Redenzione si compiè soltanto a favore dell'uomo. Di fatto, nel generale riscatto non furono compresi gli angeli scacciati dal Paradiso. Ma sarebbe inutile il voler rendere ragione di tutte le stranezze che l'Autore fa dire all'ente fantastico, intitolato *Donna Bianca*, essendo esse intese unicamente a dare un'idea delle barbare mescolanze che ne' tempi indicati da questo Romanzo Storico si faceano delle verità più auguste della nostra religione colle superstiziose favole architettate dall'ignoranza e dall'impostura.

Quanto pensasti, è ver. Di polve e loto
Benchè fatta tua spoglia;
Mentre, composta sol d'etereo foco
La nostra s'inorgoglia
Di men corporea vita
Dalla rugiada del mattin nudrita,
Noi suddite ti siam; del suo potere
Il Motor delle Sfere
Trasfuse parte in voi,
Fortunati mortali. Or di' che vuoi? »

« Raccontami dunque, le disse Alberto, quale incanto ha prodotto il cambiamento ch' io scorgo nel mio animo e ne' miei desideri. Perchè ora penso meno alla caccia, al mio arco, alle mie frecce? Perchè il mio spirito avvampa dell'impazienza di lanciarsi fuori de' limiti di questa angusta vallata? Perchè il sangue mi ribolle al sol ricordarmi dell' ingiurìa sofferta da un uomo, cui pochi giorni fa avrei tenuto, senza arrossirne, la staffa del cavallo, e mi sarebbe sembrato favore l'ottenerne una parola, uno sguardo? Perchè mi è sopravvenuta questa brama d'innalzarmi al grado de' cavalieri, dei baroni, e de' Grandi? Son io quel medesimo, che dormendo ieri in uno stato oscuro, d'onde nemmen sognavami uscire, mi sveglio oggi ardente d'ambizione, assetato di gloria? Parla; dimmi, se il puoi, l'origine di un tal cambiamento. Fui in passato, o io sarei ora sotto l'influsso d'un qualche incantesimo? Rispondimi. E il tuo potere che ha prodotta una tal metamorfosi? »

Così la Donna Bianca rispose:

« Uno Spirto di me più possente
La Natura soggetta si fe'.
Quanto ha vita i miracoli sente
Dell' incanto ch' egli opera in te.

Degli augei la regina che al cielo
Balda addrizza l'intrepido vol,
Il vil bruco che rode il suo stelo,
Ogn' insetto ch' è ingombro del suol;

Quai viventi del magico nume
Non raggiugne l'immenso poter!
A far nove le tempre, il costume
D'ognun d'essi, gli basta il voler. »

« Parlami in modo meno oscuro, disse Alberto, al quale il volto, il collo, le mani, appariano colorate d'un rosso di porpora. Fammi comprendere con chiarezza quello che tu vuoi dirmi. »

La Donna Bianca riprese la parola.

« Domandalo al tuo core,
Dal poter d'un sorriso
Della vezzosa d'Avenel conquiso.

Tu gli chiedi: ond'è che invidia
In te desti lo straniero?
Perchè i suoi scherni t'accendano
D'uno sdegno anche più fero
All' aspetto del tuo ben?

Perchè i poggi ove spuntarono
Di tua vita i primi albori
Più non ami? ond' ebbe origine
Quel desio di fama e allori
Che t'infiamma e strugge il sen?

Ti risponde il tuo core:
L'incanto fu il bel viso
Di Maria d'Avenel, che m'ha conquiso. »

« Poichè mi hai spiegato quanto io non osava confessare a me stesso, disse Alberto vie più arrossendo, insegnami ora il modo di farle nota la mia passione. »

La Donna Bianca rispose in tuon malinconico:

« Garzon, tuo labbro arresta.
Vana mi volgi e dolorosa inchiesta.

Noi meschine! Il Ciel virtude
Di scoprir gli umani affetti
Ben ne diede; ma i diletti
Di provarli a noi negò.

Tal miriamo ove più crude
D'Aquilon spiran le ore
Lo splendor di quelle aurore
Al cui freddo e steril raggio
Un sol fior non germogliò. »

« Però, disse Alberto, o gli uomini s'ingannano grandemente, o il destino degli enti della vostra spezie è collegato a quel de' mortali. »

La donna Bianca così continuò:

« Con modi affatto strani
La Possanza infinita
Al destin de' mortali
Lo stame collegò di nostra vita.
Quando l'aure del giorno
Vide il primier degli Avenelli, Ulrico,
L'astro a sua gente amico
Fea di pomposa luce il cielo adorno.
Dal suo raggiante grembo
Sfuggì eterea favilla,
Cui di rugiada fecondò una stilla.
Pososssi in questa fonte,
E divenne conchiglia,
Dal cui sen scaturii, dell' Etra figlia,
Per doppio esser congiunta

A chi s' ammanta di corporeo velo,
E agli Spirti del cielo. »

« Torno a dirti, parla più chiaramente, io so appena quel che tu dica. Qual è la natura de' nodi che ti uniscono alla stirpe degli Avenel? Qual destino è serbato a questa famiglia? »

Lo Spirito rispose:

« Mira questo fil d' oro
Che mi ricigne il fianco;
Al nascer mio lo ricignea pur anco;
Ma più saldo il lavoro
Erane in quell' istante. Una catena
Veduta avresti di sì dura tempra,
Che invan forasi accinto
A romperne gli anelli
Il vincitor de' Filistei rubelli.
Ahi! soggiace a perir quant' è creato;
E questa, un dì catena,
Degli Avenelli dee seguire il fato.

L' astro d' Ulrico
Impallidìo.
Suo raggio amico
Risplende appena.
Questa catena
Divenne un fil.

L' astro dileguasi?
Il filo è tronco.
Della prosapia
Percosso il tronco,
Del nulla il verno
Succede eterno
De' miei dì floridi
Al lungo april.

E gli elementi,
Quelli che diermi
Di vita germi,
Riprenderan.

Sotto viventi
Novelle forme
Con certe norme
Rifioriran.

Ti dissi assai, svelarti
S' altro riman d' arcano,
Mel vietan gli astri; interrogarmi è vano. »

« Poichè tu possedi la virtù di leggere negli astri, potresti almeno dirmi qual destino avrà questa passione onde mi struggo, comunque non ti sia lecito il secondarla? »

La Donna Bianca sospirando rispose:

« Dell' astro d' Avenel, tel dissi, è smorta
Omai la luce; d' essa più vivace
La diffonde una face,
Poichè l' aurora è sorta.
Quanto veggiam che spengasi minaccia;
Certo d' influssi rei
La domina il poter. Se nel pianeta
Attento il guardo io fiso,
Nessuna immago lieta
Che a sperar mi conforti, io vi ravviso.
Ei sol predice con sue note oscure
Odî, rivali gare, acerbe cure. »

« Rivali gare! Alberto sclamò. I miei timori sono, lo vedo, avverati! E si dirà dunque che questo verme da seta, venuto dall' Inghilterra, osi sfidarmi nella casa medesima di mio padre, e alla presenza di Maria Avenel? Spirito, procurami il modo di venire a tenzone con esso, di fare sparire le vane distinzioni di grado che costui fa valere per non rispondere alle mie disfide: mettici l' uno a petto dell' altro, e, presagiscano quel che si vogliano gli astri, la sciabola di mio padre, saprà trionfare de' loro influssi. »

Tal fu la risposta che la Donna Bianca gli diede:

« Sono infausti i miei doni,
Sappil, talor; dal rendermi a' tuoi voti
Se cògli amaro frutto
Non ti lagnar di me; d' ogni periglio
Accorto in pria ti fece il mio consiglio!
Ma non l' odio, o l' amore
Ci annidano nel core.
Io ti porgo tal don che a tuo talento
O farmaco, o veneno,
Divenirti potria. Poichè il possedi
De' tuoi contenti, o della tua sciagura
Solo il senno ti sia norma e misura. »

« Prestami i modi di risarcire il mio onore, proruppe in tai detti il giovane Glendinning, di rendere oltraggio per oltraggio al mio superbo rivale, e poco mi rileva di quanto in appresso accadrà. Che io possa punire la tracotanza di costui, e dormirò in pace, e non avvi avversità che abbia forza di spaventarmi. »

La Donna Bianca si tolse dai capelli un ago d' oro; e così disse ad Alberto nel presentarglielo:

« Al guardo del rival, se addoppia l' onte,
Porgi quest' ago, e pagheranne il fio.
Ma volge il sole i rai dalla mia fonte;
Fei paghi i voti tuoi; lasciami, addio. »

Dopo di che scotendo il capo, le chiome le caddero attorno alla persona a guisa di velo, men distinti ne divennero i lineamenti, il volto pallido come la luna nel suo pri-

mo quarto, il corpo diafano; sinchè finalmente disparve affatto.

La consuetudine ci accostuma ad ogni cosa, comunque maravigliosa. Pure, allorchè Alberto si trovò solo presso della fontana, tornò a provare, benchè scemato d'assai, quel turbamento d'animo da cui fu compreso la prima volta che vide dileguarsi a' suoi occhi la Donna Bianca. Gli si offerse alla mente un dubbio, che per alcuni istanti lo tenne inquieto. Poteva egli, con sicura coscienza, prevalersi del donativo venutogli da uno Spirito, che confessava da sè medesimo di non appartenere alla classe degli Angeli? E chi accertava che questo ente non fosse d'una genìa peggiore ancora di quanto il ridetto ente lasciava scorgere dalle sue parole? — « Ne parlerò ad Odoardo, Alberto pensò fra sè stesso. Addottrinato nelle scienze de' cherci, saprà ben dirmi come io debba regolarmi. — Ma no! Odoardo è troppo prudente, troppo scrupoloso. Farò la prova dell'effetto di questo ago sopra ser Piercy, se si attenta ancora provocarmi; comprenderò bene io medesimo dalle conseguenze, se vi sia rischio nel seguire i consigli della Donna Bianca. Orsù! si torni alla Torre; vedrò se possa io rimanermivi; perchè, colla sciabola di mio padre al fianco, e alla presenza di Maria, non soffrirò insulti sicuramente. »

CAPITOLO XVIII.

« Diciotto soldi al giorno
« Ti do, Se il tuo ritorno
« Dai lidi boreali
« Nunzio è d'orrendi mali
« A chi mi dà pensieri,
« Capo ti fo d'arcieri —
« Il re dicea. — M'ascolta,
« La regina a sua volta
« Pur disse — Io ten do tredici;
« Ma a tuo talento chiedici
« Grado di capitano;
« Non l'avrai chiesto invano. »

Guglielmo di Cloudesley.

Gli usi di quella età non permettevano agli abitanti di Glendearg il partecipare del banchetto, che, nel salone di questa antica torre, era stato unicamente imbandito per l'abate, per le persone del suo corteggio, e per ser Piercy Shafton. Oltre alla inferiorità di condizione che ne escludeva madonna Elspeth, stava contro di lei anche il sesso, perchè, comunque sì fatta regola non venisse osservata sempre con tanto scrupolo, una donna non poteva per massima sedersi ad una stessa mensa coll'abate di S. Maria. La seconda di tali ragioni impediva parimente a Maria Avenel il farne parte, e la prima era un ostacolo insuperabile anche al giovane Odoardo. L'abate ciò nonostante degnossi permettere a questi individui che rimanessero spettatori in quella stanza medesima, e giunse perfino a volger loro alcuni cortesi detti sulla buona accoglienza che nella Torre venivagli fatta.

La salvaggina fumava in mezzo alla tavola. Il fratello cantiniere con tutto il convenevole rispetto aveva aggiustato un tovagliolo bianco al par della neve sotto il mento del suo Superiore, nè mancava per incominciare il lavoro della masticazione, fuorchè l'arrivo di ser Piercy Shafton, che stava acconciandosi. Ei comparve finalmente, splendido come il sole, ed aveva una camiciuola color di scarlatto ricamata d'oro, un cappello di modernissimo taglio, attorno al quale avvolgevasi un cerchio d'oro, e gli pendea dal collo una catena parimente d'oro, ricca di rubini e topazi, e tale che giustificava l'inquietudine che per le sue valigie lo stesso Shafton aveva dimostrata. La ridetta catena, non inferiore pel pregio suo a quelle che usano portare i cavalieri di altissimo conto, sosteneva una medaglia cadente sul petto del nostro Shafton.

« Noi vi aspettavamo per metterci a mensa, o ser Shafton » disse l'abate, e nel medesimo tempo si assise sul seggiolone, che il fratello cantiniere fu sollecito d'avvicinare alla tavola.

« Domando perdono alla Reverenza vostra, rispose il cavaliere; ma non ho impiegato che il tempo strettamente necessario a disgombrarmi del carico delle mie vesti da viaggio, e trasformarmi in un ente del cospetto vostro più degno. »

« Nel rendere giustizia alla vostra galanteria, ser cavaliere, l'abate rispose, mi accade anche lodare la vostra prudenza. Se aveste esposta quella catena lungo la strada, in certi luoghi massimamente, ella avrebbe corso rischio di non arrivare sin qui. »

« Vostra Reverenza fa caso di questa catena? Ella è una bagatella solamente addicevole alla camiciuola che ho vestita oggi. Ho un'altra camiciuola di velluto di Genova, il cui nero colore non vuole che una catena carica di diamanti. Sembran sovr'essa altrettante stelle che col loro splendore alle nubi fan forza. »

« Non ne dubito, ser Piercy; intanto vi prego di mettervi a tavola. »

Ma ser Shafton trovavasi nel suo elemento, quando parlava di cose che al vestire si riferissero, nè il distornerlo era sì facile. « Potea darsi, che questa catena, comunque così modesta, avesse tentato la cupidigia di Giuliano.... Santa Maria! ei s'interruppe da sè d'improvviso, io non aveva fatto mente alla presenza della mia leggiadra *Protezione*, che ora piacemi piuttosto appellare la mia amabile *Discrezione*. E egli possibile, adorabile *Discrezione*, che prima di volgere a voi il discorso, io abbia lasciato dal pecorile della mia bocca alcune sviate parole sfuggire; e che queste saltate sieno per di sopra alla siepe della *Civiltà*, osando far correrie su i domini del *Decoro*? »

« La *Discrezione* in questo momento, ser cavaliere, soggiunse l'abate, sta nel non dar tempo alle vivande di raffreddarsi. Orsù, padre Eustachio, intonate il *Benedicite*, e trinciate la salvaggina. »

Il sotto-priore obbedì tosto al primo di tali comandi, ma avanti d'arrendersi al secondo chiese all'abate: « Vostra Reverenza non avrebbe già dimenticato che oggi è Venerdì? » E tale inchiesta gli fece in latino, affinchè non potesse intenderla il cavaliere.

« Noi siamo viaggiatori, rispose l'abate, *et viatoribus licitum est*.... Voi conoscete i canoni; *Quando entrate in una casa, mangiate quello che v'imbandiscono*, dice S. Paolo. Vi concedo a tutti la dispensa dal mangiare di magro quest'oggi, a patto che voi, miei fratelli, recitiate questa sera dopo compieta il *Confiteor*; e quanto a voi, ser cavaliere, farete una elemosina proporzionata alle vostre facoltà. Tutti poi quanti siete, nel venturo mese, vi asterrete dal mangiar carne per un intero giorno, che a vostro arbitrio vi sceglierete. »

E intanto che stipulava le condizioni di tale indulto, il nostro degno abate si era già assaporata una fetta di daino, che ebbe cura d'innaffiare con una tazza colma di vino del Reno.

« Ha ragione (ripigliò a dire dopo avere chiesta una seconda fetta di salvaggina), ha ragione chi sostiene che la virtù trova in sè medesima la sua ricompensa. Questo banchetto è semplicissimo, preparato in fretta, imbandito in una sala molto modesta; eppure non mi ricordo d'aver mai avuto tanto appetito sin da quando io era semplice frate nel convento di Dundrennan, e lavorava il giardino dalla mattina alla sera (1). Allora io arrivava al refettorio morto di fame, e col gorgozzule arso dalla sete (*da mihi vinum, quaeso, et merum sit*), e non sapeva io allora che si fossero quegli incomodi di stomaco, pe' quali oggidì sono necessarî il buon vino e i cibi più scelti a fine di aiutare la digestione. »

« Gli è facile, soggiunse il sotto-priore, che una corsa fatta a quando a quando verso l'estremità dei domini di S. Maria, operi sulla vostra salute effetti non diversi da quelli dell'aria del giardino da voi coltivato nell'abbazia di Dundrennan. »

« Sì, può darsi, che, sempre colla benedizione della nostra santa Avvocata, tali corse mi giovino. Ma converrà por mente che la nostra salvaggina sia sempre ammazzata da un cacciatore abile e ben pratico nel suo mestiere. »

« Se la Reverenza vostra mi permette parlare a tale proposito sì rilevante, soggiunse il fratel cuciniere, credo non doverle tacere, ch'ella non potrebbe fare scelta migliore, quanto nominando boscaiuolo in secondo il figliuolo primogenito della qui presente madonna Elspeth Glendinning. Il mio impiego dee darmi qualche intelligenza sul modo di ammazzare il salvaggiume, e vi protesto non avere mai veduto una freccia lanciata più a segno di quella che ha steso morto il nostro daino. Gli avea colpito appuntino la parte del cuore. »

« A caso forse! entrò di mezzo ser Piercy Shafton; un sol tiro non fa il buon cacciatore, come una sola rondine non fa primavera. Ho veduto anch'io il giovane ru-

(1) Si sa che i monaci in origine erano dediti all'agricoltura, nè gli stessi religiosi erano esenti dai lavori della campagna.

stico del quale ora favellate. Certo, se la sua mano è abile a scoccar dardi, quanto lo è la sua lingua a mandar fuori impertinenze, lo acclamo buon arciere, quanto il sia stato mai Robin-Hood. »

« Per Santa Maria! sclamò l'abate. Quest'è un affare che merita schiarimento. Accostatevi, madonna Glendinning, e confessate a noi, nella nostra qualità di vostro superiore spirituale e temporale, confessate sull' anima vostra, e in buona coscienza, senza timore, nè parzialità, perchè l'oggetto è di grande importanza, confessate se vostro figlio è abile nell' adoperar l' arco, quanto il fratel cuciniere se lo immagina. »

« Ah, Reverendissimo (rispose Elspeth, e nel tempo stesso fece una profonda riverenza all' abate), io sono pagata per poterne parlare, perchè mio marito, Iddio l' abbia in gloria!, fu ucciso da un colpo di freccia alla battaglia di Pinkie, dove combattea sotto lo stendardo della Chiesa, com'era debito d'un vassallo di S. Maria. Egli era un *bravo uomo*, e un *uomo bravo*, come la Reverenza vostra dovrebbe saperlo, e fuor d' avere amato un boccone di salvaggina, e fatte alcune gite ne' confini in compagnia de'nostri scorridori, non saprei dire qual altro peccato egli abbia commesso su questa terra; ed è sol per questo, che sebbene io abbia spesi bei danari a far celebrare messe per l' anima sua, non ho tuttavia la soddisfazione di poterlo credere fuori del purgatorio. »

« Madonna Glendinning, ripiglio l'abate, se vostro marito è morto combattendo sotto lo stendardo della Chiesa, come voi lo asserite, non temete che le nostre preci non lo levino dal purgatorio, se mai ancora vi si trovasse. Ma qui parliamo di vostro figlio, e vi domandiamo se è pratico o no nel maneggio dell' arco. »

« Così fosse men pratico, Reverenza; i miei poderi si vedrebbero coltivati un po' meglio; ma il fatto si è, che ha abilità così nel tirar l' arco, come nell' adoperare la balestra e l'archibuso. Se questo onorevole cavaliere vuol tenere il suo cappello a cento passi di distanza da mio figlio, mi fo io sicurtà ch'egli lo trapassa con una freccia, o, se il rispettabile cavaliere lo desidera meglio, con una palla, senza toccare nemmeno la punta d' uno de'suoi nastri; però intendiamoci, purchè questo degno signore lo tenga ben fermo colla sua mano. Ho veduto accadere lo stesso, quando il vecchio Martino colle sue mani gli dava per bersaglio il proprio berrettone; anzi, il reverendo padre sotto-priore, se ha la bontà di volersene ricordare, è stato testimonio di questa prova. »

« Non è facile ch'io la dimentichi, madonna Elspeth, soggiunse il padre Eustachio, e mi ricordo ancora che rimasi perplesso, s' io dovessi ammirare maggiormente la sicurezza del giovane arciere, o l' intrepidezza del vecchio. Per altro, non darei per consiglio a ser Piercy Shafton di avventurare a simile rischio il suo bel cappello, e anche meno la sua preziosa persona, quando una volontà ben decisa non lo facesse desideroso di una tale esperienza. »

« Oh! credete anzi il contrario; soggiunse prestamente il cavaliere. Non contendo io certo al giovane agreste la destrezza che la Reverenza vostra gli attribuisce; ma un uomo non è che un uomo; le dita gli possono scorrere sulla cordicella, l' occhio suo può rimanere abbarbagliato; in fine, un arciere anche il più valente può allontanarsi dal suo bersaglio la lunghezza d' un braccio. Io non mi cimenterò indubitatamente ad una prova tanto rischiosa, ad una prova, la cui conseguenza più felice sarebbe la rovina del mio cappello, d'un cappello che.. .. »

« Come vi piace, ser cavaliere, lo interruppe l' abate, la nostra coscienza si crede a bastanza illuminata dalle testimonianze che ci ha offerte ora il nostro fedel consigliere, il padre sotto-priore; e quindi non esitiamo a creare il giovane Glendinning sotto-guardiano de' boschi, che piacque al re Davide, di gloriosa memoria, concedere alla nostra abbazia. »

« In ginocchioni, donna, in ginocchioni! sclamarono a coro il cuoco ed il cantiniere; ringraziate sua Reverenza dell'onore ch' ella concede a vostro figlio, e baciatele rispettosamente la mano. »

Allora questi due frati, come se avessero cantato alternativamente i versetti di un salmo, incominciarono con una spezie di duetto ad enumerare i vantaggi che la nuova carica assicurava al figliuolo della nostra Glendinning.

« Quattro marchi d' argento ogn' anno

per la festa della Candelaia » esclamava il fratel cantiniere.

« Un giustacuore, e un paio di brache verdi per Pentecoste! » esclamava il fratel cuciniere.

« Una botte di buona birra per S. Martino, e mezza birra, sempre, a sua voglia, intendendosi col padre cellerario! »

« Che è un uomo ragionevole, soggiunse l'abate, e saprà incoraggiare un servo zelante del convento. »

« Una scodella di minestra, e sei libbre di manzo, o di castrato in tutte le solennità » tornò a gridare il fratel cuoco.

« Il diritto di mandare a pascolare due vacche e un cavallo nei prati di Santa Maria! » aggiunse il cantiniere.

« Un cuoio di bue ogni anno per farsi stivali, chè ne avrà bisogno in mezzo agli sterpi delle foreste! »

« E altre onoranze, conchiuse l'abate, *quae nunc describere longum.* »

Durante questo dialogo, madonna Elspeth, inginocchiata in mezzo a questi due frati, volgea meccanicamente il capo or ai detti dell'uno, ora a quelli dell'altro, simile a macchina fatta movere colle suste. Quando alla perfine si tacquero, baciò divotamente la mano del liberalissimo abate; ma conoscendo ella l'indole, sopra certi articoli poco maneggevole, di Alberto, nel mezzo ancora de' reiterati suoi ringraziamenti, non potè astenersi dall'aggiugnere: com' ella sperasse che Alberto conoscerebbe il pregio d'un tanto favore, nè quindi avrebbelo rifiutato.

« Rifiutarlo! sclamò l'abate aggrottando le ciglia. Vostro figlio, non sarebbe già privo di cervello? »

Sbalordita Elspeth dal tuono onde questa interrogazione le venne fatta, non seppe qual cosa rispondere. Ma quando anche ella avesse trovate le parole, non le sarebbe stato possibile il farle intendere, perchè il cuoco e il cantiniere stimarono cosa ben fatta ricominciare le lor litanie.

« Ricusare! » sclamò il fratel cantiniere.

« Ricusare! » gridò più forte il fratel cuciniere.

« Ricusare quattro marchi d'argento all'anno! »

« Birra, minestra, castrato, cuoio e diritto di pascolo! »

« Giustacuore e brache verdi! »

« Fratelli miei, gl' interruppe il sotto-priore, abbiate un momento di pazienza. Non ci affrettiamo a far maraviglie prima di averne un motivo. Questa buona donna dee conoscere l'umore e le inclinazioni del proprio figlio. Quanto a me, posso dire, che non ha genio alcuno alle Scienze, e che invano mi sono affaticato per dargliene sol qualche idea. Però, egli è un giovane di un animo non comune, per cui, giusta il mio debole intendimento, rassomiglierebbe molto ad alcuni di quegli uomini, che la Provvidenza talvolta suscita in mezzi ai popoli, se ha risolnto che la loro liberazione dipenda dalla forza di un braccio, e dalla fermezza d'un cuore. Così fatti uomini si mostrano talvolta di un'indole bizzarra e ostinata, che li fa apparire e stupidi, e indocili fino all'istante assegnato loro dal cielo per divenire strumenti di grandi rivoluzioni. »

« Voi ragionate ottimamente, padre Eustachio, disse l'abate, e noi vedremo questo giovane prima di risolverci sul partito che si dee ritrarne. Che ne pensate voi, ser cavaliere? Non si usa anche alla corte cercar gli uomini che convengono all'impiego, anzichè l'impiego che conviene agli uomini? »

« Mi sottoscrivo in parte, rispose ser Piercy, alle sagge osservazioni di vostra Reverenza. Ma con tutto il rispetto dovuto al venerabile sotto-priore, non credo convenga cercare fra i tuguri della plebe i capi e i liberatori d'un popolo. Io non voglio disputare, se in questo giovane covino o no alcune scintille di spirito marziale, benchè io abbia le rade volte veduto presunzione e arroganza a vero valor collegarsi. Ma s' anco vi fossero, esse non potrebbero farlo risplendere, che nell'oscura sfera ove s' aggira, Tale la lucciola, che rifulge nascosta fra l'erbe del prato, perderebbe ogni splendore posta ad uso di fanale sopra un cacume. Tale . . . . . »

« Ecco a proposito il giovane cacciatore (ruppe la continuazione delle comparazioni il padre Eustachio, che posto rimpetto ad una finestra, vide Alberto ascendere il poggio sul quale era situata la Torre). Ei viene in tempo di trattare la propria causa. »

« Si avverta, che lo vogliamo alla nostra presenza » soggiunse l'abate; e il cantinie-

re e il cuoco, gareggianti nell'obbedire, partirono entrambi, e li seguì Elspeth con due fini; l'uno di esortare il figlio a mostrarsi sommesso ai voleri dell'abate; l'altro, di persuaderlo a cambiarsi d'abito, prima d'offrirsi all'aspetto del suo signore. Ma già i due frati s'erano impadroniti di lui, e lo conducevano trionfante nella grande sala.

« Sia fatta la volontà di Dio! disse Elspeth. Avesse almeno avuto il suo abito della Domenica! »

Comunque fosse modestissimo questo voto, la povera donna non potè vederlo esaudito; e il giovane Glendinning si trovò al cospetto dell'abate, senza che alcuno gli avesse spiegato il motivo di tale comparsa, e senza essergli dato il tempo, giusta le brame della madre, di aggiustarsi da festa, che, secondo il significato e il costume di que' tempi e di que' luoghi, volea dire aver le calze, e le brache.

Benchè condotto così d'improvviso in mezzo a quell'adunanza di tutti gli ospiti di Glendearg, Alberto mostrava nel suo portamento non so qual cosa, che gli conciliava rispetto. Nondimeno la maggior parte di que'commensali s'erano preparati a riceverlo con alterezza, per non dire con assoluto disdegno.

Ma i modi del suo ingresso e ricevimento, meritano un capitolo a parte.

CAPITOLO XIX.

« Fra ricchezze ed onori a te diamo l'eletta.
Queste sono monete, se il danar più t'alletta.
Di spassi in giovinezza ti porgeran pastura,
Modo di far negozi nell'età più matura,
Riposo in tua vecchiezza. Ma ti faccio avvertito;
Convien mandar al diavolo di gloria ogni prurito.
Intascato che avrai il danaro, issofatto
Di marcir fra la ciurma ti sottoponi al patto;
E irremissibilmente vivrai, morrai confuso
Col facchin, col bifolco che mena i porci al chiuso.
Antica commedia.

Prima di dare esatta contezza di quanto accadde, allorchè Alberto Glendinning si trovò alla presenza del suo Superiore e signore, ne fa di mestieri diffonderci un po' più minutamente su diverse particolarità atte a conciliar meglio le cose dette, o operate dal ridetto giovane, colle idee che doveano tenerne l'animo in quell'istante di crisi; istante che stava per decidere sulla sua sorte avvenire.

Compieva egli già l'anno diciannovesimo; più grande di statura, e più instancabile di quello che in sostanza fosse robusto; la complessione però erane tale da promettergli vigorissima forza, allorchè il lavoro della natura fosse stato compiuto sopra di lui. Ben proporzionato nelle fattezze, ponea tal grazia e disinvoltura naturale in ogni atto, che la sua grande statura era la particolarità in esso meno osservata; la qual cosa accade per ordinario a chiunque abbia sortito privilegio di avvenenza col nascer suo. Solamente dal paragonarlo colle altre persone, in compagnia delle quali trovavasi, appariva che era alto poco men di sei piedi. Tai pregi di statura, di agilità e grazia della persona gli davano un evidente vantaggio naturale sopra ser Piercy Shafton, più piccolo e men proporzionato di membra, comunque nemmeno questi d'un'aggradevole esterna apparenza andasse sfornito. Ed avea poi in compenso lineamenti di volto più regolari e graziosi, e bianchissima carnagione. Nella fisonomia animata del giovane scozzese, prevalea la forza dell'espressione alla bellezza; e in mezzo a' continui suoi esercizi, il sole gli avea sì fattamente abbrunite le guance, il collo, la fronte, che i gigli e le rose della giovinezza non si poteano scorgere in sulla pelle d'Alberto. I suoi neri occhi, principalmente, se qualche passione accendevali, sarebbesi detto che mandassero scintille di luce. Nè parimente le chiome, e increspate per natura, faceano che nulla gli mancasse per mostrarsi favorevolmente, e dar a divedere più ardimento e nobile orgoglio di quanto si poteva attribuirgliene, contemplando unicamente il grado ch'egli occupava fra gli uomini.

Venendo all'abito ch'egli vestiva, era certamente tutt'altro che opportuno perchè ne avessero spicco tali esterne prerogative: una camiciuola, e un paio di brache da caccia di rozzissimo panno verde, e di questo panno era pure il suo berrettone. Un cinturino di cuoio servivagli a sostenere la paterna sciabola, già da noi rammemorata, e cinque o sei frecce, e un coltello col manico d'osso. E per nulla omettere del suo arredo, aggiugneremo.

ch' ei portava un paio di stivaletti di pelle di daino, atti, a suo piacimento, a coprirgli il ginocchio, o a scendergli fino alla polpa della gamba. Tale era in quei tempi la calzatura di coloro, che o per inclinazione, o per necessità, vivevano spesso tra le foreste; e n' aveann il vantaggio di difendersi meglio dalle spine e dai rovi.

Così mostravasi Alberto Glendinning, allor quando entrò nella sala, ove seduto stava col suo corteggio l' abate Bonifazio. Ma più difficile sarebbe il descrivere acconciamente quai fossero e gli atteggiamenti del giovane, e i modi onde l'anima sua col ministero degli occhi esprimevasi, allorchè s' accorse di essere al cospetto di coloro, che fin dalla fanciullezza erasi accostumato a riguardare con venerazione e rispetto. Quella specie d' imbarazzn ch' ei dava a conoscere, nulla avea d' abbietto o di servile; ed era, nè più, nè meno, quel che si conveniva ad un giovane focoso ed ingenuo, privo altresì d'esperienza, il quale per la prima vnlta trovavasi nell' occasione di dovere parlare, ed operare in una compagnia affatto nuova per lui, ed in circostanze non ad esso le più favorevoli. Un pittore incaricato di dipingere Albertn Glendinning in quell' atto, non avrebbe, per favorirlo, o scemato qualche cosa alla sua timidità, o caricate le tinte della franchezza che lo invigoriva.

Piegò il ginocchio a terra, baciò la mano all' abate, e rialzatosi fece due o tre passi all' indietro, salutando il rimanente di quella monastica brigata, degli individui della quale, ei conosceva soltanto il sotto-priore, che gli fe' un cenno inteso ad inspirargli coraggio. Divenne rosso, quando gli occhi suoi s' incontrarono in quelli di Maria Avenel, che palpitava in suo cuore aspettando l'esito della prova, alla quale il suo fratello di latte stava per soggiacere. Riavutosi dal turbamento passeggiero, che questo scontro di sguardi gli avea destato nell' animo, aspettò, tranquillo in fisonomia, che l' abate volgesse a lui la parola.

L' espressione ingenua del sun vnlto, quell' aria di nobiltà, quel grazioso contegno, gli cattivarono allora gli animi dei monaci alla cui presenza si stava. L' abate guardò in aria d' approvazione il sotto-priore, comunque la nomina di un boscaiuolo fosse tal bisogna, che forse il nostro Reverendissimo avrebbe risoluta anche senza prendere avviso da questo suo consigliere, se non altro, per far mostra una qualche volta di sua indipendenza. Il padre Eustachio provava il contento proprio delle anime ben fatte, in veggendo che stava per essere beneficata una persona a suo avviso degna del beneficio; perchè non avendo egli veduto Alberto dopo il cambiamento fisico che le circostanze aveano operato in questo giovane, teneasi certo che, ad onta della perplessità manifestata da Elspeth, l' impiego di boscaiuolo fosse qual convenivasi ad un giovane coraggioso, amante della caccia, e schifo di ogni lavoro regolare e sedentario. Il cuoco e il cantiniere rimasero sì soddisfatti dell'apparenza esterna di Alberto, che giudicarono non esservi altra persona al mondo, la quale meglio di lui meritasse i *quattro marchi d' argento*, la *minestra*, la *birra*, il *diritto di pascolo*, la *camiciuola* e le *brache*.

Ma ser Piercy Shafton, o il tenessero assorto in profondi pensieri le cose che immediatamente a lui riferivansi, o trovasse questa non meritevole della sua attenzione, mostravasi affatto indifferente alla scena che stavagli innanzi agli occhi. Solamente a quando a quando cambiava d' atteggiamento per dar variato spicco a' suoi vezzi, ed allora volgeva il guardo alla parte femminina dell' assemblea per osservare se le sue galanti sollecitudini avevano sortito buon esito.

Però, la figlia del mugnaio era la sola che avesse tempo di contemplare queste faccende a cui davasi il nostro galante. Maria Avenel e mistress Glendinning aspettavano con impazienza qual risposta farebbe Alberto alla proposta dell' abate, e paventavano le conseguenze di un rifiuto al quale già eransi in loro animo preparate.

In questn mezzo, il contegno tenutosi da Odoardo, che già abbiam conosciuto riguardoso per natura, rispettoso e timido, fu ad un tempo nobile e veramente fraterno. Egli si era modestamente ritirato in un angolo della sala; e fu appena dopo che l'abate, per secondare le preghiere del padre Eustachio, lo ebbe onorato di alcune interrogazioni sui progressi fatti nello studio del *Donato* e del *Promptuarium Parvulorum*. Aggiungeremo qui, per amore

di verità, che il nostro Reverendo, dopo avere interrogato il giovane, non pensò ad ascoltare le sue risposte. Odoardo adunque venne a mettersi alle spalle del fratello, e facendo passare la sua mano destra sotto il braccio sinistro dell'altro, lo strinse affettuosamente in atto di voler fargli comprendere quanto ei fosse commosso dallo stato in cui lo vedeva, e come fosse pronto a manifestarsegli favorevole in qualunque occasione.

Il gruppo de' personaggi stava ordinato nella guisa ora descritta, quando l'abate, dopo una pausa di due o tre minuti impiegati nel votare a sorsi un bicchiere di vino, si volse con questi detti ad Alberto.

« Figlio mio, noi vostro Superiore legittimo, abate, per la Dio grazia, del monastero di S. Maria, abbiamo inteso commemorare le diverse prerogative che il cielo vi ha compartite, e massimamente la vostra destrezza alla caccia. Abbiamo saputo che colpite il salvaggiume come dee farlo un cacciatore sollecito di non abusar dei doni del cielo, e di non guastare la carne delle creature che Dio ha create per nostro nudrimento; sollecitudini che pur troppo non hanno più e più boscaiuoli sia per loro goffaggine, o sia per lor. negligenza. » Qui fece un' altra pausa, e osservando che Glendinning si limitava a corrispondere, inchinando il capo, al complimento abbaziale, soggiunse: « Approvo, figliuol mio, tal modestia, nè abbisogno di udire dal vostro labbro le lodi di voi medesimo. Questa vostra condotta mi conferma nella deliberazione, già preesistente in me, di nominarvi secondo boscaiuolo de' dominl di S. Maria. - Figlio, mettetevi inginocchione, affinchè senza perder tempo, vi conferiamo questa carica sì rilevante. »

« Inginocchione! » gridò il frate cantiniere che stava alla sinistra d' Alberto.

« Inginocchione! » gridò il frate cuciniere che gli stava alla destra.

Ma non perciò Alberto piegava il ginocchio.

« Non potrei, rispose egli all' abate, nè prostrarmi assai profondamente ai piedi della Reverenza vostra, nè rimanermi prostrato il tempo che bastasse a manifestarle la gratitudine in me eccitata da tale offerta; ma non posso prestarmi a simile atto col fine di ricevere l' investitura della carica che la vostra generosità mi assegnava, essendo io deliberato a cercarmi fortuna per altre vie. »

« Che vuol dir questo? disse, fattosi tutto accigliato, l'abate. Siete voi, voi nato vassallo dell'abbazia, voi che sul punto di vedervi offerta una tal prova della nostra benevolenza, divisate toglìervi dal nostro servigio? »

« Sarei inconsolabile, soggiunse Alberto, se la Reverenza vostra potesse solamente immaginarsi, ch' io non apprezzassi, quanto vale, la bontà or dimostratami. Ma la generosa offerta vostra accelera appunto l' adempimento d'una deliberazione che mi stava nell' animo da lungo tempo. »

« Da vero? riprese a dire l' abate. Avete incominciato assai di buon'ora a formare deliberazioni senza consultare i vostri naturali e legittimi Superiori. E potrebbe mo sapersi in che si stiano queste saggé vostre deliberazioni? »

« Lasciare a mio fratello e a mia madre la parte che mi s'aspetta nel feudo di Glendearg, dianzi posseduto dal padre mio, e dopo avere supplicato la Reverenza vostra a continuare ad essere pei miei congiunti quel buon signore, quel signor generoso che si mostrò in ogni istante, andarmene altrove a sperimentar la mia sorte. »

Elspeth, inanimita da materna sollecitudine, osò rompere il silenzio esclamando: « Oh mio figlio! oh mio figlio! » E intanto Odoardo sullo stesso tuono susurrava all' orecchio d' Alberto: « Oh mio fratello! mio fratello! »

Il sotto-priore prese la cosa più al serio, come quegli che dalle premure assuntesi a favore della famiglia Glendinning, credeva essersi acquistato un maggior diritto a sgridare Alberto.

« Giovane spensierato! gli disse: qual tua follia può trascinarti a respingere una mano stesasi per beneficarti? Le tue idee da visionario possono forse condurti ad uno scopo utile, offrirti un compenso dello stato onesto e indipendente che sei adesso per sagrificare? »

« Quattro marchi d'argento l'anno, pagati esattamente in buone monete! » saltò su il frate cantiniere.

« Il diritto di pascolo, venne l'altra parte di duetto del frate cuciniere, una botte di buona birra, sei libbre!... »

« Chetatevi, fratelli miei, interruppe il sotto-priore. La Reverenza vostra, concederebbe ella a questo giovane sconsigliato il tempo di un giorno per pensar meglio ai casi suoi? Io parlerò in modo da fargli comprendere quanto vi dee, quanto debbe alla sua famiglia, quanto debbe a sè stesso. »

« Questa bontà della Reverenza Vostra, disse Alberto, merita senza fine i miei ringraziamenti. Essa forma come un nuovo anello nella lunga catena de' favori da voi compartitimi. Ne sarà eterna la mia gratitudine. È mia colpa, non vostra, se di questi favori non ho profittato meglio. Ma la mia risoluzione è ferma più che mai. Io non posso accettare le offerte generose del reverendissimo abate. Il mio destino mi chiama altrove. »

« Per la Madonna! soggiunse l'abate; gli è forza dire che questo giovane sia pazzo, o che voi, ser Piercy, lo abbiate giudicato a dovere; perchè mi deste a capire di non crederlo all' uopo per la carica ch' io stava assegnandogli. Voi conoscete forse il suo umore? »

« No, in verità! rispose ser Piercy Shafton, senza scomporsi, o alterare quel tuono d' indifferenza che gli era connaturale. Io l' ho giudicato regolandomi sulla sua nascita e sulla sua educazione. Non si è mai veduto un nobile falcò uscir dell' uovo d' uno sparviero. »

« Sparviero tu! » replicò Alberto senza esitare un istante.

« Parlar così alla nostra presenza e ad un personaggio distinto! » sclamò l'abate, cui montò il sangue al viso.

« Sì; disse Alberto; gli è alla presenza della Reverenza vostra, ch'io getto di rimbalzo sulla fronte di quest' uomo superbo l' oltraggio ond' egli ha preteso disonorare la mia. E questa una giustizia ch' io devo a mio padre, morto coll' armi alla mano in difesa della sua patria. »

« Giovane mal educato! » continuava l' abate. Ma ser Piercy, durando sempre nella sua calma, riprese la parola.

« Chiedo perdono alla Reverenza vostra se ne interrompo il discorso, ma vi supplico non lasciarvi trasportare dalla collera contra un giovane contadino. Credetelo a me. Il vento di tramontana smoverà dalla sua base una delle vostre rupi, prima che Piercy Shafton s'accorga solamente di quanto può dirsi da un malnato villano; tanto è lieve il conto in cui tengo le sue parole. »

« Comunque siate sì superbo della pretesa vostra superiorità, ser cavaliere, Alberto soggiunse, non vi fidate poi tanto in essa onde credere di conservar sempre questa vostra calma. »

« Sull' onor mio, non sarai tu quegli che potrà farmela perdere! »

« Ebbene dunque, conosci tu questo? » gli chiese Alberto mostrandogli l'ago d'oro avuto in dono dalla Donna Bianca.

Non vi è esempio di un passaggio repentino dalla sprezzante tranquillità alla collera la più furibonda, il quale sia da paragonarsi col cambiamento che tutti osservarono in ser Piercy. Gli tremava ogni muscolo, tanto lo aveva invaso la rabbia, divenne bragia il suo viso, i lineamenti suoi sformati erano da impeti convulsivi; ei rassembrava piuttosto ad un ossesso che ad un uom ragionevole. Stringendo il pugno, ne minacciò il giovane Glendinning, sorpreso esso pure di avere eccitato nell' altro un sì violento furore. Ma ser Piercy in vece di scaricarlo sulla fronte ad Alberto, ne colpì da sè medesimo la propria, indi uscì della sala in tale stato di agitazione che non assai saprebbe esprimersi con parole. E tutte le ridette cose seguirono con tanta rapidità, che nessuno ebbe il tempo di entrarvi di mezzo.

Partito ser Piercy Shafton, e cessato quel momentaneo silenzio che fu necessaria conseguenza della generale sorpresa, tutte le voci furono unanimi nel chiedere ad Alberto (che parea solo poterla dare), la spiegazione di un cambiamento sì inconcepibile accaduto nel cavaliere inglese.

« Io non ho fatto altro che quanto ognun di voi ha veduto, rispose Glendinning. Posso io dar ragione del suo fantastico umore? »

« Giovane, gli si volse l' abate con tuono autorevole, questi sutterfugi sono vani. Ser Piercy non è tal uomo da uscir fuori del suo carattere, senza averne forti motivi. Vi comando adunque, se non volete costrignermi a' più severi provvedimenti, spiegarmi quai modi avete usati per ridurre ser Shafton ad abbandonare la nostra compagnia. »

« Non ho fatto che mostrargli questa bagattella » rispose Alberto, consegnando nel tempo stesso il misterioso ago all'abate, che lo esaminò attentamente, dimenò il capo, e senza profferire parola lo passò nelle mani del sotto-priore.

Il padre Eustachio lo esaminò con eguale attenzione, indi voltosi con tuono severo ad Alberto: « Giovane, gli disse, se non volete esserne cagione di formare atrani sospetti sopra di voi, narrateci immediatamente da chi vi venne quest'ago, e com'esso posseda sopra ser Shafton l'influsso di cui ora ci aiamo accorti. »

Sarebbe stata cosa difficile ad Alberto, trovandosi così alle strette, lo schivar di rispondere ad una interrogazione che non poco dovea metterlo in imbarazzo. Confessare la verità, era quanto in quel secolo avrebbe potuto condurlo al supplizio, con quella stessa facilità, onde nel nostro una tal confessione verrebbe riguardata, come una goffa impostura. Per sua buona fortuna, ser Piercy Shafton ritornò molto a proposito.

Egli aveva udita l'interrogazione del sotto-priore, e passando vicino ad Alberto, gli disse sotto voce: « Taci, e avrai la soddisfazione che ardisti chiedermi. »

Un resto d'agitazione, scorgevasi soltanto nel volto dello straniero, allor quando riprese il suo luogo a tavola. Non tardò nondimeno a farsi vedere tranquillo, come lo era stato in passato, e dopo avere girato gli occhi attorno di sè, pregò l'assemblea a perdonargli la stranezza del suo contegno, e ad attribuirlo ad un incomodo di salute violento e subitaneo. Tutti tacquero, guardandosi però gli uni gli altri in atto di maraviglia.

In conseguenza degli ordini dati dall'abate, si sciolse l'assemblea, nè rimasero con esso che ser Piercy e il sotto-priore. « E si abbian gli occhi addosso a questo giovane ardimentoso, ricordò l'abate ai monaci che partivano. S'egli ha adoperato un sortilegio a danno di questo rispettabile cavaliere, giuro pel camice e per la mitra che porto! non andrà immune da un esemplare castigo. »

« Vostra Reverenza può rimanersi tranquilla, Alberto rispose; aspetterò senza scompormi la mia sentenza. Spero che questo cavaliere potrà manifestarvi il perchè abbia dato a divedere un'agitazione alla quale ebbi sì poca parte. »

« Siate certo, ser Piercy disse ad Alberto, senza alzar gli occhi sopra di lui, ch'io darò ogni debita soddisfazione al reverendo abate. »

Rimasti soli l'abate, il sotto-priore e il cavaliere inglese, il padre Eustachio, fuor del suo solito, non potè rattenersi da parlare per il primo. « Nobile cavaliere, egli disse, spiegateci per quali misteriose vie quest'ago d'oro ha potuto movervi a sdegno, e produrre in voi tanta commozione, in voi, che avevate opposta la massima pazienza a tutte le provocazioni fattevi da un giovane temerario e bizzarro. »

Ser Piercy prese l'ago dalle mani del buon padre, e lo volse e lo rivolse nelle proprie con apparente indifferenza, e dopo averlo esaminato un istante glielo restituì, così dicendo: « In verità, reverendo padre, io sono maravigliato, come possedendo la saggezza che annunziano i vostri capelli bianchi, e il grado da voi sostenuto nel vostro Ordine, abbiate preso abbaglio qual lo prenderebbe (perdonate il paragone) un cane mal avvezzato. Converrebbe ch'io fossi più facile a sentir le impressioni di quanto lo sia l'alberella, che si vede tremare al menomo soffio di vento, se la vista di una tale inezia avesse potuto operare in me il cambiamento di cui foste spettatori. Il fatto vero si è, che fin dalla mia prima giovinezza, sono soggetto ad una crudel malattia, e ciò che osservaste fu conseguenza di esserne io stato assalito. Ella deriva da un dolore intenaissimo di nervi che mi strazia, e penetrandomi fino al midollo delle ossa, produce in me orribili spasimi. Per buona sorte il male è breve, quanto violento, e ne avete avuta la prova. »

« Ma, soggiunse il sotto-priore, tutto ciò non ispiega il perchè questo giovane impetuoso vi abbia mostrata la cosa da voi nominata *inezia*, siccome oggetto, la cui vista dovesse eccitare in voi qualche ricordanza, e, a quanto sarebbesi potuto congetturare, ricordanza non molto aggradevole. »

« Le Reverenze vostre son libere di congetturare quel che loro aggrada di più; ma non posso io prendermi l'assunto di mettervi sulla buona strada, mentre vi vedo

sviati; e spero poi nessuno m'obbligherà a render conto sui motivi che possa avere avuti del suo operare un giovane stravagante.»

« Certamente, rispose il sotto priore, non ci arresteremo di soverchio in una inchiesta che sembra poco piacevole al nostro ospite. Ma forse le cose accadute cambieranno il vostro divisamento di rimanere qualche tempo in questa torre, la cui situazione isolata e solitaria vi offeriva un asilo necessario alle attuali vostre circostanze. »

« Veramente, aggiunse l'abate, io non ne conosco un migliore in tutta l'estensione de' domini di S. Maria. Nondimeno non oso darvi il consiglio di rimanervi più lungo tempo, dopo i cattivi modi usati con voi da questo giovane mal educato. »

« Eh via! miei reverendi padri, rispose il cavaliere. Per chi mi prendete voi? Vi protesto che se avessi una maggiore libertà di scelta, preferirei ad ogn'altra questa dimora. Non mi spiace il vedere che un giovane mostri un tal qual fuoco, dovesse anche caderne una scintilla sovra il mio capo. Vi dico apertamente che voglio qui rimanermi, ed essere amico del buon contadino. Andremo uniti alla caccia del daino; così vedrò se è buon arciere come se ne dà il vanto. Oh! vel prometto, venerabile abate, non tarderemo ad inviarvi un daino ammazzato con tanta maestria, che il fratello cuciniere non dovrà trovarsene scontento. »

Egli mise tanta apparenza di naturalezza e di giocondità in queste risposte, che l'abate s'astenne da ogni ulteriore osservazione su quanto era avvenuto; nè pensò che a descrivergli quali cose ei divisasse mandare dal monastero alla torre di Glendearg, per renderglie ne il soggiorno men disgustoso. Questa descrizione, interpolata da alcuni bicchieri di vino, gl'intertenne fino all'istante in cui l'abate ordinò che s'allestisse quanto era d'uopo per ritornare al convento.

« Fratelli miei, disse l'abate ai monaci nell'atto del partire, avendo noi in questo penoso viaggio perduto il nostro sonno pomeridiano, dispenso quelli fra voi che si troveranno stanchi dall'assistere questa notte al mattutino. » Diede allora la sua benedizione alla radunata famiglia, porse la mano da baciare ad Elspeth, carezzò la guancia di Maria Avenel e di Misia Happer, che accigneasi ella pure a baciargli la mano; raccomandò ad Alberto di essere meno impetuoso, e di obbedire e rispettare il cavaliere inglese, ad Odoardo di continuare a mostrarsi *discipulus impiger atque strenuus*; consigliò a ser Piercy di lasciarsi vedere il men che potea, per non cadere nelle mani di qualche scorridore inglese incaricato d'arrestarlo; indi, dopo avere adempiuto questi diversi ufizi d'urbanità, scese nel cortile accompagnato da tutto il corteggio. Ivi, premesso un sospiro che sapea di gemito, il venerabile padre fu sollevato all'altezza del suo palafreno, e si collocò sopra una sella coperta d'una gualdrappa di porpora che scendea fino a terra; nè gli fu lieve conforto il pensare che la tranquillità del suo corridore non sarebbe in questo secondo viaggio turbata dal caracollare del cavaliere inglese. Finalmente, col passo dell'ambio, prese la via del suo monastero.

Il sotto-priore, essendo montato a cavallo per seguir l'abate, cercò attorno col guardo Alberto, il quale, nascoso quasi affatto dietro d'un muro, si teneva in disparte osservando la cavalcata che stava per partire, e il gruppo di persone che se le erano fatte attorno. Non quadravano troppo al padre Eustachio le spiegazioni date dal cavaliere intorno all'ago misterioso, e per altra parte standogli a cuore di conoscere meglio le cose che si riferivano al giovane Alberto, sulla cui indole era favorevolmente impressionato, avea risoluto di cogliere la prima occasione per assoggettarlo ad un secondo interrogatorio a tale proposito. Vedutolo finalmente, lo salutò, chinando il capo, ma in aria molto seria, e sollevando un dito, come per indicargli d'essere prudente. Raggiunta indi la cavalcata, scese la valle a fianco del suo Superiore.

CAPITOLO XX.

« Tuo merto avito mi farai palese.
» De' nostri brandi allor solo i fendenti
» Risolveranno il fin delle contese,
» Come s' addice a cavalier valenti.
» Se il retto avviso mio te non dimora,
» Mi segui al campo; chè propizia è l' ora. »

Il Pellegrinaggio d' Amore.

Rimasero profondamente impresse nell'animo del giovane Glendinning le occhiate significanti dategli dal sotto-priore nell'atto di partire, e il segno da questo fattogli colla mano; perchè, comunque Odoardo solo avesse profittato delle istruzioni di così degno religioso, si era accostumato a rispettarlo e ad amarlo. Quel poco di tempo allora rimastogli per riandare colla mente le cose accadute, bastò a fargli comprendere, ch'ei s'era commesso ad una rischiosa avventura. Non gli era dato nemmeno congetturare di qual natura si fosse l' offesa da lui arrecata a ser Piercy Shafton; bensì accorgevasi, ch' ella doveva essere grande oltre ogni credere, e che gli toccava quindi aspettarsene le conseguenze.

A fine di non accelerarle con una intempestiva rinovazione di ostilità, risolvè passeggiare per que' dintorni, onde meditare a suo bell' agio, sul modo di affacciarsi, dopo gli avvenuti fatti, all'orgoglioso straniero. L' istante mostravasi favorevole a questo suo allontanamento, che non poteva essere attribuito a paurosa brama di fuggire lo scontro dell' emulo, poichè in quel tempo tutti gl' individui della famiglia Glendinning s' erano sbandati, qual per riassumere le faccende interrotte dalla visita di quegli ospiti, qual per rimettere in assetto tutte le cose che s' avean dovuto adoperare per ben accoglierli.

Uscendo adunque inosservato fuor della torre di Glendinning, discese il picciol colle, su di cui situata trovavasi, entrando in una prateria estesa fino ad un gomito prodotto dalle acque del fiume che ritorceva il suo corso. Di lì, avvisava raggiugnere un boschetto di querce e betulle, ove avrebbe avuta, pareagli, maggior sicurezza d' involarsi agli sguardi d' ognuno. Ma colà pervenuto, sentì battersi sulla spalla, e volgendosi, riconobbe ser Piercy Shafton, che lo avea seguito da presso.

Ogni volta che o il fidar poco nella giustizia della propria causa, od altro motivo, fanno vacillare alcun poco il nostro coraggio, nulla è più atto a scompigliarci, dell' osservare un' apparenza di prontezza nel nostro avversario. Alberto Glendinning, comunque intrepido per costituzione fisica e morale, non potè difendersi da un tal quale turbamento, mosso in lui da questa subitanea apparizione dello straniero, ch' egli avea provocato, e i cui modi annunziavano in quell' istante tutt' altro che intenzioni pacifiche. Nondimeno, poteano bene essersi fatte più celeri le battute del cuore d' Alberto, ma non Alberto dare alcun segno di commozione, contrario troppo alla naturale sua alterezza.

« Che bramate da me, ser cavaliere? » ei gli chiese senza dare indizio di accorgersi del tuono minaccevole che il suo antagonista aveva preso.

« Che bramo da voi? ripetè ser Piercy. L' inchiesta è singolare, dopo il contegno che avete usato verso di me. Giovane, io non so qual tua maligna stella t'abbia condotto a pretendere d' affrontare un uomo che riceve ospitalità dal tuo signore, l'abate di S. Maria, e al quale, il ricoverarsi appunto sotto il tetto di tua madre, dava un diritto di non ricevere da te insulti di sorte alcuna. Non ti domando, non mi cruccio per sapere per quali vie venisti a conoscere un fatale segreto che potrebbe disonorarmi; bensì t' avviso che questa cognizione da te acquistata non ti costerà meno della vita. »

« Spero il contrario, replicò arditamente Alberto, semprechè mi restino il mio braccio, e la mia sciabola per difenderla. »

« Oh! lungi da me l' idea di toglierti i modi ad una giusta difesa; mi affligge solamente l' idea, che, giovane ed inesperto qual sei, questi modi non ti gioveranno di molto; e devo avvertirvi, che il nostro combattimento sarà un combattimento a morte; non ti rimane speranza alcuna che io ti dia quartiere. »

« Nè quartiere ti chiederò, uomo superbo; puoi starne certo. Tu parli già come se io fossi caduto sotto i tuoi colpi. Ignoro qual sarà il mio destino, ma ti prometto, che se soggiaccio, non m' abbasserò ad implorare la tua pietà. »

« Dunque tu non vuoi far nulla per al-

lontanare dal tuo capo il destino che lo minaccia? »

« E qual cosa mi converrebbe fare? » chiese Alberto, coll'idea di scandagliare l'animo dell'avversario, non certamente con quella di calare a verun atto di sommessione.

« Spiegarmi sull'istante in termini non equivoci, e senza ricorrere a sutterfugi, d'onde, o da chi ottenesti l'abilità di fare una sì profonda ferita al mio onore. E se puoi indicarmi un nemico più degno del mio risentimento, potrò, grazie al tuo nulla, usarti misericordia. »

« Questo è prender le cose in tuono troppo alto, rispose con superbo disdegno Glendinning, e la tua presunzione merita di essere abbassata. Tu arrivasti sotto il tetto di mia madre, fuggitivo, esule, nè ci desti a divedere che alterezza e disprezzo. Interroga piuttosto la tua coscienza, onde sapere per quali vie io sia divenuto abile a renderti disprezzo per disprezzo. A me basta invocare a mio favore il privilegio di uno Scozzese, nato libero, e che mai non sofferse oltraggi senza punirli. »

» Basta così! disse allora ser Piercy Shafton. Domani allo schiarire del giorno, conchiuderemo questo affare colle armi. Tu assegnerai il luogo del cimento, e noi usciremo insieme, come per andare alla caccia. »

» Va bene! Io ti condurrò in tal luogo, ove cento uomini potrebbero battersi fra loro e morire, senza che anima vivente venisse ad interrompere le cose loro. »

« Ottimamente! Adesso separiamoci. Molti crederebbero avvilirsi con misurar le armi loro con quelle del figlio d'un vassallo di chiesa, ma quanto a me, niuna considerazione può rattenermi dal vendicarmi dell'insulto che tu m'hai fatto. Pensa bene, che alla presenza degli abitanti della Torre dobbiamo lasciar credere di non nudrire risentimento di sorte alcuna l'un contro l'altro. Ai nostri risentimenti avremo tempo di pensare domani. »

Dette le quali cose lasciò Alberto, e avviossi alla Torre.

Non sarà qui inutile l'osservare che ser Piercy in tutto il descritto colloquio, si astenne da tutti que' fiori di rettorica, onde era solito giuocare tutte le sue diceriе; nè si lasciò sfuggire dal labbro una sola comparazione. Il sentimento dell'oltraggio ricevuto, e la brama di vendicarlo, non v'ha dubbio, teneano troppo il suo animo, perchè gli rimanesse il tempo di servire alle leggi d'una ridicola caricatura, cui s'era fatto schiavo per abito. Animato da una forza d'animo, della quale non avea ancor date prove dal primo istante del suo soggiorno a Glendearg, Piercy Shafton non era mai comparso degno di rispetto e di stima agli occhi del giovane Glendinning; ma questi cominciò a riguardarlo diversamente dopo tal breve parlamento, nè potè, mentre ne seguiva alla lontana e a passi lenti le tracce per ritornare alla Torre, non confessare a sè medesimo, che se i discorsi del cavaliere inglese fossero sempre stati pronunziati colla semplice dignità in essi scorta recentemente, egli, Glendinning, gli avrebbe ponderati meglio prima di risentirsene con parole. Che che ne sia, la querela postasi fra di loro era divenuta querela a morte, e l'armi sole la potevano risolvere.

Quando la famiglia tutta si fu radunata all'ora della cena, ser Piercy Shafton volle far partecipe delle grazie del suo dire un maggior numero di persone. Una massima parte de' complimenti di cui sfoggiò, furono vòlti, come ognuno ben lo immagina, alla sua inimitabile e divina *Discrezione*, poichè tale sappiamo essere divenuto nel suo gergo il nome di Maria Avenel. Non però lasciò priva di alcune fiorite sue frasi la vaga molinarina, da lui nomata l' *amabile Madamigella*, e ne toccarono anche alla padrona di casa, da lui intitolata, la *degna Matrona*. E temendo che gli oratorî suoi vezzi non fossero bastanti a conciliargli ammirazione, v'aggiunse quelli del canto, e senza aspettare di essere pregato, presentò la brigata d'una canzone, « composta, ei dicea, dall'impareggiabile *Astrophel*, cui i Terrestri di Filippo Sidney danno il nome. Ei la compose allor quando la sua Musa in età tuttavia minore trovavasi, per dar a comprendere all'orbe, qual ella, giunta agli anni della sua maggiorità, divenuta sarebbe. Verrà tempo che questi versi compariranno alla luce del giorno in quell' incomparabile capo-lavoro dell'umano ingegno, da *Astrophel* consacrato alla sorella sua, l'ammirabile *Partenopea*, che i mortali chiamano la contessa di Pembroke. L'amicizia

dell'uomo grande si compiacque farmi dono di cotesto parto della sua Musa, comunque di tal dono indegnissimo io mi reputi. Tutto quanto nella prelodata canzone scorgesi di malinconico giocondano sì fattamente luminose similitudini, soavi descrizioni, deliziosi versi, seducenti intermezzi, che non saprei qual si fosse cosa più a questi ornamenti comparabile fuor delle stelle, fatte per abbellire la bruna veste della notte. Confesso che non otterranno quanto spicco il dovrebbero i gorgheggi, or pronti ad essere messi dalla mia voce, poichè ella è vedova del suo fedele sposo ed amico, il violoncello. Ma qual considerazione dall'offerirvi un anticipato saggio della incantatrice poesia dell'inimitabile *Astrophel* a rattenermi varrebbe? »

Dopo premesso sì fatto encomio, ei cantò, senza pietà e senza rimorso, settanta strofe; e avendo il vezzo di cantar sempre ad occhi socchiusi, soltanto dopo avere finito, e volgendo il guardo all'intorno, si accorse che la maggior parte dell'uditorio avea ceduto agli allettamenti del sonno. Maria Avenel veramente, per riguardo di urbanità, resistè loro con forza maggiore, onde a quando a quando apriva un occhio; ma Misia, trasportata in ispirito nel mulino di suo padre, dormiva in mezzo ai sacchi di farina. Lo stesso Odoardo, che per qualche tempo aveva ascoltato con molta attenzione, dovette finalmente obbedire al soporifico influsso della poesia dell'inimitabile *Astrophel*; e il naso di madonna Elspeth, se ella avesse saputo regolarne le modulazioni, potea tener luogo dello stromento, di cui la *voce del cantore* era *vedova*. Il solo Alberto, sfidando il potèr di Morfeo, tenea gli occhi fisi sul cavaliere, non perchè tali versi, o tal canto dilettassero lui più che gli altri di quella brigata, ma mosso da ammirazione, e forse anche da invidia, in veggendo la tranquillità d'animo di ser Piercy Shafton, che sapea la mattina del dì vegnente, essere consacrata ad una mortale tenzone. Potè nel tempo stesso avvedersi che il cavaliere, interpolatamente e alla sfuggita, gli dava occhiate; e queste erano intese, come ognun vede, a scandagliare qual grado d'impressione producessero nell'animo dell'antagonista, la serenità e l'intrepidezza ch'egli, Shafton, dava a divedere in modo così segnalato.

« Egli non isgorgerà nel mio volto, pensò Alberto fra sè, alcuna cosa, onde credere ch'io sia più inquieto e turbato di lui. »

Quindi, mentre lo ascoltava, si diede a preparar lenze per la pesca, e ciò per fargli comprendere di non essere meno indifferente di esso alle cose che dovevano accader la domane.

Era già tardi, allor quando ser Piercy avea terminata la sua canzone, e ciascuno, alzatosi da tavola, s'avviò per andare a dormire più agiatamente nel proprio letto. Egli si avvicinò a mistress Glendinning per dirle, che avea proposto al figlio di lei, Alberto, un diporto di caccia per l'alba del dì successivo. « Voglio vedere, aggiugnea, s'egli sia destro quanto il pretendete. »

« Oimè! ser cavaliere, ella rispose, non lo è che troppo; nè conviene maravigliarsene; ha sempre fra le mani qualche arma. In somma, egli è ai vostri ordini, e spero gli farete comprendere il suo dovere di obbedire al nostro venerabile signore, l'abate di S. Maria, e lo indurrete ad accettare l'impiego offertogli, impiego che promette sì grandi vantaggi, come giustamente osservavano il cantiniere e il cuoco del convento. »

« Fidatevi a me, *degna Matrona*, rispose ser Piercy. Ho divisato dargli tal lezione, che non debba mai più in avvenire mancar di rispetto e di sommessione a chi è posto al di sopra di lui. Dunque, soggiunse, volgendosi ad Alberto, ci raggiugneremo in fondo alla prateria, nel bosco delle betulle. » Alberto rispose soltanto con un cenno indicante che vi sarebbe stato. « Ora, continuò il cavaliere, dopo avere augurato alla mia adorabile *Discrezione* la compagnia di quei sogni gradevoli usi a mover l'ali attorno al letto della dormiente beltà, i favori di Morfeo a questa amabile *Madamigella*, e notte felice al rimanente della brigata, vi chiedo la permissione di andare io pure a prendere un poco di riposo, benchè io possa dir col Poeta:

« Giacer forse è riposo, o forse è sonno
» Il secondar fralezza di natura,
» Anche in letto di spine irto, squamoso?
» Per l'esule ah! non v'è sonno o riposo. »

Recitati i quai versi, uscì della sala senza badare ad Elspeth, la quale si affaccendava ad assicurarlo che non avrebbe trovato nè squame, nè spine nel suo letto; e per confortarlo vie più voleva aggiugnere che, fra le cose trasportate dal monastero di S. Maria alla torre di Glendearg, trovavasi un ottimo letto di piume guernito di coltri piene di calugine.

« Non si può negargli il merito d'essere un uomo amabile, benchè un poco fantastico, disse Elspeth quando fu partito ser Shafton. Sa in oltre delle bellissime canzoni, ma veramente un po' lunghe. Oh sì! la sua compagnia è piacevole. Vorrei ben sapere quando conti d' andarsene via. »

Allora la buona donna diede alla sua famiglia il segno e l'esempio di ritirarsi, dopo avere raccomandato ad Alberto di non dimenticare i concerti presi per la domane con ser Piercy Shafton.

Coricatosi nel suo letto che era nella stanza medesima del fratello, Alberto potea invidiare senza scrupolo ad Odoardo il soave sonno che subitamente ne aggravò le palpebre, e ch' egli su le proprie indarno invocava. Troppo chiaramente scorgea in quegl'istanti come incominciassero a verificarsi le predizioni spaventose fattegli dalla magica donna nell' atto stesso di secondare l'inchiesta imprudente ch'egli le aveva fatta, e di porgergli il fatal dono che lo spettro medesimo gli additava qual futura origine di disastri. Si pararono alla mente di Alberto tutti i pericoli, tutte le afflizioni che minacciavano la sua famiglia, o trionfasse egli, o soggiacesse in quel malauguroso cimento. Non pensando che a sè avrebbe potuto dire: *Buona sera a tutti quanti*, nel caso di rimaner morto sul campo; ma egli era certo che avrebbe lasciati nei guai la madre e il fratello; pensiere che gli dipingea più terribile l'immagine della morte, non gradevole di per sè stessa. La sua coscienza lo rimproverava anticipatamente della vendetta che poteano prendere sulla sua famiglia i monaci di S. Maria; nè era egli certo se ser Piercy, restando vincitore, avrebbe avuta la generosità di adoprarsi a salvarla da un tal disastro. E Maria Avenel! Ella rischiava di trovarsi avvolta nella stessa rovina; ei sarebbe stato l'autore delle sciagure di questa giovine, nè potrebbe fare alcuna cosa per ripararle.

Ma comunque tetra fosse la prospettiva che da sè medesimo ci si pingea nel caso di essere vinto, i colori ne divenivan più foschi quando pensava all'altro caso di rimaner vincitore. Qual pro poteva egli sperare da questa vittoria? La vita e il piacere di veder risarcite le offese che il suo orgoglio sofferse. Ma le conseguenze d' un sì fatto trionfo sarebbero state, non v' ha dubbio, ancor più funeste della sua morte alla madre, al fratello, alla giovine Avenel. Il cavaliere inglese, vincitore, potea, se non altro per ostentare grandezza d' animo, proteggere queste persone, ma soggiacendo ser Shafton, chi le difendea dall' ira dell'abate, che sarebbe stata oltre ogni dire ingrandita dalla considerazione, che un ospite del monastero avesse perduta la vita per mano d' un vassallo del monastero, e di quel vassallo sotto al cui tetto egli stesso, l' abate, gli aveva procurato ricovero? Laonde, comunque volgesser gli eventi, egli non leggeva nell'avvenire che la rovina delle persone a lui più care, e questa rovina ei doveva imputare a sè stesso: meditazioni che divenivano altrettante spine all' origliere d' Alberto, e che non è maraviglia se toglievano ogni tranquillità al suo animo, e ogni speranza di sonno alle sue pupille.

Ciò nulladimeno non vedeva una strada di mezzo, e quella unica che si offeriva, non lo poneva affatto fuor d' ogni rischio, quand' anche avesse potuto risolversi a tanto avvilimento. E questa sarebbe stata il condiscendere all' inchiesta del cavaliere, e svelargli il modo straordinario onde divenne possessore dell' ago misterioso; ma, oltrechè l' orgoglio d' Alberto rifuggiva all' idea di tal confessione, la ragione che in sì fatte circostanze vien sempre soccorritrice all' alterezza, gli dimostrava come, scendendo a ciò, avrebbe anche commessa una inutile viltà. « Se racconto, ei pensava, una storia tanto straordinaria, sarò disprezzato come un mentitore, o punito come uno stregone. Se lo straniero fosse uno di quei campioni generosi, nobili, magnanimi, qual li descrivono i romanzi, non correrei grave rischio nel confidarmi a lui, ed egli stesso mi darebbe mano ad uscire dello stato penoso ove mi trovo; ma egli è, o almeno si dimostra, tutto arroganza, vanità, presun-

zione. Mi sarei umiliato invano dinanzi a lui. — Umiliarmi! no per Santa Maria! Non ne farò nulla! » E preso da repentino furore impugnò la sciabola che si tenea a canto; e dopo averla sguainata, si pose a sedere sul letto e a menar colpi all' aria. I raggi della luna (era allor plenilunio) attraversando un' angusta finestra forata entro grossissimo muro, trascorrevano in forma di luminosa striscia la stanza. Qual fu la sorpresa e il terrore di Alberto in veggendo, fra sè e la finestra, un' immagine aerea e trasparente ch' ei riconobbe essere la Donna Bianca!

La presenza di questo spettro non gli apparve mai così spaventosa. Quelle volte ch' egli medesimo l' aveva invocata, si aspettava a vederla comparire, e quindi armato erasi di risolutezza contra tutte le conseguenze che potea trar seco sì fatta apparizione. Ma ella veniva in quel momento senza essere chiamata; tal vista gli sembrava presagio di qualche sventura, e provava egli il tremendo spavento prodotto in lui dal sospetto d' essersi collegato con uno Spirito d' abisso, del quale non conosceva nè il potere, nè le intenzioni, e su i voleri del quale non aveva alcuna sorta d' impero. Agghiadò quindi per terrore in udendola pronunciare, o piuttosto cantare i seguenti versi:

« Chi appressò di vendetta al nappo amaro
Suo labbro, induri a terror vano il core.
Sol può, de' germi che nudrì il furore,
Raccorre il frutto un omicida acciaro. »

« Ritirati, Spirito del male, Alberto sclamò. Ho già pagati troppo cari i tuoi insegnamenti. Ritirati in nome del Dio vivente. »

La Donna Bianca si diede a ridere in aria di disprezzo, e nel cantare i versi che vengono appresso, serbò un tuono ben diverso da quel patetico che Alberto avea udito ne' precedenti colloqui, e sembrava tutta da maligno gaudio compresa.

« Bramar due volte ardisti il mio sembiante.
La terza volta non chiamata io vegno.
Nè desiai, nè tua presenza a sdegno
Ebbi. Or la mia ti grava? Abbila innante. »

Alberto cedendo al terror che lo invase, chiamò ad alta voce il fratello.

« Odoardo, Odoardo! per l' amore della Santissima Vergine, svegliati. »

Odoardo aprendo gli occhi immantinente, gli chiese che cosa volesse.

« Guarda! Guarda bene! Non vedi tu nessuno nella stanza? »

« No, in verità!» rispose Odoardo guardando da tutte le bande.

«Come! non vedi nulla, con questo chiaro di luna, là, verso la finestra? »

« Ti replico che non vedo nulla. Vedo mio fratello colla sciabola in mano, come se dovesse combattere una legione di nemici. Mio caro Alberto, io ti vorrei vedere mettere la tua confidenza nelle armi spirituali. Più d' una volta, io ti ho inteso parlar sognando di Spiriti, di apparizioni, di combattimenti, e ora tu sogni essendo svegliato. Fa a mio modo, recita un *Pater* e un *Credo*; mettiti sotto la protezione del Signore, dormirai tranquillo, e ti desterai senza che t' agiti cosa alcuna. »

« Può darsi (rispose Alberto cogli occhi sempre fisi sulla Donna Bianca che continuava ad essere visibile per lui, e non lo era per l' altro). Può darsi, mio caro Odoardo; ma è egli possibile che tu non veda nessuno nella camera? »

« Nessuno (tornò a dire Odoardo sollevandosi sul gomito, e osservando di nuovo da tutte le parti). Poni via quella sciabola, Alberto. Fa una preghiera a Dio e procura di addormentarti. »

Allora lo spettro lanciò sopra Alberto un secondo guardo di sprezzo, e sparve incontanente. — « Dio mi salvi la ragione!» Alberto esclamò, poichè non vide più il fantasma che gli fu cagione di svegliare il fratello, e rimettendo la sciabola nel fodero, tornò a mettersi sotto le lenzuola.

« *Amen*, mio fratello, gli disse Odoardo. Però, se noi imploriamo il cielo nei momenti delle nostre afflizioni, non dobbiamo poi provocare la sua collera quando siamo contenti. Non ti sdegnare di quanto ti suggerisco, o mio Alberto. Ma, non ne so il motivo, è qualche tempo che ti sei molto allontanato da me, Credimi; ne ho pianto più d' una volta in segreto, benchè non abbia voluto disturbarti nelle tue corse solitarie. In passato eravamo insieme più di frequente. Gli è ben vero che non ho nè il tuo coraggio, nè la tua forza, ma se io non poteva pareggiarti nella maestria di dar la caccia al salvaggiume, o di ucciderlo, in compenso quando ci assideva-

mo insieme o in riva ad una fonte, o sotto d'un albero, tu ascoltavi con piacere il racconto delle storie ch'io aveva lette, o udito narrare. Avrei forse perduto il tuo amore? O avresti qualche angustia che non osassi confidare a tuo fratello? »

« No, Odoardo, no. I tuoi timori son privi di fondamento, chimeriche le tue inquietudini. »

« Ascoltami, fratello: i discorsi che ti sfuggono dormendo, il sogno che hai fatto ora senza dormire, son tutte cose che si riferiscono ad enti, i quali non hanno nulla di comune nè col mondo, nè colla spezie umana. Il nostro buon padre Eustachio mi ha insegnato, che, sebbene non convenga di leggieri prestar fede a quanto si racconta intorno gli Spiriti e gli spettri, pure la Santa Scrittura ne dà luogo a credere l'esistenza di viventi d'una natura affatto dissimile dalla nostra. Questi si dilettano abitare luoghi deserti e spartati, e divengono lor preda o trastullo coloro che frequentano questi luoghi. Tu lo sai al pari di me che nella nostra valle si trovano certi siti, de'quali non si parla bene. Non ci bazzicare, Alberto, o quando ci vai, permetti ch'io t'accompagni. Per far fronte a questi pericoli, è più necessaria la forza dell'animo che quella del corpo. Non già ch'io mi dia il vanto di molta saggezza, ma ho almeno quella che deriva dalla cognizione de' tempi passati, acquistatami co' miei studi. »

In mezzo a questo discorso, vi fu un istante in cui Alberto si vide quasi deliberato d'aprir l'animo ad Odoardo, e di cercare nel seno fraterno un sollievo al peso che l'opprimeva. Ma accadde che Odoardo rammemorò essere la domane sacra alla vigilia d'un giorno festivo, ed aggiunse, che, terminata ogni faccenda, sarebbe andato a trovare il padre Eustachio, il quale non si partiva tutta quella giornata dal confessionale. Una idea scacciò l'altra dall'animo di Alberto, e l'orgoglio ebbe tempo di assodarne la vacillante risolutezza. « No: non sarà mai ch'io confessi a chicchessia una storia tanto straordinaria. Essere creduto bugiardo, sarebbe il minor pericolo cui andassi incontro. Affronterò l'Inglese, e vedrò se la sua sciabola è di miglior tempera della mia, se il suo braccio è più forte del mio. »

L'orgoglio, che, a quanto dicesi, ha salvato da parecchie cadute l'uomo, ed anche la donna, ha maggiore possanza su gli animi nostri, se la passione gli si collega, ed è raro che non trionfi del convincimento e della ragione. Preso ch'ebbe Alberto il suo partito, finalmente s'addormentò; nè fu desto che allo schiarir primo del vegnente giorno.

CAPITOLO XXI.

«Trattar se il vedi un brando sul campo dell'onore,
Novo il dirai nell'armi, non già privo di core.
Rustica man talora, nè so dir come, il petto
Trapassò d'un gradasso nell'armeggiar perfetto. »

Antica Commedia.

Veduta appena la prima luce di quel mattino, Alberto si vestì in fretta, cinse la sciabola, e prese con sè un arco, come se la sua unica idea fosse di andare alla caccia. Scese a tentone la scala a lumaca, che i raggi del sole non giugneano ancora a rischiarare, e aperse la porta, facendo il minor rumore possibile. Giunto nel cortile volse gli occhi alla Torre, entro cui la sua famiglia dormiva ancora tranquillamente; ed osservò un segnale, che gli veniva fatto col fazzoletto; nè dubitò non fosse il suo antagonista, che volesse con ciò additargli d'aspettarlo; ma qual rimase, in veggendo quasi nel tempo stesso, correre a lui la giovine Avenel!

Ei provò tal sensazione, quale d'un ladro colto infragranti, e fu la prima volta che, trovandosi alla presenza di Maria, vi si trovasse contro sua voglia. Questa gli chiese ove andasse; e il tuono dell'inchiesta era quello di chi rimprovera.

Alberto le fece vedere l'arco, e stava per risponderle, adducendo il pretesto concordato coll'Inglese, ma ne interruppe i detti la giovine.

« No, Alberto, no; e questo vostro sutterfugio è indegno d'un uomo, il cui labbro fin qui non avea per anche pronunziate menzogne. L'uccisione di qualche daino non è quanto occupa ora i vostri pensieri. Voi nudrite idee più superbe. Voi siete in procinto di battervi collo straniero. »

« E perchè dovrei io battermi col nostro ospite? » rispose Alberto arrossendo.

« Certamente molte ragioni dovrebbero distogliervi da sì fatto cimento, nè ve n'ha una sola buona che lo consigli. Nondimeno in questo istante, tale è il vostro disegno. »

« Chi può avervi fatto credere così, cara Maria? soggiunse Alberto, studiando nascondere l'interna sua commozione. Ospite di mia madre, protetto dall'abate di S. Maria, distinto per nascita, come supponete voi ch'egli sia giunto ad eccitare in me risentimento, e ch'io fondassi questo risentimento unicamente sopra alcune parole inconsiderate, suggeritegli forse più da vanità di far pompa di spirito, che da malignità del suo animo? »

« Questa stessa osservazione che fate in modo d'interrogazione, mi conferma nella certezza di quanto ho sospettato. Fin dall'infanzia, vi ho sempre conosciuto intraprendente, voglioso di cercar pericoli anzichè di evitarli, amantissimo di quanto avea l'apparenza di avventura, sitibondo d'occasioni di segnalarvi per coraggio, e vorreste or farmi credere che questi paurosi riguardi cambiassero in voi la natura? Alberto, vi commova dunque la pietà..... sì, la pietà da voi dovuta ad un'ottima madre, che, o per la vostra morte o per la vostra vittoria, rimarrebbe egualmente priva del conforto e del sostegno de' cadenti suoi anni. »

« V'è mio fratello Odoardo » soggiunse Alberto facendo l'atto di partire.

« Sì, vi è vostro fratello Odoardo, il saggio, il tranquillo, il prudente Odoardo, che possede, o Alberto, il vostro coraggio, ma senza lasciarsi trasportare da un cieco impeto, che possede la vostra nobile alterezza, ma dominata dalla ragione. Oh! egli non vedrebbe con indifferenza la madre, e nemmeno la sua sorella adottiva, se lo supplicassero a non correre alla propria rovina, a non rapir loro ogni speranza di felicità, ogni sicurezza di protezione. »

L'amor proprio d'Alberto si sentì gravemente trafitto da questo rimprovero; onde soggiunse: « Ebbene, a che giovano dunque tanti discorsi? Voi avete un protettore più saggio, più prudente, più stimabile che non son io; che volete di più? Io già non son buono a nulla. »

Si accigneva a partir nuovamente il giovane Glendinning, ma la sua sorella di latte gli pose una mano sopra la spalla con tanta dolcezza che potè appena sentirla, eppure gli divenne in quell'istante impossibile il muovere un solo passo. Si fermò con un piede innanzi all'altro per uscir del cortile, preso da tale irresolutezza, che il facea apparire, qual dipingerebbesi un viaggiatore che, trattenuto da poderoso incanto, conservasse l'atteggiamento del moto, senza che gli fosse lecito il cammino.

Maria Avenel profittò di questo momento d'incertezza in cui lo vedea.

« Uditemi, Alberto, io sono orfana; e il cielo stesso ascolta volontieri le preghiere degli orfani. Sono stata la compagna della vostra fanciullezza, e se voi opponete un rifiuto a questa mia lieve domanda, a chi per l'avvenire Maria Avenel oserà chiedere cosa alcuna? »

« In somma, che volete, mia cara Maria? Ma sollecitatevi in quello che volete dirmi. Perchè voi prendete abbaglio sul vero motivo che mi fa uscire di casa. E un accordo di caccia, vi ripetò, e.... »

« Ah, non dite così! Tali discorsi meco non vanno bene. Potete ingannare altri, ma me!.... È impossibile. Ho sortito quasi col nascere una specie d'istinto che mi fa scoprire la menzogna sin da lontano, e l'impostura non fa presa sulla mia mente. Io non so perchè il destino mi abbia conceduto un tal privilegio; ma, comunque allevata nell'ignoranza, e in questa valle così isolata, i miei occhi scorgono spesse volte quello che il cuore degli uomini vorrebbe ad essi nascondere. Oh! conosco i funesti disegni, velati talor da un sorriso, e una occhiata mi dice più cose di quante i giuramenti e le proteste ne possono far credere ad altri. »

« Ebbene, poichè il cuore umano non ha nulla di recondito dinanzi a voi, mia cara Maria, ditemi ora tutto quello che vedete nel mio; assicuratemi che quanto leggete in esso non vi dispiace. Assicuratemi solo di ciò; e allora sarete voi la guida d'ogni mia azione, allora non farò nè più, nè meno di quanto mi comanderete; allora, fino il mio onore si rassegnerà alla vostra volontà. »

Arrossì, e impallidì poco dopo Maria, nel tempo che Alberto le tenne simil discorso. Ma allor quando, avendolo terminato,

ei sollevò gli occhi sovr'essa, e volle prendere nelle proprie la mano della giovine, questa la ritrasse, così rispondendogli: « Non ho questa facoltà illimitata di leggere ne' cuori, Alberto, e se l'avessi non vorrei leggere nel vostro, se non se cose che voi ed io potessimo confessare palesemente. La mia facoltà è limitata a dedurre da segni esterni, da parole, da atti, in apparenza i men concludenti, giudizi più sicuri di quel che altri sogliano; in quella guisa che i miei occhi, voi lo sapete, hanno veduto talora oggetti che a nessun altro è riuscito lo scorgere. »

« Ebbene, essi vedano adunque un oggetto che non rivedranno mai più! » sclamò Glendinning, e postosi per la terza volta in atto di partire, corse precipitoso fuori del cortile senza volgere addietro un sol guardo.

Maria Avenel mandò un grido, e con un fazzoletto si coperse gli occhi e la fronte. Dopo essere rimasta un minuto in tale atteggiamento, udì una voce dietro di sè che dicea: « Generosità inaudita della mia clementissima *Discrezione*, studiosa di nascondere gli occhi suoi fulgidissimi per tema di ecclissare i subalterni raggi che ad indorare l'orientale orizzonte incominciano! Conciossiacosachè ella sarebbe cosa a paventarsi che Apollo, atterrito dal pericolo d'un simile scontro, indietreggiar non facesse i destrieri, lasciando l'universo fra dense tenebre involto. Credetemi, amabile *Discrezione*.... »

E ciò dicendo, ser Piercy (perchè non dubito che il leggitore non abbia già riconosciuto il proprietario di questi bei fiori rettorici) prese la mano di Maria credendo così accrescere nell'animo di essa la impressione che, ad avviso di lui, questo eloquentissimo esordio aveva incominciata. Ma fu presta a ritrarre la mano Maria, e lanciando sopra l'Inglese uno sguardo di agitazione e terrore, rientrò precipitosa in casa.

Il cavaliere la seguì coll'occhio, componendosi a tale fisonomia ove il dispetto di offesa vanità si leggea. « Pel mio onore! esclamò. Io ho tenuto a questa rustica *Fidele* un parlamento, di cui la più orgogliosa bellezza della Corte inglese sarebbe andata superba. Ella lo avrebbe giudicato il Mattutino di Cupido (1). Il destino che ti ha guidato in questi dirupi, o Piercy Shafton, è stato assai crudele, inesorabile contro di te, poichè ti ha ridotto a non potere far uso del tuo ingegno che innanzi a zotiche abitatrici delle campagne, nè del tuo valore che contra rozzi villani. Ma l'insulto di che mi dolgo, mi fosse stato arrecato dal più abbietto fra gli uomini, debbe essere espiato coll'ultima sua stilla di sangue. In questo caso, l'enormità del delitto dee far dimenticare l'ineguaglianza dei gradi. »

Ragionando così fra sè stesso, ei s'innoltrava verso il luogo datogli per ritrovo dall'antagonista, e ivi di fatto il rinvenne. Lo salutò urbanamente, e così gli volse il discorso: « Fate, ve ne prego, attenzione che v'ho levato il cappello, benchè mi siete sì immensamente inferiore; nè quindi avviso d'essere disceso dal mio grado, poichè facendovi l'onore di battermi con voi, io v'ho, secondo l'opinione de' più rinomati cavalieri, innalzato al mio livello, onore che non vi dee parere comprato a troppo caro prezzo, quand'anche vi tocchi pagarlo colla vostra vita. »

« Ella è una condiscendenza, rispose Alberto, di cui devo ringraziare l'ago che v'ho mostrato. »

Alla qual risposta il cavaliere cambiò di colore, e digrignando i denti disse all'altro: « Sguainate la vostra sciabola. »

« Qui no, rispose il giovane. La nostra fazione potrebbe venire interrotta. Vi condurrò in tal luogo ove non correremo sì fatto pericolo. »

Glendinning avea risoluto che il duello accadesse all'ingresso del *Buco delle Streghe*, non solamente perchè credendosi generalmente abitato dalle streghe un tal sito, niuno osava d'avvicinarsegli quasi mai, ma anche per un'idea che gli antecedenti fatti aveano confermata nell'animo di Glendinning, vale a dire, che questo campo dovesse avere influsso certo sull'esito della pugna. Con sì fatto intendimento dunque lo scelse a teatro di sua vittoria, o sconfitta.

Camminarono alcun tempo senza parlarsi, come è stile di due generosi nemici, che

(1) Chiunque (e saran molti fra i nostri leggitori) abbia solo idea del poema *De partu Virginis* del Sannazzaro, non maraviglierà di questa stranissima lega, onde ne' tempi del cattivo gusto si univano insieme la mitologia e la liturgia della nostra Religione.

non avendo argomenti amichevoli da discuter fra loro, disdegnano una vana tenzon di parole. Ma il silenzio era sempre uno stato violento per ser Piercy Shafton, oltrechè la passione dell'ira non avea mai nel suo cuore nè durevole, nè vigorosa esistenza. Avvisò pertanto non sommettersi più lungo tempo a tale molestia, e incominciò dal fare encomi a Glendinning intorno alla maestria e alla destrezza che questi avea dato a divedere in mezzo ai molti intoppi da cui si trovavano arrestati lungo il cammino.

« Credetemi, degno rustico, nelle nostre feste di Corte vi pareggiamo appena in agilità e in fermezza di passo, e se un paio di brache lunghe di seta dessero spicco alla vostra gamba, e se essa fosse stata addestrata in questo nobile esercizio, comparirebbe assai bene in un passo di *corrente*, od altra qualsisia danza. Ma per parlare di alcuna cosa che si riferisca più immediatamente allo scopo della nostra gita, io m'immagino che in passato avrete trovata qualche occasione per addottrinarvi nella scherma. »

« Io non so di quest'arte che il poco insegnatomi da un vecchio pastore, di nome Martino, stato prima al servigio di mio padre; oltre a un picciol numero di lezioni datemi da Christie di Clinthill. Del rimanente, io pongo la mia fiducia sopra una buona sciabola, sopra un braccio vigoroso, sopra un cuore intrepido. »

« Da cavaliere! ho gusto che non siate istrutto di più, mia giovine *Audacia*, poichè vi chiamerò così, fintantochè dovremo stare insieme sul tuono di questa mostruosa uguaglianza, ed anzi permetto a voi soprannomarmi col titolo di vostra *Condiscendenza*. Sì: godo della vostra imperizia. Noi favoriti di Marte serbiam tal norma, per cui le punizioni inflitte ai nostri avversari stanno in proporzione del tempo che questi ci fecero perdere, e de' rischi ai quali ci avventurarono. Essendo voi solamente un novizio, non vedrei il perchè non dovessi contentarmi di castigarvi, portandovi via un orecchio, un occhio, anche un dito, oltre a qualche buona ferita nelle carni, tenendomi sempre al ragguaglio del fallo che avete commesso. Se invece foste stato in essere di oppormi una maggior resistenza, non so se la perdita della vita fosse un castigo bastante a confronto della vostra tracotanza, della vostra presunzione. »

« Per Dio e per la Madonna! sclamò Alberto incapace di frenarsi più lungo tempo, convien dire che siate ben presuntuoso voi, se parlate così dell'esito di un combattimento che non è ancora cominciato. Siete un Dio per far così i vostri conti sulla mia pelle, e sulle mie membra? O siete un giudice, il quale pronunzia dal suo tribunale che debba farsi della testa e del tronco di un reo condannato al supplizio? »

« No, mia giovine *Audacia*, io che ho permesso a voi chiamarmi vostra *Condiscendenza*, non sono nè un Dio per prevedere l'esito di una pugna, nè un giudice per ordinare a mio grado sulle membra d'un condannato; ma sono assai buon mastro d'armi, e basti io vi dica, sono il migliore allievo del miglior mastro della migliore scuola di scherma che trovisi nell'Inghilterra, di Vincenzo Saviola, che mi ha dato fermezza di garretto, vivacità d'occhiata, leggerezza di mano, e tutte l'altre prerogative, delle quali vi somministrerò un saggio, mia rustica *Audacia*, poichè saremo sopra un terreno opportuno a tal genere di esperimenti. »

Erano allora nel mezzo della gola che guida al *Buco delle Streghe*; nel qual luogo Glendinning, sulle prime, avea divisato collocare la scena della tenzone; ma osservando la scabrosità di quel terreno, e la ristrettezza cagionata dalle rocce de'due lati che quasi toccavansi, e pensando che colla solita agilità ei poteva compensare la poca esperienza confessata da lui medesimo nella scherma, continuò a camminare a fine di rinvenire un campo più favorevole; nè si fermò prima di essere giunto in riva a quella fonte che i nostri leggitori non avranno senza dubbio dimenticata. Fra questa fonte e la rupe che le stava rimpetto, giaceva uno spianato uniforme e coperto di zolle, poco esteso per vero dire, pure ampio quanto bastava all'uopo cui veniva assegnato.

Arrivati pertanto in questo luogo, che la solitudine e l'orridezza rendeano adatto quanto mai ad essere scena d'una tenzon micidiale, rimasero entrambi sorpresi in veggendo scavata a piè della rupe una fossa, e scavata, a quanto parea, con molta cura e attenzione. Perchè tutta la crosta erbosa ch'era stata tolta via, vedeasi in

quadrati regolari posta da un lato, e dall' altro la terra che colmava dianzi lo spazio della fossa. Vi si osservavano in oltre una zappa ed una pala.

A tal vista, ser Piercy assunse una severa fisonomia, aggrottò le ciglia, e fisandole sovra Alberto: « Che vuol dir questo, o giovane? Avresti tu meditato un qualche tradimento? m' avresti tu condotto in un agguato? »

« No, per l' anima mia! Alberto rispose. Non ho fatto consapevole nessuno del nostro disegno, e il trono stesso di Scozia non mi sarebbe esca ad assicurarmi un vile vantaggio a danno di chicchesia. »

« Voglio credervi, mia *Audacia*, disse il cavaliere riassumendo il tuono ricercato che era una seconda natura per lui. Finalmente poi, questa fossa è ammirabilmente costrutta; può essere riguardata come il capo-lavoro del fabbricatore dell' ultimo letto serbato agli uomini, vale a dir del becchino. Dunque rendiamo grazie al caso, o all' incognito amico che ha preparato all' un di noi due una decente sepoltura: e vediamo adesso, qual sarà di noi quello che avrà il bene di godere entro di essa un imperturbabil riposo. »

Dopo di che, si levò l' abito, lo piegò con bel garbo, riponendolo sopra una grossa pietra; si tolse pure la camiciuola, e Alberto fece altrettanto non senza sentire un tal quale fremito. Il luogo ove trovavansi, soggiorno favorito della Donna Bianca, lo trasse ad avventurare alcune congetture sull' accidente di quella tomba così opportunamente apparecchiata. « Ella è senza dubbio opera dello Spirito, meditava fra sè medesimo; egli ha preveduto l' esito del duello. Dunque o partirommi omicida di qui, o per sempre vi rimarrò. »

Il ponte, potea dirsi, rotto dietro di lui; non vedea combinazione che gli potesse promettere di uscire con onore di quel cimento senza perdere la vita o privare di essa il nemico; dileguata vedea quindi quella speranza che talvolta ha sostenuto il valore di più d' un duellante. Però, questo stato medesimo di disperazione, dopo ch' ebbe meditato un istante, gl' infuse nuovo coraggio; coraggio necessitato appunto dal non esservi alternativa tra la vittoria e la morte.

« Poichè siamo qui senza patrini, disse ser Piercy Shafton, mi sembra cosa convenevole che passiate sul mio corpo le vostre mani; ed io adoprerò nella stessa guisa con voi. Non già ch' io vi sospetti, segretamente e a tradimento munito di qualche armadura difensiva, ma il fo per conformarmi all' antica e lodevole usanza, solita in tali occasioni a tenersi fra i cavalieri. »

Intanto che Glendinning, sol per mostrarsi compiacente all' avversario, prestavasi a questa cerimonia, ser Piercy non mancò di fargli osservare la finezza della propria camicia. « È quella, gli dicea, che ho portata al torneo, che ebbe per tenitori il divino *Astrophel*, intendo il nostro incomparabile Sidney, e lord Oxford. Io stava a capo della parte che riportò la vittoria nel combattimento generale con cui fu chiuso il torneo. Tutte le bellezze di *Felicia* (col nome di *Felicia* ho per uso disegnar l' Inghilterra) tutte queste bellezze adunque stavano nella galleria, e incoraggiavano i combattenti agitando i lor fazzoletti, e mettendo acclamazioni d' applauso. Dopo tale giostra venimmo presentati d' un sontuoso banchetto; ove la nobile *Urania* (che così nominavasi in quel giorno la contessa di Pembroke) si degnò prestarmi il suo ventaglio medesimo a refrigerio del mio viso infiammato. Io allora per mostrarmi grato a sì fatta cortesia, le soggiunsi, componendo ad un sorriso malinconico il ciglio: — O divina *Urania*, riprendetevi questo fatale ventaglio; somiglia poco allo Zefiro, il cui fiato spira una soave freschezza, ma potrebbe a miglior diritto paragonarsi all' ardente Scilocco, che aggiugne calore alle cose già di per sè stesse infiammate. — E *Urania* riguardandomi, e ostentando una cert' aria di disdegno, dalla quale però agli occhi di un esperto cortigiano trasparivano i modi d' una tenera approvazione.... »

« Ser cavaliere (disse finalmente Alberto, il quale dopo averlo ascoltato con pazienza per qualche tempo, trovava che ser Piercy si diffondeva un pò troppo nelle sue reminiscenze) tali bellissime cose non mi sembrano molto rilevanti per l' affare che qui ci ha condotti, e, col vostro beneplacito, sarà ora che pensiamo a questo. »

« Oh! avete ragione, mia rustica *Au-*

dacia, ma dimentico ogn' altro affare, quando le ricordanze della divina Corte di *Felicia* mi si affollano alla memoria, nella guisa medesima onde gli eletti di Dio rimangono sopraffatti da una celestiale visione anche molto tempo dopo ch' ella è sparita. Ah! celeste Corte, o piuttosto ciel delle Corti, che le danze abbellano, che l'armonia rallegra, che adornano dignitosamente i tornei; ciel delle Corti, ove sopra la seta, sopra i velluti e le stoffe di maggior pregio vedonsi splendere i diamanti, i rubini, e le gemme più rare, il cui fulgore simile... »

« L' ago, ser cavaliere! pensate all' ago! » sclamò Glendinning che, annoiato de' lunghi discorsi del suo antagonista, giudicò non esservi miglior modo per fargli tornare a mente lo scopo onde erano insieme convenuti, quanto il rammentargli l' oggetto della loro querela.

Nè di fatto s' ingannò. Non ebbe appena pronunziate queste fatali parole, ser Piercy, lanciando un furioso guardo sopra di lui: « Hai ragione, gridò. L' ora della tua morte sonò. Mettiti in parata. »

Si sguainarono ad un tempo entrambe le sciabole, e la pugna incominciò. Alberto non tardò ad accorgersi di cosa che già avea preveduta, di essere cioè inferiore all' avversario nel maneggio di quest' arma. Ser Piercy non s' era dato vanto d'un merito che veramente non possedesse, allor quando decantò la propria sapienza nell' armeggiare. Ei conosceva tutti i misteri della scherma, e la *stoccata*, e l' *imbroccata*, e il *rovescio di punta*, e l' *inquartata*, in una parola, tutti quegli artifizi che da poco tempo gli schermidori Italiani avevano messo in fama. Ma per parte sua il giovane Glendinning non era affatto novizio ne' principî dell' antico armeggiare scozzese, ed era in oltre fornito della più indispensabile fra le prerogative d' un duellante, d' una mente raccolta quanto imperturbabile.

Primieramente, desideroso di far prova delle forze del suo nemico, e conoscere il suo metodo d' assalto, rimase sulla parata, serbando il piede, l' occhio, la mano e tutto il corpo in perfetto accordo, e tenendo corta la sciabola e colla punta sempre al petto dell' avversario indiritta; laonde ser Piercy, per assalir l'altro, si trovò costretto a far molti passi, nè potè trar partito della propria abilità nelle finte, intanto che Alberto parava ogni assalto, sia opponendo la sciabola, sia rompendo la misura. Avvenne da ciò che, dopo alcuni momenti di combattimento, ser Piercy, attonito della vigorosa resistenza oppostagli dal nemico, si mise a sua volta sulla difesa, tenendo con un assalto troppo animato, dar finalmente al competitore qualche vantaggio. Ma Glendinning ebbe la prudenza di non incalzare troppo vivamente un emulo, la cui maestria lo avrebbe già atterrato più d' una volta, se con immenso sforzo d' attenzione e d' agilità non si fosse schermito.

Poichè ciascun d'essi ebbe tentate ancora alcune finte, cessarono per un istante, e quasi di reciproco accordo, dal battersi, ed abbassarono entrambi nel tempo stesso le punte delle sciabole al suolo, silenziosi, e l' uno l' altro guardandosi. Allora Glendinning, il quale forse in quel momento sentiva per riguardo alla sua famiglia maggiore inquietezza di quanta ne avesse provata prima di sperimentare il proprio coraggio e la forza dell' avversario, non si potè ristare dal dirgli: « Ser cavaliere, il motivo della nostra querela è egli sì mortale, onde sia d' uopo che uno di noi due vada a colmar quella fossa? O non potremmo noi con onore, ora che abbiamo fatto prova delle scambievoli forze, rimettere le nostre sciabole nel fodero, e ritirarci in buona intelligenza? »

« Valorosa e rustica *Audacia*, rispose il cavaliere, voi non potevate proporre una quistione intorno all'onore a persona, che in tutta quanta la Terra fosse più di me in istato di scioglierla. Facciamo tregua un istante, finchè io v' abbia dilucidata a tal proposito la mia opinione; poichè egli è certo che uomini ragionevoli non debbono correre all'esterminio loro a guisa di bruti e di fiere, ma bensì uccidersi l'un l'altro in conseguenza di mature e posate considerazioni. Se dunque esaminiamo bene lo stato della cosa, non è permesso dubitare che le tre sorelle, figlie del destino, non abbiano decretato che un di noi due in questo momento debba essere loro vittima. M' intendete voi? »

« Parmi di sì, rispose Alberto dopo un momento di considerazione. Se non m'in-

ganno, ho udito il padre Eustachio parlare di tre Furie, che tengono il filo e la cesoia, e che.... »

« Basta, Basta! (sclamò ser Piercy, cui s'arrossì il volto per impeto novello di rabbia), il filo de' tuoi giorni sta per essere reciso. »

Nello stesso tempo assalì con furore il giovane scozzese, che ebbe appena il tempo di mettersi in guardia. Ma questo cieco impeto divenne, come suol accadere, funesto a chi ne fu invaso, perchè l'Inglese, non pensando più che a trafiggere l'avversario, gli offrì scoperto il petto; e la sciabola d'Alberto vi s'immerse perfino all'elsa.

CAPITOLO XXII.

« Ah! eternamente spenta è di vita la face
In questo corpo esanime, che nel suo sangue giace.
Già fatto inaccessibile all'odio ed all'amore,
Le lotte degli affetti cessarono in quel core.
Miser! potè, nè orrore la irrigidì, una mano
Questo lavoro, immagine del suo Fattor sovrano,
Trasformare in un cumulo d'ossa e di carni grame,
Atte sol degl'insetti a pascolar la fame? »

Antica Commedia.

Credo ben pochi essere stati i duellanti felici (se il predicato di felice può competere a chi riporta una sì fatale vittoria) i quali dopo aver veduto steso morto ai lor piedi il nemico, non siansi augurati di potere riscattare col proprio sangue quello che avevano sparso. Se pertanto il contemplare con indifferenza la morte di un emulo vinto in duello, è cosa rara in tutti, tanto più le sarebbe stata nel giovane Glendinning, che poco avvezzo a vedere scorrere il sangue umano, fu compreso da spavento, e straziato da rimorso, all'aspetto di ser Piercy Shafton rovesciato su quelle zolle tinte del sangue che gli sgorgava a grossi zampilli dalla ferita. Ei gettò lungi da sè la sua sciabola insanguinata, si prostrò vicino al suo infelice avversario, lo sollevò fra le proprie braccia, e procurò, ma invano, di fermare il sangue che gli continuava a scorrere dal petto.

Il cavaliere ebbe tuttavia la forza di volgergli alcuni accenti, ed anche in quel terribile istante la caricatura abituale in esso non si smentì.

« Giovane contadino, gli disse, la fortuna ha trionfato della sapienza, e l'*Audacia* ha vinta la *Condiscendenza*, come talvolta lo sparviere riporta vittoria sopra del falco. Affrettati a fuggire; salvati. Prendi la mia borsa, che si trova nelle mie brache di seta color di carne; te ne fo dono; contiene tanto da meritare che tu l'accetti. Abbi cura d'inviare le mie valigie al monastero di S. Maria. Lascio il mio giustacuore di velluto azzurro ricamato.... Oh la salute dell'anima mia! »

Qui il dolore gli troncò la parola, e Alberto, cercando infondere in esso una speranza, alla quale non osava abbandonarsi ei medesimo, gli disse: « Fatevi coraggio; spero che guarirete. Oh quanto pagherei in mai se trovassi un chirurgo! »

« Se tu ne trovassi anche venti, mia generosa *Audacia*, che sarebbe maestoso corteo per un moribondo, essi non potrebbero darmi la vita. Sento che questa m'abbandona. Richiamami alla memoria della rustica ninfa, ch'io chiamava mia *Discrezione*. Stendimi lungo l'erba; o mia *Audacia*, o tu, suscitato dal Destino a spegnere la più luminosa face della Corte brillantissima di *Felicia*. O santi angeli! O dame e cavalieri! o danze e teatri! O gemme e ricami! Amore, onore e beltà! »

Un sordo gemito accompagnò queste ultime parole, che gli trasse quasi involontarie dal labbro la rimembranza della splendore della Corte di Elisabetta; intanto si irrigidirono le sue membra, gli occhi si chiusero, rimase affatto privo di moto.

Il vincitore si strappò per disperazione i capelli, gettandosi sul corpo della sua vittima, quasi cercasse rianimarla; e dal respiro, e dalle pulsazioni del cuore non cessate del tutto, s'accorse che ogni principio di vita in ser Piercy non erasi spento; ma solo, non che di soccorrerlo, quale speranza aveva egli, di allontanarne l'istante della morte che s'avvicinava a gran passi su questo sciagurato.

« Perchè, sclamò Alberto preso da inutile pentimento, perchè l'ho io provocato a sì fatale combattimento? oh! Dio avesse voluto ch'io mi fossi assoggettato a quanti crudeli insulti un uomo può ricevere da un altro uomo, anzichè farmi il detestabile strumento di un omicidio! Sia doppiamente maladetto questo luogo funesto, da me

scelto a teatro della pugna, allorchè io non poteva ignorare essere l'asilo d'uno Spirito, d'una strega o d'un demonio! In tutt'altra parte, avrei potuto procurargli soccorsi col correre io stesso a cercarne, col solo sollevar le mie grida. Ma qui, ove trovarne? Chi m'ascolterà fuor di quello Spirito maligno che è stato cagione di tutti i mali? Poi questa non è la sua ora. Ad ogni modo, tenterò il sortilegio, e se questa strega ha il potere di prestar qualche soccorso, la costringerò a non negarlo, o ella vedrà di che sia capace un uom disperato, anche contro gli abitatori d'un altro mondo.»

Ei pose in opera tutte quelle cerimonie intese a suscitare lo spettro, e da noi già antecedentemente descritte, ma niuna apparizione se gli offerse agli occhi; niuna voce si fece udire; la Donna Bianca in somma non si mostrò propensa a secondare le preci di Alberto. Tratto fuor di sè dall'impazienza, dalla disperazione, e seguendo gli impulsi del suo ardimento caratteristico, si diede a gridare: « Strega, o Spirito, o demonio, poco rileva, sei tu sorda quando ti chiedo soccorso, e hai sì buon udito, allorchè t'invoco per soddisfare la mia vendetta? Comparisci, e rispondimi. Altrimenti colmerò la tua fontana, strapperò questo tuo vecchio agrifoglio, porterò nel luogo da te scelto per tua dimora altrettanta desolazione quanta ne hai tu fatta nascere nel mio cuore. »

Tali minacce, suggerite dalla disperazione, vennero interrotte da un lontano grido, che parea uscisse fuor dal profondo del vicino burrone, e parve ad Alberto un grido di voce umana. «Sia lodata santa Maria! esclamò, questi è un uomo, e nella estremità a cui mi vedo, sarà forse in istato di porgermi aiuto e consigli. »

E in quell'istante medesimo mandò egli pure un forte grido, come per rispondere a quello che aveva ascoltato; indi partì colla velocità d'un cervo inseguito da' cacciatori, quasi gli stesse dinanzi il paradiso, ed alle spalle l'inferno, quasi la sua felicità eterna o la sua eterna sventura, dipendessero dalla prestezza che avrebbe posta nel correre. In quel brevissimo spazio di tempo, che poteva soltanto bastare ad un montanaro scozzese, purchè i suoi nervi fossero nello stato d'irritazione che tenea tesi quelli di Glendinning, aggiunse l'orlo del burrone, e arrivò laddove il picciolo rio derivato dalla magica fonte confondea le proprie acque con quelle del fiume che per la valle serpeggia.

Ivi si fermò guardando da tutte le parti; nè gli fu dato scorgere un solo vivente. Gli si agghiadò il cuore. Però, le tortuosità della valle impedendogli portare il guardo a molta distanza, potea darsi che l'uomo di cui credè udire la voce, fosse vicino, benchè egli non lo vedesse. I rami di una vecchia quercia posta contra un masso perpendicolare e di impossibil salita, suggerirono allo spirito intraprendente di Alberto, cui membra agilissime secondavano, il modo di assicurarsene. Spiccando un salto da terra, afferrò uno de' più bassi rami, e si inerpicò a tutta quell'altezza che non impediva all'albero il sostenere il peso d'un corpo umano, e di lì, lanciandosi sopra una punta di quella roccia, si trovò fra due minuti ad una vetta che dominava tutta la valle, e vide scendere al basso un uomo che agli abiti non appariva nè pastore, nè cacciatore, sole persone che s'incontrassero in quelle solitudini, soprattutto venendo dalla parte di tramontana, ove, i nostri leggitori se ne ricorderanno, la valle va a terminare in una pericolosa palude, d'onde egli fiume prendeva sorgente.

Alberto non perdette il tempo ad esaminare nè chi fosse il viaggiatore, nè quale scopo avesse il suo viaggio. Sapersi poco lontano da un uomo, dal quale potea sperare soccorso e consigli, era tutto quanto bramar potesse in tal momento. Discese di nuovo dalla punta della roccia, di lì saltò su i rami della quercia, e per essi tornò al primo sito, immune da sventure, benchè da rischi nol fosse.

In un istante si rimise a camminare, o a correre per dir meglio, e si volse a quella parte d'onde lo straniero s'era offerto al suo guardo; ma non gli venendo fatto di raggiugnerlo o scorgerlo, cominciò a temere di aver veduto soltanto o un fantasma dipintogli dalla sua immaginazione, o fors'anche suscitato dagli Spiriti abitatori di quella valle, e dileguatosi poscia nell'aere.

Ma qual provò gaudio all'istante, che dopo avere girato attorno alla base d'enorme rupe, si vide innanzi, e a poca distanza, un uomo, le cui vesti somigliavano a

quelle di pellegrino! Appariva questi molto vecchio, e lunga barba scendeagli dal mento. Coperto il capo da un cappello a larghe ale, vestiva una tonaca di rascia nera, fatta di due, l'una più corta che gli copriva le braccia, l'altra che giungevagli ai piedi. Compievano l'arredo di cotest'uomo una picciola valigia che stavagli sopra le spalle, un fiasco di cuoio che gli pendeva da lato, e un grosso bastone cui sorreggevasi. Camminava lentamente, come persona estenuata da faticoso viaggio. Non tardò Alberto a raggiugnerlo.

« Dio vi conservi, padre mio! gli disse egli, poichè certamente è Dio che mandavi in mio soccorso. »

« E in qual cosa mai, figlio, può giovarvi una creatura meschina qual mi son io? » gli chiese il vecchio stupito d'udirsi volgere tali accenti da un giovane di vigorosa apparenza, i cui lineamenti erano da violenta agitazione sformati, gli occhi smarriti, il fronte coperto di sudore, e le mani insanguinate.

« Un uomo, disse Alberto, giace immerso nel proprio sangue a pochi passi di qui. Venite con me, venite; voi mostrate molti anni, e dovete avere esperienza, e, se non altro, vi rimane l'uso de' vostri sensi; i miei mi abbandonarono. »

« Un uomo immerso nel proprio sangue, e in questo deserto! » sclamò lo straniero.

« Sì, padre mio, sì. Non è questo il tempo di movere dubbî, ma di prestare soccorsi. Seguitemi senza indugio »

« Ma, figlio mio, le buone regole non insegnano seguire alla cieca il primo uomo che s'incontra così repentinamente in un luogo solitario e deserto. Prima ch'io mi induca a secondarvi, converrà mi indichiate.... »

« L'urgenza dell'istante non permette d'indicar nulla. Vi ripeto che si tratta della vita d'un uomo, e se non mi seguite di buon grado, vi trasporterò a viva forza. »

« Risparmiatevi questa briga, soggiunse lo straniero. Se è vero quanto mi dite, vi seguirò spontaneo, e tanto più volentieri, che ho qualche intelligenza nell'arte chirurgica, e porto inoltre nella mia valigia alcuni medicamenti che potrebbero farsi giovevoli al vostro amico. Ma camminate più adagio, vi prego, perchè non ne posso più dalla stanchezza. »

Coll'impazienza d'un brioso destriero, che il suo padrone costringa ad andar di passo, per uniformarsi all'andatura di una miserabile rozza cavalcata dal compagno di viaggio, il giovane Glendinning rallentò il suo cammino, divorato da un'inquietudine, ch'ei si sforzava nascondere, per non accrescere i sospetti dello straniero, il quale già dava a conoscere di non fidarsi interamente di lui. Giunti al luogo ove conveniva ritorcere cammino per giugnere al *Buco delle Streghe*; il vecchio si arrestò a contemplare la via anche più orrida in cui stavano per addentrarsi. « Giovane, diss'egli, se meditasti mai un qualche tradimento a questo canuto mio crine, poco utile avresti della tua crudeltà. Io non possedo alcuno di quei tesori che tentano la cupidigia del ladro, o dell'omicida. »

« Non sono nè l'uno, nè l'altro, sclamò Glendinning; e nondimeno, celeste Iddio! potrei divenire un omicida, se voi arrivaste troppo tardi per soccorrere un infelice ferito. »

« E sarà egli vero? Le passioni umane turbano esse la natura fin nelle sue solitudini le più profonde? Camminate, infelice giovane, camminate, vi seguirò. » In quell'istante lo straniero, quasi dimenticando la propria stanchezza, fece i maggiori sforzi per camminare rapidamente quanto la sua impaziente guida il bramava.

Ma qual fu la sorpresa d'Alberto, allorchè, giunto al fatal campo, non trovò più il corpo di ser Piercy Shafton; e sparito parimente erane l'abito; solamente la sua camiciuola era laddove il ferito l'avea collocata; l'erba pesta offeriva l'orme del combattimento ivi seguito; e il luogo ov'era caduto il cavaliere, vedeasi tuttavia coperto di sangue.

Guardandosi attorno con espressione di terrore e sorpresa, Alberto gettò gli occhi sulla sepoltura, che pochi istanti prima, sembrava apparecchiata ad una vittima. Essa era chiusa, e ogni apparenza mostrava contenesse il deposito, per cui fu aperta. La terra vi stava ammucchiata sopra a guisa di monticello, come vedesi nei cimiteri, e le zolle che le erano sovrapposte trovavansi ordinate con massima cura. Glendinning rimase attonito, e provò un invincibile convincimento che colà stesse racchiuso l'uomo da lui tolto di vita per

una lieve cagione. La mano da cui venne scavata la fossa, non avea lasciato il suo lavoro imperfetto, e qual poteva essere questa mano se non se quella dell'ente misterioso, e di natura sì equivoca, che egli, Glendinning, aveva avuto la temerità di evocare, dandole una spezie d'arbitrio sul proprio destino?

Torcendosi le mani, levando gli occhi al cielo, e maledicendo la propria indole impetuosa, stava per abbandonarsi a tetrissime considerazioni, dalle quali il distolse la voce dello straniero, preso da nuova diffidenza in veggendo una scena affatto diversa da quella cui il racconto d'Alberto avealo apparecchiato. « Giovane, gli diss'egli, le tue labbra sonosi armate di menzogna per sottrar forse pochi giorni alla vita di un uomo, che la natura non tarderebbe a riedere mare nel suo seno, e allora almeno non dovresti rimproverare a te stesso d'avere accelerato il termine del suo pellegrinaggio. »

« Vi giuro al cospetto del cielo, e per quanto v'ha di più sacro!.... »

« Non giurare, o giovane, nè pel cielo che è il trono di Dio, nè per la terra che gli è sgabello, nè per le creature che egli medesimo ha fatte, e che sono terra e polvere al pari di noi. Pronunzia il sì o il nò, ma la verità sola detti le tue parole. Dimmi, in somma, (poichè la favola da te raccontata non fu se non se un'invenzione intesa a condurre in questo luogo selvaggio un viandante, che già, anche senza di ciò, avea smarrita la via) qual fine ti mosse a far questo? »

« Quanto è vero ch'io son cristiano, lo lasciai qui immerso nel proprio sangue, ed ora non lo vedo più, ed ho forti sospetti che il monticello posto dinanzi a noi, ne ricopra le spoglie mortali. »

« E qual è il nome dell'uomo, il cui destino eccita in voi sì grave inquietudine? Come è egli possibile che sì presto sia stato trasportato di qui, o abbia ricevuto sepoltura a quest'ora? »

« Il suo nome, rispose Alberto dopo avere meditato un istante, è Piercy Shafton. Ivi lo lasciai grondante di sangue, ed eccone le tracce. Ecco la sua camiciuola. Come sia poi che qui non si trovi il suo corpo, è quanto io stesso non so intendere meglio di voi. »

« Piercy Shafton! ripetè lo straniero. Ser Piercy Shafton di Wilverton, parente, a quanto dicesi, di Piercy conte di Nortumberlandia? Se veramente gli avete data la morte, è follia il rimanervi ne' domini di S. Maria; ed è un offerire, voi stesso, il vostro collo al capestro. Seguitemi, o giovane, e procurate evitare le sinistre conseguenze del vostro delitto, per aver tempo, se non altro, di farne la penitenza. Conducetemi al castello di Avenel, e in compenso di avermi usato questo ufizio, troverete colà protezione e sicurezza. »

Alberto meditò di nuovo, e chiamò a consiglio tutte le facoltà della sua mente. Perchè parea indubitato che l'abate di S. Maria avrebbe voluto vendicare in guisa solenne la morte di ser Piercy, suo amico, ed in tal qual modo, suo ospite; e Glendinning, che, prima di andare al cimento, avea creduto esaminare la cosa sotto tutti i punti di vista, ne avea dimenticato uno importantissimo; cioè lo espediente da prendersi se ser Piercy soggiacea. Tornando a Glendearg, vedea come cosa certa che avrebbe concitato sopra tutta la sua famiglia, compresavi Maria Avenel, il risentimento dell'abate e di quanti erano i monaci; fuggendo, al contrario, sarebbe stato riguardato egli solo autore della morte del cavaliere, e il confortava la speranza, che lo sdegno dell'abate, volto unicamente sopra di lui, avrebbe risparmiato il rimanente di sua famiglia. L'affettuosa propensione in oltre che il sotto-priore aveva sempre manifestata ad Odoardo, gli dimostrava in questo degno religioso il futuro protettore de' suoi congiunti, nè dubitava che potendo fargli giungere notizia delle cose accadute, non lo indurrebbe ad interporsi efficacemente a favore dell'abbandonata famiglia. Tutte le ridette idee si succedevano rapidamente nel suo animo; e al partito della fuga per ultimo s'appigliò. Non era lontano dall'accettare la proposta dello straniero, ma non sapeva in qual modo conciliare la possibilità della sicurezza che questi gli promettevà nel castello di Avenel, coi vincoli a lui noti tra Giuliano d'Avenel e ser Piercy.

« Mio buon padre, gli disse, io temo non conosciate a bastanza l'uomo di cui mi fate sperare la protezione. Fu appunto in casa del barone Giuliano che ser Piercy trovò il primo ricovero, mettendo il piè

nella Scozia, ed era Christie di Clinthill, capo de'suoi *giachi*, quegli che lo condusse a Glendearg. »

« Nulla di questo mi è ignoto, soggiunse il vecchio. So che Piercy Shafton, dopo essere stato un cieco strumento dei traditori, venne sagrificato da que' medesimi ai quali avea prestato servigio. Egli era un figlio abbandonato, di cui si valsero alcuni uomini poco avveduti in politica, e più fertili d'ingegno nell'immaginare congiure, che forniti di braccio coraggioso per eseguirle. Nondimeno se vorrete fidarvi di me, come io mi sono fidato di voi, mi fo mallevadore che troverete nel castello di Giuliano d'Avenel buona accoglienza, o per lo meno sicurezza. »

« Padre mio, Alberto rispose, benchè sia difficile l'accordare quanto mi dite colle azioni di Giuliano d'Avenel, pure giunto allo stato di abbiezione, di abbattimento, di disperazione in che mi vedete, ho sì poco motivo d'angustiarmi per la mia sicurezza... per altra parte, le vostre parole offrono l'impronta della franchezza e della verità, ed è anche mio debito il corrispondere alla fiducia che in me avete manifestata... in somma, vi accompagnerò al castello di Avenel, e vi condurrò colà per una strada brevissima, e che voi solo non trovereste sicuramente. »

Detto ciò, si fece a precedere lo straniero, che lo seguì silenzioso per qualche tempo.

CAPITOLO XXIII.

« Sol quando è spento il primo ardor, la botta
Del brando che il ferì sente il guerriero.
D'affetti rei scemi in un cor la lotta;
Crudo il Rimorso allor ne assume impero. »

I rimorsi cui era in preda Alberto Glendinning in questa circostanza sì dolorosa, erano più profondi di quanto fosse potuto immaginarsi in un secolo e in un paese, ove aveasi in così lieve conto la vita dell'uomo. Certamente questi rimorsi non si palesavano con quella forza che usata avrebbero sopra un'anima guidata da più sani principj di religione, e meglio addottrinata nella conoscenza delle leggi sociali; ma non trafiggevano meno il cuore d'Alberto, e si collegavano, per istraziarlo di più, al cordoglio di allontanarsi da Maria Avenel, e dalla casa de' suoi maggiori.

Il suo vecchio compagno di viaggio, dopo essergli camminato qualche tempo al fianco, senza profferire parola, non potè starsi dal chiedergli la cagione della sua tristezza. « Figlio mio, suol dirsi che il dolore non può rimaner muto; o conviene dargli sfogo, o restarne vittima. Ditemi, d'onde derivi questo sì profondo abbattimento? Raccontatemi le vostre sciagure; all'età cui son giunto, posso, senza presumere troppo, credermi capace di porgere conforto di consigli alla vostra giovanile inesperienza. »

« Oimè! disse Alberto, qual maraviglia ch'io sia immerso in profondo dolore? Fuggo in questo momento dalla casa di mio padre, m'allontano da'miei amici, ho macchiata la mia mano nel sangue d'un uomo, che, solo con alcuni discorsi di niun momento, mi aveva offeso. Il mio cuore mi dice ora che ho avuto torto. Sarebbe un cuore ben più duro di queste rupi, se valesse a sopportare la penosa idea che l'uomo da me ucciso è andato a rendere un conto terribile dinanzi ad un terribile tribunale, senza essersi a ciò preparato, e che io ne sono stato la cagione; io, che... »

« Chetatevi, figlio mio. Il non avere rispettato l'immagine della divinità nella persona del vostro prossimo, l'avere ascoltato soltanto le voci di un vano risentimento, o d'un orgoglio più vano ancora, che vi hanno condotto a versare umano sangue, è, non vi ha dubbio, uno fra i peccati più atroci che l'uomo possa commettere; il non avere lasciato alla vostra vittima il tempo che il cielo le avrebbe potuto concedere per riconciliarsi con esso, aggrava ancora la vostra colpa. Pure vi è un balsamo ristoratore in Gilead. »

« Padre mio, non v'intendo » interruppe Alberto sopraffatto dal tuono solenne assuntosi dall'altro nel favellargli.

Ma il vecchio continuò: « Tu hai ucciso il tuo nemico; è un'azione barbara! l'hai forse ucciso ch'era in peccato mortale; azione ancora più criminosa! Nondimeno, segui il mio consiglio; e se mai per avventura la passione dalla quale ti sei lasciato signoreggiare, avesse confinata un'anima in luogo di pena, fa che i tuoi sforzi almeno sottraggano un'anima al dominio del comune nostro nemico. »

« Ora v'intendo; voi vorreste che per

espiare la mia colpa cercassi di ottenere la liberazione dell'anima del mio avversario. Ma come il potrei! Non ho danaro per far dir messe. Imprenderei bensì a piedi ignudi il viaggio di Terra Santa, se credessi togliere in tal guisa la sua anima dal Purgatorio.... »

« Figlio mio, così ne interruppe i detti il vegliardo, il peccatore, alla cui salute io vi prego adoperare ogni vostra possa, non è nel novero de' morti. Non v' esorto a pregare per l'anima del vostro nemico. Un giudice, misericordioso al pari che giusto, ne ha già pronunziata la sentenza (1). L'albero rimane nel luogo dove è caduto, ma il giovine tralcio, vigoroso e pieno di vita, può seguire quella direzione che il cultore gli assegna. »

« Padre mio, sareste mai sacerdote, ovvero da chi aveste il diritto di parlare sopra cose tanto elevate? »

« Dall'Onnipotente, mio solo padrone, e sotto il cui stendardo mi sono arrolato. »

In ordine a religione Alberto non conosceva che il Catechismo dell'arcivescovo di S. Andrea, nè avea mai spinti al di là i suoi teologici studi. Ma, comunque poco istrutto in sì fatti argomenti, incominciò a sospettare che il suo compagno di viaggio fosse uno fra quegli eretici, le cui dottrine, in que' tempi, intendevano a scuotere l'antica religione fin dalle sue fondamenta. Allevato dalla più tenera infanzia in un santo orrore contra questi formidabili settari, il giovane Alberto non potè frenare l'indignazione che simili discorsi doveano eccitare in qualunque fedel vassallo della Chiesa. « Vecchio, egli esclamò, se la tua mano fosse capace di sostenere quanto il tuo labbro ebbe l'imprudenza di profferire contra la nostra Santa Madre Chiesa, noi vedremmo sull'istante qual delle nostre due religioni abbia più valido difensore. »

« Ascoltatemi, figlio mio, con tuono tranquillo il vecchio riprese a dire; io vi ho additato il modo di far la vostra pace col cielo; avete ricusata la mia offerta. Ora v'insegnerò il modo di riconciliarvi colle potenze della terra. Separate questo mio capo debilitato dagli anni, separatelo dal corpo fragile che lo sostiene; portatelo al superbo abate Bonifazio, e dopo avergli confessato che uccideste ser Piercy Shafton, e poichè il vedrete giunto all'ultimo grado di furore, gettate a' suoi piedi la testa di Enrico Warden, e andrete colmo d'elogi in vece di essere punito. »

Alberto Glendinning fece alcuni passi addietro per maraviglia. « Che ascolto! sareste voi quell'Enrico Warden sì celebre fra gli eretici, che omai lo stesso nome di Knox suona men sovente fra le loro labbra? E se siete questo Warden, come osate avvicinarvi al monastero di S. Maria? »

« Sì, io sono Enrico Warden, indegno certamente di essere nominato dopo Knox, ma nondimeno pronto a sfidare tutti i pericoli pel servigio del mio celeste padrone. »

« Ascoltatemi, gli disse Alberto. Immolarvi sarebbe azione da vile. Farvi prigioniero, non ne ho il coraggio, perchè il vostro sangue ricadrebbe sempre sul capo mio; abbandonarvi solo e privo di guida in mezzo a questi deserti, parrebbemi inumanità. Vi condurrò dunque, a norma di quanto vi promisi, al castello di Avenel. Ma badate non una parola sola! non vi sfugga lungo la strada, una parola sola che sia contraria alle dottrine della Santa Chiesa; di quella Chiesa alla quale, comunque io me ne senta immeritevole, mi fo sempre gloria di appartenere. Quando poi sarete al castello, abbiate attenzione di non cadere nella menoma imprudenza. Un'alta ricompensa è promessa a chi si farà apportatore del vostro capo, e Giuliano Avenel è di tal indole.... »

« Non intendereste già dire che per un vile guadagno ei fosse capace di vendere il sangue del suo ospito? »

« No, semprechè un suo invito vi conduca a lui, e v' abbiate a mallevadore la sua fede. Depravato qual è, Giuliano non oserebbe violare le leggi dell'ospitalità, perchè comunque sieno indocili al freno delle leggi gli uomini della Scozia, quelle dell'ospizio ne son sacre a tutti, e le rispettiamo; potrei dire, ne siamo idolatri. Se qualcuno le trasgredisse, i parenti del colpevole laverebbero nel suo sangue un disonore, che a sè medesimi crederebbero

(1) Si vedrà in appresso che questo interlocutore era un settario, e per conseguenza non potea spacciare che le massime della setta da lui professata.

fatto. Ma se voi andate spontaneo a visitarlo, s'ei non s'è obbligato a favor vostro con alcuna promessa, non devo celarvi che vi avventurate a gravi pericoli. »

« Sono fra le mani di Dio (rispose il predicatore, poichè alla setta de' predicatori Enrico Wardeu appartenea). Dio è che mi ha comandato attraversare queste solitudini in mezzo ai pericoli di ogni genere che mi circondano. Finchè potrò essere utile al servigio di questo mio padrone, niuno potrà fare ch'io lo abbandoni; e quando poi, al pari del fico sterile, non potrò più mettere frutti, che rileva a me qual sia colui che darà il primo colpo d'accetta al tronco divenuto infruttifero? »

« Questo coraggio, questo sagrifizio di voi medesimo sono degni di una causa migliore. »

« Non avvi causa miglior della mia » disse con enfasi Warden.

Continuarono taciturni la loro strada. Alberto tenea una via perfettamente diritta in mezzo alle rupi e alle paludi che disgiungono i dominî di S. Maria dalla baronia di Avenel. Ma a quando a quando era costretto fermarsi per aiutare il compagno nell'attraversare siti fangosi, ove questi affondava.

« Coraggio, o vecchio, diceagli Alberto in veggendolo stremo per la fatica: non tarderemo a trovarci sopra suolo più fermo. Eppur credereste? In questi luoghi ho veduto il giulivo falconiere correre addietro alla sua preda colla lestezza d'un daino. »

« Non ne dubito, figlio mio, chè continuerò a chiamarvi col nome di figlio, benchè voi mi abbiate ritirato quello di padre. E, simile appunto al falconiere, la sconsigliata gioventù corre dietro ai vani diletti, senza por mente ai precipizî onde son cinti i sentieri sui quali si lancia alla cieca. »

« Vi ho già detto, rispose Alberto con tuono risoluto, che non voglio udir nulla di quanto possa rammentarmi le vostre dottrine. »

« Però, figlio mio, il vostro confessore non avrebbe potuto parlarvi diversamente, e, ne son certo, approverebbe egli pure tal mio linguaggio! »

« Oh mi è già noto che è uso di tutti i vostri pari l'adescarci con belle parole, e voler passare per angeli di luce a fine di estendere più agevolmente il dominio delle tenebre. »

« Iddio perdoni a coloro che calunniano in tal guisa i suoi servi fedeli! Io non vi offenderò, mio figliuolo, coll'adoperarmi immediatamente a convincervi del contrario; voi non fate, se non se ripetere le lezioni che vi sono state insegnate. Ciò nonostante mi alletta lo sperare che un cuore buono, siccome il vostro, andrà salvo, a guisa di legno verde tolto di mezzo alle fiamme. »

Usciti allora dei luoghi paludosi, scendeano da un poggio coperto di felce. Il vecchio proseguì quindi più agiatamente il cammino, e temendo irritare nuovamente il giovane suo compagno col parlargli di religione, cambiò soggetto. Gravi e istruttivi erano i discorsi che gli tenea. Avendo viaggiato lungo tempo, conosceva la lingua e i costumi di diversi paesi. Laonde Alberto Glendinning, già compreso dalla tema di dovere abbandonare la Scozia a cagione del commesso omicidio, lo ascoltava avidamente, e gli movea mille interrogazioni, alle quali il vecchio si facea sollecito di rispondere; e si trovò tanto allettato da questo conversare, che per poco dimenticò d'essere con un eretico. Già più d'una volta avea tornato a chiamarlo suo padre, allorchè scoperse le torri del castello di Avenel.

Meritava particolare considerazione il sito ove questa Fortezza era posta. Sorgea sopra una picciola penisola, in mezzo ad un lago, che poteva avere circa un miglio di circonferenza e che era fiancheggiato da rupi di un'altezza prodigiosa. Macchie e vecchi alberi colmavano i burroni, onde le dette rupi stavano separate le une dall'altre; ed eccitava soprattutto sorpresa il vedere un vasto ricettacolo d'acque in mezzo a quelle aride e discoscese montagne. Laonde, comunque il sito offerisse un aspetto selvaggio più che romantico, non potea dirsi privo d'ogni vaghezza. In mezzo ai calori ardenti della state, l'azzurra uniformità della superficie del lago, allettava gratamente la vista, e trasfondeva nell'anima un delizioso sentimento di pacifica solitudine. Nel verno, allorchè sembrava alzarsi fino alle nubi la neve ammucchiata sulle montagne, il lago, cui queste sopra-

stavano, cheto ed immobile, offeriva un vasto specchio attorno alla scoscesa penisola, e alle mura del vecchio castello che lo ricigneano.

Il castello e le sue attenenze estendeansi a tutte le punte della rupe che ne formava la base, onde appariva circondato da tutte le bande dall'acqua, eccetto un picciolo istmo di terra che univa l'isola alla riva. Ma il castello medesimo sembrava più grande di quello che il fosse di fatto; la maggior parte di quegli edificî erano quasi tutti caduti in rovina ed inabitabili. Ne'tempi dello splendore della casa di Avenel, servivano ad alloggiarvi una guernigione considerabile; ma di poi vennero in gran parte abbandonati; e Giuliano Avenel sarebbesi, non v'ha dubbio, procacciata un'abitazione più conforme allo scadimento della domestica fortuna, se non lo avessero persuaso al contrario i rilevanti vantaggi che quel vecchio castello offeriva ad un uomo incessantemente obbligato, atteso il suo genere di vita, a cautelarsi; nè, considerando sotto questo aspetto la cosa, ei poteva scegliere più opportuno luogo. Oltrechè, non era difficile a rendere il castello quasi inaccessibile: angustissimo era l'istmo che lo congiungeva alla riva; e questo istmo ancora vedevasi attraversato da due fosse, l'una a metà strada fra l'isola e la terra ferma, l'altra dinanzi alla porta esterna della Fortezza, baluardo pressochè insuperabile contro qual si fosse nemica invasione. Un ponte levatoio difendeva ciascuna di tali fosse; il più prossimo al castello stava alzato anche di giorno; entrambi lo erano in tempo di notte.

L'essere Giuliano Avenel sempre in lite co'vicini feudatarî, e partecipe di tutte le misteriose spedizioni che si tramavano in questo selvaggio e bellicoso confine della Scozia, era il motivo che l'obbligava a munirsi di tante cautele per la propria sicurezza. Aggiungasi che il sistema politico abbracciatosi da cotest'uomo, lo avventurava ancora a nuovi pericoli; perchè accarezzava or l'una, or l'altra delle fazioni che dilaceravano lo Stato, a proporzione di speratone istantaneo vantaggio; col quale metodo non avea mai confederati sicuri, nè zelanti proteggitori. Costretto ogn'istante ad inventare stratagemmi per liberarsi dagli impacci in cui s'era posto da sè medesimo, non vi era tortuosità da cui rifuggisse, se la credea strada ad arrivare alla sua meta; ma il più delle volte gli accadeva d'averla oltrepassata, mentre seguendo il retto sentiere gli sarebbe forse stato più facile il raggiugnerla.

CAPITOLO XXIV.

« Innoltrerommi cauto; so ben che in tal frangente
» La mano di coraggio, e di ragion la mente,
» Convien far salde; in fine, atterrommi allo stile
» Di chi un lion cercasse in fondo al suo covile. »

Antica Commedia.

Uscendo fuor di una gola, che li condusse alla riva del lago, i nostri viaggiatori scopersero l'antico castello di Avenel. Fermossi il vecchio, e appoggiato il gomito al suo bastone da pellegrino, esaminò attentamente la prospettiva che stavagli innanzi. Il castello, come diecmmo, rovinava da molte bande, ma in alcune mostrava ancora bastante saldezza; e più colonne di fumo che alzavansi dai cammini della torre e si dilatavano sulla cima di essa, davano a divedere che abitato era quel luogo. Non si scorgevano però alla riva del lago alcuno di que' ricinti, alcune di quelle praterie che per solito si trovavano in vicinanza delle case de' baroni, fossero anche di grado meno elevato. Non picciole case, o giardini circondati da bei sicomori; non una chiesetta adorna della sua umile torricella; non pecore che pascolassero nella valle; non alcun giovenco nella collina, non alcun segno di coltura nella parte piana, non alcun'orma di que' lavori campestri che sono i frutti dell'industria e della pace. Dalle quali cose appariva chiaramente, che gli abitanti di quel paese, qual che si fosse il lor numero, doveano certamente essere tenuti, come parte della guernigione del ricinto, e costretti quindi, per vivere, a fazioni tutt'altro che tranquille e pacifiche.

Fu senza dubbio in tal persuasione il vegliardo, allorchè riguardando il castello disse: *Lapis offensionis et petra scandali*; e volgendosi poscia ad Alberto, soggiunse: « Noi possiamo valerci, al proposito di questo Forte, delle espressioni che usava il re Giacomo, osservando un altro castello della vostra provincia: —

Gli è d' uopo dire che chi lo fabbricò fosse un masnadiere sino in fondo del cuore. »

« No, rispose Glendinning: la Fortezza che vedete fu edificata dagli antichi signori di Avenel, la cui condotta li fece oggetto d' amore in tempo di pace, e di timore durante la guerra. Essi erano il baluardo de' confini contra gli stranieri, e proteggevano gli abitanti contra ogni specie di oppressione domestica. Chi ha usurpati i loro titoli e beni, non rassomiglia maggiormente ad essi, di quello che un barbagianni, il quale dimori sulla rupe ov' ha nido il falco, somigli al falco medesimo. »

« A quanto ascolto, questo Giuliano Avenel non è molto amato da' suoi vicini? »

« Così poco, che tranne i *giachi* ch'egli si è collegati, e de' quali grande numero serve a' suoi ordini, non so chi altri volesse spontaneo unirsi a lui, e vivere in sua compagnia. Più d' una volta è stato posto fuor della legge per bandi messi, ora dalla Scozia, ora dall' Inghilterra; più volte gli sono stati confiscati gli averi; più volte è stata bandita una tassa sulla sua testa. Ma in questi tempi di turbolenza, un uomo intraprendente, qual è Giuliano, trova sempre alcuni amici pronti a proteggerlo contra la legge, e ciò in contraccambio di segreti servigi, che gli vengono richiesti. »

« Voi mi dipingete un uomo assai pericoloso. »

« Dio voglia non ve ne accorgiate voi stesso, se non vi mostrate più astuto ancora, e più avveduto di lui! benchè potrebbe darsi ch' ei si fosse distolto dalla comunione della Chiesa per andarsi a smarrire ne' sentieri dell' eresia. »

« Ella è veramente una strada angusta quella che voi chiamate *sentieri dell' eresia*, strada che chi la segue non se ne svia o per interessi mondani, o per dare ascolto a passioni mondane. Io non conosco personalmente questo barone di Avenel, nè appartiene alla nostra Congregazione; gli porto però lettere scritte da tali, ch' ei dee temere quand'anche non li rispetti, ed è questa considerazione che mi fa franco ad offerirmegli innanzi. »

« Accogliete almeno alcuni avvisi, che io credo utile il darvi, e che sono fondati sull' uso del paese e de' suoi abitanti. Sempre chè vi venga fatto trovare qualch'altro asilo, non cercate il castello di Avenel; e se a ciò pure vi risolvete, nol fate senza procacciarvi un salvocondotto di Giuliano: badate ancora, dovendo sedervi ad una mensa con lui, s' egli assaggia la tazza dell' ospitalità prima di porgerla a voi; se nol fa, diffidate delle intenzioni che può nudrire a vostro danno. »

« Oimè! soggiunse il predicatore, questo castello sì formidabile, è nullostante il solo luogo ove io possa aspettarmi un ricovero, e mi credero anche assai protetto dal cielo, se giungo a mettervi piede. Ma voi dunque, o giovane, non temete funesto a voi stesso l' entrare in questo antro pericoloso? »

« Non credo sì grave il rischio per me. Son conosciuto da Christie di Clinthill, capo de' *giachi* di Giuliano Avenel, e la cosa che mi fa ancor più sicuro, è il non possedere nulla di quanto potrebbe eccitare l' invidia o la cupidigia di costui. »

Nel momento medesimo udironn dietro di loro il passo d' un cavallo, e, voltisi, videro un cavaliere che s' avanzava rapidamente per venire a fianco di essi.

Alberto Glendinning riconobbe tosto Christie di Clinthill, e avvertì per conseguenza Warden, qual fosse la persona che si avvicinava.

« Ah! ah! mio giovane collega, gli disse Christie, eccovi finalmente ne' nostri Stati! Ve l'avea ben io predetto che questa sarebbe la vostra fine. Voi venite a farvi ascrivere sotto le bandiere del mio nobile padrone. Non è egli vero? Per bacco! faceste bene. Troverete in me un amico che ne vale bene molt'altri, ve ne fo fede. Non passerà un mese, e voglio che conosciate la professione, come se foste nato col giaco addosso e la lancia in mano. Chi è poi questo vecchio allocco che vi accompagna? Egli non è del monastero di Santa Maria, o almeno quella non me ne par la livrea. »

« Egli è un viaggiatore bramoso di parlare a Giuliano Avenel. Quanto a me vado a Edimburgo, e voglio vedere la Regina e la Corte. Di ritorno poi tratteremo sull' offerta che ora mi avete fatta. Intanto, memore di essere stato da voi più d' una volta invitato al castello, chiedo questa notte l' ospitalità per me e pel mio compagno. »

« Per voi ben volentieri, mio giovanetto. Ma pel compagno.... Non abbiamo l'u-

so di ricevere nè pellegrini, nè persone che si rassomiglino ai pellegrini. »

« Permettetemi farvi osservare, si fece a dire Warden, ch'io porto commendatizie addirizzate al vostro padrone, e me le ha consegnate un suo fedele amico, per compiacere al quale, che non farebbe? Non dubito quindi ch'ei non si presti a ricevermi. »

Rimise le sue lettere nelle mani di Christie, che crollando il capo gliele restituì.

« Va bene! va bene! Tocca al mio padrone l'esaminare questi scarabocchi; e sarà, cred'io, molto, se a lui stesso basta l'animo per diciferarli. In quanto a me, la mia spada e la mia lancia, ecco i miei libri e il mio salterio; non ne ho mai avuti altri sin dall'età di dodici anni. Ma vi condurrò al castello, e il barone di Avenel prenderà, per quanto si aspetta a voi, le risoluzioni che gli parranno più opportune. »

Trovavansi allora dinanzi al ponte levatoio. Christie mise un acuto fischio, onde le guardie lo riconoscessero, nè il ponte tardò ad essere abbassato. Passò pel primo Christie, e sparve ben tosto sotto la volta tenebrosa che conduceva al castello.

Glendinning e il suo compagno lo seguírono da lunge, fermandosi un istante all'ingresso della porta, su di cui vedeasi ancora lo stemma della casa d'Avenel in campo rosso. Esso rappresentava una donna velata che occupava tutto lo spazio dello scudo. Era, diceasi, l'effigie dell'ente misterioso, nominato la *Donna Bianca di Avenel* (1). La vista di questo stemma, quasi cancellato dal tempo, rammentò ad Alberto le strane circostanze che collegavano il suo destino a quello di Maria Avenel, e che l'aveano posto in corrispondenza coll'ente soprannaturale, riguardato siccome Spirito famigliare della casa della giovine orfana. Egli ne avea già veduto l'effigie sul sigillo di Walter Avenel, sigillo che la madre di Maria potè sottrarre al saccheggio, e portar seco a Glendearg, allor quando fu costretta ad abbandonare la sua dimora.

« Voi sospirate, figlio mio, » disse il vecchio accorgendosi della sensazione penosa sofferta a quella vista da Alberto; ma ingannandosi poi sul motivo che la produsse, aggiunse: « Se vi fa ribrezzo l'entrare, possiamo ancora tornare addietro. »

« No, no, non ne avete più il tempo (s'udì gridare da Christie di Clinthill, che per una porta laterale tornava allora sotto quell'arco), volgetevi addietro, e fate i vostri conti, tra l'attraversare il canale a nuoto come le anitre, o prendere il volo per aria a guisa di stornelli. »

Si guardarono in viso l'un l'altro i due viaggiatori, e videro di fatto, che il ponte levatoio era stato alzato di nuovo. Christie li contemplò sogghignando, e disse lor di seguirlo; poi soggiunse con sommessa voce ad Alberto: « Qualunque domanda vi faccia il barone, rispondete arditamente, e senza paura. Astenetevi soprattutto dal mendicar le parole, e dal dargli a credere d'intimorirvi. Il diavolo non è sì nero come si dipinge. »

Indi li fece entrare in un vasto atrio che facea ufizio di tinello. Un eccellente fuoco eravi in mezzo; e la lunga tavola di quercia collocata giusta l'usanza in mezzo alla sala, stava già preparata per la cena del barone e de'suoi primari vassalli. Cinque o sei di questi, di statura e forza prodigiosa, andavano innanzi e indietro in fondo alla sala, e co' loro stivaloni, colle loro lunghe spade che si trascinavano seco, facéano un romore tutt'altro che armonico. In corsaletti di bufalo guerniti di pelle più fina, stavasi la maggior parte dell'arredo di costoro, e portavano coperti i capi d'elmetti, o di grandi cappelli spianati, sormontati da piume di vari colori che cadevano lor sulle spalle.

Il barone di Avenel avea quelle forme atletiche, e una di quelle fisonomie bellicose e forti, nella cui dipintura il pennello di Salvator Rosa acquistò tanta fama; e avvolgeasi negligentemente in un mantello, che si vedeva essere stato un dì ricamato splendidamente, ma che, portato sempre, e di frequente esposto alla pioggia, avea perduto ogni spicco; nè quindi della sottoposta veste altro scorgeasi che una parte di camiciuola di pelle di bufalo, sotto la quale, in alcuni luoghi, distingueasi quella certa armadura detta *segreto*, per essere una segreta difesa contro de' tradimenti. Un cinturino di cuoio sosteneva da una banda il pugnale, dall'altra una lunga e pesante spada.

(1) Avvi tuttavia un'antica famiglia inglese, il cui stemma rappresentava, e forse rappresenta anche oggidì, un fantasma in campo d'argento.

Ad onta della singolarità di un tale abito, Giuliano Avenel avea un portamento nobile, e tai modi che il faceano scernere da' suoi satelliti. L'età sua, per lo meno di cinquant'anni, non avea potuto attenuare ancora il fuoco onde scintillava il suo sguardo, nè moderare l'impeto della sua indole. Piacevole erane la fisonomia, perchè la bellezza fu ereditaria nella sua famiglia; ma le fatiche gli aveano solcato il volto, e la consuetudine di abbandonarsi alla violenza delle proprie voglie, avea prestato ai suoi lineamenti un'espressione di ferocia non connaturale ai medesimi.

Assorto, a quanto sembrava, in profonde meditazioni, facea lunghi passi a qualche distanza dalla picciola schiera, che avrebbe potuto nomarsi il suo corteggio. A quando a quando arrestavasi per accarezzare un falco femmina, ch'egli si teneva sul pugno; carezze che l'augello mostrava di aggradire coll'agitare le ali, e col dar di becco alla mano del padrone. Sorridea questi, ma per poco, e subitamente riprendeva il filo de' suoi pensieri. Nè tampoco degnavasi volger gli occhi sopra un oggetto al quale, tutt' altri che si fosse trovato in luogo di Giuliano, non avrebbe saputo negare il tributo della sua ammirazione.

Parlo d'una donna di straordinaria bellezza, la quale, vestita più riccamente che con eleganza, stava seduta presso al cammino. I monili onde annodava le braccia, la catena d'oro che vezzeggiavane il collo, la veste verde collo strascico, la cintura ricamata d'argento, da cui pendea un mazzo di chiavi, pregevole ornamento, di cui le madri di famiglia si tencano onorate, il berrettone di seta gialla che coprivale il capo, e nascondea parte di belle chiome nerissime; ogni cosa in somma, e per fin la circostanza descritta delicatamente nella vecchia ballata:

« La mia Musa si scolora
» Nel ritrarla. Ha la struttura
» Snella tanto, che diresti
» A lei troppo ampie le vesti.
» Al bel fianco la cintura
» Pur diresti stretta ancora. »

ognuna, dissi, di tali cose, sembrava indicare in essa la moglie del barone.

Ma per altra parte, l'umile scanno ove sedeasi, l'espressione di profonda malinconia dipinta in tutti i suoi lineamenti, e che componeasi a timido sorriso, ogni qual volta le rilucea la menoma speranza d'incontrarsi col guardo in Giuliano Avenel, il suo silenzioso dolore, la costernazione di lei in veggendosi dimenticata affatto, non eran questi gli attributi di una moglie, o certamente lo erano di una moglie trascurata dal suo marito, e infelice.

Giuliano Avenel continuava a trascorrere la sala, senza dare a divedere per essa veruna di quelle mute attenzioni, cui ha diritto ogni donna, e che le leggi della galanteria hanno convertite in dovere. Sembrava non s'accorgesse nemmeno della presenza di lei, e quando si distraeva qualche istante dai proprì pensieri, gli era per accarezzare il suo falco. La giovine il seguiva continuamente cogli occhi, quasi ansiosa di un'occasione per parlargli, e quasi studiando, se nei discorsi volti da Giuliano al falco, si potesse ascondere qualche espressione enigmatica che si riferisse a lei stessa.

I nostri viaggiatori ebbero tutto l'agio di osservare tali cose, perchè appena entrati nella sala, Christie di Clinthill, loro guida, dopo essersi inteso a cenni cogli altri vassalli, avvertì i due stranieri di tenersi in piedi e silenziosi vicino alla porta. Egli poi si avvicinò alla tavola, collocandosi nel modo il più opportuno ad essere veduto dal barone la prima volta che avrebbe girato gli occhi all'intorno; ma non osò, coll'addirizzargli la parola, distorlo dalle sue profonde meditazioni. Il guardo di Christie, per natura ardito e sfrontato, assumeva ben diversa espressione al cospetto di Giuliano. Così un grosso alano, terribile ai viandanti, ed umile col suo disdegnoso padrone, gli si sdraia pazientemente a' piedi, aspettando che lo prenda il capriccio di guardarlo, o fargli una carezza.

Ad onta dello stato straordinario dell'animo suo, e de' penosi sentimenti che annidar vi doveano, Alberto non potè starsi dal prender parte vivissima alla condizione di quella giovine, seduta ad un canto del cammino, senza che alcuno ardisse volgerle un solo detto. Osservava egli con qual tenera sollecitudine questa ascoltasse ogni menomo accento uscito dal labbro di Giuliano, e con qual paurosa attenzione lanciasse furtivi guardi sovr'esso, pronta

a girarli altrove, se le sembrava ch' egli se n' accorgesse.

In questo mezzo, Giuliano continuava a folleggiare col suo falco femmina, or dandogli, or ritirandogli un pezzetto di vivanda, vago di stuzzicarne l'avidità, e di appagarla in appresso. — « Come, ne vuoi ancora? Ah briccona! Tu non saresti mai sazia! Se ti vien dato un poco d'alcuna cosa, tu la vuoi tutta per te. Sì: sollevati colle ali; fammi la sgualdrinella. Credi tu che adesso non ti conosca? Credi tu non m' accorga che tutte queste smorfie non sono già per piacere al tuo padrone, ma per vedere che cosa ti puoi buscare da lui? golosaccia! Su via! tieni, sei contenta? Insuperbisci ora. Ecco come bisogna fare per piacere a te, e a tutto il tuo sesso. »

Ristandosi alcun poco dal guardare il falco, attraversò di nuovo la sala; poi prendendo da un piatto un altro pezzetto di carne, tornò alla fazione di stuzzicare il prediletto animale, e coll' offerirgli e negargli la cosa offerta, fece tanto, che l' irritò: « Ah! Ah! tu vuoi ribellarti, beccarmi? Vorresti fuggire, non è vero? Oh no! sei mia prigioniera, e prenderai il volo solamente quando io lo vorrò. Finiscila, mattarella, o un di questi giorni ti fo tagliare la testa. Su, via! sta quieta, briccona! Tu lo sapevi, che tutto finirebbe così. Eh! Ienkin! (un uom del corteggio si fece avanti). Tieni, prendila, ne sono annoiato; abbi cura di bagnarla. Domani la vedremo volare. — Che vedo? Sei già di ritorno, Christie? »

S' avvicinò Christie al suo padrone, e gli fe' il ragguaglio della sua corsa, come il farebbe un birro al suo superiore, metà a cenni e metà colla voce.

« Mio nobil padrone, diceva questo degno satellite, il feudatario di . . . . . . (nè individuò di qual terra, ma colla mano indicò la parte di libeccio) si dispensa dall' accompagnarvi nel giorno prefisso, perchè il giudice del luogo lo ha minacciato . . . . . » E qui accadde una nuova laguna, che l'oratore empiè con una eloquenza pantomimica quanto mai espressiva, premendosi col pollice la parte esterna corrispondente al gorgozzule.

« Miserabil poltrone! sclamò Giuliano. Per l' anima mia! la Terra non è piena omai che di soli vigliacchi. Un uomo di coraggio non sa più come viverci. Voi potete camminar tutto un giorno senza vedere un pennacchio sventolare, senza udir nitrire un cavallo. Il nobile ardore de' nostri antenati è spento fra noi. Fino i bruti sono degenerati. Le bestie, da noi allevate a rischio della nostra vita, non hanno più che pelle ed ossa; i nostri falchi non sanno afferrar la preda che per le penne; i nostri cani son veri meuarrosti; i nostri uomini sono donne; le nostre donne..... »

Fu questa la prima volta ch' ei guardò in volto la giovine, senza terminar la frase; ma allo sguardo di disdegno e di sprezzo che volse sopra di lei, divenia facil cosa l' interpretarne il silenzio, ed apparve evidentemente ch' ei volea dire: *Le nostre donne . . . . . . vedete là quel che sono!*

Nondimeno non giunse a dirlo; e la giovine pur volendo, qualunque fosse il modo, conciliarsi attenzione da lui, si alzò, ed accostandosegli con una ostentata giocondità, appena bastante a nascondere il terrore ond' era compresa, gli domandò: « Ebbene, le nostre donne! ...... Che volevate dire, Giuliano, delle nostre donne? »

« Niente affatto, rispose Giuliano, se non se che sono buone creaturelle, come tu, o Catterina. » Arrossì la giovine, e tornò al suo sito. « Chi sono, Christie, soggiunse in appresso, quegli stranieri che stanno immobili come due statue di pietra? »

« Il più alto si nomina Alberto Glendinning; è il figlio primogenito di mistress Elspeth di Glendearg. »

« Che cosa viene a far qui? Ci porta forse qualche messaggio per parte di Maria Avenel? »

« No, ch' io me ne sia accorto, rispose Christie. Egli gira attorno il paese, senza saper troppo, cred' io, nè quel che si faccia, nè dove vada. L'indole di costui fu sempre stravagante. La sua felicità è posta nel correre i boschi e la campagna. Ve ne posso parlare con qualche certezza, perchè non era più alto della mia spada, allora quando incominciai a conoscerlo. »

« È egli fornito di qualche ingegno? » chiese il barone.

« Capperi! non ha chi 'l pareggi nell' atterrare un daino, nell' inseguire un capriolo, nell' addestrare al volo un falcone,

nell'eccitare i cani alla caccia. Non v'è migliore arciere di lui nella Scozia, nè io lo supero nel maneggiar lancia o spada; non vedo qual requisito maggior s'addomandi a formare un uomo come si dee. »

« E chi è quel vecchio venuto in sua compagnia? »

« Un qualche prete, a quanto io m'immagino; dice aver lettere da consegnarvi. »

« S'accostino! » riprese a dire il barone, e allorchè gli furon vicini rimase attonito della statura e della forza che Alberto mostrava. « Mi si racconta, il mio giovane, che corriate il mondo per cercare fortuna. Se volete venire al servigio di Giuliano Avenel, l'avete trovata senza andare più in là. »

« Scusatenri, rispose Glendinning, ho motivi che mi costringono ad abbandonare sull'istante questa provincia, e m'avvio verso Edimburgo. »

« Come? Scommetterei che hai ucciso qualche daino di sua Maestà, o fors' anche hai costretto a prendere cammino un po' obbliquo a qualche mandria che pascolava i prati del monastero. »

« Non signore; il caso mio è affatto diverso. »

« Ah vedo ora! Avrai fatto fare un viaggio per l'altro mondo a qualche villano che ti contendeva la donna del tuo cuore. Mi sembri tal pezzo di carne da non lasciare impunita simile offesa. »

Stomacato da un tuono e da modi sì sconvenevoli Alberto Glendinning, tacque, nè potè rattenersi dal meditare qual sarebbe rimasto Giuliano Avenel, se avesse saputo che la disputa di cui questi parlava con tanta leggerezza, avea per cagione innocente la figlia di suo fratello.

« Ma, sia qual vogliasi, Giuliano soggiunse, il motivo che ti obbliga alla fuga, credi forse che la legge, o gli esecutori della legge possano venirti a trovare in quest' isola, e arrestarti finchè un Avenel ti protegge? Osserva la profondità di questo lago, e la saldezza delle mura che gli sovrastano. Guarda in volto ai miei seguaci. Li pensi tu d'umore da comportare che altri mettano le mani addosso ad un loro collega; ed io medesimo, credi tu che io sia uomo capace di abbandonare un servo fedele, abbia poi torto o ragione dinanzi alla legge? Puoi star certo che il giorno nel quale ti fregierai de' colori della mia bandiera, si farà eterna tregua fra te e la Giustizia; poichè, *giustizia* si è convenuto fra gli uomini di chiamarla. Tu potrai allora passar vicino alla casa del giudice del luogo, senza che un solo dei suoi cani ardisca abbaiarti contro. »

« Vi ringrazio di tutte le vostre offerte, rispose Alberto, ma non posso accettarle. Mi chiama altrove la mia fortuna. »

« Giovane stolido! » disse Giuliano volgendogli le spalle, e fatto cenno a Christie di avvicinarsi, gli susurrò all'orecchio tali parole: « Costui dà buone speranze; convien farlo nostro. Son tomi di questa fatta che abbisognano alla mia libreria. Da qualche tempo tu non mi conduci che gli scarti del genere umano; miserabili, al cui confronto val più la freccia che presto o tardi gli uccide. Vedi! Egli ha la statura d'un san Giorgio. Fallo bevere molto; che le nostre donne di casa non gli risparmino agguati: tu m'intendi? » Christie gli rispose con un gesto significante: e si ritirò ad una distanza rispettosa dal suo padrone.

« E voi, vecchio, allora il barone si volse ad Enrico Warden, correte dietro alla fortuna, anche voi? Al solo vedervi può credersi che non l'abbiate ancora trovata buona. »

« Sarei forse più da compiangere che nol sono ora, Warden rispose, se l'avessi trovata, dopo la pazzia che ho avuta comune con tanti di correrle addietro in mia giovinezza. »

« Ascoltatemi, amico mio, disse il barone: se la vostra veste di rascia e il vostro lungo bastone bastano a contentarvi, io mi rallegro che siate miserabile altrettanto quanto lo desiderate, e ciò per la premura che ho del vostro bene, così spirituale, come temporale. Vorrei unicamente sapere qual motivo v'abbia condotto nel mio castello, ove si vedono capitare rare volte uccelli vestiti delle vostre penne (1). Voi siete, scommetto, qualche

(1) I principî religiosi del Walter Scott (d'altronde degnissimo dell'ammirazione de' dotti pel suo gran merito letterario) lo spingono soventi volte a svisare ed inorpellare con colori denigranti la monastica disciplina, alcune pie consuetudini sostenute da motivi puramente devoti, e 'l santo benefizio delle indulgenze, che la Chiesa

povero frate d'un convento abolito, che in vecchia età sconta a caro costo la deliziosa poltroneria cui diedesi in giovinezza; ovvero qualche pellegrino che viene da S. Giacomo di Compostella, o dalla Madonna di Loreto, colle bisacce piene di pietose mercanzie, qualche volta accresciute falsificandole lungo la strada. O vereste mai da Roma con reliquie e indulgenze fabbricate da voi, o da qualche altro della vostra lega, per vendere la remissione de' peccati a un tanto per uno? Io indovino il perchè vi siete fatto compagno questo giovanetto; per dargli da portare le vostre bisacce e affinchè mendichi per vostro conto. Ma io sventerò tali divisamenti; non devo comportare che un giovane di tale apparenza, si prostituisca fino a correre il paese con un vecchio peccatore par vostro, e menare la vita di *Simone e il fratello* (1). Fuor di qui! (aggiunse allora come preso da furore, e con tanta celerità che il rispondergli era cosa impossibile), fuor di qui subito! o per la famiglia d'Avenel, fo metterti alla vita le mute de' miei cani! »

Warden aspettò con inimitabile pazienza che s'arrestasse questo torrente d'ingiurie e di minacce; e Giuliano Avenel era attonito egli stesso in veggendo che non producevano alcuna apparente impressione sullo straniero. Laonde finalmente con tuono impetuoso gli chiese: « Ebbene, non mi rispondete? »

« Quando avrete finito di parlare, rispose Warden senza scomporsi, allora potrò rispondervi. »

« Parlate subito, da parte di tutti i diavoli! ma non vi avvisate di venir qui a far l'accattone. Non fossero che croste di formaggio, o qualche tozzo rifiutato dai miei cani medesimi, non darei nemmen questo soccorso ad un uomo della vostra spezie. »

« Se sapeste chi sono, parlereste forse diversamente, ripigliò a dire Warden, sempre colla calma medesima; non sono nè monaco, nè frate, nè potrebbe anzi spiacermi quanto aveste ad allegare di sfavorevole a tali corporazioni.

« In somma, chi siete? »

« Predico la parola di Dio, e questa lettera vi renderà noto per qual motivo or mi trovi alla vostra presenza. »

Enrico Warden consegnò la lettera al barone che ne osservò, dando segni di sorpresa, il sigillo; e più maravigliato ancora mostrossi alla prima occhiata che portò allo scritto interno della medesima lettera. Fisando indi il volto dello straniero, gli disse in tuon di minaccia: « Certamente voi non osereste tradirmi, o ingannarmi? »

« Il mio carattere, la mia professione devono esservene i più sicuri mallevadori. »

Giuliano Avenel si ritrasse verso il vano d'una finestra per leggere, o almeno per far prova di leggere quello scritto, e nel tempo stesso sollevava gli occhi sullo straniero, quasi per comprenderne piuttosto dagli sguardi di lui il contenuto. Finalmente Giuliano chiamò a sè la donna: « Catterina, vammi a cercare quella lettera che ti raccomandai, non sapendo ove allogarla, di custodire nella tua cassetta. »

Catterina obbedì colla sollecitudine di persona lieta in trovando occasione di rendersi utile; e colla sua andatura fece anche più manifesto lo stato in cui si trovava.

« Al bel fianco la cintura
« Pur diresti stretta ancora. »

Presta a ritornare, consegnò il chiestole foglio a Giuliano, che freddamente le disse: « Va bene, mia cara, va bene! mi piace vederti adempire con premura il tuo ufizio di segretaria. »

Passò e ripassò coll'occhio anche questo altro foglio, non mai dimenticandosi di portare a quando a quando il suo sguardo indagatore sopra Enrico Warden. Durante un tale scandaglio, il predicatore

Cattolica concede a'suoi fedeli in ispirito di fede, e di autorità concessagli dal nostro divin Salvatore. E però la scena che abbiam sott'occhio fra il cattolico Giuliano d'Avenel, apostata di morale, di costumi e d'ogni dover sociale, e l'eretico predicatore Warden, entusiasta nel suo cieco traviamento, è tratteggiata con tinte addicevoli esclusivamente ad essi due personaggi; e l'unzione di spirito che ammirasi in Warden sul conto della sciagurata Catterina, è meramente il grido della ragione fatta giudice da oneste riflessioni, ma scompagnata dal lume della grazia, sola arme onnipossente contra il cuore indurito alla colpa. (*Nota dell'editore napolitano*.)

(1) Due frati mendicanti, che, colle loro furfanterie, e colla bizzarria del loro arredo, diedero argomento ad un antico poema satirico scritto in lingua scozzese.

conservò la massima intrepidezza, e più di una volta anzi, pose in impaccio il barone colla calma e colla nobiltà del proprio contegno. Alla fine Giuliano piegò entrambi i fogli, e postili nella scarsella del suo manto, si die' a divedere più sereno in fronte, e accostatosi alla giovine le disse: « Catterina, io faceva ingiuria a questo degno personaggio col crederlo un impostore. Egli è un predicatore, Catterina, un apostolo della nuova dottrina dei signori della Congregazione. »

« Dite la dottrina della Santa Scrittura soggiunse Warden, depurata dalla scoria che gli uomini v' hanno introdotta (1). »

« Sarà così. In verità, chiamatela come volete, questa dottrina. Io non so altro, se non che mi viene raccomandata come una bella cosa, fatta per liberarci dalla tirannide di questi frati, i quali per dir vero, non ci usavano troppi riguardi. Ella ci dispensa dalle offerte, dalle decime, e da molte cerimonie incomode, soprattutto da quella del matrimonio. »

« Mi sia permesso far osservare alla signoria vostra, rispose Enrico Warden, che noi moviamo guerra alla corruttela, non alle dottrine fondamentali della Chiesa. Il nostro ministero è quello di rigenerare, non di distruggere. »

« Zitto là! sclamò il barone. Noi laici, pensiamo assai a quello che vi vogliate edificare! ci basta bene se distruggete quelle cose che guastano le nostre faccende. Ed è questo il punto essenziale per noi Scozzesi delle frontiere; perchè il nostro mestiere è far sempre nascere cambiamenti su questa Terra, e siamo all'apice della beatitudine, quando le cose più basse divengono le più alte, o al contrario. »

Warden stava per rispondergli; ma il barone non gliene lasciò il tempo, e percotendo la tavola col manico del suo pugnale, gridò: « Su via, infingardi! portate da cena. Non vedete che questo santo uomo sta aspettandola con impazienza? Non sapete che un prete ha l' uso di fare i suoi cinque pasti ogni giorno? Tanto più un predicatore! »

Obbeditosi tosto ai suoi cenni, comparve apparecchiata la tavola di molti grandi piatti di terra carichi d' enormi pezzi di manzo, parte lesso, parte arrostito, ma senz' altra varietà: non vi si vedeano legumi e nemmen pane, eccetto alcune focacce d' avena poste entro un canestro in fondo alla tavola. Giuliano credè dovere volgere qualche complimento al suo ospite. »

« Voi ci siete stato raccomandato da una persona che onoriamo infinitamente, mastro predicatore. »

« Non dubito, rispose Warden, che il nobilissimo lord... »

« Basta così! Che giova il dar nome a nessuno, quando fra noi due ci siamo intesi? Io volea dunque dirvi che ci viene raccomandato di vegliare alla vostra sicurezza e di usarvi tutti i riguardi dovuti al vostro carattere. Sul primo punto non avete di che temere; guardate queste muraglie, e il lago che le circonda. Quanto poi alle agiatezze che poteste sperare in questi luoghi, è un altro conto; noi qui non abbiamo grani, nè ci è sì facile il farli venire dal mezzogiorno. Almeno non mancherete di vino, e del più squisito. Mettetevi a tavola fra Catterina e me. A te, Christie, raccomando il nostro giovane ospite, e bada che ci portino vino.

Il barone s' assise, giusta l' uso, all' estremità superiore della tavola; e sedè parimente Catterina, che con dolce affabilità invitò lo straniero a prendere il posto assegnatogli fra essa e il barone. Ma tuttochè stanco e rifinito dalla fame, Enrico Warden continuava a restarsene in piedi.

CAPITOLO XXV.

« Donna che avvolta in amorosa pania
» Onta fece al pudor, tardi s' avvede,
» Se in fello cor riposta avea la fede. »
Goldsmith.

Giuliano Avenel vide con maraviglia il contegno tenutosi dal pio straniero. « Che io sia maledetto! esclamò: questi nuovi religionari hanno anch' essi i loro giorni di digiuno. Gli antichi erano più accorti. Prescrivevano queste astinenze ai soli laici (1). »

« Noi facciamo consistere le nostre asti-

(1) Gli è quasi inutile il tornare ad avvertire che parla un eretico.

(1) È naturale che un Giuliano Avenel apponesse a disdoro di tutto il clero quanto d' abusivo poteva forse attribuirsi a qualche individuo del clero.

nenze nel sottomettere le passioni; queste cerchiamo di lacerare, non già le vesti. »

« Tanto meglio, tanto meglio per voi, rispose il barone, e tanto peggio pel sarto! — Ma che tardi adunque? siedi, o se mai fosse necessario per preambolo che ci desti un saggio della tua nuova dottrina, incomincia i tuoi sortilegi. »

« Ser barone, rispose Warden, io mi trovo in Terra straniera, ove ben vedo non essere conosciute nè la mia dottrina, nè la missione che tengo, e dove entrambe vengono male interpretate. Il mio dovere però è di non far cosa alcuna che metta a repentaglio la dignità del mio supremo padrone, di non offerire, col far sembiante di approvarla, un nuovo incoraggiamento alla colpa. »

« Non andate più in là, soggiunse il barone; pensate che veniste invitato in questo luogo per un riguardo alla vostra salvezza, non per farmi sermoni che mi infastidiscano. In somma, che cosa volete? Pensate che parlate ad uomo, la cui pazienza è più corta della sua spada. »

« Ebbene dunque! soggiunse Warden, questa signora.... »

« Che cosa c' entra questa signora? O che avete voi a dire su di ciò? » sclamò il barone che già incominciava ad ardere di sdegno.

« E' ella la vostra donna di casa? (disse il predicatore dopo avere meditato un istante, qual fosse il miglior modo d' esprimere le sue idee). In somma, è vostra moglie? »

La sfortunata Catterina si nascose fra le mani il volto; ma il rossore che le colorava la fronte, le lagrime che si aprivano un varco per mezzo alle delicate sue dita, ne indicavano ad un tempo la confusione e il dolore.

« Per le ceneri di mio padre! gridò il barone, alzandosi e dando sì forte spinta alla sedia ove stava prima, che andò a battere la parete opposta alla sala. Poi fatto un momento di pausa, pensò fra sè medesimo: « Son ben matto io a dar mente ai discorsi d' un insensato! » Allora si rimise al suo luogo, e voltosi in tuono freddo e disdegnoso al predicatore: « No, ser missionario, gli disse, Catterina non è mia moglie. — E tu sei pazza se piangi. — Non è mia moglie, ve lo ripeto, ma le nostre mani sono congiunte, e ciò basta ond' ella non debba arrossire della sua condizione. »

« Le vostre mani sono congiunte!.... » ripetè Enrico Warden.

« Ah! non sapete questa usanza? disse in tuono di derisione Avenel. Ve la spiegherò io. Noi abitanti de' confini della Scozia siamo gente prudentissima. Prima di metterci in catene da noi medesimi, vogliamo essere sicuri che queste non ci facciano troppo male. Quindi prendiamo le donne, come i cavalli, a prova. Quando le nostre mani sono unite (questa è l' espressione d' uso) siamo marito e moglie per un anno ed un giorno; passato un tal tempo, ciascuno è libero o di passare ad altra scelta, o di chiamare un sacerdote che confermi per sempre il matrimonio. Ecco quanto vuol dire fra noi: *Congiunger le mani.* »

» Ebbene! mi è forza l' annunziarvi, per l' interesse che porto alla salute dell' anima vostra, che questa è un' usanza perversa introdotta dal libertinaggio e dalla dissolutezza; usanza che vi unisce alla sfortunata, fattasi scopo alle vostre voglie, e vi assolve dai giuramenti fatti in quell' istante ch' ella maggiormente abbisogna della vostra pietà, usanza che sagrifica tutto al senso, e spegne negli uomini ogni idea nobile e generosa. Sì; ho coraggio dirvelo in volto; chi è capace di rompere un tal nodo, di abbandonare una sciagurata, dopo averla sì strettamente unita al proprio destino, una sciagurata, che forse lo ha fatto padre, è cento volte più barbaro e feroce che nol sono gli uccelli di rapina, perchè questi non abbandonano le loro compagne, se non se allora che la comune prole può prendere il volo. Questa usanza poi soprattutto è contraria alle massime del Cristianesimo, che diede all'uomo la donna per venire a parte delle sue fatiche, per addolcirne gli affanni, per addoppiare i suoi godimenti ed abbellirne la vita; e non già per essergli un passeggiero trastullo, a guisa di fiore che, dopo colto, viene gettato, se diviene noioso all' uomo che lo svelse. »

« Per tutti i Santi, quest' è un' omelia edificantissima, e apprezzo soprattutto che il predicatore ha scelta ben la sua udienza! Contate predicarci un pezzo su questo tuono? Fatemi la finezza, venite alla perora-

zione. Giuliano Avenel non è quel tal uomo da cambiare sì facilmente le sue opinioni a grado degli altri. »

« E quand' anche le cambiasse adesso, che ne accaderebbe? riprese a dire Warden. Fosse pur egli pronto a riparare possibilmente le colpe commesse, sarebbe in tempo per restituire alla sfortunata sua vittima il sentimento dell' onore, della dignità che le ha tolto? Il figlio suo cesserà per questo di essere figlio di una madre colpevole? Certamente ei può dare all'una il grado di moglie, all' altro il titolo di figlio legittimo; ma dinanzi al tribunale dell' opinione pubblica, i loro nomi compariranno imbrattati d'una macchia, che questi sforzi venuti troppo tardi non potranno cancellare. Nondimeno, o barone di Avenel, rendete una tal giustizia a questi infelici. Ditemi che vi unirete per sempre a questa donna; che celebrerete il giorno delle vostre nozze, non con feste e allegrezze, ma con sincero pianto versato su i passati errori; ma con una ferma risoluzione d' incominciare una vita migliore. Allora soltanto, io benedirò il destino che mi condusse nel vostro castello, benchè di tal mia venuta io debba accagionarne soltanto le mie sciagure. »

Enrico Warden si esprimeva con tanto calore ed entusiasmo, che il barone, comunque fatto a tutt' altro che a sofferire ammonizioni, qualunque fosse il tuon di annunziarle, provò, e la prima volta forse in sua vita, qual sia la prevalenza che può, volendolo, uno spirito elevato assumere sugli animi umani. Muto ei tenceasi, non sapendo troppo qual sentimento ascoltare, tra la vergogna e la collera, ed oppresso dal peso de' violenti rimproveri, di cui fu ascoltatore e soggetto.

L'infelice Catterina, che riguardò questo silenzio, e quest' aria pensierosa del suo tiranno, come fausto presagio, superò il timore e la confusione in cui stavasi immersa, e provò qualche speranza che finalmente Avenel lascerebbesi intenerire; laonde volgendogli un supplichevole sguardo, si avvicinò a poco a poco al luogo ov'ei stava seduto, finchè ponendogli la tremebonda mano sulla spalla, si fece coraggio a dirgli: « Oh nobile Giuliano, ascoltate questo uomo degno! »

Ella non prese un istante favorevole, e queste poche parole produssero un effetto del tutto contrario a quanto ella aveva osato sperare.

Giuliano Avenel si alzò furioso esclamando: « E di che t' avvisi, o sciagurata? Come puoi essere tanto stolida per collegarti a questo vagabondo, dal quale mi vedi insultato fra le mura stesse del mio castello? Allontanati tosto, e pensa che ho un cuore agguerrito contra l' ipocrisia, così mascolina, come femminina! »

Tremò ogni fibra a quella misera. Quasi abbarbagliata dai fulminei sguardi che lanciava sovr' essa Giuliano, divenuta pallida come la morte, e sforzandosi obbedire a' suoi comandi, fece alcuni passi verso la porta. Ma le mancarono le forze, e cadde stesa con tal violenza sul suolo, che la percossa le fe' uscir sangue dal volto; caduta che rendea più pericoloso lo stato in cui trovavasi Catterina. Alberto Glendinning, mal atto a sopportare la vista d'uno spettacolo sì orribile, mandò un grido, e alzandosi furiosamente, portò una mano alla sciabola, venuto in subitanea deliberazione di trafiggere il crudele Giuliano. Ma Christie di Clinthill, leggendogli nell' animo, lo avvolse colle sue braccia, e gl'impedì fino il tentativo di quanto avea divisato.

Nè di tutto ciò s' accorse Avenel, che altre contemplazioni tenevano a bastanza agitato; afflitto de' funesti effetti della sua collera, reggeva colle proprie braccia il capo di Catterina, e cercava, in suo stile, calmarne l' affanno.

« Via, via! Catterina, mettiti in pace; benchè io non voglia dar mente ai sermoni di questo vecchio imbecille, non ho però detto che cosa accadrebbe, se tu mi facessi padre d' un bel maschio, forte e vigoroso. Su via! rasciuga il pianto; chiama le tue compagne. — Christie, Rowley, Hutcheon, cercate dunque ove sieno. Fatele venire qui sull' istante. »

Allora una mezza dozzina di femmine scapigliate, e che co' loro sguardi non si annunziavano per nulla di buono, corsero nella stanza, e trasportarono fuori colei che non potea dirsi nè lor padrona, nè in tutto loro compagna. Non si scorgeva più che quella infelice respirasse, se non se da un flebile mormorio che le uscia dalle labbra, e dalla mano ch' ella si tenea sempre sul cuore.

Poichè Catterina non era più nella sala, il barone avvicinandosi alla tavola, empiè una tazza di vino, e la bebbe tutta in un fiato; indi fattosi ancora padrone delle sue passioni, si volse al Predicatore, che la precedente scena avea inorridito:— « Voi ci avete trattati troppo aspramente; ma pensando al modo onde ci siete stato raccomandato, non devo dubitare della rettitudine delle vostre intenzioni. Ascoltate dunque un mio consiglio. Non aizzate oltre un cavallo che è già ardente anche troppo. Non vogliate conficcare più del possibile il vomere in un terreno novello. Predicateci la libertà spirituale, e vi ascolteremo, ma non ci venite a predicare la schiavitù. Or via! sedete, beviamo, e parliamo d'altro. »

« Gli è appunto dalla schiavitù spirituale, continuò collo stesso tuono di ammonizione il Predicatore, che intendo di liberarvi; da una schiavitù più terribile della stessa prigionia; dalla schiavitù delle funeste vostre passioni. »

« Sedete; risoggiunse fieramente Avenel, sedete, e non m'irritate di più. Altrimenti, giuro per l'elmo di mio padre e per l'onor di mia madre.... »

«Questa volta (Christie susurrò all'orecchio di Alberto), se ricusa sedersi non darei un soldo della sua testa. »

« Credete voi che le minacce mi spaventino? replicò serbando la stessa calma Warden. Posto nell'alternativa di mancare al mio dovere, o di perdere la mia vita, non esito nella scelta. Sì, continuerò a dirvi quel che san Giovanni Battista diceva ad Erode — *Non ti è permesso di vivere con questa donna.* Ve lo ripeterò, quand'anche il ripeterlo dovesse costarmi la vita. Che cosa è la vita a confronto de' doveri impostimi dal mio ministero? »

Giuliano Avenel, spinto ad estrema risoluzione da questa generosa fermezza, gettò con violenza la tazza, e fe' l'atto di portar la mano al suo pugnale. Ma poi di subito cambiando divisamento gridò: « Si racchiuda questo ipocrita nella torre del castello! E niuno ardisca parlarmi a favor di costui, o paventi il mio sdegno! »

I suoi lo ubbidirono sull'istante. Enrico Warden, senza dare il menomo indizio di timore, seguì due de' satelliti del barone. Giuliano passeggiò più volte lungo la sala, immerso in un cupo silenzio; indi chiamando Christie, lo incaricò sotto voce di un messaggio, inteso, non vi ha dubbio, ad avere notizie sulla salute dell'infelice Catterina; ed esclamò indi con voce di tuono; « Questi preti hanno la manìa di frammettersi in tutte le cose. »

La risposta apportatagli da Christie, parve ne sedasse alquanto l'agitazione, e si rimise a tavola, eccitando gli altri a seguire il suo esempio.

Durante la mensa, Christie si adoperò invano a trarre parole da Alberto, che stavasi tutto assorto ne' suoi pensieri. Gli altri convitati, veggendo torvo e taciturno il padrone, pensarono lor debito l'imitarlo. Finalmente il barone sembrò scotersi dalla sua fissazione, e dando un colpo sulla tavola: « Ebbene! esclamò. Non direbbesi che questo è un banchetto di monaci, o di frati accattoni? Se non v'è chi voglia parlare, qualcuno almeno canti. La musica fa la delizia di un convito. Luigi! (e in questa si volse al più giovane de' suoi commensali) cantane qualche cosa. Il fai sì spesso senza che alcuno tel chieda. »

Il giovine bardo fisò prima in volto il padrone, indi, sollevati gli occhi alla volta della sala, con voce forte e nondimeno armoniosa, intonò il seguente inno patriottico:

« Già risonan la tuba, il timballo;
Caledoni, adunate le schiere;
Le turchine berrette d'Edgallo
Raffiguran l'azzurro del ciel.

Già novelli v'annunziano allori
Sparte all'aura le nostre bandiere.
Hanno i serti de' crin vincitori
Sul confin della Scozia lo stel.

Suono di guerra,
E di vittoria,
Il mar, la terra
Ripeteran.

All'armi segno
Or son la gloria,
L'onor del Regno,
Trionferan.

Degli armenti per poco la cura
Obliate, o belligeri agresti,
E da' poggi l'amica verzura,
E gli stagni giacenti al lor piè.

Su, brandite lo scudo, la daga;
Vostra lancia alla pugna s'appresti.

Sia di morte al malvagi presaga,
E l'Inglese non trovi mercè.
Suono di guerra,
E di vittoria,
Il mar, la terra
Ripeteran.
All' armi segno
Or sun la gloria,
L'onor del Regno,
Trionferan. »

Tale cantico, ad onta delle imperfezioni che vi si ravvisavano, avea tal indole guerriera da eccitare, in tutt' altre circostanze, vivissima impressione sull'anima d'Alberto; ma in quell' istante, ella era troppo assorta in altre considerazioni, perchè potesse commoverla. Pregò quindi Christie a permettergli di ritirarsi nella stanza che gli era stata assegnata; alla qual preghiera il degno personaggio si arrendè di tanto miglior grado, accorgendosi come il proselito ch' ei volea farsi, fosse ad ascoltarlo poco propenso. Non fuvvi mai sergente di reclute che superasse Christie nelle cautele prese a fine di non lasciare sfuggir la sua preda. Alberto Glendinning venne condotto in una stanza che guardava sul lago, e arredata d' un letto sulle girelle. Christie di Clinthill, prima di lasciar solo l' ospite, ebbe gran cura di esaminare la ferrata al di fuori della finestra, e nell' uscire non dimenticò di dar due giravolte alla chiave; le quali circostanze congiunte fecero comprendere al giovane Glendinning che non potea far conto d' uscire a suo piacimento fuor del castello di Avenel. Ebbe però la prudenza di non far palesi le considerazioni che tutti questi preliminari gli suggerivano.

Rimasto appena solo, ei riandò colla mente gli avvenimenti della giornata, e, maravigliandone egli stesso, gli stava più fitta nell' animo la fermezza del contegno tenutosi da Warden, che non il proprio destino precario, e persino la morte di ser Piercy Shafton.

La Providenza che proporziona le sue vie co' suoi fini, avea suscitato ai giorni della Riforma un corpo di Predicatori, più ancora forniti di forza d'animo che di sapere, armati d'un coraggio che confinava coll'audacia, fermi nella fede, sprezzatori d' ogni ostacolo posto fra essi e lo scopo principale, ed usi, per l' adempimento di lor missione, a scegliere la strada più corta, senza curarsi se fosse più ingombra di travagli e di rischi. Un vento di greco basta a far piegare il salice, ma il soffio impetuoso del turbine è necessario ad agitare i rami della quercia. In un secolo men rozzo, i costumi di questi uomini pieni d'entusiasmo si sarebbero trovati in aperta opposizione colle consuetudini generalmente abbracciate; ma, presso il feroce popolo, per cui la lor missione era instituita, giovavano mirabilmente al fine della medesima.

Fu questa la cagione, onde Alberto Glendinning, che avea resistito agli argomenti del Predicatore, si trovò a proprio mal grado colpito dalla fermezza da quello dimostrata, allorchè ebbe disputa con Giuliano Avenel.

Ella era per certo una cosa contraria alla prudenza il rinfacciare in quel luogo, e al cospetto di tali testimonî, i suoi errori ad un barone, indipendente per indole, come per circostanze. Pure questo violento assalto non mancava di una certa nobiltà e sublimità, e l' assalitore potea, soltanto da un sentimento profondo dei doveri del suo ministero, ritrarre le forze necessarie a sostenerlo. Glendinning pertanto, dopo avere veduta con orrore la condotta tenutasi da Giuliano Avenel, parteggiò tosto pel coraggioso vegliardo, che cimentò la sua vita, anzichè astenersi dal lanciar contra il vizio un meritato anatema. Sì fatto eccesso di virtù religiosa risvegliava nel giovane generoso l'idea degli obblighi che la cavalleria impone durante la guerra ai suoi figli; cioè un assoluto sagrifizio di sè medesimi, e la cooperazione di tutte le loro facoltà e forze all' adempimento del dovere.

Glendinning toccava quella età felice, nella quale il cuore dell' uomo dà più facilmente adito alle grandi idee, e le sa apprezzar meglio negli altri; laonde si sentiva, quasi senza intenderne la cagione, vivamente agitato sulla sorte di cotest' uomo. Lasciando in disparte la religione che da questo si professava, ammiravane il coraggio, e, fosse o eretico o cattolico Enrico Warden, in tal circostanza pareagli, per le virtù che lo adornavano, degno di rispetto e di stima. A tal sentimento univasi la curiosità. Chiedeva a sè me-

desimo con istupore, quai fossero adunque tali dottrine, capaci di rendere sino estranio a sè medesimo chi le professava, e di fargli affrontare catene e morte in loro difesa. Egli avea, per vero dire, udito parlare de' Santi e dei martiri della prima Chiesa, e delle morti e de' supplizi cui questi si offersero per la Fede; ma lo zelo di que' primi apostoli aveano dimenticato da lungo tempo quei che vennero dopo, e quanto alle loro avventure, pari a quelle de' cavalieri erranti, si leggeano come argomento di passatempo piuttosto che di edificazione. Portò dunque idee affatto nuove nell' animo di Alberto il trovarsi la prima volta con un Predicatore ardentissimo fra quanti appartenevano a questa setta.

Nè la premura che sentiva Alberto pel suo compagno di schiavitù, veniva diminuita dalla considerazione di essere prigioniero egli stesso, e in potere di Giuliano Avenel. Che anzi risolvette imitarne il coraggio, e non indursi mai nè per minacce, nè per patimenti a prendere servizio sotto un simil padrone. Non andò guari che le sue meditazioni prendendo altra dirittura, pensò al modo di fuggire. La camera ov' egli stava, era posta al primo piano, nè tanto sollevata dalla rupe sopra cui tutto il castello giacea, che un uomo coraggioso e intraprendente non avesse potuto saltar di lì sopra una punta di roccia sottoposta esattamente alla finestra di quella stanza. Per chi poi si trovasse su quella punta di roccia, non si rendea difficile il gettarsi nel lago che circondava il castello. — « Oh! arrivato una volta sovra essa, diceva Alberto a sè stesso, Giuliano Avenel e Christie vorrebbero stare un bel pezzo prima di rivedermi! »

Esaminò attentamente la finestra, grande per verità quanto bastava per l'esecuzione di un tal disegno, ma le spranghe della ferrata offerivano un ostàcolo che parea insuperabile. Mentre Alberto stava così scandagliando, udì alcuni suoni che venivano, a quanto sembravagli, dalla parte di sotto. Porse attentissimo l'orecchio, e conobbe la voce del Predicatore che faceva là sua orazione della sera. Procurar di parlargli divenne allora la prima sollecitudine di Alberto. Lo chiamò dolcemente, e udì rispondersi: « Siete voi, figlio mio? » e questa voce gli apparve più distinta ancor delle preci, perchè Warden s'era accostato al picciolo pertugio che tenea vece di finestra alla sua prigione, e che era appunto situato sotto la finestra di Alberto.

I prigionieri erano assai vicini l'uno all' altro per potere parlare insieme a voce sommessa. Alberto fe' noto al compagno il formato disegno di fuga, spiegandogli come il solo ostacolo che si opponeva fossero le spranghe di ferro ond' era munita la sua finestra. — « In nome del cielo, figlio mio! fate uno sperimento delle vostre forze » il Predicatore gli disse. Alberto obbedì, senza però osar concepire la menoma speranza; ma con sua grande sorpresa, e diremmo quasi spavento, sentì cedere da un lato la spranga che non era saldata alla parte superiore; laonde a forza di scoterla per tutti i versi, la staccò interamente, e disse all' altro con voce bassa, ma non priva ad un tempo di vigore: « Per Dio! la sbarra mi è rimasta fra le mani. » .

« Ringraziatene Dio, mio figliuolo, in vece di giurar pel suo nome » rispose Warden dalla prigione.

Alberto Glendinning passò senza far molta fatica per traverso all' apertura che egli s'era così felicemente procacciata, e, valendosi del cinturino di pelle ad uso di fune, lo attaccò ad una spranga, e si lasciò cadere sulla punta di roccia, posta al giusto rimpetto al pertugio della prigione, ove stavasi Warden rinchiuso. Ma il Predicatore non poteva avere la stessa fortuna di Alberto, perchè il diametro del ridetto pertugio non era maggiore di una feritoia, e pareva anzi avere servito altra volta a tal uopo.

« Vi sarebbe alcuna via, padre mio, onde io potessi agevolare anche la vostra fuga? » chiese a Warden il giovane Glendinning.

« Nessuna, figliuolo. Voi però potete prestarmi un grande servigio, e forse anche salvarmi la vita. »

« Oh parlate! che devo fare?

« Incaricarvi di una lettera che scriverò immantinente; ho nella mia valigia quanto mi abbisogna, e fin l'occorrevole per battere fuoco. Prendete tosto la via di Edimburgo, troverete un corpo di cavalleria incamminata verso il mezzogiorno.

Consegnate la mia lettera al conte di Murray, comandante dello stesso corpo, e ditegli in quale stato m'avete lasciato. Forse un tale servigio non andrà privo di ricompensa. »

Non passarono un minuto, o due, che Alberto dal buco dello spiraglio vide accesa una picciola lucerna, nè andò guari che il Predicatore gli passò la lettera col mezzo del suo bastone.

« Dio estenda sopra di voi le sue benedizioni, o mio figlio, gli disse il vecchio; e si degni compiere l'opera maravigliosa ch'egli ha incominciata! »

« Addio, padre mio! » rispose Alberto, e si diede tosto a compir la sua impresa.

Esitò un istante, non sapendo troppo risolversi a discendere fino alla riva del lago; perchè gli scoscendimenti di quella rupe, e l'oscurità della notte, rendeano quanto mai rischiosa simile impresa. Di fatto ne preferì un'altra, che, nemmeno essa al certo, andava da pericoli immune. Si strinse entrambe le mani sopra la testa, e si lanciò portando avanti, quanto lo potè, la persona, per timore delle appendici della rupe sott'acqua, e in modo che il suo capo s'immergesse prima del rimanente del corpo nel lago. Ei fendè l'onda con tanta violenza, che rimase più d'un minuto sotto la superficie della medesima. Ma tornando a galla, qual nuotatore intrepido ed abilissimo, attraversò il lago indirigendosi a tramontana. Giunto a terra, e voltosi addietro a riguardare il castello, s'accorse che già si sonava a raccolta; splendevano fiaccole a tutte le finestre, e udì lo stridore del ponte levatoio che si abbassava, e strepito di cavalieri che uscivano fuor del castello. Ma poco temendo che lo raggiugnessero fra le tenebre, scosse l'acqua che gli stillava dalle vesti, e addentrandosi in que' luoghi paludosi, col soccorso della stella polare, si volse a greco.

CAPITOLO XXVI.

« Come va la faccenda! Io non c'intendo un cavolo.
O tutti avreste attinto al beveron del diavolo? »
Gli Equivoci. Commedia.

Lasciando per ora Alberto Glendinning sotto la custodia del suo coraggio e della sua fortuna, torneremo alla torre di Glendearg, ove accadeano cose, delle quali non dispiacerà al leggitore essere istrutto.

S'avvicinava mezzogiorno, e il pranzo apparecchiavasi, mercè alle unite cure di Elspeth e di Tibbie, le quali, intantochè affaccendavansi colle mani, non davano quindi festa alle lingue.

« Affè non manchiamo di lavoro, diceva Elspeth, dopo l'arrivo di questo ser Piercy Shafton, e Dio sa quanto abbia da durare tale faccenda! »

« Più che non vorremmo sicuramente, madonna Elspeth, perchè questo nome non ha mai prodotto nulla di bene alla Scozia. Quante vedove e quanti orfani, per la grazia dei Piercy di Nortumberlandia, si sono veduti su questi confini, e la storia incomincia sin dal tempo di Hostpur! Basta domandarlo a Martino. »

« Martino farebbe meglio a tener la lingua fra i denti, e a non si prendere tanta libertà, quando si parla di persone alloggiate a Glendearg. Poi, ser Piercy Shafton è persona assai rispettata dai buoni padri del Monastero, che ci terranno buon conto di quanto avremo fatto per lui. Oh! posso assicurarvene; è un gran bravo signore il nostro Reverendissimo. »

« Sì: disse Tibbie; e gli piace sedere sopra un cuscino spiumacciato. Ho però veduto molti baroni seder sopra panche. Ma contenta voi, contenta io. »

« Ecco la nostra giovine molinarina: soggiunse Elspeth. D'onde venite, Misia? Par che nulla qui vada a dovere, se voi non ci siete. »

« Vengo dalla riva del fiume. Ci sarei andata in compagnia di miss Avenel, se non si sentisse leggermente incomodata di salute. »

« E ci sarete stata per vedere se i nostri giovani tornan da caccia; ci giocherei. Ecco, Tibbie, che cosa sono le giovini! Non pensano che a divertirsi, e lasciano tutto il carico alle spalle degli altri. »

« Oh! non dite così, madonna Elspeth (rispose la buona Misia tirandosi le maniche al gomito, e osservando con aria la più gioviale a quali servigi in quell'istante ella potesse rendersi utile). Ho però creduto cosa ben fatta l'andare a veder se arrivavano, a fine di apparecchiare il pranzo. »

« E gli avete veduti? » chiese Elspeth.

« Nemmen' per ombra, rispose Misia. E sì, son salita sopra una collina, d'onde avrei potuto vedere soprastare ai rami della boscaglia il bel pennacchio bianco del cavaliere inglese. »

« E al di sopra del pennacchio del cavaliere inglese, bello e bianco quanto volete voi, la testa del mio Alberto. »

Misia a ciò nulla rispose, ma si diede ad impastare farina per fare una torta simile ad altra lodata il dì innanzi da ser Piercy, cosa che la molinarina non avea dimenticata. E per mettere al fuoco la padella su cui dovea prepararsi questo piatto delicato, ne fece addietro una pentola, ove Tibbie stava cucinando qualch' altra cosa.

Borbottò questa fra i denti. « Va bene! Il brodo di mio figlio malato dee far luogo alla torta d'un ghiottone d'inglese. Oh bei tempi quelli di Wallace, o del re Roberto, quando questa genia del Mezzogiorno non trovava fra noi che buoni colpi di sciabola! Vedremo come finiranno tutti questi imbrogli. »

Elspeth non pensò convenevole il mostrare d'essersi accorta di tali espressioni di scontento, che però le piacquero assai, tanto più ch'ella era inclinata a riguardare Tibbie, come una specie di oracolo in cose di guerra e di politica; perchè l'esperienza acquistatasi dalla ridetta donna, allorchè fu cameriera al castello d'Avenel, la rendea in questi argomenti più istrutta de' pacifici abitanti de' domini del Monastero. Lasciando perciò andare a terra il precedente discorso, le fornì argomento ad un altro la maraviglia di vedere tardar tanto i due cacciatori.

« Tanto peggio per essi, se non vengono presto! aggiugneva Tibbie; troveranno l'arrosto troppo cotto; e vedete, il povero Simm non ha più forza per far girare lo spiedo, e si dilegua come la neve al sole. Fa a mio modo, il mio ragazzo; va a prendere un poco d'aria, e mi metterò a menar l'arrosto per te. »

« Va in cima alla torre, soggiunse Elspeth, l'aria ivi è più fresca che altrove: così verrai a dirci se li vedi nella valle. »

Il ragazzo rimase via tanto tempo che Tibbie incominciò a pentirsi dell'usata generosità, e ad accorgersi che il luogo ove s'era confinata, mandava un po' troppo di calore. Il garzoncello tornò finalmente avvisando che non avea veduto nessuno.

Nè questo ritardo potea sorprendere per parte d'Alberto. Era cosa ordinaria il vederlo passare le giornate intere alla caccia, nè ritornare che la sera. Ma niuno aveva inteso dire che ser Piercy fosse un sì instancabile cacciatore, nè parea possibile a quella gente ch'ei preferisse la caccia al desinare. Dopo avere aspettato un' altr' ora, gli abitanti della Torre mangiarono un boccone in fretta, e differirono il rimanente de' loro apparecchi all'istante in cui tornerebbero questi giovani, che venne supposto si fossero lasciati trasportare troppo lontano dall'ardor della caccia.

Verso le quattro ore videro arrivare non già i cacciatori che aspettavano, ma il sotto-priore che nessuno aspettava. Le cose avvenute il giorno avanti rimasero impresse nella memoria del padre Eustachio, che la sua indole vivace e il suo accorgimento facean più curioso di conoscere tutto quanto offeriva apparenza di mistero. Gli stava a cuore la prosperità della famiglia Glendinning ch' ei conosceva da lungo tempo. Oltrechè, la Comunità di S. Maria dovea desiderare si mantenessero in pace ser Piercy ed Alberto, poichè qualunque cosa atta ad eccitare i pubblici sguardi sul primo di questi due individui, era pericolosa al convento, al quale rilevava non si sapessero i soccorsi e la protezione che avea conceduti all'inglese. Il padre Eustachio adunque trovò unita l'intera famiglia ad eccezione di Maria Avenel; ed intese che Alberto e ser Piercy, partiti sul far del giorno per motivo di caccia, non erano per anche ritornati; circostanza che non lo inquietò punto, sapendosi che i giovani e i cacciatori serbano rare volte un dato limite d'ore.

Mentre ei s'interteneva con Odoardo sopra cose che riferivansi agli studî nei quali il sotto-priore continuava a prestargli assistenza, s'udì un forte grido uscir della stanza di Maria Avenel. Affrettatisi tutti a quella parte, la giovine fu trovata svenuta fra le braccia di Martino, che accusavasi d'averla uccisa. E certamente, al vederne chiusi gli occhi, pallido il volto, immobile la persona, poteva essere creduta priva di vita. Presi da costernazione tutti quanti della famiglia, venne portata in

vicinanza d' una finestra, sperandosi che l' aria più libera le restituirebbe l' uso dei sensi: il sotto-priore che non meno della maggior parte degli Ecclesiastici de' suoi tempi, avea qualche cognizione in medicina, fu sollecito d' ordinare quanto pensava più convenevole all' infermo stato della donzella, intantochè le donne, per troppo gareggiare a chi fosse la prima nell'eseguire le ordinanze del padre Eustachio, le faceano più male che bene.

« È un assalto nervoso della natura di quelli che pativa sua madre negli ultimi tempi » diceva Elspeth.

« O avrà forse veduto nuovamente un qualche fantasma » soggiugneva Tibbie.

« O avrà ricevuta qualche cattiva notizia » faceva osservare la molinara.

Intanto, qual le bruciava penne sotto il naso, qual le spruzzava di acqua fresca il volto, e si adoperavano tutti gli espedienti, generalmente creduti opportuni a ritornare in sentimento le persone in deliquio; ma ogni rimedio era vano.

Finalmente un novello spettatore, entrato nella stanza senza che nessuno se ne fosse avveduto, offerse i proprî soccorsi in questi termini:

« Che vi è dunque avvenuto, mia vezzosissima *Discrezione*? Qual motivo ha ritorto il vermiglio fiume della vita verso la rocca del cuore, e gli ha fatto abbandonare i lineamenti d' un volto che di ravvivarne doveva andare superbo? Genti lasciate ch' io a lei m' appropinqui. Questa essenza sovrana distillata dalle belle mani della divina *Urania*, contessa di Pembroke fra i mortali, avrebbe virtù di fermare un'anima che fosse sull' atto di volar via dalla sua frale compagna. »

Nel medesimo tempo, ser Piercy Shafton, posto un ginocchio a terra dinanzi a Maria, le fece respirar l' essenza che dianzi aveva encomiata, e che racchiudevasi entro una boccettina d' argento di prezioso lavoro.

Sì, leggitori, egli era ser Piercy Shafton in persona, ser Piercy, che certamente non v' aspettavate vedere in questo momento offerire i proprî soccorsi alla giovinetta svenuta. Per vero dire, avea le guance pallide anzichè no, disordinate alquanto ne erano le vestimenta; non diverso del rimanente dal ser Piercy vedutosi il giorno innanzi. Ma Maria Avenel, non appena aperti gli occhi e veduto in viso l' ufficioso cortigiano, esclamò con fioca voce: « Arrestate subito l' assassino! »

Tutti i circostanti rimasero immobili per la sorpresa, ma niuno la provò sì grande, come il cavaliere, udendosi qualificare d'una maniera sì stravagante e repentina da quella stessa che da lui veniva soccorsa con tanta cortesia, e che rispignea con orrore quante cure ei continuava a tributarle.

« Arrestate questo assassino! replicò ella. Toglietemelo tosto dagli occhi. »

« Sull' onor mio! esclamò ser Piercy, le vostre amabili qualità fisiche o intellettuali, vezzosissima mia *Discrezione*, sono affascinate da qualche stranissimo abbaglio. Perchè o le vostre pupille non discernono ser Piercy Shafton, la vostra *Affabilità* che vi sta dinanzi in questo momento, o, se esse lo ravvisano, il vostro spirito si persuade a torto ch' ei sia colpevole di qualche atto di violenza cui peregrina è la sua mano. In questo giorno, non è stato commesso altro assassinio, o disdegnosissima *Discrezione*, fuor quello onde i vostri sguardi si fanno ora colpevoli verso un prigioniero che si è a voi consacrato. »

In questo mezzo, il sotto-priore avea parlato in disparte con Martino, e inteso il racconto di quelle particolarità, che, annunziate senza prender nessuna cautela a Maria, erano cagione dello stato in cui questa giovine allora trovavasi.

« Ser cavaliere, diss' egli con gravità, mi si raccontano certe cose le quali offrono sì straordinarie apparenze, che, comunque io m' induca a stento ad adoperare il tuono di autorità con un ospite del nostro monastero, pur son costretto a chiedervene la spiegazione. Voi usciste all' alba di questa mattina fuor della Torre, e vi accompagnava il figlio primogenito di mistress Glendinning. Or ritornate senza di lui. In qual luogo, e a che ora lo avete lasciato? »

Dopo averci pensato un istante il cavaliere rispose: « Ho lasciato Alberto Glendinning, un' ora o due dopo il levar del sole. »

» E dove di grazia? »

« In un profondo burrone, ove trovasi una piccola fonte rimpetto ad un orgoglio-

so masso, uno cred' io de' Titani, figli della terra, che innalza la calva sua testa a guisa..., »

« Risparmiate i vostri paragoni; che già questo luogo ci è noto. Ma dopo quell' istante, il giovane non è più comparso a casa, e tocca a voi il renderci conto della sua lontananza..»

« Mio figlio, mio figlio! sclamò la Elspeth tutta affannata. Sì, reverendissimo padre, tocca a lui il renderne conto. »

« Vi giuro, buona donna, pel pane e per l'acqua, che sono il sostegno della corporea vita, come... »

« Giura pel vino e per la buona carne che sono sostegno della tua vita, ghiottone d' Inglese! gridò Elspeth. Uno sgraziato, che non conosce altro dio fuor del suo ventre, che vien qui a mangiarci il buono e il migliore, e per soprappiù toglie la vita a quelli che la salvano a lui. »

« Ti dico, donna, ch' io non ho fatto altro fuorchè andare a caccia in compagnia di tuo figlio. »

« Caccia, ov' egli ti ha tenuto vece di salvaggiume, entrò in mezzo Tibbie. Già io l' avea preveduto fin quando vidi quel tuo grugno da Inglese. I Piercy non hanno mai portato che male alla Scozia. »

«Zitto là, disse il padre Eustachio! il cavaliere non debb'essere insultato. Finora non si hanno che supposizioni contro di lui. »

« Gli strapperemo il cuore » gridò Elspeth: e lanciandosi non meno di Tibbie addosso al cavaliere, queste due femmine l'avrebbero messo a cattivo partito, se contra la lor violenza non lo avessero protetto Misia e il sotto-priore.

Odoardo, ch' era uscito un momento prima, rientrò allora brandendo la sciabola, e seguito da Martino e da Gasparo, armati l'uno di una chiaverina da caccia, l' altro di una balestra.

« Custodite la porta, diceva ad essi Odoardo, e se tenta uscire, ammazzatelo senza misericordia. Vivaddio! se cerca scampo, trovi la morte. »

« Che ascolto, Odoardo! disse il sotto-priore; siete voi quegli che dimentica in tal maniera fin quanto debba a sè stesso? voi divisare un atto di violenza contra un ospite del Monastero, e dinanzi a me, a me che rappresento in questo luogo il vostro immediato signore? »

« Perdonatemi, padre reverendo, rispose Odoardo; ma in questa faccenda la voce della natura mi parla più alto, e più forte della vostra voce medesima. Volgo la punta della mia sciabola contra questo uomo superbo, e gli domando che cosa è avvenuto di mio fratello, del figlio di mio padre, dell' erede del nostro nome. Se nega darmene conto, si metta in parata, poichè vengo vendicatore del sangue innocente. »

Benchè non fosse lieve l'impaccio in cui trovavasi ser Piercy, pure non diè a divedere tema, e abbandonandosi alla sua naturale alterigia, si volse ad Odoardo: « Giovane, rimetti nel fodero la tua sciabola, e non sia mai detto che Piercy Shafton in un medesimo giorno si battè contro a due contadini. »

« Voi l' udite, Reverendissimo! esclamò Odoardo; egli confessa il fatto di propria bocca. »

« Abbiate un po' di pazienza, figliuol mio (rispose il sotto-priore, studioso di moderare un impeto cui non poteva del tutto domare). Abbiate un po' di pazienza, e fidatevi di me che otterrete giustizia; anzi più colla pazienza che co' modi violenti arriverete al vostro scopo. E voi, donne, tacete, o per dir meglio, ritiratevi. »

Tibbie, e le altre donne della casa, condussero in una separata stanza la desolata madre e Maria Avenel. Odoardo, colla sciabola sempre impugnata, passeggiava in lungo ed in largo per quella camera, fermo nell' idea di togliere a ser Piercy ogni modo di fuga. Intanto il sotto-priore insisteva presso quest' ultimo, onde sapere che cosa fosse accaduto d' Alberto da quando era uscito con lui.

Lo stato di ser Piercy diveniva ognor più spinoso. Rifuggiva il suo amor proprio dal far conoscere le conseguenze del duello avuto col giovane Glendinning, nè a questa umiliante confessione sapeva risolversi. D' altra parte poi, non poteva accertar nulla intorno al suo antagonista, perchè ne ignorava affatto il destino, come ai nostri leggitori è ben noto.

Nondimeno il padre Eustachio non si stava dallo stringergli i panni alla vita, nè dal rimostrargli, che ricusando dare un esatto conto delle cose seguite tra esso

e il giovane Glendinning, non facea che aggiugnere un nuovo grado di verisimiglianza ai sospetti che contr' esso insorgevano. — « Voi non potete negare, diceagli, che ieri non vi siate lasciato trasportare da un violento impeto di collera contra questo infelice, e come di poi il vostro risentimento si calmasse in guisa tanto subitanea, che ne rimase attonito ciascun di noi. Ieri sera gli proponeste un diporto di caccia per la giornata d' oggi. Siete partiti congiuntamente stamane sul far del giorno. Non negate esservi disgiunto da lui un' ora o due dopo il nascer del sole, vicino alla fontana che voi medesimo ne additaste, e sembra ancora, che prima di separarvi abbiate avuto insieme un contrasto. »

«Non ho detto così, rispose il cavaliere. Poi, perchè tanto strepito per un vassallo che è forse andato a raggiugnere una banda di scorridori. Ed è a me, a un cavaliere del sangue dei Piercy, che domandate conto d' un sì vil fuggitivo? Che prezzo mettete voi al capo di costui? Io pagherò l' equivalente al vostro Monastero.

« Voi confessate dunque d' avere ucciso mio fratello! sclamò Odoardo. Or bene! io v' insegnerò qual prezzo mettano gli Scozzesi al sangue de' lor congiunti. »

« Silenzio! Odoardo, silenzio! ripetè il sotto-priore; ve ne prego, ve lo comando. Quanto a voi, ser cavaliere, astenetevi bene dal credere che si possa versare sangue scozzese senza correre altro rischio oltre al pagarlo, come si farebbe d' un bicchiere di vino buttato per terra in mezzo a un baccano. Questo giovane non è di condizione servile. Voi sapete che nel vostro paese non osereste sollevare il braccio contra un suddito dell' Inghilterra, e che le leggi vi punirebbero per aver messo a morte il più abbietto fra i vostri concittadini. Se mai vi foste avvisato che le cose andassero altrimenti fra noi, una vana lusinga vi avrebbe sedotto. »

« Voi mi fate perdere affatto la pazienza, sclamò ser Piercy Shafton. Come volete ch' io possa darvi ragguaglio di un giovane sconsigliato, che mi lasciò due ore dopo il nascer del sole? »

« Potete però spiegarmi perchè, come, in qual circostanza vi abbia lasciato. »

« Ma corpo del diavolo! quali circostanze volete voi ch' io vi spieghi? Protesto contro questa processura che usate meco; ella è indegna di me, è contraria alle leggi dell' ospitalità; e vorrei pure veder finito questo interrogatorio, se le parole bastano a terminare una tal discussione. »

« E se le parole non bastano, basterà il mio braccio » si fece a dire Odoardo.

« Ma zitto là, giovane irrequieto! ripeteva il sotto-priore. E voi, ser Piercy Shafton, ditemi un poco, perchè nel *Buco delle Streghe*, vicino alla fontana, e nel luogo appunto ove dite esservi separato da Alberto, si vede l' erba coperta di sangue? »

Risoluto a non confessare, finchè poteva esimersene, la sua sconfitta, il cavaliere rispose con alterigia, non essere maraviglia se scorgeansi orme di sangue in un luogo, ove i cacciatori aveano ucciso un daino. »

« Era poco per voi l' ucciderlo solamente, il padre Eustachio soggiunse; sembra che vi siate anche preso incarico di dargli sepoltura. Convien dunque ne diciate qual corpo stia sotto quella terra ammucchiata di recente sopra una fossa, che, a quanto pare, è stata scavata a piè della rupe, in poca distanza dalla fontana, vicino all' erba tinta di sangue. Voi vedete che non ci potete dare ad intendere una cosa per un' altra. Mostratevi adunque sincero, e confessate, senz' altri giri, che il corpo di quell' infelice giovane è deposto in quella tomba. »

« Se questo fosse, converrebbe dire che ve lo avessero sepolto vivo, perchè vi giuro, reverendissimo padre, che questo giovane è partito da me, senza potersi dolere d' una scalfittura. Poi, aprasi quella fossa, e se vi si trova il corpo della persona di cui parliamo, mi sottometto a quella pena che vorrete prescrivermi. »

« Non sarò io che deciderò sulla vostra sorte; tal diritto s' aspetta al nostro reverendo abate e al Capitolo. Io compisco unicamente il mio debito, raccogliendo quelle notizie che possono mettere la saggezza de' superiori in istato di giudicare. »

« Se la domanda è lecita, reverendissimo padre, potrei sapere chi sia la persona, la cui testimonianza ha fatto nascere sospetti così mal fondati contro di me? »

« Mi è cosa molto facile l' appagarvi in

ciò, soggiunse il sotto-priore; e mi spiacerebbe avervi nascosta una tal circostanza, se può divenire utile alla vostra difesa. Miss Avenel, temendo che sotto volto amichevole celaste un profondo risentimento contro il suo fratello di latte, ha ordinato al vecchio Martino di seguire le vostre orme, e d'adoperarsi ad allontanare un tristo avvenimento. Ma sembra che il vostro odio si fosse premunito contra tutte le cautele dell'amicizia, perchè, quando Martino, dopo avervi inutilmente cercato per tutta la valle, giunse finalmente al *Buco delle Streghe*, vide l'erba insanguinata, e il monticello, che giusta ogni apparenza, copriva una sepoltura scavata di fresco. Questo è quanto ci venne a raccontare alla sua committente. »

« Nè vi ha trovata la mia camiciuola? domandò ser Piercy: perchè quando tornai a questa vita, io avea bensì il mio abito, ma mi mancava la mia camiciuola, come voi potete verificare. »

E qui sbottonò l'abito, senza por mente che con tal atto ei mostrava la sua camicia insanguinata.

« Uomo barbaro! sclamò il sotto-priore, che tal vista confermò nel concepito sospetto. Negherai tu adesso il tuo delitto, tu, che porti sopra di te il sangue versato dalle tue mani? Negherai tu che queste hanno privato del suo figlio una madre, d'uno de' suoi vassalli la nostra Comunità, d'un suddito la regina di Scozia? Che puoi tu sperare ancora? Il men male che possiamo farti, è quello di metterti in potere dell'Inghilterra, come indegno della nostra protezione. »

« Per tutti Santi! disse il cavaliere ridotto nelle ultime sue trincee. Se questo sangue fa testimonianza contro di me, è un sangue ribelle, perchè scorreva nelle mie vene anche questa mattina al nascer del sole. »

« Com'è possibile, ser Piercy, una tal cosa? Io non vedo ferita d'onde questo vostro sangue avesse potuto sgorgare. »

« E qui veramente sta tutto il mistero; ma osservate. »

Nel tempo medesimo si scoprì il petto e fece vedere il luogo ove la sciabola di Alberto l'avea trapassato; ma non iscorgeasi più, se non se una cicatrice che sarebbesi detta di ferita chiusa da lungo tempo. »

« Voi abusate della mia pazienza, ser cavaliere, sclamò il sotto-priore, e aggiugnete ad un atto di violenza l'insulto. Mi avete voi preso per un fanciullo, o per un insensato, col volermi far credere che il sangue recente ond'è tuttavia lordata la vostra camicia, venga da una ferita rimarginata da più settimane, e forse da parecchi mesi? Pensate forse addormentarmi in tal guisa? Mi convinco anche troppo, che il sangue onde inorridiscono ora i miei occhi, apparteneva alla vostra vittima sventurata. »

« Reverendo padre, soggiunse il cavaliere, dopo avere pensato un istante, non vi nasconderò nulla; però vi prego, fate ritirare ognuno, e udirete da me quanto io so di questo affare misterioso. Ma non vi stupite se vi sembrerà inesplicabile perchè non v'intendo dentro nulla io medesimo. »

Il padre Eustachio ordinò ad Odoardo si ritirasse co' suoi due satelliti, aggiugnendo che tal colloquio col prigioniero non sarebbe stato di lunga durata, e permettendo a Glendinning far la guardia di fuori alla porta della stanza; al che se non avesse condisceso, gli sarebbe stato difficile l'indurre Odoardo ad uscire. Appena questi ebbe abbandonata la stanza, pose in sentinella alla porta Martino e Gasparo; indi spedì messi a due o tre famiglie del vicinato, colle quali era in più stretta lega, avvertendole che Alberto Glendinning era stato ucciso da un Inglese, e sollecitandole senza indugio ad inviar la forza armata alla Torre di Glendearg. In sì fatte circostanze, la vendetta aveasi per un dovere tanto sacro fra gli Scozzesi, che Odoardo non dubitava di non veder giugnere armati oltre il bisogno di far buona guardia al prigioniero. Chiuse indi le porte della Torre; dopo avere dati questi provvedimenti, raggiunse la dolente famiglia, e s'adoperò a consolarla, assicurandola che la morte di Alberto non rimarrebbe impunita.

CAPITOLO XXVII.

« Tal sentenza, o seriffo, è d'un rigor che eccede.
Io d' antenati eccelsi il glorioso erede,
Io chiaro pel mio grado, chiaro per mia ricchezza,
Dovrò languir nel carcere di squallida fortezza,
Ostaggio d' un bifolco abbietto, e mezzo ignudo,
Che insieme co'suoi panni non vale un mezzo scudo? »
Antica Commedia.

Intantochè Odoardo divorato dall' ardente sete della vendetta, comunque dianzi non avesse dato il menomo indizio di soggiacere a sì terribil passione, non pensava ad altro che ad assicurare la punizione del supposto omicida di suo fratello, ser Piercy, contro voglia, facea la sua confessione al padre Eustachio, che tanto più avea d'uopo di stare attento, in quanto che la chiarezza non era il pregio principale del dire di ser Piercy; e l'amor proprio del cavaliere lo induceva ad accorciar troppo, nel suo racconto diverse particolarità indispensabili ad intendere bene tutto lo stato della cosa. I nostri leggitori non troveranno strano che il cavaliere, per fare una simile narrazione, riassumesse il ricercato suo stile.

« Gli è d' uopo sappiate, reverendissimo padre, che questo giovane rusticano, avendo osato al cospetto vostro, non che al cospetto del degno vostro Superiore e di miss Avenel, che a solo scopo di onorarla, io chiamo la mia degnissima *Discrezione*, e al cospetto di molti altri, insultarmi gravemente; la qual cosa, la natura del tempo e del luogo, rendeva ancora men tollerabile: avendo, dissi, il garzone agreste cotanto osato, il mio giusto disdegno soperchiò il senso innato di mia alterezza a tale, che mi risolvetti di concedergli i privilegi dell'eguaglianza, e compartirgli l' onore di venir con meco a singolar certame. »

« Ma, ser cavaliere, voi lasciate addietro due importantissimi punti. Primieramente per qual motivo la vista dell'oggetto offertovi allo sguardo da questo giovane vi offese sì vivamente, come tutti noi ce ne siamo avveduti? In secondo luogo, in qual modo il ridetto giovane, che v'imparava a conoscere dal giorno innanzi, potè scoprire questo segreto, atto a produrre in voi una sì forte impressione? »

« Se voi me lo permettete, reverendo padre, rispose il cavaliere, fattosi rosso in volto, mi dispenserò dal rispondere alla prima delle due interrogazioni, perchè alla bisogna che ora cade in discussione punto non si riferisce. Per quanto poi alla seconda s' aspetta, non ne so più di voi in ordine a ciò, quandochè dir non volessimo avere il garzon rustico stretto un tacito patto con Belzebù, argomento sul quale ne farà mestieri il ritornare. Poste le anzidette cose, io velai nell' ore vespertine, sotto la serenità del mio fronte, i miei divisamenti, tale essendo la costumanza di noi, figli di Marte, i quali non siamo soliti screziare il nostro viso de' colori dell' ostilità, prima che la nostra mano venga al punto di sostenerne la gloria coll'armi. Io intertenni la mia amabile *Discrezione* con ballate ed altre bagattelle canore, pure atte a ricreare l'orecchio suo a canti più sublimi non mansuefatto. Sursi il mattino di buon' ora e raggiunsi il mio antagonista, il quale, sia giustizia al vero, comportossi con quanta prodezza uom poteva pretendere da un rustico ignaro. Ma per procedere al duello, io provai da prima il mio competitore con una mezza dozzina di colpi, ognun de' quali sarebbe stato oltre l' uopo per mandarlo al regno delle Ombre; sol ratteneami la destra non so qual ritrosia a vantaggiare della costui imperizia, e sposando la clemenza al mio giusto sdegno, deliberai portargli soltanto una ferita non mortale alla cute. Oimè! intanto che prendeami questa moderazione, inspiratami, penso, dal demonio, ei mi replicò un insulto dello stesso genere del primiero. In quel momento, il confesso, non sentii più ritegni, e gli menai tal colpo di fendente, che lo avrebbe spaccato in due; ma sdrucciolandomi nel tempo medesimo un piede (la qual cosa, le dottrine della scherma ne insegnano, non era nè fallo per parte mia l'essermi avvenuta, nè bravura per parte dell'altro l'averne tratto partito, e vuol piuttosto nel concreto caso, attribuirsi a prova d' una influenza presa dal diavolo in tale negozio) sdrucciolandomi, dissi, un piede, la sciabola dell' avversario, prima ch' io potessi rimettermi in parata, imbroccò lo scoperto mio petto, e mi trapassò, credo, da parte a parte. Il giovane, atterrito in tal

qual modo da un buon successo sì poco aspettato, e meritato anche meno, prende la fuga, mi lascia, ed io svengo a furia di perdere un sangue di cui sì follemente fui prodigo. Tornato ne' sensi, credei destarmi da letargico sonno. Mi trovai addosso l'abito ch'io avea svestito all'atto della tenzone, ma non già la camiciuola, benchè da me deposta insieme coll'abito sul terreno; camiciuola della quale non posso non deplorare la perdita. Io mi stava allora in mezzo ad una macchia di betulle, distante all' incirca cento passi dal campo della pugna. Mi sorprese l'accorgermi, ch'io sentiva bensì debolezza, non dolore di sorte alcuna. Misi la mano sulla mia ferita; ella era rimarginata; la cicatrice sol rimaneane, come avete voi medesimo verificato. Mi alzo finalmente, ritorno qui; ed eccovi compilata la storia di tal mia giornata. »

« Quanto io posso rispondere a sì stravagante racconto, si fece a dire il sottopriore, sta nell'esprimere la mia speranza, che lo stesso ser Piercy, non sia persuaso d'avermi indotto a crederlo vero. Una lite della quale nascondete l'origine; una ferita ricevuta il mattino, e perfettamente risanata la sera; un sepolcro di recente coperto, e dove nondimeno non istà racchiuso nessuno, il vinto vivo e sano e svelto, il vincitore sparito senza sapersi che cosa ne sia divenuto; converrete, ser cavaliere, che tai circostanze non son di fede al pari del Vangelio. »

« Vi prego a considerare, reverendo padre, che se ho acconsentito a darvi la spiegazione da voi bramata, mi mosse un riguardo al vostro abito; ma eccetto con un ecclesiastico. con una dama o col mio sovrano, con nessun altro mi prendo l'incomodo di provare le cose asserite una volta, fuorchè colla punta della mia spada. Dopo avervi fatta simile protesta, non mi rimane altro, se non se attestarvi sul mio onore e sulla mia religione, che quanto vi ho raccontato, è pienissima verità. »

« Voi citate mallevadori fortissimi, ser cavaliere; ma il vostro citarli non è motivo bastante, onde io debba credere cose contrarie alla natura e alla ragione. Permettetemi chiedervi, se la tomba vedutasi nel campo della vostra battaglia, era aperta o chiusa, quando siete arrivato colà? »

« Nulla vi celerò, reverendo padre. Voglio lasciarvi leggere nel mio cuore, come limpida fonte non nasconde all'altrui vista il più piccolo ciottolo, che sta nel suo fondo; come.... »

« Per amor del cielo! parlate chiaramente; queste frasi ricercate non convengono affatto ad un argomento sì grave. La tomba era aperta prima del vostro duello? »

« Sì, reverendo padre; non negherò; in quella guisa che non si suole.... »

« Risparmiate le comparazioni, figliuolo, ed ascoltatemi. Jeri sera non si vedea tomba di sorte alcuna in quel luogo, perchè Martino vi passò cercando alcune bestie smarrite. Confessate voi stesso che si trovava preparata sul far del giorno; subito dopo è seguito il duello; un solo de' combattenti si lascia vedere tutto coperto di sangue, benchè a quanto sembra, non abbia riportato ferite; la tomba adesso è chiusa e coperta di terra. Che cosa possiam noi credere, se non se ch'ella contenga il corpo del combattente morto sul campo? »

« Vivaddio! quest'è impossibile, sclamò il cavaliere; salvo che il giovane villano non avesse avuto la malizia d'ammazzarsi, anzi d'andarsi prima a seppellire da sè stesso, per farmi poi credere il suo uccisore. »

« Domani mattina, questa tomba verrà certamente aperta, e assisterò io medesimo a questa fazione. »

« Come credete, reverendo padre. Ma io protesto anticipatamente contro qualunque congettura si volesse dedurre a mio danno, dopo sì fatta indagine. Perchè dopo quel che ho veduto, chi mi dice che il diavolo non prenda le forme del giovane Glendinning per tirarmi in un nuovo imbarazzo? Assicuratevi pure che c'entra forza di negromanzia in tutto quanto m'accade, dacchè son venuto in queste parti. Le prove sono chiarissime. Io che era rispettato dagli uomini più ragguardevoli alla Corte di *Felicia*, mi vedo insultato da un miserabile contadino. Io, che Vincenzo Saviola additava siccome il più agile e il più destro dei suoi allievi, io, ricevo, per dir le cose come sono, una stoccata per traverso al corpo da un giovinastro guardiano di vacche, ignaro di scherma come d'ogni principio di civiltà. Ria-

vuto dal colpo, mi trovo cento passi distante dal luogo ove son caduto, la ferita è risanata, mi manca solo la mia camiciuola, che il diavolo senza dubbio ha dimenticata, quando mi trasportava, e a ricercar la quale vorrei che qualcuno si adoperasse, perchè è una bellissima camiciuola foderata di raso, e la misi la prima volta in quel giorno che la regina diede una festa a Southwark.... »

« Ma voi andate stravagantissimamente fuor di strada, ser cavaliere. V' interrogo su quanto riguarda la vita d' un uomo, e voi vi diffondete a parlarmi d' una vecchia camiciuola! »

« Vecchia! Per tutti i Santi del paradiso, non l' ho portata che tre volte, e ditemi mentitore, se può trovarsene una più elegante, più ricca, di miglior taglio in tutta la corte d' Inghilterra. »

Comunque poco credibile fosse tutta questa avventura, il sotto-priore che non aveva dimenticate le cose, anni addietro accadute, così a lui, come al padre sagrestano, stava perplesso, nè sapeva troppo che pensarsi. Domandò unicamente al cavaliere, se avesse altri motivi oltre agli addotti, per attribuire a forza magica le sofferte peripezie.

« Mi rimane a parlarvi, gli diss' egli, della circostanza la più straordinaria di tutte, d' un fatto che basterebbe solo a dimostrare essere io sotto l' influsso d'un poderosissimo malefizio. Ascoltatemi. Io non ho il mal vezzo di vantarmi de' favori delle dame, e l' opinione da me acquistatami in ordine a tal mia modestia, è sì universale, che una fra le più luminose costellazioni dell'Empireo cortigianesco solea chiamarmi col titolo di sua *Taciturnità*. Pure, ser sotto-priore, non sia che in tal momento io vi taccia la verità. Teneri e delicati riguardi de' quali abbondo, scelta squisita di complimenti lusinghevoli, tutta l'artiglieria delle cortesie, una non interrotta attenzione all' attillatezza della mia persona, mi aveano sì fattamente conciliato il bel sesso, che, senza orgoglio posso dirlo, io vogava a piene vele per l' oceano delle sue buone grazie. Come sarebbe egli dunque possibile, che avendo trovato in questi alpestri luoghi una giovine, alla quale, per un riguardo ai suoi natali, mi era lecito, senza avvilirmi, tributare qualche fiore della mia eloquenza galante, e ciò anche per non perdere l' uso del bello stile, divenuto per diritto lo stil favorito delle leggiadre donne, come sarebbe, dissi, possibile, che essendomi degnato di appellare questa nobile abitante de' campi, mia *Discrezione*, ascoltando più i moti della mia connaturale indulgenza, che calcolando al giusto il merito di lei, pari ad un cacciatore, che mancando di miglior salvaggiume, fa bersaglio a' suoi colpi un corvo, per non tornare a casa senza avere sparato il suo archibuso; come sarebbe, torno a dire, possibile.... »

« In somma, credo che miss Avenel, vi avrà moltissime obbligazioni; ma dove dee condurci di grazia tutta questa descrizione delle vostre galanterie passate e presenti? »

« A provarvi la necessità di credere, che o Maria Avenel, o io, siamo stregati, poichè questa Maria Avenel, anzichè accogliere con animo grato e contento tai gentilezze, la minima delle quali avrebbe fatta balzare il cuore alla più altera fra le belle donne della Corte di *Felicia*, le ha ascoltate con quella indifferenza, come se le fossero venute da qualche bifolco dei vostri dintorni. Quest' oggi ancora, intanto che genuflesso dinanzi a lei io profondea per soccorrerla le stille di un' ammirabile quintessenza, ella mi respingea, e volgeasi da un'altra banda, come se avesse avuto dinanzi agli occhi un oggetto sgradevole e schifoso. Voi non troverete al certo essere tai casi nel corso naturale e ordinario delle cose, nè saprete spiegarli che attribuendoli a magia e sortilegio. Ora, avendo io dato alla Reverenza vostra un ragguaglio semplice, compiuto e veridico delle avvenute cose, le lascio la cura di dedurne le conclusioni che meglio le piacerà; quanto a me, son risoluto di partirmene domani sul far del giorno alla volta d' Edimburgo. »

« Mi spiacerebbe, ser cavaliere, il dovere mettere ostacolo ai vostri divisamenti; ma l' esecuzione di questo mi sembra alquanto difficile. »

« Difficile, reverendo padre? Eh sì! non accadrà diversamente, perchè ho risoluto in tal modo le cose. »

« Aggiugnerò dunque, ser Piercy, che l' esecuzione de' vostri disegni è impossibile, sintantochè sua Reverenza, l' abate di

S. Maria, non abbia fatto conoscere su di ciò il proprio desiderio. »

« Rispetto moltissimo il vostro abate, disse il cavaliere, dignitosamente facendosi ritto ritto, e gli professo gratitudine; ma in questa bisogna, consulterò il desiderio mio, e non quello di sua Reverenza. »

« Perdonatemi, ser cavaliere, ma in questa *bisogna* appunto, devo farvi considerare che l'abate ha il voto di preponderanza. »

Le guance dianzi pallide di ser Piercy cominciarono ad animarsi in quell' istante. — « Mi maraviglio assai in udendo la Reverenza vostra esprimersi in cotali termini. Oseresie voi, per la pretesa morte di uno spregevole vassallo, attentare alla libertà d'un membro della famiglia dei Piercy? »

« Nè la vostra collera, nè lo splendido vostro lignaggio, ser cavaliere, possono giovarvi nulla in tal circostanza. Non si dirà mai che un uomo venuto a cercare asilo nel territorio di S. Maria, abbia versato impunemente il sangue scozzese. »

« Vi replico, che qui non è stato versato altro sangue fuori del mio. »

« Gli è quanto fa mestieri provare. Ma noi, membri della comunità di S. Maria, non prendiamo una cantafavola in pagamento della vita de' nostri vassalli. »

« Nè noi membri della casa di Piercy cediamo alle minacce o alla forza. Vi protesto che partirò domani mattina. »

« Ed io vi protesto, ser cavaliere, che la vostra partenza non accadrà così subito. »

« Chi ardirà opporsi? »

« Credete voi che ne' domini di S. Maria non si trovi una forza bastante per rattenervi? »

« Credete voi che mio cugino, il conte di Nortumberlandia, non saprebbe luminosamente vendicarsi di un cattivo trattamento usato ad uno de' suoi congiunti più prossimi? »

« L'abate di S. Maria è armato della spada temporale e spirituale, e saprà difendere i diritti del suo territorio. Poi, pensate voi che se domani vi rimandassimo a vostro cugino, egli potesse dispensarsi dal farvi arrestare, e inviarvi alla regina d'Inghilterra? Badate, ser cavaliere, perchè siete sopra un terreno sdrucciolóso, e acconsentite di buona grazia a rimanere qui prigioniero, finchè l'abate abbia fatto conoscere le sue intenzioni. Noi abbiamo sufficiente numero d'uomini per non lasciarvi andar via. Armatevi dunque di pazienza e di rassegnazione, e sottomettetevi alle circostanze. »

Dette le quali cose battè una mano coll'altra, chiamò ad alta voce, ed Odoardo, già ritornato a far la sua guardia, entrò nella stanza in compagnia di due giovani armati di tutto punto, che erano già arrivati.

« Odoardo, gli disse il sotto-priore, riguardate ser Piercy Shafton, come un prigioniero affidato alle vostre cure dall' abazia, e dal Capitolo del Monastero di S. Maria. Adoperatevi affinchè nulla gli manchi; comportatevi verso di lui con tal civiltà, come se nessun dispiacere fosse stato tra voi; non gli permettete però di uscire fuori di questa camera, e se tentasse fuggirne, opponete la forza alla forza; in tutt' altra circostanza vi fo mallevadore d'un capello che gli venisse torto. »

« Reverendo padre, Odoardo rispose, per poter meglio obbedirvi, non comparirò più alla presenza di costui. Arrossirei di non eseguire i vostri ordini, ma non arrossisco meno d'ogn' istante che trascorre senza ch' io abbia vendicata la morte di mio fratello. »

E queste cose dicendo, si scoloravano le sue guance, gli s'illividivano le labbra, e stava per uscire della stanza, allor quando il Superiore lo richiamò, dicendogli in solenne tuono: « Odoardo, ho incominciato a conoscervi sin da fanciullo; ho fatto quant' era in me per giovarvi. Non vi parlo qui dei riguardi che mi dovete qual rappresentante del vostro Signore temporale e spirituale; della sommessione che un vassallo di S. Maria, è in obbligo di prestare al sotto-priore del Monastero. Ma il padre Eustachio spera che il suo diletto allievo, Odoardo Glendinning, non s'arbitrerà commettere alcun atto di violenza contrario ai doveri d'un Cristiano, e di un subordinato, malgrado tutti i motivi che pensasse averne. »

« Dio mi guardi, mio degno e ragguardevole padre, dall' idea di fare alcuna cosa opposta al rispetto ch' io professo alla santa comunità, stata mai sempre proteggitrice di mia famiglia, o dal condurmi a ve-

mio fratello, i pianti di mia madre, c.... quelli di Maria Avenel non saranno stati sparsi senza risarcimento. Non voglio ingannarvi, buon padre; se questo Piercy Shafton ha ucciso mio fratello, morirà, quand' anche tutto il sangue de' Piercy scorresse nelle sue vene. »

Il modo, il tuono di voce onde Odoardo profferì questi accenti, indicavano una risoluzione sì ferma e solenne, da non lasciare speranza che alcun altro riguardo potesse smoverla. Il sotto-priore mise un sospiro, e cedè per allora alle circostanze. Dopo aver fatto portare i lumi, passeggiò qualche tempo in silenzio lungo la stanza.

Mille idee si succedevano a vicenda, e lottavano nell' animo suo. La ragione gli suggeria di non credere al racconto fatto da ser Piercy, intorno alla guarigione miracolosa della sua ferita; mentre poi le cose accadute a lui medesimo e al Padre sagrestano, nella stessa valle, gli toglievano la facoltà di riguardar quel racconto come un'assoluta impostura. Ei non vedea modo di contenere entro giusti limiti la fraterna affezione di Odoardo, rispetto al quale trovavasi in uno stato, cui il cavaliere inglese avrebbe potuto applicare il paragone del custode d'un lioncello, o d'un giovane tigre addimesticati in fanciullezza, ma che ricondotti da qualche circostanza non preveduta alla naturale loro ferocia, non ascoltano più la voce del padrone, e minacciano la stessa mano che gli alimenta.

Qual via di calmare una sete di vendetta, cui cresceano forza i costumi e l'esempio del paese? Una tal considerazione era già bastante sorgente d'inquietudini di per sè stessa al padre Eustachio. Ma quante altre ancora aggiungevasene! Il sotto-priore dovea pensare nel tempo stesso alle circostanze della sua Comunità. Sarebbe stato un disdoro, un avvilimento per essa il lasciare impunito l'assassinio d'un proprio vassallo, perchè non poteva egli riguardare diversamente da un assassinio la morte d'un giovane imperito nella scienza delle armi, ucciso in duello da un cavaliere che dell'armi facea professione. In oltre, col tenere una condotta debole in tal circostanza, l'Abbazia s'avventurava a suscitare a ribellione i vassalli, che l'avrebbero colorata colla scusa di non vedersi nè protetti, nè sicuri sotto il dominio del Monastero. Per altra parte, il procedere con tutto il rigor delle leggi, contra un uomo congiuntamente stretto in parentado alla famiglia de' Piercy, collegata colle primarie case della Northumberlandia, somministrava a queste l'incentivo di una correria sui possedimenti del Monastero; nè tali famiglie certamente si sarebbero ristate dal profittare dell'occasione.

Laonde, o si tenesse una via o l'altra, ben sapeva il sotto-priore che armato una volta il pretesto o di ribellione o d'invasione o di guerra, la ragione o l'evidenza, non regolavano più la bisogna; e gemette nel profondo del cuore, allorchè calcolando le probabilità di questo intrigato dilemma, s' accorse non esservi scelta che fra difficoltà, tutte egualmente arduissime da superare.

Il padre Eustachio era monaco, ma uomo ad un tempo, e come tale non potea non essere commosso da vivissima indignazione contra l'assassinio che sulla persona del giovane Glendinning supponeasi commesso da un uomo perito nell'arte della scherma, arte nella quale da un vassallo della Chiesa non poteva essere superato. Oltre al dolore e al risentimento che il destino d'un giovanetto conosciuto sin dalla fanciullezza inspiravagli, parlava altamente nel cuore del nostro monaco il sentimento dell'affronto ricevuto dalla Comunità, e della vergogna che ne sarebbe tornata sovr'essa dal lasciarlo impunito. Pensava parimente al modo onde la Corte di Scozia avrebbe considerata la cosa. Questa Corte in tai momenti parteggiante per la causa della Riforma, era collegata di interessi, e di culto colla regina Elisabetta. Nè ignorava il sotto-priore quanto avidi fossero delle rendite della Chiesa coloro che tenevano il governale dello Stato, nè con quanta sollecitudine avrebbero preso motivo d'impadronirsi de' dominî di S. Maria, dall'impunità conceduta ad un Cattolico uccisore di uno Scozzese.

Il consegnare poi all' Inghilterra, o, ciò che per le conseguenze era lo stesso, alla Corte di Scozia un cavaliere Inglese, congiunto per sangue e per maneggi politici ai Piercy, di più servo fedele della Chiesa cattolica, e venuto nelle terre dell'Abbazia per procacciarsi asilo, era agli occhi del sotto-priore un'azione indegna,

e capace di condurre sul Monastero non che la collera de' Piercy, le maledizioni del cielo. Oltrechè, se il Governo scozzese era pressochè interamente fra le mani della fazione protestante, la Regina si manteneva sempre cattolica, nè v' era sicurezza che, fra le diverse vicissitudini, alle quali soggetto andava un regno turbolento al par della Scozia, non arrivasse un dì quella, per cui la stessa Regina, arbitra veramente della cosa pubblica, proteggesse con efficacia i fedeli suoi sudditi. Da ultimo, benchè la Corte inglese e quella Regina, favorissero zelantemente il culto de' protestanti, le contee del Settentrione abbondavano di cattolici, nè poco rilevava l' averle amiche o nemiche; e i Capi di queste erano bene in istato di brandir l'armi per vendicare ser Shafton.

Mentre il sotto-priore ripassava con tanta esattezza in rassegna tutte le probabilità de' pericoli che minacciava questo avvenimento non preveduto, si sarebbe augurato poter vederne con egual chiarezza i ripari. Ma non ne scorgendo alcuno, quanto potè far di meglio nell'istante, si fu imitare la condotta del coraggioso piloto, che non abbandonando il timone, nel durare della tempesta, cerca evitare a mano a mano gli scogli contro i quali corre rischio di rompere il suo naviglio, e pone del rimanente ogni fiducia nel cielo e ne' suoi santi avvocati.

Mentre stava per uscire della stanza, il cavaliere, rassegnatosi per necessità a rimanere ivi tutta la notte, lo pregò desse ordine che gli fossero portate le valigie, perchè desiderava cambiar qualche cosa del suo abbigliamento.

« Sì, sì; vi saranno portate » il sotto-priore rispose; e scendendo le scale, pensava fra sè: « La vista delle sue camiciuole e de' suoi gioielli gli alleverà il dolore della prigionia, e gliela farà forse anche dimenticare. Ma mi rimane da compire un ufizio più importante e difficile; confortare una madre inconsolabile per la perdita del suo primogenito. »

Giunto nel salone, luogo ove per solito tutta la famiglia si univa, seppe che Maria Avenel, seriamente sconcertata nella salute, erasi posta in letto. Trovò la vedova Glendinning e Tibbie, che in preda al dolore stavansi ad un angolo del fuoco, ch' era quasi spento, nè rischiarate da altro lume fuor di quello che veniva da una picciola lampada di ferro, ove l'olio stava per finire. La povera Elspeth avea il capo avvolto nel suo grembiale, ma se ne udivano i singulti e le esclamazioni onde piagnea il suo bravo Alberto, vivente immagine del suo caro Simone, sostegno e consolazione ch' ella sperava ai suoi vecchi anni.

La fedele Tibbie ne era l'eco; ma le querele di questa, oltre all' essere più romorose, non andavano disgiunte da minacce di vendetta. — « Finchè resterà nella Scozia un uom capace di maneggiare una sciabola, e una donna capace di filare uno spago .... » Ma la ridusse al silenzio l' arrivo del sotto-priore, che postosi vicino alla infelice madre, impiegava a vicenda i soccorsi della Religione e della ragione per addolcirne il cordoglio; ma indarno. Ella nondimeno lo ascoltò con qualche maggior attenzione allorchè le promise che, per compensare la famiglia de' Glendinning della crudele perdita cagionatale da un ospite mandato dal Monastero alla lor Torre, lo stesso Monastero avrebbe conceduto nuovi privilegi al feudo di Glendearg, e vi avrebbe aggiunti più ragguardevoli possedimenti. Ma sol per alcuni istanti sì fatta idea divagò il dolore di quella dolente genitrice. Ella si rimproverò anzi d' aver dato un pensiero ai beni di questa terra, poichè il suo Alberto non ne potea più godere. D'indi in poi la voce del confortatore non fu più ascoltata, e gli convenne lasciare al materno affanno il suo corso.

CAPITOLO XXVIII.

« Egli è salvo; io gli diedi e libertate e vita.
Dal rigor delle leggi andrò forse punita.
Che men cale? Il mio nome vivrà nella memoria
D' un sesso a cui primiero dritto assicura a gloria
Un cor gentil che al pianto movon le altrui sciagure,
Che all'uopo affronta impavido il carcere e le scure. »

I due Nobili Congiunti.

Il sotto-priore Eustachio che usciva fuor dell' appartamento assegnato per carcere a ser Piercy, intantochè si faceano colà gli allestimenti necessari onde il prigioniero vi passasse la notte, lasciò ivi, nè il previde, in impaccio diverse persone.

La stanza solita di Maria Avenel stavasi in un gabinetto che avea comunicazione col tinello, e sappiamo fin dal precedente capitolo, che nella stanza di Maria Avenel erano accorsi tutti, allorchè ascoltarono il grido mandatosi dalla giovine in udendo la trista notizia arrecatale da Martino. Tal gabinetto non riceveva luce che da una finestrella, o piuttosto spiraglio, onde per far che la donzella trovasse giovamento dalla ventilazione dell'aere, fu trasportata sin d'allora nel contiguo tinello, in vicinanza d'una finestra. Convenuto ognuno in questo luogo, fu quivi per conseguenza che il sotto-priore assoggettò all'interrogatorio da noi descritto l'Inglese; e fu pure il luogo, ove si giudicò opportuno confinare quest'ultimo, perchè più facile ivi era il fargli la guardia, che non nell'appartamento dianzi assegnatogli. Ma non avevamo anche detto che Maria Avenel faceva a metà del proprio stanzino con Misia Happer, perchè anticamente, e, per verità anche al giorno d'oggi, le case della Scozia erano inferiori d'assai alla ospitalità de' proprietari; onde spesso accadeva che capitandovi molti forestieri, convenisse ricorrere ad espedienti alquanto incomodi perchè vi capissero tutti.

Gli è superfluo quasi il far osservare, come l'infausta notizia della morte d'Alberto avesse portato scompiglio in tutta la casa dei Glendinning. Dopo le accadute cose, il tinello non potendo più essere adattato alle immediate cure che richiedeansi dallo stato compassionevole di Maria Avenel, questa venne ancor traslocata e condotta nella stanza ove per solito Alberto e Odoardo dormivano. Già quest'ultimo aveva risoluto di star in piedi tutta la notte, e di trascorrerla facendo la guardia alla porta del prigioniero. Nessuno intanto aveva pensato alla povera Misia, la quale per qualche sua faccenda si ritirò nel gabinetto che ella sapeva essere la sua stanza da letto, ed ignorava poi che la sala, unico trapasso per uscire del gabinetto, fosse stata convertita in un carcere; e tal provvisione fu presa sì all'improvviso, che Misia non venne a conoscerla, se non se finito il colloquio tra il sotto-priore, Odoardo e ser Piercy, colloquio di cui non perdette una sillaba, comunque non si fosse collocata colà con intenzione di ascoltarlo.

Avendo perduta l'occasione di ritirarsi unitamente alle altre donne, un timido riguardo le impedì di farlo fintantochè il padre Eustachio rimase in quella sala; e il timore fu di venire presa in sospetto d'essersi trattenuta nello stanzino a fine di soddisfare una sconvenevole curiosità; laonde risolvette fermarsi ov'era, fino al termine del colloquio; ma rimastavi questo tempo, la doppia giravolta data alla chiave della porta esterna l'avvertì che non le era possibile il ritirarsi nascostamente, e altre cagioni sopravvenute gliene tolsero anche il desiderio.

Dalla finestrella del gabinetto, ella avea veduto giugnere alla Torre molta mano di giovani armati di tutto punto, ed erano que' vicini, sollecitati, come si disse, da Odoardo a collegarsi alla sua vendetta; circostanza, per cui Misia concepì grave timore su i pericoli che minacciavano, fors' anche la vita di ser Piercy. Il cuor d'una donna, propenso alla compassione per sua natura, lo diviene maggiormente, se la persona che in lei risveglia tal sentimento è un giovane di bella presenza. L'aspetto gradevole, l'abbigliamento elegante, i discorsi ricercati del cavaliere inglese non aveano certamente potuto far breccia nell'animo nobile ed elevato di Maria Avenel, ma abbarbagliarono l'immaginazione e scossero il cuore della povera molinara. Il nostro Shafton se n'era accorto, e compiacendosi di tal giustizia fatta al suo merito, anche da persona ch'ei riguardava a sè grandemente inferiore, le largheggiò di complimenti al di là di quanto, attesa appunto tale inferiorità, ella poteva aspettarsi. Misia quanto più persuasa di non meritarli, con tanta maggior gratitudine gli accolse; e tal gratitudine, e la tema in quell'istante concetta sui giorni d'un cavalier sì cortese, operarono un guasto straordinario in un cuore affettuoso per indole.

« Certamente io non approvo, diceva a sè stessa, ch'egli abbia privato Alberto di vita; ma chi sa poi anche quai motivi ne ha avuti? È egli mai da supporsi che un personaggio di sì alta nascita, un militare, un uomo così affabile, così manieroso, si fosse lasciato trasportare a tanto, senza essere provocato, e ben provocato dal giovane Glendinning? Chi ignora l'amo-

re che tutti e due questi fratelli sentono per Maria? Chi ignora che per conseguenza di tale amore, in tutta le estensione de' domini di S. Maria, non guardano in volto una donna? Oh! non la guardano come se non appartenesse alla loro spezie. Alberto, sotto panni di contadino, aveva una superbia lecita appena ad un Grande. E sarebbe vero che questo povero Signore inglese, bandito dal suo paese, e che veste da principe, fosse ridotto ora a tali angustie, perchè un capo sventato gli ha mosso briga? Sarebbe vero che dovesse soffrire persecuzioni, e, chi sa anche, cader vittima sotto i colpi de' parenti e degli amici di questo villano? »

Sì fatta idea gli chiamò sugli occhi le lagrime; e il cuor di Misia sposando già la causa d' uno straniero privo di difesa, che vestiva sì bene, che diceva tante belle cose, cominciò a mulinare in sua mente, se mai in questo estremo caso ella potesse divenirgli utile co' suoi soccorsi.

Le prime meditazioni di Misia erano state sul modo di uscir ella, senza che alcuno se ne avvedesse, del gabinetto; allora cominciò ad immaginarsi che la Providenza l' avesse posta colà per lo scampo di un perseguitato straniero. Ad indole affettuosa ed ingenua univansi in essa vivacità e ardire d' intraprendere, e, comunque non immuni da censura potessero riguardarsi e la sua propensione a compiacersi delle inezie galanti profusele dal cavaliere, e la facilità onde si lasciava abbagliare da un bel vestito, meritava lode per forza d'animo e coraggio, maggiore in lei di quanto suole a tal proposito pretendersi da una donna. « Lo salverò, pensò ella; ho deciso, lo salverò, e vedremo quel ch' ei saprà dire alla povera figlia del mugnaio allorchè questa avrà operato per lui quel che non sarebbero state capaci di osare tutte le più belle donne di Londra e di Holyrood. »

Mentre Misia abbandonavasi a questi rischiosi divisamenti, la prudenza le rimostrava che quanto più viva fosse stata la gratitudine di ser Piercy, altrettanto maggiori pericoli avrebbe fruttati alla benefattrice. Ma povera prudenza! Tu puoi ben dire col nostro predicator moralista: *Ho bel predicare, predico invano.* Intantochè dunque le segrete voci della prudenza ponenano tai freni alle deliberazioni della giovine molinara, ella fisò gli occhi nel picciolo specchio, presso il quale avea posta la sua lucerna, e vide lineamenti, ai quali ognuno avrebbe dovuto render giustizia, e due occhi fulgidi sempre, ma in quel momento sfavillanti di tutto quel fuoco, onde appaiono animati in coloro che osano meditare atti straordinariamente arditi e generosi.

« Questo volto, questi occhi, il servizio che sto per prestargli, non potranno nulla per diminuire la distanza che mi disgiunge da lui? »

Tale fu l' inchiesta che la vanità volgeva all' immaginazione, nè quindi l'immaginazione ardiva rispondere affermativamente: « Si soccorra intanto (1), la buona Misia pensò; e del rimanente fidiamoci alla fortuna. »

Sbandito pertanto dall' animo suo tutto quanto a solo interesse personale si riferiva, diedesi a pensar solamente ai modi di ben eseguire il concepito disegno.

Non di natura ordinaria erano le difficoltà che a ciò si opponevano. L'amor della vendetta, questo sentimento sì generale in tutta la Scozia, avea suggerito ai custodi del prigioniero quante mai cautele abbisognavano per impedirne la fuga; e Odoardo, comunque d'indole dolce e tranquilla, avea troppo amato il fratello per rendere credibile ch' ei ne vorrebbe vendicata la morte, attenendosi a tutte quelle vie, che le stesse costumanze della Scozia sembravano fargli lecite. A sottrargli dalle mani il cavaliere facea mestieri aprire primieramente la porta della sala, ove stava rinchiuso, indi le due porte della Torre, e quella del cortile esterno; e con ciò sarebbesi ottenuto soltanto di metterlo in libertà; ma come poi impedire che non l'inseguissero? Qual valevole scorta gli avrebbe assicurata la fuga? Pure quando una femmina ha ideato un divisamento, quando ha fermo nell'animo di metterlo a termine, egli è ben raro che se ne distolga per difficoltà, comunque spinose compaiano.

Non era molto tempo dacchè il sottopriore più non trovavasi col prigioniero, e già Misia aveva immaginato, per restituir-

(1) Quanta soavità in questi detti! soavità portata dall' istante, e che troverebbe sì volentieri luogo fra le moltissime di cui abbondano i versi erotici dell' esule di Ponto.

lo a libertà, un tal disegno, che comunque per vero dire arditissimo, offeriva molte probabilità di buon esito a chi potea fidarsi alla propria destrezza nel porlo in effetto. A tal uopo conveniva primieramente aspettare che tutti gli abitanti della Torre fossero immersi nel sonno, eccetto le due guardie incaricate della custodia del prigioniero, al proposito delle quali sarebbe stata assurda sì fatta speranza. Misia impiegò questo intervallo nell'ascoltare che cosa facesse il prigioniero, al cui scampo ella erasi così generosamente dedicata.

Lo udì camminare in lungo ed in largo per la sua stanza. Egli era assorto in meditazioni, certamente non consolanti, sul proprio stato, e sul destino che gli si preparava. Il romore fatto da esso nell' aprire le sue valigie, avvertì Misia che egli stava per cambiarsi d'abito, o che si accignea forse a dar miglior ordine alle cose contenute nelle stesse valigie. Può credersi, che tale fazione ridonasse qualche serenità alla sua mente, perchè tornato a camminare, declamò un sonetto, zufolò una contraddanza, canticchiò una sarabanda. Finalmente la molinarina lo udì coricarsi sopra una specie di letto da campo ivi preparatogli; ed un successivo assoluto silenzio le fece conchiudere ch' ei si fosse addormentato.

Passò i brevi momenti che le rimanevano prima di porsi alla divisata impresa, nel considerarla sotto i suoi varî aspetti. Appunto perchè pericolosissima, col solo pensare anticipatamente, ma con fermezza, ai rischi della medesima, poteva studiare alle vie di evitarli. L' amore e la pietà, sentimenti sì poderosi nel cuore d'una donna, si unirono nel suo, e il fecero forte contro ogni prospettiva di traversie quai che si fossero.

Sonò un' ora dopo la mezzanotte. Le sole due guardie del prigioniere non dormivano nella Torre; o se il cordoglio sbandiva anche il sonno dal letto della povera Elspeth e della buona Maria Avenel, queste erano troppo assorte nei luttuosi loro pensieri, per non badare a verun'altra cosa. Misia aperse con mano tremante la porta che separava il suo stanzino dalla sala ove il cavaliere giacea, e per poco non abbandonò i concetti divisamenti, allorchè si trovò sola con lui in una medesima stanza. Ei dormiva ancora nel suo letto, ove erasi adagiato tutto vestito. Non avendo coraggio di fisar gli occhi in lui, volse il capo da un' altra banda, e il tirò lievemente per le vesti a fine di risvegliarlo. Postosi a sedere sul letto, e avendola riconosciuta, mancò un istante ch' ei non prorompesse in una esclamazione di sorpresa.

Il timore dell'imminente pericolo la vinse sopra ogni altro riguardo in Misia, che si mise un dito alle labbra per raccomandare il silenzio al suo protetto, e stendendo la mano verso la porta, gli fece comprendere che vi stavano la sentinelle.

Ser Piercy continuava a contemplare in atto di stupore la vezzosa giovinetta, che sì inopinatamente trovavasi dinanzi a lui. Il debol lume della lucernà ch'ella avea portata con sè, prestava novelli vezzi alle belle proporzioni di quella statura, a quelle leggiadre chiome, a que' lineamenti spiranti grazia, a quella bianchissima carnagione. Nè già poteva più rattenersi dall'indirigerle qualche frase ricercata ed allusiva alla circostanza; ma Misia non gliene diede il tempo.

« Io vengo, gli disse con sommessissima voce, per salvare la vostra vita, posta in grave pericolo. Se avete qualche cosa da rispondermi, fatelo che l' aria non senta. Stanno due uomini armati in sentinella alla porta. »

« O la più amabile fra quante mai furono molinare, ricevete le mie azioni di grazia per tanta vostra cortesia, ma niuno spavento vi prenda per riguardo alla mia sicurezza. Credetene la mia parola; io non versai il vile liquor rosso scorrente per le vene del giovane bifolco, la cui morte mi viene apposta; nè quindi mi prendo fastidio delle conseguenze di una tale faccenda.»

Con voce bassa, che ser Piercy poteva intendere appena, Misia gli disse: « Affinchè io possa meritare i vostri ringraziamenti, ser cavaliere, v'è duopo seguire i miei consigli. Odoardo ha fatto venir qui moltissimi giovani del villaggio, e fra questi ho riconosciuto anche Dan d' Howlet-Hirst e Ady d' Aikenshaw. Sono armati di archi e di chiaverine, e appena giunti, ho udite le promesse che faceano ad Odoardo; prontissimi si mostravano a vendicare la morte d' Alberto, quand'anche tutti i cappucci del mondo glielo volessero impedi-

re. I vassalli, ai di nostri, non operano che di loro testa, e l'abate non si avventura a troppa resistenza per paura che divengano eretici, e gli neghino il pagamento delle decime dovute al Monastero. »

« Di fatto, questa è una tentazione molto forte, e forse gli stessi monaci non avrebbero poi tanto discaro lo spacciarsi di me, e mandarmi, mani e piedi legati, ai miei nemici, e, col sagrificarmi, strignere una duplice pace, co' lor vassalli, cioè, e coll' Inghilterra. Attese le quali cose, mia vezzosa molinarina, dovrò acconsentire che il più bello spirito dell'anglica Corte si spogli dell'uso delle proprie mentali prerogative, per cedere agl'impulsi dello spirito vostro; e se voi pervenite a trarmi fuori da questo miserabile canile, i vostri vanti e la vostra avvenenza verranno per me divulgati sì fattamente, che la fornarina di Raffaello d'Urbino appaia a petto di voi una zingara. »

« Tacete, vi prego. Se s'accorgono che non dormite, il mio disegno fallisce; è una grazia particolare di Dio e della Santissima Vergine, che non ci abbiano intesi e scoperti a quest'ora. »

« L'astro della notte non fia più silenzioso di me. Se però, bella, e non men buona che bella, adorabile molinarina, se però il vostro divisamento vi commette al menomo rischio, sarebbe cosa indegna di Piercy Shafton l'accettare i soccorsi che gli offerite.

« Non pensate á me, replicò Misia, io non ho nulla da temere; penserò alla mia persona, quando vi vedrò fuori di qui, fuori di questo luogo, ove vi attorniano rischi per ogni parte. Se volete prendere con voi qualche picciola porzione de' vostri arredi, non avete tempo da perdere. »

Nondimeno, il cavaliere ne perdè alcun poco prima di potersi risolvere, a motivo della lotta mossa nell'animo di lui dalla necessità di salvare una porzione d'arredi col sagrifizio di un'altra. Misia lasciò alle perplessità di ser Shafton quel tempo di cui abbisognava ella stessa per fare gli apparecchi della sua partenza; ma tornata addietro, e trovandolo ancora nel medesimo stato d'irresoluzione, le premure di lei divennero più incalzanti, e gli fece noto che conveniva o mettersi tosto al cimento, o abbandonarne l'idea. Dolentissimo il cavaliere, pure sollecitato in tai termini, fece affrettatamente un fardello dei suoi gioielli e d'alcune vesti, e con muta espression di dolore, riguardando per l'ultima volta le sue adorate valigie, si disse pronto a seguire i passi della sua *ultra-amabile* conduttrice.

Ella s'incamminò verso la porta della stanza facendo cenno al cavaliere di seguirla, e dopo avere estinta la lucerna, picchiò leggermente due o tre volte all'uscio. Odoardo udì finalmente, e chiese che si volesse dir questo.

« Parlate sotto voce, rispose Misia, o sveglierete il prigioniero. Sono io, son Misia. Voglio uscire. Voi altri m'avete chiusa qui dentro, e sono stata costretta ad aspettare che l'Inglese s'addormentasse. »

« Chiusa qui dentro? » rispose, preso da stupore, Odoardo.

« Sì, ripigliò a dire la molinara, hanno chiusa questa stanza, intanto ch'io stava nel gabinetto di Maria Avenel. »

« Ebbene! non potete voi rimanervi sino a domani, replicò Odoardo, giacchè il caso ha portato così? »

« Che cosa dite? rispose Misia, come persona il cui dilicato onore si trovasse offeso da un tale partito. Vorreste che io rimanessi qui un momento di più, quando posso uscirne senza che se ne accorga lo straniero? Nè anche se dovessero divenir miei tutti i domini di S. Maria, non resterei un minuto in una stanza che mette in quella d'un uomo, finchè sta in poter mio l'evitarlo. Per chi mi prendete voi? La figlia del mugnaio Happer non è avvezza a mettere così in pericolo la sua riputazione. »

« Ebbene! uscite dunque » disse Odoardo aprendo la porta.

Oscurissima era la notte, nè alcun lume era posto alle scale, della qual cosa Misia s'era assicurata anticipatamente guardando pel buco della serratura. Uscendo fuor della stanza, ella prese per un braccio Odoardo, come facendolo a fine di appoggiarsi, ma in sostanza, per collocarsi fra esso e ser Piercy Shafton, che la seguiva a piedi ignudi, e tenendosi in mano le scarpe; e discese pian piano la scala intanto che Misia chiedeva ad Odoardo, come avrebb'ella potuto fare per procacciarsi lume.

« Non posso andarvene a cercare, O-

doardo rispose, perchè nè voglio, nè devo abbandonare il mio posto; però troverete fuoco nel salone. »

« Bene! bene! soggiunse Misia. Farò così; profitterò del seggiolone di vostra madre, e vi passerò seduta la notte. » Indi scendendo ella pure le scale, udì Odoardo che con grande accuratezza dava due giravolte alla chiave d'una prigione già vôta di prigionieri.

Giunta a piè della scala, trovò quanto ella avea più a cuore, il cavaliere che stava in espettazione della sua guida e consigliera. Raccomandatogli assoluto silenzio, ser Piercy si sottomise ad un tal sagrifizio, e fu questa la prima volta in sua vita che si prestasse a tacere di buona grazia. Colla cautela di chi avesse a camminare sul diaccio, lo condusse in uno stanzino orbo, non serbato ad altro uso che a custodirvi le legne, e gli disse di mettersi dietro alle fascine, e aspettare ivi pazientemente ch'ella tornasse.

Trasportatasi allora nel salone, ove trovò un po' di fuoco, accese una lucerna, nè volendo, se l'avesse sorpresa qualcuno, parere di non aver faccende che la tenessero in piedi a tale ora, prese una rocca e si mise a filare. Faceasi a quando a quando alla finestra per vedere se scopriva i primi raggi dell'aurora, il cui ritorno erale necessario per compiere in ogni parte il suo divisamento. Vedendo finalmente un debole splendore dalla parte di levante, giunse le mani ringraziando il cielo, e pregando la Santissima Vergine a concederle protezione per mettere a fine l'impresa incominciata. Avendo pigliata la rocca per pochi istanti, balzò di spavento sentendo una mano che le percoteva la spalla, intantochè udiva una rozza voce parlarle in tali accenti: « Ebbene! Misia del mulino s'è già posta al lavoro! Oh! Dio benedica quei begli occhi che s'aprono sì di buon'ora; ma voglio un bacio per cominciar bene la mia giornata. »

Il galante che volgeale tal complimento era Dan d'Howlet-Hirst, il quale avendo aggiunto l'atto alle parole, ne ebbe in compenso un solennissimo schiaffo, che, applicato dalla vigorosa mano della molinara, avrebbe sconcertato un ganimede men forte di lui; ma egli lo ricevette colla disinvoltura di un cascamorto di più nobile lega che avesse ricevuta una lieve percossa di ventaglio.

« Oh! oh! Misia nel tempo stesso gli disse: voi venite dunque di questa maniera a tormentar le ragazze in vece di far guardia al vostro prigioniero? »

« V'ingannate, o Misia; non era anche venuta la mia volta. Adesso sì, mi tocca dar la muta ad Odoardo, e se non fosse indiscretezza vergognosa il lasciarlo più lungo tempo di sentinella, vi giuro bene che non abbandonerei questo luogo da qui a un paio d'ore. »

« Già avrete tutto il tempo di vedermi, e ora siete obbligato in coscienza a sollevare il povero Odoardo, che ha passata tutta la notte alla porta del prigioniero, e deve avere bisogno assai di dormire. »

« Conviene però che io ti dia un altro bacio. »

Ma la molinara stava all'erta, e resistè in un modo tanto significante, che il rustico zerbino, non senza maledire il rubesto umore della ninfa, si tolse di lì per andare a dar la muta al compagno. Misia si trasse nuovamente al piè della scala, e lo udì parlare un istante con Odoardo, il quale si ritirò lasciando all'amico la guardia del prigioniero, o per meglio dire della stanza entro cui nessuno trovavasi.

Misia aspettò il crepuscolo per eseguire quanto le rimaneva da farsi a compimento de' suoi disegni; ed allora andò a trovare la nuova sentinella, chiedendole le chiavi delle due porte della Torre, e l'ultima del cortile.

« Per che farne? » le chiese l'uomo di guardia.

« Per munger le vacche e condurle al pascolo. Volete che rimangano tutta la mattina chiuse dentro la stalla? Non considerate che questa povera famiglia immersa nel dolore, dee pensare ad altre cose? Chi è qui fuor della custode del pollaio e di me, che possiamo prenderci cura di tali faccende? »

« E dov'è la custode del pollaio? »

« Sta in cucina aspettandomi. »

« Ebbene, eccoti le chiavi, bella Misia del mulino. »

« Grazie, Dan! » rispose la molinara, e in men d'un lampo fu a pie' della scala.

Correre allo stanzino orbo, imbacuccare il cavaliere con una gonnella, un cor-

saletto, una cuffia da fantesca, arnesi tutti di cui l'avveduta molinara s'era munita, fu l'opera d'altro istante; dopo di che fattasi seguire dall'immascherato cavaliere, aperse le due porte della Torre, premurosissima a mano a mano di tornarle a chiudere, e di far girar due volte ogni chiave. S'avviò poscia alla stalla posta in un angolo del cortile, non senza dovere rispondere alle rimostranze fattele da ser Piercy sul danno che derivare potea da simile indugio.

« Bella e generosa molinarina, non sarebbe forse meglio aprir d'un balzo la porta del cortile, e partire di qui alla presta, come una coppia di gabbiani che cerca sulle alture delle rupi un antro propizio ove ripararsi dalla tempesta? »

« Conviene far uscire le vacche al pascolo, rispose Misia. Non voglio che il bestiame della povera vedova digiuni tutta mattina; perchè ho ordinate le cose in modo che quei di casa non potranno far sì presto ad inseguirci. Oltrechè, ser cavaliere, voi avete bisogno del vostro cavallo, le cui gambe ne presteranno buon servigio per allontanarci più presto, e ne faranno riguadagnare, credetelo, un po' di tempo perduto a tal uopo. »

Aprendo allora la stalla, ne fece uscire le vacche, intantochè il cavaliere mettea la sella al suo palafreno. Indi si trasportò ad aprire la porta del cortile, e volea impiegare il tempo che le mandrie entravano nella valle per munirsi ella ancora del proprio cavallo. Ma tutte le ridette fazioni non poteano essere eseguite senza far qualche strepito, che giunse all'orecchio vigile di Odoardo. Postosi questi ad una finestra, domandò che cosa fosse un tale fracasso.

Misia non ismarrendo un istante, rispose che facea uscire le vacche al pascolo, quella essendone l'ora.

« Oh quanto vi sono grato, mia buona Misia! Odoardo soggiunse. Ma e quale altra donna avete con voi? »

Misia stava per rispondere; ma non gliene lasciò il tempo ser Piercy, avido di cooperare egli stesso in qualche modo alla grande opera della sua liberazione, e così esclamò: « Giovane buccolico, son io quella persona, a cui la rispettablissima vostra genitrice ha affidata la cura di tutte le belle *Io* della sua mandria. »

« Inferno e furie! gridò Odoardo. È Piercy Shafton. Tradimento! Tradimento! Su presto! Dan! Martino! Ady! Gasparo! Il briccone sta per fuggire dalle nostre mani. »

« A cavallo, a cavallo! » gridava nel tempo stesso Misia; e saltò in groppa dietro al cavaliere che già erasi posto in arcione.

Odoardo corse in traccia d'una balestra, e vibrò contra i fuggitivi un dardo che Misia udì fischiarsi alle orecchie. « Avanti, avanti, ser cavaliere! gridò. Un secondo colpo non andrà forse fallito, e se fosse stato un Alberto che avesse scoccato il primo, non marciavamo innanzi di più. »

Ser Piercy spronò i fianchi del suo corridore, che lanciandosi per mezzo alla mandria, si trovò tostamente a' piedi della collina sulla cui cima torreggiava il castello. Entrando allor nella valle, nè sbigottito dal doppio incarico quel nobile animale, continuò il suo galoppo, sinchè i fuggitivi si trovassero in luogo d'onde nemmeno udir potessero le grida che si mandavano dalla torre di Glendearg.

In cotal guisa per due bande diverse fuggivano due uomini, ciascuno de' quali veniva accusato di essere l'uccisore dell'altro.

CAPITOLO XXIX.

« Lasciarmi! Ahi! se nudrisse in petto alma sì ria
Qual donzella imprudente fidarsi ad uom potria? »
I due Nobili Congiunti.

Il cavaliere fe' mantenere, quante lo permetteva la natura di quel cammino, il galoppo al suo cavallo, finchè egli e la molinara fossero usciti fuor della picciola valle di Glendearg, per entrare nell'altra, bagnata dalle limpide acque del fiume Tweed, che già i nostri viaggiatori a sè dinanzi vedevano. Sorgea sull'altra riva il Monastero di S. Maria, le torri e i campanili del quale riflettevano appena i primi raggi del sol nascente, tanto alte erano le montagne che d'ogni intorno lo circondavano.

Voltosi a sinistra ser Piercy, continuava a seguire la riva settentrionale del fiume, e giunse finalmente alla pescaia, parte, alcuni anni addietro, essenziale di scena alla spedizione acquatica del padre sagrestano.

Il cavaliere, fornito d'un certo spirito che non abbracciava più d'un'idea in una volta, erasi sempre innoltrato senza pensar troppo qual sarebbe stata la meta del suo cammino. Nondimeno la vista dell'Abbazia gli ricordò che viaggiava sopra un terreno pericoloso, e che non potea far troppo presto ad allontanarsene. Pensò anche allo stato della sua liberatrice, perchè egli era tutt'altro che uomo ingrato, nè un disordinato amor di sè stesso accecavalo; e in quel momento appunto la udì singhiozzare, mentre il proprio capo alle spalle appoggiavagli.

« Che avete dunque, generosa mia molinarina? Avvi cosa alcuna che Piercy Shafton possa operare, per dar prova di gratitudine alla sua bella liberatrice? »

Misia non rispose, e solamente stese la mano verso l'altra sponda del fiume, senza osare portarvi lo sguardo.

« Spiegatevi più chiaro, amabile donzella, il cavalier risoggiunse, perchè vi protesto non intendere io quel che vogliate esprimermi con tal gesto del vostro leggiadrissimo braccio. »

« Quella là è la casa di mio padre » rispos'ella con voce che le lagrime interrompevano.

« E io aveva la scortesia di allontanarvi dalla vostra abitazione? (sclamò ser Piercy, ingannandosi sul vero motivo dei pianti di questa giovine). Maladetta sia l'ora in cui Piercy Shafton, per troppa cura della propria salvezza, dimenticherà quanto debbe a una donna, e alla sua benefattrice massimamente! Scendete dunque, vezzosissima molinarina, se però non amaste meglio ch'io medesimo vi riconducessi al mulino di vostro padre: alla qual cosa io son pronto, a rischio di affrontare lo sdegno di tutti i mugnai e monaci dell'Universo. »

Soffocò Misia i propri singhiozzi, e giunse non senza difficoltà, a far comprendere alla sua guida che preferiva lo smontar da cavallo. Ser Piercy avea in troppa venerazione il bel sesso per non credere che vi fosse una donna sola immeritevole delle attenzioni le più riguardose d'un cavaliere; la qual considerazione avrebbe potuto in lui indipendentemente dalla gratitudine che alla molinarina sua professava; laonde balzò da cavallo, e si prese fra le braccia la meschina giovine che sempre piangeva. Posta una volta a terra, parve incapace di reggersi da sè medesima, perchè appoggiavasi di peso al braccio del cavaliere, quasi non sapendo nè quel che facesse, nè quello che si dovesse fare. Condottala verso un salcio piangente che cresca in riva al fiume, l'adagiò in sull'erba fervorosamente pregandola a moderare tanta afflizione. « Siatene certa, generosa mia liberatrice, Piercy Shafton avrebbe creduto comperare a troppo caro prezzo il servigio che gli avete prestato, coll'immaginare soltanto che tante lagrime vi costerebbe. Svelatemi la cagione del vostro cordoglio, e se valgo in qualche modo a dissiparlo profittate de' vostri diritti. Voi ne avete acquistati a bastanza sopra di me, onde io obbedisca ai vostri comandamenti, come se mi venissero da una regina. Parlate dunque, amabile molinarina. Quali ordini vi piace imporre a colui che è vostro debitore ad un tempo e campione? Parlate! Qual cosa mi prescrivete? »

« Fuggir subito e mettervi in salvo » rispose Misia, facendo anche uno sforzo per pronunziare queste poche parole.

« Ma io non posso abbandonarvi, rispose il cavaliere, se prima non vi lascio un pegno, che in voi risvegli la mia ricordanza. »

Se le lagrime le avessero dato luogo a parlare, potea rispondergli e con verità, che per ricordarsi di lui non le facea mestieri d'un pegno.

« Piercy Shafton, continuava l'altro, non è ricco; ma almeno questa catena lo provi non ingrato alla sua benefattrice. »

Nel medesimo tempo si levò dal collo la preziosa catena, da noi già altrove descritta, ponendola fra le mani della povera giovine, la quale nè l'accettò, nè la ricusò, poichè trovandosi in preda a dolorosissime sensazioni, era appena consapevole a sè medesima de' proprî atti.

« Noi ci rivedremo, soggiunse ser Piercy; lo spero almeno; ma tergi il pianto, e rasserena il tuo bel ciglio, amabile molinarina, se è ver che mi ami. »

Per vero dire, il cavaliere pronunziò questa frase senza attribuirle un significato che dovesse portar conseguenza, ma altrimenti sonò alle orecchie di Misia. Ella rasciugò le lagrime, e allorquando ser

Piercy, con cortesia cavalleresca, si abbassò per abbracciarla da lei congedandosi, ella si alzò dal suolo per ricevere in atto più rispettoso questa affettuosa dimostrazione dal cavaliere. Ser Piercy Shafton rimontò allora a cavallo, ma appena fatti alcuni passi, o curiosità lo movesse, od altro più incalzante sentimento, si volse e vide la figlia del mugnaio appoggiata contra il salcio sotto di cui l'aveva lasciata, immobile, cogli occhi conversi in lui, e tenendo sempre sospesa ad una mano la catena in quel modo che fu collocata dal donatore, nè dando segno di farvi attenzione.

Allora soltanto il cavaliere concepì forti sospetti sullo stato del cuore di Misia, e sui motivi che ne aveano regolata la condotta. I ganimedi di que' giorni, disinteressati, e forniti oltre ogni dire d'animo elevato e nobile, anche in mezzo alle loro leggerezze, non pensavano ancora ad invilire sè medesimi col privare della loro innocenza e della loro virtù le belle abitatrici de' campi. Il compagno d'*Astrophel*, il fiore delle giostre di *Felicia*, era tanto lontano dall'immaginarsi che le sue grazie e i suoi eloquenti discorsi avessero potuto conquistare il cuore di Misia, quanto il sarebbe la più vezzosa fra le dame poste in un de' primi palchi all'opera, dal credere di poter coi suoi vezzi far breccia nell'animo di uno scrivano di curiale seduto modestamente nella platea. Più d'uno, in simile occasione, avrebbe presa la cosa con quella che chiamasi disinvoltura, e lasciato che il tempo sanasse la passione concetta dalla povera molinara; ma ser Piercy sentiva troppo quali obbligazioni le avesse per comportarsi così; oltrechè, lo seduceva l'idea di questo trionfo ottenutosi dal suo merito; quindi, non però senza provare qualche imbarazzo, tornò addietro, e in un istante le fu vicino.

La modestia e la timidezza della giovine non impedirono ch'ella non desse alcuni segni di contento in rivederselo a lato; e la tradirono soprattutto un lampo di gioia che le sfavillò sugli occhi in mezzo alle lagrime, e una man carezzevole da lei stessa, quasi a propria non saputa, sul collo del palafreno che l'amato cavaliere riconducevale.

« Qual cosa rimane ch'io possa fare per voi, o tenera molinarina? » chiese ser Piercy Shafton, titubando egli stesso e arrossendo; perchè, sia detto a gloria del secolo di Elisabetta, i cortigiani di questa regina coprivano più di acciaro il petto che di bronzo il volto, e in mezzo alle loro vanità, conservavano ancora la moribonda fiamma della primiera cavalleria, che inspirava un giorno il leggiadro cavaliere di Chamer

« Di donzella al par modesto. »

Arrossì parimente Misia che tenea gli occhi fisi sul suolo; nè dal suo imbarazzo riavevasi ser Piercy. « Vi fa timore il tornar sola a casa vostra, mia soave molinarina? Bramate ch'io colà v'accompagni? »

« Oimè! (ella rispose, scoloratesi le vermiglie rose che le ornavano, un istante prima, le guance) non m'è più lecita la speranza di riveder la casa di mio padre. »

« Che sarebbe a dire? soggiunse ser Piercy. Se è distante appena due passi di qui! »

« Ah! non ho più nè padre, nè casa, rispose Misia; mio padre è un servo fedele dell'Abbazia: io ho offeso l'abate; mio padre mi ucciderà, se ancora mi lascio vedere da lui. »

« Chi oserebbe alcuna cosa contro di voi? Io vi giuro per l'onore e per la cavalleria, che se vien toccato un capello solo del vostro capo, le truppe di mio cugino, il conte di Northumberlandia, spianeranno il Monastero, e in tal modo che un cavallo scorrerà in lungo e in largo il terreno senza intoppare in una pietra soltanto. Riprendete pertanto coraggio, o bella *Misinda*, che d'ora in poi unicamente *Misinda* pretendo appellarvi, e tenetevi a mente che voi avete prestato servigio ad un uomo che saprà difendervi contra qual si sia insulto. »

Detto le quali parole, scese da cavallo, e animato dal fuoco con cui avevale pronunziate, prese la mano della giovine, la strinse senza ch'ella s'avvisasse resistere, e gli ferirono il guardo due occhi neri che il contemplavano con una espressione, il cui significato sarebbe stato intelligibile anche ad uomo molto meno di ser Piercy persuaso de' propri meriti; due guance alle quali un raggio di speranza avea restituiti i lor primitivi colori; due labbra simili a rose che si schiudessero allora, e

che, separati dall' ansietà dell' espettazione, lasciarono vedere due file di bellissime perle; oggetti tutti di periglioso riguardo al nostro ser Shafton, il quale dopo avere nuovamente, ma instando meno, offerto alla sua bella *Misinda* il braccio per ricondurla alla casa paterna, le propose finalmente seguirlo; « sintanto almeno, egli aggiunse, ch'io possa collocarvi in luogo ove possiate starvi con sicurezza. »

Non rispose Misia; ma tingendosi di un rossore che manifestava e la soddisfazione nata in lei da tale proposta, ed anche il pudore che al primo sentimento si frammette, mostrossi finalmente pronta ad accettare il partito, e assicuratasi meglio sotto il braccio il suo picciol fardello, s' avvicinò al cavallo per collocarvisi sulla groppa. « E che devo fare di questo arnese? » domandò al cavaliere mostrandogli la catena che ne avea ricevuta, e alla quale fino a tal momento non sembrava avesse fatta attenzione.

« Conservarla per amore mio, bella *Misinda.* »

« Oh no! riprese a dire in tuono dignitoso la giovine; le donzelle del mio paese non ricevono tai donativi dalle persone poste in maggior grado di esse; poi non abbisogno d'alcuna cosa per ricordarmi di questa giornata. »

Ser Piercy replicò più volte, e con forza, le istanze affinchè la molinara accettasse, ma trovò impossibile lo smoverla dalla sua risoluzione. Temea forse, ricevendo un compenso del servigio prestato al cavaliere, suscitare in esso l' idea di essersi così comportata per fin mercenario. Fu però posto l' accordo, ch' ella custodirebbe nelle proprie scarselle quella catena, onde non divenisse fatal contrassegno di riconoscimento, se il cavaliere l' avesse portata al collo.

Continuarono pertanto a viaggiare in buona intelligenza, e ser Piercy studiavasi di far sembrare meno increscevole il tempo alla bella *Misinda*, narrandole nel suo ordinario stile le storielle della Corte di *Felicia*, e comunque ella non intendesse la decima parte delle cose che il cavaliere andava dicendo, lo ascoltava però colla massima attenzione. Essa lo ammirava col lume della Fede, come accade talora ad altre donne avvenenti, che non sono la molinara, ma che si trovano vicine ad un amante più instrutto di esse. Quanto a ser Piercy, egli era giusto in mezzo al proprio elemento, e orgoglioso dell'attenzione e dell' approvazione della sua uditrice, si lanciò a piene vele nell' oceano dell' *eufuismo* il più stravagante ed oscuro.

Così trascorsero la mattina, finchè, sul far del meriggio, pervennero alla riva di un picciolo fiume, presso cui scorgeasi un antico castello baronale cinto di grandi alberi. Di lì a poca distanza era un villaggio composto di case qua e là sparse, giusta l' usanza di que' tempi, e in mezzo a questo sorgeva una chiesa.

« Conosco questo villaggio, allora disse Misia, vi sono due osterie, e la più trista di esse sarà nondimeno quella che ne conviene meglio, perchè separata dal rimanente del luogo abitato. Poi ne conosco il padrone, che ha comprato spesse volte farina da mio padre. »

Oh come questa sgraziata frase venne a contrattempo in mezzo alle sublimi idee che teneano la mente di ser Piercy! Ei cominciava già a sentire altissima stima per la sua compagna di viaggio, e, compreso da ineffabile giubilo per l' attenzione che questa prestava ai suoi detti, dimenticava quasi non appartener ella a quelle donne di primo ordine delle quali ei raccontava le storie. Bastarono quelle poche parole a suscitargli nell' animo la fatal ricordanza del basso lignaggio onde usciva la sua ascoltatrice. Nulla però egli disse a tal proposito; e di fatto che dir potea? Non era ella cosa naturale che la figlia di un mugnaio conoscesse gli osti, cui il padre suo vendea la farina? La sola cosa qui sorprendente si era il complesso di circostanze che avea dato una figlia di sì abbietti natali qual guida e compagna in quella maniera a ser Piercy Shafton, cugino del conte di Nortumberlandia, e distinto col predicato di cugino, anche dai principi e dai monarchi (1). Gli era naturalissima cosa che un tal uomo riguardasse come macchiata la sua dignità dal correre il paese avendosi in groppa la figlia di un mugnaio; e questa affliggente considerazione premeagli l' animo all' atto che s' arrestarono alla porta della picciola osteria.

(1) Froellard racconta che il re di Francia chiamava cugino un conte di Nortumberlandia, uscito della famiglia dei Piercy.

Ma Misia, intelligente sempre ed accorta, gli risparmiò il dispiacere di dover comparire agli occhi altrui sotto aspetto alla dignità di lui meno addicevole. Scesa con lestezza da cavallo, si fece subito incontro all'ostiere, che in quell'atto era corso alla porta a bocca aperta, per la maraviglia di vedersi capitare un uomo di sì alto conto, qual le apparenze indicavano il cavaliere; e gl' improvvisò un racconto sì intrecciato di variati avvenimenti, che ser Piercy, il cui forte non era l'immaginazione, ebbe a rimanerne stordito. Egli era dunque, giusta le spiegazioni che Misia diede all' albergatore, un gran signore inglese che dal monastero di S. Maria si trasferiva alla corte di Scozia; ella, Misia, avea ricevuto ordine di scortarlo lungo la strada; *Ball*, cavallo della stessa Misia, si impiantò a mezzo il cammino, stanco per molto grano che avea trasportato al mulino il dì innanzi; le convenne lasciarlo pascolare nel parco di Tasker vicino a Cripple Gross, perchè già questo palafreno non andava più innanzi della moglie di Lot, poichè fu trasformata in una statua di sale. Vistosi ciò dal cavaliere, specchio di cortesia, le permise salire in groppa dietro di lui; fu poi opera di essa che il cavaliere preferisse quella osteria all'altra di Pietro Peddy, uomo insoffribile per la sua superbia. Raccomandò finalmente all' ostiere che allestisse quanto di buono e di meglio trovavasi avere, e grande essendo nel cavaliere la premura di ripartire, si offerse a prestar mano alla cucina ella stessa.

Tutte le ridette cose vennero spacciate con tanta leggiadria, che non cadde in mente dell'ostiero il menomo dubbio sulla loro veracità. Fatto condurre nella stalla il palafreno, assegnò rispettosamente all'ospite la più bella sala di quell'osteria. Intanto la solerte ed ufiziosa molinara, poneva ogni cura a preparare il pranzo, ad allestire la tavola, a fare in somma quanti apparecchi la sua esperienza suggerivale necessari, affinchè il cavaliere non mancasse di nulla. Ma questi l'avrebbe volentieri dispensata dal prendersi tali brighe, perchè, comunque allettato dall' idea di essere scopo a tante sollecitudini della donzella, gli era penoso il veder *Misinda* frammettersi in così abbietti uffizi, e comportarsi come persona ai medesimi accostumata. A tal sensazione molesta meseolavasi però qualche diletto nato dal contemplare la grazia, onde a queste faccende, benchè servili, ella prestavasi. Allora, ser Piercy trasformava colla sua fantasia l' oscura stanza di un miserabile ostello in un elegante gabinetto, ove una fata, o per lo meno un' arcade pastorella, adoperasse tutte le armi dei suoi vezzi contra il cuore d' un cavaliere che i destini serbavano a più alti pensamenti e a più luminoso connubio.

Leggiadria ed agilità spiccavano nella molinara o stendesse sulla picciola tavola rotonda una tovaglia bianca al par della neve, o vi ponesse un cappone in fretta arrostito e un fiasco di vin di Bordò; e comunque tai grazie per lor natura fossero di genere plebeo, eccitavano fortissime commozioni nell' animo del cavaliere ad ogni suo volger d' occhio sull' operoso ministro. E per vero dire tanta snellezza e vivacità, quella sveltezza di statura, quella splendente candidezza di braccia e mani, l' espressione di quelle vaghe pupille ognor fise in Shafton, quand' egli riguardava altrove, e preste ad abbassarsi ogni qual volta si scontravano in quelle del cavaliere, le prestavano tale amabilità, cui difficile era il resistere. Oltrechè tante dimostrazioni d' affetto e un contegno sì dilicato nel manifestarlo, aggiunte a non minori prove d'intelligenza e di coraggio, contribuivano ad abbellir que' servigi e ad indurre il cavaliere nella persuasione

« Che una dea scesa dal cielo,
« Dallo stral d' amor ferita,
« Per accorrergli in aita
« S' ascondesse in mortal velo. »

Veniva poi a turbare tali immagini confortatrici la considerazione che forse queste premure non erano suggerite alla donzella da quell' affettuosa sollecitudine onde a persona amata prestiam servigio sì volentieri, e dovessero piuttosto riguardarsi come effetto di consuetudine contratta dalla figlia del mugnaio, che fosse avvezza a farne altrettanto con qualche facoltoso campagnuolo ogni volta che le portava grano al mulino. Allora la vanità imponeva silenzio all' amore.

In mezzo a sì fatto contrasto d' affetti, non dimenticò nulla ostante ser Piercy di sollecitare quella che ne era lo scopo, a se-

dersegli vicino a mensa, e a profittar seco lui dell' imbandigione che le mani di essa avevano preparata. Egli aspettavasi che tal sua offerta sarebbe stata accolta, forse con timidità, ma certamente con dimostrazioni di gratitudine. Oh come rimase stupito in udire il rifiuto fermo e risolnto di Misia! venne però dalla giovine pronunziato con termini sì rispettosi, che il cavaliere non seppe se dovesse aggradirlo, o prenderne sdegno.

Misia che uscì fuor della stanza in quel momento medesimo, gli lasciò libero il campo di discutere, se il volea, su tal punto importante e difficile da chiarirsi, quand' anche ve ne fosse stata la necessità. Ma poichè questa non v' era di sorte alcuna, pensò ad altra cosa, bebbe alcuni sorsi di vin di Bordò, e cantò alcune strofe d'una canzone del divino *Astrophel*. Ma nè il Bordò, nè ser Filippo Sydney poterono sbandir dal suo spirito l' amabile molinarina, nè fu privo per lui d' impaccio l'esame che ei fece dello stato in cui trovavansi egli ed essa scambievolmente. Per buona sorte, gli usi di que'giorni andavano d' accordo, e già il facemmo osservare, colla generosità naturale di ser Piercy, il quale avrebbe riguardato come un peccato mortale contra la galanteria e la cavalleria e la morale, l' abusare dei vantaggi offertigli dalla fiducia che una povera giovine inesperta in lui riponea, e rendere sì cattivo guiderdone ai servigi che ne avea ricevuti. Per un dovere di giustizia verso ser Piercy, ne è d' uopo dire, che sì sconvenevole idea non gli si affacciò mai alla mente, e avrebbe, non è da dubitarsene, posta in opera tutta la scienza delle *imbroccate*, delle *stoccate*, de' *rovesci di punta* e di tutti i misteri della scherma, in cui l' iniziò Vincenzo Saviola, contra chiunque soltanto lo avesse sospettato capace di un tale obbrobrio. Ma finalmente poi sentiva anch' ei d'essere uomo e prevedeva molte circostanze, che nel durare di questo viaggio a solo a solo poteano tendere agguati alla sua virtù e offerir pascolo alla maldicenza. Inoltre, fatuo anzichè no e cortigiano, temeva avventurarsi ad una comparsa ridicola viaggiando colla figliuola di un mugnaio in groppa al cavallo; la qual cosa e potea dare origine a sospetti non onorevoli per alcuno dei due, e far lui segno di motteggi, ch' ei temea sopra d' ogni altro danno.

« Oh potesse, ei concluse, senza nuocere alla pace e alla fama della troppo ambiziosa, benchè giudiziosissima molinarina, oh potesse accadere che ciascun di noi prendesse disgiuntamente il corso impostogli dalla natura! nella guisa medesima che si vede l'ardimentosa fregata cercare a tutte vele mari lontani, mentre l' umil barchetta osa appena perder di vista la sponda! »

Formato appena un tal voto, lo vide esaudito, perchè l' ostiere essendo venuto ad annunziargli, che il suo cavallo era sellato, imbrigliato e pronto alla partenza, il cavaliere gli disse: « Ov' è la.... la madamigella.... vale a dire quella giovine? »

« Misia Happer! soggiunse l' ostiero, è già andata; e m' ha lasciata commissione di dirvi che da qui a Edimburgo non potete sbagliare il cammino; basta vi teniate sempre alla strada maestra, che non ha più d' un ramo. »

Ella è cosa rara che noi vediamo esauditi i nostri voti appena formati; e forse è questo uno fra i saggi decreti della Provvidenza, il negarne sovente que' doni cui ci mostreremmo ingrati nell' atto medesimo di ottenerli, ed è certamente quanto ora accadde in ordine a ser Shafton; il quale tosto che udì la sparizione della molinarina, per poco non mandò un' esclamazione di sorpresa e scontento, esclamazione però soffocata dalla prudenza; e soltanto non potè starsi dal chiedere con vivacità ove fosse andata, e quando partita.

« Ov' è andata? replicò l' ostiere guardando ammirato ser Shafton. A casa di suo padre sicuramente. È partita dopo aver dato l' ordine di sellare il cavallo di vostro Onore, e dopo averlo veduto mangiare la biada; sul quale secondo articolo poteva fidarsi di me; ma i mugnai credono tutti ladri al pari di loro; a quest' ora sarà lontana tre miglia di qui. »

« Partita! (pensò il cavaliere facendo due o tre volte a grandi passi il giro della sala). Partita! Ebbene! Così sia! Lo starsi meco non potea che nuocere alla sua fama; lo starmi seco non potea giovare al mio onore. — Per altro non avrei creduto che mi lasciasse con tanta facilità. — Eh! adesso starà ridendo con qualche contadino che

avrà incontrato, e la mia bella catena le servirà di dote. Oh! questo è giusto. Fosse anche dieci volte più preziosa, non l'ha forse ben meritata? Piercy Shafton, ti dorrebbe egli mai d'avere fatto alla tua liberatrice un dono, da lei comperato a così caro costo? L'aria di questo clima settentrionale avrebbe appassito il fiore della tua generosità, come, a quanto dicono, appassisce quello del gelso?— Però, io non credeva che questa nostra separazione potesse accadere con tanta facilità! Orsù! Non ci pensiamo altro. » Ordinò poscia all'ostiere di condurgli il palafreno alla porta, ma che prima gli facesse noto qual debito avea nell'osteria.

L'ostiero non gli rispose immediatamente, e sarebbesi detto che a sua volta avesse l'animo assorto in qualche discussione. Probabilmente egli stava interrogando la propria coscienza, se essa avrebbe potuto sopportare il carico d'un doppio pagamento. Questa per verità gli rispose negativamente, ma non senza titubazione, perchè molto tempo vi volle prima ch'ei volgesse al forestiere tai detti: « Non dirò già una bugia; nè posso negare che il conto è pagato. Se però vostro Onore vuol lasciarne qualche cosa per bere... »

« Come? Il conto pagato! e di grazia da chi? »

« Da Misia Happer, se ho da dire la verità (rispose l'onesto ostiere, che, così favellando, provava tali angosce quali avrebbe dovuto provarle nel dire una menzogna). Ella mi ha pagato col danaro consegnatole dall'abate per le spese del vostro viaggio. Non son io già uno di quegli uomini temerari.... Dio mi guardi dal voler mettere a contribuzione indebita i nobili signori che mi fanno grazia di discendere alla mia osteria! se però piace alla generosità di vostro Onore.... »

Ser Piercy tagliò corto il filo di tale aringa mettendo fra le mani dell'oste una moneta, che a que' giorni chiamavasi *Rosa Nobile*, e che era probabilmente bastante a pagare il conto una seconda volta. L'ostiero fu sì commosso da tale atto di liberalità, che corse a spillare la miglior botte della sua cantina per offerirgli il bicchier *della staffa*, senza nemmen ricordarsi di chiederne il pagamento.

Il cavaliere montò a cavallo prendendo la via di tramontana, e innoltrandosi per mezzo ad una strada, che, comunque di gran lunga diversa dalle odierne strade maestre, era assai battuta e frequentata per distinguerla dai sentieri di comunicazione da' quali frequentemente vedevasi frastagliata.

« Ella sapea senza dubbio, continuava a meditare lungo il cammino, che non avrei più bisogno di lei perchè m'indicasse la via; ciò forse è quanto l'ha indotta ad una partenza sì inopinata, sì diversa da tutto quello ch'io poteva aspettarmi. In fine poi, io devo compiacermi che la faccenda sia andata così. Nelle nostre preci, non domandiamo forse *di non essere indotti in tentazione*? La sola cosa impossibile per me da comprendersi, è l'abbaglio mainscolo da lei preso sulle proporzioni che passano fra essa e me, allora quando si è arrogata di pagare il mio conto all'oste. Vorrei rivederla, non fosse che per un istante, onde spiegarle di qual enorme solecismo l'ha fatta colpevole la sua inesperienza. » Egli entrava allora in un terren paludoso, erto per una moltitudine di picciole montagne, coperto di macchie e boscaglie. « Però, sembrami, ei disse, che il soccorso della mia bella Arianna non mi sarebbe inutile in tal momento; se non m'inganno, sto per innoltrarmi in un labirinto, per entro al quale abbisognerei d'un filo che mi guidasse. »

Così ragionando con se medesimo, si udì dietro alle spalle lo scalpito d'un cavallo, e volgendosi vide un giovine montato sopra un picciolo palafreno scozzese, che gli venne subito a fianco. Era il ridetto giovine vestito da contadino, messo però con molta aggiustatezza, e potea dirsi eleganza. Avea una camiciuola di panno grigio, brache dello stesso tessuto ricamate di lana a tutte le cuciture, e stivaletti di dante guerniti di belli speroni d'argento; avvolto in grande mantello di panno bruno cupo, che gli copriva il mento; e un berrettone di velluto nero, sopra cui svolazzava un lieve pennacchio, gli cadeva sino al sopracciglio.

Ser Piercy, che amava grandemente lo stare in compagnia, desideroso d'una guida, e dalle prime apparenze ben augurando di questo giovane, gli chiese d'onde venisse, ove andasse. Rispose questi, guar-

dando da un'altra banda, che andava a Edimburgo per procacciarsi servigio presso d'un qualche signore.

« Propendo piuttosto a credere, disse il cavaliere, che voi siate fuggito dalla casa del vostro padrone, poichè non osate, per rispondermi, guardarmi in volto. »

« V'assicuro nulla essere di quanto pensate » rispose il giovane, che dopo avere alzati gli occhi sopra di lui, li volse in là immantinente.

Comunque tal volger d'occhi non durasse più d'un istante, bastò per iscoprire la verità. Chi poteva ingannarsi al veder l'espressione di quelle due grandi e nere pupille, di quelle vermiglie guance, ove l'imbarazzo cercava nascondersi sotto un sorriso? Ser Piercy dunque, a malgrado di sì fatta metamorfosi, riconobbe la gentile molinara, l'amabil *Misinda*. Troppo lieto di rinvenire la sua compagna, dimenticò tutte le eccellenti ragioni che avea dette a sè medesimo per consolarsi di averla perduta.

Avendole chiesto per qual via si fosse procacciata l'abito virile, ella rispose averlo avuto da una sua amica di quel villaggio. Era l'abito di festa d'un figlio della medesima, stato chiamato sotto le bandiere del suo feudatario, e per farselo prestare, la molinara avea tolto il pretesto di una mascherata villereccia, lasciando in vece di esso le proprie vesti che, aggiunse, vagliono almeno sei corone di più.

« E il cavallo, ingegnosa mia molinarina? D'onde viene questo gentil palafreno? »

« L'ho preso ad imprestito dal nostro ostiere, e me lo ha dato in cambio di *Ball*, ch'ei manderà sicuramente a cercare nel parco di Tasker a Cripple-Gross. Felice lui se lo trova! »

« Ma il povero uomo perderà il suo cavallo, maligna molinara » notò ser Piercy, il quale pien di rispetto ai diritti di proprietà, mal sentiva questo modo di acquistare le cose, più conforme alle idee della figlia d'un mugnaio educata in un paese abbondante di scorridori, che ai principî d'un nobile inglese.

« Oh! se lo perdesse anche, non sarebbe il primo cui fosse intervenuto un caso simile ne' nostri confini. Ma non perderà nulla, perchè, e ve ne fo fede io, saprà ritenersene il prezzo su i danari che deve a mio padre. »

« Allora poi la perdita andrà addosso al vostro genitore. »

« Che giova parlarmi di lui? (rispose attristata e cambiando improvvisamente tuono la giovine). Oimè! aggiunse rasciugandosi gli occhi, mio padre oggi ha perduto la cosa che apprezzava più di tutte le ricchezze della Terra. »

Colpito dall'accento di rimorso onde queste parole vennero pronunziate dalla sua compagna, ser Piercy si credè obbligato dall'onore e dalla coscienza a farle una rimostranza con tutto quel tuono di forza che gli era lecito assumere sopra di lei; e qui le pose dinanzi agli occhi la convenevolezza di tornare a casa del padre, e i pericoli cui commetteva la sua fama continuando nell'intrapresa risoluzione. Il discorso ch'ei le tenne a tale proposito, benchè ridondante di superflui ornamenti, onorava la mente e l'animo dell'oratore.

La giovine molinara ascoltò questo sermone col capo inclinato sul petto, come persona immersa nel cordoglio, o assorta nelle sue meditazioni. Ma quando fu terminato, sollevò la fronte, fisò gli occhi sul cavaliere, e con fermezza rispose: « Se voi siete stanco della mia compagnia, ser Piercy Shafton, parlate, e la figlia del mugnaio di S. Maria non vi sarà più lungo tempo importuna colla sua presenza. Se facciamo insieme il viaggio di Edimburgo, non paventate già che io vi sia a carico; ho bastante orgoglio per non voler essere a carico di nessuno. Del rimanente, non mi parlate più di ritornar con mio padre. Quanto voi potreste dirmi a tale proposito, lo dissi già a me medesima, e poichè mi vedete qui, ella è una prova che inutilmente mel dissi. Su di ciò dunque non si facciano altri discorsi fra noi. Io vi sono già stata di qualche utilità: il tempo può condurre tali occasioni ch'io vi divenga giovevole anche di più. Non vi pensaste mai essere nella vostra Inghilterra, ove, a quanto narrasi, senza timore, e favore si fa giustizia a chiunque. Qui la forza tiene luogo di legge, e un uomo non ha per difendersi migliori armi della prontezza d'animo e dell'accorgimento. Conosco meglio di voi i pericoli che vi minacciano. »

Ser Piercy si sentì alquanto mortificato in udendo che la molinara credeva potergli essere soccorrevole, non solamente come guida, ma in qualche modo come sua protettrice, e su di ciò le disse alcune parole per darle a divedere ch' ei non avea bisogno d' altra protezione fuor quella del suo braccio e della sua sciabola. Senza scomporsi, Misia gli rispose, non dubitar ella del coraggio di ser Piercy, ma che questo appunto lo avrebbe posto a rischio maggiore. Il nostro inglese, che per usanza non si fermava mai di soverchio sopra un' idea, non replicò alcuna cosa a questo argomento e sel figurò volentieri un pretesto preso dalla giovine per nascondere il vero motivo della sua condotta, l' affezione cioè che avea per lui concepita. Lo stato romanzesco in cui trovavasi, seducea la sua vanità, e ne infiammava l' immaginazione, talchè si paragonava ad uno fra quei tanti eroi, la cui favolosa storia avea letta, e a favor de' quali l' amore si era veduto operare metamorfosi di tal natura.

Ei lanciò più d' una volta furtive occhiate sopra del novello paggio, e ciascuna volta ne rimase più soddisfatto. Misia, educata in villa, avea di buon' ora acquistato l' uso del cavalcare, e maneggiava con grazia e destrezza eguale il suo corridore. Nulla avrebbe potuto farne sospettare il sesso, fuor d' una modesta timidezza che in essa manifestavasi, allorchè vedeagli gli occhi del cavaliere fisi sopra di lei, timidezza che ne accresceva ancor la beltà.

Continuarono a viaggiar tutto il giorno, soddisfatti mutuamente l' uno dell' altro, e si arrestarono la sera in un' osteria per passarvi la notte. Ivi ciascuno ammirò il portamento nobile del cavaliere e la non comune bellezza del giovane paggio. Fu pure in quel luogo che Misia Happer incominciò a far conoscere a ser Piercy la riserbatezza colla quale divisava condursi verso di lui. Lo annunziò agli altri qual suo padrone, gli prestò ogni ufizio di zelante e rispettoso servo, senza permettergli la menoma famigliarità, nè tampoco quelle di cui l' innocenza medesima non sarebbesi offesa. A cagion d' esempio, ser Piercy, intelligentissimo, come sappiamo, in tutto quanto riguardava le usanze del vestire, descriveva, dopo cena, al suo paggio i cambiamenti vantaggiosi ch' ei divisava fare sul proprio arredo, giunti che fossero ad Edimburgo. La giovine lo ascoltò con molta compiacenza; ma quando il cavaliere, trasportato dall' entusiasmo onde encomiava certo collare di suo gusto, volle aggiugnere la parte pratica alla dottrinale, e per meglio far comprendere la forma del divisato ornamento, toccò sotto il collo la persona ch' egli instruiva, ella tosto arretrossi, e gli ricordò in tuono serio e dignitoso che era sola; che alla protezione di lui s' era affidata.

« Voi conoscete qual motivo mi abbia indotta a seguirvi. Provate per un istante ad usarmi, quanto alla decenza, minori riguardi di quelli che usereste ad una principessa in mezzo alla sua Corte, e avrete veduta per l' ultima volta la figlia del mugnaio; ella sfuggirà lontano come la paglia che il vaglio disgiunge dal grano. »

« Vi protesto, bella molinarina, ch' io era ben lungi... » ma la bella molinarina era sparita. « Giovine straordinaria! ser Piercy diceva a sè stesso. Creatura rara, e saggia al pari che bella! Certamente sarebbe una indegnità il formare la menoma idea contraria al suo onore. E quel che apprezzo, sa ancora instituir paragoni. Peccato che li ritragga dal mestier di suo padre! S' ella avesse letto *Euphues*; s' ella potesse dimenticare il suo maladetto mulino e tutto ciò che ad esso si riferisce, credo ben io che i suoi discorsi si vedrebbero ricamati di tante perle, quanto quelli di una matrona della Corte di *Felicia* la più iniziata ne' misteri dell' arte oratoria. — Spero tornerà a tenermi compagnia. »

Ma così non avea divisato la prudentissima Misia, ch' ei non rivide se non se la mattina del dì successivo, all' atto di rimettersi in cammino.

Or n' è d' uopo dipartirci dal cavaliere inglese e dal paggio, per sapere quai cose intanto accadevano alla torre di Glendearg.

CAPITOLO XXX.

« Tu lo dici un angiol tristo.
» Sarà ver; ma non ho visto,
» Dacchè il bene e il mal discerno,
» Che uno spirto dell' inferno
» Guidi mai sul buon sentiero
» Quei che l' han per consigliero. »
« D' un Anonimo.

Fa qui mestieri tornare colla mente all' istante in cui Maria Avenel venne traspor-

tata nella stanza, in addietro occupata dai fratelli Glendinning. Vani sforzi per calmarla aveva operati la sua fedele Tibbie. Il padre Eustachio, compreso da zelo, non le avea risparmiati quegli apotegmi consolanti, che l'amicizia non manca mai di offerire al dolore, benchè questo incapace fosse d'ascoltarli. Libera finalmente di abbandonarsi nella solitudine agli affannosi suoi sentimenti, ella provava tutto quell'affanno solito a sperimentarsi da chi, amando per la prima volta, perde l'oggetto amato, in quella età che il tempo e le reiterate sventure non gli hanno ancora fatto conoscere come ogni perdita, se non è riparabile, almeno fino ad un certo grado può sopportarsi.

Un tal cordoglio è più facile ad immaginarsi che ad essere descritto. Maria Avenel trovavasi pel nascer suo in una condizione anche più singolare, condizione che l'avea accostumata a considerarsi quasi una figlia del destino, e fu primaria origine di quella sua indole malinconica e pensierosa, che più profonda ne rendeva allora la tristezza. Una tomba insanguinata copriva il giovane al quale in segreto ella erasi affezionata, siccome quello, la cui indole generosa ed ardente avea una segreta simpatia con quella forza d'animo che l'erede degli Avenel sentiva di possedere.

Il suo dolore non cercò sfogo da lagrime o da sospiri; ma calmati i primi impeti della passione, si raccolse in una meditazione profonda, per calcolare, a guisa di un negoziante caduto in rovina, la estensione della sua perdita; rotti le sembravano tutti i legami che poteano farle amare la vita. Non già ch'ella avesse mai preveduta una possibilità di stringersi in nozze ad Alberto; pure la creduta morte del medesimo veniva da lei raffigurata alla caduta del solo albero che la potesse proteggere contra il furiare de' nembi. Rispettava bensì l'indole più mansueta e le qualità più pacifiche di Odoardo; ma sfuggito non erale (nè tal cosa sfugge mai all'accorgimento di una donna posta in simile stato) sfuggito non erale che Odoardo fosse il rivale d'un fratello da lei preferito, perchè le inclinazioni più risolute ed altere di questo, più seduceano il cuore della discendente di una schiatta orgogliosa e guerriera. Non avvi occasione in cui una donna renda sì poca giustizia all'amante che sopravvive, quanto all'atto di paragonarlo coll'amante che non è più.

Troppo ella sentiva che altre consolazioni di cuore non le rimanevano fuori dell'affetto, materno sì, ma talvolta stucchevolmente ufizioso di Elspeth, o della cieca tenerezza che la vecchia Tibbie dimostravale; i quai compensi Maria non si stava dal confrontare col pregio onde era a' suoi occhi la devota sommessione del giovane entusiasta, supposto morto, il cui impeto ella frenava d'un guardo con quella sicurezza che ha un cavaliere nel regolare a suo grado un brioso puledro. In mezzo a sì fatte considerazioni, Maria Avenel s'accorse di qual vôto fosse origine nell'animo suo la profonda ignoranza, in cui le massime degli ecclesiastici di que' tempi lasciavano i figli della Chiesa romana.

Avrebbe voluto ricorrere alla preghiera, ma in lei non era l'uso di volgersi in ispirito al Sovrano del cielo e della Terra; nè potea che ripetere, a guisa di pappagallo, alcune preci insegnatele in un idioma da lei non inteso, nè ciò poteva arrecarle alleviamento, o conforto di alcuna maniera; onde esclamò: « Priva di chi mi soccorra su questa Terra, non so nemmeno in qual modo implorare l'assistenza del cielo. »

Mentre così ragionava con sè medesima, alzò gli occhi e vide lo Spirito misterioso che vegliava sul destino di sua famiglia. Egli si era già offerto altra volta ai suoi sguardi; in tale occasione però le apparve più distintamente visibile, e aveva più corporea apparenza. Maria stava quasi sul punto d'interrogarlo; ma una antica tradizione assicurava, che comunque altre persone avessero veduta la Donna Bianca, e osato ancora moverle inchieste, e ottenutane qualche risposta, tal prova riusciva fatale agl' individui della gente Avenel; perchè tutti quelli che a ciò avventuravansi, pochi giorni dopo morivano. In oltre, la Donna Bianca faceva a Maria tai gesti, che sembravano imporle silenzio ed attenzione. Di fatto, non tardò a mettere in tuono flebile questi accenti:

« Se nel vestirne Iddio
D'un incorporeo manto
A noi di versar pianto

Concedea forza ancor,
Le mie pupille in lagrime
Distemprería il dolor.

Nulla per te poss' io,
Nulla poss' io per me;
Ma il farmaco di vita
Che arrecherà riposo,
E l' implorata aita
All' alma tua, qui ascoso
L' amico ciel ti diè. »

Nel pronunziare questi accenti, la Donna Bianca fece alcuni passi lungo la stanza, percosse col piede il pavimento nel luogo ove fermossi, e così continuò nel melodioso suo stile:

« Sì: qui giace il volume
Che la voce d' un Nume
Dettò ai figli di Adamo: ivi il sentiero
Troveran che li guida
In fra i sassi e le spine,
Che fanno il cammin lento,
A eterna vita ed immortal contento.
Ma noi, figlie infelici
De l' aer rugiadoso,
All' oblio condannate, e un dì sin prive
Di questa che or contempli ignuda immago,
Del nulla aspetta la crudel vorago.
Per te non paventar; de' tuoi destini
Il glorioso calle
Imprendi: armata il petto
Di generosa Fede
E di santo rispetto,
Secura inoltra il piede
Ove t' addito; e là, stendi la mano
A quel tesor che il sospirar m' è vano. »

Dopo di che la Donna Bianca chinossi, e toccò, guardando in volto Maria, la parte di pavimento percossa col piede, e nel medesimo tempo le forme di essa presero un' apparenza più aerea, men distinti ne divennero i lineamenti, e in men di un minuto era sparita.

Una forte sensazione di terrore aveva agitata Maria tutto il tempo che una tale apparizione durò, nè sminuita erasi nemmeno allora che la Donna Bianca non gli stava più innanzi agli occhi. Ella meditò lungo tempo su le parole misteriose che pronunziate aveva lo Spirito, e su i gesti che le accompagnavano; finalmente divenuta più forte sopra di lei la stanchezza, chiuse gli occhi; e sol fu repentinamente svegliata da un grido, *tradimento! tradimento!*, grido che veniva da Odoardo, poichè s' accorse della fuga di ser Piercy.

Timorosa di qualche nuova disgrazia, Maria Avenel si vestè in fretta, e munitasi di coraggio per discender le scale, trovò Tibbie che furibonda correva da una stanza all' altra, e con que' suoi capelli grigi all' aria somigliava ad una sibilla. Da questa intese raccontarsi che il malvagio Inglese avea trovato scampo, e che il povero Alberto rimarrebbesi invendicato nella sua tomba. I giovani venuti il dì innanzi a collegarsi con Odoardo facevano uno strepito paragonabile a quello del tuono, e sfogavano in invettive contra i fuggiaschi la rabbia di non poterli inseguire; il che veniva in conseguenza della cautela avutasi da Misia di chiudere i due portoni della Torre, le cui chiavi trovaronsi, ma quando non era più tempo, in un angolo della stalla. Il sotto-priore che avea dormito a Glendearg, sfiatavasi invano comandando il silenzio, e Maria accorgendosi che in mezzo a quel tumulto sarebbe stata inutile la sua presenza, prese il partito di ritirarsi nella propria stanza.

Il rimanente della famiglia si adunò nel salone per tenervi consiglio. Odoardo era fuor di sè per la collera, nè poco sdegno a dir vero manifestavasi dal padre Eustachio, massimamente contra Misia Happer, che ebbe l' ardimento d' immaginare un tal disegno, e l' audacia e l' accortezza di mandarlo a termine; ma nè collera, nè rabbia rimediavano al male. Le porte ben chiuse, e tutte le finestre guernite di grosse spranghe di ferro saldate a dovere nel muro, impedivano a quella guernigione qualunque sortita. Poteasi per verità salire sul pianerottolo della torre, ma mancavano poi le scale e le corde per discendere abbasso. Nè tampoco v' era il compenso di chiamar soccorso dai vicini, perchè le case più prossime alla torre di Glendearg ne distavano d' alcune miglia.

La conclusione del parlamento fu definendo la necessità di rompere le porte, al qual fine vennero posti in opera tutti gli arnesi utili a tal uopo che trovavansi nella casa. Il primo assalto, come è ben naturale, fu dato alla porta interna che era di grossissima quercia, e resistette tre buone ore alle moltiplicate percosse di que' guastatori. Rimanea la porta di ferro, che tre o quattro ore di lavoro non aveano per anche fatto crollare.

Intanto Maria Avenel con minore fatica verificò le cose annunziatele in versi misteriosi dalla Donna Bianca. Dopo esaminata l'asse che il fantasma le aveva indicato co'gesti (1), la riconobbe già smossa, e vide che il levarla non era difficile a chi il volea. Maravigliata di trovar nascosto qui entro il Libro Nero, che ben ricordavasi aver veduto fra le mani di sua madre, sentì nel prenderlo tanta gioia, quanta le era possibile in tale stato il provarne.

Comunque Maria Avenel ignorasse la maggior parte delle cose contenute in tal libro, ella il riguardava colla venerazione che gli fu inspirata per esso fin dall'infanzia. Gli è probabile che la defunta avesse l'idea d'iniziare più tardi la figlia nei misteri della Parola divina, ed aspettare a tal uopo quel tempo in cui la giovine fosse meglio in istato di comprendere e le lezioni che racchiudeva quello scritto, e i pericoli cui soggiaceano quelli che lo studiavano in que' giorni di controversia. La morte tolse dal mondo milady Avenel prima che i tempi divenissero più favorevoli ai Riformatori, e mentre la figlia di lei era ancor troppo giovine per ricevere lezioni religiose di tanta importanza (2). Ma questa tenera madre avea preparata prima di morire l'opera che le stava sì a cuore. Trovavansi nel libro fogli manoscritti, intesi a chiarire colle parole della Scrittura molte cose che erano soggetto di controversia fra la nuova setta e la Corte di Roma; ma tali argomenti vedeansi trattati con uno spirito di calma e di cristiana amorevolezza, che avrebbero potuto trarne esempio i teologi di que' giorni; nè a sostenere un assunto vedevansi usate altre armi, fuor delle ragioni e delle citazioni adoperate con ingenuità e moderazione. Diverse pagine dalla stessa mano vergate non si riferivano alla polemica in modo alcuno; ed erano piuttosto le effusioni d'un'anima virtuosa che conversi con sè medesima. Fra queste pagine una ve ne avea che manifestamente era stata consultata più spesso dell'altre; e sovr'essa la madre di Maria avea trascritti e raccolti que' testi commoventi, ai quali suol ricorrere un cuore nell'istante dell'afflizione, e che ne sono mallevadori di quella celeste benevolenza e benedizione implorate dai figli di Promissione. In quello stato dell'animo di Maria Avenel, essa preferì a tutte le altre parti del libro questa, che, scritta da una mano a lei tanto cara, le perveniva in un momento sì tempestoso, e in una guisa così straordinaria.

E lesse in prima questa soave promessa: *Io non t'abbandonerò mai*, e la confortatrice esortazione: *Ricorri a me nel giorno dell'avversità, e ti libererò*. E dopo averle lette, concluse, come la madre sua, con tai detti: *Sicuramente questa è parola di Dio*.

V'ha tai persone alle quali i sentimenti religiosi furono inspirati fra le tempeste e i turbini della vita; altre cui parlarono in mezzo alle scene della voluttà e della dissolutezza. Avvene finalmente di quelle cui questa celeste voce parlò nel sen della calma e de' contenti della vita campestre; ma forse il momento nel quale ella fa più salda impressione sull'animo nostro, è quello che è funestato dalle traversie dell'afflizione; e può dirsi essere le lagrime una benefica rugiada che feconda i semi venuti dal cielo e lor fa prender radice nel cuore umano. Ciò almeno fu quanto accadde a Maria Avenel, fattasi sorda, e allo strepito che udivasi dalle camere a lei sovrastanti, e al rimbombo delle spranghe di ferro, e ai colpi di leva, e ai clamori in cadenza de' guastatori che accompagnavano colle voci gli sforzi delle lor braccia, e finalmente alle imprecazioni mandatesi da questi contra coloro che fuggendo, lasciarono sì faticosa bisogna ai rimasti. Tutto il predetto frastuono che faceva un concerto discordantissimo, ed esprimeva tutt'altro che sentimenti di pace, d'amore e perdono, non valse a distogliere Maria Avenel dal nuovo corso che le sue idee avevano preso.

« La serenità dal cielo, ella dicea, sta sopra di me, il rumore ch'io sento non è che voce della Terra e delle passioni terrestri. »

Intanto venne mezzogiorno, e i prigio-

(1) Vedasi pag. 90.

(2) Tutte le cose che precedono e seguono, danno luogo a supporre che milady Avenel fosse già imbevuta delle massime della nuova setta, e gli encomî fattile a tal proposito, sembrano certamente attribuibili all'editore del romanzo, protestante, non al monaco cattolico romano, che se ne vuole compilatore.

nieri stavano tuttavia racchiusi fra le loro muraglie, allorchè sopravvenne loro un inaspettato soccorso nella persona di Christie di Clinthill, il quale guidava una picciola brigata di quattro uomini a cavallo, che portavano al berettone un ramo d'agrifoglio; distintivo degli armigeri della casa di Avenel.

« Olà! quei della porta! gridò costui. Vi conduco un prigioniere. »

« Fareste meglio a liberar di prigione noi » rispose Dan d'Howlet-Hirst.

Quando Christie ebbe riconosciuto lo stato delle cose, esclamò: « Dovessi io essere appiccato, non saprei starmi dal ridere in vedervi tutti dietro alle vostre ferrate, come altrettanti sorci che guardino per traverso alle finestrelle della loro trappola. E chi è quel vecchio sorcio dalla barba lunga che tien dietro a voi altri? »

« Parla con più rispetto, disse Odoardo; è il sotto-priore di S. Maria; e i tuoi sconvenevoli scherzi son fuor di tempo e di luogo. »

« Ah! ah! padroncino garbato, siete di cattiva luna. Ma sappiate che quando anche fosse il mio padre carnale, non potrei trattenermi dal ridere. Vedo bene che avrete bisogno della mia assistenza, perchè lavorate molto da zotici. Mettete dunque la leva più vicino ai gangheri. — Così! va bene. Fatemene passare un'altra per traverso alle spranghe della vostra gabbia. Ho forzate tante porte di castelli, quanti denti avete in bocca, così per entrare come per uscire, e lo sa bene il comandante del castello di Lochmaben. »

Nè Christie millantava un merito che in affari di tal genere non avesse. Di fatto avendo ognuno eseguiti gli ordini di questo ingegnere abilissimo, la porta di ferro che aveva resistito sì lungo tempo, sotto i nuovi sforzi combinati meglio, cedè in meno di una mezz'ora.

« Adesso, a cavallo, amici miei! Odoardo esclamò; e s'insegnisca quello scellerato di Shafton. »

« Alto là! gridò Christie. Inseguire il vostro ospite, l'amico del mio padrone, ed il mio! Convien prima su di ciò parlar meco. Ma e perchè diavolo lo volete inseguire? »

« Lasciatemi passare, gridò Odoardo. Non v'è barba d'uomo che mi trattenga. Lo scellerato ha ucciso mio fratello. »

« Che cosa dice costui? chiese agli altri Christie. Ucciso chi? Non intendo nulla. »

« L'inglese Piercy Shafton, si fece a dire Dan d'Howlet-Hirst, ha ucciso ieri mattina Alberto Glendinning, e noi siamo tutti in armi per farne vendetta. »

« Avete bisogno d'essere tutti mandati all'ospitale de' matti, rispose Christie; ed è stata giudiziosissima cosa il chiudervi entro di questa torre, poichè volete vendicare un omicidio che non è mai stato commesso. »

« Vi dico, sclamò Odoardo, che mio fratello è stato ieri mattina assassinato e posto in sepoltura da questo maladetto inglese. »

« Ed io vi dico, rispose Christie, che l'ho veduto vivo, e in buona salute ieri sera. Avrei ben gusto che m'insegnasse come ha fatto ad uscire di sotto terra alla profondità di tre piedi; perchè questa è cosa anche più difficile dello scappare da una prigione la meglio custodita. »

Tutti si fermarono, e fecero circolo attorno a Christie, guardandolo silenziosi, allorchè il sotto-priore avanzatosi verso di lui gli domandò se parlava sul serio, asserendo di aver veduto la sera innanzi Alberto Glendinning.

« Padre mio, rispose lo scorridore, usando seco lui d'un rispetto che non solea dimostrare ad altri fuorchè al suo padrone, confesso che mi diverto qualche volta a spese delle perso ne vestite del vostro panno, ma ciò non mi succederà mai per riguardo a voi, non avendo io dimenticato d'esservi debitore della vita. Quanto è vero che il sole ne rischiara, Alberto Glendinning ha cenato ieri sera in casa del mio padrone, il barone di Avenel; ed è venuto colà in compagnia d'un vecchio ciarlone, del quale a momenti vi parlerò. »

« E dove si trova presentemente? » il padre Eustachio richiese.

« Il diavolo potrebbe rispondere a tale interrogazione; chè veramente credo invasata dal diavolo tutta questa famiglia. Parve prendesse ombra d'alcune parole dettemi dal barone Giuliano, tal che si è gettato nel lago a guisa di un'anitra salvatica; anzi Robin di Redcastle ha stor-

piato il suo cavallo nel dargli la caccia. »

« Ma perchè inseguirlo? tornò a domandare il sotto-priore. Qual colpa questo giovane aveva commessa? »

« Nessuna ch' io mi sappia. Ma tale era l' ordine del barone, che avrebbe voluto arrolarlo al suo servigio. »

« Ebbene, Odoardo! ove correte adesso con tanta fretta? »

« Al *Buco delle Streghe*, reverendo padre; voglio aprir quella fossa. Dan, Adv, amici, prendete vanghe e badili, e seguitemi se siete uomini. »

« Se voi, soggiunse Christie, ci trovate qualche cosa che somigli al corpo di Alberto, sto a patto di mangiarmelo senza sale. Ma guardate come questo giovinastro si butta fuori! Gli è vero. Non si può mai giudicare che alla prova d' una persona. A vederlo seduto ad un angolo del cammino, non pensando che al suo libro, alla sua penna, e ad altre simili corbellerie, chi gli avrebbe mai dato lo spirito che ora dimostra? Era un archibuso carico che somigliava ad un cattivo bastone; mollato il cane, ha vomitato il fumo e le fiamme. — Ma ho un prigioniere affidato alla mia scorta, e a tal proposito ho due parole da dirvi a quattr' occhi, ser sotto-priore.

Dette le quali cose fe' cenno a' suoi, rimasti alla porta del cortile, che entrarono tosto conducendo legato, mani e piedi, sopra un cavallo il predicatore evangelico Enrico Warden.

CAPITOLO XXXI.

« Amico di collegio ei m'era; ingenuo core,
Maturo senno ornavanlo, e del saper l'amore.
Questo in lui sì prevalse, che mentre i giovanetti
Compagni suoi, spassavansi in leciti diletti,
Consacrava agli studi, senza soffrirne pena,
E l' ora del diporto, e l'ora della cena. »

Antica Commedia.

Il sotto-priore che, ad inchiesta dell' armigero di Giuliano Avenel, era entrato nella Torre, si trasferì nel salone, ove lo seguì Christie, che, dopo avere chiusa la porta si avvicinò in aria di confidenza e di famigliarità al padre Eustachio.

« Ser sotto-priore, vengo incaricato di porgervi i complimenti del mio padrone, e vengo a porgerli in particolare a voi, e più distinti che all' abate. Perchè, quanto a questo, benchè lo chiamino *monsignore et caetera*, non v'è chi non sappia che l' anima della Comunità siete voi. »

« Se avete da dirmi qualche cosa che riguardi il nostro Convento, vi prego entrar tosto in materia. Il tempo passa, e in questo momento mi dà a bastanza da pensare la sorte di Alberto Glendinning. »

« Mi fo mallevadore pel suo corpo col mio. Vi protesto che è vivo al pari di me. »

« Non farei bene a dar questa notizia alla sconsolata sua madre? (pensò fra sè il sotto-priore). Ma no, gli è meglio aspettare l' effetto delle indagini di Odoardo. » Si volse allora a Christie: « Ebbene! qual messaggio mi arrecate a nome del vostro padrone? »

« Il mio signore e padrone ha buone ragioni per credere, che le Signorie vostre, fondandosi su relazioni fatte loro da antici uffiziosi, che lo stesso mio signore si riserba a tempo e luogo l' incarico di compensare, ha, dissi, buone ragioni per credere che le Signorie vostre lo riguardino come un uomo poco affezionato alla Santa Chiesa, stretto in lega cogli eretici, e che vagheggi in somma le spoglie dei domini del Monastero di Santa Maria. »

« Andate per le corte, ve ne prego, mio caro amico. Il diavolo non è mai tanto da temere come quando si mette in capo di predicare. »

« Vi dirò dunque in due parole, che il mio padrone brama la vostra amicizia, e che per confondere le calunnie de' cattivi, rimette, colle mani e co' piedi legati, al Monastero di S. Maria, Enrico Warden, le cui prediche hanno fatto dar volta al cervello di tanti Scozzesi, e ve lo spedisce perchè ne facciate quel che tornerà più espediente alla Chiesa e al vostro abate. »

Gli occhi del sotto-priore raggiarono di gioia a tale notizia; perchè gli era da lungo tempo che desideravasi dagli uomini fedeli all' antica dottrina, aver nelle mani questo Predicatore, il cui zelo, il cui entusiasmo fecero nella Scozia più proseliti al culto protestante che non gli sforzi del medesimo Knox. L' antica disciplina religiosa, che avea sì bene accomodati i suoi precetti (1) ai bisogni e ai desiderî di un

(1) Comunque in questo luogo non parlisi che di disciplina, la quale può talvolta essere stata

secolo barbaro, rassomigliava, dopo l'invenzione della stampa e il progresso delle cognizioni, ad una vasta balena sul cui dorso tutti i pescatori faceano a gara nel gittare le lor delfiniere. La Chiesa Romana di Scozia particolarmente (1) era agli estremi aneliti; pur vigorosamente operava gli ultimi sforzi per sostenere la lotta contra tanti assalitori, che d'ogni lato le immergevano le armi nel corpo. Contavansi molte grandi città nelle quali i monasteri erano stati distrutti dal furor della plebe; nelle campagne i lor possedimenti vedeansi usurpati dai Nobili che avevano abbracciata la Riforma. Nondimeno la gerarchia spirituale continuava tuttavia ad essere legge dello stato, e il clero cattolico manteneva i suoi diritti e privilegi purchè fosse in istato di farli valere; nella qual circostanza parea trovarsi ancora l'abbazia di S. Maria di Kennaquhair. Le rimanevano tuttora la sua prevalenza e i suoi domini, sui quali non aveano per anche osato mettere mano i grandi baroni confinanti, fosse perchè appartenevano a quella parte dello Stato che volea conservata l'antica religione, o fosse perchè non avevano potuto accordarsi nel regolarne il parteggiamento fra loro. A pro di questo monastero aggiungneasi la protezione speciale concedutagli dai possenti conti di Westmorelandia e di Nortumberlandia, il cui zelo per la Fede cattolica fu in appresso l'origine della ribellione che scoppiò nel decimo anno del regno di Elisabetta.

Credettero dover profittare di queste circostanze per lor favorevoli gli amici della causa cattolica, e supposero che l'offerire qualche esempio segnalato di coraggio e di severità ne' domini ove le libertà della Chiesa rimanevano intatte, e se ne rispettava la giurisdizione, sarebbe stato un modo di arrestare i progressi della setta nascente. Un tale esempio che le leggi del regno e il favore della Regina incoraggiavano, sarebbe anche stato, ad avviso di questi, una via di conservare alla Corte di Roma i territori che ella possedea tuttavia nella Scozia, e forse anche di farle rienperare quelli che aveva perduti.

Tal quistione era stata discussa più di una volta dai Cattolici del settentrione della Scozia, i quali aveano manifestate le loro idee a quelli del mezzogiorno. Il padre Eustachio, seguendo la legge impostagli da' suoi voti pubblici e particolari, e cedendo agl' impulsi del suo ardentissimo zelo, fu tra quelli che opinarono doversi consegnare al braccio secolare il primo predicatore della Riforma, o qualunque eretico d'importanza, che venisse trovato entro i confini della Comunità; ed accadde in questa occasione, com'è accaduto in mille altre, che un cuore affettuoso e nobile per natura, fu ingannato dalla sua propria generosità.

Mentre in ordine a tali cose i Cattolici deliberavano, il caso offerse loro una vittima. Enrico Warden, trasportato da quell'impetuoso zelo, a cui discernevansi i Riformatori di quel secolo, avea sì straordinariamente oltrepassati i limiti della libertà conceduta alla sua setta, che si giudicò atto consentaneo alla dignità medesima della Corona l'assoggettarlo a processo. Essendosi quindi mandati ordini per arrestarlo, egli era fuggito da Edimburgo, accompagnato da commendatizie che lord James Stewart, celebre dappoi sotto il nome di conte di Murray, scrisse ad alcuni baroni de' confini della Scozia, pregandoli ad agevolare al ridetto Warden la via di rifuggirsi nell'Inghilterra. Una di tali lettere veniva indiritta a Giuliano Avenel, che manteneva accordi coll'una e coll'altra fazione; ma benchè sfornito de' principî morali, costui non avrebbe tradito un ospite raccomandatogli da lord James, se lo zelo imprudente del Predicatore non si fosse frammesso in quanto Giuliano chiamava affari suoi di famiglia. Venuto poi una volta nella deliberazione di vendicarsi del violento modo con cui Warden, senza riguardo di suscitare scandaloso bisbiglio nel castello di chi lo ricettava, aveva osato rimproverarlo, risolvè collegare la cura de' proprî interessi a quella della vendetta; e in vece di punire immediata-

viziata da errore umano, osserveranno certamente i nostri leggitori cha tai cose non potevano essere state dette dal supposto monaco compilatore del romanzo, ma bensì dal supposto editore, o per meglio dire dall' autore di tutta la presente Raccolta, che ognuno sa essere protestante.

(1) Quelli che professavano il culto cattolico romano nella Scozia erano venuti in que' giorni a condizione tristissima, e presaga della grande rivoluzione religiosa, che divenne poi quasi comune a tutti tre i regni della Gran Brettagna.

mente, egli stesso, l'audace che lo aveva affrontato in sua casa, stimò meglio consegnarlo all'abate di S. Maria, onde procacciarsi un pretesto di chiederne una ricompensa o in danari, o col farsi concedere qualche terra a vil prezzo; poichè era questa una delle vie adoperate allora dai Nobili per ispogliare le corporazioni religiose.

Il sotto-priore di S. Maria per tal modo vide, senza pensarlo, arrivare nelle sue mani uno fra i più operosi nemici della Chiesa, e formò tosto il pensiero di adempiere le promesse che avea fatte agli amici della Fede cattolica, spegnendo l'eresia nel sangue d'uno zelantissimo propugnatore della medesima.

Ad onore dell'indole naturalmente compassionevole del padre Eustachio, non taceremo, come il suo onore prima di abbandonarsi al giubilo del trionfo che la notizia della prigionia di Enrico Warden gli presagiva, provò un'istantanea sensazione di tristezza.

« Ella è cosa crudele, diceva a sè medesimo, il far soffrire un uomo, è cosa terribile versare il sangue de' propri simili; ma quel giudice cui furono affidati il coltello di san Paolo e le chiavi di san Pietro, non debbe arretrarsi all'atto di compiere il suo dovere. Il nostro coltello si ritorcerebbe da sè medesimo contra il nostro petto se con mano ferma non l'opponessimo agl' implacabili nemici della santa Chiesa. *Pereat iste!* sì: la morte è la pena nella quale è incorso, e avesse in propria difesa tutte le falangi armate degli eretici della Scozia, non potrebbero far rimovere una tal sentenza. — Mi si conduca innanzi questo eretico », continuò egli alzando la voce con tuono d'autorità.

Venne immantinente introdotto Enrico Warden colle sole mani legate.

« Che ognuno si ritiri, ordinò il sotto-priore, eccetto una sentinella per vegliare sul prigioniero. »

Christie rimandò i suoi satelliti, e, sguainata la sciabola, si pose egli stesso in fazione dinanzi alla porta.

Il giudice e l'accusato trovavansi alla presenza l'uno dell'altro, e sul volto d'entrambi vedeasi splendere la fiducia dell'integrità. Il monaco stava per compiere quant'ei riguardava proprio dovere, senza crucciarsi su i pericoli che poteano indi sovrastare al suo Convento ed a lui; il Predicatore, inspirato da entusiastico zelo, era pronto a sottomettersi a qualunque sua sciagura, e a suggellare, se facea d'uopo, col proprio sangue, una missione ch'ei riguardava come divina.

Si avvicinarono coll'animo preparato a questa lotta spirituale, e misurandosi col guardo, come se ciascun d'essi sperasse scoprire qualche lato debole nell'armatura del suo antagonista; e mentre l'uno tenea gli occhi fisi sopra dell'altro, antiche ricordanze incominciarono a svegliarsi ne' loro cuori; di modo che in uno stesso tempo fecero entrambi un atto di sorpresa, ravvisando lineamenti, che a nessuno dei due giugnevano nuovi, benchè non si fossero da lungo tempo veduti. Erano stati amici di collegio e d'università; d'indi in poi separatisi, il monaco avea cambiato nome, quale è l'uso di chi professa voti religiosi, e cambiato parimente avealo il predicatore, ma per un riguardo di sicurezza; laonde, nemmen per fama, aveano potuto riconoscersi scambievolmente, attese le parti sì opposte che sostennero in questo grande dramma religioso e politico.

« Enrico Wellwood! » sclamò il sotto-priore.

« Guglielmo Allan! » sclamò il Predicatore.

Ed entrambi scossi all'accento di questi nomi famigliari, e alla ricordanza di quell'amicizia di collegio che non si cancella giammai, si strinsero affettuosamente la mano.

« Gli si tolgano le catene! » disse il padre Eustachio, e prestò mano egli stesso a Christie, benchè il prigioniere acconsentisse a stento che un tal ordine venisse eseguito, e ripetesse con enfasi ch'ei s'allegrava della causa per cui sofferiva allora quell'ignominia. Nondimeno, poichè le sue mani furono libere, diè a divedere la propria gratitudine corrispondendo all'atto amichevole usatogli dal sotto-priore, e contraccambiandogli l'occhiata affettuosa che ne avea ricevuta.

La loro salutazione fu generosa, e franca da entrambe le parti; ma simile a quel segnale di cortesia che si danno mutuamente due campioni prima di battersi per dimostrare che, non l'impulso dell'odio,

ma quello seguono dell'onore. Pensando ai motivi onde convenivano l'uno al cospetto dell'altro, lasciarono quasi di comune accordo che le loro mani si separassero, e si riguardarono con espressione di scambievole cordoglio. Primo a rompere il silenzio fu il sotto-priore.

« Ecco dunque, esclamò, a che pervennero questo spirito instancabile, questa sete della verità, che niuna cognizione poteva sbramare, questo amore della fatica, che niuna difficoltà spaventava! Tal dunque era la meta che si era prefissa Wellwood! Dopo esserci conosciuti, amati e stimati nel corso dei migliori anni di nostra vita, allorchè ne è dato ritrovarci insieme in vecchiezza, ci rivediamo in aspetto, un di giudice, l'altro di reo! »

« O piuttosto di cieco oppressore, e di vittima disegnata (rispose Warden, col qual nome continueremo a chiamarlo per evitare ogni sorte di confusione); potrei io pure a mia volta esclamare: Che è divenuta la ricca messe di speranze cui promettevano le cognizioni classiche, la ragione, l'acume d'ingegno e la vasta scienza di Guglielmo Allan? E dunque egli che ha potuto risolversi a vivere entro una celletta a guisa del re delle api, per distinguersi dal rimanente dello sciame nella nobile missione di opprimere coloro che si oppongono alle opinioni professate da lui e dai suoi partigiani! »

« Nè a te, nè ad alcun uomo sulla terra io renderò conto del potere affidatomi dalla Chiesa, e ne farò uso a vantaggio di essa, e ad onta di qualunque rischio, immune da timore come da parzialità. »

« Io non aspettava meno dal tuo zelo mal regolato, e tu incontrasti in me un uomo, sul quale puoi adoperare la tua autorità senza timore; ma la mia anima la sfiderà come le nevi sul monte Bianco che trascorremmo uniti, disfidando gli ardori del sole. »

« Ti credo, rispose il sotto-priore. Penso di fatto essere la tua anima un metallo che niuna forza può rendere malleabile. Ch'ella ceda dunque alla persuasione! Discutiamo insieme su questi soggetti di dogma, come fra noi era uso di trattare le nostre dispute scolastiche, allorchè ne scorreano le ore e gl'interi giorni nel mutuo sperimento delle nostre facoltà intellettuali. La voce del pastore potrà fors'anche giugnere al tuo animo, e farti rientrar nell'ovile. »

« No, Allan; replicò il prigioniere. Non è questa una vana quistione, siccome quelle che si discutono dai sognatori scoliasti per addestrare la loro intelligenza. Gli errori da me impresi a combattere, son come que' demoni che sol possono essere scacciati dal digiuno e dalla preghiera. O me! Vi son pochi eletti in mezzo ai saggi, in mezzo ai sapienti. I villaggi e le capanne porteranno ai nostri giorni testimonianza contro le Scuole e i loro discepoli. La tua saggezza, che è soltanto follia, ti fa, come agli antichi Greci, dar nome di follia a quanto è vera saggezza. »

« Ecco, sclamò il monaco in severo tuono, ecco il gergo di quell'entusiasmo ignorante che porta appellazione contro alla scienza e all'autorità de'concilî e de'Padri della chiesa, fiaccola dataci dallo stesso Dio per condurre la nostra vita; e porta questa appellazione a sè medesimo interpretando, a proprio talento e imprudentemente, le Scritture, che ciascun eretico accomoda per tal guisa alle sue particolari opinioni. »

« Arrossirei nel rispondere a tale accusa », replicò il Predicatore; e, nel volere chiarire i punti, onde la sua setta discordava tanto dal culto antico, e per la natura delle tesi, e per l'enfasi onde la sostenea, scandalezzò sì fattamente il padre Eustachio, che non potè questi frenarsi dall'interromperlo.

« Zitto là, bestemmiatore! o io farò chiudere con una sbarra quella tua bocca sacrilega. »

« Sì, è questa, prese a dire Warden, la libertà de' colloquî a cui ne allettate.... La sbarra, l'eculeo, la scure del carnefice; ecco la vostra *ultima ratio*. Ma devi sapere, mio vecchio amico, che gli anni non hanno cambiato il carattere dell'antico tuo collega, e ch'egli, in difesa della verità, oserà sfidare quanti tormenti l'orgogliosa gerarchia de' tuoi monaci si avvisasse fargli soffrire.

« Oh! circa a questo, disse il monaco, io non ho punto di dubbio; tu fosti sempre un lione pronto a rivolgerti contra il cacciatore, non un cervo che lo squillo del corno basti a mettere in fuga. »

Il padre Eustachio passeggiò silenzioso per qualche tempo lungo la stanza.

« Wellwood, finalmente egli disse, noi non possiamo più essere amici ; la nostra fede, la nostra speranza, la nostra ancora di salute per l'avvenire non sono più le medesime. »

« Gli è vero ; ma non senza un dolor profondissimo io t'odo dir questo. Dio mi è testimonio che comprerei a prezzo di tutto il mio sangue la conversione di un'anima come la tua. »

« Io posso, e con maggior ragione, esprimere lo stesso voto : il sotto-priore rispose. Un braccio, siccome il tuo, non dovrebb'egli difendere i baluardi della chiesa ? Ed ecco in vece, tu regoli l'ariete per crollarli e aprir la breccia là dove il saccheggio e la distruzione sembrano chiamare tutti coloro che sono vilmente avidi di ricchezze e di cambiamenti in questo secolo innovatore (1). Ma poichè il destin nostro ci vieta di combattere a fianco l'uno dell'altro siccome amici, tu non puoi avere dimenticati questi versi :

« O gran bontà de' cavalieri antiqui !
« Eran nemici, eran di fe' diversi... »

« O forse, ei soggiunse interrompendo d'improvviso la sua citazione, la tua nuova credenza ti fa una legge di sbandire dalla memoria que' sentimenti di franchezza e di generosità che i grandi poeti celebrarono coi lor versi ? »

« La credenza di Bucanano e di Teodoro Beza non può essere avversa alla letteratura; devo nondimeno soggiugnerti, che il poeta i cui versi or mi citavi, conviene agli ozî d'una corte dissoluta, anzichè alla solitudine d'un Convento. »

« Avrei alcune cose da rispondere a proposito del tuo Teodoro Beza, disse sorridendo il sotto-priore, ma abborro quei critici, che simili agl'insetti de' cadaveri, non si curano di quanto ha vita per pascersi di putredine. Torniamo alle cose nostre. Se t'invio prigioniero a S. Maria, trascorrerai questa notte in un carcere, sarai appeso domani sopra un patibolo. Se ti restituisco la libertà, tradisco i doveri che mi legano alla Santa Chiesa e ai voti solenni da me professati. Intanto però potrebbero venir prese altre risoluzioni nella Capitale; e giugner tempi migliori. Dimmi : acconsenti tu a rimanere prigioniero sulla tua parola, e a rimaner tale, qualunque sia l'andamento avvenir delle cose ? Vuoi tu promettermi solennemente di comparire alla mia prima inchiesta dinanzi all'abate e al Capitolo di S. Maria, e di non allontanarti più di un quarto di miglio da questa casa ? Vuoi, dissi, obbligarti a ciò colla tua parola ? Tanta ho confidenza nella tua buona fede, che tu rimarrai qui libero di ogni guardia, e solamente sottomesso agli obblighi che t'ho additati. »

Il Predicatore meditò un istante. « Ben m'asterrei da una obbligazione volontaria da cui nascessero vincoli alla mia libertà naturale. Ma io sono già in tuo potere, e hai diritto di pretendere una risposta da me. Col promettere di non oltrepassare i limiti che mi hai accennati, e di presentarmi quando ne riceverò intimazione, non cedo io già una libertà che mi rimanga ; ne acquisto anzi una ch'io non avea, perchè presentemente mi trovo fra le catene e in tuo arbitrio. Accetto quindi la tua offerta, e saprò mostrarmi grato, qual si conviene, a tal cortesia. »

« Aspetta ; tornò a dire il sotto-priore. Io dimenticava una condizione importante. Gli è necessario ancora, tu mi prometta di non abusare della libertà che otterrai, predicando o mediatamente o immediatamente alcuna di quelle pestilenziali eresie, che hanno, per tante anime, cambiato il regno della luce in quel delle tenebre. »

« Allora il nostro negoziato è rotto; disse Warden con grande fermezza. Misero me, se rinunziassi alla predicazione del Vangelo ! »

Si fe' torvo in volto il sotto-priore, che dopo aver fatti alcuni grandi passi per la

(1) Lo stato in cui si trovano questi due eroici personaggi a petto uno dell'altro, è in parte simile, per gli affetti cui presta luogo di svolgersi, alla sublimissima scena del *Vespero Siciliano* del sig. Delavigne, allor quando Monforte e Loredano, antichi amici, stanno per correre alla pugna un contro l'altro. Pur si abbracciano, indi dopo essersi disgiunti, Loredano dice a Monforte :

« Or null'altro riman. Da questo punto
« Nemici siam. Tu pel signor cui servi
« Vanne incontro alla morte. Ad affrontarla
« Per la salvezza della patria io corro. »

stanza, susurrò a voce bassa; « Mal abbia la stolta sua ostinazione! » Poi arrestandosi d'improvviso, così riassunse il primitivo argomento.

« Un tale rifiuto, o Wellwood, non è che una puerile pertinacia, e te ne voglio convincere adoperando il tuo ragionamento medesimo. E' in mio arbitrio il caricarti di catene, e il seppellirti in una prigione ove niun orecchio ti possa ascoltare. Dunque promettendomi quant' io ti chiedo, mi concedi cosa che non dipende da te il ricusarmi. »

« Non so nulla io. È verissimo che tu puoi confinarmi in un carcere, ma chi mi dice che in questo carcere il Signore non abbia preparata una messe per me da raccogliere? Le catene de' santi han giovato più d' una volta ad infrangere quelle del demonio. Non fu forse una prigione il luogo, ove san Paolo diffuse la luce della divina Grazia sul carceriere e su tutta la famiglia del carceriere? »

« Se tu hai la vanità di paragonarti al santo apostolo, soggiunse con tuono misto di collera e disprezzo il sotto-priore, egli è tempo di por fine al nostro colloquio. Preparati a sopportare quanto la tua ostinazione, e la tua eresia meritarono. Legatelo » ei disse quindi a Christie.

Dopo avere guardato con un sorriso di superiorità il sotto-priore, e orgoglioso del proprio destino, il Predicatore offerse da sè medesimo le mani all' esecutore di questo comando.

« Non aver compassione » ei diceva a Christie, perchè fin questo scorridore titubava nello stringerne i lacci.

Intanto il sotto-priore erasi tirato sugli occhi il cappuccio, come per nascondere l'interna commozione: tal la risente un cacciatore nell'atto di scoccare il fatal dardo sopra un nobile cervo la cui maestà inspiragli una specie di rispettosa compassione; tale è la commozione cui prova l'uccellatore, che mirando coll'archibuso una superba aquila, si risolve a stento a profittare del proprio vantaggio, in veggendo questo sovrano dell'aere sfidare alteramente, colle grandi ali stese, il pericolo che gli sovrasta.

Il cuore del padre Eustachio ad onta di fervido zelo, s'inteneri, e incominciò persino a dubitare, se gli fosse lecito, per compiere a tutto rigore un dovere, disprezzare il rimorso di avere mandato al supplizio un uomo fornito d' indole sì leale e sì indipendente, un uomo, statogli amico sin dai suoi verd'anni, trascorsi insieme nel nobile studio delle Scienze, e consacrandone gli ozî alla coltura più soave e men faticosa delle Belle Lettere.

Coprì colla mano quella parte di volto che lasciava tuttavia scoperta il cappuccio, e fisò gli occhi al suolo come per non lasciar conoscere la lotta che faccan nel suo animo i teneri sentimenti della amicizia.

« Se non dovessi temere, ei pensava, per Odoardo, il cui spirito è sì ardente ed avido di nuove cognizioni, non rischierei nulla col lasciare quest'entusiasta in compagnia delle donne, e mi basterebbe avvertirle che non possono, senza peccato, porgere orecchio ai sogni della sua immaginazione delirante. »

Intantochè il nostro monaco s'abbandonava a tali considerazioni, un grande strepito alla porta della Torre venne a distrarnelo, e nell' atto stesso, Odoardo con occhi scintillanti e volto infiammato si precipitò nella stanza.

CAPITOLO XXXII.

« Or che più indugio? Imprendasi il sentiero
Che guida al chiostro. In solitaria cella
Armato di rosario e di saltero,
E in rozzi panni avvolto, io della bella
Tiranna mia discaccierò il pensiero;
Che s'ei, ritroso al buon voler, martella
Anco il mio core, a' piedi della Croce,
Per Lei pregando alzerò al ciel la voce. »

La Crudele delle montagne.

« Mio fratello non è morto, reverendo padre, sclamò Odoardo nell' atto di entrare. Ei vive, e la famiglia lo rivedrà. Nel *Buco delle Streghe* non trovasi nè tomba, nè vestigio di tomba. Non si scorge che la terra sia stata ivi smossa nè da vanga, nè da badile; e le zolle vedonsi intatte attorno della fontana. Lodato sia il cielo! egli vive, sicuramente vive al pari di me! »

L' ardore del giovane, la vivacita con cui si esprimeva, facendo passi lunghissimi per la stanza, l'occhio pieno di fuoco, i gesti, e alcuni lineamenti rammentarono alla memoria di Enrico Warden, Al-

beatò Glendinning, statogli senrta il dì innanzi. Di fatto i due fratelli avevano una grande somiglianza di famiglia, benchè il primogenito fosse grande, agile, vigoroso e robusto più di Odoardo, e benchè la fisonomia di questo fosse per l'ordinario più tranquilla e meditabonda.

« Di chi parlate voi, figlio mio? (gli chiese il Predicatore col tuono placido di un uomo che non fosse stato al momento di vedersi condurre in una prigione, e da questa sollecitamente al patibolo). Di chi parlate voi? Se gli è d'un giovane d'occhi e capelli neri, di carnagione piuttosto bruna, di fisonomia aperta, e della vostra età all'incirca, ma più grande, e all'apparenza più vigoroso, benchè per altro ne' lineamenti e nel suono della voce rassomigli a voi, se questi è il fratello che ricercate, potro forse darvene qualche notizia. »

« Parlate dunque e parlate presto, Odoardo esclamò, perchè tale veramente è il ritratto di mio fratello. »

Il sotto-priore volse a Warden eguale preghiera, e Warden senza indugiaro un istante, raccontò minutamente in qual modo avesse incontrato Glendinning, ne descrisse il vestire, e gli esterni connotati in guisa che non rimase alcun dubbio sulla identità della persona. Ma allor quando venne a parlare dell'orrida solitudine ove Alberto lo avea condotto, e quando fattane tal descrizione, che solo al *Buco delle Streghe* potea convenire, aggiunse d'avere vedute l'erba tinta di sangue, ed una tomba coperta di recente, e raccontò come il giovane Glendinning si fosse accusato da sè medesimo d'avere ucciso in un duello ser Piercy Shafton, il sotto-priore guardò con occhio di sorpresa Odoardo.

« E non siete voi che m'avete assicurato in questo momento non trovarsi colà nè tomba, nè vestigio di tomba? »

« Così è: non ho veduto apparenza di terra smossa, come se l'erba avesse continuato senza interruzione a crescere in quel luogo fin dai giorni d'Adamo, nostro primo padre; nondimeno le zolle pareano state calpestate da piede umano, e vedevansi insanguinate. »

« Sono illusioni del nemico dell'uman genere » disse il sotto-priore facendosi il segno della Croce.

« Se ciò è (disse Warden, sempre inclinato alla controversia) più che al segno della Croce, i Cristiani dovrebbero ricorrere alla preghiera. »

« Il segno della nostra Redenzione, rispose il sotto-priore, disarma gli Spiriti maligni. »

« Sì, ma questo segno debb'essere scolpito soprattutto nel cuore » E a tal proposito Warden pompeggiò d'alcune dottrine della sua setta che non poteano non apparire ereticali al padre Eustachio Questi replicò; tornò a rispondere l'altro. Ma il sotto priore interruppe la disputa con queste parole:

« Io t'aveva offerto poc'anzi il campo a discutere. Lo ricusasti. Non voglio più riassumere la controversia. »

« Quand'anche dovessero queste parole essere le ultime che usciran del mio labbro, quand'anche mi trovassi sull'eculeo, in atto di soffocarmi tra il fumo e le fiamme, porterei ancora testimonianza contra gli errori che tu professi. »

Il monaco ritenne a fatica la risposta che l'animo gli suggeriva, e volgendosi ad Odoardo, gli disse: « È omai tempo di avvisar vostra madre che il suo primogenito vive. »

« Son due ore che lo avreste fatto, se mi davate retta, soggiunse Christie; ma a quanto sembrami, prestate maggior fede a questo vecchio dalla barba grigia, dicitore di cantafavole, e affaccendato nel propagare l'eresia, che ad un brav'uomo qual mi son io, del quale non può dirsi che abbia mai impresa una spedizione ai confini senza recitare prima il suo paternostro. »

« Andate dunque, disse il padre Eustachio ad Odoardo, andate ad avvertire vostra madre che la tomba le ha restituito, come alla vedova di Zarephta, suo figlio, e ciò per intercessione del glorioso san Benedetto, avvocato del nostro Ordine, al quale non mancai di volgere a pro di lei le mie preci. »

Warden, che giusta i principi della sua setta, non credea si potesse pregar Dio se non se volgendosi immediatamente a lui, ed escludea quindi la mediazione de' Santi, si fece tosto a dire: « Essendo tu nell'errore, non è maraviglia che cerchi trascinare nell'errore anche gli altri. Non era

un uomo morto, non era una creatura formata di creta e d'argilla che il beato profeta invocava, allor quando, mosso dalle rimostranze della Sunamitide, domandò all'Onnipossente che l'anima del fanciullo tornasse ad avvivarne il corpo fatto cadavere.

« Fu però per l'intercessione del beato profeta, che Dio operò tale miracolo. Poichè, in qual modo esprimesi la Vulgata? *Il Signore esaudì la preghiera di Elia: l'anima del defunto tornò nel suo corpo, e il fanciullo risuscitò*. Or credi tu che l'intercessione d'un Santo ammesso a partecipare della gloria eterna, sia meno possente appo Dio, che allorquando egli è sulla terra, creatura fatta di creta e di argilla, come tu poc'anzi dicevi, e provveduta degli occhi sol della carne? »

Durante la disputa, Odoardo parea smaniante per impazienza, e agitato da qualche vivissima commozione. Ma se questa commozione derivasse da gioia o cordoglio, da inquietudine o da speranza, gli era quanto la fisonomia del medesimo non annunziava con bastante chiarezza. Contra il suo costume, si prese la libertà d'interrompere il discorso del sotto-priore, e lo pregò con fervore a concedergli tosto un'udienza a parte.

« Conducete via il prigioniero, disse il sotto-priore a Christie, custoditelo bene affinchè non possa fuggire; ma guardatevi dall'usargli insulti o mali trattamenti. Ve ne faccio mallevadore. »

Eseguito un tal ordine, e solo trovandosi Odoardo col sotto-priore, il secondo parlò al primo in questi accenti:

« Che avete voi dunque, Odoardo? Perchè quegli occhi smarriti? Perchè quel volto, or coperto d'un rosso carico, or pallido del pallor della morte? Perchè interrompermi quando io adoperava poderosi argomenti per abbattere un eretico? Perchè, soprattutto, non vi siete fatta premura di correre ad asciugare le lagrime dell'afflitta madre vostra, annunziandole voi medesimo che Dio le aveva restituito suo figlio? »

« E dovrò, rispose Odoardo, annunziarle che ha trovato un figlio, allorchè ella sta per perderne un altro? »

« Che volete voi dire, Odoardo? Che significa un tale linguaggio? »

« Padre mio, rispose il giovane prostrandosi dinanzi al sotto-priore, mi è d'uopo confessarvi la mia vergogna e la mia colpa, e vedrete coi proprî occhi vostri qual penitenza sono per farne. »

« Figlio mio, non v'intendo. Qual colpa potete avere commessa onde portare contro di voi medesimo una simile accusa? Avreste voi aperto l'orecchio al demonio dell'eresia, tentatore pericolosissimo per coloro che, non meno dell'uomo sgraziato da voi veduto poc'anzi, si distinguono nell'amore per le scienze? »

« Non ho nulla di che rimproverarmi a tale proposito, mio degno Padre; nè è in me tanta presunzione, che osassi avere, sopra argomenti di dogma, opinioni diverse da quelle in cui m'avete instruito, e da quanto crede la nostra Santa Chiesa. »

« Qual cosa dunque può agitare sì fortemente la vostra coscienza? Confidatevi a me perchè io possa dirvi parole di consolazione. La misericordia della Chiesa è somma per que' figli obbedienti che non movono dubbî sulla sua autorità. »

« E di questa misericordia, o buon Padre, abbisogneranno assai le confessioni che sono per farvi. Mio fratello Alberto, questo fratello sì buono, sì affettuoso, del quale ogni pensiero, ogni parola spiravano unicamente amore verso di me, la cui mano erami soccorritrice in tutte le difficili circostanze, che vegliava sopra di me come l'aquila su i proprî figli quando si cimentano al volo la prima volta, questo buon fratello.... Ebbene! udii la sua morte subitanea, immatura, violenta, e me ne compiacqui! Ho saputo ora che ci viene restituito, e ne ho provato dolore! »

« Voi avete perduto l'uso del vostro giudizio, Odoardo. Qual cagione avrebbe potuto spingervi ad una ingratitudine sì abbominabile? Il turbamento del vostro spirito fa che voi medesimo travediate sulla natura de' vostri sentimenti. Andate, figlio mio, andate a mettervi in orazione, procurate di calmare l'agitazione in cui siete, e parleremo di questa faccenda in altro momento. »

« No, Padre mio, no; Odoardo sclamava con veemenza. O adesso, o mai più! Troverò la via di domare questo cuore ribelle. Io travedere sulla natura de' miei sentimenti! No, Padre; non si travede a

segno di confondere il dolor colla gioia. Ognuno attorno di me era in preda al cordoglio, alla disperazione; mia madre, i servi, ella pure.... sì, ella che è cagione del mio delitto, tutti piagnevano; ed io poteva nascondere appena la mia barbara gioia sotto l'apparenza di una sete avida di vendetta. Fratel mio, io diceva, non posso tributar lagrime alla tua morte; tributerò sangue. Sì, Padre mio, io contava l'una dopo l'altra le ore vegliando sul cavaliere inglese, ed ogni volta che le udiva sonare, io diceva a me medesimo: « Eccomi d'un'ora più vicino alla speranza e alla felicità. »

« Ma io non arrivo ancora ad intendervi, Odoardo. Come è possibile che la morte immatura di vostro fratello abbia potuto inspirarvi una gioia sì snaturata? Sarebbe mai che la sordida brama di succedergli ne' suoi pochi fondi?....

« Ah, si disperdano tutte le miserabili ricchezze di questa Terra! sclamò Odoardo vie più agitato e commosso. No, padre mio, fu una gelosa rabbia, l'amore, l'amore per Maria Avenel, fu l'origine di que' sentimenti che mi fanno orribile a me medesimo. »

« Per Maria Avenel! per una nobil donzella, la cui nascita è tanto superiore alla vostra! Come può darsi che voi, che Alberto, abbiate mai potuto alzar gli occhi sovr'essa, fuorchè per rispettarla e per onorarla? »

« L'amore non consulta le distinzioni di nascita, rispose Odoardo. E in qual cosa Maria, educata sotto gli occhi di nostra madre, differiva ella dai Glendinning, se non se nel numerare una lunga sequela di avi che più non vivono? Io somma, noi l'amavamo, l'amavamo entrambi, ma Alberto era corrisposto. Egli non lo sapeva, non se ne avvedea, ma io aveva occhi migliori di lui. A questi occhi non isfuggiva, che, quand'anche Maria giudicava in parole più degna d'approvazione la mia condotta, il cuore di lei parlava sempre per mio fratello. Meco ella passava da solo a solo le ore intere, francheggiata dall'innocenza, e colla sicura ingenuità di una sorella; non avventuravasi a ciò con Alberto per tema di tradire gl'interni moti dell'anima. Cambiava di colore, tremava allorchè sel vedea avvicinare; diveniva pallida e pensierosa quand'egli si allontanava. Tutte queste cose m'accadevano innanzi agli occhi e le sopportava; pure, testimonio degli avanzamenti che Alberto facea nel cuor di Maria, io non odiava il fratello; no, non avrei potuto odiarlo. »

« E qual motivo sarebbe stato in voi di odiarlo, giovane imprudente? Perchè avreste concepito odio contra il fratello, colpevole insieme con voi d'una stoltezza medesima? »

« Padre mio, tutti esaltano la vostra saggezza, e la cognizione che avete del genere umano; ma l'interrogazione che ora mi fate, prova che non amaste mai in vita vostra. Sol per effetto di uno sforzo fatto sopra di me, pervenni a non odiare il mio tenero e buon fratello, che, non sospettandomi suo rivale, non cessava un istante dal darmi prove d'amore fraterno; e v'erano persino quei momenti, ne' quali io mi sentiva capace di corrispondere alla sua tenerezza con tutta la forza dell'entusiasmo; nè di questa verità io feci mai prova maggiore, quanto nell'ultima notte da me trascorsa in sua compagnia. Pure non seppi resistere alla gioia in udendo ch'ei non potrebbe più essere un ostacolo alle mie brame, nè sono stato capace di non rattristarmi, or che ho saputo ch'ei si frapponeva di nuovo tra me e il caro oggetto delle mie affezioni. »

« Oh la protezione del cielo vegli su di voi, mio figliuolo! Voi siete in uno stato di spirito che fa veramente spavento. Ah! in tale stato trovavasi il primo omicida che alzò la mano contra il fratello, perchè i sagrifizi d'Abele erano più graditi al Signore. »

« Lotterò contra lo Spirito maligno che mi persegue; sì, Padre mio, lotterò, e verrò a termine di soggiogarlo: ma fa mestieri che le mie pupille non contemplino quanto sta per accadere nella mia casa. Esse non potrebbero sopportare la vista della gioia che sfavillerà negli occhi di Maria Avenel all'atto di rivedere l'amante da lei preferito; tal vista ben potrebbe far di me un secondo Caino. So io forse a che mi trascinerebbe la frenesia della disperazione? »

« Sciagurato! di quale orrendo delitto osi tu concepire solamente l'idea? »

« Gli è appunto perchè inorridisco a questa idea, ch'io ve ne parlo. Ho preso il mio partito: voglio dedicarmi allo stato religioso, che tante volte mi consigliaste abbracciare; voglio seguirvi al Monastero di S. Maria e, colla grazia della Beatissima Vergine e di S. Benedetto, domandare all'abate la permissione di profferire i miei voti. »

« Non per ora, figlio mio; nè sarà mai, nello stato di lotta in cui si trova lo spirito vostro, ch'io vi permetterò di stringervi con indissolubili legami, i quali forse vi costerebbero acerbo pentimento in appresso. È da lodarsi chi sagrifica il mondo per unirsi più strettamente a Dio: ma un tal sagrifizio vuol essere ponderato, nè debb'essere consumato nel fervore di una passione. Se vi tengo un tale discorso, o mio figlio, non è già per distoglervi dal sentiero, che vi mostrate ora inclinato ad imprendere, ma perchè mi rileva essere sicuro della vostra vocazione. »

« Avvi certe risoluzioni, o padre mio, rispose con fermezza Odoardo, che vogliono essere eseguite appena formate, e di tal novero è quella che ho già prefissa in mia mente. O compiuta sull'istante o forse più mai nol sarà! Permettetemi seguirvi. Che gli occhi miei non vedano il ritorno di Alberto nella sua casa! La vergogna degl'indegni sentimenti in me surti contro di lui, si unirà alle tremende passioni che mi dilacerano in questo istante..... Vel ripeto, o padre; permettetemi seguirvi. »

« Ebbene, figlio, mi seguirete; acconsento; vi sarà noto come le nostre Regole, e la ragione stessa domandino che passiate in nostra compagnia un certo tempo di prova come novizio, innanzi vi sia permesso pronunziare quegli estremi voti, che separandovi per sempre dal mondo, vi consacreranno al servigio del cielo. »

« E quando partiremo noi, Padre mio?» domandò il giovine colla premura d'uomo punto da impazienza di trasferirsi ad una festa.

« Anche in questo momento se lo desiderate, rispose il padre Eustachio, cedendo all'insistenza di questo novello neofito. Andatevi ad allestire per la partenza.—Ma un istante! (aggiunse egli nell'atto che Odoardo abbandonava la stanza, colla vivacità già divenuta nuovo caratteristico della sua indole). Avvicinatevi, figlio mio, e tornate a mettervi inginocchione. »

Odoardo obbedì. Benchè il sotto-priore non avesse una fisonomia naturalmente imperiosa, la devozione viva e sincera dalla quale era compreso, e un accento atto ad esprimerla con forza e vivacità, gli conciliavano profondo rispetto da tutti quelli che lo sceglievano per loro guida spirituale. Non eravi dovere impostogli dall'ecclesiastico ministero cui fosse estranio il suo cuore; e un sacerdote, il quale dà tal prova di essere convinto dell'augusta importanza de' propri ufizi, rare volte manca di produrre una simile impressione su lo spirito di chi lo ascolta. In tutte le occasioni di sì fatto genere, la piccola statura del padre Eustachio sembrava ingrandire; più nobili ne apparivano i lineamenti; la voce, sempre bella e animata, sarebbesi allor detta inspirata dalla divinità; in somma, ogni cosa contribuiva ad annunziare in lui, non un uomo di comune tempera, ma il ministro della Chiesa, il personaggio al quale essa aveva confidata la sua prerogativa di poter alleggerire i peccatori del carico delle colpe.

« Figlio mio, disse ad Odoardo, mi avete poi raccontate fedelmente tutte le circostanze che vi hanno mosso così repentinamente ad abbracciare la vita religiosa? »

« Io vi ho confessata, o Padre, ogni mia colpa, ma non vi ho ancora fatto parola di un'estrania avventura, che colla impressione prodotta nell'animo mio, ha data, credo, l'ultima spinta alla risoluzione manifestatavi. »

« Raccontatemela dunque. Avete debito di non lasciarmi ignorare veruna cosa, onde io possa conoscere tutte le tentazioni dalle quali è assediata l'anima vostra. »

« V'obbedirò, Padre mio, ma non senza ripugnanza; perchè, comunque, e Dio m'è testimonio, io non sia per raccontarvi che cosa accadutami, sarei tentato io medesimo a considerarla siccome una favola. »

« Non importa; spiegatevi senza riserva. Posso avere tali ragioni da riguardare siccome vere quelle cose che altri forse avrebbero per menzogne. »

« Sappiate dunque, padre mio, che perplesso fra il timore e la speranza .... quale

speranza, gran Dio! quella di trovare il cadavere insanguinato di mio fratello... io mi trasportai nel selvaggio luogo detto il *Buco delle Streghe*. Ma, come ho già raccontato alla Reverenza vostra, in quel sito ove Martino avea veduto questa mattina una tomba, io non ne scorsi orma, nè tampoco alcun segno che ivi la terra fosse mai stata smossa. Appena i miei compagni s'avvidero che la testimonianza de' loro occhi annullava il racconto fatto da Martino, spaventati si diedero ad una fuga precipitosa. Deluso nella mia perfida speranza, l'agitazione era in me tanta, ch'io non temeva in quel punto nè i morti, nè i vivi. Partii di lì a passi lenti, nè spiacquemi che lo spavento dei miei amici mi avesse lasciata la libertà di abbandonarmi alle tetre mie considerazioni. Io non li vedea più, perchè il timore avea lor messo le ale, e li seguiva alla lontana; allorchè voltomi nuovamente verso il fatal luogo, osservai una donna in piedi in vicinanza della fontana. »

« Pensate bene a quel che mi dite, figliuolo, e guardatevi dal prendere a scherzo lo stato in cui vi trovate. »

« Non prendo a scherzo nulla, Reverendissimo padre; e Dio sa se per l'avvenire cederò mai alla tentazione di scherzare. Vi ripeto dunque che vidi una donna vestita di bianco, e tale come vien descritto il fantasma che veglia su i destini della famiglia Avenel. Non siate renitente a credermi, o Padre, perchè attesto il cielo e la Terra, nulla io dico che co' miei proprî occhi io non abbia veduto. »

« Vi credo, figliuolo. Continuate la stravagante istoria. »

« Questa femmina, o per meglio dire questo spettro, pronunziò, anzi cantò in tuono malinconico e lento alcuni versi, dopo di che, la vidi distintamente dileguarsi a gradi a gradi, indi confondersi coll'aria che la circondava. Di più, comunque strana vi possa parere la cosa, i versi cantati da costei mi rimasero nella memoria così fedelmente, come se gli avessi imparati sin dall' infanzia, ed ora ve li posso ripetere:

« O tu che in petto, atroce voto, indegno
Nudrir potesti, e tel confessi a stento,
Or che alla pura fonte ov' è'l mio regno
Dispersa vedi la tua speme al vento;
Stolto! qui scorgi sol di tomba un segno?
Quel tuo fratel che tu credevi spento
È vivo ancor, nè scimitarra o telo,
Chiuser le sue pupille a' rai del cielo.

A te il morir, ma d'altra morte or resta.
Vanne, ove Iddio con cantici pietosi
Esaltan que' suoi servi, nè tempesta
D'affetti impuri turba i lor riposi.
Sicuro asilo il chiostro sol t'appresta.
Ivi sian sempre i tuoi rimorsi ascosi.
Ivi, con preci e strazio di tua salma,
Doma l'amor che ti conquise l'alma. »

« L'avventura veramente è singolare; ma, comunque soprannaturale sia il potere a cui dobbiamo attribuirla, ne riescirà far tornare le macchinazioni del demonio a suo scorno. Voi verrete meco, siccome il bramate, Odoardo, e farete il vostro noviziato nella vita religiosa, alla quale io già vi credea chiamato da lungo tempo. Voi aiuterete la vacillante mia mano a sostenere la santa Arca, cui uomini temerarî ed audaci ardiscono accostarsi e profanarla coll' immondo lor tocco. Andate a congedarvi da vostra madre. »

« Non voglio vedere nessuno, Odoardo esclamò. Non voglio mettermi al rischio di vacillare nella risoluzione che ho presa. Dal Monastero di S. Maria la farò nota alle persone di questa casa. Tutti allor la sapranno e mia madre e Maria Avenel e il mio fortunato fratello, questo fratello ch' io amo sempre, e del quale desidero la felicità, malgrado i sentimenti di gelosia al cui potere non mi sento ancora sottratto. Sapranno che Odoardo non vive più al mondo, che non sarà più ostacolo alla loro felicità. Maria non si crederà più costretta dalla mia presenza a comporre i suoi sguardi, la sua fisonomia ad una indifferente freddezza per colui... »

« Basta così! il padre Eustachio interruppe; non è col guardarsi addietro, non è col volgere di nuovo gli occhi alle vanità della Terra e agli oggetti delle terrene passioni, che un uomo si pone in essere di adempire i doveri della professione religiosa. Fate sellare i nostri cavalli, e lungo il cammino, vi insegnerò come la felicità possa trovarsi anche in mezzo ai patimenti. »

CAPITOLO XXXIII.

« Oh corpo della luna! Io non intendo un cavolo
Di questo guazzabuglio, ov'ha la zampa il diavolo.
Parmi quando un gomitolo fuori del grembo balza
Di serva addormentatasi al fuoc› a far la calza;
Chè pronto un giovin gatto vi mette su gli artigli;
Di qua, di là lo butta, sfida chi gliel ripigli. «
Antica Commedia.

Odoardo fece allestire il suo cavallo e quello del sotto-priore colla sollecitudine d'uom che paventa di vacillare nella propria risoluzione. Ringraziati indi i vicini della prontezza ond'erangli venuti in soccorso, annunciò loro la sua partenza: il che li fece attoniti non meno dell'andamento che aveano prese le cose.

« Questa si chiama un'ospitalità fredda assai, dicea Dan d'Howlett-Hirst ai compagni. D'ora in poi potranno ben morire e risuscitare, se ne avranno voglia, tutti i Glendinning della Terra: io non metterò più per essi un piè nella staffa. »

Martino cercò raddolcirli imbandendo loro liquori e una mensa ch'era stata preparata per essi; ma questi, dopo avere mangiato e bevuto in silenzio, con aria di scontento partirono.

La felice novella che Alberto non era morto si diffuse ben tosto per tutta la casa. La Madre or piangeva di gioia, ora il cielo ringraziava. Ma divenendone l'animo più tranquillo, colla stessa proporzione la consuetudine delle cure domestiche ripigliava sovr'essa il suo impero. « Converrebbe per altro pensare a raggiustare le porte, ella diceva. Come sono adesso, non impediscono d'entrare in casa nemmeno ad un cane. »

Tibbie si diffondeva in manifestare l'opinione che avea sempre avuta sopra i Piercy. « L'ho sempre detto: non ve n'è un d'essi al mondo che possa giugnere sì facilmente ad uccidere un giovane valoroso e destro, siccome Alberto. Dicano che vogliono sulla prodezza di questi Inglesi, un sol di essi non ha forza e nerbo che basti per mettersi a petto di un buono Scozzese. »

Tale notizia fece un'impressione ancor più profonda sull'animo di Maria Avenel, che intesa alla sua Bibbia tutta quella mattina, v'imparò il modo di orare, e credè quanto accadea conseguenza delle sue preci che fossero state esaudite; e che la compassione del cielo, a favore di lei manifestatasi in modo miracoloso, avesse dischiuse le porte di un sepolcro, per lasciarne uscire l'uomo statole cagione di tanti sospiri; entusiasmo che, giustamente parlando, non troppo a vero spirito di religione assomigliavasi, ma che da un principio di pietà sincerissima derivava.

Intantochè Odoardo apparecchiava i cavalli, Christie di Clinthill domandò al sotto-priore, qual cosa ordinava intorno al Predicatore eretico. L'uom rispettabile pensò nuovamente se avesse modi per conciliare i proprî doveri verso la Chiesa colla compassione iospiratagli da un antico amico, la cui fermezza egli medesimo non potea dispensarsi dall'ammirare.

« S'io conduco questo Wellwood, o Warden, all'abbazia, la perdita di lui è sicura. Morirà nell'eresia. Il sagrifizio del suo corpo trascinerà seco quello della sua anima. Si ravvisò, non lo nego, la necessità di un grand'esempio per atterrire gli eretici, ma questi eretici presentemente, son sì cresciuti di numero, che tale esempio ne irriterà anzi il furore, e inspirerà loro divisamenti di più atroce vendetta. Gli è vero che costui non vuol promettere d'astenersi dal seminare loglio per mezzo al buon grano de' nostri campi; ma il terreno è sì sterile che fin queste perniciose semenze vi germogliano a stento. Avrei potuto temere per Odoardo, attesa quell'insaziabile smania che lo spinge sempre in traccia di nuove cognizioni; ma questo pericolo è cessato, poichè Odoardo viene meco al convento. Dunque Wellwood non troverà qui terreno per ispargervi le sue pestilenziali dottrine; gli salverò la vita, e chi sa? forse anche l'anima. M'adoprerò a liberar la sua mente dagli errori che la ingombrano. La sua rigenerazione spirituale sarebbe cento volte più utile alla Chiesa che non la morte sua temporale. »

Dopo aver fatte queste considerazioni suggeritegli dall'umanità, e fors'anche un poco dall'amor proprio, il buon padre Eustachio ordinò gli si conducesse innanzi il prigioniero.

« Enrico, gli diss'egli, senza pensare a quello che un dovere più rigido possa volere da me, non so risolvermi a condurti

ad una morte sicura; la nostra antica amicizia e la carità cristiana me lo divietono. Non pretendo che la tua parola di rimanerti prigioniere in questa torre, e di comparire dinanzi a me qualunque volta ti venga intimato. »

« Trovasti il modo, o Guglielmo, rispose il Predicatore, di assicurarti della persona del tuo prigioniere, meglio che non l' avresti potuto, caricandolo di tutte le catene delle prigioni del tuo convento. Non farò cosa alcuna che possa farti incontrar biasimo, o rimproveri per parte dei tuoi superiori. Rimarrommi tanto più volentieri in questo luogo, ove spero di rivederti, e strappar l' anima tua dagli artigli del demonio, come un tizzone che si toglie dal mezzo delle fiamme; e mia mercè, troverai forse un porto che la rupe della saggezza fiancheggia. »

In udendo tai parole che gli rammentavano i suoi sentimenti medesimi, il padre Eustachio sentì accendersi d' ardore eguale a quello d' un gallo addestrato alle pugne, allorchè dal suo emulo vien provocato.

« Non tua mercè, ma la Dio mercè, e della nostra Santa Avvocata, il sotto-priore rispose, la mia fede ha gettata l' ancora dinanzi la rupe, su di cui S. Pietro fondò la sua Chiesa. »

Questa applicazione del testo non garbava a Warden, ed il fuoco della controversia stava per riaccendersi, e chi sa non fosse andato a finire coll'ordine di condurre al Monastero lo sfortunato Predicatore? Ma per buona ventura di questo, Christie di Clinthill, fece osservare che il sole essendo vicino al tramonto, e attesa la necessità di attraversare una valle che non godea troppo buon credito, sarebbe stata cosa molto prudente l' affrettar la partenza. Il sotto-priore per conseguenza differì la sua discussione polemica, e si congedò da Enrico Warden col dirgli che si affidava alla sua gratitudine e alla sua generosità.

« Sta certo, rispose Warden, che non farò di mia volontà cosa alcuna da compromettertì: ma se il mio Padrone mi chiama nella sua vigna, devo obbedire alla voce di Dio, prima che a quella degli uomini. »

Questi due personaggi, che si toglieano entrambi dalla comune sfera degli uomini, per naturale ingegno e per acquistate cognizioni, seguendo via affatto opposta, si rassomigliavano sotto varî aspetti, e più di quanto avrebbero voluto confessarlo eglino stessi. Di fatto, la principale differenza fra essi stavasi in ciò, che il Cattolico sostenendo punti, i quali si reggeano sulle basi della Fede e delle dottrine canoniche, molto più che su quelle delle umane ragioni, il suo zelo per la causa abbracciata, anzichè dal cuore, procedea dalla mente: ei superava quindi l' altro in prudenza, politica ed abilità: il Protestante che secondava gl' impulsi d'una nuova credenza, era più entusiasta ed ardente nel desiderio di propagarla. Il frate sarebbesi contentato di stare sulla difensiva, il Predicatore aspirava alla conquista, ned è maraviglia se la forza, che governava il secondo, manifestavasi più operosa. Non poterono separarsi prima che non si fossero stretti scambievolmente la mano, e ciascun d' essi nel dire addio al vecchio collega, il riguardò con occhio che esprimeva cordoglio, compassione ed affetto.

Allora il padre Eustachio annunziò alla vedova Glendinning, che questo straniero si tratterebbe quivi per alcuni giorni, e raccomandolle d' aver per esso tutte le attenzioni che un uomo di quella età meritava. Ma nel medesimo tempo prescrisse a lei e a tutti della famiglia, astenersi, sotto pena d'incorrere nelle censure spirituali, dal parlar seco sopra cose di religione.

« Che la Santissima Vergine mi perdoni, reverendo padre! sclamò Elspeth, sconcertata alquanto da tale notizia: Voi saprete però che il troppo numero di ospiti ha mandato in rovina più di una casa, e mi par di vedere che ciò è quanto succederà alla torre di Glendearg. Abbiamo incominciato da lady Avenel, che Dio abbia in pace l' anima sua! Questa buona signora non avea certamente cattive intenzioni, ma però, solamente dopo la sua venuta, si è udito parlare così sovente di spiriti e di fantasmi. Dopo ci capita questo cavaliere inglese, che, se anche non ha ammazzato mio figlio, l'ha fatto fuggire dalla casa, e Dio sa quando lo rivedrò; senza parlare del danno che ha fatto alle due porte della mia abitazione. Ora la Reverenza vostra mi lascia l' incarico di un eretico

che può portarci qui il diavolo colle sue corna. Costui, se è vero quanto ne ascolto dire, non si contenterà della porta e delle finestre, ma porterà via anche la vecchia torre. Basta, reverendo padre, sia fatta la vostra volontà! »

« Le vostre lamentanze son ragionevoli, madonna Elspeth. Fate aggiustare le vostre porte, e pagherà le spese il convento. Quando poi si faranno i conti sulle onoranze che dovete pel feudo di Glendearg, mi darò pensiere perchè siate compensata con giusta proporzione. Rispetto al vostro figlio, si useranno diligentissime indagini a fine di ritrovarlo. »

Al pronunziarsi di ciascuna delle ridette promesse, Elspeth faceva una profondissima riverenza; e allorchè il padre Eustachio ebbe terminato il suo discorso, lo pregò ad avere la bontà di parlare al mugnaio intorno alla figlia, e a voler fargli comprendere che non doveva attribuirsi a veruna negligenza di lei, Elspeth, la fuga di questa giovine coll' Inglese.

« Se non ritorna più al mulino, diceva Elspeth, è colpa di suo padre, che lasciava a questa giovine la libertà di vagare a suo talento a cavallo per la campagna, e non la obbligava a lavorare in casa, ove le sole faccende che avesse, erano preparare golosità pel suo falco. »

« Voi mi fate or ricordare di una cosa non meno importante. Convien mandare in traccia di ser Shafton, onde spiegargli le stravaganti cose accadute. Procureremo pure di trovare questa giovine spensierata. Se gl' inconvenienti avvenuti portassero mai qualche taccia alla sua riputazione, non mi riguarderei io medesimo esente affatto da biasimo. Ma non so troppo bene a qual temperamento appigliarmi per discoprirli. »

« Se voi lo volete, soggiunse Christie, m' incarico io di dar la caccia ad entrambi, e ve li condurrò per amore o per forza. Voi m' avete sempre guardato come un uccello notturno, tutte le volte che ci siamo incontrati; ma non quindi ho perduta la memoria che, senza la vostra assistenza, il collo di Christie avrebbe dovuto sopportare il peso di tutto il restante del suo corpo. Se v' è qualcuno capace di snidiare costoro, v' assicuro che son io quel tale. Ma prima d' ogni altra cosa, mi fa mestieri parlarvi d' affari che riguardano il mio padrone, semprechè mi permettiate scendere alla valle con voi. »

« Fratel caro, rispose il sotto-priore, dovreste però ricordarvi ch' io non ho molti motivi per bramarvi compagno in un luogo così solitario. »

« Via, via, disse Christie, non pensiamo più a quella inezia, nella quale io rimasi leggiadramente al di sotto, e ne ho l' obbligazione a non so qual diavolessa bianca: v' assicuro che non ho nessuna volontà di tornare da capo. Poi, non ve l' ho io ripetuto una dozzina di volte? Vi sono obbligato della vita, e verso chi mi ha usato un buono, o un cattivo ufizio, non manco mai, o presto o tardi, di pagare il mio debito. — Vi dirò anche: dopo le cose che adesso mi rammentate, evito sempre, se dipende da me, d' attraversare quella maladettissima valle. Questa sera non ne posso far di meno, e ch' io sia appiccato, se mi sento niente stimolato a passarvi solo, o anche co' miei quattro compagni, che per coraggio sono, al pari di me, veri figli del demonio! Mi pare in vece, che se la Reverenza vostra prende il suo rosario e il suo Ufizio, e se io la accompagno colla mia sciabola e colla mia chiaverina, saremo in istato di sfidare tutti i nemici di questo mondo e dell' altro. »

Nello stesso momento entrò Odoardo, avvisando sua Reverenza che i cavalli erano pronti. Gli occhi del giovane si scontrarono in que' della madre, e benchè si fosse armato di risoluzione, sentì affievolirla all' istante di congedarsi; del quale imbarazzo avvedutosi il sotto-priore, prese la parola.

« Madonna Elspeth, ho dimenticato avvertirvi che conduco Odoardo con me al Monastero, e che non lo aspettiate se non da qui ad alcuni giorni. »

« Voi volete dunque aiutarlo a trovar suo fratello più facilmente? Tutti i Santi ve ne rendano merito! »

Allora il sotto-priore si mise in cammino, e ben tosto il raggiunse co' suoi compagni Christie, il contegno del quale in tal momento provava con evidenza quanto fosse in lui sincero il desiderio di essere dalle armi spirituali protetto. Costui nondimeno aveva altre cagioni per volere

accompagnare il sotto-priore, perchè gli rimaneva sempre da compier seco un messaggio del suo padrone che non voleva avere consegnato il prigioniere Warden gratuitamente. Pregò pertanto il padre Eustachio ad incamminarsi avanti con lui, lasciandosi addietro d'alcuni passi Odoardo cogli altri soldati; indi gli volse il discorso, non senza interromperlo con alcune parentesi, che davano a divedere come la confidenza da esso posta nelle armi spirituali non bastasse a calmare lo spavento inspiratogli dalle creature soprannaturali che, giusta la comune credenza, popolavano quella valle.

« Il mio padrone giudicava farsi un merito segnalato presso di voi consegnandovi nelle mani il vecchio Predicatore eretico, ma, alle poche cautele che avete prese per assicurarvene, sembra non diate grande importanza alla cosa. »

« Avete gran torto pensando così. La nostra Comunità apprezza assaissimo un tale servigio; e ne compenserà onorevolmente il vostro signore. Ma quell' eretico è stato mio amico, nè dispero distoglierlo dal sentiero di perdizione. »

« Ne farete poi quel che meglio vi aggrada. La cosa è affatto indifferente pel mio padrone. Quanto a me, allorchè ho veduto che vi davate scambievolmente la mano...Santa Maria! Ser sotto-priore, non vedete niente lì dinanzi a noi? »

« Un ramo di salcio che attraversa la strada. »

« Voglio essere appiccato, s'io non credeva vedere in aria un braccio d'uomo che tenesse una sciabola! Ma per tornare al mio barone, egli non ha voluto, da uomo prudente, mettersi da una parte piuttosto che da un' altra, prima di sapere quale accoglienza gli verrebbe fatta. I Lordi della Congregazione, quelli che le Signorie vostre chiamano eretici, gli hanno fatte offerte bellissime, e, a dirvi la verità, è stato un momento in procinto di accettarle, perchè sapeva che lord James era per avanzarsi da quella parte, condottiero d'un corpo numeroso di cavalleria; e il ridetto lord James si teneva tanto sicuro del mio padrone, che gli mandò questo Warden, o come lo chiamate voi.....Ma non importa il nome; glielo mandò dissi, raccomandandogliela come ad amico del quale poteva fidarsi, e lo avvisò nel tempo stesso ch'era in cammino colle sue truppe. »

« La Santissima Vergine ci protegga! » sclamò il sotto-priore.

« *Amen*, rispose Christie. Vostra Reverenza ha dunque veduto qualche cosa? »

« Eh no! la mia esclamazione è venuta da quanto mi stavate raccontando. »

« Ah capisco! e avevate ragione di esclamare, perchè, se lord James capita da queste parti, addio domini di S. Maria! Ma calmatevi; la spedizione è finita prima di essere cominciata. Il barone di Avenel ha ricevuta notizia certa che lord James è stato costretto a volgersi verso ponente per proteggere lord Semple contra i Cassilis e i Kennedy. »

« Intendo, soggiunse il sotto-priore; il cambiamento delle fazioni di lord James, è stato cagione del cattivo ricevimento che Enrico Warden ha trovato nel castello di Avenel. »

« Oh! è certo che ne' tempi critici in cui viviamo, il mio padrone ci avrebbe pensato due volte prima di maltrattare un uomo raccomandato da un capo di truppe così potente qual è lord James; ma per non nascondervi nulla di quanto è, quel vecchio matto di predicatore s'è lasciato prendere dal ghiribizzo di predicare al mio padrone al proposito di Catterina di Newport. Questo è il vero motivo che gli ha messi in guerra, e il convento di S. Maria può presentemente contare sopra il mio signore e sopra tutte le forze ch' egli può radunare; perchè ci sa troppo bene che lord James non è uomo da perdonargliela più. Io vi racconto schiettamente gli affari del barone Giuliano, e vi dico fors'anche più di quello ch'ei vorrebbe fosse saputo da voi. Ma mi avete prestato servigio altra volta, e chi sa non vi ritorni occasione di prestarmene ancora. »

« La vostra schiettezza non andrà certamente priva di ricompensa, perchè, nelle circostanze sfortunate in cui siamo, è cosa rilevante per noi il conoscere ver qual parte propendano, e come la pensino i nostri vicini. Ma per prestarne i suoi buoni ufizi e divenire nostro fedele alleato, qual compenso desidera da noi il vostro padrone? Perchè lo credo del novero

di quelle persone che non fanno mai nulla per nulla. »

« Posso dirvelo facilmente. Lord James gli avea promesso, se si chiariva per lui, le terre di Cranberry Moor, situate nel mezzo della signoria di Avenel. Non può dunque aspettarsi meno da voi. »

« Ma che faremo del vecchio Gilberto di Cranberry Moor? L'eretico lord James può assumersi l' odiosità di promettere a suo grado il possedimento de' beni e delle terre di S. Maria, perchè, se Dio e i baroni rimasti fedeli alla Chiesa cattolica non ci proteggono, può anche spogliarcene a viva forza. Ma finchè questi dominii apparterranno all' Abbazia, noi non abbiamo il diritto di privare de' loro feudi gli antichi e fedeli vassalli, per premiare la cupidigia di coloro che servono Dio meramente per interesse. »

« Questo si chiama parlar bene, ser sotto-priore; ma fate attenzione che ser Gilberto ha in tutto e per tutto ai suoi comandi due contadini, i quali si muoiono di fame, e che non hanno mai maneggiata un'arma in vita loro; e tutti i suoi cavalli si stanno in una vecchia rozza, buona appena per tirare l' aratro. Il barone di Avenel al contrario mantiene al suo servigio cinquanta *giachi* a cavallo, vestiti e armati di tutto punto, come vedete essere quelli che vi vengono dietro, senza contare i vassalli che può raccogliere sotto le sue bandiere. Ponderate queste cose a dovere, e vedete poi quello che meglio vi torni fare. »

« Comprerei volentieri l' assistenza del vostro padrone anche al prezzo ch'egli la mette, perchè già adesso non abbiamo migliori modi per difenderci dalle depredazioni sacrileghe dell' eresia; ma spogliare un pover uomo del suo patrimonio .... »

« E la non sarebbe mo anche una disgrazia per questo *pover uomo*, se il mio padrone venisse ad immaginarsi solamente ch'egli fosse un ostacolo a' suoi desiderî? Voi m' intendete, ser sotto-priore? — Aspettate. L' Abbazia non manca di dominî. Non potrebb' ella compensare ser Gilberto con qualche altro concedimento? »

« La cosa non è impossibile; ci penseremo; ma se ciò accadesse, potremmo ripromettercі del soccorso del barone d' Avenel e di tutte le forze ch' egli può unire, contro qualunque nemico si facesse a minacciar l' Abbazia? »

« Affar conchiuso, cosa certa! Ci chiamano scorridori, masnadieri; in somma, non so qual nome ci venga risparmiato; ma quando abbracciamo una causa, siam fedeli a questa fino alla morte. Vorrei che il mio padrone avesse preso a quest' ora il suo partito, perchè, sintantochè sta titubando e calcolando che cosa gli torni più a conto, il castello diviene una specie d'inferno. La Beata Vergine mi perdoni se ho pronunziato un tal nome!... Però... eccoci alla gran vallata del Tweed; se m'accade ora di bestemmiare non corro più tanto pericolo. »

« Avete poco merito nell'astenervi da ciò, se nol fate che per timor degli Spiriti. »

« Non sono ancora vassallo della Chiesa (rispose il capo de' *giachi*, già alla primitiva sicurezza restituito); e un uomo non può tutto ad un tratto spogliarsi delle antiche usanze. Se voi tirate troppo la briglia ad un cavallo giovine, si metterà a menar calci. »

Bella essendo la notte, passarono a guado il Tweed, laddove altra volta il padre sagrestano aveva incontrato lo Spirito. Giunti alla porta del Monastero, il frate portinaio gridò: « Arrivate in tempo, reverendo Padre, il nostro Reverendissimo è impaziente di vedervi. »

« Abbiasi cura di questi stranieri, disse il sotto-priore; vengano condotti nella sala assegnata al ricevimento degli ospiti, e si dia loro del miglior vino che si trovi in cantina; spero non dimenticheranno la decenza e la modestia che convengono a chi entra ospite in una casa religiosa. »

« Reverendo Padre, sclamò il sagrestano correndo in fretta, il nostro degno abate vi domanda subitamente. Se sapeste! Dopo il giorno della battaglia di Pinkie, non l'ho mai veduto sì inquieto, sì scoraggiato. »

« Vado, fratel mio, vado; il padre Eustachio rispose. Vi prego, fratello, far condur questo giovane (Odoardo di Glendinning) al maestro de' novizi. Dio gli ha toccato il cuore. Ha risoluto di rinunziare alle vanità del mondo, e vestire il santo abito del nostro Ordine: se il naturale suo ingegno verrà secondato dalla docilità e dalla modestia, potrà divenire un dì l' ornamento di questa corporazione. »

« Venerabile sotto-priore, disse il vecchio padre Nicolò che giugnea tutto ansante, il nostro rispettabile abate brama sul momento vedervi. Oh la nostra Santa Avvocata vegli sopra di noi! Non ho mai veduto l' abate di S. Maria in tale costernazione, e sì, mi ricordo del giorno quando vennero ad annunziare all' abate Ingelram la notizia della battaglia perduta a Flodden-Field.

« Vado, Padre, vado »; e dopo aver detto *vado*, *vado*, una trentina di volte, il sotto-priore si trasferì finalmente presso l' abate.

CAPITOLO XXXIV.

(1) « Ben va la Chiesa ancora dell'armi sue munita,
Ma degli anni la ruggine le rose; e frale aita
Son contro stuolo immenso di fanti e cavalieri
Che ad impinguarsi anelano spogliando i monasteri.
Non v'è più scampo, o monaci. Fondete i vasi aurati,
E fatene moneta per arrolar soldati.
Aprite le cantine, perchè vi stiano in festa.
Per mantenervi in piedi la sola strada è questa. »
Antica Commedia.

L' ABATE accolse il suo consigliere con un tremito di piacere e d'impazienza, che ben dimostrava quanta fosse in lui l' agitazione dello spirito, e quanto fosse il bisogno di ottenerne suggerimenti. Non si vedeano vicino a lui sulla tavola nè fiasco, nè bicchieri. La sua mitra, d' antica forma, e ricca di gemme, vi stava a canto al breviario; egli teneva in mano il suo rosario, e il pastorale appoggiavasi inclinato ad un braccio dell' abbaziale seggiolone.

Il sagrestano e il padre Nicolò aveano seguito il sotto-priore nella stanza dell' abate, sperando, non v' ha dubbio, di arrivare a capire qualche cosa sulle importanti faccende, che, a quanto appariva, teneano di mal animo il lor Superiore; nè andarono delusi nella propria espettazione, perchè dopo ch' ebbero annunziato il padre Eustachio, e mentre già si accignevano a ritirarsi, l' abate fe' cenno ad essi di rimanere.

« Fratelli miei, disse loro, vi è noto quale zelo noi abbiamo posto nell' amministrazione di questa casa, fin qui commessa alle nostre indegne mani. »

« Oh sì! e posso attestare, disse il padre Nicolò, che non ho mai conosciuto un simile abate fin dal tempo dell' abate Ingelram, il quale.... »

All' udir questo nome, che era sempre il preludio di una lunga diceria, l' abate s' affrettò a rompergli il filo del discorso.

« Dio abbia in pace l' anima dell'abate Ingelram! ma non è di lui che si dee parlare in questo momento; bramo soltanto sapere da voi, miei fratelli, se vi sembri ch' io abbia fedelmente adempiuti i doveri della mia carica? »

« Non vi è mai stato luogo alla menoma lamentanza » rispose il sotto-priore.

Il padre sagrestano, più asiatico nei suoi discorsi, fece l' enumerazione de' servigi che l'abate Bonifazio avea prestati alla casa. Refettorio restaurato, celle ingrandite, migliorato il nudrimento ai monaci, cresciute le rendite del convento...

« Potevate anche aggiugnere, disse l' abate, il muraglione che ho fatto fabbricare per difendere il Monastero dal vento di greco, e la parte di edifizio adattata per le mie cure ad uso di foresteria. Ma che giova tutto questo? *Capta est civitas per voluntatem Dei*, come lo leggiamo nella Storia de'Maccabei. E sì; tutte queste cose mi costarono e pene e fatiche e meditazioni di qualche ora tolta al sonno, mentre ciascuno di voi dormiva placidamente nella sua cella. »

« Potremmo chiedere alla Reverenza vostra, disse il sotto-priore, quali sieno le nuove cure che le danno agitazione in questo momento? perchè un tal discorso sembra inteso a prepararci ad udire qualche cosa di simil natura. »

« Sì veramente, rispose l'abate. Ora la quistione non cade nè sulla cella, nè sul refettorio, ma sopra una banda di Inglesi comandati da ser John Foster, e partiti da Hexham per marciare contro di noi. Non è dal vento di greco che adesso ne sia d' uopo difenderci, ma da lord James Steward, che conducendo una truppa d'eretici, viene a questa volta a gran passi. »

« Io credea, disse il sotto-priore, che questo divisamento fosse stato interrotto dalla querela sopravvenuta fra il conte di Cassilis e lord Semple. »

(1) Allndesi, ognun vede, a que' tempi nei quali i dispareri religiosi facevano brandir le armi temporali.

« Si son messi d' accordo a spese della Chiesa, e va sempre così, soggiunse l' abate; si sono scompartiti fra loro i beni del priorato di Corserégal, e intanto lord James, che adesso si chiama il conte di Murray, ha ripresi i suoi antichi divisamenti. Si è collegato con costoro. *Principes convenerunt in unum adversus dominum.* Leggete queste lettere. »

Nel medesimo tempo consegnò loro le lettere inviategli per istaffetta dal primate di Scozia, che facea gli ultimi sforzi per sostenere la vacillante gerarchia. Il sotto-priore, avvicinatosi alla lampada, le lesse con moltissima attenzione. La costernazione in cui erano il sagrestano e il padre Nicolò, somigliava a quella delle galline di un pollaio quando vi si vede svolazzare sopra il nibbio; e l'abate, atterrito all'approssimarsi di tanti soggetti di spavento, guardava il padre Eustachio, quasi cercando ne' lineamenti di lui qualche motivo di confortarsi. Allorchè questi ebbe terminata la sua lettura, stette tuttavia taciturno e come assorto in profonde meditazioni. « Ebbene! gli si volse con aria di inquietezza l' abate, che far dunque in simili estremi? »

« Il nostro dovere, rispose il sotto-priore. Il rimanente è fra le mani di Dio. »

« *Il nostro dovere! Il nostro dovere!* sclamò con tuono d'impazienza l'abate. Lo so anch'io che dobbiamo fare *il nostro dovere*. Ma qual è questo *dovere*, e in tali momenti a che ne gioverà quanto anche potremo fare? Le nostre campane, i nostri breviari, i nostri ceri scacceranno forse gli eretici inglesi? Che importa a Murray delle nostre antifone e de'nostri salmi? Posso io, come Giuda Maccabeo, andar contro questi nuovi Nicanori a combattere pel convento di S. Maria? Manderò il sagrestano perchè torni a me colla testa di un secondo Oloferne? »

« La Reverenza vostra ha ragione, rispose il sotto-priore; noi non possiamo combattere coll'armi temporali, e sarebbe anzi un trasgredire le regole del nostro Ordine e i voti che abbiamo pronunziati. Ma noi possiamo morire per la Religione, se è d'uopo, e poichè la difesa è di diritto naturale, mettere i nostri vassalli.... »

« Ma in nome della Santissima Vergine! mi credete un Pietro eremita, per mettermi a capo d' un esercito di crociati? »

« No; conviene dar loro qualche abile condottiero; per esempio, Giuliano Avenel. »

« Chi? quel bandito? quel libertino? in una parola, quel figlio di Belial? »

« Qualunque egli sia, ne giova profittare del suo valore nelle armi; e so già qual prezzo egli mette ai propri servigi. Vedo che il pretesto presosi dagl'Inglesi per fare questa correria, è l'impadronirsi della persona di ser Piercy Shafton, poichè han saputo che trovò rifugio nel domini di S. Maria. »

« L' ho sempre detto, sclamò l'abate, che quel capo sventato, co' suoi abitini di seta e colle sue belle frasi; porterebbe il malanno al nostro convento. »

« Nondimeno gli è necessario che ci assicuriamo anche il soccorso di questo Shafton, se la cosa è possibile. Egli potrà procacciarne il favore del conte di Nortumberlandia, giacchè si vanta esserne il parente e l' amico, e questo conte non mancherà di dare faccende a Foster. Incaricherò subito andarne in traccia al capo de' *giachi* di Giuliano. Ma la cosa in cui maggiormente io m' affidi, è lo spirito della nazione, che non può scorgere di buona voglia truppe inglesi varcare il confine della Scozia; e spero vedrete in tale occasione combattere per noi molti, anche di quelli il cui animo fu pervertito dalle nuove dottrine. I vicini baroni arrossirebbero in permettendo che i vassalli di S. Maria guerreggiassero soli contra gli antichi nemici del nome scozzese. »

« Può darsi, disse l' abate, che Foster aspetti prima Murray, la cui impresa è stata ritardata dalla spedizione di ponente. »

« Non lo credo niente affatto, rispose il sotto-priore. Ser John Foster non pensa che al saccheggio. È assetato dei nostri beni. Unendosi a Murray dovrebbe spartir seco lo spoglio ch' egli ha divisato. S'ei ne previene l' arrivo, spererà far solo la sua ricolta. So che Giuliano Avenel ha qualche motivo di personale inimicizia contra Foster; tanto più volentieri lo affronterà. — Sagrestano, mandate in cerca del nostro potestà, e ci porti la lista di tutti i vassalli obbligati a prestar servigio militare alla Abbazia. Conviene anche fare avvertire il barone di Meigallot, che può mettere in

armi almeno sessanta uomini a cavallo; e assicurarlo che se in tale occasione ci tratta da amico, il Monastero verrà seco a quanti accomodamenti ei possa desiderare circa al pedaggio del suo ponte. Ora la Reverenza vostra calcoli il numero probabile delle forze del nemico, e di quelle che possiamo opporgli; vedremo allora... »

« La testa non mi regge a far tanti calcoli, soggiunse il povero abate. Coraggio personale ne ho quanto possa averne qualch'altro; ma se mi parlate di levare soldati, di calcolar forze, di far marciar truppe, sarebbe altrettanto il volgervi alla novizza la più giovine d'un convento di monache. In somma, la mia risoluzione è presa (aggiunse alzandosi con un'aria di dignità ch'ei sapeva assumere nelle rilevanti occasioni). Ascoltate per ultima volta la voce del vostro abate Bonifazio. Ho fatto per voi quanto ho potuto. Forse, in tempi più tranquilli, avrei fatto meglio; perchè, a dir vero, a fine di vivere in sen della pace, abbracciai la vita del chiostro; benchè vi abbia trovato fatiche e imbarazzi, che non ne avrei trovate di più se mi fossi fatto esattore alle dogane, o capo di una banda di scorridori. Gli affari peggiorano di giorno in giorno, e non mi sento più capace di lottare contro gli avvenimenti. Non posso dunque in coscienza conservare una carica, allorchè mi mancano le forze per adempirne i doveri; in conclusione, ho deciso di rassegnare il Pastorale e la mitra. Pensi dunque il padre Eustachio, il nostro amatissimo sotto-priore, a dar tutti gli ordini che le circostanze richiederanno, e ringrazio il cielo in quest'oggi, perchè non ha ancora ottenuti gli avanzamenti ch'ei meritava; così posso sperare ch'ei mi sarà assegnato per successore.»

« In nome della Madonna! sclamò il padre Nicolò, non fate le cose vostre sì in fretta. »

Il padre sagrestano fece egli pure all'abate le sue rimostranze contro una risoluzione, ch'ei diceva figlia d'una eccessiva modestia. L'abate gli ascoltò senza profferire parola; ma il suono della lode, giuntogli solamente all'orecchio, più avanti non penetrò.

Il padre Eustachio si fece allora a parlare. « S'io ho taciuto finora sulle prerogative d'ingegno e d'animo che la Reverenza vostra ha dimostrate nell'amministrazione della nostra famiglia, ella non creda ch'io non le abbia sapute discernere. So che niuno più di voi, reverendissimo padre, ha portato ne' sublimi ufizî a'quali Iddio vi chiamò, un desiderio più sincero di fare il bene; e se anche non si scorgono nel vostro governo que' grandi tratti che hanno distinto qualcuno de' vostri predecessori, esso è sempre stato immune dalle tacce, di cui ha potuto essere notata la loro condotta. »

« Io credea, disse l'abate guardando il sotto-priore con occhio di maraviglia, che il padre Eustachio sarebbe sempre stato l'ultimo fra gli uomini a rendermi un tale giustizia. »

« E più compiuta ancora ve la renderei se non foste presente. Non diminuite dunque la buona opinione che avete inspirata di voi medesimo, col rinunziare la vostra carica nell'istante in cui più necessarie ci divengono le vostre cure. »

« Ma fratel mio! queste cure verrebbero affidate a mani più capaci.... »

« Non parlate così, reverendo abate. Non è necessario che voi rassegniate gli ufizî, perchè la comunità profitti di quel poco d'esperienza e d'ingegno che mai fossero in me. Le prerogative di cui ciascuno di noi possa andare fornito, non appartengono a noi; ma sono proprietà della Congregazione, e a vantaggio di questa debbono essere adoperate. Se bramate trovarvi sollevato dal caos delle brighe inseparabili dalla crisi in mezzo a cui ci avvolgiamo, partite subito per Edimburgo, sollecitate per noi il favore de' nostri amici, e lasciate a me l'incarico di difendere, come sotto-priore, i dominî di S. Maria. Se riesco bene nel mio assunto, acconsento che vostri ne siano l'onore e la gloria; se soggiaccio, possano il biasimo e l'umiliazione non ricaderne che sopra di me! »

« No, padre Eustachio, rispose l'abate dopo un istante di considerazione, la vostra generosità non varrà a farmi cambiare divisamento. In tempi come i presenti abbisogna al governo di questa casa una mano più ferma della mia, e arrossirei di cogliere la gloria dovuta ad un altro. Cominciate da questa sera medesima a spiegare la vostra autorità. Sia convocato il Ca-

pitolo per domani dopo la Messa; ivi adempirò quanto ho già fermo nell' animo. Ricevete la mia benedizione, o fratelli; la pace sia con voi, e possa l' abate preconizzato dormire i sonni così tranquilli, come l' abate che sta per rinunziare! »

Tutti si ritirarono commossi alle lagrime. Il buon abate mostravasi allora sotto un aspetto affatto nuovo ad ognuno. Lo stesso padre Eustachio non avea fino a quel punto ravvisato nel suo Superiore spirituale che un uomo mansueto, indulgente, amantissimo de' propri agi, e il cui merito principale si stesse nel non avere grandi difetti. Ma il sagrifizio che ei faceva della propria autorità al sentimento del dovere (supponendo ancora che la paura inspiratagli dal minaccioso aspetto degli avvenimenti vi entrasse per qualche cosa), lo accrebbe grandemente nella stima del sotto-priore, il quale sentì perfino ripugnanza a profittare di tale rinunzia, e ad innalzarsi in tal qual modo sulle rovine dell' abate Bonifazio. Ma questa ripugnanza non combattè lungo tempo l' idea di quanto il padre Eustachio doveva al ben della Chiesa; poichè non potea dissimulare a sè stesso, che l' abate Bonifazio, al sopraggiugnere di tal burrasca, era di troppo inferiore alla carica occupata, e che un monaco, insignito del solo titolo di sotto-priore, non potea prendere risoluzioni vigorose e conchiudenti quai le volevano le circostanze. Pertanto l' interesse della Comunità gl' imponea la legge di accettare la carica d' abate ogni qualvolta fosse stato chiamato a sostenerla. Se poi fra le idee concepite allora dal nostro sotto-priore, si fosse anche frammesso quel segreto orgoglio, dal quale è compresa un' anima forte posta al cimento di lottare contro le difficoltà e i rischi d' un sublime incarico a cui si vede chiamata, tal sentimento confondeasi con altri d' una natura sì disinteressata, ch' egli stesso non si accorgea di provarlo, e noi ci asterremo dal rintracciarne in esso le vestigia, per essere consentanei alla stima che abbiamo pel medesimo concepita.

L' abate preconizzato però assunse un contegno più che per solito dignitoso, diffondendo fin quella sera medesima gli ordini che le circostanze rendevano necessari. Quelli che gli si avvicinavano, vedeano scintillare di fuoco straordinario quei suoi occhi d' aquila, e invermigliarsi quelle sue guance, pallide per natura. Scrisse, o dettò con precisione e chiarezza a tutti i baroni de' dintorni altrettante lettere, avvisandoli dell' invasione meditata dagl' Inglesi, e sollecitandoli fervorosamente a far causa comune coll' abbazia di S. Maria. Non risparmiava vantaggiose promesse a quelli che credea men punti dal solo stimolo dell' onore, nè mancò di adoperare espressioni che potessero risvegliare in tutti lo spirito di nazione, e rammentare qual rischio v' era in permettere che gl' Inglesi ponessero il piè nella Scozia. Avrebbe potuto fare di meno di simili esortazioni in altri tempi, allorchè l' intera popolazione sarebbe insorta al sol vociferarsi di una invasione d' Inglesi; ma in questi momenti l' appoggio di Elisabetta era sì essenziale ai Riformati scozzesi, i quali tuttodì crescevan di numero, che potea temersi rimanesse neutrale una gran parte di quei baroni, se pure non andavano a collegarsi agl' Inglesi contra i Cattolici.

Poichè il padre Eustachio ebbe dinanzi agli occhi la lista di que' vassalli della Chiesa, nel soccorso dei quali poteva a buon diritto fondarsi, e s' accorse che considerabile ne era il numero, cominciò ad increscergli fortemente di vedersi obbligato a radunarli sotto le bandiere d' un uomo qual si era Giuliano Avenel.

« Se sapessi ove trovare questo giovane entusiasta di Alberto Glendinning, pensò fra sè stesso, gli darei più volentieri il comando delle truppe, e malgrado la sua età e poca esperienza, spererei che Dio m' aiutasse meglio con un tal Capo. — Il podestà è vecchio e cagionevole. — Eh! assolutamente, nelle circostanze, non vedo un condottiere più opportuno di Giuliano Avenel. » Percosse la tavola col martello, ordinando gli si conducesse innanzi Christie di Clinthill.

« Tu mi devi la vita, gli disse, e mi avrai ancora altre obbligazioni, purchè vogli essere sincero con me. »

Christie avea già vôtato un fiasco di vino; il che in tutt' altra occasione avrebbe rincalzata la sua insolente famigliarità; ma vide nel contegno del padre Eustachio una nuova aria di decoro che gli incuteva rispetto anche maggiore del solito. Non

quindi le risposte di costui andarono scevre affatto della imperturbabile audacia che lo contraddistingueva. Egli assicurò dunque per prima cosa il padre Eustachio che avrebbe risposto con veracità a quante interrogazioni fosse questi per fargli.

« Evvi qualche lega d'amicizia fra il barone di Avenel e ser John Foster? » chiese il sotto-priore.

« Quanta ne passa tra il gatto salvatico e il cane da caccia » rispose lo scorridore.

« Il tuo padrone, si prenderà egli l'assunto di fargli guerra? »

« Con tutta quella buona volontà che un gallo ben addestrato mette nel battersi! »

« Anche per la causa della Chiesa? »

« Per qualunque si sia causa, e senza causa, se occorre. »

« Gli scrivo dunque che, se acconsente di unire le sue forze alle nostre per respignere l'invasione meditata da Foster, avrà il comando delle truppe dell'Abbazia, e otterrà da essa quella cosa che, stando ai tuoi detti, ei maggiormente desidera. — Una parola ancora: ti assumevi, sembrami, di ricercare ser Piercy Shafton? »

« Sicuramente, e di condurlo o per amore o per forza, come piacerà meglio a vostra Reverenza. »

« Qui non si parla di adoperare forza contro ser Piercy. Ma che tempo ti vorrà per discoprirlo? »

« Trenta ore, se non è al di là del Lothian. Se così v'aggrada, io partirò immediatamente, certo di raggiugnerlo, quanto lo è un buon veltro di trovare l'orme d'un daino. »

« Ebbene! conducilo qui; nè il tuo servigio andrà privo di ricompensa. »

« Ringrazio vostra Reverenza, e mi metto nelle sue mani. Noi altri, che non conosciamo altro fuorchè la lancia e la sciabola, conduciamo una vita la quale non può sempre dirsi la più regolare; ma vostra Reverenza sa che bisogna vivere, e non si può far questo senza un poco... sì, un poco di bottino. »

« Zitto là! Ti darò una lettera per ser Piercy. »

Christie fece due passi verso la porta, poi si volse com' uomo che avrebbe voluto dire uno de' suoi sfacciati scherzi se lo avesse osato. « Vostra Reverenza non m'ha data nessuna istruzione al proposito di Misia Happer, che è partita insieme col cavaliere inglese. La devo condurre qui anch' essa? »

« Qui, temerario? Dimentichi tu con chi parli? »

« Non ho avuta intenzione d'offendere la Reverenza vostra. Se non volete qui, la condurrò al castello di Avenel. Una bella ragazza vi è sempre ben ricevuta. »

« Riconduci quella sciagurata a casa di suo padre, e non ti prendere libertà di scherzare fuor di proposito. Conducila, dico, a casa di suo padre, ed abbi cura che ci torni con sicurezza ed onore. »

« Con sicurezza, guarentisco io; quanto ad onore, non posso guarentire se non se quella parte che le può essere rimasta dopo la sua spedizione. Inchino la Reverenza vostra. Preparatemi subito le vostre lettere, e monto a cavallo. »

« Adesso? Son le undici della sera. Come puoi tu sapere da qual parte volgerti per trovare ser Piercy? »

« Ho riconosciute l'orme del suo cavallo vicino al guado d'onde passammo ier sera, ed ho veduto in appresso che queste si volgevano a tramontana. Potrei giurare che ha presa la strada di Edimburgo. Riguadagnando cammino sopra di lui, non tarderò a raggiugnerlo. Quanto all' orme, non posso ingannarmi, perchè i ferri del suo cavallo sono d' una foggia particolare. Questo animale fu ferrato, non v' ha dubbio, dal vecchio Ecky di Canobia. » Dette le quali cose si ritirò.

« Dura necessità, pensò il padre Eustachio, quella che ne obbliga a valerci di tali ausiliari! Ma assaliti da tutte le bande, abbiamo forse qualche alternativa migliore? »

Si diede indi a scrivere le sue due lettere, che fece tenere a Christie; impiegando in appresso una parte della notte a meditare ai modi di sostenere un edifizio che minacciava di rovinare, come il comandante di una fortezza assediata calcola le vie che gli rimangono per resistere al vicino assalto.

In questo mezzo, l'abate Bonifazio, dopo avere messi, com'era naturale, alcuni sospiri sulle grandezze cui avea rinunziato, addormentossi tranquillamente, lasciando che le cure e le inquietudini fossero di chi già egli riguardava qual suo successore.

CAPITOLO XXXV.

« Fare a guado un lungo tratto
« Di palude, al giovin matto
« Nulla fu. Giunto alla sponda,
« Dalle vesti scosse l'onda;
« Ratto a correre la valle,
« Qual se avesse ali alle spalle. »
Gilles Morrice.

Gli è per noi tempo di raggiugnere Alberto Glendinning, il quale, come certamente se ne ricorderanno i nostri leggitori, avea presa la via di Edimburgo. Si rammenteranno parimente del colloquio che questi ebbe con Enrico Warden allo spiraglio del carcere, ove questo predicatore stava rinchiuso; ma sì breve era stato un tale colloquio, ch' ei non avea più a mente il nome del personaggio al quale dovea arrecare la lettera che dallo stesso Warden gli fu consegnata; nome, che a quanto pareagli, il prigioniero avea pronunziato; ma gli era sol rimasto impresso di dovere incontrare il lord additatogli a capo di truppe che sarebbero venute dalla parte di ostro. Allo schiarire del giorno, ei non era più innoltrato nelle sue cognizioni di quel che il fosse la notte, perchè non avea profittato a bastanza delle lezioni del padre Eustachio per essere in istato di leggere la soprascritta della lettera confidatagli. Il suo naturale ingegno però suggerivagli di non chiedere, in que' tempi di pericolo, istruzioni al primo che gli capitasse: laonde, avendolo sorpreso la notte in vicinanza d'un piccolo villaggio, cominciò a provare qualche inquietezza sull'esito che dall' intrapreso viaggio egli poteva sperare.

In un paese povero, l'ospitalità è la prima delle virtù. Quindi Alberto non fece cosa che potesse avvilirlo, o straordinaria, volgendosi ivi a qualche persona onde ottenere ricovero per una notte. La vecchia alla quale lo chiese, gliel concedè tanto più volentieri, che pretese trovare qualche somiglianza tra il forestiere e il figlio di lei, Saunders, stato ucciso in una delle scaramucce sì frequenti in tale età. Gli è ben vero che questo figlio era piccolo di statura, di capelli rossi, e aveva il volto pieno di bernoccoli, e le gambe torte anzichè no; mentre Alberto era grande, di capelli neri, e perfettamente formato della persona; ma che rileva? Ella trovava un complesso di lineamenti eguale in entrambi, e, in virtù di questa immaginaria rassomiglianza, invitò Alberto ad esserle commensale a cena. In quella stessa casa, avea messo quartiere un merciaiuolo di circa quarant'anni, che grandemente lamentavasi de' pericoli congiunti alla sua professione in que' tempi di guerra e di turbolenze.

« Si raccontano tante belle cose intorno ai soldati e ai cavalieri, egli diceva, ma il merciaiuolo che viaggia con tutta la sua sostanza ha bisogno di possedere più coraggio di essi. Corre certamente maggiori pericoli, che Dio lo protegga! Io che vi parlo, mi sono avventurato a venir qui tenendomi certo che il bravo conte di Murray fosse già incamminato verso i confini; perchè in passando doveva trasferirsi a visitare il barone d'Avenel, ed ecco mi si dice, che s'è voltato a ponente per una lite sopravvenuta fra i baroni della contea di Ayr. Che cosa fare in questa congiuntura? Se m'innoltro verso mezzogiorno mancando di salvaguardia, il primo scorridore che incontro s'impadronirà delle mie bagaglie, e grazia se mi lascia la vita! Se fo prova di attraversare la palude, può arrivarmi qualche altro malanno prima ch'io abbia potuto raggiugnere il corpo del conte di Murray. »

Alberto si ricordò allora essere questo Murray il personaggio al quale dovea consegnare la lettera di Warden; laonde disse al merciaiuolo che lo avrebbe avuto compagno nel prendere la via di ponente. Il mercante girovago lo fisò in volto con aria di diffidenza, ma la vecchia albergatrice credendo senza dubbio che il giovane forestiere somigliasse in tutto e per tutto al suo Saunders, in aggiunta di meriti stato amantissimo della vita di scorridore, fe' occhio ad Alberto, e incoraggiò il merciaiuolo a fidarsi di quel giovane, che era, ella soggiugnea, suo cugino e persona sicurissima.

« Cugino? replicò il merciaiuolo. Mi pare abbiate detto, momenti fa, che per voi era persona estranea. »

» Chi mal intende, mal si ricorda; fu pronta a rispondere la vecchia. Sicuramente ch' egli era estranio a' miei occhi, perchè prima io non l'aveva veduto. Non vien

quindi ch' egli mi sia estraneo di sangue. Basta vedere come somiglia al mio Saunders. »

Una tale spiegazione avendo calmato i timori e le inquietezze del merciaiuolo, i due viaggiatori convennero di partire insieme alla domane sul far del giorno, coll' intelligenza che il merciaiuolo servirebbe di guida a Glendinning, questi di guardia all' altro, sintantochè entrambi incontrassero il corpo di cavalleria del conte di Murray. Sembra che la vecchia albergatrice si tenesse certa sul modo con cui, ad avviso di lei, dovea finir questa lega, perchè nel fare i suoi saluti ad Alberto il prese in disparte, e gli raccomandò non usare troppa asprezza col povero mercante; ma nondimeno non si dimenticasse prendergli certa pezza di seta nera, di cui ella avrebbe voluto farsi una veste. Alberto si pose a ridere, e si congedò.

Il merciaiuolo non potè a meno d' impallidire, allorchè in mezzo ad una deserta e selvaggia pianura, il suo giovane compagno gli diè a conoscere di qual commissione lo avesse incaricato quella parente di nuovo conio; ma riprese coraggio, osservando la fisonomia franca, aperta e amichevole di Glendinning, e si sfogò mettendo alcune esclamazioni contro la vecchia maliarda. — « Niente più tardi di ieri sera, vedete! le ho donato due braccia di quello stesso drappo per farsi una cuffia; ma vedo bene che non torna mostrare al gatto la strada per andare in dispensa. »

Fatto tranquillo sulle intenzioni del suo collega, il merciaiuolo si prestò con piacevolezza all' ufizio assuntosi di guida, conducendo Alberto per traverso a paludi, foreste, valli e montagne, e tenendo sempre la dirittura della via, ove scontrar si doveano nel conte di Murray. Si trovarono finalmente sopra un' altura, d' onde scorgeasi sin dove arrivava la vista, un paese selvaggio, coperto di macchie e paludi, di piccole montagne e stagni di acqua morta; e vi conduceva un angusto sentiero serpeggiante, sì pien d' ingombri, che meritava appena un tal nome.

« È questa la strada che da Edimburgo conduce a Glascow, disse il merciaiuolo ad Alberto. Noi possiamo aspettar qui, nè tarderemo a vedere la cavalleria di Murray, semprechè egli non sia già passato, o la sua spedizione sia stata contrammandata; perchè in questi benedetti tempi un uomo che adagi tranquillo il capo sul suo guanciale, sia pur vicino al trono quanto il conte di Murray, non può dire ove lo adagerà la domane. »

Si fermarono dunque e sedettero; il merciaiuolo ebbe l' avvertenza di far proprio sedile la cassa che rinchiudea il suo tesoro, ed ebbe l' altra ancora di lasciar vedere al compagno una pistola, che ad ogni buon fine pendeagli dal cinturino. Fu però assai cortese verso d' Alberto coll' offerirgli di spartir seco le sue vettovaglie, che veramente non potevano essere più semplici, standosi queste in un pane di farina di avena, in un paio di cipolle, e in un pezzo di lardo affumato. Nondimeno in quella età e in quel momento, nessuno Scozzese, anche d' un grado più elevato di Glendinning, avrebbe ricusato di partecipare ad una tal colezione; massimamente allorchè il merciaiuolo in aria di mistero, si trasse dalla spalla cui era sospeso un corno di montone, che contenea eccellente *usquebaugh* (1) bevanda non conosciuta da Alberto, perchè i liquori forti che si beveano nel mezzodì della Scozia venivano dalla Francia, nè da tutti erano usati. Il mercante ne fece grande encomio, e soggiunse essersela procacciato nell' ultima sua corsa per le montagne di Doune, ove avea fatti negozî col feudatario di Buchanan.

Terminato questo frugale banchetto, videro da lunge un nugolo di polve; che dalla strada si sollevava, e ben tosto distinsero circa dodici uomini a cavallo che s' avanzavano di gran galoppo, ripercotendo cogli elmi e co' ferri delle lance i raggi del sole.

« Saranno gli esploratori del corpo di Murray, disse il merciaiuolo; imboschiamoci un po' più in queste foreste, tanto d' esser sicuri che non ci vedano. »

« Perchè questo? Alberto rispose. Anzi perchè non ci affrettiamo a raggiugnerli? »

« Guardine Dio! Siete sì idiota su i costumi della nostra nazione? Questa brigata di lancieri venuta come antiguardo, sarà comandata da qualche ufiziale subalterno, senza timore di Dio nè degli uomini.

(1) Liquor distillato che è in uso presso i montanari della Scozia e dell' Irlanda.

Veramente non hanno ordine d'assalire fuorchè i nemici che incontrano, ma in sostanza non son peggiori di loro gli assassini da strada. La vostra lettera non vi gioverebbe con essi, e la mia cassetta mi pregiudicherebbe assaissimo. Ci porterebbero via sino i panni che abbiamo in dosso, e, quanto a noi, con una pietra al collo ne getterebbero in uno di questi stagni, ignudi come siamo venuti al mondo. Murray non udrebbe mai parlare di questo avvenimento, e quand' anche lo sapesse, che cosa potrebbe farci? Credetelo a me; quando gli uomini sollevano il ferro l'un contro l'altro nel proprio paese, chiudono gli occhi sulla condotta di coloro della cui sciabola possono aver bisogno. »

Lasciarono pertanto che passasse l'antiguardo del conte di Murray, e tosto una nube di polvere, più densa della prima, annunziò l'arrivo del corpo principale dell'esercito.

« Ora mettiamoci sulla strada maestra, disse il merciaiuolo, perchè il marciar di un esercito somiglia a quel d'un serpente: il capo è armato di denti: la coda di un dardo; non ha cosa che si possa toccare senza pericolo fuorchè il corpo. » E così dicendo traeva Alberto pel braccio.

« Camminerò veloce, fin che volete, ma spiegatemi almeno, perchè il retroguardo d'un esercito sia da temersi al pari dell'antiguardo. »

« Ve lo spiego subito. Quanto l'antiguardo è composto di uomini risoluti, privi d'ogni sentimento di compassione, e, come vi dissi, senza timore nè di Dio, nè degli uomini, altrettanto nel retroguardo si trova la schiuma de' soldati da poco, de' servitori, de' carrettieri; e costoro rubano e saccheggiano con vie maggiore coraggio, chè non sono seguitati da chi possa sapere le loro iniquità. I primi, *enfans perdus*, come li chiamano i Francesi, sono veramente figli di perdizione, e dal labbro di costoro non si odono che canzoni empie e profane. Viene indi il corpo d'esercito, a capo del quale i Nobili partigiani della Riforma, intonano cantici e salmi coi Predicatori che gli accompagnano. Al retroguardo poi non trovate se non se ciurmaglia, palafrenieri, servi del traino, i quali non sanno mai parlare di altra cosa che di bere, di straviziare e di saccheggiare. »

Intertenendosi in sì fatti discorsi giunsero sulla strada maestra, e videro a poca distanza il corpo di Murray, composto di circa trecento uomini a cavallo, che marciavano in ordini rinserrati e con molta regolarità. Non potean dirsi tutti vestiti in guisa uniforme i soldati; ma la maggior parte di essi, portando un abito turchino, e tutti la corazza addossando, non era tale la differenza, che producesse effetto sgradevole all'occhio. Armati di tutto punto quasi tutti i Capi di truppa, alcuni di essi portavano quell'abito militare per metà, che le persone distinte, in quei tempi di generale turbolenza, non credeano savio partito il dimetter giammai.

Alcune persone della prima fila si fecero incontro ai viaggiatori, chiedendo loro chi fossero. Il merciaiuolo raccontò la propria storia, e Glendinning mostrò la sua lettera, che immantinente venne portata a Murray. Un istante dopo, si udirono l'ordine di fermata, e l'annunzio che la truppa si tratterrebbe un'ora in quel luogo per dare riposo e biada ai cavalli. Il merciaiuolo fu assicurato di protezione, ma nello stesso tempo ebbe l'ordine di ritirarsi al retroguardo. Gli fu mestieri ubbidire, ma prima ad Alberto strinse la mano da lui congedandosi, nè senza esprimergli prima la tema e l'agitazione che il comprendeano.

Allora Glendinning venne condotto verso una picciola altura, ove il terreno era più asciutto che in alcun'altra parte di quella valle. Ivi si vedea steso per terra un tappeto, e i Capi seduti vi attorno, stavano ad un desco, che, attesa massimamente la sublimità del loro grado, potea dirsi imbandito colla semplicità da noi osservata in quello di Alberto. Murray si alzò per ricevere l'apportatore della lettera di Warden, e fece alcuni passi andandogli incontro. Quest' uomo celebre univa in sè, e nel fisico e nel morale, molte delle ammirabili prerogative che contraddistinsero il padre di lui Giacomo V. Se non si fosse opposta la sua illegittima nascita, egli avrebbe occupato il trono di Scozia con gloria eguale a quanta abbia potuto acquistarsene alcun altro principe della dinastia degli Stuardi. Ma la storia, nel rendere giustizia all'ingegno e all'indole di quest'uomo, nobilissima e veramente degna d'un principe e d'un re, non può dimenticare

che l'ambizione lo trascinò oltre i limiti delle cose permesse dalla lealtà e dall'onore. Prode fra quanti il furono, abile nel trattare negozi difficilissimi, nel far suoi gli animi irresoluti e nell'abbattere con ardimento e prontezza coloro che osavan resistergli, pervenne, come il suo merito gliene dava il diritto, a quella prima dignità del regno a cui potesse aspirare un uom nato suddito. Ma poi cedè alla tentazione di valersi a cattivo fine delle occasioni, che le sventure e le imprudenze di Maria, sorella di lui, all'abuso del potere somministravano. Usurpò l'autorità dopo averla tolta di mano alla sua sovrana e benefattrice; onde la vita di Murray ne offre il carattere misto d'uno di quei personaggi che sagrificarono la morale alla politica, e che ne costringono a condannare l'uomo di Stato, mentre non possiamo negare un certo sentimento d'affetto e di compassione all'individuo. Molti tratti della sua vita confermano l'imputazione datagli, di avere congiurato per innalzarsi al trono; nè può al certo risparmiarglisi il biasimo di prestata cooperazione nell'assoggettare i Consigli della Scozia ad una prevalenza ostile e straniera, alla prevalenza dell'Inghilterra. Ma la sua morte può riguardarsi come un'espiazione di tali colpe, e giovò a dimostrare, quanto la parte di uno zelante amico della sua patria sia men pericolosa di quella di un Capo di fazione, cui si dà colpa delle violenze usate persino dall'infimo de' suoi partigiani.

Nell'atto che Murray si avvicinò a Glendinning, questo giovane contadino, fu, com'era da credersi, intimorito da quel contegno di dignità. Una statura maestosa, e lineamenti somigliantissimi a quelli di una lunga sequela di re scozzesi, gli conciliavano necessariamente rispetto da chiunque lo contemplasse. Andava a un dipresso vestito come i baroni e i Nobili che gli stavano intorno. Una camiciuola di pelle di bufalo gallonata d'argento gli tenea vece d'armatura, pendendogli dal collo una catena d'oro massiccio terminata in un medaglione. Il suo berrettone di velluto nero vedevasi ornato di una fila di grosse e sceltissime perle, e un pennacchio vi sovrastava. Portava una grande sciabola sospesa al cinturino, e speroni dorati agli stivali.

« Questa lettera, disse il conte ad Alberto, mi viene dal degno predicatore del Vangelo, Enrico Warden. Sembra ch'ei sia in pericolo, e soggiugne, che voi mi darete un più esatto ragguaglio dello stato in cui trovasi. Ov'è egli adesso, e quale è la cosa che lo mette in timore? »

Non senza la confusione d'un uomo della classe di Alberto, che parlava a così alto personaggio la prima volta, il nostro Glendinning raccontò al conte le circostanze che diedero origine alla carcerazione di Warden. Ma quando venne all'articolo del rabbuffo che questi aveva fatto a Giuliano Avenel per la sua tresca con Catterina di Newport, rimase attonito in veggendo annebbiarsi, come per improvviso scontento, il fronte di Murray; laonde accorgendosi che nel suo racconto trovavasi qualche cosa di spiacevole all'ascoltatore, contro ogni buona regola di prudenza e di politica si tacque di repente in mezzo al discorso.

« Questo giovane è pazzo! soggiunse il Conte fattosi rosso in volto e aggrottando le ciglia. Non hai ancora imparato a dire la verità senza balbutire? »

« Gli è perchè non mi sono mai veduto alla presenza d'un uomo del vostro grado » disse Alberto con accortezza.

« Questo giovane sembra modesto (si volse Murray a lord Douglas, conte di Morton, che gli stava vicino) ed ha la fisonomia d'uno di quegli uomini, che per sostenere una buona causa non temerebbero nè nemici, nè amici. Continua, mio caro, e parla liberamente. »

Alberto gli fece la descrizione di tutto il contrasto accaduto fra il Predicatore e Giuliano; e Murray, mordendosi, per vero dire, le labbra, parve ascoltarlo con indifferenza. Anzi incominciò allora a prendere parte pel barone.

« Lo zelo di Enrico Warden è troppo ardente; nè la legge di Dio, nè quella degli uomini riprovano positivamente certe unioni, ancorchè per la forma non sieno rigorosamente legittime; tanto è vero, che i figli nati dalle medesime sono abili alla successione. »

« È cosa che nessuno può negare » sclamarono a coro i baroni che attorniavano Murray, eccetto due o tre che stettero in silenzio e abbassarono gli occhi.

« Continuate, disse il Conte a Glendinning, e non omettete veruna particolarità. »

Quando poi Alberto raccontò il modo aspro e brutale usato da Avenel verso la sfortunata Catterina, il Conte respirava appena; degrignò i denti, e con moto involontario portò la mano sull'elsa della sua sciabola. Pure si divorò in silenzio la propria rabbia: ma allorchè Glendinning narrò in qual guisa lo sleale barone avea fatto rinchiudere in un carcere Warden, Murray ne trasse pretesto per dare alla sua collera un libero sfogo, « Nobili Scozzesi, disse voltosi ai suoi baroni, siate giudici fra Giuliano Avenel e me. Costui ha mancato alla sua parola, vilipeso un mio salvocondotto. E voi, ministri del Vangelo, che vi par egli d'un uomo il quale ha messo la propria mano sopra un Predicatore della parola di Dio? »

« Ch'ei muoia della morte dei traditori, i baroni esclamarono, ed abbia la lingua traforata da un ferro rovente in punizione del suo spergiuro! »

« Venga trattato al pari de' sacerdoti di Baal, e ne siano sparse al vento le ceneri! » i Predicatori esclamarono.

Murray gli ascoltò con un sorriso, che sembrava manifestare com'ei gustasse anticipatamente il piacere della vendetta. Ma gli è probabile che la cagione principale di tanto sdegno, fosse il modo barbaro onde Avenel avea usato verso una donna che trovavasi in circostanze non molto dissimili dalla madre del Conte. Parlò con bontà ad Alberto, poichè questi ebbe terminata la sua narrazione.

« Questo giovane, ei diceva a Morton, sembra altero e coraggioso. Egli dovrebbe essere formato di quel panno che conviensi ai tempi procellosi ne'quali viviamo. Voglio conoscerlo meglio. »

Dopo diverse interrogazioni sulla forza del castello di Avenel, e sul numero d'uomini che Giuliano potea mettere in armi, chiese ad Alberto qual fosse l'erede presuntivo di questo Giuliano; onde Glendinning si vide costretto a nominare Maria Avenel, nè il fece senza un tale imbarazzo che all'acume del Conte non isfuggì.

« Ah! Giuliano Avenel, esclamò, voi provocate il mio sdegno, mentre dovreste paventare la mia giustizia! Ho conosciuto Walter Avenel, prode guerriero, vero Scozzese. Mia sorella, la Regina, dee rendere giustizia alla figlia di Walter, e quando questa avrà ricuperati i suoi beni, la mano di lei sarà un presente aggradevole a qualcuno, che meglio del traditore Giuliano, abbia saputo meritarsi la mia buona grazia. » Fissando in quel momento gli sguardi sopra Glendinning: « Giovane, gli chiese, sei tu uscito di sangue nobile? »

Alberto con voce mal ferma incominciava ad enumerare le pretensioni di suo padre, che si facea discendente dalla nobile e antica famiglia de' Glendonwini di Galloway, ma Murray sorridendo, gl'interruppe il discorso. « Poco monta, poco monta. Lasciam che i Bardi, e gli araldi di armi facciano gli alberi delle genealogie. La gloriosa luce della Riforma ha sfavillato sul contadino come sul principe, e possono entrambi illustrarsi combattendo per essa. Noi siamo in un momento di crisi, ove chiunque abbia coraggio in petto e vigor nel braccio, può aspirare a qualsisia onore. Ma dimmi sinceramente, per qual cagione hai tu abbandonata la casa paterna? »

Alberto gli confessò il duello avuto con ser Piercy, e quale ne fosse stata la conclusione.

« Per l'anima mia! disse il Conte, tu sei un nibbio ben ardimentoso, se osasti alla tua età venire a prova di forze con un falco qual è ser Piercy! La regina Elisabetta donerebbe il suo guanto pieno di corone d'oro a chi le assicurasse che questo fatuo faccendiere stia tre piedi sotterra. Non è egli vero, Douglas? »

« Sì, sull'onor mio, rispose Morton, e riguarderebbe il dono del suo guanto come più prezioso delle corone che vi si contenessero. »

« In somma, che faremo noi di questo giovane omicida? E come la intenderanno i nostri Predicatori? »

« Basta cerchiate paragonarlo ad un Mosè, ad un Gedeone. Infine poi, questa può dirsi l'uccisione di un Egiziano, di un Filisteo. »

« Sì, sì, soggiunse Murray, io prendo questo giovane sotto la mia protezione. Accostati, Glendinning, poichè tale è il tuo nome. Ti nomino uno fra i miei scudieri. Il mio mastro di cavalleria avrà l'incarico di somministrarti armatura ed arredi. »

Nel progresso della sua spedizione, si offersero a Murray molte circostanze per far prova del coraggio e della prontezza di Glendinning; e questi si guadagnò tanto la stima del suo protettore, che, a giudizio di quelli che conosceano l'indole del Conte, poteasi già credere assicurata la fortuna del protetto. Non gli rimaneva da fare che un passo per giugnere al più alto grado nella confidenza e nella buona grazia del suo signore; ed era, abbracciare la religione riformata. I Predicatori che seguivano Murray, e l'impresa di lui afforzavano magnificandola agli occhi del popolo, s'accinsero a questa, da lor chiamata, conversione di Alberto, nè faticarono molto a riuscirvi; perchè conoscendo egli appena i dogmi della Chiesa cattolica, la sua inclinazione per essi appoggiavasi più a consuetudine che a convincimento. Venuto ch'ei fu alla Fede del suo padrone, divenne veracemente il suo favorito. Egli se lo tenea dappresso nella spedizione di Ponente, spedizione che si prolungò di giorni e di settimane per l'ostinatezza di coloro co'quali il Conte dovea concertarsi.

CAPITOLO XXXVI.

« L'atro suon dell'orrenda disfida
» Si diffonde sull'ale del vento.
« Lo precedon l'orror, lo spavento;
« Degli estinti lo seguon le grida. »

Penrose.

Innoltrato già era l'autunno, quando una mattina il conte di Morton entrò inaspettatamente nell'anticamera di Murray, ove trovavasi Glendinning.

« Avvertite il vostro padrone che bramo vederlo, disse Morton: ho da dargli notizie, e a voi pure, Alberto. »

« Entrate, entrate subito » gridò Murray che ne aveva intesa la voce; e aprendo egli stesso la porta del suo gabinetto, ve lo introdusse in compagnia di Glendinning. « Quali sono le vostre notizie? » in appresso gli dimandò.

« Notizie datemi da persona sicura che arriva dai confini, e che è stato al Monastero di S. Maria di Kennaquhair. »

« E di che natura sono? Già non dubito che non meriti confidenza la persona dalla quale le avete ricevute? »

« Ella merita pienissima confidenza » sull'onor mio; e potessi dire altrettanto delle persone che stanno vicine alla Signoria vostra. »

« In somma, che cosa volete concludere? »

« Che l'*Egiziano*, il *Filisteo* del nostro *Mosè*, del nostro *Gedeone*, si trova ora nel Monastero di S. Maria, più gaio, più fastoso di quanto mai lo sia stato. »

« Spiegatevi più chiaro, ve ne prego. »

« Sappiate dunque, che il vostro nuovo scudiere si è preso lo spasso di raccontarvi una cantafavola. Piercy Shafton vive in perfettissima salute nell'Abbazia di Santa Maria, ove credesi egli rimanga per essersi innamorato della figlia di un mugnaio, che travestita da paggio, ha seco lui trascorso il paese. »

« Glendinning! (si volse a questo con severo tuono il conte di Murray) sarebbe egli possibile che m'aveste raccontata una menzogna per guadagnarvi la mia confidenza? »

« Io sono incapace d'una tale abbiezione, Glendinning rispose con alterezza. Quand'anche fosse in pericolo la mia vita, non vorrei salvarla a costo della verità. Ripeto che ho trapassato il corpo di ser Piercy con questa sciabola, colla sciabola di mio padre; la punta gli è uscita fuor delle spalle, l'elsa gli stava rasente al petto; e questa sciabola si tingerà ancora del sangue di chiunque oserà accusarmi di aver mentito! »

« Che ascolto! furfante! Morton esclamò. Ardiresti di sfidarmi? »

« Zitto là, Alberto! disse Murray; e voi Morton, scusatelo. Vedo però la verità dipinta sulla fronte di questo giovane. »

« Desidero che sia così nel suo cuore. Badate, Conte, perchè il vostro fidarvi troppo vi costerà un giorno la vita. »

« E a voi costerà la perdita degli amici, o Douglas, l'abbandonarvi troppo facilmente ai sospetti. Parliamo d'altro. Stavano qui tutte le vostre notizie? »

» No veramente: ser John Foster s'accigne in questo momento ad entrare nella Scozia per mettere a sacco i domini di S. Maria. »

« Che dite? sclamò Murray. Senza aspettarmi, senza la mia permissione? Ardirebbe egli venire, come nemico della Regina? »

« Ei segue, nè più nè meno, gli ordini di Elisabetta, che non ischerza sul punto della loro esecuzione. Diverse circostanze hanno ritardata finora sì fatta impresa. Ma la voce che se ne è divulgata, ha messo lo spavento per tutto il paese di Kennaquhair; Bonifazio, il vecchio abate, ha rassegnata la mitra; e chi credete voi sia stato nominato in sua vece? »

« Nessuno, spero, prima di avere ottenuto il beneplacito della Regina e il mio. »

Morton si strinse nelle spalle. — « Hanno scelto un allievo del vecchio cardinale Béatoun, l'amico intrinseco del nostro primate di S. Andrea, quel campione all'ultimo sangue della Chiesa romana. Eustachio, sotto-priore di S. Maria, or che parliamo ne è abate, e, nuovo papa Giulio, fa leva di truppe, passa rassegne, si prepara a combattere Foster quando lo vedrà arrivare. »

« Gli è d'uopo impedire questo scontro, sclamò con forza Murray: qualunque fosse delle due parti la vincitrice, le conseguenze ne diverrebbero sempre funeste a noi. Chi comanda le truppe dell' Abbazia? »

« Il nostro antico e fedele confederato, Giuliano Avenel. Niente meno. »

« Glendinning, sclamò Murray, date subito il segno di montare a cavallo; e tutti siano presti a partire fra una mezza ora. Conte, il caso è imbrogliato. Se prendiamo parte pe' nostri amici inglesi, ne grideranno croce addosso per tutto il paese; fin le vecchie ci assaliranno colle loro rocche e co' loro fusi; noi non possiamo assumerci tale infamia; ed anche mia sorella, della quale mi conservo a fatica la confidenza, me la toglierebbe del tutto. E da un altro canto, se ci spieghiamo contra Foster, Elisabetta ne accuserà di proteggere i suoi nemici, e perdiamo la sua assistenza. »

« E sarebbe anche la carta meno cattiva, aggiunse Morton. Nondimeno m'è forza il confessarlo, durerei grande fatica a rimanermi spettatore indolente di strage scozzese operata da ferro inglese. Ditemi un poco: marciando noi a picciole giornate in modo di non istancare i nostri cavalli, e di giugnere a cose terminate sul campo, potrebbe alcuno apporci a colpa quanto fosse accaduto? Che ne pensate voi? »

« Che tutti ne biasimerebbero, o Morton, e perderemmo la confidenza di una fazione e dell'altra. Il meglio per noi è sforzare il nostro cammino, e procurare di giugnere in tempo per mettere in pace entrambe le parti. Perchè mai il cavallo che ha condotto questo Piercy nella Scozia non si è rotto il collo sul più alto monte della Nortumberlandia? È egli giusto che un tale insulso farfallino sia origine di tanto tumulto, e forse d'una guerra di nazione? »

« Se si fosse saputa a tempo la cosa, soggiunse Morton, potevamo farlo appostare ai confini. Non sarebbero mancati scorridori, che lo avrebbero spacciato volentieri, se non altro, per impadronirsi dei suoi speroni. Ma odo i vostri trombetti che danno il segno di montare a cavallo. Se volete arrivare a Kennaquhair prima di Foster, non vi è un istante da perdere. »

Seguiti da circa trecento uomini armati di tutto punto, i due conti attraversarono la contea di Dumfries, ed entrarono indi nel Teviotdale con una corsa tanto precipitosa, che perì un terzo dei loro cavalli; e aveano fatte appena dieci o dodici miglia, non ne rimanevano che quasi dugento, e la più parte ancora di questi sì stanchi, che non erano in istato di essere condotti alla battaglia.

Intanto, cammin facendo, raccoglieano le diverse voci sulle fazioni degl' Inglesi, e sulla resistenza che l'abate poteva opporre ai medesimi: ma giunti alla distanza di sei o sette miglia da Kennaquhair, un gentiluomo del paese, al quale Murray, sapendo di poter fidarsene, avea mandato ordine di venirlo a trovare, arrivò coperto di sudore e di polve, e due o tre servi lo accompagnavano. Da questo intesero, come ser John Foster, dopo avere lungo tempo differita la minacciata invasione, e vie più offeso in udendo che l'abbazia di S. Maria continuava a dare il ricovero a ser Piercy Shafton (1), fosse venuto d'im-

(1) Dalle cose dette e prima e dopo, sembra veramente che il Conte credesse vivo ser Piercy Shafton. Come potea in tal caso conservare e buona opinione di Glendinning, e il proprio carattere? Benchè l'autore ometta di fare a sè medesimo questa obbiezione, le cose si possono, cred' io, conciliare, immaginando che Murray, il quale avea già avute altre prove

provviso nella risoluzione di eseguire appuntino gli ordini di Elisabetta, d'impadronirsi cioè, a qualunque costo, della persona del profugo Inglese; come gli sforzi dell'abate fossero riusciti a radunare un numero di soldati circa eguale a quello condotto da Foster, ma di minor valore quanto a militare perizia; come finalmente Giuliano Avenel fosse il condottiere della truppa abbaziale; supponendosi che il campo della battaglia sarebbe in vicinanza d'un fiumicello, limite dalla parte d'ostro ai domini di S. Maria.

« Chi conosce questo luogo? » chiese Murray.

« Io, milord » rispose Glendinning.

« Ottimamente, soggiunse il Conte. Prendete con voi venti de' nostri uomini a cavallo, i meglio in essere di fare una spedizione, e correte di gran galoppo ad avvertire ch' io guido con me una forza considerabile, e che taglierò a pezzi quel de' due eserciti, il quale sarà primo ad assalire. Davidson, si volse indi al gentiluomo apportatore delle ridette notizie, voi mi servirete di guida. Partite, Glendinning, e sollecitatevi; dite a Foster che pel bene del servigio della sua sovrana, lo prego quanto so e posso a lasciarmi l' incarico di accomodare una tal differenza; all'abate, che brucierò il suo Monastero, se s'avvisasse di incominciare alcuna ostilità innanzi il mio arrivo; a quel cane di Giuliano Avenel, ch' egli ha già una partita di conto da terminare con me, e che se ardisce aprirne un' altra, farò mettere la sua testa sulla guglia del campanile di S. Maria. »

« Eseguirò i vostri ordini, o milord » rispose Glendinning, e scegliendo in fretta venti lancieri de' meglio armati, marciò con quanta prestezza i loro cavalli stanchi lo permettevano.

Non si trovavano anche a metà del cammino, quando incontrarono tre uomini a cavallo, la cui presenza bastava a far conoscere incominciata già la battaglia. Erano questi tre fratelli, vassalli dell' Abbazia, e conosciuti da Alberto. Il maggior d' essi, trapassato da una freccia, stava fra mezzo agli altri due, che alla meglio lo sostenevano. Ma in questo momento il ferito cadde da cavallo, mettendo, a quanto parea, l'estremo anelito, e gli altri due pensavano piuttosto ad apprestargli i possibili soccorsi, che a rispondere alle altrui interrogazioni. Alberto continuò quindi ad avanzarsi colla sua picciola truppa, e tanto più volentieri il fece vedendo accorrere un maggior numero di cavalieri dispersi, che portavano su i lor berrettoni la croce di S. Andrea, e che sembrava fuggissero dal campo della battaglia; ma non appena s'accorsero della brigata che sopraggiugnea, qual fuggiva a destra, quale a sinistra, sì che Glendinning non potè con veruno di essi parlare. Nondimeno ne riconobbe alcuni, non rimanendogli più dubbio che la battaglia non si fosse data colla peggio de' vassalli di S. Maria. Allora incominciò ad angosciarsi su la sorte di suo fratello, parendogli impossibile ch' ei non avesse avuto parte all' azione; onde spronando al galoppo il suo corridore, partì con tale e tanta velocità che cinque o sei soltanto de' suoi armigeri furono capaci di seguirlo. Così correndo, raggiunse una piccola altura che dominava lo spianato, ove data erasi la battaglia, e in fondo al quale scorrea il fiumicello, di cui dianzi è stata fatta parola.

Affliggentissimo era il riguardo che questa pianura offeriva. Vedeasi esservi stata disputata la vittoria in modo accanito; cosa che accadea sempre in quelle scaramucce ai confini, ove un antico odio, e la ricordanza di vicendevoli ingiurie infiammavano entrambe le fazioni. I lineamenti della maggior parte di coloro che periti erano coll' armi alla mano, serbavano ancora l' espressione dell'astio il più invipe-rito. La mano agghiacciata di alcuni fra essi, tenea tuttavia stretto un pezzo della sciabola andata loro in ischegge, o il dardo che gli avea trafitti, e che si erano sforzati indarno ritrarsi dal corpo. Molti feriti, perdendo il coraggio di cui fecero prova durante l'azione, chiedeano soccorso, pregavano per un sorso d' acqua, intantochè altri non isperando più aiuto dagli uomini, articolavano con moribonda lingua alcune preci per ottenere la misericordia del cielo.

del valore e della nobiltà d'animo di Glendinning, lo supponesse bensì uccisore di un cavaliere, come lo stesso Glendinning avea dichiarato, ma da qualche circostanza indotto in errore sulla persona dell' ucciso.

Alberto corse in lungo e in largo quel campo, cercando, se fra i morti o i feriti s'avesse potuto riconoscere suo fratello, nè in tal pietosa cura lo interruppero i vincitori inglesi. Una nube di polve sollevatasi in lontananza, annunziava che essi correano inseguendo i fuggitivi. Ei pensò che sarebbe stata cosa imprudente il cercare in tale istante d'avvicinarsi ad una truppa fatta ebbra dalla riportata vittoria, perchè avrebbe senza alcun vantaggio avventurata la propria vita, e quella dei suoi, che facilmente sarebbero stati creduti ausiliari dei vinti Scozzesi. Risolvè pertanto aspettare l'arrivo del conte di Murray, e il confermò in simile risoluzione lo squillo delle trombe inglesi che sonavano a ritratta. Radunata la sua gente, prese campo sopra un'altura, che gli Scozzesi aveano occupata nell' incominciar della pugna, che doveva essere stata da essi con maggior vigore difesa, come il davano a divedere i molti morti d'entrambe le parti che la coprivano.

Standosi in questo luogo, udì la voce di una donna che mandava fiochi gemiti, circostanza che tanto più lo sorprese, essendo i nemici ancora in tal vicinanza da non credersi che i parenti de'morti in guerra avessero potuto venirne a cercare gli avanzi per tributar loro gli estremi ufizi. Volgendo il guardo là d'onde i pianti venivano, scorse a poca distanza, e in vicinanza del cadavere di un cavaliere, indicato d'alto grado e d'alti natali dagli arredi e dall'armatura, una donna inchinata sovr'esso, e avvolta in un manto di soldato, strignendosi al seno tal cosa ch'ei ravvisò essere un fanciullo. Gl'Inglesi non comparivano ancora, continuavano ad udirsi lo squillo delle lor trombe, e le voci de' capi che richiamavano i soldati; laonde non era credibile che ritornassero sì presto a quel campo. Desideroso di porgere qualche soccorso alla donna infelice, Glendinning, lasciò il cavallo in custodia ad uno dei suoi armigeri, e avvicinatosi ad essa, le domandò, in affettuosissimo tuono, s'ei valeva in alcuna cosa a giovarle. Questa non gli rispose, ma sforzandosi con tremebonda mano di slacciar l'elmo del cavaliere steso presso di lei, esclamò: «Oh! si riavrebbe s'io potessi fargli respirare un po' d'aria. Fortuna, vita, onore, sagrificherei tutto per liberarlo da questo funesto elmo che lo soffoca! »

Non col dimostrare la vanità di fallaci speranze si giugne a portar calma agli afflitti. Così Alberto ancor la pensò, e comunque la perfetta immobilità del cavaliere compianto da quella donna, e il respiro affatto mancatogli, indicassero fuor d'ogni dubbio ch'egli avea già messo l'ultimo anelito, secondò le brame della infelice collo sciorre il cimiero dell'uom giacente, e con grande sorpresa scoperse i lineamenti di Giuliano Avenel.

« Ahimè! più non vive » disse Alberto alla giovine, che in quell' istante ei riconobbe essere Catterina di Newport.

« Oh no! sclamò questa; no; non è morto: egli è solamente svenuto. Anche io ho sofferti lunghi svenimenti; ma quando la sua voce amichevolmente diceami — Catterina, apri gli occhi per amor mio — io riacquistava i sensi. In questo momento, son io quella che dico — o Giuliano, aprite gli occhi per amor mio! —Comprendo bene che volete soltanto farmi paura, aggiugnea con un riso convulsivo, ma io non mi spavento.—Indi ripigliando il tuono supplichevole: — Giuliano, parlatemi, fosse per maledirmi. Oh quanto io sarei contenta in tale istante di udirvi pronunziare anche i più aspri detti che m'abbiate mai volti. — Su! alzatelo da terra; alzatelo dunque. Mi ha promesso sposarmi s'io lo facca padre di un maschio, e questo maschio ha tutta la sua fisonomia. Ma come farà a mantenermi la sua parola, se voi non m'aiutate a svegliarlo? Christie, Rowley, Hutcheon! dove siete dunque? Non lo abbandonavate già nella prosperità, e lo abbandonate ora che si trova nella disgrazia? »

« Ma non son io quel tale, vivaddio! (sclamò un moribondo steso a due passi di lì, il quale raccoglica tutte le sue forze per sollevarsi sul gomito, e fu riconosciuto da Alberto per Christie di Clinthill). Io non ho dato addietro d'un pollice. Ma un uomo può ben battersi fintanto che ha vita in corpo; la mia ora se ne va di galoppo. — Che vedo? (aggiunse ravvisando Alberto e vedendolo in abito militare). Ti sei finalmente messo un elmo in testa! È un berrettone migliore, sinchè si vive, che quando si sta per morire. Almeno in vece

tua fosse qui tuo fratello! v'è qualche cosa di buono in lui, ma tu....tu sei o sarai ben presto un galantuomo simile a me. »

« Spero in Dio di no! » sclamò involontariamente Glendinning.

« *Amen*, e ne avrò piacere, disse il moribondo. Già dove vado avrò numerosa compagnia, anche senza di te. Ma...sia lodato Dio! Io non ho avuto parte di sorte alcuna alla rovina di questa sgraziata. » Dette le quali parole, ricadde privo affatto di forze, e dopo avere volto un guardo a Catterina, e pronunciate alcune tronche parole, che mal discerneasi, se fossero preghiere o bestemmie, spirò.

Immerso nelle compassionevoli idee che la contemplazione di così tristi avvenimenti in lui aveva destate, Glendinning dimenticò un istante il suo stato e i doveri che questo imponevagli, e il ritrassero soltanto dalle sue profonde meditazioni un grande strepito di cavalli, e il grido *San Giorgio e l'Inghilterra!* che udì in vicinanza. Quegli uomini a cavallo che non lo avevano potuto seguire, aveano aspettato qualche miglio più discosto l'arrivo del conte di Murray, e que' pochi venuti con lui, si teneano colla lancia in resta, senza avere ricevuto ordine nè di resistere, nè di arrendersi.

« Ecco il nostro capitano! (disse un d'essi ad un ufiziale inglese che comandava un molto maggior numero d'uomini, e che a questi intimava il mettere abbasso le armi). Volgetevi a lui. »

« Quegli il vostro capitano! (replicò l'Inglese); a piedi e colla sciabola nel fodero, alla presenza del nemico! Bisogna dire che sia una nuova recluta. Ehi, quel giovane! il vostro sonno è ancor terminato? Avete voglia di fuggire o di battervi? »

« Nè l'uno, nè l'altro » rispose tranquillamente Glendinning.

« Mettete dunque giù le armi e arrendetevi. »

« Nemmen questo ho voglia di fare » rispose Glendinning colla medesima calma.

« Sotto la bandiera di qual capo militate voi? »

« Sotto quella del nobile conte di Murray. »

« Vale a dire del più sleale cavaliere, fra quanti vi sono; traditore del pari alla Scozia e all'Inghilterra. »

« Menti! » sclamò Glendinning senza scompigliarsi su le conseguenze di un tale ardimento.

« Eccoti ben riscaldato, tu che poc'anzi ti mostravi di ghiaccio. Io mento! Me lo sosterrai tu coll'armi alla mano? »

« Uno contra uno, uno contra due, due contra cinque, rispose Glendinning. Chiedo soltanto buon combattimento. »

« Così la intendo ancor io, il capitano inglese soggiunse. Colleghi, fatevi addietro, si volse allora ai soldati; se soggiaccio, lasciate ch'ei si ritiri insieme al suo seguito. »

« Il nostro capitano non morirà nel suo letto, dicea il sergente ai suoi compagni, se si batte così senza ragione col primo che gli capita, e soprattutto con giovani de' quali potrebbe esser padre. »

Ser Foster comandando un corpo di cavalleria assai numeroso, arrivava nell'istante che Glendinning, dopo avere disarmato il capitano inglese, raccoglieva la sciabola di un competitore, che gli anni rendevano sproporzionato a sì fatta pugna, e cortesemente gliela offeriva.

« Prendila, Stawarth Bolton, prendila, antico prode de' nostri eserciti, gli dicea Foster; e tu giovine, chi sei? »

« Scudiere del conte di Murray, e apportatore di un suo messaggio per voi. Ma lo saprete da lui medesimo, perchè vedo il suo antiguardo appressarsi. »

« Ordinatevi in battaglia, gridò ser John Foster ai suoi soldati, e quelli che hanno rotta la loro lancia, snudino la spada. Noi non ci aspettiamo un secondo scontro, ma se la nube che si condensa su quella collina ne arreca tempesta, ci sarà mestieri affrontarla quanto meglio possiamo. Intanto, Stawarth, abbiamo preso il daino a cui davamo la caccia. Ecco Piercy Shafton, ben legato fra due uomini a cavallo. »

« Chi, Shafton? chiese Bolton. Quel ragazzo! Egli è Shafton, quanto il sono io medesimo. Le sue vesti, è vero, sono quelle, ma Piercy ha una buona decina d'anni più di questo giovinastro. Lo conosco sin da quando era fanciullo. Non l'avete mai veduto alla Corte o in qualche torneo? »

« Al diavolo la corte e i tornei! sclamò Foster. Quando ho mai avuto io il tempo

di pensare alle vanità del mondo? Non sono io, in qualche modo, l'uomo che la Regina ha onorato della carica di carnefice? Un dì mi tocca dar la caccia a qualche assassino, un altro a qualche ribelle di Stato; sempre in somma col piè nella staffa. E se adesso è vero che mi sono ingannato sulla persona d'un uomo a me ignoto affatto di volto, sarò trattato da cane, ve ne do parola io, nelle prime lettere che riceverò dal Consiglio. Son pure stanco di una tal vita! »

Un trombetta inviato dal conte di Murray, interruppe queste lamentanze, chiedendo per parte del suo padrone a Foster un parlamento, cui assegnavasi per luogo una distanza media fra i due eserciti. Giusta la proposta del Conte, ciascun dei due comandanti non doveva essere seguito da più di dieci uomini.

« E adesso, disse Foster a Bolton, ecco un altro flagello! Mi tocca parlare con questo Scozzese, il più simulato degli uomini, che non ha chi il pareggi nel gettar polve di belle parole sugli occhi alla gente. Non mi trovo in istato di fargli fronte in simile lotta, e i nostri soldati son troppo stanchi, perchè io non debba senza necessità avventurarli ad un secondo combattimento. — Trombetta, dite al vostro padrone che acconsento al propostomi congresso. E voi, scudiere, si volse a Glendinning, seguite il trombetta co' vostri uomini; ritiratevi. Stawarth Bolton, mettete la truppa in ordine di battaglia, e fatela essere pronta al primo segnale. Ebbene, ser scudiere, mi avete inteso? Partite subito. »

Ad onta di quest'ordine perentorio, Alberto non potè a meno di fermarsi un momento, laddove la misera Catterina giacea stesa immota per terra presso al corpo di Giuliano. L'eccesso del dolore avea tolta questa infelice di vita. Accortosene Alberto, prese il fanciullo che ella si tenea tuttavia stretto al seno, non senza provar qualche rossore degli scoppi di riso che si udivano d'ogni parte tra le file degl' Inglesi, stupiti in veggendo un soldato incaricarsi in simile circostanza d'un peso così straordinario e imbarazzante.

« Portate dunque meglio il vostro bamboccio » gridò un soldato.

« Convien dargli un poco di panatella » un altro aggiugnea.

« Silenzio, veri bruti che siete! sclamò Bolton, e se, quanto a voi, siete privi di umanità, rispettatela almeno negli altri. Perdono a quel valoroso giovane l'avermi disarmato, poichè gli vedo salvare quella povera creatura, che voi avreste calpestata come se fosse un lupatello. »

Mentre sì fatte cose accadevano, i due Capi convenivano al ritrovo datosi per parlamentare, e Murray volse il discorso all'Inglese con tali accenti:

« Come giustificherete voi la vostra condotta, ser John, e chi avete creduto che io sia? Chi avete creduto che sia il conte di Morton? Pensate forse che possiamo vedere impunemente genti straniere entrar con dispiegati stendardi nelle terre di Scozia, spargere il sangue dei nostri concittadini, far prigionieri, e tutto ciò dopo avere noi date alla vostra sovrana tutte le prove d'affezione conciliabili colla fedeltà che dobbiamo alla nostra? »

« Conte di Murray, rispose Foster, non avvi chi non renda giustizia al vostro ingegno e alla vostra eloquenza; ma sono parecchie settimane che mi promettete far arrestare un uomo colpevole di ribellione contra la mia padrona, Piercy Shafton di Wilverton. Voi non m'avete mantenuta la vostra parola, or dandone colpa alle turbolenze manifestatesi nel ponente della Scozia, or prendendo altri pretesti per dispensarvene. Avendo io saputo che costui avea la temerità di mostrarsi pubblicamente, e in pieno giorno, in una distanza di dieci miglia dai nostri confini, il mio dovere non mi permetteva il sopportare più a lungo i vostri indugi, e mi son veduto costretto ricorrere alla forza per impadronirmi della persona di questo ribelle. »

« Piercy Shafton è dunque nelle vostre mani? Però, sappiate che non posso lasciarvelo condur via senza sguainare la spada. Sarebbe troppa vergogna per me il fare altrimenti. »

« Che ascolto, o milord! Dopo essere stato colmato di tanti favori dalla regina d'Inghilterra, assumereste la difesa d'un suo suddito ribelle? »

« No, ser John; ma mi batterò fino alla morte per difendere i diritti e la libertà della Scozia. »

» Come vorrete, o Conte; il fendente della mia sciabola non ha ancora perduto

il taglio, comunque abbia fatte molte faccende questa mattina. »

« Sull'onor mio, ser John! disse uno de' Nobili inglesi che lo accompagnava, io non vedo che abbiamo la menoma cagione di sguainare la sciabola contra questi nobili Lordi scozzesi. Io mi unisco al vecchio Bolton nel credere che il prigioniero fatto poc'anzi sia tanto egli ser Piercy Shafton, quanto il duca di Nortumberlandia in persona. Nè alcuna cosa varrebbe a giustificarvi, se, per un prigioniere di minor conto dell'uomo che cerchiamo, aveste rotta la pace che regnava fra i due paesi. »

« Quel prigioniere debb'essere Piercy, stando ai connotati che ne ho ricevuti. Però . . . sia condotto qui. Lo interrogheremo alla presenza del conte di Murray. »

Non fu riso poco a spese di ser John Foster, allorchè il prigioniero essendo giunto, si ravvisò che non solamente non era ser Shafton, ma bensì una donna vestita da uomo.

« Levatele quell'abito, sclamò Foster, e mandatela tra i nostri palafrenieri. Sicuramente sarà avvezza a tal compagnia. »

Lo stesso Murray non potè starsi dal ridere in vedendo così corrucciato ser John, ma non volle soffrire che si facesse oltraggio all'avvenente molinarina, che per la seconda volta, a rischio della propria vita, avea salvata quella di ser Piercy, del quale vestì gli abiti nel tempo della sconfitta.

« Voi avete a quest'ora fatto più male di quanto ne possiate riparare, disse Murray al comandante inglese, e mi crederei disonorato, se permettessi ad alcuno dei vostri il toccar solamente un capello di questa donna. »

« Milord, soggiunse Morton al Conte, se mi permettete un istante di colloquio particolare con ser John, spero convincerlo, che il miglior partito per lui è tornarsene nell'Inghilterra, e quanto agli avvenimenti d'oggi, rimetterli al giudizio dei commissari incaricati dalle due Corone di giudicare intorno i delitti che si commettono su i confini. »

Indi traendo in disparte Foster: « Ser John, gli disse, io mi maraviglio come un uomo, il quale conosce, quanto voi dovete conoscerla, la regina Elisabetta, non comprenda che la via di acquistarsene la buona grazia sta nel prestarle veri servigi, non nel suscitarle a puro scapito querele co' suoi vicini. Vi parlerò anche più francamente, ser cavaliere, e voi medesimo sarete d'accordo meco sulla verità di quanto son per soggiugnervi. Quando anche la conseguenza di questa spedizione mal ideata fosse stata l'arresto di Piercy Shafton, siccome da un tale arresto sarebbe con tutta verisimiglianza derivata una nimistà fra le due Corone, la vostra antiveggentissima sovrana, e il suo Consiglio, che non lo è meno, avrebbero all'uopo biasimato ser John Foster; egli sarebbe caduto in disgrazia; ma non si intimava certo una guerra per sostenere le cose che fossero state da lui operate. Pensate adesso che bei ringraziamenti otterreste, se dopo esservi andato a vôto lo scopo principale della vostra impresa, spingeste ancora la bisogna al di là. Contentatevi di una sicurezza ch'io vi do; ed è di ottenere dal conte di Murray che si mandi via dalla Scozia ser Piercy Shafton. Che cosa guadagnereste da una seconda azione campale? Le nostre truppe son più numerose delle vostre, già stanche dal precedente combattere; l'esito, a quanto parmi, non sarebbe dubbioso. »

Ser John Foster ascoltò a capo chino i discorsi di Morton, poi rispose: « Sì veramente, lo vedo anch'io; quest'è una impresa insulsa, e che non mi frutterà certamente congratulazioni. »

Volgendosi allora al conte di Murray, gli fece noto, che, per usare deferenza così ad esso come al conte di Morton, avrebbe ritirate le truppe.

« Un momento, se vi piace, ser John! disse Murray; se volete ch'io non ponga ostacoli alla vostra ritirata, vi fa d'uopo il lasciarmi tale ostaggio che guarentisca alla Scozia un compenso dei danni da essa sofferti in conseguenza di un'invasione priva di fondamento. Voi dovete pensare che, quando vi avrò lasciati partire, rimarrò sempre mallevadore di questo mio concedimento agli occhi della mia sovrana, la quale mi chiederà conto del sangue dei suoi sudditi versato dalle vostre mani, e per ordine vostro. »

« Conte, non sarà mai detto nell'Inghilterra, che su quel campo ove John Foster ha trionfato, sia sceso alla viltà di dare o-

staggi a guisa di vinto. Se però, aggiunse dopo avere meditato un istante, se però Stawarth Bolton acconsente a rimanere spontaneo presso di voi, non mi oppongo; trovo anzi utile il lasciare alcuno il quale si assicuri co' propri occhi che venga rimandato questo Piercy. »

« Lo riceve come ostaggio e non altrimenti » gridò Murray. Ma Foster, volgendosi come per dare alcuni ordini a quelli che lo accompagnavano, finse non avere intesa questa osservazione.

« Ecco là un servitor fedelissimo della sua bella quanto assoluta sovrana! (dicea Murray a Morton mentre guardavano entrambi ser John che si allontanava). Egli non sa nemmeno se la sua testa non sia in pericolo per avere eseguiti gli ordini che ha ricevuti, e la perdeva di certo, se li trasgrediva. Felice chi non è soggetto ai capricci della fortuna, e che non dee dar conto delle proprie operazioni ad una sovrana fantastica e capricciosa come è Elisabetta. »

« E noi pure, Milord, rispondea Morton, abbiamo una donna che ci governa. »

« Sì, Douglas, disse il Conte mal frenando un sospiro. Ma rimane a vedersi quanto tempo una donna potrà conservare le redini del potere in un paese qual è il nostro, lacerato da sì diverse fazioni. — Intanto volgiamoci a S. Maria, e vediamo da noi stessi quai cose accadano in quel Monastero. Glendinning, abbiate cura di questa giovine, e proteggetela. — Ma che diavolo vi tenete sotto il mantello? — Un fanciullo! — Buono! E dove avete fatto un tal bottino? »

Alberto gli narrò in due parole quanto gli era occorso. Il Conte si trasferì laddove giacea il corpo di Giuliano, vicino a quello della sfortunata Catterina, che gli tenea tuttavia un braccio attorno del collo. Il gel della morte gli aveva l'uno e l'altra colpiti. Murray mostrò una commozione, più che ordinaria in lui, a tal vista; e in ciò ebbe parte, non v'ha dubbio, la ricordanza del nascer suo. — Che coloro, esclamò, i quali abusano in tal guisa de' più soavi doni dell'amore, non pensino al carico onde gravano le proprie coscienze? »

Il conte di Morton, sfortunato in ordine a matrimonio, nè regolare troppo nei suoi costumi, soggiunse; « Questa è cosa, o milord, che bisognerebbe chiedere ad Enrico Warden. Io sono un cattivo consigliere in tutto quanto si riferisce alle donne. »

« A Santa Maria! disse Murray. Glendinning, fate avviare le truppe. Consegnate il fanciullo a questo cavaliere femminino, e se n' abbia cura. Si rispettino i morti, e date ordini ai contadini di seppellirli. Soldati, avanti! »

CAPITOLO XXXVII.

« Ferma è la pace; or tempo è d'imenei. »
Shakespeare.

La notizia della sconfitta, divulgatasi pel villaggio e pervenuta al Monastero, avea portato lo spavento in tutti quegli abitanti. Il sagrestano e altri monaci diceano che il fuggire era il partito più prudente da prendersi. Il tesoriere avrebbe voluto che si offerissero i vasellami d'argento della Chiesa all' ufiziale inglese per indurlo a ritirarsi; il solo novello abate avea conservato il suo coraggio e la sua fermezza.

« Fratelli miei, così confortava gli altri, se Dio non ha permesso che i nostri soldati ottengano la vittoria, gli è senza dubbio perchè ha risoluto che noi soldati suoi spirituali combattiamo per la palma del martirio, combattimento, ove soltanto una inaudita viltà potrebbe impedirne l'onor del trionfo. Rivestiamo dunque l'armatura della Fede, e prepariamci, se è d' uopo, a morire sotto le rovine del Monastero, ma fedeli al servigio di quel padrone cui ci siamo consacrati. Noi possiamo tutti raccogliere la medesima gloria in questa memorabile circostanza, tutti, incominciando dal nostro caro fratello Nicolò, i cui capelli grigi sembrano essere stati conservati per incoronarsi del glorioso alloro de' martiri, e venendo fino al mio amatissimo figlio Odoardo, che non prima dell' ultim' ora del giorno, arrivato a lavorare nella vigna del Signore, pure è chiamato ad aver comune la ricompensa con chi vi si affaticò sin dal mattino. Fatevi coraggio, o miei figli. Non oso promettervi, come i miei santi predecessori, che Dio farà un miracolo per salvarvi. Voi ed io siamo pur troppo indegni di quegli speciali provvedimenti onde ne' primi tem-

pi le spade sacrileghe si volgevano contra i petti medesimi de' tiranni che aveano ardito brandirle, di que' provvedimenti straordinari che faceano attoniti gli eretici colla moltiplicazione de' prodigi, allorchè legioni d'angeli accorreano in aiuto de' servi di Dio. Nondimeno, se il cielo mi continua la sua grazia, vedrete che il vostro abate non invilirà la mitra da voi postagli sulla fronte. Ritiratevi nelle vostre celle, o miei figli, e orate con fervore. Mettete le vostre cotte e i vostri piviali, com'è l'uso nelle cerimonie le più solenni, e siate pronti, quando lo squillo della maggior campana annunzierà l'avvicinar del nemico, a marciargli incontro processionalmente. Venga intanto aperta la chiesa, perchè vi abbiano rifugio que' nostri vassalli, i quali, o per essersi segnalati nella sfortunata azione campale di questo giorno, o per qualsisia altra cagione, dovessero temere più immediatamente il furore de' persecutori. Se ser Piercy Shafton ha avuta la sorte di sottrarsi alla strage, ditegli.... »

« Eccomi, venerabilissimo abate, si udì la voce del nostro Piercy, e con vostra permissione, corro ad unire quanti commilitoni di ritrovare mi verrà fatto, e fino alla morte ci difenderemo. Tutti vi diranno, se in questa luttuosa giornata, Piercy Shafton abbia il suo dovere compiuto. Se Giuliano Avenel avesse voluto i miei consigli seguire e alcune correzioni al suo sistema d'assalto apportare, la bisogna avrebbe tutt'altro andamento preso, e noi in essere saremmo stati, oso dirlo, di sostenere in atteggiamento più bellicoso la pugna. Non v'immaginaste ciò non pertanto che io, questo fra' più spettabili fiori della cavalleria, con impuro fiato, appassire volessi. Io lo vidi perire combattendo col volto converso al nemico, la qual cosa dalla mia ricordanza ha sbandito i predicati un po' liberi, coi quali non si facea riguardo di intitolarmi, quando la mia condiscendenza a dargli suggerimenti umiliavasi; predicati, in contemplazione dei quali, se avesse anche piaciuto al cielo ed ai Santi, I giorni di questo eccellente personaggio prolungare, un dovere a me di immolarlo colle mie mani, avrebbe imposto l'onore. »

» Ser Piercy, soggiunse tosto l'abate, i nostri momenti sono preziosi, ed è inutile indagare presentemente quel che sarebbe potuto accadere. Pensiamo piuttosto... »

» Avete ragione, mio venerabilissimo padre, gl' interruppe di nuovo il discorso l'incorreggibile *eufuista*. Il preterito, come osservano i grammatici, men del futuro alla fragile umanità offre vaghezza, e come stava per dirlo mirificamente la Reverenza vostra, gli è al presente che ora ogni animadversione dobbiamo. Son dunque preparato a comandare tutti quelli che seguir vorrannomi, e del fendente della mia spada sui corpi degli Inglesi, benchè miei compatriotti, a far prova. »

« Vi ringrazio tanto, ser cavaliere, e del vostro coraggio non dubito punto; ma il nostro dovere presente è di soffrire, non di resistere. Io non saprei risolvermi a fare scorrere inutilmente il sangue de'nostri vassalli. Ho già dato ordine ai medesimi di dimettere la lancia e la spada. Dio non ha benedetti i nostri sforzi; tocca a noi sottometterci ai suoi decreti. »

« Di grazia, Reverendissimo padre, si fece a dire con enfasi ser Piercy, prima l'idea di difendervi per voi si abbandoni, pensate essere vicino all'ingresso del villaggio tai siti affortificati, che a valorosi guerrieri ampia messe di gloria promettono. Se il mio coraggio di sprone che lo raddoppiasse, potesse aver d'uopo, mi basterebbe il pensare ad una giovine amica, che, voglio sperare in Dio, non sarà finora in eretiche mani caduta. »

« V'intendo, ser Piercy. Voi parlate ora della figlia del nostro mugnaio. »

« Reverendissimo abate, la bella *Misinda* è (sotto certi aspetti può allegarsi tal circostanza) figlia d'un uomo che meccanicamente ad uso di farne pane appresta le biade, preparazione senza della quale vivere non potremmo; professione quindi che in sè stessa nessuna qualità atta a disonorarla racchiude. Ciò nullameno, se i purissimi sensi d'un' anima generosa, simili a raggi di sole che vengono sopra un diamante a rifrangersi, se questi purissimi sensi valgono in qualche modo a nobilitare la figlia d'un oscuro regolator di molenda.... »

« Di grazia, abbreviamo una tale discussione, ser cavaliere; quanto mi resta a rispondervi si è, che la nostra risoluzione di non avventurarci a nuovi combattimen-

ti è già presa. Vi daremo a conoscere che sappiamo morire con intrepidezza, non col braccio armato a difenderci, ma colle mani giunte nell'atteggiamento della preghiera; non coll'anima piena di odio e rancore, ma col perdono sulle labbra e col pentimento nel cuore; e in vece di assordar l'aria col rimbombo di stromenti guerrieri, intonando inni e cantici alla gloria del Signore, e come uomini che pensano a riconciliarsi con Dio, non a vendicarsi de' loro simili. »

« Reverendissimo abate, con vostra venia, tutte queste frasi lo stato delle cose per riguardo alla mia molinarina non mutano cica; ned io, finchè elsa di oro e lama d'acciaio staranno al mio fianco, abbandonerolla. Le avea raccomandato di non seguirci sul campo della battaglia; ma credo averla sotto le vesti di paggio in mezzo alla folla de' combattenti veduta. »

« Fate a modo mio, ser Piercy, cercate altrove la persona che vi sta a cuore sì vivamente; forse a quest'ora si è rifuggita nel tempio in compagnia degli altri nostri vassalli privi di difesa. Consiglio voi parimenti a mettervi sotto la protezione degli altari, e pensate anzi, che col commettere voi la menoma imprudenza, col cimentare la vostra vita, ne mettete tutti in pericolo, perchè non vi è alcuno fra noi, il quale potesse risolversi, per la cura dei propri giorni, ad abbandonare un ospite, ovvero un amico. Lasciateci, figlio mio, e vegli Dio sopra voi! »

Ser Piercy Shafton essendosi finalmente tolto di lì, e stando per ritirarsi l'abate medesimo nella sua cella, vennero a dirgli che uno sconosciuto bramava ardentemente parlargli. L'abate non potè rattenere un moto d'indignazione in veggendolo. — « Gran Dio! Anche questi pochi istanti, che il destino concede a chi forse porterà ultimo la mitra nel Monastero di S. Maria, dovranno essere turbati e fatti amari dalla presenza dell'eresia? Venite voi, aggiunse, venite voi a godere delle nostre sventure? venite voi a profanare le tombe de' nostri benefattori, a distruggere la casa di Dio e della madre di Dio? »

« Voi siete meco ingiusto, o Guglielmo Allan, disse Warden; ma non quindi meno persisterò nella mia risoluzione. Voi mi proteggeste, non ha molto, a rischio di perdere la vostra vita, e quanto vi è anche più prezioso della vita, la buona opinione di cui godete fra i monaci. Ora trionfa la nostra causa. Se abbandono la valle ove mi lasciaste prigioniero, il fo per adempire i miei obblighi verso di voi. »

« Sì, rispose l'abate; forse quella compassione affatto mondana che perorò per te nel mio cuore, chiamò su di noi questo giudizio celeste dal quale ci vediamo minacciati. Forse il cielo co' suoi decreti ha percosso il pastore colpevole e disperse le agnelle. »

« Abbi migliore opinione de' giudizî del cielo, rispose Warden. Non per conseguenza de' tuoi peccati, che sono piuttosto colpe dell'educazione e delle circostanze, non per cagione de' tuoi peccati sei percosso, Guglielmo Allan, ma per conseguenza degli errori e della corruzione del secolo che hanno infettata la Chiesa alla quale tu servi (1). »

« Quanto è vero che credo alla barca di S. Pietro, tu riaccendi nell'animo mio l'ultima scintilla di indignazione terrena che vi rimanea. Io credeva omai starmi al sicuro contra la prevalenza delle passioni, e la tua voce arriva sol per costringermi nuovamente a pronunziare espressioni di collera. Sì, la tua voce venuta per insultarmi nell'ora della mia afflizione, la tua voce, che ardisce bestemmiare questa Chiesa, stata conservatrice della fiaccola del Cristianesimo dai tempi degli Apostoli ai nostri. »

« Dai tempi degli Apostoli! (2) sclamò il Predicatore, ardentissimo per indole in tal genere di disputazioni. *Negatur*, *Guglielme Allan*. La primitiva chiesa differiva tanto dalla presente, quanto è diverso il sol dalle tenebre. Se ne avessi il tempo, vorrei provartelo. Ma tu ti avvolgi in altro errore non men colpevole, quando asserisci essere io qui venuto per insultarti nell'ora della tua afflizione. Ne chiamo in testimonio il cielo; non sono io venuto qui che col cristiano desiderio di mantenere i patti da me giurati a chi mi tenea nelle mani, di commettermi ai tuoi voleri, se mai ti piacesse usare del potere che serbi ancora sopra di me; son venuto parimente per calmare a tuo favore la rabbia de' nemici

(1) Gli è naturale che un eretico non poteva rispondere diversamente.

(2) Mi rimetto alla nota precedente.

che Dio manda punitori della tua pertinacia. »

« Ricuso la vostra mediazione, disse in nobile e altero tuono l' abate. Qualunque si sia la crisi in cui ci troviamo, saprò sempre conservare intatto il sentimento della mia dignità. Non vi domando null' altro se non se l' assicurazione formale che non avete contribuito coll'opera vostra a farmi pentire della condiscendenza usatavi, a sviare nessuna fra le anime consegnatemi in custodia da Dio. »

« Guglielmo Allan, Warden rispose, io sarò teco sincero. Quanto ho promesso, l'ho più che mantenuto. Costringendo il mio labbro ad un assoluto silenzio, non mi sono adoperato in modo alcuno per far penetrare la luce in pupille chiuse tuttavia dall' errore. Ma è piaciuto al cielo che la fiaccola della verità splendesse agli sguardi di Maria Avenel, e allora chi mi avrebbe rattenuto dal soccorrerla co' miei consigli, dal salvarla ?.... »

« Sciagurato! sclamò l' abate incapace di porre un freno al suo sdegno ; ed è all' abate di S. Maria che tu ardisci fare tali discorsi? Ed è alla sua presenza che ti vanterai d' avere traviata un' anima, che forse un troppo fervore d' immaginazione ha trascinata nel sentiere dell' errore e dell'eresia ? Ritirati. Paventerei se tu rimanessi dimenticare quanto io debbo forse all' amicizia che ne avea collegati ; e soprattutto al mio carattere. »

« Il vostro furore non m' impedirà lo adempiere tutto quanto possa dipendere da me, per esservi utile, fin dove però me lo permetta il mio dovere; riprese a dire il Predicatore protestante. Vado a raggiugnere il conte di Murray. »

Il colloquio allora venne interrotto dal suono lugubre e lento della maggior campana del Monastero, campana celebre negli annali della Comunità, per la virtù che le veniva attribuita di dissipare la tempesta, e fugare i demonî, ma che in quel momento avvisava sol del pericolo, senza somministrar modi per liberarsene. L'abate rinnovò l'ordine che tutti i monaci vestissero i sacri arredi, e scendessero nel tempio; egli ascese sull' alto della torricella del convento, ove trovò il sagrestano.

« È forse l' ultima volta, questi gli disse, ch' io dovrò prestarmi a tale ufizio ; vedete che arrivano i Filistei ! ma in tal giorno io non avrei permesso che la gran campana del Monastero avesse per sonarla altra mano fuor della mia. Ho commesso di molti peccati, se si riguardino principalmente i doveri congiunti allo stato monastico, soggiunse indi contemplando devotamente il cielo ; pure, oso dirlo, niuno ha trovato mai cosa da ridire sul modo onde sonano le campane, dacchè il padre Filippo ha avuta l'inspezione del campanile. »

L'abate nulla rispose; e subitamente volse gli occhi alla strada, che dopo aver fatti i suoi tortuosi giri attorno della montagna, s'inclina dalla parte d'ostro per giugnere a Kennaquhair. Osservò in lontano un nugolo di polve, e intese il nitrire di molti cavalli, intantochè lo splendor delle lancie che sfavillar vedeasi per l' aria, indicava essere gente armata che a quella volta veniva.

« Mi vergogno della mia debolezza, dicea Eustachio rasciugando le lagrime, che a suo malgrado gli uscivan dagli occhi ; mi s' intorbida la vista ; nè posso discernere i lor movimenti. Odoardo, figlio mio (chè il giovane novizio avea raggiunto in cima alla torre l' abate) ditemi, che bandiera portano ? »

« Sono Scozzesi, sclamò Odoardo. Distinguo le Croci bianche. Sarebbero mai gli abitanti del confine di Ponente, o Fernieherst a capo della sua tribù ? »

« Guardate le bandiere, e procurate indicarmene gli stemmi. »

« L' arme di Scozia. Vedo il leone colla sua merlettata, e colla separazione, se non m' inganno, delle tre liste. Fosse mai stendardo reale ? »

« Oimè ! no. È lo stendardo del conte di Murray. Egli ha prese le armi dalla casa di Randolfo, e abbandonate quelle che troppo chiaramente ricorderebbero le circostanze della sua nascita. Piaccia almeno a Dio che non le abbia dimenticate egli del tutto ! »

« Ma, padre mio, egli ne proteggerà dunque contra gl' Inglesi ? »

« Sì, figlio, come quel pastore che salva dai denti del lupo un agnello per imbandirne la propria mensa. Oh mio caro Odoardo, quante disgrazie stanno per piombare sopra di noi ! Il nemico ha fatta una breccia nelle mura del nostro santua-

rio! Vostro fratello ha abbandonato il sentier della Fede. Tale è l'ultima notizia arrecatami da un mio esploratore. Alberto è al servigio di Murray, che parla già di compensarne lo zelo col concedergli Maria Avenel in isposa. »

« Maria Avenel! » sclamò Odoardo con fioca voce e reggendosi appena.

« Sì, mio figlio; Maria Avenel, che ha abbiurato ella pure la credenza dei padri suoi. Non piagnete, Odoardo mio, non piagnete, dilettissimo figlio; ovvero la loro apostasia, non la loro unione, divenga motivo alle vostre lagrime. Ma quanto a voi, benedite il Signore, che vi offre conforti in mezzo alle vostre angustie, il Signore, al cui servigio con nobile risoluzione vi siete già consacrato. »

« Mi sforzo, padre mio, di mettere in dimenticanza le antiche inclinazioni del mio cuore. Ma oh Dio! vi si erano così radicate.... E siete ben sicuro che Murray favorisca un matrimonio tanto sproporzionato, se si ha riguardo ai natali? »

« Non ne dubitate, ei vi trova il proprio interesse. Il castello di Avenel è dei più ragguardevoli per le sue fortificazioni, nè par vero al Conte di darlo in custodia ad una sua creatura. Quanto alle disparità di grado e di nascita, queste non gli danno pensiero, in quella guisa che non avrebbe scrupolo di distruggere la regolarità naturale di un terreno, se credesse utile il farlo per aprire una breccia, o per innalzare un fortino. Su via, figliuolo! riprendete coraggio. Credete voi che non sovrastino a me pure gravissime perdite, benchè non mi vediate piangere? Osservate queste torri, all'ombra delle quali i Santi trascorsero le loro vite, queste torri che difendono i sepolcri di tanti eroi. Forse fra poco cadranno atterrate. E questo devoto gregge, datomi, non ha guari, in custodia, domani forse andrà disperso e privo d'ovile. Ma si sbandiscano queste lugubri idee, e prepariamoci ad incontrare il destino che ne aspetta. Già li vedo avvicinarsi al villaggio»

L'abate discese; il giovane guardò per l'ultima volta attorno di sè. L'idea del pericolo sovrastante al Monastero non potea sbandire dall'animo suo la memoria di Maria Avenel. « Ella sposa mio fratello! » Così dicendo si tirò sul volto il cappuccio e seguì il suo Superiore.

Allora tutte le campane dell'abbazia sonarono in una volta. I monaci ripeteano le loro preci, schierandosi in chiesa giusta l'ordine solito a tenersi nelle processioni, nè poteano rattenere il pianto in pensando quella forse essere l'ultima che verrebbe loro permessa.

« È bene che il padre Bonifazio siasi ritirato, dicea il padre Filippo. Son certo che questo giorno gli diveniva ultimo della vita. Il suo cuore sarebbesi spezzato all'aspetto di un tale spettacolo. »

« Le cose non andavano così a' tempi dell'abate Ingelram! soggiugnea il vecchio padre Nicolò, sospirando profondamente. Che cosa sta per essere di noi? Dicesi che saremo discacciati dal Monastero. Ma come potrò adattarmi ad altri luoghi, avvezzo per settant' anni a vivere in questo? La mia sola consolazione è che non mi rimane lungo tempo da vivere. »

Apertasi poco dopo la grande porta dell'abbazia, la processione cominciò ad avviarsi lentamente e col massimo ordine. Tutti i monaci preceduti dalla Croce e dai sacri stendardi, e tra i profumi degli incensi che empieano l'aere, marciavano con solenne passo a due a due, e intonavano sacri cantici. In mezzo alla processione, attorniato da' monaci i più ragguardevoli per età o per esperienza, veniva l'abate vestito di tutti gli emblemi della sua dignità, e col fronte sereno e tranquillo qual lo avrebbe serbato in qualunque altra cerimonia d'uso. Dietro a lui seguivano i novizî ornati di candidissime cotte, e i laici che distinguevansi per la lunghezza delle lor barbe, perchè i monaci sacerdoti non le lasciavano mai crescere di soverchio. Il retroguardo era composto di donne e fanciulli, fra mezzo a cui trovavansi alcuni uomini; e le grida di dolore che questa turba metteva per intervalli, si mescolavano alle preci e agli augusti cantici de' sacerdoti.

In tal ordine la processione entrò sulla piazza del picciolo villaggio di Kennaquhair, decorata, come la vediamo anche oggigiorno, da un'antica Croce di prezioso lavoro e creduta dono di qualche antico monarca scozzese. A piè della Croce sorgeva una quercia di antichità non meno rimota, e stata forse un tempo testimone dei misteri de' Druidi. Simile al *bentang* de' vil-

laggi africani, o alla quercia commemorata da *White* nella Storia naturale di Selbourne, era quest' albero il ritrovo degli abitanti del paese, che il tenevano in una venerazione, di cui scorgonsi esempli fra quasi tutti i popoli e in tutti i tempi, rimontando anche alle prime età del mondo, e a que'giorni che i patriarchi sotto la quercia di Mambre presentavano gli angeli di un banchetto.

I monaci si schierarono attorno alla Croce, mentre sotto gli avanzi dell' annosa quercia affollavansi i vecchi e tutti coloro che più agghiadavano all' aspetto di quella pubblica calamità. Allora cessarono i canti, soffocò ognuno le grida, si fece profondo silenzio; tutti aspettavano compresi da santo terrore l' arrivo degli inimici.

Ben tosto s'udì in lontananza un romor confuso e prolungato, che diveniva più distinto a mano a mano dell' avvicinar dei soldati. Già discernevasi il galoppo de' cavalli, e lo strepito delle armature. Gli uomini a cavallo non tardarono a mostrarsi all' ingresso principale della piazza, posta nel centro del villaggio. Dopo averne compiuto l'intero giro, quelli che eran primi, fermaronsi col fronte de' cavalli vôlto alla piazza. Altrettanto fecero i lor compagni, e continuarono in tal fazione, finchè quello spazio si trovasse cinto da una linea triplice di soldati. Cessato quindi lo strepito de' cavalli e delle armi, l' abate profittò di quell' istantaneo silenzio per ordinare ai monaci che intonassero il *De profundis*. Ei girò il guardo attorno alla piazza, onde scorgere quale impressione un tal solenne canto producesse negli animi delle truppe; ma sulle fisonomie quasi d' ognuno, lesse unicamente l' espressione della indifferenza; tanto il rianimare lo spento entusiasmo è difficile cosa!

« I loro cuori sono induriti; pensò fra sè stesso l' abate. Però non conviene ancor disperare; stiamo a vedere se sian di macigno anche i cuori de' lor condottieri. »

I conti di Murray e di Morton s' avanzarono allora a capo de' principali guerrieri, de' quali Alberto Glendinning facea parte. Fermatisi i due Conti all' ingresso della piazza, continuavano in un colloquio, cui parea attribuissero grande importanza. Il solo che fosse ammesso a tal parlamento, era Enrico Wardeu, il Predicatore, ito a raggiugnere i Conti, fin d' allora che abbandonò il Monastero.

« Voi siete dunque risoluto, Morton disse a Murray, nel voler concedere la erede di Avenel, e tutti i suoi beni a questo giovane oscuro e privo di rinomanza? »

« Ma Warden, rispondea l' altro, non vi ha fatto noto che furono allevati insieme, e si presero ad amare fin dalla fanciullezza? »

« Aggiugnete, Warden incalzava, che si sono convertiti entrambi alla nostra religione. Nel tempo che ho soggiornato a Glendearg, ho potuto conoscere tutte le precedenti circostanze. Non si converrebbe nè alla mia professione, nè al mio carattere il frammettermi in affari di nozze; posso e debbo nonostante pregare le signorie vostre a non porre ostacolo ad inclinazioni, che, moderate dal salutare influsso della religione, assicureranno a questi giovani una vita felice. Aggiugnerò che le prefate Signorie vostre avrebbero gran torto nel rompere nodi formati, a quanto sembra, dal cielo medesimo, e tutto ciò per dare la giovine Maria Avenel in moglie ad un altro, poco mi rileva ch' ei sia cugino di lord Morton. »

« Belle ragioni veramente, o conte di Murray, soggiugnea Morton, per ricusarmi una grazia di sì lieve conto, qual è il concedere in matrimonio quella stupida d'orfana al giovane Bennygask! A che tanti giri, o milord? Spiegatevi chiaro. Dite che vi piace vedere il castello di Avenel nelle mani d' un uomo, debitore a voi del suo nome e della sua esistenza, anzichè in quelle di un Douglas, di un mio parente. »

« Non v' è nulla, o milord, che vi possa offendere nella mia condotta, disse Murray. Sì, il giovane Glendinning mi ha prestati diversi servigi; può prestarmene ancora de' più segnalati. Egli ha in tal qual modo la mia promessa al proposito di queste nozze; e l' aveva fin quando, vivendo tuttavia Giuliano Avenel, la giovine Maria null' altro poteva dargli che la sua bella mano. Voi in vece non avete pensato a tali nozze, se non se dopo avere veduto morto sul campo di battaglia Giuliano Avenel, e accorgendovi che sua nipote poteva aggiugnere il dono d' un castello a quello del proprio cuore. Eh via, milord! Non è un render giustizia al vostro degno

parente, il fare scelta di una tale moglie per lui; perchè finalmente questa giovine, se escludiamo i natali, non è sotto tutti gli altri aspetti che una contadina vera e reale. Io credea che rispettaste un po' più l'onore dei Douglas. »

« L'onore dei Douglas sarà sempre intatto finch'io vivrò, replicò Morton con altero tuono; ma cerca invilire il nome di Avenel chi vuole trasmetterlo ad un villano. »

« Vani discorsi! In tempi quai sono i presenti, dobbiamo giudicare gli uomini dalle azioni, non dalla loro genealogia. Tutte le famiglie derivano da qualche uomo d'oscuro sangue; felici se si mostrano sempre degne di colui che le trasse primo dall'abbiezione! »

« Lord Murray, avrà però la compiacenza di eccettuare da questo novero la famiglia di Douglas, soggiunse risentitamente Morton. Non so ch'ella abbia mai tralignato, nè che sia d'origine oscura. »

Enrico Warden, pensò suo dovere il frammettersi ad interrompere una discussione che faceasi troppo animata, per isperare che rimanesse lungo tempo amichevole.

« Milordi, egli disse, non devo usare riguardi di alcuna sorte, allorchè adempio i doveri del mio ministero. Ella è una vergogna, uno scandalo l'udire due signori, che con tanto buon successo si adoperarono alla grande impresa della Riforma, disputare ora per simili inezie. Pensate quanto tempo siete durati nell'avere entrambi un solo ed istesso pensiere, nel vedervi con uguale occhio, nell'ascoltarvi con eguale orecchio, nello spaventare colla vostra lega i nemici. Basteranno dunque a turbare questa concordia un vecchio castello mezzo diroccato, gli amori d'un contadino e d'una giovine allevata nella medesima oscurità, o alcune discussioni ancora più futili sopra le genealogie? »

« Egli ha ragione, o nobile Douglas, disse Murray, e porgevagli in questa la mano. La nostra unione è troppo necessaria al trionfo della buona causa, nè motivi di sì lieve conto debbono avventurarla. Io ho data la mia parola a Glendinning, nè posso ritorglierla. Le guerre alle quali ho preso parte, hanno fatto sì grande numero di miserabili; cerchiamo almeno di rendere un uomo felice. Non mancano in Iscozia nè castelli, nè giovinette da marito. Vi prometto, milord, di trovarvi un partito qual si conviene al giovane Bennygask. Ma eccoci nel mezzo del villaggio. Vedo già il superbo abate del convento di S. Maria, a capo della sua gregge. Avete fatto bene, o Warden, a perorarne la causa; vi giuro che senza di ciò io era risoluto a scacciare l'armento e a distruggere l'ovile. »

« Torno a ripetervelo, disse Warden, questo Guglielmo Allan, qui chiamato l'abate Eustachio, è tal uomo da portare maggior nocumento alla nostra causa, se fosse tribolato dalla sventura, che nuotando fra le prosperità. Egli ha petto per sofferire qualunque persecuzione, e quanto più l'opprimerete, con tanto maggiore splendore appariranno il suo coraggio e il suo ingegno. All'apice della possanza, ei può essere scopo all'odio, o almeno all'invidia; ma s'ei trascorresse il paese, povero e vittima dell'oppressione, la sua pazienza, il suo sapere, la sua eloquenza gli concilierebbero tutti i cuori. Sì, non ne dubitate; le vie del rigore in tal circostanza, diverrebbero funestissime alla nostra impresa. »

« Credetelo a me, aggiunse Morton, le rendite del Monastero, armeranno in un sol giorno più uomini di quanti i sermoni del reverendissimo Eustachio potrebbero metterne insieme in dieci anni. Non viviamo già ai tempi di Pietro l'Eremita, quando i frati aveano virtù di far marciare fino a Gerusalemme gli eserciti dell'Inghilterra; l'oro bensì ha prevalenza più che non ne ha avuto giammai. Sostengo quindi che il confiscare le rendite del convento è la miglior via di toglier di mezzo ogni specie di resistenza. »

« Certamente sarà d'uopo che questo abate paghi una grossa contribuzione, disse Murray; e in oltre, se vuol rimanere nel Monastero, è necessario si decida a consegnare Piercy Shafton nelle nostre mani. »

Dette le quali cose, fe' cenno al suo scudiere, che s'avvicinò alla Croce intorno della quale i monaci erano schierati. — « Il conte di Murray, diss'egli, intima all'abate di S. Maria l'ordine di comparirgli dinanzi. »

» L'abate di S. Maria, Eustachio rispose, finchè sta ne' proprî dominî, non riceve intimazioni da chicchessia. Se il con-

te di Murray vuol vederlo, venga qui. »

Ricevutasi dal Conte una tale risposta, sorrise questi in aria di disdegno; e smontato da cavallo, e fattosi accompagnare da Morton e da' primari ufiziali del suo corteggio, si avvicinò al luogo ove adunati stavano i monaci, che non poterono rattenere un moto di terrore alla vista di quel lord eretico possente quanto temuto. Ma l'abate, girando sovr'essi uno sguardo, in cui nobil fidanza pigneasi, s'avanzò fuori delle loro file, pari a valoroso guerriero, che vede giunto l'istante di far mostra del proprio valor personale per riaccendere il languente coraggio de'suoi soldati.—« Conte di Murray, diss'egli, io, Eustachio, abate del Monastero di S. Maria, vi domando con qual diritto questi soldati hanno occupato il nostro villaggio, e tengono d'ogni banda stretti d'assedio i nostri fratelli? Se chiedete ospitalità, non l'abbiamo mai ricusata ad alcuno. Se volete usare della violenza contra pacifici sacerdoti, fate almeno che ne sappiamo il motivo. »

« Il vostro linguaggio potrebbe essere assai più misurato, alteramente il Conte gli disse. Noi non siamo venuti qui per rispondere alle vostre interrogazioni, ma bensì per chiedere a voi la cagione onde avete rotta la pace col mettere in armi i vostri vassalli, coll'adunare di vostro arbitrio i sudditi della regina, in somma, incominciando gli atti ostili, che a quest'ora hanno costato la vita a molti prodi soldati, e possono avere la più funesta conseguenza di far nascere nimistà trà noi e gl'Inglesi?»

« *Lupus in fabula!* rispose disdegnosamente l'abate. Il lupo accusava l'agnello d'intorbidargli la fonte, e questo povero animale stava dissetandosi ad una corrente più di venti passi lontana dall'accusatore, che non cercava se non se un pretesto per divorare il men forte. Io ho adunati i sudditi della Regina? Sì: l'ho fatto per difenderle gli Stati contra l'aggressione degli stranieri; nè ho adempiuto che un dovere; spiacemi soltanto che alla mia buona volontà non abbia corrisposto un esito più fortunato. »

« Ed era anche vostro dovere il concedere asilo ad un traditore, ad un ribelle, inseguito per ordine della Regina inglese? Vostro dovere accendere una guerra tra l'Inghilterra e la Scozia? »

« Ne' tempi di mia gioventù, o milord, riprese a dire conservando sempre la stessa intrepidezza l'abate, una guerra cogl'Inglesi non era poi cosa che desse tanto spavento. Allora non solamente un sacerdote, obbligato dalla regola del suo Istituto ad usare in egual modo verso chicchessia gli ufizî dell'ospitalità; un infimo fra i contadini scozzesi sarebbesi vergognato di chiuder la porta ad un esule, adducendo in iscusa il timore di offendere l'Inghilterra. Ma in que' tempi era cosa rara che gl'Inglesi vedessero la faccia di un signore scozzese, fuorchè coperta dalla visiera dell'elmo. »

« Frate! sclamò il conte di Morton, la tracotanza vostra potrebbe non rimanere impunita. Non son più i giorni ne' quali i pari vostri potevano con sicurezza disfidare qualunque signore. Consegnatene questo Piercy Shafton, o per lo stemma del padre mio! farò col vostro Monastero un fuoco d'allegria. »

« Pensate che le rovine del mio Monastero cadranno sulle tombe de' vostri antenati. Ma, lo ripeto, qualunque sia la sorte che Dio mi ha serbato, il priore del Monastero di S. Maria non consegnerà mai l'uomo ch'egli promise proteggere, fralle mani di chi lo insegue. »

« Voi volete ridurci a qualche eccesso, sclamò Murray. Pensate che le mie truppe non porteranno poco guasto al vostro convento se ci vedremo costretti a farvi una visita per ritrovar questo Inglese. »

« Non avrete bisogno di prendervi tale briga » (s'udì una voce che veniva dal mezzo della folla; e avvicinandosi con tutta grazia al conte, il nostro *eufuista* gettò il mantello entro cui avvolgeasi). Via i vani travestimenti, allorchè la sicurezza de' miei ospiti periclitante si mostra! Milordi, eccovi innanzi il cavaliere di Wilverton, che a risparmiarvi un sacrilegio in buon punto è venuto. »

« Protesto innanzi a Dio e innanzi agli uomini, sclamò l'abate, contra qualunque violazione di questo luogo verrà tentata col por le mani su questo nobile cavaliere. Se rimane ancora qualche scintilla di vigore al Parlamento di Scozia, noi gli porteremo le nostre querele, o milordi. »

« Minacce, no! disse Murray. Vi tornerebbero inutili. Ma forse non ho le sini-

stre intenzioni che in me supponete. Guardie, custodite il vostro prigioniero. »

« Acconsento seguirvi, ser Piercy allora soggiunse, riservandomi unicamente il diritto di sfidare a singolare certame lord Murray e lord Morton per terminare questa contesa nel modo che a persona d'onore si addice. »

« Voi troverete competitori adatti a voi, ser cavaliere, Morton rispose, senza innalzare le vostre pretensioni fino a provocare uomini posti al di sopra di voi. »

« E quali sono dunque, dicea il cavaliere inglese, questi campioni di grado superlativo, nelle cui vene scorra un sangue più puro che quello di Piercy Shafton nol sia? »

« È egli dunque sì difficile il trovarne, esclamò Stawarth Bolton, avvicinatosi allora al conte di Murray. Credete voi che niun si ricordi da chi sia nata la madre vostra? Da un sarto, ed ecco tutto. Diavolo! Perchè voi avete una superbia mal collocata, perchè arrossite della vostra nascita vera, è ciò una ragione onde dobbiamo dimenticarla anche noi? Vostra madre era la più leggiadra fra le ragazze del suo cantone; e sposò Wild Shafton di Wilverton; il quale, a quanto dicesi, non era imparentato che dal lato sinistro colla famiglia Piercy. »

« Su, presto! tenete saldo il cavaliere, disse Morton; ei cade da tanta altezza che dee rimanerne per lo meno sbalordito. »

Di fatto, sarebbesi detto che ser Piercy fosse stato colpito dal fulmine, e ad onta dello stato critico in cui si trovava una parte di quegli spettatori, nessuno, senza eccettuarne il medesimo abate, potè starsi dal ridere in vederne l'aria umiliata e contrita.

« Ridete da bravi, o signori, allegramente ridete! Non me ne offendo. Vorrei saper solamente in qual modo quel garbato giovane che ride più sgangheratamente degli altri, e che già in altra occasione mi ha il mio nascere rimproverato, in qual modo, dissi, è venuto a scoprire questa sgraziata circostanza d'una genealogia, la quale del resto è in regola perfettamente? Lo pregherei anche indicarmi qual motivo egli s'abbia avuto per rivelare questo sgradevole segreto? »

« Io l'ho rivelato? » (disse Alberto Glendinning tutto attonito, poichè ad Alberto Glendinning era volta questa patetica interrogazione). Se è questa la prima volta che odo parlare d'un simile fatto! »

« Come! non siete voi che a quel vecchio militare il tutto ha raccontato? » riprese a dire il cavaliere, la cui sorpresa ad ogn' istante aumentava.

« Egli? esclamò Bolton, se non so di averlo mai veduto in mia vita. »

« Come? Non lo riconoscete più? gridò madonna Glendinning, uscendo a sua volta fuor della fila. Figlio mio, questi è Stawarth Bolton, egli, a cui dobbiamo la vita e quel poco che ne rimane. Se è prigioniero, cosa che mi sembra molto probabile, adoperate il vostro credito presso questi nobili Lordi, affinchè vogliano usare qualche riguardo ad un vecchio militare, che si è mostrato benevolo alla vedova e agli orfanelli. »

« Oh corpo di bacco! siete voi, buona commare? Vi dirò che dall'ultima volta quando ci siam veduti, abbiamo acquistato entrambi qualche grinza di più su i nostri volti, ma osservo che il vostro cuore è sempre lo stesso. Sapete voi che vostro figlio mi ha dato maladettamente faccende questa mattina? Quel piccolo brunetto! Lo dicea ben io, che ne faremmo un buon soldato. E la testa bionda dov'è? »

« Eh! disse abbassando gli occhi la madre, Odoardo ha presi gli ordini sacri, ed è già monaco in questa abbazia. »

« Uno monaco ed uno soldato! Son certi mestieri così l'uno come l'altro.... V' assicuro cara commare che sarebbe stato meglio per voi l'allevarne un sartore, come l'avolo di ser Piercy Shafton. Confesso che allora vi portai invidia nel vedervi madre di due leggiadri fanciulli; ma pel loro bene, non avrei mai voluto vederli abbracciare tai professioni. Il soldato muore in campo di battaglia, il monaco vive appena nel chiostro (1). »

(1) Tale asserzione potea menarsi buona ad un militare veterano, che non ne sapea più di così. Ma pochi fra i tanti nomi di eruditi di prima sfera emersi dai monasteri, basterebbero a provare che molti monaci sono vissuti, e ben vissuti ne' loro chiostri. Oltrechè, non avvi chi ignori fra i nemici stessi del monachismo, esser dovute ai monaci la promossa agricoltura,

« Mia cara madre, ov' è dunque Odoardo? Alberto domandò immantinente. Non mi sarà lecito di parlargli? »

« Si è partito poc' anzi da noi, il padre Filippo rispose, per portare un messaggio confidatogli dal nostro reverendissimo abate. »

« E Maria, mia ottima madre! »

Maria Avenel non era lontana di lì, e si ritrassero tutti tre in disparte, per raccontarsi scambievolmente le loro avventure.

Mentre i personaggi secondari occupavano così una parte di tale quadro, l'abate stavasi co' due Conti in colloquio, e cedendo talvolta alle loro inchieste, tal altra resistendo con pari arte ed eloquenza, pervenne a capitolare con onorevoli patti. Grandemente spiccò in questa negoziazione la fermezza dell' abate, il quale protestò, che se lo avessero spinto a tale necessità, avrebbe posto il dominio del Monastero sotto la protezione immediata della regina di Scozia, lasciando ch'ella ne usasse a suo grado; espediente che avrebbe grandemente sconcertati i disegni dei due Conti, appagatisi quindi per allora d'un leggiero sagrifizio di terre e danari.

Conchiusasi questa specie di tregua, l'abate si fece ad intercedere per ser Piercy Shafton. « Non vi contrasterò, o milordi, ch' egli non sia un millantatore, ma in mezzo alla sua follia, possede ottime qualità. Oltrechè, è già a bastanza punito; voi gli avete data in questo giorno tal pena che, siatene certi, non lo avrebbe fatto soffrire di più un colpo di stile. »

« Un colpo d'ago, volete dire, soggiunse Morton sorridendo. Sull' onor mio! avrei creduto che questo manifattore di abiti scendesse almeno almeno da una testa coronata. »

« Convengo anch' io nel parere dell' abate, disse Murray, non sarebbe atto dilicato il consegnarlo ad Elisabetta; però lo manderemo in tal luogo, ove non possa darle alcun soggetto d'inquietudine. Il nostro scudiere e Bolton lo accompagneranno a Dumbar, e lo faranno imbarcare a bordo di una nave, tanto che trovi nella Fiandra un asilo. — Ma zitto! Eccolo che viene a noi. Qual è la donna cui porge la mano? »

« Milordi e signori, disse l' inglese con solenne tuono, fate luogo alla sposa di Piercy Shafton. Gli è un segreto che di propalare io era, vaglia il vero, meno sospiroso; ma il destino che ha rivelato quanto invano a nascondere io mi sforzava (1), que' motivi, pe' quali io mi credeva costretto al silenzio, ha distrutti. »

« Sì, in fede mia, che è Misia Happer, figlia del mugnaio, sclamò Tibbie. Io lo dicea bene, che questi Piercy la finirebbero coll' esser costretti a calar tuono. »

« Sì, ella è la bella *Misinda*, soggiunse il cavaliere, le cui virtù un più eccelso grado di quello al quale è lecito a questo suo umile servo innalzarla, meriterebbero. »

« Ecco, disse Morton, la figlia del mugnaio divenuta una gran dama, e credo bene non avremmo mai saputa una tale trasformazione, se non si giugneva a scoprire che il cavaliere è nipote d'un sartore, e nulla più. »

« Milord, disse Piercy, ella è una prova d' un ben meschino coraggio il percotere chi a difendersi più non ha modo. Spero rammentare vorrete quai doveri corrano verso d'un prigioniero, e che perciò sopra un così odievole argomento i vostri scherzi avran fine. »

« Basta così! disse Murray. Noi abbiamo ben altre cose alle quali dar ordine.

la preparata civiltà in mezzo alla barbarie del medio evo, la conservazione di antichissimi monumenti, che senza i monaci sarebbero andati dispersi: i quali meriti ci possono rendere un po' più indulgenti sul pietoso fallo che talor commetteano di cancellare dalle antiche pergamene gli scritti de' Classici, per sostituire a questi opere spirituali di lor fabbrica.

(1) Potrebbe parere strano come questo segreto, fino a tal momento ignorato persino dal conte di Morton, fosse noto al veterano Bolton. Ma Bolton era un' inglese, ed è probabile che la origine spuria di ser Shafton non fosse un mistero per nessuno nato nell' Inghilterra, e che piuttosto, per un riguardo al conte di Nortumberlandia, il quale aveva fini politici nel considerare come suo congiunto questo Shafton, non si trovasse nell' Inghilterra chi ardisse contrastargli la pretesa sua discendenza dai Piercy. Non v' era poi un motivo perchè tali particolarità fossero conosciute generalmente nella Scozia, soprattutto in que' tempi, ne' quali il commercio epistolare non era molto in vigore. Però qualcuno avea sentor della cosa, e tra questi il padre Eustachio (Vedi pagina 102).

Mi rileva essere presente alle nozze di Glendinning con Maria Avenel, e metterlo subitamente in possesso del castello della sua sposa. È affare da conchiudersi prima che le truppe abbandonino questi dintorni. »

« Quanto a me, ho sempre lo stesso grano da macinare, si fece innanzi il mugnaio. Spero che qualcheduno di questi buoni religiosi non avrà difficoltà di maritare mia figlia col suo innamorato. »

« Gli è inutile, rispose Shafton; la cerimonia è già stata compiuta con tutta la solennità. »

« Però, non mi dispiacerebbe che si ripetesse, tornò a dire il mugnaio. È sempre meglio l'esser sicuro del fatto suo; la qual cosa io vado replicando tutte le volte che mi accade riscoter due tasse per una stessa macinatura. »

« Fate tacere il mugnaio, disse il conte di Murray; se continua a tormentare così questo povero ser Piercy, non mi fo garante che non muoia di crepacuore. — Milord, e in questa si volse a Morton, l'abate ci offre ospitalità nel suo convento. Io son di parere che vi ci trasferiamo tutti. Voglio indi far conoscenza colla giovine erede di Avenel, e tenerle luogo di padre. Domani sia noto a tutta la Scozia in qual guisa io sappia ricompensare un servo fedele. »

Maria Avenel e l'amante di lei evitarono l'incontro del padre Eustachio, e posero per poco la loro dimora in una casa del villaggio. Alla domane, un predicatore protestante gli unì in matrimonio alla presenza dei due Conti. Nel medesimo giorno, Piercy Shafton, partì colla sua sposa, scortato dagli armigeri già presti per condurlo a Dumbar, e vederlo imbarcare per trasportarsi ai Paesi-Bassi. Nel dì appresso, i due Conti conducendo le loro soldatesche, partirono alla volta del castello di Avenel, per conferire in modo solenne ad Alberto Glendinning, il possedimento dei beni della sua consorte; le quali cose seguirono senza la menoma opposizione.

Ma l'arrivo di Maria nel castello dei suoi maggiori, dovette essere contraddistinto da uno di quegli straordinarî fenomeni, presaghi per lo più di tutti gli avvenimenti d'alta importanza, che accadevano nella prosapia degli Avenel. Quello spettro armato, che più di una volta era apparso nella torre di Glendearg, fu veduto da Tibbie e da Martino, che accompagnavano la giovine loro padrona. Esso precedea la cavalcata che innoltravasi verso la Rocca; alzò in aria di trionfo la mano ad ogni ponte levatoio sopra cui passava, e si dileguò sotto l'arco oscuro, al cui ingresso scorgeasi sospeso in alto lo stemma della casa di Avenel. I due fedeli servi misero a parte dell'avuta visione la sola Elspeth, che aveva accompagnato suo figlio, per contemplarlo salito al grado de'baroni di quella contrada. Non si stette però dal dire: « Oimè! il castello è stupendo; ma Dio sa che fra poco non ci auguriamo tutti la tranquilla nostra dimora di Glendearg! »

Tal voto, suggerito da materna tema, fece ben tosto luogo al desiderio di contemplare l'interno della nuova casa del figlio, nè altra infausta idea turbò i contenti della buona madre.

In questo mezzo Odoardo erasi ritirato nella torre di Glendearg; ciascun oggetto del qual luogo non serviva che a rinnovellargli il dolore. L'abate lo avea spedito quivi sotto pretesto di nascondervi carte importanti che appartenevano all'Abbazia, ma il vero motivo fu impedirgli di essere spettatore del trionfo di suo fratello. Lo sventurato giovane errava per tutte quelle solitarie stanze, ogni tratto delle quali offerivagli argomento di amare considerazioni. Finalmente non potendo sopportare più a lungo lo stato d'angoscia e di disperazione in cui avvolgevasi, uscì precipitosamente, e corse alla valle, stata già testimone di sì portentose avventure. Tramontava il sole, allorchè Odoardo era giunto al *Buco delle Streghe*, e tale era lo stato dell'animo suo, che il rendea bramoso d'incontrare anzichè di evitare i pericoli.

« Voglio vedere, diceva fra sè medesimo, se questo ente misterioso si mostrerà ancora a' miei sguardi. Ei m'ha predetto il destino onde or mi trovo vestito di questi panni. Chi sa non mi predica altre cose de'miei giorni avvenire, ne'quali io non so più ravvisar che sfortune. »

Di fatto ei vide la Donna Bianca seduta in aria malinconica presso la fontana: e parea guardar con dolore il suo cinto d'oro, divenuto in quell'istante simile ad un sottilissimo filo di seta; mentre cantava con tuono lento e lugubre i seguenti versi:

« Addio verde agrifoglio, amico speco
Della mia fonte, addio.
Ripetersi dall' eco
Omai più non udrete il canto mio.
Morte m' aspetta: ahi la fatal catena
Serba di lieve fil le forme appena!
In me langue ogni vigore.
Già men d' ombra e nuda immago,
Mi si schiude la vorago
Di squallente eternità.
Respirar di vita l' ore
Potrei forse al dì novello,
Che del nome d' Avenello
La memoria sperderà? »

Cessato il canto disparve, ma non già confondendosi come dianzi con l' aere per gradi successivi e quasi insensibili di dileguamento, ma d'improvviso, e colla stessa rapidità onde vedonsi in una buia notte ricoprir l'aspetto della Terra le tenebre dopo lo sfolgorare di vivacissimo lampo sull' orizzonte. Odoardo riprese la via del convento, e quando seppe che suo fratello avea già ricevutâ la mano di Maria, non potè allontanare da sè un timor vago, che era come presentimento d' un esito di tali nozze infausto agli sposi.

Qui termina la prima parte del manoscritto del Benedettino.

Invano ho cercato assegnare a questa storia un' epoca precisa, perchè le date non possono accordarsi esattamente con quelle indicate dagli Storici più degni di fede. Ma in ordine a date è ammirabile l' indifferenza degli scrittori dell' *Isola Utopia*. Osservo che l'erudito Lorenzo Templeton, nell' ultima sua opera intitolata *Ivanhoe*, non solamente ha presentato Odoardo il confessore d'una posterità incognita affatto alla storia, ma è andato più innanzi, e senza calcolare molt' altri solecismi, ha invertito l'ordine delle stagioni per nudrire i suoi porci di ghiande nel cuor della state (1).

Tutto quanto in discolpa del ridetto autore, addur possono i suoi ammiratori, si riduce a questo; che sono veri nella stessa maniera gli avvenimenti censurati, e il rimanente della storia da esso narrata; imperfetta scusa a dir vero, soprattutto rispetto alle ghiande. Consiglio l' autore a profittare del suggerimento datogli dal capitano suo servo, di limitarsi cioè a dire quelle sole bugie che indispensabilmente gli saranno necessarie.

(1) Vedi Ivanhoe.

FINE DEL MONASTERO.

NOTE

DEL REGIO REVISORE

SUL PRECEDENTE ROMANZO

Nota 1.a pag. 50 prima colonna verso 50, alla parola *assai*.

Questa interpetrazione sì strana, e piena di temerità è una colpa del Padre Eustachio, che l'Autore in seguito si mostra sollecito di smentirla e di renderne soddisfazione la più sincera.

Nota 2.a pag. 56 prima colonna verso 10, alla parola *fondato*.

La disciplina appartenente ad una reli-

gione, i principi di cui non sono punto una dottrina umana, riconoscer dee gli stessi fonti, nè si può tralasciarne l'osservanza senza omettere anche i doveri presentati dalla fede Cattolica.

Nota 3.a pag. 68 seconda colonna verso 43, alla parola *l'orgoglio.*

I lettori avran conosciuto facilmente come questo giudizio del nostro Abate intorno agli effetti del digiuno esprime assai più la di lui delicatezza nel gusto, che l'aggiustatezza delle sue idee; questo esercizio della Cristiana mortificazione induce per se stesso a tutt'altro effetto che *all'orgoglio ed alla vanagloria*; e siccome il funesto tumulto de' sensi è più o meno impetuoso in tutti, questa religiosa condotta praticata con prudenza conviene in ogni età ed è sostenuta dall' esempio dei santi e dalla giustissima disciplina della Chiesa.

Nota 4.a pag. 76 seconda colonna, verso 42, alla parola *diamante.*

È forse questo il luogo, onde ebbe l'autore del Waverley a conchiudere della soverchia credulità del Benedettino compilatore del manoscritto, ma un fenomeno sì strano potrebbe esser pure l'effetto o della frode o della fervida immaginazione di Alberto; se tutta l'istoria della Bianca Donna di Avenel non fusse una favoletta.

Nota 5.a pag. 110 colonna prima verso 44, alla parola *S. Paolo.*

Il nostro Abate mostra anche in questa parte miglior discernimento sulla qualità de'cibi, che memoria nel citare un luogo della Sacra Scrittura, e giudizio nell'adottarne il senso. L'Autore non ha voluto trascurare questa occasione per esprimere sempreppiù la debolezza di Bonifacio.

L' ABATE

CONTINUAZIONE

DEL MONASTERO

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

INTRODUZIONE

IN FORMA DI LETTERA

DELL' AUTORE DEL WAVERLEY

AL CAPITANO CLUTTERBUCK

Mio caro Capitano,

Spiacemi l'intendere dall'ultima vostra lettera, essere stati da voi disapprovati i cambiamenti e le molte diminuzioni che io mi son veduto costretto ad operare sul manoscritto del vostro amico Benedittino, e mi volgo a voi per giustificarmi non solo agli occhi vostri, ma di molti ancora che m'hanno fatto onore più di quanto io meritava.

Non nego che le diminuzioni sono parecchie, e lasciano tali lacune, che senza di esse, l'Opera avrebbe fornito un volume di più. Comprendo ottimamente essere state talvolta, in conseguenza della libertà presami, omesse particolarità che talun forse desidererebbe conoscere. Ma gli è anche meglio obbligare il viaggiatore a saltare un fosso scavato per rasciugare una palude, che lasciarlo affogarsi entro il pantano; e il lettore ama piuttosto supplir colla mente all'omissione di circostanze facili da supporsi, che dover leggere molte pagine di noioso schiarimento. A cagion d'esempio, ho sbandito tutto quanto riferivasi alla Donna Bianca, *a quell'ente soprannaturale, che non parlava se non se in versi. Confesserete voi medesimo, che il gusto del presente Pubblico non sentesi molto inclinato a queste superstiziose leggende, già delizia a vicenda e terrore de' nostri antenati. Parimente ho tolto dalle parlate della vecchia Maddalena e dell'abate diversi tratti, dai quali appariva vie più il fervore che questi personaggi all'antica religione teneva congiunti; perchè, dopo la Riforma, non hanno per noi vaghezza quelle massime che altre volte erano principio fondamentale della nostra credenza* (1).

Avete ragione di querelarvi di quanto diviene conseguenza di sì fatte riforme, che il titolo cioè, dell'opera, non si adatta più all'argomento, e che qualunque altro personaggio più aggiustatamente dell'abate poteva esserne riguardato protagonista, poichè l'abate, a favore del quale il vostro amico Benedettino vi inspira una specie di simpatia, nel primitivo originale aveva una parte fortissima. Confesso giusto un tale lamento. A mia discolpa per altro non tacerò, che mi sarebbe stata agevolissima cosa l'assegnare un diverso titolo all'Opera, ma allora avrei distrutto quel necessario nodo che collega insieme il Monastero *e la pre-*

(1) Di fatto, un autore protestante che scriva per l'Inghilterra, non può nè pensare, nè contenersi diversamente.

sente storia; nè ciò far voleasi da me, perchè l'azione segue in una medesima età, e molti personaggi del primo racconto ricompariscono nel secondo.

In somma, mio carissimo capitano, poco rileva quale sia il titolo dell'opera, quali gli avvenimenti ch'essa racchiude, purchè meritino l'attenzione del Pubblico; e come dice un vecchio proverbio, la qualità del vino (semprechè di questa potessimo farci mallevadori) rende inutile l'insegna dell'osteria.

Aggradite, mio caro capitano, le salutazioni sincerissime di chi si dice

Tutto vostro,
L'AUTORE DEL WAVERLEY.

L' ABATE

CAPITOLO PRIMO

Domum mansit — Lanam fecit.

Antico epitaffio romano.

Il tempo, che per impercettibili gradi trascorre colle umane vite, opera a mano a mano eguali cambiamenti così nelle nostre consuetudini, ne'nostri costumi, nella nostra indole, come nella nostra fisica costituzione. Dopo ogni volgere di cinque anni, noi ci troviamo tutt' altra cosa, e siamo nondimeno i medesimi; cambiato il modo nostro di vedere, non contempliamo più sotto lo stesso aspetto gli oggetti, e si mutano colla stessa norma i motivi delle nostre azioni. Alberto Glendinning e la consorte di lui aveano veduto compiersi due volte l' accennata rivoluzione di anni, fra il tempo a cui termina la storia, ove entrambi sostengono una parte sì rilevante, e l' altro tempo d' onde la presente narrazione ha principio (1).

Felice, quanto mutuo affetto può renderla, l'unione di questi due coniugi, non ne andavano però scevre d'ogni amarezza le soavità; e questo produceano due circostanze.

Una di esse stavasi nelle turbolenze intestine che affliggevano lo sfortunato loro paese, calamità comune a tutta la Scozia, e per cui non eravi individuo che non tenesse volta la spada al seno di qualche suo confinante. Glendinning avea pienamente corrisposto alle speranze già concette sopra di lui da Murray; sicuro amico, prode sul campo di battaglia, prudentissimo nei consigli, abbracciò per impulso di gratitudine la causa del suo protettore, quelle volte ancora che, se un sì potente riguardo non lo avesse animato, sarebbesi rimasto neutrale, o avrebbe forse combattuto nelle file di chi parteggiava contra lo stesso Murray. Quindi avveniva che ogni qualvolta si mostrava vicino il pericolo, e rare volte stava lontano, ser Alberto Glendinning (diciamo *ser*, perchè era già stato innalzato al grado di cavaliere), ser Alberto veniva chiamato presso Murray per accompagnarlo in lontane spedizioni, per secondarlo in rischiose imprese, ovvero per consigliarlo in mezzo agl'intricati maneggi di una Corte, barbara per metà. Soventi volte quindi, e per lungo tempo, vedeasi costretto a dimorar lontano dal proprio castello e dalla moglie.

A tal motivo di afflizione un altro se ne aggiungea. Del mutuo amore non avevano ottenuto alcun pegno vivente i due sposi; onde lady Avenel Glendinning, priva sì spesso del marito, non godea neanco il conforto di quelle soavi distrazioni, che le cure di una crescente famiglia le avrebbero procacciate.

Nel tempo adunque che ser Alberto era lontano, ella vivea ritirata affatto dal mondo, e quasi confinata nel castello dei suoi maggiori. Solo in alcune occasioni di solenni feste, rendea visite alle sue vicine, e tai visite ancora si limitavano alle più prossime parenti, finchè vissero; ma toltele queste pure dalla morte, le mogli de' confinanti baroni ostentavano riguardare in Maria Avenel, meno l'erede d'un così illustre casato, che la moglie d'un contadino, figlio di un vassallo di Chiesa, cresciuto a guisa di fungo, ed innalzato unicamente dal capriccio e dal favore di Murray (1).

Sì fatto orgoglio di nascita, radicato fortissimamente ne'cuori degli antichi No-

(1) Il Monastero.

(1) Monastero, Cap. XXXVII pagina 207.

bili della Scozia, manifestavasi più apertamente nelle loro mogli, e le politiche discordie che regnavano allora, gli aggiugnevano forza; poichè la maggior parte de'Capi della parte meridionale di questo regno, partigiani della Regina, erano gelosi dell' autorità arrogatasi da Murray. Per tutte le accennate cagioni adunque il castello di Avenel offeriva un soggiorno solitario e malinconico quanto mai immaginare si possa. Non vi si godeva altro vantaggio, fuor quello di starvi con sicurezza. I leggitori rammenteranno (1), che era costrutto sopra un'isola situata in mezzo a picciolo lago, e che per giugnervi, conveniva passare sopra un rialto attraversato da doppia fossa, e difeso da due ponti levatoi, in guisa che, non facendosi uso di artiglieria, a que' giorni potea considerarsi come inespugnabile. Molte cautele quindi non abbisognavano a chi vi stava entro per guarentirsi da una sorpresa, e sei soli armigeri che sempre si tenessero nel castello, a tal uopo bastavano. Che se più seri pericoli lo avessero minacciato, si poteva ottener prestamente, per munirlo, un buon presidio da un villaggio che non poteva essere più vicino; villaggio cresciuto sotto gli auspizi di ser Alberto Glendinning, e giacente in un piccolo spianato posto tra il lago e la montagna, verso il rialto appunto che introduceva al castello. Ivi si era accresciuta rapidamente la popolazione; ned è maraviglia, perchè oltre all'incoraggiamento naturale che dall'animo buono e benefico di ser Alberto ricevevano i suoi vassalli, la prodezza, l' esperienza, l' illibatezza di questo cavaliere, e aggiungasi, il favore di cui godeva presso Murray, lo rendeano opportunissimo a ben proteggere chiunque si metteva sotto la sua salvaguardia. Sì fatta idea non contribuiva per poco a tenere, ne' tempi di sua lontananza, tranquillo l' animo del feudatario, il quale sapea che, accadendo pericolo, in un volger d' occhio potea trovarsi nel ridetto villaggio una trentina d' uomini, bastanti a difendere il castello, intantochè il rimanente degli abitanti, com' era costume in simili occasioni, sarebbesi riparato cogli armenti ai nascondigli più reconditi e impenetrabili delle montagne, lasciando unicamente vuote capanne alla discrezione dell' inimico.

(1) Monastero, Cap. XXIV pagina 137.

Un solo straniero dimorava di frequente, se non sempre, nel castello di Avenel, ed era Enrico Warden, giunto a tale età, che gli rendea men facili le penose fazioni che il clero de' Riformati ai membri suoi prescrivea. Oltrechè questi, avendo per eccesso di zelo offesi personalmente molti Nobili e Capi di primo ordine, non trovavasi ben sicuro fuorchè ne' castelli fortificati di qualche amico, la cui affezione avesse bene sperimentata. Non ristavasi nondimeno dal servire l' abbracciata causa colla sua penna, quanto per l'addietro le avea giovato colla parola, ed anzi in quel momento avea tutto l' animo inteso ad una ferocissima disputa di controversia, nata fra lui e l' abate Eustachio, anticamente sotto-priore del Monastero di S. Maria di Kennaquhair. Le repliche aspettavano appena le risposte, e i due campioni, come è l'uso, davano nelle loro opere polemiche a divedere altrettanto di zelo quanto poca di cristiana carità dimostravano. Questa piccola guerra non facea men rumore nel paese di quella, stata un giorno fra Giovanni Knox e l' abate di Corseraguel. Sostenuta con eguale accanimento, gli scritti cui diede origine, saranno, cred' io, preziosi agli occhi dei bibliografi non meno degli altri che attestarono il litigio dei due campioni predecessori de' presenti. Ma la natura dei pensieri cui sì fatte esercitazioni teologiche obbligavano tuttogiorno la mente del nostro Warden, non era tale che potesse renderne molto amena la compagnia ad una donna condannata alla solitudine; anzi la fisonomia grave, severa, meditabonda del Predicatore, la sua disattenzione a tutto quanto non riferivasi alle opinioni religiose ch' ei professava, erano altrettanti motivi onde la sua presenza cresceva, anzichè diminuire, la tetraggine che regnava per tutto il castello.

Lady Avenel trascorrea la maggior parte della giornata vigilando ai lavori delle sue ancelle. Ne avevano il rimanente la sua rocca e la sua Bibbia, e unica ricreazione erale il diportarsi sul pianerottolo del castello; e qualche più rara volta sulle rive del picciol lago. Sì poca sicurezza trovavasi allor nella Scozia, che, ogni qualvolta ella volea oltrepassare alcun poco i

limiti del villaggio, una sentinella saliva sulla torre più alta con ordine di spiare attentamente quali cose accadessero ne' dintorni, intantochè tre o quattro uomini teneano sellati i cavalli per accorrere al menomo segnale di pericolo.

Tale era lo stato delle cose al castello, quando essendone lontano da più settimane, si aspettava ogni giorno che ritornasse il cavalier di Avenel, col qual nome la più parte di quegli abitanti solea indicare ser Alberto Glendinning. Ma un dì all' altro si succedeva, ned egli ricompariva. Lo scrivere era poco d' usanza a que' tempi, e più d' un cavaliere che avesse voluto valersi di un tal modo di corrispondenza, sarebbe stato costretto ricorrere ad un segretario. Inoltre, precaria essendo e mal sicura ogni via di comunicazione, nessuno avea voglia di far sapere al pubblico il tempo, o la meta de' propri viaggi, la qual cosa sarebbe stata un modo efficacissimo di incontrar sul cammino molto maggior numero di nemici che di partigiani. Il dì preciso del ritorno di ser Alberto non era stato indicato, ma trascorrea di molto il tempo entro i cui limiti la moglie sperava di riabbracciarlo, e questa delusa aspettazione incominciò a colmarle l'animo di inquietezza.

In una sera succeduta a caldissima giornata, e mentre il sole s' andava nascondendo dietro ai monti di Lidderdale, lady Avenel stava compiendo un de' suoi solitari passeggi sul pianerottolo superiore a tutti gli edifizi della casa, ben lastricato, e che terminava col fronte dello stesso castello. La superficie del lago, la cui placida uniformità turbavano solamente alcune anitre salvatiche o gallinelle, che a quando a quando vi si tuffavano, vedeasi indorata dagli ultimi raggi dell' astro che stava per isparire, e rimandava, come da lucidissimo specchio, l' immagine delle montagne che lo stesso lago cigneano. Cotal tranquilla scena animavano le voci dei fanciulli del villaggio, dediti ai loro giuochi, e le grida de' pastori che richiamavano i propri armenti dalla valle, ove ben li lasciavano pascere tutto il giorno, ma ne li ritraevano la notte per averli più sicuri entro il villaggio. Muggivano i giovenchi e le lor madri, che sembravano chiamare le villanelle, che, incaricate di mungerle, accorrevano, intonando gaie canzoni, a questo ufizio lor vespertino. Spettacolo che rammentò a lady Avenel i giorni della prima giovinezza, allorchè erano massimo diletto e faccenda importante per essa l'aiutare Tibbie nel mungere le vacche di Glendearg; e tal ricordanza le riempiè l' animo di malinconiche idee.

« Perchè, pensò ella, perchè non era io la giovine contadina che le apparenze indicavano? Alberto avrebbe trascorsi meco tranquillamente i suoi giorni nella valle che il vide nascere, nè sarebbero venuti a turbarlo i fantasmi dell' orgoglio e dell' ambizione. Il suo maggior desiderio sarebbe stato possedere la più bella mandria de' domini di S. Maria, il maggior pericolo cui potea cimentarsi, respingere le invasioni di qualche scorridore de' confini; nè maggior distanza ne avrebbe disgiunti dello spazio da lui trascorso per raggiugnere qualche daino alla caccia. Ma oimè! che gli giova il sangue da lui versato per sostenere l' onor d' un nome, divenutogli caro, perchè lo ottenne da me? Noi non lo trasmetteremo ad alcuno. Il nome di Avenel è condannato a morire con noi. »

Ella sospirava nel darsi a sì fatte considerazioni, e intanto volgendo lo sguardo sulle rive del lago, lo fermò sopra un drappello di giovanetti e fanciulli adunatisi per vedere una navicella fabbricata da qualche giovane artigiano del villaggio, e che imprendeva la sua prima corsa sull' acque. Vi fu lanciata in mezzo alle gioiose grida di que' giovani marinai, che battendo palma a palma esprimevano la loro esultanza. Il vento favoriva il viaggio di quel naviglio, e promettea condurlo prontamente alla sponda opposta del lago. Alcuni più attempati di que' fanciulli, per essere pronti ad accoglierlo, giunto colà, si diedero a fare il giro della riva, e gareggiavano di sveltezza a guisa di cerviattelli che corrano leggermente per la pianura. Que' più giovanetti ai quali sembrava troppo lunga simile corsa, rimaneano al luogo d' onde aveano lanciato la barchetta, e ne seguivano coll' occhio ogni andamento. La vista di que' giuochi innocenti portò un nuovo peso al cuore di lady Avenel.

« Perchè non son io la madre d'uno di que' fanciulli? disse a sè stessa ripigliando il filo delle sue malinconiche meditazioni. I lor genitori possono appena alimentarli di grossolani cibi, ed io, tanto arricchita dalla fortuna, son condannata a non udir mai un fanciullo che mi chiami sua madre. »

Cotale amarissima idea le fece quasi conoscere il sentimento dell' invidia, sì fortemente la natura ha impresso nel cuore di tutte le mogli il desiderio di rivivere nella loro posterità! Stringendo le palme una contro dell' altra, le sollevò indi al cielo, come se volesse chiedergli il perchè le avea scritto in fronte: *Non avrai figli*. Le si avvicinò in quell' istante un grosso cane, levriere di razza, che premendole col capo le ginocchia, e lambendole le mani, ottenne di esserne accarezzato, come desiderava; ma tal circostanza era troppo lieve per diminuire nel cuore di milady l' impressione fattavi dalla prima idea.

« *Wolf*, gli dicea, come se l' animale avesse potuto intendere le sue querele; tu sei un animale nobile e bello; ma oimè! la tenerezza cui cerca sfogo il mio cuore, è d' una natura troppo sublime, perchè io possa appagarla coll' accarezzarti, benchè tu sia il mio favorito. »

E quasi cercasse procurare a *Wolf* qualche compenso di questa parte di sollecitudini che non poteano certamente volgersi ad esso, gli accarezzava colla mano il dorso e la testa, intantochè l'animale studiava leggere negli occhi di lei qual cosa le mancasse, e quale avesse potuto far esso per provarle la propria affezione. Ma un grido di tristezza si sollevò di mezzo al drappel de' fanciulli, che dianzi sì gioviali mostravansi sulla riva.

La picciola barchetta, unico scopo della loro attenzione e della lor gioia, erasi incagliata in una macchia di ninfea, che cresceva sopra un picciolo scoglio, lontano appena una gittata d' arco dalla sponda. Uno de' fanciulli, stato de' primi a costeggiare correndo la riva, non esitò un istante a sbarazzarsi dalla camiciuola, e a gettarsi nell' acqua, nuotando verso la navicella, per cui s' angosciavano i suoi colleghi. Niun di questi paventò sulle prime per esso, perchè nuotava con vigore e abilità; ed essendo accostumato a tale esercizio, niun pensava ch' egli corresse verun pericolo. E certamente ei giunse a spacciare la navicella dai rami che la tenevano, e a rimetterla in istato di proseguire il suo corso. Ma nel tornare che faceva alla riva, o avesse, nuotando, battuto il petto contra qualche scoglio coperto, o fosse stato sorpreso dal granchio, o finalmente si fosse troppo affidato alle proprie forze, incominciò a mandare fortissime grida, e fu veduto far moti e gesti che indicavano timore e patimento.

Spaventata immantinente lady Avenel, ordinò ai servi corressero in soccorso del giovanetto. Ma la cosa non poteva effettuarsi con tanta prestezza. La sola barca di cui fosse lecito valersi quivi, avea passato, rientrando, la seconda fossa del castello, e vi voleano alcuni minuti per distaccarne la catena, farla uscire e metterla nel lago. In questo mezzo, lady Avenel contemplava colla inquietudine della disperazione, gli sforzi che faceva il povero fanciullo per sostenersi a galla; ma tanto egli era estenuato che questi sforzi gli sarebbero riusciti affatto inutili, se la Providenza non gli avesse inviato un soccorso pronto, quanto poco sperabile. *Wolf*, accostumato, come il sono alcuni fra' levrieri della specie più grande, a nuotare, avea osservato l' oggetto su di cui fisava gli occhi la sua padrona, e togliendosele ratto da fianco, spiò il punto più prossimo d' onde lanciarsi nel lago. Obbedendo a quell' istinto ammirabile di cui questi nobili animali, in tai circostanze, hanno dato così sovente le prove, nuotò in retta linea verso il luogo ov' era necessarissimo il suo soccorso, e addentando i panni che rimaneano al fanciullo, non solamente il sostenne a galla, ma sel tirò seco verso la riva. La barca partita dalla fossa del castello lo incontrò a mezza strada, e trasse affatto fuor dell' acqua il fanciullo che non dava alcun segno di vita. Venne trasportato al castello, e alle soglie di questo trovavasi lady Avenel, scesa in tutta fretta con due delle sue ancelle, per soccorrere ella stessa il giovanetto infelice.

Adagiatolo sopra un letto, si adoperarono per richiamarlo a vita quanti rimedi suggeriti vennero e dalle cognizioni che si aveano in quel secolo, e dall' esperienza di Warden, non del tutto igna-

ro nella Scienza d'Ippocrate. Per qualche tempo tornarono inutili le operate cure, e lady Avenel con indicibile ansietà tenea gli occhi fisi sul volto dell'avvenente fanciullo, che dimostrava un'età all'incirca di dieci anni. Grossolane erano le sue vesti, ma le lunghe inanellate chiome, e la fisonomia che a favore di lui preveniva, sembravano dismentire quello stato di apparente povertà. Il più orgoglioso fra i nobili della Scozia, lo sarebbe divenuto anche maggiormente potendo chiamare col nome di suo legittimo erede quel giovanetto. Mentre lady Avenel, che appena osava respirare, stava contemplando que' regolari ed espressivi lineamenti, una lieve tinta di colore ricomparve sulle guance del fanciullo, il sangue, fattosi dianzi, come stagnante nelle sue vene, incominciò a poco a poco a scorrere più liberamente; mandò egli un profondo sospiro, stese le braccia, aperse un poco gli occhi, e pronunziò a mezza voce: *mia madre*; accenti i più soavi fra quanti possano ferire orecchio di donna.

« Milady, disse Warden, Dio ha restituito alle vostre preghiere questo fanciullo. Tocca a voi il dare opera onde venga allevato in tal modo, che non debba un giorno augurarsi di essere morto nello stato suo d'innocenza. »

« Oh! ne avrò tutta la premura! » rispose lady Avenel, stringendosi fra le braccia il fanciullo, colmandolo di carezze, e agitata egualmente dal terrore inspiratogli dal pericolo che avea corso quella creatura innocente, e dalla gioia di vederlo ridonato a vita.

« Ma voi non siete mia madre, (soggiunse il fanciullo ripigliando l'uso dei sensi, e resistendo dolcemente alle carezze, che lady Avenel compartivagli). Voi non siete mia madre.... Oh me infelice!... io non ho madre... E solamente in sogno ho creduto d'averne una. »

« Avvererò io il vostro sogno (sclamò lady Avenel) e sarò io la madre vostra. Certamente Iddio ha ascoltate le mie preghiere, e per una delle sue ammirabili vie, mi ha fatto giungere la cosa la più atta ad offerire uno sfogo agli affetti che mi tengono l'animo.... » Così parlando, guardò Warden. Il Predicatore tacque, non sapendo qual cosa rispondere intorno ad uno slancio d'anima appassionata, nel quale l'uom severissimo credea forse ravvisar più entusiasmo di quanto ne chiedesse la circostanza. Intanto *Wolf*, che comunque ancora tutto bagnato, avea seguita la padrona nel suo appartamento, e si stette presso al letto spettatore paziente e tranquillo di quanto faceasi per restituire i sensi alla creatura da esso salvata, volle a sua volta conciliarsi attenzione, e allungata, broutolando, la sua grossa zampa, razzolò per più riprese le vesti di milady Avenel. »

« Sì, mio buon *Wolf*, sì, gli diss' ella, mi ricorderò de' tuoi servigi; t'amerò anche di più, perchè hai salvata a questo bel fanciullo la vita. »

Ma ciò a *Wolf* non bastava, e persistè tanto nelle sue importune carezze, che finalmente lady Avenel, ordinò ad un servo lo facesse uscir della stanza. Nondimeno *Wolf* resisteva a tutte le chiamate, e si risolvè alla ritirata soltanto, quando la padrona in tuon di sdegno gli comandò d'andar via. Ma volgendosi prima verso il letto su di cui stava il fanciullo, che andavasi lentamente riavendo, tornò a brontolare, mostrando una doppia fila di denti bianchissimi e acuti, che non avrebbero avuta paura di quelli d'un lupo, e seguì indi il servo con aria di mal umore e scontento.

« La cosa però è singolare; dicea lady Avenel volgendosi a Warden.... Questo animale per natura è buono; ama soprattutto i ragazzi; che cosa può avere contra questo fanciullo, al quale ha salvata la vita? »

« I cani, Warden rispose, non somigliano che troppo agli uomini ne' loro difetti; il loro istinto però gl'inganna meno di quello che la ragione tragga in errore gli uomini, se al soccorso della ragione unicamente si affidano. La gelosia dunque è passione non isconosciuta a questi animali, e ne fan prova sovente, non solo allorchè si vedono posposti dai loro padroni ad altri animali della medesima specie, ma quand'anche s'accorgono di avere per loro rivale qualche fanciullo. Voi avete colmato di carezze quel giovanetto. *Wolf* a quest'ora considera sè medesimo, come un favorito caduto in disgrazia. »

« Tale istinto è bene stravagante; ma

pensando al tuono di gravità, onde avete preso a parlarne, mio rispettabile amico, sarei quasi tentata credere che risguardaste una così singolare gelosia del mio favorito *Wolf*, non solamente ben fondata, ma tale che ammettesse giustificazione. Voi volevate scherzare, ne sono certa. »

« Scherzo rare volte, o milady. La vita ne è stata conceduta per fini sì importanti che non v'è troppo tempo da consumarla scherzando. Sta in voi il ritrarre dalla dottrina che vi ho additato questa morale; non esservi sentimento, anche lodevolissimo di sua natura, che portato all'eccesso, non possa divenire sorgente d'amarezza a qualchedun altro. Non avvi che un sentimento solo, al quale ne sia lecito dar tutta quella estensione di cui l'umano cuore è capace; sentimento che non può conoscere eccesso, qualunque predominio gli lasciamo sopra di noi; l'amore verso chi ne creò. »

« Ma deriva da questo principio medesimo l'amore comandatoci verso del Prossimo. »

« Sì, Milady; ma l'amore verso Dio debb'essere illimitato; noi dobbiamo amarlo con tutto il cuor nostro, con tutta l'anima, con tutte le nostre forze. L'amore ch'ei ne comanda verso del Prossimo è contenuto fra certi limiti. Dobbiamo amarlo come noi medesimi; ne vien prescritto di fare per riguardo di lui, quello che per riguardo nostro vorremmo fatto. Tali sono i confini delle nostre affezioni in quanto s'aspetta alle cose terrene. Noi dobbiamo ai nostri simili, in qualunque grado e distanza sieno posti rispetto a noi, quella stessa porzione d'affetto che ne pretenderemmo, se essi fossero nella nostra, noi nella loro condizione; ma nè lo sposo o la sposa, nè il figlio o la figlia, nè il parente, nè l'amico, possono divenire soggetto d'idolatria. Il signor nostro Iddio, è un Dio geloso; nè ci permette di largheggiare verso la creatura di quell'affetto ch'ei vuole privilegiato e tutto per sè. Io ne conchiudo pertanto nascondersi anche ne'sentimenti i più puri, i più apprezzabili, i più onorevoli della nostra natura, quella taccia originale del primo peccato, che dee farci molto guardinghi e dubbiosi prima di abbandonarci ad essi interamente. »

« Non vi comprendo, mio degno amico, nè so rinvenire qual cosa io abbia potuto o dire o fare per meritarmi da voi una rimostranza che ha tutta l'indole del rimprovero. »

« Perdonatemi, o milady, se, parlandovi in questa guisa, avessi trascorsi i limiti del mio dovere verso di voi: ma siete voi certa che la promessa solenne, onde or vi siete obbligata a divenire non solamente la protettrice, ma la madre di questo povero fanciullo, verrà approvata dal vostro consorte? Lo stesso vostro cane favorito vi ha in certo modo rimprocciati i contrassegni eccessivi di tenerezza di cui foste prodiga a questo giovanetto sfortunato, la fisonomia del quale, aggiugnerò anche, parla a suo favore.... Temete però di dispiacere al vostro marito. Gli uomini, non meno degli animali, sono gelosi dell'affetto della persona che amano. »

« Questo è poi troppo! sclamò lady Avenel punta da un tal discorso. Il cavaliere di Avenel ed io, vi abbiamo conceduta l'ospitalità nel nostro castello; vi abbiamo usati i riguardi e il rispetto, che il vostro carattere e la vostra professione chiedevano: ma in nessun tempo vi abbiamo conferita l'autorità di frammettervi ne'nostri accordi di famiglia, o di farvi giudice della nostra condotta, o dei doveri che abbiamo l'uno verso dell'altro. Desidero che ve ne ricordiate per l'avvenire. »

« Milady! (replicò il Predicatore con quell'ardimento che potea dirsi caratteristico del clero riformato a que'tempi). Basta che i miei suggerimenti vi divengano un carico, basta, ch'io m'accorga farsi sgradevole o a voi, o al nobile cavaliere vostro sposo, la mia presenza in questo castello, perchè io sappia non essere volontà del mio Signore che io vi dimori più lungo tempo; siatene certa; dopo avere supplicato questo mio divino padrone, a versare ogni sorte di benedizioni sulla vostra famiglia, fosse anche nel cuore del verno, fosse l'ora di mezzanotte, attraverserò questi boschi, m'inerpicherò a queste montagne, solo, e dovessi anche trovarmi in più trista condizione, che quando incontrai la prima volta vostro marito nella valle di Glendearg (1). Ma sintanto chè io rimanga fra queste mura, voi non vi scosterete dal retto sentiero la larghez-

(1) Monastero, Cap. XXII. pag. 131 e 132.

za sol d' un capello senza udire la voce e le rimostranze del vecchio Warden. »

Dette le quali cose, fece alcuni passi per uscire.

« Mio degno amico, (soggiunse allora lady Avenel, che comunque si offendesse talvolta di un zelo da lei riguardato come eccessivo e indiscreto, amava nondimeno, e rispettava il Predicatore) non ci separeremo già in questa maniera. Le donne hanno certi momenti d'irascibilità per una conseguenza della vivezza stessa delle loro sensazioni; ma credetelo, i divisamenti da me formati sopra questo fanciullo, son tali che meriteranno l'approvazione di mio marito e la vostra. »

Warden la salutò, ritirandosi indi nella propria stanza.

CAPITOLO II.

» Stendevami le braccia, madre sua mi dicea,
Io mel condussi a casa. Altro che far potea?
Non commossa all'aspetto di que'pianti innocenti,
Dir forse all' infelice: Va che non hai parenti? »

Il Conte Basilio.

Partitosi Warden, lady Avenel, si abbandonò ai sentimenti di tenerezza inspiratile dalla vista di questo fanciullo, e dal pericolo cui era stato sottratto. Non più rattenuta da quanto ella chiamava, rigorismo del Predicatore, colmò di carezze l'amabile fanciullo, il quale, tornato quasi allo stato in cui era prima del caso occorsogli, prestavasi, benchè con aria di maraviglia, a tanti contrassegni di tenerezza che gli venivano manifestati. Nuovo affatto giugneagli l'aspetto di questa nobil signora, le cui vesti erano più sontuose di quante mai avessene vedute. Ma la natura lo avea fornito di un'indole ardimentosa, e, generalmente parlando, i fanciulli sono abilissimi nel conoscere le fisonomie. Non solo allettati dalla presenza di ciò che è bello di per sè stesso, hanno in oltre una accortezza loro particolare per comprendere se le carezze gli vengano da chi gli ami sinceramente. Se trovansi in compagnia di persona affezionata ai fanciulli, sembra la discernann per una specie d'istinto, benchè non l'abbiano altre volte veduta; e sovente rispingono le disadatte carezze di quelli, che nel colmarneli, non hanno se non se la mira di corteggiare i parenti degli stessi fanciulli. Questi adunque corrispose fino ad un certo punto alle finezze di lady Avenel, che, non senza fare uno sforzo sopra di sè medesima, lo lasciò finalmente, affinchè gustasse qualche poco di riposo.

« A chi appartiene il contadinello che abbiamo salvato? » chiese ella appena rientrata nella propria stanza, a Lilias, sua cameriera.

« Ad una vecchia del villaggio, rispose Lilias. Anzi, trovasi nella stanza del portinaio, ove è venuta per sapere notizia del fanciullo. Permettete che venga introdotta? »

« Se lo permetto! rispose lady Avenel col tuono dello scontento e della sorpresa. Potete voi dubitarne? Qual donna potrebbe non sentir compassione delle angoscie di una madre sì giustamente accorata sulla sorte d'un tanto amabile fanciullino? »

« Oh! soggiunse Lilias; è troppo vecchia per potere esserne madre; sarà ben la sua avola, e fors' anche la sua bisavola. »

« Non importa, Lilias, replicò la padrona. Ne sia parente in un grado, o nell'altro; ella soffrirà, m'immagino, affanni crudelissimi per la sola incertezza sullo stato in cui egli si trovi. Entri immediatamente; oltrechè, non mi dispiacerà il sapere qual sia la famiglia del giovanetto. »

Lilias partì, e tornò quasi subito accompagnata da una donna alta di statura, e vestita in guisa da giudicarla povera; però si osservava in essa più cura della mondezza, che non suol d'ordinario scorgersi sotto sì ruvidi panni. Lady Avenel la riconobbe all' istante. Era costume che tutte le domeniche, e in oltre due volte la settimana, Enrico Warden pronunziasse nella cappella del castello un sermone o una istruzione. Il cavaliere di Avenel mosso in parte da persuasione, in parte da fini politici, desiderava propagare la Fede protestante. Aperte venivano quindi per ordine di lui le porte della cappella a tutti gli abitanti del villaggio, ch' egli medesimo sollecitava a venire ad assistere alle sacre prediche; nè molti di questa popolazione tardarono ad abbracciare la religione professata dal loro signore. Coteste omelie di Warden increscevano grandemente all' abate Eustachio, e aggiugnevano acerbità alle dispute che continuavano vivissime tra esso ed il

suo compagno antico di collegio (1). Più di una volta avea minacciato armare i suoi vassalli per mettere l'assedio al castello di Avenel, e distruggere questo covacciolo di eretici. Ma, a malgrado di sì impotente risentimento, e benchè la nuova religione non avesse ancora nel paese che pochissimi partigiani, Warden non continuava men fervorosamente nelle sue fatiche, e tripudiava di giubilo ogni qualvolta riuscivagli togliere qualche pecorella dal grembo della Chiesa romana per accrescere il gregge della sua riformata. La vecchia, della quale or si parla, era fra le persone del villaggio più assidua nel trasferirsi alla cappella, e la statura e i lineamenti di essa davano troppo nell'occhio per non essere indi sì di leggieri dimenticati da chi l'aveva veduta. Tale impressione adunque fecero anche in lady Avenel, che aveva chiesto più di una volta chi fosse questa donna sì alta, e d'un portamento tanto dignitoso che mal corrispondeva alla povertà delle sue vesti; e sempre le era stato risposto essere questa una Inglese che da poco tempo abitava una capanna del novello villaggio, ma non sapersene nulla di più.

Lady Avenel le chiese tosto il suo nome.

« Maddalena Groemes, la straniera in conciso tuono rispose. Derivò dai Groemes di Heathergill della foresta di Nicol; famiglia non nata ieri. »

« E qual motivo vi ha indotta ad abbandonare la vostra casa.

« Non ho casa. . . . La mia fu arsa dai vostri scorridori de' confini. . . . Mio marito e mio figlio sono stati uccisi. Non vi è un solo al mondo nelle cui vene scorra una stilla del sangue di mia famiglia. »

« Un tal destino non è che troppo comune in questi sgraziati tempi e in questo desolato paese. Le mani degl'Inglesi non si lavarono meno nel nostro sangue che quelli degli Scozzesi nel vostro. »

« Voi avete il diritto di parlare in simil guisa, o Milady, perchè ho udito rammemorare un tempo, che questo castello non fu a bastanza forte per salvare la vita di vostro padre, e per offrire un sicuro asilo alla vedova di lui e alla sua figlia. Perchè dunque chiedermi il motivo, ond'io non rimango più nella mia casa e presso la mia famiglia? »

(1) Monastero, Cap. XXXI. pag. 183 e seg.

« Nol nego; è stata una interrogazione inutile, ora che le sciagure de' tempi costringono tante persone ad abbandonare il proprio domicilio. Ma perchè vi siete rifuggita in un paese nemico del vostro? »

« I miei vicini erano papisti, e piacque al cielo (1) aprire i miei occhi alla luce. Mi sono fermata in questo villaggio per udirvi le istruzioni del degno Enrico Warden, che insegna il Vangelo nella sincerità del suo cuore, e predica soltanto la verità. »

« Siete voi povera? »

« Voi non v'accorgete ch'io chieda la elemosina ad alcuno. »

Una pausa venne dopo quest'ultima risposta. Il tuono di Maddalena Groemes non annunziava apertamente intenzione di mancar di rispetto, ma neanche grazioso poteva dirsi, nè certamente incoraggiava ad interrogazioni successive. Lady Avenel rinnovò il colloquio portandolo ad altro argomento.

« Avete udito parlare del pericolo corso dal vostro fanciullo? »

« Sì, milady, e ad un tempo del soccorso della Providenza che gli ha salvata la vita. Possa il cielo concederne al fanciullo e a me grazia di mostrarci grati, sin che viviamo, al suo benefizio! »

« Voi siete, non v'ha dubbio, parente del giovanetto? »

« Sua avola; nè fuor di me ha altri sulla Terra che si prendano pensiere di lui. »

« Sarà un penoso incarico per voi nello stato in cui vi trovate. »

« Nessuno m'ha udito finor lamentarmene. » Rispose la inglese conservando sempre il suo tuono conciso e la sua imperturbabile fisonomia.

« Se il vostro nipote potesse venire ricevuto in una nobile famiglia, riprese a dire lady Avenel, non sarebbe questo un vantaggio per lui come per voi? »

« Ricevuto in una nobile famiglia! (replicò la vecchia facendosi ritta ritta, e aggrottando il sopracciglio in guisa che il suo fronte non offeriva se non se una continuazione di rughe che s'incrocicchiavano). E a qual fine, di grazia? Per divenire paggio di milady, o servitore di milord? Per contendersi con altri servi gli

(1) Si vedrà in appresso che in questo momento la vecchia mentì.

avanzi della tavola del suo padrone? Per cacciar le mosche dal volto di milady quand'ella dorme; o portarne, se va a diporto, la coda? mutarle a mensa il piattello; farle il corriere a cavallo dinanzi al calesse; andarle dietro, s'ella esce a piedi; cantare s'ella è ilare, tacere se il mal umore la prende? Per essere in somma come il gallo del campanile, che in apparenza ha penne ed ali, ma non può nè volare, nè moversi dal luogo ov'è attaccato, e fa solamente i suoi giri all'intorno secondo l'impulso che gli viene dal variabile soffio de' venti? Quando vedrete che l'aquila di Helwellyn venga ad appollaiarsi sulla torre di Lanercost, e a sottomettersi volontaria a prestare ivi l'ufizio di banderuola, allora forse Orlando Groemes diverrà quello che voi vorreste farlo essere.»

La speditezza e la veemenza onde dicea tutte queste cose la Vecchia, poteano far credere che la sua mente fosse in qualche disordine; onde lady Avenel pensò che il fanciullo dovea naturalmente trovarsi in balia a grandi pericoli sotto di una tale custode; e sì fatta considerazione aumentò vie più il desiderio ch'ella avea di tenerlo presso di sè nel castello.

« V'ingannate; ella rispose con dolcezza alla Vecchia. Io non ho disegno di prendere vostro figlio al mio servigio; ma di procurargli impiego presso mio marito. Foss' egli figlio d'un conte, non potrebbe instruirsi nella scienza dell'armi sotto un maestro migliore di ser Alberto Glendinning. »

« Sì, da vero! rispose, amaramente sorridendo, Maddalena Groemes. So anch'io quel che v'è da guadagnare in questo servigio. Una maledizione quando la corazza non luce abbastanza; botte, se il cinturino è un po' lento alla vita; rimproveri, se i cani hanno mancato; ingiurie, se è andato a vuoto la speranza del bottino! Lavarsi le mani nel sangue degli animali, o degli uomini, come piace meglio al padrone; scannare poveri daini; trucidare creature fatte ad immagine di Dio; condur la vita di spadaccino e di bandito, al freddo, al caldo, mancando spesso di nutrimento, e soffrendo tutti i patimenti d'un anacoreta, non per amore di Dio, ma al servizio del diavolo; morire sopra un patibolo, ovvero oscuramente scaramucciando; passar la vita in una fatal sicurezza, e l'eternità in mezzo a fiamme struggitrici che non s'estinguono mai! Ecco la bella sorte che gli vorreste apparecchiare! »

« No, soggiunse lady Avenel, la vostra creatura non correrebbe qui il pericolo di condur la vita che avete ora dipinta. Ser Alberto abbonda di giustizia e bontà verso chiunque presta servigio sotto i suoi stendardi. Poi... lo sapete voi medesima; questo giovanetto, standosi fra noi, riceverebbe precetti ed utili esempi dal degno Predicatore Enrico Warden. »

La Vecchia inglese si fece meditabonda un istante; poi disse:

« Voi m'avete rammentata la sola circostanza valevole a farmi risolvere. Io devo presto partire... La visione lo ha detto.... Non posso rimanere sempre in un medesimo luogo... È d'uopo ch'io vada... Sì, è d'uopo ch'io vada.... Il mio destino vuole così. Promettetemi dunque proteggere il fanciullo, come se fosse il vostro, fino al momento ch'io venga a ridomandarvelo; acconsentirò separarmene per qualche tempo. Ma promettetemi sopra ogni cosa, ch'egli riceverà le istruzioni del santo uomo, posto da Dio in vostra casa per diffondere la vera luce dell'Evangelio. »

« State tranquilla su di ciò, rispose lady Avenel, avrò pel fanciullo eguali premure come s'egli fosse del mio sangue medesimo. Volete vederlo? »

« No, rispose con fermezza la Groemes, poichè mi son risoluta a separarmene. È d'uopo ch'io vada ad adempiere la mia missione. Non voglio indebolirmi l'animo con pianti e sospiri inutili, come se io non fossi chiamata ad eseguire un dovere. »

« Ma non accetterete almeno qualche cosa che vi renda men penoso il vostro pellegrinaggio? » disse lady Avenel mettendole nella mano alcune *corone* colla impronta del sole.

La vecchia le gettò sulla tavola, esclamando:

« Sono io forse della stirpe di Caino, orgogliosa Milady, per meritarmi che mi offeriate danaro in cambio del mio sangue e della mia carne? »

« Io era ben lontana dal formare simil pensiere, soggiunse con dolcezza lady A-

venel; nè sono orgogliosa come voi mi supponete. Oh! pur troppo le mie proprie sventure m' avrebbero insegnato ad essere umile, se un tal sentimento non fosse stato già nel mio cuore. »

A questi detti, sembrò che il tuono della Vecchia perdesse alcuna parte della prima severità.

« Voi siete d' un illustre sangue, ella disse, nè senza ciò avremmo avuto insieme un così lungo colloquio. Un nobile orgoglio, aggiunse, rialzando il capo in aria di grande alterezza, conviene ad un sangue illustre, come all' elmo il pennacchio. Quanto a queste monete, o Milady, riprendetele. Non ne abbisogno. Non me ne mancano. Non penso a me, e mi curo poco del come e della mano onde mi verrà in avvenire assicurata la sussistenza. . . Addio, milady, mantenetemi la vostra parola. Ordinate che si aprano le porte del vostro castello, che si abbassino i vostri ponti levatoi; voglio partire questa sera. Al mio ritorno avrò un grande conto da chiedervi, perchè vi lascio tra le mani il tesoro della mia vita. Il sonno mi visiterà per brevi istanti, il nutrimento non mi gioverà, il riposo non ristorerà le mie forze, sintantochè io non abbia riveduto Orlando Groemes. Addio un' altra volta. »

« Ehi, buona donna, buona donna! così Lilias chiamava indietro Maddalena Groemes che si ritirava, fate dunque una riverenza a Milady, e ringraziatela, come è vostro dovere, delle bontà che vi ha usate. »

La vecchia si volse agramente all' ufiziosa cameriera.

« La riverenza! La faccia ella a me, e gliela renderò. Perchè dovrei farle riverenza? Perchè la sua gonnella è di seta, e la mia di tela turchina? Andate, andate, la mia buona creatura, e imparate che il grado di una donna si uniforma a quello del suo marito. Colei che si è sposata ad un vassallo, fosse anche la figlia del Re, non sarà mai nulla più della moglie di un contadino. »

Lilias stava per rispondere in tuono di sdegno, ma la padrona le impose silenzio, e comandò che questa donna venisse condotta all' altra riva del lago.

« All' altra riva! (esclamò Lilias che già Maddalena Groemes erasi partita di lì). Vorrei che ve la gettassero nel bel mezzo; si vedrebbe allora se ella sia veramente una strega, come nel villaggio di Lochside ognun lo assicura. Non so in qual modo milady abbia potuto sopportare l'insolenza di costei tanto tempo. ».

Vennero adempiuti gli ordini di lady Avenel, e la nostra Maddalena, condotta all'altra estremità del rialto, fu indi abbandonata al suo destino. Ella mantenne la parola di non trattenersi oltre nel villaggio, d' onde partì la notte stessa che succedè a tale colloquio, senza che da alcuno potesse scoprirsi qual via avesse presa. Lady Avenel chiese nuove contezze sull' essere di questa donna, ma quanto potè saperne si riduceva a ciò. Era creduta vedova d'un qualche ragguardevole individuo della famiglia dei Groemes, venuto ad abitare nel *Territorio Disputato*, nome che davasi ad un distretto situato ai confini, e argomento di frequenti litigi fra l'Inghilterra e la Scozia, le quali egualmente si giudicavano in diritto di posséderlo. Aggiungeasi avere questa vedova sofferte grandi sventure in una fra le tante correrie delle quali questo sfortunato paese era teatro. Niun sapeva assegnare per qual motivo fosse venuta a dimorar nel villaggio. Chi la riguardava come una strega, chi come una divota cattolica. Misterioso erane il linguaggio, quanto aspri i modi. Dal colloquio poi ch' ella ebbe con lady Avenel poteasi unicamente concludere, starsi ella sotto l' influenza di un malefizio, ed avere l' obbligo di adempiere un voto; perchè parlava sempre come se una forza possente ed invincibile regolasse imperiosamente ogni sua azione.

Tali furono i soli schiarimenti che lady Avenel potè raccogliere intorno a Maddalena Groemes, nè bastavano a poterne indurre una conclusione soddisfacente. Quanto aveavi di certo si era, che le disgrazie dei tempi, e le vicissitudini della fortuna, alle quali andavano soggetti tutti gli abitatori della linea del confine, costrigneano quanti fra essi mancavano di modi valevoli di difesa, a fuggire dalle proprie case. Ma troppo era divenuto il numero di queste vittime, perchè potessero omai eccitare attenzione, o pietà. Esse riceveano freddi soccorsi, figli di quel solo sentimento d' umanità che a tutti è comune, e fatto in alcuni più vivo, attenuato in altri

dalla considerazione, che chi faceva in un tal dato dì l'elemosina, sarebbe forse stato nella necessità di chiederla il dì successivo. La Groemes arrivò dunque nel villaggio vicino al castello di Avenel, e ne partì, dimenticata sì che un'ombra non potea lasciarvi di sè minore impressione.

Il fanciullo, che la Providenza in un modo così singolare avea fidato nelle mani di lady Avenel, così questa credea, divenne ben presto il favorito della sua benefattrice. Nulla eravi di più naturale. Tutti raccoglievansi in esso quegli affetti di milady, che, privi dianzi d'una meta e d'uno sfogo, le faceano sembrare più tetro il suo castello, più trista la sua solitudine. Istruirlo fin quanto ella era capace, prevenirne tutti i bisogni, vegliare sopra di lui mentre abbandonavasi ai giuochi della sua età, divennero gli affari e i passatempi di Milady. Collocata in tale stato, che non udiva mai se non se il muggito degli armenti che pascolavano sulle montagne, i passi pesanti della sentinella posta in fazione su i parapetti, e talvolta la voce poco melodiosa d'un'ancella che cantava nel volgere il suo molinello, il vedersi innanzi un bel fanciullo, era tal conforto per lei che non può essere inteso da coloro cui la vita offre scene più animate e variabili. Per un solitario prigioniere, prodigo di coltivazione e di cure ad un fiore posto sulla finestra, le sollecitudini ch'egli si assume a tal uopo sono il premio delle sollecitudini stesse. Simile a questo fiore, era per lady Avenel il giovane Orlando. Mentre ella il facea scopo di tutta la sua tenerezza, sembravale essergli in tal qual modo debitrice di gratitudine per averla tolta da quello stato letargico, continuo in lei, quando ser Alberto Glendinning stava lontano. Questo talismano però non fu abbastanza efficace per isbandire affatto dal cuor di milady le inquietezze, che la prolungata lontananza del marito vi produceva. Non passò molto tempo dacchè Orlando apparteneva al castello, quando uno scudiere, inviato da ser Alberto, venne finalmente colla notizia, che affari importanti trattenevano alla corte di Holy-rood il suo padrone. Non indicando esattamente il dì del ritorno, assegnò un tempo, entro cui, al più tardi, dovea ricomparire. Ma questo tempo trascorse; e la state diede luogo all'autunno; l'autunno stava per darlo al verno; nè ser Alberto giugneva ancora.

CAPITOLO III.

« Allo squillar della foriera tromba
» S'apron stridendo del castel le porte.
» Sotto il piè de' cavalli il suol rimbomba. »

Leyden.

« Dunque anche voi, Orlando, vorreste fare il soldato? » Diceva al fanciullo lady Avenel, la quale adagiata sopra un sedile di pietra de' baluardi del castello, stava contemplandolo armato di un lungo bastone, che marciava di fronte colla sentinella, e ne imitava ogni moto.

« Sicuramente (rispondeva il fanciullo, già fattosi famigliare, e avvezzatosi a rispondere con coraggio e prestezza a tutte le interrogazioni). Sicuramente che voglio essere soldato; non v'è gentiluomo, al cui cinturino non penda una spada. »

« Tu un gentiluomo! sclamò Lilias, che mai non scostavasi dalla padrona. Un di que' gentiluomini che so far io col mio coltello e con una rapa. »

« Non lo tormentate, Lilias; soggiunse lady Avenel. Sono convinta ch'egli esce di buona famiglia.... Non vedete come gl'ingiuriosi vostri detti gli han fatto salire il sangue al volto! »

« Se fossi io la padrona, disse Lilias, un buon fascio di verghe gli farebbe venire anche più colorata la pelle, e senza scrupolo di essere ingiusta. »

« In verità, si crederebbe che questo povero fanciullo avesse fatta grave offesa alla signora Lilias. L'essersi egli guadagnato le mie buone grazie, sarebbe mai il motivo ond'ella non gli comparte l'onor delle sue? »

« Oh! Dio me ne guardi, Milady, dal pensare così! Grazie al cielo, ho vissuto lungo tempo con persone di dis' azione, ed ho imparato che non possono star senza le lor fantasie; che importa poi se le abbiano per un gatto, per un uccello, o per un fanciullo? »

Da questo tuon di discorso si vede, che anche Lilias era una specie di favorita, una cameriera viziata; e si prendeva alle volte colla padrona tai libertà, che superavano

fino la pazienza ordinaria della padrona stessa nel sopportarle. Ma quando questo caso avveniva, lady Avenel fingea non intendere le cose che le dispiacevano, e così ella fece in tale occasione. Risolvè però di prendersi maggiore pensiero ella stessa per quel fanciullo, sino allora confidato principalmente alle cure di Lilias. L' idea che egli appartenesse ad una famiglia distinta non abbandonava lady Avenel. Come poteva ella dubitarne in veggendo così espressivi lineamenti, una sì nobile fisonomia? L' indole di lui altera e ardimentosa, il coraggio onde si cimentava ai pericoli, la intolleranza d' ogni contraddizione, erano agli occhi di milady altrettante prove di nobiltà. Il giovanetto dunque sortiva alti natali, e a norma di tale conclusione, la sua benefattrice operava. Tutti gli altri servi di casa, o men gelosi, o sfacciati meno di Lilias, si conducevano, come il sogliono in casi simili, le persone del loro ceto, facendosi presso la padrona merito di secondare tutti i capricci del giovanetto; il quale assunse ben tosto quel tuono di superiorità, che da una continua deferenza vien quasi necessariamente inspirato. Avrebbesi detto che egli era nato per comandare, tanta agevolezza ei mettea nel dar ordini, e tanta buona grazia nel ricevere i tributi di sommessione che da lui pretendevansi. Certamente Enrico Warden non si sarebbe stato dal far rimostranze a tale proposito; ma aveva abbandonato il castello pochi giorni dopo che Orlando Groemes vi era stato ammesso. Uno scisma che minacciava straziare il grembo della Chiesa riformata, avea chiamato questo Predicante in un' altra parte del regno.

Tal era lo stato delle cose nel castello di Avenel, allorquando dall' altra parte del lago s' udì il suono di un corno da caccia, al qual segnale rispose tosto la sentinella posta in fazione su i baluardi. Una trentina di lancieri stavano lungo le rive, avanzandosi verso il rialto. Lady Avenel corse immediatamente alla finestra della sua stanza. Marciava a capo degli armigeri un cavaliere, le cui brillanti armi riflettevano a quando a quando un raggio di sol di ottobre. Anche a quella distanza, milady riconobbe il pennacchio, i colori, il ramo d' agrifoglio che gli sormontava il cimiero; oltrechè l'aria di dignità e la maestria, onde il cavaliere moderava l' ardenza del suo corridore, indicavano a bastanza in lui Alberto Glendinning.

Il primo sentimento destatosi nel cuore di lady Avenel all' accorgersi del ritorno di suo marito, fu unicamente quel della gioia; ma vi si aggiunse quasi subito un segreto timore ch' ei non fosse per approvare del tutto i sommi riguardi da lei usatisi al fanciullo Orlando; riguardi che in certo modo equivalevano ad una adozione. Ella osava appena confessare a sè medesima questo senso di timore, comunque, a malgrado di lei, le si fosse offerto all'animo più d' una volta; poichè avrebbe indarno la moglie di Glendinning voluto dissimulare a sè medesima, che l'indulgenza da lei manifestata al fanciullo oltrepassava ogni limite.

Certamente, Alberto univa ai pregi di intelligenza e valore quelli d' un ottimo ed indulgente capo di famiglia, e si era sempre condotto con affettuosissima tenerezza verso la moglie. Ma non è men vero che questa, in tal punto, temeva vedere disapprovato dal consorte il proprio contegno, e risoluta a non parlargli del fanciullo per tutto quel giorno, ordinò a Lilias di condurlo fuori dell' appartamento.

« Non andrò altrimenti, (gridò il fanciullo che conoscea già tutto il potere della perseveranza, e inclinato a far valere tutta la sua autorità, inclinazione propria anche a molte persone più attempate che egli non era). No, non andrò nella brutta camera di Lilias. Voglio restar qui, e vedere questo bravo guerriero, d' aspetto sì nobile, che passa ora il ponte levatoio. »

« Non resterete, Orlando » rispose lady Avenel con tuon più risoluto di quel che era solita assumere col suo piccolo favorito.

« Ed io voglio rimanere » replicò il fanciullo, il quale pensava a profittare della prevalenza, che gli avean permesso arrogarsi, e sicuro teneasi del buon successo.

« *Voglio!* voi dite *voglio!* Che significa, Orlando, questa parola? Io vi fo sapere che bisogna ve ne andiate via. »

« *Voglio*, soggiunse arditamente il fanciullo, è l' espressione che si conviene ad un uomo, e *bisogna* non è parola che stia bene sul labbro d' una donna. ».

« Petulantello! esclamò lady Avenel. — Lilias, conducetelo subito via. »

« L' ho sempre pensato, dicea Lilias prendendo per le braccia il fanciullo, che il mio nuovo padrone dovrebbe dar luogo all' antico. »

« Petulante voi pure! le si volse lady Avenel. Che cambiamento ha fatto la luna, perchè tutti vi dimentichiate chi siete in tal guisa? »

Lilias non replicò oltre, e seco si condusse il fanciullo, che anche per superbia si asteneva dal fare una inutile resistenza; ei seguì l'ancella, volgendo alla sua benefattrice tale occhiata atta ad indicare, che ei ne avrebbe disfidata l'autorità, se fossero stati in lui i modi e la forza per farlo.

Lady Avenel, la quale avrebbe voluto darsi interamente al giubilo prodotto nel suo animo dal ritorno del marito, provò quell'interno disgusto, solito a nascere da una picciola molestia che venga a contrariarne, e distrarne in qualche modo da un sentimento più intenso Ma non basta a richiamare la tranquillità nel nostro spirito, il sapere che non v'era una giusta occasione per isbandirnela. Il rossore dello scontento le colorava ancora le guance; nè la sua agitazione vedeasi dissipata del tutto, allorchè ser Alberto, dopo avere levato l'elmo, e greve ancora del rimanente di sua armatura, entrò nella stanza di Milady; e la presenza di lui allontanò dall'animo di questa ogni altra idea. Gli corse incontro la moglie, e se lo strinse fra le braccia con un'affezione sincera, quanto evidente. Eguali contrassegni di tenerezza le diede il guerriero; perchè, se il tempo trascorso dopo la loro unione avea fatto sparire quell' ardor romanzesco, attributo della prima gioventù, avea però rispettato quel sentimento più durevole, che ha per base l' amicizia e la stima; oltrechè, le lunghe e frequenti lontananze di ser Alberto Glendinning, avrebbero bastato ad impedire che l' indifferenza succedesse all' amore.

Dopo questa prima effusione di tenerezza, lady Avenel fisando gli occhi sul marito, gli disse: « Mi parete cambiato, Alberto. O vi siete affaticato quest' oggi con una corsa troppo lunga, o siete stato ammalato. »

« La mia salute è sempre stata buona, o Maria, rispose il cavaliere, passabilmente buona; e sapete che una lunga corsa a cavallo non ha nulla di straordinario per me. Quelli che ricevettero una nobiltà trasmessa dai loro padri, possono dormire in pace ne' loro castelli; ma coloro che debbono alla spada una tal nobiltà, son costretti a starsene sempre in arcione, per provarsi degni del grado al quale vennero sollevati. »

Mentre egli parlava in tal guisa, lady Avenel fisava curiosamente gli occhi sopra di lui, come per leggergli nell' aspetto l'interno dell' animo; perchè ei s' esprimeva in un tuono piuttosto adatto alla costernazione ed alla malinconia.

Ser Alberto mostravasi allora diverso affatto da quel che sembrato era ne' primieri anni. Il fuoco e la vivacità del giovane ambizioso, aveano fatto luogo alla calma e alla ponderatezza addicevoli ad un esperto soldato, e ad un abile politico. Le cure avean già lasciate le loro profonde orme in que'nobili lineamenti, su de'quali dianzi qualsisia impressione molesta dileguavasi appena comparsa, a guisa di leggiera nube scacciata dal vento. Più scoperto che in giovinezza erane la fronte, e i folti e neri capelli che gli guernivano il capo, ne aveano però abbandonate le tempia, non diremo inaridite dagli anni, ma usate dal costante premer dell'elmo. Giusta la costumanza de' tempi, portava corta e spessa barba, e basette, le cui estremità si rialzavano in punta. Le guance di lui abbrunite dall' intemperie delle stagioni, aveano perduta la giovanile freschezza; ma serbavano però il colore animato della vigorosa virilità; Alberto Glendinning, in somma, sembrava un cavaliere nato a starsi alla diritta d'un re, a portarne lo stendardo in tempo di guerra, ad esserne il consigliere durante la pace; perchè la fisonomia di lui esprimeva quella matura fermezza che annunzia prudenza nelle deliberazioni, ardimento all' atto di porle ad effetto. Pure questi dignitosi lineamenti scorgevansi allora ingombri da tetra nube, nè forse egli medesimo se ne accorgea; ma tal circostanza non isfuggì agli occhi di una tenera ed attenta consorte.

« Qualche sinistro avvenimento, gli disse ella, è accaduto o sovrasta; la vostra fronte non può mostrarsi così nuvolosa senza un motivo. Qualche disgrazia minaccia il regno, o la nostra famiglia. »

« Non v'è nulla di nuovo ch'io mi sappia; ser Alberto rispose. Ma non v'è un solo tra i flagelli che possa percotere uno Stato, del quale non sia lecito il temere, in mezzo alle dissensioni che straziano questo regno. »

« Le mie congetture dunque non sono che troppo fondate. Se lord Murray vi ha trattenuto sì lungo tempo a Holy-Rood, ciò prova ch' egli abbisognava del vostro soccorso in qualche affare importante. »

« Non vengo da Holy-Rood, Maria: ho passate molte settimane in terra straniera. »

« In terra straniera! E senza avvertirmene? »

« A che avrebbe giovato l'avvisarvene, fuorchè a farvi infelice? Ad ogni menomo soffio d'aria che avesse increspata la superficie del lago, il vostro spirito avrebbe fantasticate furiose tempeste nell' oceano germanico. »

« E voi avete veramente traversato il mare? (sclamò lady Avenel, che questa sola idea empieva di sorpresa e terrore). Avete abbandonata la patria vostra? siete approdato in paesi lontani, ove si conosce appena la lingua che noi parliamo? »

« Sì certo, rispose con aria di giocondità il cavaliere, e ad un tempo la prendea con tenerezza per mano. Ho fatte tutte queste maraviglie. Ho passati tre giorni e tre notti in mezzo all' oceano, i cui flutti venivano mugghiando a rompersi contro il piano che separava da esso il mio capo. »

« In verità, Alberto, è stato un tentare la Providenza. Io non vi ho mai detto nulla, perchè non cingeste la spada o sollevaste la lancia; non ho mai preteso che rimaneste nel castello, quando l' onore vi chiamava a combattere. Ma la terra forse non vi apprestava bastanti pericoli, senza andarvene a procacciar di novelli, commettendovi al furore dell' onde? »

« Maria, vivono nell' Alemagna, e nei Paesi Bassi, tali uomini, che sono congiunti a noi pe' vincoli di una credenza medesima, e co' quali ne era d' uopo lo stringerci in lega. Sono stato inviato verso di essi per un affare importante, non men che segreto. Ho adempiuto la mia commissione senza timore, e ne son tornato immune da rischi; perchè chi si trasferisce da Holy-Rood sin qui, può temere pericoli maggiori di quanti ne sovrastino a chi veleggia su tutti i mari che bagnano i Paesi Bassi dell' Olanda. »

« E gli abitanti di quella terra, Alberto, sono essi come i nostri buoni Scozzesi? In qual guisa si comportano per riguardo agli stranieri? »

« Formano essi una popolazione, forte in tutto quanto è parte debole delle altre nazioni, nelle ricchezze; deboli in tutto quello, onde le altre nazioni si stimano forti, nella scienza delle armi. »

« Non v' intendo, Alberto. »

« Gli Olandesi e i Fiamminghi, o Maria, volgono tutti i loro pensieri al commercio, nè pensano, poco, o assai, alla guerra. Le loro ricchezze comprano soldati stranieri che li difendono colle proprie armi. Innalzano argini in riva al mare, per proteggere contr' esso il territorio che gli contrastano, e levano reggimenti svizzeri e alemanni, onde far sicuri i tesori che sonosi procacciati. Per tal guisa li rende forti la lor debolezza; perchè mentre le ricchezze da essi possedute divengono un incentivo ai lor padroni, per dispogliarneli, armano in propria difesa truppe straniere. »

« Sciagurati vigliacchi! sclamò Maria che ragionava e parlava come una scozzese di quella età lo doveva. Non hanno essi mani, e non sanno valersi di queste per difendere il paese che gli ha veduti nascere? Meriterebbero si tagliassero loro le braccia insino al gomito. »

« Sarebbe una giustizia alquanto rigorosa, Alberto rispose. Perchè, comunque le lor mani non s'armino pel proprio paese, come le nostre, non son loro men utili. Vedete voi, Maria, quelle aride montagne, e quella profonda valle, ove i nostri armenti vanno a cercare magri pascoli? la mano dell' industrioso Fiammingo coprirebbe que' luoghi di belle foreste, e farebbe crescere ricche messi in que' terreni, ove non vediamo che un tappeto malauguroso di felce. Ogni volta che guardo questi siti, o Maria, mi rattristo in pensando quale aspetto acquisterebbero se fossero tra le mani d'uomini simili a quelli che recentemente ho visitati; di uomini che non vanno a cercare una vana fama dal nome di antenati morti già da più secoli, i quali

non ambiscono la truce gloria che l'armi procacciano, non tiranni, e spogliatori del suolo ove dimorano, ma soltanto solleciti di abbellirlo e di migliorarlo. »

« Queste bonificazioni, mio caro Alberto, non sarebbero di lunga durata. Gli alberi che avreste piantati, verrebbero ben tosto arsi dagl'Inglesi, e le messi derivate dal grano commesso dalle vostre mani alla terra, si vedrebbero raccolte dal primo confinante che avesse un seguito d'armigeri più numeroso dei vostri. Perchè volersene affliggere? Il destino vi ha fatto Scozzese; e vi ha dato una mente, un cuore, un braccio, capaci di sostenere il vostro nome. »

« Il destino, soggiunse Alberto movendosi a passi lenti per quella stanza, non mi ha dato un nome da sostenere. Il mio braccio è stato il primo a sollevarsi in tutte le nostre guerre; la mia voce si è fatta udire in tutti i Consigli; nè i più saggi ricusarono d'ascoltarla. L'astuto Léthington, il profondo e politico Morton, si sono volti a consultarmi segretamente; Grange e Lindsay, hanno dovuto riconoscere che sul campo di battaglia io avea adempiuti i doveri d'un prode cavaliere; ma passato l'istante in cui ebbero d'uopo della mia mente e del mio braccio, non vedono più in me che il figlio d'un oscuro contadino di Glendearg. »

Era questo un argomento nel quale lady Avenel non avrebbe voluto ch'egli entrasse giammai. Il titolo conferito a Glendinning, il favore di cui questi godea presso il possente conte di Murray, le rare prerogative ond'ei si mostrava degno di questo titolo, e di un tal favore, non faceano se non se aumentare l'invidia che molti nudrivano contro Alberto, il quale non dovea che a merito il proprio grado, e che costoro gareggiavano nel divulgare uom di nascita abbietta ed oscura. La fermezza naturale dell'animo di lui non giugneva a tanto ch'ei sapesse sprezzare i vantaggi ideali derivati da una sequela di avi, perchè questi vantaggi venivano tenuti in altissimo pregio da coloro co' quali vivea collegato; e poichè non avvi animo, comunque nobilissimo, che non sia soggetto a qualche incongruenza di raziocinio, si davano alcuni momenti in cui Alberto Glendinning attristavasi, che la sua moglie possedesse la prerogativa di un'alta nascita da lui non sortita; e gl'increscea dovere alla sola circostanza delle sue nozze colla erede del nome di Avenel, tutta la considerazione che l'essere proprietario di quel castello gli conciliava. Non era certamente sì ingiusto, che tali idee il traessero a concepire sentimenti indegni di lui, ma si offerivano a quando a quando al suo animo, nè far potea che l'attenta moglie non se ne avvedesse.

« Se il cielo ne avesse conceduto prole, diceva ella a sè stessa, se il nostro sangue si fosse confuso in un figlio che avrebbe unito alle prerogative del chiaro nascer materno, le grandi qualità e l'ingegno del padre, sì moleste e affliggenti considerazioni non avrebbero funestato un istante la nostra unione. Ma un erede nel quale si raccogliessero i nostri diritti e le nostre affezioni, è quel bene che invano abbiamo sospirato. »

Posseduta da simili sentimenti, non è maraviglia, che lady Avenel, udisse mal volentieri il marito trattare un argomento atto, e non altro, a fomentare lo scambievole loro cordoglio. Ella pertanto si sforzò ricorrere all'espediente che le era solito in sì fatte occasioni, quello cioè di sviare il corso di così penose meditazioni coll'offerire altre idee all'animo del marito.

« Come potete voi, gli diss'ella, accarezzare in sì fatto modo idee che vi affannano, e che non conducono a nulla? Voi non avete un nome da sostenere! Perchè dite questo? Voi, valoroso in guerra, voi saggio ne' consigli, virtuoso in tutta la vostra condotta, voi non avete forse da sostenere la fama che vi siete acquistata, fama ben più onorevole di quella che una lunga serie di antenati avesse potuto trasmettervi? I buoni vi amano e vi onorano; i malvagi vi temono, e sono costretti ubbidirvi; vi rimane egli dunque a far altra cosa se non se adoperare ogni vostro sforzo per confermare in ognuno questa rispettosa affezione, questa salutare tema, questa indispensabile subordinazione che vi meritaste? »

Intanto ch'ella parlava in sì fatta guisa, gli occhi di Glendinning fisavano quelli della moglie, quasi cercando in essi il coraggio e la rassegnazione che a lui mancavano. La fronte gli si schiariva, e prenden

do la mano della sua compagna, così favellò: « Lo confesso, mia cara Maria, mi sta bene un tale rimprovero. Dimentico quel che sono, per corrucciarmi di non essere quel che esser non posso. Io mi trovo oggi nella condizione de' più illustri fra gli antenati di coloro che mi disprezzano, e certamente gli è ben più gloria il possedere le prerogative, onde si segnalò il fondatore d' una famiglia, che il vantare da esso una derivazione fatta remota per un intervallo di molti secoli. Quali in fine sono stati i Capi delle case anche le più ragguardevoli? Uomini che il loro ingegno tolse dall' oscurità, e che nè manco avrebbero potuto citare il nome d' alcuno dei lor maggiori, come è lecito a me: perchè voi sapete, o Maria, che io traggo il mio nome da una schiatta di antichi guerrieri, benchè gli ultimi lor discendenti abbiano preferiti gli umili lavori dell' agricoltura, ne' quali gli avete veduti adoperarsi; ma il valore non è men retaggio della posterità più rimota della casa di Glendonwyne, che nol sia de' più orgogliosi fra i baroni scozzesi (1).

Facea lunghi passi per la sala così parlando, e la moglie sorrideva in suo cuore, veggendo come l' animo del marito era sempre infatuato delle prerogative di nascita, e con quanto studio s' ingegnava a provare d' aver diritti a questa nobiltà, per vero dire, tirata da lontano con qualche sforzo, nel tempo stesso che ne ostentava disprezzo. Ognuno s'immagina nonostante che lady Avenel non si lasciò sfuggire dal labbro il menomo accento atto a farla parere accorta di una tal debolezza del consorte, il cui orgoglio con sì fatta dimostrazione ella avrebbe non lievemente trafitto.

Tornava addietro dal fondo della stanza, ove si era fermato invocando per diritto di postliminio tutti i privilegi dell'aristocrazia alla casa di Glendonwyne. « Dov' è dunque *Wolf*? domandò, non l' ho ancora veduto; e sì! era sempre il primo a venirmi a far congratulazioni pel mio ritorno. »

« *Wolf* (rispose lady Avenel con un lieve imbarazzo, di cui mal sapea spiegare a sè medesima la cagione).... *Wolf* in questo momento è alla catena. Ha fatto il cattivo contra il mio paggio. »

« *Wolf* alla catena! *Wolf* far da cattivo contra un paggio! Se non ha mai molestato nessuno! La catena, sì, lo renderà stizzoso e salvatico. Ehi! (gridò aprendo per metà una finestra). Si sciolga subito *Wolf*. »

L' ordine venne eseguito, e *Wolf* libero, corse immantinente nella stanza, ove nell' eccesso del giubilo, rovesciò molinelli, rocche, e quanti arnesi gl' impedivano il passo. Lilias nel rialzare le cose ribaltate non potè starsi dall' esclamare: « Il favorito del padrone è insopportabile, quanto il paggio della padrona! »

« E chi è questo paggio, o Maria? chiese il cavaliere, la cui attenzione venne richiamata di nuovo su tale oggetto dall' interiezion dell'ancella. Chi è questo paggio, del quale ho udito parlare due volte, e che sembra mettersi in competenza col mio vecchio amico *Wolf*? Da quando avete preso un paggio al vostro servigio? »

« Vorrei sperare, mio caro Alberto, rispose arrossendo un poco Milady, che non trovaste la moglie vostra inferiore alle altre donne del suo grado nel diritto di avere un paggio? »

« No, certamente, Maria; e dal momento che voi lo desiderate, basta così. Confesso però che il mio genio non è mai

(1) Monastero, cap. II, p. 25. Questo passaggio dalla filosofia alla vanagloria è ammirabile, perchè mostra come il prestigio della nobiltà di nascita sia possente, a guisa d' istinto, in quegli uomini ancora che sprezzar mostrano simile prerogativa. La fine del secolo or trascorso ha posta più in aperto una tal verità. Vi fu un periodo in cui la rivoluzione francese tolse di mezzo ogni distinzione derivata da nascita. I nostri leggitori sanno al pari di noi quanto grande fosse il numero degli uomini saliti a grandezza in conseguenza di tale abolizione, i quali ebbero per prima sollecitudine l' innestare i loro nomi a quelli di splendide ed antiche famiglie, l' imparentarsi con esse, e il far dimenticare quanto il poteano la oscura origine loro, e il mostrarsi più vani di quello che si sarebbero dimostrati gli stessi nobili d' antica data. Pigault le Brun, che non citiamo al certo come un romanziere di primo ordine, ha dilucidato con molta grazia un tal fenomeno morale nel dipingere l' esultanza onde fu compreso M. Botte, uomo d' oscurissimi natali e inimicissimo de' nobili, allorchè con carte falsificate si giunse a fargli credere ch' ei discendeva, senza esserselo sognato giammai, dal maresciallo Botta Adorno.

stato per vedermi attorno tal genere di sfaccendati. Un paggio di una dama! Che le dame inglesi abbiano presso di sè un giovane effeminato, perchè porti la coda della lor vesta; lor faccia vento intanto che dormono; suoni il liuto quando hanno voglia di divagarsi; sia pure! ma le nostre matrone scozzesi, una volta erano superiori a tal sorte di picciola vanità. La gioventù della Scozia non dee conoscere che la staffa e la lancia. »

« Di fatto, Alberto, solo per ischerzo ho dato nome di paggio a questo fanciullo. E un picciolo orfano, che mancò poco non si annegasse nel lago; che noi abbiamo salvato; e che indi ho tenuto per carità nel castello. — Lilias, andate a cercare il picciolo Orlando. »

Orlando arrivò, e correndo immantinente presso la sua benefattrice, le prese con una mano la vesta, poi converse gli occhi con un' attenzione mista di tema sull' aspetto dignitoso del cavaliere.

« Orlando, gli disse lady Avenel, andate a baciar la mano a questo nobile cavaliere, e pregatelo concedervi la sua protezione. »

Orlando non obbedì, e rimanendo al suo luogo, continuò a guardar ser Alberto in aria attenta, ma timorosa.

« Avvicinatevi dunque al cavaliere, Orlando, lady Avenel gli ripetè; di che temete? Su via! baciategli la mano. »

« Non voglio baciare altra mano che la vostra » rispose il fanciullo.

« Fate quello che vi si comanda, ella gli disse. E intimorito dalla vostra presenza (soggiunse volgendosi per cercargli una scusa al marito). Ma non è egli vero che è un bel fanciullo? »

« Come *Wolf* è un bel cane (rispose ser Alberto, intantochè accarezzava il fedele animale). Ma *Wolf* ha doppio merito sul vostro favorito. Obbedisce agli ordini, benchè non intenda le lodi che gli si fanno. »

« Adesso, Alberto, m' accorgo che siete mal contento. E qual ne è la cagione? E forse azion riprovevole il soccorrere un misero orfano, l' amare cosa amabile di per sè stessa, e che merita di essere amata? Ma, capisco bene. Voi avete veduto il sig. Warden a Edimburgo, e vi ha preoccupato l' animo a danno di questo povero fanciullo. »

« Mia cara amica, Enrico Warden conosce a bastanza i suoi doveri per non frammettersi ne' vostri affari, o ne' miei. Non vi condanno di aver prestata mano soccorrevole a questo fanciullo, nè di averlo preso in affetto. Penso unicamente che, considerando la sua nascita e la sorte a cui può, per quanto sembra, aspirare, non dovreste usargli una tenerezza forse non persuasa affatto dalla ragione, e gli effetti della quale potrebbero essere il renderlo men atto agli obblighi dell' umile stato ove lo ha collocato fin dal nascere il cielo. »

« Ma Alberto! osservate un momento questo fanciullo: dalla sola fisonomia non direbbesi chiamato appunto dal cielo a sostenere una parte più luminosa che quella di semplice contadino? Non potrebbe egli essere, come altri lo furono, serbato dalla Providenza ad uscire d' uno stato oscuro per innalzarsi... ? »

Ella era a tal punto del suo discorso, quando accorgendosi di camminare sopra un terreno scorrevole, prese il partito che si offre più naturalmente in sì fatte occasioni, e che non perciò è il migliore da adottarsi; interruppe a metà il corso della sua frase. Le si fecero rosse le guance, e più carico per un istante divenne il colore di quelle di ser Alberto. Dico per un istante, poichè egli non poteva ingannarsi sulle intenzioni di Milady, nè supporre in essa il disegno di una mortificante allusione, ben lontana dalle idee di sì buona moglie.

« Sia tutto come vi piacerà, amor mio, le diss' egli; vi amo troppo per non contraddirvi in qualsisia cosa, che possa rendere a voi più tollerabile la solitudine cui siete condannata sì di frequente. Regolatevi, come giudicate meglio, per riguardo a questo fanciullo; io ve ne lascio l' intera libertà. Pensate soltanto che l' incarico di educarlo pesa sopra di voi, non sopra di me. Ricordatevi ch'egli ha due braccia per essere utile agli uomini, un' anima per adorare Iddio; allevatelo quindi in guisa ch' ei sia fedele al suo padrone ed al cielo. Del rimanente fatene quel che volete. Egli è vostro. La cosa non riguarda che voi. »

Un tal colloquio decise sul destino di Orlando Groemes. Da questo punto il suo padrone se ne curò poco, o nulla; la pa-

drona continuò a viziarlo usandogli eccessiva indulgenza.

La quale doppia circostanza fu feconda di rilevanti conseguenze, e contribuì così a mettere in chiaro l'indole del giovanetto, come a farne scorgere i difetti. Accortosi ognuno della risoluzione presa tacitamente dal cavaliere di non darsi alcuna briga intorno al favorito immediato della sua moglie, il giovane Orlando non venne assoggettato a quella severa disciplina, cui, giusta lo spirito del secolo, doveva essere sottomesso chiunque entrava al servigio di un signore scozzese. Lo stesso Intendente o Maggiordomo, perchè il primo fra i servi di ciascun barone, credeasi avere diritto a questo titolo, non pensò essere cosa convenevole il dar ordini al favorito della sua padrona, di una dama che avea trasportati i domini d'Avenel nella famiglia di Glendinning. Mastro Gasparo Wingate era quel tal uomo pieno di esperienza, che vantavasi di conoscere il mondo, e che sapea governare la barca a dispetto del grosso fiotto e del vento.

Questa prudentissima persona chiudeva gli occhi su di molte cose, e schivava le occasioni d'avere a dolersi d'Orlando col non pretendere da lui se non se le cose che questi voleva fare. Ei congetturava, nè a torto, che comunque il giovanetto non fosse molto avanzato nella buona grazia del padrone, ognuno che presso di questo lo avesse accusato, rischierebbe due cose, l'una certa, l'inimicarsi la padrona, e l'altra molto probabile, non si acquistar grazia presso del cavaliere. Mosso da sì prudenti considerazioni, e fors'anche dalla tema di perdere inutilmente le sue fatiche, il nostro Intendente non assegnò verun ufizio speciale nel castello ad Orlando, lasciato quindi, generalmente parlando, padrone assoluto del suo tempo e delle sue voglie; e se per caso lo incaricava di qualche commissione, era pronto sempre ad ammettere per buone tutte le scuse che questi sapesse addurre in difesa della propria negligenza e svogliataggine. Nè trovandosi omai in tutta la casa chi non imitasse l'esempio del maggiordomo, Orlando Groemes non riconosceva autorità alcuna sopra di sè, nè acquistava quindi altre cognizioni, se non se quelle, che, per avere sortito un'anima desiderosa di sapere, e un ingegno naturalmente giusto, ei poteva procacciarsi senza il soccorso d'alcuno.

La qualità di favorito di Milady, non contribuiva del certo a far che il paggio fosse veduto di buon occhio dalle persone del seguito del cavaliere; alcune delle quali essendo all'incirca eguali ad Orlando, così di anni, come di condizione, pur sì vedeano soggette a quell'antica e rigorosa disciplina, solita ad osservarsi presso i signori dei feudi. Ei divenne per questi suoi compagni un soggetto d'invidia, e quindi d'odio; ma non di disprezzo, chè ciò era impossibile. Un nobile orgoglio e un sentimento d'ambizione, palesatisi in lui di buon'ora, gli giovarono quanto agli altri avrebbero potuto giovare il rigore e l'assiduità delle lezioni. Cresceva in esso ogni giorno quella precoce agilità, che fa parere, a chi la possede, un giuoco, anzichè uno studio, gli esercizi della mente e della persona; onde sembrava acquistasse per forza del caso, e a propria non saputa, quelle abilità, che soltanto a furia di sollecitudini, di sgridate, e ancor di castighi, si manifestavan negli altri. Apprese si a perfezione gli esercizi militari, e quanto usavasi allora insegnare ai giovanetti, da rendere maravigliati coloro, i quali ignoravano che un ardente entusiasmo spesse volte tien vece di una costante applicazione. Laonde i giovani che riceveano più regolari lezioni dell'armeggiare, del cavalcare, e delle altre scienze di destrezza coltivate a que' giorni, aveano bell'essere invidiosi dell'indulgenza, o anzi trascuratezza che vedeano usarsi per rispetto ad Orlando, ma non quindi poteano menar vanto di superarlo d'abilità. Poche ore di lavoro, e un'ardentissima volontà, sembravano a lui più giovevoli che non agli altri intere settimane di ordinata istruzione.

All'aura di tali vantaggi, se è lecito il chiamarli così, il carattere di Orlando incominciò a dispiegarsi; ardimentoso, risoluto, generoso ancora, se non si vedea contrariato, violento, se altri resisteano alla sua volontà. Parea non si riguardasse subordinato a chicchesia, eccetto la sua padrona, sull'animo della quale aveva a poco poco ottenuto quella specie di prevalenza cui d'ordinario sommettesi chi si

mostra di soverchio indulgente. Benchè gli altri del seguito di ser Alberto, generalmente osservassero tutto ciò con occhio di gelosia, nè ommettessero occasione che lor si offerisse per mortificare la vanità del paggio, pure ve n' avea più d' uno fra essi che cercava meritarsi la buona grazia di lady Avenel corteggiandone il favorito, e prendendone sin le difese; perchè, comunque, al dir d'un poeta, i favoriti non abbiano amici, ella è però cosa rara che manchino di partigiani e di adulatori; e fra questi Orlando Groemes contava principalmente gli abitanti del villaggio, situato in vicinanza del lago. Essi trovavansi talora tentati a paragonare la loro condizione con quella delle persone appartenenti all'immediato servigio del cavaliere, ed obbligate a seguirlo costantemente ne' suoi viaggi a Edimburgo, od altrove; e amavano quindi riguardarsi piuttosto vassalli di lady Avenel che del marito. Per vero dire, l'affetto che ella in ogni occasione dava a divedere per ser Alberto, non lasciava luogo a simile distinzione; ma non per questo quei rozzi uomini si stavano da pensare che a Milady dovesse piacere l'essere scopo d'un rispetto e d' una specie di culto in privilegiata guisa a lei tributato; o almeno operavano come se così avessero pensato. E credevano via efficacissima di provarle tai loro sentimenti, il mostrare sommo riguardo al favorito della discendente de' loro antichi signori. Tal genere tanto lusinghevole d' adulazione non poteva a meno di venire ben accolto, e divenendo occasione ad Orlando di assicurarsi in tal qual modo partigiani nel seno medesimo della baronia, crebbe vie più l'impeto della sua indole altera, audace, indomabile.

I due abitanti di quella casa, primi a manifestare sensi d'avversione al favorito, erano stati *Wolf* e Enrico Warden. Quanto a *Wolf* dimenticò a poco a poco l' antipatia concetta contro la persona alla quale avea salvata la vita; poi non tardò a raggiugnere *Brun*, *Luath*, e tutti i cani celebri nella Storia di quel paese. Ma Warden gli sopravvisse, e conservò l'antico contraggenio verso Orlando. Quel degno personaggio, benchè caritatevole, e fornito di cristiana semplicità, ingrandiva forse soverchiamente a sè stesso l' idea del rispetto dovutogli, come ministro dell'Evangelo, e pretendeva indistintamente da tutti gli abitanti del paese maggior sommessione di quella che il giovane paggio, inorgoglito dal favore della padrona, e altero per indole ed impetuoso, mostravasi proclive a tributargli. Maniere superbe e intolleranti di freno, desiderio di pompeggiare, renitenza a ricevere istruzioni, indocilità ad ogni genere di rimostranza, tutte queste qualità che nel paggio si collegavano, traeano il buon vecchio, più zelante che affettuoso verso i suoi simili, a disegnarlo come un vaso d' iniquità, e a predire, che l' orgoglio e l' alterezza, in esso predominanti, lo condurrebbero a rovina e perdizione. Nè diversa opinione avevano tutti quelli che erano affezionati a ser Alberto Glendinning. Ma, pel motivo sempre del favore che Orlando godea nell' animo della padrona, nè il cavaliere per parte sua dando a conoscere mal umore contr' esso, ciascuno avea la politica di tenersi la sua opinione per sè.

Il giovanetto conosceva ottimamente la scabrosità dello stato nel quale era posto, standosi in una casa, ove tutti generalmente lo riguardavano con freddezza e disdegno; ma se ne vendicava assumendo su gli altri servi un tuono di superiorità che costringeva i più ostinati d' essi a obbedirlo, e nella trista condizione di sapersi odiato, avea almeno il conforto che lo temevano.

L' avversione di Warden verso Orlando Groemes, a questo, divenne una raccomandazione favorevole nell' animo di Odoardo Glendinning, fratello di ser Alberto, che, attualmente sotto nome di *padre Ambrogio*, era nel numero de' pochi monaci ai quali fu permesso rimanere insieme all' abate Eustachio nell' abbazia di S. Maria di Kennaquhair. Sol per un riguardo a ser Alberto, non erano stati rimandati dal loro chiostro, allor quando l'Ordine fu quasi abolito del tutto. Proibito ad essi l'esercizio pubblico del loro culto; spogliati di beni e rendite, godeano soltanto d' un tenue assegnamento. Il padre Ambrogio trasferivasi a quando a quando, benchè assai di rado, in aria di visita al Castello; e fu osservato che usava attenzioni distintissime ad Orlando, e che Orlando corrispondeva alle finezze di lui, con una cordialità, in questo giovanetto insolita verso tutti.

Così trascorsero alcuni anni, nel durar de' quali il cavaliere di Avenel continuò per lo più a sostenere una parte importante nelle agitazioni della sfortunata sua patria; mentre il giovane Groemes, di cui l'ingegno, ad onta di trascurata educazione, s'invigoriva, sospirava giugnere agli anni che da quello stato di oscurità lo traessero.

CAPITOLO IV.

« L'ardito in fra le gioie del convival festino
L'oscurità del nascere rinfaccia a Valentino. »
Valentino e Orso.

Toccava in circa il diciassettesimo anno Orlando Groemes, allorchè una mattina della state discese nel recinto de' falconi del Castello per accertarsi, se erano state prese le convenevoli cure sopra uno di questi giovani animali, che avea levato dal nido egli stesso, a rischio di rompersi il collo, o di fracassarsi le membra sopra una rupe di que' dintorni, detta Gledscraig. Mal contento del modo onde il vedea governato, non si stette dal manifestare il suo disgusto al figlio del falconiere incaricato di tale bisogna.

« Ebbene, mascalzone! Chi ti ha insegnato a porgere la carne al mio falco senza prima averla lavata? L'hai forse preso per un vile corbaccio? Ecco due giorni che lo hai lasciato senza la sua piumata (1). Pensi tu ch'io mi sia data la briga di andarlo a levar dal nido sul Gledscraig per vederlo vittima della tua trascuratezza? » E per convalidare questa sgridata, l'accompagnò con un paio di schiaffi, che fecero gridar più forte di quanto conveniva alla circostanza il negligente governator de' falconi.

Adamo Woodcock, falconiere di Avenel, comunque Inglese di nascita, viveva da sì lungo tempo al servigio di Glendinning, che già l'affetto pel suo padrone prevaleva in lui a quel della patria; altero e geloso del suo sapere, come d'ordinario il sono tutti i maestri di un'arte, era poi gioviale e un poco poeta, il qual pregio non diminuiva certamente la buona opinione che costui avea di sè stesso; buon compagnone, amico d'un fiasco di *ala* assai più che di una lunga predica, abile nel menar le mani, datane l'occasione, fedele al suo signore, e persuaso anzichè no, del credito che godeva presso di lui.

Ora, Adamo Woodcock, tal quale lo abbiamo dipinto, era padre del giovane maltrattato, e non la sentiva bene che Orlando si fosse preso la libertà di correggerlo in sì fatta usanza.

« Olà, olà, mio bel paggio! diss'egli ponendosi fra Orlando e la vittima degli sdegni di Orlando; adagino, se vi piace! e, con tutta la vostra camiciuola ricamata, non vi state ad addimesticar colle mani. Se mio figlio ha fatto qualche cosa che non sia a dovere, saprò castigarlo io senza che vi prendiate voi tal briga. »

« Vi batterò l'uno e l'altro, rispose Orlando senza esitare, se non adempirete un po' meglio il vostro dovere. Per dinci! il mio falco sta in buone mani. Ho sorpreso qui questo balordo che gli dava la carne senza averla lavata (1). »

« E chi v'ha dunque insegnato ad allevar falchi, garbatissimo paggio? Io ho l'onore di dirvi, che non si lava la carne ai falconi prima del tempo in cui possono appollaiarsi. Chi lo fa più presto è cagione che prendano il mal di becco. Ma queste cose non le sa che chi è in istato di distinguere un falco da uno sparviere. »

Orlando intanto non gli badava, e nelle invettive sue proseguiva. « Ne è cagione la tua infingardaggine, cane d'Inglese; tu non pensi che a bevere e dormire, e lasci la cura de' tuoi lavori a questo sfaccendato, che non se ne prende pensiero più di te. »

« Ah! io son dunque un infingardo! soggiunse il falconiere. Io che ho in cura tre paia di falchi di nido senza parlare di quelli che vado educando, e di quelli che a quest' ora prendono il volo! E ha da essere un paggio di dama, tanto svelto, che mi prende infragranti! E io sono un cane d'Inglese! Chi sei tu dunque? Tu, nè Inglese, nè Scozzese, nè carne, nè pesce! tu, bastardo del *Territorio Disputato*, che non hai nè famiglia, nè parenti, nè amici! Miserabile bozzago, che vuoi darti l'aria di falco! »

(1) Pallottola di piuma che s'introduce nel gozzo de' falchi domestici per purgarli.

(1) Fra gl'intelligenti di falconeria, è argomento di disputa, a qual tempo debba cominciarsi a lavare la carne che si somministra ai falconi.

La risposta a questi sarcasmi fu uno schiaffo sì maestrevolmente applicato, che rovesciò il falconiere entro la vasca del recinto, poichè in riva di quella e l'uno e l'altro si ritrovavano. Adamo Woodcock si rialzò subitamente, e impugnando un bastone s'apparecchiava a vendicarsi del sofferto insulto, allorchè Orlando, traendo fuori il suo pugnale, gli giurò per quanto eravi di più sacro, che s'egli, Adamo, avea la disgrazia di toccarlo, la scena sarebbesi fatta sanguinosa. Tanto crebbe lo strepito, che accorsero molti servi, tra i quali il maggiordomo, grave personaggio, già da noi altrove descritto, la cui catena d'oro e il bianco bastone annunziava l'autorità di cui andava insignito. All'arrivo di questo supremo magistrato si calmò la querela; ma prese egli tale occasione per fare ad Orlando un rabbuffo sulla sconvenevolezza di sua condotta verso persone compagne a lui di servigio; « e se, gli disse, io rendessi inteso di tale affare il padrone, che già non tarderà molto a tornare, la vostra dimora in questo castello non sarebbe di lunga durata. Nondimeno io non farò che il mio rapporto a Milady. »

« La cosa è giusta, avete ragione, mastro Wingate, più voci esclamarono nel medesimo tempo. Già è necessario che Milady decida, se in una casa ben regolata, e dove regna il timor di Dio, s'abbia da sguainare il pugnale per una parola. »

Divenuto scopo del risentimento generale, Orlando volse attorno di sè il corrucciato guardo, e frenato, non senza fatica, l'interno impeto che lo stimolava a nuove invettive di sdegno e dileggio, rimise il pugnale nel fodero, fisò sprezzatamente gli occhi sui servi adunati: poi volgendosi sulle sue calcagna, diede una spinta a que' che si trovavano fra lui e la porta, e in questa guisa uscì del ricinto.

« Vivaddio! non farò il mio nido in questo albero, sclamò il falconiere, se un maledetto stornello deve appollaiarsi più alto degli altri. »

« A me ha dato una bacchettata, disse un palafreniere, perchè la grande puledra non aveva i crini della coda aggiustati come egli avrebbe voluto. »

« E con me non istà dal dirmi ingiurie e brutte parolacce; salta su la lavandaia, se per disgrazia trova una macchiolina nel collo della sua camicia. »

La maggiorità conchiuse, che mastro Wingate dovea fare il suo rapporto a Milady, « perchè, diceasi ad una voce, niuno può più vivere con Orlando Groemes sotto un medesimo tetto. »

Il maggiordomo gli ascoltò tutti silenzioso, indi fatto cenno ad ognuno di tacere, favellò ad essi colla dignità che al suo grado addiceasi.

« Signori, e per non vi dimenticare, signore, vi prego a non prendere sinistra opinione di me, se in un affare di tale natura procederò con cautela piuttosto che con troppa fretta. Il nostro padrone è un bravo cavaliere, e dee comandare in casa e fuori di casa, nei campi e ne' boschi, in sala e in istalla, come suol dirsi. La nostra padrona, che Dio la benedica! è una dama nobile, di una illustre famiglia, erede legittima di questo castello e di questa Signoria. Anche ella ama fare a modo suo, e a tale proposito, trovatemi la donna che faccia diversamente! Ella dunque ha sostenuto, sostiene e sosterrà questo maladettissimo paggio. Perchè? Ciò è quanto non posso dirvi. Ma, come si vedono dame di distinzione che prendono per favoriti, quale un cianciero d'un pappagallo, quale una schifosa simia, la nostra ha compartito un tale onore a questo demonio di paggio, senz'altro motivo, fuor quello di avergli impedito d'annegarsi, che non sarebbe stato poi sì gran male. »

« Oh! vel do franco contra tutti gli accidenti di acqua dolce, e di acqua salsa, sclamò il falconiere; e se non muore appiccato come ladro, o come assassino, sto a patto di non castrare mai più un falco in mia vita. »

« Silenzio, Adamo Woodcock, silenzio! disse Wingate stendendo la mano. Tornando dunque al mio discorso, Milady, infatuata, come ho detto, di questo civettone, è diversa in ciò dal nostro signore, che della pelle di costui non darebbe uno scellino. Ma starebbe egli bene ad un par mio, ad un Wingate, il seminare zizzania fra essi, mettersi, come si suol dire, fra l'incudine e il martello, e tutto ciò per un giovinastro senza giudizio, che amerei vedere scacciato dalla baronia a colpi di frusta? Prendiamo la cose con pa-

sienza, e il temporale scoppierà senza che ci intrighiamo noi. Ho servito, da quando ho avuto barba al mento fino a quest'ora che la vedete grigia, e rare volte ho osservato che un servo faccia fortuna prendendo la parte della padrona contra il padrone; ma non ve n'è poi stato uno che non si sia rovinato nel prendere quella del padrone contro la padrona. »

« In maniera che, soggiunse Lilias, ne farà mestieri a quanti siamo, uomini e donne, polli e galline, star sotto gli ordini di questo paggio della malora, che pretende alzar la voce più di noi! Quanto a me, gli dirò prima il fatto suo, vel prometto. Spero, maestro Wingate, che, senza pregiudizio della vostra prudenza, vorrete ben dire a Milady quanto è accaduto quest'oggi, semprechè ella ve lo domandi. »

« Dire la verità quando Milady me lo comanda, il prudente maggiordomo rispose, è in qualche modo il mio dovere, purchè, e ben inteso che dal dirla non derivi inconveniente o rischio, sia per me, sia per qualcuno de' miei colleghi; perchè la lingua è un coltello a due tagli, nè bisogna inconsideratamente valersene. »

« Ma questo paggio del demonio, non è un vostro collega, Lilias esclamò, e spero bene non avrete divisato proteggerlo a danno di tutti noi. »

« Credetemi, mistress Lilias, che se ne vedrò l'istante favorevole, non mancherò di far lavorare la mia lingua, e saprò mettere la mia parola a tempo. »

« Basta così, maestro Wingate; vi prometto che non tarderete a cantare la vostra canzone; e se la mia padrona non mi domanda conto delle cose accadute prima di divenire dieci minuti più vecchia, ella non sarà donna, nè io Lilias Bradbourne. »

Per porre in opera il suo disegno, Lilias non mancò di comparire dinanzi alla padrona, componendosi a tutte quelle esterne apparenze di chi si chiude in petto un importante segreto, vale a dire, bocca increspata, occhio attonito, un labbro stretto all'altro, come se gli avesse cuciti per guarentirsi meglio dal commettere un'imprudenza, e certa aria di mistero che dava a scorgere in tutto il contegno della persona; onde pareva dire: *So qualche cosa; ma ho risoluto di non ve la partecipare.*

Lilias non s'era ingannata nel giudicare il carattere della sua padrona. Ottima e saggia, qual mostravasi lady Avenel, non era quindi men degna figlia della comune nostra madre Eva; nè, in veggendo il misterioso atteggiamento della sua cameriera, potè frenare il desiderio di conoscerne la cagione. Per qualche tempo Lilias fece orecchie di sorda, sospirando, borbottando sotto voce alcune parole, innalzando più che mai gli occhi al cielo. « Io non ho nulla da dire. Spero che non sarà niente. » Le quali smorfie, come costei ben previde, eccitarono vie più la curiosità di lady Avenel; che incominciò con maggior forza a mettere alle strette la cameriera.

« Grazie a Dio! dicea questa, non sono una ciarliera; non mi piace, grazie a Dio! contare i fatti di nessuno. Non ho mai detto male della condotta del mio Prossimo. Non sono gelosa di chicchessia. Già, grazie a Dio! non si è sparso sangue finora. »

« Sparso sangue! sclamò lady Avenel. Che vuol dir questo? Spiegatevi subito, Lilias, altrimenti. . . . . »

« Ebbene, Milady! disse in quel momento Lilias che non vedea l'ora di trovarsi costretta a parlare. Poichè me lo comandate, vi dirò la verità; ma se questa verità vi spiacesse, ricordatevi che voi medesima avete voluto saperla. Orlando Groemes ha sguainato il pugnale contra Adamo Woodcock, e. . . . . »

« Giusto Dio! sclamò lady Avenel. L'ha egli ferito? »

« No, Milady, per grazia di Dio; lo avrebbe però ammazzato, se non fosse accorsa subito gente in aiuto del povero falconiere. Ma forse sarà, col beneplacito di Milady, che il giovane paggio si serve adesso del pugnale, come una volta servivasi del bastone. »

« Ritiratevi, temeraria! e andate a chiamarmi subito il maggiordomo. »

Lilias non si fece replicare un tal ordine, e corsa in traccia di mastro Wingate, lo condusse dalla padrona, sollecitandolo più di quanto il circospetto intendente avrebbe bramato di esserlo, e dicendogli nell'andare: « Gli ho attaccata la pietra al collo, tocca a voi stringere il nodo in modo che non se ne sciolga. »

Il maggiordomo accorto a bastanza per

non avventurar sè medesimo, si contentò di farle capir con un cenno che aveva inteso, e si mostrò alla padrona con un' apparenza di rispetto, parte reale, parte ostentato, e con quell' aria di sagacità che annunziava quanta buona opinione egli avesse di sè medesimo.

« Che significa quanto ho inteso, non è un momento, Wingate? gli chiese lady Avenel. È egli in questa maniera che voi mantenete l'ordine nel castello? Permettere che le persone attenenti alla casa di ser Alberto Glendinning, snudino il pugnale l'un contro l'altro, come se fossero in una caverna di masnadieri! Siete ben sicuro che Woodcock non sia stato ferito? E di quello sconsigliato giovane, che ne è accaduto? »

« Per dir vero, o Milady, non v'è fra i vostri servi nessun di ferito, rispose l'uomo della catena d'oro; ma non oserei prendere a mio carico l'assunto di dirvi quanti ve ne saranno di morti da qui a Pasqua, se non si viene a qualche provvedimento per tener questo giovane in maggior rispetto. Non già, soggiunse subito, ch' egli non sia un buon giovane, e molto abile ne' suoi esercizi, ma è pronto un po' più del bisogno ad adoprare le mani, lo scuriscio e il pugnale. »

« E di chi è la colpa, mastro Wingate? Non era forse del vostro ufizio l'insegnargli a condursi decentemente, e a non turbare la pace del castello? »

« Se Milady crede ch' io debba sopportare il biasimo di quanto è accaduto, è mio obbligo il rassegnarmi a' suoi voleri. Ma la prego considerare che a meno d'inchiodargli il pugnale nel fodero, son tanto io padrone di vietare a questo giovane di sguainarlo, quanto di fermare l'argento vivo; cosa alla quale tutta la scienza di Raimondo Lullo non è per anche riuscita. »

« Non ho che fare col vostro Raimondo Lullo, sclamò impazientita lady Avenel. Mandatemi qui il sig. Warden. Voi diventate tutti troppo sapienti per me, in mezzo a queste lunghe e frequenti lontananze del vostro padrone. Piacesse a Dio che i suoi affari gli permettessero dimorar sempre nel suo castello! non accadrebbero tanti disordini. »

« Dio non voglia, o Milady che quanto or dite sia pure quanto pensate: i vostri vecchi servi hanno diritto a sperare che, dopo avere adempiuti i loro doveri per tanti anni, voi userete ad essi la giustizia di non privarli della vostra confidenza, di non serbare a tale sciagura gli incanutiti loro capelli, perchè non hanno saputo domare l'umore imperioso di uno sbarbatello, che, permettete alla verità questo sfogo, si dà troppe arie. »

« Ritiratevi; aspetto da un dì all'altro ser Alberto; al suo ritorno egli medesimo esaminerà questo affare. — Lasciatemi, Wingate, aggiunse indi con più affabile tuono, e dite al sig. Warden che bramo vederlo. So che siete un buon servo, e credo ancora che il giovane sia un po' vivace; ma nello stesso tempo non posso a meno di pensare che siate tutti collegati contro di lui perchè io lo proteggo. »

Il maggiordomo volea dire alcune cose per dilucidare i motivi del proprio contegno; ma la padrona imponendogli silenzio, questi, dopo averle fatto un profondo inchino, si ritirò.

Enrico Warden sopraggiunse; ma ben lungi dall'arrecare conforti a lady Avenel, si mostrò sulle belle prime proclive ad accagionare l'eccessiva indulgenza di Milady di tutte le turbolenze cui l'indole impetuosa di Orlando Groemes dava occasione; e « maggiori ne farà nascere, ei diceva, in questa casa. Io sono afflittissimo, rispettabile dama, che non vi siate degnata ascoltare i miei consigli sin da principio. Gli è facile il regolare il corso d' un ruscello che esce appena dalla sua fonte; ma fattosi torrente, chi ha forza per lottare contr' esso? Rammentatevi, che contra il mio parere, contra il mio parere formalmente spiegato, trovaste ben fatto di sollevare questo giovane poco meno che al l'altezza del vostro grado. »

« Che intendete voi, mio caro Warden? Di questo giovane io non ho fatto che un paggio. E questa una tal cosa che avvilisca o il mio onore, o la mia dignità? »

« Non ho detto così, Milady. So che per atto di beneficenza vi siete presa cura di questo fanciullo, nè vi contendo il diritto che avevate di dargli il vano titolo di paggio, benchè l'educazione che può riceversi da un fanciullo, posto al servigio di una donna, non intenda se non se a formarne

un effeminato, un vanaglorioso, un presuntuoso, un tracotante; secondo il mio parere, non si può ottenerne nulla di meglio. La cosa di cui più immediatamente v' appongo taccia, è il non essere stata sollecita delle necessarie cautele per difenderlo dai pericoli de'quali lo circondavate voi stessa, e per domare ed umiliare uno spirito naturalmente imperioso e superbo. Voi avete dato accesso nel vostro castello ad un giovanetto lione, ammirata la bellezza della sua giubba, la grazia del suo portamento, e trascurato poi d' incatenarlo, come l' indole feroce sua lo volea. Questi è cresciuto sotto di voi, libero, come se abitasse ancor la foresta. Adesso che mostra i denti, che morde, che strazia, come era di sua natura, ve ne maravigliate e chiamate soccorso! »

« Caro Warden (disse lady Avenel con tuono che indicava quanto ella fosse punta da un tal modo di rimostranza) voi siete un vecchio amico di mio marito, e piacemi credere alla sincerità del vostro affetto verso di lui e di tutti quelli che gli appartengono; ma permettetemi dirvi, che quando vi ho pregato a venir qui per giovarmi de' vostri consigli, non mi sarei mai aspettata di udire invece da voi rimproveri, nè rimproveri così aspri. Se anche ho avuto qualche torto nell' amare questo povero orfano, oltre quanto è l' uso per riguardo a fanciulli posti nella medesima condizione, dubito che simile errore possa meritare una tanto rigorosa censura. L' indole impetuosa del giovanetto, voi dite, richiedeva maggiore severità. Potevate nondimeno considerare ch'io sono una donna, e che se mi fossi involontariamente ingannata, il dovere di un amico sarebbe stato additarmi il cammino da seguirsi, non rampognarmi per esserne deviata. — Però, vorrei che il buon ordine tornasse ad essere nel castello prima dell' arrivo di mio marito. Gl' increscee assaissimo il vedere in discordia i suoi subordinati, ed io poi mi troverei afflittissima, s'egli potesse credere che l' origine della discordia fosse stato un giovane da me protetto. Che mi consigliate di fare? »

« Rimandarlo subito fuori di casa vostra, o Milady. »

« Voi non potete darmi un tale suggerimento. Come cristiano, come amico dell' umanità, non potete consigliarmi a rimandare di casa mia un infelice che non ha altro sostegno fuor della mia protezione, protezione che, sia pure stata inconsiderata, se così vi piace, gli ha suscitati tanti nemici. »

« Oh! non vi do per parere l'abbandonarlo del tutto, o Milady. Non è impossibile il trovargli un diverso impiego, un impiego più convenevole allo stato ove la nascita sua lo ha collocato. In altro luogo diverrà forse un membro utile della Società; qui non è che un seminatore di risse, un vero tizzone della discordia. — Questo giovane ha qualche lampo di criterio e di intelligenza, benchè manchi di studio e di industria. Gli darò io una commendatizia presso Olearío Schinderhausen, dotto professore di Leida, che abbisogna di un donzello. Colà, oltre all' istruzione gratuita, della quale potrà profittare, se Dio gli fa questa grazia, avrà cinque marchi d' argento d' assegnamento annuale, e gli abiti che dismette il professore; solito a non portarne alcuno più di due anni. »

« Un tale impiego non gli converrebbe, mio buon Warden, rispose lady Avenel trattenendo il riso a fatica; abbiamo tempo di pensare a ciò. Intanto vorrei che faceste qualche rimostranza alla gente di servigio in questa casa, sulla necessità di reprimere l' odio e la gelosia; che deste ad essi a comprendere, come l' obbligo che hanno verso Dio, il rispetto che devono ai padroni, vietino loro di abbandonarsi a passioni tanto pericolose. »

« Sarete obbedita, o Milady. Giovedì prossimo farò loro un' esortazione a tale proposito. Prenderò a combattere il demonio della violenza e della rabbia che s' è introdotto nella mia picciola greggia, e coll' aiuto del cielo, spero, sarò il cane vigilante che scaccia il lupo dall' ovile. »

La conclusione di sì fatto colloquio, fu quanto Enrico Warden potea desiderare di più. Il pulpito in que' giorni produceva sull' opinione pubblica i medesimi effetti, che sonosi veduti operare dalla dilatazione della stampa in appresso. E già sappiamo, che come predicatore, aveva ottenuti buoni successi. Seguiva da ciò ch' ei teneva in altissimo credito la propria eloquenza, e che, non diverso dagli altri suoi confratelli di quella età, abbracciava con

entusiasmo quante occasioni gli si offerivano d' inserire ne'suoi discorsi qualche speciale argomento spettante ad affari pubblici o particolari. Nella rozzezza del suo secolo non conoscevasi ancora quel delicato riguardo che proibisce qualsivoglia pubblica personalità ; e in quella guisa che il predicator della Corte volgea talora le sue apostrofi al medesimo re, e si arrogava additargli la condotta ch'ei dovea tenere nelle cose dello stato, il cappellano d' un feudatario non si facea scrupolo di volgere al proprio signore quei rimproveri che gli sembravano giusti, alla presenza di lui, e nella cappella medesima del suo castello.

La predica, col soccorso della quale, Enrico Warden avea divisato ricondurre la concordia nel castello di Avenel, avea per testo il seguente notissimo passo delle Sacre Carte: *Qui gladio ferit*, *gladio perit*, ed era una mescolanza singolarissima di senno e di pedanteria, di vera eloquenza e di pessimo gusto. Si estese primieramente sul vocabolo *ferit*, insegnando ai suoi uditori, doversi intendere per *ferit* le ferite fatto collo stocco, colla picozza, colla lancia, colla freccia, coll' archibuso, e generalmente con qualsisia arma atta a dar morte. Provò indi che sotto la denominazione *gladio*, venivano la sciabola, la spada, la draghinassa, la scimitarra e la falce. — » Ma, continuò egli prendendo un tuono più animato, se il Sacro Testo pronunzia anatema contra chiunque percote con una di queste armi inventate dall' uomo per usare atti d' aperta ostilità, quanto condannerà egli con miglior ragione il valersi di quelle armi, che dal modo stesso onde sono foggiate, danno a divedere l' ufizio a cui furono immaginate, quello cioè di commettere azioni di perfidia e di tradimento, anzichè di assalire un nemico preparato a difendersi! Nel numero di queste armi (aggiunse fisando cogli occhi Orlando Groemes, seduto sopra un cuscino a' piedi della sua padrona, e dal cui cinturino rosso pendea un pugnale col manico dorato) nel numero di queste armi, io comprendo più particolarmente quello strumento di morte, che ai di nostri, portano non solamente i banditi e gli assassini, per la quale ciurmaglia unicamente sembrerebbe essere stato fatto, ma lo portano anche certi giovani dedicatisi al servigio di onorevoli matrone, benchè non faccian la guerra che nelle loro anticamere. Si, fratelli miei, quest' arma mortifera è compresa nella denominazione generale di *gladio*; poco monta che sia uno di quegli stili regalatici dai traditori Italiani (1), o un pugnale a due tagli, come è quello che adoprasi dal selvaggio Montanaro, o un coltello da caccia, come se ne vedono sospesi ai cinturini de' nostri scorridori di frontiera, o un coltellaccio, arnese inventato dallo stesso demonio a fine di menar colpi più sicuri e difficili da pararsi. Persin lo spadaccino avrebbe rossore d' impugnar quest' arme disdicevole al soldato ed all' uomo, ma arme favorita di quegli enti, che impiegando i lor giorni al servigio di una donna, divengono effeminati ermafroditi, e accoppiano ai difetti e alle passioni di un sesso, la viltà e la perfidia dell' altro. »

Non saprebbesi assai adeguatamente descrivere l' effetto che una tal predica produsse sulla picciola congregazione assembrata nella cappella. Lady Avenel mostravasi non meno imbarazzata che offesa ; i servi poteano appena ascondere sotto le apparenze di una profonda attenzione la gioia che provavano in udendo Enrico Warden lanciar le folgori della sua eloquenza contra il favorito, divenuto segno all' odio di quella Comunità; Lilias alzava il capo dando tutte quelle dimostrazioni che appartengono alla superbia e alla stizza appagate ; ma il maggiordomo mantenendosi in una strettissima neutralità, stava contemplando un vecchio stemma attaccato sulla parete opposta al pulpito, e sembrava attentissimo a questo esame, perchè preferiva forse incorrere la taccia di badar poco al sermone, al dar sospetto di ascoltare approvando un discorso, ch' ei ben s' accorgeva dovere increscere oltre ogni dire alla padrona.

Il giovanetto contra del quale instituita era l' arringa, nè ancora istrutto a frenare gl' impeti delle sue passioni, non potè nascondere il furor che lo invase in veggendosi con tanta pubblicità consacrato al

(1) L' autor del Romanzo, il quale fa parlare questo rispettabile Predicatore, ci ha raccontate tante belle cose de' suoi Scozzesi, che mi sembra mal applicarsi, quasi in modo privilegiato, agli Italiani l' epiteto di *traditori*.

disprezzo della picciola brigata fra cui conducea la sua vita. Ne impallidirono le labbra, porporine gli si fecero le guance, si caricò di sudore la sua fronte. Digrignando i denti, stringendo il pugno, portò con moto naturale la mano all' arme che sotto sì brutte forme, e come fornita d'attributi cotanto odievoli, aveva indicata il Predicatore. E finalmente la rabbia d' Orlando crebbe sì a dismisura, che temendo egli medesimo di lasciarsi trasportare a qualche atto di terribile violenza, si alzò precipitosamente, attraversò la cappella, e immantinente ne uscì.

Il Predicatore che sel vide passar da presso colla rapidità del lampo, fece un istante di pausa, e il seguì cogli occhi, ai quali avrebbe voluto potere imprimere la forza del fulmine. Ma appena lo sgarbato sbattimento della porta, per cui la cappella avea comunicazione col rimanente della casa, diede a conoscere che uscito erane Orlando, questa ritirata medesima suggerì a Warden uno di que' luoghi oratorî ch' ei sapea sì bene mettere in uso per far breccia negli animi dei suoi ascoltanti. Assumendo un tuono lento e solenne, pronunziò questo scritturale apoftegma: « *Partì da noi, perchè non era dei nostri.* L' infermo ha respinto da sè la salutare bevanda, per averla trovata amara. Il ferito non ha permesso al chirurgo benefico che ne scandagliasse la piaga a fine di rimarginarla. L' agnello è fuggito dall' ovile per darsi in balìa ai lupi voraci; poichè non gli piacque condursi coll' umiltà che il buon pastore volea. Ah fratelli miei! temete l' orgoglio; temete questo peccato che si mostra sovente ai deboli nostri occhi sotto brillanti colori. Che cosa sono le felicità della terra? Null' altro fuorchè vanità! Che cosa sono quelle prerogative d' ingegno, onde ci mostriam sì superbi? Ancora vanità! I viaggiatori ne raccontano de' Selvaggi che s' adornano di gusci marini, si ungono il corpo di grasso, e vanno superbi di questa loro acconciatura, come il siamo noi de' miserabili nostri pregi carnali. Solamente l' orgoglio accese la spada fiammeggiante che ne divieta l' ingresso del Paradiso Terrestre. Solamente l' orgoglio trasse Adamo alla condizione di mortale, e lo fece errare sulla superficie di quella terra, assegnatagli come a padrone. Solamente l' orgoglio ha condotto fra noi il peccato, e aumentata l' orridezza di tutte le colpe, che dell' orgoglio son figlie. L' orgoglio è l' antiguardo; l' orgoglio innalzà il fortino d' onde il demonio e la carne più ostinatamente contra gli assalti della Grazia resistono. Finchè non è preso questo fortino, non v' è speranza pel peccatore. Strappate dunque dai vostri cuori questo maladetto tralcio del fatal pomo; sradicatelo quand' anche teneste ai principî medesimi di vostra vita. Vi divenga utile l' esempio dello sfortunato peccatore, che, un istante fa, si è partito da noi; ascoltate la Grazia che parla alle anime vostre; ascoltatela prima che il vostro cuore sia indurito come macina da mulino. Combattete, resistete, e il nemico fuggirà lungi da voi. La caduta degli altri vi sia d' esempio. Soprattutto, non vi fidate di soverchio nelle vostre forze; la fiducia ch' uomo ha in se stesso, è il sintomo più pericoloso di una tal malattia. Il Farisco si credea forse essere umile, allorchè nel tempio ringraziava l' Altissimo per non averlo fatto simile al Pubblicano; ma intanto, se le ginocchia di costui premeano il marmo, il suo capo sollevavasi fino alla cupola del tempio. Non v' ingannate pertanto; non offerite falsa moneta a quell' ente, cui l' oro appena è degno di essere offerto; il crogiuolo della onnipossente Saggezza dall' alto del suo seggio scernerebbela. Vigilate, pregate. La veglia può qualche cosa, le preci molto possono, può tutto la Grazia. »

E terminò il suo discorso con una esortazione commovente e ferventissima ai suoi ascoltanti, affinchè implorassero il soccorso della divina Grazia, sotto al cui manto nulla avvi che non sia lecito sperare alla stessa umana fralezza.

L' uditorio ascoltò questa predica, non senza dar segni della massima commozione; ma è permesso il dubitare, se un sentimento di generale trionfo, inspirato dalla umiliante ritirata del paggio, non fosse uno de' principali frutti che ricavò il Predicatore dall' avere raccomandata la cristiana umiltà con tanta eloquenza. Certamente le fisonomie degli ascoltanti, nella espressione a cui si composero, somigliavano molto a quelle di una truppa di

fanciulli soddisfatti all'aspetto della punizione di un loro collega reo di tal colpa, alla quale non abbiano partecipato; e che raddoppiano d'ardore nelle loro incumbenze, confortati primieramente dalla gioia di non essere eglino stati puniti, indi dall'altra di vedere in vece che fu punito il loro compagno.

Lady Avenel tornò alle sue stanze mossa da sentimenti affatto diversi; scontentissima soprattutto che Warden avesse convertito in soggetto di pubblica discussione un affare privato cui ella prendea parte personalmente. Ma ad un tempo non potea negare a sè stessa, che il grave Ecclesiastico aveva in proprio favore il diritto di una così detta libertà cristiana attribuita al suo ministero, e la consuetudine generale de' tempi che facea forte un tale diritto. Con più veemenza la contristava il contegno serbatosi dal suo protetto. Col mancare si pubblicamente, non solo al rispetto ch'ei dovea alla presenza della padrona, ma a quello ancora che veniva di comune accordo tributato ai ministri dell'altare, avea questi data una prova di quello spirito indomabile, che gli apponevano i suoi nemici. Pure in tutto il tempo che il ridetto giovane avea dimorato presso di lei, ella non si era accorta che di una focosa alterezza e inconsiderata vivacità, ben perdonabile agli anni. Non però tanto accecata era Milady che escludesse dall' animo suo ogni idea di avere così mitemente giudicato il suo favorito per un impulso di quella parzialità, e di quella indulgenza, onde mai sempre aveagli largheggiato; ma non le parea probabile di essersi compiutamente ingannata nel definirne il carattere. Un'indole impetuosa e violenta non può a lungo ascondersi sotto la maschera di una continua ipocrisia, e benchè Lilias talvolta le avesse fatto caritatevolmente comprendere che questi due difetti non sono incompatibili, ella non sapea risolversi a credere più veraci della propria esperienza le osservazioni degli altri. Il solo pensare a questo giovane orfano, empieale il cuore di una tale tenerezza, ch'ella non potea spiegarne a sè stessa il motivo. Pareva a lei che il cielo glielo avesse inviato per colmare que' vani di tristezza e di noia cui dava origine il frequente allontanarsi di suo marito. Fors' anche il suo paggio le diveniva più caro, meditando ch'egli non avea fuor di essa altro amico, e che sagrificandolo ella stessa, avrebbe dato troppa prevalenza al giudizio del marito sopra del proprio, e troppa vittoria a Warden e all' intera famiglia; considerazione che rare volte sono prive di forza anche sull' animo della miglior fra le donne.

Finalmente deliberò di non abbandonare questo infelice, finchè le rimanea qualche ragione plausibile di proteggerlo, e per esaminare fin dove le fosse lecito seguire una tale risoluzione, ordinò le fosse condotto dinanzi.

CAPITOLO V.

« Quando più fier sovrasta il furiar dell'onda,
A nave che di merci in fatal punto abbonda,
Abbandonar tu scorgi al rischio dell'istante,
Il piloto le antenne, i cofani il mercante.
Tutti a salvar la vita; non v'ha chi pensi agli agi.
Così talor de' regi vediamo entro i palagi,
Se di sommossa pubblica ferve la ria tempesta,
Il prence d'un amico sagrificar la testa. »

Antica Commedia.

Trascorse alcun tempo prima che Orlando Groemes comparisse all' aspetto della padrona. La sua antica amica Lilias pensò primieramente ad aprire la porta dello stanzino assegnatogli in quel castello, mossa dalla speranza caritatevole di gustare un po' a suo grado la scena della confusione del reo. Ma un pezzo di ferro, rotondo, o quadrato, che s'intitola catenaccio, ponea un ostacolo insuperabile a tal pia intenzione. Picchiò ella, e chiamò nel tempo medesimo: « Orlando, Orlando Groemes, signor Orlando Groemes (caricando il predicato *signore*), avreste la compiacenza di aprirmi la porta? Che cosa dunque state facendo? Forse le vostre orazioni in camera, poichè non giudicaste a proposito finirle in chiesa? Faremo fabbricare una tribuna graticciata per voi, affinchè gli occhi altrui non possano volgersi sulla *nobile* vostra persona. Ebbene, sig. Orlando! devo annunziare alla vostra padrona che per farvi giugnere il suo messaggio le è d'uopo valersi, non di me, ma d' altro individuo che sia in istato di forzare una porta? »

« Che cosa desidera la padrona? » domandò il paggio senza lasciarsi vedere.

« Per bacco! apritemi la porta e lo saprete. Credo non essere obbligata a farvi nota la mia commissione pel buco della serratura. »

« Il nome della padrona è una salvaguardia alla vostra insolenza. (Così dicendo Orlando aperse la porta). Milady che vuole da me? »

« Che vi trasportiate nel salone, ove ha intenzione di parlarvi, e di farvi conoscere, cred' io, la sua mente sul modo di stare in chiesa. »

« Dite a Milady, che mi presto subitamente ai suoi ordini » rispose il paggio tornando nella sua stanza, e chiudendone la porta in faccia a Lilias.

« Bella creanza! » sclamò Lilias, e accomodò le frasi della sua risposta alla padrona, sicchè volessero dire che Orlando verrebbe, quando gli tornerebbe comodo il venire.

« Si è egli valso di questa espressione, o è un ricamo di vostra fabbrica? » le chiese freddamente Milady.

« Veramente, Milady (rispose Lilias evitando di rispondere in via diretta a tale interrogazione) parea volesse dire molte impertinenze anche maggiori, s'io avessi avuto voglia di ascoltarle. — Ma eccolo qui. Udirete le cose da lui medesimo. »

Orlando Groemes si mostrò con atteggiamento più altero, e con fisonomia più animata del solito. Si scorgea bensì qualche imbarazzo nell'espressione de'suoi lineamenti, ma niun segno vi compariva di timore, o di pentimento.

« Orlando, gli chiese lady Avenel, che devo pensar io di questa vostra condotta? »

« Se questa vi ha offesa, o Milady, ne sono afflitto profondamente. »

« Se non aveste offeso che me, potrei perdonarvi più facilmente; ma il vostro contegno non può non avere offeso anche il padrone. Vi siete fatto reo di violenza contra i vostri colleghi, e avete mancato di rispetto a Dio nella persona del suo ministro. »

« Permettetemi rispondervi, o Milady, che se ho la disgrazia di avere offesa la mia padrona, la mia benefattrice, la mia unica proteggitrice, sarà questo il solo fallo ch'io debba rimproverare a me stesso, su di cui mi si possa intentare un'accusa. Io non sono al servigio di ser Alberto Glendinning; egli non ha il diritto di castigarmi per avere punito un servitor temerario; nè temo poi che il cielo sia in collera meco, perchè ho udito con disprezzo i rimproveri di un fazioso predicatore, che non aveva autorità alcuna per farmene. »

Lady Avenel potea già in altre occasioni essersi avveduta del carattere del suo favorito, irritabile e intollerante di qualsivoglia ammonizione, o rampogna. Ma in tal momento la condotta di lui vestiva un'indole più grave e più deliberata; onde Milady esitò un istante sul modo di contenersi verso un giovane che d'improvviso assumeva il tuono e il linguaggio di un uomo adulto, e che d'uomo adulto mostrava la risolutezza. Dopo avere pensato un istante, compose la fisonomia a quella dignità che erale connaturale; e si gli disse: « E egli con me, Orlando, che ardite tenere un simil linguaggio? E egli per farmi pentire d'avervi colmato di favori, che in tal momento fate questa protesta d'indipendenza, questa protesta di non riconoscere padroni nè sulla terra, nè in cielo? Avete voi dimenticato quel che eravate? avete pensato a quello che diverreste, s'io vi togliessi la mia protezione? »

« Non ho dimenticato nulla, o Milady; ho memoria buona a bastanza. So che senza di voi sarei perito in queste acque (e così dicendo stendea la mano verso una finestra, d'onde vedeasi la superficie del lago dal vento occidentale increspata). La vostra bontà ha fatto di più; mi ha protetto contra l'altrui malvagità, e contra la mia stessa follia. Voi siete padrona di abbandonare, se così vi piace, l'orfanello che voi medesima avete allevato. Troppo avete fatto a suo pro, perchè io mi credessi lecita alcuna doglianza; per altro, Milady, ma non mi accusate d'ingratitudine, ho sofferto per voi, appunto perchè mia benefattrice, quanto non avrei sofferto per chicchessia. »

« Sofferto per me! sclamò lady Avenel. E ove possono essere state le sofferenze, se quanto ho fatto per voi, non dovrebbe inspirarvi che sentimenti di gratitudine? »

« Milady è troppo giusta per non pre-

tendere ch' io le sia grato della freddezza sempre usatasi verso di me da ser Alberto Glendinning, freddezza spinta quasi all'avversione; o ch' io la ringrazi delle prove costanti di disprezzo e d' odio datemi continuamente dalle persone di servigio della sua casa, o dell' omelia con cui il reverendo cappellano di casa Avenel ha oggi regalato il suo uditorio a mie spese. »

« Oh! si sono mai udite sì fatte cose? (sclamò Lilias sollevando occhi e mani al cielo). Se fosse figlio di un cavaliere o di un conte, non parlerebbe diversamente. »

Il paggio lanciò sovr' essa un' occhiata di sprezzo, nè risponderle si degnò. Lady Avenel che incominciava a trovarsi offesa sul serio, e che nondimeno vedea con occhio contristato la follia del suo favorito, ripigliò la parola senza cambiare di tuono.

« In verità, Orlando, voi dimenticate sì stranamente l' essere vostro, che mi costringerete a qualche provvedimento, affinchè perdiate la troppo buona opinione che avete di voi medesimo. Vi potrebbe anche essere fatale, quando vi troverete collocato di nuovo nel grado che vi appartiene in mezzo alla società. »

« Ed il vero provvedimento (Lilias volle dire la sua) sarebbe scacciarlo dal castello a guisa di mendicante, come vi entrò quando Milady ebbe la bontà di dargli ricovero. »

« Lilias si esprime in termini troppo duri, ma ella dice la verità, il mio giovanetto; e non credo omai dovere risparmiar maggiormente questo vostro orgoglio che sembra avervi sconvolta la testa. Vi abbiamo vestito riccamente, vi abbiamo trattato, come se foste il rampollo di una illustre famiglia, nè vi ricordate più adesso qual sangue vi scorra per le vene. »

« Con vostra permissione, Milady, Lilias non ha detto la verità, e voi non conoscete a bastanza la mia famiglia per avere diritto di parlarne con questo disprezzo. Io non sono figlio di un mendicante; la parente che mi tien luogo di madre, non ha mai mendicato nè qui, nè altrove. Ella sarebbe piuttosto morta di miseria in un angolo di foresta. Le disgrazie ci hanno scacciato dal nostro domicilio..... caso..... che è accaduto a molti altri. Il castello di Avenel, i suoi laghi e le sue torri non hanno sempre assicurati dalla sventura e dal bisogno i propri padroni. »

« Guardate che sfacciataggine! sclamò Lilias. Rimprocciare a Milady le disgrazie di sua famiglia! »

« Avrebbe potuto risparmiarmi questa allusione » soggiunse lady Avenel attristata da tal ricordanza.

« Essa era necessaria per giustificarmi, o Milady; fuori della qual circostanza io non avrei pronunziata una parola che avesse potuto anche lievemente darvi afflizione. Credete però non essere vile il sangue che mi scorre entro le vene. Non conosco, gli è vero, la mia famiglia, ma la sola parente ch' io m' abbia, m' assicura appartenere io ad una nobile prosapia, e sento nel mio cuore non so qual cosa che mi conferma una simile verità. »

« E su questa vaga certezza pretendete goder de' riguardi e delle prerogative che si concedono al grado e alla nascita? Incauto! rendetevi giustizia da voi medesimo; altrimenti il mio maggiordomo vi farà conoscere come si puniscano l' insolenza e l'ostinatezza di un giovinastro sfrenato. Finora vi sono state risparmiate le correzioni che convengono alla vostra età e al vostro stato. »

« E prima che il maggiordomo me le faccia conoscere, farà egli conoscenza col mio pugnale (sclamò Orlando, cedendo finalmente all'impeto della bile ch' egli aveva fino allor soffocata). Milady, sono stato troppo lungo tempo suddito della pianella, e schiavo dello zufolino d' argento: cercate altri fuor di me che vi serva, e abbiate l' avvertenza di sceglierlo di nascita vile e d' indole abbietta, quanto sarà necessario, perchè si sottometta a' disprezzi de' vostri servitori, e perchè dia nome di padrone ad un vassallo di chiesa (1). »

« Mi sono meritata simile insulto, disse lady Avenel; me lo sono meritata, sopportando e alimentando sì a lungo la vostra temerità. Ritiratevi, uscite fuor del castello in questa sera medesima; vi somministrerò modi per vivere, fintantochè pos-

(1) Come è ripetuto frequenti volte nel Romanzo Storico precedente, *il Monastero*, erano vassalli dell' abbazia di Kennaquhair i due fratelli Glendinning, all' un de' quali, Alberto, marito di Milady, si concedeva ora abusivamente il titolo di *cavaliere di Avenel*.

siate procacciarvene onestamente, benchè io tema assai che le vostre idee d'immaginaria grandezza non vi facciano sembrare tutte le professioni come indegne di voi, e che non vogliate conoscerne altre fuor della rapina e della violenza. Uscite, e non mi comparite più innanzi. »

Il paggio gittossele a' piedi coll' aspetto d'uomo preso da vivissimo cordoglio. « Mia cara e onorata padrona! » esclamò; ma gli fu impossibile il pronunziare una sillaba di più.

« Sorgete, soggiunse Milady, l'ipocrisia è un velo troppo sottile per nascondere l'ingratitudine. »

« D'entrambi questi obbrobri sono incapace (sclamò Orlando con forza, e rialzandosi colla vivacità ingenita della sua indole). Non credeste ch' io avessi avuto in mente di supplicarvi per rimanere un quarto d'ora di più nel castello. Da lungo tempo io m'era fitto in animo di abbandonarlo, e solamente non perdonerò mai a me medesimo di avere sofferto che mi diciate: *Ritiratevi*, e di non essere stato io il primo a dirvi: *Mi sono ritirato*. Se mi avete veduto prostrato dinanzi a voi, gli era per supplicarvi a scusare una parola inconsiderata, sfuggitami nel bollore della passione, e che io non dovea mai profferire alla vostra presenza; non vi domando, non vi domanderò mai altra grazia. Voi avete fatto molto a mio favore, ma torno a dirvelo, voi conoscete meglio quanto avete fatto per me, che quanto ho io sofferto per voi. »

« Orlando! (ripigliò lady Avenel, tuttavia rattenuta da un sentimento di pietà verso del favorito) potevate ben ricorrere a me quando vi sembrava di essere insultato. Voi non dovevate nè sopportare le ingiurie, nè cercare di vendicarle da voi medesimo, finchè stavate sotto la mia protezione. »

« E se questi insulti fossero venuti da persona che voi medesima dovestc secondare ed amare, mi sarebbe forse convenuto il turbare la vostra pace con noiosi racconti e con interminabili querele? No, Milady: ho sofferto in silenzio il peso che mi aggravava; e quella gratitudine di cui mi rimproverate mancare, è quella sola che mi ha impedito domandarvi giustizia, o farmela, in un modo più certo, da me medesimo. In somma, è tempo che ci separiamo. Io già non mi sentiva nato per vivere nella dipendenza, e per ricevere i favori precarî di una padrona, aspettando da un'ora all'altra l'istante di cadere vittima delle altrui calunnie. Possa il cielo spargere le sue benedizioni sul vostro capo, ch' io amerò e rispetterò sempre! e possa, per riguardo a voi, spargerle ancora su quanto vi è caro! »

Egli avea già fatti alcuni passi per uscire, allorchè lady Avenel lo richiamò. Si fermò tosto per udire quel ch'ella volesse.

« Ad onta del mio scontento, gli diss'ella, non ho intenzione, e nol vorrebbe la stessa giustizia, di lasciarvi mancar di che vivere nel congedarvi. Prendete questa borsa. »

« Vi chiedo perdono, Milady. Permettetemi di ritirarmi, senza avvilirmi agli occhi miei fino al punto di ricevere l'elemosina. Quand' anche i pochi servigi che vi ho potuto prestare, fossero un compenso all'avermi nudrito e mantenuto, vi andrei tuttavia debitore della vita; debito che non potrò mai soddisfare. Conservate adunque la vostra borsa, e degnatevi piuttosto accertarmi che non vi lascio sdegnata contro di me. »

« Anzichè sdegnata, disse con dolcezza lady Avenel, sono afflita nel vedervi di un'indole sì stravagante e ostinata. Ma prendete quest' oro. Certamente ne avrete bisogno. »

« Il ciel vi rimuneri di questo tuono di bontà onde mi parlate ora, di quest' ultimo contrassegno d'indulgenza verso di me! Ma quanto al vostro oro, non posso accettarlo. Ho coraggio, ho vigore; nè sono sfornito d'amici quanto voi forse l'immaginate. Chi sa non arrivi giorno in cui io possa dimostrarvi meglio che con parole la mia gratitudine! »

Piegò indi il ginocchio dinanzi a lei, e presale la mano, ch'ella non cercò di ritirare, v'impresse un rispettoso bacio, e precipitosamente partì.

Lilias rimase alcuni istanti cogli occhi fisi sulla padrona, divenuta sì pallida, da temersi ch'ella svenisse. Ma lady Avenel, ricuperate tosto le sue forze, congedò l'ancella e si ritrasse nella sua stanza.

CAPITOLO VI.

« Segreti nella casa non ve ne son per te.
Quanto si fa, o si dice, t'è noto. Ecco il perchè,
Perchè vai la credenza a visitar frequente,
Bel luogo ai curiosi de' fatti della gente!
Lì servi e cameriere fan gara, a più non posso,
Di chi meglio ai padroni tagliar sa i panni addosso.
Antica Commedia. (so. »

Nel dì successivo alla scena che abbiamo descritta, il favorito abbandonò il castello di buon mattino; e all'ora della colezione il circospetto maggiordomo trovavasi nella stanza di mistress Lilias ragionando gravemente con essa sull'avvenimento del giorno innanzi. Ad avvivare il colloquio, l'intendente aveva avuto la saggezza di portar seco alcune focacce, e un fiaschetto di buon vino di Canarie.

« Eccolo dunque andato! disse la cameriera prendendo in mano il bicchiere. Ebbene, al suo felice viaggio! »

« *Amen*, rispose gravemente il maggiordomo. Io non auguro male al povero giovane. »

« Ed è partito a guisa d'anitra salvatica, qual è arrivato (aggiunse Lilias). Non v'è stato bisogno per lui di aprire le porte, nè di abbassare i ponti levatoi. S'è imbarcato sull'*Erode*, come chiamano la barca (che è bene una vergogna dare il nome di un Santo ad alcune tavole unite insieme con un poco di ferro), e ha attraversato il lago col solo soccorso delle sue braccia. Se vedeste i suoi vestiti più belli, tutti sparsi là per la stanza! Non so chi si prenderà l'incomodo di raccoglierli; già meritano che qualcheduno si prenda un tale fastidio. »

« Sicuramente mistress Lilias, e perciò credo poter pronosticare che non rimarranno sul pavimento. »

« Ma ditemi dunque, mastro Wingate, non giubilate voi fin nel fondo dell'anima nel vedere la casa sbarazzata da questa lucciuola, che voleva farvi parer tutti scuri? »

« Quanto al giubilare, mistress Lilias, chi ha vissuto lungo tempo, come ho fatto io, nelle grandi case, non s'affretta mai a giubilare di nulla. Rispetto poi ad Orlando Groemes, non vi nego che la sua partenza non ci abbia in qualche modo liberati d'un intrigamento; ma vi è noto il proverbio: *si sa quel che si lascia, non si sa quello che sopravviene.* »

« *Quello che sopravviene!* E che cosa può egli sopravvenirci di peggio, o di tanto cattivo? Colui avrebbe rovinata la mia povera, la mia cara padrona (e qui diede mano al suo fazzoletto), l'avrebbe mandata a male in corpo, anima e beni; perchè le costava più danari che quattro servitori in una volta. »

« Mistress Lilias, soggiunse il sentenzioso maggiordomo; io credo che a noi non convenga tanto l'inquietarci sugli affari di Milady. Ella ha gli anni della discrezione per prendersi cura del suo corpo, della sua anima, de' suoi beni e di quel che volete. »

« Voi non parlereste forse così, se l'aveste veduta ieri sera che parea la moglie di Loth, quando il giovane paggio si congedava da lei per l'ultima volta. La mia padrona è una signora saggia, virtuosa, benefica, non si può dirne che bene; ma non avrei voluto per due scellini e un *plack* (1), che ser Alberto in quel momento l'avesse veduta. »

« Via, via, mistress Lilias! I servitori prudenti possono avere occhi ed orecchi; non devono avere lingua. Poi, è noto come Milady è affezionata a ser Alberto, e ha ragione di esserlo. Ove trovare per tutta il regno un miglior cavaliere? »

« Sicuramente! oh sicuramente! non ho detto queste cose con malizia. Però, chi va a cercare l'onore in così lontani paesi, non sa quello che troverà a casa sua nel ritorno. Bisogna anche avere riguardo alla solitudine in cui vive la povera nostra Milady. Senza questo motivo avrebbe ella accolto in sua casa un picciolo birboncello che il cane era andato a pescare nel lago? »

« Ed ecco appunto perchè non bisogna avere tanta fretta nel consolarsi. Se la vostra padrona avesse bisogno di un favorito per fare passar meglio il tempo, ora che il suo protetto è partito, non credeste già che perciò il tempo andasse più lesto per lei; e se volesse scegliere un altro favorito, siate certa che a Milady non ne mancherebbero. »

« E in tal caso, perchè non potrebbe far

(1) Piccola moneta scozzese.

rimanere in casa una simile scelta... così... fra le persone delle quali ha sperimentato lo zelo e la fedeltà... che da molti anni mangiano il suo pane, e bevono la sua birra? Ho conosciuta una dama, la quale non cedea d'accortezza alla mia padrona, e non ha mai pensato ad avere altri favoriti, od amiche, fuori della sua cameriera.. salvi sempre i riguardi dovuti ad un antico e fedele maggiordomo, mastro Wingate!»

« Sì, sì: vedo bene qual è il vostro scopo, ma non ci arriverete. Supponendo anche le cose, come vengono ora figurate fra di noi, non sarebbero i vostri ricci, senza mancar loro di rispetto, mistress Lilias, nè i miei capelli bianchi che riempirebbero il vôto lasciato, stando sempre a tale supposizione, dalla partenza di Orlando Groemes nell'animo della nostra padrona. Verrebbe qualche giovane Ministro, predicatore di una nuova dottrina, qualche giovane medico, inventore di una nuova ricetta, qualche valoroso cavaliere che le chiederebbe la permissione di portare i suoi colori alla giostra dell' anello; o ancora, che so io? qualche canterino, che avrebbe l'arte d'insinuarsi nel cuore di una donna, come dicono aver trovato accesso in quello della povera nostra regina, il signor Davide Rizzio; ed ecco quali persone entrerebbero in vece del favorito in disgrazia, non già un vecchio maggiordomo e una cameriera che .... che.... non ha più quindici anni. »

« A parte questo discorso. Vedo che non mancate d'esperienza, mastro Wingate. — In coscienza io vorrei che il nostro padrone tralasciasse la vita di correre i campi, e pensasse un po' più agli affari della propria casa. Ho una grande paura che vi si ficchi dentro il papismo. Sapete voi che cosa ho trovato nella scarsella d'uno degli abiti del nostro civettone or partito? Un rosario! Un rosario! le avemmarie e i credo erano d'oro. Mi ci sono lanciato addosso come un falco. A voi; eccolo qui! »

« Non ne dubito, non ne dubito, soggiunse Wingate crollando il capo in modo espressivo. Ho osservato più d'una volta che questo giovane si dava a certe pratiche, le quali puzzavano di papismo, e nel far questo, avea grande premura di ascondersi. — Oh! è un vero rosario (disse esaminandolo con attenzione) e vi saranno dentro almeno quattro once d'oro. »

« Ed io m'affretto a portarlo a far fondere, innanzi che produca la rovina di qualche povera anima. »

« Buona cautela, mistress Lilias! buona cautela! »

« Ne farò fare un paio di fibbie da scarpe, perchè, fuorchè ai piedi, non porterei cose che appartengono ad un culto diverso dal mio; no certamente! quando anche fossero diamanti. Ecco la conseguenza dei giri che faceva innanzi e indietro nel nostro castello il padre Ambrogio! egli è furbo quanto il gatto che sta spiando l'istante di rubare il fior di latte. »

« Il padre Ambrogio è fratello del nostro padrone » disse con gravità il maggiordomo.

« Non ve lo nego, mastro Wingate; ma è forse questa una ragione valevole, perchè venga a sviare i buoni cristiani, e condurseli alla sua legge? »

« Mi guardi il cielo dall'intenderla così, mistress Lilias; ma in fine, v'è nel mondo gente peggiore di quelli che credono come il padre Ambrogio. »

« Ah! lo non so dove si possa cercarli, soggiunse con qualche acerbità la cameriera. Ma già voi, scommetto che se anche vi parlassero del demonio, direste esservi persone peggiori di lui. »

« Lo direi sicuramente, se me lo vedessi anche seduto vicino. »

« Dio ci protegga! esclamò Lilias fattasi come convulsa. Che piacere trovate voi, mastro Wingate, a spaventarmi in questa maniera? »

« Non ne ho avuta l'intenzione, mistress Lilias. Però, ascoltatemi. I papisti per adesso hanno la peggio. Ma chi ne dice quanto durerà questo *per adesso*? Vi sono nel nort dell' Inghilterra due conti papisti, i conti di Nortumberlandia e di Westmorelandia, che detestano fin la parola *Riforma*, e che hanno potere quanto basta per far crollare un trono della Cristianità. Il nostro re di Scozia, che Dio lo protegga! è un vero protestante, non lo nego. Ma sua madre, che era la nostra regina (Dio protegga anche lei! credo poterlo dire senza delitto), sua madre, dissi, è cattolica, e molti cominciano già a persuadersi che

ella sia stata trattata assai aspramente, è fra questi sono gli Hamilton di ponente, i Gordon del Nort, alcune delle nostre tribù poste ai confini, tutta gente cui piacciono le cose nuove; e se queste cose nuove accadessero, non sarebbe difficile che la Regina riprendesse la sua corona; e allora si celebrerebbe la messa cantata, e buona notte sottane di Ginevra e berrettoni di seta nera! »

» Siete voi che parlate in tal guisa, mastro Gasparo Wingate; voi che avete avuta la fortuna di *ascoltare la parola*, e di star presente alle preziose instituzioni del degno Enrico Warden? Siete voi, cui regge l' animo a dire, o sol pensare, che il papismo può ancora innondare, come un torrente, i nostri paesi, e che la femmina, nominata Maria, potrà così un' altra volta convertire il trono di Scozia in un trono di abbominazione. Ah! ora non mi maraviglio più di tutte le civiltà che usate a questo frate incappucciato, quando viene qui co' suoi occhi bassi, che non ardisce mai alzare sopra Milady (1), e con quella sua voce melata, e quelle sue benedizioni, che, a quanto m' accorgo, ricevevate con molto piacere. »

« Mistress Lilias, rispose il maggiordomo col tuono di chi vuol terminare una discussione, v' è il suo diritto e rovescio in tutte le cose. Se ho usate buone grazie al padre Ambrogio, se ho permesso che avesse qualche colloquio segreto con Orlando Greomes, se ho ricevuta la sua benedizione, della quale, come buon riformato, non devo curarmi, ho fatto tutto questo, perchè rispetto il sangue del mio padrone. E se Maria Stuarda tornasse sul trono, chi ne assicura che il padre Ambrogio non divenisse per noi una colonna alla quale appoggiarci, una colonna salda quanto, e più di quanto, lo è suo fratello al dì d' oggi? Perchè, se la Regina ricuperasse l' antica autorità, buona sera, conte di Murray! e lui felice se la testa gli rimanesse sopra le spalle! Il Cavaliere, nostro padrone, correrebbe allora la sorte del Conte, suo protettore. Secondo tutte le verisimiglianze, chi monterebbe allora sulla sua sella? Il padre Ambrogio. Perchè il papa può dispensarlo da tutti i voti, e invece di un monaco di S. Maria vedremmo in esso un guerriero, ser Odoardo Glendinning. »

Lo sdegno e la meraviglia teneano muta Lilias, intantochè il vecchio amico di essa, coll' aria d' uomo contentissimo di sè medesimo, facea sfoggio delle sue politiche speculazioni. Finalmente il risentimento di costei s' aperse un varco, e si sfogò in questi termini:

» Come va la faccenda, mastro Wingate? avete mangiato tanti anni il pane della mia padrona, lasciando a parte quello del mio padrone, per dare in voi ricetto all' idea che possa venirle tolta la proprietà del castello di Avenel da un miserabile frate, nemmen suo parente? Io che non sono niente più di una donna, io, se fosse possibile il venire a questa, vorrei vedere prima, se vale più la sua cocolla o la mia gonnella! — Oibò! mastro Wingate! Se non pensassi che siete un uomo di antica mia conoscenza, tutte queste cose che voi avete dette, anderebbero all' orecchio della mia padrona, dovesse ella ancora darmi i titoli di ciarliera, di commettimale, come il fece quando le raccontai che Orlando avea ammazzato il cigno coll' archibuso! »

La prudenza del maggiordomo si trovò un istante fuor d' equilibrio, accorgendosi che le particolarità, da lui dilucidate per far pompa di profondo vedere in politica, aveano adombrata la sua fedeltà nell' animo di costei, mentre invece intendea a meritarsene quell' ammirazione che ad uomo assennato è antiveggente è dovuta. Diede opera tosto a battere la ritirata, e a giustifi a sì, modificando alcune cose, altre schiarendone. Ma rimase vivamente punto in suo cuore dell' irragionevole modo ond' era piaciuto a Lilias interpretare le espressioni ch' egli avea avventurate, convintissimo nel suo interno, che se questa femmina le disapprovava, non era tutto effetto di carità verso la padrona, ma bensì di una considerazione affatto diversa, vale a dire, che se mai il padre Ambrogio fosse giunto a signoreggiare il Castello, avrebbe avuto bensì il bisogno di un intendente, ma secondo ogni apparenza gli sareb-

(1) Chi ha letto il *Monastero* si ricorderà facilmente che Odoardo Glendinning, indi padre Ambrogio, era rivale del proprio fratello, e perdutamente invaghito di Maria Avenel. *V. Monastero* cap. XXXII pag. 189 e seg.

bero stati inutili i servigi di una governante.

Dopo la spiegazione fatta da Wingate, e ricevuta come tutte le spiegazioni sogliono esserlo, i due amici si separarono, men cordialmente per verità che d'ordinario; Lilias chiamata dallo zufolino d'argento nella stanza della padrona, il maggiordomo per adempiere altri uffizi spettanti alla sua carica. Wingate intanto non potea dissimulare a sè stesso che la sua mondana saggezza avea un po' naufragato contro l'affezione, in apparenza più disinteressata che Lilias dava a diveder per Milady; e Lilias intanto cominciò a riguardar l'intendente, siccome un uomo, la cui premura verso i padroni era subordinata affatto alle circostanze.

CAPITOLO VII.

« Tutti aspettano, e fan lista
» A chi ha grosso il borseltino:
» Sopra chi non ha un quattrino,
» Le cambiali sono a vista. »

Antica Canzone.

Intantochè la partenza del paggio alimentava il colloquio da noi narrato nel Capitolo precedente, l'ex-favorito continuava soletto il suo viaggio, senza sapere troppo qual ne fosse lo scopo, qual ne sarebbe la conclusione. Egli avea addirizzata la sua barca verso la parte del lago, più lontana dal villaggio, per evitare di lasciarsi vedere dagli abitanti. Il suo orgoglio diceagli, che tale andata cciterebbe fra essi sorpresa; onde Orlando, d'indole generosa com'era, rifuggiva alla sola idea di farsi scopo della lor compassione, e paventava che qualunque contrassegno gliene volessero porgere, si rendesse noto in guisa per lui umiliante al Castello. Ma non tardò a convincersi che nulla avea da temere per questa parte dai suoi caritatevoli amici. Posto appena il piè sulla riva, si scontrò in un giovane che avea qualche anno più di lui, e che in altre occasioni si reputò ad onore accompagnarlo alla caccia, per raccogliere e portargli dietro il salvaggiume. Ralph Fisher si affrettò sulle prime ad avvicinarsegli, salutandolo con molta umiltà.

« Siete ben di buon mattino in campagna, signor Orlando! Ma come, senza cane e senza falcone? »

« Forse ho detto addio per sempre ai cani e ai falconi; mio caro Ralph, sono stato rimandato.... vale a dire, abbandono il castello. »

« Che ascolto! passate forse al servigio del Cavaliere? Andate a vestir la corazza e ad impugnare la lancia? »

« No, no veramente. Parto dal castello di Avenel per non tornarvi mai più. »

« Dove andate dunque? »

« È una certa interrogazione, alla quale non posso rispondere su due piedi, perchè. . .. nol so nemmen io. »

« In fin de' conti, poco importa che andiate verso una banda, o verso l'altra. Sicuramente, Milady non vi ha lasciato partire senza mettere una buona fodera alle scarselle del vostro giustacuore. »

« Anima sordida! pensate voi che avrei accettata la carità da una donna nell'atto che mi abbandona per seguire le instigazioni di un ipocrita predicatore, e di una serva faccendiera? Il pane ch'io avessi comprato con quel danaro, m'avrebbe soffocato alla prima boccata. »

Ralph lo guardò con aria di maraviglia, non disgiunta da un po' di disprezzo. « Ebbene! ebbene! gli disse, non sono poi cose queste da montare in collera. Ciascuno conosce il suo stomaco. Quanto a me, se mi trovassi a quest'ora nella necessità di correre i campi, incerto della mia sorte avvenire, sento che non mi peserebbe nella scarsella un paio di *corone* doppie, nè baderei tanto d'onde venissero. Ma se voi volete.... Sì, potete venire con me a casa di mio padre.... vale a dire per oggi, perchè domani aspettiamo mio zio Menclaws; ma vi ripeto.... se avete piacere.... per oggi..... »

La freddezza onde l'invito fu fatto, e la cura presasi da Ralph di ripetere *per oggi*, riscaldarono il sangue irritabile di Orlando, e l'orgoglio ne offesero.

« Vorrei piuttosto passar la notte sotto l'aperto cielo, come l'ho fatto tante volte, senza una così urgente necessità, che porre il piede entro l'affumicata casupola di vostro padre, ove si respirano l'*usquebaugh* (1), e la torba più che nella capanna di un montanaro. »

« Voi siete padrone di regolarvi come

(1) Liquore distillato di cui fanno grand' uso i montanari di Scozia.

volete, rispose Ralph; ma dovendo far molta strada col borsellino vôto, vi augurerete più di una volta un bicchiere di *usquebaugh*, e un buon fuoco di torba. In fine poi, la mia offerta valeva almeno un *vi ringrazio*, e non troverete molti che avventurino sè stessi ad essere guardati di mal occhio, per usar compitezze a un servitore mandato via dal padrone. »

Il sangue salì al volto ad Orlando. — « Ralph, esclamò, ricordatevi che avete fatto prova altre volte della mia bacchetta, di questa che mi vedete fra le mani. »

Ralph, vigoroso, ben complesso, nerboruto, e che tutta sentiva la superiorità delle proprie forze, rise sprezzatamente in udendo sì fatta minaccia.

« Può darsi, rispose, che sia la stessa bacchetta, e sarà anche la stessa mano che la tiene, ma non ho paura nè dell' una, nè dell' altra. Sappiatelo dunque, il mio caro ex-paggio di dama, che se quando alzavate la bacchetta sopra di me, io non vi rendea la pariglia, non mi stava io già dal farlo per timore di voi, ma per timore dei vostri padroni; e adesso, non so chi mi tenga di non contraccambiare le vostre cortesie con questo tralcio di nocciuolo, e insegnarvi che allora io rispettava la livrea del Castello; e non le vostre membra dilicatissime, signor Orlando. »

Ad onta di sentirsi soffocar dalla rabbia, il favorito in disgrazia ebbe prudenza bastantemente per considerare che continuando in questa disputa, correva rischio di essere maltrattato da un contadino, ad evidenza più robusto di lui; e intanto che questo antagonista gli stava innanzi colle braccia incrocicchiate, ed in aria che sembrava lo disfidasse, sentiva Orlando con amaro cordoglio il cambiamento del suo stato, e versava pianto di rabbia che invano forzavasi rattenere. Il contadino, comunque rozzo, non potè a meno di essere commosso dall' infortunio dell' antico amico.

« Ascoltatemi dunque, sig. Orlando, gli disse, io non volea che scherzare. Non fosse altro che per riguardo d' esserci conosciuti, mi asterrei dal percotervi. Ma un' altra volta, misurate meglio le persone, prima di venire a parlar di bacchetta. Il vostro braccio non è che un fuso, a petto del mio. Ma odo il fischio del vecchio Woodcock che ammaestra il suo falco: andiamo a raggiugnerlo: noi passeremo una mattina in allegria, e andremo indi a casa di mio padre, a malgrado dell' *usquebaugh*, e della torba. Chi sa? Noi vi troveremo forse qualche onesta via di procacciarvi il pane, benchè la cosa non sia così facile a' nostri tempi. »

L' infelice paggio non gli rispondea alcuna cosa, e si copriva il volto con ambo le mani, intantochè Ralph continuava a dargli suggerimenti e conforti alla sua maniera.

« Quando godevate il favore di Milady, si diceva che eravate superbo; alcuni vi chiamavano papista, e vi diceano altre cose. Ora che non avete più appoggi, bisogna rendersi affabile, cordiale, e ascoltare le istruzioni del ministro spirituale per levare dalla testa della gente tutte le cattive impressioni. S' egli vi dice che avete errato, vi convien abbassare il capo dinanzi a lui. Se un signore, o il servo di un signore, vi regala a sua volta qualche bacchettata, dovete rispondergli: Vi ringrazio che avete sbattuta la polve fuor del mio abito, o qualche cosa di simile; in una parola, fare quello ch' io faceva con voi. Ma odo ancora Adamo Woodcock. Andiamo, venite, Orlando, venite, continuerò ad ammaestrarvi cammin facendo. »

« Vi ringrazio, Ralph, (Orlando rispose studiandosi di assumere un' aria di indifferenza, e tuono di superiorità). Io devo andare per la mia strada, e non posso tenere la vostra. »

« Benissimo dunque, signor Orlando; ciascuno dee calcolare da sè stesso i propri affari, ed io non ho questo desiderio di toglierivi dalla vostra strada, come voi dite. Andiamo. Una stretta di mano prima di separarci. — No! Non volete? — Così sia. Potete essere superbo finchè vi piace. Addio dunque. Divertitevi bene nel vostro viaggio. »

« Buon giorno, buon giorno! » disse Orlando; e il contadino si allontanò zufolando, nè per verità scontento di essersi spacciato d' una compagnia che potea divenirgli gravosa, nè arrecargli alcuna sorta di utilità.

Orlando non si ristette dal camminare, fintantochè poteva essere veduto da Ralph,

troppo rilevandogli di non mostrarsi vacillante nella manifestata risoluzione, o di non far credere, col fermarsi nello stesso luogo, di non sapere a qual parte volgersi; ma gli costò grande pena un simile sforzo. Come instupiditi ne erano i sensi, mobile sotto ai piedi sembravagli il suolo, e stette due o tre volte per cadere, comunque si trovasse sopra una pianura erbosa, tutta uniforme. Continuò nonostante ad innoltrarsi, a malgrado dell'interna agitazione che lo crucciava; poi, quando una collina gli ebbe tolta del tutto la vista di Ralph, lo abbandonò affatto il coraggio, e sdraiatosi sull'erba, e dandosi in preda ai sentimenti che l'offeso orgoglio, il dolore, la tema eccitavano in lui, si diede a piangere dirottamente.

Calmatasi la prima violenza di un tal parossismo, il nostro giovane così solo, e privo d'appoggio su questa terra, sentì quel sollievo che dello sfogo delle lagrime è conseguenza ordinaria. Ben tuttavia ne versava, ma non aveau per esso l'amarezza di quelle che sparse da prima. Idee affliggenti sì, ma più dolci, destò nell'anima di lui il ricordarsi la sua benefattrice, e l'incessante bontà dimostratagli dalla medesima, a fronte anche di parecchi tratti d'irritante insubordinazione, che in quel momento rimproverava a sè stesso, siccome altrettanti delitti; rammentava la protezione che questa gli avea conceduta e contra l'altrui malivoglienza, e contra le follie nelle quali egli stesso era caduto; e più gli pesava il considerare che di tale protezione avrebbe goduto tuttora, se l'eccesso in lui del presumere, non lo avesse costretto a ritirarsi dal Castello.

« Sieno pur gravi, egli meditava, gli oltraggi che ho dovuto sopportare, non meritava meno la mia ingratitudine. Oltrechè, non è stato forse tutto mio il torto di accettare ospitalità, di prestarmi a divenire lo scopo di una tenerezza più che materna, usatami da così eccellente benefattrice, e celarle qual fosse la mia religione? Gli è necessario ella sappia che un cattolico non sente meno d'un puritano le voci della gratitudine; ch'io fui inconsiderato, ma non malvagio; che anche in mezzo a' più gravi miei traviamenti, io l'ho sempre amata, rispettata, onorata; che l'orfano da lei protetto potea perdere il senno, non la memoria dei benefizî. »

Succedendosi rapidamente sì fatte idee nell'animo suo, riprese in fretta il cammin del Castello; ma pensando al disprezzo che conciterebbe forse sopra di sè per parte di quegli abitanti, allorchè il vedessero giugnere umiliato, e com'era naturalmente da supporsi, in atto d'implorare il perdono dei commessi falli, e la permissione di rientrare nell'antico ostello, allentò il passo senza per altro fermarsi.

« Ebbene! soggiunse ancora. Non si risparmino derisioni a dileggi, divengano argomento de' discorsi d'ognuno l'umiliazione dell'uomo orgoglioso, la caduta del superbo; è castigo dovuto alla mia follia; lo sopporterò con rassegnazione.—Ma se poi la mia benefattrice, ella stessa, mi giudicasse uom così vile ed abbietto da chiederle perdono, unicamente per vedermi restituiti tutti i vantaggi ch'io ritraeva dallo starmele appresso, come potrei reggere ad un tale sospetto? »

Sì fatta considerazione il fermò, e dandosi allora man vicendevole orgoglio e naturale ostinatezza, gli parve che lungi dal riguadagnarsi la buona grazia di lady Avenel, le diverrebbe affatto spregevole seguendo il disegno inspiratogli dal primo fervore del pentimento.

« Oh avessi una plausibile scusa, o potessi addurre qualche motivo atto a provare ch'io non ritorno al Castello in forma di abbietto supplicante! Quanto mi affretterei a ritornarvi! Ma nello stato in cui mi trovo, non so risolvermi ad un tal passo; sentirei spezzarmisi il cuore. »

Mentre ei stava immerso in queste meditazioni, si udì sopra il capo tale sventolamento, da cui fu agitato il pennacchio del suo berrettone. Alzando gli occhi, riconobbe il falco favorito di ser Alberto che svolazzandogli attorno alla testa, parea volesse eccitare l'antico suo compagno a porgergli l'usata attenzione. Orlando stese il braccio, e fattogli il segno cui quell'animale era avvezzo, venne questi a posarsegli sul pugno, e intanto che attendea a lisciarsi le penne guardava a quando a quando il giovanetto, come volendo chiedergli per qual motivo non lo accarezzava giusta il costume.

« Ah *Diamante*! egli sclamò, quasi come se l'augello avesse dovuto intenderne

le parole; noi siamo divenuti stranieri l' uno per l'altro. Quante volte io sono stato spettatore delle tue prodezze! quante volte ti ho veduto assalire più di un gagliardo aghirone! Ma tutto è finito per me! Non conviene più pensare alla caccia del falco. »

« E perchè questo, sig. Orlando, disse d'improvviso Adamo Woodcock, che una macchia avea fin allora nascosto allo sconsolato giovanetto. Perchè non dovrebbe più esservi caccia di falco per voi? Non è dessa il conforto di tutti i mali? Non vi ricordate più l'antica nostra canzone?

Il mio falco a me vicino
Vo' veder mattina e sera.
Parmi vivere in galera,
Se col falco mio non sto.

Là il mio falco; qui buon vino,
E colei che m' innamora.
Mando questi alla malora,
E col falco a star men vo.

La voce dell' onesto falconiere era amichevole, buon viso mostrava all' esule, e il modo onde vennero cantate queste strofette, annunziava franchezza ad un tempo e lealtà. Ma Orlando che tuttavia ricordavasi del litigio avuto con essolui e delle conseguenze che ne derivarono, trovavasi un poco imbarazzato, nè sapea che rispondere. Woodcock gli lesse nell'animo.

« Ebbene, messer Orlando, gli disse, come la pensate? Un pari vostro per metà Inglese, come tutti quelli che son nati nel *Terreno Disputato*, può egli credere, che uno, Inglese del tutto, qual mi vanto io di essere, possa conservare rancore contro di voi, nel momento soprattutto che siete in disgrazia? Questo sarebbe un prendere esempio da certi Scozzesi, i quali (salvo il dovuto rispetto al mio padrone) sanno dissimulare accortamente, aspettare l'occassione favorevole, stare intanto con voi a desco, seguirvi alla caccia, alla pesca, ridere, bere e cianciare, e, quando se la vedono bella, saldare una vecchia partita col piantarvi una buona coltellata nel ventre (1). Woodcock, per questi conti rancidi non ha memoria. Voi mi avete trattato aspramente; gli è vero. Ma che monta? Tollero più facilmente un pugno da voi che non una impertinenza da qualchedun altro, perchè v' intendete di falchi; ancorchè vi siate fitto in capo che l' alimento vuole essere lavato prima di averli avvezzati a posarsi sul pugno. Su via, messer Orlando, datemi la mano, che non voglio vi sian rancori tra noi. »

L' alterezza di Orlando soffriva molto pel tuono di familiarità con lui l'onesto falconiere esprimevasi; ma come resistere alla franchezza di detti tanto cordiali? Coprendosi il viso con una mano, offerse l' altra a Woodcock che con amichevole rozzezza la strinse.

« Va bene così, soggiunse il falconiere, va bene così! Ho sempre detto che avevate un buon cuore, benchè non manchi un po' di malizia nelle vostre azioni. Sono venuto fuori di casa col mio falco sperando trovarvi, ed ho incontrato Ralph Fisher, che mi ha detto vi troverei da questa banda. Questo Ralph Fisher!... Gli avete sempre fatto più onore che non ne meritava; non s' intende di caccia fuor di quel poco cho gli avete insegnato. Dai suoi discorsi ho capito all' incirca, come sono andate fra di voi altri le cose, ma me ne sono spacciato alla presta. Vorrei piuttosto vedere un uccello di rapina mettere nido nella mia bisaccia, che un falso amico a' miei fianchi. — Oh! ditemi ora, messer Orlando; verso dove divisate d'andarvene? »

« Dove piacerà alla Providenza », rispose l' ex-paggio, mandando un sospiro che invano si fece forza per rattenere.

« Eh via! via! Non vi torna strapparvi le penne, perchè v'han messo alla campagna. Forse farete un volo più alto. Guardate il mio *Diamante*; è un nobile uccello, tutto vano del suo bendone, dei suoi nastri, de' suoi sonagli; ma quanti falchi selvaggi che non vorrebbero barattare di condizione con esso! Altrettanto io voleva dire di voi. Non siete più il paggio di una dama; quindi non avrete più sì begli abiti, nudrimento sì appetitoso, letto sì bene spiumacciato. Che importa? Non a-

(1) Il traduttore italiano non può starsi in questa circostanza dal manifestare la propria gratitudine verso il falconiere Woodcock, che pare si studî confermar cogli esempi quanto fu detto alla nota della pag. 203 del presente romanso sulla enorme ingiustizia di attribuire quasi in modo privilegiato l' epiteto di traditori agl' Italiani.

vrete nemmeno altri padroni fuori di voi medesimo, non sarete più obbligato rispondere al fischio dello zufolino, andrete dove vi piacerà andare. Gli è vero; non potrete più dar caccia agli altri uccelli col falco, quest' è il peggio. Ma chi sa qual sorte vi aspetta? Si dice che lo stesso ser Alberto (ne parlo con tutto il rispetto), è stato una volta poco lontano dal venire boscaiuolo dell'abate di S. Maria (1); e adesso ha cani, falchi e, quel che è più da apprezzarsi, Adamo Woodcock per falconiere. »

« Avete ragione, Adamo, e le vostre osservazioni son giuste (colle guance fatteglisi rosse, Orlando rispose). Il falco prenderà meglio il volo, spacciatosi dai suoi sonagli, benchè d' argento. »

« Ecco quanto si chiama parlar bene! Ma dunque, dove volete andare? »

« Io pensava d' incamminarmi all'Abbazia di Kennaquhair per domandare suggerimento al padre Ambrogio. »

« Figlio mio, v' accompagni la contentezza fin là, benchè, a quel che prevedo troverete i monaci nella tristezza. Dicesi che i riformati minaccino cacciarli dalle lor celle, e cantare una Messa al diavolo nella vecchia chiesa (2), ove credono aver lasciati troppo a lungo gli antichi possessori. »

« Quand' è così, l'arrivo di un amico potrebbe essere utile al padre Ambrogio » soggiunse Orlando con vivacità.

« Sì, mio bravo giovane! ma l'amico del padre Ambrogio potrebbe anche non trovarsi contento della sua spedizione, e buscarsi non so quanti scappellotti. »

« A questo ci bado poco; nè la paura di uno scappellotto mi terrà addietro. Piuttosto temo, se vado dal padre Ambrogio, di seminare discordia fra i due fratelli; e sol per questo riguardo cercherò prima il romitaggio di S. Cutberto. Domanderò ricovero per una notte al vecchio eremita, mandando di lì persona all' Abbazia, per sapere se il padre Ambrogio è d' avviso ch' io mi faccia quivi vedere. »

« Per la Madonna! disse il falconiere, l' avete pensata giustissima. Ma adesso (continuò egli, facendo succedere ai modi franchi ed aperti, una specie d' imbarazzo, come d' uomo che non trovi parole adatte ad esprimere una sua idea) adesso... voi sapete che ho un sacco ove sta dentro il nutrimento de' miei falchi. Questo sacco di che cosa credete voi sia foderato? »

« Di pelle sicuramente » rispose Orlando maravigliato che Adamo mostrasse tanta titubazione per fargli una domanda sì semplice.

« Ah! sicuramente di pelle, figlio mio; ma v' è una seconda fodera, una fodera d' argento; (e mostrandogli nel medesimo tempo il suo sacco, gli fece osservare una segreta apertura chiusa con molta accuratezza). Là dentro, vedete, vi sono trenta buoni *groatti* (1) d' argento; tanto buoni che i migliori non sono mai stati battuti: dieci di questi sono ai vostri comandi. *Uf!* l'ho alfin lasciata andare la gran parola. »

La prima idea di Orlando fu quella di ricusare un tale soccorso. Ma ricordandosi che poc' anzi avea fatto voto di umiltà, pensò essere questo l' istante di mostrarsi fermo nel proponimento. Armatosi perciò di coraggio, con tutta quella franchezza che la sua indole permetteagli nel venire ad un atto così contrario alle naturali sue inclinazioni, rispose ad Adamo che accettava con grato animo una tanto amichevole offerta; ma, come per trovar compenso al proprio orgoglio avvilito, s' affrettò ad aggiugnere, ch'egli sperava trovarsi ben presto in essere di pagare un tal debito.

« Come vorrete, o giovane, come vorrete », il falconiere rispose; e postosi a contare con aria di compiacenza il proprio danaro, gli consegnò indi la somma offertagli prima con tanta generosità, aggiugnendo con tuono di soddisfazione: — « Adesso potete con coraggio movere un passo dinanzi all'altro. Un uomo abile nel montare a cavallo, nel sonare il corno, nel regolare una muta di cani, nell' addestrare un falco, nel maneggiare sciabola e scudo, quando ha un paio di scarpe, un giustacuore verde e dieci *groatti* nella scarsella; può ridersi della malinconia, e fare il giro del mondo. Addio. Il cielo vi assista! »

(1) Monastero, Cap. XVIII e XIX p. 110 e 115.

(2) Oltraggi che gli eretici della Riforma ai Cattolici romani usavano fare talvolta.

(1) Moneta d' argento che a quei giorni correva nella Scozia e nell' Inghilterra.

Dette le quali cose, gli voltò rapidamente le calcagne, come sollecito d' evitarne i ringraziamenti; indi facendo lunghi passi allontanossi, lasciando che Orlando Groemes continuasse a proprio talento il suo viaggio.

CAPITOLO VIII.

« I ceri spenti, i simulacri infranti,
La Croce a terra, la campana è muta,
Sperse al vento le ceneri de' Santi,
Del tempio annunzian la feral caduta;
Nè forse il pio mortal che ha in guardia il loco,
Campò i suoi giorni dall' acciar, dal foco. »

Rediviva.

Il romitaggio di S. Cutberto godea rinomanza fra i luoghi cui si erano riparati i monaci del convento indicato col nome di questo Santo, fino d' allora quando, essendo stati scacciati dai Danesi, e dopo avere corsa una parte della Scozia colle reliquie del loro protettore sugli omeri, posero dimora a Durham, ove non ebbero motivo di sospirare Lindisfern. Ogni sito cui fermavansi i monaci durante un tale pellegrinaggio, acquistava odore di santità; vi si ergevano romitaggi o cappelle, e chiunque avea uno di questi luoghi santi nelle sue vicinanze ne inorgogliva non poco. Un de' più celebri fra i detti luoghi, era dunque il romitaggio di S. Cutberto, al quale Orlando Groemes volgeva allora i suoi passi.

Posto l'eremo a maestro della grande Abbazia di Kennaquhair cui pertenea, ne era poco discosta una fontana, rinomata per le virtù medicinali che le venivano attribuite; la qual circostanza era vantaggiosa anzi che no al cenobita, abitatore di quella solitudine; perchè chi avrebbe sperato trovare gli effetti ammirabili di tali acque salutari, se prima non porgea qualche offerta al pio solitario, che ne era come il guardiano? Alcune pertiche fertili di terra faceano attorno ad essa un giardino. Una collina coperta di frondosi alberi innalzavasi dietro la celletta, così difendendola dai venti di levante e di tramontana. Il fronte di essa volto alla parte maestrale, metteva ad una pittoresca valle; lungo questa serpeggiava un limpidissimo ruscello, le cui rapide acque rompevansi ad ogni istante contra piccole rocce ch' esso trovava nel suo cammino.

Semplice mostravasi la suddetta abitazione, ma non rozzamente fabbricata; gotica di struttura e poco alta, divideasi in due spartimenti, l' uno de' quali domicilio, l' altro era l' oratorio dell' Anacoreta. Essendo pochi gli Ecclesiastici appartenenti al clero secolare, i quali ardissero abitare in tanta vicinanza ai confini, il monaco di S. Maria, che dimorava in questo romitaggio, avea prestati molto utilmente i suoi spirituali servigi a que' dintorni, finchè la religione cattolica in quel paese prevalse; essendo in lui la facoltà di maritare, di battezzare, in somma di amministrare tutti i sacramenti della Chiesa romana. Ma poichè la Fede protestante incominciò a dilatarsi, credette cosa prudente il vivere in un assoluto ritiro, per eccitare, men che potea, sopra di sè l'altrui attenzione. Però lo stato in cui trovavasi quel luogo, allorchè a giorno cadente vi giunse Orlando Groemes, provava che tutte le cautele presesi dal Solitario non avevano giovato a nulla.

Il primo atto dell' ex-paggio, fu di picchiare alla porta, ma tostamente, e con sua maraviglia s' avvide ch' ella era già aperta; o per dir meglio che essendone stati tolti i gangheri superiori, nè reggendosi che a que' di sotto, non potea più far l'uffizio di chiudere. Atterrito alquanto a tal vista, si fece a chiamare l'Eremita, ma non avendo ottenuta risposta di sorte alcuna, esaminò la parte esterna dell' abitazione, prima di avventurarsi ad entrarvi. Gli arbusti che ne tapezzavano le muraglie, sembravano essere stati di recente svelti, e le lor frasche trascinate sprezzatamente a terra, e peste co' piedi. Rotta vedeasi la finestra; e per ultimo il giardino, alla coltivazione del quale tanta sollecitudine ponea il Romito, non offeriva più che una scena di guasto e rovina.

Nè la sacra fonte era sfuggita alle mani struggitrici de' profanatori. La divozione degli antichi tempi ne avea difese le acque, mercè di una cupola che sostenevano alcune colonne. Questa più non vedeasi, e le rovine in gran parte ne erano state gettate, come per colmarla, nella vaschetta. Distrutto quasi affatto il tetto del romitorio, scorgevansi nelle muraglie le tracce

d'elle leve e de' martelli adoperati per demolirle; ma la pazienza degli assalitori di quei tempi era inferiore alla saldezza che gli architetti procuravano agli edifizi; onde l'impresa di questa demolizione vedeasi essere stata abbandonata.

Le rovine degli antichi edifizi, poichè hanno ricevuta l'impronta della ruggine dell'età, e poichè la natura le ha a mano a mano coperte di musco e di erbe parassite, offrono tuttavia a chi le contempla bellezze di natura pittoresca e malinconica soavemente. Ma per lo spettatore degli orrendi effetti di una recente devastazione, nulla avvi che gli raddolcisca l'acerbità di tale scena; ed era pur quella che in questo punto appresentavasi agli occhi di Orlando, il quale stava mirandola, compreso da que' sentimenti che ne dovevano essere l'effetto.

Dopo il primo istante di maraviglia, non durò molta fatica ad indovinare qual fosse la cagione delle contemplate rovine. La distruzione degli edifizi consacrati al culto della Chiesa romana, non fu contemporanea in tutta la Scozia. Accadde questa in diversi tempi, e proporzionatamente ai gradi di fanatismo che animavano i Predicatori riformati; alcuni de' quali stimolavano i proprî ascoltanti a tali atti di saccheggio; mentre altri più sensati voleano conservati gli edifizi, contentandosi che venissero a diverso uso rivolti. A quando a quando, la ciurmaglia di una città o d'un villaggio, mossa da impeto di mal intesa divozione, o infervorata dall'indiscreto zelo di qualche nuovo predicatore del Vangelo, riassumeva queste opere di devastazione, facendo scopo del suo furore, o qualche chiesa spartata, o qualche rimota cappella, al bando generale in sino allora sfuggite. Chi riguardava la distruzione de' ridetti edifizi, siccome un atto di religiosa giustizia, chi come un politico provvedimento, giusta i dettami della ragione, non potea considerarsi che come un atto di violenza inutile, e di vera barbarie, lo struggere quegli antichi monumenti dalla munificenza e dalla pietà delle età trascorse innalzati.

La vita ritirata e tranquilla che conduceasi dall'eremita di S. Cutberto, lo avea fin allora salvato da un naufragio, pressochè generale; ma finalmente lo spirito di distruzione fino alla casa di lui dilatossi. Orlando, ansioso di sapere se il venerabile Solitario fosse almeno andato immune da personali violenze, entrò finalmente nel romitorio a metà diroccato.

La devastazione interna all'esterna corrispondea. Le poche suppellettili possedute dal Romito erano state messe in pezzi, e aveano servito coi lor frantumi ad accendere un grande rogo, ove fu arsa la statua di legno di S. Cutberto, e se ne vedeano tuttora fra le ceneri que' rimasugli che le fiamme avevano risparmiati. Nel picciolo spartimento assegnato all'oratorio, scorgeansi rovesciato l'altare e sparse qua e là sul pavimento le quattro pietre che lo formavano. Un grande Crocifisso di pietra, collocato prima entro una nicchia dietro l'altare, ne era stato tolto fuori, e andò in tre pezzi, cadendo a terra per la forza del proprio peso.

Orlando Groemès, nutrito segretamente ne' principî della religione romana, come i nostri leggitori non lo ignorano presentemente, dovette riguardare con orrore, e come vero sacrilegio una sì fatta profanazione.

« Che vedo? Il pegno della nostra Redenzione! Ed empie mani osarono recargli oltraggio! — Oh se Dio si degnasse concedermi bastante forza per rialzarlo, per rimetterlo a suo luogo, per riparare una tanto sacrilega enormità!.... »

E così pensando, nel tempo stesso si mise all'opera, pervenendo non senza fatica a sollevare il pezzo che corrispondeva alla parte inferiore del Crocifisso, e a rimetterlo sopra grossissima pietra, che tenea vece di piedistallo. Incoraggiato dal primo buon successo, adoperò quanta forza avea per levar da terra il secondo pezzo, su di cui vedeasi scolpita l'immagine del Salvatore, e si maravigliò di sè medesimo dopo essere riuscito ad adattarlo sul primo. Giunto era al termine di questo faticoso lavoro, allorquando udì dietro a sè una voce che non poteva essergli ignota. — « Ottimamente, buono e fedel servo di Dio! Io bramava appunto trovare in questa maniera il figlio della mia tenerezza, la speranza de' miei cadenti anni. »

Voltosi Orlando, riconobbe la statura quasi gigantesca di Maddalena Groemes. La veste nera che la copriva, non le stava

stretta alla vita, ed avea, con certe vesti che i penitenti portano ne' paesi cattolici, o con una cappa da pellegrino, tutta quella somiglianza che poteva essere impunemente lecita in un paese, ove, massimamente in certi cantoni, il farsi sospettare papista era cosa da gravi pericoli non disgiunta. Gettatosele ai piedi, questa lo rialzò abbracciandolo affettuosamente, ma con aria grave che sapea quasi di severità.

« Tu hai ben conservato il deposito nel tuo seno: nella tua fanciullezza, nella tua gioventù, ti mantenesti costante, anche circondato da eretici, nella tua Fede; tu custodisti in mezzo ai tuoi nemici il tuo segreto ed il mio. Piansi in lasciandoti; io che verso lagrime sì di rado, le versai amarissime nel doverti abbandonar fra gli eretici. Nemmeno osai dirti addio, chè il mio cordoglio mi avrebbe tradita. Ma ti sei serbato fedele. Prostrati! prostrati, ti dico, innanzi a questo santo segno, ora ingiuriato e bestemmiato dai malvagi! e rendi grazie ai Santi ed agli Angeli, poichè ti hanno salvato dalla contagione della lebbra che ha infettati tutti gli abitanti della casa ove sei stato allevato. »

« Madre mia, Groemes rispose, chè mia madre vi chiamerò sempre, se mi rivedete tal quale mi desideraste, convien saperne grado alle cure del venerabile padre Ambrogio. Le sue istruzioni mi hanno fatto saldo in que' principî che di buon' ora mi avevate inspirati, e mi sono state di guida a conservarmi fedele ad un tempo e prudente. »

« Ch'egli sia benedetto dal Cielo! Maddalena esclamò. Sì: benedetto nella sua cella e fuori, in pulpito e all' altare! Tutti i Santi spargano sopra di lui le loro benedizioni! Essi son giusti, e oppongono gli sforzi di questo buon Religioso, ai mali che il suo detestabile fratello cerca condurre sulla Chiesa e sul regno. — Ma nemmeno il padre Ambrogio sa chi tu sia? »

« Come avrei fatto a darglielo da comprendere? Io non so altro da voi, se non se, che ser Alberto Glendinning possede il mio patrimonio, e che mi scorre nelle vene un sangue, non inferiore per nobiltà al sangue di qualsiasi barone scozzese. — Queste cose io non le ho mai dimenticate; ma chi altri fuor di voi può darmene la spiegazione? »

« E quando ne sarà tempo, tu non me la dovrai chiedere due volte; ma, figliuol mio, mi si dice che tu sei troppo impetuoso; e a persone di una tal indole non è savièzza il confidare sì di leggieri quei segreti che possono commoverli fortemente. »

« Dite piuttosto, madre mia, ch' io sono paziente, e paziente in modo straordinario. Ma qual grande sforzo di pazienza potreste voi pretendere, che non ne fossi capace? io che per tanti anni ho udito insultare e mettere in ridicolo la mia santa religione, senza immergere al bestemmiatore un pugnale nel petto! »

« Figlio mio, aspetta tutto dal tempo e dalle circostanze. Il momento della crisi è vicino, Stanno per accadere grandi avvenimenti, ne' quali devi avere gran parte. Tu non sei più dunque al servigio di lady Avenel? »

« Ella mi ha congedato. Ho vissuto quanto bastava per vedermi scacciato, come l' ultimo fra i servitori. »

« Tanto meglio, figliuolo mio! Così avrai maggiore forza per imprendere le cose che ti aspetta mandare a termine. »

« Purchè non sia nulla contra lady Avenel, come le vostre parole me lo danno a credere, madre mia! sclamò Orlando con forza. Ho mangiato il pane di questa signora; ella mi ha colmato di beneficenze. Non sarà mai ch' io la paghi d' ingratitudine. »

« Questi discorsi sono inutili per adesso, o mio figlio; ti sia però in generale di norma, che tu non devi capitolare col dovere, e non puoi dire: *Farò questo, non farò quest' altro.* — Orlando! Dio e gli uomini non possono sopportare più lungamente la perversità della presente generazione. Vedi tu questi frantumi? Sai quello che rappresentano? — Ebbene, puoi tu crederti in diritto di far distinzioni in mezzo alle persone di una genìa maladetta dal Cielo, violatrice, bestemmiatrice, struggitrice di tutto quanto ne è comandato credere e rispettare? »

Dette le quali cose, chinò il capo innanzi al Crocifisso; perchè i costei lineamenti offerivano un bizzarro miscuglio di entusiasmo, di zelo religioso, e di risentimento; indi sollevò le mani a guisa di chi sta per profferire un voto: « Rendimi

testimonianza, o Santo de' Santi, nel cui tempio profanato or ci troviamo, o tu che andasti fuggitivo ed errante come il siamo noi in tal giorno; rendimi tu pure testimonianza, madre di Dio, regina del Cielo, e voi ancora, Santi ed Angeli, rendetemi testimonianza, che non mi move a perseguitare questi empi uno spirito di vendetta, come non potranno riguardi o di favore o di terrene affezioni impedir la mia mano dall'aggravarsi sopra di essi! »

Mentre ella pronunziava con tuono enfatico simili accenti, innalzava que' suoi accesi occhi verso le stelle, che già incominciavano a vedersi sfavillare sul firmamento; intanto le grigie chiome ondeggiavanle sugli omeri a grado de' venti, che pel tetto scoperto, e per le finestre rotte, entravano liberamente nell' oratorio.

Orlando Groemes, avvezzo di buon'ora ai misteriosi discorsi della prima educatrice della sua infanzia, sapea per esperienza quanto fosse inutile cosa il chiederne ad essa la spiegazione, e il cercare di svolgere il senso arcano delle parole che dal costei labbro uscivano in così fatte occasioni. Ella medesima non gli parlò più su di tale argomento, onde dopo avere terminata la sua preghiera, o a dir meglio il suo scongiuro, ripigliò con Orlando l'ordinario tuono famigliare.

« Ti è d' uopo, Orlando, metterti in viaggio; gli è necessario partire, non però prima di domani. Ma come farai a passare qui questa notte? Da alcuni anni ti sei avvezzato ad un letto più morbido di quello ove eri costretto a riposare, quando trascorrevamo insieme le montagne di Cumberlandia, e del Liddesdale. »

« Non quindi ho perdute le consuetudini da me contratte in allora, mia buona madre, cioè di saper dormire sulla nuda terra, e sfidare le intemperie delle stagioni. Da quando ci abbandonammo a questo giorno, sono stato cacciatore e pescatore, e chi si dà a tali professioni, trova alcune volte peggiore ricovero di quello che il sacrilegio ne ha qui procurato. »

« Ricovero procurato dal sacrilegio! (esclamò la Maddalena mettendo enfasi nel ripetere tali parole). Non potevi denominarlo meglio, o mio figlio! I figli fedeli del Signore, non trovano omai rifugio nemmeno nella sua casa, nemmeno nel tempio de' Santi suoi. Noi passeremo qui la notte al freddo, esposti ai venti che fischiano da tutte le brecce fattesi dall'eresia a queste mura; ma ben presto gl' indegni che le hanno aperte, troveranno un letto più caldo, nè sarà conceduto loro il lasciarlo per tutta l' eternità. »

Ad onta del carattere entusiastico e singolare, scorgeasi però che la nostra Maddalena serbava verso Orlando quelle premure zelanti ed affettuose, di cui rare volte le donne si spogliano per riguardo ai giovanetti che allevarono, o che alle loro cure venner fidati. Ella comportavasi seco lui, come se avesse voluto continuare a prestargli que' servigi di cui gli fu prodiga molti anni addietro; nè discerneva dal giovane che erale dinanzi agli occhi, il fanciullo, statole un giorno scopo di tutte quelle sollecitudini che sogliónsi prestare all' infanzia.

« Tu devi aver fame (gli dicea intantochè uscivano dell' oratorio, per rientrare nella stanza, ove prima dimorava il Romito; e il freddo della notte e il vento devono ancora farti abbisognare di fuoco. Povero ragazzo! Hai impreso un lungo viaggio senza vettovaglie, e privo in oltre di quella esperienza, onde un uomo provetto sa colla destrezza trovare compenso alle privazioni che soffre. Ma la Beatissima Vergine ha posto vicino a te una persona, alla quale il bisogno, sotto tutti gli aspetti, è divenuto famigliare, quanto famigliari le erano un dì l' opulenza e lo splendore. Il bisogno, Orlando, è il vero padre della industria. »

Adoperando allora una solerzia che contrastava in guisa singolare colla gravità dimostrata poc'anzi, s'accinse alle faccende necessarie per passare ivi la notte. Da una scarsella di cuoio, che le pendea sotto le vesti, trasse il battifuoco; e le somministrarono copiè di legne i frantumi delle suppellettili del Romito, ben inteso che ella ebbe una scrupolosa premura di rispettare gli avanzi della statua di S. Cutberto.

Appena il fuoco incominciò a splendere dal cammino della deserta celletta: « ora, diss' ella, pensiamo a fare da cena. »

« Non vi date questa briga, madre mia, Orlando soggiunse, ammenochè non fosse per voi. Posso tollerare l'astinenza per una

notte, nè sarà che una penitenza ben lieve, delle tante volte, in cui, a mio malgrado, ho trasgredito ai precetti della Chiesa, standomi nel castello di Avenel. »

« *Ammenochè non fosse per me!* ripetè Maddalena. Sappi, o giovanetto, che una madre non sa qual cosa siasi la fame, se non vede prima saziata quella della sua prole. Orlando! (aggiunse con un tuono d'affezione del tutto diverso dai suoi soliti modi), tu non devi per anche digiunare. Te ne dispensa l'età. La giovinezza non può far senza di nutrimento e di sonno. Risparmia le tue forze, figlio mio; il tuo sovrano, il tuo paese, la tua religione lo impongono. Lascia che le persone di età matura assoggettino alle vigilie e al digiuno un corpo fatto per soffrire; ma quelli della tua età, massimamente in questi difficili tempi, devono acquistare e mantenere le forze di cui abbisognano. »

Mentre così favellava, traeva dalla stessa scarsella di cuoio, ove stava il battifuoco, le cose occorrevoli a refiziarsi, senza però gustarne ella stessa; ma provava gaudio paragonabile a quello di un Epicureo, veggendo Orlando mangiare con appetito, veramente addicevole ad un giovanetto che avea camminato e digiunato tutta quella giornata. Quando poi le chiese per qual motivo, non gli fosse compagna nel cibarsi delle vivande ch'ella stessa avea apprestate, Maddalena crollò il capo, e riassunse la primitiva sua gravità.

« Giovane, tu non sai nè a chi, nè di che cosa tu parli. Coloro ai quali il Cielo manifestò i suoi disegni, devono essere meritevoli di un tanto favore col mortificare i propri sensi. Trovano in sè medesimi quanto basta per far senza il superfluo dei cibi terrestri, sol necessarî a coloro che vivono fuori della sfera della Visione. La notte, che trascorrono in preghiere, ad essi di soavissimo riposo tien vece, e la coscienza di adempire in tal guisa i voleri del Cielo, diviene ai medesimi un sì sontuoso banchetto, che migliore non se lo possono procacciare i re della Terra. Ma tu, figliuol mio (e qui ripigliò il tuon dell'affezione materna), tu nel fior degli anni, hai bisogno d'un sonno ristoratore, che nel riposo della notte ti faccia dimenticare gli affanni del giorno. I tuoi obblighi sono tanto diversi da' miei, quanto le vie onde dobbiamo prepararci entrambi ad eseguirli. A te è necessario il vigore del corpo, a me quello dell'anima. »

Così parlando, muvea le secche foglie che prestavano uffizio di letto al S..tario, e a quei viandanti che talvolta ivi riceveano ospitalità; strato che i devastatori di quell'umile tugurio aveano lasciato da un canto senza toccarlo. Copertolo dei brani di vestimenta che trovò sparsi qua e là per la stanza, ed avuta grande premura di non adoperare a tal uopo quanto ella potè riconoscere avanzo di apparati sacerdotali, formò un letto, che niun viaggiatore stanco avrebbe potuto disdegnare. Orlando volle più volte darle aiuto in tale faccenda; ma gli si opponeva ella con una ostinazione che sapea d'inquietezza, e quando il giovanetto la supplicò a coricarsi ella medesima in quello strato: « Dormi, Orlando, gli disse; dormi, orfano diseredato, perseguitato! figlio di una madre troppo infelice! dormi! io vado intanto nell'oratorio a pregare il Cielo per te. »

Il modo grave, entusiastico e fermo, col quale ella impose questa legge ad Orlando, fece sì ch'ei non osasse di più contraddire, benchè in tal qual modo arrossisse nel cedere. Parea, come abbiamo di già osservato, avere ella dimenticati gli anni che dopo la loro separazione eran trascorsi; onde Maddalena aspettavasi trovare in questo giovane, avvezzatosi a seguire tutti i proprî capricci, e viziato da una eccessiva condiscendenza, la cieca rassegnazione del fanciullo, ch'ella avea lasciato, anni prima, nel castello di Avenel; la qual cosa naturalmente trafiggea l'orgoglio ingenito in Orlando. Ciò nullameno la ricordanza dell'antica sommissione, congiunta ad un sentimento di affetto e di gratitudine, il condusse ad obbedire, come per una spezie d'istinto; ma il suo animo altero a tale giogo ricalcitrava.

« Avrò io abbandonati i cani e i falchi, pensava fra sè medesimo per rendermi lo schiavo de' voleri di lei, come se fossi tuttavia un fanciullo? Io riconosciuto superiore, comunque ne ingelosissero, da' miei compagni medesimi, vinti da me in tutti quegli esercizi, ch'essi non poteano mai imparar bene, ed ai quali, senza studio, io era destro, come se ne avessi per eredità l'esperienza! Ciò non può essere, ciò

non debb'essere. No, non voglio far la figura del falco, che una donna si tiene incappucciato nel pugno della sua mano, e gli scopre gli occhi sol per lanciarlo addosso alla preda, ch'ella ha meditata. Se ho da secondarla, mi è d'uopo in prima conoscere i suoi disegni. »

Tali idee tennero lungamente occupato l'animo di Orlando Groemes; onde, a malgrado de' sopportati disagi, non chiuse gli occhi al sonno che a notte ben innoltrata.

CAPITOLO IX.

« Prostrati; a piè dell'ara conferma il giuramento.
Una vulgar promessa non basta al gran cimento. »
Antica Commedia.

Dopo avere Orlando trascorsa la notte in quel profondo sonno, che suol essere conseguenza dell' agitazione e della fatica, le fresche aurette del mattino e i raggi del sole nascente lo risvegliarono. Il primo sentimento ch' egli provò, fu quello della sorpresa, allor quando in vece di scorgere dal verone di un' alta torre le acque di bellissimo lago (solita prospettiva ch' ei mirava dalla propria stanza, finchè nel castello di Avenel dimorò) per l' apertura di una finestra fatta in pezzi, gli si parò innanzi lo spettacolo di devastazione, che il giardino dell' Anacoreta offeriva. Fattosi scorrere sopra gli occhi l' indice della mano, si pose seduto su quella cuccia di foglie riandando coll' animo gli avvenimenti del dì precedente. Quanto più meditavali, tanto più singolari gli rassembravano. In un medesimo giorno avea perduta la protettrice della sua giovinezza, e ritrovata colei che eragli stata guida e sostegno negli anni dell' infanzia. Ei sentiva che la prima di tali circostanze sarebbegli divenuta soggetto interminabile di afflizione, nè poi sapea fin quanto dovesse della seconda allegrarsi; perchè, comunque non avesse dimenticate le tenerissime cure usategli da quella che gli tenne le prime veci di madre, si ricordava pur anco che, in mezzo a queste, si era sempre mostrata zelantissima di mantenere una assoluta autorità sopra di esso; e che l'affetto inspiratogli dalla medesima non andava mai scevro, per parte di lui, da paura. Paventava non volesse questa riassumere il suo impero sovrano sopra quanto avrebbe egli voluto dire, o fare per l' avvenire, e i modi ond' erasi comportata nel dì trascorso rendendo più fondato questo timore, una simile idea contrabbilanciava in Orlando il contento di averla rinvenuta.

« Ella non può volere, suggeriagli l'orgoglio, condurmi adesso, e regolarmi come s' io fossi un fanciullo, e son giunto a tale età, che un uomo può essere da sè stesso giudice delle proprie azioni. Ella non può volerlo, e se ciò pretendesse, si accorgerebbe di essersi ingannata a gran partito. »

Ma un sentimento di gratitudine verso la persona a cui lo facea ribelle l'orgoglio lo fermò in mezzo a tali considerazioni, e rispinse, come se fossero state suggestioni diaboliche, le idee, che a suo malgrado nell'animo gli si svegliavano; e riguardando nella preghiera una via di uscire più facilmente vittorioso di questa lotta, posesi in traccia del suo rosario. Oimè! s' avvide allora di averlo, nella precipitosa sollecitudine di fuggirne, dimenticato al castello di Avenel.

« Qui andiamo di male in peggio! ei pensò. Ella mi ha raccomandato in tutta segretezza due cose; l'una di recitare ogni dì il mio rosario, l' altra di non lasciare conoscere ad alcuno tale mia pratica. Finora io aveva mantenuta la mia parola. Ma quando mi chiederà dove sia il mio rosario, mi sarà d' uopo risponderle che l' ho dimenticato. Vorrà ella creder ch' io abbia conservato il segreto della mia Religione, se mostrai apprezzarne sì poco le cose che ne sono il simbolo? »

Agitato, correva innanzi e indietro per la celletta. E certamente ei teneva in grande affetto la propria Religione, nè per qualsisia cosa a questa avrebbe rinunziato; ma non quindi sentiva l' entusiasmo, diremo così, divoratore che animava la Groemes.

Una memoria ottima aveva egli sortita dalla natura, onde si ricordava perfettamente delle istruzioni dategli dall' avola, che il credè prudente quanto bastava per fidare un sì rilevante segreto ad un fanciullo; e fino in quella età inorgogliendone, divisò provare a colei che di tanta confidenza onoravalo, non essere stata

questa mal collocata. Tal risoluzione però avrebbe avuta la fermezza che aver possono le fanciullesche risoluzioni, e avrebbe a poco a poco ceduto agli esempi e precetti altrui, durante il suo soggiorno al castello di Avenel, se non la sostenevano le esortazioni del padre Ambrogio, al secolo Odoardo Glendinning. Una lettera anonima da un pellegrino nelle mani di questo monaco ricapitata, lo avea fin sulle prime avvertito che un giovanetto allevato nella Fede cattolica, vivea in mezzo a gente eretica nel castello di Avenel; e dipingeva lo stato di questa creatura, come non meno deplorabile di quello dei tre fanciulli gittati nella fornace ardente; e metteva nella coscienza del ridetto monaco la perdita di Orlando, se mai fosse divenuto preda de' lupi voraci, standosi in quel covazzo, ove, chi lo lasciò, servì ad una necessità, anzichè al proprio volere. L' idea di un' anima in pericolo, di un Cattolico in procinto di apostatare, era più dell' uopo ad accendere l'animo del buon Padre. Ei frequentò pertanto più che non l'avesse mai fatto da prima, il castello, temendo che, per mancanza di incoraggiamento e di istruzioni, non perdessero, il Cielo un'anima, la Chiesa romana un proselito.

Ei non poteva però avere con Orlando che brevi e rari colloqui; bastanti sì a mantenere il giovanetto nel proposito di non cambiare di Fede, ma non atti ad inspirargli una cieca affezione verso le pratiche esterne del culto ch' ei professava. Fermo stava egli nella propria religione, perchè avrebbe riguardato come un obbrobrio tradire il culto de' padri suoi, ma non per pieno convincimento e sincera credenza in dogmi, da lui conosciuti appena, o, a parlar più rettamente, a lui sconosciuti. La Fede cattolica, ad avviso del medesimo, contrassegnava una linea di separazione fra esso e le persone colle quali stavasi, idea che seduceva l' amor proprio del giovane, nè contribuiva per poco ad inspirargli disprezzo verso coloro che portavano opinioni diverse dalle sue.

Più di una volta aveva udito Enrico Warden scagliarsi colla veemenza che gli era caratteristica, contra gli abusi della Chiesa romana, e pensava fra se medesimo: « Questo fanatico non sa quali orecchi or ascoltino la sua profana dottrina; non sa con qual disdegno ed orrore essi accolgano tai bestemmie pronunziate contro di una santa Religione, che il sangue di tanti martiri ha confermata. »

Da tutto ciò apparisce, come la Fede di Orlando Groemes si stesse unicamente in un sentimento di disdegno contra quelli che professavano e insegnavano un culto diverso. Nella mente di lui, le idee di Cattolicismo si associavano a quelle d' indipendenza, quelle della Riforma ad una vergognosa e servil divozione, tributata alle massime di un predicatore violento e fanatico. Del rimanente poi, nè conosceva qual differenza vi fosse fra un culto e l'altro, o fra i dogmi spettanti a ciascuno dei medesimi, nè persona eravi che gliela additasse. Quindi il dolore onde fu preso all' accorgersi di avere dimenticato il rosario inviatogli per opera del Padre Ambrogio, era la vergogna di un soldato che la sua nappa ha perduta, anzichè l'afflizione di un uom religioso che ha perduto un simbolo visibile della sua Fede.

Nondimeno tale dimenticanza gravemente il crucciava, tanto più pel timore che Maddalena se ne avvedesse. Ei già non dubitava non fosse stata ella stessa, che avesse fatto tenere segretamente al Padre Ambrogio questo rosario, onde venisse a lui consegnato; il che essendo, ella avrebbe subito giudicato ch'ei faceva lieve conto di simili donativi.

« E certamente ella non si starà dal parlarmene, ei dicea fra sè stesso, perchè gli anni non han fatto che infervorarla di più nel suo zelo; e la risposta che mi vedrò costretto darle, la metterà in grave collera. »

Egli era assorto in tali meditazioni, allorchè Maddalena Groemes entrò nella celletta.

« La benedizione del Cielo discenda sul vostro capo al cominciare di questa giornata, o mio figlio! (le diss' ella d' un tuono fra la divozione e la tenerezza). Ti sei tu alzato così per tempo per contemplare i primi raggi dell' aurora? Non va bene così, Orlando; godi del sonno finchè lo puoi: non è lontana l'ora che le veglie diverranno tuo retaggio, come lo sono di me. »

E questi detti furono profferiti con un accento di agitazione e d' affetto atto a dimostrare che, comunque le idee divote

fossero il pasto cotidiano dello spirito di questa donna, pure l'amore del fanciullo da essa allevato teneala tuttavia, coi vincoli degli umani affetti, alle cose terrene congiunta.

Ma non lungamente si abbandonò a questi moti ch'ella riguardava come un momentaneo abbandono di doveri, a compiere i quali credeasi chiamata dal Cielo. « Andiamo, o giovane, gli diss'ella; seguimi, è tempo di partire. »

« E dove andiamo? Orlando le chiese. Qual è la meta del nostro viaggio? »

Maddalena fece un passo addietro, e volgendo sovr' esso uno sguardo in cui la sorpresa e lo scontento leggeansi, in tal guisa gli favellò.

« Perchè una simile interrogazione? Non è egli assai ch' io ti mostri la strada? Il tempo che sei vissuto fra gl' Infedeli è stato forse bastante a cambiarti sì, che or tu metta in luogo del rispetto e dell' obbedienza la vanità de'tuoi propri giudizi? »

« Questo è appunto il momento, pensava Orlando, o di assicurarmi la mia libertà, o di risolvermi a far sempre vita da schiavo. Sento che non posso differire di più. »

Ma la Groemes tornò tantosto all' argomento, può dirsi unico de' suoi pensieri, benchè non vi fosse altra persona più abile di lei a dissimulare la propria religione, se espediente a questa il dissimular giudicava. « E il tuo rosario, figlio mio? Hai tu detto il tuo rosario questa mattina? »

Si fece rosso in volto Orlando, perchè vedeva imminente lo scoppio del temporale. Non quindi cercò di allontanarlo a pregiudizio della verità.

« Il mio rosario!... l'ho dimenticato al castello di Avenel. »

« Dimenticato il tuo rosario! Tu hai dunque mancato in un medesimo tempo ai doveri della religione, e a quelli della natura! Tu hai perduto un pegno di tenerissima affezione, che ti era stato inviato da remoti paesi, e a tanto rischio; un rosario, del quale tutte le avemmarie dovevano esserti più preziose della pupilla degli occhi tuoi! »

« Mi spiace, madre mia, di questo incidente; io aveva certo in grande prezzo un dono, venutomi da voi, non ne dubito. Ma spero col tempo, e sia pur poca la fortuna che farò nel mondo, potere riparare la perdita di alcune avemmarie d'oro; e fino a quel punto un rosario colle avemmarie di legno mi presterà lo stesso servigio. »

« *Alcune avemmarie d'oro!* Maddalena esclamò. Guardate! è sì giovane, e ha già prese lezioni alla scuola del diavolo! Un rosario consacrato dal Papa in persona! santificato dalla sua benedizione!... non è dunque a'tuoi occhi che *alcune avemmarie d'oro?* e ti pensi co' guadagni dei tuoi lavori profani potere riparare tale perdita? Parlerebbe nella stessa maniera Enrico Warden, quel lupo vorace che porta la distruzione nell' ovile del buon pastore. »

« Io ignorava una tal circostanza, o madre mia. Però, benchè dolentissimo di quanto è accaduto, io non ci vedo rimedio. »

« Ma tu puoi almeno mostrar pentimento, in vece di star lì a guardarmi coll' aria disinvolta di chi avesse perduto solamente un bottone della sua camiciuola. »

« Me ne pento sinceramente, o madre mia, e farò del mio fallo quella penitenza che vorrete prescrivermi. Ma in fine poi che cosa pretendete di più? — Però, madre mia, aggiunse dopo un breve intervallo, non v' adirate meco, se torno a domandarvi dove andiamo, e qual è il fine del nostro viaggio. Non sono più un ragazzo, sono un uomo, padrone delle mie azioni, ed ho la sciabola al fianco e un principio di barba sul mento. Voglio bene seguirvi in capo al mondo, se questo vi fa piacere, ma ho debito con me stesso di istruirmi a qual fine, e dove divisate condurmi. »

« Avete debito con voi stesso? Giovane ingrato! (esclamò la Groemes, sulle cui guance lo sdegno ricondusse que' colori, che da lungo tempo l'età vi avea cancellati). Con voi stesso non avete debito alcuno, non potete averne. Tutti i vostri debiti sono con me. Voi mi dovete e il sostentamento quando eravate fanciullo, e l'educazione che avete avuta per dieci anni, e le vie d'istruirvi che vi ho procurate io dopo quel tempo, e tutte le vostre speranze d'onore e di fortuna per l'avvenire. Al vederti abbandonare la nobile causa, alla quale ti consacrai, preferirei mille volte che tu cadessi morto ai miei piedi! »

L' agitazione impadronitasi di lei nel

profferire queste parole, era sì violenta, che le tremavano tutte le membra, e parea quasi impossibile che a que' moti convulsi le senili forze di essa reggessero. Ne fu spaventato Orlando, che a risponderle s' affrettò: « Io non dimentico alcuna delle obbligazioni che vi professo, o mia madre; ditemi se il mio sangue basta a provarvi la mia gratitudine, nè avrete a lagnarvi ch' io lo risparmi; ma una obbedienza così cieca è sfornita di merito come di ragione. »

« Santi e Angeli! Maddalena gridò. Ho da udire queste parole uscir dal labbro del figliuolo di tutte le mie speranze; del fanciullo che mi sono allevata, standomi ginocchione presso la sua culla, e stancando con preghiere per lui tutti i Santi del Paradiso? Orlando, solamente coll'ubbidirmi puoi darmi prove della tua gratitudine, del tuo amore. Qual merito ti acquisteresti tu nel seguire il cammino a te prescritto da una madre, ov' ella te ne additasse i motivi? Allora, avresti per impulso alle tue operazioni non i miei comandi, ma il tuo proprio giudizio; non eseguiresti già la volontà del Cielo, manifestatasi a te pel labbro della persona, che ti ama di più sulla Terra, della persona alla quale devi tutto te stesso; seguiresti soltanto i ciechi consigli della tua imperfetta ragione. — Ascoltami, Orlando. Sta sopra di te un destino che ti invita, ti sollecita, imperiosamente ti chiama; destino il più glorioso cui possa una creatura umana aspirare; esso ti parla per la voce di colei che, nella sollecitudine del tuo vero bene, supera quanti amici tu potessi mai avere, o immaginare. Resisterai tu a questa voce? Se ciò fosse, ritirati, lasciami sola; le mie speranze sulla Terra sono dileguate e distrutte; io mi prostrerò innanzi a questo altare profanato, e gli eretici, al loro ricomparire, lo tingeranno del sangue di questa martire. »

« No, madre mia (soggiunse Orlando, cui sì fatti discorsi richiamavano alla memoria simili scene di entusiasmo e di violenza, delle quali in altri tempi fu spettatore). Non vi abbandonerò; rimarrommi vicino a voi; sfido l' Universo che mi costringa a partirmi dal vostro fianco; vi proteggerò, vi difenderò, risoluto a vivere con voi, e a morire per voi. »

« Una sola parola, o mio figlio, varrebbe più di tutte queste vostre frasi: ditemi solamente: *vi obbedirò.* »

« Sì, madre mia, vi obbedirò; non ne dubitate, e con tutto il cuore; ma . . . . »

« Basta così, figlio mio! (Maddalena non gli permise il dire di più). L' obbedienza che pretendo da te, debb'essere intera, nè legata a condizione veruna. Io ti benedico, o memoria vivente di una figlia diletta! io ti benedico, per avermi fatta una promessa così penosa all' orgoglio dell' uomo! Metti in me ogni tua fiducia, e sappi che, nel disegno cui ti è d' uopo partecipare, avrai per compagni il valoroso ed il forte, la podestà della Chiesa, e l'orgoglio della Nobiltà. Riesca, o pericoli tale disegno, soggiaccia tu, o sopravviva, il tuo nome verrà ascritto nel novero di coloro, pe' quali il buon successo o il disastro sono gloriosi egualmente, e la vita e la morte egualmente da desiderarsi. Si vada dunque, si vada! breve è la vita, e lunghe fatiche domanda la nostra impresa. I Santi, gli Angeli, e tutto il beato esercito de' Cieli, tengono or fisi gli occhi su questa deplorabile Scozia. Che dico Scozia? Fisi, Orlando, sopra di *noi*, sopra una debole donna, sopra un giovane inesperto, che, in mezzo alle rovine adunate su questi luoghi dal sacrilegio, si consacrano alla causa di Dio, e a quella del legittimo loro sovrano. Gli occhi de' Santi e de' martiri, testimoni della nostra risoluzione, staran contemplandoci nel porla in opera, o i loro orecchi udranno l' ultimo nostro anelito, se lo manderemo sagrificandoci con coraggio alla più augusta di tutte le cause. »

Mentre costei favellava in tal guisa, una mano al ciel sollevava, e coll' altra tenea fortemente stretto Orlando, quasi per non lasciare aperta al giovanetto alcuna via di protesta contra il solenne voto cui pronunziava a nome di entrambi. Terminato che ella ebbe questa specie di manifesto de' suoi sentimenti, non concedè al giovanetto nè il tempo di esitare sul consiglio da prendersi, nè quello di chiederle nuove spiegazioni; ma, con una delle rapide transizioni che le erano famigliari, passò ad argomento affatto diverso, e riassumendo il tuono della tenerezza materna, gli fece mille interrogazioni, che le une

addossavansi alle altre, sulle particolarità del soggiorno fatto da esso nel castello di Avenel, e sulle nozioni che, dimorando colà, aveva acquistate.

« Molto bene! soggiunse dopo finito il suo interrogatorio. Vedo che il mio falco è stato bene allevato; e potrà prendere un sì alto volo, da rimanerne attoniti ad un tempo e spaventati coloro che si assunsero l'incarico di educarlo. Ora facciamo la nostra colezione, nè ei dia fastidio se dessa è frugale; poche ore ancora di cammino ci condurranno in un luogo, ove nessuna cosa ne mancherà. »

Si cibarono delle vettovaglie rimaste loro il dì innanzi; dopo di che si posero in cammino. Maddalena precedeva Orlando con passo fermo e leggiero, oltre quanto sarebbesi potuto aspettare dalla sua età; il giovane la seguiva in aria pensierosa ed inquieta, e mal contento dello stato di subordinazione cui vedeasi novellamente ridotto.

« È dunque mio destino, andava ripetendo a sè stesso, l'essere sempre divorato dalla sete della indipendenza e della libertà, e sempre trovarmi fra circostanze che mi costringono a seguire il volere degli altri? »

CAPITOLO X.

« In ermo asilo il viver suo sepolto,
» Scevro di gioie e di terreni amori,
» Trasse; eppur dato il Cielo aveale un volto
» Fatto per soggiogar gli umani cori. »
Wordsworth.

I due viaggiatori, durante il cammino, non si fecero scambievolmente una compagnia molto animata. Maddalena Groemes a quando a quando cantava a voce bassa alcuni inni della liturgia cattolica, recitando loro appresso un pater o una avemmaria, ovvero abbandonava a religiose meditazioni la mente. Le idee del suo nipote sopra cose alquanto più mondane aggiravansi. Se un'anitra salvatica balzava fuori, prendendo il volo, da una palude, ei correa colla mente ad Adamo Woodcock e ai suoi falchi; se passava in vicinanza di un bosco, i cui diradamenti coperti di felce, ginestre spinose, e mirti selvaggi, offerissero al guardo covazzi, pressochè impenetrabili, egli colla sua immaginazione li popolava di daini e cervi, dolendosi non aver seco una muta di veltri per inseguirli. Ma più sovente i pensieri ei rivolgea alla sua benefica e buona padrona, sdegnata contro di lui, quand'egli, senza prendersi alcuna sollecitudine di rimeritarne l'affetto, partì dal Castello.

« Oh quanto camminerei più leggiero! oh da qual grave peso sentirei disgombro il mio animo! pensava fra sè, s'io potessi rivederla un istante, e dirle: — Milady, l'orfanello da voi protetto, potè ben essere uno stolto; un ingrato nol fu giammai. »

Per tal modo assorti entrambi ne' lor pensieri, arrivarono verso mezzogiorno in un picciolo villaggio, formato di case sparse qua e là, e ove scorgeasi un paio di quelle abitazioni costrutte a guisa di torre, solite, per le cagioni spiegate altrove, a vedersi in tutti i paesi di confine (1). Scorreva presso il villaggio un fiumicello che le sue acque alle sottoposte valli mandava. In maggior distanza dall'altre case, e in fondo al villaggio, stava un edifizio assai negletto, e cadente in rovina, che le apparenze nondimeno indicavano essere stato altra volta abitato da persone ragguardevoli; situato inoltre in vaga guisa ad un angolo formato dal torrente, spargeano ombra all'ingresso dell'abitazione quattro grandi sicomori, che colle loro foglie rendeano men cupo l'aspetto della casa. Fabbricate di pietra d'un color rosso carico erano le mura della medesima; grande assai, e da quanto poteva argomentarsi al di fuori, troppo grande per quelli che in allora vi dimoravano; perchè una parte delle finestre, e specialmente di quelle poste a pian terreno, vedeasi murata; le altre che continuavano ad essere utili, aveano ripari di spranghe di ferro. Il cortile cinto di un muro traforato da più di una breccia, benchè lastricato, sembrava, più che altro, un terreno da molti anni non dissodato, per la copia di ortiche, gramigne e altre mal'erbe che vi crescevano nonostante. Diverse cose parimente che avrebbero meritate assidue cure vedevansi trasandate, e provavano eccesso di

(1) Monast. Cap. I. e II. pag. 22 e 24.

povertà, o di trascuranza per parte degli attuali padroni. Il fiume che a poco a poco aveva corrosa una parte di riva, era giunto fino ad un angolo dell'edifizio rovesciando una torre ivi costrutta; e colmatone il letto dalle rovine di questa, la corrente ne avea cercato un nuovo più vicino alla casa minacciando scavarne le fondamenta, se ai suoi guasti un pronto argine non si opponeva.

I nostri due viandanti innoltravansi per quella casa, tenendo un sentiero pieno di tortuosità, le quali offrendo sotto variate prospettive l'edifizio ai loro sguardi, diedero un nuovo campo di considerazioni ad Orlando.

« Spero bene, ei diceva all'avola, che se anche entriamo in questa abitazione, non vi faremo lunga dimora, perchè due giorni di cattivo tempo che venga da maestro, bastano a gettarla nel fiume. »

« Voi non vedete che cogli occhi del corpo, Maddalena rispose. Iddio difenderà le cose che gli appartengono, e contra la non curanza degli uomini, e contra gli effetti delle loro nimistà. E meglio fabbricare su le arene dell'umiltà cristiana, che su i massi di una fidanza riposta nelle creature. »

Così parlando ella, entravano nel cortile situato dinanzi la casa, onde Orlando potè osservare che la fronte di essa fu altra volta ornata di fregi, scolpiti in quella stessa pietra rossa di cui costrutte erano le muraglie; fregi de' quali allor rimanevano solamente le rovinose orme, additate dagli avanzi delle nicchie e dei cornicioni. La porta principale d'ingresso essendo stata murata, un picciolo sentiero, poco frequentato, a giudicarne dall'erba che vi crescea, guidava ad una porticella chiusa da un pesante uscio, che grossi chiodi colla capocchia rotonda guernivano. Maddalena picchiò tre volte, facendo tra una percossa e l'altra la pausa necessaria ad aspettare che le venisse risposto con un picchio men forte al di dentro. Al terzo colpo, venne aperto quell'uscio da una donna magra e pallida, che pronunziò queste parole: *Benedicti qui veniunt in nomine Domini*. I viandanti entrarono, e tosto la portinaia spinse due enormi catenacci che assicuravano l'interna clausura di quel soggiorno.

Indi per un vestibolo assai angusto condusse gli ospiti in una grandissima anticamera lastricata di macigno, e dalle cui pareti sporgeano all'intorno varî sedili di pietra. Una sola finestra dava lume alla stanza, larga sì, che ne tenea pressochè un intero lato; ma essendo l'invetriata di picciole lastre di vetro colorato unite insieme con listelli di pietra, facea d'uopo del pien mezzogiorno, perchè ivi la luce del crepuscolo si scorgesse.

In questo luogo la padrona della casa, perchè dessa avea aperta la porta, abbracciò Maddalena Groemes, dandole il titolo di sorella, ed altri contrassegni di riguardosa affezione.

« La benedizione della santissima Vergine sia sopra di voi, mia sorella! » le disse in appresso; parole che non avrebbero lasciato Orlando dubbioso sulla Religione professata dalla spettabile albergatrice, quand'anche avesse potuto dar luogo alla idea che la venerabile e zelante sua condottiera volesse fermarsi altrove, fuorchè in una casa abitata da cattolici ortodossi. Le due donne parlarono fra di loro; colloquio lungo quanto bastò, perchè il giovanetto facesse intanto varie considerazioni sulle apparenze esterne di quest'amica della sua avola.

Ella dimostrava fra i cinquant'anni e i sessanta. I lineamenti di lei esprimevano quella malinconia, che le disgrazie soglion produrre, e che spesse volte assume le forme del cattivo umore; la qual cosa danneggiava non poco quegli avanzi di bellezza che nel volto della medesima ancor comparivano. Le sue vesti di un tessuto ordinario, e di un colore oscuro cupo, erano pur semplicissime quanto alla foggia, e non men di quelle della Groemes somigliavano alle vesti di una monaca. Ma la grande mondezza che le spiccava così nell'abito, come nella persona, provavano non esser ella, benchè povera, ridotta a quell'eccesso di miseria, per cui chi n'è afflitto, pone ogni cura esterna in non cale; e ognuno avrebbe potuto a prima vista conoscere, che se la ricercatezza del lusso a questa donna era disdetta, le cose necessarie per altro non le mancavano. I modi, i gesti, il portamento indicavano avere essa ricevuta un'educazione ben superiore allo stato nel quale trovavasi. In

somma, il sol vederla inspirava curiosità di conoscerne la storia. Tai cose meditava Orlando, allorchè avvicinatasi a lui la padrona di casa, lo riguardò con molta attenzione, ed anche, a quanto sembrò, con premura.

« Questi dunque, ella si volse a Maddalena, è il figlio della sfortunata vostra figlia, l'unico rampollo dell' antico albero di vostra casa, ed è pur quegli che volete consacrare alla buona causa? »

« Sì (rispose Maddalena con quel tuono di fermezza a lei famigliare). Sì; lo consacro alla buona causa, consacro a questa il suo cuore e le sue braccia, il suo corpo e l'anima sua. »

« Mi rallegro con voi, cara sorella, che possiate in questa guisa farvi superiore alle umane affezioni, e condurre voi stessa all'altare una tal vittima. S'io mi fossi trovata nel caso di dover fare un simile sagrifizio, di lanciare un figlio così giovane, e di così vezzosa fisonomia, fra le brighe e le sanguinose querele de' tempi ne' quali viviamo, vi confesso che l'obbedienza non mi sarebbe stata meno penosa di quanto lo fu al patriarca Abramo, allorchè condusse il suo figlio Isacco sulla montagna. »

Ella continuava a contemplare in aria compassionevole Orlando, che nell' accorgersi di essere così a lungo lo scopo delle occhiate di questa donna, divenne rosso, e stava per distorsene, quando l'avola lo trattenne con una mano, e coll' altra gli separava i capelli che ne coprivano la fronte. « Osservatelo, sorella, (dicea Maddalena all' altra donna con tuono che esprimeva ad un tempo tenerezza, orgoglio e animo deliberato). Osservatelo bene; perchè il vostro guardo non si è mai fisato sopra lineamenti più nobili. Anch' io, al vederlo, fui compresa da que' sentimenti, primi ad affacciarsi ad un' anima mondana, e sentii vacillare per un istante la mia risoluzione. Ma il vento non può far cadere una foglia da un albero sfrondato dal verno, nè alcuna considerazione carnale può fermarsi in un cuore che il fervore della divozione ha occupato. »

I suoi occhi però smentivano formalmente i suoi detti, perchè grosse gocce di lagrime ne caddero a dispetto di lei medesima, allor quando aggiunse: « Quanto è più pura e adorna la vittima, sorella mia, tanto più è degna di essere offerta. » E come per sottrarsi alle penose idee che la crucciavano, fece luogo ad una più consolante, esclamando: « Sorella, egli sfuggirà al pericolo, siccome Isacco; si troverà il capro preso per le corna entro la macchia. Iddio non permetterà alla mano de' fratelli traditori l'aggravarsi sul nostro giovane Giuseppe. Il Cielo, per difendere i propri diritti, sa adoperare le giovinette, i fanciulli, e persino i pargoletti lattanti. »

« Il Cielo ne ha abbandonate, o sorella, diceva l'altra; i Santi e gli Angeli sdegnati dai peccati de' nostri padri e di noi, hanno tolta a questa maledetta contrada la lor protezione. Noi potremo bensì ottenere la corona di martiri, non mai trionfare sulla Terra. Saprete che l'uomo, la cui saggezza ne sarebbe stata sì necessaria nella crisi attuale è stato chiamato a miglior vita? L'abate Eustachio non vive più. »

« Abbia mercede l'anima sua, e possa il Cielo concederla a noi parimente, a noi che vegetiamo ancora su questa Terra di delitti. Certamente la morte di un tale uomo è una perdita per noi irreparabile; perchè ove trovare presentemente un altro che posseda, al pari di lui, una esperienza provata a tanti cimenti, il suo zelo, il suo amore per la grande causa, la sua antiveggenza, la sua saggezza, il suo coraggio? Però, sorella mia, egli è morto tenendo fra le mani il vessillo della Chiesa, e Dio susciterà un braccio per rialzare questo vessillo. — Qual è la persona che per succedergli ha eletta il capitolo? »

« Si crede che nessun monaco oserà accettar tale incarico. Gli eretici hanno giurato opporsi alla elezione, e minacciato di punire in orrida guisa ogni tentativo che venisse operato per nominare un nuovo abate di S. Maria. *Conjuraverunt intra se principes, dicentes: Projiciamus laqueos ejus.* »

Quousque tandem, Domine? sclamò Maddalena. Questo sarebbe un funestissimo ostacolo ai nostri disegni, sorella mia; io però non mi rimovo dalla mia credenza, e vedrete che il Cielo susciterà un successore all' uom venerabile, rapito in sì mal punto alle nostre speranze. — Oh! la vostra figlia Catterina dov' è? »

« Nel salone, la matrona rispose; ma...» e dando in questa un'occhiata ad Orlando, disse alcune cose all'orecchio di Maddalena.

« Non temete di nulla, l'altra parimente sotto voce rispose, quant'io vi propongo è legittimo, è necessario. Non temete di nulla per parte di questo giovane. Così fosse fortemente assodato ne' principi della nostra santa Fede, soli che ne possano guidare a salvamento, come è alieno da qualunque atto, detto o pensiere che offenda la modestia! Comunque sieno da detestarsi gli eretici, sorella mia, fa d'uopo rendere loro questa giustizia; sanno educare i giovanetti nelle massime di una morale purissima. »

« Che è un indorare la parte esterna della tazza, o sorella; un imbiancare le mura del sepolcro. — In somma, egli vedrà Catterina, poichè giudicate prudente e convenevole questa cosa. — Seguitemi, ella aggiunse, o giovanetto », e si incamminò innanzi con Maddalena.

Tali ultime parole furono le prime da lei volte ad Orlando, che silenzioso seguì le due donne. Attraversarono esse a lenti passi molti corridoi, ed appartamenti disadorni e deserti; lentezza che diede agio ad Orlando di fare sul proprio stato alcune considerazioni di una natura a lui piuttosto sgradevole, nè alla sua impetuosa indole accomodate. Ei si vedeva in quel momento nella circostanza di obbedire a due guide; e queste erano due vecchie, giusta ogni apparenza, collegate per regolare ogni moto di lui a lor beneplacito, e per farlo divenire stromento di un disegno, alla cognizione del quale nemmeno lo ammettevano. Trovava egli questo un pretendere troppo, nè avea tutto il torto in pensando che, comunque grandi fossero i diritti pei quali la sua avola e benefattrice arrogavasi di prescrivergli dispoticamente norme di condotta, ella non avea però quello di trasmettere la propria autorità, nè di spartirla con un'altra persona, che, per vero dire senza cerimonie, assumeva verso di lui un tuono non meno imperioso.

« La cosa non può andare tanto alla lunga, ci pensava fra sè medesimo. Non voglio, finchè vivo, stare agli ordini di una donna, che pretende farmi vedere attorno come una rarità, camminare quando a lei piace, correre allorchè mi chiama. No, per sant' Andrea! Il braccio fatto per sostenere la lancia, non debbe obbedire ai comandamenti della rocca. Alla prima occasione che me ne capita, lascerò fra le loro mani il collare della schiavitù; fuggirò da esse, e pensino elleno colle proprie forze a porre a termine i divisamenti da lor meditati. In tal guisa fors' anche le libererò da gravi pericoli; perchè mi par già di vedere quali siano cotesti disegni; nè sicuri, nè facili. Il conte di Murray, e la sua eresia, han prese radici troppo profonde, perchè possano temere nulla dagli sforzi di due inermi vecchie. »

Allora entravano in una stanza, ove una terza persona di sesso femminile stava seduta; e fu questa la prima stanza, ove si vedesse un' apparenza di suppellettili; perchè almeno vi erano sedie, e una tavola di legno coperta di un panno verde; anche sul pavimento scorgeasi steso un tappeto, e il cammino guernito di grata; in una parola mostravasi abitabile quella sala, ed abitata era di fatto.

Ma gli occhi di Orlando trovarono intertenimento assai più piacevole che non passare in rassegna gli arredi di sì fatta stanza; e la persona che vi dimorava, era ben oggetto meritevole di contemplazione sopra quanto, fino a quel momento il giovanetto, aveva potuto osservare. Appena ella vide persone che entravano, si alzò per fare silenziosamente una riverenza alle due matrone, ma accortasi d' Orlando, coprì il volto con un velo, che prima ella si era mandato addietro, e ondeggiavale sulle spalle; il qual atto venne da lei eseguito in modo che la sua modestia apparisse scevra e dello zelo dell' ostentazione, e dell' imbarazzo della timidezza.

Durante questa fazione, Orlando ebbe qualche momento per osservare le forme che gli si stavan velando, e vide una giovinetta di circa sedici anni, gli occhi della quale mostravano soavità e brio in un medesimo tempo. A queste circostanze, già di per sè favorevoli, aggiugneasi bella statura; tutte le apparenze di que' pregi di corpo che sotto modeste vesti potevansi indovinar solamente, e che la facevano assomigliare ad un' Ebe, anzichè ad un silfo femmina; e tal grazia in ogni atteg-

giamento che accresceva notabilmente i vezzi di questa giovine. Il suo abito sembrava di taglio straniero, nè tanto lunga erane la gonnella da nasconderne i piedi, ch'ella appoggiava sulla traversa della tavola innanzi a cui teneasi seduta. Le sue braccia rotonde, e le sue dita agilissime stavano con molta sollecitudine intese a racconciare il panno della tavola stessa, cui il tempo aveva arrecati danni sì deplorabili, che ben vi voleva a restaurarli tutto il soccorso dell' ago di abilissima cucitrice.

Non sarà a tal proposito inutile cosa il soggiugnere che, sol per occhiate di soppiatto e alla sfuggita, potè Orlando Groemes conoscere tutte queste non indifferenti particolarità; e ad onta del velo che copriva la giovine, una o due volte gli parve scorgere, per traverso a quella cortina, usare essa sopra di lui indagini non dissimili da quelle che gli teneano in faccende l' animo e il guardo. In questo mezzo, le due matrone continuavano sommessamente a parlarsi, mandando per intervalli ai due giovani tali occhiate, che non lasciarono in dubbio Orlando essere egli e la donzella l' argomento di sì fatto colloquio. Alla perfine, intese distintamente, benchè pronunziate a mezza voce da Maddalena Groemes, queste parole: « Sì, mia sorella, fa d' uopo dare ad essi il campo di conversare insieme, e di far conoscenza l'uno dell' altro; senza di che, come potrebbero incaricarsi di quanto siam loro per affidare? »

La padrona della casa, forse non compiutamente convinta dal ragionamento della sua amica, oppose, a quanto sembrò, alcune altre obbiezioni, ma non tardò a trionfar d' esse il tuono dittatorio di Maddalena.

« Così sia dunque, sorella mia! finì col dir la matrona, andiamo sul verone, e termineremo colà i nostri discorsi. Vi lasciamo per pochi istanti, ella si volse ai due giovani, parlate insieme ed imparatevi a conoscere. »

Avvicinatasi indi alla giovinetta, le rialzò il velo colle proprie mani, e apparvero lineamenti, su di cui, qual che si fosse il solito loro colore, in quell' istante le rose prevalevano ai gigli.

« *Licitum sit!* » disse Maddalena guardando in volto l' amica.

« *Vix licitum* » soggiugnea l' altra dando a divedere come la compiacenza che usava alla sua ospite non fosse affatto volontaria; e continuando ad aggiustare il velo della donzella, fe' in modo, che ne coprisse le forme del viso senza nasconderle, indi le disse sotto voce, ma non tanto che Orlando non intendesse. « Ricordati chi tu sei, Catterina, e quai destini ti aspettano. »

Aprì allora una invetriata che era, ad un tempo, finestra del salone, e porta di ingresso ad un grande poggio, che un dì prolugavasi da un' estremità all' altra della fronte australe dello stesso castello. Ad una di queste caduta vedevasi la balaustrata, e dove anche stava ferma, molte pietre ne erano staccate. Nondimeno offeriva tuttavia un luogo sicuro e aggradevole per diportarvisi a godere la fresca ora nelle sere della state, e i benefici raggi del sole ne' giorni del verno. Le due vecchie matrone si diedero a passeggiare lung' esso, molto immerse nei loro affari, non però tanto che dimenticassero di volgere una occhiata alla stanza tutte le volte che passavano dinanzi alla porta, alla qual cosa Orlando non mancò di por mente.

CAPITOLO XI.

» In sull'april degli anni tutto è per noi contento.
Il risponder d' ogn' eco trasformasi in concento.
Di soavi fragranze olezza ciascun fiore.
I Noti e gli Aquiloni non destano terrore.
E quando i nembi addensano, la vispa villanella
Si trae con pronto braccio sul capo la gonnella;
E al più vicin tugurio cercandosi uno scampo,
Ride al fischiar del turbine, al balenar del lampo.
Antica Commedia. (po. »

Catterina trovavasi nella felice età della innocenza e della gaiezza. Dopo avere provato un primo istante d' imbarazzo, le si offerse, e contro sua voglia, alla mente sotto un aspetto affatto comico la commissione lasciatale dalla custode nell' andare a diportarsi lungo il verone, quella cioè di legar conoscenza con un bel giovanetto, del quale la donzella non sapeva nè manco il nome. Ella chinò i suoi occhi azzurri sul lavoro cui stava intesa, e conservò una imperturbabile serietà, tanto che durarono i due primi giri delle due vecchie su quel terrazzo. Ma poi volgendo un' occhiata al-

la sfuggita ad Orlando; e dal continuo cambiar di postura che facea questi sulla sua seggiola, e dall' avvoltarsi fra le mani il cappello per tutti i versi, e da tutti gli esterni indizi, giudicandolo impacciato più ch'ella stessa nol fosse ad intavolare un colloquio, non potè più a lungo conservare la sua gravità; e dopo alcuni inutili sforzi per dare altro corso alle proprie idee, si abbandonò ad uno scoppio di riso involontario, ma tanto sincero che, unitesi al riso persin le lagrime, accrebbero spicco alla naturale bellezza dei suoi occhi; e le trecce de' suoi capelli agitate da questa convulsione di gioia si mostrarono adorne di vezzo novello. La Dea del riso in persona non potea sembrare più amabile di quel che apparve in tale momento la giovine Catterina.

Un paggio di Corte non l'avrebbe lasciata a lungo ridere da sè sola; ma Orlando, educato in villa, avea una dose di timidità eguale a quella dell' orgoglio; e si pose in capo di essere egli il soggetto di tale indomabile riso. Ben si sforzò ostentare di ridere anch' egli, ma vi riuscì con sì poca grazia, che il suo riso somigliava di assai alle contorsioni prodotte dallo scontento, onde la voglia di ridere addoppiò nella giovinetta, giunta a temere che sarebbero omai vani tutti i suoi sforzi per ricomporsi al tuono della serietà. Ben sa ognuno, che quando sopra di noi manifestasi un parossismo in tale tempo, o luogo, ove appunto men vorremmo alla forza del medesimo abbandonarci, e questo, e la difficoltà del resistere si accrescono a proporzione, così degli sforzi che operiamo per liberarcene, come dello stesso convincimento che abbiamo di sconvenevolmente comparire.

Per buona sorte di entrambi, Orlando non sentiva, al pari della giovinetta, questo eccessivo prurito di ridere; e sarebbe stato più pericoloso nella postura ove trovavasi, rimpetto alla porta, perchè una tale irriverenza avrebbe del certo eccitata l'attenzione delle due vecchie che camminavano su e giù pel poggiuolo, e procurato un non indifferente rabbuffo a lui e alla donzella, che però, per avere le spalle volte al finestrone, poteva abbandonarsi al riso più impunemente. Ma al nostro giovane parea seder sulle spine, fintantochè la sua compagna, sfogato che ebbe la voglia di ridere, o dato finalmente luogo alla considerazione del pericolo al quale si era avventurata, tornò di buona grazia a far operare l'ago che avea fra le mani. Allora Orlando le disse con tuono che sempre al mal umore si avvicinava, essere stata inutile la raccomandazione loro fatta dalle due signore d'impararsi a conoscere, perchè, a quanto sembrava, erano già insieme sullo stile della famigliarità.

Discorso che per poco non tornò a mettere in convulsioni tutti i muscoli del volto della giovine Catterina; ma giunta finalmente a padroneggiar sè medesima, e tenendo gli occhi fisi sul suo lavoro, si scusò coll' altro per averlo involontariamente offeso, e promise astenersi da una ricaduta.

Orlando avea bastante discernimento per accorgersi che l'assumere il contegno di un uomo offeso nella sua dignità, lo avrebbe fatto oltre ogni dire ridicolo in tale occasione; e comprese che con una espressione tutt' altro che d' accigliato, dovea rivolgere gli occhi alla vezzosa schernitrice, le cui gentili sembianze aveano, in questa muta scena, eseguita, con tal leggiadria, la lor parte. Egli si studiò pertanto di comporsi a modi gioviali, che a quelli dell' avvenente ninfa corrispondessero, pregandola a fargli sapere le intenzioni di lei sul modo di continuare una conoscenza incominciata sotto auspizi tanto giocondi.

« Ella è cosa su la quale a voi tocca il risolvere, questa rispose, perchè, quanto a me, mi sono forse inoltrata anche troppo nell' aprire un tal parlamento. »

« Ebbene, se incominciassimo, come si usa ne' romanzi, chiedendoci l' un l'altro il nostro nome e la nostra storia? »

« Il partito è ideato benissimo, e fa onore al vostro accorgimento. Cominciate voi dunque, e vi ascolterò, limitandomi a farvi alcune interrogazioni, se trovassi cose che mi sembrassero troppo oscure nel vostro racconto. Su via dunque, mio nuovo conoscente! Ditemi il vostro nome e la vostra storia. »

« Mi chiamo Orlando Groemes, e quella grande donna vecchia è mia avola. »

« Ed anche vostra tutrice. Ottimamente! Nominatemi ora i vostri genitori? »

« Son morti. »

« Ma chi erano? Suppongo che avrete avuto un padre e una madre? »

« Così suppongo ancor io. Ma è tanto corta la loro storia, che si limita a pochissime cose. Mio padre era un cavaliere scozzese, morto sul campo di battaglia; mia madre una Groemes di Heathergill, nativa del *Territorio Disputato*; quasi tutta la famiglia di essa perì allorchè quel paese venne devastato da lord Maxwell, e dagli Herrie di Caerlaverock. »

« È molto tempo? »

« Prima ch' io nascessi. »

« Convien dire sia un' epoca ben lontana, soggiunse ostentando gravità la donzella; sì lontana, che mi è impossibile il dare una lagrima a questi vostri genitori. »

« Essi non ne hanno d'uopo. Morirono con onore. »

« Avete detto ciò che basta sul vostro legnaggio, mio bel signorino; quanto di esso mi sta a cuore è la mostra che ne rimane (e ciò dicendo volgea gli occhi a Maddalena, che in quell' istante passava dinanzi alla invetriata). La veneranda vostra avola ha un' aria sì grave che potrebbe far piangere davvero. Ora passiamo alla storia di voi, e se non vi sollecitate un po' più nel raccontarla, non ne saprò la metà, perchè la Madre Brigida fa una pausa più lunga ogni volta che passa dinanzi al finestrone, e alla sua presenza, la voglia di ridere non è maggiore che nella tomba de' vostri antenati. »

« La mia storia non sarà troppo prolissa. Fui ammesso nel castello di Avenel in qualità di paggio della padrona. »

« Rigorosa ugonotta, non è egli vero? »

« Rigorosa quanto Calvino in persona. Ma la mia avola sa quando occorre vestirsi di puritanismo; ed avea il disegno, che non ne so poi il perchè, di farmi ricevere in quel castello. Non so per altro se da sè sola vi sarebbe riuscita, perchè erano parecchie settimane che dimoravamo nel contiguo villaggio, senza che ella ne potesse trovar l'occasione. Ma ebbi per introduttore un mastro di cerimonie, al quale non mi sarei mai aspettato. »

« E chi era dunque? »

« Un grosso cane nero, di nome *Wolf*, che mi pescò a guisa di anitra nel lago che circonda il castello, e che mi presentò alla sua padrona. »

« Fu un ingresso con ottimi auspicî. E che imparaste di bello in questo castello? Quando fo conoscenza delle persone, mi piace sapere a quali cose saranno utili, venendone il bisogno? »

« Ad andare a caccia col falco, a tenere dietro ad una muta di cani, a cavalcare, a maneggiare la lancia, l'arco e la sciabola. »

« E a vantarvene. Quest' ultimo merito in Francia sarebbe il massimo per un paggio. Ma continuate di grazia. Come fu poi che un signore e una signora, entrambi ugonotti, si avventurarono al pericolo di tenere nel loro castello un paggio cattolico? »

« Perchè non conoscevano tal parte della mia storia, sulla quale sin dalla fanciullezza mi era stato raccomandato il silenzio; e perchè la mia avola, a fine di allontanare meglio a questo proposito tutti i sospetti, avea con somma esattezza seguite le istruzioni del cappellano protestante. »

Nel terminare tali parole, Orlando fece l' atto di avvicinare un po' più la sua seggiola a quella di Catterina.

« Non vi accostate tanto, mio bel signorino, disse la giovinetta dagli occhi azzurri, perchè, o m' inganno di molto, ò se le venerande nostre parenti si accorgono che volete troppo da vicino far conoscenza con me, non tarderanno a venire ad interrompere il nostro colloquio. Restate dunque dove siete, e rispondete alle mie interrogazioni. Con quali imprese deste prove delle distinte virtù che avete acquistate? »

Orlando che incominciava a farsi al tuono e all' indole della conversazione incominciata dalla sua giovine compagna, le rispose con brio: « Le mie imprese furono molte, bella signorina, e in cose soprattutto di malizia e di scaltrezza, non mi sono mai tenuto colle mani alla cintola; io tirava ai cigni, metteva in fuga i gatti, facea spiritar di paura le cameriere, senza parlarvi del cappellano, che, attesa la sua qualità di ugonotto, io mi dilettava a tormentare in tutte le maniere possibili. »

« A quanto sembrami, questi eretici hanno dovuto fare una penitenza terribile nel tenere al loro servigio un paggio di tanto merito. E si potrebbe sapere quale infausto accidente li privò di un servo così pregevole? »

« Voi sapete non esservi lungo stadio che non abbia il suo termine. Il termine del mio stadio mi venne additato. »

« Vi comprendo. Ma qual fu la cagione di questa grande catastrofe? O, in buon volgare, perchè vi hanno licenziato? »

« È presto detto. Feci sentire il mio scuriscio al figlio del falconiere. Il falconiere, in contraccambio, minacciò di farmi sentire il suo bastone. Egli è un pezzo di uomo vigoroso, ma che ha un eccellente cuore; e non v'è in tutta la Cristianità alcun altro al quale potessi più facilmente perdonare l'idea di percotermi; ma allora io non lo conosceva sì vantaggiosamente, in modo che lo minacciai a mia volta di una stoccata; e addio, mia professione di paggio! addio bel castello di Avenel! In quello stesso giorno incontrai a caso la mia venerabile avola, e . . . . la mia storia è finita. Veniamo ora alla vostra, mia bella signorina. »

« Ma che fortunata avola! aver trovato un paggio errante, nel momento che lo lasciarono in balìa di sè medesimo! E paggio non men fortunato nel divenire scudiero di così degna progenitrice, nel punto in cui cessava appena dall' udire il fischietto della sua padrona! »

« Tutto questo non è la vostra storia, sclamò Orlando, che cominciava a prendere diletto della vivacità della donzella. Storia per storia; quest' è la regola fra compagni di viaggio. »

« Aspettate dunque che lo siamo. »

« Oh! non uscirete così. Se non vi rendete alla ragione, chiamerò la signora.... la signora Brigida, credo; ma poco rileva il suo nome; e mi lamenterò seco lei della vostra condotta. »

« Non ne avrete bisogno. La mia storia è sorella della vostra. Le stesse parole possono servire a raccontarla. Non v'è bisogno che di cambiare i nomi propri ed i luoghi. Io mi chiamo Catterina Seyton, e sono orfana. »

« È molto tempo che avete perduti i vostri genitori? »

« È questa la sola interrogazione (soggiunse la giovine abbassando i suoi begli occhi con subitanea espressione di dolore), è questa la sola interrogazione alla quale io non posso rispondere ridendo. »

« Quand' è così, non rispondete. La signora Brigida vi è senza dubbio avola? »

La nube che avea oscurato la fronte della giovine Catterina, si dissipò colla prestezza onde vediamo dileguarsi quelle nubi che coprono un istante il sol della state; e rispose col tuono suo di gaiezza ordinaria: « Venti volte peggio! Ella è mia zia, nè ha mai avuto marito. »

« Giusto cielo! esclamò Orlando ridendo. Qual tragica storia! quai fatti orribili mi rimangono ancor da sapere? »

« Come voi, sono stata posta a servire, vale a dire in alunnato di servigio. »

« E sarete stata licenziata per aver pizzicata la maestra, o insultata la cameriera di Milady? »

« No. Qui varia dalla vostra la mia leggenda; perchè tutta la famiglia fu licenziata nello stesso tempo, e adesso mi trovo libera, una vera figlia della foresta. »

« Ed io ho tanto gusto di saper ciò, come se qualcuno mi foderasse tutta d'oro la mia camiciuola. »

« Vi ringrazio, rispose sorridendo la giovine. Ma non vedo come questa cosa vi possa procurare nè piacere, nè dispiacere. »

« Non serve, non serve! continuate, ve ne prego; se no, le nostre due buone matrone si stancheranno di passeggiare sulla loggia, ove le ascolto gracchiare che sembrano due vecchie cornacchie; temeranno che il fresco della sera le faccia raffreddare, nè possono tardare a rintanarsi nelle loro gabbie. Che nome avea la vostra padrona? »

« Un nome notissimo nel mondo. Possedea una casa ben tenuta, ben regolata, a capo della quale era la mia zia Brigida. Io avea un grande numero di compagne. Ci alzavamo di buon' ora, andavamo a coricarci tardi; facevamo orazioni lunghe, e desinari assai corti. »

« Eravate dunque al servigio di qualche avara vecchiaccia? »

« Per amor del cielo! non bestemmiate (la giovinetta esclamò con tal quale espressione di timore). Dio mi perdoni, se troppo leggermente ho parlato! È stato così per ischerzo, ma non con sinistra intenzione. Sappiate dunque che questa casa era, e da poco in qua, il convento di S. Catterina da Siena: mia zia badessa aveva sotto di sè dodici religiose: io vi stava come novizia. Ma gli eretici son venuti a ma-

no armata, hanno saccheggiata, e quasi demolita la casa, cacciandone fuori le mie compagne. »

« E che cosa ne è accaduto? »

« Shandate da tutte le parti. Alcune di esse si sono ritirate in altri conventi della Francia e della Fiandra; altre, almeno temo così, si sono lasciate sedurre dai vani piaceri del mondo. Mia zia ed io, abbiamo ottenuta la permissione di rimaner qui, o per meglio dire si chiude gli occhi sul nostro dimorare in questo luogo. Mia zia ha parenti che contano fra i Kerr; hanno essi minacciato della loro vendetta chiunque ardirebbe insultarci; e la protezione loro forma la nostra sicurezza, perchè al dì d' oggi la lancia e l' arco sono le ragioni migliori di tutte. »

« Di modo che adesso ve ne state sedute all'ombra tranquillamente. Ma ditemi; non avete perduti gli occhi a furia di piangere abbandonando il servigio di S. Catterina? »

« Non affatto » gli rispos'ella chinando le pupille sul suo lavoro, e dopo avergli vibrato un di quegli sguardi, contra i quali uom non potea difendersi, se non avea il petto munito di quell' *aes triplex* che Orazio attribuì al primo nocchiero

. . . . . qui fragilem truci
Commisit pelago ratem,

e invece il cuore del nostro giovane paggio era disarmato.

« Che cosa ne dite voi, Catterina? (soggiunse Orlando). Trovandoci entrambi rimandati dal servigio, e in un modo sì stravagante, se per non isconcertare il parlamento segreto delle venerabili nostre guardiane, prendessimo il partito di fare insieme per conto nostro alcuni passi sulla strada del mondo? . . . . »

« Bella proposta da vero! la giovinetta esclamò; degna veramente di uscir dalle labbra d' uno storditello di paggio. Non pensate che su questa strada niuno può viaggiare a scarselle vôte? Come faremo noi ad empire le nostre? Non vedrei altro che io cantar ballate, e voi far festa alle borse. »

« Come crederete meglio, mia cara ritrosetta »; soggiunse il paggio, punto dal tuono derisorio onde la giovinetta aveva accolta sì fatta proposta. Ma mentre pronunziava queste parole, la porta del verone si aprì, e Maddalena Groemes insieme alla madre badessa (che d' ora in poi non le daremo altro nome), rientrarono nella sala.

CAPITOLO XII.

« Caro fratel, più vecchio sono di te, e mi vanto
D' essere ancor più saggio, e, a dirtela, più santo.
Ergo, saper, virtude, anni...una scorta è questa,
Dinanzi a cui per forza devi abbassar la cresta. »

Antica Commedia.

Allorchè l' arrivo delle due matrone pose termine al dialogo per noi narratosi nel precedente capitolo, Maddalena parlò ai due giovani in sì fatta guisa.

« Ebbene! ragazzi miei, avete fatta buona conversazione? Avete ben imparato a conoscervi, come è d' uopo si conoscano due compagni di viaggio, che si trovano per una strada coperta di tenebre, e sparsa di pericoli per ogni dove, e che uniti insieme dal caso, e costretti ad affrontare eguali rischi, studiano l' indole e i sentimenti l' uno dell' altro? »

La era cosa rara, che la gioviale Catterina potesse rattenere uno scherzo, benchè sovente, dopo aver parlato, le accadesse pentirsi di non avere taciuto.

« Il vostro nipote dunque, ella disse, è tanto smaniosamente sollecito di far questo viaggio, che, un momento fa, mi esprimeva il suo desiderio d'intraprenderlo subito. »

« Questo ardore poi è soverchio, mio caro Orlando, come era soverchia l'indifferenza che mostravate ieri. Il giusto mezzo sta nell' obbedienza, la quale aspetta sia dato il segnale, e appena è dato, non esita più. Or ditemi, i miei giovinotti: avete studiate bene le vostre fisonomie, affinchè in qualunque luogo v' incontriate, e qualunque travestimento vi sforzino a prendere le circostanze, riconosciate l' uno nell' altro il ministro segreto della grande opera alla quale siete chiamati? Guardatevi anche una volta: e che i lineamenti di ciascun di voi s' imprimano in un modo incancellabile nella mente dell' altro. Imparate a ravvisare dal calpestio delle pedate, dal suon della voce, da un moto della mano, il compagno datovi dal cielo per ese-

guire la sua volontà. Rispondimi, Orlando Groemes, riconoscerai tu Catterina Seyton in qualunque luogo e in qualunque tempo tu la riveda ? »

Orlando nel rispondere affermativamente pose altrettanto di premura quanto di verità.

« E tu, figliuola mia, chiese indi a Catterina, ti ricorderai tu i lineamenti di questo giovane ? »

« In verità, rispose Catterina, da certo tempo in qua, non ho veduto sì grande numero d'uomini che le loro fisonomie generino confusione nella mia testa. Credo pertanto che non mi dimenticherò quella del vostro nipote; benchè non trovi in essa nessuna cosa che meriti una ricordanza tanto particolare. »

« Giugnete dunque le vostre mani, figliuoli miei, e datevi il bacio di pace. »

A tai detti, la Badessa si pose fra l'uno e l'altra, perchè le massime di cui s'era imbevuta stando in convento, non le permettevano di spingere la propria compiacenza fin dove la Groemes avrebbe voluto.

« Sorella mia, ella disse a Maddalena, dimenticate forse, che Catterina è promessa sposa al Signore ? non posso permettere .... »

« Gli è bene a nome del Signore che comando loro di darsi il bacio di pace, sclamò con voce di tuono la Groemes. Il fine, sorella mia, il fine giustifica le vie che noi siamo costretti a prescegliere. »

« Quelli che mi volgono il discorso, (disse la madre Brigida facendosi alquanto più ritta del solito, e offesa dal tuono di superiorità che la sua amica assumeva) sogliono chiamarmi *Madre badessa*, o almeno, almeno *mia Madre*. Milady di Heathergill in questo momento non si ricorda di parlare colla badessa di S. Catterina. »

« Quando io mi chiamava lady di Heathergill, sicuramente voi eravate badessa di S. Catterina; ma questi due nomi sono svaniti, e con essi il rispetto che ottenevano su questa terra. Al cospetto degli uomini, e nel modo loro di giudicare, noi non siamo nulla meglio di due povere donne, disprezzate, avvilite, oppresse, che la vecchiezza trascina verso la tomba. Ma che cosa siamo noi agli occhi di Dio? ministre incaricate d'eseguire i suoi ordini, di far tanto più manifesta, quanto la nostra fralezza è maggiore, la forza della Chiesa, innanzi alla quale saranno umiliate la politica di Murray e la presunzione di Morton. E a stromenti di simile natura voi vorreste applicare le strette regole della clausura monastica ? vi siete dimenticata gli ordini che i vostri superiori vi hanno trasmessi, e che sono di condiscendermi in tutto il corso di questo affare? »

« Ebbene dunque, disse la Badessa con tuono di mal umore, lo scandalo e il peccato ricadano sul vostro capo ! »

« Ne son contenta, Maddalena rispose; e intanto, figli miei, ve lo ripeto, datevi il bacio di pace. »

Ma la giovine Catterina, che avea forse preveduto che tal sarebbe l'esito della faccenda, erasi ritirata da quella sala prima che la discussione fosse finita, nè abbiamo qui bisogno di aggiugnere che il più mortificato per tale sparizione fu Orlando.

« Ella è andata, disse la Badessa, a preparare qualche reficiamento; reficiamento, che solleticherà assai poco persone avvezze a viver nel mondo, ma io non posso dispensarmi dal mantenere i voti che ho pronunziati, benchè gli empi si siano fatto un pregio di distruggere il santuario, ove debbono venire osservati. »

« Tutto ciò va bene, sorella mia; conviene pagare alla Chiesa fino all'ultimo obolo delle decime che le sono dovute; nè vi darò mai torto perchè osservate scrupolosamente le regole del vostro Ordine: ma pensate che queste regole, la Chiesa le ha instituite, e che per conseguenza la ragione insegna potercene noi dispensare quante volte la salute della stessa Chiesa il richieda. »

Nulla su di ciò la Badessa rispose.

Chiunque fosse stato, meglio che il nostro inesperto paggio non lo era, conoscitore della natura umana, avrebbe trovato qualche diletto nel confrontare i due generi di entusiasmo affatto diversi che animavano queste due donne. La Badessa, timorosa e arcigna, nella sua picciolezza di animo, conservava pretensioni che dopo la rivoluzione aveano perduta ogni forza, e volea conformarsi ad antiche usanze che non era in facoltà di lei far rivivere. Eguale nella sfortuna a quel che fu nella prosperità, manteneasi scrupolosa, orgogliosa e debole di spirito. L'anima

più altera e sublime della Groemes, prendea un volo più ardito, e rifiutava tenersi servilmente alle regole ordinarie nel mandare ad effetto quegli straordinari divisamenti, che una immaginazione elevata e fantastica le suggeriva. Però, Orlando Groemes, anzichè cercar di discernere queste diverse gradazioni di un carattere medesimo che in due matrone scorgeansi, aspettava con impazienza il ritorno della giovine Catterina, e tenea per fermo che la sua avola, niente inclinata, giusta ogni apparenza, a cedere, avrebbe rinovato l'ordine del bacio di pace.

Nondimeno trovossi deluso in tal sua opinione, o, a meglio dire, speranza. La giovine non si lasciò rivedere, se non se chiamata dalla Badessa; e venne ponendo sulla tavola una brocca d'acqua, piattelli e bicchieri di legno. Maddalena, forse soddisfatta del trionfo riportato sulla Badessa, allorchè la costrinse a ritirare le opposizioni poste da essa in campo, non pensò a spingere il suo trionfo più oltre; moderazione, di cui è credibile non le fosse molto grato il suo nipote.

Intanto la giovinetta Seyton continuava gli apparecchi di un assai frugale banchetto, che tutto stavasi in cavoli cotti nell'acqua, senz'altro condimento fuori di un poco di sale. Il pane era d'orzo, e ne pareano numerati i tozzi; nè apprestata vedeasi altra bevanda fuor dell'acqua contenuta nella brocca or menzionata. Dopo un *benedicite* pronunziatosi dalla Badessa, si misero a tavola. Ad onta della parsimonia di questa mensa, le tre donne mostrarono di mangiare con un tal quale appetito. Ma ben ad altri pasti era stato avvezzo Orlando Groemes. Ser Alberto Glendinning mostravasi vanissimo della splendidezza della sua casa; e nell'usare nobile ospitalità, non cedeva ai grandi baroni del nord dell'Inghilterra. Forse, per simil contegno, ei credea sostenere compiutamente una parte cui la sua *nascita* non lo aveva chiamato, quella cioè di gran signore e Capo di una tribù (capi di *clan*). Due manzi e sei castrati gli servivano appena al vitto di una settimana, quando rimanea nel castello; nè grande differenza notavasi nel tempo che stavane assente. Pane di frumento e birra della più scelta qualità, venivano distribuiti a volontà, così ai suoi servi, come a tutte le persone del suo seguito: e in mezzo a tanta abbondanza e profusione Orlando avea vissuto molti anni. Non era questo un buon metodo per prepararsi ad un banchetto che avea per tutta imbandigione un piatto di cavoli bolliti e una brocca d'acqua. Conviene credere che anche colla fisonomia ei desse a divedersi accorto di una tal differenza, perchè la Badessa gli disse: » La mensa del Barone eretico, presso il quale siete dimorato sì lungo tempo, o mio figlio, sarà stata al certo più delicatamente imbandita che non quella delle figlie della Chiesa sofferente; eppure ne' giorni delle nostre feste più solenni, quando le mie religiose venivano ammesse alla mia tavola, quelle vivande più ricercate di cui potevamo in tali occasioni cibarci, non mi pareano delicate la metà di questi legumi e di quest'acqua, mio costante nutrimento, anche ne' giorni i più festivi. Non sia mai detto che la regolatrice di questa casa ne faccia un soggiorno di gioia e di tripudi, intantochè la santa Chiesa, della quale essa è un membro indegnissimo, non conosce più giorni, che la desolazione e il lutto non contrassegnino. »

« Tutte cose che vanno a maraviglia, sorella mia, rispondeva Maddalena; ma adesso è tempo, non solamente di sopportare per la buona causa, ma di operare a pro della medesima. Ora che abbiamo terminato il nostro banchetto da pellegrini, ritiriamoci per concertare insieme sul nostro viaggio di domani, e per pensare al modo onde dobbiamo mettere in opera i nostri due giovani, e ai provvedimenti che tocca prendere a noi altre per supplire a quella cautela ed esperienza che essi non possono avere. »

Ad onta di aver fatto un pasto così cattivo, Orlando sentivasi balzare il cuore in udendo questo proponimento delle due matrone, poichè non dubitava ne sarebbe conseguito un nuovo colloquio tra lui e l'avvenente novizia. Ma anche qui errato andò ne' suoi calcoli. La novizia, a quanto sembrava, non avea tutta questa bramosia di secondarlo; perchè, fosse per modestia, fosse per capriccio, o per alcuna di quelle indefinibili gradazioni che la modestia dal capriccio disgiungono, e prestano tanto servigio alle donne per catti-

varsi ad un tempo, e tormentare il sesso che vanta superiorità su di esse, ella disse alla madre Brigida, esserle necessario il ritirarsi un'ora prima di vespero. La Superiora avendole tosto fatto un cenno di approvazione, la giovine si alzò; e prima di lasciar quella sala, salutò le due matrone inchinandosi profondamente dinanzi a loro, finchè le mani le toccassero le ginocchia; indi fece una riverenza men cerimoniosa ad Orlando, inclinando appena la persona, e abbassando lievemente il capo; e tutto ciò con aria grandissima di gravità, sotto la quale però Orlando credè scoprire qualche maligna espressione di segreto giubilo prodotto dall'avergli dato questo poco di traversia.

« Oh vattene un po', diavoletto di donna! (borbottò fra i denti, ad onta del freno che a sì profane espressioni la presenza della Badessa imponea). Costei ha il cuore più duro della iena ridente, di cui parla una certa favola (1); e vuole che, per questa notte almeno, io non mi dimentichi di lei. »

Intanto le due matrone si ritirarono, ingiugnendo formalmente ad Orlando di non uscire sotto qualsisia pretesto fuor del Convento, nè tampoco di mostrarsi ad una finestra; della quale cautela la Badessa dava per motivo la propensione, che era sempre negli eretici, di disseminare voci scandalose a disdoro delle religiose comunità.

« Il rigore di Enrico Warden non andava per vero dire sì in là, diceva fra sè l'ex-paggio, trovandosi solo. Perchè per rendergli la debita giustizia, ei si mostrava bensì severo nel volere che ascoltassimo con tutta attenzione le sue omelie; ma fuor di lì, nè lasciava libertà intera di nostre azioni, e persino prendea parte ai nostri passatempi, purchè fossero innocenti; e stento a credere che pel suo desinare si fosse contentato di cavoli e di pane d'orzo. Queste due vecchie in vece, avvolte nelle tenebre e nel mistero, par non si pascano che di privazioni. Ebbene! giacchè mi è proibito oltrepassare la soglia della porta e guardar fuori da una finestra, cercherò ingannare il tempo col visitare l'interno di questa casa. Chi sa non trovi in qualche angolo di essa la schernitrice dagli occhi azzurri? »

Uscendo quindi fuori della stanza per una parte opposta a quella d'onde le due matrone erano uscite, può credersi facilmente ch'ei non divisava turbare i loro colloqui. Errò pertanto di sala in sala per tutta la casa, cercando indarno qualche cosa che potesse, se non divertirlo, offerire pascolo alla sua curiosità. Attraversò una lunga loggia, a cui mettevano le cellette monastiche, aperte, disabitate, e dalle quali erano spariti persino quei miserabili arredi che le regole dell'ordine permetteano vi fossero.

« Gli uccelli son volati via, ei pensava; ma all'aria aperta staranno eglino peggio di quel che stavano in queste gabbie sì anguste? Lascio che la Madre badessa, e la mia veneranda avola decidano tal quistione. Credo che una lodola priva di libertà non abbia altro desiderio se non se di fare udire il suo canto sotto l'azzurra volta de' cieli. »

Una scaletta a lumaca, erta non meno che stretta, e come fatta per ricordare alle monache il dovere del digiuno e della mortificazione, lo condusse agli appartamenti di pian terreno, ridotti ad uno stato di smantellamento peggiore anche di quello delle cellette, perchè s'erano offerti i primi allo sguardo degli assalitori del Convento. Sfracellate se ne vedean le finestre, atterrate le porte, e rotti in diversi luoghi i tramezzi che separavano una stanza dall'altra. Dopo avere contemplate queste malinconiche tracce di devastazione, e stanco di uno spettacolo così tetro e uniforme, Orlando accigneasi a ritornare là d'ond'era partito, quando udì muggire una vacca nella stanza vicina a quella ove stavasi. Al qual suono ei sì poco aspettavasi in tal momento, che si scosse, come uomo che avesse udito il ruggir di un lione, e avea già portata la mano al pugnale, quando l'amabile Catterina Seyton si fece vedere dinanzi alla porta da cui era uscito il romore.

« Salve, o valoroso campione, le dicea questa ridendo; dai giorni di Guido di Warwick sino a noi, non vi fu altri più

(1) La iena imita perfettamente lo scoppio violento del riso umano nel vedersi vicina alla preda. Molti avranno osservato che fa lo stesso nella sua gabbia di ferro, quando i custodi le portano il consueto pasto.

di te degno di assalire in singolare cimento una giovenca. »

« In fede mia, io avea creduto mi ruggisse a fianco il demonio. Chi potea immaginarsi di trovare una tale ospite in questo luogo? »

« Tutte le sue consorelle del vicinato potrebbero qui darsi il ritrovo. Le nostre mura distrutte non ci permettono di impedire ad esse l'accesso. Questa però è una abitatrice della casa. Ora vi esorto a tornare nelle stanze che avete lasciate. »

« Non però prima ch' io abbia veduta questa prigioniera del convento di S. Catterina », e così rispondendo, Orlando entrò in quella stanza, a malgrado delle rimostranze, per metà serie, per metà scherzevoli della leggiadra novizia.

L'animale adunque, di cui si parla, avea per covile una grande sala, stata dianzi refettorin del monastero. Fregiato erane il tetto di modanature, e vedeansi nelle pareti le nicchie, da cui la moderna sebiatta d'iconoclasti avea tratte fuori, mettendole in pezzi, le statue de' Santi; vestigia d'ornamenti architettonici, che faceano un bizzarrissimo chiaroscuro colla rastrelliera, e colla mangiatoia, collocate in un angolo della sala ad uso della cornifera bestia, col fieno e coll'avena posto ivi pel suo nutrimento, colla paglia stesa per farle il letto.

« In verità, disse Orlando, questa vacca non è la peggio alloggiata fra le persone che stan qui dentro. »

« Non fareste male a rimanervi con essa; ha perduto il suo figlio; potreste con filiali sollecitudini offrirle nella sua disgrazia un compenso. »

« Rimarrò almeno per aiutarvi a preparare tutto quanto le occorre per questa notte, amabile Catterina » rispose Orlando, e nello stesso tempo die' di piglio a una forca.

« Non farete nulla di tutto ciò, perchè oltre che non sapreste d' onde cominciare, per giunta mi fareste avere un rimprovero; e de' rimproveri me ne toccano già assai nel corso ordinario delle cose. »

« Che ascolto! Voi sareste gridata per avere accettato aiuto da me, che devo essere il vostro confederato in un affare di grande importanza? Tal cosa sarebbe affatto fuor di ragione. Ma or che ci penso, ditemi dunque, se lo potete, qual sia questa grande impresa, cui sono chiamato? »

« Che so io? Qualche uccello da snidiare sicuramente, giudicandone dal campione che è stato scelto. »

« Per bacco! Chi ha snidiati falchi sulle rocce di Gledscraig, la mia gentile novizia, ha qualche merito di cui gli è permesso vantarsi. Ma al diavolo i falchi. Non ci voglio più pensare. Sono questi sciagurati uccelli, che m' hanno fatto incominciare il mio pellegrinaggio. Se non avessi avuta la fortuna d' incontrarvi in mezzo al cammino, vorrei trangugiarmi il mio pugnale dalla rabbia di avere commessa questa pazzia; ma poichè siam per essere compagni di viaggio . . . »

« Compagni di fatiche, e non di viaggio. Sappiate, per vostro conforto, che la Madre badessa ed io, partiremo domani, prima di voi e della rispettabile vostra avola; e se tollero la vostra compagnia in questo momento, gli è in parte perchè passerà molto tempo innanzi che ci torniamo a trovare. »

« Per sant' Andrea! non se ne farà nulla, e non mi metto in questa spedizione se non se in vostra compagnia. »

« Suppongo che su questo articolo, come su molti altri, ne converrà ad entrambi il non fare, nè più, nè meno di quanto ci sarà comandato. Ma zitto! odo la voce di mia zia. »

Di fatto allor giugnea la Badessa, che lanciò una severa occhiata sulla nipote; ma Orlando ebbe l' antiveggenza di mettersi in fazione, come se attaccasse la coreggia che tenea la giovenca.

« Questo giovane, si fe' tosto a dire Catterina, mi aiutava a legare più vicino alla mangiatoia la *Crombrie*. La scorsa notte, essa ha spaventato tutto il villaggio mettendo fuori la testa dalla finestra e muggendo. Se non si scopre il motivo di tale apparizione, questi eretici ci tratteranno come stregoni; e se si scopre, ci porteranno via la nostra bestia. »

« Non vi date fastidio per questo, rispose con tuono d' ironia la Badessa. La persona alla quale l' abbiamo venduta sta a momenti per venirla a prendere. »

« Addio dunque, mia buona compagna (disse la vivace giovinetta, accarezzando colla mano la spalla dell' animale). Ti au-

guro di cuore che tu cada in buone mani; perchè, da qualche tempo, non ho gustati momenti più felici di quelli nei quali ho pensato a te. Fosse piaciuto a Dio ch' io non avessi mai conosciuto nel mondo altra sorte di cure! »

« Oibò! vile e abbietta creatura! oibò; sclamò la Badessa. Son questi forse discorsi degni di chi porta il nome Seyton, di una sorella di questa casa, di una eletta che cammina in sul sentier della Grazia? E averli tenuti alla presenza di uno straniero, di un giovane? Sfacciatella! Andate subito nell' oratorio, e recitate il vostro uffizio, sintanto ch' io vi raggiunga. Allora poi vi farò una lezione, e v' insegnerò ad apprezzar meglio i doni che vi ha dati l' Altissimo. »

La giovinetta stava per ritirarsi silenziosa, dopo avere volta ad Orlando una semicomica occhiata, che parea dirgli: « Voi vedete a quai cimenti mi ha esposta la vostra visita! » Ma d' improvviso, cambiando deliberazione, gli si fece innanzi, e stendendo ad esso la mano gli augurò buona notte. Questi la strinse vivacemente, prima che la soprappresa Badessa trovasse il tempo di opporsi, e indi la novizia mosse ver lei questi accenti: « Perdonatemi, madre mia. È tanto tempo dacchè non ci siamo incontrate in una figura umana, che ci guardi con occhio di benevolenza! Questo giovane si è offerto a noi, come amico, e come da un amico mi congedo da lui; perchè vi è assai da scommettere che non ci troveremo più su questa terra. Posso vedere meglio di lui, che i divisamenti, ne' quali vi siete imbarcata, sono superiori alle vostre forze, e che mettete sul l' alto di una rupe un sasso, il cui rotolare ne trarrà tutti nel precipizio. Questi miei congedi adunque son volti ad una vittima mia compagna. »

Si ritirò, dopo avere pronunziate tali parole con un tuono che ben dimostrava, com' ella sentisse nel profondo dell' animo la forza di quanto col labbro esprimeva; con un tuono che in nulla corrispondeva alla sua giocondità, e solita leggerezza; d' onde scorgevasi chiaramente che, a malgrado d' inesperienza e di giovanezza, Catterina Seyton avea molto più acume e discernimento di quanto i modi consueti della sua condotta ne davano a divedere.

Ella era già partita, che la Badessa taceva tuttavia, sendole morto sul labbro il rabbuffo che stavale preparando; perchè in essa avea prodotta una impressione non indifferente il tuono serio e quasi profetico degli ultimi detti della nipote. Fatto cenno ad Orlando di seguitarla, lo condusse nella sala, ove aveano desinato, ed ove stava apparecchiato un picciolo reficiamento, che così chiamavalo la Badessa, di latte e pane d' orzo. Maddalena Groemes chiamata per esserne a parte, uscì d' una stanza vicina; ma la giovine Seyton più non comparve. Corto e muto fu questo banchetto, e appena terminato, venne additato ad Orlando la contigua stanza, ove un letto eragli preparato.

Le strane circostanze fra le quali avvolgeasi, produssero il naturale loro effetto, d' impedire al giovane l' addormentarsi così presto; onde potè udire qualche cosa di ciò che dissero le due matrone, rimaste a consultarsi sommessamente nella stanza da lui abbandonata. Lungo fu il parlamento di queste femmine, e quando si alzarono per separarsi, Orlando intese chiaro pronunziarsi dalla Badessa le seguenti parole: « In somma, sorella mia, rispetto il vostro carattere, e l' autorità che i miei superiori hanno pensato bene di conferirvi; ma crederei che innanzi metterci in una impresa tanto pericolosa, fosse prudente consiglio l' interrogare un qualche padre della Chiesa. »

« E ove trovare un vescovo, un abate fedele ed intrepido? esclamò Maddalena. Il fedele, l' intrepido Eustachio non è più fra noi. Il cielo ritirandolo dal mondo corrotto, lo ha sottratto alle persecuzioni e alla tirannide degl' infedeli. Possa lo stesso Dio nella sua misericordia perdonare a quest' uomo i falli, ne' quali la fragilità della nostra natura potesse averlo fatto cadere (1)! Ma ove trovarne un altro capace di consigliarci al pari di lui? »

« Dio provvederà a tutto, sorella mia. I monaci che hanno tuttavia la permissione

(1) Agli occhi della fanatica Maddalena sarà stata forse una grande colpa del padre Eustachio la condiscendenza usata per riguardo al Predicatore Warden, che dovette solo alla umanità di questo suo compagno antico di scuola, se non fu bruciato vivo. (Vedasi Monastero Cap. XXXIII., pag. 192 e seg.

di abitare l'Abbazia di Kennaquhair daranno un successore al padre Eustachio, malgrado le minaccie dell'eresia. Affideranno il pastorale ch'ei portò a mano coraggiosa, e la sua mitra passerà sopra un capo munito a tal effetto di saggezza dal cielo. »

« Gli è quanto saprò domani. Ma ove si vede a' dì nostri l'uomo che accetti tai ministeri, forse non durevoli più d'un giorno, se non se fra coloro che sperano ottenere dai Predicatori una parte essi pur di bottino? Domani sapremo, se in mezzo a tante migliaia di Santi che il Monastero di S. Maria ha dati alla terra, siavi ancora qualcuno che contempli con occhio di commiserazione quest'Abbazia un giorno così fiorente, oggi sì squallida. Addio, cara sorella. A rivederci ad Edimburgo. »

« Il cielo sia con voi! » la Badessa rispose, e si separarono.

« Intanto ho saputo, pensò Orlando, che andiamo a Kennaquhair, poscia a Edimburgo. Ecco quello che ho guadagnato a non dormire. Le cose vanno a seconda delle mie idee. A Kennaquhair vedrò il padre Ambrogio. A Edimburgo troverò via di far carriera nel mondo senza essere a carico della mia amorosa parente; e quivi pure rivedrò la vezzosa novizia dagli occhi azzurri e dal maligno sorriso. » Quest'ultima idea gli teneva ancora la mente, allorchè addormentossi; onde i suoi sogni di tutta quella notte, non gli offersero che l'immagine di Catterina Seyton.

CAPITOLO XIII.

« E che? Dagon ch'io steso in sulla polvere
» Già mi credea, sta ancor sul piedistallo?
» Chi mi porge un' accetta, onde travolvere
» Il possa di mia mano in mezzo al vallo?
» Chi mi porge la fiamma, onde il consumi,
» Ratto quel fascio di risecchi dumi? »

Atelstano, o il Danese convertito.

Orlando Groemes fece un lungo e profondo sonno: onde il sole era ben alto sull'orizzonte, allorchè la voce di Maddalena Groemes lo destò annunziandogli essere l'ora di mettersi in cammino, e continuare l'impreso viaggio. Alzatosi e vestitosi sollecitamente, si affrettò per raggiungerla, e in su le soglie della porta la trovò lesta al partire. Cotesta donna straordinaria metteva in tutte le cose sue una prontezza di esecuzione, e una ferma perseveranza, derivate dall'entusiasmo che infiammavala, e sembrava renderla superiore ai sentimenti, alle debolezze, ai bisogni della umanità. Un solo lampo di umana passione talvolta l'animo di lei penetrava, come uno di quei raggi di sole momentanei, che estiva nube trapassano, quando il cielo è fortunoso; ed era la tenerezza materna verso il suo nipote, tenerezza che la trasportava sino a farsi ridicola, ogni qualvolta il soggetto non agitavasi intorno alla religione cattolica: ma le cui voci indarno le favellavano, se facean contrasto ai divisamenti da lei concetti, o ai doveri che da sè medesima si prescriveva. Prontissima a sagrificare la vita pel giovanetto che era scopo di tutte le sue terrene affezioni, non trovava la menoma difficoltà ad avventurarne i giorni, e ad immolarlo, se fosse stato d'uopo, per assicurare nella Scozia il trionfo della Chiesa romana.

Sul dovere di rialzare l'invilito onore di questa Chiesa, e di rimettere un Sovrano cattolico in trono, ella intertenne Orlando per tutto il cammino, tranne alcuni istanti che lasciò sfogo all'affetto di madre, or mostrandosi inquieta sulla salute del medesimo, or temendo ch'ei fosse stanco, talvolta per procurargli le cose delle quali abbisognare ei potea. Di frequente gli dava a comprendere, benchè oscuramente e alla lontana, essere ella predestinata dal cielo a sostenere una parte nell'accennata importantissima impresa, ed aggiugnea non sarebbesi accinta all'opera con tanto fervore, se non avesse avuta una guarentigia sovrumana, che gliene assicurasse il buon successo. Però, a tal proposito si esprimeva in termini tanto generali ed equivoci, che sarebbe stata difficile cosa il decidere se millantasse una vocazione diretta e soprannaturale, ad imitazione della celebre Elisabetta Barton, detta comunemente la *Monaca di Kent*, o s'ella alludesse unicamente al dovere generale di tutti i Cattolici, da essa in istraordinaria guisa sentito.

Ma benchè Maddalena Groemes non ispiegasse in chiari termini la pretensione di venire riguardata siccome una tal donna, posta al di sopra della classe ordinaria

de' viventi, la condotta tenutasi per riguardo a lei da alcuni pochi viaggiatori, ne' quali si scontrò, appena giunse in luoghi più frequentati, indicava aversi fede in essa, come in un ente fornito di più che naturali prerogative. In questo numero di viaggiatori non erano da contarsi due contadini unicamente intesi a guidare le loro mandrie; alcuni altri che sembravano trasferirsi giulivamente ad una festa; un soldato che raggiugneva il suo reggimento; uno studente che usciva del collegio, come lo indicavano il suo abito di panno nero grattugiato, e il fardello di libri che avea sotto il braccio. Questi passarono da canto ai nostri viandanti, quali non li guardando, e quali guardandoli con disprezzo; oltrechè, diversi ragazzi solleticati dalla fisonomia singolare di Maddalena, e da quel suo stravagante abito, che somigliava assai, il dicemmo, agli abiti de' pellegrini, gli inseguirono qualche tempo gridando lor dietro, e chiamandoli papisti. Ma vi furono ancora uno, o due passeggieri, che nutrendo tuttavia nell' animo un segreto rispetto verso la scaduta gerarchia, dopo essersi timidamente osservati d' intorno per assicurarsi di non essere veduti da alcuno, fecero il segno della Croce, e si inginocchiarono dinanzi a suor Maddalena, che tal la nomavano, e le baciarono la mano e il lembo della veste, e ricevettero umilmente la benedizione, compenso che a quest' omaggio ella rendea. Alzandosi indi, e tornando con inquietezza a guardarsi d' intorno per vedere se sopraggiunto fosse qualcuno, si rimettevano prontamente in cammino. Tali anche vi furono cotanti arditi che, a rischio di essere veduti da individui della religione allor dominante, incrocicchiarono le braccia sul petto, e fecero da lontano un inchino di capo per dar mutamente a comprendere che ravvisavano suor Maddalena, e la persona di lei e le massime del pari onoravano.

Costei non istavasi dal richiamare l' attenzione del nipote su questi contrassegni d' onore che, a quando a quando, le venian tributati.

« Tu vedi, figlio mio, gli dicea, che i nemici della Fede non son giunti a tanto di distruggere i buoni principî, di sradicare il buon grano. In mezzo ad una turba di eretici, di scismatici, di spogliatori de' beni della Chiesa, e di bestemmiatori de' Santi, trovasi tuttavia un resto di veri Fedeli. »

« Dite bene, madre mia, Orlando rispondeva; ma a quanto mi sembra, possiamo riprometterci poco soccorso da essi. Non vedete voi tutti quelli che portano armi al cinturino, o che sembrano di un grado un po' superiore al nostro, passarne d' appresso, come se fossimo infimi mendicanti? e quelli che pure ci mostrano qualche riguardo, essere poverissimi tapini, inabissati nella miseria, che non hanno pane per ispartirlo con noi, nè armi per difenderci, nè ingegno per adoprarle, quand' anche le avessero? Per esempio; quel povero miserabile, che viene si divotamente ad inginocchiarvisi innanzi, i cui cenci In annunziano all' ultimo grado dell' indigenza, tribolato certamente da qualche malattia interna, a quanto mostrano la sua magrezza e la sua ciera pallida e gialla, fatto tremante dalla febbre e privo di tutto, questo uomo come può essere utile agli alti divisamenti che meditate? »

« Come può essere utile, dici, figliuolo mio? (rispose Maddalena con moderazione anche maggiore di quella che Orlando sarebbesi forse aspettata). Quando quel povero uomo avrà compito il pellegrinaggio di san Ringano, che egli imprende per mio suggerimento, e aiutato da soccorsi di alcuni divoti, quando ne sarà tornato guarito da tutte le sue infermità, e pien di vigore e di salute, questo compenso ottenutogli dalla sua fede, non griderà più forte alle orecchie degl' ingannati Scozzesi di quanto il possano le voci di mille eretici predicatori? »

« Sì certo, madre mia. Vi confesso però che non sono ancora tranquillo, perchè è lungo tempo che non udiamo citare verun miracolo operato da san Ringano. »

La matrona lo guardò in volto e con voce fatta tremula per la commozione esclamò: « Saresti adunque tanto sgraziato che dubitassi del potere di questo Santo miracoloso? »

« No, madre; fu presto a rispondere il giovanetto; credo tutto quello che sono obbligato a credere. Ma senza dubitare del potere di san Ringano, si può ben dire che

da qualche tempo non gli è piaciuto valersene. »

« E un tal castigo non era forse dovuto a questo sciagurato paese? (disse Maddalena raddoppiando il passo, e fermandosi sopra un'altura a cui aveali guidati il sentiere che tennero). Qui, aggiunse allora, sono i limiti de' domini di S. Maria; qui, su questa stessa eminenza, d'onde l'occhio del pellegrino potea scorgere quell'antico Monastero, luce del regno, soggiorno de' Santi, tomba de' monarchi, s'innalzava una Croce, pegno di nostra salute. Che è divenuto questo simbolo della cattolica Fede? Noi ne vediamo dispersi sul suolo gl'infranti avanzi, ed una parte ancora ne è stata trasportata per farla servire ad usi profani. Volgiam gli occhi verso levante; scorgono più essi quel campanile che il sole e nel nascere, e nel tramonto, indorava de' raggi suoi? I nostri orecchi ascoltano più il suono de' santi bronzi che invitavano alla preghiera i Fedeli? Ogni cosa è stata distrutta, come se i Pagani e i Barbari avessero invasa questa contrada. E quai miracoli, poichè furono violati i Tempi e le immagini dei Santi, quai miracoli si possono da questi aspettare, se non sono miracoli di vendetta e sterminio? Oh! tutt'altro miracolo chi sa quanto tempo verrà ancor differito? » Sollevò gli occhi al cielo per raccogliere la mente un istante, indi esclamò con nuovo entusiasmo, ed anche con maggiore vivacità: — « Sì, figlio mio; niuna cosa è durevole sulla terra; la gioia e il dolore, il trionfo e la desolazione, si succedono come il chiaror del sole e le nubi: la vigna non verrà sempre calpestata, i rami sterili saranno tagliati e gettati nel fuoco; i fertili si rialzeranno a produr nuovi frutti; in questo giorno medesimo, forse tra pochi momenti, spero ricevere importanti notizie. Andiamo adunque, non ci fermiamo; il tempo è breve, i giudizi del Signore son certi. »

Ripigliò indi il cammino che conduceva all'Abbazia, cammino altra volta indicato al pellegrino da una serie di pilastri che sostenevano altrettante croci; ma tutti i ridetti segni religiosi erano stati atterrati. Dopo lo spazio di mezza ora, trovaronsi rimpetto a quello splendido Monastero, non sottrattosi del tutto al furore de' tempi, benchè la Chiesa ne fosse stata sino allor rispettata. Le celle de' monaci che dianzi teneano due fianchi del grande cortile, aveano soggiaciuto all'incendio; la parte interna non offeriva che un mucchio di rovine, e se la esterna avea resistito alle fiamme, alla grossezza delle sue mura il dovette. Gli appartamenti dell'Abate, che formavano il terzo fianco, abitabili tuttavia, erano l'unico rifugio de' pochi monaci rimasti e Kennaquhair, ed ivi tollerati soltanto. I lor sontuosi giardini, i lor magnifici chiostri, le splendide loro sale mostravano solo le orme della devastazione, e molti del villaggio e dei dintorni, già vassalli dell'Abbazia, non si erano fatto scrupolo di venire a scegliere, in mezzo a quelle macerie, i materiali per restaurare le proprie abitazioni; onde Orlando vide e frantumi di colonne gotiche riccamente scolpite, che sostenevano il tetto di miserabili capanne, e parecchi tronchi di statue di Santi divenuti limitari d'una stalla o d'una scuderia. La chiesa avea sofferto meno dell'altre fabbriche del convento; ma tutte le statue ed immagini de' Santi erano state poste in pezzi dai riformati, che le riguardavano come oggetto d'un culto d'idolatria; nè si fecero poi un riguardo di non distruggere nel tempo stesso i fregi di architettura che le accompagnavano.

Gli antiquari, qualunque culto professino, compiangono, in contemplazione dell'arti, una simile rovina; ma Maddalena Groemes la considerava unicamente come un atto di empietà, che gridava solenne vendetta al cospetto del cielo; nè in quell'istante fu diverso da lei nel riguardarlo con esecrazione il suo nipote. Niun d'entrambi però studiavasi allora ad esprimere con parole l'indignazione da cui furon compresi; ben la esprimevano le lor pupille e le loro mani al ciel sollevate. Orlando avvicinavasi alla porta maggiore della chiesa, ma lo rattenne la sua conduttrice.

« Questa porta non si apre più da lungo tempo, a fine di tenere occulto agli eretici esservi ancora fra i monaci di S. Maria alcuni uomini che osino prestare a Dio il solo culto ad esso gradevole, in quel luogo, ove gli antenati di quei profani gli innalzarono preghiere in sino che vissero; in quel luogo ov'ebbero dopo morte la lor sepoltura. Seguimi, o mio figlio, da questa banda. »

Obbedì Orlando, e Maddalena, dopo avere esaminato se vi fosse alcuno che gli osservasse, perchè il pericolo di quei tempi le insegnava ad essere prudente, gl'ingiunse picchiare ad un portello che ad esso additò. « Ma picchia pianino » soggiunse con un gesto che dimostrava quanto rilevasse andar cauti. Dopo un breve intervallo trascorso senza che venisse risposta di sorte alcuna, gli ordinò picchiare una seconda volta, e schiusasi solo un poco la porta, si affacciò all'apertura il fratello portinaio, che con aria di riguardo e timore, e cercando non esser veduto da quelli che aveano picchiato, procurava verificare chi fossero. Qual differenza fra il tuono venerabile e grave che il portinaio di quel convento assumeva, allor quando, mostrandosi ai pellegrini che venivano a Kennaquhair, apriva ad essi la porta, pronunciando in solenne tuono le parole: *Entrate, miei figli!* In vece di tale paterna accoglienza, disse con tremebonda voce: « Non si può entrare in questo momento. I monaci sono adunati. » Ma sommessamente Maddalena Groemes soggiunse: « E che, padre mio, non mi riconoscete? » La quale interrogazione gli fece cambiar di stile, sì che rispose: « Entrate, dilettissima sorella, ma fate presto, perchè gli occhi de' malvagi stanno aperti sopra di noi. »

Entrarono pertanto, e il portinaio, dopo aver chiuso in fretta lo sportello, e datovi di catenaccio, li guidò per diversi anditi oscuri e tortuosi. Camminando sempre a lenti passi, ei parlava, ma sotto voce alla Groemes, quasi paventando che le mura udissero quant' ei diceva.

« I nostri monaci sono adunati, mia degna sorella. »

« Adunati in Capitolo? »

« Sì in Capitolo, per la elezione dell'Abate. — Dio ci protegga! Non per questo si soneranno le campane, non si canterà una Messa solenne, non si apriranno le grandi porte della chiesa, affinchè il popolo possa vedere il nostro padre spirituale e prestargli omaggio. I nostri monaci son costretti a tenersi celati a guisa di masnadieri che si scegliessero un capo, anzichè mostrarsi al pubblico in aspetto di santi sacerdoti che abbiano nominato il loro pastore. »

« Che importa, padre mio? (rispondea Maddalena). I primi successori della Chiesa vennero eletti in mezzo alle tempeste delle persecuzioni; non nelle ampie sale del Vaticano, ma ne' sotterranei e sotto le volte di Roma pagana. La loro elezione non fu celebrata con salve di cannoni e d' archibusi, con feste e fuochi di artifizio; e riceveano in vece di congratulazioni gli ordini d' un pretore, e d' un littore feroce che guidava i Padri della Chiesa al martirio. Unicamente dal seno di tali avversità, s' innalzò già la Chiesa cattolica, e le attuali persecuzioni non faranno che purificarla. E, Padre mio, ponete mente a quanto vi dico. Il titolo di Abate non ha mai tanto onorato quei che lo assunsero, come onorerà oggi chi acconsentirà ad accettarlo in questo tempo di tribolazioni. E sopra qual persona cadrà, a quanto credete, la scelta? »

« Su di chi mai potrebbe ella cadere? O a dir meglio, chi altri avrebbe il coraggio di non ricusare questa pericolosa dignità, fuorchè il discepolo del beato Eustachio, il buono ed intrepido padre Ambrogio? »

« Io già lo sapeva; il mio cuore me lo avea detto, prima che le vostre labbra ne pronunziassero il nome. Coraggio, valoroso campion della fede! Non esitare a salir sulla breccia. Mostrati qual esperto pilota, e afferra il governale in tanto che la tempesta confonde tutti gli elementi! Ritorna alla pugna, o guerriero che rialzi lo stendardo de' tuoi eserciti. Riassumi la verga, pastor venerabile di un gregge disperso! »

« Dite piano, sorella, dite piano! (le raccomandò il portinaio, che allora appunto apriva un uscio d'onde si venia nella chiesa). I nostri fratelli stanno per venir qui a celebrare col sagrifizio della santa Messa la fatta elezione. Tocca a me condurli all'altare, a me sagrestano, cellerario e portinaio nel medesimo tempo. Vedete un po'! Ha bisognato dar tutte tre queste cariche venerabili del nostro convento ad un povero infermo vecchio. »

Pronunciando tali parole, lasciò Maddalena ed Orlando in quella vasta chiesa, il cui stile d' architettura, ricco in uno e castigato, dava a divederla fondata nell'incominciamento del secolo decimoquar-

to, epoca nella quale i più begli edifizi gotici sono stati costrutti. Tutte le statue che decoravano l' interno del tempio, vedeansi ignominiosamente tronche e rinversate non men delle esterne, nè perdonato erasi alle tombe de' guerrieri e dei principi. E antiche lancie e spade, state per sì lungo tempo sospese sugli avelli dei valenti cavalieri, e offerte che la divozione de' pellegrini avea consacrate a diversi Santi, e torsi di statue che rappresentavano prodi guerrieri adagiati, o prostrati in supplice atto sui sepolcri entro cui posavano le loro spoglie mortali, tutte le predette cose, vedeansi mescolate e confuse coi frantumi de' Santi, de' martiri, degli angeli, che una violenza devastatrice avea strappati alle loro nicchie, e precipitati sul pavimento del tempio.

Sintomo fatale dello scoraggiamento, dello stremo cui que' monaci si trovavano ridotti! Volgeano già parecchi mesi dopo che questa scena di devastazione era accaduta, pur niuno degli stessi monaci avea per anco osato sgomberare la chiesa da quell' ammasso di rovine, e restituirle una specie d' ordine e di decenza; il che finalmente non chiedeva un lavoro troppo considerabile. Ma il terrore avea invasa tutta quella corporazione, un dì sì possente; e gl' individui di essa, ben comprendendo che, soltanto per tolleranza e per una specie di compassione, non venivano impediti dal rimanere nell' antica loro dimora, non s' arrischiavano al menomo atto che rassembrar potesse a tentativo di riassumere gli antichi diritti; e quindi a fortuna si riputavano il poter continuare, sotto l'ombra del mistero, e ponendovi la minor possibile ostentazione, nelle pratiche religiose del loro culto.

Due o tre di que' monaci più attempati, aveano, poco tempo prima, pagato il tributo a tutti imposto dalla natura, e scorgeansi i luoghi ove giacceano sepolti, sol perchè, a differenza del rimanente spazio, vedeansi sgombri dalle rovine. Una pietra che copriva le ossa del padre Nicolò rammentava coll'iscrizione aver egli professati i suoi voti sotto l'abate Ingelram, del quale questo buon monaco si ricordava così di frequente (1). L'altra pietra posta più recentemente, consacrava la ricordanza del padre Filippo sagrestano, celebre per la spedizione acquatica da lui corsa in compagnia del fantasma di Avenel (1). Una terza finalmente, più moderna di tutte portava queste parole: *Hic jacet Eustathius abbas*. Non vi fu chi ardisse aggiugnere una sola nota d'elogio sulla sapienza, o sullo zelo per la cattolica religione, che questo religioso onorarono (2).

Maddalena lesse, ad uno ad uno, questi ricordi dell'umana caducità, più lungo tempo fermatasi sulla tomba del padre Eustachio. « Fu una ventura per te, ella dicea, ma oimè! è una calamità di tutta la Chiesa, che tu sia stato così presto richiamato in questo soggiorno di pace. Che il tuo spirito rimanga sempre con noi, uomo santo! Incoraggia il tuo successore a camminare sulle tracce che gli additasti; donagli la tua intrepidezza, il tuo ingegno, il tuo zelo, la tua prudenza; chè quanto a pietà egli non ti rimane certo inferiore. » Intanto ch' ella faceva queste giaculatorie, una porta laterale, che dalla sala del Capitolo metteva nella chiesa, si aperse per dar passaggio ai monaci, già già in atto di presentare all' ara del Signore il superiore nuovamente eletto.

Questa cerimonia fu in altri tempi una fra le più maestose che attraessero a sè la venerazione de' fedeli. Tutto l' intervallo della sede abbaziale vacante era un tempo di lutto, o nel linguaggio emblematico che soleva tenersi dai monaci, tempo di vedovanza; ma gli accenti di dolore cambiavansi in cantici di gioia e trionfo, appena il successore era scelto. In tanta solenne occasione, all' aprirsi della porta maggiore della chiesa, mostravasi il nuovo Abate coll' anello abbaziale nel dito, coperto di mitra, tenendo in mano il pastorale, vestito di tutti i pontificali ornamenti, preceduto da una schiera di accoliti che portavano il turibulo, e seguito

(1) V. Monastero Cap. X. pag. 69 e Cap. XXXIII e XXXIV pag. 197.

(1) V. Monastero Cap. V. pag. 43-44.

(2) Oltrechè è parlato a lungo di questo rispettabile monaco in tutto il Romanzo storico *il Monastero*, il suo carattere leggesi maestrevolmente dipinto nel Cap. VI del citato romanzo pag. 45 sino al fine del Capitolo, e scorgesi posto dignitosamente in azione nel dialogo tra esso e il predicante Warden (Cap. XXXI pag. 183-186) e ne' Cap. XXXIV pag. 197-201, XXXVII pag. 214 sino al fine.

dal venerabile corteggio de' monaci; in somma, cinto di tutto quello splendore che annunziava il grado supremo cui stato era promosso. Tal presenza era il segno, a cui l'organista e i musicanti intonavano il solenne *Te Deum*, e ai suoni e ai canti rispondea tutta la congregazione con antifone di allegrezza. Qual differenza in quel punto! Sette, o otto vegliardi, non meno che dall'età, fatti canuti dai cordogli e dalle sventure, e tremanti fin nel portare l'abito del loro Ordine, accompagnavano all'altare il superiore che avevano eletto, per riconoscerlo in questo grado fra mezzo ai diroccamenti e alle rovine; simili ad una truppa di viaggiatori che scelgonsi un capo nei deserti dell'Arabia, o a naufraghi che nominano il lor capitano sulla deserta spiaggia ove li gettò la tempesta.

Coloro che ne' tempi tranquilli ambiscono maggiormente l'autorità, son pur que' medesimi, ai quali la stessa autorità incute più grave spavento, se debbono assumerla in momenti critici, e allorchè, non acquistando per essa i capi altro diritto fuor quello di essere i primi esposti alle fatiche e ai cimenti, hanno in un la sfortuna di vedersi scopo e alle mormorazioni de' mal contenti colleghi, e agli assalti personali de' comuni nemici. Ma l'uomo cui venne conferito il titolo di Abate di S. Maria, avea un'anima fatta pel grado eminente al quale trovavasi chiamato. Sprezzator de' pericoli ed entusiasta, ma paziente e generoso; pronto e zelante, ma saggio e circospetto, abbisognava soltanto di circostanze diverse da quelle fra le quali avvolgeasi, per mostrarsi in tutto lo splendore di un personaggio grande veracemente. I protestanti i più fervidi diranno ch'ei combatteva per una cattiva causa. Ma chi con sincerità di cuore sostiene una fallacia, ch'ei non ravvisa per tale (1), merita almeno la stima e la compassione de' posteri; ed è nostro debito il collocare nel novero di questi ragguardevoli individui, Ambrogio, ultimo Abate di Kennaquhair, perchè il sapere di lui comandava rispetto, intantochè le sue virtù costrigneano a stimarlo fino i nemici della fede ch'ei professava.

Soltanto il portamento nobile e maestoso del nuovo Abate rendea dignitosa una cerimonia che, pei motivi dianzi indicati, d'ogn'altro lustro andava sfornita. Su i volti de' monaci raccapricciati all'idea dei pericoli che li minacciavano, e senza dubbio memori più che mai in quell'istante de' giorni loro più felici, leggeansi il terrore, la vergogna, il cordoglio; e pareano impazienti di vedere terminato il divino uffizio che celebravano, quasi presentissero che l'adempimento di questo sacro dovere a qualche nuovo pericolo li commettea.

Non così del padre Ambrogio poteva dirsi. Scorgeasi per vero ne' suoi lineamenti una malinconia momentanea, prodotta dalla mesta contemplazione delle sacre rovine fra cui, attraversando il coro, innoltravasi; ma sereno tosto ne riapparve la fronte; fermo e solenne erane l'andamento; e come d'uom persuaso, che l'autorità di cui entrava allora in possesso, indipendente era affatto dalle esterne formalità intese a celebrare l'atto di assumerla. E se il saldo animo di lui dava talvolta ricetto alla tema o all'affanno, non per sè stesso provava tai sentimenti; ma alla Chiesa, della quale aveva abbracciata la causa, si riferivano.

Giunse finalmente agl'infranti gradini dell'altar maggiore, co' piedi scalzi, come le regole dell'Ordine suo lo volevano, e contento del pastorale, perchè l'anello abbaziale e la mitra ingemmàta, caduti erano in preda agli eretici spogliatori. Non si vedeano vassalli che venissero rispettosamente, un dopo l'altro, a prestar fede ed omaggio al loro superiore spirituale, e ad offrirgli il consueto tributo di un cavallo riccamente bardamentato. Non vescovi che assistessero alla funzione, per ricevere fra i Nobili ecclesiastici d'alto grado il nuovo prelato, e per ammetterlo fra i loro colleghi nella potestà di votare in mezzo alle adunanze del clero. Per tutto contrassegno di fraterna affezione e di omaggio spirituale, i pochi monaci che rimanevano, si affrettarono a dare il bacio di pace all' Abate nuovamente eletto; e tanta prestezza fu posta nel celebrar quella messa, che sarebbesi detta, non

(1) I leggitori s'accorgeranno senza dubbio, che tale osservazione non può essere stata fatta dal Compilatore cattolico, e che è da mettersi fra le aggiunte e i cambiamenti eseguiti dal protestante, incaricatosi della pubblicazione di questa Storia.

già parte integrante di una sì ragguardevole solennità, ma celebrata al solo fine di acchetare gli scrupoli di una brigata di giovani, impazienti di vederla terminata per andare indi ad una caccia, o a diporto. Il celebrante balbettò più di una volta nel pronunziare i sacri accenti, e più d' una volse il capo, come se si fosse aspettato d'essere interrotto prima di avere consumato il divin sacrifizio; gli altri monaci assistettero con un' inquietezza, atta a dimostrare che, comunque breve si fosse tenuto quel servigio divino, anche più breve lo avrebbero desiderato.

I quai sintomi di agitazione accrebbero sul finir della messa, e parea non senza motivo, perchè fra ciascuna strofa d'un inno che cantavano i monaci, udivansi suoni di natura affatto diversa; in lontananza da prima, ma che, a mano a mano si avvicinavano, e finalmente le voci affogarono de' cantanti. Uno strepito di corni da caccia, di campanelli e tamburi, di staffette e cornamuse; grida che somigliavano, ora a scoppi di riso, ora a ruggiti di rabbia; voci stridule di donne e fanciulli che si univano ai più strepitosi clamori degli uomini; tutti questi diversi romori formarono un discordante frastuono, che i solenni canti de' monaci al silenzio costrinse. Narreremo nel seguente Capitolo le cagioni, e le conseguenze di questo straordinario interrompimento.

CAPITOLO XIV.

« Rabbia di vento, inconditor baleno,
» Onde dell' ocean che invada il solco,
» Rotti i cancelli, e faccia venir meno
» La speranza del misero bifolco;
» Un' immago offrian minor del vero
» Di quel soqquadro stoltamente fero. »

La Congiura.

Cessarono i monaci dai loro canti, che, simili a quelli de' coristi accennati nella leggenda della *Strega di Berkley*, si erano terminati in un *diesis* di costernazione. Come vediamo talvolta in un cortile una truppa di pulcini spaventati all' aspetto dello sparviero, sbandarsi prima, indi rifuggirsi sotto l' ala della lor madre; così i monaci, atterriti da questo baccano, fecero immantinente un moto per sottrarsi da varie parti; poi spinti da disperazione, anzichè da coraggio, si posero tutti intorno al nuovo Abate; il quale serbando l'aria di pacifica dignità, che non avea mai abbandonata nel durare della cerimonia, stavasi sul più alto gradino dell' altare, come per mettersi più in vista, e per farsi bersaglio al pericolo, e salvare i propri compagni, col sagrifizio, se d' uopo era, di sè medesimo, poichè trovavasi impotente a più efficacemente proteggerli.

Maddalena e Orlando, rimasti fino allora in un oscuro angolo, senza che nessuno facesse ad essi attenzione, si avanzarono verso l' altare, per un moto quasi involontario, ma che partiva dalla loro risoluzione di partecipare della sorte dei monaci, qualunque fosse per essere. Salutarono entrambi rispettosamente l' Abate, e intantochè la matrona sembrava prepararsi a volgergli la parola, il giovane, fisando gli occhi alla grande porta della chiesa, contra cui si addoppiavano, crescendo vie più lo strepito, i colpi, portò la mano sul suo pugnale.

L' Abate fece segno ad entrambi di contenersi: « Silenzio, sorella mia! (disse con grave tuono, udttosi a malgrado del romore, che continuava alla porta; perchè la voce dell' uom venerabile era su chiave affatto diversa), silenzio! lasciate all'Abate di S. Maria la cura di rispondere alle acclamazioni de' suoi vassalli; essi vengono, senza dubbio, a celebrarne l' assunzione alla sede abbaziale; e voi, figliuol mio, astenetevi dal ricorrere ad armi terrestri. Se la nostra Avvocata non crede impedire che il suo tempio venga profanato da atti di violenze, e contaminato di sangue, non sia mai la mano d' un figlio della Chiesa cattolica che si lordi di questo delitto. »

Lo strepito ad ogni istante aumentava, i picchi divenivano più violenti; furono intese parecchie congiunte voci che chiedevano si aprisse. L' Abate allora mosse dignitosamente verso la porta, nè troppo affrettandosi, nè mostrando timore del pericolo che lo minacciava; indi con tuono d' autorità domandò chi veniva a turbare i monaci negli ufizi del loro culto, e qual cosa si desiderava da loro.

Fuvvi un istante di silenzio, cui succedettero grandi scoppi di risa. Finalmente

una voce rispose: » Vogliamo entrare nella chiesa. Apriteci la porta; e allora vedrete chi siamo. »

« A nome di chi domandate l'ingresso? » rispose l' Abate.

« A nome del reverendo signore, l'Abate » rispose una voce di fuori: e dagli smascellamenti di risa venuti dietro a questa risposta, potè argomentarsi che una simile frase avea un senso affatto diverso da quanto le espressioni della medesima potevano far intendere.

« Non so, nè bramo sapere quel che vogliate dirvi, soggiunse l'Abate, ma ritiratevi in nome di Dio, e lasciate in pace i suoi servi. Parlo così, come quegli che ha diritto legittimo di comandare in questo luogo. »

« Aprite senza tante ciance: la porta; un' altra voce con duro tuono esclamò. Vedremo chi abbia qui migliore diritto, signor frate, e vi daremo a conoscere un superiore, al quale dobbiamo tutti obbedire. »

« Buttiam giù la porta, se non vogliono aprirla, un' altro gridò, e in malora questi fratacci che ne vogliono contrastare i nostri privilegi! »

Allora fu un grido generale. « Sì, sì: sfondiamo la porta, e al diavolo i frati, se ardiscono farne resistenza! »

Poi in vece di continuare a picchiare si diedero con martelli e piuoli a menar colpi sulla porta, che, a malgrado di sua saldezza, non avrebbe durato per lungo tempo. Laonde l' Abate vedendo che sarebbe tornato vano ogni opporsi, e temendo, con un' aperta resistenza, irritare gli assalitori, chiese un momento di silenzio, e avendolo ottenuto non senza difficoltà: « Figli miei, disse loro, non voglio lasciarvi commettere un tale peccato. Vi verrà aperta la porta, e il portinaio è andato a cercarne la chiave; ma ve ne supplico, pensate bene se lo stato presente del vostro spirito sia tale da permettervi di entrare nella casa di Dio. »

« Non vogliamo papismo, si esclamò da tutte le bande. Il nostro spirito sta presentemente come quello de' frati quando gavazzano; vale a dire quando hanno per cena un buon arrosto di manzo, in vece di cavoli cotti nell' acqua. Ma fate che il vostro portinaio si spacci, e ci dia prova di non aver la gotta. Altrimenti farem di meno di lui. Non è egli vero, colleghi? »

« Oh sicuramente! cento voci risposero. Che bisogno abbiamo noi d' aspettarlo? »

Nè di fatto voleano indugiare di più; ma per buona ventura il portinaio arrivò colle chiavi. Compì tremando il suo ufizio, e appena aperti i battitoi, si ritirò colla prontezza d' uom che abbia levata una pescaia, e tema nol rovesci il torrente dell'acqua; o di chi dopo avere accesa la miccia di una mina, fugge lontano prima che accada lo scoppio. L'Abate collocatosi ad una distanza di circa dieci piedi dalla porta, non diede alcun segno di turbamento, o paura; e i monaci confortati dall'esempio della sua fermezza, si vergognarono di abbandonare il loro superiore; laonde, mossi ancora dal sentimento del proprio dovere, si schierarono dietro di lui. Nell' atto stesso dell' aprirsi la porta, si udirono grandi acclamazioni, e l' impeto delle risa addoppiò, ma non si vide, come era da aspettarsi, una moltitudine di furibondi lanciarsi entro la chiesa; in vece tutti unanimamente gridarono: « Alto là! alto là! un momento! Lasciate passare l'Abate, gli è necessario che i due Reverendi si vedano e parlino insieme. »

La folla adunatasi dinanzi alla porta, offeriva il più stravagante spettacolo che immaginar si potesse, composta essendo d' uomini, donne e ragazzi burlevolmente immascherati, che formavano gruppi bizzarrissimi, quanto variati. Uno fra costoro cavalcava una macchina di cartone dipinto, che fornita di testa equina e di una lunga coda di crini, coperta nel rimanente del corpo di un gran pezzo di drappo, che tenea vece di gualdrappa, trottava, galoppava, caracollava, spingava calci e sostenea perfettamente la parte del cavallo di legno che vedesi tuttavia far pompa di sè sul teatro, quando si rappresenta la tragedia di Bayes e la battaglia che la conchiude. Rivale dell'agilità e della disinvoltura che questo attore ostentava, un altro gliene veniva appresso sotto le spaventevoli forme di enorme drago colle ali dorate, colla gola aperta, e con una lingua biforcuta color di sangue, in atto di afferrare e divorare la bella Sabea, figlia del re d' Egitto, che gli fuggiva dinanzi; intantochè un san Giorgio burlesco, che

avea per elmo un'ampia padella, e per lancia uno spiedo, accorreva a quando a quando, in difesa della principessa, e costrigneva il mostro ad abbandonare la preda. Un orso, un lupo e un paio di altre fiere faceano assai bene in questa scurrile scena il lor personaggio; solamente la notabile preferenza che davano alle loro zampe di dietro, provava a bastanza agli spettatori essere eglino nati per far la parte di bipedi. Seguiva indi un drappello di masnadieri, a capo de' quali Robin-Hood e Petit-Jean, suo aiutante di campo. Questi ultimi attori metteano molto più di verità nel loro sceneggiare, essendo per la maggior parte scorridori de' confini, e quindi istrutti, per professione, del carattere che vestir doveano in questa sconvenevole commedia.

Vedeansi altre maschere d'un genere men ricercato, cioè uomini vestiti da donne, e donne in abiti virili; fanciulli messi da vecchi, che s'appoggiavano alle loro stampelle, avvolti in pellicce, e colle picciole lor teste nascoste dentro grandi berrettoni; vecchi che aveano gli abiti, e faceano le smorfie convenienti ai fanciulli. Altri, col volto impiastrato, portavano una camicia sopra i lor panni; alcuni mostravansi decorati di pezzetti di fettuccia, e di fregi di carta colorata; il più semplice travestimento era di coloro che, anneritosi il viso, aveano voltati gli abiti nel vestirli, talchè la fodera ne rimaneva al di fuori; in una parola tutta la brigata sembrava composta di matti e di ciarlatani.

La pausa che, mostrando di aspettare il personaggio più ragguardevole nominato a precederle, fecero tutte queste maschere dinanzi alla porta della chiesa, diede tempo all' Abate e ai monaci di considerarle, nè tardarono a comprendere la cagione e il fine onde attruppate si erano.

Pochi leggitori ignorano esservi stato un tempo in cui la Chiesa romana, nella pienezza del suo potere, tollerava Saturnali di un genere simile all'incirca alle pazzie cui si davano in tal momento gli abitanti di Kennaquhair e de' dintorni; ed erano queste feste una parodia onde i riti e le cerimonie più sacrosante della Chiesa venivano poste in derisione, e, cosa inconcepibile, col beneplacito dello stesso clero (1).

Finchè la gerarchia romana in fiorente stato durò, i preti, a quanto sembra, non temettero funeste conseguenze dalla facoltà lasciata al popolo di addimesticarsi troppo colle cose sante, e di trattarle con tanta irriverenza. Essi riguardavano il laico, siccome il cavallo del lavoratore, che non si mostra men docile al morso e alla briglia, se anche talvolta il suo padrone gli ha permesso errare liberamente per le campagne, o perdonato persino il ricalcitrare contro di lui. Ma allorchè i tempi cambiarono, allorchè sulla dottrina della Chiesa cattolica si concepiron dubbiezze; allorchè finalmente l'odio de' riformati contra gli ecclesiastici fu manifesto, il clero di Roma riconobbe, ma troppo tardi, che non lievi inconvenienti derivavano da questi giuochi, ove quanto eravi di più sacro venia dileggiato. Allora bastava meno della politica dei preti di Roma per iscoprire, che le medesime azioni portano ben diversa conseguenza quando le move uno spirito di sarcasmo, d'insolenza, di livore, e quando hanno origine da una grossolana gaiezza. Si pensò tosto ad abo-

(1) Che ne' tempi della barbarie la Chiesa romana non abbia potuto, o creduto espediente il proibire molte indecentissime feste di tal natura, ella è pur troppo una notissima verità, benchè generalmente queste rappresentazioni, cui si dava il nome di *Misteri*, appartenessero a tempi più remoti che non son quelli, in cui la regina Elisabetta governò l'Inghilterra. Ma l'Autore si sbaglia nell'affermare che lo scopo di tali feste fosse il porre in derisione le cose sacre, e riguardate come oggetto di venerazione da quelle popolazioni cattoliche fra cui le feste medesime praticavansi. Niuno dirà certamente che gli Spagnuoli abbiano mai avuto intenzione di porre in parodia i misteri della nostra Fede. Pur nella Spagna si rappresentava, come a tutti è noto, quello sconcissimo dramma, intitolato *la Passione di nostro Signore*, ove l'arcangelo Gabriele teneva al Padre Eterno que' ragionamenti, che, un mezzo secolo fa, sulle scene italiane, l'Arlecchino avrebbe fatti al padrone. L'ignoranza di chi a fin di bene, e per mantenere viva la religion de' fedeli, anche in mezzo ai passatempi, la prostituiva con rappresentazioni cotanto mostruose, potea ottener compassione in secoli, nè poco, nè assai filosofici. Ma una mascherata del genere di questa descritta dall'Autore, e intesa non a rammentare, ma a dileggiare cose spettanti al culto cattolico, avrebbe eccitato orrore negli ortodossi di tutte le età, e sarebbe stata sicuramente soggetta alle censure della Chiesa.

lire sì fatti abusi; nella qual cosa il clero cattolico fu imitato dai predicatori riformati, offesi dalla immoralità, che regnava in tai profani sollazzi. Ma lungo tempo trascorse prima che si potesse riuscire a divezzare il popolo d'un passatempo divenutogli prediletto; e nella Scozia, come nell' Inghilterra, la mitra del vescovo cattolico, il rocchetto del prelato protestante, la sottana e la cintura del predicatore calvinista, tutti questi onori delle diverse religioni e sette, furono, a mano a mano costretti cedere il luogo ai diversi personaggi che facean le parti del *fanciullo vescovo*, *del papa de' pazzi*, *dell' abate della Follia* (1).

Egli era dunque *l' abate della Follia* che, in abito di parata, avvicinavasi alla porta del tempio, vestito in modo da ravvisarsi in lui senza fatica la caricatura dell'Abate di S. Maria, ch'egli veniva a schernire alla presenza del suo clero e nella sua chiesa medesima. Questo preteso prelato era un vigoroso bordelliere, di mezzana statura, e dovea la sua enorme rotondità ad un ventre posticcio che al ventre naturale avea sovrapposto. Gli copriva il capo una mitra di cuoio, simile in circa a un berrettone di granatiere, grossolanamente ricamata, e guernita di pezzetti di latta per imitare le pietre preziose. Il volto di colui che di tal mitra andava fregiato, distinguevasi in oltre per mostruoso naso artefatto, e carico profusamente di falsi rubini. Alla sua veste di rascia soprastava una cappa di canavaccio dipinta, e il sinistro omero gli decorava l'effigie d'un barbagianni. Tenendo colla destra mano il suo pastorale, portava coll' altra uno specchietto col manico; talchè somigliava ad un celebre buffone, le cui avventure, pubblicate di recente, erano state avidamente accolte dal popolo; opera che gli odierni bibliomaniaci cercano avidamente, e credon ventura il trovarla pagandola una ghinea al foglio.

Il corteggio di questo prelato andava composto di otto o dieci individui, le cui vesti faceano la parodia di quella dei monaci, e marciavano dietro al così detto lor superiore. La calca schieratasi per lasciar passare questa processione che entrava in chiesa, vi si precipitò subito dopo ella pure, gridando: « Fate largo, fate largo al venerabile padre Howleglas, al reverendo *abate della Follia*. »

Ricominciò allora il discordante concerto, nè più si udivano che il gridar dei fanciulli, il gracchiar delle femmine, il rider degli uomini, l' urlar delle bestie, il fischiar del drago, il nitrir del cavallo, e tutti correndo per la chiesa come insensati, colle loro scarpe guernite di chiodi traevano fuoco dal pavimento.

Scena di ridicola confusione, che stancava gli occhi, stordiva gli orecchi, e avrebbe, se non altro, assordato qualunque indifferente spettatore della medesima. Ma niun di que' monaci poteva essere indifferente. Oltrechè paventavano per la propria sicurezza, sapendo ognun d' essi che questa effervescenza di gioia popolare era unicamente intesa a sbeffeggiarli. Nè al certo confortavali il pensare che ad una menoma provocazione, costoro, i quali non pensavano per allora se non se a divertirsi, assumendo nuova audacia dal travestimento, avrebbero potuto fare ai monaci un cattivo partito, o almeno passare a mettere in atto le loro burle. In mezzo a tanto scompiglio, teneano gli occhi fisi sull' Abate, a guisa di naviganti, che

(1) Oltre alle feste di passatempo che nei giorni della maggior rozzezza si praticavano dai popoli per rammemorare le cose del loro culto, e chiamate, come abbiamo osservato, *Misteri*, altre ve n' erano ideate a solo fine di giuoco, come le feste *de' Pazzi*, e *degli Asini*, in mezzo alle quali non per dileggio, ma per una mal intesa giocondità, venivano frammessi finti personaggi ecclesiastici, come finti personaggi politici. Nella festa *degli Asini*, in mezzo alla solenne Messa, cantavasi:

Orientis partibus
Adventavit asinus
Pulcher et pulcherrimus.
Thur et myrrham de Saba
Tulit in ecclesia
Virtus asinaria.

Nè in origine verun Cattolico credeasi oltraggiare il papa, nominando un *papa de' pazzi*, come a' dì nostri, in que' teatri, ove, ad onta della ragione, si rappresentano tuttavia il *Convitato di Pietra*, e *la Favola delle Melarance*, niun comico avvisa di offendere la sovranità col mettere sulla scena un burlesco re di Castiglia, o il re di Coppe. L' osservazione per altro dell' Autore sugl' inconvenienti che dal permettere i sollazzi burleschi del precitato genere possono derivare, è giustissima.

mentre la tempesta più inferocisce, volgono i loro sguardi al nocchiero, come per manifestarsegli privi d'ogni speranza ne' proprî sforzi, e ridotti ad aver poca fede anche in quelli che la scienza del loro Palinuro potrà nel soqquadro operare.

Sembrava che il medesimo padre Ambrogio non ben sapesse a qual partito appigliarsi. Inaccessibile al timore per sè medesimo, sentiva a quali pericoli ei poteva cimentare il picciol gregge, che suo pastore lo avea nominato, se si fosse lasciato trasportare dall'indignazione da cui era compreso, e che sapeva a stento reprimere. Fece un gesto colla mano, come per domandare silenzio, e ne fu risposta un raddoppiare d'urla e schiamazzi. Ma poichè Howleglas, imitandolo in guisa comica e schernitrice, ebbe fatto il gesto medesimo verso i suoi, i bordellieri obbedirono tantosto colla speranza s'intavolasse fra i due abati un parlamento, che dovesse allegrarli non poco; nè in ordine a ciò mancavano di confidenza nella sfrontatezza e nello spirito naturale, benchè grossolano, del loro capo.

« Ebbene! alcuni sclamarono, reverendi padri, che cosa facciamo? Su via! Provate le vostre forze. Monaco contra monaco; abate contra abate. Il giuoco è eguale. »

« Zitto là! sclamò Howleglas; forse due sapienti padri della chiesa non potranno avere un parlamento fra loro senza che veniate qui con tutta la vostra genia a mugghiare, come se la faccenda fosse di eccitare un toro e un mastino ad azzuffarsi? Zitto là! vi ripeto, e lasciate che questo degno padre ed io, ce la intendiamo insieme su quanto riguarda la nostra giurisdizione e la nostra autorità. »

« Figli miei! » il padre Ambrogio dicea. . . . .

« Sono anche miei figli, esclamò l'*abate della Follia*, e figli ben felici. Vi son tanti che si vedrebbero imbarazzati a nominare il proprio padre, e questi hanno due padri a loro scelta. »

« Se trovasi in te nulla di meglio che impudenza e scortesia, disse il venerabile Abate, permetti ch'io parli alcuni momenti a questi uomini traviati. »

« *Se trovasi in me nulla di meglio!* mio degno fratello, sclamò Howleglas; unisco nella mia persona quanto fa d'uopo a sostenere convenevolmente la carica conferitami in questo giorno. Ed ho avuta l'antiveggenza (e intanto si dava colpi sul suo ventre posticcio) di munire sta mane le mie interiora di buon manzo arrosto, di ottima *ala* e di deliziosa acquavite. Però, ascoltiamo, mio confratello, ascoltiamo; parlate, e alla mia volta anche io parlerò. Facciamo le cose da buoni colleghi. »

Durante questa discussione, la collera di Maddalena non aveva più limiti; e avvicinatasi all'Abate, gli si mise a fianco soggiugnendogli, a voce non tanto sommessa che altri non potessero intenderne le parole: « Destatevi, padre Ambrogio, una volta destatevi! la vostra mano non è forse armata del coltello di S. Pietro? Colpite, e caricate questi eretici delle catene della scomunica, che, quando la Chiesa le ha fabbricate, vengono ribadite immediatamente dal cielo. »

« Acchetatevi, sorella, rispondeva l'Abate. Sol con la prudenza si combatte il delirio. Lasciate a me il carico di adempire i miei doveri; è la prima volta che io sono chiamato a questo uffizio, e potrebbe darsi fosse anche l'ultima. »

« Degnissimo confratello, si fece a dire Howleglas con insolente ironia, ascoltate i consigli della santa vostra sorella. Un convento non può mai prosperare senza i suggerimenti di una donna. »

« Silenzio, uom presuntuoso! soggiunse il padre Ambrogio. E voi, miei fratelli... »

« Adagio, adagio! sclamò l'*abate della Follia*; voi non potete portar la parola alle mie pecorelle, senza esservi prima inteso col vostro confratello di cappuccio. Giuro per le campane e pei ceri, che un membro solo della mia congregazione non ascolterà una sillaba di quanto avete in mente di dirgli! onde il miglior partito per voi è volgervi a me, poichè consento ascoltarvi. »

Per sottrarsi a così burlevole parlamento, l'Abate tentò ancora uno sforzo a fine di ridestare, se gli riusciva, quel po' di riguardo che negli abitanti dei domini di S. Maria potesse ancora rimanere verso l'antico loro signore spirituale e temporale; ma bastò all'*abate della Follia* il fare un cenno col bastone che gli teneva vece di pastorale, e i balli, e il baccano, e le

grida rincominciarono con tanto frastuono, che non avrebbe permesso ad uno Stentore il farsi capire. »

« Anche per una volta, o compagni, chiudete la bocca, disse Howleglas; tacete, e proviamo se il gallo di Kennaquhair si risolve a cantare, o se stima meglio fuggirsene a cresta bassa. »

Succedè tosto un nuovo silenzio, e il padre Ambrogio ne profittò per volgersi al suo antagonista, ben accorgendosi essere quella l' unica via che gli rimaneva per farsi ascoltare. « Sciagurata creatura! gli disse; nè puoi tu impiegar meglio il tuo spirito carnale che nell' ingannare i tuoi simili, e condurli nel sentier delle tenebre? »

« In coscienza, fratello mio, rispose *l'abate della Follia*, fra i nostri due impieghi non trovo altra differenza che questa sola. Voi fate una predica sopra uno scherzo, io uno scherzo sopra una predica. »

« Infelice! il padre Ambrogio soggiunse. Non conoscete altri argomenti di scherzo fuor di questo che dovrebbe farvi tremare? Prendere per iscopo delle vostre derisioni la religione che avete obbligo di onorare! »

« Voi avete ragione, reverendo fratello; e quel che dite è giustissimo, soggiugneva Howleglas; ma quando mi burlo dei monaci, non m'intendo mica deridere la religione. Che bella cosa portare una cocolla, una cintura, un cappuccio! Ciò basta a divenire un pilastro della chiesa, e ad impedire i poveri ragazzi che non giuochino alla palla contro ai muri del convento, per paura che rompano i vetri di una finestra. »

« E voi, miei amici (disse l'Abate volgendo gli occhi attorno di sè, e parlando con tal veemenza che costrinse le turbe ad ascoltarlo alcuni istanti tranquillamente.) soffrirete che un buffone profano venga ad insultare i ministri di Dio fin nel suo tempio? Pochissimi sono tra voi, i quali non abbiano vissuto sotto i miei santi predecessori, che ebbero la sorte di comandare in questa chiesa, ove il mio destino è soffrire. A chi dovete se non se ad essi le sostanze che possedete nel mondo? E prima che aveste a schifo i conforti spirituali, ove li rinvenivate voi, fuorchè in questa chiesa? Chi di voi ha ricorso al nostro Monastero, e fu rimandato? Non davamo noi opera a pregare per voi, quando voi pensavate a divertirvi? mentre dormivate, non vegliavamo per voi? »

« È quanto dicevano alcune commari di Kennaquhair! » Chiosò l'*abate della Follia*; ma questo suo motteggio non riscosse applausi come i precedenti; sicchè il padre Ambrogio, accortosi d' essersi conciliato attenzione, si affrettò a profittar dell' istante.

« Vi par egli, continuò, un tributo condegno di gratitudine, il venire ad insultare ed oltraggiare alcuni vecchi, che al pari de' loro predecessori vi hanno fatto solamente del bene; l'unico desiderio dei quali è morire in pace fra le rovine di quanto era un giorno la luce del vostro paese; i quali tutti i giorni pregano il cielo di essere richiamati dal mondo prima che l'ultimo raggio di questa luce sia spento, prima che questi luoghi vengano del tutto abbandonati alle tenebre, cui deste la preferenza? Noi non abbiamo usato il fendente della spada spirituale per vendicarci delle persecuzioni temporali che abbiamo sofferte. Ci vedemmo spogliati de' nostri possedimenti; pressochè privi del pane necessario a sostenere la nostra esistenza; pure non abbiam voluto ricorrere alle terribili armi della scomunica. Non vi chiediamo se non se lasciarci vivere e morire pacificamente in questa chiesa che ci appartiene; permettere che qui imploriamo da Dio il perdono de' nostri peccati, e de' vostri; e non venirci a sturbare con abbietti insulti e scherzi sacrileghi. »

Un tal discorso, così diverso da quello cui quella turba aspettavasi, produsse negli animi una impressione che dal continuare nelle intraprese follie sconfortavali. Tacquero i varî istrumenti, cessarono i balli, il cavallo di cartone non facea più le sue capriole, regnò perfetto silenzio. Molte fra quelle fiere diedero segni visibili di commozione. Si udì sospirar l'orso, fu veduta una gran volpe rasciugarsi gli occhi colla sua coda. Soprattutto il drago, dianzi così terribile e minaccioso, diede segni manifestissimi di compunzione, e con tuono contrito gridò: « Io non credea vi fosse male a divertirci alla nostra antica usanza. Se avessi immaginato che il buon padre si dovesse prendere tanto rammarico di una tal cosa, mi sarei lasciato in-

durre piuttosto a far la parte di diavolo che quella di drago. »

Durante questo momento di calma, l'Abate, in mezzo a quel gruppo stravagante, somigliava a un s. Antonio trionfante de'demoni che cercavan tentarlo; ma Howleglas non era d'umore di cedergli la vittoria.

« Ebbene, colleghi miei! esclamò. Che cosa vuol dir tutto questo? Non mi avete nominato *abate della Follia?* Quest' oggi è egli forse permesso ad alcuno di voi l'ascoltare un proposito che sappia sol di giudizio? Non mi avete eletto in solenne adunanza capitolare, tenutasi nella bettola di Martino Luckie? Avreste cuore di abbandonarmi, e finir così il vostro spasso? Rappresentate la commedia fino al suo termine. Se v'è qualcuno fra voi che prima di sera si lasci sfuggire solo una parola sensata, o ragionevole; se v'è chi ardisca pronunziare i termini di *avvertire*, *considerare*, in virtù de' poteri che mi sono stati trasmessi, lo condanno ad una immersione nello stagno di Kennaquhair. »

La ciurmaglia, variabile giusta il suo costume, fece con nuove acclamazioni onore a tale discorso; i tamburi e le cornamuse mandarono di nuovo gli scordati lor suoni, le fiere ruggirono, il cavallo caracollò, e persino il serpente, ad onta della contrizione manifestata, si riaccinse all' opera di perseguitare la tremebonda Sabea. L'Abate intanto sforzavasi ad ottenere novellamente silenzio, ed è molto probabile che sarebbe riuscito a calmare la risorta effervescenza, se Maddalena Groemes, rompendo finalmente il freno alla collera ch' ella premea da sì lungo tempo nell' animo, non avesse esclamato con una voce fattasi udire in mezzo al moltiplice fracasso di que' baccanali :

« Scellerati! figli di Belial! bestemmiatori! eretici! tiranni sanguinolenti! »

« Silenzio, sorella mia! ve ne supplico! ve lo comando! la interrompea il padre Ambrogio; lasciatemi compiere i miei doveri; non mi disturbate negli uffizi del mio ministerio. »

Ma non v'era chi fosse da tanto d'incatenare lo zelo di Maddalena, che continuò a vomitar sulle turbe imprecazioni, frammezzate da minacce a nome de' papi, dei sinodi e di tutti i santi, cominciando da S. Michele e venendo a S. Dunstano.

« Compagni, soggiunse Howleglas, questa degna commare non ha detta una sola parola di giudizio, e per conseguenza potrebbe essere riguardata immune dai castighi intimati coi nostri statuti. Ma poichè, ad onta di non avere spacciato che un cumulo di sciocchezze, costei ha avuta intenzione di parlare a proposito, io dico che quand'ella non confessi e non riconosca che in tutte le sue ciance non v'era una dramma di giudizio, dobbiamo considerarla caduta in colpa, come se ci avesse predicate dottrine savie e di buona lega. Finiscila dunque colle tue buffonerie, o santa donna, o pellegrina, o badessa, o quel diavolo che tu ti sia, se non ti piace far conoscenza col nostro lago. Noi non vogliamo rimostranze nè spirituali, nè temporali nella nostra diocesi della *Follia*. »

Così parlando stende il braccio per afferrare la vecchia, e i suoi compagni si avanzavano per secondarlo, esclamando gaudiosi : « Al lago, al lago! » Ma un incidente non preveduto sconcertò un tale divisamento. Orlando Groemes avea già veduti con indignazione gl' insulti fatti al suo antico precettore spirituale; pur comandò a sè medesimo quanto bastava per considerare ch' ei non poteva essergli di alcun soccorso, e che col proprio intervento, avrebbe forse peggiorato, anzichè migliorare lo stato delle cose. Ma quando vide che si volea procedere ai fatti contra la sua avola, ogni prudenza lo abbandonò, e cedendo al naturale suo impeto brandì il pugnale, e lanciatosi sull' *abate della Follia*, gli portò un tal colpo che sul pavimento del tempio lo stese.

CAPITOLO XV.

« .... si forte virum quem
« Conspexere silent. »

Virg.

Uno spaventevole grido di vendetta si sollevò da tutte le bande. Niuno pensava più a sostenere la parte assuntasi. Tutta questa ciurmaglia però mancava di armi, e la tenne per qualche tempo in rispetto Orlando, che col ferro in alto, minaccia-

va ferire chiunque fosse primo ad accostarsegli. L' Abate compreso d'orrore per quest' atto di violenza, alzava le mani al cielo, e lo supplicava perdonasse l' omicidio commessosi nel suo santuario. La sola Maddalena parea trionfasse del colpo fatto dal nipote, benchè la fisonomia di lei annunziasse ad un tempo, come il suo animo non fosse sgombro di ogni timore sulle conseguenze che potevano derivarne a questo giovane tanto a lei caro. « Ch'ei muoia nella sua bestemmia, esclamava la Groemes! ch' ei muoia in questo tempio che ha osato profanare! »

Ma la rabbia della moltitudine, il dolore dell' Abate, il trionfo di Maddalena venivano fuor di proposito, perchè tutte cose prive di fondamento. Howleglas che ognun credeva ferito a morte, si rialzò di improvviso, agile e lesto esclamando: «Miracolo, amici miei! miracolo grande fra quanti se ne sono mai veduti nella chiesa di Kennaquhair! I feriti risanano, i morti risorgono. Adesso nella mia qualità di legittimo abate, vi proibisco il toccar chicchessia senza d' un mio comando. A voi, orso e lupo, custodite questo giovane spensierato, ma astenetevi dal fargli alcun male. E voi, reverendo mio confratello, ritiratevi nelle vostre celle coi vostri colleghi; giacchè il nostro parlamento è finito, come tutti i parlamenti finiscono, rimanendo ciascuno nell'opinione che avea prima di venire a parlamento; e se volessimo battagliare in difesa delle nostre massime, voi vedete che nè voi, nè i vostri frati, nè la vostra chiesa, avreste bel giuoco; sicchè prendete su le vostre bagaglie, e battete la ritirata. »

Tornò allora da capo il baccano, e il padre Ambrogio era tuttavia perplesso, se dovea far fronte alla procella, o serbare a tempi migliori la resistenza. *L'abate della Follia* indovinando quello che l'altro stavasi meditando, gli disse con serio tuono: « Reverendo padre, noi siam venuti qui più per voglia di ridere che di mal fare. Il nostro è un abbaiare più che un mordere; e soprattutto, non abbiamo disegni di usarvi alcuna personale violenza. Ma per ciò appunto, vi consiglio ritirarvi finchè avete sgombro il cammino; perchè, *se il falco arriva a lanciarsi sulla sua preda, è troppo tardo il fischio per richiamarlo* (1). Se i miei campioni si mettono anche un poco in orgasmo, lo stesso *abate della Follia* avrà un bel che fare per tenerli in dovere. »

I monaci tutti si fecero attorno all' Abate sollecitandolo a voler cedere a quel torrente. « Questa buffoneria, gli dissero, era tollerata ai tempi de' vostri predecessori, e lo stesso padre Nicolò avea fatto la parte di drago ai giorni dell' abate Ingelram. »

« E noi raccogliamo adesso i frutti di quelle sementi, ch' essi imprudentemente gettarono; il padre Ambrogio soggiunse. Eglino insegnarono agli uomini l' usanza di mescolare co' lor trastulli fin le cose più venerabili; qual maraviglia se or giungono ad oltraggiarle, a bestemmiarle? Pure acconsento, fratelli miei; ritiriamci nelle nostre celle, e andiamo a metterci in orazionè. E quanto a voi, diss' egli, volgendosi a Maddalena, vi comando in virtù dell' autorità che ho sopra di voi, e per quanto vi sta a cuore la sicurezza di questo giovane, seguiteci senza pronunziare un solo accento, — Però, un istante! Quali intenzioni avete su questo giovane che vi tenete prigioniero? chies'egli con severo tuono a Howleglas. Non vedete ch' egli porta la divisa della casa d' Avenel? Coloro che non temono lo sdegno celeste, possono almeno paventare la vendetta degli uomini. »

« Non vi prendete fastidio di ciò, rispose Howleglas. Noi sappiamo chi egli sia, e come stiano le cose. »

« Vi scongiuro, disse con supplichevole voce l' Abate; perdonategli l' atto di violenza, a cui un imprudente zelo il condusse. »

« Vi ripeto, o Padre, di non ve ne prendere fastidio; ma ritiratevi con tutta la vostra comitiva mascolina e femminina, o non vi potrei promettere che questa santa vecchia non andasse a fare un bagno freddo in mezzo allo stagno di Kennaquhair. Quanto al rancore, a malgrado della rotondità del mio ventre (e sel percotea ciò dicendo) non vi è ancora uno spa-

(1) È stata a disegno distinta con carattere corsivo questa similitudine, che incomincia opportunamente a mettere in sospetto il leggitore sulla persona di chi sostenea la parte di *abate della Follia*.

zio che possa dar ricetto al rancore. E tutto pieno di strame e di borra; e ne ringrazio Dio, perchè contra il pugnale di questo giovane senza giudizio, mi ha servito meglio che non avrebbe potuto farlo un'armatura di Milano. »

Di fatto il pugnale di Orlando non era andato oltre al ventre posticcio dell' *abate della Follia*, che, nel cadere, cedè solamente all' impeto di un colpo al quale non si aspettava.

Soddisfatto, quanto si poteva esserlo in tale istante, dalle assicurazioni di un così degno personaggio, e costretto in sostanza a piegare innanzi ad una forza superiore, l' Abate partì dalla chiesa a capo dei monaci e seguito da Maddalena, lasciando quella buffonesca brigata padrona del campo. Ad onta però del disordine che regnava in mezzo di essa, non accompagnò la ritirata de' religiosi con quelle stesse grida di derisione colle quali nell' arrivare al tempio avevali salutati; perchè il discorso tenutosi dall' Abate in chi aveva eccitato un sentimento di vergogna, in chi alcune scintille di rimorso, in tutti un certo tal qual momentaneo rispetto. Si stettero costoro in un profondo silenzio, sintantochè l' ultimo de' monaci fosse uscito per la porta laterale che metteva alla sala del Capitolo, e di lì alle stanze dell' Abate; e fu anche necessaria un'esortazione di Howleglas per ricondurre fra i suoi ciurmadori la voglia di schiamazzare.

« Ebbene, colleghi! lor disse. A che state adesso pensando? Perchè non vedo più intorno di me che visi quaresimali? Sarebbero state le ciance di una vecchia commare che vi avessero fatto perder la vostra allegria? Allora dovrei dirvi più pazzi voi che non è pazza ella stessa. Su via! tamburi e cornamuse, svegliate tutti questi miei addormentati; gli uomini ballino, le donne gridino, i ragazzi schiamazzino, il cavallo caracolli, il serpente fischi, e voi, orso e lupo, attenti al vostro prigioniero! Balliamo e facciam festa quest' oggi. Avremo tempo di essere malinconici domani. Collo stare senza far nulla, s'invecchia altrettanto, e la vita è troppo breve per passarne un solo istante nell' ozio. »

Questa patetica esortazione produsse l'effetto, che l' oratore desiderava. Gli spiriti della ciurmaglia si riaccesero, e parve tutti gareggiassero nello spingere a maggior eccesso il disordine e l'indecenza. Furon gettate immondezze nella pila dell'acqua santa, empiuta la chiesa di fumo di lana e penne arse a guisa d' incenso; indi seguì una parodia di Messa cantata in versi burleschi, e più che profani, sul tuono degl'inni della Chiesa. Dopo aver fatto quanto può essere, in ordine a ciò, suggerito da una sregolata immaginazione, distrussero alcuni resti di scultura sfuggiti all'attenzione de' precedenti depredatori, ruppero i vetri dipinti che tuttavia decoravano il tempio, nè perdonarono tampoco ai fregi che ancor rimanevano sulle tombe.

Il gusto delle demolizioni, siccome gli altri gusti, cresce a proporzione dell'abbandonarsegli. Dopo che questa ciurma ebbe distrutti partitamente gli avanzi dei fregi, di cui dianzi appariva ornato il tempio di S. Maria, alcuni più matricolati mascalzoni incominciarono a concepire più vasti disegni di ribalderia, e a meditare un'opera di distruzione più compiuta. « Atterriamo, sclamarono, atterriamo questo vecchio nido di corvi. » — « Sì, sì, risposero gli altri, è anche troppo tempo che i satelliti del papa vi si stanno accovacciati. Allora l'*abate della Follia* intonò una canzone in cui dileggiavansi il sommo pontefice, e i ministri della Chiesa cattolica; e questo erane il ritornello:

« D' ecclesiastica censura
« Non ne prenda impaccio o duol.
« Folleggiam sulla verdura;
« Chiese, altari, itene al suol. »

Tanto che costoro con voce di tuono andavano ripetendo questo ritornello, nel comporre il quale tutta erasi adoperata la vena poetica dell' *abate della Follia*, la testa de' bordellieri vie più si scaldava, e il venerabile loro prelato diveniva ad ogn'istante meno capace di governare queste sue pecore. Ma un cavaliere tutto armato, e seguìto da tre o quattro armigeri, entrò ordinando imperiosamente alle turbe di terminare il tumulto, e di uscire sull'istante fuor della chiesa.

Alzata era la visiera del cavaliere, ma quand' anche fosse stato celato sotto di essa, il ramo di agrifoglio che ne sormontava il cimiero, avrebbe bastato a far riconoscere in lui ser Alberto Glendinning. Ei ritornava allora al suo castello passando

pel villaggio di Kennaquhair; e udendo lo strepito straordinario che faceasi nella chiesa dell'Abbazia, e che rimbombava alla distanza d'un miglio di circuito; il prese inquietudine per la sicurezza del fratello, e si affrettò a quella volta.

« Che cosa significa ciò? chiese con severo tuono. Siete voi cristiani? Siete voi sudditi fedeli del Re, mentre devastate in tal guisa una chiesa che gli appartiene? »

Annuutì ognun di essi, benchè ve ne fossero alcuni maravigliati nell'udirsi rimproverare da uno zelantissimo protestante tal cosa, che, in costoro sentenza, lor dovea meritare approvazione ed encomi.

Il drago finalmente si assunse l'incarico di oratore della brigata, e dalle sinuosità del cartone entro cui stavasi rintanato, mandò fuori accenti di scusa, allegando, com'egli e i suoi compagni unicamente adoperassero la scopa della distruzione per far monda la Chiesa da ogni rimasuglio di papismo.

« E credete voi dunque, che una tale buffoneria, e questi atti di violenza sieno opere meritorie? sclamò ser Alberto. Che colpa ne hanno questi edifizi di pietra? Cercate sanar la lebbra delle anime vostre, reprimete l'insolente vostra licenza, combattete il vostro orgoglio, astenetevi da violenze colpevoli; farete ben meglio così, che nel voler purificare muraglie coll'atterrarle. »

« Poveri noi! (sclamò il drago con un tuono di mal umore, molto addicevole alla parte ch'ei sosteneva). Non siete dunque venuto qui che per farci rimproveri? Tanto valeva che rimanessimo cattolici romani, se ci hanno da essere proibiti fino i nostri divertimenti! »

« E egli a me che tu osi tenere un simil linguaggio? sclamò Glendinning. Che divertimento trovi tu nello strisciarti per terra a guisa d'un abbietto serpente? Esci fuor del tuo astuccio di cartone dipinto, o in parola di cavaliere, ti stiaccierò come se tu fossi il rettile che male nou rappresenti. »

« Rettile! replicò il drago offeso. Comunque siate cavaliere, io credo bene che la mia nascita equivalga alla vostra. »

Ser Alberto rispose tosto all'ingiuria con due colpi di lancia su i cerchi che teneano vece di coste al drago, e tal fu la forza della percossa, che, se questi eran più deboli, ne rimaneano infrante le vere coste del personaggio travestito in mostro. Costui fece presto a cavarsi dalla sua custodia, per tema non volesse il Cavaliere raddoppiare la dose, e allorchè l'*ex*-drago comparve, sotto la forma naturale, agli occhi di Glendinning, riconobbe questi Dan d'Howlet-Hirst, suo collega della valle di Glendearg, prima che lo stesso Glendinning pervenisse ad uno stato tanto superiore alla propria nascita.

Dan guardò il cavaliere aggrottando il sopracciglio, e come rimproverandogli di avere mal usato con un antico amico; ma Glendinning, per sua natura mansueto ed umano, si pentì egli stesso della propria vivacità.

« Mi spiace, Dan, di averti percosso, ma in verità, io sotto que' panni non ti potea riconoscere; e in fine poi, la tua stravaganza è andata un po' fuori dei termini. Basta! verrai meco al castello di Avenel, e saprai dirmi se i miei falchi sono bene allevati. »

« Se sono bene allevati! sclamò l'*abate della Follia*. Se non gliene facciamo vedere di quelli che volano colla rapidità di un razzo, sto a patto di prendermi da Vostro Onore scappellotti simili a quelli che avete somministrati al drago. »

« Ah, sei tu furfante! disse tosto il cavaliere, che riconobbe alla voce chi fosse l'*abate della Follia*. E qual combinazione ti fa essere qui? »

Il falso abate, spacciatosi in fretta del naso posticcio e dell'appendice di ventre che lo trasformavano, apparve al cospetto del suo padrone sotto le sue naturali sembianze di Adamo Woodcock, falconiere di Avenel.

« Ebbene! continuò il Cavaliere, mi dirai tu com'è che hai avuto l'ardimento di venire a portare il disordine in una casa, ove non puoi ignorare che abita un mio fratello? »

« Io ne domando perdono all'Onor Vostro, rispose Woodcock, ma gli è appunto per tal motivo che ci sono venuto. Io sapeva in paese che si doveva nominare questo *abate della Follia*, e nessuno superandomi nell'abilità di cantare, ballare, saltare, e conoscendomi da me stesso meritevole della patente di matto al pari di

chiunque abbia mai aspirato ad ottenerla, ho pensato che, s'io arrivava a farmi acclamare abate, avrei potuto essere qui di qualche utilità al fratello di Vostro Onore, caso mai le cose non fossero state nei limiti della moderazione. »

« Tu sei un accorto furfante, rispose ser Alberto, e ti conosco. Faresti più volentieri un miglio per amore dell'*ala* e dell'acquavite, e per partecipare ad una simile tresca, che un solo passo a vantaggio dalla mia casa. Pur vattene. Conduci altrove i tuoi bordellieri, e, se lor piace così, all'osteria; eccoti alcune *corone* per pagare il conto. Che le pazzie d'oggi vadano a terminare senz'altri disordini, e tutti voi, abbiate giudizio domani. »

Obbedendo ai comandi del padrone, il falconiere adunò la scoraggiata sua truppa, così a voce bassa arigandola: « Andiamcene, andiamcene! *Tace* è una parola latina che vuol dire *prudenza*. Non pensate al puritanismo del buon Cavaliere; termineremo, tanto e tanto, allegramente la giornata alla bettola di Martino Luckie intorno ad un barile di *ala* di prima qualità. Su via! tamburi e cornamuse, avanti! e zitti finchè siamo fuori del cimitero. Allora poi gran baccano. Orso, lupo, volpe, camminate sulle vostre zampe di dietro fintantochè sarem nella chiesa; fuori, vi mostrerete bestie come si dee. — Non so chi diavolo lo abbia inviato qui per disturbare la nostra festa! Ma zitto, amici, non gli fate riscaldare la bile, perchè la sua lancia pesa più di una penna, e le coste di Dan ne possono rendere testimonianza. »

« Sull'anima mia! soggiunse Dan, se fosse stato tutt'altro che un mio antico collega, gli avrei provato, com'io sia buono di fregargli le orecchie. »

« Per amor di Dio, figlio mio, diceva Adamo, ch'egli non v'oda parlare così, se avete qualche considerazione per le vostre ossa! A questo mondo, bisogna saper prendersi uno scappellotto di passata, se non viene dato a cattivo fine. »

« Oh! io poi non la penso così » replicò Dan d'Howlet-Hirst opponendosi con mala grazia agli sforzi che facea Woodcock per tirarlo fuori di chiesa.

In questo momento, l'occhio accorto del Cavaliere ravvisò Orlando che sempre stavasi fra le sue due guardie. — « Bene! anche voi? esclamò. Dico io, falconiere, come hai avuto l'ardire di condurre qui il paggio della tua padrona, per dargli, vestito della mia livrea, una parte in mezzo ai tuoi orsi e ai tuoi lupi? Poichè vi era saltato il ghiribizzo di simili stravaganze, potevate bene travestirlo da simia, per salvare almeno l'onore della mia casa! Fatevi innanzi, giovane spensierato. »

Adamo Woodcock era troppo giusto ed onesto, per non permettere che il risentimento del suo padrone andasse a percotere chi non lo avea meritato. « Vi giuro, gli disse, per san Martino di Buglione!..... »

« E che hai tu di comune con san Martino? »

« Non veramente gran cosa, se non fosse quando ci dispensa tanta pioggia, che non mi è possibile il mandar fuori un sol falco. Dunque assicuro Vostro Onore sulla mia parola sacrosanta . . . »

« Di' sulla tua sciocchezza, se vuoi ch'io ti creda. »

« Se poi Vostro Onore non vuole che io parli, so che è mio obbligo il tacere, ma devo dirvi non essere stato io che ha condotto qui questo giovinotto, e se cel vede, gli è perchè . . . . . »

« Ci ha voluto venir da sua posta, per prendere parte alle vostre pazzie. Non me ne maraviglio. Accostatevi, giovane stordito, e ditemi, se la vostra padrona vi abbia data la permissione di abbandonare il castello, e di avvilire la livrea degli Avenel col frammettervi in simili stravaganze? »

« Ser Alberto, rispose Orlando con fermezza, lady Avenel mi ha conceduta la permissione, o per meglio dire mi ha comandato di far d'ora in poi del mio tempo quel ch'io vorrò. Mio malgrado nondimeno, mi sono trovato spettatore di quanto è accaduto in questo luogo, e se porto ancora la vostra livrea, non sarà se non fintantochè io abbia potuto procurarmi altri panni, su de' quali non appaia alcun segnale di servitù. »

« Io non capisco nulla di tutto ciò, ser Alberto soggiunse. Spiegatevi chiaro, il mio giovane; io non mi do il vanto di sciogliere gl'indovinelli. Lady Avenel vi avea preso a proteggere. Vi ha ella congedato? Che avete commesso per meritarvene la disgrazia? »

« Meno che nulla, Vostro Onore lo creda, si fece a dire Adamo Woodcock, o nulla certo che meriti il parlarne. Uno sciocco litigio fra esso e me, litigio che più scioccamente ancora è stato denunziato a Milady, ecco la cagione per cui questo povero giovane ha perduto il suo impiego. Sono io che aveva il torto dal principio al fine, lo confesso io medesimo, tranne però l'articolo sul lavare il nutrimento de' falchi, perchè in questa parte non posso cedere. »

Dopo nuove interrogazioni fatte da ser Alberto, il falconiere raccontò con tutte le sue particolarità l'avventura, per cui il paggio era stato rimandato dal castello; ma dipinse le cose in un modo sì favorevole ad Orlando, che il Cavaliere non potè a meno di scorgere quai motivi generosi avessero suggerito al giovanetto i modi coi quali si comportò; e soggiunse:

« Vedo, Adamo, che hai un buon cuore. »

« Buono al pari di chiunque abbia tenuto un falco sul pugno, e non lo ha cattivo nemmen questo giovane; ma siccome a motivo del suo impiego, puzza un poco di gentiluomo, è cosa naturale che gli vada facilmente la senape al naso. »

« Da tutto quanto ho inteso, disse il Cavaliere, parrebbe quasi che lady Avenel avesse usata troppa severità, perchè fino ad ora io trovo appena materia per licenziarlo, trattandosi massime di un giovanetto, e pensando quanti anni sono ch'ella avea preso a proteggerlo. Questo storditello, e sarà sicuramente così, avrà peggiorata la propria causa col cattivo modo suo di rispondere. Che che ne sia, l'avvenimento viene a tempo per un disegno ch'io avea già concepito. Ritiratevi, Woodcock, e conducete vosco le vostre bestie; quanto a voi, Orlando, seguitemi. »

Orlando, senza rispondere cosa veruna, andò appresso al Cavaliere, che prendendo la porta laterale, lasciò la chiesa. Fermatosi ser Alberto nel primo appartamento che trovò aperto, ordinò ad un uomo del suo seguito andasse ad avvertire dell'arrivo del suo fratello, Odoardo Glendinning; che, per questo nome, non mai per quello assunto professando i voti monastici, Alberto il chiamava. Rimandati indi tutti gli altri della comitiva, ai quali non dispiacque l'andare a raggiugnere il falconiere e la gioviale brigata alla bettola di Martino Luckie, rimase solo col paggio; e dopo avere passeggiato alcuni istanti, senza dir parola, lungo la stanza, ruppe il silenzio con questi accenti ad Orlando:

« Giovane, vi dovete essere accorto che rare volte ho mostrato di fare attenzione a voi nel castello. Vedo infiammarvisi il volto; ma ascoltatemi senza interrompere. Se non vi ho usate maggiori distinzioni, non era già che in voi non avessi scorte lodevoli qualità; però non mi sfuggivano nemmeno diversi vostri difetti, che i miei elogi avrebbero incoraggiati. La vostra padrona, operando come piacevale meglio nell'interno della sua casa, e certamente era in lei ogni diritto di far così, vi avea preso per favorito, e usava con voi, come se foste stato un parente, anzichè una persona presa al servigio. Mentre non posso lodare quella specie di vanità e di presunzione che tal favore vi aveva inspirata, sarei ingiusto se non riconoscessi i progressi da voi fatti in tutti i vostri esercizi, e le prove d'animo nobile e generoso che deste in molte occasioni. E sarebbe un' altra ingiustizia, se, dopo essere stato voi educato in una maniera che dovea far nascere nell'animo vostro alcuni sentimenti d'arroganza e d'orgoglio, veniste ora abbandonato, perchè non sapeste difendervi da errori, divenuti conseguenza inevitabile della condizione in cui vi trovaste. Pertanto, ho risoluto tenervi fra le persone del mio seguito, sintantochè io possa, in qualche altro modo onorevole, darvi stato, e agevolarvi i modi ad ottenere avanzamenti nel mondo, e fare onore alla famiglia che vi ha educato. »

Comunque Orlando Groemes trovasse nel discorso di ser Alberto Glendinning, molte cose che nell'amor proprio lo lusingavano, gli sembrò che quest' oro non fosse scevro affatto di lega. Pur la coscienza gli suggerì in quell' istante ch' ei doveva accettare con grato animo le offerte fattegli dal marito della sua buona proteggitrice; e la sua prudenza, benchè non fosse moltissima, gli dimostrò essere un partito assai meglio auguroso per lui, il far carriera nel mondo, seguendo ser Alberto Glendinning, cavaliere rinomato per saggezza e coraggio, e pel credito di cui godea, del tener dietro nelle sue spedizioni

ad una vecchia vagabonda, e farsi stromento de' divisamenti chimerici di costei. Cionnullameno, una forte ripugnanza a ritornare in una casa, dond'era stato rimandato con qualche sorte di sprezzo, fece che per alcuni istanti ammutisse.

« Sembra che esitiate, o giovane; (riprese a dire il Cavaliere che lo guardò in aria di sorpresa). Vi si parano innanzi nel mondo molt'altre seducenti prospettive, onde abbiate motivo di bilanciare prima di accettar le mie offerte? Ho forse io d'uopo di rammentarvi, che, comunque abbiate offesa la vostra padrona tanto da costringerla a licenziarvi, le sarebbe sempre argomento di cruccio e dolore il vedere un giovane da lei protetto per sì lungo tempo, mettersi in mezzo al mondo senza altra guida che la sua inesperienza, e in un tempo tempestoso come è quello nel quale viviamo? Non dovete voi almeno per gratitudine, risparmiarle un simile dispiacere? e la stessa prudenza umana non vi suggerisce cercarvi avanzamento col favore della mia protezione? »

Orlando gli rispose con tuono, rispettoso e franco ad un tempo: « Son grato alle bontà che mi si usarono lungamente nel castello del cavaliere di Avenel, e mi è piacevole l' udire per la prima volta, che la mia sfortuna non giunse a rendermi affatto immeritevole della sua attenzione, com'io ne aveva temuto. Si voglia indicarmi quel ch' io mi possa fare per dar prove d'animo grato alla mia costante benefattrice, nè mi starò dal darle, a costo anche della mia vita. »

« Queste, o giovane, non son che parole, e le grandi proteste tolgono spesso il luogo ai servigi reali. In che potete voi, a costo della vostra vita, farvi utile a lady Avenel? Io vi ho detto unicamente che le farà piacere l'udirvi avviato in modo di ben comparire nel mondo. Qual ragione può rendervi perplesso sull'accettar le mie offerte? »

« Appena licenziato dal castello di Avenel, ho trovata l' unica parente ch'io mi abbia, o l'unica almen ch'io conosca. Mi è d'uopo consultarla, per sapere, s'ella acconsenta ch'io mi arrenda a tale proposta, o se il riguardo che devo alla sua autorità, ai suoi anni, alle sue infermità crescenti cogli anni, non m'impongano anzi l' obbligo di rimanere presso di lei? »

« E ov'è questa parente che dite? »

« Qui, in questo Monastero. »

« Andatela dunque a cercare. Otterrete sicuramente la sua approvazione; o converrebbe fosse più che stolta per ricusarla. »

Orlando, per andare in traccia dell'avola, abbandonò quella stanza, nel tempo medesimo che il nuovo Abate vi entrava.

L'accoglienza reciproca de' due fratelli fu veracemente di fratelli che si amano, e che si vedon di rado. Un'affezione viva e scambievole li collegava fra loro; ma in tutto quanto riferivasi alla politica e alle civili discordie, l'amico e il consigliere protestante del conte di Murray, trovavasi in assoluta contraddizione col sacerdote della Chiesa cattolica romana; ed era forse tal differenza di opinioni un fra i motivi che rendea più rari i loro abboccamenti; nè tampoco avrebbero potuto essere più frequenti, per non eccitare ombra e diffidenza negli amici così dell' uno come dell'altro. Dopo scambievoli e cordiali amplessi, ser Alberto Glendinning espresse al fratello la propria soddisfazione per essere giunto in tempo di impedire alle irriverenti ciurmaglie il pieno adempimento dei lor disegni di devastazione.

« E nondimeno, Odoardo, aggiunse però, allorchè do un'occhiata alle vostre vesti, non so persuadermi, che non si trovi ancora nel recinto del Monastero un *abate della Follia.* »

« Perchè schernirmi sul mio abito, Alberto? È l'armatura spirituale della mia professione, o almeno mi stanno bene indosso quanto a voi quel pendaglio e quella corazza. »

« Così pur sia, fratel mio! Ma non vedo molta prudenza in chi porta un'armatura, e non è poi in istato di combattere. Ella è una temerità pericolosa lo sfidare un nemico, senza avere nè poco, nè molto la forza di stargli a fronte. »

« Questa è cosa, Alberto, sulla quale niun può giudicare prima del giorno della battaglia. Ad ogni modo, mi sembra che un uom valoroso, disperando anche della vittoria, dee desiderare di morire coll'armi alla mano, anzichè renderle a patti disonorevoli. Ma tronchiamo un discorso, sul quale non è possibile che ci accordiamo, e venite piuttosto, comunque eretico vi sia-

te, a prender parte al banchetto della mia assunzione del pastorale; nè paventate, malgrado il vostro zelo per restituire l'antica disciplina alla Chiesa, di dovervi accigliare all' aspetto di una mensa splendidamente imbandita fra le interne pareti d' un chiostro. Non viviamo più ai tempi del nostro vecchio amico, l'abate Bonifazio. Il mitrato di S. Maria non possede ora boschi pieni di daini e di cacciagione, non pascoli coperti di mandrie, non campi carichi di messi abbondanti, non cantine che ringorghino d'olio, di vino, di *ala*, di ogni genere di derrate; l'impiego di cellerario oggidì è un titolo privo d'uffizi; ne vi offriremo miglior banchetto di quello, che il cavaliere errante di qualche romanzo può trovare in casa di un eremita; ma ad onta della sua semplicità, questo banchetto ne parrà delizioso, se vorrete parteciparne insieme con noi; e tutti i miei fratelli vi ringrazieranno della protezione che ne avete compartita contra i profani venuti ad insultare Dio nel suo tempio. »

« Mi duole all' anima, mio caro Odoardo, di non potere accettar tale invito; ma non tornerebbe nè a voi, nè a me, se io assistessi ad una mensa fatta per celebrare il giorno che prendete possesso della vostra carica. Se mai avrò il contento di proteggervi efficacemente, lo dovrò soprattutto alla mia assidua cura di non dare luogo nemmeno al sospetto ch' io sostenga, o approvi i vostri riti e le vostre pratiche religiose. So appena, se basterà quel credito di cui godo presso i miei amici, per sottrarre ad ogni pericolo l' uomo audace, che, sprezzando le leggi e gli editti del Parlamento, ha osato accettare la carica di Abate di S. Maria. »

« E non vi prendete tale assunto, fratello mio. — Darei la parte miglior del mio sangue per vedervi nelle file dei difensori della Chiesa, quando vi movesse il convincimento di difendere una causa giusta; ma sintantochè sciaguratamente rimarrete fra' nemici del culto de' nostri padri, non voglio che vi avventuriate al menomo rischio per proteggere la mia persona. Oh! chi viene ora a sturbare il breve abboccamento di due fratelli, che hanno sì rare volte il piacere di trovarsi uniti? »

La sturbatrice era Maddalena Groemes, e apriva la porta della stanza nell' atto stesso che l' Abate avea pronunciate le ultime parole.

« Chi è questa femmina? Che cosa vuole ella da noi? » chiese aggrottando le ciglia ser Glendinning.

« Che voi non mi conosciate, rispose la nostra matrona, è la cosa di cui mi prendo men fastidio su questa terra. Vengo, perchè mi avete fatto chiamare, e per annunziarvi essere io contenta che Orlando Groemes torni al vostro servigio; dopo ciò non avrete più a lungo il disturbo di vedermi. La pace sia con voi! »

Dette le quali cose, e salutando rispettosamente il padre Ambrogio, senza oltre por mente, come se non vi fosse stato, a ser Alberto, si volse verso la porta per ritirarsi.

« Chi siete? chi! chi siete? » esclamò il Cavaliere; fermatevi, rispondete alle mie interrogazioni. »

« Quando io apparteneva a questo mondo, il mio nome potea stare a petto del nome di qualch' altra donna. Adesso, son Maddalena, povera pellegrina, per amore della santa Chiesa. »

« Ah! ah! una cattolica. Ma! . . . . se non m' inganno, lady Avenel m' avea detto che Orlando Groemes veniva per nascita da una famiglia di protestanti? »

« Suo padre era eretico, o per dir meglio nè cattolico, nè protestante, e non andava nè alla chiesa, nè alla predica. Ed io parimente, perchè i peccati della giornata fanno nascere i peccatori, io parimente, ho finto qualche volta di conformarmi ai vostri riti profani, e il mio labbro non di rado ha pronunziate cose che riprovava il mio cuore. Ma per comportarmi in tal modo io aveva una dispensa. »

« Voi vedete, disse tosto con astato riso ser Glendinning al fratello, voi vedete che non abbiamo tutto il torto, se vi accusiamo di proteggere le restrizioni mentali. »

« Questa è un' ingiustizia, fratello mio. La chiesa cattolica comanda la rettitudine, nè mai dispensa i suoi fedeli dal dire la verità. Non vedete voi che la mente di questa donna non è sana del tutto, gran mercè, mi è forza il dirlo, ai vostri baroni scorridori, e ai persecutori vostri ministri? »

« Non contrasterò questo articolo, Odoardo. Le disgrazie de' tempi, a' quali viviamo, sono sì numerose, che le due Chiese se ne possono ciascuna attribuire la colpa, e anche con supererogazione. » Detto ciò si pose ad una finestra, e diede fiato ad un picciolo corno che pendeagli dalla bandoliera.

« Come, fratello mio? soggiunse l'Abate. Già vi preparate a partire, e non abbiamo passati insieme che pochi minuti? »

« E in questi pochi minuti, rispose sorridendo ser Alberto, non ci siamo sempre trovati d'accordo. Io parto, fratello mio, soprattutto per darmi cura di allontanare dalla vostra casa le conseguenze funeste che potrebbero derivarle dall' atto ardito e mal consigliato, cui vi siete abbandonati in questa giornata. Voi, così dicendo si volse a Maddalena, avvertite il vostro giovane parente che siam sul punto di montare a cavallo. Non ho idea di condurlo meco al castello di Avenel; potrebbero nascerne nuovi litigi fra lui e la mia gente di casa. Correrebbe forse il rischio di udir qualche scherzo che potrebbe pungere la sua alterezza, e bramo risparmiargli sì fatta prova. Partirà immediatamente per Edimburgo, accompagnato da uno del mio seguito, che spedisco a quella volta per dar conto al Governo delle cose accadute da queste parti. — Par che questa notizia vi faccia piacere? » soggiunse indi fisando co' suoi acuti occhi la Groemes.

« Sì, piacere (ella rispose guardando a sua volta il Cavaliere colla calma dell' indifferenza); perchè amerei meglio vedere il mio Orlando, orfano, privo di fortuna e di amici, derelitto da tutto il mondo, che scopo ai disprezzi de' servitori della casa di Avenel. »

« Non paventate; nessuno lo sprezzerà. »

« Lo spero anch'io; ma questa mia speranza si fonda più sulla sua condotta, che sulla vostra protezione. »

Indi partì. Il Cavaliere l'accompagnò un istante col guardo; poi voltosi al fratello, e dopo avergli espresso in affettuosissima guisa il proprio desiderio di vederlo felice, gli chiese la permissione di separarsi. « La mia gente, soggiunse, ha troppe faccende all'osteria, perchè possa udire il suono del mio corno; nè a me conviene una più lunga dimora. »

Egli si accignea già alla partenza, quando l'Abate il rattenne così dicendogli: « Di grazia, fratel mio, concedetemi ancora un istante. Ne porteranno alcuni reficiamenti; non vogliate andarvene di questa casa, che posso chiamar mia, fintantochè non me ne discaccino, senza avere almeno spezzato il pane con vostro fratello. »

Nello stesso momento il vecchio monaco che adempiea il triplice ministero di portinaio, sagrestano e cellerario, entrò nell' appartamento, arrecando pane, noci, e un fiasco di vino, ch' ei disse con un aria d'umiltà non affatto priva di ostentazione, di aver trovato, a furia di frugare per tutti gli angoli della cantina.

Il Cavaliere ne empiè un piccolo bicchiere d'argento, sottrattosi a caso allo spoglio dell' argenteria del Monastero, e dopo averlo vôtato, pregò il fratello alla pariglia, non senza notare che quel liquore era vino di Alemagna vecchio e di prima qualità.

« Non v' ingannate, il padre cellerario soggiunse · perchè ho trovato questo fiaschetto nell' angolo che il padre Nicolò (Dio abbia in pace l' anima sua!) chiamava il cantone dell' abate Ingelram. Ora, l' abate Ingerlâm avea fatto il suo noviziato presso i benedettini di Virtzburgo, dalla qual città son poco lontani i vigneti che producono un tal vino. »

« Egli è eccellente, reverendo padre, il Cavaliere soggiunse, ed è per questo motivo ch' io prego voi e il mio fratello a gustarne un bicchiere con me. »

Il cellerario volse una timida occhiata al superiore.

« *Do veniam* » pronunziò l' Abate. Il vecchio monaco prese colla sua mano tremebonda il bicchiere colmo di una bevanda cui non era più accostumato; e dopo averlo vôtato a lenti sorsi, per meglio assaporarne la squisitezza, lo ripose sulla tavola, crollando mestamente il capo a guisa di chi si congeda per sempre da un caro amico. I due fratelli si riguardavano sorridendo; ma quando ser Alberto pregò nuovamente l' Abate a colmare il bicchiere, e vôtarlo a sua volta, il padre Ambrogio crollò parimente la testa così rispondendo: « Non è in tal giorno, o fra

tello, che l'abate di S. Maria debba gustare i piaceri de' sensi; bensì coll'acqua del pozzo di S. Maria (e in tanto empieva d'acqua il bicchiere) io vi renderò la pariglia, augurandovi ogni sorte di felicità, e quella principalmente di ravvisare i vostri deplorabili errori. »

« Ed io, mio caro Odoardo, vi auguro il libero uso della vostra ragione, affinchè possiate dar opera ad incarichi più seri e più rilevanti di quelli congiunti al vano titolo che con sì poco accorgimento avete assunto quest' oggi. »

I due fratelli si separarono, non senza dispiacere; pure ciascun d'essi, saldo tanto nella propria sentenza, che impossibile cosa sarebbe stata il rimovernelo, provò una specie di sollievo nell'allontanarsi dall'altro: tanto è vero che un' affezione, anche la più sincera, vuol essere nutrita da una tal quale conformità di opinioni.

Si udì tosto il suono delle trombe; e l'Abate asceso sulla cima di una torre smantellata, potè osservare il cavaliere di Avenel e il suo corteggio che ascendevano la collina posta rimpetto al ponte levatoio dell' Abbazia. Intanto ch' ei mirava andar via in buon ordine quella truppa, vennegli a fianco Maddalena Groemes.

« Voi venite, le disse l' Abate, per volgere un' ultima occhiata al vostro nipote. Vedetelo là; egli è affidato alle cure di un Cavaliere, cui non mancava che il conservare la fede, per non avere poi chi il pareggiasse di bontà in tutta la Scozia. »

« Padre mio, soggiunse Maddalena, rendetemi testimonianza, non essere stati nè Orlando, nè io che abbiamo sollecitato il cavaliere di Avenel a riprendersi in casa questo orfanello. Il cielo che, per confondere i saggi, si prevale della stessa loro saggezza, come, giovandosi della loro malvagità, confonde i malvagi, lo ha giustamente posto in quello stato, ove pel ben della Chiesa io avrei bramato vederlo. »

« Non v' intendo, sorella. »

« Padre mio, non avete mai udito dire, esservi certi spiriti che hanno la virtù di atterrare le mura di un castello, se una volta vi sono introdotti, ma che non possono entrarvi se a tal fine non vengono sollecitati e costretti? Nella stessa maniera, Orlando è stato due volte introdotto nella casa di Avenel da coloro che portano il titolo di questa famiglia. Se ne aspettino le conseguenze. »

Dette le quali parole, scese dalla torre, e l' Abate dopo avere meditato un istante per vedere se ne potea raccapezzare il significato, le attribuì finalmente allo sconcerto di fantasia che in cotesta donna appariva, e andò a festeggiare il primo giorno della sua nuova dignità, non a lauto banchetto, ma col digiuno e colla preghiera.

CAPITOLO XVI.

« Poichè la giovinezza a più matura
» Etade offrirà loco, il portamento
» Studia assumer più grave, e la figura.
» Nullo di giochi mostrerai talento,
» O di lascivi amori; ogni tua cura
» Indizio sia che hai folta barba al mento.
» In follie non cadrai forse minori;
» Ma la saggezza almen regni al di fuori. »

La Vita, Poema.

Il giovane Orlando nel seguire ser Alberto Glendinning, avea l'animo lieto, perchè libero dal timore che più lo cruciava, da quello di vedersi scopo agli scherni e ai sarcasmi che avrebbe dovuto paventare, se al castello di Avenel fosse tornato. — « Oh! quando mi ci rivedranno, pensava fra sè medesimo, le cose avran cambiato di molto. Porterò una corazza d'acciaio in vece di questo giustacuore di cuoio, e un brunito elmo terrà il luogo di questo berrettone e di questo pennacchio. Affè! non mancheran di coraggio coloro che faran prova di scherzare col guerriero sulle follie del paggio di Milady; oh, lo spero bene! prima di rimettere piede in quel castello, avrò fatta qualche impresa più rilevante che non è l'aizzar contra un daino i veltri, o dar la scalata alle rupi per isnidiarne i falconi. » Ei non potea però a meno di maravigliarsi sulla facilità, con cui l'avola, mettendo da un canto quelle opinioni religiose cui era affezionata così saldamente, aveva acconsentito ch' ei tornasse al servigio della casa di Avenel; e più ancora stupiva in ripensando alla misteriosa gioia onde il viso della vecchia si fe' scintillante, allorchè il salutò all' Abbazia per l' ultima volta.

« Il cielo, gli avea detto questa donna abbracciandolo, il cielo prepara le sue

vie, valendosi del braccio di que' medesimi nostri nemici che si credono superiori a noi in forza e in saggezza. Tu, figliuol mio, ricordati di mostrarti pronto ad ogni chiamata del tuo paese e della tua religione; ed abbi ognor presente, che tutti i carnali legami, fra cui potessi trovarti avvinto, a fronte di quelli della tua religione, debbono a' tuoi occhi apparire qual debole filo di canape, a petto di una gomena, che niuna forza potesse infrangere. Già non avrai dimenticati i lineamenti e il sembiante di Catterina Seyton. Non è egli vero, figlio mio? »

Orlando volea rispondere che non gli aveva dimenticati. Ma la commozione destata in esso da questa domanda non preveduta, gli fece spirar sul labbro gli accenti, intantochè Maddalena, senza aspettare risposta, l'esortazione sua continuava.

« Abbi cura di non ti divagar colla mente, o mio figlio. Sto per affidarti certa cosa, che spero fra non molto avrai occasione di consegnare in proprie mani alla donzella, di cui si parla. »

Nel tempo stesso rimise ad Orlando un picciolo pachetto, raccomandandogli farne gelosissimo conto, nè lasciarlo vedere ad altri, se non se a Catterina Seyton, che Maddalena gli rammentò (senza che per vero dire vi fosse il bisogno di tal ricordo) essere la giovinetta da lui veduta il giorno innanzi. Datagli indi la solenne sua benedizione, pregò Dio che vegliasse sopra di lui.

E il tuono de' discorsi di Maddalena, e il contegno, aveano non so qual cosa che indicava mistero; ma Orlando, nè per indole, nè per età, era voglioso di perdere il tempo a schiarirlo. Da quel momento in poi, pensò unicamente ai diletti che prometteagli un viaggio, ogni circostanza del quale sarebbe riuscita nuova per lui. Non pareagli vero di trasferirsi ad Edimburgo, e sostenervi la parte d' un uomo adulto, anzichè quella d' un paggio; ma l' idea che sopra tutto lo empica di gioia, era quella di dover trovarsi nell' occasione di rivedere Catterina Seyton, quella fanciulla, i cui vezzi, la cui vivacità aveano prodotta un' impressione tanto deliziosa nella sua fantasia. In oltre, come era naturale in un giovanetto inesperto e di ardentissima immaginazione, che stava per fare la sua prima comparsa di attore in sulla scena del mondo, gli balzava il cuore alla sola idea di contemplare fra non molto lo spettacolo luminoso di una corte guerriera, le cui maraviglie state erangli ripetute dagli armigeri di ser Alberto, ciascuna volta che, tornando esso da Edimburgo, lo aveano accompagnato ad Avenel; racconti che non poteano non eccitare ammirazione ed entusiastica curiosità in chiunque, pari ad Orlando, non conosceva, se non se per tradizione, i campi e le Corti, e vedeasi condannato ai solitari passatempi, e al confine, quasi monastico, di un castello ricinto da un lago e da scoscese montagne. « Si ragionerà di me, dicea fra sè stesso, se potrò, a rischio della mia vita, rinvenire qualche occasione di segnalarmi; e Catterina Seyton, in vece di ridere sulla gofferia di un giovane paggio novizio nel mondo, concederà un guardo di approvazione ad un soldato fattosi chiaro ne' campi. » Non mancava che un accessorio a sublimare vie più questo entusiasmo, e Orlando il trovò nel vedersi a cavallo di un palafreno ardente e brioso, e nel ripensare al penoso ed umile cammino pedestre cui fu costretto il dì innanzi.

Eccitati così da naturale vivacità, cui tante circostanze prestavano campo a dispiegarsi meglio, lo spirito e la voce di Orlando Groemes, si fecero scorgere più d' una volta ad onta dello strepito che i cavalli e i cavalieri menavano; e se ne avvide il medesimo ser Alberto, contento in udendo il giovanetto schermirsi con gioconda disinvoltura dai frizzi che alcuni de' compagni gli lanciavano, intorno al modo onde fu mandato via dal castello.

« Sig. Orlando, gli diceva un armigero, vecchio scudiere di ser Glendinning, io credea che il ramo d' agrifoglio del vostro berrettone fosse appassito. »

« Senti un momento la brina, rispondeva Orlando, ma voi lo vedete ora più verde di prima. »

« Però, è una pianta che fa male nei terreni caldi, sig. Orlando. »

« Se mi parrà che stenti ad ingrandire, le pianterò all' intorno virgulti di mirto e d' alloro, e farò che l' alto sorger di questi mi compensi del tardivo crescere dell' agrifoglio. »

Così favellando, punse il fianco del suo

corridore, e rattenendolo nello stesso tempo, lo fece caracollare per dar prova della propria destrezza. Ser Alberto stava contemplandolo con quel piacer malinconico che è proprio di chi, dopo avere gustati tutti i godimenti della vita e ravvisatane la vanità, vede un giovane movere i passi nell' aringo del mondo, e pien d'ardore e speranza non trovare in tutte le cose che una sorgente feconda di felicità e di diletti.

Intanto Adamo Woodcock, il falconiere, dopo avere dimessi gli abiti di *abate della Follia*, e ripigliati quelli della sua professione, vale a dire un giustacuore verde, cui pendeano da un lato una bisaccia, dall' altro un coltello da caccia, colla mano sinistra entro un guanto che salivagli sino alla metà del braccio, e col capo coperto d'un berrettone sormontato da un pennacchio, raggiunse, gran mercè alle buone gambe del suo piccolo quanto agile corsiere, la cavalcata, ed entrò subito con Orlando in colloquio.

« Sicchè dunque, mio giovane paggio, eccovi arrolato anche una volta sotto il ramo dell'agrifoglio! »

« Sì, mio caro amico, e in istato di restituirvi i dieci *groatti* d' argento che mi prestaste. »

« E volevate pagarmi, non è che un'ora, con dieci pollici di lama d'acciaro! In fede mia, credo scritto ne' libri del destino che presto o tardi, dovrò far conoscenza col vostro pugnale. »

« Non parlate così, mio caro Adamo; vorrei piuttosto trafiggerne me medesimo. Ma come poteva io riconoscervi sotto quell' acconciatura? »

« Sicuro! sicuro! (soggiunse il falconiere, che, qual poeta ed attore, non potea mancare della sua buona dose d'amor proprio) credo, senza lodarmi, che la parte di *abate della Follia* non sia mai stata sostenuta meglio da verun altro. Ma anche senza di ciò, ogni qualvolta mi viene in mente di calare visiera, sfido il diavolo a riconoscermi. Qual disgrazia però che prima del finire della burletta il cavaliere sia arrivato! Voi m'avreste udito cantare le trentasei strofe della mia nuova ballata, con voce sì forte, che sarebbesi fatta ascoltare sino a Berwick. Ad ogni modo, caro sig. Orlando, non vi addimesticate tanto d'ora in poi col pugnale, perchè, se non avessi avuto il ventre così saldamente imbottito, non sarei uscito della chiesa che per andarmene a stare nel cimitero. »

« Su via, Adamo! Orlando soggiunse. Parliamo d'altro. Questo discorso ci menerebbe troppo in là, e non ho che pochi istanti da rimanermi con voi. Non ritorno, sappiatelo, ad Avenel. Mi trasferisco, per ordine del Cavaliere, a Edimburgo. »

« Per questo avremo il tempo di regolare i nostri conti cammin facendo. Avete creduto darmi una notizia, ed io invece devo contarvene un'altra. Il Cavaliere mi ha incaricato di condurvi a Edimburgo. »

« Voi, Adamo? »

« Io medesimo, sig. Orlando, io Adamo Woodcock, falconiere di Avenel. Lasciamo a parte se convenga lavare, o non lavare la carne prima di darla ai falchi giovani; lasciamo a parte se convenga ammaestrarli sul pugno, o sulla pertica; ma devo venire con voi a Edimborgo, e rimettervi, sano e salvo, nelle mani del Reggente che trovasi a Holyrood. »

« Come, nelle mani del Reggente? » sorpreso Orlando esclamò.

« Sì, in fede mia! del Reggente, del conte di Murray, e vi fo sicurtà io, che se non entrate al servigio immediato di questo signore, certamente starete presso la sua persona, come un servo del cavaliere di Avenel. »

« E con qual diritto, gridò Orlando, il cavaliere di Avenel pretende mettermi al servigio d'un altro, supponendo ancora che egli potesse riguardarmi al proprio servigio? »

« Abbassate, abbassate la voce, figliuol mio! È tal controversia che non consiglierei a nessuno il metterla in campo, salvochè una montagna, un lago, o, cosa che tornerebbe anche meglio, i confini di un altro regno, non lo separassero dal suo feudatario. »

« Ma non riconosco io mica per mio feudatario ser Alberto Glendinning; son nato nel *Territorio Disputato*, e l'autorità del cavaliere .... »

« Abbassate la voce, torno a ripetervi, o giovane! e pensate che, se cadete in disgrazia del Cavaliere, sarà un affare più serio per voi di quello è stato il demeritarvi i favori della sua moglie. S'ei vi tocca col dito mignolo, può farvi più male che la

padrona regalandovi uno schiaffo in amplissima forma. Vivaddio! è un uomo fatto d'acciaro fino e purissimo, ma duro e tagliente. Non vi ricordate voi del povero Cock di Capperlawe, ch'ei fece appiccare davanti alla porta del castello per un semplice equivoco commesso da questo sgraziato, per un miserabile paio di bovi che il tapino avea rubati nel territorio di Scozia, credendo portarli via da quel d'Inghilterra? Io era amico di Cock di Capperlawe. In tutta la tribù dei Kerr, non v'era il più galantuomo di lui, e, se vè n'avea, un di quelli degni di servir d'esempio a quanti abitanti stan ne' confini; di quegli uomini che sapeano trarre in una imboscata non meno di venti vacche, e che si sarebbero creduti disonorati col dar la caccia a qualche pecora smarrita; di quegli uomini in somma che ne' bottini hanno profittato, e si son fatti onore. Ma zitto! arriva il padrone, ed eccoci vicini al ponte. Avviciniamoci a lui per riceverne anche una volta i comandi. »

Adamo Woodcock non s'ingannava. Ser Alberto Glendinning avea fatto fermar la sua banda in mezzo ad una gola che guidava a quella parte del Tweed, famosa per la mirabile navigazione del sagrestano di S. Maria, e custodita tuttavia da Pietro, allor vecchio assai, pur guardiano titolare del ponte (1). Ei fe' cenno ad Orlando e a Woodcock d'accostarsegli.

« Woodcock, gli diss'egli, tu sai dinanzi a chi devi accompagnare questo giovane. E voi, Orlando, obbedite con zelo e prudenza a tutti i comandi che vi verranno dati. Moderate la vostra indole impetuosa ed altera, siate giusto, valoroso e fedele; così avrete quanto vi è necessario ad innalzarvi molto al di sopra del vostro stato attuale. Finchè vi comportiate in un modo saggio e lodevole, fondatevi sempre sulla protezione del cavaliere di Avenel. »

Lasciati indi così Woodcock come Orlando rimpetto al ponte, la cui torre, posta nel centro dell' edifizio, cominciava a lanciare ombra più lunga sul fiume, ser Alberto Glendinning prese la via di manca, volgendosi verso la catena de' monti, in mezzo a' quali il castello d'Avenel si innalzava. Oltre al falconiere e ad Orlando, altri di quella comitiva non rimase addietro, fuori di un servo, che il Cavaliere permise loro lungo il cammino per servirli, e governarne i cavalli.

Non appena il principale corpo di cavalleria erasi incamminato verso ponente, i tre che doveano volgersi a tramontana, e attraversare il fiume, s'innoltrarono verso la riva, chiamando a gola aperta Pietro, e intimandogli abbassare il ponte, e aprir loro il passo gratuito.

« Non lo abbasserò se non mi date danari (rispose Pietro con un tuono di voce che la collera e la vecchiaia rendeano tremante). Siate papisti o protestanti, poco m'importa. Il papista mi minaccia il purgatorio, e mi regala indulgenze. Il protestante sguaina la spada, e mi parla di libertà di coscienza. Non ve n'è uno che mi dica : — Pietro, ecco i danari della tassa che ti è dovuta. — Sono stanco di questo giuoco; e il mio ponte non si abbasserà che dinanzi a chi mi sborsi del danaro contante. Ginevra e Roma, per me sono lo stesso: non ho bisogno nè di prediche, nè d'indulgenze; danaro contante, ecco il solo passaporto ch' io mi conosca. »

« Vecchio briccone, sclamò Woodcock, cane di masnadiere, credi tu che abbiam ricusato di pagare il danaro di s. Pietro a Roma, per pagarlo a Pietro, guardiano del ponte di Kennaquhair? Sbassa il tuo ponte subitamente, onde passino di qui i servi della casa di Avenel, o ti giuro pel braccio di mio padre, ed era un vigoroso compare della contea d'Yorck, che il nostro padrone farà saltare te e la tua torre nel mezzo del fiume con un falconetto, che andiamo a prendere a Edimburgo per condurlo verso mezzogiorno. »

« Vadano al diavolo i falconetti e i falconi, borbottò Pietro, e i cannoni e gli archibusi, e tutte le macchine detestabili che per abbattere muraglie ha inventati l'umana perversità! Bei tempi, quando tutto quello che si potea temere stava in una buona gittata di frecce! Quelle almeno mi faceano tanto caso, quanto ne farebbe un rovescio di grandine contra un muro, semprechè però fosse muro; ma al dì d'oggi non vi sono nè pietre, nè smalto che tengano, e il più debole è sempre costretto a seguire la volontà del più forte. »

Confortatosi Pietro con questo assioma,

(1) Vedasi il Monastero Cap. V pag. 42 e 43.

abbassò il ponte, e diede il passo ai tre viaggiatori. In veggendo que' bianchi capelli che coprivano lineamenti, fatti tutto altro che piacevoli dagli anni e dal mal umore, Orlando sentivasi inclinato a concedere al guardiano del ponte, come elemosina, quant'ei chiedea come diritto di pedaggio, ma si oppose a ciò Adamo Woodcock. « Ch' ei paghi, soggiunse, la pena dell'avarizia e ingordigia di cui diede prova ne' passati tempi. Il lupo che ha perduti i denti, non merita riguardi più d'una carogna. »

Intanto che Pietro deplorava a suo bell'agio e i tempi cambiati, e la fatalità per cui non si vedeano più camminar sul suo ponte se non se armigèri postisi al servigio de' protestanti, e tanto diversi dai mansueti pellegrini che alle sue vessazioni si sommettevano, e la vicenda che d'oppressore lo avea trasformato in oppresso; i nostri viaggiatori prendevano la strada di tramontana; e Woodcock che conoscea perfettamente il paese, additò una scorciatoia per mezzo alla picciola valle di Glendearg, tanto celebre per le avventure, delle quali fu molt' anni prima teatro, e narrate nella prima parte del manoscritto del Benedettino (1). Ognuno crederà senza fatica che Orlando le conoscea con tutti i comentari, le sposizioni e le aggiunte di cui erano state fregiate; perchè nel castello di Avenel, come in tutte le case de' gran signori, i subalterni non aveano più gradevole intertenimento del ragionare su gli affari domestici del padrone e della padrona. Ma intanto che Orlando esaminava accuratamente questi luoghi, ove diceansi accadute cose contra l'ordine della natura, Adamo Woodcock, pensava unicamente al disgusto cagionatogli dal cavaliere di Avenel, allorchè gl'interruppe quella burlesca spedizione, e nemmeno gli lasciò il tempo di cantar per intero la sua ballata; disastro di cui procurava disacerbarsi coll'intonare alcune strofette di quell'inno famoso. Orlando ne ascoltò diverse, tacendo finchè si venisse alla seguente:

« D' ecclesiastica censura
Non ne prenda impaccio o duol,
Folleggiam sulla verdura;
Chiese, altari, itene al suol. »

« Sull'onor mio! amico Woodcock, disse Orlando; lo so bene che non temete nè Santi, nè diavoli; ma ne' vostri panni, non vorrei cantare versi così profani in questa valle di Glendearg, ove diconsi accadute cose tanto straordinarie. »

« Non mi parlate de' vostri fantasmi e de' vostri spettri, Adamo rispose; non li temo più di quanto un falco tema un fagiano. Tutti questi enti erano papisti (1), e sono stati snidiati, dacchè le nostre cattedre vengono occupate da ministri riformati. Mi spiace che non m'abbiate lasciato terminare la mia ballata. Avreste udito che vi è toccato ancora questo cantino.

Tanti Spirti, tante fate,
Che ne fean scherzi brutali,
Non ci rompon gli stivali,
Or che voi non predicate.

D' ecclesiastica censura
Non ne prenda impaccio o duol.
Folleggiam sulla verdura;
Chiese, altari, itene al suol.

« Almeno il cavaliere di Avenel avesse avuto pazienza finchè fossi arrivato a questa strofetta! Avrebbe riso di gusto, ed è cosa che non gli accade sì di frequente. »

« Se tutto quello che di lui narrasi è vero, Orlando riprese a dire, egli dovrebbe meno d'ogn' altro ridersi degli spiriti. »

« Sì, se tutto è vero, ma chi può farcene sicurtà? Queste leggende degli Spiriti, degli spettri, delle apparizioni, sono favole inventate per tenere schiava la nostra credulità. »

E dal discorso degli Spiriti e delle favole, che molti impostori avvolti in manto di pietà e divozione, erano stati soliti farsi pagare dalle credule vecchie del contado a furia di burro, e lardo, e formaggio, e lana, e grani, e fin moccoli di candele, passò Woodcock a successivi ragionamen-

(1) Vedi Monastero Capitoli III pag. 32, IX pag. 61, XI e XII pag. 74, XVII pag. 106, XXI pag. 127, XXII pag. 131, XXXVII pag. 224.

(1) Oltrechè è già notissimo ai leggitori che Adamo Woodcock era un eretico, questo suo scherzo, benchè sconvenevolmente applicato, riferivasi alle molte leggende su gli spiriti e le streghe, che una superstiziosa pietà aveva inventate.

ti che erano contrari affatto alla religione professata da Orlando. Ma a questo la necessità aveva insegnato coprire la sua credenza sotto il velo di un profondo segreto, e non prenderne la difesa, ancorchè dinanzi a lui venisse impugnata, per non cadere in sospetto di professarla. Lasciò dunque che Adamo godesse in pace del suo trionfo, benchè avrebbe desiderato di tutto cuore che qualcuno degli Spiriti ingiuriati dal falconiere, così operosi in passato, si destassero allora per punire de' suoi sarcasmi e della sua incredulità il bestemmiatore prima che fosse fuori della valle di Glendearg. Fu però quanto non intervenne. Trascorsero entrambi la notte nella capanna di un contadino, e giunto il nuovo giorno, alla volta di Edimburgo avviaronsi.

CAPITOLO XVII.

« Ai ricchi tetti, ai portici,
» Bei lochi, io vi ravviso,
» Ove la gioia e il riso
» Stettero a piè del soglio.
» Salve, Edimburgo, orgoglio
» Di Caledonia e onor.
» Ma ne' tuoi giorni prosperi,
» Inviolata, Astrea
» Il tuo destin reggea
» Colle bilance d' or. »

Burns.

« Ecco dunque Edimburgo! (Orlando disse, arrivato sopra un' altura, d'onde scorgeasi a molta distanza la capitale). Ecco questa città di cui ho tanto udito parlare! »

« Sì certo, il falconiere rispose, e benchè ne siamo distanti venti miglia, potete, a guisa di falco che sovrasti ad uno stormo d'oche salvatiche, discernere i nugoli di fumo che ne lambiscon le mura. Ecco là il cuor della Scozia, e ciascuna palpitazione di esso, si fa sentire dalle rive del Solvay sino al fondo della baia di Duncano. Quel là basso, è il vecchio castello, e più lontano a diritta, su quella eminenza, è il castello di Craigmillar, ove ai miei giorni non regnavano che feste e allegrezza. »

« Non era quivi che la regina tenea la sua corte? »

« Sì, sì, in quel tempo era regina (1). Ma oggidì non bisogna chiamarla con questo nome. Però, aggiunse Adamo abbassando la voce, dicano quel che vogliono, fosse anche vero tutto quanto spargono contro di lei, vi sarà più d' un cuore afflitto nel pensare alla sorte di questa povera Stuarda; perchè, sappiatelo, sig. Orlando, non ho mai veduta al mondo una creatura più bella di lei; poi, in tutto il paese non v' era una Miladv, che la superasse nel prendere diletto alla caccia col falco. Io mi trovai a Roslin-Moor, quando accadde quella caccia famosa, che dovea decidere di una scommessa fra il barone di Roslin, uomo, più che ogn' altro della Scozia, capace di pronunziar giudizio intorno ad un falco, e Bothwell, vero falco della Regina. Le cose poste in pariglia erano una botte di vin del Reno e un anello d' oro. Non s' erano veduti prima altri falconi prestarsi con più agilità al loro uffizio. Bel vedere questa Sovrana seduta sul suo bianco palafreno, svelto nel correre sì che sarebbesi detto schifo di toccare fuorchè le cime dei fiori di quelle verdure! qual diletto, mentre gridavamo e fischiavamo per infondere spirito ne' nostri falchi, udir mescolarsi a questo strepito la voce di Maria, soave ed armoniosa come quella di un cardellino! contemplare la premura di tutti i Nobili che le si affollavano attorno, felici se potevano ottenerne una parola, uno sguardo! e la gara de' cavalieri che galoppavano per boschi e montagne, a rischio di rompersi il collo, e tutto ciò per far prova di abilità dinanzi a lei.... e poter vedere volti sopra di loro gli sfolgoranti occhi di così bella regina!... Ah! dov' ella si trova adesso, non vedrà più cacce, nè falchi. Pur troppo è vero! le pompe e i piaceri vanno veloci come il volo del falco. »

« Ma presentemente ove è confinata questa infelice regina? » chiese Orlando commosso oltre ogni dire sul destino di una sovrana, le cui grazie, la cui beltà aveano fatta così viva impressione, persino nel rozzo cuore di Adamo Woodcock.

« Dov'è confinata? Indovinalo! In qualche fortezza dalla banda del nort, si suppone. Quanto a me non so nulla. Poi che giova inquietarsi sopra cose che non si possono impedire? Se avesse avuto il giudizio di far buon uso del potere, finchè era

(1) Oh qual protasi! oh qual arte sublime d'incominciare ad indicarne l' alto soggetto di questo interessantissimo dramma.

nelle sue mani, non saremmo venuti a tali momenti. Si dice che sarà costretta cedere la corona a favore di questo piccolo bambino di principe, e pretendono ch'ella non la ripigli più mai. Il nostro padrone, non meno de' suoi confinanti, si è data grande briga in questo negozio; e se la Regina, un dì o l'altro, ricuperasse i suoi diritti, potrebbe vedersi molto fumo al castello di Avenel; semprechè chi vi comanda non avesse l'accorgimento di far patti a tempo. »

« La regina Maria chiusa dentro d'una fortezza nel nort de' suoi stati! » Orlando esclamò.

« Sì, vi ripeto, almeno si vocifera, in un castello fiancheggiato dal gran fiume che viene da tutte quelle parti basse. . . . o per dir meglio, che ha l'apparenza di un fiume, ed è un bell' e buono braccio di mare, perchè le sue acque sono di una amarezza che il fiele è dolce in loro confronto. »

« E fra tutti i suoi sudditi, tornò Orlando ad esclamare con vivacità, non ve n'ha un solo che osi arrischiar qualche cosa per liberarla? »

« Affè che questa è un' interrogazione assai delicata, sig. Orlando! il falconiere rispose; e se vi accade il ripeterla di frequente, ho l'onore di avvertirvi che vi farete chiudere voi medesimo in alcuna di queste fortezze; salvochè non venisse trovato più espediente il troncarvi il respiro per toglierví l'imbarazzo di rinovar la domanda. Arrischiar qualche cosa! Santo Dio! Non pensate che chi ha il vento in poppa adesso è Murray, e sfido il diavolo a tenergli dietro. No, no; dove ella è, conviene ci stia, sintantochè il cielo la liberi, o suo figlio divenga padrone; ma quanto a Murray . . . . Oh! non le lascia mai più prendere il volo; la conosce troppo. E badateci bene! noi andiamo ora ad Holyrood, ove troverete molte novità, e molti cortigiani affaccendati a raccontarle; ma tenetevi ad un mio consiglio: sospirate piano, come dicono gli Scozzesi. Ascoltate l'opinione di tutti e conservatevi la vostra propria per voi. Se a caso udite qualche notizia che vi accomodi, non saltate per allegrezza, come se i vostri falchi avessero fatto buona preda. Il nostro vecchio Wingate, che conosce bene v'è!, il bestiame cortigianesco, suol dire: — Se qualcuno vi racconta, che l'antico re Coul è risuscitato, contentatevi di rispondere: — E egli vero? io non ne sapea nulla. — Ma non mostrate maggior sorpresa di quella dareste a divedere se qualcun altro vi raccontasse: — Il vecchio re Coul è morto e sepolto. — Sicchè dunque abbiate occhio a voi medesimo, sig. Orlando, perchè vivete in mezzo ad una genìa più ingorda di pasto che nol sono i falconi affamati. Soprattutto, non siate sì pronto a sguainare la sciabola per ogni parola che non vi garba, perchè troverete lame buone come la vostra; e vi farete cavar sangue senza soccorso di sanguisughe, e senza il bisogno di consultare il lunario (1). »

« Voi vedrete, mio caro amico, che la prudenza non sarà in me inferiore al coraggio. — Ma in nome della beatissima Vergine, qual chiesa è questa così rovinata in tanta vicinanza della città? Qualche *abate della Follia* sarebbe mai passato di qui a darle fuoco? »

« Ci siamo! e vi lasciate nuovamente trasportare dalla vostra fantasia a guisa d'un falco mal avvezzato che non dà retta nè a segni, nè a fischi. Questa è un'inchiesta, che dovevate farmi sommessamente, come sommessamente io vi risponderò. »

« Ah! se resto qui lungo tempo, capisco che perderò il tuono naturale della mia voce. In somma, che cosa sono queste rovine? »

« Le rovine della chiesa di Field (soggiunse il falconiere abbassando la voce, e mettendosi in aria misteriosa un dito al labbro). Ma non mi chiedete altro. Qualcuno ha barato al giuoco, qualcuno ne ha portata la pena, e questo giuoco è incominciato là dove forse non potrebbe più essere giocato ai dì nostri. Povero Enrico Darnley (2)! Benchè non fosse che un a-

(1) Per molti leggitori sarà forse superfluo l'avvertire che gli antichi compositori di almanacchi, indicavano le stagioni e i giorni, a loro avviso opportuni, a recidersi i capelli, a tagliarsi le unghie, ed anche a farsi fare i salassi.

(2) Enrico Darnley, o, come i Francesi lo chiamano, conte di Arlai (Vedi Voltaire Essai sur l'Hist. Gen., Maria Stuarda) figlio del conte di Lennox e avvenentissimo giovane, apparteneva alla famiglia Stuarda. Maria, ultima del ramo

sino, aveva l'ali di falco, e gli fu dato il volo alla ventura e in tempo di notte. »

La ricordanza di questa catastrofe era tanto recente, che Orlando distolse inorridito gli occhi dalle rovine dell' edifizio il cui recinto ne fu teatro; e le colpe a tal proposito apposte alla regina gli si pararono all'animo con una forza atta a contrabbilanciare alquanto la compassione inspiratagli sulle prime dal racconto delle presenti calamità della Stuarda.

In tale stato di agitazione prodotta in parte da orrore, in parte da curiosità, trovavasi l'animo di Orlando, allorchè attraversava la scena di que' terribili avvenimenti, la cui fama era pervenuta fin nelle solitudini remotissime della Scozia, a guisa di eco che ripete fra le montagne il fragore del fulmine scoppiato in lontananza.

« Ora, egli pensò. ora, o non mai, io diverrò veramente uomo, e sosterrò una parte in questi grandi avvenimenti, di cui parlano i semplici abitatori de' nostri villaggi, come di fatti operati da enti di una schiatta superiore alla nostra. Ora io saprò, d'onde avvenga che il cavaliere di Avenel alzi tanto la testa sugli altri suoi vicini baroni, e in qual guisa, aiutati dal valore e dalla prudenza, possano gli uomini cambiare un saio di tela grigia in un abito splendente d'oro e di porpora. Si pretende ch'io non valga molto per la prudenza. Ebbene! ne tenga vece il coraggio; voglio essere in mezzo agli uomini un uomo, o un cadavere in mezzo ai morti. »

Da questi ambiziosi divisamenti lo divagarono idee più piacevoli sopravvenute nell' animo suo, ed incominciò a far mille congetture sul tempo, e sul luogo ove avrebbe riveduta Catterina Seyton, e sul modo di rinovare conoscenza con essa. Stava tuttavia immerso in tali meditazioni allorquando s'accorse di essere in Edimburgo, ed ogn'altra idea cedè luogo al senso di stordimento e confusione che si impadronisce d'ogni abitante d'un paese, pressochè deserto, allorquando si vede per la prima volta in mezzo a vasta e popolosa città, e a tante migliaia di cittadini che sono rispetto ad essa una sola unità.

La principale strada di Edimburgo era allora, come lo è tuttavia, una delle più grandi strade d'Europa. Oltre all' essere larghissima, l'altezza straordinaria delle case, la gotica loro architettura, la varietà delle finestre e delle balaustrate che cingeano i tetti per ogni lato, avrebbero bastato a destar maraviglia anche in persone più del giovane Groemes avvezze a vedere

regnante della stessa dinastia, e maritata al Delfino di Francia, dopo essere rimasta vedova, tornò ne' suoi Stati ereditari, e invaghitasi del ridetto parente, gli diede colla propria mano la corona di Scozia, non senza molta opposizione del fratello di lei naturale Murray, e de' partigiani di questo Conte. Il nuovo re, fuor dell' avvenenza, non aveva, come lo attestano ad una voce tutti gli Storici, alcun altro pregio. Si mostrò ingrato alla moglie, e adoperò verso di lei modi scortesi e perfin brutali, benchè per vero dire ella non fosse stata sempre immune da torti. Viveano già separati, e Maria si legò in corrispondenza, qualche cosa di più che amichevole, col famoso conte di Bothwell; nè questa corrispondenza cessò affatto quando i coniugi si riconciliarono. Tal riconciliazione parve il preludio della morte violenta di Enrico; il quale per motivi di salute volea trasferire la sua dimora in Glascow, e per consiglio de' medici della Regina, e della Regina medesima, preferì metter soggiorno fuori di Edimburgo, in una casa isolata, che è quella ora indicata, e che saltò in aria per una mina scoppiata la notte del 10 Febbraio 1567, in tempo che per sua ultima sventura vi stava Enrico, e che la moglie di lui si era portata altrove ad una festa di ballo. Fu osservato che, alcuni giorni prima, Maria avea ritirate dal ridetto castello alcune sue suppellettili di gran valore. Tali circostanze, le successive nozze di essa con Bothwell, che tutti s'accordarono nel riguardar colpevole del misfatto, offersero non poco fondamento a coloro che autrice o partecipe del medesimo, lei pur giudicarono. I più ardenti in difenderla mal la giustificano dalla taccia di connivenza. Tutto quanto è stato detto e pro e contra in questo grande processo, portato al giudizio della posterità, e che feriva una donna riguardata come unica al mondo per bellezza ed amabilità, e celebre negli annali della galanteria come in quelli della religione, trovasi accuratamente ventilato in una giudiziosissima dissertazione del sig. Robertson, unita alla sua Storia di Scozia. Commemoro tanto più volentieri e questa dissertazione, e questa Storia, classiche agli occhi di tutti, perchè ho avuto il piacere di assicurarmi col confronto delle medesime che il signor Walter-Scott, quando cita o fatti o personaggi storici, cessa di essere romanziere e divien vero storico; e simili fatti cita con tale accorgimento, che il leggitore non fa fatica nel discernere le cose vere da quelle che per dilettare ha architettate la fantasia di questo impareggiabile Autore, Storico, Filosofo e Poeta ad un tempo.

città. Aggiungasi che a motivo della popolazione, già copiosa naturalmente entro il ricinto di questa capitale, e allora accresciuta dai molti Lordi della fazione del Re (1) concorsi d' ogni banda col loro seguito a fiancheggiare Murray, Edimburgo potea paragonarsi ad un alveare, d' onde uscissero a migliaia gli sciami. Le botteghe in vece di essere guernite, come vedonsi oggidì, di vetriate, dietro alle quali son poste in mostra le mercanzie, aveano sporgimenti al di fuori che mettean sulla strada a guisa de' moderni *bazar*, e sovr' essi vedeansi ordinatamente collocate le cose offerte alla pubblica vendita. Benchè per vero, queste merci non fossero le più ricche di quanto si potessero vedere, Orlando credeva avere dinanzi agli occhi tutti i tesori dell'Universo in contemplando quivi balle di tela di Fiandra, ivi drappi per tappezzerie, altrove suppellettili di uso giornaliero; e i vasellami d' argento ancora grandemente il sorpresero. Ma nulla ne solleticava in sì particolar guisa gli sguardi quanto le botteghe d' armaiuoli, ove scorgea sciabole e pugnali fabbricati in Iscozia, e armature di difesa venute da paesi stranieri. Ad ogni passo si offerivano tanti oggetti ai suoi sguardi, alla sua ammirazione, che non fu senza fatica se Adamo Woodcock pervenne a farlo andare innanzi in mezzo a ciò che era pel giovane una continua scena d' incanti.

Altro argomento di sorpresa presentavagli la calca che ingombrava le strade. Qui una signora elegantemente aggiustata, e coperta di un velo di seta, si facea precedere da un servo che le apriva il varco in mezzo alla folla, e seguir da un paggio che la coda della veste le sostenea, e da un'ancella che le portava dietro la bibbia, indizio ch' ella si trasferiva alla chiesa. Ivi alla stessa volta avviavasi un drappello di cittadini; quai vestiti d'abiti corti all' usanza fiamminga, e con lunghe e larghe brache; quai con giustacuore guernito d' alto collare, usanza cui gli Scozzesi rimasero lungo tempo fedeli, come ai lor berrettoni sormontati da lunghi pennacchi. Veniva indi un predicante portando veste e cintura di Ginevra, ed in aria grave ed attenta, ascoltando le persone che lo accompagnavano, intese senza dubbio ad intertenersi seriamente con lui sull' argomento religioso, ch'ei si accigneva a discutere. Nè mancavano passeggieri d' ogn' altra classe e apparenza.

Egli vedeva pure ad ogni momento qualche zerbino vestito all' ultima moda di Francia, col giustacuore frastagliato a festoni e colle punte dello stesso color della fodera, con la lunga spada da un lato ed il pugnale dall' altro, seguito da un numero di servi proporzionato al grado e alla qualità del padrone: marciavano questi in aria militare, armati di sciabole, e d'un picciolo elmo rotondo, molto simile a quelli usati dai montanari scozzesi, e che avea nel mezzo una punta d'acciaio. Due di queste bande s' incontrarono in mezzo al lastricato, luogo di onore che gli Scozzesi non si cedono scambievolmente, se non concorrono quelle stesse ragioni, per cui un Inglese cede all' altro il lato del muro. I due capi essendo del medesimo grado, e forse inaspriti l' uno contro l'altro o per differenza politica d' opinione, o per la ricordanza di qualche antica querela feudale, si fecero alteramente un verso l' altro, senza piegar d' un passo nè a dritta, nè a

(1) Colle immense ricchezze venutegli dal favore della Regina, e sostenuto da molta mano di partigiani, era pervenuto Bothwell a corrompere e ad intimorire i suoi giudici, e a farsi dichiarare innocente della morte del Re. Dopo di ciò, le grazie versate sopra di lui da Maria non ebbero modi. Divenne duca di Orkney e governatore del castello di Edimburgo, una delle più ragguardevoli fortezze della Scozia, e si valse della nuova forza acquistata, per rapire la stessa Regina (non molto disgustata a quanto parve di un tale ratto) sotto pretesto di liberarla dalla preponderanza dei faziosi. Bothwell avea per moglie una Gordon. Ebbe il coraggio di intentarle causa di adulterio, e quindi fece il divorzio. Fremette la Scozia: il cui scontento era anche fomentato dal conte di Murray, che vedea crescere gl' impacci ai suoi ambiziosi disegni. Ma il pubblico mal umore ruppe ogni freno, quando vide affidata alla custodia di Bothwell la persona dell' erede del trono, di Giacomo VI di Scozia, ancor fanciullo, e pegno della infausta unione di Maria collo sfortunato d' Aflai. Allora accadde il grande cambiamento politico, che durava tuttavia nel tempo accennato da questa parte di romanzo. Bothwell cercò ripararsi alle isole Orcadi; Maria confinata nel castello di Lochleven; Murray tenea le redini dello Stato a nome dell'erede del trono. Tutti i Lordi intorno a Murray e all' infante Re si affollarono. *Robertson.*

sinistra, onde nessun de'due mostrava la menoma voglia di dar luogo all'altro: fermatisi finalmente un istante, brandirono le loro spade. Que' del loro seguito avendone imitato l'esempio, venti sciabole furon vedute sguainate nel medesimo tempo, nè più udivansi che scricchiolar di armi, e gridar di combattenti, i quali faceano rintronar l'aria de' nomi de'loro capi, *Leslie! Leslie!* da una parte, *Seyton! Seyton!* dall' altra.

Se il far marciare Orlando era stata dinanzi pel falconiere una penosa briga, in questo momento gli divenne tale che le forze del medesimo oltrepassava. Il nostro giovane, fermato il suo cavallo, accompagnava col guardo ogn' atto dei combattenti, e sordo a tutto quanto diceagli il suo condottiere, sembrava avere un interesse particolare a quella contesa.

Lo strepito della pugna condusse due o tre bande simili, e alcuni viandanti isolati, che lanciandosi nella mischia, prendeano parte o per l' uno, o per l'altro di que' due capi, secondochè stimolavali un sentimento d' astio, o d' affetto.

Più serio allora divenne l'affare, e benchè le persone armate di sciabola e scudo facessero per vero dire più strepito che male, vennero date e ricevute buone percosse, e quelli che cingevano spada, arma più formidabile della sciabola scozzese comune, si portarono diverse ferite pericolose. Già due uomini si vedeano stesi sul suolo, e la parte de' Seyton essendo men numerosa di quella degli avversari, fatta più grossa da maggiori rinforzi sopravvenuti, essa incominciava a difendersi debolmente e a ceder terreno, allorchè Orlando avvedutosi che il capo de' Seyton, benchè si difendesse con impareggiabil coraggio, era messo alle strette da molti assalitori, e in atto già di soggiacere, esclamò vivamente: « Woodcock, se siete uomo, impugnate la sciabola, e corriamo in soccorso de' Seyton (1). »

E senza aspettare risposta, nè curando le preci del falconiere che lo supplicava a non frammettersi in una querela, per lui estrania, l'impetuoso giovane scese giù da cavallo, trasse la sciabola, e precipitandosi in mezzo alla mischia, e gridando non men degli altri di questa fazione *Seyton! Seyton!* fe' morder la polve a un di coloro, che più da vicino ne minacciavano il condottiero. Pel quale inaspettato soccorso, questi ripigliando coraggio, tornò con nuovo furore a combattere.

Ma nel momento medesimo quattro magistrati della città, ch'era facile il riconoscere per tali dal loro abito di velluto e dalle loro catene d'oro, giunsero in compagnia di una guardia di alabardieri, e di cittadini armati di lunghi bastoni. Questi, avvezzi a tal genere di fazione, e lanciatisi arditamente fra i combattenti, li disgiunsero costringendoli a ritirarsi da diverse bande, ciascuna delle due parti lasciando qualche morto sul campo della battaglia.

Il falconiere che strappata erasi la barba, per la disperazione di vedere la temerità del suo compagno, prese per mano la briglia dell' altro cavallo, e fattosi presso al paladino. « Sig. Orlando, disse, sig. matto, sig. papero, vorreste di grazia risalire a cavallo, e marciare innanzi? Avete voglia di restar qui per farvi condurre prigione, e pagar voi le pentole rotte? »

Orlando che aveva incominciata la sua ritirata co' Seyton, come se fosse stato il naturale loro confederato, nell' udir volgersi senza cerimonia tali rimproveri, e ravvisando che si era condotto con molta inconsideratezza, ne mostrò qualche vergogna, e risalì tosto a cavallo. Vedendo allora un ufiziale civico che venivagli incontro, tanto più s' affrettò in compagnia di Woodcock, e galoppando, fu ben tosto in istato di non essere raggiunto, se per altro a raggiugnerlo si pensò; poichè simili scontri erano sì frequenti a que' dì in Edimburgo, che quietato una volta il litigio, nessuno più vi pensava sopra, tranne il caso che qualche uomo di maggior conto vi fosse perito; accadendo ciò tutti i congiunti e gli amici del defunto giudicavano lor debito il vendicarne la morte alla prima occasione che si presentasse. Sì poca forza aveano i magistrati preposti all'ordine pubblico, che non di rado vedeansi tali scaramucce durare le ore intere, ogni qualvolta i combattenti erano eguali

(1) I leggitori che accompagnarono, non è molto, Orlando al monastero di S. Catterina (Cap. X, e succ. cominciando dalla pag. 279.) non si maraviglieranno a quest'ora dell'impressione che l'animo del giovane provò nell'udire un Seyton in pericolo.

di forze e di numero. Nondimeno qualche tempo il Reggente (1), uomo d'un carattere fermo e risoluto, e convinto del pericolo che v'era nel tollerare simili atti di violenza, avea ordinato ai magistrati il tener sempre uomini in armi, onde prevenire simili inconvenienti, o almeno per accorciarne la durata, come in tal circostanza accadde di fatto.

Il falconiere e il suo giovane compagno trovavansi allora in Canongate, e non vedendo che alcuno tenesse loro dietro, fecero allentare il passo ai lor cavalli, per non attirare la pubblica attenzione sopra di essi. Orlando chinava il capo, com' uomo che sentiva tutta l'imprudenza della propria condotta.

« Vorreste dirmi una cosa, sig. Orlando Groemes? Il falconiere gli chiese. Bramerei sapere, se un diavolo incarnato siasi ficcato nel vostro corpo, sì o no? »

« Credo potervi rispondere di no, sig. Adamo Woodcock. »

« Allora poi sarei curioso di conoscere un'altra cosa. Per quale influenza, per qual forza occulta accade che d'una maniera o dell'altra, voi abbiate sempre per le mani qualche strumento da punta o da taglio? Come diavolo vi saltò il prurito di entrare nelle liti di questi Leslie e di questi Seyton, de' quali non avevate udito pronunziare il nome una sola volta in vostra vita? »

« Non siete al punto, mio caro amico. Io ho ragioni particolari per essere amico de' Seyton. »

« Bisogna dire che sieno ragioni molto segrete; perchè avrei scommesso che non li conosceste nemmeno di nome; e, se ho da dirvela, continuo a credere che quanto vi ha stimolato a cimentare la vostra testa senza cervello in una briga così lontana dall'appartenervi, non sia mica stato una predilezione verso i Seyton, ma bensì la maledetta passione che vi prende sol che udiate scricchiolar l'armi; suono più delizioso per voi, che non lo è per uno sciame d'api quello delle percosse replica-

(1) (V. Monastero Cap. XXXV pag. 204). Non sarà, spero, discaro ai leggitori l'avere innanzi agli occhi il ritratto del conte di Murray, qual lo ha presentato il sig. Robertson nel lib. VI della sua Storia di Scozia; tanto più che questo personaggio sostenendo una parte essenziale nel presente romanzo, avranno eglino da tale verace pittura un saggio di quanto ho asserito con una precedente nota sulla fedeltà storica serbata dal sig. Walter-Scott ne' caratteri de' suoi interlocutori.

« Niun personaggio del secolo decimosesto più del conte di Murray è stato dagli Storici giudicato con discordanti suffragi; niun carattere con più variati colori dipinto. Gli stessi suoi nemici però non gli negarono intrepidezza, scienza militare, sagacia, vigore nell'amministrazione degli affari, la quale ultima prerogativa ei possedeva in grado eminente. I dispareri degli Storici cominciano, ove trattasi delle sue virtù morali; in ordine a cho è d'uopo di multa cautela così nel lodarlo, come nel censurarlo. Certamente in un secolo barbaro, ei seppe usare di moderazione nella vittoria, osò chiarirsi protettore delle Lettere, in mezzo a guerrieri che non le conoscevano, o le schernivano; spinse all'eccesso la fiducia che avea negli amici, più ancora le sue liberalità che lini non ammettevano. Amantissimo della libertà della sua patria, a questa antepose i propri interessi, opponendosi ai perniziosi disegni di Maria di Ghisa e de' fatali Loreni, congiunti della medesima. Quando Maria Stuarda tornò dalla Francia in Iscozia, la servì con affetto di suddito, e di fratello, e a questo affetto sagrificò le private amicizie. Ma il suo patriottico zelo die' colore ad immoderata ambizione, che s'impadronì del suo animo, e da molti scrupoli il liberava, se veniva occasione di disbramarla; si lasciò trasportare ad atti incompatibili col dovere di suddito, fu ingrato alla sorella, infedele alla sovrana. Meritò rimproveri dalla sua nazione per aver dato campo ad Elisabetta d'Inghilterra di arbitrare sopra la Scozia. Giunto al sommo della possanza, si abbandonò a passioni non connaturali al suo cuore; divenne altero, e riserbato; si studiò di sostituire alla franchezza del guerriero la dissimulazione del cortigiano. Sul finir de' suoi giorni gustò l'adulazione, e con impazienza i veri amici ascoltò. Pure, in mezzo alle turbolenze del suo paese, e quando agitata era tutta la Scozia, diede cura particolare all'amministrazione della giustizia, mostrandosi in tutte le circostanze imparziale; col suo coraggio represse la licenza degli abitanti delle frontiere, restituì alla sua patria una tranquillità, un buon ordine che vi erano insoliti. Per questa giustizia, e per atti di beneficenza, si conciliò l'amore del popolo, e dopo la sua morte rimase lungo tempo venerata in tutta la Scozia la memoria del *Buon Reggente* ».

Robertson difende (e chi legge questo ritratto lo crederà facilmente) Murray contro l'accusa datagli di essere stato complice, poi punitore dell'assassinio del marito di Maria Stuarda.

te sopra una pentola di rame. Orsù! il caso accaduto vi serva di lezione e pensate bene che se avete il disegno di sguainar la squarcina ogni qualvolta vedrete una sciabola all'aria, finchè state in Edimburgo, potete risparmiarvi l'incomodo di mettere mai la vostra lama nel fodero; e pensate che volendo vivere a questa usanza, non avrete il piacere di continuarvi per lungo tempo. Ciò è quanto poi rimetto alle vostre considerazioni. »

« In verità, Adamo, vi ringrazio dei vostri suggerimenti, e vi prometto seguirli con quanta esattezza mi sarà possibile; anzi farò in modo, che entrando ora in un genere nuovo di vita, ognun ravvisi in me il vostro allievo nell'arte della prudenza e del mistero. »

« E farete bene, sig. Orlando. Non credeste già ch'io vi rimproverassi perchè la testa vi si riscalda un po' facilmente. So bene che si può avvezzare a star sul pugno uno spiritoso falco, e che nulla può sperarsi a tal proposito da una gallina. Così fra due difetti avete scelto il minore. Ma mi accorgo, sig. Orlando, che oltre a questa passione di sfoderar la squarcina, è in voi una cert'altra usanza di adocchiare ogni donna che passa, come se speraste trovare qualche antica vostra conoscenza; e veramente, sapendo io quanto sien pochi di numero gli uccelli selvaggi di tal natura che avete veduti sin qui, mi farebbe la stessa maraviglia, se ne riconosceste qualcuno, come poc'anzi mi son sorpreso che vi riscaldaste tanto a favore de' Seyton. »

« Corbellerie, mio caro Adamo! Sono curioso unicamente di scoprire quali occhi questi falchi tanto leggiadri ascondano sotto il loro ciuffetto. »

« Capisco, ma la è una curiosità piuttosto rischiosa; signor Orlando; rischiosa quanto sarebbe l'offrire il pugno ignudo ad un'aquila. Oh! nell'andare a caccia di queste oche salvatiche vi è sempre pericolo. Hanno malizie, bindolerie, rigiri, che non può averne di più un uccello costretto continuamente a guardarsi dal falco. Ma voi non mi date retta, sig. Orlando; par non abbiate occhi fuorchè per quella leggiadra ragazza, che ci cammina dinanzi. Perdinci! non farebbe cattiva comparsa, ne fo fede io, in un ballo, in una contraddanza. Un paio di campanelli all'usanza moresca, starebbero bene a quelle svelte gambine, come alle zampe del più bel falco venuto dalla Norvegia. »

« Voi siete pazzo, Adamo, e non mi prendo pensiere nè della ragazza, nè delle sue gambe snelle; ma diavolo! poichè abbiam gli occhi, bisogna ben fermarli su qualche cosa. »

« È vero, sig. Orlando, è verissimo: ma io vi consiglio a fermare i vostri sopra qualche altro oggetto. Ditemi, se vi è in tutta questa strada una sola donna col volto coperto da un velo di seta, o nascosto entro il cappello, che non abbia poco lontani un padre, un fratello, un cugino, un marito, o, quel ch'è più da temersi, un amoroso, e che non sia seguita da un paio di buone scorte, armate di sciabole e scudi, e che . . . . . . Ma voi mi badate quanto un astore ad una farfalla. »

« Oh sì, sì! Adamo, vi ascolto, non perdo una delle parole che dite; ma tenete il mio cavallo un momento; vi raggiungo in un batter d'occhio. »

Detto ciò, e senza dar tempo ad Adamo di terminare il discorso interrotto, saltò, chè il falconiere ne rimase estatico, giù da cavallo, ne buttò al compagno la briglia, e corse entro uno di quegli stretti viottoli, che per una porta centinata comunicano colla strada maestra, e ciò per arrivare quella stessa leggiadra giovinetta, le cui belle gambine Adamo aveva ammirate.

« Santa Maria! santa Maddalena! san Benedetto! san Barnaba! (esclamò il povero falconiere, allorchè piantato in questa bella guisa nel mezzo di Canongate, vide il giovane raccomandato alla sua custodia, correre dietro, a usanza di matto, ad una donna che non avea mai conosciuta: così almeno supponeva Woodcock). Satanasso! Belzebù! Astarotte! perchè son questi i casi d'invocare i diavoli, se i Santi non basta. Qual mosca ha mai punto questo spensierato? Ei va ad accattarsi una mala briga, sicuro quanto è sicuro ch'io vivo. Se potessi trovare qualcuno per dargli in custodia i nostri cavalli, andrei. . . . Ma son così maladetti in questa contea di Yorck, e addio cavallo, addio briglia! come si dice da noi. Vedessi almeno qualcun de' nostri! Oh! un ramo d'agrifoglio a-

desso varrebbe tant' oro. Oppure, se m'incontrassi in alcuno della casa del Reggente, potrei fidarmi. Ma lasciare i nostri cavalli in man di gente straniera, non è nemmen da pensarci; dall'altro canto, andarmene senza sapere che sia avvenuto del mio pazzerello, è quanto non voglio fare.»

Ne è però d' uopo lasciare in mezzo alle sue angustie il falconiere, per seguire lo spensierato giovanetto che a queste angustie aveva dato motivo.

L'ultima parte degli avvertimenti di Adamo Woodcock, fu quasi affatto gettata, perchè intanto che passava per la strada l' indicata donzella, comunque il giovane non potesse vederne il volto coperto da un velo di seta rigato, giusta la nuova usanza venuta allor da Brusselles, credè però riconoscere in essa qualche somiglianza colle snelle forme del corpo, col portamento tutto grazia, di Catterina Seyton; il quale oggetto gli tenea in tanta faccenda gli occhi che indarno ne ferivano l' orecchio, benchè intesi a giovargli, i gravi suggerimenti del falconiere. Il viottolo per cui s'incamminò la giovine velata, conduceva alle case di una vicina strada, e l'arco di porta centinata, sotto cui passavasi per entrarvi, era fregiato esternamente da uno stemma sostenuto da due volpi di pietra. Sol quando si trovò sotto questo arco, la giovine alzò il velo, e il fece, giusta ogni probabilità, per veder pure chi fosse il cavaliere, che da qualche tempo non dipartiva il guardo da lei. Allora Orlando riconobbe due grandi occhi turchini, ove accortezza e amabile giocondità impresse erano sì fattamente, che bastava l' averli veduti una volta per non dimenticarli più mai. E' fu tal circostanza per cui il nostro paggio, privo di esperienza e consiglio, e poco avvezzo egualmente a pesar le cose e a trovarsi contraddetto nelle sue brame, si risolvè ad abbandonare il mentore, e a seguire, lasciatagli la briglia del proprio cavallo, le pedate di Catterina Seyton.

La prontezza dello spirito femminile è passata in proverbio; nondimeno, a quanto parve, lo spirito di Catterina, desiosa di sottrarsi alle indagini del paggio e di nascondergli ov'ella s'andasse a riparare, non le suggeria espediente migliore di quello d' affidarsi alla sveltezza delle proprie gambe; ma qual gamba supera in velocità quella di un giovanetto di diciotto anni, che ad amata donna tien dietro? Ella attraversò un vasto cortile ben lastricato, e adorno di grandi vasi di terra cotta, entro cui vegetavano tassi, cipressi, e altre piante sempre verdi, che colla maestosa loro tetraggine adeguavano l' antica dignità del grandioso edifizio, rimpetto al quale questi fregi di verzura stavano collocati: saldissimo edifizio, di forma quadrata, cinto di neri muraglioni, che andavano al quinto piano, e con tutte le finestre sormontate da pesanti architravi, su di cui s' addossavano gli uni agli altri i feudali emblemi e i religiosi (1)

Catterina Seyton, facendo il migliore uso possibile di quelle svelte gambe che si erano meritate gli elogi fin del prudente e circospetto Woodcock, trascorse il cortile colla velocità di una cerva scovata dai cacciatori. Giunta ad una grande porta collocata nel mezzo dell' edifizio, e sol chiusa da un saliscendi, si trovò ben tosto nella parte interna di quella casa. Ma s' ella avea posto una leggerezza di cerva nel sottrarsi, Orlando l' avea inseguita coll' ardore di giovine veltro, lanciato la prima volta contro la preda. Studio non le valse a far sì che l' altro ne smarrisse le tracce. Troppi di fatto sono i vantaggi che in tal genere di corsa acquista sopra la giovine fuggitiva dall' amante, l'amante inteso ad inseguirla, salvochè questa di troppo nol precedesse. Ad una voltata ei vedeva ondeggiarne la veste, il velo ad un' altra, più lunge ne udiva il calpestio delle pedate comunque leggerissime fossero; finalmente la scorse distintamente nell' atto di entrare in casa.

Spensierato, imprudente, come lo abbiamo descritto, pratico di mondo sol quanto può divenirlo un giovane col leggere unicamente romanzi, uso a prendere per norma delle sue azioni l' impulso dell' istan-

(1) I Seyton, giacchè nel palazzo spettante ai Seyton or trovasi Orlando, erano tutti ferventissimi partigiani della corte di Roma, e quindi della casa di Ghisa e di Maria Stuarda. Il capo di tale famiglia, per meglio meritarsi la benevolenza di questa regina, fu dei più ardenti nell' adoperarsi onde seguissero le nozze fra essa e il conte di Bothwell. *Rob. Stor. di Scozia*, lib. IV.

te, e per altra parte fornito di coraggio e prontezza, Orlando non titubò un momento sul partito di penetrar nelle stanze che ascondeano la cosa da lui si ardentemente cercata. Portò a sua volta la mano sul saliscendi, e cedendo al primo sforzo la porta, ed entrato colla stessa foga con cui inseguita avea Catterina, ebbe la soddisfazione di pensare, ch'ei stava sotto un tetto medesimo colla diletta donzella. Trovavasi già in una grande loggia, o anticamera, cupa anzichè no, perchè la luce vi veniva soltanto per mezzo ai vetri, variamente colorati, di quelle finestre, e cresceva oscurità l'altezza dei muri di cinta che munivano il cortile, vietando al sole di mandare i suoi raggi fin là. Coperte erano le pareti di vecchie e rugginose armature, poste frammezzo a stemmi, fregi, corone e altri ornamenti di simil genere, scolpiti sul muro; ma Orlando a tai cose non fece nè poco, nè assai attenzione.

La sola cosa degna de'suoi sguardi fu Catterina Seyton, che credutasi finalmente in sicuro, e per riprender fiato dopo un tanto correre, seduta erasi su di una panca di quercia posta all'estremità della loggia. La turbò d'improvviso lo strepito fatto da Orlando che entrava. Balzò in piedi mandando un grido di sorpresa, e fuggì per una delle porte che metteano, come a centro comune, in quella anticamera. Per questa porta entrato parimente Orlando, si trovò nel mezzo di una grande loggia, meglio dominata dalla luce, in fondo alla quale udì il suono di molte voci e il calpestio di più persone, che parea s'affrettassero ver quella parte. Richiamato alla ragione dalla apparente prossimità di un pericolo piuttosto serio, pensava fra sè stesso, se gli tornasse il rimanere, allorchè Catterina, ricomparendo da un altro uscio nel vestibolo, corse a lui con altrettanta sollecitudine, quanta in fuggirlo, pochi minuti innanzi, avea posta.

« Qual genio malefico vi ha condotto in questo luogo! ella esclamò: fuggite, o siete un uom morto. Ma no; rimanete, vengono: e la fuga omai è impossibile. Dite che chiedete lord Seyton. »

Senza aspettare risposta, sparve per la porta d'ond'era entrata, e nel medesimo tempo la porta interna che mettea nella loggia, si aperse con molto fracasso, lasciando vedere sei o sette giovani riccamente abbigliati, che colle sciabole sguainate si precipitarono nella sala.

« Chi è il temerario, disse uno fra essi, che ha osato di entrare in casa nostra? »

« Facciamolo a pezzi, sclamò l'altro, e porti la pena dell'oltraggio che in questo giorno abbiam ricevuto. Egli è senza dubbio qualche emissario di Rothe. »

« No, per Santa Maria! un terzo dicea, egli è qualche cosa anche di peggio; un uomo del seguito di quel villano che s'è intruso fra i Nobili, di quello scellerato Alberto Glendinning, che si fa chiamare il cavaliere di Avenel, un di suddito della Chiesa, ora invasore de'domini della Chiesa. »

« Gli è vero, per Dio! tornò a dire il primo; lo ravviso al ramo d'agrifoglio che è il loro segnal di ritrovo. Che qualcuno vegli alla porta. Costui ci dee pagare il fio degl'insulti che abbiamo sofferti. »

Due di questi corsero alla porta d'ingresso, e colle sciabole si posero in atto d'impedire ad Orlando l'uscita. Gli altri s'accostarono allo stesso Orlando, che per sua ventura ebbe il giudizio di capire, come ogni tentativo di resistere, in quel momento, sarebbe stato inutile ed anzi pregiudizievole. Più voci in uno stesso punto gli chiesero, nè con tuono certamente amichevole, chi egli fosse, d'onde venisse, come si chiamasse, perchè fosse entrato lì, chi il mandasse. Il numero delle domande fattegli in una volta, fu per lui buona scusa a non rispondere subito; e in quell'istante, entrò nell'anticamera un novello personaggio, al cui apparire tutti coloro che minacciosi circondavano Orlando, fecero alcuni passi addietro, come per riguardo all'uomo sopraggiunto.

Alto questi di statura, avea capelli naturalmente neri, ma incanutiti qua e là, benchè i suoi occhi, e i suoi lineamenti annunziassero tuttavia il fuoco della gioventù. La sua camicia di tela d'Olanda vedeasi tinta di sangue, ed essendo spogliato, gli tenea vece di vesti un mantello color di porpora, orlato di preziosa pelliccia, che gettato egli erasi sulle spalle. Coprivagli il capo un berrettone di velluto cremisi, attorno al quale tre volte avvolgeasi una catena d'oro fatta di parecchi anelli, com'era allora l'usanza di tutti i signori scozzesi.

« Che vuol dire tutta questa smania, figliuoli miei, miei amici? diss' egli appena entrato. Chi è l'uomo cui state attorno con sì minaccevoli modi? Non sapete voi che questo tetto debb'essere asilo a chiunque vi si ripara, o venga egli con intenzioni pacifiche, o vi sia anche condotto da animo ostile, purchè lealmente il palesi? »

« Milord, rispose un di que' giovani, egli è un traditore; una spia introdottasi in vostra casa. »

« L'accusa è falsa, esclamò Orlando arditamente. Io son qui venuto per parlare a lord Seyton. »

« Bella scusa! gridarono più voci in una volta; molto verisimile sulle labbra di un uomo che è al servizio di Glendinning! »

« Zitto là! esclamò lord Seyton; perchè fu egli appunto.... lasciate ch' io veda questo giovane più da vicino. Vivaddio! è propriamente egli, che, pochi minuti sono, è venuto con tanta cortesia in mio soccorso, mentre molti de' miei pensavano piuttosto alla propria che alla mia sicurezza. Lungi dal meritarsi il cattivo ricevimento che gli avete fatto, ha diritto alla vostra gratitudine, ai vostri ringraziamenti. »

Tutte le sciabole furono vedute rientrare ne' loro foderi; e lord Seyton, prendendosi Orlando per mano, gli rendè grazie pel soccorso generoso che ne avea ricevuto, e si mostrò co' detti persuaso, che lo avesse ivi condotto un interesse conforme a quello, per cui avea rotto lancia, l'interesse cioè di sapere notizie della persona della quale si era mosso in difesa.

Orlando chinò la testa in modo che dovea confermare lord Seyton in tal persuasione.

« O veramente, continuò il Lord, sarebbevi alcuna cosa in che io potessi esservi giovevole? Se ciò fosse, parlate, perchè desidero anzi occasione di manifestarvi co' fatti la mia gratitudine. »

Ma Orlando trovò convenevole il tenersi al primo pretesto, suggeritogli sì a proposito da lord Seyton, ed aggiunse che essendosi accorto di una ferita riportata da Milord, volea assicurarsi in persona, che questa non era pericolosa; non avere avuto altro motivo la sua venuta. »

« Appena una scalfittura, rispose lord Seyton, e io m' era levato il giustacuore, perchè il chirurgo le apprestasse qualche lieve cura, quando le grida di questi capi sventati ci hanno interrotti. »

Orlando Groemes salutava rispettosamente il Lord, e già stava in postura di ritirarsi, perchè libero dal pericolo di comparire spia, incominciava a temerne un altro, vale a dire che Adamo Woodcock, da lui lasciato con sì poche cerimonie, lo mettesse in un secondo impaccio, venendo ivi per rintracciarlo; e potea parimente accadere (la qual cosa nè manco sarebbe piaciuta ad Orlando) che il falconiere, non sapendo che fosse divenuto del compagno, tirasse diritto senza aspettarlo. Ma lord Seyton non lo lasciò partire con tanta facilità. « Un momento, il mio giovane! ch' io sappia almeno il vostro nome e il grado vostro. Lord Seyton da qualche tempo è avvezzo a vedersi più sovente abbandonato dagli amici, che aiutato dagli stranieri. Ma le cose possono cambiare, e può un giorno aver modi per mostrare il suo grato animo a coloro che gli hanno prestati servigi. »

« Io mi chiamo Orlando Groemes, Milord; e in questo momento son paggio di ser Alberto Glendinning. »

« Se il diss' io! esclamò un de' giovani circostanti; avrei scommessa la mia vita ch' era una freccia tolta dal turcasso di un infedele. Quest' è un' insidia, Milord, un giuoco concertato per far sì che riponiate in una spia la vostra fiducia. I vostri nemici sanno educar bene a tal mestiere le donne e i ragazzi. »

« Se parlate di me, disse Orlando con fermezza, ell'è una falsità. Non v'è in tutta la Scozia chi potesse insegnarmi a far la parte di spia. »

« Vi credo, mio giovane, soggiunse lord Seyton; sono stato testimonio io medesimo delle percosse che il vostro braccio ha scagliate, e ferivan sì giusto, che non potevano essere concertate con chi le riceveva. Devo dirvi nondimeno, che non mi sarei aspettato di trovare un mio difensore in qualcuno, appartenente alla casa del vostro padrone, e sarei curioso del motivo che vi ha spinto a mettere a cimento la vostra vita per salvare la mia. »

« Il mio padrone avrebbe fatto altrettanto, o Milord; nè sarebbe stato capace

di vedere un uomo d' onore, oppresso dal numero de' suoi nemici, senza porgergli aiuto. Tali almeno erano le lezioni di cavalleria, che ne venivano date al castello di Avenel. »

« La buona semenza è caduta sul buon terreno, o mio giovane; ma se vorrete attenervi in ogni caso a queste lezioni onorevoli, ne' nostri tempi disastrosi, ove la forza si mette continuamente in luogo del diritto, ho ben paura che non sarà lunga la vostra vita. »

« Sia dunque breve, replicò Orlando, purchè trascorsa con onore. Ora poi, Milord, permettetemi, ch' io vi saluti e mi congedi da voi: m' aspetta, nemmen lontano due passi, un mio collega che ha il mio cavallo in custodia. »

« Accettate almeno questo ricordo di me, bravo giovane, e portatelo per amor mio. » Così dicendo svolgeasi dal berrettone la catena dianzi accennata, i due capi della quale venivano congiunti da un medaglione, e ad Orlando la presentò.

Non poco superbì questi di un tale dono ch' ei riguardava siccome prezzo del suo coraggio; e adattata immediatamente la catena al suo berrettone, e fatti i debiti ringraziamenti al nobile Lord, uscì dell' anticamera, attraversando in fretta il cortile e il viottolo, e arrivava nella strada di Canongate nel punto medesimo, che Woodcock avea risoluto fidare i due cavalli alla Providenza, lasciandoli in fra le mani del primo che gli si offeriva, e mettersi in traccia dello smarrito compagno.

« Qual razza di prodezza è quella da cui venite? » esclamò, appena il vide, contento in sostanza di rivederlo, benchè scorgesse in esso qualche segnale di agitazione.

« Non mi fate interrogazioni, (rispose Orlando, presto a montare agilmente sul suo cavallo). Osservate solamente (e mostravagli il nuovo ornamento), come presto un uom fa a guadagnarsi una bella catena d' oro. »

« Per sant' Uberto! il falconiere esclamò. Piaccia a Dio che non l'abbiate rubata, o presa con violenza! e per dir vero, non so capire, come altrimenti vi sia capitata. Io son venuto qui più d'una volta, vi ho passati l' interi mesi, nè ho mai trovato chi mi regali catene, o medaglioni. »

« V' accorgerete, mio amico Adamo, che in men di tempo io sono stato più felice di voi. Ma state tranquillo; non l' ho nè rubata, nè tolta con violenza; me la sono guadagnata per legittime vie, e chi se ne è privato, spontaneamente l' ha offerta. »

« Quando è così, sig. Orlando, vi consiglio, se mai vi prendesse la voglia di morire strozzandovi, a far uso della vostra catena d' oro, perchè il canape non gioverà a soffocarvi, più che l' acqua ad annegarvi. L'essere scacciato dal vostro impiego di paggio di Milady, vi ha fruttato il grado di scudiere presso il cavaliere di Avenel; ora l' avere seguito una giovinetta fin entro una casa signorile, vi merita una catena e un medaglione; tutt' altri, in questa impresa, non avrebbe guadagnato che alcune buone bastonate sulle spalle, se non fossero anche state stoccate nel petto. — Ma eccoci innanzi alla vecchia Abbazia. La vostra buona stella vi accompagni anche nell' attraversare questo cortile. e per la Vergine Maria! potete voi sfidare tutta la Scozia. »

A tali ultime parole fermarono i lor cavalli rimpetto all' antica porta centinata, che conduce all'Abbazia, ossia palagio di Holy-rood, posta come termine alla strada maestra, che i nostri due viaggiatori avean trascorsa. Un cupo andito in vôlta con ducea nel cortile, e mostrava il prospetto di un irregolare edifizio, del quale rimane tuttavia un'ala, e fa parte del moderno palagio, fabbricato sotto il regno di Carlo I.

Entrati nel cortile, il paggio e il falconiere consegnarono i lor cavalli ad un servo, al quale Adamo Woodcock, in aria autorevole, disse di condurli alla scuderia, aggiugnendo: « Apparteniamo al seguito del cavaliere di Avenel. — Bisogna che qui ci facciamo valere per quel che siamo, aggiugneva indi con sommessa voce al giovane compagno; perchè ognuno riceve trattamento proporzionato al tuono ch'egli ostenta, e chi per troppa modestia si tiene da un canto, logora i vestiti fregando il muro, dice il proverbio. Orsù dunque, signor Orlando, calcatevi in capo il vostro berrettone, e camminiamo da valorosi sopra lo spalto. »

Indi assumendo aria imperiosa, e confacevole, a suo credere, al grado e alla di-

guità del proprio padrone, Adamo Woodcock marciò il primo, e additò ad Orlando il cammino, per cui giunsero nel gran cortile dell'Abbazia di Holy-rood.

CAPITOLO XVIII.

« Vedi le nubi per lo ciel cosparte,
» Or raggrupparsi? È calma insidiosa
» Questa dell'oceàn. Furor di parte,
» Che talor tace, e, al creder tuo, riposa,
» Medita, e nel silenzio arrota strali;
» Ma poi prorompe, e stermina i mortali. »

Albione. Poema.

« Datemi dunque il tempo di tirar fiato (dicea il giovane al falconiere, che correa forte innoltrandosi nel cortile). Voi non pensate ch'io vengo in questo luogo per la prima volta; concedetemi un istante ch'io dia un'occhiata alle cose che mi stanno dintorno. Eccomi dunque a Holy-rood, in questo soggiorno del valore e dell'eleganza, del potere e della beltà! »

« Sì, sì, ci siamo; ma vorrei potervi incappellare a guisa di un falcò, perchè que' vostr'occhi hanno l'aria di cercare una seconda lite, o una seconda catenella d'oro, e vi rassomigliate appunto ad un falco salvatico. Vorrei mo avervi messo sano e salvo in pollaio. »

Di fatto era scena per Orlando del tutto nuova quel vestibolo per mezzo a cui traversavano, e dove si succedeano continuamente gruppi d'uomini, quali scintillanti di gioia, quali meditabondi, e a quanto davano a divedere, assorti in gravi cure che riguardavano o essi personalmente, o la cosa pubblica; qui era un canuto uomo di Stato avvolto in mantello foderato, come le sue pantofole, di pelliccia, nel cui aspetto imperioso pur leggeasi l'opportuna pieghevolezza del cortigiano; là un militare coperto di cuoio e di acciaio, traendosi una grande sciabola addietro, colle basette arricciate e aggrottato il sopracciglio; più lungi l'abbietto servo del supremo dominante, divorato in suo cuore dall'orgoglio, e preparato colla sua mano ad eseguire tutti gli ordini del padrone, vile dinanzi a questo, insolente con tutti gli altri; vicino a lui l'umile supplicante, dal cui guardo appariva l'agitazione dell'animo, dal portamento la timidezza; altrove un ufiziale superbo di effimera possanza, si apriva il varco a furia di gomitate, per mezzo a persone maggiori di lui, e che fors'anche lo avevano beneficato; quivi un prete cui non bastava il suo tenue benefizio; ivi un orgoglioso barone protestante che vagheggiava un concedimento di domini della Chiesa; trovavansi nello stesso luogo, un famoso scorridore che veniva ad implorare la dimenticanza delle commesse depredazioni, e il borghigiano spogliato da costui che si affrettava a domandar contro esso giustizia. Vedeasi in oltre gran folla di guardie e di soldati, di messaggieri che arrivavano e che partivano; mentre udivansi al di fuori e nitrir di cavalli, e scricchiolar d'armi, in una parola, una splendida confusione, per mezzo a cui gli occhi della gioventù non vedeano che lustro ed incanto, ma quelli dell'esperienza non avrebbero ravvisato che fallacia, vanità, ingannatrici speranze, promesse menzognere, orgoglio sotto maschera di umiltà, e imprudenza celata sotto i lineamenti della franchezza e della generosità.

Rimaneva indietro Orlando, fatto estatico dalla contemplazione di una scena che avea per lui tutti i vezzi della novità; del quale indugio impazientitosi Adamo Woodcock, si adoperava a farlo camminare con più sollecitudine, anche per timore, che col far viso maravigliato, non divenisse scopo ai sarcasmi di un qualche cortigiano. Ma lo stesso Adamo non tardò ad essere riconosciuto da un certo tale, che portava berrettone verde sormontato da pennacchio, ed abito parimente verde ricamato di paonazzo, e guernito con sei larghi galloni d'argento. Anche Woodcock lo ravvisò subito, onde entrambi ad un tempo esclamarono:

« Chi vedo? Adamo Woodcock! »

« Chi vedo? Michele *Alta-Ala*! E come sta la famosa cagna nera? »

« Così, così! Ci rassomiglia, Adamo; non ringiovinisce. Già quattro zampe non possono portare un cane in eterno. Compì gli otto anni al cadere dell'ultime foglie: la conserviamo, perchè è ancor buona da razza, ed è questa considerazione che le prolunga la vita. Ma che cosa fate qui voi? Milord brama vedervi. Ha chiesto più volte della vostra persona. »

« Lord Murray ha chiesto di me? Ada-

mo esclamò. Il Reggente del regno! Sono affamato e assetato d'inchinare questo buon signore. Oh sicuro! egli si ricorda della caccia di Carnwarth-moor, quando il mio falcone di Drummelzie batte tutti quelli dell'isola di Man, vittoria che fruttò al Conte cento *corone*, guadagnate a certo Stanley, barone inglese. »

« Per non adularvi, Adamo, io vi dirò, che non pensa nè a voi, nè al vostro falcone. Egli medesimo, il Conte, ha preso un volo più alto, e ha trovata preda migliore. Ma venite, seguitemi, fa d'uopo che rinnoviamo la conoscenza. Spero che continueremo sempre ad essere buoni colleghi. »

« Ah! Ah! volete ch'io vuoti un boccale in vostra compagnia. Ma bisogna prima ch'io pensi a mettere in luogo di sicurezza questo giovane morbinoso, affinchè non trovi nè fanciulle da corteggiare, nè suoi pari per mettersi a menare le mani. »

« Come? Egli è di quest'umore? »

« Sì da vero, ogni salvaggina è buona per lui. »

« Ebbene, venga con noi; mi spiace che in questo momento non potremo far gozzoviglia compiuta; appena abbiam tempo d'inumidirci le labbra; ma avrò gusto di saper notizia di S. Maria prima che voi vediate Milord; così potrò avvertirvi da che banda spiri il vento. »

Così parlando, aperse una porta laterale del vestibolo, e dopo aver fatto attraversare ai suoi due forestieri molti anditi oscuri, col tuono vanaglorioso d' uomo che conosceva i segreti più reconditi di quel palagio, li condusse ad una picciola stanza, ove pose dinanzi al falconiere e pane, e formaggio, e un boccale di spumantissima *ala*, che Adamo quasi d'un sorso si tracannò più di mezzo. Ripreso indi fiato, e dopo essersi asciugata la spuma rimastagli sui mustacchi, per non comparire tanto beone, buttò la colpa sul suo giovane compagno che, a furia di dargli inquietudini, gli avea fatto seccare il gorgozzule.

« Ebbene, dissetatevi a vostro piacimento (*Alta-Ala* soggiunse, dando di mano ad una grande brocca per tornare ad empire il boccale posto sulla tavola) e non vi prendete soggezione; so d'onde si va per andare alla credenza. Ma adesso, state attento a quello che devo dirvi. Questa mattina il conte di Morton è venuto a trovare Milord, ed era di pessimo umore. »

« Ah! son sempre amici? (1) » chiese Woodcock.

« Oh sì! E perchè non dovrebbero esserlo? Bisogna bene che una mano lavi l'altra. Ma come io vi diceva, il conte di Morton era d'un pessimo umore, e, sia lode al vero, è cosa rara il vederlo altrimenti che in collera; e parlò in questi termini a Milord. . . . io mi trovava in quel momento con lui per ricevere i suoi ordini intorno a certi falchi che aspettiamo da Darnoway, e che potranno stare a petto de' vostri falconi dalle lunghe ale, amico Adamo. »

« Lo crederò quando li vedrò a prova di volo » fu sollecito Woodcock a rispondere a questa parentesi inspirata dall'amore del mestiere.

« Che che ne sia (così ripigliò il suo racconto Michele *Alta-Ala*), il conte di Morton, che era, vi ripeto, di pessimo umore, domandò a Milord Reggente: — È questo il modo di trattarmi? Mio fratello, così continuò, doveva essere feudatario di Kennaquhair; a suo favore doveano essere creati feudi reali tutti i domini di S. Maria; ed ecco! quei birboni di frati hanno avuta la temerità di nominare un nuovo abate, che farà valere le sue pretensioni contra i diritti di mio fratello. V'è ancor di peggio. Que' cani, vassalli de' dintorni, hanno bruciato, saccheggiato quanto rimaneva dell'Abbazia, e in conclusione, quando mio fratello avrà mandati al diavolo questi scioperati di monaci (2), non troverà una casa ove ricoverarsi. — Milord accortosi dell' umor della bestia, gli rispondeva tranquillamente: — Son cattive nuove che mi date, o Douglas, ma voglio sperare che v'abbiano instruito male. Alberto Glendinning è partito ieri verso la banda di mezzogiorno, ed ha condot-

(1) Dalla pag. 205 del Monastero, sino alla fine del predetto Romanzo Storico, si vede che l'amicizia de' due Conti era di antica data. A questa lega, soprattutto, diedero occasione le nozze della madre del conte di Murray, che dopo la morte del suo reale amante, padre naturale dello stesso Murray, si sposò in un Douglas, prossimo parente e grande amico del conte Giacomo Morton, che portava parimente il cognome Douglas. *Rob. Stor. di Scoz.*

(2) Morton era un Riformato, nè poteva quindi aspettarsi che parlasse diversamente.

to seco una truppa di lancieri. Credetemi pure, che se i frati di S. Maria avessero ardito di nominare un Abate, se l'Abbazia fosse stata arsa, o smantellata, non si sarebbe stato dal prendere i provvedimenti opportuni a castigare questa temerità; poi m' avrebbe spedito un corriere. — Ed il conte di Morton gli replicò.... Ma vi prego, Adamo, far bene attenzione ch'io vi parlo così perchè sento amicizia per voi, e pel vostro superiore; perchè siete mio collega ab-antico; perchè ser Alberto mi ha prestati servigi, e può prestarmene ancora; e perchè finalmente, mi piace poco il conte di Morton, in generale più temuto che amato; e perciò non vi tornerebbe conto il tradirmi. Torniamo dunque a quel che disse il conte al padrone. — Milord, state all' erta e non riponete in Glendinning una confidenza sì cieca. Vien da una razza di villani, da una razza che non può essere affezionata davvero alla nobiltà. — Proprie parole, Adamo! per sant' Andrea, proprie parole! — Aggiugnete, proseguiva dicendo, ha un fratello, che è monaco di S. Maria, nè move un passo se costui non glielo suggerisce. Si è procacciati amici al confine, e fra gli altri Buccleuch e Fernieherst, e si unirebbe ad essi per poco che gli paressero inclinate a voltare le cose. — Il Reggente gli ha risposto da quel nobile milord che è. — Eh via, conte! Via! della lealtà di Glendinning mi fo mallevadore lo medesimo. Circa suo fratello, è un santoccio, che quando ha pensato al suo rosario e al suo ufizio, ha pensato a tutto. Se mai saranno vere le notizie che mi portate; vi do parola io che Glendinning mi spedirà, con mani e piedi legati, qualcuno di questi frati ribelli, e i caporioni di que' sediziosi villani, ond' io possa mandarli alla forca, semprechè in via di sommaria giustizia non gli abbia fatti appiccare egli stesso. — Il conte di Morton si ritirò malcontento, a quanto mi parve. Ma da quel punto Milord ha chiesto più d' una volta, se non s' era ancora veduto nessun messo per parte del cavaliere di Avenel. Vi racconto tutte queste cose, o Adamo, affinchè presentandovi al Reggente, vi sappiate regolare ne' discorsi; egli non sarebbe molto soddisfatto, se trovasse vere le cose narrategli dal conte di Morton, e se i provvedimenti presesi da ser Alberto fossero troppo miti. »

Erano in tutta questa diceria diversi tratti che fecero smontar le guance di Adamo Woodcock, per solito accese, nè questo effetto impedirono le bevute di *ala*, colle quali il natural colore aveva afforzato.

« Che diavolo andava dicendo di sediziosi villani quella testa calda del conte di Morton? » chiese Woodcock, in aria di scontento, all' amico.

« No, Adamo, no. Non era il conte di Morton, ma milord Murray, il quale dicea, che posto vero l' incendio e lo smantellamento dell' Abbazia, il vostro superiore gli avrebbe del sicuro spedito, per essere appiccato, il caporione de' villani fattisi rei di questo disordine. »

« E mo questo un operare da buon protestante, da vero lord della Congregazione? Woodcock esclamava. Ci facean pur feste, quando mandavamo all' aria i conventi di Fife, e di Perth. Me ne ricordo bene; parea che non ne facessimo mai a bastanza. »

« D' accordo! rispondea Michele; ma in que' tempi, Roma dominava ancora, e l'intenzione de' nostri rispettabili superiori era di non le lasciare nella Scozia un palmo di terra che fosse suo. Oggi che i papisti sono in rotta, e che le Abbazie, i priorati, le case e le terre che ne dipendono, son fra le mani de' nostri gran signori, ora che questi hanno ottenute tutte queste proprietà a titolo di concedimento, non si vuole più che spingiamo tanto innanzi lo zelo della Riforma. »

« Ma vi dico che l' Abbazia di S. Maria non è stata distrutta, esclamò Adamo, nel quale crescea sempre l' agitazione. Sono stati rotti pochi vetri dipinti, buttati giù dalle lor nicchie alcuni santi; e chi è il Nobile protestante che avesse voluta una tal mercanzia nella sua casa? Ma quanto all'Abbazia bruciata, è una vera calunnia. Non avevamo nè manco uno zolfanello con noi, salvo una miccia ... ma questa l'avea in saccoccia il drago a solo fine di dar fuoco al razzo, a quel razzo che gli dovea far vomitare fiamme contro S. Giorgio. Oh! io aveva pensato a tutto. »

« Come, come, messer Adamo? avete messo mano in questa bella prodezza? Non

vorrei spaventarvi, vedete, massimamente fresco ancora di un lungo viaggio. Ma vi avverto che Morton ha condotto seco da Halifax una donnina ... non avete mai veduta la simile. Se vi porta le braccia al collo ... la vostra testa ... la vedo, e non la vedo. »

« Tutte baie, tutte baie! Son troppo vecchio perchè le donnine mi facciano più dar volta alla testa. Lo so, lo so; il conte di Morton non la cede in questo genere di gusti a nessuno; e per avere una bella ragazza non ha paura di fare un viaggio; ma che bisogno ci era di andarla a cercare ad Halifax? E poi, che razza di corrispondenza ci ha da essere tra questa femmina e la mia testa? »

« Oh! ce ne può essere più che non pensate, mio caro Adamo. La figlia di Erode, che coll'agilità de' suoi piedi e delle sue gambe, fece tante faccende per far saltare una testa d'uomo, non avea la sveltezza della gentildonna di cui vi parlo; una scure, mio vecchio collega, una scure che cade da sè medesima a guisa di finestra (1), e senza faticare il braccio di chi la mette in opera. »

« Venga la peste a questa rara invenzione! » Orlando che vedea tirarsi in lungo il colloquio de' due amici, e, per le udite cose inquieto sulla sicurezza del nuovo Abate di S. Maria, interruppe i loro discorsi.

« Mi sembra, Woodcock, che non vi sia tempo da perdere nel rimettere al Reggente la lettera del vostro padrone. In essa egli parlerà, non ne dubito, degli affari succeduti a Kennaquhair, nel modo il più possibilmente favorevole a coloro che ci han preso parte. »

« Questo giovane ha ragione, soggiugnea *Alta-Ala*. Milord aspetta con impazienza le notizie di tale faccenda. »

« Eh! il ragazzo ha giudizio quanto basta per tener da conto il figlio di suo padre (e nel dir così il falconiere traeva la lettera fuor della bisaccia, ch'era emblema del presente suo ministero); ma in questo negozio, io la so lunga al pari di lui; onde, mio bel giovane, questa lettera del mio padrone, porgetela voi colle vostre mani al Reggente. »

« Buon pensiero, vecchio furbo! disse l'altro amico. Ma poco fa, avevate tanta premura di vedere milord! Ho capito, volete spingere nella rete questo giovanetto per paura di entrarvi voi stesso; credete forse che la gentildonna di cui v'ho parlato, disdegnando abbracciare il vostro collo grinzo ed usato, darà preferenza alle pelli morbide e bianche del giovanetto? »

« Eh via, via! questo è uno scialar di arguzie fuor di proposito. Io vi dico che il mio giovane non corre pericolo di sorte alcuna. In questa pasta egli non ha messe le mani. V'assicuro bene che non è mai stata rappresentata la più graziosa commediola. Bella ballata ch'io aveva composta! Peccato ch'io non l'abbia potuta cantar sino al fine! Ma zitto! *Tace*, come soglio dir io, parola latina che equivale a *prudenza!* Conducete dunque il giovane dinanzi al Reggente, e intanto vado alla scuderia per vedere che cosa è accaduto del mio cavallo, e per essere presto al volo, se mi vedo lanciare inverso qualche falcone. Se il Reggente mi volesse fare un brutto gioco, non tarderò a mettere tra lui e me il paese di Soltraedge. »

« Andiamo pure, mio giovanetto, disse Michele ad Orlando; e seguitemi, poichè queste volpone vi vuol mandare primo all'assalto. »

Dette le quali cose, si prese il giovane con sè, e lo fece passare per molti corridoi, sintantochè furono entrambi al piede di un grande scalone di pietra, i cui gradini, larghi e bassi ad un tempo, ne rendeano facile oltre ogni credere la salita. Giunti al primo piano, Michele aperse la porta di un'anticamera tanto buia, che Orlando, non avendo veduto un gradino collocato, a quanto parea, mal a proposito, alla soglia medesima della stessa porta, intoppò e quasi cadde.

« Badate (disse Michele abbassando la voce e guardando attorno, se altri vi fosse). Badate, o giovane; quelli che cadono in questo luogo, non sempre son sicuri di rialzarsi. Vedete voi questa roba? (Aggiunse con tuono ancor più sommesso, e mostrandogli sul pavimento alcune macchie tra 'l rosso e il nericcio, percosse in quel momento da un raggio di sole).

(1) A' tempi antichi, come è noto, usavano assai le finestre che si chiudevano dall'alto al basso, e quest'uso dura tuttavia nell'Inghilterra.

Vedete voi questa roba? Giovanetto, camminate con cautela. Altri son caduti qui, prima di voi. »

« Che intendete dire? (gli chiese il paggio, preso da interno fremito, comunque ne ignorasse il motivo). Son queste forse macchie di sangue? »

« Sì, sì; (rispose Michele con voce semispenta, e prendendolo per un braccio). Questo è sangue; sangue che il tradimento ha versato, che il tradimento ha vendicato. È il sangue del sig. David. » E nel pronunziare questo nome proprio si guardò nuovamente d' intorno.

Aggruppossi il cuore di Orlando al sapere, così inaspettatamente, di calcar col piede il sito ove Rizzio (1) fu trucidato, catastrofe che anche in quel secolo di barbarie, aveva sparso orrore per ogni dove; catastrofe, il cui divulgarsi empiè di costernazione le capanne e tutti i castelli della Scozia, non eccettuato quello di Avenel. Ma il condottiere di Orlando lo sollecitò ad andare avanti, nè gli permise far altre interrogazioni, com'uomo che temesse aver parlato anche troppo sopra un' argomento tanto pien di pericolo (1). Giunto all' altra estremità di questa sala, picchiò moderatamente ad una picciola porta, apertagli tantosto da un usciere, al quale *Alta-Ala* così favellò:

« Ecco qui un paggio, che porta al Reggente una lettera del cavaliere di Avenel. »

« Il Consiglio è sciolto, l' usciere rispose; datela, la porterò io stesso al Reggente. »

« Gliela devo porgere in mano propria, risoggiunse Orlando; tai sono gli ordini che ho ricevuti dal mio padrone. »

L' usciere, dopo avere squadrato il giovane da capo a piedi, com' uom sorpreso dell' ardire di tale risposta, gli disse con acerbezza: « Bene, mio giovane signorino! Tu canti assai forte per essere gallo novello, e gallo nato sopra un letamaio di villaggio. »

« Se fossimo in luogo e tempo opportuno (non ismarrì Orlando) ti farei vedere che so far altre cose oltre al cantare. Ma eseguisci il tuo dovere, e va a dire al tuo padrone, che aspetto qui i suoi comandi. »

« Il mio dovere! replicò sdegnato l' usciere. La è una bella insolenza la tua il parlarmi di mio dovere; ma troverò ben io occasione d' insegnarti il tuo. Intanto resta lì fin che ti cerchino. » Poi gli chiuse in faccia la porta, senza permettergli di andare più avanti.

Michele *Alta-Ala*, che durante l'alterco, s'era fatto in là dal suo giovane compagno, come è stile de' cortigiani di tutte le classi e di tutti i secoli, ripigliò allora quanto coraggio ci volea per tornarsegli ad accostare. « Sì, sì. Voi date grandi speranze, il mio giovane, e non avea torto il compare che volea depositarvi in luogo di sicurezza. Cinque minuti che siete in Corte, e avete fatto sì buon uso del vostro tempo, che già non vi manca un nemico mortale nell' usciere della camera del Consiglio. Attaccando briga col sotto-credenziere non potevate far peggio. »

« Sia chi si voglia, non me n'importa. Insegnerò a coloro coi quali parlo, il mo-

(1) David Rizzio italiano, virtuoso di canto, apparteneva alla cappella di corte di Maria Stuarda e riceveva in oltra pensione dalla corte di Roma, cha alle notizie riservate di questo musico molta fede prestava. Desiderandosi dai Cattolici Romani che seguissero le nozze tra Maria Stuarda ed Enrico d' Arlai, Rizzio fu stromento secondario, ma non certainente inoperoso, di un tal maritaggio. Intantochè adempieva la sua duplice incumbenza in Edimburgo, e avendo motivo di vedere frequentemente la Regina, questa il prese in tanta benevolenza, che Enrico ne ingelosì. Anzichè attenersi a que' temperamenti che la saggezza e il decoro avrebbero suggeriti, anche per evitare gli scandali, accompagnato da cortigiani, che gli ufizi di sicari adempievano, si portò di notte tempo nella sala quivi indicata, ove trovò la Regina a mensa col cantante. Procedè con tal ferocia, che, se avesse avuta in quell' atto le prove del proprio scorno, non poteva di più. Rovesciata con impeto la tavola, strappato dal fianco della Regina il misero commensale, fu per ordine di Enrico alla presenza di lei trucidato; nè si ebbe riguardo che fosse incinta di cinque mesi. L' avversione in cui Maria prese da quell' istante il marito, non forse vinta dalla posteriore riconciliazione che generalmente si crede simulata, e le sciagure dell' uccisore di Rizzio, della Stuarda, della Scozia, ebbero da questo tragico avvenimento la prima origine. V. Voltaire *Ess. d' Hist. Gen.*, articolo *Maria Stuarda*. Roberts. *Storia di Scoz.*

(1) E Morton, e i primari Lordi collegati contro Maria Stuarda, aveano avuta parte nell' assassinio di Rizzio. *Rob.* St. di Scoz.

do di rispondermi con civiltà; non son mica venuto via da Avenel per bevermi insulti a Holy-rood. »

« Bravo, il mio giovane, bravo! Queste sono bonissime intenzioni. Tutto sta il poterle far valere. Ma zitto! si riapre la porta. »

Ed era l'usciere, che tornava addietro, e con aria di maniere più urbane, avvertiva il messaggiero del cavaliere di Avenel, che Sua Grazia, il Reggente, desiderava tosto vederlo. Fattosi indi a precedere Orlando, lo guidò nella sala, ove poc'anzi era stato adunato il Consiglio. Vi si vedea una grande tavola di quercia, e attorno ad essa molte sedie della stessa materia, e in fondo un seggiolone coperto di un drappo cremisino. Le penne, i calamai, diverse carte, vi stavano collocate sopra con un certo tal quale disordinamento. In quel tempo medesimo, due consiglieri privati, rimasti lì dopo gli altri, prendeano i lor berrettoni e le sciabole, e salutando rispettosamente il conte di Murray, si ritiravano per una porta situata rimpetto a quella, d'onde il paggio era entrato. Sicuramente il Reggente avea fatto, o detto non so che di scherzevole un momento prima, perchè la fisonomia dei due personaggi che uscivano, era ridente, e qual suole per regola generale assumerla il cortigiano, quando il padrone si degna alla presenza di lui profferire un qualche detto faceto.

Il Reggente stesso smascellavasi dalle risa. « Addio, milordi; non dimenticate di mettermi in memoria al gallo del Nort. »

Voltosi indi verso Orlando, ogni vestigio di giocondità, fosse reale, o artifiziale, gli sparve dal volto, colla prontezza con cui dileguasi, sulla superficie di un profondo lago, l'orma della figura circolare che ha descritta un sasso gettatovi da un fanciullo, o da un viaggiatore. In men d'un istante, i lineamenti del Conte riassunsero la loro espressione naturale, grave, seria, e anzichè no, malinconica.

Questo personaggio politico d'alto conto, che per tale il qualificarono i suoi nemici medesimi, avea tuono di nobiltà e dignità confacevole al potere di cui andava insignito; e se gli fosse stato lecito aspirare, qual legittimo erede alla successione del trono, è da credersi che gli sarebbe ne' fasti storici appartenuta una sede fra i maggiori re della Scozia. Ma l'avere dovuto il suo innalzamento alla depressione, alla cattività della propria benefattrice e sorella, è delitto che scusar possono soli coloro, agli occhi dei quali l'ambizione basta a giustificare la ingratitudine. Ei vestiva in quel momento un abito di velluto nero, tagliato all'usanza fiamminga, e gli copriva il capo un cappello alto, con un'ala voltata all'insù, e sostenuta da una fibbia di brillanti, solo ornamento prezioso che avesse sulla persona. Gli pendea dal cinturino un pugnale; la sua sciabola stava sopra la tavola.

Tale era il personaggio, innanzi a cui trovavasi, allora Orlando Groemes, compreso da un sentimento di rispettoso timore, ben diverso dalla sua arditezza ed ordinaria vivacità. Di fatto, comunque franco per educazione e per natura, non era egli di sorte alcuna sfrontato; e una preminenza morale, fondata sopra o altezza d'ingegno, o rinomanza di coloro co'quali stavasi, poteva nell'animo del giovane assai più di quelle pretensioni che, fuor del grado o della ricchezza, non avessero migliore appoggio. Non lo avrebbe menomamente scompigliato la presenza di un Conte, i cui soli fregi fossero stati il cinturino e la baronale corona; ma sentiasi profondamente commosso al cospetto di un illustre guerriero, di un politico rinomato, del governatore di una nazione, del comandante di tutti gli eserciti della Scozia. Non essendovi grande o saggio uomo, cui non facciano lusinga i rispettosi riguardi che la gioventù gli tributa, Murray prese con graziosi modi la lettera portatagli dal paggio, e rispose piacevolmente alle poche parole che balbutì Orlando arrossendo, nell'offerirgli omaggio a nome del cavaliere di Avenel. E si fermò anche un istante prima di rompere il filo di seta, che tenea vece di suggello alla lettera, per chiedere al giovanetto, come egli si chiamasse, tanto questi il colpì per gradevole fisonomia e belle forme della persona.

« Orlando Groemes! (disse Murray ripetendo le parole articolate con imbarazzo dal paggio) Come? sareste mai della famiglia de' Grahams, della contea di Lennox? »

« No, Milord, Orlando rispose. I miei maggiori soggiornavano nel *Territorio Disputato*. »

Non gli fece altre inchieste Murray, postosi subito a leggere la lettera. Durante questa lettura, l'espressione della sua fronte si compose ai modi di chi prova sorpresa e cruccio ad un tempo. Sedutosi sulla sedia che si trovò più vicina, increspava le ciglia che giugnevano a toccarsi insieme. Lesse due volte il foglio, e stette muto alcuni minuti: poi alzando il capo, gli occhi suoi s' incontrarono in quelli dell'usciere che li tenea fisi sopra di lui con quell'aria di attenta osservazione propria di chi, contemplando una persona, cerca leggergli su i lineamenti del volto i moti dell'animo. Costui, sorpreso dell'occhiata del Reggente, cercò atteggiare la fisonomia alla indolente espressione d' un uomo che veda tutto, senza por mente a quanto vede; il quale accorgimento non potrebbe a bastanza venire raccomandato a chiunque di qual si sia grado, trovisi ammesso appo un Grande nel momento che questi credesi più in libertà. I Grandi son più gelosi de' lor pensieri, che non lo era de' propri vezzi la moglie del re Candaulo, nè men di questa regina propensi a punire quelli, che anche senza volerlo, sorpresero in istato di nudità il loro animo.

« Levatevi di qui, Hyndman, severo gli disse il reggente, e portate altrove la vostra maestria di spiare. Avete troppe cognizioni pel posto che occupate, e che conviene solamente ad uomini non forniti di un ingegno sublime, siccome il vostro. — Adesso va bene! Avete l'aria di uno stupido. Procurate di mantenerla, e questo vi sarà un merito per conservare l'impiego. Andate. »

Partì Hyndman confuso e scompigliato; e fra le cagioni dell' odio giurato dianzi ad Orlando, si legò al dito anche questa; l' averlo cioè dovuto soffrir testimonio del rabbuffo fattogli dal padrone.

Uscito che fu Hyndman, il conte di Murray si volse nuovamente ad Orlando. — « M' avete detto che vi chiamate Armstrong (1), se non mi sbaglio. — »

« No, Milord; mi chiamo Orlando Groemes. I miei maggiori portavano il soprannome di Heathergill, e dimoravano nel *Territorio Disputato*. »

« Sì, sì; sapeva ch' era un nome del *Territorio Disputato*. Conoscete voi nessuna persona a Edimburgo? »

« È un' ora che vi son giunto, o Milord; ed è la prima volta, in mia vita, che vedo questa città. » Così Orlando deviò con accortezza da un' interrogazione cui non piaceagli rispondere direttamente, perchè non credea cosa prudente il raccontare l' avventura occorsagli al proposito di lord Seyton.

« Come! non veniste mai a Edimburgo, e siete paggio di ser Alberto Glendinning? »

« Paggio di lady Avenel, Milord, e sono tre soli giorni ch'io ne ho abbandonato il castello per la prima volta, dacchè mi ci trovo, cioè dai tempi della mia fanciullezza sin qui. »

« Un paggio di dama! soggiunse a mezza voce, e come parlando con sè stesso il Reggente. È strano che mi mandi il paggio di sua moglie per un affare di tanta importanza. Sicuro Morton, dirà che questo bel provvedimento, la nomina del fratello al grado di Abate sono una fabbrica tutta d'un pezzo. Però... un giovane senza esperienza.... è forse quel di meglio che si confà ai miei divisamenti. — E che cosa avete imparato stando al servigio di lady Avenel? »

« Ad andare a caccia, Milord, a .... »

« A caccia di conigli e di donnole senza altro, soggiunse sorridendo il Conte; questa è la caccia delle signore. »

« A caccia di daini e cervi, o Milord! tornò a dire Orlando, cui salì il sangue al viso, tanto il sarcasmo lo punse. Ma forse questi animali, a Edimburgo, si chiameranno conigli e donnole. Ho anche impa-

(1) Chi ha letto il *Kenilwortk*, può essersi accorto come i Grandi d' allora mettessero una certa ostentazione nella dimenticanza dei nomi propri delle persone inferiori, per cui sovente gli alteravano in guise stranissime; nè credo che una tale abitudine abbiano del tutto dimenticata i Grandi delle età successive. Gli autori di Romanzi e Drammi, nell'Inghilterra, non credono derogare alla dignità dello stile col vestire il dialogo de' lor personaggi, anche i più sublimi, persino di quelle bizzarrie, che storicamente ai medesimi appartenevano. Duolmi che tal costumanza non sia finora accettata sulle scene italiane. Volli fare un esperimento d' introdurla nella mia commedia *Elisabetta in Kenilworth*, composta sulle tracce del Romanzo Storico del sig. Walter-Scott, ma l' esito della mia prova fu sfortunato.

rato a maneggiare certe cose che, nei nostri paesi di confine, portano il nome di sciabola e lancia; ma che forse qui potrebbero chiamarsi canne e giunchi. »

« Tu parli con molto ardire. Ma ti perdono, perchè la tua franchezza mi piace. Tu conosci dunque il dovere d' un uomo d'armi? »

« Quanto può insegnarlo una disciplina disgiunta dalla pratica, che si fa solo sui campi di battaglia, o Milord; perchè il nostro padrone non ha mai voluto che i suoi servi facessero correrie, e non ho mai avuta la buona sorte di trovarmi ad un regolare combattimento. »

« La buona sorte! replicò il Reggente con un acerbo sorriso. Credilo a me, giovanetto, la guerra è quel solo giuoco, che quando è finito, lascia perdenti tutti due i giuocatori. »

« Non sempre, Milord, se almeno non è sempre menzognera la fama; » rispose Orlando che aveva già riacquistata la sua solita franchezza.

« Che intendi con ciò? » gli chiese il Reggente, fattosi rosso in viso a sua volta, perchè sospettò quel dire un'allusione al grado supremo, cui vedeasi dalle civili guerre innalzato.

« Intendo, Milord (rispose Orlando, non cambiando tuono di voce) che chi combatte valorosamente, trova gloria durante la vita, o onore dopo la morte; laonde conchiudo che la guerra è un giuoco, al quale non perde nessuno de' due giuocatori. »

Sorrise il Reggente, e crollò il capo. Intanto apertasi la porta, comparve il conte di Morton.

« Vengo con premura, diss'egli, e vengo senza ambasciata, perchè vi porto la conferma delle mie notizie. Com'io vel dicea, Odoardo Glendinning è stato nominato Abate di S. Maria, e ... »

« Lo so, Milord, rispose con freddezza il Reggente, ma .... »

« E forse prima di me, o Milord; » rispose amaramente Morton, sul cui folto sopracciglio, aggrinzato più del solito, leggeasi l'interno dispetto.

« Morton, sclamò Murray, badate a non diffidare di me, e rispettate il mio onore. Ho sofferto a bastanza per le calunnie dei miei nemici, non vorrei ora dover rintuzzare i sospetti ingiusti de' miei amici. — Noi non siamo soli, soggiunse, ricordandosi del paggio. Se non fosse ciò, vi direi di più... »

In questa; condusse Morton verso uno de' vani formati dalle finestre dell' appartamento; i quali vani, attesa la grossezza prodigiosa del muro, erano profondi sì che rassembravano in qualche modo a piccioli gabinetti. Orlando vide i due Conti entrare in un colloquio, oltre ogni dire animato. Grave e serio si mostrava Murray, il sembiante di Morton era d' uomo offeso e geloso. Ma col procedere di quel parlamento, parea che la fronte dell' ultimo si andasse rischiarando, e rasserenando.

E quando furon nel fervor dei discorsi, incominciarono a parlar forte, avendo forse ciascun di loro dimenticato esservi un terzo in quella sala; dimenticanza tanto più facile, che, dal luogo ove si erano collocati, non poteano vedere Orlando, il quale si trovò costretto ad ascoltare una parte di que' discorsi ch'ei non cercava, nè desiderava sapere. Perchè, comunque paggio, la curiosità di scoprire gli altrui segreti, non fu mai difetto che gli si potesse rimproverare; oltrechè, se fornito era di naturale ardimento, aveva altrettanto senno per prevedere che non sarebbe stata cosa immune da pericolo il trovarsi consapevole de' segreti parlari di due uomini così potenti e formidabili (1). Ma come turarsi le orecchie, o come andar via di lì, se non ne avea ricevuto il comando? E intantochè meditava qualche stratagemma per rammentare la sua presenza a que' due personaggi, avea già udite tante e tali cose, che sarebbe stata una risoluzione d'uomo mal accorto, e più rischiosa fors'anche, il mostrarsi ad essi d'improvviso, in vece di aspettare tranquillamente la fine del lor parlamento. Nondimeno, le cose da lui intese non erano che la metà di quanto dissero, e benchè un uomo più versato negli affari politici, e ben istrutto degli avvenimenti di quella età, non avrebbe fatto molta fatica a comprendere l'esteso e pieno significato delle cose medesime, per Orlando però non furono che un argomento di congetture generali, e assai vaghe.

(1) Massima politica ammirabilmente espressa in quel verso del *Maometto* di Voltaire.

Qu'il tremble! il est chargé du secret de son maître.

« Tutto è pronto, diceva Murray, e Lindsey sta per partire. Non le è lecito esitare più a lungo. Voi vedete che seguo i vostri consigli, e che mi faccio forte contra ogn'altra considerazione. »

« Eh! non vi nego, Milord, che quando si tratta di giugnere al supremo potere, non esitate, e tenete la strada più diritta. Ma padrone della cittadella, avete poi le stesse premure per difendervi, e mantenervici dentro? Perchè tutta questa falange di servi attorno di essa? Vostra madre non ne ha forse un numero che basta ad entrambe, senza quest'aumento di una nuova famiglia, inutile e forse pericolosa?»

« Oibò, Morton! oibò! Una principessa! Posso far meno che assicurarle gli onori dovuti al suo grado? »

« Già, già! Tutte le frecce del vostro arco vanno in questa maniera. Addirizzate con maestria, scoccate con forza; ma un vento d'affetto mal calcolato, le incontra lungo la strada, e non le lascia arrivare al bersaglio. »

« Non parlate così, Milord. Che non ho io osato? Che non ho fatto? »

« Fatto a bastanza per acquistare, ma non a bastanza per conservare. Non vi crediate già ch'ella pensi ed operi come voi. Voi l'avete profondamente ferita nel suo orgoglio e nel suo potere. Pensate, se le guarite la piaga col versarvi un po' di balsamo sopra! La cosa è impossibile. Al termine cui siete, vi fa d'uopo lasciare andare il titolo di affezionatissimo fratello, e assumere quello d'uomo di Stato abile e risoluto. »

« Morton! esclamò con qualche impazienza Murray, quello che è fatto è fatto; quello che rimane ad eseguire, lo eseguirò; ma non posso tollerare questi rimproveri. La natura non m'ha dato, siccome a voi, un'anima di bronzo; nè posso scordarmi... Basta! seguirò le mie risoluzioni. »

« E scommetto, Milord, che la scelta di questi conforti domestici cadrà sopra ... »

E qui Morton abbassò la voce, di modo che alcuni nomi proprî sfuggirono all'orecchio di Orlando. E a voce sommessa parimente gli rispose Murray, tornandola poi ad alzare, sicchè il paggio intese queste parole: « ... e son sicuro di lui, perchè me lo ha raccomandato Glendinning. »

« Certo! una raccomandazione da fidarsene molto, dopo la condotta ch'egli ha tenuta nell'Abbazia di S. Maria! Voi sapete l'elezione di suo fratello. Ser Alberto, il vostro favorito, non prova men di voi, lord Murray, i sentimenti di *fraterna affezione*. »

« Vivaddio, Morton! questo sarcasmo meriterebbe una risposta d'altro calibro. Ma ve la perdono, perchè anche voi trattate gl'interessi d'un vostro fratello (1). In somma, questa elezione verrà annullata. Ma devo dirvi, conte di Morton, che finch'io terrò la spada dello Stato, a nome del re mio nipote, non vi debbe essere nella Scozia nè lord, nè cavaliere, il quale resista alla mia autorità. Se soffro qualche detto amaro dai miei amici, gli è perchè li conosco tali, e la lor fedeltà mi fa talvolta dar passata al loro ardimento. »

Morton articolò alcune parole che si assomigliavano ad una scusa, e il Reggente allora gli rispose più mansuetamente, aggiugnendo: « Poi, oltre alla raccomandazione di Glendinning, ho un mallevadore più sicuro della fedeltà di questo giovane; la sua più prossima parente mi si è data fra le mani per guarentirne lo zelo, e acconsente essere trattata in quel modo che la condotta del suo nipote meriterà. »

« Anche questo è qualche cosa, rispose Morton; ma, per l'interesse, per l'amicizia che mi uniscono a voi, vi consiglio cautelarvi bene (2). I nostri nemici si

(1) I leggitori avran presente il colloquio tra Woodcock e Michele, pag. 328 di questo Volume.

(2) Non è questa la prima volta che Morton raccomanda a Murray di cautelarsi meglio. Le stesse raccomandazioni si trovano nel precedente romanzo Storico *il Monastero* (Capitolo XXXVI pag. 207); anzi ivi Morton aggiunse: « *Badate, Conte, perchè il vostro fidarvi troppo vi costerà un giorno la vita.* » E quanto a Murray, fu profeta, perchè nell'anno 1570, il Reggente venendo da Stirling per trasferirsi a Edimburgo, fu avvertito di non passare per Linlithgow, ove Giacomo Hamilton, ribelle graziato dallo stesso Murray, gli tendeva insidie, e non curatosi dal Conte l'avviso, una palla di pistola lo trapassò.

Ma il medesimo Morton non seppe profetizzare a sè stesso, che la sua ferocità e rapace avarizia, doveano suscitargli tanti nemici, per cui più tardi lascerebbe la vita sopra di un palco, vittima di una sentenza irregolare sottoscritta da quel re, del quale, or fanciullo, sosteneva la causa, e perirebbe, come complice

agitano, come le zanzare in una bella sera d'autunno. Giorgio Seyton era questa mattina per le strade scortato da una ventina d'uomini, e ha trovato briga coi miei amici, i Leslie. Lo scontro è accaduto nella strada di Canongate, ove dopo essersi battuti valorosamente, i Leslie aveano la peggio; quando una pattuglia è sopravvenuta a separare colle sue labarde i combattenti, come si sarebbe praticato in una battaglia di cani contro di un orso. »

« Tali sono gli ordini ch'io aveva dati al capo delle pattuglie. Qualcuno è stato ferito? »

« Lo stesso Giorgio Seyton per mano di Blak Ralph Leslie. S'abbia il diavolo la squarcina che non l'ha passato da parte a parte! Ma poco mancò che anche Ralph non avesse la testa spaccata per opera di un giovane, ignoto a tutti, che menava colpi da disperato. Dik Seyton di Windigowl ha riportata una ferita ad un braccio, nè gli altri due Leslie sono andati del tutto immuni. Ecco quello che merita attenzione. Del restante, due o tre uomini d'armi del seguito di questi capi, erano rimasti sul campo; e alcune vivandiere, le sole persone che abbiano interesse a far vivere costoro, gli anno tolti di lì, e stan forse adesso medicandone le ferite. »

« Voi parlate con molta disinvoltura di quest' affare, mio caro Douglas; disse il Reggente al conte di Morton. Litigi, disordini di tal natura farebbero disonore alla capitale del Gran Turco; che diremo quando accadono in un paese cristiano, in uno stato riformato? ma se vivo io, simili abusi non dureranno al certo lungo tempo, e quando si leggerà la mia Storia, voglio si dica, che se mi sono innalzato alla suprema podestà, spogliando mia sorella del trono, almeno, divenuto padrone di questo trono, non me ne son valso che per pubblico bene. »

« E per quello de' vostri amici: quindi spero che darete subitamente gli ordini opportuni ad annullare l'elezione di questo Abate posticcio, di questo Odoardo Glendinning. »

« Vi contento immediatamente » rispo-

di Bothwell nell'assassinio del marito di Maria Stuarda, benchè la più sana critica storica da così atroce imputazione il disciolga. (Roberts. *Stor. di Scoz.* lib. VI).

se Murray; e toltosi da quel vano di finestra: « Ehi, Hyndman! » chiamò: ma nel medesimo tempo gli occhi suoi si portarono sopra Orlando Groemes: « Per dio, Douglas! si volse tosto all'amico, eravamo in tre a far consiglio. »

« E siccome un segreto non è sicuro che affidato a due soli, soggiunse Morton, sarà bene spacciarsi di questo monello. »

« Oibò! Morton! un fanciullo! un orfano! Accostati giovanetto. — Tu mi hai fatto passare in rassegna le tue diverse abilità; hai tu quella di dire il vero? »

« Quando può essermi utile, o Milord » rispose Groemes.

« Ti sarà utile, tornò a dire il Reggente: perchè la più piccola menzogna ti perderebbe. Che cosa hai tu udito, o compreso dei nostri discorsi? »

« Poche cose davvero, o Milord, rispose Orlando senza scomporsi; solamente, mi è sembrato si movesse dubbio sulla lealtà del cavaliere di Avenel, sotto il tetto del quale ho avuta la mia educazione. »

« E che cosa avresti a dire a tale proposito? » gli chiese il Reggente fisando i suoi acutissimi occhi sul giovanetto come per leggergli in volto i più reconditi pensieri dell'animo.

« Secondo la qualità delle persone che parlassero contra l'onore di chi mi ha dato da mangiare il suo pane sì lungamente. Se fossero miei inferiori, direi loro che hanno mentito, e li punirei col bastone; a miei eguali, direi ancora che hanno mentito, e li sfiderei a battersi meco; se fossero poi miei superiori... » Si fermò a queste parole.

« Parla, giovane, parla senza timore. Che cosa faresti, se fossero tuoi superiori? »

« Direi che non è cosa ben fatta l'accusare un uomo assente, e che il mio padrone è in istato di render conto di tutte le sue azioni, a chi ardirà chiedergliele, ma all'usanza de' valorosi, e a tu per tu. »

« E sarebbe un parlar bene, aggiunse Murray; che ne dite Morton? »

« Io dico che questo furfantello rassomiglia in astuzia, come negli occhi e nella fronte, ad un nostro antico amico: e potrebbe esservi gran differenza fra il suo pensiere, e le sue parole. »

« A chi trovate ch'ei rassomigli? »

« A Giuliano Avenel, a quel *perfetto modello di lealtà.* »

« Oh! questo giovane è nato nel *Territorio Disputato.* »

« Che importa ciò? Giuliano ha fatto anche lì più di una correria; ed era tal cacciatore che, quando tenea dietro ad una cerva, la raggiugneva. »

« Corbellerie, disse il Reggente, corbellerie! Ehi, Hyndman! venite avanti, signor curioso; riconducete questo giovane al suo compagno. E badate tutti due, si volse allora ad Orlando, di tenervi presti per mettervi al primo segnale in cammino. » Indi fe' cenno ad entrambi di ritirarsi.

CAPITOLO XIX.

« È dessa, o no?.... Sì certo. È quella che desio,
Che per trovare ho fatti voti e preghiere a Dio...
Ma se veder credessi quel che soltanto io spero,
S' io fossi mai ludibrio d' incanto lusinghiero,
Qual chi dal vetro magico vede crear sul muro
Ninfe, giardini e reggie, che non vi son, nè furo?»

Antica Commedia.

L' usciere nascondendo, il meno male che poteva, sotto aspetto di gravità il suo profondo rancore, condusse in una stanza terrena Orlando Groemes, che ivi pur trovò il compagno suo, il falconiere. Hyndman annunziò loro in poche parole, che dimorerebbero in quella stanza, fintantochè piacesse a Sua Grazia di munirli di nuovi ordini. Additò ad essi parimente, come doveano a tale ora trasferirsi alla panatica, alla cantina, alla dispensa, alla cucina, per ricevere in questi luoghi le loro porzioni di viveri; le quali istruzioni vennero agevolmente intese da Adamo Woodcock, che avea fatto più d'un viaggio alla Corte. « Per dormire poi, soggiunse l' usciere, andrete all' albergo di S. Michele; in questo momento il palagio è pieno, stivato delle persone di seguito della prima nobiltà della Scozia. » Partito l' usciere: « Su via! sig. Orlando, sclamò il falconiere con tutto l' ardore di una vivissima curiosità, su via! notizie! notizie! Sbottonatevi, e raccontatemi tutto quello che vi è accaduto. Che cosa vi ha detto il Reggente? Ha chiesto di Adamo Woodcock? I nostri conti sono saldati, o resta ancora qualche cosa indietro sulla partita dell' *abate della Follia?* »

« Da quella banda le cose van bene, Adamo; quanto al rimanente poi... ma e perchè avete tolti via dal mio berrettone il medaglione e la catenella d' oro? »

« Per dinci! era ben tempo di farlo. Quel birbo d' usciere dalla faccia agra, cominciava a domandare che razza di bagattelle da papista erano quelle. Per santo Uberto! egli avrebbe volentieri confiscato il metallo per iscrupolo di coscienza, come fece mistress Lilias di quell' altra inezia che vi trovò nelle saccocce ad Avenel (1), e che dopo averla fatta fondere, adesso la porta ai piedi sotto forma di fibbie. Guardate mo, se vi torna conto caricarvi di reliquie! »

« La briccona! Orlando esclamò, far fondere il mio rosario per convertirlo in fregi ai suoi villanissimi piedi! Non so dove non volessi piuttosto vederlo. Basta! se le goda colei quelle fibbie: ho fatte tante furfanterie a questa vecchiaccia per non saper meglio come impiegare il tempo: le fibbie le serviranno a ricordarsene. — Vi ricordate voi quando, per le feste di Pasqua, le misi l' agresto nel suo giulebbo, in giorno che doveva far colezione col vecchio Wingate? »

« Se me ne ricordo, sig. Orlando! Altro che ricordarmene! il maggiordomo portò per ventiquattr' ore la bocca torta a guisa di becco di falco, e qualsisia altro paggio, fuori di voi, avrebbe ricevuta una memorabile disciplina nella stanza del portinaio. Ma le buone grazie di Milady erano un muro, frapposto sempre tra la vostra pelle e le verghe. Voglia Dio che non vi frutti male la protezione che in simili occasioni la padrona vi ha conceduto. »

« Almeno gliene sarò sempre grato, Adamo, e m' avete fatto un piacere a rammentarmi la mia buona padrona. »

« Tutte cose belle e buone, mio garbato signorino! ma notizie, domando io, notizie! Che diverremo noi? che cosa vi ha detto il Reggente? »

« Niente ch' io debba ripetervi, carissimo Adamo » rispose il paggio crollando il capo.

(1) Vedi Cap. VI pag. 260.

« Oh! oh! sclamò il falconiere, per un'ora passata a Corte tanta prudenza! Voi avete fatte di ben grandi cose in poco tempo, sig. Orlando! Battutovi, Dio sa perchè! guadagnata una catena d'oro, Dio sa come! fattovi un nemico del signor usciere con quelle sue gambe più storte dei rami ove si vanno ad appollaiare i falconi! avuta un' udienza dal primo personaggio dello Stato, e divenuto misterioso, come se foste vissuto alla Corte dal primo momento del vostro nascere! Credo per l'anima mia che voi avreste potuto correre col guscio in testa a guisa dei chiurli giovanetti cui diamo la caccia nei dintorni di S. Maria, e piacesse a Dio che fossimo ancor là, perchè. . . . Ma sedete, sig. Orlando; Adamo Woodcock non è mai stato quell'uomo che voglia sapere i segreti degli altri. Poichè mi dite che non si è parlato dell' *abate della Follia*, questo è quello che importa; ma sedete dunque, e andrò a cercare i viveri, perchè questi luoghi li conosco assai bene. »

Mentre il falconiere si era allontanato per dar opera a questa importante bisogna, Orlando Groemes si abbandonava alle meditazioni di cui gli offrivano ben giusto motivo i fatti strani e moltiplici, accaduti in quella giornata. Due dì prima, sconosciuto, oscuro, errante dietro ad una vecchia parente, del cui senno egli medesimo dubitava; or divenuto, senza saperne nè il come, nè il perchè, nè il fin dove, confidente di qualche rilevante arcano di Stato che riguardava personalmente il Reggente. Per dir vero, ei non sapeva troppo qual fosse questo arcano di Stato, di cui si stava per farlo depositario contro sua voglia: ma tal considerazione, anzichè indebolire l'idea grandiosa ch'ei faceasi della sua condizione presente, la amplificava di più. Ei provava le sensazioni medesime di un uomo posto per la prima volta a contemplare un paese che offra, in una sola prospettiva, i variati incanti della natura, ma coperto in parte da nebbia: quelle rocce, quelle selve, que'torrenti che imperfettamente egli scorge, ottengono nuova maestà dalla forza della sua immaginazione, che scava precipizi privi di fondo, che innalza montagne al di sopra delle nubi.

Ma è raro che gli uomini, e soprattutto nell'età del buon appetito, che precede i vent'anni, si lascino trasportare da argomenti di contemplazione reale, o fantastica, al punto di non accorgersi dell'ora in cui i bisogni della vita chieggono a lor volta alcuni momenti di attenzione. Quindi il nostro eroe, semprechè i leggitori ne concedano dargli questo titolo, non ebbe nessun disgusto in veggendo ricomparire il suo amico Woodcock, che portava, sopra un piatto di legno, una enorme porzione di bue arrostito, e sopra un'altro una porzione, non meno abbondante, di quella specie di cavoli, detti nella Scozia *lang-kail*. Accompagnavalo un servo che avea con sè un capacissimo fiasco di birra, e pane e sale, e quant'altro abbisognava per la imbandigione di quella mensa.

Poste tutte queste cose sul desco, e ritiratosi il servo, il falconiere disse sospirando: « In verità, dacchè frequento la Corte, trovo che il vivere vi diviene ognì dì più cattivo per la povera gente del seguito de' gran signori. » Qui raccontò, come per entrar in cucina fosse necessario farsi strada a furia di gomitate, e come la maggior parte non potesse ottenere che risposte aspre, e ossa scarnate. Alla porta della cantina era anche peggio: bisognava, nè più, nè meno, lottare per penetrarvi, nè si trovava più che mezza birra invece dell' *ala*, solita altre volte ad esservi distribuita. « Non ostante, aggiunse egli, vedendo che Orlando avea fatta una breccia non indifferente nelle pietanze, mi accorgo che in luogo di sospirare il passato, farò meglio a profittar del presente, e prendere i tempi come vengono, per non perdere da due bande. »

Ciò detto, Adamo avvicinò una sedia alla tavola, e sguainando il suo coltello, chè niuno a quei dì era sfornito di questo primario stromento de' banchetti, imitò l'esempio del suo giovane compagno, che in quel momento avea poste in disparte le sue meditazioni irrequiete sull'avvenire per satollare l'appetito presente, sollecitato dalla giovinezza, dalla fatica, e dalla astinenza di tutta quella giornata.

Comunque frugalissimo fosse il pasto, non mangiarono men di buon gusto a spese del re; ed Adamo Woodcock, immemore di aver criticata la birra reale, ne avea già vôtate quattro grandi tazze. Ada-

giatosi indi voluttuosamente sopra un gran seggiolone, e stendendo la gamba destra, e incrocicchiando sovr' essa la sinistra, in aria d' un vero spensierato, ricordò al suo giovan compagno la ballata, che avea composta per la festa dell' *abate della Follia*, e le famose strofette che non gli fu mai dato il cantar tutte dalla prima all' ultima. « Fa d' uopo che ascoltiate sino al fine, gli disse, la mia poesia : » e senza aspettar la risposta, intonò la prima strofetta già da lui cantata nella chiesa di S. Maria.

Orlando il quale, come ognuno ben crederà, non avea gusto di udir volgere in derisione cose che erano un oggetto di culto per lui, lo interruppe alzandosi di cattiva grazia, e preso il suo mantello, se lo gettò sulle spalle, deliberato di uscire.

« Ma dove diavolo ancora correte? sclamò il falconiere. Egli è dunque impossibile che rimaniate un' ora in un luogo? o avete l' argento vivo nelle vene? È tanto facile che voi gustiate I diletti di una compagnia tranquilla e sensata, quanto che un falco scappucciato duri a rimaner sul mio pugno. »

« Quando io debbo dirvela, Adamo, ho voglia di camminare un poco per vedere questa bella città. Tanto mi sarebbe il rimanere ancora chiuso in un castello nel mezzo d' un lago, quanto lo star qui tutta la sera fra quattro mura ad ascoltare vecchie ballate. »

« Vecchie! replicò Adamo. Che cosa vi salta in mente, signor Orlando? Questa è tutta nuova, e la migliore, protesto, che io m' abbia mai fatto. E il ritornello a coro . . . ci avete voi badato?

Folleggiam sulla verdura. . . . »

« Tutto sarà bellissimo, ma lo ascolterò un altro giorno, quando la pioggia batterà le finestre; quando avrò veduto quello che sospiro di vedere : per ora entro nel mondo, e voglio soddisfare la mia curiosità. »

« Io poi dico di no : sclamò il falconiere: mi sono fatto mallevadore per la vostra persona, e vivaddio! non farete un passo senza di me, finchè il Reggente non v' abbia ricevuto, sano e salvo, dalle mie mani. Tutto al più, possiamo andare all' albergo di S. Michele, e lì vedrete il mondo a vostro piacimento; ma dalla finestra, intendiamoci; perchè, quanto a correr le strade per cercare qualche Seyton, qualche Leslie, per far fare una dozzina d' occhielli al vostro giustacuore con una spada, o con un pugnale, questo è quello che non intendo io, ve ne avverto. »

« Ebbene! così sia, disse il paggio, andiamo all' albergo di S. Michele. » Uscirono dunque del palazzo, dopo aver dato esatto conto dei loro nomi, e dei loro impieghi alle sentinelle venute già a prender posto per la guardia della sera alla porta; la quale essendo sbarrata, fu ad essi aperto per venire fuori il portello, e si trovarono ben tosto all' osteria, ossia all' albergo di S. Michele.

Era questo un vasto edifizio situato in fondo ad un grande cortile, che mettea nella principale strada di Edimburgo, in fondo a Calton-Hill; albergo che, in vece di somigliare ai nostri d'oggi giorno, entro de' quali

« Chi sta ben di borsellino
» Vive sempre nel morbino. »

dava per poco da ricordare gli orientali ospizi delle carovane, ove i viaggiatori non trovano che da stare al coperto, e sono obbligati provvedersi eglino stessi di tutte le loro vettovaglie.

Nullameno il tumulto, e la confusione che dominavano in questo luogo assegnato al servigio del pubblico, non erano cose prive di vaghezza agli occhi di Orlando. Egli, e il suo compagno, dovettero ingegnarsi per trovar dove fosse la sala comune, non offrendosi nè ostiere, nè ragazzo d' osteria che lor l' additasse. Vedeasi questa piena di viaggiatori, e di cittadini che entravano, uscivano, salutando gli uni, dando spinte di gomito agli altri; qui si giocava, là si bevea, più da lungi si udiva cantare: ciascun gruppo, senza badare a quel che si facessero gli altri, operava tal quale se la sala fosse stata assegnata ad esso in disparte. Qual differenza agli occhi di Orlando tra il baccano di questa sala, e l' ordine e la regolarità che serbavansi continuamente nel castello di Avenel! Quelli in un angolo, scherzavano e mandavano grandi scoppi di riso; questi si strapazzavano da un' altra banda con grande fracasso; ma ciascuno, pen-

sando solamente alle cose proprie, non vedea più in là attorno di sè.

Il falconiere trovò nell'attraversare quel luogo una tavola rimasta vôta, e situata presso il vano di una finestra; sedntosi ad essa col suo giovane compagno incominciò a gridare, perchè si portasse qualche reficiamento ad entrambi. Dopo avere adoperata tutta la forza de' suoi polmoni per replicare quest'ordine una ventina di volte, giunse ad ottenere da un garzone un resto di cappone freddo, e una metà di una lingua di manzo con un fiasco di così detto vino di Francia; chiese per giunta una terzina d'acquavite. « Voglio questa sera che facciamo un po' di stravizzo, signor Orlando, e alla malora gli affanni fino a domani! »

Ma troppo breve tempo era trascorso dopo il desinare, perchè Orlando potesse fare onore a questo nuovo banchetto, massimamente trovandosi in un luogo, ove la curiosità più dell'appetito lo stimolava. Osservando per la finestra che guardava in un gran cortile circondato di scuderie, e di rimesse, tenea l'occhio attento a tutto ciò che ivi accadea: intanto che Woodcock, dopo aver paragonato il suo compagno alle oche del feudatario di Macferlane, più vogliose di giocare che di mangiare, passava il suo tempo nel far lavorare alternativamente il bicchiere e la forchetta, nel canticchiare a mezza voce l'aria di quella sua ballata, che non gli fu mai lasciata finire, e nel batter colla mano la solfa sulla picciola tavola rotonda, dinanzi alla quale era seduto; ma spesso, in mezzo a queste fazioni, lo interrompevano le esclamazioni con cui Orlando dava segno di aver veduto nel cortile qualche cosa che in più singolar modo gli feriva la fantasia. La scena era altrettanto rumorosa quanto variata, perchè, una gran parte della Nobiltà scozzese trovandosi in quel tempo ad Edimburgo, la gente di seguito, i cavalli, le bagaglie empievano tutti gli alberghi della città. Vi erano alcune dozzine di servi, che colla striglia in mano pettinavano, ed acconciavano i palafreni de' lor padroni, fischiando, cantando, ridendo, e gli uni agli altri rimandandosi scherzi che lo stile di decenza, solito per legge a serbarsi dalla gente di servigio della casa di Avenel, rendeva affatto nuovi agli orecchi del giovane paggio. V'erano scudieri che ripulivano le proprie, e le armi dei loro padroni: un operaio seduto ad un angolo, dipingea in giallo e rosso alcune aste di lancia; altrove trovavansi picchieri che conduceano al guinzaglio cani da caccia di nobil razza, e guerniti, per tema di sinistri accidenti, di musoliera: tutti andavano, venivano, si mescolavano insieme, si separavano innanzi agli attoniti occhi di Orlando, la cui immaginazione non sapea comprendere, come tutti questi oggetti, a lui notissimi, potessero presentargli una pittura tanto variata e sì piacevole; disturbava poi ad ogni momento le tranquille meditazioni del buon Woodcock, che stava forse studiando il modo di aggiugnere qualche nuova strofa alla sua ballata.

« Vedete Adamo, vedete quel cavallo baio! Per s. Antonio, che bel pettorale! e quella bella puledra pezzata! ha la disgrazia di essere stregghiata da quell'animale in giubbettino griglo, che par non abbia mai governato, se non se vacche, in sua vita! Quanto m'augurerei d'essergli vicino per insegnargli a fare il suo mestiere! Ma come è bella quell'armatura di Milano che uno scudiere s'affaccenda a fregare! tutta argento ed acciaio, come quella da parata del cavaliere di Avenel, che il vecchio Wingate non si stanca mai di lodare. Osservate quella leggiadra venditrice di latte che, coi suoi due secchi pieni, attraversa il cortile. Par ch'ella abbia un gran caldo; forse viene da cascina lontana: con quel suo corsaletto rosso non par tutta la vostra favorita Cisly Sunderland? »

« Pel cappuccio de'miei falchi, sig. Orlando, avete avuto fortuna di esservi trovato finora in luogo di grazia. Già anche al castello di Avenel, eravate svegliato la vostra parte: ma se non aveste mai levato più alto il volo d'un falcon di pollaio, sareste divenuto il maggior bricconcello di paggio che abbia mai portato pennacchio al berrettone, e coltello da caccia al fianco. Dio ce la mandi buona sino alla fine! » E tornò a borbottar fra i denti la sua favorita ballata.

« Finitela dunque di battere il tamburo sulla tavola, e d'annoiarmi coi vostri gorgheggi, o Woodcock: piuttosto acco-

statevi alla finestra, prima di aver lasciata la vostra ragione in fondo a quel bicchier d' acquavite. Osservate quello allegro canterino, entrato adesso nel cortile con una ballerina, che porta campanelli alla noce del piede: veh! veh! tutto il mondo si fa attorno a costoro per ascoltare la musica: la cosa è naturalissima. Venite, Adamo, venite. Andiamo anche noi per udirli più da vicino. »

« Voglio che mi dicano asinaccio, e barbagianni se mi levo di posto per essi. Che idee vi saltano, signor Orlando? Se vi piace la musica, non dipende che da voi l' udirne della buona, senza andarla a cercar sì da lontano? Ma non sapete nemmeno quel che io vi dica. »

« Oh, sì, sì! ci va anche la giovinetta dal corsaletto rosso. Davvero, Adamo, vanno a ballare. Il farsetto grigio ha voglia di ballare col corsaletto vermiglio, ma il corsaletto vermiglio non sembra curarsene. »

Cambiando d' improvviso quel suo tuono di leggerezza in una esclamazione di sorpresa, e di ansietà ad un tempo, esclamò. « Santissima Vergine! che cosa vedo? » Egli non disse che queste poche parole, datosi indi ad un profondo silenzio, e cogli occhi sempre fisi verso la corte. Adamo Woodcock che si divertiva, comunque mostrasse sprezzarle, delle osservazioni del paggio, era finalmente venuto nella deliberazione di restituire tutta la sua prima elasticità alla lingua del giovanetto, e ciò colla speranza di spiegargli le cose che in quello producevano maraviglia, e così dimostrare quanto gli sovrastasse per esperienza intorno alle cose di corte.

« Ebbene dunque, signor Orlando! che avete voi veduto per ammutire così d'improvviso? »

Orlando non rispondeva.

« Veramente, signor Orlando Groemes, nel mio paese, la civiltà insegna a rispondere a chi v' interroga. »

Orlando tacea ancora.

« Costui è il diavolo in corpo, esclamò il falconiere. Avrebbe mai inghiottita la propria lingua? Per bacco! ha fatti due occhi che par'gli saltino fuor della testa. » Vôtato in fretta il bicchiere, si alzò ed avvicinò ad Orlando, i cui sguardi stavano sempre volti verso il cortile in aria di vivissima attenzione; ben procurò seguire la dirittura che gli occhi del paggio prendevano: ma andandosi questi a fermare sopra un gruppo di persone troppo numeroso e variato, il falconiere non potè distinguere qual particolare oggetto ne fosse lo scopo.

« Questo giovane è divenuto pazzo sicuramente. » Adamo pensava. Eppure Orlando aveva ottime ragioni di essere sorpreso, benchè non giudicasse opportuno il comunicarle al compagno.

Il suono dell' arpa avea chiamato attorno al canterino un numeroso drappello di persone, allorchè Orlando vide entrar nel cortile un nuovo personaggio, che solo, d' indi in poi, ebbe ogni sua attenzione. Era questi un giovanetto messo in elegante abito succinto, cui sovrastava un rosso mantello; simile a Groemes d' anni all'incirca, benchè più piccolo di statura, la foggia delle vesti e i modi di esso annunziavano che gli fosse ancora simile di professione, perchè avea tutta l' aria di malignità e di pretensione di un paggio. Questo giovane, appena giunto, alzò il capo verso le finestre: e sotto il berrettone di velluto color di porpora, e sormontato da grande pennacchio bianco, Orlando, non senza grande maraviglia, ravvisò certi lineamenti rimastigli profondamente impressi nella memoria; quei grandi occhi, turchini, pieni di brio e di vivacità; quelle sopracciglia ben poste in arco; quel naso, che inclinava alquanto ad essere aquilino; quelle labbra di rubino, composte, per consuetudine, a sorriso maligno ed a stento represso, in somma la forma e la statura di Catterina Seyton, che, a quanto apparivagli, avvolta erasi in vesti virili ed avea assunta, in modo da ingannare qualunque avveduto uomo, l' aria e la disinvoltura di un giovane paggio spensierato.

« S. Giorgio, e s. Andrea! ei diceva a sè medesimo nell' eccesso della sorpresa. Chi ha mai conosciuta una giovine tanto ardimentosa? Convien però dire che si vergogni qualche poco d'immascherarsi in tal guisa, perchè il color del suo volto è più carico che d' ordinario, e cerca nasconderlo sotto il mantello. Ma S. Maria! con che ardimento, con che risolutezza di passo rompe la folla! Direbbesi che non ha mai

portato sottana. Santi del Paradiso! alza lo scuriscio come volesse percotere chi le chiude il passaggio. Sì, per l'anima di mio padre! Sarebbe degna di servir da modello a tutti i paggi del mondo. Oh! oh! che vedo? Sta per menar colpi davvero sul giubbettino grigio. »

Nè su di ciò rimase incerto gran tempo. Il giubbettino grigio, del quale si è parlato più d'una volta, stava per li piedi al paggio, nè tanto da lasciarlo passare si movea da posto, fosse ostinatezza, o piuttosto rustica stupidità: ma lo scuriscio fattogli velocemente fischiare sulle spalle, lo indusse a voltarsi, senza esitare, da una banda, intanto che fregava la parte accarezzatagli in modo sì poco cerimonioso. L'uom del giubbetto grigio mise due o tre bestemmie suggeritegli dalla rabbia, e Orlando s'apparecchiava già a correre nel cortile per prestar soccorso alla trasformata sua Catterina. Ma si accorse che già il percosso non avea chi prendesse la sua parte; e di fatto, in quei giorni, non gli sarebbe tornato a conto il cimentarsi contra un giustacuore di velluto ricamato; laonde il povero diavolo, che era un servo dell'osteria, tornò a stregghiare la sua puledra pezzata, in mezzo alle derisioni di tutti gli astanti; fra i quali si segnalava la donna dal corsaletto rosso, che per far compiuta la disgrazia del giubbetto grigio, ebbe la crudeltà di volgere un sorriso di approvazione a chi lo avea castigato in cotal guisa; anzi avvicinatasi a questo con una disinvoltura, più che ad una rustica venditrice di latte, convenevole alla massai a di un pubblico albergo di Capitale: « Mio bel signorino, gli disse garbatamente, siete in traccia di qualcheduno, perchè vi vedo molto affaccendato? »

« Sì, proprio, rispose il paggio, o il preteso paggio, vorrei parlare ad un giovane capo sventato: capelli neri, sopracciglia nere, occhi neri, un ramo d'agrifoglio al berrettone, i modi d'un zerbino di provincia; l'ho cercato invano per tutte le strade e stradelle di Canongate. Che il diavolo se lo porti via! »

« Che! come! che intende ella dire?... » fece una esclamazione con sè stesso Orlando, più stupefatto che mai.

« Ho veduto entrar qui dentro un giovane merlotto, molto somigliante all'originale del ritratto che mi fate, rispose la venditrice di latte: egli era con una specie di vecchio imbriacone. Se volete venir meco, lo troveremo nella sala comune. »

« Se fate che lo trovi, disse il paggio a costei, vi darò un *groatto* d'argento quest'oggi, e un bacio domenica, quando avrete messo un grembiale pulito. »

« Che! come! tornò a dire Orlando, sul mio onore non capisco niente! »

Quasi nel medesimo tempo, la venditrice di latte entrò nella sala, introducendovi la persona che avea fatto trasecolare il giovane Groemes.

Intanto che questa creatura anfibia trascorrea con arditi modi la sala, mettendo franchissime occhiate sui vari gruppi di persone ivi raccolte, Orlando, confuso e mortificato un poco per le ascoltate cose, che faceano torto a quella fama di giovane disinvolto e intraprendente, alla quale egli aspirava, risolvè di non lasciarsi mettere il piè sul collo da questa così straordinaria donzella: e deliberò moverle incontro con aria sì accorta, sì svelta, da farle comprendere ch'egli l'avea riconosciuta, e da costringerla, come padrone del segreto della medesima, ad umiliarsi dinanzi a lui, o almeno ad implorare che per riguardo ei tacesse.

Sarà stato immaginato benissimo un tale divisamento; ma intanto che Orlando studiava comporsi a questo sguardo accorto, a questo sorriso artifiziosamente represso, a questa occhiata maestra che gli doveano assicurare il trionfo, si scontrò negli sguardi fermi e sicuri del suo, fosse confratello o consorella, del paggio dal giustacuore porporino, il quale fisando sovr'esso i vivi e scaltriti suoi occhi, e riconoscendolo per la persona cercata, gli si fece innanzi con aria sciolta oltre ogni credere, e dicendogli con superba famigliarità:

« Signor *ramo d'agrifoglio*, vorrei dirvi una parola. »

La voce che pronunziava queste poche parole, gli parea ben quella che avea udita nel convento di S. Catterina; i lineamenti che stavano innanzi ai suoi occhi gli sembravano rassomigliare a quelli di Catterina Seyton, più ancora di quanto era stato avviso contemplandoli, dalla finestra, in lontananza: ma la calma, la franchezza che nelle sue parole il preteso paggio met-

te, confusero sì fattamente ad Orlando la fantasia, che incominciò a dubitare della testimonianza de' suoi sensi medesimi. Lo sguardo accorto, di cui volea armare i propri occhi, fece luogo ad una specie di vergognosa timidezza, e il maestro sorriso che gli dovea comparir sulle labbra, si trasformò in impotente sforzo per nascondere l'interno turbamento dell'animo.

« Ehi, dico! *ramo d' agrifoglio*, non intendono lo scozzese ne' vostri dintorni? replicò la misteriosa creatura. Ho detto che io doveva parlarvi. »

« Che affari avete voi col mio compagno, o mio giovane gallo da giostra? » Chiese Woodcock, che volea accorrere in aiuto del suo amico, benchè non capisse in qual modo l' intrepidezza, la vivacità connaturale ad Orlando, gli fossero mancate sì d'improvviso.

« È cosa che non vi riguarda, mio vecchio gallo da pollaio, rispose il paggio dal giustacuor porporino. Badate ai vostri falconi. Dalla bisaccia, e dai guanti che portate, m'accorgo essere voi guardia del corpo in una compagnia d'uccelli da preda. »

Parole accompagnate da uno scoppio di riso sì franco, sì naturale, che tornò in mente ad Orlando quell'impeto di allegria cui s'era abbandonata, a spese di lui, Catterina, la prima volta ch'ei la vide in convento; nè fu senza fatica che ei rattenne l'esclamazione: « Vivaddio! ella è Catterina Seyton ». Nondimeno represse questo primo moto, contentandosi dire: « Mi sembra, bel paggio, che noi ci dobbiamo conoscere qualche poco. »

« Eh! ci sarem forse veduti in sogno: ma io ho a bastanza che fare in tutto il giorno, per potere ricordarmi dei sogni che faccio la notte. »

« O forse per ricordarvi la sera di quel che avete veduto la mattina! »

Il paggio dal giustacuor porporino, guardò a sua volta con aria di sorpresa il paggio dal ramo d' agrifoglio e poscia soggiunse: « Intendo tanto io che cosa vogliate dirmi, quanto lo intende il mio cavallo da sella. Se avete voglia di attaccar briga con me, parlate chiaro: mi troverete pronto a rispondervi al pari di chicchessia in tutto il Lothian. »

« Benchè adesso vi accomodi il trattarmi da forestiere, disse Orlando, dovete conoscermi a bastanza per sapere quanto sia fuor del possibile, che io abbia la menoma voglia di attaccar briga con voi. »

« In somma, lasciate ch'io mi sbrighi della mia commissione, e della vostra compagnia. Seguitemi per di qui, perchè non voglio che questo vecchio dai guanti di cuoio, sappia i nostri interessi. »

Dette le quali cose, il paggio dal giustacuor porporino, condusse Orlando verso la finestra, d'onde il secondo l'avea veduto entrar nel cortile; e, volte le spalle alle persone che si trovavano nella sala, e dopo essersi guardato attorno con molta naturalezza per vedere se nessuno badava a loro, si trasse di sotto al mantello una sciabola di corta lama, che avea l' impugnatura d'argento dorato, d'un lavoro finissimo, e il fodero ornato di lamine d'oro. Presentandola allora ad Orlando: « Vi porto, gli disse, quest'arma, a nome di un amico, che ve la offre, sotto la espressa condizione di non isguainarla, se non se richiesto che ne siate dalla Sovrana. E nota la vostra indole impetuosa, e la facilità che avete a frammettervi nelle querele degli altri. Questa è dunque una penitenza impostavi da coloro che desiderano soltanto il vostro vantaggio, e la mano dei quali potrà decidere o in bene, o in male, sul vostro destino. Eccovi quanto era mio debito il dirvi. Laonde, se volete darmi assoluta parola, promettermi formalmente, che adempirete la condizione che vi ho comunicato, questa sciabola è vostra. Se non vi piace così, io riporterò *Kaliburn* a quelli che ve la mandano. »

« Nè potrei chiedere il nome di questi che vogliono farmi un tal donativo? » soggiunse Orlando, ammirato della bellezza dell' arma.

« Non sono incaricato di rispondere a tale interrogazione. »

« Ma se qualcuno m'insultasse, mi assalisse, non potrò valermi di questa sciabola in mia difesa? »

« Di questa sciabola, no. Non avete forse la vostra? E poi, perchè portate voi il pugnale? »

« Per niente di buono (si udì la voce del vecchio Woodcock, che pian pianino, si era avvicinato ad essi), ed è cosa della quale vi posso far fede, meglio di chicchessia. »

« Ritirati, vecchio mio, disse il paggio dal giustacuor porporino; tu hai una certa faccia di curiosità, che potrebbe guadagnarti uno schiaffo, se essa vuol ficcarsi dove non entra. »

« Uno schiaffo, screanzato mio padroncino! rispose Adamo Woodcock facendosi addietro due passi. Pensateci bene, perchè dietro ad uno schiaffo, ne verrebbe un altro. »

« Ritiratevi, Adamo, e abbiate un po' di pazienza; vedete bene che in questo momento noi abbiamo qualche affare insieme; » e così dicendo, Orlando spinse con garbo verso la tavola il falconiere, che non sapendo qual cosa pensare, tornò silenziosamente a sedere, vôtò un altro bicchier d'acquavite, poi si diede a zufolare l'aria della sua ballata. »

« Ora, confratello mio caro, Orlando dicea, mi rassegnerò a chiamarvi così, giacchè non volete permettermi ch' io vi nomini con altro nome; vi domando, se potrei almeno una volta tirar fuori dal fodero questa sciabola, per vedere se ne sia buona la lama, quanto ne è bella l'impugnatura? »

« Non ve lo permetto sicuramente. Non vi posso lasciar questa sciabola, che dopo avere ottenuta da voi solenne promessa di non tirarla fuori dal fodero in verun caso, sotto qualsivoglia pretesto, a meno di riceverne il comando dalla legittima vostra sovrana. »

« Mi sottometto a questo patto, rispose Orlando nel prender la sciabola, e ricevo quest'arma, poichè me la porge la vostra mano. Ma se noi dobbiamo, come devo crederlo, cooperare insieme a qualche grande impresa, sarà necessario che voi usiate un po' più di confidenza, un po' men di ritegno meco, anche per animare maggiormente il mio zelo. Per ora non insisto di più. Basta...bastache voi m'intendiate. »

« Non v' intendo per Dio! esclamò il paggio, o vero, o supposto: voglio essere appiccato, se ne capisco nulla. Vedo che mi fate dei segni con una aria di mistero, e come se avessimo accordi, come se qualche negozio molto implicato si concertasse fra noi: ella è la prima volta che ci vediamo. »

« Che dite? neghereste voi che ci siamo già veduti? »

« Lo negherei asseverantemente, ed innanzi a tutti i tribunali di giustizia della Cristianità. »

« Così dunque, neghereste ancora che ci sia stato raccomandato di studiar bene scambievolmente le nostre fisonomie, per potere, sotto qualunque abito c'incontrassimo, riconoscere l' uno nell' altro il suo segreto collega? ... per eseguire di concerto una grand'opera? ... Non vi ricordate voi che Maddalena, ... che la signora Brigida ...... »

« Che Maddalena! che signora Brigida! replicò l'altro paggio stringendosi nella spalle, e contemplando Groemes con occhio di compassione. Sognate, o siete pazzo? Sì, sì; il vostro cervello sarà andato a viaggiar nella luna. Fate a modo mio, signor *ramo d' agrifoglio*, bevete un buon brodo, coprite con una buona berretta da notte di lana la vostra testa che è ammalata, e prego Dio che ve la ritroviate più sana nello svegliarvi domani. »

E già, dopo questi congedi urbanissimi, il paggio dal giustacuore porporino, sarebbesi disgiunto affatto da Orlando, se nel passare dinanzi alla tavola, cui seduto era Adamo Woodcock, questi non lo avesse trattenuto dicendogli; « Quel giovane, or che sono terminati i vostri affari, non berrete in nostra compagnia un bicchierino di acquavite? Sedetevi, e ascoltate una bella canzone. » E senza aspettarne la risposta, si pose a cantare la sua famosa ballata, cui pensò aggiugnere vivacità coll' incominciarla dal ritornello.

« D' ecclesiastica censura
Non ne prenda impaccio, o duol.... »

Gli è da credere che il vino e l' acquavite avessero operato il loro effetto sulla testa del falconiere; altrimenti, avrebbe compreso il pericolo di avventurare scherzi di un genere polemico, e sopra cose, cui la politica medesima di que' tempi si collegava, in mezzo a persone, delle quali non conosceva nè i sentimenti, nè le opinioni, ed in un' epoca di effervescenza generale di tutte le fantasie. Conviene per altro rendergli giustizia; riconobbe il proprio errore, e si fermò allorquando vide che le parole *ecclesiastica censura* aveano interrotti i colloqui di diversi gruppi di persone ivi assembrate; alcune di queste,

alzatesi aggrinzando la fronte, portavano la mano all' armi per essere presti a prender parte nello scontro che prevedevano; altre più circospette e prudenti, si affrettavano a pagare il conto, e volean partire prima che il temporale scoppiasse.

E tutto lo annunziava vicinissimo, perchè appena il secondo verso ebbe ferito l'orecchio del paggio dal giustacuor porporino, alzando questi in tuono di minaccia il suo scuriscio, esclamò: « Chiunque parla con poco rispetto delle censure ecclesiastiche, e quindi del Santo Padre, è figlio di una cagna d'eretica, e lo tratterò a guisa di cane arrabbiato. »

« Ed io ti fracasserò le ossa, botolo matto, rispose Adamo, se tu ardisci solamente toccarmi colla punta d'un dito. »

E nel medesimo tempo, come per disfidar le minacce del paggio, ritornò a cantare con voce ferma e sonora:

« D' ecclesiastica censura
Non ne prenda impaccio o duol,
Folleggiam sulla verdura;
Chiese, altari ... »

Ma non potè dire *itene al suol*, perchè gl' impedì di pronunziare il fin del verso un colpo di scuriscio per traverso al volto, applicatogli dal paggio forestiere con tanta maestria, che lo privò dell' uso di entrambi gli occhi. Irritato e pel dolore che sofferse, e per l'insulto, Adamo, comunque cieco nel momento, si fece innanzi per iscagliarsi sull' avversario, e gli avrebbe fatto un cattivo partito, se Orlando, contra il suo solito, non avesse questa volta sostenuta la parte d'uomo prudente e di pacificatore. Postosi in mezzo ad entrambi: « Prudenza, gridò, Woodcock! voi non sapete con chi giochiate i vostri danari; e voi, soggiunse al paggio, che si mostrava giubilante della rabbia del falconiere, chiunque vi siate, allontanatevi; se siete la persona, che almen congetturo, non dovete ignorare quante buone ragioni dovrebbero tenervi lungi dal cimentarvi in affari di tal natura. »

« Questa volta, *ramo d' agrifoglio*, avete colto nel segno, benchè abbiate scoccato a caso. Ehi! garzone dell' osteria, portate un boccal di vino a questo vecchio bordelliere, affinchè si lavi gli occhi; e questo è uno scudo di Francia, onde possa comprarsi una benda. »

Dette queste parole, lo sconosciuto paggio gettò una moneta d'argento sopra la tavola, ritirandosi con passo fermo e tranquillo, guardando arditamente a destra e a sinistra, in atto di sfidare chiunque avesse voluto contrastargli l'uscita, e squadrando con occhio di sprezzo due o tre compari, i quali, trovando cosa vergognosa il soffrire che un ragazzo venutosi a palesare campion del Papa, insultasse in questa guisa uno stimabile protestante, sembravano affaccendati a trar fuori dei foderi le indocili lame; ma prima che fossero riusciti in questa sola impresa, il loro avversario era lontano da essi; per lo che stimarono bene di non continuarla, e un di loro disse al vicino: « La è cosa, per dinci, intollerabile! vedere trattato in questa maniera un povero galantuomo, perchè ha cantato una ballata contro le abbominazioni di Babilonia. Se si permette ai Papisti che ci offendano in tal guisa alla presenza del pubblico, non tarderemo a rivedere tonache e cherche. »

« Il capo delle pattuglie dovrebbe prendersene maggior pensiero, diceva un altro, e tener sempre pronta una guardia di cinque, o sei uomini armati di partigiane, che venissero al primo fischio a mettere al dovere questi iconolatri (1). Ma nondimeno, compare Lugleather, non istà bene a cittadini tranquilli, come siam noi, il mettersi in briga coi paggi dei Nobili, gente sfrontata, e che non conosce altro, fuorchè violenza e bestemmie. »

« Ad onta di ciò, compare, rispondea Lugleather, io avrei volentieri conciata la pelle di questo giovane civettone, come conciu quella dei vitelli. Sia maladetto! l'impugnatura della mia sciabola andarsi ad imbarazzare nelle pieghe del mio mantello! e intanto il mariuolo se n'è ito, guardate! ».

« Ebbene, ebbene! soggiunse un terzo, che se ne vada a tutti i diavoli; e sia la pace con noi! Il mio parere è, che paghiamo il nostro conto, e che ci ritiriamo da buoni fratelli. La campana di S. Gille sona *il copri-fuoco* (2), e le strade

(1) È noto come i Riformati, confondendo l'adorazione colla venerazione che i Cattolici romani prestavano alle Immagini de' Santi, li chiamassero col predicato di Iconolatri.

(2) Vedasi intorno al *Copri-fuoco*, *Ivanhoe*.

non sono sicure sopravvenendo la notte. »

Que' buoni galantuomini accomodarono i lor mantelli, e mentre si accignevano a partire, quegli che sembrava il più risoluto dei tre, appoggiando la mano sull'elsa della sua sciabola, disse, che chiunque trovandosi in quella sera sulla strada maestra di Edimburgo volesse parlare a favore del Papa, dovea augurarsi di possedere il coltello di S. Pietro in propria difesa.

Intanto che il mal umore eccitato dall'ardimento del giovane presuntuoso, svaporavasi in vane minaccie, Orlando Groemes si adoperava a sedare la collera ben più giusta di Adamo Woodcock.

« Infine, gli dicea, è un colpo di scurisciò vibrato alla ventura; sciugatevi ben bene gli occhi, e fra pochi istanti avrete la vista più lucida. »

« Per quel cielo che io non posso vedere! Adamo rispose, voi non vi siete condotto quest' oggi da vero amico. Ben lungi dal difendere la mia parte, m' avete impedito di vendicarmi. »

« Non vi vergognate, Adamo? (diceva Orlando, deliberato a dar rimproveri anzi che a riceverne, e fittosi in capo di farla da amico della pace e della tranquillità). Oibò! non vi vergognate? ripeto. Sta bene a voi il parlare in tal guisa? Voi, datomi per compagno, affinchè salvaste da ogni brutto cimento l' innocente mia giovinezza! »

« Oh, come augurerei con tutto l' animo a questa *innocente* vostra *giovinezza* un capestro al collo! » esclamò Woodcock, che incominciava ad accorgersi ove feriva il discorso.

« E in vece, continuava Orlando, di darmi esempio di prudenza e di sobrietà, come far convenivasi al falconiere di ser Alberto Glendinning, eccitarmi a bere con voi non so quanti boccali di *ala*, un *gallone* di vino, e una terzina di acquavite. »

« Era poi tanto piccola quella terzina! » soggiunse Adamo, che la sua coscienza obbligava a limitarsi alle sole difese.

« Grande abbastanza per imbriacarvi, Adamo mio, e dopo, aveste almeno avuta la saviezza di mettervi in letto, per lasciare svaporare quello che avevate bevuto! ma incominciare a muggire quella sciocca ballata contro il Papa, in premio della quale v'hanno poi quasi cavato gli occhi!... Se non c' era io, benchè la vostra ubbriachezza vi faccia ingrato sino ad accusarmi d' avervi abbandonato nel momento del bisogno.... se non c' era io, quel giovane paggio, per soprappiù della scudisciata, vi tagliava forse le canne della gola, perchè io lo vedeva lì lì per isguainare una sciabola larga come la mia mano, e arrotata come un rasoio. È questo il bell'esempio che date ad un giovanetto inesperto? Oibò, Adamo, oibò! »

« Oibò! oh sì davvero! Oibò! (esclamò il falconiere, che si tenea sempre il fazzoletto agli occhi). Oibò, sì! essere io stato sì bestia di aspettarmi altro che motteggi da un paggio pari vostro! siete quel tal arnese voi, che se vedesse suo padre in un brutto intrico, non farebbe che ridere, in vece di aiutarlo ad uscirne. »

« Vi aiuterò, o mio buon Adamo, (rispose Orlando, non potendo starsi dal ridere di soppiatto) vi aiuterò, chè ne avete bisogno, a raggiugnere la vostra stanza: ivi lascerete svaporare a bell' agio la vostr' *ala*, il vostro vino, la vostra acquavite, la vostra collera, e la vostra rabbia, e vi sveglierete domani, con tutto almen quello spirito che il cielo vi ha compartito; ma devo avvertirvi di una cosa, Adamo. Se per l' avvenire vi salterà il ghiribizzo di catechizzarmi sulla mia mano troppo lesta, sulla mia facilità di dar aria alla mia sciabola, o al mio pugnale, ricordatevene, le vostre paterne ammonizioni diverranno il prologo di una commedia sulla memorabile avventura dello scuriscio nell' albergo di S. Michele. »

Con tali espressioni di condoglianza, Orlando accompagnò il falconiere, veramente umiliato, fino alla stanza assegnata ad entrambi; dopo di che, si mise in letto egli stesso: ma trascorse per lui molto tempo prima di potersi addormentare. Se il paggio ch' egli avea veduto, era veramente Catterina Seyton, qual giudizio formare della sua diletta? « Un' amazzone, anzi una viragine di cui non si è data mai la compagna! (pensava Orlando). Ma qual dominio sopra sè stessa! Quale ardimento! qual sicurezza! Ma una fron-

Nel secolo XVI non c' era tanto rigore, e questo suono indicava solo ai cittadini l' ora di ritirarsi.

te di bronzo, che metterebbe venti paggi nell' imbarazzo; ed io devo intendermene un poco. Per altro, quc' suoi lineamenti, quelle sue occhiate, quel portamento, quella ridente fisonomia, quella sollecitudine di coprirsi più che potea col mantello!.... Godo che almeno abbia conservata questa prerogativa. La voce, il sorriso, tutto mostrava Catterina Seyton, se non è il diavolo che si sia trasformato così. Vi è intanto qualche cosa di guadagnato. Eccomi una volta libero dalle eterne prediche di quell' Adamo Woodcock, di quell' asino che, toltosi appena da' suoi falchi, volea con me assumere la parte di pedagogo e di missionario! »

Consolante considerazione, che unita a quella specie d' indifferenza, con cui i giovani per ordinario guardano tutti gli avvenimenti della vita umana, procurò ad Orlando Groemes un sonno tranquillo, e profondissimo.

CAPITOLO XX.

« Da me lo scompagnate, da me finor sua guida,
Che augurar non poteala più prevedente, e fida,
Da me, che n'ebbi cura quanto di un giovin falco?
Prodigio, se la vita non va a finir sul palco! »

Antica Commedia.

Incominciava appena a spuntare il giorno della domane, che furono uditi colpi alla porta dell' osteria, e quelli che picchiavano in questa maniera, essendosi annunziati, come persone mandate dal Reggente, niun s' avvisò di farli aspettare. Un istante dopo, Michele *Alta-Ala* trovavasi al capezzale del letto de' nostri viaggiatori.

« Su! su! egli gridava, non è più ora di dormire, quando il conte di Murray ha bisogno di voi. »

I due dormienti saltarono subito in piedi, e incominciarono a vestirsi.

« Voi, mio vecchio amico, diceva intanto Michele a Woodcock, monterete immediatamente a cavallo per portare questi due pieghi, uno ai monaci di Kennaquhair, l'altro al cavaliere di Avenel; » e così parlando due lettere gli consegnò.

« Se è per annullare la elezione dell'Abate che han nominato que' frati (soggiugnea Woodcock mettendo le due lettere nella sua bisaccia) non si potea scegliere migliore messaggiero. Abate contro Abate! sarem di pariglia. E chi avrà l' ispezione sopra di noi? M' immagino, il mio padrone. »

« Tutte cose che non vi riguardano, mio vecchio compare, diceva *Alta-Ala*; a voi tocca solamente il montare tosto a cavallo, perchè se non vengono puntualmente eseguiti gli ordini contenuti in quelle lettere, non rimarranno che le muraglie dell' Abbazia di Kennaquhair, e forse anche del castello di Avenel. Ho udito il conte di Morton parlare in tuono alto, ma alto assai al Reggente: e questi son tempi che uno non s' inquieta per semplici bagattelle. »

« Osservazioni belle, bonissime! ragionava Adamo; ma parliamo un momentino dell' *abate della Follia*. Entrerebbe egli per niente in tutti questi imbrogli? Perchè, parliamoci chiaro, se si volesse fargli qualche brutto giuoco, manderei a tutti i diavoli i pieghi, e cercherei di mettere al sicuro sua Riverenza al di là dei confini. »

« Non si pensa più a questo, rispose Michele. Sanno adesso che tale pazzia ha fatto molto strepito, e niente male. Su quanto è passato, non abbiate alcun timore. Ma state all' erta, mio vecchio compare, e quand' anche, lungo la strada, trovaste una dozzina di Abbazie vacanti, non vi venga mai più la tentazione di mettervi in testa una mitra, nemmeno come *abate della Follia*. La stagione non è propizia agli Abati; e la gentildonna che vi ho descritto ieri, muor della voglia di buttar le sue braccia attorno al collo di un monaco ben pasciuto. »

« Procurerò di non meritarmi le sue carezze, almen come monaco. (E così rispondendo, Woodcock si avvolgeva con due o tre giri un fazzoletto di colore attorno a quel suo collo arso dal sole). Sig. Orlando, indi esclamò: fa d' uopo ritornare al pollaio: e, ringraziandone più il cielo che la vostra prudenza, noi ci arriveremo senza occhielli al giustacuore. »

« Il giovane paggio non torna con voi, disse *Alta-Ala*, dee ricevere altri ordini del Reggente. »

« Per tutti i Santi del cielo! gridò il falconiere. Orlando Groemes rimanere qui, intanto che io torno al castello di Avenel!

Ma questa è cosa impossibile. Come volete che il giovane si conduca nel mondo senza di me? Un falco che non conosce altro fischio fuori del mio, e peggio è, che non ascolta sempre nemmeno questo.»

Prudeva la lingua ad Orlando, vogliosissimo di chiedere a Woodcock qual di lor due avea mancato più di prudenza il di innanzi. Ma il dolore verace mostrato da Adamo all'annunzio di dover separarsi dal giovane compagno, fece perdere a questo ogni voglia di trarre in ischerzo la cosa. Ad onta però di tal contegno del paggio, il falconiere non andò immune del tutto; perchè voltosi alla finestra per vederci meglio a vestirsi, Michele lo guardò per accidente in volto, e dovette esclamare: « Oh Dio! collega mio, qual cosa è accaduta ai tuoi occhi? Son sì gonfi, che par ti vogliano uscir della testa. »

« Nulla, nulla, rispose Adamo, volgendo un'occhiata supplichevole sopra Orlando. Ecco che cosa vuol dire dormire sopra miserabili lettacci da osteria, privi persino di capezzale! »

« Oh! oh! siete ben divenuto delicato, mio caro Woodcock. — Mi ricordo quando dormivate d'incanto, senza avere miglior capezzale della felce, e vi svegliavate il mattino, vivace al pari di un falco. Oggi que' vostri occhi somigliano . . . »

« Non m'importa sapere a che cosa somiglino; mangiamo una mela cotta, innaffiamola con un boccal d' *ala*, per non ci lasciare inaridire il gorgozzule, e mi vedrete tutt' altra cosa. »

« E allora mi canterete la vostra ballata intorno al Papa. »

« Volentieri . . . però . . . quando saremo cinque, o sei miglia lontani da questa *buona città*, semprechè vogliate prendere il vostro cavallo per accompagnarmi un pezzo di strada. »

« Questa è cosa impossibile, Adamo; ho appena il tempo di far colezione con voi, e di vedervi, subito dopo, montare a cavallo. Vado a dar ordine che lo sellino, che si mettano al fuoco le mele, che si cavi l' *ala*. Intanto spicciatevi. »

Partito che fu questi, il buon falconiere prese Orlando per mano. « Possa io non incappucciare mai più falchi in mia vita, gli disse, se non sono afflitto nel separarmi da voi, come se foste il mio figlio medesimo! non saprei dire perchè io vi ami tanto: se non fosse quella ragione stessa per cui io avea preso in affetto quel cavallo vizioso, — ve ne ricordate? quel piccolo cavallo nero che il mio padrone, il cavaliere di Avenel chiamava *Satan*, e al quale il sig. Warden affibbiò il nome di *Seyton*, perchè, diceva egli, non istà bene il dare ad una creatura il nome del principe delle tenebre. »

« E sta anche peggio, fu presto a dire Orlando, il dare ad un animale vizioso il nome di una nobile famiglia. »

« Anche questo può essere; ma tornando al proposito, *Seyton*, *o satan* era fra tutti i cavalli della scuderia il mio prediletto. Certamente, non bisognava addormentarsegli sulla schiena; caracollava, saltava, facea capriole, s'impennava, menava calci, mordeva, in somma dava faccende a chi lo cavalcava, e spesse volte la finiva col metterlo, bello e disteso, per terra. Ebbene, sig. Orlando! se vi preferisco a tutti i giovani che ho conosciuti, credo sia perchè avete le medesime prerogative. »

« Vi sono ben obbligato, mio caro Adamo, ma obbligato davvero del buon credito in cui mi tenete. »

« Non m'interrompete dunque, non m'interrompete. Ad onta di tutti questi difetti, *Satan* era un eccellente cavallo .... Ma or che ci penso, conto mettere il vostro nome ai due giovani falchi che allevo adesso nel castello di Avenel. Chiamerò un d'essi Orlando, e Groemes l'altro, per avervi sempre in memoria: e finchè vivrà Adamo Woodcock, non vi mancherà mai un amico. Figliuol mio, tocchiamci la mano. » Orlando corrispose di buon cuore a questo eccitamento, e il falconiere continuò ancora parlando.

« Or che vi buttate propriamente in mezzo al mondo, signor Orlando, e che non avete la mia esperienza per guida, cosa a dir vero non priva di pericolo, ho tre consigli da darvi. Uno, non isguainar mai il pugnale, senza averne grandi ragioni. Tutti non hanno un giustacuore sì bene imbottito, come un certo abate a voi noto. Seconda avvertenza, non correre dietro ad ogni bella ragazza che trovate per via, nè farla a uso di falco che piombi addosso ad un tordo; non vi guadagnerete sempre catenelle d'oro in premio delle vostre fati-

che. Oh sì! prendete, che vi restituisco la vostra. Non la fate vedere a nessuno, ma custoditela, perchè essendo pesante, e il metallo di buona lega, può esservi utile a più d'un fine. Terza, ed ultima avvertenza, non vi fidate troppo al fiaschetto. Persone più sagge di voi ci hanno lasciata dentro nel vôtarlo la loro ragione, e potrei citarvene esempi, senza andare molto lontano a cercarli, ma sarebbe tempo perduto, perchè, se anche vi scordaste delle vostre scappatelle, de' miei peccatuzzi ve ne ricorderete sicuramente. Addio, mio caro giovanetto. »

Orlando lo incaricò di raccomandarlo rispettosamente alla memoria della sua buona padrona, di esprimerle il rincrescimento ch'egli provava nel pensare di averla offesa, di assicurarla nel medesimo tempo che procurerebbe di comportarsi nella società in modo da non costringerla mai ad arrossire di averlo protetto.

Dopo aver fatta con buon appetito la sua colezione, il falconiere abbracciò il giovane amico, e montò sul proprio cavallo, condottogli con sella e briglia da un servo del castello. Ogni scalpito di questo animale, feriva in fondo del cuore Orlando che tornava un'altra volta a vedersi isolato nel mondo.

Lo tolse da questa meditazione Michele *Alta-Ala*, rammentandogli la necessità di venir tosto con esso al palazzo, prima che il Reggente si trasferisse alla assemblea del consiglio, che tenevasi sempre di buon mattino.

Partirono dunque, e *Alta-Ala*, vecchio servo favorito, e più facilmente ammesso dal Reggente che nol fossero molti altri personaggi, elevati in grado più di Michele, fece salire Orlando per una scala segreta, introducendolo in un gabinetto, ove il nostro paggio trovò il capo supremo del governo della Scozia.

Stavasi il conte di Murray in veste da camera di colore scuro, e il berrettone, e le pantofole erano del medesimo drappo: ma comunque in quest'abito di confidenza, portava una sciabola al cinturino; la qual cautela egli serbava piuttosto per un riguardo alle rimostranze dei suoi partigiani ed amici, che per cura della propria sicurezza. Silenzioso corrispose con un segno di capo ad un profondo inchino di Orlando, e fece un giro o due per la stanza fisando sul giovane quegli occhi suoi acutissimi, come per leggergli in fondo dell'animo.

« Voi vi chiamate Giuliano di Groemes, cred'io » gli disse finalmente il Reggente.

« Orlando Groemes, Milord, non Giuliano. »

« Sì, sì: è un error di memoria, Orlando Groemes del *Territorio Disputato*. Ebbene, Orlando! tu conosci i doveri di chi è al servigio di una dama? »

« Dovrei conoscerli Milord; avendoli sì lungo tempo adempiuti presso lady Avenel; ma spererei che non mi toccasse più l'adempirne. Il cavaliere di Avenel m'ha promesso... »

« Zitto là, giovane! Spetta a me il parlare, a voi l'ascoltare, e l'ubbidire. Fa d'uopo, almeno per qualche tempo, che entriate di nuovo al servigio di una dama, di una dama che, pel grado suo, non ha altre che la pareggino in tutta la Scozia: e finito questo servigio, vi do la mia parola di cavaliere, e di principe, che vi si aprirà innanzi una strada sì bella... una strada che potrebbe allettare le ambiziose brame di chiunque fosse anche, più che nol siete voi, in diritto di aspirare a luminoso innalzamento. Vi prenderò nella mia casa, vi darò un impiego presso la mia persona, o, se vi piacerà meglio, vi affiderò il comando di una compagnia della mia guardia. In un modo, o nell'altro; il vedete, sarebbe tale avanzamento, che il più superbo fra i Lordi della Scozia, lo augurerebbe al suo secondogenito. »

« Ardirei chiedervi, o Milord, a qual persona debbono consagrarsi gli umili miei servigi? » disse Orlando in veggendo che il Reggente, a quanto parea, aspettava una risposta da lui.

« Lo saprete a tempo e luogo » rispose da prima Murray: poi, come cercando di superare una segreta ripugnanza che gli impediva spiegarsi meglio, soggiunse: « Infine, a che indugerò io per dirvi che andrete al servigio di una chiarissima, di una infelicissima dama...... di Maria di Scozia? »

« Della Regina, Milord? » esclamò il paggio, incapace di frenare questa esclamazione inspiratagli dalla sorpresa.

« Di quella che fu Regina (rispose Mur-

ray con certo tuono che mostrava un miscuglio singolare d'imbarazzo e di scontento). Voi dovreste sapere, o giovane, che il figlio di Maria presentemente regna in sua vece. »

Nel pronunziare questi accenti lord Murray sospirò, obbedendo ad una emozione, in parte vera, in parte anche ostentata.

« E andrò a servirla nella sua prigione, Milord? » chiese Orlando, con una ardita e franca semplicità che scompigliò non poco il politico.

« Ella non è in prigione, rispose con tinta di mal umore il Reggente. A Dio non piaccia mai ch'ella vi sia! solamente ha abbandonata la cura de' pubblici affari, e si è ritirata dal mondo, finchè il nuovo stato di cose sia a bastanza stabilito, e le permetta di tornarsi a mostrare al pubblico in tutta la pienezza della sua libertà, e senza che uomini di sinistre intenzioni, e avvezzi alla cabala, possano farla servir di stromento ai loro disegni. Perciò, aggiunse con maggior dolcezza, nell'assegnarle quel brillante corteggio che il ritiro da lei prescelto le permette, mi è necessario il potermi fidare del tutto nelle persone che le pongo vicine. Voi scorgete pertanto che vi toccherà un impiego per sè stesso onorevolissimo da adempiere, e che dovrete colla vostra condotta sostenerlo in modo da farvi un amico nel Reggente della Scozia. Mi è stato assicurato che siete un giovane fornito di singolare intelligenza; e vi leggo negli occhi che capite anticipatamente quanto potrei spiegarvi di più a tale proposito. Il punto essenziale è la fedeltà: intendo la fedeltà verso me, e verso lo Stato. Voi dovrete dunque tenere occhio sopra tutti i tentativi che potessero venir fatti per aprire una corrispondenza coi Lordi, divenuti or capi di banda nell'occidente, quai sarebbero gli Hamylton, i Seyton, i Fleming; nè solamente sui tentativi operati, ma sui desiderî che qualche persona potesse mostrar di operarne. Gli è ben vero che la mia illustre sorella, pensando all'abuso che altre volte certi cattivi consiglieri hanno fatto di sua bontà, e alle disgrazie che ne sono derivate a questo povero regno, ha risoluto di non prendere per l'avvenire veruna parte negli affari dello Stato. Ma è nostro dovere, poichè governiamo a nome del giovane re, nostro nipote, l'assicurarci contro i pericoli che potrebbero nascere da qualunque cambiamento, da qualunque perplessità nelle intenzioni di nostra sorella. Dunque, avrete principalmente grande vigilanza su tutte quelle apparenze che manifestassero in essa la minima propensione ad abbandonare il sicuro asilo ove trovasi in questo momento, o ad aprirsi comunicazioni cogli Stati esterni; e di tutte le cose che vi accadrà scoprire in ordine a ciò, ragguaglierete con esattezza mia madre, presso di cui la ridetta mia sorella dimora. Se per altro, le vostre osservazioni vi facessero scoprire qualche cosa di ben rilevante, qualche cosa che non fosse più mero sospetto, non mancate sull'istante di farmene pervenire l'avviso. Questo anello vi darà la facoltà di prevalervi, ogni volta che a tal'uopo occorra, d'un uomo a cavallo... Ora tu stai per partire. Se nel tuo cervello vi è la metà della intelligenza che i tuoi occhi dimostrano, comprendi perfettamente e quanto ti ho detto, e quanto potrei aggiugnere di più..... Servimi con fedeltà, e come è vero che son Reggente del regno, ne avrai grande ricompensa. »

Orlando fece un rispettoso saluto, e si accigneva a ritirarsi, quando il Conte gli fe' cenno di rimanere.

« Ti do una gran prova di fiducia, il mio giovane: perchè di tutti quelli che formano il corteggio di mia sorella, tu sei il solo, scelto da me medesimo. Le donne sono nominate tutte da lei; sarebbe stata troppa durezza il negarle questo diritto, benchè certe persone credessero cosa mal fatta il concederglielo; tu sei giovane, e di belle forme: guadagnati la confidenza di queste donne, e vedi se, sotto apparenza di femminile leggerezza, nascondessero mai più profondi divisamenti; se scavano una mina, prepara una contromina. Del rimanente, ti comporterai con decoro e rispetto, per riguardo alla tua padrona. Ella è una principessa, benchè sia infelice: ed è stata regina, comunque or più nol sia. Abbi dunque per lei tutte quelle compiacenze, prestale tutti quegli onori che possono conciliarsi colla fedeltà dovuta al Re, ed alla mia persona. Adesso, addio. — Un momento ancora. Ti tro-

verai per viaggio in compagnia di lord Lindesay, un uomo tagliato all'antica, ruvido, (1) però onesto, benchè manchi di educazione. Guardati dall'offenderlo, perchè la pazienza non è la sua virtù; e m'han detto che ti piace alquanto scherzare. » Pronunziò sorridendo queste parole, e aggiunse in tuono più serio: « Avrei voluto che la commissione di cui è incaricato lord Lindesay, fosse stata affidata a qualche personaggio di un carattere più dolce e pieghevole. ».

« E perchè questo, Milord? (chiese il conte di Morton, che in questo istante sopraggiugneva). Il Consiglio ha risoluto pel meglio così. Non abbiamo avute che troppe prove della ostinazione di questa dama; quando una quercia resiste al lucido fendente della scure d'acciaio, conviene atterrarla con una mannaia di ferro greggio. — Ah questi è dunque il suo paggio? Milord senz' altro vi avrà date le sue istruzioni, o giovane; vi avrà detto quel che avete da fare. Non aggiugnerò che una parola. Voi andate nel castello di un Douglas: il tradimento non vi può prosperare. Il primo istante che darete a sospettare di voi, sarà l' ultimo di vostra vita. Il mio parente Guglielmo Douglas non burla, e se mai gli divenisse dubbia la vostra fede, farete capriole in aria dall' alto delle sue muraglie, e in quel giorno medesimo che cadrete in sospetto, e prima che il sole tramontando gli faccia raffreddare la stizza. — Oh! la dama avrà anche la visita d' un cappellano? »

« A quando a quando, sì, Morton, sarebbe troppa asprezza il negarle que' conforti spirituali che ella considera come essenziali alla sua salute. »

« Troppa indulgenza, Milord; troppa indulgenza! Volete voi che un prete cialtrone vada a raccontare la storia delle sue lamentazioni a chi parteggia contra di noi nella Scozia, a que' di Ghisa, a Roma, per la Spagna, infine non so in qual parte della terra non si divulgheranno (1)!

« Ordineremo in tal modo le cose, o Conte, che per questa parte non avremo nulla a temere. »

« Badateci bene, Milord: voi sapete la mia opinione intorno alla giovinetta che le avete permesso di prendere al suo servigio. Ella appartiene ad una famiglia, più di tutte le altre della Scozia stata nostra nemica, più di tutte le altre devota a Maria di Scozia. Se noi non ci avessimo posto mente, si sarebbe anche provveduta di un buon paggio, che era quanto essa voleva. Ho inteso raccontare che una vecchia matta, una pellegrina cattolica, mezzo santa, dicono, si affaccendava a cercarle un paggio a suo modo. »

« Questo pericolo almeno, o Morton, l'abbiamo sfuggito, ed anzi abbiam vantaggiato nel poterle collocare a fianco un giovane educato in casa di Glendinning. Quanto poi alla giovinetta di cui parlate, non volete nemmeno che ella abbia il meschino fasto di una damigella d' onore, in vece de' suoi quattro nobili *maire* di palazzo, e delle loro lunghe toghe di seta? »

« Via pure quanto alla damigella di onore! soggiunse Morton: ma il cappellano non lo posso sopportare. Io credo che i preti di tutte le Sette si rassomiglino. Guardate John-Knox; che ardore mostrò per rovesciare ogni cosa! e adesso non è egli stesso che vorrebbe rifabbricare ogni cosa? Non si è fitto in capo l'ambizioso disegno di divenir fondatore di scuole e di collegi, coi domini delle Abbazie e dei Priorati che i nobili Scozzesi han guadagnati colla punta delle loro sciabole? Non li vorrebbe oggi cacciare, come le api scacciano dall' alveare le pecchie (2)? »

(1) *Uomo salvatico, il più fiero di tutti i Lordi confederati*; così si esprime Robertson. Però gli Storici, e singolarmente Bucanano, nel narrare molti atti violenti di questo Lord, non confondono con coloro pe' quali l' interesse proprio era la sola regola delle moralità delle azioni; onde se Lindesay ha servito cattive cause (e gli è spesso accaduto) aveva almeno la persuasione di fare il proprio dovere. Così lo ha giudicato anche il nostro autore, come apparirà vie meglio in appresso.

(1) Il modo di esprimersi sta nel carattere di Morton, già tratteggiato a bastanza. Per chi poi avea fatto il primo passo di arrestare Maria Stuarda, questi timori non erano fuor di luogo.

(4) Questo Knox, di cui trovasi fatta menzione nel Monastero Cap. XXIII. pag. 135, era il vessillifero de' Riformati scozzesi. Ora espulso, or tollerato, ora innalzato ai primi onori, a seconda delle fasi politiche e religiose della Scozia, in questi momenti, avea com' è da credersi, massima prevalenza. Ma tranne gli abbagli religiosi, erano purissimi i principî suoi di morale; giustizia che gli stessi Cattolici ro-

« John è un uomo del Signore, rispose il Reggente, e il suo disegno è figlio di una pia immaginazione. »

La specie di sorriso con cui lord Murray accompagnò queste parole, fece che fosse cosa impossibile il discernere, s'egli avesse in animo di approvare il sistema del Riformatore scozzese, o di metterlo in derisione. Si volse indi ad Orlando Groemes, mostrando in volto l'espressione di chi s'accorgesse che questo paggio era stato, anche troppo a lungo, ascoltatore di tali colloqui, e gli ordinò di montar tosto a cavallo, perchè lord Lindesay era già pronto da molte ore. Inchinatosi il paggio al Reggente, uscì della stanza.

Condotto da Michele *Alta-Ala*, che lo aspettava in fondo dello scalone, trovò il suo cavallo bardamentato nel cortile del palagio, ove adunati stavano circa venti cavalieri, e il loro capo che non mostrava poca impazienza.

« È questi quel simiotto di paggio che abbiamo aspettato per tanto tempo? (egli chiese in aria di malissimo umore ad *Alta-Ala*). Lord Ruthwen arriverà molto prima di noi al castello. »

Michele fe' noto, come il giovane fosse stato trattenuto dal Reggente per munirlo delle opportune istruzioni. « Va bene! va bene! (disse disdegnoso quel lord, e chiamò tosto un del suo seguito). Evardo, abbiate l'occhio sopra questo furfante, e badate che non parli con nessuno. »

Voltosi indi ad un uomo di una certa età, di rispettabile apparenza, e solo di quella brigata che sembrasse d'un grado superiore a quel di servente. « Ser Roberto, gli disse, affrettiamoci a montare a cavallo, non abbiam tempo da perdere. »

Intanto, e mentre questi attraversavano il sobborgo, Orlando ebbe il tempo di esaminare la fisonomia, ed i lineamenti del Barone, capo della cavalcata.

Gli anni che si erano accumulati sul capo di lord Lindesay di Byres, non aveano lasciate sovr'esso orme molto profonde. La statura dal Lord conservatasi perfettamente diritta, e le membra sue robustissime, lo provavano tuttavia in istato di sopportare le fatiche della guerra. Due folte sopracciglia che incominciavano ad incanutire, ombravano due grand'occhi neri, pieni di fuoco, e quanto più affossati, tanto più scintillanti. I suoi lineamenti, aspri per natura, più aspri apparivano ancora per due grandi cicatrici, che erano segnali di ferite riportate in guerra; pur nella rozzezza loro, sembravano fatti per esprimere violenti passioni; un elmo d'acciaio, privo di visiera coprivagli il capo, e una negra barba, sparsa qua e là di bianchi peli, scendevagli fino al petto. Vestiva un giustacuore di cuoio, un dì foderato di seta, e fregiato di ricami; tutti ornamenti che aveano sentiti gli effetti del tempo, e la sorte delle battaglie. La ruggine si rodeva presentemente la sua corazza d'acciaio, altra volta lustra e riccamente dorata. Sostenuta da un pendaglio venivagli all'altezza del collo una sciabola di forma antica, e di foggia non molto comune, sì pesante, che d'uopo era di tutte due le mani per prevalersene, e specie d'arme caduta allora quasi del tutto in disuso. L'elsa gli sormontava la spalla sinistra, la punta ne toccava lo sperone diritto. Era necessaria una destrezza di genere particolare per isguainarla, perchè niun braccio umano sarebbe stato assai lungo per cavarla, nelle vie ordinarie, dal fodero. In una parola, tutto il suo arredo era quello di un guerriero, non curante della mondezza esterna al grado dell'indecenza; e lo stile laconico, agro, altero, con cui favellava ai suoi subalterni, la stessa indole di rozzezza offeriva.

Il personaggio che, a capo della cavalcata, venivagli a fianco, per fisonomia, modi e lineamenti, mostrava un'antitesi perfetta dell'altro. Bianchi erano i pochi capelli che gli rimanevano, benchè gli anni suoi stessero tra i quarantacinque, o i cinquanta; voce soave, adatta ad insinuarsi negli animi, statura alta, e legger-

mani non gli ricusarono; laonde non potea comportare che i beni delle Abbazie e dei vescovadi, in origine *consacrati a benefizio d'anime*, proprie espressioni dello stesso Knox, anzichè essere impiegati ad alimentare un maggior numero di ministri del culto, e ad instituire collegi, seminarî, fondazioni di carità, si convertissero in un nuovo retaggio de' Lordi spogliatori. Coraggiosissimo nelle sue rimostranze in ordine a ciò, le spinse tant' oltre, che nel 1572, essendo Morton divenuto Reggente, osò accusarlo in Consiglio come reo di essersi appropriato il patrimonio dell' arcivescovado di S. Andrea. Robert. *St. di Sc.*

mente incurvata, piuttosto per consuetudine che per effetto dell' età. Le sue pallide guance esprimevano acume di mente, ed intelligenza; vivaci gli occhi, comunque pieni di dolcezza; ogni qualità esterna annunziavalo di un' indole tranquilla e conciliatrice. Cavalcava un palafreno avvezzo al passo dell' ambio, quai sono per ordinario i cavalli ad uso di dame, di ecclesiastici, o d' uomini dediti a pacifiche professioni. Aveva un abito di velluto nero con berrettone e pennacchio dello stesso colore, attaccato da un medaglione d' oro, nè gli si vedeva altr' arme di offesa e difesa, fuor d' una picciola spada, che sembrava ei portasse per indicare il proprio grado, anzichè per valersene.

Nell' uscire della città questa cavalcata, si volse verso occidente. Orlando, cammin facendo, ben avrebbe voluto saper qualche cosa sul motivo della commissione di lord Lindesay, chè questi certamente aveva una commissione; ma la fisonomia dell' uomo datogli per compagno non lo incoraggiava gran fatto ai famigliari parlamenti. Lo stesso Lindesay non aveva l' aria più feroce, e più formidabile del suo fedele Evardo, i cui mustacchi grigi ricadendogli sulla bocca, sembravano posti, a guisa di saracinesca avanti alla porta di un castello, per impedire che ne uscissero parole senza una assoluta necessità. Il rimanente della brigata parea dominato dalla medesima vocazione di taciturnità, e marciava piuttosto a guisa di una processione di certosini, che come il suole un corpo di soldatesca. Orlando Groemes rimase attonito di una disciplina cotanto severa; perchè, comunque il cavaliere di Avenel fosse mostrato a dito per l' esattezza di servigio, e pel decoro ch' ei volea serbati dalle persone del suo seguito, le ore del marciare erano per esse ore di qualche libertà, e veniva loro permesso di ridere, di parlare, di cantare, in somma di temperare le noie del viaggio per tutte quelle vie che non oltrepassavano i limiti di una onesta libertà. Questo silenzio, sembrato straordinario, oltre ogni dire, al nostro paggio, gli diede però il tempo di chiamare in suo soccorso quel senno ch' ei possedeva, onde meditare sul proprio stato, che, agli occhi di qualunque persona ragionevole, avrebbe dovuto comparire pericoloso, e imbarazzante fuor di misura.

Egli era evidente che, per una serie di circostanze indipendenti dalla volontà del medesimo Orlando, questi si era stretto in vincoli contradditori fra loro colle due fazioni nemiche, dal cui scambievole odio lacerata era la Scozia; e, cosa più strana, avea stretti questi vincoli, senza essere, propriamente parlando, propenso più ad una parte che all' altra. Sembravagli parimente fuor di dubbio che l' impiego conferitogli dal Reggente presso la persona della Regina scesa dal trono, fosse quel medesimo, ove il volcano collocare le mene dell'avola Maddalena Groemes, poichè alcuni accenti sfuggiti al conte di Morton nello starsi con Murray, gli avevano, in ordine a ciò, aperti gli occhi. Ma non tenea meno per cosa infallibile che questi due enti, l' un mascolino, l' altro femminino; il primo giurato nemico, l' altro ardentissimo difenditore della religione cattolica; l' uno padrone del nuovo governo a nome del giovane Re, l' altro che riguardava questo governo medesimo come una scellerata usurpazione, dovcano chiedere, e aspettarsi servigi ben diversi dall'individuo che volevano collocare entrambi in una carica stessa. Nè vi volcano molte profonde meditazioni per intendere, come queste due pretensioni che mutuamente si respingevano, erano più dell' uopo per esporre a gran repentaglio l' onore, e la vita di chi si fosse posto in mente di conciliarle. Ma giovane e vivace, Orlando non era l' uomo da prevedere il male prima che accadesse, o da proporre, fuor di una necessità assoluta, difficoltà a sè medesimo per vaghezza sol di combatterle. Le sue uniche meditazioni pertanto erano queste: « Vedrò finalmente questa bella, questa infelice Maria Stuarda, della quale ho tanto udito parlare; e sarò in tempo allora, secondo che lo crederò meglio, di prender partito pel Re, o per la Regina. Già nessun dei due può dire che io gli abbia promesso nulla, o che io gli abbia obbligata la mia parola, perchè entrambi mi hanno fatto camminar, come un orbo, senza darmi il menomo schiarimento sulle cose che pretendevano da me. La è stata una fortuna che questa mattina, Morton entrò col suo ceffo raggrinzato nel ga-

binetto del Reggente; perchè senza tale interrompimento, Murray mi avrebbe di sicuro costretto a giurare di uniformarmi a tutte le sue volontà; infin de' conti, non mi par mica che sia un giuocar giuoco da galantuomo con quella povera Regina, il metterle vicino un paggio, affinchè le faccia la spia. ».

Dopo avere ragionato con tal leggerezza sopra un sì importante argomento, il nostro spensieratello cercò pascolo di soggetti più aggradevoli alla sua mente. Ammirò in prima le torri gotiche di Barnbougle, che sorgenti sopra uno scoglio percosso dai flutti, dominavano un de' paesi i più deliziosi di tutta la Scozia. Or facea confronti nell' animo suo, per decidere se le campagne che a mano a mano scorgea, fossero più adatte per andarvi alla caccia coi veltri, o coi falchi; or altri paragoni instituiva fra l' andamento pesante e monotono di quella brigata, e la vivacità con cui poc' anzi trascorrea le colline dei dintorni di Avenel. Tratto fuor di sè da tal piacevole ricordanza, diede di sprone al proprio cavallo che si pose ad allegramente caracollare: ma Evardo aprendo per la prima volta la bocca, gli fe' una seria sgridata, intimandogli di conservare il suo passo, e di camminare tranquillamente e in buon ordine, perchè tali ghiribizzi di vivacità, poteano dar luogo a provvedimenti che forse non gli sarebbero andati a genio. Questo rabbuffo, questa soggezione cui vedeasi costretto Orlando, gli svegliarono la memoria del suo buon compagno Adamo Woodcock, sempre trattabile, sempre di buon umore; e l'idea del falconiere lo fe' correre coll' immaginazione al castello di Avenel, e pensare alla vita libera e tranquilla che li conducea, alla ineffabile bontà di colei che protesse la sua fanciullezza, e perfino agli abitanti delle scuderie, del canile e della falconiera. Ma tutte siffatte idee cedettero ben tosto luogo ad un'altra, a quella di Catterina Seyton, di questo indovinello ambulante, che mostravasi alla sua mente, or tal quale ei l' aveva veduta nel convento di S. Catterina, o in casa di lord Seyton; or sotto forma di paggio dal giustacuor porporino; e tanto perdevasi in tale pensiero che la sua fantasia gliela pingea come un folletto, fornito degli attributi d' entrambi i sessi, a guisa di strano sogno, che ne offre talvolta il medesimo individuo sotto aspetti affatto contradditori fra loro. Ricordavasi ancora del misterioso dono che egli avea ricevuto, di questa sciabola che gli pendea allora dal fianco, e che, giusta la promessa data, ei non potea sguainare senza un ordine della legittima sua Sovrana. « Un tal mistero però, dicea, non dovrebb' essere di lunga durata, e ne avrò, spero, la chiave, giunto al termine del mio viaggio. »

Le ridette idee tenendogli compagnia, Orlando Groemes seguì lord Lindesay fino ad un piccolo braccio di mare, che tutta la brigata attraversò sopra una chiatta ivi posta ad aspettarla. Il solo accidente occorso loro in tale tragitto, fu di un cavallo che si ruppe una gamba entrando nella chiatta; caso non raro in que' tempi, e che sol da pochi anni non accade più, per le provvisioni di fresco date ad agevolare questa passata. Ma una particolarità caratteristica de' giorni che descriviamo, è il fatto seguente. Mentre la comitiva imbarcavasi, venne sparata contra essa una colubrina posta sui baluardi del vecchio castello di Rosythe, a tramontana del braccio di mare, e ciò perchè il signore del medesimo castello, avea motivi di rancore contra lord Lindesay. Dopo quel tiro, dal quale nessuno fu colpito, non ne vennero altri, ed era stato soltanto un segnale di continuata nimistà. Lord Lindesay non pensò a vendicarsi di tale insulto; si sbarcò all' altra riva, e niun incidente turbò il restante del viaggio, che ebbe il suo termine alle rive del lago di Lochleven, le cui chiarissime acque riflettevano i fiammanti raggi del sole estivo.

Un antico castello, innalzato sopra una isola posta quasi al centro del lago, risvegliò nel paggio la rimembranza del castello di Avenel ove era stato allevato. Ma di una grandezza più considerabile era questo lago, ove si vedeano molte isole oltre a quella su di cui stavasi la fortezza. Invece che le montagne, come ad Avenel, il circondassero da ogni lato, qui non se ne vedevano che dalla parte di ostro, confine de' monti del Ben Lomond. Da tutte l'altre bande non si vedeva che la vasta e fertile pianura di Kinross.

Orlando considerò con una specie di at-

terrimento questo castello, non diverso in sostanza da quel che lo vediamo al dì d'oggi; un vasto edifizio, simile a prigione di Stato, posto in mezzo a grande cortile, fiancheggiato da due grandi torri ritondate agli angoli, cinto al di fuori di fabbriche non meritevoli di molta attenzione. Un vecchio boschetto, posto in vicinanza, rompeva alquanto la tetraggine che in questo luogo per ogni dove spirava. Il paggio volgendo gli occhi a quella rôcca, spartata in tal qual modo dal rimanente del mondo, non potè starsi dal deplorare il destino di una principessa condannata a vivere in tal soggiorno, e il proprio destino ancor deplorò qualche poco. « Sarò nato, non v'è che dire, sotto l'influsso di quella stella che presiede ai laghi e alle dame, perchè da nessuna delle due cose posso scappare. Dopo tutti questi giri che ho fatti, eccomi in mezzo ad un lago, al servigio di una signora. Ma se credessero seppellirmi fra quelle torracce, e privarmi di ogni sorte di libertà, oh vivaddio! l'hanno sbagliata: altrettanto sarebbe volere racchiudere un branco di anitre salvatiche. Dentro l'acqua, ci so ben nuotare al pari di questi animali. »

Appena la truppa viaggiatrice si trovò ordinata sulla riva del lago, fu dispiegato, e fatto sventolare a destra e a sinistra lo stendardo di Lindesay, il quale lord diede, egli stesso, fiato al suo corno da caccia. Appena quelli del castello ebbero corrisposto al segnale col piantare una bandiera sulle mura, furono vedute dalla riva opposta due persone che si affaccendavano a mettere in larga acqua una barca.

« Ci vorrà molto tempo prima che quella barca arrivi sin qui, dicea ser Roberto; non faremmo noi saviamente, se entrassimo in qualche casa del villaggio per vestirci, e acconciare i nostri capi un po' meglio, prima di comparir nel castello? »

« Vestitevi, acconciatevi sinchè vi piace, o ser Roberto, rispondea Lindesay: quanto a me, non ho nè tempo, nè voglia di pensare a simili vanità. Questa femmina mi ha fatto montare a cavallo più di una volta; e la vista di un giustacuore vecchio, e di un'armatura rugginosa, non dee ferire i suoi occhi. È dessa che ha ridotta la Scozia a portare questa livrea. »

« Perchè parlare con tanta durezza? risoggiugnea ser Roberto: se ella ha avuti diversi torti, gli ha caramente pagati, e mentre anche la spogliamo della sua autorità, non è giusto il ricusarle quegli esterni omaggi che son dovuti ad una donna, e ad una principessa. »

« Torno a dirvelo, ser Roberto, fate quello che credete meglio; ma io sono troppo vecchio per pensare a trasformarmi in Adone, e a piacere alle gentildonne nei lor gabinetti. »

« Ne' lor gabinetti, Milord? Ove trovate voi un gabinetto in questo vecchio castello, tetro, isolato, colle finestre munite di fitte inferriate, e divenuto carcere di una regina? »

« Chiamate le cose come volete, ser Roberto. Se il Reggente avesse voluto spedire un oratore abile nel raccontare galanterie alla prigioniera, non gli sarebbero mancati alla Corte zerbini che, con tutto il fervore, avrebbero studiato sull' *Amadigi*, o sullo *Specchio della Cavalleria*, un bel discorso da recitarle a memoria. Ma quando egli ha prescelto a tale uffizio il vecchio Lindesay, sapeva di spedire ad una femmina sconsigliata l'uomo opportuno a tenerle quel linguaggio, che si conviene ai falli da lei commessi, allo stato nel quale si è posta. Io non ho fatto pratiche per procacciarmi una tal commissione: me l'hanno, si può dire, buttata sulle spalle; e non voglio io angustiarmi per eseguirla con più cerimonie di quelle che la circostanza richiede. »

Indi lord Lindesay smontò da cavallo, e avviluppatosi nel suo mantello si stese sull'erba, aspettando giungesse la barca che già vedeasi fendere l'acqua del lago. Ser Roberto Melvil (1), sceso egli pure, trascorreva per lungo e per largo la riva

(1) Il cavalier Roberto Melvil, stato Intendente della corona di Scozia, esempio raro dei sudditi e degli amici, cercò, a costo di spiacere alla sua padrona di dissuaderla dalle nozze con Bothwell; non adulò mai le passioni della medesima; procurò giovarle nella sventura; le fu affezionato e fedele sino alla morte. Tali pregi rendettero il nome di Melvil sì chiaro e nelle Storie, e ne' Romanzi, e ne' Drammi, soprattutto nella famosa *Maria Stuarda* di Schiller, che sarebbe superfluo l'additare testimonianze sulla verità storica serbata dal nostro Autore nel tratteggiarne il carattere.

colle sue braccia incrocicchiate sul petto, mandando frequenti occhiate al castello, e offrendo in tutti i suoi lineamenti i contrassegni d' inquietudine e di cordoglio. Gli altri del seguito di Milord, in uno stato di assoluta immobilità, e simili ad altrettante statue equestri, non si vedeano nemmeno movere le punte delle lancie, che sfavillavano percosse dal sole.

Avvicinatasi la barca alla riva, lord Lindesay surse, e chiese a colui che parea il capo di questo naviglio, perchè non fosse venuto con una barca a bastanza grande per dar luogo a tutta la truppa. « Milady Lochleven, nostra padrona, rispose il navicellaio, ci ha comandato di non condurre nel castello più di quattro persone.»

« La tua padrona è fornita di molta prudenza, rispose lord Lindesay. Non le sarebbe già venuto in mente che io fossi capace di un tradimento? In questo caso, chi mi impedirebbe di gettar nel lago te, e i tuoi compagni, e di mettere nella tua barca quanti della mia gente potessero capirvi? »

In udendo tal complimento, il navicellaio, fece un segno ai compagni; e tutti i remi essendo in atto nel medesimo tempo, la barca si fermò dal retrocedere, sol quando fu a tal distanza che le minacce del barone di Lindesay non potessero far paura.

« Ebbene! ebbene! incominciò a gridare il Lord; che cosa fai tu dunque? credi tu ch' io possa voler davvero annegare un miserabile pari tuo? No! no! ascoltami: io non mi staccherò dalla riva senza condur meco tre persone almeno del mio seguito. Ser Roberto Melvil deve avere il suo servo: noi siamo qui per affare d' importanza, e, se tu ricusi di condurci di là, metto a pericolo di te e della tua padrona i danni che ne verranno. »

Il navicellaio rispose con molta fermezza, benchè adoprando tutta quella urbanità della quale era capace, esser precisi gli ordini che aveva avuti di non condurre più di quattro persone nell' isola: non ne avrebbe ammessa una quinta nella sua barca: offerivasi nondimeno pronto a ritornar nel castello per ricevere nuove istruzioni.

« Andate (disse ser Roberto Melvil dopo essersi indarno sforzato a persuadere il suo ostinato compagno a far seco il tragitto con due soli della sua brigata), tornate al castello, e poichè non potete fare di meglio, prendete gli ordini della vostra padrona, che è necessario sien tali, affinchè possiate trasportare all' altra riva, lord Lindesay, ser Roberto Melvil, e tutta la loro comitiva. »

« Un momento! esclamò Lindesay: prenditi questo paggio nella tua barca, e sbarazzami della sua presenza. Su via, giovane furfantello! scendi da cavallo, e vattene al tuo destino. »

« E che cosa sarà del mio cavallo, rispose Orlando? devo darne conto al padrone. »

« Ci penserò io. Da qui a dieci anni non avrai più bisogno di cavallo. »

« Se lo credessi ..... » incominciò a dire Orlando; ma ser Roberto Melvil gl' interruppe la parola soggiugnendo:

« Obbedite, mio giovanetto. Non vi gioverebbe la resistenza; potrebbe anzi esservi pericolosa. »

Orlando Groemes trovò giusta in suo animo questa osservazione, e benchè scontento della sostanza e della forma delle cose dettegli da lord Lindesay, si sottomise alla necessità imbarcandosi senz' altre repliche. I remiganti si diedero tosto all' opera. Gli uomini a cavallo posti sulla riva abbandonata dal paggio, pareano scostarsi da lui, ed in altrettanta proporzione avvicinarsegli il castello di Lochleven. Aggiunse finalmente la riva, in vicinanza ad un antico albero che contrassegnava il luogo solito degli sbarchi. D' un salto fu a terra, e accompagnato dal capo navicellaio, si avviò al castello, intantochè gli altri nocchieri, appoggiati sui loro remi, si tenevano presti a salpar di nuovo al primo segnale.

CAPITOLO XXI.

« Se amor di patria, o se valor guerriero
Fessero eterno de' monarchi il regno,
Mai sull' avel d' Enrico, in manto nero,
Francia non avria pianto il suo sostegno,
Se contra orgoglio orribilmente fero,
Eran schermo, beltà, grazia ed ingegno,
Non perìa, svelta da rea man gelosa
Al natìo stel, la Caledonia Rosa. »

Lewis.

Stavasi alla porta del castello di Lochleven una donna di bella e maestosa statu-

ra. Questa era lady Lochleven, i cui vezzi, sendo ella giovine, soggiogarono Giacomo V, che la fece madre del celebre conte di Murray, divenuto Reggente del regno di Scozia. Nobile per natali, siccome discesa dall' illustre casa di Mar (1), possedèa doni di straordinaria bellezza dalla natura. Il fallo da lei commesso, avendo avuto per complice un re, non impedì che ella in appresso non venisse ricercata in isposa da molti Grandi della Corte; e a ser Douglas di Lochleven concedè la preferenza. Ma benchè ella si trovasse allora in onorevole stato, e come moglie di un alto personaggio, e come madre di una famiglia legittima, non la trafiggea meno la penosa rimembranza del suo passato avvilimento; e se inorgogliva dell' ingegno, della potenza e del grado che ornavano il primo de' suoi figli, supremo governante di tutta la Scozia, altrettanto affliggeasi di non poter pensare ad esso senza risovvenirsi un fallo, di cui però (ed era questo il suo conforto) rinversava affatto sul regio amante la colpa. Se Giacomo V le avesse usata giustizia, così ella ragionava, questo figlio sarebbe stato per lei un argomento di legittima gloria, e avrebbe veduto in lui, senza che niun' altra considerazione gliene amareggiasse il diletto, un monarca chiamato dalla sua nascita a dominar gli Scozzesi, uno de' maggiori uomini che avessero mai portata corona. La casa di Mar, non inferiore per antichità o grandezza alla casa di Drummond (2), si sarebbe vantata a sua volta di dare una regina al trono di Scozia, e avrebbe evitato quell' obbrobrio che viene dopo una fralezza femminile, comunque la qualità dell'amante le serva di scusa. Siffatte idee che inacerbavano un cuore, di sua natura orgoglioso e severo, producevano tale effetto, qual doveva aspettarsi, sulla fisonomia di cotesta femmina. In mezzo agli avanzi di una rara bellezza, scorgeansi le tinte dell' interno scontento, della malinconia, del mal umore; e ad accrescere questo molesto abito dell'animo suo, contribuiva l'aver ella abbracciate, intorno alla religione, le idee di una rigidezza spinta all' eccesso; laonde, benchè protestante, credeva non potervi essere via di salvezza per chiunque avesse principî di fede diversi da quelli che da lei professavansi.

Sotto tutti gli aspetti pertanto, la sfortunata regina di Scozia, allor tenuta in ospizio, o per dir meglio in cattività, presso lady Lochleven, era odiosa alla sua albergatrice (1). Costei abborriva in essa la figliuola di Maria di Ghisa, la figliuola di quella che avea posseduti sul cuore, e sulla mano di Giacomo V, que' diritti legittimi di cui ella si credeva ingiustamente spogliata. Odiava soprattutto in essa una femmina, che professava la religione cattolica, religione più dello stesso paganesimo, venuta in odio alla Lochleven.

Tale è il personaggio che comparisce or sulla scena; una donna non isfornita di dignitosi modi, e di lineamenti in mezzo alla cui rigidezza vedeasi ancora qualche avanzo dell' antica beltà; nè a questi disdicea una cuffia di velluto nero aggiustata con arte, di cui ornata erasi la nostra Milady. Ella chiese al navicellaio sbarcato allora, che era avvenuto di lord Lindesay e di ser Roberto Melvil; e udito dal medesimo come fossero accadute le cose, si strinse sorridendo e sprezzatamente nel-

(1) Di fatto, il primo titolo conferito al figlio ch'ella ebbe da Giacomo V, fu quello di conte di Mar, cambiato poi nell' altro di conte di Murray, a motivo delle contestazioni che poteano nascere colla vera famiglia di quel cognome. Cambden. *Annal. rer. Angl.* Ediz. di Londra 1515, p. 112.

(2) I Drummond, semplici privati, non erano più nobili de' conti di Mar; pure un'Arabella Drummond fu moglie di Roberto III. di Scozia, e regina.

(1) « Maria, rinchiusa strettamente, e con picciolissimo seguito nel castello di Lochleven, vi sofferse i rigori di crudele cattività, e i continui insulti di una femmina altera, che si vantava essere stata vera moglie di Giacomo V. » (Roberts. storia di Scozia L. IV.). Si sarà forse data un tal vanto co' suoi vassalli di Fife e di Kinross. Il Cambden in voce (ediz. precit. p. 117), pretende in chiari termini, che tale *jactantia petulantissimae pellicis Jacobi V*, prorompesse anche ne' discorsi da costei tenuti con Maria Stuarda. Ma come potea nè manco venirlene la idea alla presenza della figlia legittima di questo re e di Maria di Ghisa sopravvissuta al marito? Il nostro Romanziere, coll'attribuire maggior buon senso alla sua lady Lochleven, ha mostrato critico discernimento, superiore a quel dello Storico.

le spalle. « Gli è anche meglio adulare i pazzi, diss' ella, che mettersi in guerra con essi. Ritorna addietro immantinente, e scusati come puoi: dirai che lord Ruthwen è già qui, impaziente di vedere lord Lindesay. Parti subito. . . . Un momento, Randal; chi è quel servitoruccio che mi hai condotto? »

« Un paggio, Milady, un paggio che... »

« So, so che servigio gli hanno assegnato. La damigella d' onore è arrivata ieri. Avrò una casa ben in ordine con questa signora e tutto il suo seguito; ma spero che le cercheranno ben presto altri custodi. Orsù, vanne, Randal: e voi (quest' ordine fu dato ad Orlando) seguitemi nel giardino. »

Indi camminando a passi gravi e lenti innanzi ad Orlando, gli additò la strada fino ad un picciolo giardino, circondato da un muro, ornato di statue, e di una fontana artificiale che vi zampillava nel mezzo. Le aiuole si estendevano fino alla parte del grande cortile, che per via di una portella centinata assai bassa, avea comunicazione con quell'angusto recinto, entro di cui Maria Stuarda accostumavasi a far la parte di prigioniera, parte che, salvo un brevissimo intervallo, fu costretta da' suoi destini a sostenere per tutta la vita. Due dame di seguito la accompagnavano allora nella sua passeggiata; ma i primi sguardi di Orlando si volsero unicamente ad una donna cotanto illustre per la sua nascita, sì rinomata per ingegno e beltà, sì celebre per le sue stesse sventure; e tanto stette egli in questa contemplazione, da non accorgersi che, oltre alla misera regina di Scozia, altre persone ivi fossero.

Anche dopo tre secoli, son così generalmente conosciuti l' aspetto e le forme di questa sovrana, che sarebbe superfluo ricordare a un leggitore, comunque men pratico di storia, questi lineamenti famosi; perchè univano in un volto tutto quanto l'immaginazione sa dipingersi di vivace, di vezzoso, e di sublime; onde vi si vedevano espresse dignità regia, grazia ed ingegno, senza poter dirsi qual di tai meriti prevalesse. Chi è quegli, che all'udir pronunziare il nome di Maria Stuarda, non pensi di averne il ritratto innanzi agli occhi? Chi è quegli al quale la fisonomia di questa sovrana non sia famigliare quanto quella della donna che amò in giovinezza? Coloro stessi, i quali si credono costretti ad ammettere o in tutto o in parte per vere le tacce, all' onore di Maria Stuarda apposte da' suoi nemici, sospirano in contemplando effigiato quel sembiante, che toglica fede persino alla possibilità delle indegne colpe, di cui fu accusata vivendo e che continuano tuttavia, se non ad infamarne la memoria, certamente a spargerla d'ombre. Quella fronte, sede di candore e di maestà; quelle sopracciglia piene di grazia, sol forse per troppa regolarità difettose, se due occhi sfolgoranti, vivaci oltre ogni dire ed eloquenti, non avessero corretta una menda cotanto rara; un naso delineato con tutta l'esattezza dei contorni greci; una bocca sì ben proporzionata, che sarebbesi detto non potere aprirsi che per far udire gradevoli suoni; un mento cui giugnea grazia il lieve vano di regolare pozzetta; un collo ben fatto, e candido siccome quello di un cigno; tutti cotesti lineamenti formavano tal complesso, cui cercheremmo invano un simile esempio in quella parte di scena terrestre, ove gli attori e le attrici, a motivo del sublime personaggio che debbono rappresentare, chiamano a sè una generale ed indivisa attenzione. Invano opporrebbe taluno, non rassomigliarsi fra loro i diversi ritratti che ci rimangono di questa famosa regina. In mezzo a tale differenza, l'occhio scorge subito certe fattezze generali, spettanti unicamente alla persona che la nostra immaginazione ci raffigura, allorchè leggiamo la storia di Maria Stuarda; fattezze tuttodì rinnovate alla memoria degli uomini, dalla varia moltiplicità degli intagli ove stanno delineate. Il meno perfetto, il più difettoso di tali intagli, ne trae ad esclamar contemplandolo: — Qui si è voluto dipingere Maria Stuarda. — Nè è questa una lieve prova del potere della beltà, che i vezzi della medesima, dopo un sì lungo volger di tempo, sieno ancora il soggetto, non solamente dell' ammirazione, ma di una tal quale affezione cavalleresca. È noto che que' medesimi, i quali, negli ultimi giorni di Maria, eransi più confermati nel giudicarla sinistramente, ammollendo i cuori, provarono una forza d' insoliti sentimenti, da cui non potè schermirsi nemmeno il manigoldo inca-

ricato di spiccare quel sacro capo dal busto. Costui prima di compiere il suo orribile ministero, espresse il desiderio di baciar la mano della sua vittima.

Ella trovavasi adunque in giardino, vestita a lutto; e con quell' aria, con quel portamento, con que' modi, con quel corredo di grazie, la cui immagine una fedel tradizione ha impressa negli animi de' nostri leggitori, mosse alcuni passi ver lady Lochleven. Questa, per parte sua, cercò nascondere il livore e l'imbarazzo sotto il velo di una rispettosa indifferenza. Diremo qui, come la Lochleven avesse provato, per più d'una esperienza, che la Regina di gran lunga la superava in quella specie di sarcasmo velato e pungentissimo, di cui sanno usare con buon successo le donne per vendicarsi degli affronti ricevuti. Tante prerogative d'ingegno che Maria Stuarda possedè in grado eminente, le tornarono funeste; ma vi è molta ragione di credere, che tale or commemorata sapienza di satireggiare, tenesse il primo luogo fra le origini de' mali sofferti da questa sfortunata regina. Una tal sapienza le procurava, è vero, alcuni momenti di trionfo sui suoi carcerieri; ma oh quanto aizzava il loro risentimento! ed erano in mano di costoro i modi per vendicarsi, e ferire con ben più tremendi strali colei, che gli strali della satira potea soltanto vibrare. Pochi ignorano la stessa morte di Maria essere stata affrettata da una lettera ch'ella scrisse alla regina Elisabetta, lettera piena di melato fiele, che copriva di disonore questa gelosa rivale, e la contessa di Shrewsbury (1).

Allorchè s'incontrarono le due donne, la Regina chinò il capo in atto di restituire il saluto a lady Lochleven. « Quale felicità è oggi la nostra? Godiamo della presenza della nostra amabile ospite, ad un' ora in cui non siamo solite a tale fortuna, nell'ora in cui ne è continuato tuttavia il favore di questa solitaria passeggiata. Ma la nostra buona ospite sa di avere accesso in tutte le ore alla nostra presenza, e non ha bisogno di attenersi al vano cerimoniale di domandarcene la permissione. »

« Se la mia presenza sembra importuna a vostra Grazia, rispose lady Lochleven, me ne dispiace. Io veniva ad annunziarvi un aumento fatto al vostro corteggio (e in ciò dire additava Orlando). Io adempiea dunque presso di voi un uffizio che alle persone del nostro sesso non suole esser discaro »

« Oh guardate! Vi domando perdono, Milady. Quanta è la mia gratitudine per la bontà che i miei Nobili mi dimostrano! anzi, perchè non dirò i miei sovrani? Si sono dunque degnati fare un aumento tanto considerabile alla mia Corte? »

« Si sono studiati di provare quanti riguardi abbiano per vostra Grazia, forse anche a spese della sana politica: ma voglio sperare che le loro premure non verranno mal interpretate. »

« Mal interpretate, Milady! Come sarebbe possibile l'interpretarle male? Permettere alla figlia di tanti re, a quella che è regina tuttavia della Scozia, di avere un corteggio composto di due cameriere, e d'un paggio! Oh! è tal riguardo, per cui Maria Stuarda non potrà mai dirsi grata a bastanza. Va bene! avrò quel seguito di servi che, nella vostra contea di Fife, hanno le mogli dei gentiluomini campagnuoli. Non mancheranno che un lacchè e due servitorucci in livrea turchina. Ma, oh dio! nell' egoismo della mia gioia, io non devo dimenticare l'aumento d' imbarazzo e di spese che, questa giunta fatta al mio corteggio, produrrà alla nostra buona ospite, e a tutta la casa di Lochleven. Ah! è quest'idea che oscura un poco il sereno

(1) Non so, se il nostro autore parli qui della lunga lettera riportata per intero da Cambden (ediz. precit. pag. 332. 337). Certamente questa lettera fu scritta da Maria Stuarda nel tempo della sua cattività in Inghilterra. In essa lettera, comunque sparsa di proteste di fraternità e di amicizia, Maria Stuarda rampogna Elisabetta, come donna simulata, ingannatrice, traditrice, seminatrice di zizzanie negli Stati degli altri, prima origine in somma di tutte le calamità passate e presenti della misera Scozia. Venendo poi ai minori soggetti de' suoi scontenti, si lagna di non avere almeno presso di sè due dame di confidenza, e vorrebbe: *nec liceat adversariis* (senza dubbio femminino in tal luogo) *suam in me crudelitatem in tantillo humanitatis ufficio explere.* Passa subito a dire: *Quod a Salopiensi subaccusor*, ec.; e *Salopiensis* era il conte di Shrewsbury, d'onde argomento ch' ella parlasse allora della Contessa. Certamente, pur ultimo, dopo una sì fatta lettera ne divenne più rigorosa la prigionia, e il rimanente della storia di questa infelice regina è troppo notorio.

della vostra fronte, o Milady: ma un momento di pazienza! la corona di Scozia non manca di domini: e vorrei sperare che il vostro degno figlio, e mio *eccellente* fratello, ne offrirà uno de' più considerabili, al fedele cavalier vostro sposo, anzichè permettere che Maria sia costretta ad abbandonare questo ospitalissimo castello, per non potervi somministrare i modi di ben ricevermi. »

« I Douglas di Lochleven, Madama, sanno, e son molti secoli, in qual modo debbono adempiere i loro doveri verso lo Stato, nè pensano alla ricompensa, comunque possa essere sgradevole e pericoloso l'incarico ad essi affidato. »

« Siete poi troppo scrupolosa, mia cara Lochleven. Vi prego, non ricusate un buon dominio. Che altro dee aiutare la regina di Scozia a tener la sua corte reale in questo castello, se non sono i beni della sua corona? Chi inoltre dee soccorrere ne' suoi bisogni una madre, se non se un affezionatissimo figlio, quale è il conte di Murray? Chi più di lui ne ha il potere, e la volontà? Ah .... intendo ora il senso delle ultime vostre parole. Il pericolo dell'incarico affidatovi è quello che sparge di nubi la vostra fronte, ordinariamente tanto serena! Sì! sì! un ragazzo è un formidabil rinforzo alla mia guardia del corpo che si sta tutta in due donne: e or chè considero .... gli è per qnesto che lord Lindesay non ha voluto avventurarsi contro una forza sì ragguardevole, senza avere una buona scorta con sè. »

Lady Lochleven fece un atto di maraviglia; e Maria cambiando improvvisamente d'accenti e di modi, abbandonò il tuono della flemmatica ironia che ella aveva preso da prima, per assumere l'altro della severa autorità, e alzando il capo con maestosa alterezza: « Sì, Milady, le disse, io so che Ruthwen si trova già in questo castello; e che Lindesay aspetta all'altra riva il ritorno della vostra barca per venir qui con ser Roberto Melvil. Qual disegno li conduce? Perchè non sono stata avvertita del loro arrivo, come lo voleva, almeno almeno, l'urbanità? »

« Vi diranno eglino stessi, ó Madama, qual disegno qui li conduca. Era poi inutile l'annunziarveli formalmente, perchè vostra Grazia ha nelle persone del suo seguito chi fa molto bene la parte di referendario. »

« Oimè, mia povera Fleming! (la Regina si volse a quella delle due dame di seguito che mostrava più anni) tu stai per essere accusata, giudicata, condannata, come spia in campo nemico; e tutto questo, perchè accidentalmente hai attraversato il salone, intantochè la nostra buona ospite parlava col suo *ammiraglio* Randal, con tutto quell'alto tuono di voce che la forza de' suoi polmoni le permetteva. Mettiti d'ora innanzi della bambagia nelle orecchie, o mia cara, se le vuoi conservare più lungo tempo; e ricordati che nel castello di Lochleven gli occhi, le orecchie, la lingua, non sono cose fatte per prevalersene: abbiamo una degna ospite che può vedere, ascoltare, parlare per tutti. »

Tornò indi a volgersi a lady Lochleven: « Vi dispensiamo dal farci la corte più lungamente: noi andremo ora per prepararci al colloquio che dobbiamo avere con questi alti e potenti signori. Prenderemo per sala d'udienza l'anticamera della nostra stanza da letto. Voi, giovanetto, (diss'ella ad Orlando con un rapido passaggio dal tuono dell'ironia a quello dello scherzo) in cui stanno tutti gli uffiziali della nostra Corona, incominciando dal gran ciamberlano fino all'ultimo de' nostri uscieri, seguiteci per mettere in parata la nostra Corte. »

Dette le quali cose, volse le spalle alla Milady, e prese la via del castello.

La Lochleven incrocicchiò le braccia, e compose il volto ad un sorriso pien di amarezza e di livore, in veggendola allontanarsi a passi lenti e dignitosi. « Tutti gli uffiziali della tua Corona! ripetè; fosse piaciuto a Dio che tu non ne avessi avuti mai altri! » Accorgendosi allora che Orlando, al quale chiudeva il passo senza volerlo, le stava ancora dietro le spalle, cambiò di postura per dargli luogo, dicendo nel medesimo tempo: « Che cosa stai spiando, furfante? segui la tua padrona, e riportale se vuoi le cose che hai ascoltate. »

Orlando Groemes si affrettò a raggiungere Maria Stuarda e le dame del suo seguito, entrate per una porticella che metteva in comunicazione il castello ed il giardino. Saliti tutti al secondo piano, si trovarono nell'appartamento dell'augusta pri-

gioniera, composto di tre successive stanze. Era la prima una specie di anticamera, la seconda una grande sala, l'ultima la stanza da letto della Regina. Una altra piccola stanza posta in comunicazione colla sala, contenea i letti delle due dame, che formavano tutta la Corte di Maria.

Orlando si fermò nell'anticamera aspettando gli venisse dato qualche ordine, e intanto, da una finestra guernita di grosse inferriate, vide sbarcare Lindesay, Melvil, e la gente del loro seguito. Un terzo personaggio, uscendo della porta del castello, andò incontro ad essi, al quale Lindesay con aspro tuono si volse: « lord Ruthwen, voi siete stato più sollecito di noi. »

Ma il paggio fu distolto da questa contemplazione, udendo grida che uscivano dall' appartamento interno, e si affrettò ad entrare per vedere se vi fosse bisogno di lui. La Regina seduta in un seggiolone presso la porta, era agitata da fortissime convulsioni che le toglievano perfino il respiro. Quella delle due dame che aveva maggiore età la sosteneva fra le sue braccia, e la più giovine le spruzzava il volto d' acqua fresca, cui in abbondanza si mescolavano le sue lagrime. « Correte, giovane, sclamò la prima di esse con tuono di spavento; correte subito, chiamate soccorso: la Regina è svenuta. »

Ma la Stuarda, facendo uno sforzo sopra di sè stessa, disse con semispenta voce: « Non vi movete: vel proibisco. Che niuno sia testimonio!... mi sento meglio... è stato l'affare d'un momento. » Fatto un nuovo sforzo, pervenne a sostenersi da sè medesima sulla sua sedia, e cercò richiamar le sue forze, benchè tremasse tuttavia ad ogni fibra. « Ho vergogna della mia debolezza, diss' ella alle sue dame prendendole per la mano: ma tutto è passato, e sono ancora Maria Stuarda. Il tuono selvaggio di quell' uomo ... quanto io so della sua audacia ... il nome che egli ha pronunziato ... il motivo che quì lo conduce, son tutte cose che possono scusare un istante di debolezza. Ma statene certe, non durerà che un istante. »

Ella si tolse il berrettone che coprivale il capo, e che l' agitazione da lei sofferta aveva posto in disordine; indi scotendo le belle trecce di neri capelli che vi stavano sotto, e introducendo le sue gentili dita nel labirinto che quelle formavano, surse, immagine perfetta di una greca indovina, rimanendo per un istante in tale atteggiamento, che manifestava ad un tempo dolore e alterezza: indi mescendo il sorriso alle lagrime, disse: « Siamo mal preparate per tenere un parlamento coi nostri sudditi ribelli; ma fin dove ne reggeranno le forze, procureremo di mostrarci loro col contegno che appartiene ad una Regina. Venite, mie figlie: come sono i versi della tua ballata favorita, o mia Fleming?

Meco, o ancella, nel ricetto,
Ove suole arte a natura
Largheggiar d' ufizio eletto,
Vieni, e mostra il tuo valor.
Ripartita, per tua cura,
L' ondeggiante chioma bruna
In più falde, appresti ognuna
Dieci trecce in bel lavor.

Oimè! ella proseguiva, dopo avere ripetuti questi versi di una vecchia ballata, la violenza degli uomini mi ha tolti gli ornamenti dovuti al mio grado, e i cordogli, e le inquietudini hanno fatto sparire quei pochi ch' io teneva dalla natura. Nondimeno, nel dir così, ella trascorreva ancora colle sue gentili dita la folta selva di què' bei bruni capelli che, a grado dell' aure le si agitavano sul collo alabastrino, e sul sen palpitante: e ad onta dell'agonia dell' afflizione cui soggiacea, parea avvertita da una voce interna, che la sua beltà tuttavia non paventava confronti.

Orlando univa a gioventù ed inesperienza, un cuore fatto per trasportarsi ad altissimo entusiasmo verso un oggetto che vivamente il ferisse, nè credea aver mai veduto in sua vita altra cosa più amabile, più maestosa, più commovente della donna di Scozia. Sarebbesi detto chè la presenza di lei avea operato sovra esso un incanto. Immobile, incapace di allontanarsi, come se divenuto fosse una pianta, fisi gli occhi in quel nuovo oggetto delle sue contemplazioni, ardea internamente del desiderio di cimentar la sua vita a pro della Stuarda. Allevata in Francia, Maria possedea tutti i vezzi i più seducenti, nè di possederli ignorava. Ella avea regnato sulla Scozia, paese ove l'arte di conoscere

gli uomini era necessaria quanto l'aria per respirare. Per le ridette cagioni, ella trovavasi di tutte le donne del mondo la più pronta ad accorgersi de' vantaggi che dava le la sua avvenenza sopra chiunque era in istato di provarne gl' influssi, e mostravasi ad un tempo abilissima nel profittare di tali vantaggi. Ella volse ad Orlando uno sguardo valevole ad intenerire un cuore di sasso. « Mio povero giovanetto, gli disse, vi hanno forse tolto alle braccia di una tenera madre, di un' affettuosa sorella, vi hanno privato della libertà, tanto più seducente ai vostri anni, perchè veniste a partecipare della nostra malinconica prigionia. Me ne duole per voi; ma lo dissi poc' anzi: stanno in voi solo tutti gli uffiziali della mia corona. Obbedirete dunque a' miei ordini? »

« Fino alla morte! » rispose Orlando colla massima vivacità.

« Custodite dunque la porta della mia stanza, custoditela, tanto ch' io m' apparecchi a ricevere questa visita così importuna, o finchè non venga adoperata la violenza per volere venir sino a me. »

« Nessuno ci verrà che passando sopra il mio corpo » Orlando esclamò; e tutta la perplessità che fino allora avea provata il giovanetto sul metodo di sua condotta avvenire, sparve immantinente, per l'impulso di un solo istante.

« No, giovane, la Regina soggiunse; non è questo che io vi comando. Se ho un servo fedele presso di me, a Dio non piaccia che io ponga in non cale la sua sicurezza! Se si venisse a tal punto che provocasse una resistenza, non dovrebbe essere questa che di formalità, e quanta bastasse a coprir di vergogna coloro che si avvisassero adoperare la violenza contro una donna priva di difesa: indi li lascereste passare. Tali sono i miei ordini: eseguiteli, nè più, nè meno. » E accompagnando questi accenti con un sorriso che esprimeva ad un tempo benevolenza, e autorità, entrò colle due seguaci nella stanza da letto.

La più giovine di esse fu ultima ad entrarvi, e volgendosi ad Orlando gli fe' colla mano un cenno. Già da lungo tempo egli avea riconosciuta Catterina Seyton in questa donzella, circostanza che lievemente sorprese il nostro paggio, fornito di vivissima intelligenza, nè immemore de' discorsi misteriosi tenuti dalle due matrone nel convento di S. Catterina da Siena; discorsi sui quali spargea tanta luce la presenza di Catterina nel castello di Lochleven. Nondimeno, tal fu l' effetto prodotto dalla vista della Stuarda, che Orlando non avea potuto fin allora pensare ad altro, fuorchè alle sventure della sua Regina, e fin l' amore, era stato dimenticato. Unicamente, dopo che la giovine si fu ritirata, incominciò a pensare sul serio alle corrispondenze che tra essa e lui stavano per aprirsi.

« Quel cenno, se non mi sono ingannato, era un comando di far qualche cosa, pensava fra sè medesimo: fors' anche mi sollecitava ad obbedire agli ordini ricevuti dalla Regina: non avrà, cred' io, voluto minacciarmi qualcuna di quelle sensibili lezioni che ha somministrate a quello dal giubbetto grigio, o al povero Adamo Woodcock. Ma avremo tempo di pensare a ciò; per ora tutte le mie cure debbono essere volte a rimeritarmi la confidenza che questa infelice Regina ha posta sopra di me; credo che mi darebbe ragione lo stesso conte di Murray: poichè infine, il dovere d' un paggio, è d' impedire che nessuno penetri nella stanza della sua padrona, quando ella nol voglia. »

Entrato adunque alla piccola anticamera, e dando di catenaccio alla porta che mettea sulla scala, si assise per aspettar l' esito di una tale faccenda. Momenti dopo, udì gente salire le scale, fermarsi dinanzi all' uscio, far prove sul saliscendi, urtare, trovata resistenza, alla porta; e l' urto fu sì garbato, che Orlando credè si staccassero i cardini. Per allora le cose rimasero lì, e un' aspra voce gridò: « Aprite la porta! apritela subito. »

« E con qual diritto, chiese Orlando, mi si comanda d' aprir le porte degli appartamenti della regina di Scozia? »

Una seconda spinta, per cui i gangheri e le serrature si smossero, mostrò ad evidenza che chi domandava l' ingresso non si sarebbe fatto scrupolo di procurarselo a viva forza.

« Aprite la porta! si tornò ad udire la stessa voce. Apritela, o guai a voi! Lord Lindesay è qui per parlar a lady Maria di Scozia. »

« Lord Lindesay, come Nobile scozzese, il paggio rispose, dee aspettare i comodi della sua sovrana. »

Seguì intanto una seria altercazione fra que' che stavano aspettando alla porta; onde Orlando distinse la terribile voce di lord Lindesay, intento a rispondere a ser Roberto Melvil, che fuor di dubbio erasi adoperato a calmarlo: « No, no, no, no, vi dico. Metterò un petardo contro la porta, piuttosto che lasciarmi schernir da una donna, o sopportare che un paggio, un vile servitoruccio resista alle mie volontà. »

« Almeno, soggiugnea Melvil, lasciate che io provi le vie della dolcezza, ovvero aspettiamo l'arrivo di lord Ruthwen. »

« Nemmeno un istante! rispose Lindesay: dovremmo già aver terminata questa nostra faccenda, ed essere in cammino per ritornare al Consiglio. Tutto al più, provate le vostre vie della dolcezza, come le chiamate voi, intanto che io vado a far preparare un petardo. Son venuto qui munito di polvere buona, quanto quella polvere che fece saltare la Chiesa di Field (1). »

« Per carità, un po' di pazienza! » soggiugnea Melvil, che accostatosi indi alla porta: « Fate sapere, disse, alla Regina, che il suo fido servo, che Roberto Melvil la supplica, affinchè, per amore di lei medesima, e per impedire conseguenze più disastrose, ordini si apra la porta a lord Lindesay. Egli viene con commissioni ricevute dal Consiglio di Stato. »

« Porterò alla Regina la vostra imbasciata, e vi farò sapere la sua risposta » il paggio rispose.

Trasportatosi alla porta della stanza, ove Maria si trovava in quel punto, picchiò dolcemente, e la più attempata delle due dame, si fece tosto ad aprirgli. Udite dal paggio le cose accadute, ella andò a ragguagliarne la Regina, indi rivenne al paggio coll'ordine di lasciar entrare ser Roberto Melvil, e lord Lindesay. Tornato il paggio nell'anticamera, e apertane la porta, Lindesay si mostrò in aria di soldato che entri per la breccia in una conquistata fortezza; Melvil lo seguiva a passi lenti, con volto malinconico e costernato.

« Vi chiamo testimonio (diceva al secondo, Orlando fatto rosso per rabbia ed indignazione) vi chiamo testimonio che, se non era l'ordine espresso della Regina, io avrei con tutte le mie forze, con tutto il mio sangue, difesa questa porta contro l'intera Scozia. »

« Zitto là, giovane! rispose, con tuono grave e severo Melvil. Non istate a versar olio sopra le brage. Non è questo un buon momento per cavalleresche millanterie. »

« Ebbene! perchè dunque non è qui? (chiedeva Lindesay giunto alla stanza che tenea luogo di sala) perchè farsi aspettare? Si burla forse ella di noi? »

« Pazienza, Milord! rispondea ser Roberto: non v'è questa estrema premura. Lord Ruthwen non è ancora arrivato. »

In quel momento, la porta della stanza da letto si aperse, e fu veduta comparire la Regina, che si avanzò con quell'aria di maestà, e in uno, di amabile disinvoltura, solite in lei; senza mostrarsi scompigliata nè per quella visita, nè per l'atto di tracotanza che l'avea preceduta. Portava una vesta di velluto nero, guernita di un pizzo che le copriva il seno, ma la vista almeno non toglieа di quel collo dalle Grazie formato. Le copriva il capo una picciola cuffia, parimente di pizzo, e un gran velo candido le ondeggiava in lunghe pieghe sugli omeri, in guisa che ella potea, volendo, tirarselo avanti, e coprirsene il volto. Stavale sospesa al collo una croce d'oro; e un rosario dello stesso metallo e d'ebano alla cintura. L'accompagnavano le due dame, che rimasero in piedi dietro di lei tutto il tempo del parlamento. Persino lord Lindesay, il più rozzo Nobile di quel secolo, maravigliava fra sè stesso di essere compreso da un certo tal quale sentimento di rispetto verso la donna ch'ei s'era immaginato vedere in preda ai delirî di una rabbia impotente, immersa in inutili lagrime, o turbata dai timori che poteano naturalmente agitarla nello stato cui ridotta vedeasi; e in vece sì dignitosa e placida gli si mostrava.

« Temo d'avervi fatto aspettare, lord Lindesay (disse la Regina corrispondendo con un saluto affatto spirante maestà, all'altro saluto che quel lord assai di mala

(1) V. Cap. XVII nota della p. 317.

grazia le aveva fatto). Ma una donna non ama ricevere visite senza aver dati alcuni minuti alla sua acconciatura. Gli uomini si curano meno di questo cerimoniale. »

Lord Lindesay dando allora un'occhiata alla sua rugginosa armatura, al suo giustacuore sucido e logoro, balbettò alcune parole di scusa, desunte dalla sollecitudine del viaggio, intanto che la Regina salutava ser Roberto Melvil con cortesia, ed anche con benevolenza. Succedettero indi alcuni momenti di silenzio, durante i quali Lindesay si voltò più di una volta verso la porta, aspettando con impazienza il terzo collega di questa deputazione. La Regina sola non mostrava alcun imbarazzo, e come s'ella non avesse avuto altro interesse che di animare una indifferente conversazione, si volse a lord Lindesay, portando l'occhio a quell' enorme sciabola, già da noi descritta, e che giugnevagli sino al collo.

« Vi siete munito di un fedel compagno di viaggio, Milord; ma è un poco pesante quella sciabola; spero non vi siate immaginato di trovar qui dei nemici contra i quali un'arma sì formidabile vi potesse divenir necessaria. Se ho da dirvela, mi sembra un ornamento un po' singolare per una Corte: ma io sono, come devo esserlo, a bastanza Stuarda per non impaurire al vedere una sciabola. »

« Non è questa la prima volta, o Madama (rispose Lindesay volgendola la sua sciabola in modo di appoggiarne al pavimento la punta, e sollevando la mano per afferrarne la pesante elsa), non è la prima volta che questa sciabola si mostra agli occhi di qualche *Stuardo*. »

« Non vedo in ciò nulla di strano, o Milord: può avere prestati servigi ai miei antenati. I vostri, o Milord, erano uomini pieni di lealtà. »

« Sì, Madama; prestò servigio ai vostri antenati: ma di que' servigi che i re non amano a riguardar come tali, nè li sogliono compensare; di tali servigi che la falciuola presta all'albero, allorchè ne stralcia i rami superflui e parassiti, che divorano i sughi necessarî a far viver la pianta. »

« Voi mi parlate in enigmi, o Milord; spero che la spiegazione non contenga cose ingiuriose. »

« Ne giudicherete voi stessa, o Madama. Archibaldo Douglas, conte d'Angusia, era armato di questa buona sciabola in quel dì memorabile, quando trasse per forza fuor del palagio del vostro bisavolo, Giacomo III, uno sciame di zanzeri, di adulatori, di favoriti che lo stesso Conte fece appiccare sul porto di Lauder, per servir di scuola ad altri simili rettili che osassero avvicinarsi per l'avvenire al trono di Scozia (1). Colla stessa arma, questo campione dell'onore e della nobiltà, stese morto Spens di Kilspendie, cortigiano del vostro avo Giacomo IV, per avere ardito di parlare con poco rispetto di lui alla presenza del Sovrano. Il duello accadde alle rive del Fala, e Angusia con un sol colpo di questa lama, portò via una coscia al suo avversario, con tanta facilità quanta ne mette un giovane pastore a sterpare un ramo di felce. »

« Milord, rispose la Regina fattasi rossa, ho già i nervi assai bene assuefatti, onde sento meno l'impressione dello spavento a racconti così terribili. Ma potrei chiedervi, per qual cagione un'arma tanto *illustre* sia passata dalla casa di Douglas in quella di Lindesay? Avrebbe dovuto, mi sembra, conservarla, come reliquia, una stirpe avvezza a riguardare i suoi attentati, contro le persone de' sovrani, come atti meritori verso la patria » (2).

« Madama, esclamò Melvil, non fate, ve ne supplico, questa domanda. — E voi Milord, per pietà, per decenza, a questa domanda non rispondete. »

« E tempo ch' ella si avvezzi ad udire la verità » rispose Lindesay.

« E voi assicuratevi, o Milord, la Regina rispose, che nulla di quanto potrete dirmi ecciterà la mia collera. Vi son certi casi, ne' quali un giusto sdegno è sempre vinto da un non men giusto disprezzo. »

« Sappiate dunque, riprese il suo discorso Lindesay, che sul campo di battaglia di Carberry, allorquando quell'infame traditore, quell'assassino di Giacomo, per qualche tempo conte di Bothwell, soprannomato indi duca d'Orkney, sfidò a sin-

(1) V. *Robert*, Storia di Scozia, L. I.

(2) I conti di Angusia, i Morton, i Lochleven nel castello de' quali Maria stavasi prigioniera, erano tutti Douglas, ond'ella non avea certamente torto così parlando di queste famiglie.

golare combattimento alcuni Nobili, collegatisi per consegnarlo alla Giustizia, io fui fra quelli che accettarono il suo cartello. Allora, il nobile conte di Morton mi fece dono di questa buona sciabola per battermi con colui all'ultimo sangue; e se colui avesse avuto o una dramma più di presunzione, o una dramma meno di vigliaccheria, questa lama avrebbe fatto sì bene il debito suo, che i cani e gli avoltoi si sarebbero lautamente pasciuti non sul cadavere, ma su i brani del traditore (1). »

Quasi venne meno il coraggio alla Regina nell'udir pronunziare il nome di Bothwell, nome collegato a tanto disonore, a tanti delitti, a tanti disastri. Ma lo sfarzo di millantatrice eloquenza fattosi da Lindesay, le diede il tempo di raccogliere le proprie forze, e potè con apparenza di tranquillo disprezzo rispondergli:

« È cosa facile, o Milord, il vincere un nemico che non si mostra alla lizza. Ma se Maria Stuarda avesse ereditata la sciabola di suo padre, come ne ha ereditato lo scettro, il più temerario fra i suoi sudditi ribelli, non si lamenterebbe oggi di non trovare nessuno con cui venire a prova di valore. Voi mi perdonerete, o Milord, se accorcio questo colloquio. Il racconto di una sanguinosa battaglia, anche di corta durata, è troppo lungo per una donna. Quando lord Lindesay non abbia a parlarci di cose più importanti che noi sono le imprese del vecchio Angusia, o altre per cui si è illustrato egli stesso, benchè di natura alquanto simile alle navigazioni di un nocchiero, che si fosse appena scostato dal porto, noi ci ritireremo nelle nostre stanze, e voi, Fleming, terminerete di leggerci quel trattatello sulle millanterie degli Spagnuoli. »

« Un momento, Madama! esclamò Lindesay, a sua volta acceso di sdegno; conosco da troppo lungo tempo il vostro genio per la satira, nè avrei cercato questo colloquio col solo fine di somministrarvi l'occasione di arrotarne il fendente a spese dell'onor mio. Lord Ruthwen, ser Roberto Melvil, ed io, veniamo a trovar vostra Grazia a nome del Consiglio segreto, e veniamo incaricati di un messaggio, il cui esito riguarda la sicurezza della vostra vita; e la prosperità dello Stato. »

« Per parte del Consiglio segreto? la Regina rispose. Con qual diritto, il Consiglio segreto può essere, o operare, mentre io, dalla quale gli derivano tutte le sue facoltà, io sono.... io sono indebitamente custodita prigioniera in questo castello? Ma ciò non rileva. Nulla di ciò che dicesi riguardare la prosperità della Scozia, è indifferente a Maria. Quanto poi alla sicurezza della sua vita, ella ha vissuto a bastanza per esserne sazia, anche a venticinque anni. Dov' è il vostro collega, Milord? Perchè non si mostra? »

« Eccolo, o Madama, disse Melvil: e allora entrò lord Ruthwen che teneva alcune carte fra le mani. Intanto che Maria gli restituiva il saluto, le si coperse il volto di mortale pallore; ma ben tosto si riebbe per effetto di una risoluzione vigorosa, quanto improvvisa, allorchè vide Giorgio Douglas venir dietro al Barone, la cui presenza avea fatta sì forte impressione in Maria. Il giovanetto Giorgio Douglas (1), figlio secondo genito del signor di Lochleven, in assenza del padre, e dei fratelli, adempiea gli uffizi di siniscalco del castello, sotto gli ordini però della vedova di Lochleven che eragli avola.

CAPITOLO XXII.

« D'un serto, grave alla mia fronte, il peso
» Ti cedo. Va; dai giuri tuoi ti sciolgo. »
Shakespeare.

La fisonomia, e il portamento di lord Ruthwen, erano d'uomo d'armi in uno, e d'uomo di Stato; la sua statura, e i suoi lineamenti marziali aveano fatto che gli amici di lui lo soprannomassero Greystel, nome dell'eroe di una ballata che cantavasi frequentemente in que' giorni. Il suo

(1) Quando nel cambiamento politico di cui si è parlato alla nota della pag. 319 del Capitolo XVII, Bothwell vide per sè disperate le cose, propose, giusta l'uso de' tempi, un combattimento giudiziario a tu per tu a ciascun lord della confederazione. Accettarono la disfida un Murray (non il Reggente), Kilardy e lord Lindesay. Bothwell non comparve nello steccato, fatto fuggire, credesi, da Maria. *Robert.* St. di Sc. L. IV.

(1) Quanto sieno storici e il personaggio di Giorgio Douglas, e la parte ch'ei sostiene nel presente Romanzo, qualche successiva nota lo darà a divedere.

giustacuore di cuoio, foggiato in modo addicevole ad un militare, non peccava però di quella sordida trascuratezza per cui distinguevasi quello di Lindesay. Figlio di un padre sciagurato, e padre egli stesso di una più sciagurata famiglia, mostrava in volto le tracce di quella malaugurosa malinconia, da cui i fisonomisti della sua età, credevano discernere le persone a violenta morte predestinate.

Il terrore che questo Nobile inspirava alla donna di Scozia, o a meglio dire l'impressione che in lei facea colla sua presenza, derivava dall' essere egli stato cooperatore dell' assassinio di David Rizzio. Il padre di questo Ruthwen, che regolò l'esecuzione di sì abbominevole delitto, non badò al proprio stato d' infermità, e comunque incapace di sopportare il peso dell' armatura, abbandonò il letto ove il tenea confinato una lunga e crudel malattia, per commettere un sì atroce assassinio al cospetto della sovrana (1). Anche il giovane Ruthwen avea sostenuto una delle primarie parti in questa sanguinosa tragedia. Non era quindi cosa da maravigliarsi, se la Regina, memore di quanto le toccò soffrire nel contemplare la tremenda catastrofe, serbò un istinto di terrore, che si riunovellava ogni qualvolta le si paravano innanzi, o udiva solamente rammemorare, coloro che ne furono i principali personaggi.

Nondimeno restituì graziosamente il saluto a lord Ruthwen, e porse la mano a Giorgio Douglas, che v'impresse un rispettoso bacio, piegando dinanzi a lei il ginocchio: primo omaggio che Orlando vedesse tributarsi da un suddito alla prigioniera Regina; silenziosa ella lo accolse. In questo mezzo, l' Intendente del castello, uom d' aspetto severo, e perfino feroce, fece avanti, per ordine di Douglas, una grande tavola, e vi pose sopra quanto occorreva per iscrivere. Orlando, obbedendo ad un cenno fattogli dalla padrona, le avvicinò una seggiola a bracciuoli, e le cose stavano ordinate in modo che la tavola mettea una specie di barriera fra la Regina e le persone del suo seguito, e fra quei visitatori a lei sì molesti. Ritiratosi l' Intendente, e chiusa che ebbe la porta, la Regina fu prima a parlare. « Con vostra permissione, Milordi, mi sederò. Gli è vero che presentemente le mie passeggiate non son sì lunghe da dover esserne stanca: ma mi accorgo che in tal momento, il riposo mi è necessario ancor più del solito. »

Ella sedè, e sostenendosi con una delle sue belle mani la guancia, volse successivamente uno sguardo espressivo a ciascuno de' tre Nobili che le stavano alla presenza. Maria Fleming si accostò il fazzoletto agli occhi, e Catterina Seyton e Orlando Groemes si diedero occhiate di scambievole intelligenza sullo stato presente della loro padrona, per cui tanto commossi erano i due giovanetti, che non trovavano un momento libero per pensare a sè stessi.

« Vi aspetto, Milordi; (disse la Regina dopo essere trascorso un minuto circa di generale silenzio dacchè si era seduta); aspetto di udire qual sia il messaggio di cui v' hanno presso di me incaricati quelli che voi intitolate *Consiglio Segreto*. Sarà, suppongo, una supplica per implorare la mia clemenza, e per pregarmi a risalir sul trono che mi appartiene, senza usar rigore, come ne avrei diritto, contra coloro che me ne hanno illegalmente rimossa. »

« Madama, rispose Ruthwen, ne è cosa affliggente il dover dire acerbe verità ad una principessa che ha regnato lungo tempo sopra di noi: ma è nostro debito l' adempiere la commissione che abbiam ri-

(1) *Diuturno morbo ita debilitatus..... ut per aliquot menses de lecto non consurgeret.* (Bucan. Ann. rer. scot. L. XVIII.) In Cambden, e in Robertson si troveranno in oltre i motivi, per cui il nostro Autore chiama sciagurata tutta la famiglia dei Ruthwen, e la verificazione di quanto poco sopra è accennato sol come pronostico. Il Ruthwen qui menzionato, congiurò contra Giacomo VI, che gli avea fatto dono della contea di Gowry. Mal tornatagli la colpevole impresa, venne arrestato, e perdè il capo per man del carnefice nell' anno 1584. I figli suoi, Alessandro e Giovanni, beneficati eglino pure dallo stesso, lo invitarono nella loro casa a Perth, e attentarono proditoriamente, chi dice alla vita, chi dice alla libertà del Monarca. Andato a vôto l' infame tentativo, e caduti morti entrambi i fratelli prima di essere presi, fu eseguita la sentenza capitale su i loro corpi, e abolito il cognome Ruthwen dal Parlamento di Scozia. (Robert. St. di Sc. L. IV, VI, VIII).

cevuta. Non venimmo qui per chiedere un perdono: siamo al contrario incaricati di offrirlo (1). In una parola, Madama, a nome del Consiglio segreto, vi poniamo il partito di sottoscrivere questi atti che gioveranno di molto a riconfermare la tranquillità dello Stato, a propagare la parola di Dio, e ad assicurare la pace del rimanente di vostra vita. »

« E dopo questo bellissimo discorso, Milord, domando, devo io sottoscrivere alla cieca queste carte che avranno virtù di produrre effetti sì prodigiosi? o mi sarebbe permesso, almeno per prima cosa, di sapere quel che contengono? »

« Senza dubbio, Madama! Noi desideriamo, domandiamo anzi che voi conosciate il partito che vi s'intima accettare. »

« *S' intima!* replicò la Regina. Ma non rileva. Le parole corrispondono alle azioni. Leggete, Milord. »

Lord Ruthwen, allora, incominciò a leggere un atto scritto a nome della Regina, alla quale si facea dire: - « Che chiamata fin dalla più tenera giovinezza al governo del regno, e alla corona di Scozia, avea date, fin che il potè, indefesse cure all' amministrazione de' proprî stati: ma che le pene, e le fatiche, per ciò appunto sofferte, non le lasciavano più nè la mente a bastanza libera, nè le forze del corpo valevoli a sostenere un tal peso: che la bontà divina essendosi degnata concederle un figlio, ella desiderava prima di morire vedergli cingere una corona che per diritto di nascita gli si aspettava. Egli è per un effetto, continuava a farsele dire, del nostro amore verso questo figlio, che abbiamo risoluto di rassegnare, e colle presenti rassegniamo a favore di lui, liberamente, e volontariamente, tutti i nostri diritti alla Corona, e al governo di Scozia, volendo noi ch'egli salga immediatamente sul trono, come se vi fosse stato chiamato dalla nostra morte naturale, e non per conseguenza della nostra propria volontà. E affinchè la presente nostra rinunzia abbia un effetto più compiuto e più solenne, e che niuno possa allegare motivo d'ignoranza, conferiamo pieno potere ai nostri cari e fedeli cugini, i Lordi Lindesay di Byres, e Guglielmo Ruthwen, di comparire a nome nostro dinanzi alla Nobiltà, al clero, e alla cittadinanza di Scozia, che aduneranno in assemblea a Stirling, e di rinunziare colà pubblicamente, e solennemente, per parte nostra, a tutti i nostri diritti alla Corona, e al Governo della Scozia. »

La Regina, dopo avere udita tutta questa lettura, ostentando la massima sorpresa, esclamò: « Che vuol dir ciò, Milordi? devo credere a quanto ho udito, o devo accusare d'infedeltà le mie orecchie? Esse hanno inteso sì lungo tempo i discorsi dei ribelli, che non sarebbe da maravigliarsi, se il linguaggio di costoro vi fosse rimasto, e mi paresse tuttavia d'ascoltarlo. Ditemi che m'ingannano, Milordi: ditelo, per l'onor vostro, e per quello della Nobiltà della Scozia! Assicuratemi che i miei cari e fedeli cugini, i Lord, Lindesay di Byres, e Guglielmo Ruthwen, due baroni, rinomati pel loro valore, quanto distinti per chiarezza di sangue, non sono venuti a vedere la legittima loro sovrana per insultarla nella sua prigione, col farle una proposta della natura di quella che credo d'avere udita. Ditemi, per un riguardo al vostro onore, e alla fama della vostra lealtà, che le mie orecchie m'hanno ingannata. »

« No, Madama, rispose con aria di gravità Ruthwen: le vostre orecchie non v'ingannano in questo momento. Esse vi hanno ingannato, allorchè si chiusero agli avvisi de' predicatori dell' Evangelo, e a quelli de' vostri fedeli sudditi, per prestarsi unicamente a' perniciosi consigli di adulatori, di traditori, di favoriti venuti da terre straniere. La Scozia non può più soffrire di essere governata da una donna incapace di governar sè medesima. Vi sollecito dunque a cedere all' ultimo avvertimento dei vostri sudditi e de' vostri consiglieri, e a risparmiare così a voi, come a noi, il bisogno di ogni ulterior discussione sopra un argomento tanto sgradevole. »

« Sta qui, o Milordi, tutto quello che i miei *fedeli* sudditi si fanno a chiedermi? (domandò Maria con tuono d'ironia amarissima). Si contentano eglino veramente di pretendere da me una cosa tanto facile, come è il rinunziare ad un fanciullo, appena d'un anno, una corona che mi appar-

(1) *Nec se eo venisse armatos, ut veniam ultius admissi peterent, sed ut potius darent*; era linguaggio de' Lordi confederati anche prima di questa deputazione. (Bucan. *Ann.* L. XVIII.)

tiene per diritto di nascita, e l'abbandonare lo scettro per prender la rocca? No, Milordi, no. Sarebbe troppo lieve cosa, perchè a questa sola si degnassero limitare le inchieste di questi *fedeli sudditi*. Vedo lì un'altra carta. Conterrà probabilmente una seconda domanda, più difficile da concedersi, e che dovrà mettere a più penosa prova il mio desiderio di secondare i voti della *leale Nobiltà* del mio regno. »

« Questa seconda carta (rispose Ruthwen nel dispiegarla, e serbando lo stesso tuono d'inflessibile gravità, è un atto, col quale vostra Grazia nomina il suo più prossimo parente, il personaggio più degno della confidenza di tutti i suoi sudditi, Giacomo, conte di Murray, alla carica di Reggente del regno, finchè duri la minorità del giovane Re. Egli già ne adempie gli uffizi per ordine del Consiglio segreto. »

La Regina non potè rattenere una specie di gemito, e giugnendo ambo le mani, esclamò: « È veramente dal suo turcasso che questa freccia è scoccata? è lanciata dal braccio di mio fratello? Oimè! io vedea nel suo ritorno dalla Francia la sola, o almeno la più pronta speranza della mia liberazione, e ciò non ostante, quando seppi ch'ei tenea le redini del governo, ebbi tosto un presentimento che egli arrossirebbe di tenerle a mio nome. »

« Devo pregarvi, o Madama, soggiunse lord Ruthwen, a fare una risposta alla domanda del Consiglio. »

« Alla domanda del Consiglio! proruppe allora la Regina: dite piuttosto alla domanda di una masnada di banditi, impazienti di dividersi i frutti de' lor ladronecci. Ad una tale domanda, trasmessa dal labbro di un traditore, la cui testa sarebbe stata da lungo tempo collocata sulla porta di Edimburgo, se avessi ascoltata meno una voce di compassione, o piuttosto di debolezza (1), ad una tale domanda, Maria Stuarda non fa risposta di sorte alcuna. »

« Benchè la mia presenza possa spiacervi, o Madama, disse Ruthwen, essa non dovrebbe, spero, confermarvi in questa vostra ostinazione. Non dimenticherete sicuramente, che la morte del vostro favorito Rizzio, costò ai Ruthwen quella del capo di lor famiglia. Il padre mio, più stimabile al certo che non una legione di simili barattieri (1), divorato dal cordoglio, morì in esiglio. »

Si tacque la Regina, e coprì con entrambe le mani il volto, appoggiò i gomiti sulla tavola, chinò la testa, e pianse sì amaramente, che vedeasi il grondar delle lagrime per traverso alle sue belle dita, ad onta di quanti sforzi ella facesse per rattenerle, o almen per nasconderle.

« Milordi, si frammise ser Roberto Melvil, questo è troppo rigore: noi siam venuti in questo luogo, non per far rivivere antiche querele, ma per conciliare modi onde non se ne rinnovellino le cagioni. »

« Ser Roberto, rispose Ruthwen, noi sappiamo perfettamente il perchè siamo stati mandati in questo luogo; e quindi piuttosto io non comprendo il perchè voi vi ci troviate per terzo. »

« Per l'anima mia! si volse a Ruthwen lord Lindesay, io non lo so meglio di voi; a meno che il buon cavaliere non sia qui, come il pezzetto di zucchero che gli speziali mettono in una bevanda salutare, ma spiacevole, per farla trangugiare ad un fanciullo inviziato; ma non vedo il bisogno di tante cerimonie, quando sta in noi il modo di fare inghiottire la pillola senza indorarla. »

« Può darsi, o Milordi, si fece a dire Melvil, che voi conosciate meglio di me

(1) E Maria Stuarda avea tutti i motivi per fare una tale invettiva. Dopo l'assassinio di Davide Rizzio, il marito di lei non arrossì di sottoscrivere le sentenze contra i complici del proprio delitto. Quanti de' medesimi, che in questi momenti faceano guerra a morte alla Regina di Scozia, sarebbero, tempo prima, periti sopra d'un palco, se avessero sol poste le loro speranze nello spregevole principe che alla colpa li confortò! Dovettero alla clemenza di Maria, e la vita, e le conservate loro dignità. (*Cambd. Roberts.*) Se qualcuno di questi omicidi morì in esilio, nè potè godere della grazia ottenuta, i suoi eredi non avean del certo luogo di querelarsene a Maria Stuarda, come fa l'ingrato Ruthwen nella successiva parlata.

(1) *Nequissimus nebulo* (Bucan. *lib. XVII*, parlando di Rizzio). Rampogna acerbissima ad una Regina, il chiamar barattiere l'uomo, al quale ella aveva avuta la debolezza di confidare persino il sigillo dello Stato!

le vostre segrete istruzioni : ma io so di obbedire a quelle che ho ricevute, quando procuro di mettermi mediatore tra sua Maestà, e le vostre persone. »

« Tacete, ser Roberto Melvil (disse la Regina alzandosi; ancora accesa in volto, e tremebonda per l' agitazione sofferta): Fleming, il mio fazzoletto; arrossisco dell' agitazione momentanea che hanno eccitata nel mio animo i discorsi dei traditori. Ditemi, o Milordi, aggiunse rasciugandosi le lagrime, ditemi con qual diritto alcuni sudditi pretendono dettar leggi alla legittima loro Sovrana, scotere il giogo della obbedienza che le hanno giurata, togliere la corona da un capo ove la volontà del Cielo la pose? »

« Vi risponderò con franchezza, o Madama, Ruthwen dicea. Il vostro regno, incominciando dai giorni della funesta battaglia di Pinkie-Cleuch, quando voi eravate ancor tra le fasce, e venendo a questi, che siete dinanzi a noi in tutto il vigore dell' età, non ha offerto che una sequela di disastri, di sconfitte, di discordie intestine, e di guerre straniere, delle quali cercheremmo invano altro simile esempio nella Storia della Scozia. I Francesi e gl' Inglesi, quasi di comune accordo, han fatto questa infelice contrada il campo, ove si decidevano le antiche loro contese. Abbiam veduto il fratello sollevare il braccio contro il fratello; ogni anno è stato contrassegnato dalla ribellione, dalla strage, dall' esilio di una parte della Nobiltà, dall' oppressione del popolo (1). Noi non possiamo tollerare più lungo tempo un tale stato di cose. Volgendoci a voi, che vi possiamo chiedere? voi, quella principessa alla quale Dio ha negato il dono di ascoltare i più savi suggerimenti, voi quella, sui disegni e sulle azioni della quale non discesero mai le benedizioni del Cielo! Veniam dunque a chiedervi di trasmettere in altre mani il governo di questo lacerato paese, e salvarne almeno così i miseri avanzi. »

« Milord, rispose Maria, a quanto mi sembra, voi rovesciate sul capo infelice della vostra vittima, la colpa di que' mali ch'io potrei più giustamente rampognare all' indole turbolenta, feroce ed indomabile della maggior parte di voi, a quella violenza frenetica, che vi rende, o magnati della Scozia, proclivi sempre a distruggervi scambievolmente, a commettere orribili crudeltà per soddisfare asli privati, a trar vendette odiose da leggerissime offese, ad affrontare le sagge leggi instituite dai vostri maggiori per reprimere tali disordini, a sollevarvi continuamente contro la legittima autorità, a condurvi, come se nel regno non vi fosse un sovrano, o a meglio dire, come se ciascuno di voi fosse re ne' propri domini: e presentemente, rinversate sopra di me la rampogna di tutti questi disastri; sopra di me, la cui vita fu una prolungata amarezza, che non dormii notti tranquille, che ebbi ogni istante il cuor trafitto dalle conseguenze de' vostri deviamenti! Non son forse stata obbligata, io medesima, ad attraversare paludi, ad inerpicarmi per montagne, che pochi fidi servi sol mi seguivano, per mantenere la pace, per resistere all' oppressione? Non ho dovuto prendere l' armi io stessa, montare a cavallo, armar di pistole il mio arcione, dimenticare il mansueto carattere di donna, e perfino la dignità di Regina, per dare ai miei soldati l' esempio del coraggio e della costanza? »

« Noi vi concediamo, o Madama, si fece a dire Lindesay, che le convulsioni politiche derivate dal vostro cattivo governo, vi hanno qualche volta fatto tremare in mezzo ad una mascherata, a un diporto; vi avranno anche date distrazioni durante la messa, o impedita di ascoltare con attenzione gli astuti consigli di qualche frate, o ambasciatore francese: ma il più lungo, e il più incomodo viaggio che vostra Grazia abbia intrapreso, se ben mi ricordo, è quello da Harwick al castello dell' Eremitaggio: ma questo viaggio fu egli pel ben dello Stato, e per l' onore di voi medesima? È tal quistione che lascio alla vostra coscienza lo sciogliere (1). »

(1) V. Monastero, e singolarmente i cap. I e II pag. 21-28.

(1) Il nostro Autore ha, com'è naturale, desunti i rimproveri che i Lordi confederati volgeano a Maria Stuarda da quegli Storici, o scrittori d'Annali che seguirono le parti contrarie a questa Regina. Di fatto, io trovo in Bucanano, uno fra i più acerbi nemici di Maria Stuarda (*Annal. Rer. Scot.* lib. XVIII) il seguente racconto che collima colle rampogne del feroce Lord. « Vivendo ancora il re

La Regina volse al feroce Lindesay uno di quegli sguardi spiranti ineffabile dolcezza, e lo mosse con tutta quella conciliatrice soavità, che natura nel dotarla de' suoi più cari doni le avea compartita, per provar forse che questi doni medesimi contro l'umana durezza son talvolta armi impotenti. « Lindesay, non mi parlavate con tuono tanto severo, non cercavate pungermi con sì crudeli sarcasmi, in quella bella estiva serata, quando voi, ed io tiravamo al bersaglio, avendo per competitori il conte di Mar, e Maria di Livingstone, ai quali guadagnammo una colezione nel giardino di S. Andrea. Il mastro (1) di Lindesay era mio amico allora, e facea giuramento di combattere sempre per me. In che io m'abbia offeso il lord di Lindesay, si è quanto ignoro, ma senza dubbio gli onori cambiano le abitudini. »

Comunque rozzo ed estranio alla cortesia fosse Lindesay, parve alquanto scompigliato da questa inaspettata digressione, ma tornò ben tosto in carattere: « Madama, rispose; ognuno sa che vostra Grazia, in quel tempo, facea diventar matto chiunque le si accostava; nè io pretendo essere stato più saggio degli altri. Ma migliori cortigiani, più graziosi ganimedi, oscurarono ben presto i miei ruvidi omaggi. Madama può ancor ricordarsi que' tempi, quando i goffi sforzi che io facea per assumere modi galanti, e conformi al genio di vostra Grazia, servivano di spasso ai farfallini, alle Marie, alle Francesche della sua Corte. »

« Se in allora vi ho offeso, o Milord, con qualche scherzo di lieve conto, me ne duole sinceramente, e posso assicurarvi che non ne ebbi l'intenzione; però, voi siete ben vendicato, sospirando ella soggiunse; la mia propensione al riso non potrà più offender nessuno. »

« Noi perdiamo il tempo, Madama, disse lord Ruthwen; devo pregarvi a farne palesi le vostre risoluzioni sull'affare importante che vi sta innanzi agli occhi. »

« Come, Milord? Così sul momento, senza nemmeno lasciarmi il campo di meditare? Il Consiglio, come lo chiamate voi, può pretendere una tal cosa? »

« Il Consiglio pensa, o Madama, che dopo il fatal termine trascorso tra la notte dell'uccisione del re Enrico, e la giornata di Carberry-Hill, voi medesima dovevate essere preparata al partito che vedete ora proporvi; ed è anche quel partito che vi offre una via più facile onde sottrarvi alle difficoltà e ai pericoli che vi circondano. »

« Gran Dio! esclamò la Regina, dovrei dunque riguardare come un favore l'udirmi propor cosa che qualunque principe della Cristianità riguarderebbe come una macchia al suo onore, come una macchia, cento volte peggior della morte? Volete togliermi la mia corona, il mio potere, i miei sudditi, i miei Stati! In nome di tutti i Santi, che m' offrite voi, che potete offrirmi di equivalente ad una perdita così immensa? »

« Il perdono, rispose in tuon fermo lord Ruthwen, il tempo, e il modo di passare il rimanente de' vostri giorni nella penitenza, e nel ritiro, di fare la vostra pace col Cielo, e di aprir gli occhi alla vera luce dell'Evangelo che avete respinta da voi, perseguitandone i veri seguaci. »

Impallidì la Regina alla minaccia che assai chiaramente inchiudevano e tali parole, e il metro aspro e inflessibile di chi le pronunziò. — « E se non mi arrendessi ad una inchiesta fatta in termini sì perentorî, o Milord, che ne accadrebbe egli? »

Tale interrogazione venne mossa con un tuono di voce, ove potea discernersi la lotta tra l'indole timida e pusillanime della donna, e il sentimento di offesa dignità della Regina. Succedettero alcuni istanti

Enrico, narra questo scrittore, Bothwell imprese certa spedizione alla provincia di Liddisdale, nel sostenere la quale, comportandosi indegnamente sotto tutti gli aspetti, si cimentò, come non conveniva al suo grado, con un plebeo mascalzone, caricandolo di percosse, ma riportandone ad un tempo una ferita, per cui, venuto in rischio di vita, fu trasportato al castello dell'Eremitaggio. Rigidissimo era il verno, le strade dirupate e infestate dai masnadieri; a nessuna di tal circostanze badò Maria, appena saputo il pericolo in cui trovavasi il drudo (è sempre Bucanano che parla); fece affrettatamente, camminando e giorno e notte, la corsa che disgiugnea dall'Eremitaggio la sua real residenza, assistette a trasportare il ferito di lì a Gedburgo; e colà, fossero i patimenti, o una giusta punizione del cielo, ella pure seriamente infermò. »

(1) Il titolo di *mastro* era una qualificazione onorifica con cui venivano nominati i figli de' Lordi, che non avevano altro titolo.

di silenzio. Ognuno sembrava ritroso a rispondere categoricamente ad una sì fatta domanda. Ma finalmente Ruthwen prese la parola: « Una simile interrogazione è inutile, mi sembra. Vostra Grazia conosce abbastanza le leggi e la storia del nostro paese; nè quindi ignora che l'omicidio e l'adulterio, sono tai delitti, pe' quali qualche regina ancora è stata condannata alla morte. »

« E su di che, o Milord, fondate voi una sì orribile accusa contro quella che vi sta dinanzi? Le calunnie odiose ed infami, che qualcuno ha avuto cura di spargere attorno per corrompere la pubblica opinione, queste calunnie, per solo effetto delle quali io mi vedo vostra prigioniera, non sono certamente una prova di delitto. »

« Non abbisogniamo d'altra prova, dopo le obbrobriose nozze che la vedova dell' assassinato ha contratte col capo degli assassini. Que' mediatori che congiunsero le loro destre nel mese di maggio, son quei medesimi i quali, tempo prima, ne aveano congiunti i cuori, e si erano collegati per commettere un misfatto, che sol d'alcune settimane, precedè il maritaggio. »

« Milord, Milord! sclamò con forza la Regina: ricordatevi che non il mio solo assenso consagrò queste fatali nozze, questo atto il più malauguroso del più malauguroso fra i regni. Gli errori dei sovrani sono figli sovente dell' instigazione di perfidi consiglieri: ma che diremo di quei consiglieri peggiori de' demoni che tentano gli uomini per trarli in perdizione, di quei consiglieri che ardiscono rimproverare un principe, perchè ha seguiti i suggerimenti che gli vennero da lor medesimi? Non avete mai udito parlare, o Milord, di una carta sottoscritta dagli stessi Nobili, che raccomandavano all' infelice Maria queste nozze, formate sotto auspizi tanto funesti? Chi esaminasse attentamente un tal documento, troverebbe, cred' io, i nomi di Morton, di Lindesay, del medesimo Ruthwen, fra i nomi di quegli uomini, o ingannati o ingannatori che mi spinsero ad una fatale risoluzione. Oh valoroso, e leale lord Herries! tu sì, serbasti sempre incontaminato il tuo onore! Ah! invano tu piegasti il ginocchio dinanzi a me per avvertirmi de' pericoli ai quali io mi commettea! Ma tu, fosti il primo ad impugnar l'armi in mia difesa, allorchè mi vedesti in rischio per non avere seguiti i tuoi consigli! Fedele cavaliere, vero Nobile, qual differenza fra te, e questi iniqui consiglieri che minacciano oggi i miei giorni, perchè caddi in un agguato che m' avevano teso eglino stessi (1). »

« Madama, soggiunse Ruthwen, noi sappiamo che valete molto nella eloquenza; e forse per questo motivo, il Consiglio ha spediti a voi due deputati, che null'altro conoscono fuori dell'armi, poco pratici egualmente nel linguaggio delle scuole, e nei maneggi delle Corti. Noi non vogliamo saper che una cosa; ed è, se vedendo assicurati il vostro onore e la vostra vita, acconsentite a rassegnare la corona di Scozia? »

» E quando avessi cambiato il mio diritto alla corona con questa *libertà che mi concedereste di piangere segretamente nel ritiro*, qual mallevadore m' avrei io che i vostri patti fossero mantenuti? »

« Il nostro onore, è la nostra parola, Madama. »

« Questo mallevadore mi sembra un po' leggiero, Milord. Non potreste aggiugnere qualche coserella per fare inclinar la bilancia? »

« Partiamo, Ruthwen, partiamo, disse Lindesay: ella non ha mai ascoltato che i consigli degli adulatori e degli schiavi. Abbandoniamola alla sua ostinazione, e che ella ne sopporti le conseguenze. »

« Fermatevi, Milordi, soggiunse ser Roberto Melvil: o piuttosto permettetemi di avere alcuni minuti di colloquio particolare con sua Grazia. Se in questo luogo posso divenire utile colla mia presenza, egli è soltanto qual mediatore; vi supplico a non avere per rotto il parlamento, a non vi partir del castello, prima che io non v' abbia ragguagliati della definitiva risoluzione che sua Grazia avrà presa. »

(1) Nulla avvi in questa bella parlata che non sia pretta verità storica. Bothwell, divenuto possentissimo, come si vide alla nota della pag. 319 dopo che le sue pratiche ebbero costretti i giudici a dichiararlo innocente dell' assassinio di Enrico, ebbe l' arte di adunare i Nobili della Scozia, e d' indurre, per amore i suoi partigiani, per timore i suoi segreti nemici, a sottoscrivere un atto, ove dopo avere colmato d' immoderati encomi il duca d' Orkney,

« Aspetteremo una mezz' ora, rispose Lindesay: ma col disprezzare il nostro onore e la nostra parola, ci ha fatto un imperdonabile insulto. Ella pensi alla risoluzione che sta per pronunziare! Se la mezz' ora trascorre, senza ch' ella abbia ceduti ai voti della nazione, i giorni di questa donna son numerati. »

I due Nobili si scostarono senza grandi cerimonie: e attraversata l'anticamera, discesero per la scala a lumaca, come lo dava a conoscere il fracasso della grande sciabola di Lindesay, che urtavasi contro ciascun gradino. Seguì i due Nobili Giorgio Douglas, non senza aver prima fatto un cenno, ove pigneansi sorpresa e compassione, a Melvil.

Partiti questi, la Regina, dandosi nuovamente in preda al timore, al cordoglio, alla smania, si gettò sulla grande seggiola, si disvincolava le braccia, e alla disperazione mostravasi in preda. Le due seguaci la confortavano a calmarsi, e piangevano elleno stesse a cald' occhi; ser Roberto Melvil, prostrato a' suoi piedi, la pregava egli pur di dar tregua all'affanno. Dopo aver conceduto questo primo sfogo all' eccesso della sua afflizione, ella disse finalmente a Melvil: « A che inginocchiarvi a me dinanzi, o Melvil? A che prestarmi un onor derisorio, quando il vostro cuore si è allontanato da me? Perchè rimanete voi con una Regina rimossa dal trono, condannata, con una donna che forse ha poche ore soltanto da vivere? Voi avete ricevuti da me gli stessi favori che ho compartiti agli altri. Perchè, più lungo tempo degli altri, mi dimostrate le vane apparenze della gratitudine e del rispetto? »

« Madama, rispondea ser Roberto, chiamo in testimonio il Cielo che il mio cuore vi è fedele, vi è consagrato come ne' giorni che godevate di tutta la vostra possanza. »

venivs insinuato alla regina di Scozia il dargli mano di sposa. Lord Herries, si meritò in tutto e per tutto, l'eccezione che fa di lui Maria Stuarda. *V. Robert. St. di Scozia. Lib. IV*, ove si troverà che gli stessi elogi meritava anche Melvil. Ma la Regina, vedendolo allora in compagnia dei Lordi confederati contro di lei, non dovea saper qual cosa pensarne, come apparirà fra poco.

« *Fedele! consagrato!* sclamò con un accento di rimprovero la Regina. Melvil! Melvil! che mi giovano questa fedeltà, questa devozione, se marciano d' egual passo coll' odio de' miei crudeli persecutori? Poi, il vostro braccio non si è mai addimesticato colla vostra spada, in tal guisa ch' io possa all' uopo confidarmi sovra esso. Oh mia Seyton! dov' è il nobile padre vostro? Dov' è il saggio, il fedele, il valoroso lord Seyton? ».

Orlando non potè più lungo tempo resistere alla brama, ardentissima in esso, di offrire i proprî servigi ad una principessa altrettanto sfortunata, che bella. « Madama, esclamò, se una sciabola può essere utile a sostenere la saggezza di questo grave consigliere, o a difendere i legittimi vostri diritti, eccone una, sulla quale potete contare, ecco un braccio pronto a valersene. » E nel tempo stesso, portò la mano sull' elsa della sciabola che eragli stata consegnata nell'albergo di S. Michele.

« Che vedo! esclamò Catterina. Non m' ingannano già gli occhi miei! Non è questa la sciabola di mio padre? » E corsa ad Orlando, gli sollevò una falda del giustacuore, chiedendo con vivacità in qual maniera ei fosse venuto in possesso di una tal arma.

Sorpreso Orlando, così rispose: « Per vero dire, non mi sembra questo un momento propizio agli scherzi. Miss Seyton dee sapere meglio di nessuno, dove, quando, e come questa sciabola fu posta nelle mie mani. »

« Non v' intendo, rispose Catterina; ma traete subito dal suo fodero quella sciabola. »

« Sempreché sua Maestà me lo comandi » rispose il paggio, tenendo fisi gli occhi sul volto della Regina.

« Quale idea vi è venuta in mente, o mia Seyton? dicea la donna di Scozia. Vorreste voi trarre questo povero giovanetto ad un inutile cimento co' due più famosi guerrieri di tutta la Scozia? »

« Non temo nessuno, sclamò Orlando, se devo difendere la causa di vostra Maestà. » Nel medesimo tempo sguainò la sciabola, e cadde in terra una pergamena, che ne inviluppava la lama.

Catterina fu presta a raccoglierla. « È

una lettera di mio padre, ella esclamò, ed è diretta a vostra Maestà. Io sapea che le dovea pervenir fra le mani; ma io mi aspettava che ciò accadesse per opera di un altro messaggiero. »

« In fede mia, pensò fra sè Orlando, se tu non sapevi che io la portassi, meno poi lo sapeva io. »

Intanto la Regina leggea quella lettera, e rimase alcuni istanti immersa in profonde meditazioni. Finalmente così parlò a Melvil: « Ser Roberto, questa lettera mi consiglia a piegare alla necessità, a sottoscrivere gli atti che questi uomini temerari m' han presentato, e a cedere, come può farlo una donna vinta dal timore che i ribelli, i masnadieri debbono naturalmente inspirare. Voi siete un uomo prudente, Melvil. Seyton alla prudenza unisce il valore, nè egli, nè voi, vorreste darmi un cattivo consiglio in un affare sì rilevante. »

« Madama, rispose Melvil, se io non pareggio in forza di corpo i lordi Herries e Seyton, non rimango inferiore a verun d'essi, quanto a zelo pel servigio di vostra Maestà. Non ho, come questi, imparato ad armeggiare: ma niun d' entrambi può essere più preparato di me ad incontrare la morte per voi. »

« Lo vedo, mio antico e fedel consigliere: e siate ben certo, o Melvil, che la ingiustizia da me poc' anzi commessa verso di voi, non è durata più d' un istante. Leggete adunque le cose che lord Seyton ci scrive, e datene il vostro consiglio. »

Dopo avere scorsa rapidamente la lettera, Melvil esclamò: « O mia cara e nobil padrona, il tradimento solo potrebbe darvi consigli diversi da quelli che vi vengono da lord Seyton. Herries, Huntly, l' ambasciatore d' Inghilterra Throgmorton, tutti in somma i vostri amici, pensano, al pari di lui, che qualunque cosa sottoscriviate, standovi prigioniera fra queste mura, sarà privo di vigore e di effetto. Qui di fatto ogni vostra azione può riguardarsi, come forzato effetto degli attuali patimenti, e del timore delle conseguenze che verrebbero dietro al vostro rifiuto. Sottoscrivete adunque, senza esitare; gli atti che vi sono stati presentati, e accertatevi che a nulla vi obbligate con ciò. Perchè mancherà sempre alla vostra sottoscrizione il solo requisito che potrebbe renderla valevole, la volontà libera di chi sottoscrive (1). »

« Tale è anche l'opinione di lord Seyton. Nondimeno mi sembra che una donna, come me, rampollo di una sì lunga serie di sovrani, non mostrerebbe un coraggio degno della sua stirpe col far sembiante, solo sembiante, di cedere i diritti ereditati per nascita; e una tal debolezza sarebbe una macchia nella Storia di Maria Stuarda. Poi, ser Roberto, questi traditori, ad onta d'in-

(1) « ... Nel tempo stesso il cavaliere Roberto Melvil, per parte di quelli che le si mostravano più favurevoli, avvertì la Regina essere nulla per legge una rinunzia fatta in prigione, e poter questa venire revocata a grado di chi l' ha sottoscritta. » (*Rob.* St. di Sc. L. V.) Il Cambden in oltre (*Annal. rer. Angl.* ed. 1515, p. 143) parla d' intelligenze seguite tra il cavaliere Nicolò Throgmorton, ambasciatore d' Inghilterra, e i partigiani di Maria Stuarda, per fare pervenire a questa una lettera che contenesse i medesimi avvisi e consigli. Posta la verità del fatto, era poi indifferente che lo scritto giugnesse, o per una via o per l' altra, purchè segretamente, alla Regina; e qui scorgesi l' opera del Romanziere, che senza offendere la storica verità, in quegl'intervalli ove la Storia tace, ha lasciato varco alla propria fantasia. Che se alcuni leggitori trovassero stranezza nell'espediente in ordine a ciò immaginato, li preghiamo ad osservare che ben pochi modi vi erano per fare arrivare di soppiatto una lettera alla prigioniera; che Melvil, compagno in quel momento de' Lordi confederati, e timido per natura, potea non accettare, o non eseguire assai destramente questo pericolosissimo incarico; che la sciabola cinta da Orlando apparteneva al padre di Catterina Seyton; che questi due giovanetti aveano l' istruzione di andare d'accordo, e che per conseguenza, o in un modo, o nell' altro, la lettera sarebbe uscita prestamente colla lama della sciabola che la conteneva. Li preghiamo in oltre a portarsi colla mente a que' paesi e a que' tempi, ne' quali il valor personale prevalendo all' accorgimento, erano men famigliari quegli espedienti che a noi sembrerebbero ovvi, e quindi più spessi i tentativi straordinari e i fatti romanzeschi. Chiunque legga appunto in Robertson, Spitwood ed in Giorgio di Cromertie, autori citati dallo stesso Robertson, il racconto della duplice congiura dei Ruthwen, di cui alla nota della pagina 366 di questo tomo, e delle vie, può dirsi miracolose, per le quali Giacomo VI fu salvo, crede avere sotto gli occhi non una storia, ma un mero romanzo.

solenti modi e delle minacce che osano profferire, non si attenterebbero a levar la mano sopra la loro Regina. »

« Hanno già osato tante cose, Maestà: e per cagione del loro ardimento si trovano già esposti a tanti pericoli, che sarebbe impossibile l'assegnare fra quai limiti si conterranno. »

« E dovrei credere (soggiugnea la Regina, sull'animo della quale tornava a predominare il timore), e dovrei credere che vi fossero Nobili della Scozia, i quali volessero infamarsi coll'assassinio della loro indifesa Regina? »

« Oh Dio! Maestà! I nostri occhi hanno contemplato in questi giorni, orribili scene; sonosi commessi i più atroci delitti; nè sono mai mancati Nobili scozzesi che sostenessero parti in queste sanguinose tragedie. Lindesay, senza parlare del suo rozzo ed aspro carattere, fu parente prossimo di Enrico Danrley (1). Ruthwen ha concepiti disegni profondi, quanto formidabili. Finalmente il Consiglio, oltre alle testimonianze verbali che ha unite contro di voi, pretende aver prove per iscritto: parla di una cassetta, di lettere, di... (2). »

« Ah Melvil! esclamò la Regina. Se fossi così sicura della giustizia e della imparzialità de' miei giudici, come lo sono della mia innocenza.... Nondimeno..... »

« Pensate, o Madama, esservi tai circostanze in cui l'esporsi ad una censura sol temporanea, può giovare alla stessa innocenza. Poi, vi trovate qui.... »

Troncò il discorso volgendo il guardo timidamente attorno di sè.

« Parlate, Melvil, parlate. Fra tutti quelli che sono stati impiegati al servigio della mia persona, nessuno mai mi ha voluto del male; e sin questo povero paggio, che vedo oggi per la prima volta in mia vita, può ascoltare quel che volete dirmi, e mi tengo certa non isvelerà i nostri segreti. »

« Poichè egli porta un messaggio di lord Seyton, e poichè non posso mettere in dubbio la prudenza e la fedeltà di queste nobili dame, oserò dire alla Maestà vostra che un giudizio pubblico non è la sola via di cui possano valersi i ribelli per condannare i giorni di un sovrano rimosso dal trono. Il Macchiavello ha detto non esservi che un passo dalla prigione del Monarca al suo sepolcro. »

« Ah! se la morte fosse pronta e facile, se fosse immune da dolore, se non ne derivasse che un felice cambiamento di stato per l'anima, non vi sarebbe donna in tutta la Scozia che più volentieri di me si rassegnasse a tal passo. Ma oimè, Melvil! quando pensiamo alla morte, mille colpe che ne parvero leggiere, cui non si bada su questa terra più che ai lombrichi racchiusi entro il suo seno, in quel fatale istante si sollevano, ne minacciano a guisa di formidabili serpenti. È ingiusta... sì, è ingiusta l'accusa che io abbia cooperato alla morte di Danrley: ma oh Dio!... ho dato troppo luogo a questo sospetto.... ho sposato Bothwell. »

« Non sono queste, o Madama, le cose alle quali ora dobbiate pensare, ma bensì alle vie di salvar voi, di salvar vostro figlio. Cedete alle domande dei Lordi, comunque vi sembrino irragionevoli, e sperate di vedere ben presto un tempo più fortunato. »

« Maestà, esclamò Orlando, se così vi piacerà, io mi trasferirò a mano a mano alle Corti d'Inghilterra, di Francia, di Spagna; e farò manifesto che il timore e la violenza soltanto, vi trassero a sottoscrivere questi atti indegni di voi. Mi batterò contro chiunque ardirà sostenere il contrario. Se ricuseranno lasciarmi partire da questo castello, traverserò il lago a nuoto. »

La Regina volse ad Orlando uno di quei sorrisi che ne fanno affrontar volentieri i pericoli, e sembran compenso di ogni angustia e fatica, sintanto che dura l'incantatrice primavera di nostra vita; e senza pronunziare accento, gli porse la mano, su di cui il giovanetto impresse un rispettoso bacio, piegando il ginocchio a terra ad un tempo. Così riassunse la parola Melvil.

« Maestà, il tempo stringe; non giova lasciar partire quelle barche che io vedo apprestarsi al corso. Voi avete bastanti prove della violenza che è stata commessa contro di voi: le vostre due dame, questo giovane valoroso.... io medesimo attesterò, se la mia testimonianza divenisse indispensabile alla vostra salvezza, perchè

(1) *Rex* (Enrico) .. *patricium Lindesium* (Lindesay)... *matris propinquum accersit.* Buchan. L. XVII.

(2) V. la Diss. sull'assassinio del re Enrico, unita alla St. di Scozia di Robertson.

senza una necessità non vorrei trovarmi frammesso nel presente affare. . . . ma senza parlare di me, tutto dimostrerà chiaramente chè, per forza della violenza, e non usando liberamente del vostro volere, avrete ceduto alla domanda del Consiglio. Già i navicellai stanno per dar mano ai remi. Permettete all' antico vostro servo di richiamare qui i Lordi. . . . »

Così la Regina interruppe i detti del consigliere: « Melvil, voi siete cortigiano antico, e conoscete la Storia. Potete voi citarmi l'esempio di un re chè abbia richiamati alla sua presenza sudditi ribelli, sudditi che gli abbiano proposto un partito simile a quello di cui si sono fatti messaggieri cotesti *inviati del Consiglio*? Tal cosa è mai accaduta, se almeno prima il Sovrano non gli ha ridotti a sommessione, se non ne ha prima ricevute le scuse? No, fosse anche a costo della mia vita, della mia corona, non richiamerò costoro dinanzi a me. »

« Oh Dio, Madama! questa vana formalità dovrebbe dunque opporre un ostacolo insuperabile? Se ho ben compresi i vostri detti, voi non siete lontana dal tenervi ai consigli più cauti. . . . Ah! non avete bisogno di richiamarli; gli odo salir le scale; eglino stessi vengono per sapere la vostra ultima risoluzione. Deh, Madama! seguite il suggerimento del nobile Seyton, e voi potrete ancora comandare un giorno a coloro che oggi trionfano della vostra sventura. Ma silenzio! entrano nell' anticamera. »

Ser Roberto terminava appena il suo discorso, quando Giorgio Douglas, aprendo la porta della sala, introdusse i due Nobili scozzesi.

« Noi veniamo, o Madama, disse Ruthwen, a chiedere una risposta alle proposizioni del Consiglio. »

« Una risposta che dee decidere della vostra sorte, aggiunse Lindesay, perchè, badateci bene, un rifiuto affretterebbe il vostro destino, e vi toglierebbe l'unica via che vi rimane per mettervi in pace con Dio, e prolungare il vostro soggiorno su questa terra (1). »

« Milordi, rispose Maria con altrettanto di grazia che di dignità, ne è d' uopo sottometterci ai mali che non possiamo evitare. Se fossi sull' altra riva del lago, con dieci fidi cavalieri solamente, sarebbe tanto facile il farmi sottoscrivere la rinunzia della mia corona, quanto la sentenza della mia dannazione eterna. Ma qui, nel castello di Lochleven, circondata dalle acque per ogni banda, e avendo dinanzi agli occhi voi, o Milordi, non ho la libertà della scelta. Sottoscriverò dunque gli atti che mi avete recati. Datemi la penna, Melvil, e siate testimonio di quello che opero, e della cagione che mi fa operare. »

« Spero, disse lord Ruthwen, che vostra Grazia non supporrà averla noi costretta, per motivi di timore, ad un atto che debbe essere libero e volontario per parte di chi lo sottoscrive. »

La Regina avea presa in mano la penna, aveva accostati a se i due atti da sottoscrivere, si era già inclinata per apporre ad essi il suo nome, nell' atto che udì questo discorso di Ruthwen. Alzatasi immantinente, gettò lontano la penna, e fisando gli occhi sul Lord: « Se si aspetta, ella disse, ch' io dichiari di rinunziare i miei diritti al trono, di mio moto proprio, costretta da altro motivo fuor della tema di più gravi sventure minacciate a me, e ai miei sudditi, non consagrerò mai col mio nome una tale menzogna: non lo farei per acquistarmi le corone d' Inghilterra, di Francia, di Scozia, che m' appartenevano tutte e tre per diritto, o per fatto. »

« Pensate ai casi vostri, Madama » gridò lord Lindesay, che preso da un' impeto d' impazienza s' inchinò verso la tavola, ed afferrando colla sua mano guernita di una manopola di ferro il braccio della Regina, in quella istantanea stizza, lo strinse fors' anche più gagliardamente che non ne avea intenzione. « Pensate ai casi vostri, continuò a dire: pensate se vi giovi il lottare contro coloro che hanno la forza in mano, e son padroni del vostro destino. »

Egli continuava a stringerle il braccio, e a guardarla con occhio torvo e minaccevole. Melvil, e per fino Ruthwen, si dolsero e rampognarono Lindesay di questo

(1) « Lindesay adempì brutalmente la sua commissione, col far sentire alla Regina che la sua morte era sicura, se ella ricusava di prestarsi all' atto che le si chiedea. » (*Rob. St. di Sc. lib. V*).

atto brutale, intanto che Douglas, rimasto vicino alla porta, e fino allora indifferente in apparenza, accorse come per opporsi. Il rustico Barone, abbandonando allora il braccio della Regina, nascose sotto sprezzante sorriso la confusione ch'egli provava veracemente di essersi abbandonato ad una tale escandescenza.

La Regina, rialzandosi allora la manica della sua veste, fece vedere i segnali pavonazzi che le dita di ferro di Lindesay le avevano impressi sul braccio. « Milord, gli diss'ella, come Nobile e come cavaliere, avreste potuto dispensarvi dal dare a questo debole braccio una prova tanto severa, che la forza è dalla vostra banda e che avete risoluto di valervene. Ma io ve ne ringrazio: è la prova più autentica de' motivi che mi costringono a sottoscrivere questi atti » Alzando allora il braccio in modo che ciascuno potesse scorgerne le lividure: « Prendo, diss'ella, a testimoni tutti i circostanti che appongo la mia sottoscrizione per virtù dell'impronta di lord Lindesay, che vedete sopra il mio braccio. »

Lindesay voleva parlare. Ruthwen ne lo impedì: « Zitto, Milord! lasciate che lady Maria sottoscriva questi atti, se così le piace. Ricusa? la nostra commissione è compiuta. Appone la sua sottoscrizione? Se mai si venisse a discutere sul modo con cui la abbiamo ottenuta, avremo tempo allor di rispondere. »

Lindesay non replicò, e solamente con tuono rubesto borbottò a mezza voce « Io non volea farle male: convien dire che la carne di donna sia tenera come neve caduta di fresco. »

Intanto la regina sottoscriveva i due atti con tal aria d'indifferenza, qual se si fosse trattato di un affare di lieve momento o di una semplice formalità. Compiuto ch'ella ebbe questo uffizio, tanto più penoso per lei, quanto meno lo dava a divedere, si alzò, e fatta una riverenza ai tre deputati del Consiglio, stava per rientrare nella sua stanza da letto. Ruthwen la salutò, e Melvil pure, ma questi con un'aria d'imbarazzo, perchè avrebbe pur voluto mostrarle il proprio affetto e la compassione che il tristo caso di lei gl'inspirava. Egli temeva ad un tempo di lasciar trapelare agli occhi de' colleghi la parzialità continua in lui verso l'antica padrona. Lindesay in vece rimase fermo al suo posto, comunque vedesse Ruthwen e Melvil in atto di ritirarsi. Finalmente, come spinto da un moto subitaneo ed invincibile, fece a gran passi il giro della tavola che lo disgiungea dalla Regina, e prostratosi innanzi a lei, le prese la mano, v'impresse un bacio, e lasciandola nel rialzarsi, esclamò: « Madama, voi siete una nobile creatura, benchè abbiate abusato dei doni di Dio i più preziosi. Rendo alla forza del vostro animo un omaggio che la possanza, stata troppo lungo tempo nelle vostre mani, non avrebbe ottenuto da me. Mi son prostrato dinanzi a Maria Stuarda, ma non dinanzi alla Regina. »

« La Regina e Maria Stuarda, ella rispose, hanno egualmente compassione di voi, o Lindesay; vi perdonano egualmente. Combattendo pel vostro Re, voi foste uno stimabile guerriero. Collegato oggidì coi ribelli, siete divenuto quello che è una buona lama fra le mani di un assassino. — Addio, lord Ruthwen, traditore più cortigiano, e più da temersi. — Addio, Melvil, possiate avere padroni più abili di Maria Stuarda nella politica, e che possano meglio di me compensarvi! — Addio, Giorgio Douglas: fate sapere alla rispettabile vostra avola che bramiamo restar sole tutto il rimanente di questa giornata. Lo sa Dio se abbiamo materia per meditare! »

Ritiratisi i Nobili scozzesi, erano appena nell'anticamera, quando Ruthwen rimproverò a Lindesay la data prova di debolezza.

« A parte i rimproveri, Ruthwen! rispose con aspro tuono Lindesay, a parte i rimproveri! non sono io l'uomo da tollerarli. Mi hanno fatto fare quest'oggi il mestiere del carnefice: ma è ben permesso al carnefice il domandar perdono alla vittima che perisce per le sue mani. Se avessi, per farmi campione di questa donna, altrettante ragioni, quante ne ho per doverle esser nemico, voi vedreste che non risparmierei in sua difesa il mio sangue, nè la mia vita. »

« Voi siete un fiero paladino! rispose Ruthwen. Ma . . . . . voi, voi abbraccereste la causa di una donna? Un occhio piangente, un guardo supplichevole, farebbe qualche impressione sopra di voi? Eh! sono corsi i begli anni dacchè non pensate più a simili inezie. »

« Tacete, Ruthwen, Lindesay rispondeva: voi somigliate ad una corazza di acciaio ben lustra: dessa è più lucida, ma non per questo è di tempera meno forte: anzi è cento volte più dura di un'armatura di ferro di Glascow tirata a martello. Basta così! Ci conosciamo l'un l'altro. »

Così parlando, giunsero in fondo alla scala. Quasi nel tempo stesso furono uditi chiamare i navicellai. La Regina, dopo aver fatto segno ad Orlando di ritirarsi nell'anticamera, rientrò con le sue dame nella stanza da letto.

CAPITOLO XXIII.

« Alla buona il mio desco in mezzo alla verdura!
Nè meglio vi domando che pane ed acqua pura.
So levarmi la fame, ancor senza tovaglia.
Gli uccelletti che, liberi, volan per la boscaglia,
Son contenti di bruscoli. Tutti i malanni s'abbia
Chi brama un pranzo, a costo di star rinchiuso in
Il Taglialegna. Commedia. (gabbia. »

Orlando si affacciò a quell'unica finestra che rischiarava l'anticamera, per osservare di lì la partenza de' tre Nobili scozzesi. Vide gli uomini del loro seguito montare a cavallo, e schierarsi in modo che i raggi del sole nel suo tramonto, venivano ripercossi dai loro elmi, e dalle loro corazze d'acciaio. Nè andò guari che sulla stretta riva per cui il lago era separato dal castello, comparvero i Lordi Ruthwen e Lindesay, e ser Roberto Melvil, i quali si trasferivano alle barche già allestite, accompagnati da lady Lochleven, e dal nipote di essa. Tra questi due, e gli altri, seguirono i soliti congedi, e le solite cerimonie d'uso: indi Orlando vedendo le barche scostarsi dalla riva, nè avendo meglio che fare, si trattenne contemplando il tragitto, e l'operoso ministero de' molti remi, che sottraeva rapidamente i naviganti a' suoi sguardi. Sembravano presi da una stessa curiosità lady Lochleven, e Giorgio Douglas, poichè, trasferendosi lentamente dalla riva del lago al castello, volgeano spesse occhiate alle barche; e per vederle giunte all'altra riva, essendosi fermati sotto la finestra, cui Orlando stava affacciato, potè questi intendere distintamente il seguente loro colloquio.

» Il suo orgoglio dunque ha ceduto, e ha rinunziato il regno per salvare la vita! » dicea lady Lochleven.

« Salvar la vita? ripetea Douglas: non so chi avrebbe osato attentar contr' essa nel castello di mio padre. Sol che avessi sospettato un tal disegno in Lindesay, quando si ostinò a condurre qui la sua gente d'armi, nè egli, nè costoro sarebbero passati sotto la porta del castello di Lochleven. »

« Chi parla, figlio mio, d'assassini? Un giudizio, una condanna, la morte sopra di un palco; ecco le cose che la minacciavano, ed ella ha ceduto a questa minaccia. Se il vil sangue della famiglia di Ghisa non parlasse più forte di quello della reale casa di Scozia nelle sue vene, avrebbe avuto il coraggio di affrontare qualunque minaccia. Ma una simile condotta è troppo naturale. La viltà va sempre unita alla depravazione d'animo. Per questa sera mi ha dunque dispensata dal comparire alla sua graziosa presenza? Ne sia ringraziato Dio! Andrete voi, mio figlio, a far imbandire il banchetto della sera a questa regina senza regno, e ad adempiere presso di lei i vostri soliti uffizi. »

« È un pesante incarico, madre mia, e non mi trovo mai volentieri alla presenza di questa principessa. »

« Avete ragione, figlio, e mi fido nella vostra prudenza, perchè la conosco. Maria è come una di quelle isole del grande Oceano circondate di sirti e scogli coperti. La verdura ne è amena, lusinga gli occhi, seduce il navigatore ad approdarvi; ma il naufragio è la punizione de' malaccorti che osarono avvicinarsi alla terra fatale. Però, nulla temo per voi, figlio mio; e per un riguardo all'onor nostro, non dobbiamo permettere ch'ella faccia un solo pasto, se non è presente qualcuno di noi. Ella può morire per un giudizio del cielo; lo spirito maligno può impadronirsi di lei in un istante della sua disperazione; e noi dobbiamo sempre poter provare, e l'onore del nome di Lochleven così comanda, che sotto il nostro tetto, e alla nostra tavola, il tradimento non le affrettò il termine de' suoi giorni. »

Intanto una mano che gli percosse la spalla, distolse Orlando dall'attenzione fino allora prestata a questi ragionamenti, e gli tornò a memoria l'avventura occor-

sagli la sera precedente in compagnia di Woodcock. Voltosi con un presentimento di trovarsi a petto il paggio dell'albergo di S. Michele, vide veramente Catterina Seyton, ma sotto le stesse vesti in cui l'avea veduta poc'anzi, vesti ben diverse da quelle colle quali nel convento di S. Catterina gli si mostrò, e convenevoli alla figlia di uno de' primi Baroni del regno, divenuta damigella di onore di una principessa.

« Mi sembra, bel paggino, che ascoltar di soppiatto i discorsi delle persone, sia una qualità a voi comune con tutti i vostri confratelli. »

« Mia leggiadra consorella, rispose Orlando, sostenendo il tuono medesimo, se certi miei amici conoscono bene il mestiere di paggio, come sanno bestemmiare, mostrar faccia franca, adoperar lo scuriscio, non hanno bisogno di consultare verun paggio della Cristianità, per farsi iniziare nei misteri della nostra professione. »

« Quando mai questo bel discorso non volesse dire che, dopo esserci ultimamente veduti, avete ricevuta una lezione di scudisciate, cosa che non mi sembra affatto improbabile, vi confesso di non intendere niente affatto le vostre parole; ma non è questo il momento di chiederne la spiegazione, perchè imbandiscono la mensa; laonde, signor paggio, non pensate per ora che a fare il vostro dovere. »

Dette le quali cose, si ritirò, e quattro servi, portando diverse pietanze, entrarono, preceduti dal vecchio Intendente, che Orlando avea veduto altra volta. Li seguì immediatamente, tenendo le braccia incrocicchiate sul petto, e fisi al suolo gli sguardi, Giorgio Douglas, di cui abbiam già parlato, nipote di lady Lochleven, e che, lontano il padre, adempiea il ministero di siniscalco del castello. Dopo che Orlando ebbe data mano a preparare una tavola nella sala, e che i servi collocandovi con simmetria i piatti, ebbero compiuta l'imbandigione, l'Intendente e Douglas si inchinarono rispettosamente, come se già l'illustre prigioniera vi fosse seduta a mensa. Allora apertasi la porta della stanza da letto, Douglas, sollevando con vivacità gli occhi, li volse da quella banda, ma gli abbassò tosto, quando vide sola venirne lady Maria Fleming.

« Madama di Scozia, non prenderà nulla sta sera » diceva questa Milady.

« Permettetemi sperare, rispondea Douglas, ch'ella possa cambiar di risoluzione, e piacciavi intanto, o Milady, star presente, mentre adempisco i miei obblighi. »

Fu allor pronto un servo con un piatto d'argento, su di cui stavano pane e sale, ch'egli offriva a Douglas, nel qual tempo il vecchio Intendente gli porgeva a mano a mano un pezzetto di ciascuna pietanza imbandita; tale essendo allor l'uso alle tavole dei principi, perchè sospettavasi che quanto dovea servire a prolungare la loro vita, non fosse spesse volte apprestato all'unico fine di abbreviarne il corso.

« La Regina dunque non comparirà questa sera? » adempiuto il suo uffizio, tornò a chiedere Douglas.

« Ella ha risoluto così; » rispondea lady Fleming.

« La nostra presenza è dunque inutile, ripigliò Douglas: e vi leviamo il disturbo. »

Si ritirò a passi lenti, e con la stess'aria di malinconia che gli si scorgeva in volto allorchè entrò in quella stanza. Appena uscito esso, e tutti gli altri servi di casa Lochleven, Catterina Seyton venne a raggiungere la sua compagna; e postesi entrambe a tavola, Orlando si preparava a servirle con molta sollecitudine. Catterina disse una parola all'orecchio di lady Fleming, che indi le chiese a mezza voce, e tenendo gli occhi sul paggio: « E egli di buona nascita, e ben educato? »

La risposta fatta a questa interrogazione fu, senza dubbio, favorevole ad Orlando, perchè la Milady alzando gli occhi sovr'esso, gli disse: « Sedete, o giovane, e partecipate al banchetto delle vostre sorelle di prigionia. »

« Permettete ch'io faccia il mio dovere, servendole », rispose Orlando, premuroso di farsi veder pratico nel codice cavalleresco, e ne' modi rispettosi che le leggi di questo prescrivono verso il bel sesso, e soprattutto verso le donne, e le donzelle di alti natali.

« Voi capirete bene, bel paggio, rispose Catterina, che non vi lasceremo più tempo del bisognevole al vostro banchetto. Vi consiglio dunque profittarne senza cerimonie, o ve ne potreste trovare pentito. »

« Voi parlate con troppa libertà, miss

Seyton, dicea l' assennata Fleming. La modestia di questo giovane dovrebbe insegnarvi, come convenga il comportarsi con persone che si vedono la prima volta. »

Catterina non rispose nulla, e abbassò gli occhi, ma non però senza aver volta una accorta occhiata al paggio; cui la grave Milady, in tuono di protezione, così parlò:

« Scusate la leggerezza di questa damigella, o mio giovane; conosce poco il mondo; e non l' ha veduto che per traverso alle grate di un convento. In somma, prendete posto a tavola: il vostro viaggio dee avervi dato appetito. »

Orlando Groemes obbedì senza lasciarsi pregare di più. Di fatto, non avea preso alcun nutrimento in tutta la giornata, perchè Lindesay e i suoi armigeri, pareano, nelle loro spedizioni, non accorgersi dei bisogni dell' umanità. Nondimeno, a malgrado del suo buon appetito, una naturale cortesia, e la brama di provare quant' ei conoscesse le sollecitudini dovute al bel sesso, fecero sì che, durante tutta la mensa, non dimenticasse alcuna di quelle picciole premure solite a desiderarsi, ed anche, in certo modo, a pretendersi da due signore che si trovino in compagnia di un giovane ben educato. Ei trinciò con grande maestria, studioso di offerir loro le porzioni più delicate; nè dando ad esse il tempo di formare, non che di palesare un desiderio, lo preveniva alzandosi da tavola, quando per cambiar loro i piattelli, quando per mescere, o per aggiugnere acqua al vino; in una parola, fece i convenevoli di quella mensa con zelo e ilarità, con prontezza e rispetto.

Poichè s' avvide che esse non mangiavano più, vôtò acqua in un bacino di argento, e colla salvietta sul braccio si fece innanzi a lady Fleming, serbando quella gravità e que' cerimoniali che alla regina di Scozia sarebbersi addetti. Usò nel modo medesimo con Catterina Seyton; ma questa, fittasi in mente di scompigliare l' intrepidezza del paggio, tanto fece, che lavandosi le mani, potè spruzzargli, come a caso, alcune gocciole di acqua sul volto. Non tornò per altro a pieno grado della vispa damigella il disegno che la malizia le avea suggerito, poichè Orlando, per dare a divedere come sapea serbare il decoro convenevole alle circostanze, non si prese la libertà nemmeno d' un sorriso, fingendo non essersi accorto di nulla; laonde l' astuzia di Catterina non le fruttò meglio di una correzione della severa compagna, che la regalò dei titoli di goffa e di spensierata. Catterina non diede alcuna risposta, e si pose a sedere con quell' aria di mal umore, propria de' fanciulli inviziati, i quali cercano, se han ricevuto un giusto rimprovero, l' occasione di vendicarsene sopra d' un altro.

Intanto lady Maria Fleming mostravasi sempre più contenta della condotta premurosa e rispettosa del paggio, e dandogli occhiate di buona grazia, diceva a Catterina: « Voi avevate ragione nell' assicurarmi che il nostro compagno di prigionia è ben nato e ben allevato. Non vorrei inspirargli vanità co' miei elogi, ma i suoi servigi ci dispenseranno dal ricevere quelli che il sig. Giorgio Douglas non si degna prestarci, se non quando la Regina è presente. »

« Qui poi, non sono tanto del vostro parere, rispondea Catterina. Giorgio Douglas è uno dei più bei giovani della Scozia; ed è anche un sollievo il vederlo in quest' orrido castello, che rende tetri e di mal umore tutti quelli che vi stan dentro. Spiacemi che tale infermità ha guadagnato lui pure, e lo ha trasformato in altro uomo. Quando egli era ad Holy-rood, chi avrebbe detto che il vivace e spiritoso Giorgio Douglas sarebbe venuto a far la parte di carceriere a Lochleven, senz' altro passatempo che di tenere sotto chiave due o tre povere donne? L' impiego era bello per un cavaliere dal Cuore Sanguinolento. Perchè non lasciare questa carica a suo padre, o a qualcuno de' suoi fratelli fatti a posta per tali mestieri? ».

« Può darsi, rispondea lady Fleming, che in ciò, simile a noi, non abbia avuto libertà di scelta. Ma a quanto osservo, Catterina, voi avete impiegato bene il poco tempo che passaste alla Corte, se vi ricordate così a maraviglia di quel che era allora Giorgio Douglas. »

« Mi sono prevalsa de' miei occhi; e credo bene fosse l'uso che io ne dovea fare. Alla Corte almeno non mancavano di faccende. In convento erano due servitori

a spasso, e qui non hanno da guardar altro che questo eterno telaio da ricamo. »

« Vedete un po' come parlate, e son poche ore che siete con noi! Dov'è dunque la giovinetta contenta di vivere e di morire in una prigione, purchè le fosse permesso di rimanere a fianco della sua afflitta Regina? »

« Se poi mi sgridate sul serio, cesserò dallo scherzare. Quanto ad affetto verso la mia povera matrina, non la cedo ad una dama, che abbia le più gravi sentenze sul labbro, e il collo sepolto sotto le pieghe di un pesantissimo collare a due giri. Voi dovreste saperlo, lady Fleming, e mi fate arrossire col supporre solamente il contrario. »

« Sto a vedere, diceva Orlando fra sè, che costei manda un cartello di disfida alla compagna, o le butta il guanto sul volto; e se lady Fleming ha il coraggio di raccoglierlo, avremo qui un duello in campo chiuso. »

Ma la risposta non fu tale da lasciar luogo alla disfida.

« Voi siete un'ottima giovine, mia cara Catterina, sorridendo diceale la Milady, e fedele al pari che buona: ma Dio abbia misericordia di quell'uomo cui toccherà il destino di essere felicitato dalla vostra giocondità, e tormentato dalla vostra malizia! Voi siete opportunissima a fare impazzire una ventina di mariti. »

« Oh! (soggiunse Catterina, abbandonatasi di nuovo alla sua ordinaria gaiezza), converrà che chi mi dee dare tale occasione, sia matto per metà anticipatamente. Ma ho grande gusto che non siate meco in collera davvero. » Gettandosi allora fra le braccia dell'amica, le impresse teneri baci sull'una e l'altra guancia. « Voi sapete, mia cara lady Fleming, che ho dovuto lottare contro l'inflessibilità di mio padre, e lo spirito indipendente di mia madre. Grazie a Dio, mi diedero in dote le due qualità che avete osservate in me, non potendo darmene una migliore, al modo che vanno adesso le cose: ne viene in conseguenza che amo fare un po' di mia testa, e che sono alquanto capricciosa. Ma che lo rimanga solamente otto giorni in questo castello, e mi vedrete umiliata, grave al di là di tutti i vostri desideri, e di tutte le vostre speranze. »

Comunque tenerissima dell'etichetta e delle formalità, lady Fleming, commossa da questa amichevole effusione d'animo, abbracciò a sua volta con tenerezza la giovine compagna, e rispondendo solamente all'ultima frase dell'antecedente discorso, si espresse in tali termini: « Dio non voglia, mia cara Catterina, che voi perdiate, nemmen per poco, questa vivacità, questa spontanea allegria che vi stanno sì bene! mantenetele solamente ne' giusti confini, e faranno la comune nostra felicità. Ma zitto! odo che la padrona mette mano al suo zufoletto. » Toltasi immantinente dalle braccia di Catterina, fece alcuni passi verso la stanza da letto di Maria Stuarda, e fu udito il leggier suono di uno zufoletto d'argento, strumento che oggidì usano soltanto i contromastri di marina, ma che, prima del trovato de' campanelli, era il modo ordinario usato dalle Signore, anche di altissimo grado, per chiamare i loro servi. Prima di entrare, lady Fleming si volse ai due giovani che lasciava nella sala, dicendo loro a voce sommessa, ma con grande serietà: « Credo inutile il rammentare, perchè è cosa di cui spero fra noi impossibile la dimenticanza, che sta in noi tre soli la casa della Regina, e che in mezzo alle sventure dalle quali è oppressa, ogni apparenza di soverchia gioia, ogni scherzo puerile, potrebbe divenire un nuovo trionfo ai nemici di sua Maestà. Costoro non le hanno che troppo apposta a delitto la giocondità, l'innocente leggerezza dei giovani e delle donzelle che formavano l'ornamento della sua Corte. »

Lady Fleming abbandonava quella stanza, quando Catterina Seyton fortemente colpita da queste poche parole, e lasciatasi ricadere sulla seggiola donde erasi tolta per abbracciare l'amica, vi rimase qualche tempo con la fronte sulle proprie mani appoggiata. Orlando la contemplava con ardore, unito a tali commozioni d'animo, ch'egli medesimo non sapea ben discernere, nè definire. Si levò finalmente la donzella da questa postura, che un istante di turbamento le avea fatto prendere, e appena alzò il capo, gli occhi suoi scontraronsi in quelli d'Orlando, e riacquistarono a poco a poco l'ordinaria loro espressione di malizia e d'ilarità; e a mano a mano, e colla medesima proporzio-

ne si animarono, come è ben naturale, gli sguardi del paggio. Eglino rimasero circa due minuti così guardandosi l' un l' altro in grave silenzio, ma non silenzio d' occhi, chè questi faceano la parte loro con una loquacità non disgiunta da gioia. Catterina fu la prima a far succedere all' azione pantomimica le parole.

« Potrei pregarvi, bel paggio, le chiese ostentando serietà, potrei pregarvi a dirmi se v'è nel mio volto qualche particolarità che dia luogo a queste occhiate misteriose, e come di mutua intelligenza, delle quali vi piace onorarmi? Direbbesi essere fra noi qualche segreto accordo, qualche confidente intrinsichezza, e chiamo in testimonio la Beatissima Vergine, se ci siamo ancora veduti più di due sole volte. »

« E quali furono queste due felicissime volte? chiese Orlando. Sarebbe troppa arditezza la mia il domandarvelo? »

« Primieramente nel convento di santa Catterina. Indi quando stimaste a proposito di fare una scorreria nella casa di mio padre, d'onde, a mia gran maraviglia, e vostra fors' anche, usciste riportandone un pegno d'amicizia e favore, invece di venirne via colle ossa fracassate (1); premio che la vostra temerità dovea aspettarsi, e che non sarebbe stato strano, attesi i modi compendiosi di amministrare la giustizia, che sogliono usarsi nella casa de' Seyton. Sono mortificatissima, aggiunse ella con ironico tuono, che convenga rinfrescarvi la memoria sopra un argomento così importante; e sono poi umiliata che ad un tal proposito, la mia memoria mi serva meglio della vostra. »

« La vostra per altro, leggiadra damigella, non mi par fedelissima, perchè, a quanto vedo, ha dimenticato il terzo nostro colloquio nell'albergo di S. Michele, allorchè vi dilettaste di far orbo il mio compagno con una scudisciata che gli sfregiò il viso; e fu per provare sicuramente che nella casa de' Seyton, *nè i modi compendiosi di amministrare la giustizia*, nè l' uso del giustacuore e delle brache lunghe, sono cose soggette alla Legge Salica, e confinate unicamente nel ramo mascolino. »

« A meno che non abbiate smarrita la ragione (disse Catterina contemplandolo fisamente, e col tuono della massima maraviglia) non intendo che cosa mi diciate. »

« In verità, vezzosissima damigella, Orlando rispose, quand' anche fossi uno stregone abile al pari di Michele Scott, non saprei spiegare il sogno che vorreste or farmi fare. Non vi ho io veduta ieri sera nell' albergo di S. Michele a Edimburgo? Non mi avete voi consegnata questa sciabola, facendomi promettere di non la sguainare che per ordine della mia sovrana legittima? Non ho io eseguita la mia promessa? Che devo io credere presentemente? Tutte le apparenze mi hanno dovuto ingannare? Questa sciabola non sarà più che un panconcello di legno; il mio giuramento nel riceverla una cianciafruscola; le cose di cui mi ricordo distintamente, un sogno d' Imbriaco, i miei occhi due pallottole di carne inutili, e a comodo dei corvi, se me le vogliono strappar dalla testa? »

« Ah! in verità, se i vostri occhi non vi servono mai meglio di quello che vi hanno giovato nella vostra visione di S. Michele, non mi sembra, a parte il dolore, che vi dessero un gran danno i corvi col levarveli dalla testa. Ma zitto! odo sonar la campana, e ci vengono ad interrompere. »

Catterina aveva ragione; perchè appena la campana del castello fe' rintronare sotto le volte di quella sala il suono che annunziava l' ora della preghiera, si aperse la porta dell' anticamera, e fu veduto entrare, fregiato della sua catena d' oro, e del

(1) Benchè a quest' ora il bel carattere di Catterina sia spiegato a bastanza, onde un accorto leggitore non possa più crederla un personaggio medesimo col petulante paggio, che bestemmiava e scherzava alla libera nell' osteria di S. Michele, il nostro Autore vide che non era più tempo di lasciare a tal proposito nemmen l' ombra di un dubbio, che sgradevolmente si frapporrebbe in diversi punti successivi, ove Catterina eccita il più vivo interesse d' affetto verso di lei. Ed ogni dubbio è tolto da questa dichiarazione di avere veduto Orlando solamente due volte, dichiarazione, di cui ella ha chiamato in testimonio la Vergine, e tanto più meritevole di fede, perchè fin nel convento di S. Catterina, ci siamo accorti, che quanto gioviale e vivace, altrettanto la egregia donzella era timorata di Dio e de' suoi Santi. (V. c. XI, p. 283)

suo bianco bastone, l'accigliato Intendente, e il seguivano quei servi medesimi che aveano imbandita la mensa, e che tosto si accinsero a sparecchiarla.

L'Intendente rimase immobile come una statua, intanto che i servi terminavano le loro incumbenze, e solamente dopo che la tavola, tolta da' suoi cavalletti, fu collocata in piano contro la parete, fatti egli due passi innanzi, e senza volgersi in particolare ad alcuno, disse ad alta voce e col tuono di un araldo che pubblica una grida: « La mia nobile padrona, lady Margherita Erskine, per nozze Douglas, fa noto a lady Maria di Scozia, e alle persone del suo seguito, che un vero servo dell' Evangelo, il reverendo cappellano di questa dama, sta per pronunziare questa sera come al solito una istruzione, una preghiera, una esortazione, secondo le forme della Chiesa cristiana evangelica. »

« Ascoltatemi, amico mio, sig. Dryfesdale, si volse a costui Catterina; capisco benissimo che quanto ci venite ad intonare è il formolario da voi imparato a memoria, e che siete solito ripetere tutte le sere; ma vi prego per mente che lady Fleming ed io, perchè suppongo che si volga solamente a noi l'impertinente vostro invito, abbiamo risoluto di andare in Paradiso per quella sola strada che ci ha aperta S. Pietro: non vedo però qui alcuna persona alla quale la vostra *istruzione*, la vostra *preghiera*, la vostra *esortazione*, possano fare nè freddo, nè caldo; se non fosse mai questo povero paggio, che standosi, come voi, tra le branche del demonio, farebbe ottima cosa col seguirvi, e non rimaner qui ad assistere a pratiche d' una divozione meglio intesa, ma che per lui sono inutili. »

Stava il paggio per dare una solenne mentita a tale asserzione: ma ricordandosi de' discorsi accaduti tra lui e il Reggente, e accortosi di Catterina, che alzando il dito lo guardava, come avvertendolo di non contraddirla, si credè costretto, come altre volte nel castello di Avenel, a sottomettersi nuovamente alla molestia della dissimulazione. Seguì pertanto Dryfesdale nella cappella del castello, ove assistette alla vespertina preghiera.

Elia Henderson nomavasi il cappellano, uomo nel fior dell' età, e nel quale univansi a naturale ingegno, tutti quegli ornamenti che da una ben curata educazione si poteano aspettare in quel secolo. Erano quindi ne' modi del suo dire, chiarezza, metodo, concisione, e a quando a quando un' eloquenza naturale e scorrevole, e piacevole facilità di adoperare le citazioni. La credenza religiosa di Orlando, abbiamo avuto occasione di accennarlo altra volta, non appoggiata su ferma base, era l' effetto di una obbedienza passiva ai voleri dell' avola, e del segreto desiderio che avea sempre nutrito di contraddire il cappellano del castello d' Avenel, anzichè un affetto, persuasogli dalla ragione, ai dogmi ed alle dottrine della Chiesa romana. Le diverse scene cui trovato erasi presente da poco in qua, avendo esteso il campo delle sue idee, arrossiva egli di non sapere neanco in che si stesse la differenza per cui le due Chiese viveano in discordia l' una coll' altra. Fattosi pertanto ad ascoltare i discorsi del Predicatore con maggior attenzione di quanta ne avea data per lo innanzi a sì fatti argomenti, gli sembrò udire una discussione animata e gradevole su diversi punti che erano in allora soggetto di controversia.

Così Orlando passò nel castello di Lochleven la sua prima giornata; e le altre venutele dietro, non gli offersero per qualche tempo che monotona uniformità.

CAPITOLO XXIV.

« Catenacci e catene, giocondissimi oggetti
Sempre dinanzi agli occhi; e a giunta di diletti,
Compagni tanto oppressi dal proprio lor tormento,
Che a compiangere il vostro non trovano un momento. »
Il Taglialegna. Commedia.

La vita, alla quale condannate vedeansi Maria e le persone del suo seguito, era uniforme al pari che solitaria; nè altre variazioni in essa accadeano, se non se per parte della stagione, che or permetteva, or impediva alla Regina i suoi diporti nel giardino, o sul pianerottolo della torre. Trascorreva ella la maggior parte della mattina in compagnia delle due dame ad operare coll' ago quelle tappezzerie, divenute famose, perchè molte di esse, che durano tuttavia, attestano quanta fosse la propensione di questa principessa al la-

voro. In tutto quel tempo il paggio avea la libertà di trascorrere il castello e l'isoletta. Anzi, Douglas se lo prendea talvolta in compagnia alla pesca, o alla caccia or sul lago, ora in vicinanza alla riva. Ma in mezzo a tali passatempi, sul volto di Douglas regnava una tetra malinconia, alla quale ogni atto del medesimo corrispondeva; e tanto serio e concentrato nelle sue idee si mostrava, che Orlando non l'avea mai veduto sorridere, mai udito pronunziare una parola che si togliesse dai discorsi indispensabili alle cose cui dava opera secondo le circostanze.

I momenti della giornata più gradevoli pel nostro paggio erano, o quando il dover suo lo chiamava presso la Regina, o quando l'ora del pranzo lo facea trovare in compagnia di lady Fleming e di Catterina Seyton. Egli avea spesse volte occasione di ammirare la vivacità, lo spirito, e la fertile immaginazione della giovine damigella, continua nell'inventar nuovi modi atti a divagare la sua padrona, e a sbandirne, almen per pochi istanti, dal cuore il cordoglio che opprimeala. Ella danzava, cantava, narrava storie de' tempi antichi e moderni, dispiegando quella specie di facile ingegno, soave a quegli stessi che ne sono dotati, non tanto per sentimento di soddisfatta vanità nel pompeggiarne dinanzi agli altri, quanto maggiormente per l'intima persuasione di possederlo. Nondimeno a questo ingegno singolare di Catterina frammetteasi certa aria di semplicità villereccia e d'ingenua vivacità, spettanti piuttosto ad una allegra giovine campagnuola, avvezza a carolare attorno al maio, che alla nobile figlia di uno fra i primi baroni del regno. Una tal quale audacia, non però spinta alla sfrontatezza, e molto più poi lontana dalla inurbanità, aggiugneva ad ogn'atto della medesima vezzi non usati, e quindi tanto più cari agli occhi della Regina, che bene spesso si facea difenditrice della sua damigella, quando la vedea scopo ai rimproveri della gravissima Fleming; e la paragonava ad un uccelletto che avendo imparata un'aria da stare in gabbia, e ricuperata indi la libertà, trascorrea gioioso di macchia in macchia, e facea risonar l'aere de' canti studiati nel durare della sua prigionia.

Gl'istanti che passava Orlando con questa incantatrice creatura volando rapidamente per lui, lo compensavano della noia cui soggiacea nel rimanente della giornata, comunque tali istanti gli paressero brevi, e fossero brevi di fatto. Egli non la vedeva di ordinario che nel tempo della mensa, perchè niun colloquio particolare con Catterina eragli nè possibile, nè permesso. Fosse un riguardo speciale all'onore della casa della Regina, o fosse quella tenerezza delle convenienze e del decoro, che lady Fleming spingeva al grado della caricatura, cotesta femmina mostravasi studiosissima d'impedire qualunque colloquio da solo a solo fra i due giovanetti; e zelante del profitto morale di Catterina, spendea per esso alla ricca tutto quel capitale di prudenza, ed anche di pedanteria, ch'ella avea adunato, allorchè, sostenendo l'impiego e il titolo di madre delle damigelle d'onore della Regina, giunse per austerità al merito che tutte quelle giovinette la odiassero. Ma ad onta di tali sue previdenze, non potea poi sempre impedire alcuni scontri fortuiti. Perchè ella fosse riuscita in ciò, sarebbe stato mestieri che Catterina mettesse più studio ad evitarli, e che Orlando avesse men voglia di andarne in traccia. Nondimeno, ai rare, e rapide offrivansi queste occasioni, che fruttavano appena ad Orlando il tempo di un sorriso, di uno scherzo, di una ironia raddolcita da un'occhiata tutt'altro che severa; nè ebbe mai con Catterina un intertenimento lungo a bastanza per rimettere in campo il discorso sulle combinazioni, dalle quali derivò la mutua lor conoscenza, nè per farsi spiegare l'apparizione del paggio dal giustacuor porporino nell'albergo di S. Michele.

I mesi del verno trascorsero ben lentamente per Orlando, ed innoltrava la primavera, quando questi si accorse che le sue compagne di prigionia aveano a grado a grado cambiata condotta verso di lui. Non avendo da pensare a nessun affare che lo riguardasse personalmente, ed essendo, come tutti i giovani della sua età e professione, assai curioso di conoscere lo stato delle cose che d'intorno a sè vedeva accadere, incominciò a sospettare a poco a poco, e finalmente fu convinto, che le sue compagne di prigionia meditavano qualche divisamento che non aveano grande voglia di parteciparglì. Acquistò anzi una

quasi certezza, che Maria manteneva al di là delle mura del castello, e del lago, che da ogni parte lo circondava, una segreta corrispondenza; in somma, che ella nutriva in suo cuore una fondata speranza di fuggire, o di essere liberata.

Il primo sentore di tale idea gli venne dall'osservare che la Regina, parlando talvolta alla presenza di lui colle sue dame, si lasciava sfuggire certi detti d'onde appariva essere ella istrutta di cose che erano recentemente accadute nella Scozia, e che Orlando giungeva a sapere sol perchè ella ne avea favellato. Osservò del pari che scriveva più spesso, e dava men tempo che in passato al lavoro; che, quasi fosse sollecitata di addormentare i sospetti che potessero nascere sopra di lei, facea più cortese accoglienza a lady Lochleven; che in somma, ella sembrava sommettersi con insolita rassegnazione al proprio destino.

« Queste donne s'immaginano ch'io sia cieco, diceva Orlando a se stesso; credono di non poter fidarsi di me, perchè sono giovane, o forse perchè son persona mandata qui dal Reggente. Proseguano, proseguano! verrà forse tempo che avran per grazia il mettersi nelle mie mani; e Catterina Seyton, con tutta la sua malignità, potrà avere in Orlando un confidente sicuro, almeno quanto quel malinconico Douglas, al quale ella corre dietro continuamente. Che mai non garbasse loro il vedermi frequentare le istruzioni di Elia Henderson? Ma non è stata Catterina che mi ha mandato ad udirlo? E se io m'accorgo (1) che egli tiene il linguaggio della ragione e della verità, che egli predica unicamente la parola di Dio, dovrò turarmi le orecchie per non ascoltarlo? »

(1) Non possono sicuramente queste parole tenute fra se stesso da Orlando essere di alcuna forza a favore delle opinioni di Elia Henderson; dappoichè, secondo l'Autore ci avverte a pag. 385: „egli *avea conosciuta la religione cattolica solo di nome*, l'avea professata *per effetto d'una ubbedienza passiva ai voleri della ava* (pag. 382.), *e del segreto desiderio di contraddire il cappellano del castello di Avenel*, e per ignoranza *erasi persuaso ch'ella stesse unicamente nell'osservanza di alcune pratiche esterne*. Non è maraviglia però che i sofismi d'un riformato sieno stati giudicati dalla sua mente sprovvista di ogni lume come *il linguaggio della ragione, e della verità ec.*

Egli è molto probabile che formando quest'ultima congettura, Orlando avesse indovinato il vero motivo, per cui le tre prigioniere non lo ammettevano al loro consiglio privato. Digiuno sin dalla nascita di vere istruzioni religiose, e punto finalmente dalla brama di ascoltarle, egli avea avuti da qualche tempo frequenti colloqui con Henderson, al qual confessò la propria ignoranza su quanto alla religione spettavasi, benchè la prudenza gli suggerisse di non aggiungere che avea professato fino allora il cattolicismo, confessione di cui non vedea punto la necessità.

Elia Henderson, da zelante predicatore della religione riformata, erasi confinato volontariamente nel castello di Lochleven, collo scopo di convertire qualche persona del seguito della Stuarda, o di confermare ne' principi della religion protestante alcuna di esse che già abbracciata l'avesse. Forse le speranze di cotest'uomo avevano preso un volo anche più audace; forse egli ambiva la gloria di formarsi un proselito di più eccelso grado nella Regina medesima. Ma se tale era il suo disegno, gli dovea, se non altro, andare a vôto per l'ostinatezza, con cui la Regina e le due dame ricusavano di vederlo e ascoltarlo.

Con tutta questa dose di zelo, Henderson afferrò avidamente l'occasione di dare istruzioni religiose ad Orlando, e di fargli comprendere, alla propria maniera, quai fossero i doveri di lui verso il cielo; circostanza ch'ei riguardava, come una via apertagli dalla Providenza per operare la salute di un peccatore. Egli non avea per vero dire la fortuna di sapere che adoperavasi alla conversione di un papista, la quale scoperta lo avrebbe infiammato di novello ardore. Ma Orlando mostrava una ignoranza sì profonda sui punti più rilevanti della dottrina, chiamata dai protestanti evangelica, che Henderson intertenendosi con lady Lochleven, e col giovane Douglas, nel fare encomi alla docilità d'Orlando, e alla buona voglia d'istruirsi ch'ei dimostrava, stavasi rare volte dall'aggiugnere la seguente considerazione: « Convien credere che il mio venerabile fratello, Enrico Warden, abbia perduta gran parte dell'antica forza di spirito, poichè vediamo questa sua pecorella sì male assodata ne' principi della fede. » Orlando Groemes, ognun sel crede,

non avea pensato a dire al nuovo maestro la vera cagione di tale ignoranza, quella cioè di essersi fatto un assoluto puntiglio di non ascoltar mai le istruzioni di Warden, e di dimenticare tutto quel poco delle medesime che fosse stato costretto ad ascoltare per forza. Divenuto ora più docile, o vergognando del suo poco sapere, apriva più volentieri l'orecchio alle lezioni del nuovo precettore spirituale. Era la solitudine in cui vivea, favorevole oltre modo al meditare; e andando egli persuaso che la religione cattolica, da lui conosciuta solo di nome, si stesse unicamente nell'osservanza di alcune pratiche esterne raccomandategli da una fanatica avola, non è maraviglia (1), se vacillò presto nella Fede sua primitiva, e concepì dubbiezze sulla verità delle cose imperfettamente insegnategli. L'attenzione da esso prestata alle lezioni del cappellano, lo fece ben tosto entrare in favore della vecchia Lochleven; che quindi gli permise una o due volte, ma previe molte cautele, di trasferirsi al villaggio di Kinross, situato sull'altra riva del lago, per ivi adempiere alcune commissioni della sua sfortunata padrona.

Per qualche tempo, Orlando potè riguardarsi come in una specie di neutralità fra le due fazioni che abitavano il castello di Lochleven; ma a proporzione dei progressi ch'ei facea negli animi della vecchia carceriera e del cappellano di costei, s'accorse con dolore di perder terreno dal lato dell'illustre prigioniera e delle sue confederate.

In somma, venne a mano a mano a comprendere che queste lo avevano per una spia incaricata di riferire i loro discorsi, e che in luogo di parlare liberamente innanzi a lui, come faceano per lo passato, studiavano, senza però violentare quei moti di diletto o scontento, che la natura del discorso o la circostanza dell'istante potessero far nascere, di limitare la loro conversazione ad argomenti indifferentissimi, ed anche in questi ponevano una studiosa circospezione. A tale contrassegno di ritolta confidenza univasi un proporzionato cambiamento di tutto il loro contegno verso il nostro paggio. La Regina che lo avea distinto da prima con segnalata bontà, ora gli volgeva appena la parola, e sol per dargli ordini che si riferissero al suo servigio. Lady Fleming non gli parlava se non se colla freddezza, e austerità che le erano permesse da quella urbanità cerimoniosa di cui mostravasi osservantissima. Catterina poi non mettea che acerbità nei suoi sarcasmi, schivava vederlo, gli manifestava apertamente il suo mal umore. E la cosa che pungevalo anche di più, era lo scorgere, o il credere di scorgere segni d'intelligenza fra la damigella, e Giorgio Douglas: laonde tormentato da tale sentimento di gelosia, diede carriera alla propria immaginazione tanto, che attribuì a queste scambievoli occhiate un significato per lui penosissimo. « A che maravigliarmi, ei pensava, se corteggiata dal figlio di un orgoglioso e potente barone, non le rimane più un accento, un guardo favorevole da volgere al povero paggio? »

In una parola, divenne insopportabile ad Orlando questo suo stato, ed imprecò, come era ben naturale, in suo cuore la ingiustizia del trattamento che gli veniva usato, e per cui trovavasi privo di quel solo conforto che lo aveva indotto a sommettersi ad un ritiro, spiacevolissimo sotto d'ogn'altro aspetto. Accusò di capricciosa instabilità Maria Stuarda e Catterina; perchè quanto a lady Fleming, poco gli rilevava il come questa femmina si pensasse. Anche la loro inconsegnenza gli era argomento di meditazione. Perchè accigliarsi elleno di quanto era stato effetto degli stessi ordini loro? Non eran desse che lo aveano mandato alla predica? Se i discorsi del predicatore gli faceano impressione nell'animo, dovea quindi chiuder le orecchie per non udirli? Poteva egli resistere al convincimento che operavano sul suo cuore? « Oh non sopporterò più a lungo una sì sgraziata esistenza, diceva a sè stesso. Perchè dubito se il culto professato dalla mia padrona sia il migliore, si ha da conchiuderne che sarei pronto a tradirla? No, non resto più qui; sarebbe, come dice il proverbio, un servire il diavolo per amor di Dio. Tornerò in mezzo al mondo. Un uomo che si sagrifichi al servigio di una donna, ha diritto almeno di essere trattato con dolcezza e buona maniera. Sento che non ho un'anima fatta

(1) Vedi nota precedente a pag. 384.

per assoggettarmi ad una eterna prigionia, e per soprappiù, essere scopo alle male grazie e ai sospetti. Parlerò ben io domani a Giorgio Douglas, quando andrò seco alla pesca. »

Dopo avere trascorsa, quasi vegliando e ventilando sempre l'idea di questa grande risoluzione, tutta la notte si alzò la mattina non anche del tutto deliberato sul partito da prendersi. Ma accadde ch'ei fu chiamato a comparire dinanzi alla Regina in ora insolita, e in quel momento appunto ch'ei stava per raggiugnere Giorgio Douglas. Ella trovavasi allora nel giardino, ove trasferitosi Orlando per riceverne i comandi, teneva in mano la lenza, evidente segno della gita di diporto cui si accigneva; per lo che la Regina volgendosi a lady Fleming, le disse: « Converrà, mia cara amica, che Catterina ne cerchi qualch'altro divertimento, perchè, come vedete, il nostro attentissimo paggio ha già fatti gli apparecchi pel suo passatempo di questa giornata. »

« Lo dissi fin da principio a vostra Maestà, rispondea lady Fleming; ella non può far molto conto sopra di un giovane collegato in amicizia cogli ugonotti: trova con essi il modo d'impiegare il suo tempo, meglio che stando con noi. »

« Io vorrei, soggiunse fattasi rossa per dispetto Catterina, che i suoi amici lo conducessero ben lontano, e che potessimo avere in sua vece un paggio più fedele alla sua padrona e al suo Dio. »

« Una parte de' vostri voti può avverarsi, miss Seyton » rispose Orlando, non avendo forza a nascondere la bile concetta per questo vedersi maltrattato da tutte le bande, ed anzi, stava lì lì per aggiugnere: « e vi augurerei di tutto cuore che aveste tutt'altri fuor di me in compagnia, se v'è chi possa soffrire senza divenir matto le fantastiche bizzarrie delle femmine. » Fortunatamente, ei si ricordò le amarezze provate (1) per essersi, in una quasi somigliante occasione, abbandonato alla vivacità della propria indole. Si rattenne, serrò a forza la bocca, e una rampogna, sì sconvenevole alla presenza di una regina, gli morì sulle labbra.

« Perchè rimanete piantato lì a guisa di un albero? » gli domandò Maria Stuarda.

« Aspetto gli ordini di vostra Maestà. »

« Non ho da darvene di sorte alcuna. Ritiratevi. »

Nell'uscire del giardino, udì la Regina che in tuono di rimprovero diceva ad una delle sue dame. « Voi vedete a qual cimento mi avete tratta! »

Questo piccolo avvenimento troncò ogni perplessità d'Orlando, risoluto di fare il possibile per abbandonare il castello, e d'informare immantinente del suo disegno Giorgio Douglas. Lo trovò taciturno secondo il solito, e seduto a poppa del picciolo palischermo che usavan ne' lor diporti di pesca. Avendo Orlando dato di mano ai remi, Giorgio gli additò il luogo verso cui dovea diriger la barca. Pervenuti eglino a qualche distanza dal castello, Orlando cessò d'improvviso da remigare, e sollevati gli occhi sul compagno, disse che dovea parlargli di un affare rilevante.

L'aria pensierosa e malinconica di Douglas, fece subitamente luogo a quella fisonomia sorpresa, attenta, impaziente, qual d'uom che s'immagini dovere udire qualche grande e spaventosa notizia; onde fisi gli occhi nel paggio, si accinse ad ascoltarlo.

« Io sono annoiato a morte del castello di Lochleven » Orlando disse.

« Non avete altra novità? Trovatemi fra tutti quelli che vi stanno dentro chi non possa dire altrettanto. »

« Ottimamente! ma io non sono nato in questa casa, non vi sono prigioniere, e per conseguenza posso ragionevolmente desiderare di andarmene via. »

« Quand'anche vi foste e nato e prigioniere, potreste ragionevolmente avere il medesimo desiderio. »

» Ma tutto non istà nel desiderio; ho anche risoluto di andarmene. »

« Questa poi è una risoluzione più facile a prendersi che ad eseguirsi. »

« Nulla avvi di più facile, semprechè lady Margherita e voi consentiate. »

« V'ingannate, Orlando; capirete che è necessario anche il consenso di due altre persone: quello di lady Maria, vostra pa-

(1) Di fatto, quando ebbe il congedo dal castello di Avenel, non può dirsi che l'arditezza delle risposte date a Milady, non glielo avessero procacciato.

drona, e quello di mio zio, il Reggente, che vi ha posto presso di lei, e che probabilmente non avrà voglia di dar si presto la muta alle persone incaricate di starle appresso. »

« A questi conti dunque dovrei rimanerci, volere o non volere? » soggiunse il paggio, scompigliato alquanto nel considerare il suo stato sotto un punto di vista, quale, per vero dire, sarebbesi presentato immediatamente agli occhi d' un uomo che avesse avuto un po' più esperienza di lui.

« Dovrete almeno *voler* rimanervi fin tantochè piaccia a mio zio il permettervene l' uscita. »

« Alla libera, Douglas, e per parlarvi come ad uomo incapace di tradirmi, vi confesserò, che se mi credessi prigioniere nel vostro castello, nè i vostri muri, nè il vostro lago m' impedirebbero di cavarmene fuori. »

« *Alla libera*, Orlando, e *per parlarvi come ad uomo capacissimo* di commettere una sciocchezza, *vi confesserò*, che non posso biasimare il desiderio da voi manifestatomi, nè esserne maravigliato: ma devo avvertirvi che se, fuggendo, aveste la disgrazia di cader fra le mani di mio zio, di mio padre, di uno de' miei fratelli, o di qualcuno dei Lordi partigiani del re, sareste appiccato senza misericordia, come una sentinella che diserta dal posto, e ci vorrebbe un gran miracolo perchè vi sottraeste alle loro ricerche. Su, su, remigate verso l' isola di S. Servo. Il vento di ponente ci favorisce, e vi troveremo pesce in abbondanza. Dopo un'ora di pesca, torneremo su questo argomento. »

Durante la loro pesca, che fu copiosa, regnò un sì profondo silenzio, che gli stessi pescatori di professione avrebbero avuto motivo di esserne maravigliati.

Nel ritornare al castello, Douglas prese i remi a sua volta, e sedutosi Orlando dalla parte del governale, il palischermo prese la volta di Lochleven. Nè andò guari che Giorgio, cessando improvvisamente dal remigare volse gli occhi all' intorno di sè sopra tutta l' estensione del lago, e disse al paggio: « Io pure avrei qualche cosa da dirvi: ma è un sì profondo segreto, che qui ancora, ove non ci stanno attorno che cielo ed acqua, ove nessuno ci può ascoltare, non posso risolvermi a lasciarlo uscire fuori delle mie labbra. »

« Avete ragione, o Douglas, se mettete in dubbio l' onore di chi non la cede a nessuno altro nel conoscere l' onore. »

« Oh! del vostro onore non dubito; ma voi siete giovane, spensierato e incostante. »

« Giovane, è vero: spensierato, può anche essere; ma chi vi ha detto ch' io sia incostante? »

« Tale persona che vi conosce forse meglio di quanto vi conosciate da voi medesimo. »

« Suppongo, intendiate parlare di Catterina Seyton (soggiunse il paggio cui balzava fortemente il cuore nel pronunziar questi accenti), ma ella medesima è cinquanta volte più variabile dell' acqua su di cui navighiamo. »

« Mio caro amico, vi prego rammentarvi che miss Seyton è una damigella di illustre nascita, e della quale per conseguenza non istà bene il parlare con troppa leggerezza. »

« Questo discorso somiglia molto ad una minaccia, mastro Giorgio Douglas, e ho l' onore di dirvi che una minaccia non mi fa maggior caso dell' ala di una di queste trote già morte; oltrechè, ponete mente ad una cosa: se voi volete farvi il campione di tutte le donne d' *illustre nascita* che udirete accusare d' incostanza ne' loro gusti, come ne' modi del lor vestire, gli è verisimile che non mancherete mai di faccende. »

« Non sapete quel che vi diciate (gli rispose Douglas, serbando però il tuono dello scherzo); siete un giovane pazzo, nè atto a frammettervi in affari più rilevanti di quel che lo sono lanciar la rete, o dare il volo ad un falco. »

« In somma, se il vostro segreto riguarda Catterina Seyton, m' importa poco il saperlo, e potete dirglielo voi medesimo, se così vi piace; perchè, me ne fo guarante io, vi somministrerà ancora più di una occasione per parlarle, come fino adesso lo ha fatto. »

Il rossore che coperse il volto di Douglas portò in Orlando la persuasione di avere colpito a segno, comunque avesse tratto alla ventura, e tal persuasione fu una stoccata che gli trafisse il cuore. Tornò Douglas ad operare i remi, e giunsero

al luogo solito degli sbarchi, rimpetto al castello, senza avere pronunziata una sola parola di più. Accorsi i servi a ricevere in consegna la pesca fatta, i due pescatori, prendendo ciascuno la strada del proprio appartamento, si separarono taciturni.

Orlando Groemes avea già trascorsa quasi un'ora bestemmiando contro Catterina, contro la Regina, il Reggente, e tutta la casa di Lochleven, non eccettuato Giorgio, allorchè vide avvicinarsi l'istante, in cui il suo dovere lo chiamava presso la Regina per prestarle i consueti servigi alla mensa. Nel vestirsi, come conveniva a tal uopo, maledì le cure che dovea dare per sì fatto motivo alla sua acconciatura; cosa che sino allora egli avea riguardata come l'affar principale di tutto il giorno; e quando prese luogo dietro la sedia della padrona, il fece con tal qual aria di dignità offesa che la stessa Regina dovette avvedersene, e avendola, a quanto sembra, trovata ridicola, ne motteggiò con alcune parole dette in francese alle due dame: parole che mossero il riso di lady Fleming, ed anche di Catterina; ma nel riso di Catterina non so quale scompiglio d'animo compariva. Tale scherzo di cui il paggio non potea conoscere il motivo, sembrando un nuovo insulto a' suoi occhi, raddoppiò in esso il tuono di cupa gravità ch'egli aveva assunto, e con ciò si sarebbe forse esposto a qualche nuovo motteggio, se Maria, d'animo naturalmente buono e compassionevole, non fosse stata commossa dallo stato in cui lo vedeva.

Con quell'accorgimento, proprio unicamente a lei, e con que' delicati modi che non mai rifulsero di più in altra donna, si studiò dileguar le nubi che ingombravano la fronte del paggio, coll'interrogarlo sopra diverse cose; e al proposito di una trota apprestata alla mensa, gli chiese se fosse di quelle che egli avea pescate, esaltandone il bel colore e il sapore. Gli domandò indi, in qual parte del lago il pesce abbondasse maggiormente, qual la stagione più favorevole a trovarne copia maggiore, e instituì un paragone fra le trote del lago di Lochleven, che godeano antica rinomanza, e quelle de' laghi, e de' fiumi del mezzodì della Scozia. Non durava mai lungamente in Orlando il dispetto, e qualunque apparenza di bontà, bastando per vincerlo, ne sparirono dal suo volto le tracce, come neve esposta ai raggi del sole. Incominciò quindi un lungo trattato sulle trote grasse, e color di salamone, sulle trote di mare, di fiume e di lago; passando in rassegna quelle che si pescano nel Nith, e l'altre del lago di Lochmaben; nella quale enumerazione abbandonavasi alla naturale sua vivacità, allorquando s'accorse che l'aria sorridente con cui sulle prime la Regina ne udiva i discorsi, erasi dileguata d'un tratto, e che le sorgevano alcune lagrime sul ciglio, ad onta degli sforzi da essa fatti per rattenerle. Interruppe a tal vista il suo dire, e tutto commosso esclamò: « Sarei io sì sfortunato per avere dispiaciuto, senza volerlo, alla Maestà vostra? »

« No, mio giovanetto, Maria Stuarda rispose, ma in udendovi descrivere fiumi e laghi del mio regno, la mia immaginazione mi avea trasportata lontano da queste squallide mura, nella deliziosa valle del Nith e presso le regali torri di Lochmaben; e guardandomi attorno mi son convinta di essere in una prigione. Oh terra sulla quale hanno regnato sì lungo tempo i miei maggiori! le delizie di cui abbondi non sono più il retaggio della tua Regina; e la più povera mendicante de' miei Stati, libera di correre da un villaggio all'altro, non vorrebbe oggi cambiare il suo destino con quello di Maria Stuarda. »

« Vostra Maestà, disse lady Fleming, amerebbe mai di tornare nel suo appartamento? »

« Sì, Fleming, la Regina rispose: ma seguitemi sola: desidero, il men che posso, offrire alla gioventù l'aspetto delle lagrime e del dolore. »

E nel pronunziare questi accenti, volse un mesto sguardo a Catterina e ad Orlando, che soli rimasero nella sala.

Il paggio si trovò imbarazzato non poco, perchè, come possono averlo sperimentato que' miei leggitori che hanno fatte prove di questa natura, egli è difficile ad un uomo il mantenere tutto il dignitoso contegno di persona offesa, alla presenza di avvenente giovinetta, comunque ei creda aver giusti motivi di essere indispettito contro di lei. Secondo le buone regole

della demonologia, uno Spirito che appaia ad una creatura di questo mondo, accorgendosi di averla spaventata, le dà caritatevolmente il tempo di riaversi dal suo stordimento, ed aspetta che questa sia la prima a volgergli la parola. Catterina nel momento era simile ad uno di questi Spiriti; ma vedendo che Orlando non si sollecitava a profittare di una tale condiscendenza, la spinse un grado più in là, intavolando ella stessa la conversazione.

« Signor paggio, se però mi è ora permesso d' interrompere con una semplicissima interrogazione le vostre meditazioni, vorreste voi dirmi che cosa sia avvenuto del vostro rosario? »

« L' ho perduto, Orlando imbarazzato rispose: perduto da qualche tempo. »

« E oserei chiedervi il perchè non ne abbiate messo un altro in vece del primo? Avrei quasi voglia di regalarvene uno, e di pregarvi a conservarlo come ricordo della nostra antica conoscenza. » E nel medesimo tempo si trasse di scarsella un rosario, le cui avemmarie erano d'oro e di ebano alternativamente. Ella pronunciò questa offerta con un leggiero tremito di voce, atto a dissipar sull' istante tutto il mal umore di Orlando; il quale abbandonò tosto il sito che tenea all' altro fondo della sala per correrle appresso: ma Catterina riprese immediatamente il tuono vivace e fermo, che le era più famigliare. « Non vi ho mica detto di venirmi a sedere vicino: perchè la conoscenza della quale io vi parlava, è morta, fredda, e sepolta da molti giorni. »

« Dio nol permetta giammai, vezzosissima Catterina! Essa non ha fatto che dormicchiare, e se voi concedete che si risvegli, credete che questo pegno della vostra rinascente amicizia ... »

« No, no! (soggiunse Catterina ritirando il rosario cui Orlando avea appressata la mano). Pensandoci meglio, ho cambiato divisamento. Un eretico che bisogno può avere di un rosario benedetto dalla stessa mano del sommo Pontefice? »

Orlando stava sulle spine: perchè ben comprendendo ove andasse a ferire un tale discorso, si vedea vicino al momento di non saper che rispondere. « Ma non mi avete voi offerto questo rosario, le dicea, qual pegno d' amicizia? »

« Ottimamente! ma quest' amicizia era data al suddito fedele e leale, al pio cattolico, a colui che così solennemente si era consagrato ad eseguire in mia compagnia un dovere rilevantissimo, il dovere cioè, e dovete ora comprenderlo, di servire la Chiesa e la nostra Regina. A questo individuo, se voi l' avete mai conosciuto, io serbava la mia amicizia, non a chi si mette in lega cogli eretici, non a chi è in procinto di divenir rinnegato egli stesso. »

» Non avrei mai creduto, miss Seyton (rispose Orlando preso in quel punto da un sentimento di sdegno), che la banderuola delle vostre buone grazie sentisse unicamente gl' impulsi del vento del cattolicismo, dopo averla veduta volgere così manifestamente verso Giorgio Douglas. Se non m' inganno egli è partigiano del Re, e ad un tempo della Chiesa riformata. »

« Ah! non credeste mai, non credeste, esclamò Catterina, che Giorgio Douglas... (e si fermò a questa parola come chi teme di aver detto molto). Siatene sicuro, signor Orlando, voi cagionate molto dolore a tutti quelli che vi amano. »

« Questi *tutti* non saranno poi in sì grande numero, miss Seyton, e il dolore di cui mi parlate, è tal malattia che dieci minuti basteranno a guarirla. »

« Le persone che prendono parte per voi, sono in maggior numero, e più sollecite de' vostri veri vantaggi di quello che voi mostrate esserne persuaso. Ma forse si sono ingannate: e voi conoscete meglio il vostro interesse. Di fatto, quando l'oro e i beni della Chiesa vi sembrino cose da preferirsi all' onore, alla lealtà e alla Fede de' vostri maggiori, perchè la vostra coscienza dovrebbe essere più scrupolosa di quella di tanti altri? »

« Chiamo in testimonio il cielo, o miss Seyton, che se vi è qualche differenza tra la mia religione e la vostra . . . vale a dire, se ho concepiti alcuni dubbi al proposito di religione, essi mi sono stati inspirati dal desiderio di conoscere la verità, e suggeriti dalla mia coscienza. »

« La vostra coscienza? con un amaro sorriso replicò Catterina: la vostra coscienza è il capro emissario. Ma io guarentisco ch'ella è robusta. Porterà volentieri il peso di qualcuno de' bei domini dell'Abbazia di S. Maria di Kennaquhair, confiscati a pro-

fitto del Re, e a danno dell'Abate e dei monaci di quel convento, in pena del grave delitto di essere stati fedeli ai loro voti. Può egli, l'altissimo e potentissimo traditore, Giacomo conte di Murray, concedere minor compenso al suo amabilissimo paggio di dame, Orlando Groemes, pe' suoi leali e fedeli servigi, quale spia subalterna, e carceriere in secondo della sua sovrana legittima, la Regina Maria Stuarda? »

« Voi siete ingiusta, o Catterina, ingiustissima in quanto mi riguarda, Orlando esclamò. Attesto Iddio che rischierei, che sagrificherei mille volte la mia vita per questa sovrana. Ma che possa far io, qual cosa può farsi per renderle buon servigio? »

« Che cosa può farsi? Molto, tutto, se vivessero oggidì uomini volorosi e fedeli, come ve n'eran fra gli Scozzesi dei giorni di Wallace e di Bruce (1). Oh Orlando! a quale onorevole impresa voi rinunziate per indolenza e per incostanza! Qual fatalità che il vostro cuore, che il vostro braccio ricusino di prendervi parte! »

« E qual parte posso io prendere in una impresa che nessuno mi ha comunicata giammai? Ho io saputo dalla Regina, da voi, da chicchessia, la menoma cosa su di quanto, or sembra all'udirvi, pretendeste da me? Quando si è mai potuto dire ch'io ricusi il mio braccio? Non avete tutte al contrario cercato di nascondermi i vostri disegni, procurato di allontanarmi dai vostri concistori, come se fossi la più infame delle spie che vi siano mai state fino dai tempi di Ganellone? (1) »

« E chi vorrebbe confidarsi all'intrinseco amico, al prediletto allievo, al compagno inseparabile del predicatore eretico Henderson? Voi avete fatta scelta di un eccellente maestro per tener luogo del rispettabile padre Ambrogio, che scacciato ora dalla sua Abbazia, privo di fuoco e di tetto, va ramingo per la Scozia, se non languisce già in qualche carcere per essersi opposto alla tirannide di Morton, fratello di quel Morton, a cui il Reggente ha conferito in feudi tutti i domini di S. Maria situati nella valle di Kennaquhair. »

« È egli possibile, Orlando esclamò, che il degno padre Ambrogio, or si trovi in così misero stato? »

« Eppure, la notizia che avete rinunziato alla Fede dei padri vostri, sarebbe per lui una disgrazia anche più penosa di quanti mali gli ha fatto sopportare la perfidia de' nostri tiranni. »

« Ma, disse Orlando, com'uom fatto stupido; perchè supponete voi, perchè mi attribuite voi tali sentimenti? »

« Osatelo negar voi medesimo, se lo potete, Catterina soggiunse. Non avete voi sorbito il veleno a quella tazza che avreste dovuto infrangere prima di portarvela al labbro? Mi vorreste far credere che questo tossico non fermenta nelle vostre vene, se non ha già corrotta la sorgente della vita nel vostro cuore? Non confessate voi stesso di aver concepiti alcuni dubbi? non vacillate voi nella vostra Fede, se pure è vero che qualche avanzo in voi ne rimanga? Il Predicatore eretico non millanta già a quest'ora la sua conquista? La padrona eretica di questo castello, di questa prigione, non vi cita già come un nobil modello? La Regina e lady Fleming non vi credono già compiutamente caduto?

(1) La fine del secolo decimoterzo e il principio del decimoquarto contrassegnarono un'epoca d'eroi per la Scozia. -- Guglielmo Wallace, il Catone della sua patria, trascorse l'intiera vita battendosi e contro gli Inglesi, e contro que' suoi concittadini che voleano la schiavitù del proprio paese. Trionfante in tutti i combattimenti, nè numero di nemici, nè immensità di pericoli, nè sventure lo scoraggiarono. Lo vinse la tradigione che il consegnò al re d'Inghilterra, fattosi reo della morte di un tanto uomo. -- Roberto Bruce, nominato re di Scozia, indi scacciato e da quelli che lo chiamarono al trono, e dagli Inglesi impadronitisi della Scozia, ridotto a non avere una capanna cui ripararsi, giunse a riconquistare palmo a palmo il suo regno, seppe farsi amare fin dai sudditi che eransi ribellati, sconfisse gl'Inglesi in nove o dieci battaglie, fece tremare Eduardo I sul trono, fondò la dinastia degli Stuardi; giacchè dalla sua figlia Maria, sposatasi in Roberto Stuardo venne tutta quella sequela di sovrani Stuardi del primo ceppo, ultimo de' quali la famosa Regina di cui qui si favella, per sua sciagura, in un altro ceppo di Stuardi trasferì la Corona. *Bucan. An. rer. Scot. lib. VIII, IX.*

(1) Quel Gano, conte di Maganza, famoso traditore dei Paladini di Francia, commemorato nella Tavola Rotonda, e presso tutti i nostri Romanzieri cominciando dal Pulci, di cui è quel verso:

« E Ganellone innanzi gli è menato. »

Cant. XX. St. 19.

Evvi qui alcuno, eccetto solamente? ... sì, lo dirò, che che possiate in appresso pensare di me... evvi qui alcuno fuori di Catterina Seyton, in cui rimanga una luce sol di speranza che voi vi mostrerete ancora, quale vi avevamo creduto? »

Il nostro povero paggio si trovava imbarazzato, quanto confuso. La giovinetta che gli facea questi rimproveri, e che gli lasciava or trapelare qual genere di servigi si erano aspettati da lui, avea potuto sull' animo d'Orlando fin dal primo istante della scambievole lor conoscenza; e un tal predominio egli sentiva con maggior forza, dacchè dimorando nel castello di Locleven non vedeva altri oggetti che da questo principale il potessero distogliere. « Io non so, le disse, nè quai cose possiate sperare, nè quali temere da me. Io venni inviato qui per servire la regina Maria, e adempirò verso di lei i doveri di un fedel servo, a costo ancor della vita. Se si volevano da me servigi di un genere più particolare, era d'uopo il farmeli conoscere. Quanto alla mia religione ... ebbene, lo confesserò, ho concepiti alcuni dubbi; la mia opinione non è ancor ferma: non abbraccio, non condanno la dottrina della Chiesa riformata. Ma tradire questa infelice Regina! mi è testimonio Iddio che non ne ho mai avuto nemmeno per sogno il pensiero. Avessi sopra di lei idee anche più sinistre che non mi è lecito, essendo suo servitore; credessi anche quello che mostrano crederne i suoi nemici, non la tradirei. Al contrario, per essa, per la sua causa io farei sempre quanto le mie forze mi permettessero. »

« Basta dunque! basta! esclamò Catterina giugnendo le mani. Voi dunque non ci abbandonereste, se la Regina, riacquistando la libertà, potesse sostenere la giustizia della propria causa contra i sudditi ribelli che l'hanno spogliata del trono? »

« No, senza dubbio: però, ascoltate le cose dettemi dal conte di Murray inviandomi in questo castello. »

« Ascoltate il demonio, piuttosto che un suddito sleale, un fratello snaturato, un perfido consigliere, un falso amico, un uomo che ricevea solamente un assegnamento dalla Corona, e che per favore della sovrana, da lui poscia tradita, era divenuto il distributore di tutte le grazie, di tutte le dignità dello stato: che cresciuto a guisa di fungo, acquistò d'improvviso ricchezze, titoli, onori (1), per l'affetto di una sorella che egli ha contraccambiato col toglierle la sua Corona, col chiuderla in un carcere, e giungerebbe a trucidarla, se ne avesse l'ardire. »

« Non penso così sinistramente del conte di Murray: e per parlarvi schiettamente (aggiunse Orlando con un significante sorriso, e fisando più che mai gli sguardi sul volto di Catterina) qualche speranza d'interesse personale non sarebbe inutile per farmi decidere ad abbracciare, in modo risoluto ed aperto, la causa di una delle due fazioni che tengono divisa la Scozia. »

« Ebbene! rispose Catterina con entusiasmo, voi avrete per voi i voti degli oppressi Scozzesi, del clero perseguitato, della Nobiltà vilipesa. I secoli avvenire canteranno per sempre le vostre lodi, i contemporanei vi benediranno. Dio vi concederà gloria sulla terra, e felicità nel regno dei cieli. Voi meriterete la gratitudine della vostra patria, e quella della vostra Regina; voi giugnerete all'apice degli onori; tutti gli uomini vi rispetteranno; tutte le donne vi ameranno: ed io, io che ho prestato giuramento di cooperare alla grand'opera della liberazione di Maria, io ... sì, io vi amerò più di quanto una sorella abbia mai amato un fratello. »

« Proseguite, proseguite! » esclamò Orlando prostrandosi innanzi a lei, e prendendone la mano, ch'ella già gli avea porta nel calore della esortazione.

« No, disse Catterina arrestandosi, ho già detto troppo, e veramente troppo, se non giungo a convincervi: non mai a bastanza, quando io vi riuscissi. Ma vi riuscirò, (aggiunse tosto in veggendo scintillare negli occhi del giovane paggio l'entusiasmo che lei stessa animava); sì vi riuscirò, o piuttosto la buona causa è vittoriosa per la sua forza medesima, e ad essa io vi consagro in tal guisa. » Dette le quali cose, accostò la sua mano alla fronte

(1) Si disse nella nota a pag. 321, che il conte di Murray rendè importanti servigi alla sorella reduce dalla Francia. Come è ben da credersi, questa regalmente lo compensò; e quanto dice a questo proposito Catterina Seyton è confermato da tutti gli storici della Scozia. V. in più luoghi e Cambden e Robertson.

del giovane, vi delineò, senza toccarla, il segno della Croce, e inclinandosi verso di lui, fece sembiante di baciare il vano spazio su di cui figuravasi impresso il simbolo della Redenzione. Alzatasi tosto, si allontanò rapidamente entrando nella stanza della Regina.

Orlando Groemes rimase alcuni istanti nella postura in cui la giovine entusiastica lo avea lasciato, con un ginocchio a terra, quasi incapace di respirare, e cogli occhi fisi sulla sedia abbandonata da Catterina. Benchè i pensieri che lo teneano dianzi fossero tali da non permettergli forse contenti affatto scevri di ogni inquietezza, ei gustò una gioia di sì inebbriante natura, qual poteva appena figurarla la fantasia, immaginando che al nappo della voluttà attinta l'avesse: finalmente, si ritirò a lenti passi. Henderson declamò in quella sera una delle migliori sue prediche sui punti di dottrina disputati in que' tempi: ma non mi farei mallevadore che l' attenzione del giovane paggio fosse stata del tutto dedita alle istruzioni del Predicatore, e che la sua immaginazione nol trasportasse a fianco di Catterina Seyton più d'una volta.

CAPITOLO XXV.

« Poichè nel cor d'un giovane Amor piantò il bordone,
Vorreste che a scacciarnelo bastasse la ragione?
Quando la casa è in fiamme, ditemi, o saggi, un poco,
Se basta un tantin d'acqua ad ammorzare il foco. »

Antica Commedia.

Nella mattina del successivo giorno, Orlando Groemes stava diportandosi sul terrapieno delle grosse mura di quel castello, avendo scelto un tal luogo per abbandonarsi alle sue considerazioni, senza correre il rischio di venire interrotto: ma ingannato si era ne' conti, perchè da lì a pochi istanti, Elia Henderson lo raggiunse.

« Io vi cercava, o mio giovane, il Predicatore gli disse, devo parlarvi di cosa che vi riguarda personalmente. »

In tale istante, sotto nessun aspetto, potea riuscire gradevole al paggio un simil colloquio; pur non avea pretesti per evitarlo.

« Nell' insegnarvi, fin dove le mie deboli forze me lo hanno permesso, i vostri doveri verso Dio, diceva il cappellano, non ho avuto il tempo di estendermi seriamente quanto sarebbe stato d' uopo, sui doveri che avete cogli uomini. Voi siete qui al servigio di una matrona, che merita rispetto per la sua nascita, compassione per le sue sventure, e che possede in gran parte quegli esterni doni tanto opportuni a conciliarsi premura e benevolenza. Vi è mai occorso di considerare nel loro vero punto di vista, e sotto tutti gli aspetti, i doveri che avete con Maria di Scozia? »

« Credo, sig. Henderson, di conoscerli dalla natura stessa dell' impiego che mi fa essere presso di lei, e credo conoscere ancora che questi doveri divengono tanto più imponenti per me, quanto più ella è infelice. »

« Ottimamente, figlio mio! Ma questo sentimento medesimo, comunque lodevolissimo in sè, potrebbe nel caso presente condurvi a gravi delitti, precipitarvi nel tradimento. »

« Che cosa volete dire, sig. Henderson? Non vi capisco. »

« Io non vi parlerò delle colpe che questa sconsigliata donna ha commesse; voi siete al suo servigio, e per conseguenza non devono aggirarsi su di ciò i nostri discorsi. Ma mi è lecito almeno avvertirvi, aver ella respinte le offerte della Grazia celeste, di cui Dio le ha largheggiato, forse più che a nessun altro principe della terra, e che essendo passati i giorni per lei del potere, se vive rinchiusa in questo solitario castello, questo è per l' interesse generale di tutto il popolo della Scozia, e fors' anche pel ben particolare dell' anima sua. »

« Lo so anche troppo, rispose Orlando preso a quest' ora da qualche impazienza, che questo castello serve di prigione alla mia infelice padrona, e lo so, se non altro, perchè ho la mala sorte di esserle compagno di prigionia, cosa che, a dirvela schietta, comincia ad annoiarmi assaissimo. »

« È ciò precisamente di cui io voleva parlarvi. Ma prima di tutto, mio caro Orlando, contemplate l'aspetto aggradevole di questa pianura così ben coltivata. Ve-

dete voi que' globi di fumo che s' innalzano al vostro lato sinistro? Vengono da un villaggio che non potete contemplare in tutta la sua estensione, a motivo di que' grandi alberi che ne coprono una parte; quel paese oggidì è il soggiorno della pace e dell' industria. Lungo le rive di quel fiume, voi scorgete a diverse distanze, superbe torri di nobili baroni, e umili capanne di laboriosi coltivatori. Que' contadini si abbandonano tranquillamente ai lor campestri lavori, e quei Nobili, rinunciando alle antiche querele, hanno sospese le lance alle pareti delle gotiche loro sale, e lasciano nel fodero le proprie sciabole. Quali pene si meriterebbe colui che portasse il ferro ed il fuoco in mezzo a quella scena di pace e di felicità, colui che arrotasse le sciabole di que' pacifici abitanti, per far che gli uni le volgessero contro gli altri, colui che consegnasse alle fiamme e le capanne, e le torri, per poi spegnere nel sangue le incendiate loro rovine? »

« Voi mi offrite agli occhi un' orribile pittura. Ma non so a chi potreste attribuire un così atroce disegno. »

« Tolga il Signore, figlio mio, ch' io debba dirvi: è la tua mano che lo manderà ad effetto. E però, Orlando Groemes, pensate bene, che se voi dovete qualche cosa alla vostra padrona, dovete anche più alla pace del vostro paese, alla prosperità de' vostri concittadini. Sol che questa idea cominciasse ad esservi più debolmente impressa nell' animo, le opere della vostra mano potrebbero attirare sopra di voi le maledizioni degli uomini, e la vendetta del cielo. Se vi lasciaste mai adescare dai canti di qualche sirena, se mai giungeste ad agevolare a questa sciagurata donna una fuga dal suo luogo di ritiro e di penitenza, guai, guai, guai! Non v' è più pace per le capanne della Scozia, non v' è più prosperità pe' suoi castelli, e i fanciulli non ancor nati malediranno chi avrà aperta la porta alle calamità che struggeranno il paese, per le conseguenze di una guerra fra la madre ed il figlio. »

« Io non conosco alcun divisamento di questa natura, sig. Henderson, e quindi non posso esserne il cooperatore. I miei doveri verso la Regina sono semplicissimi, facilissimi da adempirsi; è un incarico, gli è vero, dal quale vorrei esser libero in certi momenti, ma nondimeno... »

« Appunto perchè vorrei farvi godere un poco più di libertà, mi sono prima studiato di dipingervi al vivo gli obblighi che pesano sulla vostra coscienza, attesa la natura degli uffizi a voi affidati. Giorgio Douglas ha raccontato a lady Lochleven, che incominciava a divenirvi noioso il vostro servigio in questo castello; e poichè la ridetta Milady non può darvi la permissione di abbandonarlo del tutto, ha risoluto, anche per un riguardo alle parole da me interposte a vostro favore, di procurarvi alcuni divagamenti, dandovi al di fuori certi ordini, fin qui commessi ad altre persone, ma tutte di massima confidenza. Devo anzi subito condurvi da questa signora; perchè sin d' oggi incomincerà a porgervi prove della bontà che ha per voi. »

« Ah! vi domando ben perdono, signor Henderson (rispose il paggio accorgendosi che queste *prove di bontà* della padrona del castello, lo avrebbero posto in una situazione equivoca, oltre ogni dire, agli occhi della Regina). Non si possono tener due servigi in una volta, e son certo che la mia padrona non la sentirebbe bene, s' io prendessi ordini da altri fuorchè da lei. »

« Ciò non vi dia angustia; chiederemo, e otterremo il consenso della vostra padrona; e tanto più facilmente l' otterremo, che questa spera valersi di voi per procacciarsi qualche corrispondenza co' suoi amici; poichè il titolo di amici di Maria Stuarda hanno assunto coloro che, a nome di lei, vorrebbero suscitare una guerra civile. »

« Così poi si faranno sospetti contro di me da una banda e dall' altra. La mia padrona, nel vedermi onorato di confidenza da' suoi nemici, mi guarderà come un esploratore postole a fianco, e la stessa lady Lochleven non potrà starsi dal temere di essere tradita, sol perchè le condizioni che mi vengono offerte mi darebbero agio, se ne fossi capace, a tradirla. No, no; voglio restar come sono. »

Succedè una pausa di due o tre minuti, durante i quali, il nostro cappellano squadrò la fisonomia del giovane, per leggere in essa, se mai tale risposta avesse un più

esteso significato di quanto le espressioni additavano: ma il suo studio fu vano. Orlando, paggio dalla sua fanciullezza, paggio in fondo dell'anima, sapea comporre il volto ad una cert'aria di fanciullesco mal umore, che ne nascondea in ammirabile modo i più profondi sentimenti dell'animo.

« Non vi capisco, Orlando, il Predicatore soggiunse, o a dir meglio, voi fate su questo argomento certe glose, più profonde di quanto mi sarei aspettato da un giovane. In fine poi, il piacere di andar qualche ora coll'arco, o col moschetto a spassarvi di là dal lago, è cosa che nella vostra età dovrebbe vincere tutte le altre considerazioni. »

« Oh! è quello che sarebbe accaduto, sig. Henderson (rispose Orlando, comprendendo la necessità di addormentare nella mente di Henderson le sospettose idee che già vi cominciavano a pullulare); certamente, non avrei pensato che alla felicità di sottrarmi qualche momento alla malinconia di un sì tetro soggiorno, al piacere di vedere altri oggetti che non fossero sempre questa prigione, guardata, se non bastano le sue mura, da un lago che non finisce mai più. Ma mi avete spaventato co' vostri castelli incendiati, colle vostre capanne.... »

« Venite, venite con me, giovanetto, e andiamo subito a trovare lady Lochleven. »

La Milady, in quel momento, facea colezione col suo nipote, Giorgio Douglas.

« Sia con voi la pace, o Milady, Henderson le dicea: eccovi Orlando Groemes pronto a ricevere i vostri comandi. »

« Giovanetto, si volse lady Lochleven ad Orlando, il nostro cappellano si è fatto mallevadore della tua fedeltà, e abbiamo quindi risoluto affidarti alcune commissioni da eseguirsi per servigio nostro nel nostro borgo di Kinross. »

« Non per consiglio mio » in tuono secco aggiunse Douglas.

« Che bisogno ho io del vostro consiglio? (si fece a rispondergli con qualche acerbità la vecchia matrona). Credo bene che la madre di vostro padre abbia anni che bastino per giudicare da sè medesima quanto possa, quanto le giovi fare, massime in una cosa di sì poco momento. Orlando, tu prenderai il palischermo con due navicellai, che riceveranno, a tal proposito, i convenienti ordini da Dryfesdale o da Randal; indi ti trasferirai a Kinross per chieder conto di certe tappezzerie e vasellami d'argento, che un carrettiere di Edimburgo debbe avervi condotti ieri. »

« E consegnerete questo piego, aggiunse Douglas, a uno de' nostri servi che troverete colà ad aspettarlo. È quella tale informazione a mio padre » disse indi guardando l'avola, che con un cenno di capo la sua approvazione manifestò.

« Il signor Henderson, però, soggiunse Orlando, ha intesa da me una certa difficoltà. I doveri che devo adempiere presso sua Grazia, lady Maria, non mi permettono di accettare una commissione da milady Lochleven, a meno di ottenerne il consenso dalla mia padrona. »

« Figlio mio, andatele a chiedere questo consenso, disse a Douglas lady Lochleven; gli scrupoli di questo giovane gli fanno onore. »

« Vi chiedo perdono, o Madama, rispose Giorgio, con tuono d'indifferenza; ma io non ho nessuna volontà di mostrarmi a lady Stuarda così per tempo. Potrebbe trovare sconvenevole la mia visita, il che non mi garberebbe punto. »

« Nè a me garba, disse la vecchia matrona, di cimentarmi senza urgente necessità ai sarcasmi di questa signora, benchè il suo umore siasi notabilmente addolcito da qualche tempo in qua. »

« Quando voi me lo permettiate, o Milady, entrò a dire il Predicatore, mi incaricherò di partecipare a sua Grazia la vostra domanda. Dacchè abito nel castello, questa signora non si è per anche degnata concedermi una udienza particolare, nè ha assistito una sola volta alle mie prediche; eppure, il cielo me n'è testimonio, l'interesse dell'anima sua, il desiderio di metterla sul retto sentiero, contribuirono in parte alla mia risoluzione di venire a far qui la mia residenza. »

« State attento, sig. Henderson, stato attento, diceagli in tuono quasi ironico Douglas, per non imbarcarvi con troppa furia in una impresa alla quale non siate chiamato. Voi sapete molte cose al mondo, e dovete quindi conoscere l'adagio: *Ne accesseris in concilium, nisi vocatus*. Chi vi

ha incaricato di una tale commissione? »

« Chi me ne ha incaricato? (rispose sollevando gli occhi al cielo il Predicatore). Quel padrone al servigio del quale mi son consagrato ; quegli che m' ha prescritto glorificare in qualunque tempo, in qualunque luogo, il suo nome. »

« Credo però che non abbiate molto l'uso di trattare colla Corte e coi principi, sig. Henderson, » continuò il giovane Douglas.

« È vero, tornò a dire il Ministro, ma vi risponderò come il mio maestro Knox: non trovo nulla di spaventoso nella fisonomia di una gentile signora. »

« Figlio mio, soggiunse lady Lochleven, non vi prendete assunto di raffreddare lo zelo del sant' uomo; lasciate che adempisca la mia commissione presso questa principessa infelice. »

« In fine poi, piuttosto egli che io » rispose Giorgio ; però nel tempo stesso gli si leggeva in fisonomia non so qual cosa che smentiva la sua asserzione.

Ritiratosi insieme ad Orlando il Cappellano, fece chiedere alla principessa prigioniera un' udienza, e avendola tosto ottenuta, trovò Maria Stuarda che stavasi nella sala, lavorando di tappezzeria colle sue dame, come erane l' uso. Lo ricevette con quella urbanità che solea per lo più dimostrare a chiunque le si avvicinasse : ma il nostro cappellano si trovò alquanto impacciato sin nel cercar le prime parole per ispiegare i motivi di questa sua visita, cui la Stuarda non aspettavasi. Dopo averla dunque salutata un po' goffamente, così incominciò: « La buona signora di Lochleven... semprechè piaccia a vostra Grazia.... »

Si fermò ancora un istante, non sapendo bene come terminare la frase.

« Piacerebbe a *mia Grazia*, proseguì a parlare per lui Maria sorridendo, che la *buona signora* di Lochleven, fosse la *nostra buona signora*. Ma continuate, che cosa dunque brama da me la *buona signora*? »

« Ella desidera, o Madama, che vostra Grazia si compiaccia permettere a questo giovane, a Orlando Groemes, vostro paggio, di trasferirsi a Kinross, per ricevere certi vasellami d' argento, e certe tappezzerie, che debbono servire al vostro uso, e ad ornare in modo più convenevole gli appartamenti di vostra Grazia. »

«Oh! lady Lochleven fa una inutilissima cerimonia chiedendo il nostro consenso per cosa che dipende unicamente dal suo beneplacito. Noi sappiamo molto bene, che non avrebbero lasciato questo giovane sì lungo tempo al nostro servigio, senza la sicurezza che la *buona signora* potrebbe assai più di me comandargli. In somma, acconsentiamo di buon grado ch'egli adempia la commissione che vorranno affidargli. Non vogliam condannare altri alla prigionia che ci tocca soffrire. »

« È cosa nella natura umana, o Madama, il provar ribrezzo alla sola idea di una prigione. Nondimeno, taluni hanno avuta la sorte di accorgersi che il tempo trascorso in una temporale cattività, potea essere adoperato in modo utile a riscattarli da una peggiore schiavitù, dalla schiavitù dell' anima. »

« V' intendo, o signore : ma sappiate che ho già udito quel vostro apostolo, quel John Knox, e se fosse stato nei destini che le mie massime si pervertissero avrei lasciato al più abile e al più eloquente di tutti gli eretici, quel po' d' onore che vi fosse potuto essere nel trionfare della mia Fede, e delle mie opinioni religiose. »

« Madama, non è alla scienza, o all'ingegno del lavoratore, che Dio concede la messe. La Grazia che in mezzo ai piaceri della vostra Corte vi ha parlato invano sul labbro di chi chiamate a buon diritto il nostro apostolo (1), può aprirsi una strada nel vostro cuore, giovandosi appunto del tempo che il ritiro di questo castello vi offre per meditare. Dio mi è testimonio, o Madama, se io vi parlo in tutta l' umiltà del mio cuore ; e son così lontano da mettermi a petto del santo ministro che avete ora nominato, come dal paragonarmi agli angeli del Paradiso. Ma se voi vi degnaste applicare al nobile loro uso quell' ingegno, e quella sapienza che tutti riconoscono in voi ; se mi concedeste la più che lieve speranza di condiscendere ad ascoltare quanto può allegarsi contro le pratiche superstiziose nelle quali foste allevata sin tra le fasce, vedreste, ne sono certo, correre vicino a voi i più dotti de' nostri fratelli. Il medesimo John Knox riguarderebbe la salute dell' anima vostra come... »

(1) Vedi nota al Cap. XX pagine 351 e 352.

« Ringrazio lui e voi di questo sentimento di carità: ma lo vedete, presentemente non ho che una sala d'udienza, nè avrei troppo gusto a vederla convertita in un sinodo di ugonotti. »

« Ve ne supplico, Madama, non vi ostinate nell'adorare con cieca passione i vostri errori. Vogliate ascoltare un uomo che ha sopportata la fame e la sete, che ha vegliato e pregato per imprendere la buona opera della vostra conversione, e che sarebbe contentissimo di morire, purchè avesse veduto effettuarsi un cambiamento si felice per voi medesima e per tutta la Scozia; sì, Madama, se mi fosse permesso crollare l'ultima colonna del tempio de' Pagani; perdonatemi, se chiamo così il vostro tempio, quell'ultima colonna che rimane ancor nella Scozia, consentirei morire sotto le sue rovine. »

« Non voglio insultare il vostro zelo, signore, col rispondervi, che in vece di schiacciare i Filistei, nè diverreste, credo, zimbello. La vostra carità merita qualche ringraziamento da me, perchè si esprime col calore di un animo sincero, e mosso forse da fini lodevoli. Ma giudicate favorevolmente di me, come io faccio di voi, e credete che il mio desiderio di vedervi tornare nell' antica strada, nella sola strada del cielo, non la cede a qualunque desiderio possiate aver voi di condurmivi pe' sentieri obbliqui novellamente scoperti. »

« Ebbene, o Madama, soggiunse Henderson con vivacità; se tale è il vostro generoso disegno, quale ostacolo vi sarebbe che consagrassimo una parte di questo tempo, sola cosa che in sì sfortunati momenti non manchi a vostra Grazia, che la consagrassimo ad una discussione tanto importante? Non v'è al mondo chi vi neghi sapere ed altissimo ingegno. Gli stessi vantaggi non sono per parte mia; ma nondimeno mi fa forte la bontà della mia causa, che è per me una munitissima rocca. Perchè, trattandosi di un così essenziale argomento, non cercheremmo noi di scoprire qual di noi due avvolgasi nell'errore? »

« Non mi sento assai di forza, o signore, per accettare una disfida in campo chiuso contro un teologo polemico. Poi il combattimento non sarebbe eguale; se voi vi sentiste il più debole, potreste fare la vostra ritirata: ma io, legata alla colonna, non ho la libertà di dire: la discussione mi annoia: bramo di restar sola. »

E ciò conchiudendo, gli fece una profonda riverenza. Lo zelo di Henderson era ardente sì, ma non lo traea, come molti dei suoi confratelli, a disprezzare le leggi della urbanità: laonde rendè il saluto a Maria e s'accinse a partire così dicendo: « Io vorrei che gli ardenti miei voti, le mie fervide preci, potessero arrecare a vostra Grazia tutte le felicità ed i conforti, e quelli principalmente che derivano dalla sola sorgente delle felicità e dei conforti; e vorrei glieli recassero con quanta prontezza è in me a privarmi del contento di stare con vostra Grazia ad un menomo cenno che mi additi, o Madama, esservi molesta la mia presenza. »

Egli era in procinto di uscire, allorchè Maria gli disse colla sua affabilità: « Non mi crediate di mal umore verso di voi, o signore. Può darsi, se rimango qui più lungo tempo.... cosa che non credo, perchè i miei sudditi ribelli si pentiranno, spero, della loro infedeltà, o quelli che son rimasti fedeli riprenderanno la loro preponderanza... ma in fine, se fosse voler del cielo ch'io soffrissi una più lunga prigionia, può darsi ch'io acconsenta ascoltarvi, poichè mi sembrate uomo ragionevole, e di un cuore non chiuso alla compassione. Chi sa non mi avventuri farvi ridere nel cercare di ricordarmi qualcuno degli argomenti portati dai padri della Chiesa e dei concilî in favore della Fede che io professo? Ma temo che il mio latino mi abbia abbandonato come tutti gli altri miei possedimenti. Farem questa prova qualch' altro giorno. Intanto lady Lochleven si serva pure del mio paggio come ella crede; non voglio farlo prendere in sospetto col parlargli prima in disparte. Orlando Groemes, amico mio, non perdete questa occasione di divertirvi. Cantate, ballate, correte, saltate! Tutte cose che si possono fare dall'altra parte del lago, ma per farle qui, converrebbe avere più che argento vivo nelle vene. »

« Oh Dio, Madama! soggiunse il riformato Predicatore, a quali cose esortate voi la gioventù? Il tempo passa: l'eternità arriva! è egli coll'abbandonarci a vani piaceri, che assicureremo la nostra salute? Le stesse

opere buone, non dobbiamo farle *cum timore et tremore?* »

« Io non so qual cosa sia temere o tremare, rispose con dignità la Regina: tali commozioni sono ignote all'animo di Maria Stuarda. Ma se i miei pianti, se i miei cordogli possono ottenere a questo giovanetto la remissione della sua colpa, volendo pur chiamar colpa un'ora trascorsa fra innocenti piaceri, non vi dubitate; una tal penitenza sarà adempiuta a tutto rigore. »

« Vostra Grazia mi permetta farle osservare, che la è in grave inganno su questo punto. Le nostre lagrime, i nostri cordogli, sono anche poco per espiare le colpe che abbiam commesse noi; inutili affatto per espiare quelle degli altri. »

«Mi sento qualche oppressione di cuore, e crederei che per un giorno la controversia teologica fosse durata a bastanza. Orlando, prendete questa piccola borsa. Osservate, signore (ella disse vôtandola alla presenza del ministro) (1), non vi sono che tre testoni d'oro; è una moneta che porta la mia effigie; eppure mi fa più male che bene. Vengono pagati con essa i ribelli che portano le armi contro di me. Prendete questa borsa, Orlando, affinchè non vi manchino i modi di divertirvi. Portatemi notizie di Kinross: notizie però tali, che, senza rendervi sospetto, possiate raccontarmele alla presenza di questo reverendo ministro, e della buona signora di Lochleven. »

Henderson si ritirò, contento in parte, in parte mortificato dell'accoglienza avuta: perchè Maria, fosse consuetudine, fosse accortezza connaturale ad essa, possedeva ad un massimo grado l'arte di allontanare i discorsi che le spiacevano, senza offendere quelli dai quali le venivano mossi.

Orlando seguì il cappellano, poichè un cenno della padrona così gli prescrisse: ma uscendo a ritroso, come il volea l'etichetta, e dopo avere inchinata la Regina, s'accorse che Catterina Seyton gli facea di soppiatto, nè da altri osservata fuorchè da lui, un gesto, e sollevava un dito come dicendogli: *Ricordatevi delle nostre intelligenze.*

Dopo di che il paggio ricevette prima di partire gli ultimi comandi di lady Lochleven. « Vi è quest'oggi una festa nel borgo di Kinross, gli dicea: l'autorità di mio figlio non è anche giunta a distruggere questo antico lievito di pazzia, che i preti della Chiesa romana hanno impastato sino nell'anima de' contadini scozzesi (1): non vi proibisco prendervi parte: sarebbe tendere un agguato alla sconsigliata vostra vivacità, e insegnarvi a mentire; ma godeteli, questi vani piaceri, con moderazione, e come uomo che dee ben presto avvezzarsi a farne senza e sprezzarli. Il nostro ciamberlano che sta a Kinross, Luca Lundin, dottore, com'egli ha la pazzia d'intitolarsi, vi ragguaglierà di quanto dovrete eseguire in adempimento della vostra commissione; ricordatevi che vi concedo la mia confidenza: partite, e mostratevene degno. »

Se noi rammenteremo che Orlando Groemes non compiva ancora i diciannove anni, e che avea trascorsa l'intera sua vita nel solitario castello di Avenel, tranne le poche ore che rimase ad Edimburgo, e i giorni del suo soggiorno a Lochleven, ove per vero dire non poteva acquistare molta conoscenza del mondo e de' suoi piaceri, non saremo maravigliati della gioia, dell'impazienza, della curiosità che s'impadronirono del suo cuore alla sola idea di una festa, fosse pur anche una festa di villaggio. Corso nella sua celletta, esaminò tutti gli arredi che erangli stati spediti da Edimburgo, per ordine, come è da credersi, del conte di Murray, e addicevoli all'uffizio ch'egli adempiva presso di una Regina. Per obbedire a Maria Stuarda, che in quel tempo vestiva sempre da lutto, avea portato fino allora vesti di colore scuro, ma in tal circostanza scelse l'abito più sfarzoso e più elegante che gli offrissero le sue valigie, un

(1) Suppongo che i leggitori e dalla natura delle circostanze, e dalla continuazione anche di questa parlata, comprenderanno come l'atto di fare il conto del danaro dato ad Orlando (che, fuor di questo istante, sarebbe stata picciolezza per parte della Stuarda), fosse qui un accorgimento, e per non dar sospetto che entro la borsa si racchiudesse qualche commissione segreta, e per non perdere anche questa occasione di mostrare amarezza verso i suoi carcerieri.

(1) Si è già veduto in più occasioni, che malinconica setta fosse quella de' Riformati di quei giorni: onde non fa d'uopo ripetere più lunghe note.

abito scarlatto foderato di raso nero, colori reali di Scozia. Acconciò con grazia le sue lunghe chiome inanellate, attaccò la sua catenella e il medaglione d'oro attorno ad un cappello di castoro di novissima foggia, sospendendo ad un cinturino ricamato la bella sciabola venutagli in modo sì misterioso. Se aggiungansi alla vaghezza dell'abbigliamento, la bella statura e la grata fisonomia di chi lo vestiva, niuno dubiterà che Orlando non apparisse un perfetto modello de' giovani brillanti di quella età. Avrebbe avuto caro di congedarsi in quegli arnesi dalla Regina, e dalle due dame, ma Dryfesdale pose il suo *veto*, trascinandolo seco verso la barca.

« No, no, padroncino bello, costui gli dicea, un' udienza di congedo non vi è permessa. La mia padrona ha posto in voi la sua confidenza; cercherò di risparmiarvi almeno la tentazione di farne abuso. Il cielo vi tenga la sua mano sopra, figliuolo mio! (aggiunse guardando con occhiata sprezzante, lo sfarzoso abito di Groemes). Se vi è qualche serraglio di bestie alla fiera, state attento di non vi ci accostar troppo. »

« E perchè, di grazia? » gli chiese Orlando.

« Perchè il custode del serraglio potrebbe credervi una delle sue simie che gli fosse fuggita » disse con maligno sorriso Dryfesdale.

« Io non porto questi abiti a vostre spese » replicò Orlando mosso da sdegno.

« E nemmeno a spese vostre, mio giovanetto, soggiunse l' Intendente; perchè in tal caso, sarebbero più conformi al vostro merito. »

Non fu poca la fatica di Orlando a reprimere l'impeto di collera che lo avea preso; ma avvoltosi nel suo mantello scarlatto, saltò, senz' altro rispondere, nel palischermo, che due remiganti, impazienti eglino stessi di vedere la festa, fecero vogar rapidamente verso la estremità occidentale del lago. Nell'atto che quel legnetto prendeva il largo, parve ad Orlando scorgere il volto di Catterina Seyton, in realtà fattasi ad una feritoia del castello, e veduta dal giovanetto, ad onta delle cautele prese, perchè qualche curioso occhio non la scoprisse. Levatosi il cappello, lo agitò per aria, onde provarle di averla osservata, e farle ad un tempo i suoi saluti in tal guisa. Un fazzoletto bianco che sventolò alcuni istanti fuori della feritoia, avendo corrisposto a questo segnale, durànte il tragitto, l'immagine di Catterina Seyton occupò l'animo d'Orlando, assai più che la festa cui trasferivasi. Avvicinandosi alla riva, il suono di strumenti, di canti d'allegrezza, di grida d'ogni specie, gli feriva l' orecchio, e sbarcato appena, si mise in traccia del Ciamberlano, per sapere quanto tempo libero avrebbe avuto, e per profittarsene.

CAPITOLO XXVI.

« Pastorelli, fate loco,
» Che incomincia adesso il gioco.
» Il maestro giocoliero,
» Pronto al nobil ministero,
» Al suo pulpito s' affretta,
» Preceduto da un trombetta,
» I cui squilli fanno a gara,
» Colla piva montanara,
» Col festar de' canterini,
» Col rumor de' tamburini. »

Somerville.

Orlando non tardò molto a scoprire in mezzo alla festevole folla che occupava tutto lo spianato dall' estremità della riva al borgo, lo spettabilissimo personaggio, il dottore Lucà Lundin, formalmente incaricato di far le veci del signore del paese; nè poteasi non riconoscere questo *Grande Uffiziale* e l'autorità che il fregiava, al corteggio di un sonatore di cornamusa e di un tamburino, e alla scorta di quattro vigorosi villani, armati di irrugginite alabarde, su cui molti nastri sventolavano: le quali alabarde, benchè fosse ancora di buon' ora, aveano già rotta più d' una testa a nome, onore e gloria del feudatario di Lochleven, e del suo degnissimo rappresentante.

Appena il *Gran Ministro* seppe che un palischermo partito dal castello, portava alla riva un giovane, vestito per lo meno come il figlio di un lord, e che questi desiderava tosto parlargli, si aggiustò la cravatta, fregò l'una contro l'altra le maniche del suo abito nero, voltò il cinturino in modo che potesse ben vedersi l' impugnatura dorata del suo luogo spadone,

e s'incamminò con solenne passo alla sponda. *Solenne* è la vera parola; e non senza perchè egli assumeva tale aria di gravità anche in occasioni meno importanti, perchè era stato istruito nel venerabile studio della Medicina, come se ne accorgeva tostamente ognuno un po' pratico in tale scienza, ai frequenti aforismi dei quali ogni suo discorso giuncava. Per vero dire, i suoi buoni successi non aveano corrisposto gran fatto alle sue pretensioni; ma nato in una contea vicina a quella di Fife, parente, benchè in lontanissimo grado, dell' antica famiglia di Lundin, ed essendo questa collegata in vincoli di strettissima amicizia colla casa di Lochleven, per un riguardo al cognome, ottenne l'onorevole grado di cui sfoggiava sulle rive di questo bel lago.

Essendo, soprattutto in questi tempi di disordine, assai tenui i guadagni che gli venivano dalla carica, ei cercava di migliorare la propria rendita col continuare l'antica professione, e gli abitanti del borgo e della baronia di Kinross, aveano il duplice obbligo, di portare i loro grani per essere macinati al molino baronale, e di sommettersi al monopolio medico del Ciamberlano. Guai alla famiglia del contadino facoltoso che ardisse partire da questo mondo senza un passaporto del dottore Luca Lundin! Se gli eredi del defunto aveano qualche conto aperto col Barone, e pochi erano che non ne avessero, potevano star certi di non trovare che un amico freddissimo nel Ciamberlano. Egli mostravasi ciò nonostante assai generoso nel dar gratuitamente ai poveri la sua assistenza, e per lo più li guariva da tutti i mali in un colpo.

« Possa la frescura del mattino diffondersi sopra della Signoria vostra! dicea Lundin ad Orlando. Io m' immagino siate stato spedito qui per verificare, se eseguiamo le ordinanze dateci dalla buona Signora del castello, che ne ha ingiunto di tagliar fino nel vivo ogni avanzo di superstiziose cerimonie, e di estirparlo dalla festa presente; festa che Milady avrebbe voluto, il so bene, tolta del tutto. Ma come ebbi l'onore di dire a questa Signora citandole le stesse parole del sapiente Ercole di Sassonia: *Omnis curatio est vel canonica, vel coacta*, cioè, (sia lode al vero, la seta e il velluto intendono rare volte il latino *ad unguem*) ogni cura debb' essere eseguita o coll' arte e l' induzione delle regole, o colla forza; e il prudente medico sceglie il primo di questi due metodi. Ora, essendo piaciuto a Milady questo argomento, mi sono studiato di far tal mistione (*fiat mixtio*, diciamo noi), tal mistione d' istruzione e di prudenti cautele condita dal diletto, la cui mercè io possa rendermi mallevadore che lo spirito dell' uom volgare verrà purgato, come si dee, per opera delle medicine da me amministrate, e che sbarazzati così, e sgombri i primi canali, il maestro Elia Henderson, o qualunque altro degno pastore, potrà versarvi un tonico, ed operare una cura morale compiuta, *tuto*, *cito*, *jucunde*. »

« Non sono mica incaricato, dottore Lundin.... »

« Non mi state a chiamare dottore; voi vedete che non ho nè berretta, nè toga. Io non porto in questo giorno che i distintivi di ciamberlano: » e nel tempo stesso portò la mano al suo formidabile spadone.

« Ma, signore (soggiunse il paggio che avea udito descrivere nel castello questa caricatura), l' abito non fa il monaco. Credete voi non si sappiano a Lochleven le maravigliose cure operate dal dottore Lundin? »

« Bagattelle, mio giovane signore, mere bagattelle (rispose il Dottore con quel tuono di modestia, che è in sostanza una mal mascherata superbia). Non ho che la pratica di un povero gentiluomo, datosi al ritiro, e che veste abito corto, e camiciuola. Gli è vero; il cielo ha qualche volta benedette le mie cure; e devo dirlo, per sua misericordia sempre, pochi medici hanno guariti più ammalati di me. *Lunga veste*, *corta scienza*, dicono gl'Italiani. Conoscete voi le lingue straniere, o signore? »

Orlando Groemes non vedendo il bisogno di rispondere a questa interrogazione, passò tosto a informarlo sul motivo che lo conduceva a Kinross, e a chiedergli, se le masserizie che si aspettavano da Edimburgo, erano ancora arrivate.

« Non ancora, disse Lundin: non vorrei fosse accaduta qualche disgrazia al no-

stro carrettiere ordinario John Auchtermuchti, perchè io lo aspettava sin da ieri con la sua carretta. Cattivo paese che è questo, mio signore, da viaggiarci per entro! E quel carrettiere imbecille cammina tutta la notte; nè pensa che, senza parlare di tutte le malattie, come *tussis*, *febris*, *pestis*, che coprono i campi quando sta ascoso l'astro vivificante del giorno, ei può scontrarsi in una mezza dozzina di scorridori, bonissimi a spacciarlo de' suoi fardelli, e a guarirlo da tutti i suoi mali presenti e futuri. Bisogna bene ch'io mi informi di quanto possa essere succeduto a questo Auchtermuchti. Corbezzoli! ha nelle mani suppellettili che appartengono alla rispettabile... oh per Esculapio! ha una commissione anche per conto mio. Dee portarmi da Edimburgo certe droghe necessarie alla composizione del mio alexifarmaco. Hodge (gridò volgendosi ad una delle sue guardie del corpo), partite immediatamente insieme a Tobia Telford, prendete il cavallo ungarese, e la puledra bruna dalla coda corta, correte presto fino a Keiry-Craigs, e procurate sapere che cosa sieno divenuti John Auchtermuchti, e la sua carretta. Vorrei sperare che il sol motivo di tardare lungo la strada gli fosse derivato da una medicatura di boccali, sola medicatura cui si sottometta quel mascalzone. Staccate i nastri dalle vostre alabarde, e mettetevi i vostri giachi di ferro, e i vostri elmi, a fine d'inspirare un certo terrore, se faceste qualche cattivo incontro. Io spero (e sì dicendo si volse ad Orlando) che non tarderemo ad avere buone notizie della carretta in quistione. *Interim* voi potete assistere ai nostri giuochi. Ma prima di tutto vi è d'uopo il gustare la bevanda del mattino: perchè, come dice la scuola di Salerno? *poculum mane haustum restaurat naturam exhaustam.* »

« La vostra scienza è superiore alle mie forze, rispose il paggio, e giudico altrettanto della vostra bevanda del mattino. »

« Non è così. Un cordiale di acquavite impregnata d'assenzio, è il migliore antipestifero possibile, e per parlarvi col cuore sul labbro, non mancano a questi giorni miasmi pestilenziali all'atmosfera. Che bei giorni ne' quali viviamo, mio giovan signore! (aggiunse egli assumendo un tuono d'ironica gravità). Ah, sì veramente! Noi godiam que' vantaggi che i nostri padri non conobbero mai. Primieramente due sovrani nel paese, uno in trono, l'altro che vuol salirvi. Basterebbe di una cosa buona; ma chi desidera di vederne dell'altre, trova un re in ciascun villaggio del regno, in guisa che, se non abbiamo finora un governo, non ne possiamo incolpare la scarsezza de' governanti. Inoltre, abbiamo tutti gli anni una guerra civile, così per trastullarci alcun poco, ed impedire che una parte di popolazione non muoia di fame. Sta ora per visitarci la peste, e collo stesso disegno caritatevole. Essa è la migliore di tutte le ricette per diradare la popolazione di un territorio, e per trasformare in primogeniti i fratelli cadetti. Le cose vanno egregiamente: vi son faccende per tutti i mestieri. Voi altri giovani cavalieri, armati di sciabole, godete nel cimentarvi, e parar le botte contro un abile avversario: io non sarei scontento di misurare il valor mio colla peste. »

Mentre faceano la strada del borgo che guidava alla casa del Dottore, l'attenzione di questo portavasi a mano a mano sopra diverse persone che incontravano, e che andava additando al compagno.

« Vedete voi quel furfante col berrettone rosso e colla camiciuola turchina, armato di grosso bastone? Credo che quel mariuolo abbia la forza di una torre. Da cinquant'anni che è al mondo, egli non ha incoraggiato una sola volta le arti liberali; non ha speso il valor d'un soldo in rimedi. Ah! guardate mo quella figura *hippocratica*, *vera facies hippocratica* (e in questa gli accennava un contadino che avea la sola pelle sulle ossa, con gambe enfiate e fisonomia di cadavere). Quegli è un de' più degni abitanti della baronia. Non fa colezione, non desina, non cena che consigliandosi meco; e seguendo le mie ordinanze; sfido la metà del paese a vôtare una spezieria, ragionevolmente fornita di medicine, più presto che nol farebbe egli solo. — Ebbene, mio degno amico, si fece a chiedere affettuosamente alla persona che avea indicata, come vi sentite sta mane? »

« Così così, sig. Dottore, così così! L'elettuario che ho preso poc'anzi mi par non vada d'accordo colla minestra di ceci e col fior di latte. »

« Minestra di ceci, e fior di latte! Come potete essere sì ignorante sulle regole della dietetica, e vi trovate, son dieci anni, fra le mani della Medicina? Domani prendete una nuova dose del mio elettuario, e non mangiate nulla, che sei ore dopo. »

Il povero contadino lo salutò umilmente, continuando per la sua strada. La persona che indi il Dottore onorò di attenzione, era uno zoppo, veramente immeritevole di starsi nella confraternita di quelli che portano stampelle: poichè appena s'avvide del medico, datosi a fuggire tanto velocemente quanto gliel permetteva la sua infermità, si perdè nella folla.

« Vedete là un mariuolo che non sa dove stia di casa la gratitudine; disse Lundin al paggio: l'ho guarito dalla gotta ai piedi, ed or si lamenta del caro prezzo dei rimedi; il primo uso che fa delle gambe, è fuggire da chi gliele ha restituite; la sua podagra si è trasformata in chiragra, dice l'onesto Marziale. Egli ha la gotta alle dita, nè può mettere mano alla borsa. *Præmia cum poscit medicus, Satan est.* Vecchio adagio, pienissimo di verità! siamo altrettanti angeli, quando ci prestiamo a guarire un ammalato; demoni, se chiediamo la nostra mercede. Ma troverò io il modo di far prendere una purga alla borsa di costui; può starne sicuro. Oh! vedete là suo fratello, un altro birbone dello stesso calibro. Ehi, Saunders-Darlet! fatevi avanti, venite qui. Siete stato ammalato, a quel che mi dicono. »

« Ammalato! oh no, sig. Dottore! fu una cosa da nulla, e stetti meglio, proprio nel momento ch'io pensava a consultarvi. Ora mi porto a maraviglia. »

« E non pensate voi, o furfante, che dovete al vostro feudatario quattro some di orzo, e due d'avena? Badate ancora, nello spedirmi i polli delle onoranze, che non sieno compagni a quelli dell'anno scorso. Pareano infermi che uscissero dell'ospitale. Ma pensate soprattutto a pagare l'ultima rata del vostro livello. »

« Stava adesso pensando, signor Dottore (soggiunse il contadino *more scotico*, vale a dire senza rispondere direttamente alla quistione) stava pensando che mi converrà lasciarmi vedere a casa di vostro Onore, e ascoltare i suoi pareri sulla mia ultima infermità, affinchè questa non mi assalga di nuovo. »

« Opererete molto prudentemente, disse Lundin, e ricordatevi delle parole dell'Ecclesiastico: *fate luogo al medico, non permettete che si allontani da voi: perchè avrete bisogno di lui.* »

Il nostro Dottore venne interrotto, in mezzo a questi caritatevoli suggerimenti, da un'apparizione che parve il sorprendesse, e atterrisse più di quanto avea egli atterrito la maggior parte di coloro ai quali avea parlato sin qui. La persona che produsse tale impressione sull'Esculapio del borgo, era una vecchia femmina, di statura alta, e che più lunga appariva per l'altezza del suo cappello stranamente foggiato. Le grandi ali di esso, e una grossa cravatta che le nascondea tutta la parte inferiore del volto, faceano sì che della costei fisonomia null'altro si vedesse fuor delle due ossa delle guance coperte d'una pelle grinza e nericcia, e di due occhi neri pieni di fuoco che scintillavano sotto due folte sopracciglia. Camminava reggendosi ad un lungo bastone nero, e vestiva un abito scuro, tagliato in foggia bizzarra, orlato e coperto sullo stomaco di un ricamo di seta bianca, somigliante molto ai *filatteri* degl'Israeliti, e che presentava caratteri di un'incognita lingua.

« Per l'anima di Celso! sclamò il Dottore, costei è la vecchia madre Nieneven, ella stessa che viene ad affrontarmi entro il recinto della mia giurisdizione, e mentre sto compiendo gli uffizi della mia magistratura.

Bada, o donna, alla gonnella;

dice la canzone. Hob-Anster! si fermi, si conduca in carcere, e se alcune anime caritatevoli volessero farle prendere un bagno nel lago, non ve ne imbarazzate, lasciatele fare. »

Ma i Mirmidoni del dottore Lundin non si mostrarono molto solleciti ad ubbidirlo; che anzi Hob-Anster osò fargli in questi termini una rimostranza. « Certamente è mio dovere l'eseguire gli ordini di vostro Onore, e a malgrado di quanto dicesi sulla scienza, e i sortilegi della madre Nieneven, le metterei le mani al collo, pieno di confidenza in Dio, se vostro Onore lo comandasse. Ma vostro Onore do-

vrebbe sapere che questa madre Nieneven non è una strega delle comuni, come sarebbe Giovanna Jopp di Brierie-Baulk. La proteggono non so quanti Lordi e signori di castelli. È venuto alla fiera lord Moncrif di Tippermalloch, papista conosciutissimo, e il feudatario di Carslogia noto a tutti per partigiano della Regina. Hanno con sè Dio sa quante sciabole e lancie, e la non finirebbe sicuramente senza bordello, se toccassimo solamente la punta di un dito a questa vecchia maliarda che ha tanti papisti per protettori. Poi, tutti gli armigeri del Barone sono o seco o a Edimburgo, o nel castello. Se si venisse a sguainare le sciabole, vostro Onore non ne troverebbe forse molti che si mettessero dalla sua banda. »

Il Dottore trepidò d' impazienza nell' ascoltare questo prudente consiglio, e si calmò unicamente per la promessa fattagli dal suo fedele satellite, di dar opera ad arrestare la vecchia, la prima volta che avrebbe osato comparir sola nel territorio di Kinross.

« In tal caso, sclamò il Dottore, alcune fascine impegolate a dovere lo daranno il benvenuto. »

Non pronunziò tali parole a voce a bastanza sommessa che non giugnessero all' orecchio della madre Nieneven; ma questa si contentò passargli d'appresso, e lanciar sopra di lui un guardo bieco, in aria d'insultante superiorità.

« Per di qui, disse Lundin, per di qui (e fece subito entrare il paggio nella sua casa). Badate a non intoppare in qualche storta; il cammino delle scienze è arduo, nè è mai privo di ostacoli. »

Non era inutile il suggerimento, perchè, senza parlare degli uccelli e serpenti impagliati, delle lucertole in ampolle, dei sacchetti di semplici, dell'erbe sospese a corde o distese per seccarle sopra grandi fogli di carta, de' vasi di vetro sparsi confusamente per ogni banda, e che tramandavano tal odore da far credere a tutti essere quel luogo una spezieria, vi si vedevano ancora canestri di carbone, fornelli, crogiuoli, lambicchi, in una parola tutti gli arnesi appartenenti alla professione di alchimista.

Tra tutti gli attributi de'dotti, la mancanza d'ordine non era quello che ornasse meno il dottore Lundin; e la sua vecchia serva, che a detto del padrone passava la sua vita nel porre a posto le cose del laboratorio, ma non riusciva mai a sbandirne la confusione più lungo tempo d'un'ora, questa vecchia serva era andata a divertirsi alla fiera, come se fosse stata una giovinetta. Vi fu pertanto un gran movere di vasi e d' ampolle, prima che il Dottore potesse metter la mano sulla pozione salutare che avea poc' anzi lodata a cielo; nè minor tempo vi volle a trovar due bicchieri entro i quali versarla. Riuscito finalmente in questa doppia fazione, incominciò dal tranguggiarne tutto d' un sorso un bicchiere per dar buon esempio al suo ospite. Orlando non potè a sua volta dispensarsi dal fare lo stesso: ma trovò la bevanda sì amara, che si augurò essere ben lontano da questo laboratorio, e avere una tazza d'acqua per mandar via il sapore del liquor infernale. Ma fu a suo malgrado rattenuto dalle ciance del Ciamberlano, che volea far sapere al messo di Milady, chi fosse la madre Nieneven, che aveano poco prima veduta.

« Non mi piace parlare di questa femmina in istrada, nè in mezzo alla folla, il Dottore dicea, non che io la tema, come quel vigliacco di Anster, ma non vorrei suscitare baccano, perchè quest'oggi non ho il tempo di medicare lividure, rotture, ferite, ammaccature. V' è chi crede questa vecchia strega essere una profetessa: io non la giudico buona a predire quando una nidiata di pulcini romperà il guscio. Si pretende ch'ella legga nelle stelle; secondo me, legge altrettanto nella luna la mia cagna nera quando vi abbaia contro. Fanno di questa vecchia sciagurata una indovina, una maga, non saprei dirvi in somma tutto quel che ne fanno. *Inter nos*, io non cercherò mai di smentire una voce, che può un dì o l'altro, condurla al patibolo, fine che ella ha ben meritato: ma tutte queste storie di stregherie che ci vanno rintronando agli orecchi, le credo altrettante sciocchezze, baie, ciance di femminucce. »

« In nome di Dio dunque, Dottore, che cosa ha fatto questa donna per meritarsi la vostra collera? »

« Che cosa ha fatto? ella è una di quelle maladette vecchie che hanno l' ardimento di correre sulle pedate della sapienza, di dar suggerimenti agli ammalati, ai feriti,

di guarirli col soccorso di semplici, d'erbe, di giulebbi e di pozioni cordiali ch'elleno stesse preparano. »

« Non dite altro, il paggio esclamò: se tali donne s'arrogano la facoltà di comporre pozioni, cordiali, guai ad esse e ai miseri che le ascoltano! »

« Molto bene, mio giovan signore! quanto a me non credo vi sia per la società una peste maggiore di queste vecchie diavolesse incarnate, le quali si piantano nella stanza di un infermo che ha il cervello sconcertato, e sconcertato tanto che permette ad esse interrompere il corso regolare di una cura fondata sui principj della scienza, lasciandosi guarire dai loro siroppi, dai loro giulebbi, dal loro diascordium, dal lor mitridate, dall' unguento di quella, dalle pillole di questa. Non è un rubare al medico che guarisce gli ammalati unicamente secondo tutte le regole dell'arte? So anch' io che in tal maniera una donna fa presto ad acquistarsi la fama di abilissima medichessa, e di persona fornita d' ingegno soprannaturale. Ma basta così; la madre Nieneven, ed io ci vedremo qualche dì a faccia a faccia, e le insegnerò io se torni a conto il cozzare co' medici. »

« Avete ragione, Dottore, e molti ne hanno pagato il fio. Ma se mi permetteste, vorrei fare un giro per la fiera. »

« La vostra idea è ottima: ed è tempo che anch' io mi ci faccia vedere. Poi non si aspetta che noi (indicando sè stesso) per incominciare lo spettacolo teatrale. A' dì nostri: *totus mundus agit histrioniam*. »

Dopo le quali parole, aperse la porta della sua casa conducendo il paggio all'aringo teatrale, ove doveasi all'aria aperta rappresentar la commedia.

CAPITOLO XXVII.

« Ve' innoltrar fra queste piante
» La brunetta coll' amante;
» Lieti sì che del potenti
» Non invidiano i contenti;
» Pura gioia, a cui contrasto
» Non arrecan boria e fasto,
» Nè gl' impacci di ristretta
» Molestissima etichetta.
» La bandì dagli annui giochi
« Saggia usanza di quei lochi.
» Vedi a braccio col famiglio
» Del Milord, del Conte il figlio,
» Passeggiar la fiera intorno.
» Sono eguali almeno un giorno. »
Somerville.

Il ritorno del Ciamberlano sul prato della fiera, fu segnale di gioia per tutta la folla assembrata; perchè la sola presenza del medesimo mancava per incominciare la commedia, ossia rappresentazione drammatica. Tal genere di passatempo era tuttavia affatto nuovo per gli Scozzesi, e per ciò appunto ricercato più avidamente: laonde vennero interrotti tutti gli altri divertimenti. Cessò attorno al maio la danza; ciascun ballerino, prendendo la sua danzatrice per mano, seco lei affrettavasi all'arena del nuovo prediletto spettacolo, onde prendervi il miglior posto. Un grosso orso bruno attaccato ad un palo, e diversi mastini che da un' ora lo tribolavano, conchiusero una tregua, di cui furono mediatori il padrone dell'orso, e alcuni beccai, che a furia di bastonate, disgiunsero gli animali belligeranti, dopo essersi fino a quel punto intertenuti giocondamente a contemplarne la pugna. Un girovago canterino si vide abbandonato dalla calca degli uditori nel punto più bello della sua ballata, cioè nell' atto che il suo garzoncello andava attorno col berrettone in mano a raccogliere i frutti della cortesia degli ascoltanti. Laonde troncando il canto, in mezzo alle sventure di Rosewal e di Lilian, e rimesso il violino da tre corde nella sua bisaccia di cuoio, seguì malinconico la lieta turba, impaziente di uno spettacolo, che più de' canti del giullare la solleticava. Un bagattelliere, cessando immantinente dal vomitar fumo e fiamme, si contentò di respirare, come fanno gli altri uomini, per non seguitare a far

gratis la parte del drago della favola. In una parola, tutti i giuochi furono sospesi per la contemporanea partenza degli spettatori gareggianti nel correre alla teatrale rappresentazione.

Non poco andrebbe errato chiunque sui moderni nostri teatri cercasse formarsi un' idea di quel che era lo spettacolo teatrale in allora. Tra gli antichi e moderni passa tanta differenza, che non fu maggiore tra le rozze prove di Tespite, e i rinomati spettacoli del teatro di Atene, quando non risparmiando pompa di abiti e di decorazioni, vi si rappresentavano le tragedie di Euripide. Qui non vedeasi sfarzo di scene, o di macchinismo, non palco scenico, non platea, non palchetti, non logge, non sala degli attori; ma vi era una particolarità, che potea, in un paese povero come la Scozia, compensare la mancanza di tutti questi accessorî. Non si chiedea danaro alla porta. Gli attori aveano per palco scenico un pezzo di prato, e per sala ove ritirarsi una macchia di biancospini. Gli spettatori stavano ordinatamente sopra un anfiteatro di zolle, eretto su tre quarti di tutto quello spazio circolare, mentre l' ultimo quarto serviva all' entrata e alla uscita degli attori. Fra gli spettatori di allora, almeno si sarebbe invano cercato un censore. Il Ciamberlano, come la persona del cantone più distinta per grado, stava nel mezzo, e fece sedere Orlando alla sua destra. Comparvero immantinente gli attori, che aspettavano solamente l' arrivo del *Dignitario*, e tutta la platea fu assorta in una tale estasi di ammirazione e di gioia, che non potea lasciare verun campo alla critica.

I personaggi che comparivano e sparivano a vicenda, al cospetto di questo attentissimo e contentissimo uditorio, erano que' medesimi, soliti a vedersi sui teatri di tutte quelle nazioni presso cui l'arte drammatica è ancor nell' infanzia, vecchi ingannati dalle loro mogli e dalle loro figlie, spogliati dai figliuoli, derisi dai servi, un capitano spaccamonti, un pellegrino, un tanghero, una civetta; ma il personaggio che piacea più solo di tutti gli altri presi insieme, era il matto, *el Gracioso* della commedia spagnuola, che con un berrettone foggiato a cresta di gallo, e la sua *marotta* (bastone con una figurina in cima), che era arredo essenziale a questo personaggio, andava, veniva, si mostrava in quasi tutte le scene, nè avea parte nell' azione che per interromperne il corso; liberò poi di fare scopo delle sue buffonerie, non solamente gli attori, ma spesse volte anche gli spettatori, che ciò nondimeno applaudivano.

Il fine morale della Commedia, che non era per vero dire moralissima, mirava soprattutto a mettere in derisione la religione cattolica; pezzo di artiglieria teatrale appuntato da una persona molto ragguardevole del paese, e nientemeno che dal dottore Lundin. Non solamente egli avea ordinato al capo della comica compagnia di scegliere una fra le tante satire scritte in quell' età contra il cattolicismo, molte delle quali aveano forma drammatica; ma simile al principe di Danimarca nell' *Amleto*, vi avea fatto, per valerci de' suoi proprî termini, *mettere* qua e là *in infusione* alcuni motteggi di suo genio, sperando con tale avvedimento, ammollire la severità di lady Lochleven, che avrebbe voluto aboliti affatto tutti i divertimenti di tal natura. Ogni qual volta arrivavasi ad alcuno di questi passi *lundiniani*, l' autore non mancava di dar nel gomito ad Orlando, e di raccomandargli una più particolare attenzione. Il paggio, che non avea la benchè menoma idea di una rappresentazione teatrale, nemmen così rozza, era rapito in estasi, nè stavasi dal ridere, dall' applaudire, dal battere le mani. Ma accadde cosa per distoglierlo dalla curiosa attenzione ch' ei dava alla commedia.

Uno fra i personaggi era, come abbiam detto usarsi allora, un pellegrino, o piuttosto per servire ai fini da noi indicati del dramma, un vagabondo, che fingendo venire da Terra Santa, o da qualche altro luogo di pietoso pellegrinaggio, trascorreva i paesi, facendo a suo pro il commercio di supposte reliquie. Fra i pellegrini di que' giorni, non tutti erano mossi da buone intenzioni, e molti ve n'avea di fatto di cattivo genere; e l'attore sosteneva ottimamente la sua parte, offrendo in vendita agli altri personaggi, ora un pezzetto di paglia del presepio, or erocettini di stagno, ch'ei diceva essere state benedette a Loreto, or chiocciole, che giusta i suoi rac-

conti, aveano toccato la cassa di S. Giacomo di Compostella in Gallzia, dei quali tesori non chiedea più alto prezzo di quel che pagano a' di nostri alcuni antiquari per certe merciuole, eguali in valore intrinseco a quelle. Costui finalmente trasse dalla sua bisaccia un'ampollina piena d'acqua, portata, ei dicea, da lontanissimo paese, e dai luoghi che *vedono nascere il sole*, da lui conservata per mezzo a pericoli di ogni genere. Quest'acqua non era niente meno che attinta alla fontana ove si lavò un giorno la casta Susanna; ed avea virtù tanto maravigliosa e potente, che qualunque donna o giovinetta, la quale non fosse stata una Susanna, non poteva odorarla senza starnutare immediatamente.

I leggitori si accorgeranno già, come una tale buffoneria s'aggirasse sullo stesso perno delle antiche novelle in versi della *Tazza del re Arturo*, del *Mantello Corto*, e del *Mantello mal foggiato*. Ma l'uditorio non era assai forte nella erudizione e nella critica, per avvedersi del plagio. Il formidabile talismano venne successivamente portato con tutti i lazzi della comica arte, sotto le narici di ciascun personaggio burlevole del dramma, e niuno di essi potè, a gloria sua, sostenere la pretesa prova di castità: tutti, con sommo diletto degli spettatori, starnutarono più fortemente, e per più lungo tempo ch'eglino stessi forse non avrebbero voluto. Cotesta scena, avendo già prodotto tutto l'effetto che dovea produrre, il nostro pellegrino dava di mano a qualche nuovo giuoco del suo mestiere, allorchè il matto, impadronitosi dell'ampolla ove stava il maraviglioso liquore, fu preso dal ghiribizzo di mettere a parte dell'esperienza gli spettatori, e d'improvviso l' appressò alle narici di una giovinetta, che coperto il volto di un velo di seta nera, stavasi seduta nella prima fila, e pareva attentissima all'azione che si rappresentava. Il liquore contenuto nell' ampolla era preparato in modo da mantenere in credito la leggenda del pellegrino: onde ebbe tale efficacia sui nervi olfattori della donzella, che a starnuti violentissimi la eccitò; generali furono gli scoppi delle risa: ma chi ridea, non rise lungo tempo ad onore del matto, perchè la giovine, tra uno starnuto e l'altro, gli sonò sì vigoroso schiaffo, che rovesciatone, cadde per terra pochi passi lontano dal pellegrino.

Un buffone, vittima del suo giuoco, non trova nessuno che lo compianga, e le risa degli spettatori divennero più incalzanti, quando il matto, rialzatosi, si avvisò di dolersi amaramente e ad alta voce del trattamento ricevuto. Il solo Ciamberlano non fu a parte della generale giocondità, e credendo stato offeso il suo decoro da quella percossa, amministrata in luogo ove egli trovavasi, comandò a due de' suoi satelliti di condurgli innanzi la persona colpevole. Si accostarono questi alla giovine coraggiosa; ma ella mettendo innanzi due mani preparate a dispensar pugni, si apparecchiò, in atto risolutissimo, alla difesa. Laonde i due alabardieri, memori dell' esperienza di vigore e coraggio che costei avea operata sul matto, non si mostrarono gran fatto premurosi di eseguire gli ordini ricevuti, e allentato il passo, fermaronsi ad una rispettosa distanza dalla amazzone. Questa però avea già cambiato di parere, e, o pensasse che era inutile la resistenza, o in lei fosse nata vaghezza di affrontare il terribile Ciamberlano, avvoltasi modestamente nella sua mantellina, abbandonò il primo posto per venire volontaria alla volta del Dottore, seguendola i due valorosissimi alabardieri. Durante il tragitto che far le convenne, die' a divedere quella disinvoltura, quella snellezza, quella grazia naturale che dalle persone intelligenti in tal genere vengono riguardate come attributi inseparabili dalla bellezza.

Ammiravasi in oltre uno sveltissimo corpo racchiuso entro rosso corsaletto, e due ben tornite gambe, la vista delle quali un succinto guarnello del color medesimo del corsaletto non impediva.

Quando venne a fermarsi dinanzi alla sedia dottorale, nascondeva tuttavia sotto al velo le forme del volto; ma il Ciamberlano, che a malgrado di sua gravità pretendeva in più di una scienza, avea già veduto assai per giudicare favorevolmente dalla mostra la pezza.

Prendendo nulla ostante un tuono di severità: « Ebbene, sfrontata giovine, quali giustificazioni mi addurrete voi per disarmar la mia collera? Dipende da me il farvi tuffar nel lago, penitenza dovuta

alla vostra audacia di menare al mio cospetto le mani. Che cosa saprete dirmi? »

« Per Dio! rispose arditamente la sconosciuta persona. Vi dirò, che un bravo medico, qual siete voi, non vorrà prescrivermi un bagno freddo, quando non ne ho di bisogno. »

« La briccona non è sciocca, dicea sotto voce ad Orlando il Dottore, e a quest'ora vi faccio fede che è bella. Ha un suon di voce dolce come siroppo d'altea. — Ma, giovinetta mia, ci è però necessario il vedere con chi abbiamo che fare. Piacciavi, di grazia, di levarvi quel velo. »

« Spero che vostro Onore vorrà compiacersi di aspettare che siamo soli; ho qui persone che mi conoscono, nè vorrei si venisse a sapere chi sia la povera fanciulla, che quel maladetto matto ha fatta scopo delle sue buffonerie. »

« Quanto alla vostra riputazione, non temete nulla, mio picciolo pezzetto di zucchero candito, rispose il Dottore: vi protesto, quant'è vero che io sono Ciamberlano di Lochleven e di Kinross, che la casta Susanna, ella stessa in persona, se avesse avuto sotto il naso quell'elisire, non si sarebbe stata dallo starnutare, perchè, a dirvela schietta, è una distillazione di aceto rettificato, o *aceto del Sole*, preparata dalle mie mani medesime. Dunque, col patto che verrete a trovarmi in privato, per darvi a divedere contrita dell'offesa che arrecaste alla nostra dignità, per ora tornate al vostro posto, e continuino i giuochi come se non fossero stati interrotti. »

La nostra amazzone, dopo aver fatta una riverenza, venne ricondotta al luogo di prima. Durò tuttavia lo spettacolo, ma Orlando non era più in istato di badarvi nè poco, nè assai.

La voce, la statura, e quanta parte di collo e di capelli della giovine villereccia avea potuto scorgere per traverso al velo, gli ricordavano con tanta somiglianza le forme di Catterina Seyton, ch'ei si credeva ingannato dal prestigio di un sogno. La memorabile scena dell'albergo di S. Michele, con tutte le circostanze portentose che la accompagnavano, gli tornò all'animo. I racconti degl'incantesimi che avea letti ne' Romanzi, sarebbersi essi verificati in questa straordinaria fanciulla? Era egli possibile che ella avesse abbandonato il castello di Lochleven, cinto d'altissime mura, difeso per ogni lato da un lago, e custodito con tutte le cautele necessarie alla tranquillità dei novelli governanti della Scozia? Anzi, in quello stordimento che il comprendea, volse un rapido guardo ver quella banda, per assicurarsi se questo castello vi fosse ancora. Come immaginarsi che Catterina avesse potuto superar tanti ostacoli, e sprezzare indi le convenienze e i rischi, a tale di venir pubblicamente ad attaccar briga in una fiera di villaggio? Ei non sapea qual delle due cose fosse più inesplicabile, o il modo con cui ella avesse potuto uscir del castello, cambiar d'abito, trasferirsi così prontamente a Kinross, o la condotta ardimentosa e deliberata che agli occhi medesimi di lui aveva tenuta.

Immerso in sì fatte considerazioni, egli non dipartiva gli occhi da quella persona che ne era lo scopo, e in ciascun gesto, in ciascun movimento della medesima scopriva, o credea scoprir qualche cosa che gli ricordasse ancora con maggior forza Catterina Seyton. Pensò più d'una volta, se mai s'ingannasse egli stesso, esagerando alla propria fantasia alcuni tratti di accidentale somiglianza, e troppo leggermente concludendone l'identità di persona: ma allora poi il paggio di Edimburgo tornavagli a mente, e trovava affatto inverisimile che in due diversissime circostanze, la sola forza dell'immaginazione gli avesse fatto per due riprese il medesimo scherzo. Questa volta però risolvette liberarsi da ogni dubbiezza, e durante il rimanente dello spettacolo, rimase come un cane in agguato e pronto a lanciarsi sul lepre all'atto di vederlo prender la fuga. La persona ch'egli spiava con tanta cura, per non darle tempo di sfuggirgli, confondendosi colla folla, al terminare della commedia, non pareva avvedersi di essere tanto osservata da Orlando. Ma il degno Dottore s'accorse della via che gli occhi del compagno prendevano, e comunque propendesse egli stesso a divenire il Teseo di questa nuova Ippolita, fu a bastanza magnanimo per sagrificare la propria inclinazione ad un riguardo di ospitalità, che, a suo avviso, gli proibiva di mettere ostacolo ai diletti del forestiero

Contentatosi adunque di vibrare due o tre motti giocosamente pungenti, sul molto affaccendarsi degli occhi del paggio attorno alla incognita beltà, e di mostrarsi, in via di scherzo, geloso di lui: « comprendo però, aggiunse, che se voi ed io venissimo offerti in doppia ricetta alla donzella, questa si appiglierebbe alla ordinazione del più giovane di noi due. . . Ma io temo bene che rimaniamo senza notizie di quel maladetto Auchtermuchty, perchè i miei mariuoli, che gli ho già mandati incontro, non tornano addietro più del corvo dell' Arca. Ora, mio signorino, voi avete in libertà un' ora o due, e poichè la commedia è finita, e i giullari, udite, accordano i loro stromenti, se amate ballare, il campo è libero, e so bene qual è la persona che andrete a prendere in ballo. Non mi negherete, spero, che ho molta intelligenza in diagnostica, perchè mi ha bastato una mezz' occhiata per accorgermi della vostra malattia. Il rimedio che io vi suggerisco non dovrebbe almeno spiacervi:

Discernit sapiens res quas confundit asellus. »

Il paggio lasciò appena finire questo dotto adagio, e badò anche meno alla raccomandazione fattagli indi dal Ciamberlano, che lo avvertì di non allontanarsi soverchiamente, se voleva essere presto a partire al primo segnale, potendo giugnere da un istante all' altro la carretta di Auchtermuchty. Troppa era in Orlando la fretta di spacciarsi dal dottissimo compagno, e di soddisfar la curiosità che lo traeva verso la giovine misteriosa. Non di meno a malgrado di tale premura, ebbe il tempo di considerare che per ben procurarsi l' occasione di parlarle, facea mestieri non sorprenderla in modo che la invogliasse a sottrarsi. Ponderate che ebbe con posato animo le sue deliberazioni, colla mano primieramente si sbarazzò da tre o quattro contadinelli che collimavano con lui nel disegno di conversare colla bella incognita, ma che stavano ancora studiando qual complimento volgerle; indi le si offerse innanzi con aria di confidenza, invitandola al ballo, nè le tacque che nel pregarla a porgergli la mano, adempiva le veci dello spettabile Ciamberlano di Kinross. »

« Lo spettabile Ciamberlano (disse la persona velata offrendo la mano ad Orlando) opera con molto giudizio nell' eseguire per mandato questa parte del suo ministerio; e credo che le leggi della festa non mi lascino migliore alternativa dell' accettare il partito propostomi dal suo fedel delegato. »

« Purchè, leggiadra giovine, la scelta di questo delegato non vi sia affatto spiacevole. »

« Questa è cosa che vi dirò dopo eseguita la prima figura. »

Abbiamo già raccontato, come Catterina Seyton avesse un ingegno particolare per la danza, e lo impiegasse talora a procurare istantanei divagamenti ai cordogli dell' infelice Stuarda; ne potea far fede lo stesso Orlando Groemes, che più d' una volta in tali occasioni avea danzato con essa. Avvezzo pertanto a conoscere gli atteggiamenti di Catterina nel ballo, trovò nella presente sua danzatrice la stessa grazia, la stessa agilità, la medesima aggiustatezza d' orecchio e di esecuzione, che nella damigella della Regina era solito ad ammirare. La sola differenza ch' ei potesse scorgere, dipendea dalla natura de' balli, perchè alla presenza di Maria Stuarda non si eseguivano che minuetti, pavane e correnti, mentre quivi il ballo dominante erano le gighe scozzesi, cui si voleano e passi più rapidi, e moti più vivaci della persona; ma tanto ne' balli del primo genere mostravasi abile la giovine abitatrice di Lochleven, quanto in quei del secondo la danzatrice di Kinross. Ben la maggior fatica necessaria a cotal genere di danza, rendeasi molesta ad Orlando, perchè gli lasciava minor tempo per far le sue considerazioni, e per volgere discorsi alla compagna; ma terminata la loro figura fra gli applausi de' contadini non usi a veder ballare con tanta agilità, e ceduto che ebbero il luogo ad una nuova coppia, Orlando entrò in parlamento colla misteriosa incognita, di cui teneva ancora la mano.

« Bella giovinetta, le disse, mi è egli permesso chiedere il nome della persona che si è degnata danzare con me? »

« Permesso sicuramente! tutto sta a sapere se io vorrò dirvelo? »

« E perchè non dovreste volerlo? »

« Perchè nessuno ha gusto di mettere qualche cosa contro nulla, e voi, se vi di-

cessi il mio nome, non potreste in contraccambio darmi nessuna contezza che mi curassi sapere. »

« Non potrei io dirvi il mio nome, in contraccambio del vostro? »

« Il vostro nome! se lo ignorate voi stesso. »

« Come sarebbe a dire? » sclamò Orlando, che sentì montarsi una vampa al volto.

« Oh! non vi state ad inquietare per una minuzia. Posso provarvi che vi conosco meglio io di quanto vi conosciate da voi medesimo. »

« Davvero? e per chi mi prendete dunque? »

« Per un'anitra salvatica, che un cane pescò in uno stagno portandola in un certo castello; per un falco a cui non ardiscono dare il volo, perchè si teme che dimentichi la salvaggina per gettarsi sopra qualche carogna; e che fa d'uopo tenere incappucciato, finchè sia capace di usare de' propri occhi, e di discernere la preda ch'egli debbe seguire. »

« Ebbene, sia così! intendo una parte della vostra parabola, bella signorina; ma io conosco altrettanto voi, quanto voi conoscete me, nè ho alcun bisogno di notizie sul conto vostro; e se ve le ho chieste, è stato per mera formalità. »

« Davvero? provate che mi conoscete, e dirò che avete una finezza di mente superiore ad ogni mio credere. »

« Lo fo subito. Il vostro nome comincia con una S, e finisce in una N. »

« Ma bene! ma continuate! »

« Oggi vi piace portare corsaletto e sottana. Domani forse vi vedremo con un berrettone, sormontato da pennacchio, con brache lunghe, con giustacuore color di porpora. »

« Oh questo è propriamente toccare il segno, ferire il bersaglio! » sclamò gaiamente l'amazzone incognita.

« Voi siete una incantatrice, che pur troppo ha il potere di affascinare gli occhi degli uomini, e di toglier loro l'arbitrio del proprio cuore. »

Tali ultimi detti vennero pronunziati abbassando la voce, e con un accento di tenerezza, cui fu corrisposto in un modo umiliantissimo per Orlando: perchè il prurito di schernirlo si accrebbe nella persona ascoltatrice, che proruppe in un prolungato scoppio di risa. Calmato questo impeto, disse al paggio, ritirando da quella di lui la propria mano: « Conoscendo in me una persona sì formidabile, avete fatto assai male a voler ballare meco. Ma già, il vedo, mi conoscete sì bene, che sarebbe inutile scoprirvi il mio volto. »

« Bella Catterina, affettuosissimamente soggiunse il paggio, chiunque potesse, dopo essere vissuto qualche tempo con voi sotto il medesimo tetto, dopo avere servita la stessa padrona, non ravvisare quel vezzoso e facile portamento, quei modi soavi, quella svelta statura, quella grazia, e quella vivacità nella danza, quella simmetria perfetta di tutte le vostre forme, sarebbe indegno di avervi veduta giammai. Converrebbe essere cieco per non riconoscervi a tanti contrassegni, ed a me basterebbe a tal uopo la vista di una sola treccia de' vostri capelli. »

« Quindi vi convincerete anche più nel vedere il mio volto » e nel dir tali parole mandò da una banda il velo che la copriva, sicchè Orlando scorgesse tutti i lineamenti del viso per cui sospirava: ma una impazienza che si accostava molto alla collera, coperse questo viso di straordinario rossore, allorchè la misteriosa persona nel volersi nuovamente velare, non seppe in tale atto adoperare tutta quella scioltezza di cui vanisime erano le donne leggiadre di quella età.

« Vada all'inferno il velo! » esclamò nel ritirarlo, come potè meglio, dagli omeri ove ondeggiava tuttavia, per farselo venire sulla faccia. Tale imprecazione fu pronunziata con un tuono sì maschile, che Orlando per un istante non seppe qual cosa pensare, tanta fu in lui la sorpresa. Guardò di nuovo questa specie di fantasma, e gli occhi suoi lo confermarono nella certezza di avere Catterina Seyton al proprio fianco. La aiutò a riaggiustarsi il velo, e stettero entrambi alcuni istanti tacendo. Fu prima la persona velata a rompere il silenzio, poichè il paggio era ancora muto per maraviglia, e invano cercando di spiegare a sè stesso le bizzarre contraddizioni di carattere, e d'individuo che in Catterina scorgea.

Questa Catterina pertanto gli disse: « Voi mi sembrate attonito di quanto ve-

dete, e di quanto udite: ma quel tempo, che cambia le donne in uomini, è pur quello, in cui meno si conviene agli uomini il divenir donne; eppure voi siete in procinto di soggiacere ad una simile metamorfosi. »

« Io! » Orlando esclamò.

« Voi medesimo, ad onta dell' audacia che vorreste ostentare. Mentre sarebbe vostro obbligo il rimanere, più fermamente che mai, congiunto alla religione de' vostri padri, nell' atto che la vedete assalita dai traditori, dagli eretici, dai ribelli, voi la lasciate uscire fuor dal vostro cuore, come acqua che vi scorresse per traverso le dita. Se basta ad allontanarvi dalla fede de' padri vostri la tema inspiratavi da un traditore, se vi lasciate sedurre dagli argomenti ingannevoli di un predicatore d'eresia, o dagli elogi di una vecchia Puritana, se la speranza di farvi strada nel mondo, e di avere la vostra parte di bottino nelle depredazioni della Chiesa, se tutte le predette cose vi fanno dimentico de' primi vostri doveri, non è questo un comportarsi veramente da donna? Voi che vi siete fatto di pietra per lo stupore in udirmi profferire un giuramento, ossia una imprecazione contro il mio velo, voi che aspirate al grado di gentiluomo, e al titolo di cavaliere, non dovreste rimanere più estatico specchiandovi in voi medesimo, e riconoscendovi e vile e credulo e schiavo del più sordido interesse? »

« Che un uomo si arrischiasse a tenermi questi discorsi! Prima che avesse invecchiato sol d' un minuto, gli farei vedere, vi giuro, se v' è chi possa rinfacciarmi viltà. »

« Badate a non obbligarvi troppo: voi dicevate, poco fa, che io porto qualche volta brache lunghe e giustacuore. »

« Portate quel che volete, voi sarete sempre Catterina Seyton » rispose il paggio, che procurava intanto rimettersi in possesso della mano che gli era stata ritirata.

Ma l' altra persona se la portò sotto la mantellina, così soggiugnendo: « Piace a voi chiamarmi con questo nome; ma ne ho diversi altri. »

« E perchè non volete rispondere a quello che vi assicura preminenza su tutte le giovini della Scozia? »

« Mi dilettano più que' nomi che mi assicurano preminenza sui giovani. Sapete voi che mi chiamo qualche volta il Gentiluomo Indipendente, il Cavalier Fiammeggiante? »

« Dite piuttosto, replicò Orlando con tuono d' impazienza, il Gentiluomo dallo scuriscio, il Cavaliere fuoco fatuo; non si è mai veduta meteora più vagante, e più ingannatrice. »

« E nondimeno non sollecito mai i matti a seguirmi. Se lo fanno, gli è a loro rischio, e per proprio volere. »

« Vi supplico, mia cara Catterina, parliamo con serietà un istante. »

« Poichè vi ostinate a chiamarmi la vostra cara Catterina, dopo che vi ho proposti tanti altri nomi da scegliere, mi convien dirvi che siete un uomo ben indiscreto. Se supponete che io abbia potuto, per due o tre ore della mia vita, liberarmi dalla noia di rimanere in quel vecchio castello, non è una crudeltà il pretendere serietà da me in questi pochi istanti d' allegria, i soli forse di cui mi sarebbe stato lecito godere da molti mesi? »

« Ne convengo, amabile Catterina; però dovreste confessare anche voi, esservi certi istanti di contentezza di cuore che vagliono diecimila anni di una gioia più clamorosa. Un di questi momenti fu ieri, quando vi degnaste . . . »

« Degnaste! che cosa degnaste? » chiese con forza la misteriosa persona.

« Avvicinare il vostro labbro al segno che voi medesima delineaste sulla mia fronte. »

« Beatissima Vergine! (esclamò l'ente straordinario, sorgendo in piedi con tuono che nulla mostrava più di femminile). Io udirmi dire che Catterina Seyton ha avvicinate le sue labbra alla fronte di un uomo, e che tu sei quest'uomo? Vassallo, tu menti. »

Tanto divenne lo stupore nel paggio, che non poteva esser di più; pure trovò una spiegazione nel credere di avere offeso l'animo delicato di miss Seyton, col ricordarle un momento di entusiasmo che il dì innanzi ella aveva manifestato. Si sforzò balbettare alcune scuse; e comunque goffe esse fossero, comunque sapesse appena quel ch'ei si dicesse, l'altra persona, che trovò opportuno ai suoi fini il sedare, dopo il

primo impeto, i moti della propria indegnazione, di tali scuse si mostrò soddisfatta.

« Non ne parliamo più, ma adesso separiamoci. Un così lungo colloquio potrebbe esporci ad essere osservati da molti, ed abbiamo entrambi buone ragioni per isfuggire questo pericolo. »

« Permettetemi dunque il seguirvi in qualche luogo più remoto. »

« Non lo oserete. »

« E perchè non lo oserei? Ove potreste andar voi, ch'io non ardissi tenervi dietro? »

« Voi temete un gentiluomo dallo scuriscio; come vi comportereste poi a fronte di una incantatrice, posta a cavallo di un drago che vomitasse fiamme? »

« Come? come un valoroso cavaliere errante; ma questi sono prodigi che non si vedono più ai nostri giorni. »

« Vado a trovare la madre Nieneven; ella è strega quanto basta per cavalcare anche il diavolo, e condurlo, adoperando un filo di seta rossa per briglia, e un ramo di frassino per bacchetta. »

« Nulla monta; vi seguo colà. »

« Però, a qualche distanza. »

Indi il folletto, chè per ora altrimenti non possiam nominarlo, s'incamminò verso il borgo. Orlando seguiva questo folletto ad una distanza di alcuni passi, usando tutte le cautele necessarie per non lasciare scorgere agli altri a chi tenesse dietro, ma più sollecito ancora di non ne smarrire per un istante le tracce.

CAPITOLO XXVIII.

« Ne la forma d'Atlante se gli affaccia
» Colei che la sembianza ne tenea,
» Con quella grave e venerabil faccia
» Che Ruggier sempre riverir solea,
» Con quell'occhio pien d'ira e di minaccia
» Che sì temuto già fanciullo avea;
» Dicendo: È questo dunque il frutto, ch'io
» Lungamente atteso ho del sudor mio? »
Orlando Furioso Canto VII. St. 56.

All'ingresso della strada maestra, o per meglio dire dell'unica strada di Kinross, essendovene una sola che meritasse un tal nome, il fantasma che Orlando Groemes andava seguendo, si volse come per assicurarsi ch'ei non si fosse sviato, e fatto certo che gli occhi e i passi del paggio non abbandonavano sol per poco le orme della sua guida, prese a diritta un sentiero non lastricato, lungo il quale trovavansi diverse picciole case cadenti in rovina. Fatti in circa dugento passi, si fermò alla porta di una fra le più miserabili di queste capanne, e dopo aver volta al paggio una seconda occhiata, alzò il saliscendi, aperse la porta, e agli occhi di questo disparve.

Comunque si affrettasse Orlando ad imitar l'esempio della sua scorta, le difficoltà oppostegli dal saliscendi, il cui giuoco era alquanto diverso da quello dei soliti, e dalla porta che non cedeva ad un primo sforzo, gli tardarono di un minuto o due l'ingresso nella capanna. Giuntovi dentro, si trovò in un cupo andito posto, giusta l'uso, fra la muraglia esterna e lo spazio che la disgiugnea dall'abitazione. In fondo allo stesso andito trovò l'uscio che conducea alla parte interna, e al romore ch'ei facea cercando fra quelle tenebre il saliscendi, una voce stridula di donna esclamò: « *Benedictus qui venit in nomine Domini; damnandus qui in nomine inimici.* »

Entro la stanza trovò sola, e seduta vicina al fuoco, quella donna che il Ciamberlano gli avea additata per la madre Nieneven. Ei si guardò attorno, assai maravigliato di non vedere Catterina Seyton, e appena volse gli occhi sulla creduta strega; ma questa lo costrinse a badarle, col chiedergli: « Che cerchi tu qui? »

« Io cerco, » rispose imbarazzato il paggio, « io cerco... »

Non gli fu lasciato il tempo di dire altra cosa. La vecchia, buttando per terra il cappellaccio che coprivale il capo, togliendosi affrettatamente il fazzoletto sotto di cui e collo e mento avvolgea, aggrottando due grandi sopracciglia di color grigio, in guisa che mille grinze le comparvero sulla fronte, afferrò per un braccio Orlando, e traendolo a due passi sotto una finestruccia che mandava languidamente luce alla stanza, si fe' ritta ritta in tuono d'autorità, e mostrò al giovanetto i lineamenti di Maddalena Groemes.

« Sì, Orlando, son io quella. I tuoi occhi non t'ingannano, e ti mostrano colei che tu stesso ingannasti, quella donna alla quale hai cambiato il vino in fiele, il pane in veleno, la speranza in disperazione.

È dessa che ti domanda: che cerchi tu qui? dessa, il cui maggiore delitto verso il Cielo è stato l'amarti più di quanto l'interesse della Chiesa lo permetteva, e aver provato terreno affanno nel distaccarsi da te consagrandoti alla causa di Dio. Dessa è che torna a chiederti un'altra volta: Che cerchi tu qui? »

Così favellando, fisava sul giovanetto due grandi occhi neri, somiglianti nella loro espressione a quelli d'aquila, che contempli la preda prima di porla in brani. Orlando si trovò subitaneamente incapace di parlare, o di far motto alcuno; perchè questa femmina straordinaria avea fino ad un certo grado conservata sovr'esso la prevalenza acquistatasi fin quando egli era fanciullo. Oltrechè, essendo nota ad Orlando la veemenza delle passioni di costei, e come la menoma contraddizione la traesse fuori di sè medesima, temea, qualunque risposta fosse per darle, di vederla prorompere in qualche impeto di rabbia a lei famigliare. Credè quindi miglior consiglio il tacere.

Ma Maddalena gli chiese di nuovo e con violenza sempre crescente: « Che cerchi tu qui? Forse l'onore, al quale hai rinunziato, la Fede che hai tradita, le speranze che hai fatto vane? Cerchi forse me, me sola protettrice della tua infanzia, unica madre che tu abbia mai conosciuta? vieni tu a strappare questi miei grigi capelli, come hai lacerate le fibre più delicate di questo mio cuore? »

« Perdonatemi, o madre mia, disse finalmente Orlando Groemes; ma non merito tali rimproveri, che non sono fondati nè sulla giustizia, nè sulla verità. E voi, madre mia, e gli altri, voi m'avete tutti trattato come una creatura priva de' più ordinari attributi dell'intelletto e della ragione, o almeno come uno spregevole stromento passivo, che non dee godere il libero uso della sua volontà. Condotto quasi in una terra d'incanti, non ho veduti che enti travestiti; nessuno mi ha parlato che sotto il velo di parabole; m'han ridotto allo stato d'un uomo, che fa un sogno molesto od incomprensibile: e volete condannarmi, se non ho il senno maturo, l'intrepidezza, la fermezza di persona ben desta, di persona che ragioni, di persona che sappia quai cose fa, e per qual motivo le fa? Il dover esser spettatore di fatti, che sembrano visioni anzichè avvenimenti reali, è anche troppo per crollare la fede più salda, per isconcertare l'ingegno meglio architettato. Io cercava qui, poichè m'è d'uopo confessare la mia follia, quella stessa Catterina Seyton, della quale mi procuraste voi la conoscenza; ed è stata indicibile la mia sorpresa trovandola nel borgo di Kinross che gareggiava d'allegria colle persone più morbinose, quando io l'aveva lasciata, un'ora prima, nel castello ben custodito di Lochleven, afflitta compagna di una prigioniera regina. Era Catterina Seyton, che io qui cercava, e mi fa ben maraviglia, o mia madre, il trovarci in sua vece voi, mascherata più stravagantemente ch'ella nol fosse. »

« E che bisogno hai tu di Catterina Seyton? I tempi ne' quali viviamo, son forse tempi per ballare attorno al maio colle giovinette? Quando la tromba chiamerà tutti i fedeli Scozzesi sotto gli stendardi della legittima loro sovrana, sarà d'uopo andarti a cercare nel gabinetto di qualche femmina? »

« No, vivaddio! rispose Orlando, ma nemmeno vorrei fra le muraglie d'un vecchio castello. Piacesse a Dio che questo suono si facesse udire fin d'ora! Parmi che questo solo suono varrebbe a dissipare le visioni fantastiche fra cui mi avvolgo. »

« Tu l'udirai questo suono, Orlando; rintronerà per tutta la Scozia, con tale strepito, sol men forte del fragor terribile delle trombe, che annunzieranno alle montagne e alle valli la fine de' tempi. Intanto sii prode e costante; servi il tuo Dio e la tua Regina; mantieni la tua Fede. Non posso, non voglio, non ardisco chiederti fin dove sian vere le cose che mi vennero narrate sulla tua condotta. Questo sagrifizio di perdizione non sia consumato da te... E forse... sì... sei forse anche in tempo di verificare quant'io mi era aspettata dal figlio delle mie speranze. Che dissi io dal figlio delle mie speranze? Tu sei la speranza della Scozia, tu puoi esserne l'onore e la gloria. I tuoi voti, anche i più insensati, possono venire compiuti. Ho rossore di frammetter mire d'ignobile interesse allo splendido guiderdone che ho fatto scintillare ai tuoi sguardi. Ho rossore, pensando come penso io, di rammen-

morare le folli passioni della gioventù, con voci che non sentano il disprezzo ed il biasimo; ma si porgono cibi raddolciti ai fanciulli, per indurli a bevere medicine salutari; e la speranza dei piaceri offerti alla gioventù, la fa talvolta capace di quegli atti che dovrebbero essere figli soltanto di grandezza d'animo, e di alto entusiasmo per la causa migliore. Bada dunque, Orlando, a quanto io ti dico. Catterina Seyton non concederà il suo cuore ad altri, fuorchè a quel solo che opererà la liberazione della sua augusta padrona, e della nostra Regina; e può dipendere da te il divenire questo fortunato mortale. Scaccia adunque le dubbiezze e i timori, ed accingiti ad eseguire quanto da te pretendono la tua religione, il tuo paese, il tuo dovere e la tua fedeltà; ed aggiungo che per vedere esauditi i segreti voti del tuo cuore, non hai altra via. »

Ella terminava tali parole, allorchè fu picchiato alla porta. Maddalena rimettendosi in fretta il suo cappello e il suo fazzoletto da collo, tornò a sedere vicino al fuoco.

« Chi è là? » ella chiedeva.

« *Salve in nomine sancto* » fu risposto.

« *Salvete et vos* » replicò Maddalena.

Nel medesimo istante, Orlando vide apparire un uomo vestito alla foggia ordinaria degli armigeri, seguaci di qualche signore, vale a dire con una sciabola che gli pendeva al cinturino, e tenendo alla sinistra mano uno scudo.

« Io cercava voi, o sorella, ei disse a Maddalena, ed anche il giovane che trovo qui. » Voltosi indi ad Orlando Groemes: « Non avete voi, gli chiese, un piego di Giorgio Douglas? »

« Sì (rispose Orlando, che si ricordò in quell'istante del piego ricevuto la mattina medesima dal giovane siniscalco); ma non posso consegnarlo, che a chi mi proverà di avere un diritto per richiedermelo. »

« La cautela è saggia al pari che giusta » rispose l'armigero. Indi fattosi all'orecchio di Orlando, gli soggiunse: « Il piego di Giorgio Douglas contiene il rapporto a suo padre. Voi vedete che sono istrutto di tutte le cose. Vi basta così? »

« Sì » rispose Orlando consegnandogli il piego.

« Tornerò a momenti » disse l'armigero, e partì.

Orlando allora erasi a bastanza riavuto dalla concetta sorpresa, per addirizzarsi a sua volta all'avola, e domandarle per qual motivo la vedea così travestita in un luogo tanto rischioso per essa.

« Dovreste pur sapere, madre mia, l'odio che lady Lochleven ha giurato a chiunque professa la vostra .... ho voluto dire la nostra Religione. Un tale travestimento vi espone ad altri sospetti, che non offrono minori pericoli. O vi pensino cattolica, o strega, o amica della Regina; son tutti grandi rischi per voi, se venite arrestata entro i confini della giurisdizione di un Douglas. Di più, avete un nemico, un nemico personale nel Ciamberlano, che gode di suprema autorità in questo paese. »

« Lo so, rispose in aria di trionfo quella matrona, lo so, che superbo della sua scienza scolastica, e della sua saggezza mondana, Luca Lundin è geloso delle guarigioni miracolose operate da alcuni rimedî che ho amministrati; rimedî ben semplici di lor natura, ed avvalorati soltanto dalle mie preghiere e dalla protezione de' Santi. So ch'ei vorrebbe straziarmi, annichilarmi. Ma il cane rabbioso è incatenato, tiene la musoliera, il suo furore è impotente, nè potrà mordere la serva del Signore, sinchè l'opera del Signore non sia compiuta. Quando sarà arrivata quest'ora, scendano pure le ombre della sera sul capo mio, fra il balenar de' lampi e lo scroscio della folgore: benedirò il momento che gli occhi miei non s'apriranno più sul delitto, che le mie orecchie non udiranno più le bestemmie. Ma tu sostieni costante la tua parte come io ho sostenuta, come io sosterrò quella che mi sono assunta; e la mia morte sarà simile alla morte d'un beato martire, che gli angeli ricevono fra cantici d'allegrezza, mentre la terra lo carica d'imprecazioni. »

Ella terminava appena queste parole, allorchè l'armigero rientrò in quella casupola.

« Tutto va bene, egli dicea, le intelligenze reggono, e il tempo è assegnato per domani a sera. »

« Che intelligenze? che tempo? Orlando esclamò. Vorrei però sperare che il mio piego non fosse caduto in cattive mani. »

« State tranquillo, o giovane. Non vi ho data la mia parola, e somministrate ad un tempo le prove che il piego veniva a me? »

« Le prove potrebbero essere ingannevoli, nè io dovea forse così presto credere alla parola di uno straniero. »

« Ebbene! soggiunse Maddalena, quando anche tu avessi fidato nelle mani di un leale suddito della Regina un piego addirizzato ad un ribelle, che gran male ci sarebbe, giovane senza giudizio? »

« Grandissimo male, per s. Andrea! sclamò il paggio. Il primo dovere del mio impiego è di essere fedele a quelli che si valgono di me; e vedete! se il diavolo mi fidasse una commissione, e che io la accettassi, non tradirei il diavolo per un angelo del paradiso. »

« Con tutta la tenerezza che ho per te, gridò la vecchia, ti strangolerei colle mie proprie mani, in udirti profferire che hai doveri coi ribelli e cogli eretici, a fronte di quelli che ti legano alla tua sovrana, e alla Chiesa. »

« Abbiate pazienza, sorella mia, soggiunse l'armigero, io gli renderò ragioni che vinceranno i suoi scrupoli. Tai sentimenti gli fanno onore, benchè sieno mal collocati, e nel momento, fuor di proposito. Seguitemi, o giovane. »

« Prima ch'io vada con questo straniero per farmi render conto della sua condotta, si volse Orlando a Maddalena, ditemi se io possa fare qualche cosa a pro vostro, o per la vostra sicurezza. »

« Nulla, figlio mio, nulla. Ti raccomando perchè non giungano al mio orecchio tai cose, che possano ferire il tuo onore, il tuo vero onore. Quanto a me, i Santi che mi hanno protetta fin qui, non mi abbandoneranno nell'istante del bisogno. Cammina sulla strada della gloria che ti sta aperta dinanzi, e pensa a me, unicamente come a una serva del cielo, che ascolterà con gioia e gratitudine ineffabile que' buoni successi, dei quali il cielo ti avrà fatto degno. Segui questo straniero; ti narrerà cose, che tu sei ben lontano dall'immaginarti. »

Intanto l'armigero rimanea sulla soglia della porta, aspettando il giovanetto, e allorchè lo vide pronto a seguirlo, il precedè con affrettati passi, continuando su quel sentiere dianzi descritto, che prendea la dirittura del lago. Non vi si vedeano più case che da una sola banda, dominata essendo l'altra da un vecchio muro alto assai, e sormontato dalle cime di alcuni alberi, che al di fuori apparivano. Dopo dieci o dodici minuti circa di cammino, lo straniero si fermò dinanzi ad una porticella forata in quel muro, e guardando attorno, per essere certo che nessuno li vedesse, trasse di scarsella una chiave, e aperta la porticella, entrò, facendo cenno ad Orlando che lo segnisse. Lo secondò questi, e intanto che il forestiere chiudeva accuratamente quell'uscio, il paggio s'accorse di essere in un piccolo verziere, ottimamente coltivato. La sua guida il condusse per due o tre viali ombreggiati d'alberi carichi di frutti, fino ad un frascato, fatto sorgere dalla coltivazione dei tralci di quelle piante. « Voi m'avete chiesto, disse ad Orlando l'armigero, un mallevadore più sicuro della parola d'uno straniero, sulla facoltà conferitami da Giorgio Douglas, per ricevere il piego che mi consegnaste? »

« Sì, gli è veramente quanto io desidero, Orlando rispose; perchè se mi sono incautamente affrettato nell'affidarvi quello scritto, voglio vedere qual modo mi rimanga per riparare il mio sbaglio. »

« Io vi son dunque stranio del tutto! riprese a dire l'armigero. Guardatemi un po' meglio, e vedete se i miei lineamenti vi ricordassero un uomo che avete veduto ben di frequente. »

Orlando lo considerò prima con attenzione — « Sarebbe mai possibile?... » diss' egli finalmente: ma si arrestò a queste parole: l'idea offertasi all'animo suo era troppo incompatibile colle vesti dell'uomo che stavagli innanzi, perchè potesse nemmeno risolversi a manifestarla.

« Sì, figlio mio! esclamò lo straniero accortosi di questo imbarazzo, non v'ingannano le apparenze: e vedete qui l'infelice padre Ambrogio, che già confortavasi d'avervi salvato dagli agguati dell'eresia, e che geme oggi profondamente nel vedervici ricondotto. »

Bontà di cuore andava unita a fuoco e vivacità di carattere nel giovane Orlando. Commosso nella più profonda parte dell'anima al vedere il suo antico maestro, la sua prima guida spirituale in quello stato

che annunziava tal cambiamento di sua fortuna, gettossegli a' piedi, e ne abbracciò le ginocchia che de' proprj pianti innondava.

« Che vogliono dire, figlio mio, questi pianti? Se voi li versate sui vostri falli, sulle vostre colpe, son pianti preziosi, nè piaccia a Dio che io voglia interromperne il corso: ma vi comando rasciugarli se li spargete unicamente per me. Sta innanzi a voi, egli è vero, il superiore del convento di S. Maria in abito di povero soldato che presta al padrone il soccorso della sua sciabola e del suo scudo per guadagnarsi vitto e vestito, e quattro marchi d'argento all'anno. Ma queste vesti concordan co' tempi: noi siamo veramente oggidì la Chiesa militante: e gli arredi che mi vedete, le convengono in tal momento, quanto alla Chiesa trionfante si appartenevano il pastorale e la mitra. »

« E per quale vicenda?.... Ma a che farvi io una tale interrogazione? Catterina Seyton m'aveva in qualche modo preparato alle cose che vedo. Però un cambiamento così assoluto, un sovvertimento sì grande... »

« Sì, figlio mio, i vostri occhi contemplarono nel mio innalzamento al grado di Abate di S. Maria, comunque ne fossi immeritevole, l'ultimo solenne atto di pietà che sarà stato celebrato nel tempio di quel Monastero, sintantochè piaccia a Dio liberare dalla schiavitù la sua Chiesa. Ma per ora, il pastore è stato percosso e steso sull'erba, il gregge disperso; l'abbominio della desolazione regna nel luogo del Signore. »

« Oh Dio! e vostro fratello, il cavaliere d'Avenel, non ha potuto far nulla per proteggervi? »

« Egli parimente è incorso ne' sospetti dei potentati d'oggidì, ingiusti verso gli amici, quanto crudeli contro i nemici. Non sospirerei tanto su di questo avvenimento, se potessi sperare che lo riconducesse sul buon sentiero: ma conosco il carattere di Alberto: non sarà per esso che un fomite di più per provare la sua tenerezza alla causa de' nostri persecutori con qualche nuovo atto più funesto alla Chiesa, e più colpevole verso il cielo. Di grazia, abbandoniamo un tale argomento, e parliamo del motivo che ci fa essere uniti. Suppongo che non ricuserete ora di credere alla mia parola, se vi dico essere io al quale si addirizzava quel piego. »

« Giorgio Douglas, dunque, è?... »

« Fedele alla sua Regina; e i suoi occhi, non ne dispero, si apriranno ben tosto alla luce della vera religione. »

« Ma se ciò è, qual dimostrasi verso il padre suo? Quale verso lady Lochleven che gli ha sempre tenuto luogo di madre? »

« Un vero amico, e per adesso, e per l'eternità, s'ei diviene un felice stromento alla riparazione de' mali che eglino han fatti, e che continuano a far tuttavia. »

« Ad onta di tutto ciò, non so indurmi ad approvare, o signore, che un uomo provi colle vie del tradimento il suo affetto ad una buona causa. »

« Non biasimo, figlio mio, i vostri scrupoli. Questi sarebbero giusti ne' tempi ordinarî. Ma chi ha forzati i Cristiani a rinunziare alla lor Fede, i sudditi a tradire la legittima loro sovrana, ruppe già tutti i legami inferiori della società; e la ragione umana in tai circostanze non dee fermarci nella nostra strada, più che le ginestre e i rovi, attaccandosi alle vesti del pellegrino, non gli proibiscono di adempiere il suo voto. »

« Però, padre mio.... » soggiunse il giovanetto esitando.

« Parlate, mio figlio, parlate senza timore. »

« Non vi offendete adunque se io vi dico essere questa appunto la taccia che i nostri nemici ne appongono. Ci accusano di non essere scrupolosi nella scelta delle vie, purchè ne guidino al nostro scopo, e di dar origine a grandi mali nell'ordine morale, collo scopo di produrre qualche bene, sol contingibile. »

« Gli eretici, giusta l'usanza loro, o figliuol mio, hanno cercato sorprendervi coi loro sofismi. Vorrebbero toglierci il potere di operare con prudenza e nel mistero, perchè sanno che la superiorità delle loro forze ne impedisce disputare ad essi apertamente il terreno. Dopo averne ridotti ad uno stato di sfinimento, vorrebbero privarne sino di que' compensi che la natura ha conceduto al debole in cambio delle forze venutegli meno. Il cacciatore adunque avrebbe diritto di rampognare il lepre: — sei un perfido perchè cerchi

i sentieri tortuosi, perchè ricorri a finte onde fuggirmi: volgiti, e affrontami a viso scoperto. — Sì, il cacciatore potrebbe così favellare al lepre con tanta ragione quanta ne ha l'eretico, allorchè divenuto possentissimo, e armato di tutto punto, osa dire al Cattolico dopo averlo spogliato, e calpestato: — rinunzia alle vie della cautela, e vieni a misurare colle mie le tue forze. — Le armi non son più eguali: la prudenza, e non la forza aperta, debbono giovarci a rifabbricare questa celeste Gerusalemme, su le cui rovine gemiamo. — Ma noi ripiglieremo un'altra volta questo discorso. Raccontatemi ora le cose accadutevi, dacchè non vi vedo, e palesatemi soprattutto lo stato della vostra coscienza. La vostra parente Maddalena è una donna provvedutissima di ardente zelo, che i pericoli non rattemprano: ma il suo zelo talvolta è cieco; e in questi giorni di tenebre, io vorrei far risplendere la vera luce della Grazia ai vostri occhi. »

Orlando Groemes, compreso sempre da rispetto verso il suo primo institutore, gli fece in breve il racconto di tutte le cose avvenutegli, e che già i nostri leggitori conoscono: nè gli palliò l'impressione che fatta aveano nel suo animo gli argomenti di Elia Henderson, partigiano della religione riformata, e gli confessò ancora, quasi senza avvedersene, i soavi sentimenti che Catterina Seyton gli aveva inspirati.

« Godo, diletto figlio, soggiunse l'abate Ambrogio, accorgendomi che giungo ancora a bastanza in tempo per trattenervi sull'orlo dell'abisso, entro cui eravate in procinto di precipitare. Le dubbiezze a cui il vostro spirito è in preda, sono le cattive erbe che crescono naturalmente in un campo, e che tocca alla mano del premuroso coltivatore estirpare. Vi darò io un'operetta, colla quale, la dio mercè, ho dilucidati, con quanta chiarezza e precisione mi è stato possibile, i diversi punti di dottrina posti in controversia da questi eretici, che hanno seminato tanto loglio in mezzo al buon grano. Ma non è coll'armi sole della ragione che dobbiate cimentarvi a trionfare dell'inimico: vi abbisogna ancora il soccorso della Grazia e della Fede. Non è saggezza il voler sempre combattere: talvolta la fuga è permessa, e offre un sentiere di salute. Chiudete pertanto l'orecchio ai discorsi insidiosi degli eretici, o se le circostanze non vi permettono evitarli, chiamate in aiuto la Fede, ogni qual volta v'accorgiate che la vostra ragione vacilli. — Quanto a Catterina Seyton, oimè, figlio mio! non crediate già che ad onta delle disgrazie cui soggiacqui, e curvato sotto il peso delle afflizioni, più ancora che sotto quello degli anni, io abbia dimenticato qual potere la bellezza operi sul cuore de' giovani. In mezzo alle vigilie, in mezzo alle malinconiche riflessioni cui mi trae l'aspetto di una Regina prigioniera, di un regno lacerato dalle intestine discordie, della Chiesa perseguitata, la mia immaginazione, a mio malgrado, mi richiama ad altri pensieri, ad altri sentimenti, ad altri istanti della mia vita che appartengono a tempi ben rimoti da questi (1). Nulla monta; noi dobbiamo sopportare il peso delle umane fralezze, e non indarno il germe delle passioni fu posto nel nostro cuore: esse possono confermarci in risoluzioni fondate sopra motivi d'un ordine più sublime. Nondimeno, figlio mio, considerate bene le cose: questa Catterina Seyton è figlia di uno dei più orgogliosi, e in ragguardevoli baroni di tutta la Scozia, e il vostro stato attuale non vi permette aspirare a tanta altezza. Ma non può negarsi una cosa; la Providenza giovasi talora dell'umana follia per compiere le opere della saggezza, e l'ambizioso amore di Douglas contribuirà non meno del vostro all'intento bramato. »

« Che ascolto, padre mio? i miei sospetti erano dunque ben fondati? Douglas ama?..... »

« Sì, figliuol mio: Douglas ama, e il suo amore è fuori di luogo al pari del vostro. Badate però a non cercare di nuocergli, o di traversargli il sentiero... »

« Badi egli di non nuocere, o traversare il sentiero a me: perchè non gli cederò un pollice di terreno; avesse egli nel corpo l'anima di tutti i Douglas presenti e passati, cominciando dal fondatore della sua stirpe. »

(1) Ricordammo già alla nota a pag. 261. e chi ha letto il Monastero non dovrebbe nemmeno aver d'uopo di tale avvertimento, che Odoardo Glendinning prima di fare professione religiosa e divenire padre Ambrogio, amò perdutamente Maria Avenel.

« Ma, figliuol mio, abbiate pazienza, e state attento.... »

In quell'istante un uomo attempato, e ben vestito quanto il poteva essere un contadino, avvicinossi al frascato, e dopo avere salutato l'Abate gli disse: » Scusatemi, se interrompo i vostri discorsi, ma il Ciamberlano fa cercare questo giovane per ogni dove, e sarà bene che si trasferisca indilatamente dinanzi a lui. S. Francesco! se gli alabardieri venissero a cercarlo qui! — son gente che non rispetta nulla.... ad ogni passo mi pestereblero una pianta di balsamini, o un garofano. »

« Quanto a questo giovane, lo congediamo subito, fratel mio: ma è egli possibile che in una crisi di tal natura quale è questa che sta preparandosi, la vostra mente possa perdersi in simili bagattelle? »

« Padre reverendissimo, rispose il proprietario del giardino, è pur tanto tempo che vi vado pregando a riserbare i vostri sublimi consigli per anime sublimi come la vostra! Infine poi, qual cosa mi avete chiesta, ch'io non l'abbia fatta per secondarvi, benchè, vi parlo chiaro, contra mio genio? »

« Un'altra ve ne chiedo ancora, o fratello: ed è di pensare un po' più a quello che siete stato, e a quanto chiedono da voi i voti che pronunziaste in vostra giovinezza. »

« Ma io vi dico, padre Ambrogio, che la pazienza del maggior Santo non avrebbe resistito sotto le prove alle quali vi è piaciuto assoggett re la mia. Di quel che sono stato, è in ile il parlarne adesso. Nessun sa meglio di voi, padre mio, le rinunzie che ho atte, colla speranza di condurre una vita dolce e tranquilla pel rimanente de' giorni miei; e nondimeno ho veduto, or pieno di soldati il mio pacifico ritiro, ora strappati i miei fiori; ora le mie piante da frutto poste colle radici in su; in somma, turbata la mia pace, e minacciata fin la mia vita, da quando questa povera Regina (che il Signore le dia pure tutte le benedizioni!) è stata rinchiusa in Lochleven. Son ben lontano dal darle torto; la è cosa naturalissima che ella brami di fuggire da un luogo ove non vi è nemmeno un passabile giardino, e ove, a quanto mi narrano, le nebbie che s'innalzano dal lago mandano a male tutti i frutti primaticci; no, non posso darle torto se cerca di riacquistare la sua libertà. Ma perchè poi ho da essere costretto io ad entrare nei suoi divisamenti? Perchè mo i miei frascati, che ho tosati io colle mie mani medesime, hanno da divenire il ritrovo dei cospiratori? perchè mo la piccola darsena che mi sono fabbricata io per la mia barca pescherecia, ha da essere adesso il punto di partenza e di arrivo di tutti i messi segreti? Alle corte, perchè ho io da trovarmi impacciato in un affare che potrebbe avere per conclusione la mannaia o il capestro? Son tutte cose, ve lo confesso, reverendissimo Padre, che io non intendo niente, e poi niente affatto. »

« Fratel mio, voi siete saggio, e dovete sapere.... »

« Non signore (rispose il giardiniere, preso un poco da mal umore, e turandosi le orecchie) no; non son saggio, e non mi sono mai udito intonar questo epiteto, che quando si è voluto farmi fare qualche solenne corbelleria. Se io fossi stato saggio, non vi avrei ricevuto qui. Voi non verreste in casa mia a tramare macchinamenti contro la tranquillità dei paesi. Che cosa giova il frammettersi nei litigi d'un re e d'una regina, per chi può restarsene tranquillamente seduto *sub umbra vitis*? Ed è quanto avrei fatto, seguendo anche i precetti della Santa Scrittura, se fossi saggio come lo dite. Ma con tutta la mia saggezza, ho il basto sulla schiena, e la Reverenza vostra mi fa portare tutti i pesi che le piace. — Venite meco, il mio giovane, seguitemi. Questo reverendo Padre, che sotto i suoi panni di soldato fa tanta buona comparsa, quanta io sotto quelli di giardiniere, si accorderà meco almeno in un punto solo, e questo punto è, che voi siete qui rimasto a bastanza. »

« Seguite dunque il padre, Orlando, l'Abate gli disse, e ricordatevi delle mie parole. S'accosta il giorno in cui gli Scozzesi saranno chiamati a dar prove di lor lealtà; possa il vostro cuore mostrarsi forte, quanto è di buona tempera l'acciaio della vostra sciabola! »

Il paggio lo salutò senza dire altra cosa, e si separarono. Indi Orlando seguì il giardiniere che, ad onta de' suoi anni, gli camminava innanzi d'assai buon passo,

borbottando a mezza voce, e volgendosi, ora a sè medesimo, ora al suo giovane compagno, come è usanza de' vecchi, quando la lor mente incomincia a indebolirsi.

« Allorchè io era qualche cosa nel mondo, egli dicea, e aveva a' miei comandi una mula e un palafreno avvezzo all' ambio, mi sarebbe stato tanto facile il correre d'un tal passo, quanto il volare per aria. Gotta, reumatismi, cento altri malanni, mi mettevano i ceppi alle gambe. Ma oggidì, ne sieno grazie alla Madonna Santissima, e ad un onesto lavoro, sono in istato di tener dietro al più vigoroso pedone della mia età che si trovi in tutta la contea di Fife. Guardate se un uomo ha da aspettare sì tardi per sapere quello che è capace di fare! »

Così discorrendola, gli occhi suoi s'abbatterono in un ramo di pero che cadea quasi a terra, perchè nulla lo sosteneva; e dimenticando tosto la fretta che avea di mettere Orlando fuor del verziere, fermossi per legar saldamente il ramo pericolante al suo tronco. Il paggio gli porse aiuto, e mise egli medesimo mano all'opera, che in un minuto o due fu terminata. Il giardiniere contemplò un momento con aria di compiacenza il suo lavoro, e voltosi ad Orlando, gli disse; « Sono pere bergamotte. Se verrete qui in autunno, potrete gustarne. Non ne vedrete già delle simili a Lochleven. Oh! là non v'è che un miserabile giardino, e il giardiniere Huguer Honkham non conosce la sua professione. Dunque, signor paggio, venite qui quest'autunno se desiderate mangiar buone pere.... ma, ma dov' era io colla testa? da qui a quel tempo vi avranno forse regalato qualche pruna. — Seguite il parere d'un vecchio, d' un uomo che ha veduti tempi più felici, che è stato in un posto più alto di quanti ve ne potete augurare. Trasformate in una zappa la vostra sciabola; il vostro pugnale, fatelo divenire un falcetto, e vivrete più a lungo, e godrete miglior salute; venite a lavorare nel mio giardino, v' insegnerò ad innestare all' uso francese. Fate così, e fate così senza perder tempo, perchè sta per iscoppiare un gran temporale in questo paese, e le pianticelle giovani saranno in minore pericolo che i vecchi alberi. »

Egli condusse fuori Orlando per una porta diversa da quella ond' era entrato, fece un segno di croce, gli diede la sua benedizione, e tornò nel giardino borbottando tuttavia fra i denti mentre chiudeva accuratamente la porta.

CAPITOLO XXIX.

» Ch' io te in sembiante d' uom più non rimiri,
» Donna non già, ma spirito d' Averno! »
Shakespeare.

Uscito appena dal verziere, trovossi Orlando in un prato, ove pasceano due vacche, spettanti parimente al giardiniere; il qual prato era d' uopo attraversare per raggiugnere il borgo di Kinross. Cammin facendo, riandava coll'animo tutte le cose dettegli dal padre Ambrogio, che con assai efficacia avea adoperata sovr'esso quella prevalenza, solita a conservarsi dagli institutori dell'età infantile su i loro allievi ancorachè adulti. Ei pensava che l' Abate per vero dire non avea risposto alle obbiezioni mosse da Henderson contra i disputati punti teologici della Chiesa cattolica. « Ma non avrò avuto agio di rispondere, dicea fra sè stesso: nè ebbi mai o tempo, o saper bastante per alzarmi in giudice di materie sì rilevanti. Poi, sarebbe una viltà l' abbiurare la mia religione ora che ella è perseguitata, a meno che questo mio cambiamento, quand' anche accadesse, non fosse immune da ogni accusa d' interesse personale. Sono stato allevato nel cattolicismo, nella fede di Bruce e di Wallace, e vi rimarrò sintanto che il tempo e la ragione mi dimostrino, se fossi mai in errore. Servirò questa povera Regina con quell'affetto e zelo che un suddito dee alla sua sovrana prigioniera ed oppressa. Hanno sbagliato ne' loro calcoli coloro che le hanno posto a fianco un giovane educato ne' principî di onore e di lealtà; doveano scegliere qualche furfante, qualche uomo di doppio cuore, ed ipocrita. Questi avrebbe saputo sostenere nel medesimo tempo le parti di paggio rispettoso della Regina, e di spia perfida dei suoi nemici. Poichè non ho alternativa tra il servirla, o il tradirla, mi comporterò qual si conviene ad un suddito fedele. Ma Catterina, Catterina Seyton amata da Douglas, e che pensa a me solamente in

53

alcuni momenti di capriccio, o di civetteria!... qual partito prendere con costei? Vivaddio! alla prima occasione che ne capiterà, voglio che mi renda conto della sua condotta, o tra lei e me guerra eterna!»

Intanto che concepiva questo magnanimo divisamento, superò la siepe che circondava la prateria, trovandosi quasi nel medesimo istante volto a volto col dottore Luca Lundin.

«Ah, ah, amico mio bello! eccovi dunque! e d'onde venite? Ma ho bisogno io di domandarlo? sì, sì, l'orto del vicino Blinkhoolie è una posa gradevole, e le persone della vostra età, aprono volentieri un occhio per volgerlo ad un'avvenente fanciulla, un altro per gustare una saporosa pruna. Vi vedo però turbato, e malinconico in fisonomia. Avete trovato crudele la giovinetta, o acerba la pruna? Su via, coraggio! delle ragazze in Kinross ve n'è più d'una: e se vi ha fatto male il frutto acerbo, un sorso della mia *acqua mirabilis*, è specifico sicuro in simili casi: *probatum est.*»

Tutta la risposta che il paggio diede a questa parlata, fu chiedere se era ancora tornata la carretta di Edimburgo.

«È un'ora che vi cerco per avvertirvene. Tutte le suppellettili stanno già nella barca, ove siete aspettato. Auchtermuchty non ha trovato altri intoppi fuor d'uno sfaccendato simile a lui, col quale vôtando un fiaschetto di *acqua vitæ*, ha dimenticato coloro che qui attendevano il suo arrivo. I vostri navicellai stanno coi remi pronti, e sono già stati fatti due segnali dal castello per richiamarvi, e per avvertirvi che le persone di colà sono impazienti del vostro ritorno. Nondimeno, prima di partire, dovete prendere un leggier pasto: come vostro amico, e vostro medico, non devo permettere vi imbarchiate a stomaco vôto. Venite in casa mia, e faremo una salubre colezione insieme. Vi ho preparato un eccellente decotto di erbe, che gioveranno a stuzzicarvi l'appetito.»

Nè d'appetito per verità Orlando mancava; pur resistendo alle seducenti offerte del Dottore, si scusò dall'accettarle, allegando il proprio dovere di ritornare immantinente a Lochleven. Non essendosi egli dimenticata l'amarezza della bevanda del mattino, è probabile che questa ricordanza, e la minaccia del decotto d'erbe, avessero contribuito non poco a prestargli la fermezza necessaria a persistere nel suo rifiuto. Che che ne fosse, il degno Ciamberlano replicò indarno le sue esibizioni, onde conchiuse col dire cortesemente, che si procurerebbe un compenso, dall'accompagnare il suo ospite fino al luogo dell'imbarco.

Mentre cercavano aprirsi la via per traverso a un drappello di persone assembrate attorno ad alcuni canterini, il paggio credette riconoscere Catterina Seyton. Abbandonando tosto il suo compagno, che rimase estatico per una fuga così subitanea, ruppe la calca, e sicuro di favellare alla sua danzatrice di alcun'ora fa, le disse all'orecchio: «Catterina, è ella prudenza questa vostra di rimanere qui più lungo tempo? Non pensate dunque a ritornarvene al castello?»

«Al diavolo le vostre Catterine, e i vostri castelli! tornate ora ad annoiarmi colle vostre follie! Ritiratevi, non so che farmi della vostra compagnia, e vi avverto che qui non fa buon'aria.»

«Ma se vi è qualche pericolo, bella Catterina, perchè non mi permettete di venirne a parte con voi?»

«Il pericolo è per voi solo, o stordito: e il pericolo è, giacchè mi costrignete a dirvelo, che io vi chiuda la bocca col rovescio della mia mano.» Indi precipitosamente il lasciò, facendosi largo in mezzo alla moltitudine maravigliata dell'audacia, tutt'altro che femminile, con cui questo ente misteriosissimo aprivasi il varco.

Comunque grandemente offeso di un tale contegno, Orlando accigneasi a seguire questa sua Catterina: ma il Dottore pervenuto a raggiugnerlo, lo afferrò per un braccio ricordandogli che lo schifo aspettava, e che due segnali erano già stati fatti dalla torre di Lochleven, nè quello essere il momento di pensare a bei visetti, o a prune acerbe. Orlando, più trascinato che condotto fino alla barca, si congedò dal Dottore, ed avviossi al castello.

Questo viaggio essendo stato terminato ben presto, trovossi per ricevere Orlando alla riva, il severo ed acerbissimo Dryfesdale.

« Eccovi finalmente, signor paggio, dopo sei ore di star fuori, e due segnali fattivi dal castello. Sicuramente vi siete perduto a gavazzare, in vece di prendervi cura di eseguire i vostri doveri. Dov'è la lista delle suppellettili che arrecate? Voglia Dio, che mercè le cure di un sì vigilante custode, nulla siavi d' andato a male! »

« *D'andato a male!* replicò il paggio preso da collera. Signor Intendente, non vi accada di parlare così un' altra volta, o non so se i vostri capelli grigi saranno schermo valevole alla vostra insolenza. »

« A banda a banda le bravate, signorino! abbiamo prigioni e buoni chiavistelli pei rodomonti. Trasferitevi pure al castello, e affrontate così, se ne avete il coraggio, la mia padrona. Andate, andate, sarete il ben ricevuto, perchè questa vostra lunga lontananza l' ha posta, ma ben bene, di mal umore. »

« Dov'è lady Lochleven? Perchè mi immagino, a un dipresso, che v'intenderete parlare di lei. »

« E di chi dovrei parlare? Chi ha diritto di comandare in questo castello, fuori di lady Lochleven? »

« Lady Lochleven è vostra padrona; ma la padrona mia, è Maria, regina di Scozia. »

Dryfesdale fisò gli occhi sul paggio con una espressione di livore e di sospetto, mal celati sotto apparenza di sprezzo. « Il galletto rissoso, diss' egli, si tradisce da sè medesimo col suo canto. Ho osservato ieri alla predica che non avevate la solita fisonomia d' ipocrita, e durante il pranzo ho sorprese alcune occhiate tra voi, e una certa signorina che non vale meglio di voi. Avete bisogno che vi si tengano gliocchi addosso, padroncino bello, e fidatevi che ve li terremo! Quando poi vogliate sapere se lady Lochleven, o l' altra signora di cui parlate, abbiano bisogno de' vostri servigi, le troverete entrambe nell'appartamento di lady Maria. »

Orlando si affrettò a trasferirsi colà, perchè veramente non gli spiacque sottrarsi agli accorti sguardi del vecchio maligno, nè potea poi comprendere qual motivo avesse condotta lady Lochleven in tale ora, in cui non era solita andarvi, nelle stanze della Regina. Credè per altro averne indovinata la ragione. « Costei, disse fra sè stesso, vuol vedermi all'atto del mio primo comparire dinanzi alla padrona, per iscandagliar meglio se vi sia fra noi qualche intelligenza segreta. Starò ben io all' erta. »

Così deliberato, entrò nella sala, ove la Regina, seduta sopra una seggiola, al cui dorsiere appoggiavasi lady Fleming, permetteva, e da un'ora, che lady Lochleven stesse in piedi dinanzi a lei, cosa che avea in modo visibilissimo aumentata l'aria di mal umore ingenito in questa vecchia. Orlando Groemes entrando rispettosamente salutò prima la Regina, indi lady Lochleven, rimastosi immobile alla loro presenza e modestamente aspettando di essere interrogato.

Tutte due le donne gli volsero la parola nel medesimo tempo. « Eccovi al fin di ritorno, quel giovane.... » dicea lady Lochleven; ma il dispetto le troncò gli accenti appena s' accorse che la Regina, senza far mostra di badare a lei, così parlava al suo paggio. « Siate il ben venuto, Orlando! voi ci avete provato che siete la colomba, e non il corvo dell'Arca. Pure vi avrei, cred' io, perdonato, se fuggito una volta da quest' arca, ove ci tengono confinate, non foste mai tornato a vederci. Spero avrete portato un ramo d' olivo; perchè la nostra buona e degna ospite era assai malcontenta della vostra lunga lontananza, e non abbiamo mai avuto tanto bisogno di un simbolo di pace e di riconciliazione. »

« Spiacemi di essere stato sì lungo tempo trattenuto, o Madama, rispose il paggio; tutta la colpa è del carrettiere di Edimburgo, arrivato troppo tardi; onde è stata per me una necessità l' aspettarlo. »

« Lo udite? si volse subito la Regina a lady Lochleven; non ve l' avevamo detto noi, che le vostre suppellettili erano ben custodite, e non correvano verun rischio? Vi compatisco però, e le vostre inquietudini avevano una scusa; perchè il nostro appartamento da gala sta sì male in arredo, che non abbiamo nemmeno potuto offrirvi uno sgabello per sedervi, in tutto il tempo che ne avete conceduto il piacere della vostra compagnia. »

« Madama, vi mancava la volontà, e non il modo per farlo » rispose con acerbità lady Lochleven.

« Come? (esclamò la Regina guardando attorno di sè, e ostentando sorpresa) vi sono dunque sedie in questo appartamento? Sì, sì, vedo adesso, una, due.... ne contiam fino a quattro, compresa quella mancante d'un piede: non ce ne eravamo accorte. Sedie veramente per una stanza reale! se lady Lochleven dunque, vuol valersi d' una di quelle?..... »

« No, Madama, rispose lady Lochleven, vi libero tosto della mia presenza. Vicino a voi, può adattarsi più facilmente al disagio il mio corpo, che il mio animo a sopportare i sarcasmi. »

« Ma, Milady, ripigliò a dire alzandosi la Regina, se una di queste sedie non vi conviene, prendete il mio posto: non sarete già la prima di vostra famiglia che ne abbia fatto altrettanto; » ne accompagnò tali detti con un gesto, come accennandole di sedere nella seranna che in conseguenza di quest' atto rimanea vacante.

Lady Lochleven corrispose a tale offerta con una mezza riverenza, senza cambiare di postura o luogo, e parea lottasse a stento contro lo sdegno che al certo le suggeriva qualche risposta piena di fiele.

Orlando avea inteso appena questo alquanto vivo colloquio, perchè ogni attenzione di lui erasi volta a Catterina Seyton, che usciva dalla stanza da letto della Regina, vestita secondo il solito, senza che nulla desse a divedere nella damigella o un cambiamento di abiti fatto in fretta, o lo scompiglio di persona, la quale avendo commessa qualche grave imprudenza teme che ogni muover d'aura la faccia palese. Entrando, il paggio la salutò, ed ella gli restituì il saluto con un'aria tranquilla e sciolta; il che parve al giovane un mistero inesplicabile, e contraddittorio affatto colle cose antecedentemente vedute.

« La sarebbe vaga, andava pensando, che costei si ponesse in mente di costringermi a dubitare di quanto ho veduto coi miei propri occhi, come ha voluto farne l' esperienza per l' apparizione nell' albergo di S. Michele. Studierò il modo di persuaderla che sarebbe un inutile tentativo, e che non le rimane miglior partito con me, fuor quello di abbandonarsi ad una confidenza illimitata. »

Tali idee gli erano passate successivamente nell' animo, intanto che la Regina, mettendo da un lato la sua altercazione con lady Lochleven, volse di bel nuovo a lui la parola. « Quali cose avete da raccontarci, Orlando, al proposito della fiera di Kinross? Devo credere sia stata molto allegra, a giudicarne da alcuni suoni di musica che han trovato passaggio per traverso alle inferriate delle nostre finestre; ma son venuti a morire in questo recinto, come dee accadere a tutto quanto si rassomigli un poco alla gioia. Però la vostra cera è sì cupa, come se veniste da una predica d'ugonotti. »

« E ne viene fors' anche, o Madama, (soggiunse lady Lochleven contro cui questa botta era lanciata). Trovate voi cosa tanto impossibile che in mezzo alle stesse pazzie di una fiera, si sia trovata qualche anima pia e sollecita di far risonare il linguaggio della buona dottrina? linguaggio mille volte da preferirsi a quella vana gioia mondana, simile allo scroscio di una fascina di spini secchi, che bruciando senza far bragia, lascia sol cenere a chi ebbe la pazzia di trastullarsi della sua fiamma. »

« Fleming (disse la Regina volgendosi alla sua dama, e stringendosi nel manto) avrei ben caro, se si trovasse sotto al cammino un paio di quelle buone fascine, delle quali parla lady Lochleven. L'aria che esala dal lago, rende queste camere a vôlta, fredde, intollerabilmente fredde. »

« I desiderî di vostra Grazia saranno soddisfatti; mi prenderò nondimeno la libertà di rammentarle che siamo in estate. »

« Vi ringrazio della notizia, mia buona dama, la Regina rispose. Ma che volete? Il cambiamento delle stagioni, è cosa sì poco rilevante pei prigionieri, che essi se ne accorgono solo da quanto ne dicono loro i guardiani delle loro carceri. In somma, Orlando, torno a domandarvelo ancora. Che cosa avete da raccontarci intorno alla festa? »

« Molto allegra, o Madama, e secondo gli usi degli altri anni, almeno così mi è stato detto; ma non ho osservata nessuna cosa degna di esser portata ai vostri orecchi. »

« Oh! voi non sapete come questi miei orecchi sian divenuti indulgenti per tutto quanto si riferisce ai piaceri di coloro che godono la lor libertà. Nell' assistere alle allegre danze di que' buoni contadini che bal-

lavano attorno al malo, avrei avuto, cred' io, più diletto che nel vedere una pomposissima assemblea entro al recinto di un palagio. Il non trovarsi fra queste ributtanti muraglie, il calpestar lietamente col piede le zolle, e sentirsi libero il piede nel calpestarle, oh! queste cose vagliono cento volte meglio di tutto ciò che l'arte, e la splendida ricchezza possono unire per crescer fregio alle feste di una Corte. »

« Spero, soggiunse lady Lochleven, volgendo a sua volta la parola al paggio, che in mezzo a tutte queste follie, non sia accaduto alcuno di que' disordini soliti a derivarne. »

Orlando diede immantinente un'occhiata a Catterina, come per avvertirla di porgere attenzione a quanto egli stava per dire. « No, Madama, nulla ha turbato il buon ordine della festa, nè ho osservata veruna cosa che meriti di essere ripetuta, se non fosse mai il bizzarro avvenimento di una giovine, d'indole, a quanto sembra, assai deliberata, che ha dato un vigoroso schiaffo ad un comico, e si è posta in qualche rischio di prendere un bagno freddo nel lago. »

Dopo le quali parole volse una seconda occhiata a Catterina; e dovette vie più maravigliare in veggendola sostenere questo assalto colla massima intrepidezza, nè dimostrandosi o confusa o impacciata; e in somma, come chi ode parlar di cosa che gli sia affatto indifferente, od estrania. »

« Non istancherò più a lungo vostra Grazia colla mia presenza, disse lady Lochleven, quando però non aveste qualche cosa da comandarmi. »

« Nulla, nostra buona ospite: vi preghiamo solamente per un'altra volta di non credervi nella necessità d'impiegare, rimanendo con noi, un sì lungo tempo, perchè del vostro tempo potete fare un uso molto migliore. »

« Vorreste, Madama, ordinare al vostro paggio di seguirmi, affinchè mi renda conto degli arredi che avrà trasportati seco, e che debbono servire a vostro uso? »

« Noi non possiamo ricusarvi nulla di quanto desiderate, o Madama; seguite lady Lochleven, Orlando, se però è necessario per questo un nostro ordine. Trasferiremo a domani il racconto dei vostri divertimenti a Kinross. Per oggi vi dispensiamo da qualunque servigio presso alla nostra persona. »

Orlando Groemes uscì di quella stanza unitamente a lady Lochleven, che non si stette dal fargli infinite interrogazioni su quanto era accaduto alla fiera: ed egli rispose a queste in modo da allontanare qualsivoglia sospetto, e da non lasciare trapelare in menoma guisa la sua propensione alla causa della regina Maria. Egli ebbe soprattutto grande accortezza nell'evitare ogni discorso che potesse in qualche modo riferirsi alla doppia apparizione di Maddalena Groemes, e dell'abate Ambrogio. Finalmente, dopo avere soggiaciuto ad un lungo e severo interrogatorio, venne rimandato con espressioni, le quali, profferite da una donna del carattere di lady Lochleven, annunziavano poter egli, su la protezione e le buone grazie di lei, sino ad un certo grado far conto.

La prima cura del paggio, allora fu trasferirsi alla credenza, il cui soprastante, per buona sorte di Orlando, era più umano di Dryfesdale, che certamente avrebbe voluto fargli avverare il proverbio *sero venientibus ossa*. Così refiziatosi, ed avendolo la Regina dispensato da ogni servigio per quella sera, nè vago essendo dell'altre compagnie ch'ei potea trovare nel castello, scese in giardino, ove gli si permettea passare le ore, quando non avea meglio che fare. Poco esteso erane lo spazio, ma posto a profitto quanto mai si potea. Tortuosi viali che ad ogn'istante s'incrocicchiavano fra loro, crescevano i sentieri di quel laberinto; e fiancheggiandoli belle siepi vive, e da foltissimi arbuscelli ingrossate, ne derivava che chi trovavasi in una di queste viottole, non vedesse così facilmente quanto accadeva nell'altra, comunque stretti fossero i tramezzi che le separavano.

Orlando vi si diportò tutta la sera, in compagnia delle sue malinconiche meditazioni, e passando in rassegna i fatti della giornata, ma soprattutto cercando di combinare le cose dettegli dall'Abate intorno a Giorgio Douglas, e quelle che avea osservate egli stesso. Non dubitando più di non avere un rivale, questo penoso convincimento lo trasse a concludere, che col soccorso unicamente di Douglas, Catterina avea potuto abbandonare il castello per

condursi a Kinross, ritornarne sì rapidamente, e qual lampo comparire quasi nell' istante medesimo, e a guisa di fantasma, in due luoghi. « La cosa non può essere diversamente, andava egli ripetendo a sè stesso; ella mantiene con costui una segreta ed intrinseca corrispondenza, tutta contraria a quelle occhiate, a quelle apparenze di favore, con cui seppe trarre in inganno la mia credulità. » Nondimeno, poichè l'amore continua a sperare anche quando la ragione dispera, gli si offerse d' improvviso all' animo un' altra idea; che Catterina, cioè, incoraggiasse la passione di Douglas, per servire unicamente la sua padrona: ma quanto a sè, ben ricordava in qual modo Catterina erasi espressa; non potea credere che questa donzella di cuor franco, nobile, sincero, avesse voluto dargli lusinghe per ingannarlo barbaramente. Perplesso fra tante congetture, adagiossi finalmente sopra un sedile di zolle, d' onde scoprivansi da un lato le rive del lago, e dall' altro quella parte di castello, ove era situato l' appartamento della Regina.

Tramontato essendo il sole da qualche tempo, il crepuscolo incominciava a far luogo ad una bellissima notte. Un leggier venticello australe increspava appena la superficie delle acque del lago. Scorgevasi ancora l' isola di S. Servo, come in un disegno lontano; isola altre volte frequentata da tanto concorso di pellegrini, qual soggiorno consagrato un tempo dalla presenza di un buon servo di Dio, poi domicilio d' uomini, che gli uni nomavano pietosi cenobiti, gli altri indolenti sfaccendati, ed in questa età non popolato che dalle grosse e piccole mandre di un barone protestante. Intanto che Orlando fissava gli sguardi su quest' isola, simile ad un punto nero in mezzo all' onde azzurricce che la circondavano, l' animo suo si smarrì nuovamente nel labirinto delle polemiche discussioni. Era ella cosa giusta che questi anacoreti fossero stati scacciati dall' Abbazia ove risedevano, e dovea considerarsi tal atto come quello dell' ape industriosa che scaccia dal suo alveare l' ozioso ed inutile fuco? o non conveniva piuttosto dire che il braccio iniquo della rapina avea dispersi qua e là tanti ragguardevoli religiosi, allontanandoli dal tempio di quel Dio, che essi servivano con onore e fedeltà? Gli argomenti di Henderson contra il Cattolicismo, sorgeano con forza nella sua mente, e non avendo ancora ricevuto il libretto del padre Ambrogio, che forse gli avrebbe additato il modo di confutarli, si vedeva alla necessità di seguire il consiglio, pe' casi dubbiosi, suggeritogli dal buon monaco, quello cioè di appellarsi alla Fede, appellazione più difficile nella calma del meditare, che non in mezzo al tempestoso tumulto del mondo. Gli abbisognava uno sforzo per distogliere le sue idee da un soggetto che lo impacciava: ma presero queste altra via, allor quando volgendo un guardo dalla banda del castello, vide splendere un lume alla finestra della stanza da letto di Catterina Seyton; luce che ecclissavasi a quando a quando per effetto di un corpo estranio, che tra essa, e gli occhi del contemplatore si frammettea, e questo corpo estraneo era, non vi ha dubbio, l' avvenente abitatrice di quella stanza. Finalmente la luce sparve del tutto, e con essa i nuovi motivi di considerazione offertisi alla mente di Orlando.

Possiamo noi confessare un fatto senza correre rischio di portare inseparabile danno alla fama del nostro eroe? Le palpebre gli si aggravarono a poco a poco, e i dubbi che lo agitavano sulle disputate materie religiose, e le penose congetture che egli studiavasi combinare su quanto riferivasi alla donna del suo cuore, si confusero in guisa, che il tutto divenendo nella sua mente un informe caos, la stanchezza derivata dalle fatiche del giorno, trionfò sull' importanza delle meditazioni in cui stavasi assorto, e finalmente si addormentò.

Sonno che non fu sturbato per qualche tempo; ma si svegliò repentinamente il paggio, quando gli rintronò all' orecchio la campana del castello, i cui suoni gravi e solenni, attraversando la superficie del lago, destavano ogni eco del Bennarty, scoscesa montagna che s' innalza sulla riva meridionale. Un tale suono solea udirsi tutte le sere alle dieci ore, ed era il segnale che si chiudevano tutte le porte del castello, le cui chiavi venivano indi affidate al siniscalco. Surto prestamente Orlando a quel suono, corse alla porta che dalla casa metteva al giardino: ma con

suo rammarico, vi giunse sol quanto opportunamente bastava per udir mettere l' ultimo catenaccio.

« Un momento, esclamò, un momento! Lasciatemi venir dentro prima di chiuder la porta. »

« E passata l'ora, sig. paggio, (rispondea di dentro lo stridulo Dryfesdale, con quel tuono che annunziava il contento di uomo astioso che possa prendersi una soddisfazione) è passata l'ora. A voi non piace lo star rinchiuso fra le mura del castello. Avete goduta la festa di Kinross: gli è giusto che nulla manchi ai vostri divertimenti, e vi toccherà anche quello di passare la notte di fuori, come ci avete passato il giorno. »

« Aprimi la porta, sclamò con collera il paggio, o per s. Gille, la tua catena di oro non ti assicurerà dal mio sdegno. »

« Serba ad altri il tuo sdegno, e le tue minacce, l'inesorabile Intendente rispose: non curo il primo, e non mi metto in pena per le seconde. Ho fatto il mio dovere, e porto al siniscalco le chiavi. Addio, bel padroncino; la frescura della notte è ottimo rimedio per calmare il sangue. »

E veramente Orlando avea bisogno assai di questo rimedio, e l'ora vespertina veniva opportuna per mitigare la febbre dello sdegno che lo dominava: ma una tal calma non fu l'opera di un istante. Finalmente, dopo aver fatti con un passo frettoloso diversi giri per 'lo giardino, dopo aver vôtato il vocabolario delle imprecazioni, e giurato per più riprese di vendicarsi, incominciò a comprendere che dovea ridere dell' avventura occorsagli, anzichè abbandonarsi agl' impeti di una collera che inutile diveniva in quel momento. Una notte passata al sereno, non era poi un così grave inconveniente per un giovane cacciatore, che per semplice sollazzo avea dormito a campo più di una volta; laonde terminò col ravvisare la malvagità dell' Intendente, come cosa più meritevole di sprezzo che d'ira. « Voglia Dio, pensò fra sè stesso, che il vecchio briccone sia pago sempre di così innocenti vendette! a fisonomia, costui dovrebbe essere capace di commettere atti di una molto più profonda scelleratezza. » Tornò dunque all' abbandonato sedile erboso, cui faceva ombra una siepe di agrifogli, e il fe' servire al ministerio di letto, ove avviluppato ben bene nel suo mantello, cercò ricuperare il sonno, che la campana delle dieci ore aveva interrotto sì male a proposito.

Ma il sonno, come la fortuna, ricusa spesso i suoi favori nell' istante che maggiormente vengono desiderati. Più Orlando lo invocava, più allontanavasi dalle sue palpebre. Svegliato già compiutamente dal suono della campana, gli tolse poi ogni voglia di sonno la convulsione della stizza da cui fu violentemente agitato. Stanco però il suo animo dalle considerazioni che lo aveano successivamente tribolato, cadde in quello stato di torpore, dal quale chi è preso, non può dirsi nè addormentato, nè desto. Soltanto nel ritrassero le voci di due persone che passeggiavano nel giardino: la qual cosa, da lui creduta un sogno da prima, lo svegliò finalmente del tutto. Abbandonata, senza far romore, la postura d'uomo coricato, rimase coll' orecchio ben attento a sedere sulla zolla che gli avea prestato uffizio di letto. Come potea darsi che due persone si trovassero, a tale ora della notte, nel giardino del castello di Lochleven, di un castello custodito con tanta sollecitudine? Egli non poteva riaversi dalla sua sorpresa. Fossero mai enti soprannaturali, fosse un tentativo dei partigiani della regina Maria? Pensò piuttosto, che Giorgio Douglas, il quale, come siniscalco del castello, ne avea tutte le chiavi, si giovasse dell' opportunità per procurarsi segreti colloqui in giardino con Catterina Seyton, e lo confermò in tale congettura il suono di una voce a lui ben nota, che chiedea con tuono di chi abbisogna di molta cautela, se tutte le cose fossero allestite.

CAPITOLO XXX.

« Non è il sentier di polvere che le bastie rovina,
» Ma l'apprestata miccia che fa scoppiar la mina.
» Non è funesta l'ira, finchè premuta in petto;
» Ma guai se il varco schiudale un guardo incauto,
Antica commedia. (un detto. »

Orlando Groemes, profittando di una breccia che trovavasi nella siepe, e secondato dal chiaror della luna, che nella sua pienezza, allora sorgea, potè inosservato

indagare chi fossero coloro che lo aveano sì all'impensata scosso dal secondo sonno, e vide cose atte a confermarlo ne' timori inspiratigli dalla gelosia. Vide due persone che nel vicino viale, e dieci o dodici piedi lontano da lui, s'intertenevano in grave, ed animato colloquio; nè gli fu malagevole il riconoscere la voce e la statura di Douglas, e il giustacuore porporino del paggio veduto all'albergo di S. Michele a Edimburgo.

« Sono andato alla stanza del paggio, dicea Douglas: ma costui, o non vi è, o non vuole rispondere. La porta di questa camera, giusta l'usanza, è chiusa internamente col chiavistello, onde non abbiamo modo di entrarvi. Io non so che cosa dobbiamo pensare del suo silenzio. »

« Voi vi siete fondato troppo sopra di lui, rispondea l'altro; egli è un capo sventato, ha uno spirito incostante, e in quella sua mente fantastica, niuna cosa può lasciare impressione durevole. »

« Non è già che io volessi far grandi conti sopra di lui; però mi era stato assicurato, che offerendosi l'occasione, lo avremmo trovato propenso, perchè... » Qui Douglas abbassò tanto la voce, che Orlando non lo potè intendere, cosa di cui angustiavasi vie più perchè avea compreso di essere l'argomento di que' discorsi.

« Quanto a me, riprese a dire il paggio dal giustacuor porporino, non avrei mai posta fede in costui; me ne sbarazzai con belle parole; ma se nel momento potesse impacciare i nostri divisamenti, non avete voi un pugnale? Poichè non ci soccorre, sia almeno posto fuor della circostanza di nuocerci. »

« Sarebbe questo un atto di somma imprudenza e temerità, Douglas rispondeva: poi, non vi ho detto che la porta è chiusa col chiavistello? Egli è forse addormentato. Torno alla sua stanza, e cercherò di svegliarlo. »

Orlando comprese tosto da questi discorsi, che le prigioniere, essendosi accorto, in un modo o nell'altro ch'egli era in giardino, aveano chiusa a catenaccio la porta dell'anticamera ove egli dormiva tutte le notti, qual sentinella posta a custodire quella sola parte d'onde si entrava nell'appartamento della Regina. Ma come poteva poi stare che Catterina fosse in giardino, mentre Maria Stuarda e lady Fleming erano chiuse nelle loro stanze, e che buoni chiavistelli ne proibivano l'uscita? « Gli è d'uopo, pensava frà sè, che io venga iniziato in tutti questi misteri, e allora ringrazierò miss Catterina, se pure è miss Catterina, del caritatevole modo di persuadere Douglas a far uso del suo pugnale. Mi cercano, a quanto mi sembra: ben bene! non mi cercheranno indarno. »

Intanto Douglas era rientrato nel castello, lasciando aperta la porta che mettea nel giardino, ove rimanevasi il paggio dal giustacuore color di porpora, colle braccia incrocicchiate sul petto, e cogli occhi fisi nella luna in aria di dispetto, quasi rampognasse quell' astro di volere tradire col suo splendore i divisamenti a quella stessa notte serbati. Mentre questi era in tale atto, si vide comparire Orlando dinanzi agli occhi.

« Miss Catterina, diss'egli in ironico tuono, la è veramente una notte bellissima per una giovinetta che venga travestita in un giardino a cercar colloqui amorosi. »

« Zitto là, testa matta! il paggio esclamò: zitto là! dimmi soltanto se sei amico o nemico. »

« Ma come potrei essere amico di una donna che mi ha ingannato con belle parole, che poc'anzi dava sì belle lezioni a Douglas sull'uso ch'egli dee fare del suo pugnale? »

« Il diavolo porti te e Douglas, arcimatto, matricolato ciarlone! Noi saremo scoperti, e tutto andrà alla peggio. »

« Catterina, Orlando soggiunse, voi mi avete ingannato, voi mi avete trattato barbaramente; ma il momento della spiegazione è giunto, voi non mi sfuggirete, no, non voglio perdere quest'occasione. »

« Stolido! il chiaro della luna non ti basta per distinguere il cervo dalla cervia? »

« Questo inganno non ti riuscirà (e così dicendo, Orlando afferrò per una falda del mantello il paggio). Questa volta, se non altro, saprò con chi io m'abbia che fare. »

« Lasciatemi andare! » sclamò il paggio dal giustacuor porporino, facendo forza per ispacciarsi, e aggiugnendo d'un tuono ove parea si disputassero il luogo la collera, e la voglia di ridere: « Con tal confidenza adunque voi parlate alla figlia di lord Seyton? » E Orlando, incoraggia-

to forse da quanto ei potea credere scherzo dal modo della interrogazione fattagli, e argomentando da ciò, che quella sua temerità non sarebbe stata affatto immeritevole di perdono, si ostinò a tener più fermo il mantello; onde allora il paggio gli disse con tuono di non equivoco sdegno: « Sconsigliato! lasciami sull'istante. Si tratta della tua vita o della tua morte. Ho compassione di te, ma trema se mi riduci ad estremi espedienti. »

Nel terminare queste parole operando uno sforzo più vigoroso per liberarsi, fece scattare una pistola che ei portavasi al cinturino. Romore che mise sossopra tutto il castello. La sentinella di fazione sopra la torre fe' squillare il corno, e gridò nel medesimo tempo ad alta voce:

« Tradimento! tradimento! all' armi! all' armi! »

Il paggio dal giustacuor porporino che Orlando avea lasciato libero nel primo istante di sua sorpresa, intanto era sparito, e quasi ad un tempo si fece udir sul lago uno strepito di remi. Un minuto dopo, cinque o sei archibusi vennero sparati dall' alto delle mura del castello, e fu intesa una voce che raccomandava si appuntasse un falconetto contro una barca. Persuaso Orlando che questa barca si portasse Catterina Seyton, e inquieto per la sicurezza della giovine da lui sempre amata, non vide nel momento miglior providenza del ricorrere a Giorgio Douglas. Affrettatosi pertanto a ritornar nel castello, corse all' appartamento della Regina d'onde udivasi venire molto fracasso.

Appena entratovi, egli si trovò con sua grande sorpresa nuovo personaggio in mezzo a una quantità d' altri, che parimente dominati dallo stupore, e confusi, parlavano tutti ad una volta, e costernati si guardavano scambievolmente. In fondo della sala vedeasi la Regina accompagnata non solamente da lady Fleming, ma (cosa che sbalordì affatto Orlando) da miss Seyton che parea fornita dell' ammirabile dono di essere da per tutto nel medesimo tempo; vestivano abito da viaggio queste tre donne, e Catterina tenea sotto il braccio uno scrignetto entro cui stavano i pochi gioielli che erano stati lasciati a Maria Stuarda. All' altro fondo, e in vicinanza della porta stava lady Lochleven in acconciatura da notte fatta in fretta, cinta da guardie, e servi che portavano chi torce, chi partigiane, chi sciabole e pistole, avendo ciascuno in quel repentino trambusto, afferrata la prima arma che gli capitava alle mani. In mezzo a queste due bande di personaggi, osservavasi Giorgio Douglas pallido, sformato, cogli occhi inchinati a terra, simile ad un colpevole preso infragranti, che non sappia nè come negare il proprio delitto, nè come risolversi a confessarlo.

« Silenzio tutti! sclamava lady Lochleven, e voi, Giorgio Douglas, parlate, e purgatevi da un sospetto che aggrava il vostro onore. Dite: *un Douglas non ha mai mancato al suo dovere, ed io sono un Douglas*. Pronuncia, figlio mio, queste parole, non ti chiedo di più per crederti innocente a malgrado delle apparenze. Di' che una tale trama è opera unicamente di queste tre femmine, e di questo giovane sciagurato, al quale ho dato troppa confidenza. Di' essere stato da questi soli regolato il divisamento di una fuga, che sarebbe stata funestissima alla Scozia, funestissima alla famiglia del padre tuo. »

« Quanto a questo sfaccendato di paggio, o Milady, disse Dryfesdale, posso assicurarvi, è impossibile che abbia aperta la porta di questo appartamento, perchè ieri sera, io medesimo l'ho chiuso di fuori. Qualunque sia il cospiratore di una tale fuga notturna, la verità è che, questa notte almeno, non ha potuto prendervi parte. »

« Tu menti, Dryfesdale, esclamo lady Lochleven: tu vorresti rinversare il disonore sulla casa del tuo padrone per salvar la vita a questa giovane vipera. »

« La sua morte mi darebbe più gusto che la sua vita, rispose con truce tuono l'Intendente: ma la verità è verità. »

A queste parole, Douglas sollevò il capo, e disse col tuono fermo e tranquillo di uomo che abbia già presa la sua risoluzione: « Olà! non sia posta in pericolo la vita d' alcuno per cagion mia; io solo... »

« Douglas, la Regina interruppe, quale follia? Tacete: ve lo comando. »

« Perdono, o Madama, Douglas rispose inchinandosi rispettosamente a Maria, vorrei potervi ubbidire: ma abbisognano di una vittima, ed io non devo permettere

che s'ingannino sulla scelta. Sì, o Milady (continuò egli volgendosi a lady Lochleven); su di me solo dee cadere il vostro risentimento. Se la parola di un Douglas ha qualche peso sopra di voi, credete che questo giovanetto è innocente. Egli ignorava ogni cosa, e voi commettereste una iniquità col punirlo. Quanto alla Regina, osereste voi biasimarla, se ha acconsentito ad accettare l'occasione che io le offeriva per ricuperare la sua libertà? Sì, la mia lealtà sincera, un sentimento anche più vivo, aveano preparato la fuga alla illustre donna che non ne conosce eguali nell'avvenenza, come non ne ha d'eguali nell'avere sofferte persecuzioni. Ben lungi dal pentirmi di quanto ho operato per essa, lo ascrivo a mia gloria: il mio solo cordoglio, è di non essere riuscito a liberarla, ma non mi dorrò di una morte per cagione di lei incontrata (1).

« Oh! il cielo conceda alla mia vecchiezza la forza necessaria a sopportare questo carico d'afflizione! esclamò lady Lochleven! Oh principessa nata sotto una stella funesta! quando cesserete voi di essere strumento di seduzione, e di esterminio per ogni cosa che a voi si avvicina? Oh antica famiglia di Lochleven, sì chiara pel tuo onore, e per la tua nobiltà, maladetta sia l'ora che condusse fra le tue mura questa sirena! »

« Non parlate così, o Milady, replicò Giorgio: l'onore della famiglia dei Douglas splenderà di un nuovo lustro, quando uno de' suoi individui sarà morto per la più infelice fra le Regine, per la più amabile fra le donne. »

« Douglas, Maria Stuarda soggiunse, dovrò io in questo momento, in questo momento in cui posso perdere per sempre un fedele suddito, rimproverarvi perchè dimenticate i riguardi che dovete alla vostra Regina? »

« Giovanetto infelice! dicea lady Lochleven immersa nella disperazione; così ti lasciasti prendere ne' lacci di questa Moabita? Hai dunque venduto il tuo onore, la tua fede, i tuoi giuramenti, i doveri che ti astringono alla tua famiglia, alla tua patria, al tuo Dio, per quelle lagrime di coccodrillo, per uno di quei sorrisi che hanno a mano a mano sedotto il debole Francesco di Francia (1) e l'imbecille Darnley, per quegli occhi che hanno lette poesie amorose in compagnia dell'effeminato Chastelet, per quella bocca che ha ripetuti gli amorosi canti del miserabile Rizzio, per quelle labbra che han premuto con trasporto d'affetto le labbra dell'infame Bothwell? »

« Non bestemmiate, o Milady, esclamò Douglas, e voi bella Regina, principessa virtuosa altrettanto che bella, in un tale momento, non giudicate con troppa severità la presunzione del vostro vassallo. Credete voi che il semplice affetto di suddito avrebbe potuto farmi sostenere la parte a cui mi sono abbassato? Voi meritate, non v'ha dubbio, che ciascuno de' vostri sudditi affronti la morte per voi, ma io ho fatto di più; ho fatto quella cosa a cui solamente l'amore potea spingere un Douglas; ho dissimulato. Addio dunque, regina di tutti i cuori, e sovrana del cuore di Douglas! quando voi sarete libera da questa indegna schiavitù, e lo sarete, se v'è in cielo giustizia; quando voi colmerete d'onori e di dignità l'uomo avventuroso, cui sarete debitrice della vostra liberazione, concedete un sol pensiero a colui che sarebbesi creduto compensato a bastanza dalla fortuna di baciarvi la mano: concedete un sospiro alla sua fedeltà, una lagrima alla sua memoria. » Dette le quali cose, si gettò a' piedi della Regina, e prendendone la mano, prima che ella avesse il tempo o la forza di ritirarla, la premè teneramente colle sue labbra.

« In mia presenza! gridò lady Lochleven. Osi tu abbandonarti alla tua indegna passione dinanzi a tua madre? Vengano separati, vengano chiusi nella prigion del castello! Ebbene! non sarò io obbedita? » diss'ella volgendosi verso i servi che si guardavano gli uni cogli altri, senza che

(1) Che Giorgio Douglas s'invaghisse di Maria Stuarda, che si adoperasse per liberarla, è quanto attestano tutti gli Storici ragguardevoli delle cose di Scozia. Ma io non posso per ora citarne le testimonianze, perchè col farlo mi renderei colpevole di anticipare la scoperta dell'esito a' miei leggitori.

(1) Sulla debolezza di Francesco II, così si esprime il Voltaire:
« Faible enfant qui de Guise adorait les caprices,
» Et dont on ignorait les vertus et les vices. »
Henr. Chant. II.

alcuno si mostrasse sollecito di eseguirne i comandi.

« Stan titubando, disse Maria. Salvatevi, Douglas, ve lo comanda la vostra Regina. »

Alzatosi allora con impeto, esclamò: « Voi avete arbitrio sulla mia vita; » e sguainata la sciabola, si aperse varco per mezzo ai servi che teneano l'uscita della porta. Sì pronto e vivace fu quell'atto, che a trattenere Douglas, sarebbe stata necessaria un'assoluta violenza; e poichè i servi del castello generalmente lo amavano, quanto il temevano, non vi fu un solo che gl' impedisse di provvedere alla propria sicurezza.

L'ira di lady Lochleven raddoppiò nel vederlo fuggire. « Son io dunque circondata da traditori? esclamò. Inseguitelo tostamente; e morto o vivo, impadronitevi di lui. »

« Ei non può uscire dell'isola, o Milady, soggiunse Dryfesdale: ho io la chiave della catena delle barche. » Ma in quel momento si udì la voce di due o tre servi che avendolo inseguito, fosse per curiosità, fosse per non parere disubbedienti affatto alla loro padrona, sclamarono stando nel cortile: *Si è precipitato nel lago.*

« Valoroso, e nobile Douglas! esclamò la Regina: anima generosa, che preferisce la morte alla prigionia! »

« Fategli fuoco addosso, gridò lady Lochleven; se vi è qui un vero servo del padre di Douglas, ch'ei liberi questa famiglia da un perfido, e l'infamia della nostra casa rimanga sepolta nell'acque. » Si ascoltò il rumore di due o tre tiri d'archibuso, sparati forse a solo fine di formale obbedienza, anzichè coll'intenzione di adempiere tali ordini; e Randal, tornato subito addietro, annunziò che il *mastro* Giorgio, era stato raccolto da una barca trovatasi in poca distanza sul lago.

« Un palischermo! tornò a gridar questa femmina, e tosto mettetevi ad inseguirlo. »

« È troppo tardi, rispose Randal: han fatto più di mezza strada verso la riva opposta: oltrechè una nuvola è venuta a coprire la luna. »

« Egli è dunque salvo! sclamò la vecchia percotendosi con entrambe le mani la fronte: l'onore della nostra casa è perduto per sempre, e noi tutti saremo creduti complici del suo tradimento! »

« Lady Lochleven, disse Maria facendo qualche passo verso la sua nemica, voi avete distrutte in questa notte le mie più belle speranze; rafforzate le catene dalle quali io sperava vedermi liberata; infranta la tazza della gioia nel momento che io l'appressava al mio labbro; nondimeno concedo al vostro cordoglio quella compassione che voi negate ai miei affanni: vorrei potervi consolare. »

« Lasciatemi, donna artifiziosa, disse Lady Lochleven: chi vi ha mai pareggiato nell'imprimere crudelissime ferite sotto maschera di cortesia e di bontà? Chi mai dopo Giuda ha saputo meglio di voi tradir con un bacio? »

« Lady Lochleven, voi non potete offendermi in tal punto, nemmeno usando il linguaggio triviale, e indegno di donna educata, che mi tenete, alla presenza dei vostri servi in arme. Ho contratte in questa notte sì grandi obbligazioni verso un individuo della famiglia Douglas, che devo perdonare quanto la padrona di questo castello può dire e fare negl' impeti forsennati della sua collera. »

« Vi sono grandemente tenuta, o principessa (disse lady Lochleven forzatamente frenandosi, e prendendo allora il tuono dell'ironia). I poveri Douglas hanno ottenuto di rado un sorriso dai loro sovrani, e se tutti seguissero i miei consigli, non sarebbero mai tentati a fare un cambio della rozza loro virtù, colle grazie e co' favori che Maria di Scozia si mostra or pronta a concedere. »

« Quelli che sono così abili nel *prendere* da sè medesimi, possono di fatto dispensarsi dal contrarre obbligazioni nel *ricevere*, e se nel momento posso *concedere* poche cose, la colpa ne è dei Douglas, e de' loro confederati. »

« Non temete nulla, o Madama, (riprese a dire lady Lochleven collo stesso tuono d'amara ironia) voi possedete un tesoro col quale potete largheggiare, senza timore d'impoverirlo, un tesoro, che il giusto sdegno del vostro paese nemmeno può toglievi. Finchè avrete ai vostri comandi belle parole e seducenti sorrisi, non vi sarà d'uopo di ricorrere ad altre vie, per farvi partigiani quanti giovani sconsigliati a voi piacerà. »

La Regina lasciò correr l'occhio, dando a scorgere una segreta soddisfazione, sopra uno specchio che fregiava una parete di quella sala, e che rischiarato dalle torce rifletteva que' lineamenti pieni di bellezza e di nobiltà. « La nostra ospite impara ad adulare, o Fleming, ella disse: non avremmo mai creduto che gli affanni, e la prigionia, ci avessero lasciato un sì gran capitale di quella ricchezza, cui, sopra ogni altro, danno preferenza le donne»

« Vostra Maestà, spingerà a qualche eccesso questa femmina così maligna (disse sommessamente lady Fleming alla Regina); vi supplico a non dimenticare che ella è mortalmente offesa, e che noi siamo nelle sue mani. »

« Non quindi la risparmierò, o mia Fleming (rispose parimente sotto voce la Regina). Sarebbe per me un operare contro natura. Quando io le mostrava compassione, mi ha risposto con insulti; ora voglio farle conoscere che non la temo. Se non trova risposte assai pungenti, ricorra al suo pugnale, se ne ha il coraggio. »

« Crederei, disse ad alta voce lady Fleming, che lady Lochleven presentemente potrebbe ritirarsi, e dar luogo a sua Grazia di prendere qualche riposo. »

« Certamente, soggiunse lady Lochleven, e dar luogo a *sua Grazia*, e alle favorite di *sua Grazia* di fabbricare ancor qualche rete per acchiapparvi entro nuove mosche. Il Douglas primogenito è vedovo; non sarebbe stato egli più degno, o lady Maria, delle speranze lusinghiere che avete adoperate per sedur suo fratello? Gli è vero che vi siete assoggettata per tre volte alle catene del matrimonio; ma secondo la Chiesa romana, il matrimonio è un sagramento, o i settatori di Roma crederanno del certo che non si possa mai riceverlo troppo spesso. »

« E i settatori di Ginevra, replicò la Regina fattasi rossa per lo sdegno, non ravvisando nel matrimonio un sagramento, si dispensano qualche volta, dicesi, da una tal cerimonia. »

Allora, come se avesse temuto le conseguenze di una così significante allusione ai falli giovanili di lady Lochleven, si volse immediatamente alla sua dama: « Rientriamo nella stanza da letto, noi le facciamo troppo onore con questa altercazione. Se ella vorrà sta notte disturbarci di nuovo, farà atterrare la porta. » Detto questo si ritirò seguita dalle due dame.

Lady Lochleven, tolta fuor di sè da quest' ultimo sarcasmo, e più vivamente afflitta, perchè se l'era comprato ella stessa alla presenza de' suoi servi, rimaneva immobile come statua, e quasi radicata nel luogo medesimo, ove avea ricevuto un affronto sì sanguinoso. Nè si riebbe, se non se dopo che Dryfesdale e Randal l'ebbero assediata con molte interrogazioni.

« Milady non ha qualche ordine da darci? » chiedea Dryfesdale.

« Non sarebbe ben fatto il mettere una sentinella presso alle barche? » dicea Randal.

« E raddoppiare la guardia del castello? » Dryfesdale soggiugnea.

« O tornerebbe piuttosto, incalzava Randal, far sonare a stormo a quei di Kinross, per timore che vi siano forze nemiche dall' altra parte del lago? »

« O sarebbe meglio, tornava a dire Dryfesdale, spedire un corriere a Edimburgo per avvertire ser Guglielmo delle cose accadute? »

« Fate tutto quel che vorrete, rispondea lady Lochleven, ancora fuori di sè. Dryfesdale (aggiunse) voi siete un antico soldato, prendete tutte le necessarie cautele. Dio, Dio! ho da esser stata così manifestamente insultata? »

« La vostra intenzione sarebbe ella mai, chiese Dryfesdale esitando, che questa persona .... questa signora .... fosse rinchiusa .... così .... rinchiusa più alle strette? »

« No, vassallo, rispose con indegnazione lady Lochleven. La mia vendetta non si abbassa a così vili espedienti. Mi vendicherò in un modo più degno di me, o la tomba de' miei antenati coprirà il mio disonore. »

« Voi sarete vendicata, o Milady, disse Dryfesdale, voi lo sarete prima che il sole tramonti due volte, e in fine approverete tutto. »

Lady Lochleven non gli rispose, o più probabilmente non lo intese, perchè usciva della sala, mentre l' Intendente così favellava. Dryfesdale congedò tutti i servi, che si ritirarono, gli uni per adempiere gli uffizi di guardie, gli altri per riposarsi;

e rimase solo nell' appartamento con Orlando, che fu affatto sorpreso in veggendo il veterano farsegli incontro con un'aria d' insolita cordialità, persino mal addicevole a quell'aspra e severa fisonomia.

« Mio giovane, dicea Dryfesdale con tuono d' ipocrita, ebbi con voi alcuni torti, ma voi stesso ne aveste parte di colpa. Il vostro carattere mi è sembrato leggiero, come il pennacchio del vostro cappello. I vostri abiti ricercati, il vostro allegro umore mi aveano indotto a giudicarvi sfavorevolmente: adesso però vi rendo giustizia. Curioso questa notte di vedere che cosa accadeva di voi nel giardino, mi son fatto alla finestra, e ho veduto quanti sforzi facevate per trattenere il perfido compagno di colui, che non merita più omai di portare il nome del padre suo, e che debb' essere stralciato, come ramo inutile dall' albero di sua casa. Io stava per venire in vostro soccorso, quando la pistola ha preso fuoco, e quel birbante che era di sentinella, guadagnato, come quasi or non ne dubito, s' è veduto costretto a gridare all' *arme*; ma avrebbe potuto farlo assai prima. Or dunque, come compenso della ingiustizia commessa verso di voi, ho idea di prestarvi un servigio da amico, semprechè acconsentiate accettarlo da me. »

« E potrei mo sapere di che si tratta? »

« Eh! una cosa semplice; trasferirvi ad Holy-rood, e portare colà la notizia di quanto è accaduto in questo castello, il che può giovarvi molto appresso ser Guglielmo, presso il conte Morton, e presso il Reggente medesimo; perchè niuno meglio di voi è in istato di dare un ragguaglio fedele delle cose, come le avete vedute incominciare e finire. La vostra fortuna sta nelle vostre mani; e allora spero dimenticherete tutte le folli vanità del mondo, e imparerete ad impiegare il tempo presente, come deesi da un uomo assennato che pensi all' avvenire. »

« Vi ringrazio tanto, e poi tanto del vostro servigio da amico, signor Intendente, ma non me la sento di assumermi la commissione che mi vorreste affidare. Potrei rispondervi prima di tutto, che essendo io al servigio della Regina, starebbe male ch'io prendessi parte contro di lei; ma lasciamo questa ragione da una banda; non credo mica che fosse una buona strada per entrare in favore di ser Guglielmo, il farmi primo a portargli la notizia di un tradimento architettato da suo figlio: nemmeno Morton ascolterà con piacere che un suo parente si sia posto fra i ribelli, e dubito se il Reggente possa aver gusto nell' udir la notizia di un delitto di suo nipote. »

« Hum! (disse Dryfesdale dando a divedere con questa indistinta aspirazione, che la maraviglia non era in lui minore dello scontento). Fate pure come pensate meglio; spensierato come siete, mi sembra però che sappiate far bene i vostri conti. »

« Oh sì, mio caro signor Intendente! e sono per provarvelo; perchè io sostengo che la verità, unita all'allegria, val meglio dell'inganno unito alla gravità, e che le prime due cose possono trionfare delle altre due. Vi dirò dunque, sig. Intendente, che se mai mi avete amato poco, gli è adesso, e che tutta questa vostra espansione di confidenza è una garbatissima trappola in cui vorreste tirarmi. Oh! non prendo poi moneta falsa per danaro contante. Mettetevi piuttosto sull'antica strada, sospettatemi, tenetemi gli occhi addosso, vi sfido; e vi farò toccar con mano che avete trovato con chi giocare i vostri danari. »

« Vivaddio, giovane! disse Dryfesdale, guardando il paggio in cagnesco: se tu ardisci meditare qualche tradimento contro la casa di Lochleven, la tua testa non tarderà a far la muffa sulle mura della torre del castello. »

« I tradimenti non li medita chi non cerca guadagnarsi confidenza colla seduzione: quanto poi alla mia testa, la trovo ben ferma sulle mie spalle, come sulla più alta torre di Scozia. »

« Addio dunque, pappagallo cianciere, e superbo de' colori delle tue penne, come della tua lingua; ma bada non incappare nel trabocchello, o nel vischio. »

« Addio, vecchio corvo infreddato; ricordati che il tuo volo pesante, le tue nere alacce, l'incomodo tuo gracchiamento, non incantano nè l' archibuso, nè la balestra. Guerra aperta fra noi!.... Ciascuno per la nostra padrona, e protegga Dio la giustizia! »

« *Amen*, soggiunse l'Intendente, e di-

fenda coloro che lo servono in ispirito di verità. Non mancherò di avvertire la mia padrona, perchè d'ora in poi ti metta nella lista dei traditori. Buona sera, signor dal pennacchio! »

« Buona sera, signore dal baston bianco. »

L'Intendente si ritirò, nè Orlando pensò a profittare del rimanente della notte che per prendere un po' di riposo.

CAPITOLO XXXI.

« Prese il velen? Per dinci! un intingolo tristo.
E poi? - Mori chi 'l prese. - Chi s'è visto, s'è visto. »
Shakespeare.

Comunque annoiato fosse Orlando del suo soggiorno nel castello di Lochleven, e comunque afflitto delle nuove sventure che premevano la Regina, noi crediamo non siasi mai svegliato fra più aggradevoli sensazioni, quanto nel giorno successivo alla notte, in cui andarono a vôto gli apparecchi fatti da Douglas per la liberazione di Maria Stuarda. Lo confortava primieramente la certezza di avere male interpretati i detti dell'Abate Ambrogio, che Orlando credea si riferissero a miss Seyton, ed in vece riguardavano solo la Regina di Scozia. La scena della scorsa notte dimostravagli con bastante evidenza che a Maria Stuarda, non a Catterina, Douglas avea dedicato il suo cuore. Aggiungasi, che dopo le spiegazioni in cui era venuto coll'Intendente, si pensava libero, senza mancare ai debiti dell'onore verso la famiglia Lochleven, di cooperare con tutti i suoi sforzi all'esecuzione di qualunque tentativo inteso a sciogliere le catene della Regina; e oltre alla brama in lui sorta di partecipare ad un'impresa sì luminosa, non gli si mostrava una via più sicura di questa per ottenere corrispondenza da miss Seyton. Non desiderava omai che un'occasione per avvertire la giovine, ch'egli d'allora in poi consagrava tutto sè medesimo al grande divisamento; e il suo buon destino gli arrise, offrendogli tale occasione più presto di quanto lo avrebbe sperato.

L'Intendente portò all'ora solita la colezione, ma appena fattala imbandire sulla tavola della sala, si volse con tuono di sarcasmo ad Orlando: « Mio bel paggio, lascio voi per adempiere le parti di uffiziale scalco e assaggiatore. Le ha adempiute troppo a lungo per lady Maria un individuo della casa di Douglas. »

« Le avesse anche adempiute, Orlando rispose, il capo di questa famiglia, sarebbe stata cosa per lui da gloriarsene assai. »

La risposta che fece Dryfesdale ai detti entusiastici del paggio, si stette in lanciar sovr'esso uno sguardo di odio e disprezzo, dopo di che si ritirò.

Groemes, rimasto solo, adoperavasi ad imitare, quanto eragli possibile, la grazia di cui sfoggiava Douglas nell'adempiere questo nobile incarico alla presenza della scozzese Regina, e più della vanità, lo stimolava quella generosa commozione che anima un valente soldato, allorchè occupa il posto di un suo collega, pochi istanti prima mortogli ai piedi sul campo d'onore. « Io sono ora il solo campione che ad essa rimanga, pensava fra sè medesimo, e cho che possa accadermene, mi mostrerò, fin dove le mie forze me lo permetteranno, intrepido, fedele, meritevole di confidenza al pari di un qualche Douglas, sia pur prode quanto sa esserlo. »

In quel momento, Catterina Seyton, entrò sola, contro il suo costume, e contro il suo costume parimente, asciugandosi gli occhi con un fazzoletto. Col cuor palpitante avvicinossele il paggio, e sommessamente e titubando, le chiese notizie sullo stato della Regina.

« Come potete voi farmi una tale interrogazione? gli rispondea Catterina. Credete voi che ella abbia l'anima e il corpo di bronzo e di acciaio, per resistere al crudele contrattempo occorsole ieri sera, e per sopportare gl'Infami rimproveri co' quali osò opprimerla quella vecchia strega puritana? Oh avesse voluto Iddio ch'io fossi un uomo, per poter render servigi più efficaci alla mia Regina. »

« Quelle che portano scurisci, pugnali e pistole, non sono uomini, rispose Orlando, ma per lo meno amazzoni, e talora formidabili al pari degli uomini. »

» Fate lo spiritoso fin che vi piace, soggiunse Catterina, ma io non ho nessuna voglia di divertirmi in questo momento. »

« Ebbene, permettetemi dunque di parlarvi sul serio. Vi dirò prima di tutto, che la scorsa notte, sarebbero forse andate me-

glio le cose, se vi foste degnata mettermi a parte de' vostri divisamenti. »

« Era ben quanto volevamo fare; ma potevamo noi figurarci che il sig. paggio fosse preso dalla fantasia di passare la notte in giardino a guisa di cavaliere errante d'un romanzo spagnuolo, in vece di trovarsi nella sua stanza, allorchè Douglas vi è entrato per comunicargli il nostro disegno? »

« E perchè aspettar sì tardi a farmi una tal confidenza? »

« Perchè la vostra intrinsechezza con Henderson, e, perdonatemi, la violenza e la leggerezza del vostro carattere, ci faceano differire fino all' ultimo istante la rivelazione d'un segreto di tanta importanza. »

« E perchè confidarmelo anche all'ultimo istante, disse Orlando, offeso da una confessione sì franca; perchè confidarmelo anche allora, se io aveva avuta la disgrazia d'inspirarvi tanti sospetti? »

« Eccovi già in collera, e per punirvene, dovrei subito interrompere il nostro colloquio; ma voglio mostrarmi generosa, e rispondere alla vostra interrogazione. Sappiate dunque che noi avevamo due motivi per confidarvi un tale segreto. Il primo, la difficoltà di nascondervelo, perchè eravamo obbligate a passare per l'anticamera, che è parimente la vostra stanza da letto; il secondo... »

« Oh! basta il primo. Se non potevate a meno.... »

« Ma tacete! Ascoltatemi, riprese a dire Catterina. Il secondo motivo è, che si trova fra noi una pazzerella ostinatasi nel credere che il cuore d'Orlando Groemes sia buono, ad onta della sua cattiva testa: ch'egli abbia un sangue puro, benchè troppo ardente; che la sua fede e il suo onore sieno sicuri quanto la pietra del paragone: benchè la sua lingua manchi talor di prudenza. »

Catterina fece una simile confessione con sommessa voce, e chinando gli occhi al suolo, come confusa di essersela lasciata sfuggire dal labbro, e timorosa di incontrar co' suoi occhi quelli di Orlando.

« E questa generosa amica, esclamò rapito in estasi il paggio, questa sola che siasi degnata di render giustizia al povero Orlando Groemes, questa sola che dalla bontà del proprio animo ha imparato a distinguere gli errori della mente da quelli del cuore, questa indulgente creatura non mi direte voi, miss Seyton, come si nomini, e a chi io debba il tributo della mia vivissima gratitudine? »

« Se non ve lo dice il cuor vostro, rispose Catterina cogli occhi bassi, convien dire.... »

« Ah amabile Catterina! » esclamò Orlando strignendole la mano, e prostrandosi innanzi a lei.

« Convien dire, ella continuò, che sia un cuore molto ingrato, po'chè dopo le bontà materne di lady Fleming.... »

« Oh per tutti i Santi del Paradiso! gridò il paggio alzandosi precipitosamente, i vostri discorsi sentono il travestimento come la vostra persona. Che lady Fleming? Ella pensa tanto a queste cose quanto ci pensa quella principessa effigiata su quella vecchia tappezzeria. »

« Può darsi anche ciò, ma non c'è bisogno per questo di alzare tanto la voce. »

« Che monta? » disse Orlando serbando lo stesso tuono di voce, che sbassò poi tosto, aggiugnendo: « Lady Fleming ha pensato a tutto, quando ha pensato a sè, e alla Regina. Poi, dovreste saperlo, non mi affanno perchè m'abbiano in buon concetto la tale.... la tale.... e.... direi quasi nemmen la Regina.... se non cominciate dall'avermi in buon concetto voi. »

« Tanto più dovreste vergognarvene! » rispose con calma significante Catterina.

« Ma spiegatemi, o Catterina, perchè raffreddare in tale guisa il mio ardore, quando son pronto a dedicarmi col corpo e coll'anima mia alla causa della vostra padrona? »

« Perchè comportandovi in tal guisa, ella rispose con gli occhi accesi, e il volto coperto di rossore, voi avvilite una nobilissima causa, e frammettete ad essa motivi men puri, e i principî dell'egoismo. Credetelo a me; gli è un formarsi idea sinistra ed ingiusta delle donne, almen di quelle meritevoli di sì fatto nome, il pensare che, schiave della vanità, preferiscano la soddisfazione di regnar sole sul cuore di un amante, all'onore e al coraggio di un uomo, fosse pur quegli che in modo particolare distinsero. Chi serve la sua religione, il suo principe, la sua patria con

ardore e zelo, non ha d'uopo ricorrere ai volgari modi d'una passion romanzesca, a fine di perorare la propria causa innanzi alla donna amata; poichè diviene un debito in questa il compensarne le gloriose fatiche con contraccambio di tenerezza. »

« Oh qual premio inestimabile voi offrite a queste mie fatiche! » Orlando esclamò fisando gli occhi pieni di entusiasmo nella donzella.

« Non offro altro premio che un cuore capace di valutarle. L'uomo che giugnesse a salvare dalla sua prigionia questa sciagurata Regina, a farla libera di esprimere la propria volontà, a restituirla ai suoi sudditi bellicosi e fedeli, ai suoi sudditi, che l'aspettano con cuore e braccia aperte, un tal uomo . . . . qual è la giovine scozzese che non si credesse onorata dall'amor di un tal uomo, foss'ella uscita di regio sangue, foss'egli il figlio del più meschino bifolco? »

« Son risoluto a tentare il cimento. Sol ditemi una cosa, o cara mia Catterina, e parlatemi come se vi confessaste ad un sacerdote. Questa infelice Regina . . . . che ella è infelice, lo so; ma . . . . la credete voi innocente? V'è chi l'accusa di tal morte! . . . »

« Devo io credere colpevole l'agnello perchè lo vedo posto in brani dal lupo? O non crederò allo splendore del sole, perchè un'impura nebbia ne toglie i raggi al mio sguardo? »

« Vorrei essere convinto delle cose, come mi sembrate esserlo voi, conchiuse il paggio sospirando, e chinando gli occhi. Avvene però una sola, della quale non dubito; ed è, ch'ella soffre un'ingiusta cattività. Ella si arrendè a patti, e questi patti non vennero mantenuti (1). Ebbene! sosterrò la causa di lei fino alla morte. »

« Veramente? veramente? (Catterina, trasportata a sua volta, prese la mano di Orlando). Oh! abbiate tanta fermezza di animo quanto coraggio, e quanta vivacità v'infiammano il cuore! mantenete la promessa che avete pronunziata in questo momento; e i secoli futuri vi onoreranno come il salvator della Scozia. »

» Ma quando avrò faticato con buon successo per ottenere Lia, vale a dire l'onore, la mia Catterina non mi condannerà poi a nuove fatiche per conseguire Rachele, vale a dire lo scopo unico del mio amore? »

« Questo è un argomento sul quale avremo tempo a parlare. Ma l'onore è la sorella primogenita, e per ora bisogna pensare solo a questa. »

« Egli è impossibile ch'io non arrivi a meritarmela, poichè farò ogni sforzo per giugnere al grande scopo, ed è quanto da un uomo si può pretendere. E, sappiatelo, amabile Catterina, perchè voglio mi leggiate in fondo del cuore; questa sorella primogenita, l'onore, e questa secondogenita non meno cara, della quale non volete or che si parli, non son le sole che mi comandino di adoperarmi alla salvezza della donna di Scozia. Un dovere imperioso mi obbliga a ciò. »

« Parlate sinceramente? questa è cosa sulla quale vi ho veduto perplesso assai lungo tempo. »

« Perplesso sì, finchè non vidi minacciata la vita della Regina. »

« Minacciata! gridò Catterina con tuono in cui si esprimeano l'inquietezza e il terrore. Oggi adunque la credete più in pericolo di quello che lo sia stata giammai? »

« Non vi atterrite perciò. Ma avete voi veduto in qual modo la Regina e lady Lochleven si son separate? »

« Oh troppo, troppo ho veduto! oh Dio! perchè mai questa principessa ha sì poca arte nel dominare il proprio risentimento? Perchè non sa astenersi da que' suoi pungenti sarcasmi? »

« In questo recente loro scontro, si dissero tai cose, che donna non perdonò mai ad altra donna. Ho veduto lady Lochleven impallidire, indi tosto arrossire, allorchè alla presenza di tanti servi, e mentre ella veniva armata di tutta la sua au-

(1) Lo stesso Bucanano (*An. Rer. Scot. l. XVIII*) non nega che Maria Stuarda si arrendè ai Lordi confederati dopo una capitolazione . . . . *petit* (la Regina) *ut Gulielmum Kircadium Grangianum ad se mittant, cum eo se de conditionibus colloqui velle* . . . . *Dum Regina cum Kircadio sermones confert* . . . . Trovo poi nella Storia di Scozia del Robertson, L. IV, che i ridetti Lordi sulle prime ricevettero Maria Stuarda col dovuto rispetto, e che Morton, a nome degli altri, le promise obbedienza e fedeltà per l'avvenire.

torità, la Regina l'ha umiliata, rovesciata nella polvere, rammentandole quanto le sarà motivo eterno di vergogna e di obbrobrio. Ho veduto il suo cruccio mortale, ho udito il giuramento di vendetta ch' ella ha pronunziato, giuramento inteso da altri, e soprattutto da un tal uomo, che colle sue parole si è mostrato prontissimo ad eseguire questa vendetta. »

« Voi mi addiacciate per lo spavento » gridò Catterina.

« Non vi lasciate però vincere da questo spavento, e chiamate in soccorso quanto è di maschile nella vostra indole. Comunque tremendi esser si possano i divisamenti di costei, arriveremo a sventarli. Perchè, oh Dio! fissate in me gli occhi, e perchè gonfi di lagrime? »

« Perchè? Ah! mentre mi accorgo che in questo momento v' infiammano tutto il fuoco, tutta la vivacità della giovinezza; che ardete di coraggio, e di entusiasmo; che siete pronto ad incontrare qualunque cimento a favore di una principessa infelice; come non pensare che domani, oggi forse, posso vedervi vittima del vostro zelo, trapassato da più colpi, esanime, steso sul pavimento di questo miserabile carcere? Catterina Seyton non dovrebbe allora rimproverarsi d'avere accelerato il fine della vostra vita? Oimè! se colei che avete scelta per intrecciare la vostra ghirlanda di gloria, vi avesse preparato soltanto un drappo funereo per avvolgervi la vostra salma! »

« Sia pure, o Catterina, il drappo funereo quel che mi avete preparato, esclamò con ardore il paggio. Purchè lo bagnino le vostre lagrime, mi onorerà più assai di quanto il potesse un ducal manto per tutto il corso del viver mio. Ma sbandite questa debolezza indegna di voi. Siamo in circostanze che chiedono maggior forza d'animo. Siate uomo, o Catterina; voi sapete che potete essere uomo quando il volete. »

Nel rasciugarsi le lagrime, Catterina lasciò trasparire un sorriso. « Intendo a che allude cotesta frase: ma in tale istante non mi fate interrogazioni sopra un soggetto che confonde tanto la vostra mente. Col tempo comprenderete tutto, e comprendereste anche fin d' ora se . . . . . ma silenzio! vien la Regina. »

Maria uscì del suo appartamento più pallida che per solito non lo era, e dando a divedere nella sua fisonomia l' infiacchimento di chi per tutta una notte ha trascorsi in penose meditazioni gl' intervalli consagrati al riposo: pur quest' aria di abbattimento facea sì lieve danno alla sua bellezza, che sarebbesi detto unicamente sostituito in quel volto il dilicato languore di amabile donna, alla dignità maestosa di una regina. Contra l'uso suo, acconciatasi in tutta fretta, i capelli di lei, altra volta aggiustati con grand' arte dalla mano di lady Fleming, uscìano fuor della cuffia che gli avea negligentemente coperti, e in lunghe trecce inanellate dalla natura, cadeano sopra un collo ed un seno, velati meno accuratamente che d'ordinario.

Appena ella mostrossi alla porta, Catterina, rasciugandosi le lagrime, corse ad essa incontro, le si prostrò innanzi baciandole la mano, poi tosto si rialzò mettendosi al suo fianco per partecipare con lady Fleming all' onore di sostenerla; il paggio, per parte sua, avanzò la sedia su di cui solita era sedersi, ne accomodò il cuscino, le preparò lo sgabello sotto i piedi, e ritraendosi rimpetto alla tavola, e prendendo il luogo nell' ora della mensa occupato gli altri giorni dal siniscalco, si tenne pronto ad adempirne gli uffizi. Maria fisò un istante gli occhi sopra di lui; chè le ferì, quasi per un meccanico impulso, la fantasia questo cambiamento di personaggio. Il cuore della Stuarda non era stato dalla natura formato di tali tempre che ella potesse, se non altro, negar compassione ad un giovane perdutosi per renderle servigio, o non perdonargli, se una troppo presuntuosa passione gli fu guida nel suo tentativo; onde le uscirono del labbro, forse a non saputa di lei medesima, le parole: « Povero Douglas! » In questa, sedè portandosi il fazzoletto agli occhi.

« Sì, Maestà (soggiunse Catterina ostentando un tal quale tuono di gaiezza, e sforzandosi di dissipare possibilmente la tetra malinconia in cui avvolgeasi la Regina). Siamo prive di quel valoroso cavaliere: non era serbato a lui il mandare a termine questa impresa; ma ne resta un giovane scudiere, dedicatosi non men di Douglas al servigio di vostra Maestà, che col ministero del mio labbro vi offre la sua spada e il suo braccio. »

» In tutte quante le cose nelle quali possono esservi utili, o Regina. » Questi detti che aggiunse Orlando, vennero accompagnati da una rispettosa inclinazione di capo.

« Oh Dio, Catterina! la Regina soggiunse, a che cercare di avvolgere nuove vittime nella mia rovina? Non è forse meglio il desistere dal lottar contra il flutto, e rassegnarci a esserne inghiottite, anzichè commetterci al rischio di trascinare con noi nella voragine altre anime generose e sollecite della nostra salvezza? Le trame, e i maneggi mi si affollarono intorno alla cuna, fin quando i Nobili contendevano fra loro il governo dello stato a nome di una regina fanciulla. Gli è ora di por fine a così lunghe tempeste. Chiamerò il mio carcere un convento, e questa ingiusta prigionia un ritiro volontario dal mondo e da' suoi pericoli. »

« Non tenete, o Madama, questo linguaggio, rispondea Catterina, alla presenza de' vostri fedeli sudditi; volete voi intiepidirne lo zelo trafiggendo i lor cuori? Figlia di tanti Re, conservate i sentimenti che si appartengono al trono. Orlando, (e allora si volse al paggio) voi, ed io che siam quì i più giovani, proviamo alla Regina che siamo degni di abbracciar la sua causa. Prostriamci a' suoi piedi, e supplichiamola di ritornare ad alti pensieri; » e tratto Orlando dinanzi alla Stuarda, entrambi le si prosternarono innanzi. Si levò in piedi Maria; e porgendo una mano al paggio, che v'impresse un bacio, separava coll'altra le trecce che coprivano la fronte dell'entusiastica Catterina.

« Oh Dio, *carina!* (così per un sentimento d'affetto la Regina erasi usata a chiamare la giovine Seyton). Debbo io permettere che voi e questo giovanetto, nel fior degli anni, collegliate il destino di tutta la vostra vita avvenire a quello della più sfortunata fra tutte le donne? Osservateli, mia Fleming, non è dessa un'amabile coppia? Non è un cordoglio il sol pensare che io debbo farli compagni della mia rovina? »

« No, sclamò Orlando con forza, no, graziosa sovrana, saremo noi i vostri liberatori. »

« *Ex ore parvulorum* (disse la Regina sollevando gli occhi al cielo). Se il cielo si vale del labbro di questi giovanetti per chiamarmi ad idee più confacevoli alla mia nascita e a' miei diritti, concederà anche ad essi la sua protezione, e a me il potere di compensarli del loro zelo. — Voi sapete, mia cara amica, (e in dir ciò volgevasi a lady Fleming) se il maggior piacere di Maria sia sempre stato nel render felici coloro che le prestarono servigio. Allorchè i predicatori del tetro calvinismo mi oppressero coi lor rimprocci; quando ho veduto tanti orgogliosi Nobili volgere l'armi loro contro di me, non ne è stato cagione l'aver io partecipato ai diletti innocenti de' giovani della mia Corte, l'aver io, piuttosto per procurar passatempo ad essi che a me, permesse nella mia reggia e feste, e maschere, e danze? Ebbene, non quindi me ne pento, benchè Knox chiamasse tal mia condotta un peccato, e Morton un avvilimento. Io era contenta, perchè vedeva d'intorno a me persone contente: e mal abbiasi chi vuol trovare il delitto fra gli sfoghi di una innocente giocondità! Mia Fleming, se risaliamo sul nostro trono avremo lieti sponsali. Non vi dirò adesso quai saranno i due sposi: ma lo sposo avrà la baronia di Blairgourie; è donativo degno di una regina, e la ghirlanda della sposa verrà formata colle più belle perle che sieno mai state pescate nell'acque del Lochlomond. Voi stessa, o Fleming, per amor mio la fermerete sulle sue chiome. Guardate un poco, se rassomigliassero a queste, aggiunse passando mollemente la sua mano sul capo di Catterina. Credete voi che tali chiome farebbero onore alle vostre cure? »

« Oh Dio! Madama, rispose lady Fleming, ove vi lasciate ora trasportar coi pensieri? »

« Avete ragione, mia Fleming, avete ragione: i miei pensieri vanno fuori di strada: nondimeno è poca carità il farmene accorgere. Iddio lo sa che questa notte aveano preso tutt'altro cammino! Ma voglio riprendere il filo di quelli che or m'occupavano, non fosse che per punirvi d'averli interrotti. Sì, lo ripeto; a queste liete nozze, Maria dimenticherà il peso de' suoi cordogli e le cure del trono; ella riaprirà di nuovo le danze. Quali sono le nozze per le quali si danzò l'ultima volta, o mia Fleming? Credo che le mie disgrazie m'ab-

biano tolta la memoria, perchè non me ne so ora ricordare. Non potreste voi aiutarmi, diletta Fleming? Sì, certamente voi lo potete. »

« Oh Dio, Madama! perchè domandarmi? . . . . »

« Come? soggiunse Maria. Voi negate compiacermi in cosa di sì poco momento! Gli è un mostrare troppa ostinatezza : e questa gravità vostra quasi quasi mi rimprovera di follia. Ma voi siete stata allevata in corte, o mia Fleming, e mi intenderete, spero, quando vi dico che la Regina comanda a lady Fleming di rammentarle l'ultima festa da ballo ove Maria Stuarda ha danzato. »

Questa dama adunque, allevata in corte, non osò disobbedire più lungo tempo, e col volto pallido, come la morte, simile a persona che avrebbe voluto trovarsi cento piedi sotterra, balbettò titubando a ciascuna parola: « Graziosa sovrana . . . . se la mia memoria non mi tradisce . . . . l'ultima danza fu ad una festa con maschere . . . ad Holy-rood ... per le nozze di Sebastiano . . . . »

La misera Regina, fino al pronunziarsi di questo nome, avea ascoltato con una specie di sorriso malinconico che rampognava a lady Fleming la renitenza nell'esprimersi; ma la interruppe allora con un grido sì acuto che le vôlte dell'appartamento ne rintronarono. Orlando e Catterina, che tuttavia le stavano ai piedi si rialzarono in fretta: lady Fleming era il ritratto della costernazione, e le idee orribili che questo sgraziato nome destò nello spirito di Maria, le fecero perdere non solamente ogni potere su di sè stessa, ma l'uso persino della ragione (1).

« Traditrice (ella esclamò fisando sopra lady Fleming due occhi smarriti), tu vorresti assassinare la tua sovrana! Si chiami la mia guardia francese! a me, a me! miei buoni Francesi! sono cinta di traditori in mezzo al mio proprio palagio! Hanno trucidato il mio sposo! Venite, venite in soccorso della Regina di Scozia. » Si avanzò di alcuni passi, e i suoi lineamenti, dianzi ad onta del lor pallore così soavi, comparvero accesi di furore, e le diedero sembiante di una Bellona sitibonda di strage. « Entreremo in campo noi stesse, ella esclamò. Ognun prenda l'armi in Edimburgo, in tutto il Lothian, nella contea di Fife. Si selli il nostro cavallo barbero. Si ordini a Francesco Paris che carichi il nostro *petrinale* (1). Meglio è morire a capo dei nostri valorosi Scozzesi, come l'illustre nostro avolo (2) a Flodden, che morir di cordoglio e di disperazione come il nostro infelice padre (3). »

« Amata sovrana, dicea Catterina piangendo a cald'occhi, per amor del cielo, calmatevi. » Indi avvicinatasi a lady Fleming, con qualche acerbità le fece questo rimprovero: « Come mai vi siete indotta a dirle qualche cosa che potesse ricordarle il marito? »

L'ultimo accento ferì l'orecchio della sfortunata principessa. Marito! ella ripetè; qual marito? Non è già il re Cristianissimo. Questi è malato (4), non può salire a

(1) Si vedrà fra breve qual fosse la corrispondenza storica fra un tal nome e le terribili idee che tosto eccitò.

(1) *Il petrinale*, specie di archibuso. — Chi potesse avere innanzi agli occhi, come gli avrà avuti il signor Walter-Scott, tutti gli annali, le cronache, le raccolte di Aneddoti della Scozia e dell'Inghilterra, certamente ravviserebbe la fedeltà storica del nostro Autore, anche in molte minute particolarità, non sostanziali a bastanza, o non assai collegate con grandi fatti, per avere luogo nelle Storie politiche dei regni.

(2) Giacomo IV., presentò la vera antitesi del suo figlio Giacomo V. Amato e rispettato dai suoi Nobili il primo, ne era tenuto in lieve conto il secondo. Quegli tentava imprese romanzesche, e i suoi Nobili anelavano di partecipar seco ai pericoli. Se il secondo s'accingeva ad imprese consigliate dalla ragione, questi lo abbandonavano. « Nella battaglia sfortunata e temeraria di Flodden, così si esprime Robertson, la prode Nobiltà scozzese amò meglio morire, che partirsi dal fianco del suo monarca. Dodici Conti, tredici Lordi, cinque primogeniti di nobili famiglie, e un numero incredibile di baroni caddero morti a' piedi del Re, ferito e moribondo. » (*St. di Sc.* Lib. I.)

(3) Giacomo V, era in guerra cogl'Inglesi, che occupavano una parte di Scozia. La penuria de' viveri, e altre calamità costrinsero i nemici a ritirarsi. Il Re vide essere quello l'istante d'invadere il territorio inglese. Mal tornatagli l'impresa per la diffalta de' Nobili, infermò a perderne la ragione, e morì di dolore. (*Roberts.* Ivi.)

(4) Francesco II, re di Francia, primo marito di Maria Stuarda fu di gracilissima salute e per lo più infermo. Era quindi naturale che in un istante di delirio, tale idea, a prefe-

cavallo. Forse Lennox? No; t'intendi parlare del duca d'Orkney. »

« Ve ne supplico, o Regina, soggiugnea lady Fleming, cercate di riprendere calma e pazienza. »

Ma l'immaginazione delirante della Regina non potea distogliersi dal corso delle tetre idee che la tenevano. « Sì, ella dicea, venga in nostro soccorso, e conduca con sè il suo fedel gregge, come ei lo chiama, Bowton, Hay di Talla, Black, Ormiston, e il suo parente Hob. Oh Dio! come son neri, come puzzan di zolfo (1)! Come? egli si trae in disparte con Morton! Oh! se i Douglas, e gli Hepburn covano in quel nido, sbucherà dall'uovo un mostro che atterrirà tutta quanta la Scozia. »

« Il delirio si fa maggiore, dicea lady Fleming: e noi abbiamo troppe orecchie d'intorno. »

Catterina si volse ad Orlando: « Per amor del cielo! ritiratevi, voi non potete esserci d'alcun utile in questo istante. Lasciateci sole colla Regina. Partite, partite. »

Così parlandogli lo spignea verso l'anticamera, ove quand'egli trovossi, udì, benchè le due dame avessero chiusa la porta, Maria Stuarda che continuò ancor qualche tempo a gridare col tuono assoluto di chi dà comandi: ma finalmente si acchetò, nè allor più si ascoltavano che lunghi gemiti.

Trasferitasi Catterina nell'anticamera: « Consolatevi, ella disse ad Orlando, la crisi è passata: nondimeno tenete chiusa la porta, e non lasciate entrare alcuno, prima ch'ella non sia tornata in perfetta tranquillità. »

« Ma per il nome di Dio! che cosa significano tutte queste faccende? chiedeva il paggio: qual magia avevano le parole di lady Fleming per produrre un effetto così terribile sull'animo della Regina? »

« Oh! lady Fleming, rispondea impazientandosi Catterina, lady Fleming non ha un'oncia di giudizio! ama la sua padrona, ma conosce sì poco il modo di mostrarle il suo amore, che se la Regina le chiedesse un veleno, ella si penserebbe in dover di ubbidirla. Come le avrei strappata volentieri dalla testa quella sua cuffia inamidata! La padrona mi avrebbe ben fatto uscire l'anima del corpo, ma non fuori delle mie labbra il nome di Sebastiano. Guardate quella Fleming, vero personaggio di tappezzeria! Esser nata donna, e non saper all'uopo dire una picciola bugia! »

« E che storia dunque è questa di Sebastiano? chiese Orlando. Qui non vedo e non ascolto che indovinelli. »

« Oh! avete proprio anche voi tanto cer-

renza delle altre, si offerisse alla mente della Regina di Scozia.

(1) Queste parole: *Come son neri! Come puzzan di zolfo!* sono intese ad accennare una terribile verità storica, che gli stessi più ardenti fautori dell'innocenza di Maria Stuarda, non hanno saputo impugnare, ed è, che dando la mano di sposa all'infame Bothwell, ella lo conosceva autore della fatal mina, e assassino del suo marito Darnley. — Per intendere il significato delle successive parole: *Come? Egli si trae in disparte con Morton!* giova qui il ricordarsi quanto fu detto intorno a Morton a nota pag. 335-336. Molti lo sospettavano di aver partecipato al delitto di Bothwell, per farsi poi meglio strada a pescare nel torbido; il quale sospetto, assai più tardi, lo condusse al patibolo sotto la prevalenza di una fazione che morto il voleva. La Dissertazione intorno all'assassinio di Enrico Darnley di Robertson, da noi più volte citata, dimostra, quasi all'evidenza che di tale atrocità non aveano colpa nè Morton, nè Murray. Però, Morton negli ultimi istanti della sua vita confessò, che Bothwell gli avea confidato il suo divisamento; e non è priva di vaghezza storica tal confessione, atteso il modo con cui si scusa per non averlo palesato. « È vero che Bothwell mi partecipò la cospirazione ordita contro il Re, aggiugnendo che la Regina ne era stata istrutta, e che aveva data la sua approvazione. Anzi mi sollecitò di concorrere all'esecuzione di questa congiura. Ricusai con fermezza. Tornò per lo stesso fine un'altra volta, ed era presente Archibaldo Douglas. Costui non cessando mai di nominarmi la Regina, come intesa di tale faccenda, gli dissi, che mi mostrasse l'ordine. Non lo aveva; allora l'allontanai da me, nè volli più udirmi parlar di simile affare; nè ho partecipato al tradimento, nè poco, nè assai. Mi si dice ora ch'io dovea svelarlo, e prevenirlo. A chi svelarlo? Alla Regina? Ella era, o io dovea crederla, il primo autor della trama. A quello sciocco di Darnley? Egli trattava ad una guisa amici e nemici. A Huntly e Bothwell che aveano nelle mani l'autorità del Regno, e che aveano il massimo interesse a consumare il delitto? Potea risparmiare la mia notificazione, perchè quanto io sapea, lo sapea dal lor labbro. »

vello, quanto lady Fleming, replicò miss Seyton. Non sapete dunque che nella notte fatale, contrassegnata dall'assassinio di Enrico Darnley, e dalla terribile rovina della chiesa di Field, la Regina trovavasi fuor di Edimburgo ad un ballo con maschere, dato da lei medesima ad Holy-rood, per festeggiare le nozze contratte da Sebastiano (1), suo favorito servo con una sua damigella; nozze ch' ella volle onorare di sua presenza? »

« Per s. Gille! ora intendo il motivo della convulsione che l' ha soprappresa: ma non so poi spiegare a me stesso, come ell' abbia potuto dimenticarsi tanto questo avvenimento, da poter fare una simile interrogazione a lady Fleming. »

« Questo è quanto non so spiegare meglio di voi. Può darsi che un violento affanno tolga d'improvviso la memoria: che la copra di una nebbia simile al fumo di una cannonata. Ma io non sono venuta qui per discutere con voi casi di metafisica e di morale: ho voluto solamente dar tempo di raffreddarsi alla collera che mi ha preso contro quella goffissima lady Fleming: spero in questo momento potermi dominare a bastanza per rimanermi alla presenza della mia compagna, nè sentirmi il prurito di guastarle quel suo tirato collare, o la sua faldiglia. Nondimeno, custodite bene la porta. Non vorrei che nessuno di questi eretici vedesse la Regina in uno stato sì deplorabile. Costoro ve l' hanno ridotta a forza di perseguitarla; nè si starebbero, nel loro gergo d'ipocriti, dal chiamar questo un giudizio della Providenza. »

Partita che fu Catterina dall' anticamera, Orlando udì alzarsi il saliscendi della porta che mettea sulla scala: ma il chiavistello da lui posto per di dentro resistè allo sforzo di chi volea entrare.

« Chi è là? » chiese il paggio.

« Son io » si udì la voce aspra e molesta di Dryfesdale.

(1) Sebastiano era un cantore della cappella della Regina. Tutto questo fatto, ma con colori odievoli alla misera Stuarda, viene raccontato da Bucanano. (*An. rer. Scott. lib. XVII*) Chi può pensare senza raccapriccio, che questo sommo scrittore e poeta era stato scopo alle beneficenze di Maria Stuarda? E il raccapriccio si fa maggiore in veggendo che il tristo esempio lasciato da Bucanano ha trovati imitatori ne' secoli successivi.

« Voi non potete entrare. »

« E perchè no? vengo unicamente per compiere il mio dovere. Sono incaricato d' informarmi qual sia la cagione de' gridi che si sono uditi nella stanza della femmina moabita. Adesso mi aprirete la porta? Perchè non devo poter entrare? »

« Per un motivo semplicissimo: perchè ho messo il catenaccio, ed ho io il buon lato della porta, come lo avevate voi ieri sera. »

« Screanzato! imprudente! Si parla con me in questa maniera? Darò parte della tua insolenza alla padrona. »

» L' insolenza, se tale può chiamarsi, vien solo a te, ed è un contraccambio della tua. Quanto poi alla tua padrona, ho un'altra risposta da darle, e pensa a portargliela con fedeltà. La Regina non si sente bene, e brama che nessuno la disturbi con visite o con ambasciate. »

« Ah! vi supplico nel nome santissimo di Dio! soggiunse il vecchio con tuono serio e solenne, vi supplico dirmi la natura del male, e se par veramente che questo peggiori. »

« Ella non ha d' uopo de' soccorsi nè di te, nè della tua padrona. Da voi altri ella non vuole soccorsi. Dunque ritirati, e non ci frastornare di più. »

Costretto a contentarsi di tale perentoria risposta, Dryfesdale si ritirò, e Orlando lo udì borbottare nel discender la scala.

CAPITOLO XXXII.

« Fatal destino de' regnanti; il trono
» Di vili è cinto, che al delitto il braccio,
» E il core han pronto. Lieve nube appena
» Del prence offusca la sembianza, in essa
» Oh! scorgon tosto inesorabil cenno
» Di morte, e quanti, ahi miseri! periro
» Vittima di costor, non d' un tiranno! »

Shakespeare.

Lady Lochleven sola trovavasi nella sua stanza tenendosi aperta dinanzi la sua Bibbia legata in velluto ricamato, e ornata di fibbie d' argento massiccio; ma invano sforzavasi con zelo sincero, quanto inefficace, di fisar gli occhi e la mente sovr' essa. Ogni tentativo le tornava inutile a sbandire dal suo animo la penosa ricordanza delle cose dianzi accadute tra essa e la R.-

gina, e dell'amaro sarcasmo con cui quei fatti giovanili, che tante volte si era rimproverati da sè medesima, da Maria Stuarda le vennero rinfacciati.

« Ho poi tanto diritto di adirarmi? ella chiedeva a sè stessa. Perchè un'altra persona non potrà ravvisare in me, come colpa, una cosa della quale arrossisco io pure ad ogni momento? Ma doveva ella essere, quella donna che coglie, o almeno ha colti i frutti della mia colpa, che ha privato mio figlio del trono ove or si starebbe, doveva essere costei, che alla presenza de' suoi, de' miei servi, mi rimproverasse il mio disonore? Ebbene! non sono io padrona di costei?... Non posso io?... Ah! ritirati maledetto tentatore dell'anime, lotterò contro di te, sarò la più forte, non ascolterò mai i tuoi scellerati consigli. »

Tornò a volgere i fogli del sacro volume, e a far nuovi sforzi per intendere l'animo unicamente alle sante parole, quando la distolse dall' opera un tale che picchiava alla porta. « Avanti! » ella disse; e le si offerse alla vista Dryfesdale con fisonomia turbata, e più cupa ancora, e più sinistra che d' ordinario.

« Che cosa è accaduto, Dryfesdale? ella gli chiese: voi mi sembrate crucciato ed inquieto. Avete ricevuto cattive notizie di mio figlio o de' miei nipoti? »

« No, Milady, ma voi siete stata insultata la scorsa notte, e vi credo forse anche troppo vendicata questa mattina. Dove è il cappellano? »

« Che significano questi discorsi, e a che una tale domanda? Non dovreste ignorare che il cappellano è a Perth, ove assiste ad una congregazione di confratelli. »

« Infine poco rileva: perchè anche egli è un sacerdote di Baal. »

« Dryfesdale, gli si volse in severo tuono la padrona, non voglio udire tali discorsi. Mi si fa credere che nei Paesi Bassi, vi siate lasciato traviare dai predicatori Anabattisti, da quelli cinghiali che portano la desolazione nella vigna del Signore; ma sappiatelo: la religione che professo io, che si professa dalla mia famiglia, dee convenire a chiunque è al mio servigio. »

« Avrei d'uopo nondimeno dei consigli d' un uomo del Signore, (dicea l' Intendente senza badare al rabbuffo fattogli dalla padrona, e come se parlasse a sè stesso). Questa femmina moabita.... »

« Parlate di lei con più rispetto, o Dryfesdale: ella è figlia di re. »

« Poco monta. Or va in tal luogo ove non si fa differenza fra un re e un mendicante. Maria di Scozia sta per morire. »

« Sta per morire? (sclamò lady Lochleven alzandosi furiosamente) e nel mio castello? Quale malattia, quale infermità, quale accidente? .... »

« Abbiate pazienza, Milady, abbiate pazienza, son io autore di ogni cosa. »

« Tu! . . . scellerato! traditore! come hai tu ardito? . . . »

« Voi siete stata insultata, o Milady, voi avete chiesto vendetta: ve l' ho promessa, e vengo adesso a dirvi che questa vendetta è compiuta. »

« Dryfesdale! io spero che tu abbia perduto il giudizio. »

« No, Milady, non l' ho perduto. Doveva io ben eseguire quanto era scritto di me, son milioni d' anni. Questa donna si porta già nelle vene quanto non tarderà ad arrestare in lei le sorgenti della vita. »

« Mostro di scelleratezza! avresti tu ardito di avvelenarla? »

« Avrò poi fatto un mal tanto grande? Non si avvelenano gl' insetti malefici, gli animali devastatori? non è cosa assai ordinaria il liberarsi in tal modo anche dei proprj nemici? Nell' Italia non si trova gente che per un crosàzzo s' incarica di questa bisogna (1)?

(1) Dopo tutte le imprese di ribalderia, che egli ci ha raccontate de' suoi Micheli Lambourne, dei suoi Riever e di tant' altri nortici fior di virtù, il signor Walter-Scott non avea forse d' uopo di mendicare esempî di scelleraggine dagl' Italiani, fra i quali, come fra tutti i popoli, sonosi trovati tristi e buoni, masnadieri ed eroi, ma eroi forse in maggior numero. Potè farsi strada a parlare della morte di Carlo I, il nostro Alessandro Guidi con questi versi divolgati, e in più d' una lingua ripetuti. (Vedi se non altro la *Maria Stuarda* di Schiller)

« Allorchè di Britannia odono il nome
» Ne' lor bei regni risonar le Muse,
« Impallidir son use
» E di tragico vel coprir le chiome;
» Che dalle torri argive
» Non aspettano più furie o portenti,
» Ma dall' angliche rive
» Le orribil forme e i sanguinosi eventi.«

« Infame! sciagurato, allontanati dagli occhi miei. »

« Rendete più giustizia al mio zelo, o Milady, e non mi giudicate senza osservare d' intorno a voi. Lindesay, Ruthwen, ed anche il vostro parente Morton (1) assassinarono Rizzio. Vedete voi una macchia di sangue sui loro abiti ricamati? Lord Semple ha stilettato Sanquhar: il suo berrettone fa men bella mostra sulla sua fronte? Ov' è il Nobile scozzese che, spinto da politica, o da vendetta, non abbia commesso qualche assassinio? Chi gliene fa un rimprovero? Che rileva qual sia lo stromento di morte? Il pugnale, e il veleno mirano al fine medesimo, e non sono molto diversi: l' uno sta entro una guaina di cuoio, l'altro è contenuto da un' ampolla di vetro; l' uno toglie il sangue, l'altro ne guasta l' essenza (2); finora per altro non vi ho ancor detto di avere fatta alcuna somministrazione a questa signora. »

« Osi tu dunque con tutte queste ciance prenderti giuoco della tua padrona? Che io conosca subito la verità, se vuoi sottrarre il tuo collo al capestro che tanto hai meritato. Da lungo tempo io ti conosco per un uomo fatale. »

« La mia sciabola, o Milady, è stata ben più spesso fatale ai nemici del mio padrone. Sappiate adunque che nella mia ultima gita consultai una vecchia dotata di molta scienza e potere, una vecchia, nominata la madre Nieneven, della quale parlasi da qualche tempo per tutto il paese. La trovai assediata da pazzi che le chiedevano filtri per farsi amare, da altri che la pregavano di sortilegi atti ad aumentare i loro tesori; chi volea gli si svelasse l' avvenire, inchiesta sciocca, perchè nulla può cambiarsi di quanto è scritto lassù; chi bramava spiegazione intorno al passato: altra sciocchezza perchè non è lecito cambiarlo. Mi strinsi nelle spalle all' udire tante follie; e a mia volta, le chiesi modi atti a vendicarmi con sicurezza di un mortale nemico; perchè divengo vecchio, le dissi, nè posso più fidarmi tanto nella mia lama di Bilbao. Costei mi consegnò una bianca polve, soggiugnendo: — la mescolerai con qualche bevanda, e la tua vendetta sarà compiuta. — »

« Scellerato d' inferno! e tu hai introdotta questa polve diabolica negli alimenti di una donna prigioniera, per imprimere eterno disonore sulla famiglia del tuo padrone? »

« Per vendicare l' onore offeso di questa famiglia, io ho stemperata la polvere nell' ampolla d' acqua di cicoria. Quelle donne la vôtano sempre, perchè ne bevono tutte, e principalmente la femmina moabita. »

« Commettesti un' opera diabolica, sclamò lady Lochleven. Maladetti, e chi ha domandata quest' abbominevole polve, e chi l' ha somministrata! Allontanati dalla mia presenza; voglio vedere, se già non è troppo tardi. . . . . »

« Non vi lasceranno entrare, o Milady, a meno che non usiate la violenza. Io mi sono presentato inutilmente alla porta. »

« La farò mettere in pezzi, se occorre, c. . :. (in questa aperse una finestra) Randal! Randal! gridò, Randal! è accaduta una grande disgrazia. Allestisci tosto il palischermo, non tenere in ozio i remi, trasferisciti a Kinross. Conducimi il Ciamberlano Luca Lundin; lo dicono pratico in medicina. Prendi i migliori rematori: non perdere un istante. Guidami qui parimente quell' esecrabile strega Nieneven: tocca a lei riparare il male che ha fatto, e ordinerò indi sia arsa viva nell' isola di S. Servo. »

« Sarà difficile far venir qui a tali patti la madre Nieneven: » fu questa l' osservazione di Dryfesdale.

« Ebbene, Randal, le si dia un salvocondotto in mio nome, le si prometta piena ed intera sicurezza per parte mia. Pensa a far presto, o la tua vita pagherà ogni menomo indugio. »

« Avrei dovuto prevedere tutte queste cose, dicea con tuon dispettoso Dryfesdale; ma quanto mi consola si è che ho assicurata la mia vendetta, e ad un tempo la vôstra. — Questa Moabita mi ha schernito, ingiuriato; ella spronava il suo ardimentoso paggio a mettere in ridicolo il mio tardo portamento, il mio tuono di

(1) Benchè Ruthwen fosse il regolatore dell' assassinio di Rizzio, vi parteciparono anche Morton e Lindesay, come lo attestano i vari Storici da me più volte citati.

(2) Questa parlata di Dryfesdale non sarebbe un cattivo comento ai versi del Guidi.

gravità. Ho sentito in me la predestinazione di dovermi vendicare di questa ingiuria. »

« Vattene nella prigione della torre, o sciagurato, e non uscirne prima che io veda il termine di questo orribile avvenimento. Conosco il tuo carattere risoluto: so quindi che non penserai a fuggire. »

« Io fuggire! no certamente, quando anche le mura della torre fossero di gusci d'uovo, e l'acqua del lago una massa di ghiaccio. Io son ben istrutto e fermo nella mia fede, e so quindi che l'uomo non può nulla da sè medesimo: simile alla bolla d'aria che sollevasi sulla superficie dell'acqua, e formatasi in globo, si rompe, non per effetto di propria volontà, ma perchè tale è il suo destino. Ciò nonostante, o Milady, se mi è permesso darvi un consiglio, badate che tutta la vostra premura per la vita della Gezabelle della Scozia, non vi faccia dimenticare quanto è dovuto al vostro onore, e tenete, il più possibile, segreta questa faccenda. »

Dette le quali parole, il truce fatalista si ritrasse con volto tranquillo, conducendosi al luogo assegnatogli per prigione.

La padrona per altro non trascurò l'ultimo suggerimento di costui, limitandosi di esprimere alla presenza della servitù i suoi timori che qualche alimento mal sano avesse cagionata l'infermità della prigioniera. Lo scompiglio già regnava per tutto il castello. Vide ella stessa partire Randal, reiterò gli ordini che gli avea dati da prima, e gl'ingiunse sotto voce di raccomandare a Lundin venisse munito di quanti rimedî giudicava opportuni ad impedire gli effetti di un veleno.

Appena partito Randal, corse ella alla porta dell'appartamento della Regina, ma furono vani i suoi ordini al paggio per farla aprire.

« Giovane stolto, gli disse, sai tu che la tua vita e quella della tua padrona, sono in pericolo? Aprimi tosto, ti ripeto, o fo atterrare la porta. »

« Non posso aprirla se la Regina non me lo comanda, Orlando rispose; ella si è sentita assai male, ed ora riposa. Se adoperaste la violenza per entrare in questo luogo, pensateci, o Milady: verreste ad assumervi il carico di tutti gl'inconvenienti che da ciò potessero derivare. »

« Oh! io non ho mai veduta una donna in un imbarazzo simile al mio; esclamò lady Lochleven. Almeno, mio caro amico, ognuno si astenga dal toccare i cibi portati qui quest'oggi, e soprattutto l'ampolla d'acqua di cicoria. »

Condottasi allora alla torre, ove Dryfesdale, prigioniero sulla parola, stava allora tutto inteso a leggere la Bibbia, gli chiese: « L'effetto della tua esecrabil bevanda, dimmi, doveva esser pronto? »

« Lento, o Milady. La strega m'interrogò a tale proposito sulle mie intenzioni: io le chiesi una vendetta lenta e sicura. La vendetta è il più soave nettare che un uomo possa gustare. Convien dunque assaporarla a sorsi, non trangugiarla d' un fiato. »

« E contra chi, sciagurato, potevi tu nutrire i tuoi neri disegni di vendicarti? Perchè, stamane, tu non sei stato a Kinross, e, giusta ogni apparenza, ti eri provveduto tempo prima del tuo infernale veleno. »

« Io volea vendicarmi contra tutti questi Moabiti, ma principalmente contro quel temerario di paggio. »

« Quel giovanetto! Barbaro! Che avea egli fatto per eccitar l'odio tuo? »

« Vi era entrato in buona grazia, o Milady, nè vi stavate mai dal dargli commissioni. Giorgio Douglas gli manifestava amicizia; lo proteggeva anche il calvinista Henderson che mi odia, perchè non riconosco gerarchie nel sacerdozio. La Regina moabita gli avea dato luogo nel suo cuore. Infine, da punti oppostissimi il vento soffiava per lui, e ninno badava più per nulla all'antico servo di vostra casa. Aggiugnete che sin dal primo momento che vidi costui, io lo presi in abbominio. »

« Ma quale atroce demonio ho io nudrito nel mio castello? lady Lochleven sclamò. Oh! Dio potrà egli mai perdonarmi d'averti dato vitto e ricovero? »

« Voi non potevate fare altrimenti, o Milady. Molto tempo prima che fosse fabbricato questo castello, molto prima che quest' isola sorgesse in mezzo all'onde azzurre da cui è cinta, stava scritto lassù, che io sarei il vostro fedele servo, e voi la mia ingrata padrona. Non vi ricordate voi che quando vivea la madre di questa femmina, io mi son precipitato in mezzo

ai battaglioni de' Francesi vincitori (1), ed ho salvato vostro marito che essi conducevano prigioniere? e l'ho salvato mentre coloro che aveano con lui succhiato il latte da un seno medesimo, non ardivano apprestargli soccorso. Vi è egli uscito di mente come mi lanciai nel lago in quel giorno che una furiosa tempesta minacciava sommergere il palischermo del vostro nipote, e che io pervenni a ricondurvelo sano e salvo? Il servo d' un barone scozzese, o Milady, non bada nè alla propria vita, nè a quella degli altri, eccetto quella del suo padrone. Questa femmina poi avrebbe inghiottita più presto quella polvere, se un Douglas non fosse stato l'assaggiatore di tutti i cibi che le si apprestavano. E che? la morte di costei non sarebbe la più felice novella fra quante ne ode da lungo tempo la Scozia? Non è ella un ramo della prosapia dei duca di Ghisa, di questa prosapia contaminatasi in sì atroce e palese modo, del sangue de' giusti (2)? Non è forse la figlia di quel tiranno, di quell'orgoglioso Giacomo, che il cielo ha punito al pari del sovrano babilonese? »

« Taci, sgraziato (esclamò lady Lochleven, cui ricordanze di varia natura assalirono ad un tempo in udendo pronunziare il nome del Re che stato era il suo amante). Taci, nè turbar le ceneri di un re sventurato. Leggi la tua Bibbia, e il cielo ti dia grazia di profittare meglio, che finor nol facesti, di questa lettura! »

Ella agramente il lasciò, non sapendo nè che farsi, nè ove volgersi, e agitata da mille considerazioni che nel suo spirito si facean guerra. Finalmente risolvè operare un nuovo tentativo per entrare nelle stanze della prigioniera. Ma fin dal momento che ella avea abbandonato il carcere di Dryfesdale, data erasi a versare lagrime in copia, onde le fu forza fermarsi nella prima stanza che incontrò, a fine di rasciugarle. « A questo, dicea fra sè stessa, io non mi sarei mai aspettata, non più che a trarre acqua da una selce, o sugo da un tralcio secco di vite. Ho veduto a ciglio asciutto l'infamia e l'apostasia di Giorgio Douglas, speranza della casa di mio figlio, e figlio ei medesimo della mia tenerezza: e or piango colui che la tomba copre da sì lungo tempo, colui per opera del quale, or sono io scopo agli insulti della sua figlia! Pure, ella è sua figlia! Il mio cuore che tante ragioni induriscono contro di lei, si ammollisce allorchè un de' suoi sguardi mi mostra gli occhi del padre suo. Solamente quella parte di somiglianza che ella ha con sua madre, con quella verace figlia della casa di Ghisa, mi restituisce tutto il mio odio. Ma non quindi dee morire nel mio castello, non quindi in conseguenza di un nostro delitto. Dio, vi ringrazio! L' effetto del veleno debb' essere lento: avremo il tempo con rimedi di prevenirlo. Si vada, si torni alle stanze della mia nemica.— Ma, come spiegare la condotta di questo sciagurato assassino, che per altra parte mi ha date tante prove di affetto e di zelo? Qual prodigio può unire in un individuo medesimo tanta fedeltà, e tanta scelleratezza? » Lady Lochleven non comprendea forse fino a qual grado gli uomini che hanno sortito dalla natura un carattere truce e risoluto, sieno dal più lieve insulto irritati; principalmente se aggiungon fomite all'animo loro lo sregolato amore di sè stessi, la gelosia, la cupidigia, e se tutte queste passioni vengono avvalorate da un fanatismo cieco ed assurdo, simile a quello, delle cui massime imbevuto erasi Dryfesdale fra' settari dell' Alemagna. Ella non considerava in qual modo la dottrina del Fatalismo, sì apertamente abbracciata da costui, metta in funesta tranquillità la coscienza degli uomini col presentar loro qualunque azione essi facciano, siccome la conseguenza di un' inevitabile necessità.

Intanto che la Milady faceva la sua visita all'Intendente, prigionier volontario, Orlando avea partecipato a Catterina il colloquio che aveva avuto colla padrona del castello, standosi un di dentro, l'altra fuor della porta. Bastava meno della in-

(1) Maria di Ghisa, vedova di Giacomo V, fu, quasi tutto il tempo della sua Reggenza di dieci anni, in guerra co' Lordi protestanti. Nel 1559, a capo di un corpo di ausiliari francesi, invase la contea di Fife, feudo dei Douglas. (Roberts. St. di Sc. L. I. e II.)

(2) Qui alludesi, ognuno comprende, alla strage di S. Bartolommeo, per cui si rendettero inonoratamente famosi i Loreni, congiunti della regina Maria Stuarda.

telligenza acutissima di miss Seyton per intendere lo stato delle cose. Ma le preoccupazioni dell' animo suo fecero che ella credesse fino al di là di quanto era vero e reale. « Costei voleva avvelenarci! esclamò, ed ecco il fatal liquore che ne avrebbe fatto dormir tutti di lungo sonno. Si, dovevamo aspettarci a questa conclusione: ciò doveva accadere, poichè Douglas non assaggiava più i nostri alimenti. E voi, Orlando, venuto in vece di Douglas, correvate voi pure la sorte di morire con noi. Oh mia cara lady Fleming! vi chiedo perdono, mille volte perdono delle ingiurie che vi ho dette in un impeto di collera. Quelle parole, il cielo ve le inspirò per salvar la vita della Regina e la nostra. Ma or che faremo noi? Questa vecchia avvelenatrice, questo coccodrillo del lago, sta per ritornare, versando ipocrite lagrime, ma colla speranza di godere della nostra agonia. Suggeritemi, lady Fleming, come dobbiam regolarci? »

« Oh, ci assista la Madonna santissima! rispondea lady Fleming. Che cosa volete io vi suggerisca? Se facessimo, dico io, una istanza al Reggente? »

« Proprio! un' istanza a Plutone per accusar Proserpina ai piedi del suo trono di fuoco! gridò Catterina con impazienza. La Regina dorme ancora; ne è necessario guadagnar tempo, e non lasciar sapere alla strega, che il suo disegno è andato a male. Il vecchio ragno ha troppe zampe per raggiustare la sua tela rotta. Orlando, aiutatemi: vôtate nelle ceneri, sotto il cammino, l' ampolla d' acqua di cicoria; sparecchiate; imbrattate i piattelli; ogni apparenza sia come se avessimo mangiato secondo il solito; ma per l' amor del cielo, badate a non toccare nulla. Io vado a starmi presso della Regina; quando si sveglierà, le narrerò il pericolo che abbiamo corso. Il suo spirito pronto e ingegnoso ne suggerirà a tutti il miglior partito da tenere in tale circostanza. Dunque, Orlando, ricordatevi che, fino a nuovo ordine, la Regina sta male, male assai. Lady Fleming sarà in uno stato di torpore. È la parte più adatta a lei (disse all' orecchio del paggio) e non metterà tanto a tortura il suo ingegno; ed io . . . . io poi non sono che leggermente indisposta. Mi capite? »

« Ed io? » chiese Orlando.

« Voi? . . . . Eh già! se mostraste anche di stare ottimamente, chi ci pensa, se un paggio è avvelenato si o no? Se ne fa caso come del cagnolino di una signora. »

« Vi par egli, miss Seyton, che questo tuono di leggerezza convenga allo stato presente? »

« Anzi, alla circostanza presente. Se la Regina approva le mie idee, vedo chiaramente che il tentativo di costoro, andato a vôto, ridonderà in nostro utile. »

Durante un tal dialogo, ella ed Orlando si affaccendavano a disordinare l' imbandigione della tavola, e già ogni apparenza indicava che la Regina, e le persone del suo seguito, avessero fatta la solita colezione.

Le due dame erano rientrate nella stanza da letto della padrona, allorchè lady Lochleven picchiò nuovamente alla porta. Il paggio resistè un istante per formalità, indi aprendole, e dopo averle fatte le convenevoli scuse, narrò come la Regina, immediatamente dopo la colezione, fosse stata presa da qualche incomodo, per cui venne trasportata nel suo letto, e cadde indi in un sonno quasi letargico.

« Ella ha dunque bevuto e mangiato? » chiese lady Lochleven avanzandosi nella sala.

« Certamente! rispose il paggio; come è solita a fare tutte le mattine, eccetto i giorni di digiuno. »

« E l' ampolla? (ella soggiunse cercandola cogli occhi per tutta la tavola). Ah! è vôta. Lady Maria l' ha dunque bevuta tutta? »

« Tre quarti circa, Milady, e ho udito miss Seyton che scherzosamente rimproverava lady Fleming di non avergliene lasciata una porzione convenevole; onde la giovine dama ne ha bevuta la minor parte. »

« E adesso, come stanno si l' una che l' altra? »

« Non so che voglia dir ciò, rispose Orlando, ma lady Fleming si lamenta di una specie di pesantezza di capo, cui va soggetta, per vero dire; ma, all' udirla, è pesantezza più grave delle ordinarie. Miss Catterina in vece, par che abbia la testa anche più leggiera del solito. »

Nel dare quest' ultima risposta, alzò la voce, per far comprendere alle due dame la parte che da ciascuna di esse dovea sostenersi, e fors' anche, affinchè Catterina udisse la satira che, da abile paggio, lanciava contro d' entrambe.

« Fa di mestieri che io entri nella stanza della Regina, disse lady Lochleven; mi è necessario assolutamente il vederla. » Mentre innoltravasi verso la porta, si udì miss Seyton che dicea a mezza voce: « Non può entrare nessuno; la Regina dorme. »

« Pure è d' uopo che io entri, mia giovinetta. So che non v'è sbarra di ferro dalla parte interna, ed entrerò a vostro malgrado. »

« È vero che non vi è sbarra di ferro, ma vi sono gli anelli, e ho passato per entro ad essi il mio braccio, come fece una delle vostre maggiori, che più leale delle Douglas moderne, in tale guisa difese dagli assassini la sua sovrana. Provate dunque la vostra forza, e vedrete se una Seyton può avere lo stesso coraggio di una Douglas. »

« Non oso espormi a questo rischio col voler forzare la porta, dicea lady Lochleven parlando a sè stessa; gli è però singolare, come questa principessa, cui ragionevolmente si rimproverano tanti torti, conservi un tal predominio sullo spirito delle persone che le stanno d'intorno. Miss Seyton, disse allora alzando la voce, vi giuro sull'onor mio, che mi guida a queste stanze il solo interesse della Regina; la sua sicurezza medesima vuol ch'io la veda; svegliatela, se è vero che l'amate, e pregatela a permettere che io entri. Aspetterò la sua risposta: » indi si diede, non senz' impazienza, a passeggiar per la sala.

« Voi non isveglierete, cred' io, la Regina » dicea lady Fleming a Catterina.

« Che volete far d' altro? Credete voi miglior consiglio l' aspettare che lady Lochleven venga a prendersi questo assunto da sè medesima? Il parossismo di pazienza in costei non può essere di lunga durata: dunque bisogna preparare la nostra padrona a vederla. »

« Ma se la svegliate così di sorpresa, la farete ricadere nello stato terribile da cui appena si è riavuta. »

« Dio nol volesse! Ma accadendo tale disgrazia, tanto più giustamente ne accagioneremmo il veleno. Io però ho migliori speranze, nè dubito che la Regina svegliandosi, sarà in istato di additarne il contegno da serbarsi in tal momento di crisi. Intanto, mia cara lady Fleming, ostentate quanta stupidità e torpore sono conciliabili colla vivacità del vostro spirito. »

Catterina si pose in ginocchione presso il capezzale, e baciando per più riprese la mano alla Regina, giunse a svegliarla senza destare in essa timore. Maria Stuarda si mostrò primieramente sorpresa in veggendosi nel proprio letto ancora vestita, ma tanto era calmata e tranquilla, che miss Seyton credè opportuno ragguagliarla in brevi accenti, e senza preambolo, delle cose accadute. Impallidì Maria Stuarda, e fece il segno della croce, in udendo il pericolo imminente che erale sovrastato. Indi meglio aprendo gli occhi sul proprio stato, giudicò che il pericolo durava tuttavia, ma poter trarsi vantaggio dall'aspetto che preso avevano le cose.

« Il miglior partito che ne rimanga, o carina (diceva ella a Catterina premendola contra il proprio seno, e baciandole la fronte), è secondare il divisamento che il tuo spirito e il tuo amore verso di noi ti hanno suggerito. Oh! quanto io devo al coraggio e alla prontezza della tua mente! Apri la porta a lady Lochleven; troverà la donna che saprà pareggiarla in astuzia, se non in perfidia. Fleming, tirate la cortina, mettetevi dietro ad essa, e appoggiatevi sul mio letto. Temo non siate un' attrice espertissima; ma fingete poter respirare appena, e mandate gemiti a quando a quando; non cercate di fare altra parte. Silenzio! viene qualcuno. Or tu, Catterina de' Medici, infondimi il tuo spirito (1), perchè un freddo cervello del settentrione non è a bastanza atto di per sè stesso a sostenere una simile scena. »

(1) Maria Stuarda avea conosciuta da vicino Catterina de' Medici, madre del suo primo marito. L' arte di costei nel simulare e nel padroneggiare sè stessa, viene ammirabilmente descritta ne' seguenti quattro versi dell' *Enriade*, allusivi al momento, in cui, durante la strage di S. Bartolommeo, le fu portata innanzi la recisa testa del generoso Coligny.

« Medicis la reçut avec indifférence,
» Sans paraître jouir du fruit de sa vengeance,
» Sans remords, sans plaisir, maîtresse de ses sens,
» Et comme accoutumée à des pareils présens. »

La giovine Seyton introdusse lady Lochleven in quella stanza, in cui dominava soltanto una languidissima luce. La padrona del castello, andando in punta di piede, giunse fino al letto su di cui Maria, estenuata così dalla veglia della passata notte, come dall'impeto del momentaneo delirio sofferto nella mattina, giacea in uno stato d'immobilità opportunissimo a confermare i timori della sua ospite.

« Dio ci perdoni i nostri peccati! (sclamò lady Lochleven dimentica del proprio orgoglio, e prostrandosi a piè del letto). Dunque pur troppo è vero: l'hanno assassinata. »

« Chi è nella mia stanza? (disse la Regina fingendo svegliarsi da profondo sonno). Seyton, Fleming, dove siete voi? Mi sembra avere udito una voce forestiera. Chi è di servizio quest'oggi? Chiamate Courselles. »

« Oimè! (esclamò la padrona del castello) il suo spirito è ad Holy-rood mentre il suo corpo è a Lochleven. Perdonatemi, o Madama, e in dir ciò volse un guardo alla Regina; perdonatemi, se chiamo sopra di me la vostra attenzione. Io sono Margherita Erskine della casa di Mar, per nozze lady Douglas di Lochleven. »

« Oh! la Regina rispose, la nostra buona ospite, che si è presa tante cure pel nostro alloggio, e pel nostro nutrimento. Noi siamo state lungo tempo un incarico troppo pesante per voi, mia buona lady Lochleven, ma secondo ogni apparenza, il vostro uffizio sta per terminare. »

« Le sue parole sono uno stile che mi trafigge l'anima (pensava fra sè lady Lochleven). Col cuore lacerato, disse indi alla Regina, io supplico vostra Grazia a non mi tacere nulla di quanto ella soffre, onde io possa cercare tutti i modi possibili per alleviarne i mali. »

« No, non soffro, la Regina rispose, o almeno il mio soffrire è di sì poco momento, che non merita se ne parli ad un medico. Pesantezza in tutte le mie membra, freddo al cuore: già le membra e il cuore di un prigioniere son rare volte immuni da tali sintomi. Un'aria fresca e libera, contribuirebbe, cred'io, alla mia guarigione: ma il Consiglio ha ordinato altrimenti, e la morte sola può terminare la mia prigionia. »

« Se fosse possibile, o Madama, dicea lady Lochleven, che la libertà vi tornasse sana come lo eravate ieri, affronterei lo sdegno del Reggente, di mio figlio, di ser Guglielmo, di tutti gli amici, anzichè vedervi finire in tal guisa i vostri giorni in questo castello. »

Lady Fleming credè questo un istante propizio a dimostrare che non era stata abbastanza valutata la sua abilità. Alzando d'improvviso il capo: « Non fareste male gran fatto, le disse, collo sperimentare l'effetto che la libertà produrrebbe sulla nostra salute. Quanto a me, sono convinta che una passeggiata lungo la prateria mi gioverebbe assaissimo. »

« Davvero? (soggiunse lady Lochleven fisando uno sguardo acutissimo sopra di essa), vi sentite seriamente male, o Milady? »

« Seriissimamente, rispose lady Fleming, e soprattutto dopo aver fatta colezione. »

« Aiuto, aiuto! (si diede a gridare Catterina per rompere un dialogo che non prometteva nulla di favorevole). La Regina ha smarriti i sensi. Lady Lochleven, soccorretemi a farla rinvenire. »

Lady Lochleven corse a prendere acqua, bagnò con essa il volto e le tempia della Regina, nè omise quante cure le parvero all'uopo. Di lì a pochi istanti, Maria aperse gli occhi, e volgendoli alla padrona del castello, le disse in languido tuono: « Vi ringrazio, mia cara lady Lochleven; ad onta delle cose che vanno da qualche tempo accadendo, non ho mai dubitato del vostro affetto per la nostra casa. Voi ne avete date prove, a quanto ho inteso dire, prima ancora ch'io fossi nata. » Lady Lochleven che si era tornata a prostrare a fianco del letto, rialzatasi tostamente, corse ad una finestra e l'aperse, come chi è spinto dal bisogno di prendere aria.

« Ne assista la Beata Vergine! meditava fra sè Catterina: convien dire che l'amor del sarcasmo sia radicato ben profondamente nel cuor di una donna. La Regina, con tutto il suo giudizio, ama meglio rischiare la propria rovina, che starsi dal vibrare un detto satirico. » Avvicinatasi indi alla sovrana, ed inclinatasi sul suo letto, così sommessamente le parlò: « Per amor del Cielo! Maestà, moderate la vostra lingua. »

« Voi vi prendete troppa libertà, o Seyton, la Regina rispondea. — Oh perdono, carina! ella aggiunse tosto. Merita anzi lode il tuo zelo, ma quando mi sono sentita toccare il volto e le mani da quella vecchia avvelenatrice, l'astio, il ribrezzo, mi hanno tolto ogni arbitrio sovra me stessa. Era necessario ch'io lanciassi il dardo, o morissi. Per altro, d' ora in avanti sarò più cauta ne' miei discorsi, e tu procura soltanto che colei non mi tocchi. »

« Finalmente, sia ringraziato Dio! dicea lady Lochleven ritirandosi dalla finestra. Il palischermo fende il lago con tutta la forza delle vele e dei remi, e vi sono entro il dottore e una vecchia. A giudicarne dall' esterno, è di sicuro la femmina che sto aspettando. Oh! se lady Maria potesse trovarsi fuori di questo castello, senza alcun pericolo per mio figlio, vorrei saperla sulla più alta fra le montagne della Norvegia; o anzi ci fossi stata confinata io medesima, prima che incaricarmi di custodirla! »

Intanto ch' ella s' intertteneva sola ad una finestra in questi pensieri, Orlando ad un' altra finestra, vedea il palischermo che rapidamente movea verso la riva. Al suo abito di velluto nero, riconobbe il dottor Ciamberlano che stava seduto sulla poppa, intanto che Maddalena Groemes, sotto nome di madre Nieneven, in piedi sulla prora, colle mani giunte e il fronte vôlto al castello, parea prevenisse coi voti l' istante di giungervi. Sbarcarono finalmente, e ordinatosi alla pretesa strega di rimanere in un pian terreno, venne condotto il dottore nell' appartamento della Regina, ove in aria grave e formale si presentò.

Intanto Catterina scostatasi un momento dal letto della creduta inferma, venne ad Orlando dicendogli sommessamente: « Se non m' inganno, questo dottore, ad onta della sua barba e del suo abito di velluto nero che mostra il filo, non è nulla meglio d' un asino, cui forse non sarà difficile il metter la briglia. Ma la vostr' avola, Orlando, la vostr' avola! il suo cieco zelo ne perderà, se non possiamo avvertirla della necessità presente di dissimulare. »

Orlando senza risponderle, prese la porta della stanza da letto, attraversò la sala, entrò nell' anticamera, ma quando fu per uscirne lo trattennero le parole: *Di qui non si passa.* Parole profferite in una volta da due uomini armati di carabine, posti colà di sentinella: onde ebbe a convincersi che i sospetti di lady Lochleven non s'erano addormentati in mezzo al timore che l' agitava, e che in questo momento di sconquasso, costei non avea dimenticato le cure opportune alla stretta custodia de'suoi prigionieri. Si trovò quindi obbligato a ritornar nella sala, ove la padrona del castello trovavasi in parlamento col dottore.

« Da banda il vostro gergo scientifico, o Lundin, e ditemi solamente se questa signora ha preso qualche alimento nocevole e pericoloso. »

« Ma, degnissima Milady, e spettabilissima mia padrona, che io devo servire doppiamente, e nel mio grado di Ciamberlano, e come uomo che professa la nobile arte di guarire gl'infermi, degnatevi permettere che io vi parli il linguaggio della ragione. Se questa signora, se questa illustre mia inferma, non vuole rispondere alle mie interrogazioni, che a furia di sospiri e di gemiti; se quell' altra garbatissima dama sedutale vicino al letto, non fa che sbadigliare, quando le domando i diagnostici della malattia; se finalmente la giovine damigella, che per render giustizia alla verità, ha una figura avvenentissima, ed è molto amabile... »

« Il discorso non cade qui sopra figura, o amabilità (non si impazientiva poco lady Lochleven), io vi chiedo della loro salute; in somma, hanno preso, o non hanno preso il veleno? »

« I veleni, o Milady, si dividono in tre classi, rispondea il dottissimo Ciamberlano. Gli uni son tratti dal regno animale, e tale è il *lepus morinus*, di cui parlano Galeno e Dioscoride; gli altri dal regno minerale, per esempio, il regolo sublimato d' antimonio, il vitriolo e l' arsenico. Avvene una terza classe che appartiene al regno vegetabile, come l' oppio, l' aconito, e *l' aqua cymbalariae*. Inoltre.... »

« Ma si è mai veduto un simile pazzo? Son però più pazza io medesima ad aspettarmi qualche cosa di ragionevole da questa fonte. »

« Un poco di pazienza, Milady, un poco di pazienza! Se si parli di sintomi

interni, o esterni, non mi viene fatto scoprir nulla che mi mostri le cose da voi indicatemi. Ma vorrei sapere che cosa hanno bevuto o mangiato, vedere gli avanzi dell'ultimo loro pasto, perchè, come dice Galeno nel secondo libro *De antidotis*.... »

« Oh non mi annoiate più lungamente, dicea lady Lochleven. A me questa vecchia strega! Converrà ella confessi quali sostanze ha spacciate allo scellerato Dryfesdale, o le farò legare i polsi tanto strettamente, fino che ella confessi. »

« *L'arte non ha maggior nemico della ignoranza;* » dicea il dottore mortificato: ebbe però la prudenza di citare in greco questo aforismo, ritraendosi indi verso il vano di una finestra.

Maddalena Groemes non tardò ad arrivare, vestita tal quale la descrivemmo il dì della fiera di Kinross; non v'era altra differenza, se non se che il cappello non le copriva gli occhi, nè la cravatta il mento; in una parola, non si prendeva alcuna sollecitudine per non essere conosciuta. L'accompagnavano due arcieri, ai quali sembrava non ponesse mente, e che la seguivano con un' aria d' imbarazzo e di timore, prodotti forse dall'opinione che essi avevano del poter soprannaturale di questa donna, e che costei col suo portamento ardimentoso e intrepido confermava. Piantò gli occhi in volto a lady Lochleven, che punta al vivo da tanto ardimento, invano col volgerle superbi e severi sguardi, s'adoperò perchè questa gli occhi abbassasse.

Vedendo a ciò inutile ogni suo sforzo, le disse alfine in tuono di sdegno: « Sciagurata! qual è la polvere che tu desti ad un servo di questa casa, di nome Roberto Dryfesdale, che domandò i tuoi soccorsi, onde sbramare per vie lente e sicure una segreta vendetta? Confessa subitamente qual sia la natura e l'efficacia di questa polve, o sull' onor di una Douglas, ti fo bruciar viva prima che il sole tramonti. »

« Santo Dio! rispose Maddalena; quando è mai stato che un Douglas, o qualche servo di un Douglas, sia così sfornito di stromenti di vendetta, per venirne a chiedere ad una povera solitaria? Le torri, entro le quali gl' infelici vostri prigionieri trovano celato sepolcro, stanno salde sui loro fondamenti, nè i delitti commessi sotto le loro vôlte valsero ancora a rovesciarle. I vostri arcieri sono tuttavia muniti di balestre, di pistole e di pugnali. Che avete voi bisogno d' erbe, o di sortilegi per compiere i vostri neri disegni? »

« Ascoltami, maledetta strega, disse lady Lochleven.... Ma qual bisogno ho io di avvilirmi a parlarti? Si conduca qui Dryfesdale per metterlo a confronto con essa. »

« Non date questo incomodo alla vostra servitù, mia signora: non sono venuta qui per essere posta a confronto con una canaglia di servitore, nè per rispondere agl' interrogatori della bagascia eretica del re Giacomo. Alla regina di Scozia io devo parlare. Largo! »

Così dicendo, parò da una banda lady Lochleven, rimasa attonita in veder tanta audacia, e in uno avvilita pel nuovo sanguinosissimo insulto; poscia entrò nella camera della Regina. Ivi genuflessa, chinando il capo a guisa degli Orientali, e quasi toccando il suolo colla fronte:

« Salve, gridò, principessa! salve, figlia di tanti re, e maggior d' essi per le prove che hai sostenute in favor della Fede! Salve, o tu, la cui corona di purissimo oro, venne affinata nella fornace infiammata dal settemplice fuoco delle tribolazioni! Ascolta i conforti che Dio e la santa Vergine t' inviano, per la voce di una tua suddita indegna. Ma prima di tutto. . . » Indi abbassando il capo, e fattasi il segno della croce, parve recitare sommessamente alcune formole di divozione.

« Impadronitevi tosto di costei (sclamò lady Lochleven fuori di sè pel furore). Sia chiusa nel più cupo carcere! il demonio soltanto può avere infuso in questa abbominevole fattucchiera l'ardire di insultare la madre di un Douglas sino nel suo castello. »

« Mi è egli permesso, spettabile Milady, si frammise il dottore, farvi un' osservazione? Sembrami non sarebbe male a proposito il lasciar parlare questa donna senza interromperla. Chi sa non ne istruisca di qualche cosa intorno al giulebbo, che contro le leggi, e le regole della medicina, e valendosi del braccio del vostro Intendente, ha somministrato a queste signore? »

« Per essere sciocco, non dice male, soggiunse lady Lochleven, e mi terrò a questo parere. Comanderò alla mia collera, finchè costei siasi spiegata. »

« Dio mi guardi, onorandissima signora, che io volessi persuadervi a rattener questa collera oltre l'uopo. Nulla di più pericoloso alla vostra salute; e veramente, se vi è negromanzia in questa bisogna, varî celeberrimi autori, i quali hanno scritto sulla demonologia, pretendono che tre scrupoli di ceneri della strega, bene, ed accuratamente abbruciata ad un palo, siano un gran *catholicon* in simili casi; in quella guisa medesima che prescrivono *crinem canis rabidi*, un pelo del cane arrabbiato che ha morsicato l'infermo, nei casi d'idrofobia. Però, non mi fo mallevadore del buon esito in nessuno de' prefati due casi, perchè queste sono cure che si tolgono dal metodo regolare delle scuole: ma nel caso presente, che cosa rischieremmo noi col fare la prova su questa vecchia fattucchiera? *Faciamus experimentum*, come diciamo noi della professione, *in anima vili.* »

« Zitto là, cianciere! disse lady Lochleven, costei si accinge a parlare. »

In quel momento, Maddalena avendo finito la sua preghiera, sorgeva in piedi, e voltasi dalla banda della Regina, e movendo verso di lei, si fermò distante due passi dal suo letto, con un piè dinanzi all'altro, col braccio destro steso, e nel vero atteggiamento di una inspirata sibilla. Le sue grige chiome che sfuggiante per di sotto il cappello, lungo le spalle; i suoi occhi, che sotto folte sopracciglia scintillavano d'un fuoco quasi soprannaturale; i suoi lineamenti rugosi e scarni, ma altrettanto espressivi; quel tuono entusiastico che colla frenesia confinava, le imprimevano un carattere straordinario, da cui tutti i circostanti erano sopraffatti. Girò alcuni istanti da un lato e dall'altro, que' suoi occhi che le uscivano fuor del capo, quasi cercasse modi per aggiungere forza a quanto ella stava per dire. Le tremavano le labbra, agitate da un moto convulsivo, e come se nell'atto di voler parlare, le espressioni che le si offerivano, non fossero bastanti a ben manifestar le sue idee. Maria Stuarda medesima, provando una specie d'influenza magnetica, e sollevatasi a sedere sul letto, rimase cogli occhi fisi in quelli di Maddalena, senza poterneli distogliere, e in sembiante di aspettar l'oracolo della Pitonessa; nè indugiò troppo ad udirlo, perchè la fanatica donna, dopo avere raccolte un istante le idee, fermò il guardo sulla Regina; le forme del suo volto si composero a risoluta espressione, e poichè ella ebbe incominciato il discorso, gli accenti le sgorgavano dal labbro con tale rapidità, come se fosse stata veramente inspirata.

« Sorgi, esclamò, regina di Francia e d'Inghilterra, sorgi, lionessa della Scozia, nè ti spaventare, benchè ti circondino le reti dei cacciatori. Non t'avvilire a fingere cogli scellerati, che ben presto incontrerai sul campo della battaglia: il successo dipenderà dal Dio degli eserciti: ma solamente colle armi la tua causa ha da essere risoluta. Non ricorrere agli artifizî d'uomini di volgar tempera, e assumi tale atteggiamento, quale si aspetta ad una regina. Tu hai difesa la sola vera Fede; l'armeria de' cieli ti sarà aperta. Figlia fedele della Chiesa, prendi le chiavi di s. Pietro, e stringi, e sciogli a tuo grado. Principessa regale del nostro paese, armati del coltello di s. Paolo per combattere e per trionfare. Il tuo destino è coperto d'un velo; ma non in questa torre, non sotto le leggi di questa femmina baldanzosa, debb'esser compiuto. La lionessa può soggiacere sotto gli artigli della tigre, ma non ha che temere dalla rabbiosa pantera. La regina di Scozia non rimarrà più lungamente prigioniera nei proprî stati, e il destino della figlia degli Stuardi, non si sta fra le mani dei traditori Douglas. I tuoi carcerieri raddoppiino a lor grado le sbarre della tua prigione, inventino nuovi profondi carceri! non ti riterranno più a lungo nella cattività. Tutti gli elementi si solleveranno per liberarti. La terra inghiottirà entro le sue voragini questa casa; il mare la coprirà co' suoi flutti; l'aere scatenerà contro queste mura i turbini e le tempeste; il fuoco le divorerà colle sue fiamme vendicatrici, anzichè permettere che sieno il tuo carcere più lungamente. Udite queste parole, e tremate, voi tutti che combattete contro la luce, perchè colei che vi predice tai cose, ne ha ricevuta la rivelazione. »

Ella si tacque, e il dottore fatto stupido, disse con sommessa voce a lady Lochleven: « Se vi è mai stata a' nostri giorni una energumena, una ossessa, ella è certamente costei. Non v'ha dubbio, è un diavolo che parla per la sua bocca! »

« Trame, soggiunse lady Lochleven riavutasi dal suo stupore, artifizi, imposture! Venga condotta in carcere. »

« Lady Lochleven (disse Maria venuta tosto fuori dal letto, e voltasi alla Milady con quella sua ingenita dignità), prima di far arrestare alla mia presenza nessuno, ascoltatemi per un momento. Io sono stata ingiusta verso di voi; vi ho creduta complice del tentativo operato dal vostro Intendente per avvelenarmi, e vi ho ingannata col lasciarvi credere ch'egli ci fosse riuscito. Ravviso il mio abbaglio, e vedo che bramavate sinceramente la mia guarigione. Sappiate dunque che io non ho nemmeno assaggiata la bevanda preparatami dal tradimento; e il desiderio della libertà è la sola cosa che qui mi dia angustia. »

« Questa confessione è degna di Maria Stuarda, esclamò Maddalena Graemes, ma tu sappi, femmina orgogliosa (e qui si volse a lady Lochleven) che quando anche la Regina avesse trangugiata fino al fondo quella bevanda, non le sarebbe stata più nocevole d'acqua attinta a sorgente purissima. E potresti tu credere che io, io avrei posto fra le mani di un servo, o di un vassallo dei Douglas, un veleno, mentre io non ignorava chi fosse chiuso entro questo castello? Sarebbe stato altrettanto facile che io avessi somministrato il veleno per far morire una mia figlia. »

« Sarò io dunque affrontata nella mia casa medesima? sclamò lady Lochleven. Costei sia trascinata immediatamente, e sopporti il castigo riserbato alle avvelenatrici e alle fattucchiere. »

« Un istante, o Milady! la Regina soggiunse; e voi (si volse a Maddalena), tacete, ve lo comandiamo. Il vostro Intendente, lady Lochleven, è convinto per la sua confessione medesima, d'aver tentato contro la mia vita, e contro quella delle persone del mio seguito; e questa donna ha fatto per salvarci quanto dipendeva da lei, col somministrare una polve indifferente, in vece del veleno richiestole. Credo proporvi un cambio, che non potete negarmi, secondo le regole della giustizia. Primieramente vi protesto che perdono di tutto cuore al vostro servo, rimettendo in Dio e nella sua coscienza la cura della mia vendetta; e vi chiedo ad un tempo di perdonare a questa donna l'ardimento usato dinanzi a voi. Son ben certa che non le apporrete a delitto l'aver sostituita una polvere inefficace a quella che si avrebbe voluto adoperare per troncare il filo della nostra vita. »

« Tolga Dio, Madama, rispose lady Lochleven, ch' io riguardi come delitto un atto, per cui la casa di Douglas è stata preservata dal rimprovero di avere traditi l'onore e la ospitalità! Ho scritto a mio figlio, per farlo consapevole del delitto meditato dal nostro vassallo; egli ne pronunzierà la punizione, e sarà probabilmente la morte. Ma quanto a questa donna, ella mantiene un commercio, degno di dannazione secondo le Sante Scritture, punito di pena capitale a norma delle savie leggi dei nostri maggiori: gli è forza ch' ella soggiaccia al suo destino. »

« Non avrò io dunque il diritto di chieder nulla alla casa di Lochleven, soggiunse la Regina, in riparazione dell'attentato che si è commesso fra le sue mura per privarmi di vita? Mi ricuserete voi la grazia di una povera vecchia, la cui ragione sembra smarrita; come potreste avvedervene voi medesima? »

« Se lady Maria ha corso qualche pericolo sotto il tetto dei Douglas, rispose l'inflessibile lady Lochleven, ella può considerare siccome compenso la perdita che questa illustre casa ha fatta d'uno dei suoi figli. Lady Maria non ignora ai maneggi di qual persona dobbiamo attribuir tale perdita. »

« Non vi affaticate più lungo tempo per me, graziosa Sovrana, Maddalena soggiunse. Non vi abbassate a chiedere che costei risparmi un solo de' miei bianchi capelli. Io sapeva i rischi ai quali mi cimentava nel servire la Chiesa e la mia Regina, e son sempre stata pronta a sagrificare ad esse la vita. Ma provo un conforto in pensando, che col privarmi di libertà, col non rispettare le mie chiome canute, col farmi morire, la casa di Douglas, questa casa tanto orgogliosa del proprio ono-

re, avrà colmata la misura del suo avvilimento e della sua infamia; avrà violata una solenne promessa. » Toltasi nello stesso tempo dal seno una carta, la presentò alla Regina.

« Questa è una assicurazione, soggiunse la Regina, un salvocondotto regolarissimo, spedito dal Ciamberlano di Kinross, e munito del suo sigillo, a favore di Maddalena Groemes, detta volgarmente la madre Nieneven, con patto che acconsenta trasferirsi al castello di Lochleven, e passarvi ventiquattr'ore, se tanto le venga chiesto. »

« Sciagurato! gridò lady Lochleven, voltasi tosto al dottore. Come hai tu osato concederle una tal protezione? »

« Non ho fatto, o Milady, rispondea Lundin, che seguir gli ordini da voi trasmessimi per la voce di Randal, come egli può renderne testimonianza; e a dir vero, non ho eseguito se non se l'uffizio dello speziale, che prepara la sua mistura secondo la ricetta del medico. »

« Me ne ricordo, me ne ricordo, dicea lady Lochleven; ma io non mi intendea le si desse questo salvocondotto, che nel caso di trovarsi ella fuori della mia giurisdizione, e in tale luogo ove non mi fosse lecito il farla arrestare. »

« Nondimeno, la Regina soggiunse, io credo, o Milady, che stando siccome stanno le cose, la promessa del vostro Ciamberlano sia obbligatoria per voi. »

« Madama, replicò lady Lochleven, la casa di Douglas non ha mai violati i suoi salvocondotti: non li violerà mai. Essa è bene stata vittima di una tale slealtà, allor quando uno fra gli antenati di vostra Grazia, Giacomo II (1), schernendo i diritti della ospitalità, e un'assicurazione scritta di proprio pugno, stilettò egli medesimo il valoroso conte di Douglas, due passi distante dalla mensa statagli comune col re di Scozia. »

« Mi sembra, disse la Regina con aria d'indifferenza, che dopo una tragedia così sanguinosa, ed anche moderna, perchè accaduta circa cento venti anni fa (1), dopo questa tragedia, dico, avrebbe dovuto raffreddarsi nei Douglas il desiderio di stare in compagnia dei loro sovrani, del quale raffreddamento non m'accorgo in lady Lochleven. »

« Randal conduca dunque questa strega a Kinross, soggiunse lady Lochleven; poi la lasci in libertà, avvertendola di non farsi mai più vedere nei nostri domini, sotto pena di morte. Voi l'accompagnerete, aggiunse queste parole volgendosi al Ciamberlano, nè temete che lo starvi con costei pregiudichi al vostro buon nome, poichè supponendola anche strega, il bruciar voi, come stregone, sarebbe un consumare fascine. »

Sopraffatto il Ciamberlano si accingeva a ritirarsi, e Maddalena a rispondere ancora, allorchè la Regina si fece a dirle. « Buona donna, vi ringrazio del sincero zelo che mostrate verso la nostra persona, e vi preghiamo in virtù della obbedienza che ci dovete, ad astenervi da tutte quelle cose che potrebbero mettervi in qualche pericolo. È nostro volere inoltre che usciate del castello senza dire una parola a chicchessia. Aggradite questo piccolo reliquiario; ci è stato dato dal nostro zio cardinale, ed ha ricevuta la benedizione del Santo Padre. Ora ritiratevi in pace e in silenzio. »

Si volse allora al medico Ciamberlano che nel salutarla si trovò in doppio imbarazzo, perchè il rispetto inspiratogli dalla presenza della Regina, gli mettea timore di non mostrarsi ossequioso a bastanza, nè avrebbe voluto col far di troppo, entrare in disgrazia di lady Lochleven. La Regina adunque gli disse: « Quanto a voi, degno dottore; non è vostra colpa, se in tale mo-

(1) Questa uccisione non fu per vero dire, un atto meritorio di Giacomo II; ma pochi uomini, forse meglio di Guglielmo Douglas, si sono comperati un tal genere di morte. Avendo cospirato per sei o sette volte contro il suo re, e sempre graziato, l'ultima di tali volte, ottenne nondimeno il perdono, ed anzi con real patente fu restituito in favore. Dopo la cena, di cui qui si parla, il Re gli chiede se veramente sia risoluto di rompere i colpevoli vincoli che contratti avea coi traditori. Douglas, con una ingenuità altrettanto matta, quanta era rea la sua pertinacia, rispose che non se la sentiva di sciogliersi dagli antichi amici. *Si tu inquit* (Giacomo II) *non vis, ego dirimam. Et cum dicto, pugionem ei in pectus defixit.* E fu questa la conclusione. *Bucan. An. rer. Scot. lib. XI.*

(1) Il fatto qui menzionato accadde nell'anno 1452. *Buc. Ib.*

mento non abbiamo bisogno dei vostri suggerimenti: e benchè questa sia cosa buona per noi, ci starebbe male il permettere che il nostro medico partisse, senza avere ricevuto un compenso, qual ci permette almeno offrirlo il nostro stato presente. »

Dette le quali parole, e con quella grazia che da Maria Stuarda non mai dipartivasi, comunque in tale istante vi si frammettesse una mezza tinta di derisione, porgea una picciola borsa ricamata al Ciamberlano, che col dorso curvo, e col braccio steso, si preparava a riceverla; allorchè lady Lochleven movendo alcuni passi verso di lui, e aggrottando la fronte, in questa guisa si espresse: « Non si dirà mai che un servo della mia casa abbia ricevuto un salario da lady Maria, senza partir su due piedi dal nostro servigio e incorrere la nostra disgrazia. »

Il povero Ciamberlano, malinconicamente, e lentamente sostituì la linea perpendicolare alla curva, che il corpo suo descriveva, e uscì di quell' appartamento insieme con Maddalena Groemes, che baciò prima il reliquiario datole dalla Regina, e sollevando le mani al cielo, fe'il gesto muto, ma espressivo, d'implorare sulla regal donna le divine benedizioni.

Intanto che si avvicinava alla riva per entrare nel palischermo, Orlando desideroso di dirle alcune parole, e vedendola accompagnata soltanto dal Ciamberlano, e da due villani, guardie del corpo del Ciamberlano medesimo, si pose ove ella dovea passare; ma costei, sollecita di eseguire letteralmente i comandi della Regina, per tutta risposta alle prime parole che il nipote le volse, si accostò un dito alle labbra.

Ma non si mostrò così riservato il dottore Lundin. Il cordoglio di vedersi privo dell' offertagli ricompensa, e la rabbia in pensando che fu costretto a ricusarla, teneano interamente il suo animo. « Ecco, ecco, ci soggiugneva stringendo la mano ad Orlando, ecco in qual modo il merito è premiato. Vengo qui per guarire questa infelice signora, e lo protesto, è degna che gli uomini si prendano cura di lei, perchè, dica ognun quel che vuole, ha modi graziosi, voce soave, amabil sorriso, i moti poi della sua mano non ispirano che maestà. E mi vedo trattato in sì bella maniera! In fine poi, se non è stata avvelenata, sig. Orlando, ne ho colpa io? Non era forse io lì per guarirla? E si ha da impedirmi di accettare un onorario così ben meritato? Oh Ippocrate! oh Galeno! a che sono ridotte la toga e la dottorale berretta! *Frustra fatigamus remediis aegros.*

Rasciugandosi gli occhi, entrò con Maddalena Groemes nel palischermo, e Orlando, poichè gli ebbe veduti allontanarsi dalla riva, tornò al castello.

CAPITOLO XXXIII.

« Lontano è, dici, morte? Più quanto a te paia,
Ti sorrasta alle spalle colla crudel fienaia.
Mentre appressando al labbro stai de' piaceri il vetro,
Inferno ti ritrova; sano le corri dietro.
Sedi, cammina, arrestati, fa quel che più ti giova,
Morte per atterrarti ostacoli non trova. »

Il Padre Spagnuolo.

Dopo le cose accadute nell' appartamento della Regina, lady Lochleven, già ritornata nel proprio, ordinò che il suo Intendente le fosse condotto innanzi.

« Che vedo, o Dryfesdale? Non ti hanno disarmato? » gli chiese sorpresa, perchè costui aveva tuttavia, e giusta il solito, la sua sciabola e il suo pugnale.

« No, Milady, egli rispose. E come poteano farlo? Voi non mi avete ordinato di rassegnar le armi, e credo che niuno dei vostri servitori, senza un comando vostro, o di vostro figlio, ardirebbe intimare tale precetto a Roberto Dryfesdale. Volete voi che io vi rimetta la mia sciabola? Adesso val poco: ha prestati tanti servigi alla vostra casa, che ora non è affilata meglio del coltello rugginoso di un panattiere. »

« Tu hai tentato di commettere un doppio delitto: avvelenamento, e tradimento! »

« Tradimento! Uhm! non so come Milady la pensi; ma tutto il mondo è convinto che la donna moabita sia stata mandata qui per far questa fine, e se le cose fossero andate a seconda della mia intenzione, e senza che aveste saputo nulla, in ultimo dei conti non vi avrei prestato un sì cattivo servigio. »

« Scellerato, e stolido non meno che scellerato! uomo che medita i delitti, e non ha testa per eseguirli! »

« Ho fatto quello che umanamente poteva farsi. Mi son vôlto a una donna, a una strega, a una papista (1). Se con tutto ciò, non sono arrivato a procurarmi un veleno, vuol dire che la cosa non era scritta lassù : non ne ho colpa io; non ho nulla da rimproverarmi. In fine poi la faccenda interrotta si può ancora rimettere nel buon dì. Voi non avrete che da dire una parola, Milady. »

« Vile avvelenatore! Ma già ho scritto a mio figlio, e sto per inviargli un messo, affinchè pronunzi la tua sentenza. Preparati dunque, se lo puoi, alla morte. »

« Chi considera la morte come una cosa che non può evitare, e che debbe accadere ad un'ora prefissa e immutabile, è sempre preparato a morire, o Milady. Infine poi! Qual gran male sarà? Chi è appiccato in estate, non mangia fichi in autunno. Si preparino ad intuonare il canto funebre del vecchio servo. Ma chi incaricherete voi di portare questo bel messaggio? »

« Credo veramente che messi non me ne mancheranno. »

« Ve ne mancheranno sì, per l'anima mia! Voi non avete in questo castello che una debole guernigione, massimamente se pensate alla custodia che vi è necessario usare alle vostre prigioniere. Avete già licenziati tre uomini caduti in sospetto di andar d'accordo con *mastro* Giorgio Douglas. Vi abbisognano costantemente cinque uomini di guardia, gli altri hanno appena il tempo di svestirsi per andare a letto. Un altro uomo che facciate partire, la fatica estenuerà tanto le vostre sentinelle che non saranno più capaci di adempiere i loro doveri. Introdurre nuovi arcieri nel castello, sarebbe cosa pericolosa, perchè avete d'uopo di persone sicure e sperimentate. Io non vedo che un solo provvedimento : ed è fidare a me la lettera per ser Guglielmo Douglas. »

« A te? ottimo provvedimento! Tu avresti eseguita la tua commissione da qui a venti anni! »

« Da qui a venti anni? in quel tempo che basta ad un uomo a cavallo per trasferirsi a Edimburgo: perchè, benchè io non mi prenda molto fastidio sul modo con cui un vecchio soldato dovrà finire i suoi giorni, nondimeno avrei caro di sapere il più presto che si potesse, se il mio collo dee restarmi, o se è divenuto proprietà del carnefice. »

« Stimi adunque la tua vita sì poco! »

« Ho forse stimato più quella degli altri? Che cosa è morire? tralasciare di vivere. Che cosa è vivere? Una sequela incomoda di giorni e di notti, a mano a mano, dormire e svegliarsi, aver fame e mangiare, sentir freddo e caldo. Morti una volta, non abbiamo bisogno nè di candela, nè di boccali di birra, nè di fuoco, nè di letto di penne, e quattro assi del falegname ci fanno un giustacuore che non temiamo di logorare. »

« Sgraziato! non credi tu dunque che dopo la morte venga il giudizio? »

« Voi siete la mia padrona, o Milady, e non mi sta bene il disputare con voi (1). Ma spiritualmente parlando, voi mangiate ancora le cipolle d'Egitto, e non sapete che cosa sia la libertà, solo privilegio dei Santi; perchè, come mi ha fatto toccar con mano quel rispettabile uomo, Nicolò Schoefferbach, che fu martirizzato per ordine del sanguinario vescovo di Munster, non può peccar colui che eseguisce unicamente quanto fu predestinato ad eseguire, poichè. . . . . »

« Taci subito, esclamò lady Lochleven, io non voglio udire le tue bestemmie. Ascoltami. Tu sei stato lungo tempo servitor della nostra casa. . . »

« Son nato servitor dei Douglas. Ho trascorsi i miei giorni serveudoli. Incominciai abbandonato appena Lockerbie, ed io non aveva allora che dieci anni: potete ora aggiugnerne una sessantina. »

« Poichè il tuo infame divisamento non è andato a termine, non sei colpevole che d'intenzione. Meriteresti ciò nonostante di essere appiccato alla sommità della torre; ma colla preparazione d'anima che vedo in te, sarebbe il mandare a dirittura una

(1) Questo Anabattista, che era eretico, per così dire, più di tutti gli altri eretici, certamente non dovea cederla a nessuno de' suoi compagni nel dir male de' papisti.

(1) Dopo la premessa che costui era un Anabattista, un fatalista, non dee recar maraviglia che dispieghi massime non solamente contrarie ai principi del cattolicismo, ma contrarie alla stessa morale naturale, e intese a pervertire ogni ordine di società.

anima all'inferno. Parti dunque; questa è la mia lettera. Vi aggiugnerò solamente una riga per pregare ser Guglielmo a spedirmi uno o due uomini sicuri che compiano i vôti della mia guernigione. Mio figlio farà di te come giudicherà meglio. Se sai fare, appena passato il lago, prenderai la volta di Lockerbie, consegnando la mia lettera a un altro messo. Ma bada bene ch'essa giunga al suo destino. »

« Milady, io son nato servo de' Douglas, nè voglio in mia vecchiaia far la parte del corvo dell'Arca. Porterò questo messaggio al figlio vostro con egual fedeltà, come se andasse di mezzo il collo di un altro. Quanto al mio ne accadrà quel che è scritto debba accaderne. »

Apparecchiatasi per ordine di lady Lochleven una barca, Dryfesdale si accinse ad eseguire questa commissione, che si toglie un poco dall'ordinario. Piaccia ai miei leggitori l'accompagnarlo con me in questo viaggio, che già la Providenza avea deciso fosse di breve durata.

Giunto a Kinross l'Intendente, benchè qualche cosa fosse ivi trapelato intorno la sua disgrazia, non gli fu difficile procurarsi un cavallo, mercè le cure datesi a tal uopo dal Ciamberlano Lundin. Stando in procinto di partire co'suoi carri per Edimburgo il carrettiere Auchtermuchty, Dryfesdale si mise in cammino con esso, perchè le strade non godevano fama di essere troppo sicure.

Il rispettabile carrettiere, giusta la pratica di tutti i suoi confratelli, costante ed antica al pari del loro mestiere, non difettava mai di eccellenti ragioni per fermarsi in cammino, e quante volte, e in qualunque luogo gliene veniva talento. Ma uno de' luoghi ove infallibilmente non omettea di far pausa, era un'osteria isolata, posta in una ridente valle, conosciuta sotto il nome di Keirie-Craigs. Anche oggidì i viaggiatori amano trattenersi in questo paese, che offre grande pascolo alla fantasia e all'immaginazione; onde niuno ne visita i dintorni senza dolersi di abbandonarli, e desiderare di rivederli; ma non erano questi gl'incanti che inducevano Auchtermuchty a voler fermarsi colà.

L'autorità di Dryfesdale, diminuita, per vero dire, dopo la sua disgrazia, non valse ad indurre il carrettiere, più ostinato delle bestie che conduceva, a tirar diritto senza fermarsi dinenzi alla porta del luogo solito delle sue pause. Il vecchio Keltie, ostiere che diede indi il proprio nome ad un ponte vicino alla sua antica dimora, accolse Auchtermuchty con tuono di gioviale cordialità, ed entrarono congiuntamente in casa sotto pretesto di rilevante affare, che riduceasi in sostanza alla voglia di vôtar di conserva una mezzina o due di *usquebaugh*.

Intanto che i due amici passavano così il loro tempo, Dryfesdale, doppiamente di mal umore, entrò nella cucina dell'osteria, ove non trovavasi che un solo individuo, forestiero al pari di lui. Era questi un giovanetto vestito da paggio, il cui guardo, i cui modi sentivano aristocratica alterezza, e un ardimento spinto fino all'audacia; onde l'Intendente lo avrebbe giudicato un di coloro che si pretendono nobili, se non avesse saputo per esperienza che i servi de' Nobili scozzesi facilmento assumono l'orgoglioso contegno dei loro padroni.

« Vi dò il buon giorno del viaggiatore, disse famigliarmente il giovanetto a Dryfesdale. Voi venite da Lochleven, credo io. Quali notizie portate della nostra buona Regina? Non vi fu mai più gentile colomba che venisse rinchiusa in una più detestabile colombaia. »

« Chiunque parla del castello di Lochleven, e di quanto vi sta entro le mura, rispose severamente Dryfesdale, parla di cose che spettano ai Douglas; e chiunque parla di cose che spettano ai Douglas, ne parla a proprio rischio e pericolo. »

« Vecchio, parlereste mai così per [illegible]gezione dei Douglas, o avreste vogl[illegible] attaccar briga con me? Mi sembrat[illegible] in una età che dovrebbe avervi un po' raffreddato il sangue. »

« Raffreddato! non mai finchè troverò ad ogni passo giovani privi di cervello, opportunissimi a riscaldarlo. »

« Ascolta, se il mio non fermenta, ringraziane i tuoi capelli grigi » disse il paggio che si era alzato, e che indi tornò a sedere sopra una scranna.

« Meglio per te! altrimenti te l'avrei rinfrescato io con questa bacchetta d'agrifoglio. Se non m'inganno, tu sei un di quegli spaccamonti che pompeggiano de

lor valore nelle osterie e nelle bettole, e che, se le parole fossero sciabole e le bestemmie archibusi, avrebbero a questa ora tornata in trono la femmina moabita, e immersa di nuovo nella religione di Babilonia la loro patria. »

« Non andar avanti col tuo dire, esclamò il giovane, perchè per s. Benedetto di Seyton, ti sfregio il volto col mio scuriscio, vecchiaccio eretico! »

« S. Benedetto di Seyton! ripetè l'Intendente, eccellente parola di ritrovo pei traditori come lo sono tutti coloro di questo cognome. Ma io ti fermo subito siccome ribelle e al re Giacomo, e al degno nostro Reggente. Olà! eh! Auchtermuchty! Aiuto contro un traditore! »

Così parlando, mise una mano sul collo del paggio, e lottando questi fortemente per liberarsene, Dryfesdale sguainò la sua sciabola, ponendosi in atto di trapassarlo. Ma il paggio trasse il suo pugnale nel medesimo tempo, e gli applicò due colpi, il più leggiero de' quali bastava per farlo morire; e per cui l'Intendente, mandando un profondo gemito, stramazzò.

Il carrettiere e l'oste, per vero dire, erano giunti colà fin sull'incominciare della scena: ma Auchtermuchty, vedendo una sciabola sguainata, fuggì con più prestezza che non ne avea posta venendo: e Keltie, rimanendo dinanzi all'uscio senza ardir di frammettersi nella lite, fu contento di esclamare: « Signori! signori! per amor di Dio! » e vedendo cadere Dryfesdale, si diede a gridare a più non posso.

« Finiscila dunque, gracchione eterno, dicea l'Intendente ferito; le stilettate, e i moribondi son forse cose tanto rare nella Scozia, che tu debba strillare come se ti rovinasse la casa? Giovane, non ti dico di perdonarti, perchè il caso di perdonare agli uomini non viene mai. Tu hai fatto a me quello scherzo che io ho fatto a tanti altri, e soffro a mia volta quel che ho veduto soffrire. Era scritto lassù ch' io morissi in questa maniera, e tu non potevi esimerti dall'eseguire i decreti eterni. Ma se vuoi essere giusto verso di me, t'incaricherai di far giugnere per via sicura questa lettera a ser Guglielmo Douglas, affinchè io non venga accusato di non avere ardito portarla colle mie mani per timore che il mio collo pericolasse: la qual cosa infamerebbe la mia memoria. »

I rimorsi e la compassione presero il luogo dello sdegno nell'animo del giovanetto, che stava ascoltando attentissimamente lo spirante vegliardo, allorchè un uomo avvolto in ampio mantello che fino agli occhi lo ricopriva, entrò in quella stanza esclamando tosto: « Giusto Dio! Dryfesdale! Dryfesdale che sta per morire! »

« Sì, fecesi a dire il vecchio, egli è Dryfesdale, e il suo unico affanno è di non essere morto prima di udire la voce di quel solo Douglas che sia stato mai traditore; e nondimeno non mi spiace il vedervi. — Mio cortese assassino, e voi pure, mio caro ostiere, allontanatevi per un poco, affinchè io possa parlare a questo apostata sciagurato. Sedete per terra, *mastro* Giorgio, se volete udirmi, perchè mi abbandonano le mie forze. Avrete sicuramente inteso dire che non riuscii nel tentativo da me fatto per liberare la Scozia dalla femmina moabita, e dal suo corteggio? Io sperava che la bevanda da me preparata a questa ciurma, avrebbe allontanata da voi ogni tentazione; perchè, ho bene addotto a vostra madre altri motivi di quanto operai, ma il vero motivo, si era l'amicizia che nudrisco per voi. »

« La tua amicizia per me, vile avvelenatore! avresti tu osato commettere una azione sì abbominevole, e pronunciare il mio nome per giustificarla? »

« E perchè no, *mastro* Giorgio? Voi mi vedete che posso appena respirare; ciò nonostante adoprerò le forze che mi rimangono per provarvi che io non aveva torto. Non vi eravate voi lasciato sedurre dagli incanti di questa avvenente maga, fino a dimenticare quanto dovevate ai vostri congiunti, alla vostra religione, e al vostro re, fino a volerle agevolare la fuga dal castello, e la via del trono? Nè è stato per voi che ella non riveda Holyrood, da lei convertito in una sede di abbominazione. Ascoltatemi con pazienza, perchè non mi resta lungo tempo da potervi parlare. Qual era il vostro disegno? Di sposare questa moabita? Più d'uno se ne è procacciato il cuore e la mano, a minor costo del sagrifizio cui volevate espor voi medesimo. Ma era egli possibile che

un fedele servo della casa di vostro padre volesse vedervi succedere all'imbecille Dannley, ed allo scellerato Bothwell, quando un'oncia di tossico poteva operare la vostra salvezza ? »

« Pensa a Dio, Dryfesdale, e tralascia questi orribili discorsi. Pentiti, se lo puoi; diversamente taci. Seyton, unisciti meco ad aiutare questo infelice onde possa calmarsi, e volgere a migliori pensieri la mente. »

« Seyton! replicò il moribondo, Seyton! Io muoro dunque per la mano di un Seyton? Ebbene! Vi è qualche giustizia in ciò perchè ha mancato poco che questa genìa non perda una figlia per mia opera. (Fisò allora gli spiranti suoi occhi sul paggio). Egli ha veramente, aggiugnea, tutti i lineamenti dell'altra; sbassati, giovane; vorrei vederti più da vicino, per poterti ravvisar meglio, quando ci troveremo nell'altro mondo: perchè gli omicidi vi alloggeranno insieme, e noi siamo stati entrambi omicidi. Tu ti mettesti ben giovane su questa via; ma finirai presto: oh sì! finirai presto. Una giovine pianta innaffiata dal sangue di un vecchio non può andare a buon termine. Non però ti biasimo, o ti rimprovero di alcuna cosa. Ma è un destino ben singolare! (diceva parlando a sè stesso con una voce più fievole ad ogni istante). Io non sono riuscito in quanto ebbi intenzione di fare: egli ha fatto quanto non ebbe forse intenzion di eseguire. Cosa sorprendente! La nostra volontà ricalcitra continuamente ai decreti immutabili del destino. Viviam lottando contro la corrente che ne dee trascinare ad onta de' nostri sforzi. Il mio spirito non è più in istato di seguire il filo di siffatta idea. Vorrei fosse qui Schoefferbach. Poi, a qual pro? Il mio viaggio può terminarsi anche senza piloto (1). Addio, *mastro* Giorgio.... io muoio.... fedele alla casa di vostro padre. »

Ne furono queste le ultime voci, dopo le quali, fortissime convulsioni s'impadronirono di lui, e di lì a pochi istanti morì. Seyton fu il primo a rompere il silenzio.

« Sull'onor mio, Douglas, mi spiace questo avvenimento; ma egli mi ha messo le mani addosso, mi ha minacciato colla sua sciabola: unicamente per difendermi trassi il pugnale contra di lui. In somma, foss'egli dieci volte vostro servitore, vostro amico, non potrei dir altro: me ne dispiace. »

« Duolmi, o Seyton, che sia accaduta la cosa, ma non ve ne faccio rimprovero. Evvi realmente un destino per gli uomini, benchè non nel senso che quello sgraziato attribuiva a questa voce. Ingannato da qualche fanatico di estrania terra, ei si valeva di tal parola a scusare qualunque azione gli tornasse a grado commettere. Ma per noi adesso rileva l'esaminar questa lettera.

Detto ciò, ritiraronsi in un'altra stanza, ove rimasero a consiglio insieme per qualche tempo. L'ostiere Keltie non tardò quivi a raggiugnerli, e con tuono imbarazzato chiese a Giorgio Douglas che far si dovesse del corpo del defunto. « Vostro Onore sa, soggiugnea, essere i vivi e non i morti che mi fan vivere. Sicuramente il vecchio Dryfesdale non era un avventore sul quale contassi molto; ma adesso che è morto, mi tiene una stanza che potrebbe essere impiegata meglio, perchè sicuramente non ordinerà nè birra, nè *usquebaugh*. »

« Attaccagli una pietra al collo, Seyton disse, e va a gettarlo nel lago di Cleish, appena sarà notte: ti prometto che non tornerà a galla. »

« No, no, soggiunse Giorgio, non posso permetterlo. Keltie, tu mi hai mostrato fedeltà ed affetto, nè avrai a pentirtene. Manda il corpo di questo sfortunato alla chiesa di Ballingry, e spaccia sulla sua morte quel racconto che credi meglio: di' che è stato ucciso in una zuffa con persone sconosciute. Auchtermuchty non sa nulla di più, nè viviamo in tempi tanto pacifici che si facciano grandi indagini sopra avvenimenti di questa natura. »

« Che egli racconti pure la verità, sclamò Seyton, purchè non pregiudichi ai nostri divisamenti. Ascolta, compare ostiere,

(1) Fortunatamente questi dogmi di empietà sono sì screditati e sì poco seducenti, che non hanno d'uopo di confutazione. Questo scellerato ha avuto il guiderdone che gli si aspettava, e grazie al pennello maestro del pittore, nè in vita, nè in morte, ha mai smentito un istante il suo carattere, sì difficile da delinearsi.

di' che egli ha insultato un Seyton, e che un Seyton l'ha castigato. Che m'importa? Ne nasca pure una querela: non me ne inquieto. »

« Per altro, una querela coi Douglas, disse gravemente Giorgio, può cagionare qualche inquietudine. »

« No, riprese a dire Seyton, per chi ha in suo pro il migliore di quanti portano un siffatto cognome. »

« Oimè, Enrico! se intendeste parlare di me, io non sono in questa impresa che la metà d' un Douglas. Io non posso mettere in essa che la metà del mio cuore, della mia mente, del braccio mio. Ma avrò sempre nell' animo una persona che è impossibile dimenticarsi, e che prevale a tutti i miei antenati su i miei pensieri. Sì, o Keltie, dirai che Enrico Seyton è autore di questa morte: ma puoi attestare tu medesimo ch'egli ha ucciso Dryfesdale solamente per la necessità di difendersi. Bada sopra ogni cosa a non parlare di me. Auchtermuchty porterà ad Edimburgo questo piego che va a mio padre, (e in questa gli consegnò la lettera che egli avea già tornato a suggellare col proprio sigillo). Prendi, paga le spese della sepoltura, e compensati del danno temporaneo che ti ha dato il defunto coll' occuparti una stanza. »

« E della molestia di lavare il pavimento, soggiunse Keltie, che non sarà cosa di tanto poco, perchè si dice che quando si sparge sangue, qualche segno ne resta sempre. » Indi si ritirò.

« Del rimanente il vostro disegno non mi spiacerebbe (disse Douglas a Seyton, riprendendo il filo del discorso interrotto quando l'ostiere entrò nella stanza). Ma, lasciando da parte altre obbiezioni, siete troppo giovane, e avete una testa troppo fervida per sostenere la parte che vorreste assumervi. »

« Consulteremo a questo proposito il Padre Abate. Andate voi a Kinross questa sera? »

« Sì: la notte sarà oscura, ed è quanto meglio abbisogna nel caso mio. Ma conviene che io suggerisca a Keltie di far mettere sulla sepoltura di questo sgraziato una lapida, ove sia indicato il suo nome e il solo merito che ebbe vivendo: essere stato fedele servo dei Douglas. »

« Che religione professava? Gli ho inteso pronunciare alcune parole che mi fanno temere d'aver mandato troppo presto un'anima al diavolo. »

« Ah! è tale interrogazione alla quale non so troppo come rispondere. Avea concetto di non tenersela nè con Roma, nè con Ginevra; e parlava sempre della luce che lo avea rischiarato, standosi fra i settarî della Bassa Alemagna. Cattiva dottrina, se vogliamo giudicarne da' suoi effetti! Ma il cielo ci difenda dalla presunzione di poter noi giudicare de' suoi decreti e della sua misericordia. »

« *Amen*, rispose Seyton, e ci difenda ancora dal fare cattivi incontri sta notte. »

« Che vuol dire? non sono solito a udirvi pregare in questa maniera. »

« È vero, è una briga che per lo più lascio a voi: ma mi fa un certo senso aver le mani lorde del sangue d'un vecchio. Vorrei che avesse avuto un paio di ventine d'anni di meno. Infine è stato il primo ad impugnar l'arme: questa è sempre una consolazione per me. »

CAPITOLO XXXIV.

« Sì, Pedro, tutte in opera l'arti di tua bravura
Poni, aguzza l'ingegno; pur non mi fai paura.
Addormentar la vecchia, sedur le cameriere,
Farla ad un servo allocco, è questo il tuo mestiere.
Ma sta di guardia un drago, e nol vinci per Dio,
Con oro o astuzie; e il drago, se il vuoi saper, son io. »
Il padre Spagnuolo.

Ne fa or mestieri trasferirci al castello di Lochleven, e ripigliare la serie degli avvenimenti da quel punto che fu contemporaneo alla morte di Dryfesdale. Era passato il mezzogiorno, ora per tutti di desinare, e niun apparecchio vedeasi per imbandire la mensa della Regina. Maria stava scrivendo nella sua stanza da letto, intantochè le tre persone che ne formavano tutto il corteggio, s'interteneano nella sala aspettando che portassero il pranzo, di cui era tanto maggiore l'impazienza, perchè non aveano fatto colezione, come i nostri leggitori se ne rammenteranno.

« In coscienza mia! dicea il paggio, comincio a credere che, essendo andato a vôto il disegno di avvelenamento, perchè sbagliarono di spezieria nell'andar a cercare la loro droga, si voglia adesso isti-

tuire una esperienza sull'efficacia che potrà avere sui nostri corpi la fame. »

Lady Fleming fu un poco sconcertata da questa osservazione, ma si confortò in pensando che avea veduto tutta la mattinata uscir fumo del cammin di cucina, il che diminuiva la forza della supposizione del paggio.

Catterina che stava ad una finestra, gridò d'improvviso: « Eccoli, eccoli! vedeteli là i servi che attraversano il cortile colle vivande, e li precede la vecchia lady Lochleven in persona col più alto e inamidato de'suoi collari, colle sue grandi maniche di pizzi di Fiandra, coll'altro giro di maniche di seta di Cipro, e col suo immenso *farthingale* di velluto cremisi. »

« Per bacco! disse Orlando, credo sia il medesimo *farthingale* che portava quando soggiogò il cuore del re Giacomo, circostanza che fruttò un sì tenero fratello alla nostra povera padrona. »

« No, sig. Orlando (disse gravemente lady Fleming che menava vanto di essere una rubrica vivente di tutte le mode). Questo non è possibile: perchè i *farthingale* non si videro per la prima volta, che quando la Regina reggente andò a s. Andrea dopo la battaglia di Pinkie, e si chiamavano allora *faldiglie*. »

La nostra Milady non avrebbe terminata sì presto una discussione tanto importante, se non la interrompea l'arrivo di lady Lochleven, che avendo fatto mettere il pranzo sulla tavola, si prestò ella stessa alla cerimonia di assaggiare tutte le vivande. Lady Fleming, assumendo tuono cortigianesco, fece con questa dama le sue doglianze per vederla incaricarsi di un ufizio così penoso.

« Dopo il disastroso avvenimento di questa mattina, o Milady, rispose la padrona del castello, rileva all'onor mio, e a quel di mio figlio, che io assaggi di ora in poi tutto quanto verrà offerto a lady Maria. Piacciavi avvertirla che sto aspettando i suoi ordini. »

« Sua Maestà, disse lady Fleming, elevando la voce nel profferire queste parole (1), sarà avvisata che lady Lochleven sta qui aspettandola. »

Non fu tarda a comparir la Regina, che parlò alla sua ospite con cortesia, e con tuono che sapea quasi di cordialità. « È molto nobile questo vostro contegno, o Milady, perchè, sebbene quanto a noi, non sappiamo temere alcun pericolo sotto il vostro tetto, le nostre dame si erano assai spaventate per l'avvenimento di questa mattina; ma la vostra presenza le rassicurerà, e tornerà la gioia ne' loro animi. Volete sedervi? »

Sedutasi lady Lochleven, Orlando adempiè gli ufizî di scudiere scalco. Ma ad onta delle cose gentili dette dalla Regina, il pranzo fu tristo e silenzioso, e quanti sforzi fece Maria per rianimare la ilarità in quella brigata, vennero mandati a vôto dalle risposte addiacciate e laconiche della Milady albergatrice: laonde per ultimo apparve manifestamente che la Regina, persuasa di aver largheggiato di condiscendenza colle sue compitezze, e vanagloriosa anche di aver fatto uso di que' modi sciolti di piacevolezza, ne' quali era dottissima, incominciava a trovarsi punta dall'austerità di lady Lochleven. Volse ella un guardo significante a lady Fleming e a miss Seyton, si strinse nelle spalle, poi non disse più nulla. Dopo alcuni minuti di silenzio, la padrona del castello fu la prima a romperlo. « Mi accorgo che la mia presenza è importuna, e mette ostacolo alla giocondità degli altri. Prego lady Maria a scusarmi; io sono una povera vedova, incaricata di una commissione pericolosa, derelitta per parte del mio nipote, tradita dal servo che io credeva il più fedele: e mi sento poco degna del favore compartitomi da vostra Grazia; del favore di sedermi ad una mensa, ove si aspetta quasi un tributo di lepori, e di cose gaiamente dette dallo spirito di ciascun convitato. »

« Se lady Lochleven parla sul serio, io non intendo come possa nemmeno immaginarsi che la gaiezza regni ne' nostri conviti. Se ella è vedova, gode almeno dei suoi onori e della sua libertà, e comanda nella casa del suo defunto marito. Ma io

(1) I leggitori avranno osservato, come tutte le persone del seguito di Maria Stuarda le dessero o il titolo di *Maestà*, o quello di *Madama*, che rispetto a questa principessa, vedova di un re di Francia, era par titolo regio; e solamente in un istante di molta paura (pag. 428 di questo tomo) la povera Fleming s'indusse a chiamarla *sua Grazia*.

conosco, se non altro, una vedova in questo mondo, dinanzi alla quale le voci *derelizione* e *tradimento* non dovrebbero mai pronunziarsi, perchè nessuno ha sperimentato più amaramente di lei qual significato vada unito a queste parole. »

« Nel parlarvi delle mie disgrazie, non ho avuto in animo di rammentarvi le vostre » rispose lady Lochleven, e un profondo silenzio succedè nuovamente a questo brevissimo dialogo.

Finalmente la Regina volse la parola a lady Fleming. « Mia cara amica, noi non possiamo commettere peccati mortali in luogo ove siamo guardate a vista con tanta cura; ma se mai ne commettessimo, credo che questo rigido silenzio ne sarebbe una specie di penitenza. Se qualche volta, o Fleming, vi siete impazientita nell'acconciarmi i capelli, se Catterina ha fatto qualche punto falso ne' suoi lavori di tappezzeria, se Orlando ha rotto qualche vetro della finestra della torre, come gli è accaduto la settimana passata: amici, questo è il momento di pensare ai vostri peccati e pentirvene. »

« Perdonatemi il mio ardimento, Madama, ma sono vecchia, e domando i privilegi della mia età. Se non m'inganno, le persone del vostro seguito potrebbero trovare argomenti di pentimento più serio senza cercarli tra le bagattelle, delle quali parlate; torno a domandarvi perdono, o Madama, come trattando in modo di scherzo il peccato e la penitenza. »

« Voi avete adempiuto il ministero di assaggiatore, lady Lochleven, e a quanto parmi, voi vorreste ora assumervi quello di padre confessore. Ma poichè desiderate che il nostro intertenimento sia serio, vi domanderò dunque per qual motivo certa promessa fattami a tal proposito dal *Reggente*, questo almeno è il titolo che vostro figlio si è dato da sè medesimo, per qual motivo, ripeto, questa promessa non è stata mantenuta? Quelli che son sì gelosi per sè medesimi di gravità e di santità, non dovrebbero, almen così credo, privar gli altri di que' soccorsi religiosi di cui la loro coscienza abbisogna. »

« Egli è vero, o Madama, che il conte di Murray ha avuto su questo punto la debolezza di cedere alle vostre opinioni sfortunatamente pregiudicate, ed anzi un prete papista si mostrò con mandato del Reggente nel nostro borgo di Kinross. Masser Guglielmo Douglas è padrone nel suo castello, e non permetterà mai che i recinti delle sue case vengano contaminati, nemmeno un istante, dalla presenza di un emissario del vescovo di Roma (1). »

« Mi sembra dunque, che *milord reggente* avrebbe dovuto assegnarmi per dimora qualche altro luogo ove regnassero meno gli scrupoli, e un poco più la carità. »

« Oh! v'ingannate, Madama, nel volervi formare una idea della carità religiosa. Questa porge agl'infermi, se si trovassero in istato di delirio, que'rimedi che sa poter essere loro giovevoli: ma ricusa ai medesimi quegli alimenti, che nell'atto di solleticarne il palato, contribuirebbero ad accrescerne la malattia. »

« La vostra carità, lady Lochleven, non è che crudeltà coperta sotto la maschera ipocrita di un amichevole zelo. Io sono oppressa in casa vostra, quasi aveste risoluta la perdita dell'anima mia, come l'annichilamento di questo mio corpo. Per altro il cielo non comporterà sempre tanta iniquità, e coloro che ne sono i più operosi ministri debbono aspettarsene un guiderdone condegno; nè andrà forse gran tempo. »

In questo istante medesimo Randal entrò nella sala in aspetto d'uom sì turbato, che lady Fleming mandò un grido di sorpresa, la Regina tremò, e lady Lochleven, comunque un sentimento d'alterezza la rattenesse dal mostrarsi spaventata, gli chiese affrettatamente quai notizie egli portasse.

« Dryfesdale è morto, o Milady, le disse Randal, poche miglia lontano di qui è stato assassinato dal giovine *mastro* Enrico Seyton. »

Tremò e impallidì Catterina a sua volta.

« E l'uccisore del vassallo dei Douglas, vive egli ancora? » chiese lady Lochleven.

« Non v'erano altri testimoni fuori del vecchio Keltie, e del carrettiere Auchtermuchty, e non erano uomini di tal natura da potersi prender vendetta sopra uno de' più destri e morbinosi giovani della

(1) Ognuno comprende che una eretica doveva parlare così, come parimente è noto che gli eretici non chiamavano mai il Papa con titolo più onorevole di quello di vescovo di Roma.

Scozia, che avea sicuramente amici e partigiani in poca distanza. »

« Sei tu ben sicuro che egli sia morto? »

« Sicuro che di più nol potrei. Rare volte i Seyton menano botte in fallo. Convien però dire ch'egli non abbia guardato addosso al defunto: perchè l'ostiere ha trovata la vostra lettera, e Auchtermuchty che partirà domani mattina da Keirie-Craigs la porterà ad Edimburgo. Gli sarebbe impossibile il partire più di buona ora. Ha bevuto due boccali d'*usquebaugh* per riaversi dallo spavento, e sta ora dormendo sullo strame de' suoi cavalli. »

Tacquero tutti un istante. La Regina e lady Lochleven si guardavano scambievolmente, come se ciascuna avesse cercato di trar partito da cotesto avvenimento per affortificare la propria opinione nella controversia che le teneva disgiunte. Catterina si rasciugava col fazzoletto gli occhi molli di pianto.

« Voi lo vedete, o Madama, dicea lady Lochleven alla Regina, come si conducono i sanguinari vostri papisti. »

« Ravvisate piuttosto in ciò, rispondeva Maria, un giudizio giusto del cielo contro un avvelenator calvinista. »

« Dryfesdale non apparteneva alla comunione di Ginevra » ripreso con vivacità lady Lochleven.

« Che monta ciò, o Madama? egli era eretico; ed è una sola la strada che conduce alla verità; tutte l'altre hanno per meta l'errore. »

« Voi già dovete dire così, Madama. Mi conforto unicamente che il presente caso dovrebbe rendervi men discaro il vostro ritiro, e farvi conoscere il carattere delle persone che vorrebbero vedervi in libertà. Tutti mostri di barbarie, tutti bevitori di sangue, incominciando dai *Clan* (1) dei Ranald, e Tosach del Nort, e venendo ai Fernihest e Buccleuch del Sud: dagli assassini Seyton dell'Est... »

« Voi vi dimenticate, o signora, che io sono una Seyton » disse Catterina ritirandosi il fazzoletto dal viso fatto rosso per indegnazione.

«Se me ne scordassi, amor mio, la vostra arroganza nel tornerebbe a memoria. »

« Se mio fratello ha ucciso lo scellerato che volea privarlo di una sorella, e quel ch'è più, avvelenare la nostra sovrana, non so dolermi fuor d'una cosa sola, ed è ch'egli abbia compiuto un uffizio di cui dovea unicamente incaricarsi il carnefice. Del rimanente, fosse egli anche stato un Douglas, e il più valoroso di tutti i Douglas, avrebbe dovuto tenersi onorato di morire per la mano d'un Seyton. »

« Vi saluto, cuor mio; e così dicendo Lady Lochleven surse in piedi per uscire. Sono appunto le donzelle della vostra qualità che rendono i giovani spensierati e rissosi, e fa mestieri di alte imprese di questo genere per meritarsi le buone grazie di una pazzerella che non mette differenza tra la vita degli uomini, e una contraddanza francese. Mi ritiro, o Madama, disse indi alla Regina. Comunque poco gradevole vi riesca la mia presenza, vi tornerò a vedere all'ora del *coprifuoco* per far imbandire la vostra cena. Seguimi, Randal, e narrami tutte le circostanze di questo tragico avvenimento. »

« L'avvenimento è straordinario per vero, disse, partita lady Lochleven, la Regina; benchè egli fosse così grande scellerato, pur mi spiace non abbia avuto tempo a pentirsi. Or dimmi, carina, questo fratello tuo tanto *morbinoso*, per valermi delle parole di quel Randal, continua a somigliarti come per lo passato? »

« Se vostra Maestà parla di somiglianza di carattere, ella dee sapere se io sia morbinosa altrettanto quanto il servo di lady Lochleven dipignea mio fratello. »

« Eh! in coscienza, lo sei quanto basta, nè però mi sei meno cara. Ma la cosa che ti domando ora è, se questo fratello gemello conserva ancora con te la somiglianza del volto. Mi ricordo che tua madre la adducea come un motivo di consagrarti al chiostro, allegando, che se foste vissuti entrambi al secolo, il pubblico t'avrebbe fatto l'onore di attribuirti qualcuna delle frascherie del fratello. »

« Credo, Madama, che anche al dì d'oggi vi sia certa buona gente, talmente semplice, che non sa distinguerci l'uno dall'altro, principalmente quando mio fratello è preso dalla bizzaria di vestirsi da donna. » Così favellando, girò un'occhiata rapida sopra il paggio, al quale finalmen-

(1) *Clan*, tribù di famiglie congiunte di sangue, come si è osservato altre volte nel decorso di questi Romanzi storici.

te questo dialogo diede la spiegazione dell'indovinello che da sì lungo tempo il cruciava, e questo raggio di luce fu per lui come raggio di sole che incontra gli occhi del prigioniero posto in libertà, al primo aprirsi della porta del carcere.

« Dovrebbe essere un bel cavaliere, se ti somiglia, o carina. Io non posso dirne nulla, perchè egli stava in Francia gli anni scorsi, nè l'ho mai veduto ad Holy-rood. »

« Quanto al suo volto, Maestà, a me non tocca il parlarne: ma lo vorrei men fornito di quello spirito ardente, impetuoso, che le sventure dei tempi hanno inspirato a quasi tutta la nostra nobile gioventù. Dio sa, se io brami ch'ei non faccia risparmio della propria vita in servigio della Maestà vostra; e lo zelo che ei mette all'opera della vostra liberazione, me lo rende anche più caro. Ma perchè attaccar briga col primo che incontra? Perchè lordare il suo nome e le sue mani collo spargere il sangue ignobile di un vassallo, di un vecchio, di uno scellerato che dovea finire in ben tutt'altro modo i suoi giorni? »

« Non t'affrettar tanto, o Catterina, non voglio che tu accusi in questa maniera il mio giovane difensore, senza conoscere i fatti a dovere. Forse egli si è trovato nella necessità di difendersi. Con Enrico Seyton mio valoroso campione, e con Orlando mio fedele scudiere, mi sembra essere divenuta una principessa da romanzo, che potrebbe d'ora in poi sfidare le torri dei tiranni, e le verghe de' maghi. Ma ho la mente stanca per l'agitazione sofferta quest'oggi. Prendi il *Mar delle Storie*, e ricomincia la tua lettura ove eravamo rimaste l'ultima volta. — Oh la beata Vergine ti guarisca la testa, o forse piuttosto il cuore! Ti domando il *Mar delle Storie*, e tu mi porti la *Cronaca d'Amore.* »

Imbarcata una volta sul *Mar delle Storie*, la Regina si pose al suo telaio di tappezzeria, e fece movervi sopra il suo ago per un paio d'ore, intanto che Catterina e lady Fleming si davano la muta leggendo.

Quanto ad Orlando, è da credersi che ripassasse colla sua mente la *Cronaca d'Amore*, senza curarsi che questo libro nel momento non ottenesse preferenza dalla Regina. Andava rammentandosi tante differenze e nella voce e ne' modi delle due persone, che se fosse stata men forte la preoccupazione del suo animo, lo avrebbero certo posto in istato di discernere il fratello dalla sorella. Arrossiva del suo abbaglio. « Sia pur vivace per natura Catterina, non avrei mai dovuto supporre in lei quel tuono di franchezza e d'ardimento, così segnalati nel fratel suo, e che in una donna sarebbero stati impudenza. » Cercò più d'una volta co' suoi sguardi gli sguardi di Catterina, onde leggere in essi, come stesse nell'animo di lei, dopo fatta questa scoperta. Non però giunse al suo scopo, perchè la donzella, anche negl'intervalli che non leggea, mostrava tanto sollecita attenzione alle imprese operate dai cavalieri dell'Ordine teutonico contra i pagani d'Estonia e di Livonia, che non volse gli occhi al paggio un solo momento. Ma quando la Regina avendo fatto chiudere il libro, comandò agli altri di seguirla in giardino, Maria porse ad Orlando un'occasione di parlare a Catterina, e il fe' probabilmente a bella posta, perchè l'inquietezza d'animo di Orlando non potea sfuggire ad una così abile osservatrice. Ella chiamò dunque a sè lady Fleming, mostrando voler restare a qualche distanza dagli altri due, e come se dovesse parlarle di rilevantissimi affari. Abbiamo peraltro da buon canale, che si riduceano questi al sapere quai dovessero avere la preminenza fra' due collari, se gl'inamidati, ritti, o gl'increspati che cadeano sulle spalle; quistione intorno alla quale nessuno, meglio di lady Fleming, potea instituire ragionamento. Orlando avrebbe mostrato più goffaggine e stupidezza di quanta mai siasi rimproverata ad amante, se non si fosse sforzato a profittare di una siffatta opportunità.

« Son due lunghissime ore, amabile Catterina, che muoio di voglia di domandarvi una cosa. Qual sinistro concetto avrete fatto di me che non fui in istato di distinguervi da vostro fratello? »

« È un abbaglio che fa poco onore alla mia saggezza, se così facilmente mi avete confusa con un giovane spensierato: ma coll'andar del tempo diverrò più saggia, e per giungere più sicuramente a questo scopo, ho risoluto per l'avvenire, correggermi delle mie pazzie anzichè pensare alle vostre. »

« Il primo assunto vi sarà più facile del secondo. »

« Non saprei troppo decidere. Ognun di noi due ha per parte propria da rimproverarsi le sue pazzie. »

« Io sono stato pazzo, pazzo oltre quanto può perdonarsi; ma voi, amabile Catterina; non vedo... »

« Eh! io, diceva Catterina con un tuono di gravità insolito in lei, io, per esempio, ho sofferto troppo a lungo che mi volgeste certe espressioni. Non posso permetterlo d'ora in poi, e se di questo vi corrucciate, vedo che ne devo rimproverare me stessa. »

« E qual nuova cosa è dunque accaduta per alterare sì in un subito la nostra corrispondenza, per costringere voi a trattarmi con siffatta crudeltà? »

« Che cosa potrei dirvi altro, se non che i successi di questo giorno mi hanno fatto conoscere la necessità di frapporre per l'avvenire maggior distanza fra voi e me? Quella stessa combinazione per cui non conoscevate l'esistenza di mio fratello, può aver fatto lui consapevole della famigliarità colla quale mi parlate; e santo Dio! la sua indole, la sua condotta, le prove che ne ha date quest'oggi, mi fanno fremere per le conseguenze che ne potrebbero derivare. »

« Su di ciò, non temete nulla, amabile Catterina. Io sono in istato di guarentirmi contro pericoli di simil natura. »

« Cioè, rispose con vivacità la giovine Seyton, vi battereste contra il fratello per dar prova del vostro amore alla sorella! Ho udito dire alla Regina in certi suoi momenti di malinconica costernazione, che gli uomini o amino o odiino, sono i più egoisti fra quanti esseri furono creati; e la indifferenza che voi mostrate in mezzo alle agitazioni che mi crucciano, dà e divedere che ella aveva ragione. Ma non vi affannate perciò; voi non siete peggiore degli altri. »

« Voi siete ingiusta meco, se parlate così. La mia immaginazione in questo momento mi dipingea soltanto una sciabola in atto di minacciarmi, nè pensava alla mano in cui i vostri detti l'aveano collocata. Se il giovane Seyton che ha tutti i lineamenti della sorella, fosse adesso dinanzi a me colla sciabola sguainata, mi toglierebbe cento volte la vita prima che mi venisse solo in animo di tentar nulla contro la sua. »

« Oimè! sospirando ella disse, il solo ostacolo non è mio fratello; voi vi ricordate unicamente le singolari circostanze che hanno introdotto fra noi corrispondenza d'uguaglianza, di scambievole intrinsechezza, ma non considerate; che, quando io sarò di ritorno nella mia casa paterna, si aprirà fra voi e me una voragine, voragine al di là della quale non potrete saltare che a pericolo della vita. La sola parente che voi abbiate è una vecchia di carattere strano e bizzarro, discendente da un *Clan* già distrutto, e stato nemico dei nostri: il rimanente della vostra famiglia è sconosciuto... Perdonatemi, se trovaste aspre tali verità; era per altro indispensabile il dirvele, e pur troppo non ammettono eccezione. »

« L'amore, Catterina, non bada alle genealogie. »

« Può darsi, ma ci bada molto lord Seyton. »

« La Regina, vostra e mia padrona, intercederà per me... Oh Catterina! non mi respingete lungi da voi sul punto che io mi credeva all'apice della felicità. Ma se io contribuisco alla liberazione della Sovrana, non mi diceste forse che ella e voi consentireste a darmene merito? »

« Tutta la Scozia ve ne darebbe merito, sclamò con ardore Catterina. Ma quanto alla mia gratitudine personale, dovreste rammentarvi che io sono soggetta ai voleri d'un padre; e per lungo tempo la sfortunata Regina dipenderà dai suoi Nobili, ben lungi dal potere imporre ad essi le leggi. »

« Non rileva: le mie azioni costringeranno lo stesso pregiudizio a tacersi. Siamo in que' tempi che l'uomo può dovere il proprio innalzamento a sè stesso: e perchè non m'innalzerei io al pari di un altro? Il cavaliere d'Avenel, qualunque sia oggidì il suo grado, non può vantarsi di una origine più splendida della mia. »

« Così parla ne' romanzi un cavaliere errante che s'apre un varco per giungere alla sovrana del suo cuore, atterrando giganti, uccidendo draghi che vomitano fiamme. »

« Ma se io arrivo a superar le distanze che mi disgiunsero dalla sovrana del mio

cuore, e a mettermi fra coloro che possono meritar da lei preferenza, mia cara Catterina, sopra chi cadrà la sua scelta? »

« Cominciate prima a superar questi ostacoli, ed ella dopo vi risponderà. »

Così detto, ruppe immantinente il colloquio, correndo a raggiugnere la Regina, che al veder tanta fretta si fece a dire: « Non vi saranno, spero, cattive notizie, o discordie nella mia piccola corte. Ah no, no! (ella aggiunse fisando l' occhio sul viso acceso di Catterina e sugli occhi scintillanti di Orlando). Mi accorgo che tutte le cose van bene . . . Ma odo sonare il *coprifuoco* a Kinross. Torniamo nelle nostre stanze. È l' ora che l' amabile nostra ospite ci ha promesso onorarne della sua presenza alla cena. È un onore che mi farebbe perdere il senno, se non mi rimanesse tuttavia qualche speranza di esserne liberata. Pur conviene avere pazienza. »

« Oh! se potessi, soggiunse Catterina, essere Enrico per un istante, e avere tutti i privilegi d' un uomo, con quanto gusto getterei un piatto in faccia a questa vecchia, vero impasto d' orgoglio, di ostentazione e di malignità! »

La Regina rise a questo scoppio d' impazienza della giovine damigella, intanto che lady Fleming le facea una grave ammonizione per guarirla dalla sua leggerezza. Non ebbero appena risalite le scale, che arrivò la cena, e prima della cena la padrona del castello. La Regina che avea risoluto condursi con prudenza, sopportò cotesta commensale con rassegnazione; ma siffatta rassegnazione finalmente si trovò stanca, quando ella vide adempirsi una nuova formalità, non entrata fino allora nel cerimoniale usato a Lochleven. Verso il finir della mensa comparve Randal portando il mazzo delle chiavi del castello infilzate in una catenella, e le porse rispettosamente alla padrona avvisandola, che tutte le porte erano chiuse e che le sentinelle si trovavano ai loro posti.

La Regina e le due dame si diedero di soppiatto alcune occhiate che annunziavano lo scontento e il dispetto. Indi Maria disse ad alta voce: « Veramente avremmo torto lagnandoci che la nostra Corte sia così poco numerosa, quando vediamo la nostra buona ospite assumersi ella sola tanti uffizi differenti. Oltre quello di cappellano e intendente della sala, vedetela! questa sera fa pure le parti di capitano della guardia. »

« E continuerò a farle anche per l' avvenire, o Madama, soggiunse lady Lochleven. La storia della Scozia ne addita anche troppo che gli uffizi adempiuti per via di sostituto vengono sempre male eseguiti. Non sono ancora andati in dimenticanza nè il favorito Sinclair (1), nè qualche altro favorito di data più recente. »

« Oh no certo, Milady! soggiunse Maria, ma mio padre, oltre ai favoriti avea ancora alcune favorite. Non sono andate in dimenticanza nè lady Sandiland, nè lady Olifaunt, nè qualche altra, il cui nome non avrà forse potuto mantenersi nella memoria di una matrona gravissima, come voi siete. »

Se gli occhi di lady Lochleven avessero potuto lanciare il fulmine, la Regina cadeva incenerita in quell'istante medesimo: ma costei signoreggiò la sua collera, e prese partito di ritirarsi subito portando seco il suo enorme mazzo di chiavi.

« Bisogna ringraziar Dio, dicea Maria, del fallo che cotesta femmina ha commesso in sua gioventù! Senza questo lato debole ella sarebbe invulnerabile, e quanto potessi dirle non basterebbe a farle impressione. Ma ecco ora una nuova difficoltà!

(1) Nella spedizione (rammemorata a nota pag. 435 del presente tomo) di Giacomo V contra gl' Inglesi, questo monarca confidò il supremo comando al suo favorito Oliviero Sinclair, preferendolo ai nobili, l' indegnazione dei quali produsse indi il mal esito dell' impresa. Secondo Bucanano (*Ann. rer. Scot.* L. XIV) Giacomo avea fidato a questo favorito la patente che lo innalzava a sì alto grado, sotto la condizione di non aprirla prima di riceverne l' espresso ordine; e tale ordine non dovea pervenirgli che quando il buon successo della battaglia fosse stato infallibile, così avvisando il re di togliere ai nobili che detestava il merito della riportata vittoria. Ma la vanità di Sinclair impaziente, continua Bucanano, di udirsi nomare generalissimo, deluse le intenzioni di Giacomo V, nè giovò per questo alla gloria dello stesso Sinclair, o all' onore della nazione, poichè gli Scozzesi furono messi in rotta.

L' altro favorito, che senza nominarlo, lady Lochleven accenna qui per insultar Maria Stuarda, è evidentemente David Rizzio.

Come abbiam veduto, s'incarica ella stessa della custodia delle chiavi; in qual modo procurarcele adesso? . . . . è quel tal drago che non si può nè addormentare, nè vincere. »

« La Maestà vostra mi permetterebbe farle una interrogazione? Orlando richiese: una volta che foste fuor del castello, avreste modi di attraversare il lago? vi credereste sicura nell'altra riva? »

« Sopra di ciò, Orlando, fidatevi di noi, rispose Maria. Su questi due articoli le nostre macchine sono passabilmente architettate. »

« Allora, se vostra Maestà me lo permettesse, le parteciperei un divisamento concepito sul punto, e che promette, se non m'inganno, buona riuscita. »

« Parlate, mio fido scudiere, parlate senza timore; ad ogni evento vi sarò grata del buon volere. »

« Il primo mio protettore, il cavaliere di Avenel, volea che tutti i giovani della sua casa imparassero ad adoperare la mannaia e la pialla, il martello e la lima, e sapessero lavorare così sul legno come sul ferro. Ne citava gli antichi campioni del Settentrione che si fabbricavano da sè medesimi le loro armi, portando l'esempio del capitano montanaro Donald *dal Martello*, conosciuto dallo stesso cavaliere, e che battea il ferro sull'incude tenendo due martelli uno per mano. Laonde alcuni facendo colpa al cavaliere di Avenel perchè incoraggiava queste arti, rincalzavano le male parole sul suo sangue ignobile; ma lasciando a parte ciò, io divenni assai abile, e miss Catterina Seyton in parte può rendermene testimonianza, perchè nel tempo che sono qui le ho fatta colle mie mani uno spillo di argento. »

« È vero, soggiunse Catterina, e tanto ben lavorato e così saldo, che il giorno dopo, mi andò in tanti pezzi; nè so tampoco dove io gli abbia gettati. »

« Non la credete, giovanetto, riprese a dire Maria, l'ho veduta piangere e raccoglierne accuratamente i minuzzoli, quando si ruppe. Ma il vostro disegno! Orlando, il vostro disegno! potreste voi fabbricar chiavi atte ad aprire le porte di questo castello? »

« No, Madama, perchè mi sarebbe necessario averne i modelli; ma posso farne di quelle simigliantissime alle altre che questa maligna femmina ha portate seco, e simili in modo che non s'accorgesse così presto di una sostituzione, se si venisse a capo di eseguirla. »

« Tanto più, continuò Maria, che grazie a Dio, questa buona signora non ha una vista eccellente. Ma, figliuol mio, vi abbisognerebbero strumenti, una fucina e in oltre l'agio di lavorare senza essere osservato. »

« Ho già lavorato più volte in compagnia dell'armaiuolo nella fucina sotterranea del castello. Egli è stato or licenziato, come persona sospetta, perchè era molto affezionato a Douglas. Son dunque avvezzi a vedermi lavorare la mattina in questo luogo, e troverò facilmente qualche pretesto per mettere in opera il mantice e l'incude. »

« È divisamento che augura bene, disse la Regina; mettete senza indugio la mano all'opera, Orlando, e soprattutto badate non si scopra qual sia il genere di lavoro che meditate. »

« Chiuderò coi chiavistelli la porta della fucina, per assicurarmi contro importune visite, e se qualcuno picchierà, avrò tempo di nascondere il mio lavoro prima di aprire la porta. »

« Ma questa cautela medesima non basterà ad eccitare sospetti? » domandò Catterina.

« Nessun sospetto, Orlando rispose; l'armaiuolo si chiudea sempre per lavorare nella sua fucina, adducendo a motivo che un buon operaio non vuol essere sturbato ne' propri lavori. Poi, fa ben di mestieri arrischiar qualche cosa. »

« È tardi, convien ritirarsi, disse la Regina. Figli miei, il ciel vi protegga! Se Maria rialza il capo al di sopra delle onde che l'hanno inghiottita, voi pure solleverete i vostri insieme con lei. »

CAPITOLO XXXV.

(delli,
« Un uomo pio, che in maschera si mostri ne' bor-
Nol fa per sollazzarsi, ma a pro de' suoi fratelli. »
Il Padre Spagnuolo.

Orlando procedeva nella sua impresa cui arridea ogni speranza di buon successo. Primamente valendosi d'argento sommi-

nistratogli dalla Regina, fabbricò alcune masserizinole nelle quali *materiam superabat opus* (1) presentandone tutti coloro che avrebbero potuto mostrarsi curiosi di sapere a quale scopo s'intertenesse tutta la mattinata nella fucina. Sopiti in cotesta guisa i sospetti, nè sembrando dar opera che a coserelle, il profitto delle quali tornava agli altri, venne a termine di fabbricare un certo numero di chiavi simili di molto, quanto al peso e alla forma, a quelle che ogni sera dopo la campana del *coprifuoco* venivano rimesse a lady Lochleven; e la somiglianza era tale, che ad accorgersi, prima di adattarle alle porte, della lor differenza colle vere chiavi, avrebbe bastato appena l'attento esame di chi avesse avuto sentor dell' inganno. Adoperò acqua e sale, affinchè la somiglianza si stesse ancora nel colore, nelle apparenze di vetustà, nella ruggine, e quando ebbe condotte le cose a grado de' proprî desiderî, un giorno verso il tramonto, trionfante le portò alla Regina.

Maria Stuarda prese piacere ad esaminarle, poi crollò il capo in aria di una tal quale dubbiezza. « Convengo, ella disse, che gli occhi di lady Lochleven, non eccellenti per verità, potrebbero rimanervi ingannati, semprechè ne riuscisse con qualche espediente sostituire queste false chiavi alle altre di cui ella si vale per tiranneggiarne. Ma appunto in questa ultima parte è posta la difficoltà. Chi vi è nella mia piccola corte che voglia tentare questo giuoco da bagattelliere, e possa lusingarsi di buon successo? Se vi fosse modo di condur la Milady ad una discussione un po' viva che distraesse da altre cose la sua attenzione!.... ma i discorsi che le fo io giovano per lo più solamente a farle prender più presto le sue chiavi in mano, e ritirarsi quasi volendo dire: — Ecco quella cosa che mi fa superiore ai vostri rimproveri ed ai vostri sarcasmi; — e a costo poi anche della sua vita, Maria Stuarda non si abbasserebbe a tenere con questa femmina cretica e superba, veruno di quei discorsi, che potessero per un istante far dimentica della sua inferiorità di grado costei. Come ci regoleremo dunque? Lady Fleming metterà forse in uso la sua eloquenza per descriverle le nuove mode venute da Parigi? Oh Dio! la buona signora non ha variata usanza di vestire fin dai giorni della battaglia di Pinckie. La *carina* le canterà forse qualcuna di quelle arie commoventi che fanno tanta impressione nel cuore d'Orlando e nel mio? Oh! la signora Margherita Erskine, divenuta per nozze lady Douglas, udirebbe con maggior diletto un salmo ugonotto cantato sull' aria della canzonetta:

> Gli occhi ancor dal sonno oppressi
> Apri, o bella: ecco il mattin.

In somma, miei consiglieri e consigliere, come si fa? che dobbiamo fare? Datemi voi i vostri pareri, perchè la mia mente non mi suggerisce null'altro. Il nostro prode campione e fedele guardia del corpo, Orlando Groemes, assalirà egli valorosamente la nostra ospite, e s'impadronirà con violenza delle sue chiavi? Per venire a questa estremità non avevamo bisogno di chiavi false. »

« Col beneplacito della Maestà vostra, disse Orlando, credo che i nostri soccorsi debbano venirne dalla accortezza, non dalla violenza benchè; ove trattasi del servigio della mia Regina non temerei... »

« Un reggimento di vecchie armate di rocche e di fusi » Catterina soggiunse.

« Chi non teme la eloquenza di una damigella d'onore, non teme nulla nel mondo, il paggio rispose. Mi tengo quasi certo, Madama, di poter sostituire queste false chiavi alle vere; ma temo la sentinella che da qualche tempo hanno posta al giardino, e non possiamo esimerci dal traversare di lì. »

« Abbiamo la sicurezza di ricevere all' uopo soccorsi dai nostri amici che stanno all' altra sponda del lago » la Regina rispose.

« Ma come farete sapere ad essi che tutto è pronto per la vostra fuga, e che abbisognate de' loro soccorsi? »

« In un batter d'occhio e colla massima facilità. »

« E potete essere sicura della loro vigilanza, come lo siete della loro fedeltà? »

« Ne darei per mallevadore la mia vita medesima, e ve ne offro tosto una prova; seguitemi nella mia stanza da letto. Ma un momento! venite anche voi, Catteri-

(1) « Che la materia è vinta dal lavoro. » *Tasso.*

na; non devo rimaner sola con un paggio tanto vivace. Fleming, chiudete la porta dell'anticamera, e avvertitene se ascoltaste qualcuno lungo la scala. Poi... no, no. Ti prenderai tu questo assunto, o carina » ella disse alla giovine Seyton aggiungendo con sommessa voce le seguenti parole: « tu hai orecchio più fino e spirito più sciolto. Seguiteci voi (e questo comando fu volto a lady Fleming). Non sarai gelosa, o carina? soggiunse sorridendo alla damigella. Tu vedi che conduco un testimonio rispettabile di tutte le mie azioni. »

La Regina, lady Fleming e Orlando entrarono allora nella stanza da letto, in fondo alla quale vi era una finestra che guardava sul lago.

« Avvicinatevi, Orlando, a questa finestra, la Regina gli disse. Fra i lumi che cominciano a vedersi accesi nel borgo di Kinross, non ne scorgete voi uno solitario e più vicino alla riva di tutti gli altri? La sua luce in questo momento di crepuscolo, non è più considerabile di quella che vien tramandata dal corpo di una povera lucciola; nondimeno agli occhi di Maria Stuarda è un astro più luminoso di tutti quelli che adornano il firmamento. Questo segnale mi fa conoscere esservi persone che pensano alla mia liberazione, e preste a secondare ogni mio tentativo. Senza una tal sicurezza, senza la speranza di poter ricuperare un giorno la mia libertà, speranza che durerà sin tanto che splenderà quel picciolo lume, avrei soggiaciuto ai miei cordogli da lungo tempo. Molte prove, molti disegni furono concepiti e abbandonati; per altro quella luce sfavilla ancora e non è quindi morta la mia speranza. Quai triste sere ho trascorse dopo la partenza di Douglas! Io ardiva appena credere che quel segnale ricomparisse più mai. Pur ricomparve dopo alcuni giorni, e come il fuoco s. Elmo nell'infuriare della tempesta, ha portata la consolazione nel mio cuore, e vi ha fatto rinascere la speranza coll'avvertirmi che i miei amici hanno formato nuovi disegni. »

« Se non m'inganno, disse Orlando, quella luce parte dalla casa del giardiniere Blinkhoolie. »

« Avete buona vista, soggiunse la Regina. Sì, è là che i miei fedeli sudditi tengon consiglio sul modo di liberarmi. La voce di una misera prigioniera si perderebbe sull'acqua del lago prima di giungere ai loro orecchi, e nondimeno posso corrispondere con essi. State ad osservare, Orlando, perchè non voglio nascondervi cosa veruna. Ora io domanderò ad essi se l'istante di eseguire il loro disegno è vicino. Fleming, mettete la lucerna sulla finestra. »

Obbedì lady Fleming, e nell'istante medesimo disparve il lume dalla casa del giardiniere.

« Uno, due, tre, contava la Regina, e giunta al dieci si vide il lume splendere un'altra volta. »

« Lode a Dio! ella esclamò, avant'ieri ho contato fino a trentanove prima di riveder quella luce. Sperano dunque vicina l'ora della mia liberazione! Oh! il cielo protegga questi fedeli servi che si adoprano con tanta costanza, e si cimentano a non pochi rischi per la mia salvezza! Ma torniamo nella sala; la nostra lontananza potrebbe far nascere sospetti se non ci trovassimo là all'imbandir della cena. Già per quest'oggi non giova pensare alla sostituzione delle chiavi. Forse tutte le cose non sono ancora ben preparate. »

Ritornarono nella sala, e la sera fu trascorsa secondo il solito.

Alla domane, nell'ora del pranzo sopraggiunse un nuovo avvenimento. Intanto che lady Lochleven assaggiava le vivande da imbandirsi alla mensa della Regina, Randal venne ad avvertire l'assaggiatrice che era giunto allora al castello un armigero inviato da ser Guglielmo Douglas, ma per altro non munito d'alcuna lettera.

« Vi ha egli data la parola d'intelligenza? »

« Vuol darla a voi sola, o Milady. »

« Lodo la sua prudenza. Fatelo aspettare nella mia anticamera. Ma no; Madama, vorrebbe permettermi?.... Fatelo venir qui subito, ho premura di parlargli. »

« Poichè vi piace, disse la Regina, di trasformare il mio appartamento in sala di udienza, per ricevere quivi i vostri servi.... »

« Il mio stato attuale fa le mie scuse, o Madama. Sola, aggravata dagli anni, inferma, devo compiere importanti doveri.

La vita a cui mi trovo costretta in questo castello poco si accorda col numero di anni accumulatisi sul mio capo, e mi costringe a dispensarmi dal cerimoniale. »

« Oh mia buona Milady, soggiunse la Regina, volesse Dio che nel vostro castello non vi fossero catene più pesanti del cerimoniale! Queste son vere tele di ragno. Ma i chiavistelli e le sbarre sono d'una materia alquanto più salda. »

Terminava Maria il suo discorso, allorchè Randal entrò nella sala coll'armigero annunziato da prima, nel quale Orlando riconobbe tosto l'abate Ambrogio.

« Come vi nomate voi, o mio amico? » gli chiese lady Lochleven.

« Odoardo Glendinning » salutandola rispose l'Abate.

« Apparterreste voi alla famiglia del cavaliere di Avenel? »

« Sì, Milady, sono un suo parente prossimo. »

« La cosa è assai verisimile, pensava fra sè medesima lady Lochleven: il Cavaliere è figlio delle sue azioni, e sol per merito si è innalzato da una nascita oscura al grado che tiene oggidì. — Il cavaliere di Avenel (con tai detti si volse all'Abate) è un uomo di sperimentata fedeltà e prodezza. Vedo volentieri in voi un suo parente. Voi professerete del certo la vera fede? »

« Indubitatamente, o Milady » rispose il creduto soldato.

« Ser Guglielmo vi avrà del certo data una parola d'intelligenza affinchè siate ammesso entro il castello. »

« Sì Milady, ma non devo ripeterla che a voi solamente. »

« Va bene. Seguitemi per di qui. (Così dicendo lo conducea verso il vano di una finestra posta in fondo alla sala). Quale è dunque tale parola? »

« *Douglas e fiducia.* »

« Ottimamente! è la parola indicata nella mia lettera. Vedo che non devo temere alcun tradimento. Vi ricevo dunque, o Glendinning, nel numero delle mie guardie. Nondimeno, o Randal, finch'io ottenga istruzioni più particolari da mio figlio, non lo adoperate che alla guardia esterna; assegnategli. . . per esempio, il posto del giardino. Voi non temerete l'aria della notte, Glendinning? »

« Oh! per servir la padrona davanti alla quale mi trovo, non temo nulla, o Milady. »

« Non si può parlar meglio, soggiugneà lady Lochleven, contentissima di un complimento che credea fatto a sè. La nostra guernigione ha ricevuto il rinforzo d'un soldato nel quale possiamo fidarci. Amico mio passate in credenza, e voi Randal, prendetevi cura di lui. »

Ritiratasi che fu lady Lochleven, la Regina si volse ad Orlando che quasi più mai non le si dipartiva dal fianco. « Non saprei dirvi il perchè, ma la fisonomia di quello straniero mi parla in suo favore: e sarei tentata a ravvisare in esso un amico. »

« L'accorgimento di vostra Maestà non l'inganna, ed ella ha veduto nella persona di quell'armigero l'Abate di s. Maria. »

« Che ascolto? esclamò la Regina. Dunque per me, indegna peccatrice, questo uomo santo, questo uomo che occupa un grado tanto sublime nell'ecclesiastica gerarchia, veste l'abito di semplice soldato, e si cimenta a morire della morte dei traditori? »

« Dio proteggerà il suo servo, o Madama, si fece a dir Catterina. L'assistenza prestataci dal virtuoso padre Ambrogio chiamerebbe le benedizioni del Cielo sulla nostra impresa se già non fosse e santa e benedetta per sè medesima. »

« Quanto maggiormente ho ammirato nel mio Padre spirituale, Orlando soggiunse, è l'intrepidezza con cui mi guardava senza dare a divedere il menomo segno di avermi conosciuto. Tanta forza di nascondere gl'interni sentimenti, la pensai privilegio unico di Catterina Seyton, prima però di sapere che ella ed Enrico fossero due persone distinte. Adesso poi, non credea che si dessero in natura. »

Giunta la sera, i nostri prigionieri non mancarono di consultare i consueti segnali, e il solito lume splendea dalla casa del giardiniere. La Regina, per parte sua, ne fece collocare un altro sulla finestra, nè la luce del giardino sparì; indizio certo che tutti gli apparecchi degli amici erano terminati.

« Dio, vi ringrazio! esclamò Catterina. Spero che in questa sera vedremo i lumi addoppiarsi. »

Sonato il *coprifuoco*, fu quasi subito imbandita la cena. Serio, ma fermo e risoluto mostravasi il contegno della Regina. Lady Fleming, come donna avvezza alla Corte, sapea ottimamente nascondere i timori e le inquietudini che l' agitavano. L' occhio di Catterina appariva animato dall' arditezza del divisamento cui si ponea mano, e un lieve sorriso annunziava come ella sprezzasse tutti i pericoli che conseguir potevano dall' esser scoperti troppo presto i comuni disegni. Orlando, convinto che ogni buon successo dipendea da accorgimento ed ardire, chiamava in proprio soccorso tutta la sua prontezza d' animo, infiammandolo di nuovo coraggio gli occhi di Catterina, ch' ei credeva non aver mai veduta, come in quell' istante, sì bella. « Potrei non riuscire, ei pensava; ma con tal premio dinanzi agli occhi, se il diavolo in persona non soccorre i nostri nemici, vivaddio! non giungono a mandare a vôto il nostro disegno. »

Le chiavi erano state portate secondo l'uso, a lady Lochleven, che tenea le spalle volte ad una finestra, situata rimpetto al lago, come l' altra della stanza da letto della Regina, dalla quale scorgeansi la chiesa e il borgo di Kinross, e alcune capanne sulla riva. Costei stando in piedi dinanzi alla tavola per assaggiare diverse vivande imbanditevi, avea posato sovr' essa per un istante il fatal mazzo di chiavi, ma parea cogli occhi più costantemente del solito ad esso rivolti; forse l' impaziente brama di averlo fra le mani facea veder così ai prigionieri. Già compiuto il suo cerimoniale, stendea la mano per ripigliarsi le chiavi, allor quando Orlando, che trovavasi a lei più vicino, siccome quegli che le aveva a mano a mano porti i diversi piatti da assaggiare, voltò d' improvviso gli occhi alla finestra dianzi descritta, esclamando con ardore, che vedeasi un lume nel cimiterio di Kinross.

La nostra Milady, non andando affatto immune dalle superstizioni del suo secolo credeva alquanto ai presagi. Avea lontani i figli e un lume veduto in un cimiterio teneasi allora siccome annunzio di morte. Volse un istante il capo verso la finestra, istante che bastò a farle perdere tutto il frutto della lunga sua vigilanza. Orlando che tenea sotto le vesti il mazzo delle chiavi false, lo sostituì al mazzo delle vere con destrezza e prontezza eguali, e di quelle s' impadronì. Solamente non potè impedire che le chiavi non facessero qualche rumore. « Chi tocca le mie chiavi? » gridò lady Lochleven, voltasi impetuosamente ver quella parte. Orlando le rispose che la manica del suo abito le avea mosse nell' atto di trinciare un pollo presso del quale erano poste. Ella le riprese tosto, lontana però dal sospettare la già operata sostituzione; e tornò indi a considerare dalla banda della finestra.

« Que' due lumi, diss' ella, non si trovano nel cimiterio. Son certa che la loro luce viene dalla capanna del vecchio giardiniere Blinkhoolie. Non so qual mestiere si faccia questo furfante, è qualche tempo che in casa sua si vede il lume acceso tutta la notte. Io lo credeva un uomo industrioso e pacifico, ma mi dicono che dà ricetto a vagabondi e scorridori notturni. Converrà sbarazzarne il paese. »

« Forse lavora di canestri per vendere le sue frutta » disse il paggio, sollecito di deviare i sospetti manifestati dalla Milady.

« O di reti » questa ironicamente soggiunse.

« Ah sì! continuava Orlando, per prendere trote o salamoni. »

« O pazzi e birbanti, disse lady Lochleven; ma domani prenderò migliori indizi a questo proposito. » Salutata indi la Regina, si ritirò seguita da Randal, che, giusta l' uso, stava aspettandola nell' anticamera, per ricondurla nelle sue stanze.

« Domani! (gridò il paggio fregandosi per la contentezza una mano coll' altra). I pazzi fanno i lor conti sul *domani*; ma l' uomo avveduto profitta dell' *oggi*. Eccoci padroni di tutte le porte del castello. »

« Adesso ai nostri segnali! dicea Catterina; la vecchia carceriera non conoscea quanto piacere mi cagionasse nel raccontarne che vedea lumi nel giardino, per noi vero giardino di Eden. Voi, Orlando, avete sostenuta bene la vostra parte: e spero questa notte balleremo sull' erba a guisa di fate. »

Così dicendo, entrarono nella stanza della Regina, ove poterono accertarsi che due lumi di fatto splendeano nella casa del giardiniere. Orlando scese alcuni istanti per vedere se il nuovo armigero fosse veramente

di sentinella nel giardino, frettoloso indi nel tornare addietro, e nel confermare alla Regina una sì avventurosa notizia. Maria gli porse la mano, alla quale il paggio prostratosi avvicinò le sue labbra; ma s'accorse in quel punto, che questa mano era tutta di sudor freddo coperta. « Madama, gli disse, in nome del cielo, non vi perdete d'animo in tal momento di crisi, e armatevi di tutto il vostro coraggio. »

« Invocate in vostro soccorso la Beatissima Vergine e tutti i Santi » dicea lady Fleming.

« Invocate in vostro soccorso, ripetea Orlando, il coraggio di cento monarchi vostri maggiori. Tutto quanto v'abbisogna in questo momento, si è la fermezza di una regina. »

« Deh! Orlando, soggiugnea con tuon costernato Maria, siatemi fedele! sono stata tradita da tanti! Oh Dio! qualche volta non mi son forse tradita io medesima? Certo presentimento mi dice che questo tentativo dee costarmi la vita. Un indovino mi predisse in Francia che io morrei in carcere, e d'una morte violenta. Ecco l'ora fatale. Voglia il cielo che io sia ben preparata! »

« Madama così incoraggiavala Catterina, ricordatevi che siete sovrana. Gli è anche meglio perire tentando di ricuperare la libertà, che rimaner qui per essere avvelenate a guisa di sorci che ingombrano una vecchia casa. »

« Dite bene, o Catterina, e vedrete Maria Stuarda comportarsi in modo conforme alla sua dignità. Si dia il segnale che tutto è pronto per parte nostra. »

Lady Fleming, per ordine della Regina pose due lumi sulla finestra.

« Ho ceduto ad un istante di debolezza, disse Maria, ma troverò quel coraggio di cui ho date le prove quando accompagnava i miei nobili alla guerra, quando mi augurava essere uomo, per coprire d'elmo il mio capo e ornare questo braccio di sciabola e scudo. »

« E la Maestà vostra non tarderà a trovarsi di nuovo in mezzo ai fedeli suoi sudditi, e un solo de' reali sguardi triplicherà la forza e il coraggio in ciascuno. »

« Ne è mestieri far presto, disse la Regina; è stato spento uno de' lumi, indizio che la barca ha già abbandonata la riva. »

« Non faranno sì presto a compire la traversata, soggiunse il paggio, essi remigheranno con molta cautela per non esser uditi, giovandosi del remo a leva ogni qual volta l'altezza dell'acqua il permetta. Oltre di che, ne è d'uopo aspettare che tutti dormano nel castello. Intanto vado ad ungere d'olio queste chiavi, perchè non facciano stridore nel provarle; indi ad avvertire il nostro rispettabile Abate. Coraggio e costanza, e tutte le cose andranno a buon termine. »

A mezza notte, mentre un profondissimo silenzio regnava in Lochleven, Orlando si trasferì alla porta che corrispondea col giardino, e provò, non senza tremare tutte le chiavi, sinchè trovasse la buona, che ebbe la previdenza di contrassegnare. Indi aperse in fessura l'uscio a fine di poter parlare coll'Abate che faceva la sentinella.

« La barca è giunta? » ei gli chiese.

« E già mezz'ora che è ferma sotto le mura del giardino, luogo ove è impossibile che sia veduta dalla sentinella della torre. Tutto sta che possiamo deluderne la vigilanza quando riprenderemo la parte larga del lago. »

« La notte e il silenzio ci favoriranno, il paggio rispose; poi è Ildebrando che sta di guardia in cima alla torre. Costui non si mette mai in fazione senza avere vôtata una mezzina d'acquavite e senza addormentarsi in appresso. »

« Conducete dunque la Regina, riprese a dire l'Abate: io vado ad avvertire Enrico Seyton, e il cielo ne assista! »

Le tre prigioniere, precedute da Orlando, scesero giù per la scala, in punta di piede, osando appena tirar fiato, e tremando al menomo rumore che facessero le loro vesti mentre che elleno camminassero. Stavano per riceverle alla porta del giardino l'Abate ed Enrico Seyton, che, a quanto apparve dai suoi detti si addossò tutto l'incarico di regolare l'impresa.

« Reverendo Abate, date di braccio a mia sorella, io mi prendo pensiere della Regina e questo giovane avrà l'onore di condurre lady Fleming. »

Tale ordinamento di cose, per vero dire, non garbava ad Orlando, ma non era questo un momento da fare obbiezioni. Catterina Seyton, che conoscea quel terreno, camminava avanti a guisa di silfide,

traendosi dietro l'Abate, anzi che esserne sostenuta. La Regina, animata da un sentimento di dignità che imponea silenzio al timore, in preda però a mille penose considerazioni, veniva dopo appoggiandosi al braccio di Enrico Seyton; da ultimo lady Fleming, posta al retroguardo; camminava lentamente mettendo grossi sospiri, intoppando ad ogni momento, e caricando di tutto il suo peso il povero paggio, che portava sull'altro braccio uno scrignetto e un fardello appartenenti alla Regina.

Enrico Seyton era entrato nel giardino scalandone il muro, ma quelle prigioniere non ne potevano uscire nello stesso modo, onde conveniva aprire la porta che metteva alla riva del lago; molte chiavi vennero provate, ma indarno; momento terribile di timore e speranza. Si giunse finalmente ad aprire, e fu veduta a pochi passi di lì una barca che conteneva sei rematori e un piloto tutti giacenti stesi sul ponte per tema di essere scoperti. Enrico fece sedere la Regina a poppa: l'Abate accigneasi ad aiutare la damigella per entrar nella barca; ma questa vi si lanciò d'un salto, ed era già seduta a fianco della Regina, mentre il buon monaco stava tuttavia offrendogli la mano. Orlando arrivava allora con lady Fleming; ma quando era il momento di farla entrar nella barca, esclamò a voce bassa e battendosi la fronte: « Qual dimenticanza! qual dimenticanza! aspettatemi un mezzo minuto. » Indi lasciando sulla riva la sua compagna, alla quale rimise lo scrignetto della Regina e gettando il fardello nella barca, tornò, correndo colla velocità d'un cervo, in giardino.

« Per Dio! gridò Seyton: costui ci tradisce; è quanto ho sempre temuto. »

« Egli ne è incapace, soggiunse Catterina, e mi fo guarante per lui. »

« Zitto là! le disse in aspro tuono il fratello. La vergogna vi chiuda la bocca, se non può farlo il timore. Presto, navicellai! prendiamo il largo, lavorate di remi. Si tratta della vita. »

« Ehi! ehi! (cominciò a gridare lady Fleming, e a gridar più forte che non lo permetteva la prudenza). Partite voi dunque senza di me? »

« Prendete il largo! prendete il largo! continuava a dir Seyton, che importa a noi di chi rimane? basta che la Regina sia salva. »

« E lo permettereste voi, Madama, chiese Catterina a Maria. Abbandonereste voi il vostro liberatore alla morte? »

« No sicuramente, rispose la Regina. Seyton, vi comando d'aspettare a qualunque costo e pericolo. »

« Perdono se vi disubbidisco, o Madama! » replicò il giovane impetuoso; e traendo sgarbatamente nella barca lady Fleming, afferrò un remo a leva, e si accinse egli stesso ad allontanare dalla riva la navicella. Ne era già scostata alcuni piedi quando Orlando arrivò tutto sfiatato, e vedendo che gli altri partivano senz'aspettarlo si slanciò nella barca con agilissimo salto, ribaltando Seyton che primo incontrò in quella discesa. Enrico si alzò bestemmiando a mezza voce, e trattenendo il paggio che correa verso poppa: « Il vostro luogo non è colle dame, gli disse, rimanetevi a prora. Orsù, amici, coraggio! e non tenete inoperose le braccia. »

I remiganti obbedirono, e la barca rapidamente si allontanò dalla sponda. « Perchè non avete voi coperti i remi, chiese Orlando? Il rumor ch'essi fanno sveglierà la sentinella della torre, se non l'abbiate già svegliata co' vostri discorsi. »

« Ogni ritardo è per colpa tua, si fece a dire Seyton; ma tu me ne renderai conto fra poco, e anche.... di qualche altra cosa. »

I timori di Orlando si verificarono troppo presto, perchè egli avesse il tempo allora di rispondere. Ildebrando mezzo addormentato non avea udito il rumore delle voci, ma quello dei remi lo risvegliò; onde fu udito gridare: « Ferma ferma quella barca! Conducetela indietro, o vi faccio fuoco addosso. » Vedendo che la barca continuava ad allontanarsi, la sentinella gridò: « Tradimento! tradimento! » Sparò l'archibuso, e si diede a sonare la campana del castello. Le donne spaventate si precipitarono l'una addosso all'altra. Il piloto abbandonò il governale, e col proprio corpo coprì la Regina; udiasi intanto il fischiar delle palle che cadeano nell'acqua poco lungi dalla barca. Infine i lumi che vedeansi in giro a tutte le finestre del castello, provarono che ognuno della casa era svegliato, e che ciascuno sapea la fuga delle prigioniere.

« Remigate adunque, remigate, gridava Seyton. Menate quelle braccia, o vivaddio! il mio pugnale vi stimolerà. Mi aspetto a momenti che il palischermo del castello sia ad inseguirci. »

« Questo è quanto ho impedito, soggiunse Orlando. Se vi ho abbandonati un istante, gli è stato per chiudere tutte le porte del castello, e vi giuro che sono salde, nè faran sì presto a forzarle. Ora rassegno la mia carica di portinaio del castello di Lochleven, e ne commetto le chiavi in guardia al *Kelpy* (1) ». E ciò dicendo buttò il mazzo delle chiavi nel lago.

« Il cielo vi benedica, figliuol mio, disse l'Abate. La vostra prudenza fa vergogna a tutti noi. »

« Io conoscea (disse la Regina, respirando allora più liberamente, perchè già la barca trovavasi fuor del tiro degli archibusi), io conosceva la fedeltà, lo zelo e la prontezza del mio giovane scudiere, Orlando Groemes, e spero sarà l'amico dei miei degni e fedeli cavalieri Giorgio Douglas ed Enrico Seyton. Ma Douglas perchè non si vede? »

« Eccolo, o Madama (2) » rispose con voce malinconica l'uomo che facea uffizio di piloto, e che seduto stavasi presso di lei.

« Come, Douglas? Eravate voi dunque che mi facevate scudo col vostro corpo quando le palle mi pioverano d'intorno! »

« E credete voi che Douglas avrebbe ceduto a chicchessia il diritto di sagrificare la propria vita per salvar quella di Maria Stuarda? »

Questo dialogo venne interrotto dalla scarica d'uno di que' piccioli pezzi di artiglieria chiamati *falconetti*, che venivano in quell'età adoperati per la difesa dei castelli. Fortunatamente la notte era troppo oscura, perchè gli artiglieri di Lochleven potessero al giusto prender di mira la barca nella distanza in cui trovavasi allora. Nondimeno quel rumore ripetuto da ogni eco di Bennarty, rinnovò lo spavento di quelle donne, che non articolarono più parola prima di essere giunte al luogo dello sbarco; la qual cosa accadde pochi istanti dopo. Scesero ad una sponda affrettatamente apparecchiata a tal uopo, in fondo al giardino da noi precedentemente descritto. Posto che ebbero il piede a riva, l'Abate pronunziò ad alta voce un rendimento di grazie all'Altissimo, che avea in sì manifesto modo favorita la loro impresa, e Douglas ricevè il più dolce compenso delle sue fatiche, conducendo egli stesso la Regina nella casa del giardiniere. Ma in questo primo istante di sua liberazione, non volendo Maria dimenticarsi di Orlando, ordinò a Seyton di porgere il braccio a lady Fleming, uditasi la qual cosa dal paggio, egli non aspettò un secondo ordine per offrire il suo braccio a Catterina. Enrico per altro pensò meglio confidare lady Fleming alle cure dell'Abate, adducendo per iscusa la necessità di dar opera all'allestimento de' cavalli, e far sì che gli uomini del suo seguito spogliassero gli abiti di navicellai per prepararsi a più importanti fazioni.

Intanto che Maria riposavasi alcuni istanti nella capanna del giardiniere, e aspettava indi che tutto fosse pronto alla partenza, vide in un canto il vecchio proprietario del giardino, cui fe' cenno di avvicinarsele. Questi obbedì, ma dando a divedere una specie di contraggenio.

(1) « All'erta, o frate,
» Perchè il *Kelpy* vi da gran brutte occhiate. »

Chi ha letto il *Monastero* sa già che, secondo la superstizione di que' tempi, il Kelpy era lo spirito abitatore de' laghi e de' fiumi.

Ma più di questa osservazione importerà ai nostri leggitori il sapere come le circostanze qui narrate intorno alla fuga da Lochleven colla Storia concordino.

Bucanano ne fa sapere al lib. IX de' suoi Annali delle cose della Scozia, che *foramina in quae scalmi immittuntur fuerunt obturata, ut sequendi repente facultas tolleretur.*

Il Robertson nel lib. V della sua Storia di Scozia, fondato sulle testimonianze del Keit, narra che un complice trovò il modo d'impadronirsi delle chiavi del castello; che ne vennero aperte le porte alla Regina e ad una sua damigella, e che poi chiuse queste, si gettarono le chiavi nel lago.

Lo stesso Robertson, citando sempre la medesima testimonianza e accennando i personaggi che scortarono la Regina, nomina fra questi un Seyton e altri, che addita qui appresso il sig. Walter Scott nel darne più esatte contezze intorno ai navicellai di tale spedizione.

(2) Vedi Roberts. *St. di Sc.*, e vi si troverà anche la storia della passione concetta dal giovane Douglas, principale cooperatore di questa fuga, e delle bontà usategli da Maria Stuarda, che ad una corrispondenza si avviciuavano. V. anche *Buan.* e *Cambd.*

« Ebbene, fratel mio, disse l'Abate, vi affrettate ben poco nel venirvi a congratulare colla vostra Sovrana, che ha ricuperata la sua libertà. » Il vecchio continuò avanzandosi a passi lenti ver la Regina, e le fece un complimento breve sì, ma più ornato di quanto ella poteva aspettarsi da un uomo di tal professione. Maria, dopo averlo ringraziato cortesemente, soggiunse: « Ci resta il dovere di compensarvi, come lo possiamo in questo momento, per esservi dedicato alla nostra causa. Non ignoriamo che la vostra abitazione è stata lungo tempo l'asilo ove i nostri fidi servi si sono adunati per renderci la libertà. » Poi gli offerse una borsa, aggiugnendo, che si riservava a migliori tempi la cura di rimunerarne più degnamente i servigi.

« Inginocchiatevi, fratel mio, inginocchiatevi, l'Abate diceva, e ringraziate di tal favore sua Maestà. »

« Fratel mio, rispose il giardiniere con un poco di mal umore, voi che eravate altra volta qualche gradino al di sotto di me e che ci state tuttavia, e d'assai se guardiamo i vostri e i miei anni, dovete lasciarmi fare i ringraziamenti alla mia usanza. Ho veduto regine piegare il ginocchio dinanzi a me, e in verità le mie ginocchia sono sì irrigidite dagli anni che non possono più nemmen piegarsi dinanzi a questa avvenentissima signora. — Maestà, se i vostri servi hanno occupata la mia casa, in modo che io non potea più chiamarla mia; se nello zelo delle loro andate e tornate notturne, hanno rovinati i più bei fiori del mio giardino; se hanno distrutto le speranze del mio ricolto, convertendomi il verziere in una scuderia pei loro cavalli; di tutto ciò non vi domando che una sola ricompensa ed è che la Maestà vostra si degni trasportare la sua residenza più lontano da me che ella può. Io sono vecchio, e vorrei arrivare al sepolcro in pace con tutti gli uomini e più tranquillamente che mi fosse possibile. »

« Vi prometto, buon uomo, che se torno un'altra volta nel castello di Lochleven non sarà per mia colpa. Ma ricevete questo danaro, servirà di un leggiero compenso pe' guasti che si sono fatti, come dite voi nel vostro giardino e nel vostro verziere. »

« Ringrazio vostra Maestà, ma questo dono non mi compenserebbe di nulla. Non è mica così facile il compensare un vecchio che non ha forse più d'un anno da vivere, e che vede andato a male il frutto de' suoi lavori di tutto un anno. Poi, già m'è stato intonato che per la mia sicurezza dovrò abbandonar questo luogo, darmi alla vita errante; nella mia età! io che non ho altri possedimenti al mondo fuori di questi alberi da frutto, e di poche vecchie pergamene che riguardano segreti di alcune famiglie, e delle quali non giova ora il parlare! e quanto al denaro, se mi avesse allettato, sarei rimasto Abate di s. Maria. E già avrei fatto male anche così, perchè se l'abate Bonifazio (1), non è più altra cosa che il povero giardiniere Blinkhoolie, il suo successore, l'abate Ambrogio, ha sofferto una metamorfosi anche più molesta col diventare un soldato. »

« Che ascolto? esclamò la Regina. Mi sta dinanzi agli occhi l'abate Bonifazio, del quale ho udito tanto parlarmi? A me si apparterrebbe il prostrarmi dinanzi a voi, mio venerabile Padre, per chiedere la vostra benedizione. »

« Non fate nulla di ciò, Madama, non fate nulla di ciò. Possa la benedizione d'un vecchio, che non è più Abate, accompagnarvi nelle valli, e sulle montagne! Ma odo lo scalpitare de' vostri cavalli. »

« Addio, padre mio; quando saremo di ritorno ad Holy-rood, non dimenticheremo nè l'antico Abate di s. Maria, nè il suo giardino. »

« Dimenticate l'uno e l'altro esclamò l'ex-Abate, e Dio vi protegga! »

Uscendo di quella casa, udivano il vecchio che tuttavia borbottando, chiudeva accuratissimamente la porta.

« La vendetta dei Douglas sta sicuramente per piombar sopra di lui, dicea la Regina; dovrò dunque portar disgrazia a tutti quelli che mi si avvicinano? »

« Egli non può rimaner qui, rispose Seyton; per altro abbiamo presi tai provvedimenti, che verrà condotto in luogo di sicurezza. Io però vorrei che vostra Maestà a quest'ora fosse partita. Su via, a cavallo, a cavallo! »

Il seguito di Seyton e di Douglas, era composto di una ventina d'armigeri; ven-

(1) V. la rinunzia dell' abate Bonifazio nel *Monastero*. Cap. XXXIV pag. 199, e succ.

nero offerti cavalli alla Regina, e alle due dame; e la piccola cavalcata, evitando di passare pel borgo, ove tutti erano stati destati dal falconetto, e dagli archibusi del castello, si trovò ben tosto in pianura allontanandosi da Kinross di grande galoppo.

CAPITOLO XXXVI.

« Del suo negro corridore
» Sull' arcione egli sedea,
» Su bellissima chinea,
» Cui die' nome il bianco onore
» Di una splendida criniera,
» Cavalcò Madonna ancora;
» E più rapidi dell' ora
» Camminaro in fino a sera. »

Amica ballata.

La freschezza dell' aria della notte, il rumor fatto dal trottar de' cavalli, la rapidità della corsa, e soprattutto il contento della ricuperata libertà, dileguarono a poco a poco dall' animo della Regina la tristezza che l' opprimea. Nè potè nascondere questo cambiamento operatosi nel suo animo ad un armigero che le veniva a lato con visiera calata, e da lei giudicato l' Abate Ambrogio; perchè Seyton tutto abbandonandosi al suo impeto giovanile, e superbendo, non senza qualche motivo, di questo primo buon successo, avea preso un tuono imperioso, e parea si fosse conferito da sè medesimo il comando di quella piccola truppa che scortava, per adattarci al linguaggio dei tempi, la fortuna della Scozia. Or, dinanzi a tutti animava i sergenti dell' antiguardo a marciar veloci, ma sempre in buon ordine; or correndo a quelli del retroguardo, ordinava ad essi di non tenere in ozio gli sproni, e di non lasciar vôti in mezzo alle file; talora avvicinandosi alla Regina e alle sue dame poste nel mezzo chiedeva loro come sopportavano il disagio del cammino, e se alcuna cosa avessero da comandargli. Ma mentre Enrico davasi tante brighe, non scevre di ostentazione, il cavaliere postosi presso della Regina, non avea pensieri che per lei, come se gli fosse toccato in privilegio l' incarico di vegliare alla salvezza di un ente superiore per meriti a tutti i mortali. Ove la strada mostravasi pericolosa, o sol disagiata, dimenticava quasi il proprio cavallo, e tenea le mani alla briglia di quel di Maria, sollecito di prevenire ogni menomo rischio. Obbligati di attraversare a guado un fiume, colla sinistra mano, ei sostenea sull' arcione la Regina mentre colla destra le prendeva le redini del palafreno.

« Non avrei creduto, reverendo padre, disse la Regina, quando furono sull' altra riva, che si trovassero sì cortesi cavalieri nel convento di s. Maria. » L' uomo cui vôlti erano questi accenti, sospirò senza rispondere cosa alcuna.

« Io non so, continuò Maria senza por mente a questi sospiri, se sia il sentimento della libertà, o il piacere di darmi ad un esercizio a me prediletto, e che mi era proibito da sì lungo tempo; ma mi sento animata d'un nuovo spirito. Non credo che un pesce libero di guizzar nell' acqua, o un uccello padrone dei campi dell' aere, abbiano mai provate sensazioni più deliziose di quelle da cui mi trovo compresa in questo momento. Mi direi sotto l' influenza di un talismano; credo persino di cavalcare la mia *Rosabella*, che non avea in tutta la Scozia un palafreno competitore per leggerezza di passo, per dolcezza di trotto, per sicurezza di mettere il piede. »

« E se l' animale che porta un peso tanto prezioso potesse parlare, uscì fuor della calata visiera la voce mesta di Giorgio Douglas, direbbe a vostra Maestà:—Qual altro palafreno fuor di *Rosabella*, dovrebbe servire la sua padrona in tal momento, e chi altri fuor di Douglas dovrebbe vegliare alla salvezza della sua Regina? »

Palpitò Maria, che misurava d'un guardo quali conseguenze funeste e per lei, e per l' inconsiderato amante potea partorire questa fortissima passione da cui soggiogato era Douglas; ma la pietà e la gratitudine vinsero il sentimento dell' offesa real dignità; onde facendo forza a sè stessa, continuò in tuono d' indifferenza il colloquio. « Pareami, diss' ella, aver inteso dire, che quando si fece il parteggiamento delle mie spoglie, *Rosabella* fosse stata regalata alla avvenente Alicia, alla sultana favorita di Morton. »

« Così di fatto era stato invilito questo nobile animale, e molti palafrenieri sotto quattro chiavi lo custodivano; eppure Maria regina di Scozia, abbisognava di *Rosabella*, e *Rosabella* qui si ritrova. »

« Come è possibile, o Douglas, che sul punto di affrontare tanti rischi di ogni natura, voi abbiate inutilmente cimentati i vostri giorni per cosa di sì poca importanza? »

« Di sì poca importanza? Date voi questo nome a ciò che vi ha procurato un momento di piacere? Vi ho veduta palpitar di gioia nel ravvisare in *Rosabella* il palafreno che cavalcate, e perchè aveste una tale soddisfazione, fosse anche durata il tempo d'un lampo, Douglas non avrebbe arrischiata le mille volte la vita? »

« Basta, Douglas, basta! Tal linguaggio non è convenevole; ma dov'è dunque l'Abate di s. Maria? vorrei parlargli. Ebbene Douglas, perchè vi allontanate in aria di mal umore? »

« Di mal umore, Madama! sarebbe altrettanto facile che lo prendessi mal umore contra il Cielo vedendomi negar voti stravaganti, oltre quanto un uomo possa formare. Il cordoglio è il solo sentimento che il vostro disprezzo mi possa inspirare. »

« Io non vi ho manifestato disprezzo, continuate a tenermi le redini. L'Abate può mettersi dall'altra banda, poi se la strada divenisse cattiva dubito se l'Abate potrebbe prestare, al pari di voi, utili servigi a me e alla mia *Rosabella*. »

L'Abate appena seppe che la Regina lo chiedea venne a mettersele a fianco, e incominciò tra loro un discorso sullo stato delle fazioni nella Scozia e sul contegno che dovea tenersi dalla Regina per risalire sul trono de' suoi maggiori. Douglas non prese alcuna parte al colloquio, limitandosi a rispondere quando veniva interrogato da Maria, nè mostrandosi sollecito che della sicurezza personale della sua sovrana.

I primi raggi dell'aurora non comparivano ancora, allorchè la cavalcata si fermò dinanzi alla porta di West-Niddrie, castello situato nel Lothian occidentale e pertenenza di lord Seyton. La Regina apparecchiavasi a scendere da cavallo quando Enrico Seyton che prevenne Douglas nell'offrirle la mano, le si prostrò innanzi pregandole volesse entrare nel castello dei Seyton, servi fedeli della Regina di Scozia (1).

« Vostra Maestà, le diss'egli, può riposarvi con tutta sicurezza. Trovasi già nel castello una guarnigione bastante per difenderlo, e mio padre che avvisai subito della vostra fuga, sta per giugnervi da un momento all'altro con una scorta di cinquecento uomini. Non vi faccia quindi sorpresa se il vostro sonno fosse interrotto da rumor di cavalli; attribuitene, senza pensare ad altro, la cagione ad un rinforzo di *audaci* Seyton che arrivano in vostra difesa. »

« E una regina di Scozia non può essere meglio custodita che dagli *audaci* Seyton, rispose Maria. *Rosabella* correa come il vento, e benchè vada di un passo che non dà scotimenti incomodi al cavaliere, l'avere io perduto da lungo tempo l'uso di cavalcare fa sentirmi il bisogno di alcun po' di riposo. Catterina, voi dormirete questa notte nella mia stanza. Tocca a voi il fare i convenevoli della casa di vostro padre. Miei liberatori, io vi ringrazio tutti, chè soli ringraziamenti io posso offerirvi per ora, ma se giungo a toccare il di sopra della ruota della fortuna non mi lascerò coprir gli occhi dalla sua benda; Maria Stuarda saprà distinguere i suoi amici. Seyton non è mestieri che io raccomandi particolarmente alla vostra ospitalità il venerabile Abate, Giorgio Douglas, e il mio paggio. »

Dopo che Enrico le ebbe fatto un rispettoso inchino, la Regina salì le scale, venendo accompagnata all'appartamento assegnatole, ove la seguivano lady Fleming e Catterina Seyton, e dopo avere vòlti brevi ma fervidi ringraziamenti al Cielo per la sua liberazione, non pensò che a procacciarsi con alcune ore di sonno le forze necessarie a sopportare i disagi del dì successivo.

Era già innoltrato il mattino, quando Maria si risvegliò, e in quel primo svegliarsi dubitando come sogno tutto quanto erale accaduto il dì innanzi, corse, per assicurarsi se fosse veramente libera, giù del letto, e postasi una mantellina sulle spalle s'affacciò alla finestra. Deliziosa vista! Invece del malinconico lago di Lochleven stavanle innanzi agli occhi una fertile pianura terminata da un'amena e boscosa collina, e il parco che ricignea il castello, pieno di cavalieri armati in difesa della loro sovrana.

(1) « Nella stessa notte cavalcò fuggendo sino a Niddria, casa di lord Seyton nel Lothian occidentale. » *Roberts.* lib. V.

« Alzati, Catterina, alzati, trasportata da giubilo ella esclamò. Vedo finalmente sciabole e lance poste in mani fedeli! vedo corazze che coprono petti pieni di lealtà! osservi tu, carina, osservi tu quelle bandiere agitate dal vento? Con qual gioia io ravviso i colori e le imprese de' miei sudditi più fedeli! Ecco l'impresa del generoso tuo padre, ecco quella del nobile Hamilton, ecco l'altra del fedele Fleming! Vedi, vedi! mi han conosciuta, e tutti alzano il capo verso di noi. »

Nell'atto di aprire la finestra ella era tal quale usciva allora del suo letto, col capo ignudo, colle chiome disordinate, e col suo bel braccio coperto appena dalla mantellina. Ben ravvisarono Maria Stuarda que' valorosi soldati, e misero grida di gioia che intese vennero più d'un quarto di miglio all'intorno; grida cui la Regina corrispose con cortese cenno, tutta abbandonandosi per un istante alla sua contentezza; ma dopo quel primo impeto ricordatasi di essere così leggermente vestita, e nascondendosi con ambo le mani il volto coperto di rossore, si ritirò in tutta fretta. Ognuno indovinò con facilità il motivo di quella subitanea sparizione e si aumentò il generale entusiasmo verso di una principessa, che per la premura di vedere i fedeli suoi sudditi avea persino dimenticata l'etichetta del grado. Che anzi la beltà di lei disadorna fece nell'animo di quei guerrieri più impressione, di quanta ella avrebbe potuto suscitarne mostrandosi rivestita di tutti gli attributi della sovrana possanza, e ciò che di soverchiamente libero sott' altri momenti avrebbe potuto trovarsi in tale condotta, venne più che scusato dalla cagione che la produsse e dal delicato riguardo, onde fattasi appena vedere si sottrasse qual lampo ai desiosi sguardi de' suoi fedeli. Non quindi finirono le acclamazioni che si protrassero ancor lungo tempo, e in questo mezzo i soldati giuravano sulla croce formata dal pomo delle loro sciabole, che non avrebbero dimesse la armi finchè Maria Stuarda non fosse risalita al trono dei suoi maggiori. Oimè! a che giovano i voti e le promesse degli uomini? A che si riducono le loro speranze? Nel termine di dieci giorni tutti questi prodi dovevano essere o uccisi, o prigionieri, o fuggitivi.

Maria si lasciò cadere sulla sedia più vicina, e parte arrossendo, parte sorridendo disse alla giovine Seyton: « Che penseranno di me, mia carina? Essermi mostrata loro colle trecce sparse, col collo e colle braccia ignude, senz' altra veste che questa mantellina postami in fretta! Quanto di meglio potranno credere, sarà che la prigionia abbia fatto perdere il senno alla loro Regina. Venga a me lady Fleming. Vorrei sperare non avesse dimenticato lo scrignetto delle mie gioie. Ne è d'uopo adornarci in modo reale, quanto nel permettono le circostanze. »

« Oh! la nostra buona lady Fleming nell'atto della nostra partenza, non era in istato di pensare a veruna cosa. »

« Voi scherzate, Catterina: tale dimenticanza non è propria del suo carattere. »

« Eppure, in quel momento .... Orlando sì, ci pensò in vece della Milady. Tenea, mi ricordo, lo scrignetto ed un grosso fardello. Ma sul punto dell'imbarco ci abbandonò con tanta fretta, riconsegnando lo scrignetto a lady Fleming e gettando nella barca il fardello, che mi venne quasi sul capo. Se si è mai veduto un paggio sì goffo! »

« Ti darà soddisfazione di quest' offesa, carina, e di tutte le altre che potesse averti fatte. Ma chiama lady Fleming. Ne è d'uopo prepararci a vedere i nostri fedeli sudditi. »

Arrivata lady Fleming, fe' prova di tutta la sua maestria nell'abbigliar la sovrana, che comparve innanzi ai suoi nobili radunati, in abito quale addicevasi alla sua dignità e che a questa nulla aggiugnea. Usando di quelle grazie solite a conciliarle i cuori, volse individualmente a ciascun barone i suoi ringraziamenti, non eccettuandone i comandanti di grado inferiore.

« E dove andiamo noi ora, o Milordi? ad essi richiese. Quale è la strada che avete prefissa? »

« Col beneplacito sempre della Maestà vostra, noi vorremmo, o Madama, raggiugnere primieramente il castello di Draphane, e di lì trasferirci a Dumbarton, per mettere colà in sicurezza la vostra persona; indi ci porremo a campo per vedere se i traditori ardiscono mostrarsi. »

« E quando è che partiamo, o Milordi? »

« Dopo la colezione, rispose lord Sey-

ton, semprechè la Maestà vostra non si trovasse tuttavia stanca pel disagio sofferto ieri. »

« I vostri desideri sono i miei, o Milordi, rispose Maria; e i vostri consigli regoleranno il mio cammino, come mi aiuteranno, lo spero, a governare i miei Stati. Milordi, voi mi permetterete, e lo permetterete pure alle dame, di far colezione in vostra compagnia; ne abbisogna divenire per metà soldati e lasciare i cerimoniali da banda. »

Tale prova di reale condiscendenza accese di nuovo entusiasmo quella brigata. Ma la Regina trasportando gli sguardi su i diversi individui di essa, cercò invano Douglas e Orlando, onde chiese sommessamente a Catterina ove fossero.

« Qui vicino, o Madama, nell'Oratorio e assai malinconici » Catterina rispose, cogli occhi rossi e disposti alle lagrime; del che accortasi la Regina:

« Questo non debb'essere, soggiunse; trattenete la compagnia: andrò io medesima a cercarli, e m'incarico di condurli qui. »

Entrata nell'Oratorio vide primieramente Douglas in piedi tra il vano d'una finestra e immerso, a quanto scorgeasi, in profonde meditazioni. Si scosse in veggendo la Regina, e per un istante i suoi lineamenti palesarono una espressione di gioia, ma ne riprese tosto il luogo la prima tristezza.

« Che significa questo, o Douglas? si fece a dirgli la Regina. Perchè l'uomo che ha avuta tanta parte nella nostra liberazione, che anzi ne fu il primo cooperatore, si sottrae alla presenza della Sovrana da lui soccorsa, e dei nobili radunati per soccorrerla al pari di lui? »

« Madama, rispose Douglas, questi fortunati nobili possono offerirvi e soldati per difendere la vostra causa, e tesori per sostenere la vostra dignità, e fortezze per proteggere la vostra sacra persona. Giorgio Douglas non ha nè vassalli, nè ricchezze; privo d'asilo, diseredato, e oppresso dalla maledizione paterna, venuto in obbrobrio a tutti coloro che portano il suo cognome, non può consagrarvi che la sua sciabola e la sua vita. »

« Non sarebbe egli già per farmi un rimprovero, che mi rammentate le perdite da voi fatte nel prestarmi servigio? »

« Dio me ne guardi, augusta Regina! quand'anche avessi sagrificato venti volte grado, ricchezze, amici e parenti, me ne avrebbe compensato il primo passo da voi fatto liberamente sul vostro reame. »

« E chi dunque v'impedisce di venire a partecipare alla gioia di quelli che si rallegrano meco per la ricuperata mia libertà? »

« Madama, diseredato, abbiurato dai parenti quale mi sono, non cesso di essere quindi un Douglas. I nobili che più si distinguono nell'esservi affezionati, sono per la maggior parte nemici, da più secoli, della mia famiglia. La loro freddezza sarebbe un insulto, la loro amicizia una umiliazione per me. »

« No, Douglas! no! scacciate sì tristi idee: sono indegne d'un uomo. Pensate ch'io ho il potere di farvi eguale per titolo e grado al più possente di coloro che credete vostri nemici; e pensate che ne ho anche il volere. Seguitemi; Maria Stuarda ve lo comanda. »

« Quest'ultima parola basta, o Madama, io vi obbedisco; permettetemi solamente dirvi, che la speranza del grado il più sublime, e de' titoli i più distinti, non avrebbe potuto indurmi a far quanto feci, e non è in potere della Regina di Scozia il compensarmi di quello che ho operato per Maria Stuarda. »

Così dicendo, seguì la Regina, che lo presentò ai radunati baroni, siccome uno de' suoi liberatori; dopo di che Douglas prese luogo in fondo alla tavola.

« Oh, la Vergine m'abbia misericordia! pensò la Regina portandosi agli occhi il fazzoletto. Terminati appena gli affanni della mia prigionia, eccone altri che vengono a farmi guerra, come donna, e come Regina. Felice Elisabetta! L'interesse politico è tutto per te, e il tuo cuore non tradì mai la tua mente. Or mi è d'uopo cercare quest'altro giovanetto, per non vedere sguainate le sciabole tra Enrico Seyton e lui. »

Tornò nell'Oratorio, ove essendosi trovato Orlando nel tempo del colloquio tra la Regina e Douglas, si era prudentemente ritirato ad un angolo più remoto, per non udire i loro discorsi. Ei parimente mostrava fisonomia cupa e meditabonda; ma serenò il fronte al primo accento voltogli dalla Sovrana.

« Ebbene, Orlando! perchè trascurate il vostro servigio questa mattina? È forse pel disagio che avete sofferto nel viaggio? »

« No certo, Madama, e nulla vi sarebbe di più gradevole per me, quanto il prestarmi ai soliti uffizi presso la Maestà vostra; ma mi è stato annunziato, che il paggio di Lochleven non è più il paggio del castello di West-Niddrie; in tali termini il *mastro* Enrico Seyton ha creduto ben fatto di parteciparmi il mio congedo. »

« Dio mi perdoni! sclamò subito la Regina, i giovani galli sono appena usciti fuori dell'uovo, e vogliono cantare. Ma con questi fanciulli almeno non potrò io far le parti di una Regina? A me, a me Enrico Seyton. (Chiamò ella aprendo a metà la porta dell'Oratorio; nè questi si fece aspettare). Accostatevi, Enrico, gli disse; voglio che siate amico di questo giovane; senza la generosa affezione di esso io sarei ancora prigioniera. Dategli la vostra mano. »

« Di tutto cuore, o Madama, purchè egli prometta di non toccare mai la mano di una persona della mia famiglia, a lui ben nota; egli ha già confuso più d'una volta una mano coll'altra; in somma, se gli piace la mia amicizia, rinunzi ad ogni idea d'amore per mia sorella. »

« Enrico, mettereste patti all'esecuzione de'miei comandi? » la Regina gli chiese.

« Madama, io sono fedelissimo servo di vostra Maestà, figlio dell'uomo più leale che viva in tutta la Scozia, ed erede dei suoi sentimenti. Il nostro sangue, i nostri beni, i nostri vassalli son vostri; ma il nostro onore spetta a noi soli. Direi anche di più, se. . . . »

« Parlate, giovane temerario, parlate. Che mi giova essere liberata dalla prigionia di Lochleven, se i miei pretesi liberatori vogliono impormi un nuovo giogo, e impedirmi di comparir giusta verso colui, che non la cede a nessun di loro nell'essersi adoperato a salvarmi? »

« Supplico la Maestà vostra a non assumere le mie parti con tanto calore, Orlando soggiunse; non dimenticherò mai che Enrico Seyton è un vostro servo fedele, non dimenticherò mai che è fratello di miss Catterina, nè quindi i riguardi che gli son dovuti. »

« Ve ne avverto anche una volta, gli disse Enrico alteramente. Guardatevi, e guardatevi sempre dal parlare in modo da far credere ad altri che voi pensiate a mia sorella più di quanto avrebbe diritto di pensare a lei il villano più abbietto di tutta la Scozia. »

La Regina stava per frapporre anco più vigorosamente la sua autorità, vedendo già accendersi oltre ogni esprimere, il volto di Orlando, a tal che era per fino da dubitarsi, se l'amore di Catterina in quell'istante fosse stato più forte di un'indole ardente e impetuosissima per sua natura. Ma sopravvenne a proposito un terzo personaggio, invisibile fino allora, che tolse da questa necessità la Sovrana. Stava nell'Oratorio una cappelletta a parte, cui disgiungea dal rimanente di quella chiesa una specie di grata di legno di quercia, ed entro la cappelletta vedeasi la statua di s. Benedetto, protettore ab-antico della casa dei Seyton. Fuor di questo nascondiglio, ove, giusta ogni apparenza, tratteneasi in preghiere, uscì d'improvviso Maddalena Groemes, che lanciando un'occhiata fulminante sopra di Enrico: « *Il villano il più abbietto di tutta la Scozia*! ripetè. E di qual creta son dunque stati impastati i tuoi Seyton, perchè il sangue dei Groemes non sia degno di mescolarsi con loro? Sappilo, o superbo. Nel palesare in questo giovanetto il figlio della figlia mia, addito un tale che conta fra i suoi maggiori Maliso, conte di Stratheru, soprannomato Maliso *dal Tizzone Ardente*, e stento a credere che il sangue della tua famiglia risalga ad una sorgente più pura. »

« Io pensava, mia cara nonna, soggiunse Enrico in tuono d'ironia, che la vita santa a cui avete consagrati i vostri giorni, vi avesse fatta superiore alle vanità del mondo; in vece vi ha fatto dimenticare alcune di quelle cose che tutti sanno. Non dovreste ignorare, che un uomo non può dirsi di nobil progenie, se il nome e il legnaggio paterno non son distinti siccome quei della madre. »

« E se io sostengo che per lato di padre egli esce del sangue degli Avenel, non avrò nominata una prosapia ricca di colori gentilizi quanto la tua? »

« Degli Avenel! esclamò la Regina. Il paggio mio apparterrebbe alla casa di Avenel? »

« Sì, eccelsa sovrana; egli è l'ultimo rampollo maschile di questa illustre famiglia. Il padre di lui, Giuliano Avenel, morì coll'armi alla mano in combattendo gl'Inglesi. »

« Ho udito parlare di questa tragica storia, la Regina soggiunse. Fu dunque vostra figlia quella infelice che seguì Giuliano sul campo di battaglia, e morì di dolore sul cadavere dell'ucciso? Oh! come è ingegnosa una donna amante nel fabbricarsi le disgrazie da sè medesima! Questa storia ha prestato argomento ai canti de'giullari. È dunque Orlando il fanciullo che rimase abbandonato fra i morti e fra i moribondi? Seyton, egli è vostro eguale per sangue e per nascita. »

« Lo riguarderei appena come tale, rispose Enrico, se egli fosse legittimo. Ma volendo anche prestar fede alla ballata e a cotesta istoria, suo padre è stato un ingannatore, e sua madre una giovine credula e inconsiderata. »

« Per Dio! tu menti. » Orlando esclamò, nel tempo stesso portando il pugno all'elsa della sua sciabola, mentre Enrico sguainava la propria per metà. Gli arrestò entrambi la presenza di lord Seyton, che entrava in quel momento, perchè non potendo comprendere qual motivo trattenesse sì lungo tempo la Regina in quello Oratorio, veniva in persona a chiarirsene.

« Giungeste in mio soccorso, o Milord, gridò la Regina; separate questi due giovani ardenti e indomabili. »

« Che vedo, Enrico? così il barone parlò. Nel mio castello, alla presenza stessa della vostra sovrana, non siete capace di frenare il vostro impeto, la vostra tracotanza! e con chi cercate ora briga? . . . Oh! i miei occhi non m'ingannano già, è quello stesso giovanetto che mi difese sì valorosamente contro i Leslie. Accostatevi, amico mio. Sì, è desso, per s. Benedetto! ecco la catena e il medaglione che gli diedi in dono. Enrico, se fate conto della benedizione paterna, lo rispetterete e lo amerete. »

« E se fate conto, aggiungo, de' comandi della vostra Regina; riprese Maria la parola. Ei m'ha prestati grandi servigi. »

« Sì certo, Madama, Enrico rispose. Non fosse altro, quando vi portò la lettera di mio padre entro il fodero della sciabola che gli pende da fianco. Vivaddio! ei sapeva tanto quel che si portasse, quanto un mulo conosce il carico della sua soma. »

« Ma io lo sapea, si frammise allora Maddalena; io che consagrai questo giovane alla grande impresa, io che per opera de' miei sforzi, de' miei consigli, ho veduto rompersi le catene fra cui era avvinta l'erede legittima di questo regno; io che per quest'opera nobilissima ho posta a cimento la vita dell'ultimo rampollo di un'illustre famiglia! io sì, sapea il tutto, perchè il tutto si è fatto per mio suggerimento. Chi altri fuori di me ha indotto il rispettabile padre Ambrogio a coprire il capo di un elmo, a vestir giaco, ad impugnare la sciabola? Chi fuor di me ha fatto consentire la badessa di s. Catterina, affinchè la nipote sua andasse a raggiugnere la sovrana? Io sola, che non mi sono ristata nè giorno, nè notte dall'invocare la Vergine, gli Angeli e i Santi per la liberazione di Maria di Scozia; io che, ad onta de' miei anni, son corsa più veloce di una freccia a portarne la notizia a lord Seyton, quando questa liberazione è accaduta. Clemente sovrana, se voi crediate essermi dovuto qualche merito delle seguite cose, concedetene a questo giovanetto il compenso. La mia missione è finita. Eccovi libera, eccovi in mezzo ai valorosi e fedeli nobili vostri: fra poco vi troverete a capo di un esercito numeroso: la mia presenza non può esservi omai giovevole, e potrebbe impacciarvi. Il rimanente or dipende dal Dio degli eserciti. »

« Voi non ci abbandonerete in questa maniera, le disse la Regina; voi che metteste mano, e lo sappiamo, a tutti i congegni della nostra salvezza; voi che correste tanti pericoli, che in tanti modi vi travestiste per ingannare i nostri nemici, e confermare negli obblighi loro i nostri fedeli sudditi. No, voi non ci abbandonerete nel momento che vediamo rinascere l'aurora della nostra felicità; non ci abbandonerete prima che abbiamo avuto il tempo di conoscervi meglio e di ringraziarvi. »

« Voi non potete conoscere una donna che quasi non si conosce da sè medesima. Vi sono istanti, in cui questo mio corpo

femminile possede la forza di chi caricò delle porte di Gaza le proprie spalle; istanti in cui questa mia mente, stanca dagli anni, non cede in saggezza ai più abili consiglieri. Avvene altri ne' quali la mia forza si converte in debolezza, la mia saggezza in pazzia. Ho parlato con cardinali e con principi; sì, con principi della vostra propria casa di Lorena. Il cielo mi concedeva allora il dono della persuasione; e oggi che avrei maggior bisogno di usarne, oggi mancano le espressioni al mio labbro. »

« Se possiamo fare alcuna cosa in favor vostro, la Regina soggiunse, non abbisognate perciò di eloquenza, vi basta additarnela. »

« Mia sovrana, rispose l' entusiastica donna, ho rossore che in un momento così solenne, qualche moto di umana fragilità tenga l' anima di colei, i cui voti furono uditi dai Santi, i cui sforzi per la causa della giustizia furono benedetti dal cielo. Ma tal debolezza è inevitabile sintanto che l' anima immortale è rinchiusa entro il suo carcere corporeo: io cederò dunque a tal debolezza (e in questo versò alcune lacrime), e sarà l' ultima del viver mio. »

Prese indi per mano Orlando, e condottolo più presso alla Regina, si prostrò, e lo costrinse a fare altrettanto. « Principessa, ella disse, contemplate questo giovanetto, germoglio novello di una antichissima pianta. Un caritatevole straniero il raccolse in mezzo ad un campo ancor fumante di stragi; molto tempo ancor si trascorse prima che potessero vederlo i miei occhi, prima che io potessi stringermi fra le mie braccia quanto mi rimaneva ancora della mia unica figlia. Per amor vostro, per l' interesse della santa Fede che entrambe professiamo, io confidai questo arboscello in estranie mani, che lo avrebbero volentieri distrutto, in mani che non rispettano innocenza di sangue; e bastava a ciò, che l' eretico Glendinning si fosse accorto di nudrire in propria casa l' erede di Giuliano Avenel. D' allora io poi nol rividi che per alcune ore, in tempi d' ansietà e di spavento. Ora mi disgiungo per sempre dal figlio di tutta la mia tenerezza. Sì, o Regina; per sempre! Per la memoria di quanto ho operato a pro della vostra causa, e nella Scozia, e nelle terre straniere, concedete la vostra protezione ad un fanciullo giunto all' istante di perdere colei che gli ha tenuto luogo di madre. »

« Vi giuro, rispose la Regina altamente commossa, che per riguardo vostro, e di lui, mi prendo tutto il pensiero della felicità e della sorte di questo giovane. »

« Vi sieno grazie, figlia di Re (esclamò Maddalena, e premè colle sue labbra, prima la mano della Regina, poscia la fronte del nipote). Ora (soggiunse rialzandosi in dignitoso tuono, e rasciugando le lagrime), la terra ebbe quanto le apparteneva, il cielo domanda il restante. Lionessa di Scozia, cammina alla vittoria. Se le preghiere di una creatura mortale dedita alla tua causa, potranno giovarti, queste s' innalzeranno per te al cielo, in paesi remotissimi, da più e più luoghi consagrati dalle reliquie de' Santi. Correrò di tempio in tempio, e di contrada in contrada, invocando per te il Padrone della natura, e fin ne' paesi ove è sconosciuto il nome dell' Inghilterra, i sacerdoti si chiederanno fra loro: — quale è questa sovrana di lontano paese, per cui la pellegrina manda al cielo preci sì ardenti? — Addio. Sia tuo retaggio la felicità in questa vita, se Dio ha decretato così! Altrimenti, possa il tempo di penitenza che ti rimane a trascorrere quaggiù, assicurarti l' eterna beatitudine... Nessuno mi parli! Nessuno mi segua! Ho fatto un voto che non può essere violato. »

Sparì in pronunciando quest' ultime parole dopo aver rivolto un estremo sguardo al suo nipote Orlando, che voleva seguirla; ma lord Seyton lo trattenne.

« Non vi state ad opporre, gli disse, se non la volete perdere per sempre. Noi l' abbiamo veduta sparire molte altre volte, pur non ha mai mancato di farsi vedere di nuovo, ogni qual volta le circostanze, e l' interesse della comune causa l' hanno sollecitata. Spero che la rivedremo ancora; ma resistere a' suoi divisamenti sarebbe, innanzi ad essa, una colpa non perdonabile sì di leggieri. Ella è, non v' ha dubbio, una santa donna, che ha consagrati i suoi giorni alla penitenza, e alle preci: e benchè gli eretici la definiscano pazza (e talvolta per vero dire il suo cervello dà in-

dizi di molta accensione) non è men vero che più volte ci ha giovato con utilissimi suggerimenti. »

« Spero dunque, o Milord, disse la Regina, che mi presterete mano a secondare la sua ultima inchiesta. »

« In qual modo? Proteggendo il mio giovane difensore? Sì certamente, e con tutto l'animo mio . . . Almeno in quanto vostra Maestà crederà possibile, e convenevole di domandarmi ... Enrico, porgete la mano ad Orlando Avenel, perchè m' immagino essere questo il cognome che dovrà portare per l'avvenire. »

« E diverrà signore della Baronia, soggiunse la Regina, se Dio protegge la giustizia delle nostre armi. »

« Ciò non avverrebbe, sclamò Orlando, se non se per poterla io immediatamente restituire alla mia buona protettrice che ne è attualmente in possesso. Piuttosto rimaner povero per tutta la vita che divenirle cagione di perdere un pollice dei suoi dominî! »

« E voi vedete, la Regina aggiunse a lord Seyton, che i suoi sentimenti son degni della sua nascita. Ebbene. Enrico; voi non gli avete per anco offerta la mano? »

« Eccola » rispose Enrico, e gliela offerse di fatto con apparente cordialità; ma nel medesimo tempo gli disse a voce sommessa: « Non credere per questo di essere giunto ad ottenere quella di mia sorella. »

« Ora, riprese a dire lord Seyton, la Maestà vostra si degnerà, spero, onorare la nostra colezione della sua presenza? Gli è tempo che le nostre bandiere si specchino nell'acque del Clyd, e poco indugio ne è permesso prima di risalire a cavallo. »

CAPITOLO XXXVII.

« Oh tempi, in cui vedemmo suddita la corona
» Al caso, che a suo grado la toglie e la ridona!
» Posta che il giuocatore, a rischio d'ogni avere,
» Perde, ritorna a vincere, riperde al tavoliere. »

Il padre Spagnuolo.

Non è nostro divisamento entrare in tutte le successive particolarità storiche del regno infelice di Maria Stuarda, o narrare partitamente, per quali fazioni i suoi partigiani si adunassero intorno di lei nella settimana che seguì la fuga da Lochleven, onde si trovò spalleggiata da un esercito d'oltre seimila guerrieri, pieni di coraggio e di ardore. Del rimanente, il signor Chalmers, nella sua eccellente Storia della Regina Maria non ha guari pubblicata, ha sì bene descritti tutti gli avvenimenti di quest' epoca memoranda, che ci basta additarne l'Opera ai nostri leggitori, e assicurarli che troveranno in essa quanti schiarimenti possono desiderare (1). Ci limiteremo a dire che mentre il quartier generale di Maria stavasi ad Hamilton, il Reggente aveva assembrato a Glascow un esercito, non così numeroso come quello della Regina, ma fatto formidabile dalla sapienza militare di Murray, di Morton, e d'altri Capi che incominciando dalla prima giovanezza, aveano passata la vita loro guerreggiando o nella Scozia, o in estranei paesi.

In simili circostanze, ogni ragion di politica voleva evidentemente che la Regina evitasse di venire a battaglia, poichè essendone già in sicuro la persona, il numero dei suoi partigiani non poteva che aumentare ogni giorno, mentre le forze dei nemici sarebbonsi rapidamente diminuite e per le diffalte, e per le discordie che non avrebbero mancato d' introdursi fra essi, come sotto il regno di Maria era più volte

(1) Bastando questa autorevole citazione del signor Walter-Scott a dimostrare autentico tutto quanto per l'avvenire si riferirà ai campi presi dai partigiani della Regina e dai Lordi confederati, all' esito delle pugne, alla partenza di Maria Stuarda dalla Scozia, è mio dovere il diradare qui le mie note, col contento però di annunziare ai leggitori, che le cose storiche narrate nel presente e nel successivo Capitolo, concordar o parimente anche colle Storie da me consultate e citate più d'una volta. Unicamente, poichè alcune delle accennate mie note, e soprattutto quella della pagina 319 potrebbe lasciare qualcuno in curiosità sulla sorte ultima di Bothwell, di quello scellerato autore delle calamità della sua patria, al quale mancò solo il potere usurpar la corona per essere l'Egisto della Scozia; indicherò, che non credendosi sicuro nelle isole Orcadi si diede alla vita del corsaro. Preso co' suoi infami compagni presso le coste della Norvegia, questi vennero appiccati, esso, per un riguardo all'augusto parentado che si era procacciato co' suoi delitti, fu custodito in un carcere, ove perdè la ragione, e miseramente morì *Roberts*. St. di Scozia L. V. *Bucan. Cambd.*

accaduto. I consiglieri di lei andavano sì persuasi di una tale verità, che aveano già risoluto di condurre, prima d'ogni altra cosa, la Regina nella fortezza di Dumbarton, per aspettare ivi l'arrivo dei soccorsi della Francia, e delle nuove truppe che si raccoglievano continuamente da tutti i punti della Scozia. Venne pertanto ordinato che l'esercito si ponesse in cammino: sventolava il reale stendardo, la cavalleria e la infanteria furono chiarite in servigio di guerra, e prese le mosse verso Dumbarton per rimettere colà in possesso del suo trono la Regina, a dispetto de'nemici che ne l'avevano discacciata. Dopo essersi fatta la rassegna delle truppe nella pianura di Hamilton, si marciò con tutta la pompa dei tempi feudali, a bandiere e stendardi spiegati. La Regina, posta nel centro dell'esercito, inspirava confidenza ed entusiasmo ai suoi difensori. L'accompagnavano lady Fleming e miss Seyton, e molte altre dame vennero a raggiugnerla. Faceano parte della guardia specialmente incaricata di vegliare alla sicurezza della regia persona, Enrico Seyton e Orlando. Essendosi uniti all'esercito parecchi ecclesiastici, la maggior parte di essi non si faceano scrupolo di portar l'armi in difesa della religione e della sovrana. Orlando cercava indarno fra questi l'abate di s. Maria, che non aveva più veduto dopo la notte del loro arrivo al castello di West-Niddrie. Sol nell'atto di questa partenza ei tornò a mostrarsi fra quei del corteggio della Regina, ma in abito di religioso.

« Ciascun di noi ha riprese le vesti che gli convenivano, figlio mio, dicea l'Abate ad Orlando. La vostro fronte avea diritto al ramo d'agrifoglio, e io aspettava da lungo tempo l'istante di vedervi portar questa impresa in virtù della vostra nascita. »

« Voi la sapevate dunque, o mio Padre? »

« La vostra avola me ne avea fatta confidenza sotto sigillo di confessione, e tal segreto io dovea custodire fintanto che lo svelasse ella stessa. »

« E perchè poi un tale mistero? »

« Per paura di mio fratello; paura per altro mal fondata; perchè Alberto non porterebbe danno ad un orfano per guadagnare un impero. Poi, Maddalena Groemes avea torto nel riguardarlo siccome usurpatore de' vostri diritti. La sostituzione al retaggio degli Avenel non è in linea maschile: Giuliano, padre vostro, lo avea egli stesso ingiustamente tolto alla nipote, figlia del fratello suo primogenito, ed ella a buon diritto e leggittimamente possede questi domini. »

« Oh, li posseda ancora per lungo tempo! esclamò con enfasi Orlando. Sieno valevoli o no, i titoli di questa donna, non sarò io che glieli contrasti giammai. Ma avreste voi qualche modo di provare, che il padre mio fu giusto verso quella che mi generò; che io non devo arrossire della mia nascita? »

« So che i Seyton hanno concepiti dubbi sopra di ciò, ma da quanto mi ha detto il nostro antico Abate, il padre Bonifazio, credo non si trovi alcuna macchia sul vostro stemma. »

« Oh! che vi ha detto, Padre mio, che vi ha detto? Ponetemi in istato di far questa prova, e non avrò vita che basti a dimostrarvi........ »

« Non tanta impazienza, Orlando, non tanta impazienza! le cose che io so, le so vagamente: e ne fa mestieri aspettare un momento più tranquillo per prenderci tali cure. Pensate ora ai pericoli che ne circondano. Non siamo giunti ancora a Dumbarton, e possiamo trovare un lione che ce ne impedisca il cammino. »

« Un lione! voi vorrete dire Murray, Morton, e gli altri ribelli di Glascow! Oh! l'esercito reale è tanto forte che non oseranno neanco guardarlo. »

« Ah! i galletti vogliono levare il grido al pari dei vecchi galli, l'Abate esclamò. Vengo dalle contee del Mezzogiorno, ove ho persuasa una gran parte di feudatari ad armare i loro vassalli, e raggiugnere gli stendardi della Regina. Nel partire per questa spedizione, io avea lasciato qui un corpo di saggi e prudenti guerrieri; al ritorno li trovo pieni di presunzione e di follia. Mossi di amor proprio, gonfi di vanagloria, vogliono far passare la Regina come in trionfo sotto le mura di Glascow, a veggente dell'esercito nemico. A temeraria fiducia rare volte il cielo sorride. Noi saremo assaliti, ed era tal cosa che si poteva evitare. »

« Meglio così! soggiunse Orlando; in

un campo di battaglia fu la mia cuna. »

« Oh! guardate che non vi sia anche il vostro cataletto. Ma a qual pro voler far comprendere ai lupicini quel che possono temere dai cacciatori? Forse prima che finisca questa giornata, conoscerete quali uomini abbiate sì inconsideratamente sprezzati. »

« E che cosa dunque son questi uomini? (riprese Enrico Seyton arrivato in tempo di udire una tal parte di colloquio). Hanno nervi di bronzo, carni di ferro? Son fatti a prova di piombo e di acciaro? Se le palle possono trapassare i loro corpi, se troncarli i fendenti delle nostre sciabole, non v'è un motivo perchè li temiamo. »

« Che cosa sono questi uomini? rispose l'Abate. Uomini perversi. Ma il mestier della guerra non abbisogna di Santi. Murray e Morton vengono riguardati, come i due migliori generali della Scozia. Nessuno ha mai veduto indietreggiare nè Ruthwen, nè Lindesay; Kirkaldy di Grange è stato divulgato dal contestabile di Montmorency pel primo soldato dell' Europa; anche mio fratello, che vedo con dolore portar l'armi per una cattiva causa, non incomincia ora a dar prova di valore? »

« Ottimamente! ottimamente! (soggiungnea Seyton fregandosi in aria di trionfo le mani!) li vedremo in volto tutti questi traditori. La nostra causa è la buona: abbiamo il vantaggio del numero; non cediamo ad essi nè di vigore, nè di coraggio. s. Benedetto! e si vada. »

Nulla rispose l'Abate che rimase assorto nelle sue meditazioni: e parve che la inquietezza di lui passasse in Orlando, il quale da un'altura posta lungo il cammino, volse uno sguardo sulle torri di Glascow, che si mostravano in lontananza, come uom che aspettasse vederne uscire da un istante all'altro il nemico. Il giovanetto non temeva certamente la battaglia; ma le conseguenze ne erano sì rilevanti per la sua patria, per la sua Regina, per lui medesimo, che se una tale idea non estinguea il fuoco del suo entusiasmo, d'una luce più cupa il tignea. L'amore, l'onore, la fama, la fortuna, tutto sembrava per lui collegarsi coll'esito di un solo combattimento, cui forse con imprudenza quella truppa si avventurava, ma che omai non si potea più evitare.

Quando finalmente l'esercito si trovò in una linea parallela alla città di Glascow, si scorsero le alture rimpetto occupate da un'oste che facea parimente sventolare la bandiera reale di Scozia; e vedeansi continuamente drappelli di fanteria e squadroni di cavalleria uscir frettolosi dalle porte della città, e correre incontro ai partigiani della Stuarda. Giunsero dall'antiguardo diversi messi che annunziavano, essere a campo Murray col suo esercito, sembrar deliberato di frapporre ostacoli al passaggio della Regina; col cimentarsi ad una battaglia. Allora sì, il coraggio de' soldati di Maria si trovò ad una prova subitanea non meno che aspra, e coloro che avevano avuto la presunzione di credere non assai coraggiose le ostili bande per disputare ad essi il passaggio, furono alquanto scompigliati in veggendosi a fronte, improvvisamente, e quasi senza avere eglino il tempo di deliberare, un sì risoluto nemico. Si adunarono immantinente i Capi intorno alla Regina, e tennero in fretta consiglio di guerra. Le tremanti labbra di Maria tradivano le angosce che ella si sforzava nascondere sotto apparenza di calma, e di dignità; ma questi suoi sforzi deluse la rimembranza della giornata di Carberry-Hill, ultima battaglia datasi sotto i suoi ordini, e che sortì un esito tanto disastroso per lei. Cotale idea s'impadronì sì fattamente dell'animo della Regina, che mentre s'avvisava chiedere a suoi nobili quai fossero le cose da ordinarsi per venire a battaglia, domandò loro qual fosse la via di evitarla.

« Di evitarla! esclamò lord Seyton. Se fossimo uno contro dieci alla presenza dei nemici di vostra Maestà, potrei forse anco pensare ad evitarla; ma tre contro due! »

« Alla battaglia, alla battaglia! esclamarono tutti i Capi; noi scacceremo i ribelli dal sito vantaggioso che hanno occupato. Il buon veltro sa inseguire i lepri e nella collina, e nella pianura. »

« Nobili signori, soggiunse l'Abate Ambrogio, crederei fosse meglio togliere a questi che chiamate lepri, il vantaggio della pianura. Noi dobbiam passare vicino al villaggio di Langside, situato sopra un'altura. Chi avrà la fortuna d'impadronirsene il primo, oltre al potervisi ben munire, mercè i recinti e i verzieri di cui

abbonda, dominerà anche la strada. »

« Il reverendo Padre ha ragione, disse la Regina. Partite, lord Seyton, affrettatevi, e cercate di occupare quell'altura prima che i nemici vi arrivano. »

« Vostra Maestà mi fa onore, rispose lord Seyton: parto subitamente e m' impadronisco del posto. »

« Non prima di me, Milord, rispose lord Arbroath; pensate che il comando dell' antiguardo è mio. »

« Prima di voi, e prima di tutti gli Hamilton della Scozia, poichè ne ho avuto l'ordine dalla Regina, rispose lord Seyton. Amici e vassalli, seguitemi. S. Benedetto! e si vada. »

« A me, miei nobili parenti, miei valorosi armigeri, sclamò lord Arbroath, e si veda a chi apparterrà il posto d'onore! Dio, e la regina Maria! »

« Sciagurato zelo! Fatal contrasto di onore! » gridò l'Abate vedendo far gara di correre, e senza pensare ad ordinarsi, i soldati che seguivano questi due Capi, e vedendo trascinato dall'esempio loro tutto il restante di quell'esercito. « Ebbene! (egli continuò, osservando che si accingevano parimente a quella volta Enrico Seyton e Orlando Avenel, che state ora facendo? avete intenzione di lasciar senza guardia la persona della Regina? »

« Orlando, Seyton, gridò Maria, non mi abbandonate: v'è un numero bastante di guerrieri che prendon parte alla battaglia; non mi private di quelli ne' quali ho riposta la mia sicurezza. »

« Gli è vero. Noi non possiamo abbandonare la Regina; » così dicendo Orlando ed Enrico, fermò il suo cavallo già sulle mosse.

« Ah! io era ben sicuro che dovevate pensare così » rispose Enrico guardando l'altro in aria di sprezzo.

Nulla rispose Orlando; ma mordendosi le labbra quasi al punto di farne uscir sangue, spinse il suo cavallo vicino a quello di Catterina, dicendole a voce sommessa: « Non ho mai fatta nessuna cosa che mi renda degno di voi; ma questa volta, sì, mi sono udito accusare di viltà e la mia sciabola, per amor vostro, è rimasta nel fodero. »

« Vi è fra noi uno spirito di frenesia, disse la giovine; mio padre, mio fratello, voi, in fine, sembra che tutti abbiate perduto il giudizio. Mentre ogni vostro pensiere dovrebbe essere vôlto a questa povera Regina, non pensate che a farvi la guerra scambievolmente. In somma, fra tutti voi altri non vedo che un solo vero militare, un solo uomo di senno, ed è l'Abate di s. Maria. Reverendo padre, ella gli disse, non sarebbe meglio per noi il ritirarci verso ponente, per aspettare ivi che la volontà di Dio si dichiari, in vece di rimaner qui, ove unicamente imbarazziamo il passaggio del retroguardo? »

« Figlia mia, sarebbe il partito più saggio, rispose l'Abate; ma ne farebbe d'uopo di una scorta che potesse indicarci un luogo di sicurezza per la Sovrana. I nostri nobili corrono al combattimento, nessuno di essi pensa a quella per cui va a combattere. »

« Seguite me » disse un cavaliere armato di tutto punto, coperto di negra armatura, collo scudo sfornito d'armi e d'impresa, e col volto ascoso sotto la visiera dell'elmo.

« Noi non possiamo seguire uno sconosciuto, senza avere un mallevadore di sua fedeltà » rispose l'Abate.

« Chiamo mio mallevadore la Regina » l'altro rispose.

Maria parea divenuta immobile nel luogo ove trovavasi, e nondimeno ad onta dei timori che l'agitavano, sorridea, facea saluti e cortesi gesti, quasi per impulso meccanico alle file de' guerrieri, che affrettandosi a raggiugnere, quali Seyton, quali Arbroath, passavano dinanzi a lei prestandole gli onori militari. Ma appena il cavalier Nero le ebbe dette alcune parole all'orecchio, uscendo del suo letargo, fece segno di acconsentire, e rallentò la briglia alla sua *Rosabella*. Allora il cavalier Nero, assumendo un tuono di autorità, disse ad alta voce: « Signori, la Regina comanda che mi seguiate. »

Ed ella soggiunse con una specie di premura: « Sì, sì, lo comando. »

Tutta quella piccola scorta che rimaneva alla Regina prendendo immantinente le mosse, il cavalier Nero dopo averla ordinata quanto meglio poteasi, si fece capo della cavalcata indirigendola sulla sinistra, verso un castello collocato sopra una altura. Di lì potea scoprirsi il villaggio a

cui s'era vòlto l'esercito, e che tutte le circostanze annunziavano, dover essere ben tosto il campo della battaglia.

« A chi appartiene questo castello? chiese l'Abate al cavalier Nero. Siete certo che contenga amici soltanto? »

» È disabitato, rispose l'incognito. Ma dite a questi giovani che in vece di guardare in distanza le fazioni del campo, affrettino il passo un po' più. Non è questo il momento per soddisfare una vana curiosità, e non hanno bisogno di veder principiare un' azione alla quale non debbono prender parte. »

« Ed è quanto più mi cruccia, soggiunse Enrico che avea intese tali parole. In questo momento vorrei piuttosto essere sotto la bandiera di mio padre, che venir nominato ciamberlano di Holy-rood in premio della pazienza con cui sostengo qui la parte di guardia d'onore. »

« Chi è sotto la bandiera di vostro padre è in grande pericolo, or che parliamo; (disse Orlando, che comunque inteso a spronare il cavallo, tenea sempre il capo vòlto ai due eserciti). Vedo innoltrarsi da levante un corpo numeroso di cavalleria che occuperà il villaggio prima che lord Seyton possa arrivare. »

« È solamente cavalleria, (rispose Enrico guardando dalla medesima banda). Senza archibusi non si manterrà nel villaggio. »

« Badateci meglio, Orlando riprese, e vedrete che ciascun cavaliere ha un moschettiere in groppa. »

« Vivaddio! egli ha ragione! il cavalier Nero esclamò È necessario che uno di voi corra a briglia sciolta per darne avviso a lord Seyton e a lord Arbroath, affinchè non si arrischino ad entrar nel villaggio, senza aspettare prima la fanteria. »

« Tocca a me, disse Orlando, perchè son io che ho scoperto lo stratagemma dei nostri nemici. »

« Col vostro beneplacito, si fece a rispondere Seyton, si tratta della bandiera di mio padre, e spetta a suo figlio il portargli soccorso. »

« Starò alla decisione della Regina » rispose Orlando.

« Ebbene, che c'è di nuovo? soggiunse la Regina. Maria Stuarda non ha contro di sè un esercito di nemici assai numeroso? Fa duopo che anche i suoi amici la combattano colle loro discordie? »

« Madama, disse Orlando; il solo contrasto che vi sia tra il *mastro* Enrico Seyton e me, è per sapere chi di noi due abbandonerà la vostra persona per portare un avviso di altissima importanza all'esercito. Egli pretende avere il diritto di assumersi tale incarico: io sostengo doverni espor più d'ogni altro al pericolo, come individuo di minor conseguenza. »

« Se è indispensabile che uno di voi due si scosti da me, così risolvè la Regina, parta Seyton. »

Altero di questa decisione, ch'ei riguardava come un trionfo, Enrico salutò la Regina; indi francatosi sull' arcione, e scotendo fastosamente la lancia, e spronando i fianchi del suo corridore, e saltando sopra le siepi e i fossi che al passaggio suo si opponevano, galoppò per raggiungere la bandiera del padre.

« Padre mio, mio fratello! gridò Catterina, perchè siete voi esposti a tutti i pericoli, ed io mi rimango qui in sicurezza? »

« Oh piacesse a Dio ch'io fossi con loro! Orlando dicea, e che potessi ricomperare una goccia del loro sangue a costo di tutto il mio! »

« Non dubito che nol faceste, rispose Catterina. Una donna dice ella ad un uomo tutto quello che vi ho quasi detto, se lo crede capace di timore, o di debolezza? In mezzo al terrore di questi suoni forieri della battaglia, vi è però un non so che di gradevole al mio orecchio. Vorrei esser uomo per poter gustare si estrauio diletto, senza che un'ombra di timore vi si frammettesse! »

« Fatevi innanzi, miss Seyton, fatevi innanzi, gridò l'Abate, essendo già tutti vicinissimi alle mura del castello; aiutate lady Fleming a sostenere la Regina che è in atto di svenire. »

Fermatasi la picciola brigata, Maria Stuarda venne tolta giù da cavallo, e mentre volcano soccorrerla per avanzarsi verso l'ingresso del castello: « No, no, con fioca voce ella disse: là no! là no! non sia mai che io entri fra quelle mura! »

« Siate Regina, o Madama, le disse l'Abate, e dimenticate di esser donna. »

« Mi è d'uopo dimenticare molto di

più, ella rispose con sommessa voce, innanzi di poter contemplare con occhio imperturbabile que' luoghi ... » L'eccesso della commozione non le permise continuare il discorso.

« Questo è il castello di Crooksthone, dicea sotto voce lady Fleming. Quivi la Regina tenne la prima corte dopo le sue nozze con Darnely, che fu indi assassinato. »

« La mano del Cielo si aggrava sopra di noi » rispose a lady Fleming l'Abate; indi voltosi alla Regina: « Madama, le disse, armatevi di coraggio, e imitate que' valorosi che vanno a combattere per voi. »

Il rumore di una scarica d'artiglieria che seguì queste poche parole, annunciava incominciata l'azione, e fece più effetto nello spirito della Regina, di quanto potean produrre le esortazioni del buon religioso.

« Verso quell'albero, ella disse, additando un grosso tasso situato sopra un'altura vicina al castello: conosco il luogo: di lì l'occhio abbraccia tanta estensione come se fosse sul picco di Scheballion. »

Indi sciogliendosi dal braccio che la sosteneva, s'avanzò con passo rapido e risoluto verso il sito che avea indicato. L'Abate, Catterina ed Orlando, l'accompagnarono, intantochè lady Fleming trattenea in qualche distanza il rimanente della scorta. Anche il cavalier Nero seguia la Regina, come l'ombra tiene dietro al corpo, ma sempre quattro o cinque passi dopo di lei. Colle braccia incrocicchiate sul petto, volgea le spalle alla battaglia, nè parea si curasse d'altro che di contemplare Maria per traverso ai forami della chiusa visiera. La Regina in quel momento non badando a lui, fisava gli occhi al vecchio albero che stendea in lungo giro i maestosi suoi rami.

« Ebbene, nobile pianta (ella dicea, come se la veduta di quel tasso avesse dato novello corso ai suoi pensieri, e vinto l'orrore inspiratole dalla vicinanza del castello di Crooksthone) tu verdeggi orgogliosa ancora come in passato; ma in vece di giuramenti d'amore, udrai soltanto lo strepito della battaglia. Oimè! tutto è sparito dacchè non ti vedo, amore e amante, giuramenti e chi li pronunziava, re e regno! — Or dunque, rispettabile Abate, che credete voi di questa battaglia? Spero che la fortuna si mostri a noi favorevole. Ma, oh Dio! Dal luogo ove mi trovo, può Maria aspettarsi di vedere altro, fuorchè sventure? »

Gli occhi d'ognuno stavano attenti sul campo della zuffa; ma non altro fin qui poteano discernere, se non che furiosamente combatteasi da entrambe le parti, e il continuo e scambievole trarre degli archibusi, dava a divedere che l'una di esse non avea ancora ceduto all'altra l'onore della vittoria.

« Oh quante anime vengono precipitate nell'abisso dell'eternità per opera di questo fuoco divoratore! l'Abate esclamò. Chi è verace figlio della Santa Chiesa, unisca le sue voci alle mie per volgere umili preghiere al Dio degli eserciti. »

« Non qui, gridò l'infelice Maria; non pregate qui, o pregate a voce sommessa. Troppo è lacerato il mio spirito dalla rimembranza del passato, dall'incertezza dell'avvenire, perchè osi in questo momento avvicinarsi al trono celeste; e se voi pregate, pregate per quella, le cui maggiori colpe derivarono dall'avere un cuore troppo affettuoso, e che cessò dall'essere Regina, perchè non potè dimenticarsi di esser donna. »

« Tornerebbe forse, Orlando dicea, che io m'avvicinassi maggiormente al campo di battaglia, onde portarvi notizia sicura sull'aspetto che prendon le cose? »

« Sì veramente, soggiunse l'Abate, perchè se i nostri amici son vinti, non potremmo mai essere troppo solleciti nel fuggire. Però, Orlando, non vi arrischiate troppo, e pensate quante vite dipendono dal vostro ritorno. »

« Non vi accostate troppo, aggiugnea Catterina; ma procurate di sapere la sorte dei Seyton. »

« Non temete di nulla, Orlando rispondea, osserverò tutto, ma con cautela. » E senza aspettare risposta, mosse verso il villaggio di Landside, trottando, quanto il potea, di collina in collina, e avendo cura di guardarsi d'intorno, per tema di scontrarsi in qualche drappello nemico. E allorchè a proporzione dell'avvicinarsi, rintronava più fortemente al suo orecchio il rumor della pugna, provò quella palpi-

tazione di cuore, que' sentimenti misti di timore, d'inquietudine e di curiosità, cui vanno soggetti anche gli uomini più valorosi, quando s'innoltrano soli verso la scena d'un avvenimento rilevante e pericoloso.

Giunse finalmente sopra un' eminenza coperta d'alberi, che lo sottraevano alla vista d'ognuno, e dalla quale dominava il villaggio e tutti i dintorni. A pie' della medesima stava una gola, d'onde l'esercito della Regina, con coraggio maggiore della prudenza, erasi avanzato per arrivare alla meta che prefiggeasi; ma i nemici comandati da Kirkaldy di Grange, e dal conte Morton, se ne erano già impadroniti, nè mostravano minore ardore per mantenervisi, che le truppe della Regina per isloggiarneli.

Le due parti si disputavano a palmo a palmo il terreno con indicibile ostinatezza, e le grida opposte: *Dio è la Regina! Dio e il Re!* risonavano per ogni banda, intanto che, a nome de' loro sovrani, i cittadini di una stessa patria si trucidavano fra loro, e a nome del Creatore si distruggeano mutuamente le creature fatte a sua immagine. In mezzo al tumulto udivansi le voci de' Capi che davano comandi, quelle de' soldati, ripetendo ciascuno per la loro banda il grido che li riuniva, le querele e i gemiti de' feriti e de' moribondi. Il vôto de' cadenti veniva tosto empiuto da altri che calpestavano nella stessa guisa i loro colleghi e i loro nemici. Quelli che non poteano raggiungere la prima fila, scaricavano le pistole e gli archibusi per di sopra al capo de' compagni, lanciando contra gli avversari sin le schegge d'armi infrante che raccoglievano.

Durava da un'ora la mischia, ed estenuate sembravano le forze degli uni e degli altri combattenti, ma il lor coraggio non eralo; quando d'improvviso, Orlando vide sbucare una smannata di fanti, condotta da alcuni uomini a cavallo, che avendo ricinta l'altura, sulla quale egli trovavasi, assalivano di fianco l'esercito della Regina. Un primo sguardo diedegli a conoscere essere regolata questa fazione dal suo antico signore, il cavaliere di Avenel, un secondo che questa risolveva l'esito del combattimento; e un istante bastò.

Il corpo d'esercito della Regina, affievolito da sì lunghi sforzi, e sorpreso da questo impeto laterale di fresche truppe che non aveano partecipato ai primi combattimenti, non trovavasi atto a resistere. Rotte le sue file, introdottosi il disordinamento per ogni dove, fu respinto dal villaggio, di cui avea indarno voluto impossessarsi. Divennero inutili le grida dei Capi ai loro soldati, affinchè resistessero tuttavia, e inutile pur diveniva la resistenza di quelli che a tale grido obbedivano; compiuta fu la sconfitta: quai rimasero uccisi sul campo, quai trascinati vennero dai fuggitivi.

In questo frangente, comprese Orlando, non rimanergli men tristo partito del voltar briglia, e studiare di raggiugnere i lasciati amici, per pensare soltanto alla sicurezza della Regina. Ma questo ancora dimenticò, allorchè vide alla falda dell'altura ove trovavasi, Enrico Seyton separato da' suoi e tutto tinto di sangue, che si difendea contro di tre o quattro nemici staccatisi dagli altri per inseguirlo. Scese di gran galoppo la collina, e coll'urto impetuoso del suo cavallo rovesciò un di costoro, ne atterrò un secondo d'un colpo di sciabola, fugò gli altri due spaventati da quest'arrivo non preveduto.

E porgendo la mano a Seyton: « Noi vivremo, o moriremo indivisi, gli disse, ma facciam di tutto per toglierci da questo sito pericoloso. »

Seyton afferrò il cavallo d'Orlando per la criniera, ma le gambe più nol reggendo, ricadde sull'erba. « Non vi prendete omai pensiere della mia persona, gli disse il giovane moribondo; è stata per me la prima e l'ultima battaglia, e troppo ho veduto, perchè io brami di vedere nulla di più. Salvate, soprattutto salvate la mia Sovrana. Ricordatemi a Catterina; d'ora in poi non la confonderete con suo fratello; quest'ultimo colpo di sciabola ha posta fra essa e me una differenza che è incancellabile. »

« Fatevi coraggio, Enrico, tentate un ultimo sforzo, io vi soccorrerò a montare sul mio cavallo, e tornerò indietro a piedi. Abbiate soltanto la cura di volgervi verso occidente, e fidatevi alla velocità del corridore. »

« Niun cavallo mi porterà più, o Orlando. Addio, vi amo più morendo, che nol feci in mia vita. Vorrei non avere sparso il sangue di quel vecchio: partite, io muoio, salvate la Regina. »

Spirò pronunziando queste ultime parole, che rammentarono ad Orlando i suoi più istantanei doveri; ma non era egli solo che avesse intese queste parole.

« La Regina? ov'è la Regina? » esclamò ser Alberto Glendinning che giugnea in quell'istante seguito da due o tre armigeri. Orlando non gli rispose, e raccomandatosi alla rapidità del suo corsiere, ne allentò la briglia, gli fe' sentire lo sprone, e galoppò a dirittura verso il castello di Crooksthone. Più pesantemente armato e cavalcando un cavallo già stanco, Glendinning che colla lancia in resta inseguiva l'altro, gli rimaneva necessariamente addietro; onde cercava stimolarlo a fermarsi a furia di rimproveri, e divulgandolo disonorato e vigliacco, e chiedendogli con qual diritto portava sul cimiero un ramo d'agrifoglio, per poi avvilirlo in questa maniera.

Ma Orlando, ben altro che desioso di battersi col marito della sua protettrice, e convinto inoltre che la sicurezza della Regina dipendea dalla prontezza di quella fuga, non rispose un accento ai rimproveri del cavaliere di Avenel, continuando a profittare de' vantaggi che dalla vigoria del suo corridore gli derivavano. Scorse appena la piccola comitiva della Regina, e appena fu in tal distanza da poter fare intendere la propria voce: « Il nemico, esclamò, il nemico! A cavallo le dame! all'armi gli uomini! »

Indi fatto volgere rapidamente il suo corsiero, evitò ad arte lo scontro di ser Alberto Glendinning, e assalendo il primo fra gli armigeri che questo seguivano gli menò un colpo di lancia sì gagliardo che il trasse fuori d'arcione. Intanto il cavalier Nero ebbe tempo di lanciarsi contro ser Alberto, e il mutuo impeto fu sì forte che i cavalli e i cavalieri ne rimasero rovesciati. Nè l'uno, nè l'altro si rialzò; il cavalier Nero, perchè trapassato da banda a banda dalla lancia dell'avversario, e questi sopraffatto della caduta, e oppresso dal peso del suo cavallo, non appariva in miglior stato dell'uomo che avea mortalmente ferito.

« Arrendetevi, cavalier Glendinning » gli disse Orlando, che dopo avere atterrato un secondo armigero, tornava addietro per avvicinarsi alla Regina.

« Gli è bene inevitabile che io mi arrenda, ser Alberto rispose, poichè mi trovo nella impossibilità di combattere; ma arrossisco di arrendermi ad un vigliacco tuo pari. »

« Non mi chiamate così (gridò il giovanetto sollevando la visiera dell'elmo, e soccorrendo ser Alberto a rialzarsi). Se io avessi dimenticata la bontà vostra verso di me, e soprattutto quella della vostra consorte, vi sareste accorto, che io non temo lo scontro di chicchessia »

« Il paggio favorito di mia moglie! stupefatto esclamò Glendinning. Giovane sciagurato! intesi il tuo tradimento a Lochleven.

« Guardatevi, o fratello, esclamò l'Abate, dal chiamar traditore chi è stato unicamente il ministro de' voleri del Cielo. »

« A cavallo! a cavallo! gridò Catterina; vedo i nostri soldati fuggire da tutte le bande; i nemici gl'inseguono; possono venire di qui, e siam tutti perduti se tardiamo solo un istante. A cavallo, Orlando, a cavallo Madama! dovremmo già essere lontani di qui un miglio. »

« Osservate queste sembianze, (e così dicendo a Catterina, le mostrava il cavalier moribondo, al quale con pietosa mano aveva tolto l'elmo ella stessa) e ditemi, se quella che ha cagionato l'esterminio di quanti le erano affezionati, dee fare un sol passo per evitare la propria sciagura. »

Il leggitore avrà già preveduto da lungo tempo, che il cavalier Nero era lo stesso Giorgio Douglas, il quale non volendo partecipare ad una mischia, ove avrebbe incontrati per competitori il padre suo e i suoi congiunti, così travestito erasi per vegliare alla salvezza della Regina, oggetto unico delle sue adorazioni.

« Deh! contemplatelo, dicea la Regina: tal sorte hanno avuta tutti quelli che amarono Maria Stuarda! Che giovarono a Francesco il trono, a Chastelet l'ingegno, al cortese Gordon la sua possanza, a Rizzio il canto melodioso, a Darnley la gioventù e la bellezza, a Bothwell la forza e l'ardire, ed oggi al nobile Douglas il generoso sagrifizio d'ogni altro affetto? Nulla ha potuto salvarli! Essi amarono la sfortunata Maria, e questo era delitto degno di morte. Appena una di queste sciagurate vittime volgea un affettuoso sguardo so-

pra di me, la tazza avvelenata (1), la scure (2), il pugnale, la mina s'apparecchiavano a punirle per avermi conceduto un solo dei loro pensieri! No! non cercherò altri luoghi. Cessate dall' importunarmi! Già non posso morire che una volta sola. Morirò qui. »

Intanto ch' ella parlava in tal guisa, le lagrime che le sgorgavan dagli occhi, cadeano sul volto del moribondo, che fisando sovr'essa gli occhi ancora scintillanti del fuoco d' una passione, che nemmen l'avvicinar della morte spegnea, potè dirle con fioca voce: « Non mi compiangete! Pensate alla vostra sicurezza. Io sono felice a bastanza; muoio qual si conviene a un Douglas, e porto meco le lagrime di Maria Stuarda. »

Pronunziate appena queste parole, esalò l' estremo sospiro, cogli occhi immobili sulla Regina. Maria possedea tale ineffabile forza di sentimento, che se non fosse stata Regina, avrebbe assicurata la felicità d'un marito degno di lei. Vinta da questa forza, rimanea piangendo su quella inanime spoglia; ma l' Abate Ambrogio, credè doverla richiamare a sè stessa con una rimostranza che sapea fin di ardimento.

« Anche noi, Madama, le disse, anche noi che ci siamo consagrati alla vostra causa, abbiamo parenti ed amici che meritano i nostri pianti. Io lascio qui un fratello ferito, il marito di lady Fleming, il padre, il fratello di miss Seyton, forse hanno perduto al servigio vostro la vita, e mentre noi dimentichiamo tutte le persone a noi più care per non pensare che alla nostra Regina, ella s' immerge tutta nell' idea de' propri cordogli, nè pensa ai nostri un istante? »

« Non ho creduto meritarmi questo rimprovero, padre mio, disse tergendosi le lagrime la Regina, ma lo ho sentito vivamente. Dove volete che io vada? Qual partito ne convien prendere? »

« Fuggire, rispose l' Abate, e fuggir subito. Dire il dove, non è cosa sì facile nel momento; ma ci potremo pensare lungo il cammino. Andiamo; si aiuti la Regina a montare a cavallo, e andiamo. »

Orlando rimase addietro un istante per francheggiare al cavaliere di Avenel l' accesso al castello di Crookstbone, e per restituirgli la libertà, a cui pose per solo patto, il tener segreta, sotto parola d' onore, la strada presasi in quel momento dalla Regina. Nel disgiungersi da lui, riconobbe le sembianze di Adamo Woodcock, che stava contemplandolo con un atteggiamento di sorpresa, opportunissimo, se diversi fossero stati i momenti, a moverlo al riso. Era Woodcock il primo dei due armigeri che il giovane guerriero avea tratti di sella, e si riconobbero in quel punto, perchè il giovane Avenel, avea già tolta, come il dicemmo, la sua visiera, e Adamo s' era sciolto dall' elmo per soccorrere più facilmente il padrone. Orlando ebbe tosto la sollecitudine di gettare alcune monete d' oro in questo elmo che stava per terra, e dopo aver fatto un gesto amichevole all' onesto falconiere, galoppò per raggiugnere la Regina.

« Affè che questa non è moneta falsa! disse nel raccoglierla Adamo, ed è il signore Orlando in persona. Lo stesso buon cuore, e per la Madonna! la stessa prontezza nel far vedere aria alle lame. Milady avrà gusto nell' udir sue notizie, perchè lo ama sempre, come se fosse suo figlio. Ma guardate in che figura mi è comparso! Già questi giovanetti pieni di spirito si trovano da per tutto. Son proprio come la schiuma che in un bicchiere di birra sale

(1) Ad onta dello stato infermiccio di sua salute, la morte di Francesco II. accadde sì all' impensata, che il pubblico l' attribuì a veleno; sospetto nè difficile da esser concepito, nè affatto privo di fondamento nelle civili turbolenze che straziavano allora la Francia.

(2) E in questo luogo, e a pag. 426 lin. 10 di questo Romanzo, credo che invece di *Chastelet* debba leggersi *Chastelard*; perchè vi fu un Pietro di Chastelard, gentiluomo del Delfinato, pronipote del cav. Baiardo, e poeta che scrisse molti versi ad onore di Maria Stuarda, divenuta regina di Francia, ed ebbe il fatale onore di poterglieli a leggere egli stesso. Dico fatale onore perchè concepì violentissima passione per questa Regina, e vedova la seguì nella Scozia, ove per due volte fu sorpreso, quando tentava introdursi di nascosto negli appartamenti della Sovrana per manifestarle il suo ardore. La prima volta gli fu perdonato l' ardimento, la seconda, consegnato ai tribunali criminali, fu condannato a perdere la testa, e alla sua sentenza soggiacque. Forse meritava piuttosto di essere confinato all' ospedale dei pazzi. (*Biograph. Gen. Anc. et Mod.*)

sempre alla cima. Ma noi altri, gente più posata, cercheremo di restar falconieri tutta la vita. » Così ragionando entrò nel castello di Crookstone, per ricevere gli ordini del suo padrone.

CAPITOLO XXXVIII.

« O mia patria diletta ! ... Ebbene ! Addio.
Byron.

Il dileguarsi di sì belle speranze, i timori sull' avvenire, lo sconforto prodotto dalla perdita di tanti valorosi partigiani, fecero versar molte lagrime nel tempo di questa precipitosissima fuga. La morte già saputasi del giovane Seyton, e quella del prode Douglas, sembravano avere oppresso siffattamente l'animo della Regina, che parea quasi dimenticasse il sommo duolo della delusa espettazione del trono, su cui teneasi certa di risalire. Catterina facea forza al proprio cordoglio, tutta sollecita di sostenere l' abbattuto animo della padrona. L' Abate, trasportando i suoi inquieti pensieri sull' avvenire, cercava indarno un partito che offrisse un' ombra sola di speranza. Non v' era che Orlando, il quale conservasse la sua vivacità e il suo coraggio.

« La Maestà vostra, ei dicea, ha perduta una battaglia. Ebbene, Bruce (1), un de' vostri maggiori, ne perdè sette, prima di riascendere il trono, e sol quando trionfò sul campo di Bannock-Burn, potè acclamare l'indipendenza del suo paese. Queste selvagge boscaglie che attraversiamo non son forse meglio del castello di Lochleven ? Qui almeno godiamo la libertà, e questa sola parola compensa il danno di ogni altra perdita, »

« Oh, volesse Dio, che io fossi ancora a Lochleven ! rispose Maria, non avrei veduto trucidare da una banda di ribelli tanti fedeli sudditi, che affrontarono la morte per mia cagione. Non mi parlate di far nuovi sforzi, non avrebbero altra conseguenza fuorchè il sagrifizio degli amici che mi rimangono, e di voi medesimo, che questi sforzi mi consigliate. Non vorrei più mai soffrire in mia vita quel che ho sofferto, nel vedere dalla cima di questa montagna, le sciabole di Morton mietere i miei fedeli Seyton, i miei valorosi Hamilton. Non vorrei a qualunque costo provare un secondo cordoglio, simile a quello di contemplare spirante a'miei piedi l' infelice Giorgio Douglas: oh ! nol vorrei, dovessi anche divenir sovrana di tutto lo spazio che circondano i mari della gran Brettagna. Trovatemi soltanto un asilo, ove io possa nascondere una sfortunata principessa, che cagiona la perdita di chiunque a lei si consagra. È questo l' ultimo servigio che Maria Stuarda implora da' suoi amici. »

Con questa oppressione d'animo, la Regina, alla quale si erano uniti durante la fuga, e lord Herries, ed alcuni altri nobili, giunse all' Abbazia di Dundrennan, dopo aver fatte sessanta miglia, senza mai discendere da cavallo. In questa parte remota del Galloway, i Riformati aveano meno che altrove perseguiti i monaci : onde quei di Dundrennan abitavano tuttavia le loro cellette. Il priore, cogli occhi molli di lagrime, venne alla porta del convento per ricevere con ogni sorta di omaggio la fuggitiva Regina.

« Io vi porto la vostra disgrazia, mio buon Padre » ella gli disse, intanto che veniva aiutata a scendere da cavallo.

« Ben venga anche la disgrazia, rispose il Priore, purchè compagna al dovere. »

La Regina appoggiandosi a lady Fleming e a miss Seyton, stava per entrare nel convento, allorchè portando un guardo su *Rosabella*, che estenuata per la fatica, e col capo chino, parea partecipe del dolore della sua padrona :

« Mio buon Orlando, ella disse, mi raccomando a voi, che si abbia cura di *Rosabella*. Interrogate il vostro cuore, aggiunse abbassando la voce; esso vi dirà, perchè io abbia una tale premura, anche in un così serio momento. »

Maria Stuarda venne condotta in un appartamento del monastero, e i pochi nobili rimasti presso di lei, vi tennero consiglio sul partito che conveniva abbracciare. Vinse finalmente la fatale risoluzione di una ritirata nell' Inghilterra. Un messaggiere fu immantinente spedito al guarda-confini della Cumberlandia, per chiedergli un salvocondotto, e ospitalità per la Regina di Scozia.

(1) Abbiamo già parlato di questo eroe in una nota della pag. 390.

Nel dì successivo, l'abate Ambrogio, che insieme con Orlando trascorreva su e giù il giardino dell' Abbazia, diè a divedere quanto disapprovasse l' espediente che si voleva seguire. « Non è mai stata commessa la più solenne imprudenza; egli esclamava. Se la Regina avesse confidata la sua persona ai selvaggi Montanari, o ai masnadieri delle frontiere, avrebbe anche fatto meglio che rimettendone la sorte alla buona fede di Elisabetta. Una donna mettersi in balìa della propria rivale! l' erede presuntiva del trono d' Inghilterra, abbandonarsi fra le mani della donna che questa sola idea fa abbrividire! Orlando, lord Herries è un suddito leale e fedele; ma questo consiglio venuto da lui farà la rovina della sua padrona. »

« Sì, davvero! la rovina ci seguita da per tutto (dicea con tuono di mal umore un frate vestito da laico, che stavasi a lavorare colla vanga, e di cui nè l'Abate, nè Orlando se ne erano accorti). Non c' è bisogno che mi guardiate con tanta aria di maraviglia. Son io, sì, io. Abate Bonifazio a Kennaquhair, ortolano Blinkhoolie a Kinross, e che scacciato da luogo a luogo, ho provato a cercar rifugio nel sito ove feci il mio noviziato. Ma poichè ci siete voi altri, mi aspetto che dovrò snidiare anche di qui. Mi si fa condurre una bella vita per essere quel tal uomo che non avea sulla terra cosa più cara della sua pace e della sua tranquillità! »

« Fra poco, padre mio, rispose l'Abate Ambrogio, sarete libero dalla nostra presenza, e credo ancora che la Regina non vi darà più fastidio. »

« Mi si cantava la stessa antifona quando m' hanno cacciato via da Kinross, continuava a borbottar Bonifazio, ma non è per questo che i soldati non m' abbiano svaligiato lungo la strada; mi hanno portato via fino il certificato che voi sapete.... Il certificato di quel Barone. . . . . Che so io? infine, era uno scorridore al pari di loro. Foste pur voi che mi chiedeste questo documento. Non avea mai potuto trovarlo: ebbene? lo hanno trovato que' cialtroni. Quel certificato per provare il matrimonio di . . . . di . . . . eh! non ho più memoria. Guardate che differenza fra gli uomini. Il padre Nicolò vi avrebbe contato un centinaio di storie sull' Abate Ingelram, Dio l'abbia in gloria! e sì! aveva ottantasei anni; io poi non ne ho che . . . un momento che ci pensi. . . »

« Il cognome che non vi ricordate, sarebbe mai Avenel, mio buon Padre? » Esclamò Orlando che ardea d'impazienza, pur moderava sè stesso per timore di offendere, o d'inquietare il buon vecchio. »

« Sì, sì, Avenel . . . Giuliano Avenel, mi avete rimesso voi sulla strada. Sì, signori; io custodiva questo certificato con molta attenzione, nè potei trovarlo quando l' Abate Ambrogio, mio secondo successore, me ne parlò; ma, come io vi dicea poc' anzi, l' hanno trovato i soldati, e il loro Capo, appena l' ha visto, si è dato un pugno sì forte nel petto, che la sua corazza ha rimbombato come una pentola di rame vôta. »

« Santa Maria! gridò l'Abate, chi dunque era questo cavaliere che prendea tanto interesse alla cosa? Indicatemi i colori delle sue armi, la sua impresa, la sua statura, tutto in somma . . . . »

« Mi avete stancato con tutte queste interrogazioni. Figuratevi! io ardiva appena guardarlo in volto. Quella sua ciurmaglia m' accusava di portar lettere per la regina Maria; frugarono per tutte le mie carte. Ed è questa la conclusione della vostra bella spedizione di Lochleven. »

« Io penso veramente (disse l'Abate Ambrogio ad Orlando, fattosi fin tremebondo per l' impazienza) che il documento sia caduto fra le mani di mio fratello, perchè io aveva già avuta notizia che il Reggente, sempre ben impressionato a favore di Alberto, ad onta delle voci sparse dagli altri Lordi per renderlo sospetto, gli mandò ordine, appena fuggita la Regina, di battere la campagna fra Stirling e Glascow. — Però, abbiate la compiacenza, Padre mio! questo cavaliere, portava egli sull' elmo un ramo d' agrifoglio? Potreste voi ricordarvene? »

« Oh ricordarmene! ricordarmene! contate tanti anni, quanti ne conto io, e sappiatemi dire di che cosa vi ricorderete. È molto, se mi ricordo de' peri che inserii l' anno scorso. »

In questo punto s' udì uno squillo di corno, il cui rimbombo veniva dalla spiaggia del mare.

« Ah! questo è il concludente segnale

dello scadimento di Maria Stuarda: questo squillo ne annunzia arrivata la risposta del guarda-confini: e tal risposta sarà, non ne dubito, favorevole. Chi ha mai chiuso l'ingresso di un agguato alla preda che è scopo all'agguato? Fatevi animo Orlando; noi ripenseremo a cose che, davvero, vi riguardano ben da vicino; ma per ora non ne è lecito di abbandonar la Regina. Seguitemi, facciamo il nostro dovere, e lasciamo al cielo la cura del rimanente. Padre mio, a rivederci. »

Mentre il padre Ambrogio allontanavasi con Orlando, che lo seguiva un poco contro suo genio, l'antico Abate riprese la vanga che avea deposta. « Me ne dispiace per loro, dicea fra sè. Sì certo! me ne dispiace per loro, e per questa povera Regina; ma che cosa ci può fare un uomo di ottant'anni? Poi, è caduta la rugiada questa mattina, e il tempo è buono per piantare i cavoli primaticci. »

« Gli anni hanno indebolite le sue facoltà intellettuali, dicea Ambrogio traendosi Orlando con sè; nondimeno lo interrogheremo un'altra volta; ma in tal momento ogni nostra cura dee volgersi alla Regina. »

Essi la trovarono sulla spiaggia del mare, in mezzo al suo piccolo seguito, mentre le stava da presso il seriffo di Cumberlandia, appartenente alla casa di Lowter, pomposamente vestito, e scortato da numerosa banda di soldati. I lineamenti di Maria annunziavano il contrasto che le moveano all'animo la risoluzione presa di partire, e la brama di rimanere. Coi discorsi e coi gesti sforzavasi di arrecar conforti e speranze ai circostanti, e quasi sembrava volesse persuadere a sè medesima, essere immune di pericoli il consiglio al quale si abbandonava, e trovarne un mallevadore nella buona accoglienza che venivale offerta. Nondimeno le sue labbra tremanti e gli occhi smarriti provavano abbastanza qual duro passo fosse per lei l'abbandonare la Scozia, e quanto ella temesse nel confidarsi alla fede equivoca dell'Inghilterra.

« Siate il ben venuto, reverendo Abate, e voi pure, Orlando! così ad essi parlò: ho da darvi buone notizie. Questo uffiziale viene, per parte della nostra buona sorella, ad offrirci negli Stati di lei un asilo contro i ribelli che ci costringono a fuggire dal nostro regno. Il mio solo dispiacere è vedermi obbligata a separarmi per qualche tempo da voi. »

« A separarvi da noi, Madama! gridò l'Abate. L'ospitalità che vi si promette nell'Inghilterra, comincia dunque a manifestarsi col privarvi de' vostri fedeli servi, de' vostri consiglieri? »

« Non vogliate prendere le cose su questo tuono, mio buon Padre. Questo rispettabile uffiziale dell'affezionatissima nostra sorella, si crede in obbligo di obbedire letteralmente alle istruzioni che ne ebbe, nè può ricevermi che colle dame del mio seguito. Ma ben presto mi verrà incontro un messaggio da Londra, che assegnerà il luogo della mia residenza, e vi farò avvertir tutti, quando la mia piccola Corte sarà formata. »

« La vostra Corte, Madama! In Inghilterra la vostra Corte! Sinchè regna Elisabetta! Ah! questo accadrà, quando vedremo due soli splendere nel firmamento. »

« Non pensate così. Non ne è lecito il dubitare della buona fede di nostra sorella. Elisabetta è bramosa di gloria, e tutta quella di cui si è coperta per possanza e saggezza, è un nulla in confronto di quella che le verrà dal concedere ospizio ad una sfortunata Regina; e per altra parte, qualunque celebrità di lei, passata, e avvenire, non verrebbe cancellata dall'infamia di avere abusato della mia fiducia? Ah no, no! . . . Addio, mio paggio. . . . volli dire mio cavaliere. Addio per poco. Rasciugherò io i pianti di Catterina, o piangerò seco lei, sintanto che nessuna di noi due abbia più lagrime da versare. »

Così dicendo, porse la mano ad Orlando, che prostratosi, v'impresse un bacio con commozione eguale al rispetto. Egli accignevasi a prestare lo stesso omaggio a miss Seyton, allorchè la Regina assumendo un tuono affatto gioviale, gli disse: « No sulla mano; sulle labbra. Tu puoi permetterlo, carina. Vogliamo far vedere a questo nobile Inglese, che anche ne' nostri gelidi climi, la bellezza sa ricompensare il valore e la fedeltà. »

« Non mi giunge nuovo, disse il seriffo con cortesia, che la Scozia sia celebre così per l'amabilità delle sue dame, come

pel valore de' suoi guerrieri, e mi duole non potere offrire ospitalità nell'Inghilterra a quanti vorrebbero seguire l'augusta donna che agli altri suoi troni aggiugne quello della bellezza. Ma la nostra sovrana ci ha dati ordini i più precisi nel caso che si verificasse la circostanza, in cui ci troviamo; e come suddito devo eseguirli. Mi è lecito far osservare alla Maestà vostra che abbiamo buona marea? »

E avendo nello stesso tempo offerta la mano alla Regina, ella teneva già il piede sul ponte volante d'onde dovea entrare nel palischermo, allorchè l'Abate, uscendo d'improvviso dalla specie di stupore di cui l'aveano compreso le parole del seriffo, si precipitò a mezza gamba nell'acqua, e pel lembo della sua veste prese Maria.

« Ella lo ha preveduto, che voi cerchereste negli Stati suoi un asilo, e prevedendolo, ha ordinato che vi foste ricevuta in questa maniera. Principessa cieca e ingannata, voi siete perduta se vi dipartite da questa riva! No, Regina di Scozia, voi non abbandonerete in tal guisa il vostro retaggio. I vostri fedeli sudditi diverranno in questo momento ribelli al vostro volere, e vi salveranno dalla prigionia, o dalla morte. Non temete le balestre e gli archibusi, che fanno forte cotesto Inglese. Noi respingeremo la violenza colla violenza. Oh! perchè non ho io qui le armi, e il braccio di mio fratello? Orlando Avenel, figlio mio, sguaina la tua sciabola! »

« A qual pro questa violenza, ser frate? Gli si volse il seriffo. Io mi trovo qui perchè la Regina mi ha chiesto; se i miei servigi le sono inutili, dica una parola, e mi ritiro. Non è da maravigliarsi che la saggezza della nostra Sovrana abbia preveduta la possibilità delle accadute cose, in mezzo alle turbolenze da cui il vostro regno è agitato, e che, desiderosa anche di concedere ospitalità ad una sorella, non abbia giudicato prudenza il permettere l'ingresso ne' suoi Stati ai rimasugli di un esercito in rotta. »

Tutto il tempo che avea parlato l'Abate, la Regina timida, ed irresoluta, era rimasta con un piede sul ponte, e coll'altro sulla riva che stava abbandonando per sempre; ma uditi questi detti del seriffo, ritrasse con dolci modi la sua veste dalle mani dell'Abate, e gli si volse così dicendo. « Voi vedete che di piena volontà nora abbandoniamo questo regno, e certamente dipenderà ancora da questa nostra volontà il trasferirci indi in Francia, o tornare nei nostri domini, ogni qualvolta che piaccia. Poi, è troppo tardi per prendere altre risoluzioni. La vostra benedizione, Padre mio, e Dio vi protegga! »

Possa egli aver misericordia di voi, e proteggervi parimente, l'Abate esclamò; ma il mio cuore mi dice che vi vedo per l'ultima volta. »

Spiegatesi le vele, e data opera ai remi, il palischermo attraversò rapidamente il braccio di mare che disgiunge le rive della Cumberlandia da quelle del Gallowai. Immersi nella disperazione i fidi servi della Regina, rimasero sulla spiaggia, fintantochè più non iscorgessero il legno che si allontanava, e continuarono lungo tempo a vedere l'infelice Maria che sventolava il suo fazzoletto, mandando gli estremi saluti a' suoi amici affettuosi, e alle rive della sua patria.

Se le prospere notizie che a lui particolarmente si riferivano, avessero avuto forza di sbandire dall'animo di Orlando l'ambascia che gli lasciarono nel cuore la partenza della Sovrana, e l'allontanamento di Catterina, nessuno, pochi giorni dopo di questo imbarco, sarebbe stato più felice di lui. Egli, e l'Abate Ambrogio eransi trattenuti a Dundrennan, ove non si stancavano di mettere, a furia d' interrogazioni, alla tortura il povero abate Bonifazio; allorchè giunse un corriere che quasi avea perduto il fiato dal correre, ed era nè più, nè manco, Adamo Woodcock, apportatore di una lettera di ser Alberto Glendinning; lettera, che sollecitava, così l'Abate, come Orlando, a trasferirsi subitamente al castello di Avenel. « La clemenza del Reggente, diceasi in questa lettera, concede un generoso perdono ad entrambi, purchè rimaniate qualche tempo sotto la mia vigilanza. Ho parimente da comunicarvi intorno ad Orlando alcune cose, che non vi spiacerà di sapere, e che mi costringono ad avere le maggiori sollecitudini verso un giovanetto, il quale è ad un tempo il più prossimo congiunto della moglie mia. » L'Abate lesse questa lettera ad alta voce, indi rimase taciturno, e come chi medita sul partito da pren-

dersi. Intanto Woodcock, traendo Orlando in disparte, gli disse: « Signor Orlando, qualunque bella storia vi abbia da raccontare il frate, non istate ad imitare il falco mal allevato, che lascia fuggir l'aghirone per buttarsi addosso alla rondine. Voi avete sempre avuto un fare da gentiluomo. Ebbene, leggete questa carta, e ringraziate Dio che ci abbia fatto incontrar sulla strada il vecchio abate Bonifazio, mentre due armigeri de' Seyton lo scortavano a Dundrennan. Intanto che gli frugavamo addosso per avere alcune notizie della vostra bella faccenda di Lochleven, di quella bella faccenda che ha costata la vita a tanta gente, e a me una caduta da cavallo per cui ho creduto mi andassero in pezzi le reni, intanto adunque abbiamo trovate cose più al caso vostro che al nostro. Leggete questa carta, vi dico. »

Ed era un certificato del padre Filippo sagrestano del convento di S. Maria, che spiegava, come questo frate avesse conferito segretamente il santo sacramento del matrimonio a Giuliano Avenel e a Catterina Groemes: come poi il ridetto Giuliano, essendosi pentito delle contratte nozze, lo stesso padre Filippo avesse avuto la rea debolezza di tenerle nascoste, e di farsi complice di una trama immaginata da Giuliano medesimo per far credere a Catterina Groemes, che la cerimonia delle nozze era stata eseguita da un individuo non insignito del santo ordine del sacerdozio, nè di alcun sacro carattere atto a renderle valide; come esso padre Filippo, pentitosi del suo peccato, ne avesse fatta confessione al suo superiore legittimo, il padre Bonifazio, Abate del convento di s. Maria, e gli avesse consegnata simile attestazione per iscritto, colla data dello sposalizio, e col nome de' testimoni stati presenti.

All'accennato documento andava unita una lettera scritta da Giuliano Avenel all'Abate Bonifazio, dalla quale scorgevansi due cose: l'una che Giuliano era stato ammonito affinchè rendesse pubbliche tali nozze; l'altra che promettea di compiere siffatto dovere. Ma la morte di Giuliano e della sua moglie, l'opinione generalmente prevalsa, che non vivesse più il loro figliuolo, la rinunzia dell'Abate, e soprattutto il carattere indolente e neghittoso di cotest' uomo, fecero dimenticare questo affare. Vi si tornò sopra per un discorso intorno alla famiglia di Avenel, seguito a caso tra il padre Ambrogio e il successore immediato di Bonifazio. Bonifazio, richiesto allora sopra di ciò, si diede, per vero dire, alla ricerca degl'indicati documenti, ma il suo amor proprio non gli avendo permesso di farsi aiutare in sì fatta indagine, sarebbero per sempre rimasti confusi fra le altre sue carte, se i soldati di ser Alberto Glendinning non le avessero visitate con migliore successo.

« Or dunque, sig. Orlando, dicea il falconiere, vedete che siete voi l'erede di Avenel, e che vi apparterrà questo dominio, quando il mio padrone e la mia padrona andranno a stare dove qualche volta andremo tutti. Quanto a me, devo chiedervi soltanto una grazia, e spero non me la negherete. »

« No certo, amico Adamo, purchè sia cosa che io possa. »

« Ebbene adunque, se arrivo fin là coi miei anni, vorrei mi permetteste che continuassi a nudrire i vostri giovani falchi colla carne non lavata; perchè, non v'è che dire, è il solo nudrimento...... (1) »

« Li nudrirai come ti piacerà, mio caro Adamo, soggiunse Orlando ridendo; veramente non sono invecchiato di molto da che ho abbandonato il castello di Avenel; pure vorrei sperare di avere acquistata bastante esperienza, per lasciar che ciascuno faccia il proprio mestiere. »

« Quando è così, sig. Orlando, io non cambierei il mio impiego per quello del falconiere del Re, o della Regina; ma quanto a questa povera signora, non ne avrà più bisogno, se è vero quanto si dice, che la vogliono mettere in muda (2). Vedo che questa idea vi porta dolore; non ne parliamo più. Infine poi, che cosa volete farci? La fortuna non è un falco, nè basta il fischio a richiamarla quando è fuggita. »

Orlando e l'Abate si trasportarono al ca-

(1) Vedi pag. 248.

(2) Chi mai ignora qual sorte ebbe l'infelice Maria Stuarda sul suolo inglese? E il chiamare poi *muda*, o gabbia, la prigione ove fu rinchiusa, cosa certamente lecitissima ad un falconiere, lo diviene a tutti gl'Italiani, pochi de' quali sono che non sappiano quasi a memoria il famoso passo del conte Ugolino.

stello d'Avenel, ove ser Alberto Glendinning gli accolse con verace affetto, e la moglie di lui versava lagrime di gioia per aver trovato, nell'orfano da lei protetto, l'ultimo rampollo di sua famiglia. Il cavaliere di Avenel non rimase poco maravigliato del cambiamento prodigioso che in sì breve spazio di tempo avea prodotto in Orlando, e ravvisò con esultanza, che questo fanciullo viziato, questo paggio presuntuoso ed audace, era divenuto un giovane saggio, gentile, modesto, e meritevole, senza ch'ei li pretendesse, di quei riguardi, che pretendeva una volta senza meritarli. Il vecchio maggiordomo Wingate, ognuno sel figura, fu il primo a cantare le sue lodi, e mistress Lilias le ripetè, chè la più fedele eco non potea ripeterle meglio. Tornarono inutili tutte le ricerche fatte in allora da Orlando per sapere che fosse accaduto di Maddalena Groemes dopo la sua partenza dal castello di West-Niddrie; ma alcuni mesi appresso si ebbe certezza, essere ella morta a Colonia dai travagli sofferti in un pellegrinaggio intrapreso per impetrare la misericordia celeste sulla Regina, appena seguita la disfatta di Langside.

Più sane risoluzioni inspirò all'Abate Ambrogio il suo zelo. Si ritirò egli in un convento del proprio Ordine sul Continente, e al punto della morte chiese che il suo cuore venisse sotterrato in una fra le cappelle della chiesa di s. Maria di Kennaquhair, onde l'ultimo Abate di questo monastero, fra le rovine del medesimo riposasse (1).

Ma lungo tempo prima che ciò accadesse, Orlando Avenel si fece sposo a Catterina Seyton, la quale, dopo avere passati due anni in compagnia della sua infelice padrona, venne rimandata dall'Inghilterra, allorchè Maria Stuarda fu assoggettata ad una più rigida prigionia. Ella tornò nella casa paterna; e poichè ognuno onorava in Orlando l'erede legittimo dell'antica famiglia di Avenel, i cui possedimenti erano stati grandemente aumentati da ser Alberto Glendinning, il vecchio Seyton sopravvissuto alla rotta di Langside, acconsentì di buon grado alle nozze della sua figlia con questo giovane, che comunque avesse date così segnalate prove di fedeltà alla sua sovrana legittima, godea d'un certo tal qual favore anche presso quelli della fazion dominante, favore dovuto alla prevalenza di ser Alberto Glendinning.

Orlando e Catterina adunque divennero sposi, ad onta degli ostacoli che a tali nozze parvero opporsi; e la *Donna Bianca*, non fattasi mai più vedere dopo la morte di Giuliano (2), apparve sul margine della sua diletta fontana, il dì medesimo delle nozze, portando un cinturino d'oro, largo quanto il pendaglio di un Conte, il che fu simbolo della rinascente prosperità degli Avenel.

(1) V. il *Monastero*, lettera del capitano Clutterbuck all'autore del Waverley.

(2) Vedi il *Monastero* pag. 224, 225.

FINE DELL' ABATE.







